LA
SANTITÀ,
E LA PIETÀ
TRIONFANTE
In ogni Dignità, Conditione, e Stato
Opera
DI MONSIGNOR
GIOVANNI FONTANA
VESCOVO DI CESENA.
1

LA SANTITA',
E LA PIETA' TRIONFANTE
PARTE PRIMA

In cui s'espongono le Vite in compendio d'alcuni Santi, & Huomini piamente vissuti in ogni Stato, Posto, Impiego, Mestiero, &c. coll' Istruzione per vivere bene in essi.

DEDICATA

Alla Santità di Nostro Signore

CLEMENTE XI.

Da Giovanni de' Conti Fontana
VESCOVO DI CESENA.



PARTE SECONDA

In cui s'espongono le Vite in compendio d'alcune Sante, e Donne piamente vissute in ogni Stato, Posto, Impiego, Mestiero, &c. con l'Istruzione per ben vivere in essi.

DEDICATA

Alla Sacra Cesarea, e Reale Maestà

D'AMALIA WIGLIELMINA
IMPERATRICE AUGUSTISSIMA

Da Giovanni de' Conti Fontana
VESCOVO DI CESENA.



IN VENEZIA, MDCCXVI.
Presso Andrea Poletti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

Santissimo Padre.



E varie Vite d'alcuni, sì Santi, come di Persone santamente vissute in ogni stato, da me, quì in compendio raccolte, siccome furono maravigliose nello splendore delle virtù, giacchè hebbero il principio dalla Santità della Pietra fondamentale della Chiesa, di cui Vostra Beatitudine sostiene con tanta gloria le veci, come vero Successore di Pietro, & assoluto Vicario dell'Unigenito dell'Eterno Padre, non ad altri dovevo consecrarle, salvo, che alla Santità Vostra, come Quella, che illuminata dal sovrano Lume, senza punto d'inganno, sà costituire Santi.

Or giacchè Ella è quel ſolo, à cui è dato un sì bello, & efficace potere nel dar contezza e della Santità nella perfezione de' Santi, e dello ſplendore delle Virtù ne' Venerabili, come mai potrò io dubitare, che queſta mia Fatica, benche debole per lo ſtile, e per la povertà del mio talento, portando in Fronte il Nome della Santità Voſtra, non che ſia per renderſiglorioſa, ma altresì ſuperiore ad ogni critica de' nemici di noſtra Fede, mercèche, le Vite de' Santi ſono ſolamente note all' Altissimo, *& à V. B. come ſuo Vicario in Terra.*

E chi potrà mai dubitare, che nell' eſporle alla Clementiſſima di Lei Pietà, non ſiano pure per averne duplicata la Vita, mentre viveranno, e perche ſono Vite di Santi, e perche protette dalla Santità Voſtra.

Finalmente i Santi, che bebbero dalla Santità del Sommo Sacerdote, il privilegio d'eſſere riconoſciuti per Santi, e venerati come tali da' Fedeli, vengono con le loro Vite à chiedere la Protezione dalla Santità Voſtra per vivere ne' Cuori di chi ſarà per leggerle, chiedono Vita, perche protette da Chi non può errare nel ſapere, e da Chi ſolo può elevarſi al Grado di Santi, ſono ſicure, che Quello perderebbero di Vita per difetto dell' Autore, che le ſcriſſe, ſenza dubbio l'otterranno ſotto la gentiliſſima Clemenza di V. B., che averà per gloria di vedere la Santità, e la Pietà, Trionfante *in ogni ſtato di Perſone.*

Ben conoſce il Mondo la gran propenſione della Santità Voſtra nel far campeggiare glorioſo il merito

de'

de' Santi, per rendere Santo tutto l'Universo; e ben ravvisa quel gran Cuore, che sempre dimostra propenso alla Virtù, e virtù veramente Eroica; E tale appunto si palesò alla mente d'ogn'uno nel nobile rifiuto, e generosa rinunzia del supremo Onore della Dignità del Sommo Pontificato, fatta dalla Santità Vostra con tante lacrime, & efficaci suppliche al Sacro Consesso de' Porporati Elettori; Onde può con ragione asserirsi di V. B. ciò che disse ad Eugenio Terzo l'Abbate Santo di Chiaravalle, Non tu de illis es, qui Dignitates virtutes putant, Tibi enim experta Virtus, quam dignitas fuit. *Tale appunto e comparve, e spiccò la di Lei Virtù nel continuo distaccamento dalla Carne, e dal Sangue; Tale nella singolare vigilanza di provedere alle Chiese d'ottimi Pastori, di Missionarj attenti per estirpare i Vizj, per dilatare la Fede; Tale finalmente (tacendo quel molto di più, che potrebbe esprimersi) nell' invitta Pazienza tra i tanti infortunii accaduti al Cattolico Ovile.*

Allo splendore poi di tante Virtù, che hebbero sempre per guida una incomparabile Prudenza, che meraviglia, se singolari anche le Virtù risplendessero, e nella felice memoria dell' Eccellenza del Sig. D. Orazio Albani suo fratello, tanto lontano dal fasto, e dalla gloria umana, e nel generoso rifiuto di splendide nozze nella Nipote di Vostra Santità, Suor Maria Grazia di San Clemente, che con questo nome si consecrò

Sposa di Giesù, tra le figlie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi; Neghi chi può, che la Santità Vostra con lo splendore delle sue eroiche Virtù non habbia obligati gl'animi più stretti del Sangue, ad esser grandi nell'Eccellenza, con l'Umiltà, ed à sollevarsi all'Eminenza de' Gradi, con la sommissione d'animo.

In somma, la Santità Vostra, siccome è Successore nella Catedra, così è divenuta Imitatore dello Spirito del Prencipe degl'Apostoli; Onde io mosso da ciò, siccome posi l'Opera, così pongo adesso l'Autore a' suoi Beatissimi Piedi, acciocchè venga assoluto da ogni errore commesso nello scrivere, e ben s'approfitti nella Santità, e Pietà di quei Santi, che vedonsi in ogni stato, portati al Trionfo; E tutto pieno d'un sommo ossequio, umiliato chiede la sua Santissima Benedizione; e si soscrive

Della Santità Vostra

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serv. e figlio Obbedientiss.
Giovanni Vescovo di Cesena.

A L
CORTESE LETTORE.
Motivo dell' Opera.



Ell' esporre alla luce questo Libro, altro fine non hò havuto, salvo, che far conoscere apertamente à chi che sia, non v'essere in questo Mondo, nè impiego, nè occupazione, ò per sublime, ò per infima, che ella sia, per mezzo della quale non si possa giungere alla Beata Eternità.

Così è;

Così è; il Monarca, & il Vaſſallo, il Prencipe, & il Suddito, il Nobile, & il Plebeo, il Letterato, e l'Idiota, e ciaſcuno nel proprio ſuo ſtato, Profeſſione, ò Meſtiero, pur che voglia, potrà felicemente giungere à quel Paradiſo, al quale, come leggerà in queſta Opera, vedrà eſſer giunti Tanti, e Tanti, che viſſero al pari di Lui, in impiego non diſſimile dal ſuo.

E' certiſſimo, che ſiccome vi ſono virtù da praticarſi in ogni ſtato, così per ogni ſtato, Condizione, ò Profeſſione, vi è ſtrada per il Cielo.

Vi ſono Virtù da Cella, e da Corte, da Romitaggio, e da Palazzo, da Capanna, e da Reggia, da Cilizio, e da Mitre, da Solitudine, e da Frequenza, da Scettri, e da Vanga; onde Seneca ſcriſſe: *Nulli præcluſa Virtus eſt, omnibus patet, omnes admittit, omnes invitat, Ingenuos, Libertinos, Servos, Reges, non eligit Domum, non cenſum, nudo homine contenta eſt.*

Baſta dunque per arrivare al Paradiſo, che ogn'uno attenda à ſantificarſi con le proprie azioni, in quel modo, e con quelle regole, che loro ſi convengono ò per debito di condizione, ò per obbligo del proprio ſtato.

Per accertarvi finalmente di queſta verità, la Santità poterſi conſeguire in ogni ſtato, riflettete alla Spoſa, come habbiamo nelle Sacre Carte, la quale cercava il ſuo Diletto, *per Vicos, & per Plateas*, certo non l'haverebbe cercato per le vie, e per le Piazze pubbliche, quando haveſſe ſtimato impoſſibile il ritrovarlo; Dunque, ſe Iddio può trovarſi e nelle Vie, e nelle Piazze, e per tutto, e da Tutti, è certo, che ognuno nel proprio ſtato può ritrovarlo, che è quanto dire, può ſalvarſi; e ſe bene lo ſtato di tutti non è Santificante, di tutti però, è tanto quanto baſta à poter conſeguire la ſalute.

Debbo di più dirvi, che, alla Selva neceſſaria per formare queſta Opera, molto vi hà cooperato il Signor Stefano Dioniſi, Gentilhuomo della Città di Fano, e Canonico Teologo di quella Cattedrale, Signore, in cui fanno una

bella

bella lega, ſublimità d'Ingegno, e luſtro di Pietà, e molto pure il Padre Fontana Geſuita mio Fratello, che ſucceſſo al Padre Pavolo Segneri, il Seniore, Predicatore Apoſtolico, nelle Miſſioni, le hà poi continuate per venti quattro Anni continui, in una gran Parte d'Italia, e della Germania, nell' Elvezia, Rezia, Valeſia, Tirolo, e ſua Capitale Inſprugg.

In oltre vi dico, che io bramavo di volervi preſentare queſta Opera più copioſa, sì nelle Vite di più Santi, come nella eſtenſione delle Iſtruzioni, ma dagli Amici, ſono ſtato perſuaſo à non curarmene, aſſerendomi, che al Lettore deve baſtare di trovarvi un Santo, ò una Perſona ſantamente paſſata all'altra vita, che viveſſe ò nello ſtato, ò nel Grado, ò nella Profeſſione à Lui non diſſimile.

Se poi Voi nello ſcorrere il Libro non vi leggeſte il Nome di un Santo, che individualmente haveſſe eſercitata ò la Carica, e Poſto, che ſoſtenete, ò la Profeſſione, che praticate, non per queſto dovete tacciare, come difettuoſa l'Opera; baſtando, che, nella Corte, troviate Cortigiani, fra le Armi, Guerrieri, nel Tribunale di Giuſtizia, Miniſtri, nelle Botteghe Operarj, & Artiſti, e non è neceſſario, che la voſtra Carica, & offizio, ò meſtiero particolare, ſia eſpreſſo col proprio diſtintivo.

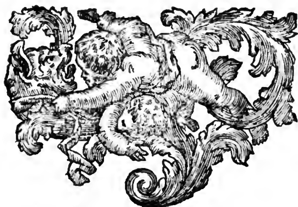
Quando troverete le medeſime, per così dire, Iſtruzioni, replicate à varj ſtati di Perſone, ſappiate, che il motivo per ciò fare, è ſtato non ſolo per adattarle al biſogno di ciaſcuno, ma per non obbligare chi legge alla fatica di ricercarle ſotto altro Paragrafo.

Così pure dico; quando v'incontraſte à leggere il medeſimo Caſo in più luoghi, or accaduto ad un Nobile, & ora ad un Soldato, non crediate finzione, ma verità, riflettendo, che ſe il Soldato era Nobile, il ſucceſſo era accaduto al Soldato come Soldato, al Nobile come Nobile.

Per ultimo, vi prego, che leggiate tutte quelle Iſtruzioni, che ſi danno nel §. XI. dal Punto X. ſino à tutto il Punto XXI., e del §. XII. dal Punto VI. ſino à tutto il

Punto

Punto XVI. , acciocchè , conoſciuta la deformità di quei Vizj , che potrebbero imbrattare l'Anima voſtra , potiate evitarli .



DIVI-

DIVISIONE
DELL' OPERA.

L'Opera viene diviſa in due Parti.

NElla Prima, ſi eſpongono in compendio le Vite de' Santi, & huomini ſantamente viſſuti, con le Iſtruzioni neceſſarie al ben vivere.

Nella Seconda, ſi eſpongono in compendio le Vite di Sante, e Donne ſantamente viſſute, con le Iſtruzioni neceſſarie al ben vivere.

Queſte due Parti ſi ſuddividono in Paragrafi, e ſotto ciaſcuno de' Paragrafi ſi contengono più Punti.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato: *La Santità, e la Pietà Trionfante in ogni Dignità, Conditione, e Stato; Opera di Monsignor Giovanni Fontana Vescovo di Cesena, Parte Prima, & Seconda*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza ad Andrea Poletti Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padova.

Dat. 27. Agosto 1715.

{ Marin Zorzi Reformator.
{ Carlo Ruzini Kav. Proc. Ref.
{ Alvise Pisani Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segret.


Ioannes Fontana
ex Comitibus Scagnelli,
Episcopus Cæsenas,
Qui
eximia in Deum, ac Proximum charitate,
antiquorum Præsulum æmulus,
posteriorum exemplar, esse studuit;
ad Infulam assumptus
3 Junij 1697,
Eandem omnium uirtutum gemmis ornatam
Sepulcro intulit
2 Martij 1716, Ætatis anno 72.
H. Frezza Sculp. Romæ

di quella Eminenza verso di Lui. Allora il Conte si mostrò disposto à servirlo, stimando, che ciò fosse precisa volontà di Dio, & il Cardinal Corsi, fatte premurose instanze all' Eminentissimo Barbarigo, con suggerirgli esser assai più facile trovare Persone, che fregiate di Nobiltà occupassero i posti nella sua Corte, e di Maggiordomo, e di Maestro di Camera, ma non così ugualmente potersi sperare Suggetto à proposito, per la Carica di Vicario Generale &c. e con la risposta, ad una tal proposta, non solo hebbe l'assenso, ma una sincera congratulazione per l'acquisto, che faceva nella Persona del Conte Fontana, che con tale impiego credeva instradarsi da Dio ad altro Posto per occuparsi poi del tutto à vantaggio de' Prossimi, e della Gloria divina.

Dalla Corte dunque del Venerabile Gregorio Barbarigo Cardinale, e Vescovo di Padova bene instradato da' di Lui esempj nella via della Perfezione, e nel zelo di salvar Anime, si portò il Conte Fontana à Rimini, nel Posto di Vicario Generale; & in questa Carica, punto non mancò al debito, che gli correva per l'Assistenza al Tribunale, nelle Udienze, nella spedizione delle Cause, nella sollecitudine acciò non si defatigassero i Litiganti, e molto più, perche niuna superchieria si facesse da' Ministri Subordinati. E se fu sì attento per il bene de' Popoli ne' loro vantaggi temporali, con non minore, per non dire maggiore, Vigilanza, stava sempre con l'occhio attento per esser pronto alle opere di Carità, sì per quelle, che concernevano al Corpo, sì per quelle, che spettavano all' Anima. Per le Prime era frequente nelle Visite delli Ospedali, e quivi dove punto si mancasse replicava gl' Ordini, & insisteva con braccio forte alla effettuazione de' medesimi; Provedeva alla Povertà mendicante per le strade con proprie, & altrui Limosine, e se fra Queste v'erano Fanciulle, ò Donne Pericolanti s'ingegnava di modo, che gli riusciva porle in sicuro, nè lasciava di pensare al sovvenimento di quelle Famiglie, alle quali, troppo duro riusciva il mendicare, perche troppo disdicevole a' loro Natali, onde Egli, e per questi e per altri simili bisogni, con quelle maniere sì dol-

b ci à

ci à Lui connaturali, e per quella carità, che gl'ardeva nel cuore verſo de' Poveri biſognoſi, parto vero di quella, che gli ardeva in petto verſo di Dio, tutto otteneva, non che dal Popolo, che viveva con qualche comodo, ma dalla Nobiltà, che del tutto ſe l'era cattivata con le ſue nobili attrattive, e caritative inſinuazioni. Baſti dire, che per ſovvenire la Povertà, giunſe ſino ad andare egli di Perſona queſtuando, di Porta in Porta, e la ſua cerca fù sì vantaggioſa alla mendicità, che ſi vidde proveduta di letti, di panni di lino, e lana per ricoprirne, e riſcaldarne le nude, e fredde membra.

Nè quì ſtagnarono le di lui premure, perche paſſarono à benefizio ſpirituale del Proſſimo; ma perche sù di queſta ſua gran Carità per la ſalute dell'Anima, doverò ſtendermi diffuſamente nello ſtato di Veſcovo, tralaſcio d'eſporlo in queſto luogo, e ſolo dirò, che nella Carica di Vicario non contento d'aſſegnare ottimi Superiori, e Maeſtri per la buona educazione de' Cherici del Seminario, Egli ſteſſo ſi portò ad abitarvi, per così potere, ad imitazione dell'Eminentiſſimo, e Venerabile Barbarigo, più da vicino inſiſtere al Bene di quella Gioventù, dalla quale à ſuo tempo ſi doveva formare il Clero, verſo di cui, ſicome haveva tutto l'amore, allorche lo ſcorgeva e morigerato, e ſtudioſo, così provava una ſomma pena, quando udiva, che al Carattere d'Eccleſiaſtico non corriſpondeſſero i Coſtumi, e per l'emendazione di quelli, che gl'haveſſero depravati, ſi ſerviva d'ammonizioni ſegrete, di caſtighi privati, ogni qual volta però, alla Pubblicità delli errori, non foſſe ſtata neceſſaria la publica Penitenza.

Queſti gran vantaggi e ſpirituali, e temporali, che ſi ritraevano per mezzo d'un tal Vicario, moſſero l'animo dell' Eminentiſſimo Veſcovo, Cardinale Corſi, non tanto, dirò così, per remunerarne le di lui Apoſtoliche fatiche, quanto per aſſicurarſi d'haverlo ſempre nel Poſto, ad offerirgli ogni ſua opera, perche la Prevoſtura vacante di quella ſua Catedrale foſſe deſtinata à Lui, non recusò le benigne diſpoſizioni del Cardinale, il Conte Fontana, onde la ſudetta Dignità, prima in quel Capitolo, gli fù da Roma conferita, & in eſſa

fece

fece conoſcere, quale debba eſſere l'aſſiſtenza, la modeſtia, l'attenzione, con cui debbono ſtare al Coro, e ſervire alla Chieſa, Quei, che ne godono le Prebende.

Il Demonio però intollerante del gran bene, che ſi faceva da un tal Vicario, in sì degna Dioceſi, fece i ſuoi sforzi per diſtorlo dalla Carica, e la Macchina, ordita dall'Inferno, riuſcì à diſegno del medeſimo, poiche, non potendo il Conte Fontana ſoffrire, che le Patenti di Famigliarità doveſſero ſervire di Scudo alla Franchigia del Vizio, & eſſere di freno à i dovuti riſentimenti della Giuſtizia, nè opporſi alla deſtruzione del peccato à miſura del ſuo zelo, non ſolo ſi licenziò dalla Carica, ma fece libera renunzia della Prevoſtura, benche di rendita, oltre le cento Doppie, in mano del Pontefice.

Volle però Iddio ben preſto remunerarne l'ardente brama dell'onore Divino, & il ſuo generoſo ſtaccamento dall'Intereſſe; Ond'è, che, ſaputoſi tutto diſtintamente dall'Emnentiſſimo Denoph, Veſcovo di Ceſena, zelantiſſimo del ſervizio di Dio, e della ſalute delle Anime, ſtimò, che ſarebbe ſtato un grande acquiſto per l'effettuazione delle ſue brame, quando il Conte Fontana foſſe ſtato ſuo Vicario, e perciò richieſto, & ottenuto, fù ſtabilito nella Carica, in cui, ſe non furono maggiori, certo le applicazioni del nuovo Vicario, non furono minori, di quelle, che hebbe in Rimini à benefizio de' Poveri, al ſollievo delli oppreſſi, à vantaggio del Clero, e ſacre Vergini, sì ſpirituale, come temporale; e ciò più diffuſamente s'eſprimerà, quando lo moſtreremo già ſacro Paſtore, nella Catedra Epiſcopale.

Queſta grande applicazione del Conte Fontana al ſervizio di Dio, sì per l'eſtirpazione de' Vizj ne' mal viventi, sì per promuovere alla Virtù le Anime buone, come la ſingolare ſua attenzione per la retta Giuſtizia nel Tribunale, e per il ſollievo della Povertà, moſſero l'animo dell'Eminentiſs. Veſcovo Denoph à conſiderarlo, ottimo à ſuccedergli, Sacro Paſtore in quella Città, sì ben coltivata dal di Lui zelo, già che, le indiſpoſizioni, dalle quali veniva afflitto il ſuo Corpo, l'obligavano di ritirarſi alla quiete in Roma, & ivi porſi

b 2 nelle

nelle mani de' Medici, per tentare di rimetterſi in ſanità.

Chiamato per tanto à sè un giorno queſto ſuo Vicario, in cui haveva poſte le ſue ben fondate ſperanze, per il mantenimento di tutte quelle tante opere pie già ſtabilitevi, gli diſſe, eſſere egli riſoluto di laſciare la Chieſa, e che dopo d'havere voltato il penſiero, e girato l'occhio per deporla nelle mani di chi poteſſe mantenerne, & augumentarne il frutto, haveva ſtabilito di ſupplicare la Santità di Noſtro Signore, perche la ſua Mitra, paſſaſſe alle di Lui Tempie.

Giunſe inaſpettata al Conte Giovanni una tal propoſta, e ſiccome era ben fondato nella Umiltà, ſe non laſciò di ringraziare l'Eminenza Sua d'una ſimile diſpoſizione à ſuo vantaggio, nè pure deſiſtè dal pregarlo di riflettere, che non eſſendo in Lui quelle qualità che egli, per mera benignità gl'attribuiva, poteva poi dubitare, che non reſtaſſe defraudato dalle ſue ottime intenzioni; ma perſiſtendo il Cardinale nelle reſoluzioni preſe, per l'eſperienza longa, che haveva della integrità, ottimi coſtumi, e ſomma applicazione al ſervizio di Dio, del ſuo Vicario, giunto a Roma, eſpoſte che hebbe al Pontefice le neceſſità per la renunzia della Chieſa di Ceſena, ſupplicò la Santità ſua, che ſi compiaceſſe di collocarla nella Perſona del Conte Giovanni Fontana, ſuo Vicario, giacchè non conoſceva chi meglio di Lui poteſſe occupare quella Sedia Epiſcopale. Il Santo Padre per aderire à i ſentimenti del Cardinale, che diſtintamente gl'haveva eſpreſſe le rare parti, e ſingolari talenti del ſuo Vicario del tutto adattati al governo di quella Dioceſi, e per lo ſpirituale, e per il temporale, e per il Prudenziale, acconſentì benignamente, onde il Conte Giovanni fu chiamato a Roma, come Eletto di Ceſena, fu eſaminato, Conſecrato, & il Cardinale, che ſtava aggravatiſſimo da quella Malattia, che gli diede la morte, hebbe la conſolazione, prima di morire, di vederlo ſtabilito ſuo Succeſſore.

CAPO

CAPO TERZO.

Fatto Vescovo, qual tenore di vita conducesse.

§. PRIMO.

Del suo trattare con Dio nelle Orazioni Mentali, Vocali, nel Sacrifizio della Santa Messa, & altri esercizj Spirituali.

GIunto alla sua Chiesa, Monsignor Fontana, ben sapendo, che il Vescovo è quella Lucerna accesa, verso di cui ognuno fissa le pupille, & è à guisa di quella Città Evangelica posta sul monte, la quale si fà vedere da tutti, e che difficilmente si può ottenere da' Popoli subordinati pietà Cristiana, mentre Questa non comparisca ne' sacri Pastori, e non potersi da Questi conseguire senza consultarsi con Dio, & à Dio dimandarla per mezzo di Sante orazioni, e Mentali, e Vocali, stabilì con questo mezzo efficacissimo d'intendersela con lo stesso Dio. Ogni mattina per tanto dava il tempo determinato alla Orazione mentale, e dopoi genuflesso recitava col Matutino le Laudi, & à queste seguiva, (quando da qualche grave affare, concernente alla sua Chiesa non ne fosse distolto) il Sacrifizio della Messa, celebrata con tal pietà, che bene si conosceva, essere col suo Spirito immerso in quella Sacrosanta Funzione, alla quale seguiva il rendimento di grazie, assistendo nel medesimo tempo ad un altra messa, e finalmente terminava con recitare certe sue particolari devozioni, & Orazioni, estratte dalla Sacra Scrittura, alle quali haveva data l'unione à genio del suo Spirito. Verso poi la Vergine Santissima, provava tenerezza speciale, e penava quando dalle necessarie occupazioni della Carica gli fuggiva il tempo di tributargli ogni dì l'ossequio nel suo Rosario; Varie ancora, e spesse erano le invocazioni con le quali ricorreva per ajuto, ora all'An-

all' Angelo suo Custode, ora à i Santi suoi Avvocati. La sera finalmente prima di porsi al riposo si faceva leggere il Libro spirituale, e fatte le sue private Orazioni, con l'esame di coscienza, si poneva alla quiete della notte.

Nè quì si fermava il suo trattare con Dio, mentre ovunque à pubblica venerazione si esponeva, nell'Ostia consecrata, egli v'accorreva, & il suo trattenervisi, e riceverne la Benedizione, era, non che un incentivo, ma un porre in necessità il Popolo concorso ad assistervi con tutta divozione al vivo esempio del loro Sacro Pastore, che non contento di trattare egli solo con Dio nelle Orazioni, volle havere de' compagni ogni mattina in sì santo Esercizio; Onde è, che guidato da quel gran zelo di cui ardeva per la salute propria, e delle sue Pecorelle, ad una ora stabilita, che era appunto quella della Campana, che chiama il Capitolo al Coro, invitato che hebbe, con publico discorso il suo Popolo ad intervenire nella Sala Episcopale per fare Orazione, se la vidde ripiena non solo d'Ecclesiastici, di Canonici, e Dignità, di Sacerdoti, e Cherici, ma di Cavalieri, Artisti, e Popolo di tal maniera, che il buon Prelato non potè contenere quelle lacrime d'allegrezza, che gli scaturivano dal Cuore.

Adunato che era quivi il Popolo, veniva il Vescovo, e dava principio con brevi orazioni vocali, alternativamente recitate ad alta voce, e terminate queste, che consistevano, ò in detestazione del peccato, ò nel dimandare l'ajuto divino, da uno de' Sacerdoti, si leggevano i Punti della Meditazione con le sue pause à punto, per punto, e fattasi sopra d'essa una breve considerazione, nel segreto del Cuore, il Prelato con voce bassa sì, ma intesa da tutti, vi faceva una ben forte, & altrettanto devota reflessione, con la quale, siccome inteneriva i cuori degl' Uditori, così si può dire, che, con santa violenza, figlia del di Lui fervoroso parlare, gl' obbligasse à partire da quel luogo, con resoluzione di passare Ciascheduno, quella giornata, santamente, secondo il proprio stato.

Allorche il zelante Vescovo introdusse questa pubblica Orazione, non senza giusti motivi, si stimò da non pochi, che

che una tal Devozione cominciata con tanto fervore, sarebbesi, à guisa di fuoco di Paglia, che subito si accende, e presto si estingue, dismessa, sì per la parte del Prelato, à cui non poteva à meno di non esser grave la propria, e continua assistenza in quella ora, sì per il Popolo, obbligato alli interessi domestici, e pure, non che mancasse il concorso, più tosto si accresceva per le dolci, e sante parole del Prelato, che godè di potere, fino all'ultimo di sua vita, praticare un sì santo esercizio.

§. II.

Del suo modo di vivere, Ecclesiastico, Penitente, e Mortificato.

Questo, per così dire, trattare di continuo con Dio, non poteva à meno di non produrre nel cuore del nostro Prelato, con lo staccamento totale di quanto ama, & abbraccia il Mondo, una non interrotta mortificazione del proprio Corpo. Viveva egli per tanto senza ombra di fasto nel vestire, abbominando in sè, e ne' suoi Familiari ogn'abito di seta, ma voleva che del tutto all'Ecclesiastica nel taglio la veste fosse di lana, e nell'abito corto, voleva, che per modello servisse al Clero, il suo, che si stendeva fino à mezza gamba; Al religioso vestire corrispondeva ogn'altro trattamento, e però senza vanità le livree, prive d'ogni ornamento superfluo, così pure le Carrozze, così pure il Palazzo Episcopale, in cui altri adobbi non vi penderono mai, salvo che pochi Quadri, e questi di pennello ordinario, e tante erano le sedie, che bastassero alle necessarie udienze, Consulte, e Congregazioni; Dissi senza ornamento le stanze, errai, giacche una era tutta apparata, e di sommo pregio era l'adobbo, consistente nelle Patenti, mandategli da quanti sono Ordini Religiosi, con le quali si dichiaravano d'ammettere Monsignor Fontana, alla Partecipazione del Bene che si pratica da quei sacri Ordini.

A que-

A questo staccamento, ò per dir meglio, abbominazione alle vanità mondane, andava unita nel nostro Prelato la mortificazione in sè stesso, onde è, che la notte, non volle dare al suo Corpo altro sollievo per il sonno, che un semplice Pagliariccio, da cui sorgeva prima del giorno, per esser pronto alli affari spirituali, e temporali de' suoi Popoli; Il suo vitto fù sempre moderato, à norma di Religioso, e sempre volle cibarsi con la sua Famiglia in Refettorio, col pascolo della Lezione spirituale, e ne' tempi dell' Avvento, e Quaresima, ad imitazione del suo già Padrone il Venerabile Cardinale Gregorio Barbarigo, non ammise per la sua bocca altro cibo, esclusa ogni sorte di Pesce, salvo che Erbaggi, e minestra, con l'osservanza del digiuno Ecclesiastico, che praticò rigoroso sì nelle Vigilie, come ne' giorni precedenti, ben spesso alle Ordinazioni, nè tralasciava di castigare il suo corpo con replicate discipline, e Cilizj; Nè contento di tanti incomodi, con i quali affliggeva il suo, per altro delicato Corpo, volle, benchè nella età d'anni settanta, aggiungerci un'altro peso, e fù, di portarsi à celebrare, non solo nel tempo dell' Estate, ma nel colmo dell' Inverno, tra' rigori delle nevi, e del gelo, al primo tocco delle Campane, che è quanto dire, un'ora, e mezza prima dell' Alba, per potere, celebrato che haveva, pascere egli stesso quelli Operarii, e quella Povertà più derelitta con un breve, e fervoroso discorso; nè fù possibile, che egli si distogliesse da una santa sì, ma laboriosissima fatica, nè per le persuasioni de' Capitolari, nè per le suppliche della famiglia, nè per le querele de' Medici, che gli predicevano per un tale stento, sì improprio alla sua età, e complessione, l'acceleramento della morte.

Quanto poi fosse mortificato negl' altri sentimenti, testimonio veridico ne sia la Città istessa di Cesena, che non può dire, d'haverlo mai veduto ad un sollievo, nè per recreare la vista, nè per sollevarsi ad una veglia, non che ove fussero Donne, ma nè pure d'Uomini, nè per divertirsi ad un gioco, benchè de i più innocenti, non ad un corso di Barberi, non ad una giostra, ma del tutto mortificato in ogni tempo, mai

BREVE NARRAZIONE
DELLA VITA
Piamente condotta, e terminata
DI MONSIGNOR
GIOVANNI FONTANA
DE' CONTI DI SCAGNELLO
VESCOVO DI CESENA.
DEDICATA
Alla Santità di Noſtro Sig.
CLEMENTE XI.
Dal Sacerdote Don Mauro Lacchini
Intimo Famigliare del ſudetto Prelato.

DELLA VITA
Di Monſignor Giovanni Fontana
VESCOVO DI CESENA.
L'Autore al Benigno Lettore.

Debbo farvi ſapere, come la morte di queſto Prelato, di pia memoria, è ſeguita in tempo, che di già era più che ammezzata la Stampa di queſta Opera; onde è parſo à me bene di porvi ſotto l'occhio, una ſuccinta narrativa della di Lui vita, che veramente hà condotta da vero Paſtore d'Anime. La dividerò per tanto in trè ſtati; Nella Vita condotta nello ſtato Secolare; Nella Vita condotta da Eccleſiaſtico, come ſemplice Sacerdote; e nella Vita condotta nella Dignità Epiſcopale, con ſperanza, che, chiunque leggerà queſti fogli, poſſa ritrarne molto di profitto per l'Anima propria.

CAPO PRIMO
Della Vita di Monſignor Fontana, condotta nello ſtato di Secolare.
Natali, Educazione, Studj, & Impieghi ſoſtenuti dal CONTE GIOVANNI FONTANA, prima di renderſi Sacerdote.

La Famiglia Fontana, de' Conti di Scagnello, al preſente ſtabilita in Parma, hebbe per qualche tempo la ſua dimora in Firenze, e quivi fù educato il noſtro Conte Giovanni, da Sebaſtiano Fontana ſuo Padre, Figliuolo di Franceſco Fontana, Miniſtro di gran credito, & Auditore, per quelle Altezze di Toſcana, nel ſupremo Magiſtrato de' Conſiglieri.

L'Educazione fù appunto, quale ſi poteva ſperare dalla

 pia,

pia, e vigilante attenzione de' Genitori, i quali ſino dalla Fanciullezza lo poſero ſotto la cuſtodia di Sacerdote, che gl' aſſiſteſſe in caſa, e fuori, e nella Adoleſcenza, lo volleto alla caritativa direzione, per lo ſpirito, e per le lettere, de' PP. della Compagnia di Gesù.

Terminati, che hebbe gli ſtudii nelle Scuole baſſe, paſsò alle maggiori di Filoſofia, e Legge nella Sapienza di Siena, & ottenuta la Laurea Dottorale nella Univerſità di Piſa, dopo alcuni Governi ſoſtenuti con tutta integrità nello Stato Pontificio, conſeguì la Prefettura di Trento; Quando, indi à non molto, dovendoſi ſolennizzare in Inſprugg, lo Spoſalizio dell' Auguſtiſſimo Leopoldo, con la Sereniſſima Claudia Felice d'Auſtria, colà ſi portò, e ben preſto riconoſciuto dalla Sereniſſima Anna Medici, Madre dell' Imperiale Spoſa, per la cognizione, che haveva de' di Lui Antenati, hebbe da Queſta la benigna richieſta, di portarſi, ſeguendo la Maeſtà della Figlia, à Vienna; Del tutto allora contento il Conte Giovanni (raſſegnata la Carica, che ſoſteneva con tutta ſodisfazione della Nobiltà, e Popolo di Trento) ſeguì la Corte, aſſiſtito ſempre dalla Imperiale liberalità, di quanto poteva occorrergli al decoroſo mantenimento; E ſiccome alla vaghezza del volto, à cui s'accoppiava una vereconda modeſtia, s'univa la vivacità di ſpirito, il portamento leggiadro della Vita, e l'ornamento di belle lettere, alla Grazia, che godeva della Auguſtiſſima Spoſa, s'unì quella di Ceſare, che lo volle, col Conte Velo, Conte Gualdo, & altri Cavalieri, per uno de' ſuoi Nobili Accademici; E perche nelle private rappreſentazioni, e publiche Accademie, ſempre più ſi augumentavano con gl' applauſi Ceſarei le Ceſaree liberalità, à vantaggio del Conte Giovanni, nacque nel cuore di qualche Cortigiano, con l'Invidia, la Geloſia, veri Parti d'ogni Corte, e ben preſto ſi tentò d'offuſcare il merito del favorito Accademico, à forza di mendicate menzogne, e giacchè con le macchine fondate ſul falſo non riuſcì privarlo della grazia di Ceſare, ſi preſe altra ſtrada, e con lodarne il talento, e la capacità, che in Lui ſi ſcorgevano al maneggio di grandi affari,

sari, fu proposto all'Imperatore, che se ne prevalesse col Carattere, ò d'Inviato, ò di Residente alle Corti.

L'Augustissima Eleonora Gonzaga, Vedova d'Austria, che con occhio di benignissima parzialità rimirava il nostro Conte Giovanni, ben consapevole che quanto si proponeva per i di Lui Vantaggi, tutto era diretto à fine di slontanarlo dalla Corte, lo consigliò ad intraprendere un Viaggio verso la Polonia, dandogli lettere Commendatizie dirette alla Maestà d'Eleonora sua Figlia, Consorte di Michele Primo, Re di Polonia, e che poi rimasta Vedova, passò alle Nozze col Serenissimo Carlo Quinto, Duca di Lorena.

Ben munito per tanto il Conte Fontana di questi favori, e d'ogn'altro necessario al proprio, e decoroso mantenimento, intraprese, e compì il viaggio, chiese, & ottenne l'Udienza dalla Maestà della Regina, la quale per le Testimoniali, che ricevè dalla Augustissima Madre, e per que' talenti, che scorse nel Giovine, stabilì di prevalersi delle di Lui abilità, come fece nel progresso del tempo, e con tanto di parzialità, che ne suscitò nel Cuore de' Cortigiani il timore di potere essere, alle congiunture, posposti nella distribuzione delle Cariche più riguardevoli della Corte.

Allora il Conte Giovanni vedendo, che in ogni Corte trovava Remore alla Fortuna, che se gli mostrava propizia, cominciò a disingannarsi d'un Mondo, che nel medesimo tempo, promettendo ingrandimenti, minacciava precipizj, e che l'Animo non poteva trovar quiete, nel servizio di Prencipe terreno, licenziatosi con varj pretesti, che se del tutto non erano veri, ne havevano però l'apparenza, e con tutta la Grazia, Favori, e Lettere della Maestà della Regina Eleonora, se ne tornò à Vienna, accolto da quelle Cesaree Maestà, con la solita propensione à favorirlo; Egli però risoluto di non più soggiacere alle Vicende d'un Mondo traditore, supplicò l'Augustissimo Leopoldo, che, richiamandolo gl'Affari Domestici in Italia, bramava dalla Maestà sua, che i favori, che à Lui meditava di compartire, gli voltasse à Benefizio del Conte Agostino Fratello, scrivendo al Serenissimo di Parma, perche

che l'onoraſſe di Poſto riguardevole tra'ſuoi Miniſtri, e con queſte Commendatizie ritornato in Italia, conſeguì da quella Altezza quanto bramava per il Fratello Conte Agoſtino, Signore, non ſolo profondo nella Legale, come lo paleſano le Opere date alle Stampe, e verſato nelle altre Scienze, ma molto più nella Scienza de' Santi, per l'invitta pazienza, con cui, del tutto rimeſſo al divino volere, ſopporta una Malattia, che ancora, per lo ſpazio di venticinque anni, lo tiene immobile, & attratto nel fondo d'un letto.

CAPO SECONDO.

Paſſa dallo ſtato di Secolare, all'Eccleſiaſtico.

Fatto Sacerdote, quali foſſero i ſuoi Impieghi.

APpena ſi può dire giunto in Italia il noſtro Conte Giovanni depoſe con gli habiti ſecolareſchi anche ogni operazione, che punto ſi ſcoſtaſſe dall'Eccleſiaſtico, e ſino dalla prima Tonſura, non ſolo veſtì Abito Talare, ma ſi diede allo Studio proprio di quel Grado, che intraprendeva, e ſiccome prima tutto Diſinvoltura, e Galanteria, interveniva, e ſi tratteneva, ne'Giochi, e nelle Converſazioni, nelle quali però, mai diede ombra, ò ſoſpetto meno che puro, così adeſſo del tutto rivolto al ritiro, altra Converſazione non voleva in Caſa, che quella de'Libri, e Padri Spirituali, altra fuori, che quella di veri Eccleſiaſtici, e buoni Religioſi.

A miſura poi degl'Ordini, che prendeva andava augumentandoſi nel ſuo Cuore lo ſpirito proprio, del ſuo ſtato, e però l'ardente brama, & il Zelo Apoſtolico di cooperare al poſſibile, e con le opere, e con la lingua alla ſalute delle Anime. Prima di celebrare la Santa Meſſa, premiſe lunghe preparazioni con reiterate orazioni, e vocali, e mentali, e con l'aggiunta di penitenze afflittive, e celebrata, che l'hebbe, riſolvè, per renderſi inſtrumento più abile alla Gloria di Dio,

con

con l'acquisto delle Scienze più proprie d'un Ecclesiastico, e per prenderne la totale forma, di ritirarsi Convittore tra i PP. della Missione di Monte Citorio in Roma, & è fama, tra quei Signori, che formano una sì degna Comunità, e l'attestano anche Quelli, che presentemente vivono, e furono ò suoi Direttori nello Spirito, ò suoi Maestri nella Morale, che non havevano, che bramare nel Conte Fontana, e ben spesso alle congiunture, che si davano, lo proponevano ad Altri per Esemplare, di Ritiro, di Modestia, di Obbedienza, e di tutta attenzione per formarsi, qual doveva, vero Ministro dell' Altare; e ben lo potevano fare, mercè, che egli dava di continuo segni manifesti della attenzione sua, nel tenere à freno le proprie passioni.

Andava per tanto à passi veloci sempre più avanzandosi nella Virtù; Quando Iddio, che l'haveva destinato per sacro Pastore nella sua Chiesa, volle porlo alla Scuola d'uno de' più venerati Cardinali, quale era l'Eminentissimo, e Venerabile Gregorio Barbarigo, Vescovo di Padova, che lo ricevè al suo Servizio, in qualità di suo Maestro di Camera, e Maggiordomo; Esercitava egli le sue Cariche con tutta sodisfazione del Porporato, che ben conosceva molto conferire a' vantaggi spirituali di Quanti componevano la sua Corte, e di Quanti intervenivano alle Udienze, l'havere il Conte Fontana, che si può dire rendesse l'Anticamera, Scuola di spirito, mentre i discorsi, che vi si facevano pochi erano gl' indifferenti, moltissimi i diretti, ò al prendere orrore al Vizio, ò d'incitare alla pratica delle Virtù Cristiane.

Era, non v'hà dubbio, il Cuore del Conte Giovanni tutto inclinato alla Pietà, e tutto desideroso di perfezionarsi nel proprio stato, onde è, che sempre teneva fissi gl'occhi nel suo Porporato, per rendersi imitatore di quelle tante virtù, che adornavano la di Lui bella Anima, e che l'hanno reso Venerabile nella Chiesa di Dio, e però procurava di seguirne le Vestigie non solo con la pratica dell'Orazioni, e Mentali, e Vocali, due volte al giorno, nella Mansuetudine, nella Carità verso de' Poveri, nella Visita delli Ospedali, ma nel Sacri-

mai compariva ne' luoghi publici, e nel tempo del Carnevale, il suo sollievo era ritirarsi tra' PP. Cappuccini, e ben spesso con essi Salmeggiare anche nella notte, & ivi fuggito dalle pazzie del Mondo, raccomandare al suo Dio le sue Pecorelle, acciocchè in que' tempi, ne' quali il Demonio fà d'ordinario grandi acquisti d'Anime, quelle commesse alla sua cura, non pericolassero, non perissero.

§. III.

Del suo disinteresse, che lo rendeva liberale con tutti, santamente Prodigo con i Poveri.

HAveva il nostro Prelato un Cuore sì alieno dall'interesse, che quanto gli veniva di Regalo, tanto da Lui, e ben spesso nel medesimo tempo, passava donato ad altre mani; Allora giubilava d'allegrezza, quando gli si presentava l'occasione d'esercitare l'Ospitalità, e mi ricordo, che nell'entrare una mattina in Refettorio, vedendolo ripieno di sopra trenta Persone, la maggior parte bisognose, per essere sue commensali, disse: per verità questa mattina mi ciberò con maggiore mia sodisfazione, perche hò molti meco à Pranzo; E questa sua Ospitalità in modo particolare la praticava con i Religiosi, che non havessero Casa, ò Convento in Cesena; Onde è, che fatto Vescovo, scrisse al Padre Generale della Compagnia di Gesù, che scrivesse lettera Circolare alle sue Provincie, che in Cesena, il Palazzo del Vescovo, era il loro Collegio; tanto si esequì da sua Paternità Reverendissima, & il Prelato giubilava di servire ne' suoi figliuoli ad una tale Religione.

Era, torno à dire, sì disinteressato, che à i Regali, che sogliono farsi da' Monasteri, ò da' Parenti delle Monacande, (che da non pochi si computano, come per entrata sicura della mensa) Egli, fino dal principio, prescrisse i limiti, e poi nel progresso del tempo, parendogli, che anche quel po-

co, che mandavano le Religiose, pur fosse di qualche aggravio al Monastero, proibì loro, per sè stesso ogni regalo; slargava bensì la mano al donare per sovvenire alle altrui necessità e publiche, e private; onde ognuno de' suoi ò famigliari, ò domestici era elemosiniere, poiche, ovunque gli si porgesse congiuntura di sovvenire alle miserie della Povertà, si voltava à chiunque si fosse, dicendo loro, *Date*, *Date*, à tal segno, che il Maestro di Casa non doveva calcolare le limosine con uno, ma con molti Elemosinieri, e ben spesso si trovava in angustie al provedimento, non che della Casa, ma della Persona del Padrone, ridotto tal volta à non havere, che un numero scarsissimo di Camicie, e minore d'ogn'altra biancheria necessaria alla propria vita; Nè potevasi à meno, che ciò seguisse, mercè quel cuore sì tenero, che verso la Povertà gli teneva sempre pronta la lingua ad ordinare, sempre aperta la mano à sovvenire i miserabili, e con modo particolare provedeva ogni dì d'alimento le Fanciulle pericolanti nel Conservatorio à loro destinato, e queste in numero talora di trenta.

Voleva Egli, che à i Poveri, adunati ogni giorno nel suo Cortile, si distribuisse la limosina, & al ristoro, che davasi al Corpo, si unisse il cibo della Parola di Dio, per mezzo, or d'un Cherico, or d'un Sacerdote, e ben spesso da Lui medesimo si facevano instruzioni, & interrogazioni, adattate alla capacità di quelli Uditori.

Non usciva dal Palazzo, nè vi ritornava, che il più delle volte non fosse affollato da' Poveri, che punto non temevano d'accostarglisi, perche sempre rimirati con occhio benignamente paterno, sempre ritrovavano ristoro alla loro miseria. Se tal' ora dall'obbligo della Giustizia, era costretto ad ordinare la Cattura di qualche Povero, non solo alleggeriva la pena dell' infelice carcerato, ordinando, che si provedesse di cibo e per il Pranzo, e per la Cena, ma poco meno, che non dissi, gli rendeva soave quella Carcere, nella quale trovava tanto di vantaggio al suo buon mantenimento per il Corpo, e molto più per l'Anima, mentre mandava loro qualche buon Sacerdote, acciocchè con santi Discorsi gl' inducessero alla

dete-

deteſtazione dell' errore commeſſo, & alla tolleranza del patire, à ſconto de' loro peccati.

Fù ſuo ordine, che gli avanzi delle tavole del Refettorio, ſi diſpenſaſſero alla Povertà, che ben conſapevole del caritativo coſtume ſi trovava pronta per ricevere quel riſtoro alla propria miſeria; Gl'avanzi però delle vivande de' ſuoi piatti, non ſi computavano nella accennata diſtribuzione, ma bensì, d'ordine ſuo, a Perſona particolare, e vi fu chi oſſervò, non ſenza ſtupore, mentre à menſa, gli ſedeva à lato, che egli ſi aſteneva dal cibo megliore, e contento di poco molto ne laſciava, ceſsò però la meraviglia quando inteſe, che ciò faceva per ſolo impulſo d'amore verſo i Poveri di Gesù; Nè di ciò ſodisfatto il tenero cuore del noſtro Prelato, ſi ſtendeva con la ſua Carità ò à ricoprire, ò à riparare da' rigori del freddo le nude loro membra, che però la Guardaroba di Monſignor Fontana, in vece di parati, & adobbi per fornire le ſtanze, altro non conteneva, che ſupellettili adattate a' biſogni della Povertà, in ſcarpe, calze, & altri non diſſimili arredi.

A queſta per così dire Santa Prodigalità verſo de' Poveri s'unirono quelle continue ſpeſe in augumento della Menſa Epiſcopale, & è fama coſtante, havere Monſignor Fontana ne' Beneficamenti accreſciute le rendite, ſopra cento doble all'Anno, ad oggetto, che i ſuoi Succeſſori, diceva Egli, nella Paſtorale Cura, poteſſero con mano più liberale, ſoccorrere alle miſerie del proprio Gregge.

Non è dunque da maravigliarſi ſe per riparare a' biſogni domeſtici conveniva talora prendere denaro in preſtito, onde è che per non ſoggiacere in avvenire ad una tal neceſſità, gli fu ſuggerito dal Maeſtro di Caſa, che Egli, con moderare le limoſine, e con porre termine a i Bonificamenti della Campagna procuraſſe d'havere ſempre un centinaro di doble da parte, alche, il Prelato che haveva un Cuore ſtaccatiſſimo dal denaro, Che dite replicò? Se io haveſſi da banda cento doble, mi parerebbe d'havere a' miei danni cento Demonj, e come potrei io vivere quieto, e ſenza temere l'ira divina, mentre vedeſſi patire i Poveri con lo ſcrigno pieno d'oro, dove

che, quando sò di non havere, non provo quei giusti rimorsi della coscienza con i quali sarei rimproverato, se havendo, non sodisfacessi all'obbligo di Pastor Sacro, sovvenendo alle necessità delle Pecorelle consegnatemi da Cristo.

Giunse finalmente à tal segno, che l'amorosa obbligazione verso de' suoi Poveri l'obbligava a dare, anchequando non haveva, che dare. Udito che hebbe un dì, trovarsi in fine della scala, una povera Donna, del tutto scalza nel piede, & in tempo rigido, non havendo allora altro in pronto per sovvenirla, pigliate disse, ad uno de' Servitori, & alla voce unì l'opera, porgendogli le pianelle, perche subito le portassero, e quella miserabile havesse il sollievo di non esser costretta caminare à piedi nudi. Più volte poi in simili casi, allorche trovavasi nelle Visite, ò in altra congiuntura, si trasse le scarpe per farne dono all'altrui necessità, e non contento di queste continue dimostrazioni d'amorosa Carità verso de' Poveri, ancora viventi, passò à palesarla à vantaggio delli stessi morti, mentre un dì, abbattutosi di vedere un Cadavero, che poco meno, che nudo portavasi alla sepoltura, si sentì subito costretto al rimedio, con lo sproprio de' panni interiori, che vestiva, sì all'indecenza, come alla povertà, onde prontamente spogliatosene, fece rivestire quel corpo, che già portavasi alla sepoltura. Non è dunque da maravigliarsi, se una tal prodigalità per i Poveri, gl'habbia tolto sempre il comodo, di rimettere alla Casa Paterna, le mille doble, che smembrò nella sua elezione, à questa Chiesa.

Concludo che l'amore di questo sacro Pastore verso de' Poverelli, giungeva à segno, che non poteva rimirarli senza una compassione singolare del suo interno, la quale, non potendo stagnare nel cuore, passava à manifestarsi nell'esterno del volto pietoso, e delle lacrime, che non solo con ammirazione de' Circostanti si affacciavano à gl'occhi, ma ben spesso, passavano à bagnarne le guancie.

§. IV.

§. IV.

Quanto fosse vigilante sopra il vivere cristianamente, della sua Famiglia.

FU' sua Massima, appresa dall' Eminentissimo, e Venerabile Cardinale Gregorio Barbarigo, sin da quando lo serviva in qualità di suo Maestro di Camera, che dalla Famiglia de' Sacri Pastori, più che da ogni altra, si doveva condurre una vita lontana da ogni macchia, e doveva precedere sempre, col buono esempio.

Fondato dunque sù di questa buona Massima per evitare gl' inconvenienti, non volle tra la Famiglia bassa, salvo che ammogliati, dichiarandosi con essi, che sarebbero e licenziati, e castigati, ogni qual volta dessero adito alle mormorazioni contro di loro, per giochi, per osterie, e molto più per impurità (non che praticate, ma dette) e per Bestemmie, e che inoltre, incontrerebbero altresì la sua disgrazia, quando dalle loro Mogli, e Famiglia non si vivesse cristianamente.

Perche poi l'ozio origine d'ogni male, non havesse luogo, à depravarne i loro costumi, allorche se ne stavano disoccupati nella Sala, cercava di tenere al suo servizio, di quelli, che havessero qualche arte, spezialmente di Sarto, e di Calzolajo, acciocchè, terminate le faccende domestiche, potessero occuparsi con il lavoro, à benefizio de' Poveri, in vece di trattenersi nel gioco, che sempre abbominò, non solo nella Famiglia bassa, ma nell' Alta, alla quale mai permise, nè pure il trattenimento nella Anticamera dello sbaraglino, ò Dama, ma bensì godeva impiegassero il tempo disoccupato, nella lettura de' Libri spirituali, de' quali ne erano, per così dire, ripieni, i Tavolini, e di quanti eleggeva Sacerdoti, ò Cherici al suo servizio ne pesava prima i costumi, e poi l'abilità, e prescriveva loro il vestire, non già mai di seta, ma sempre di Lana.

Uno

Uno degl' Ordini preciſi à quanti aſſiſtevano, ò nell' Anticamera, ò nella Sala, era che ad ogni richieſta per havere Udienza, gli ſi portaſſe l'Imbaſciata, nè mai ſi faceſſero aſpettare i Poveri, e molto meno, ò ſi negaſſe, ò ſi differiſſe l'acceſso alla di Lui preſenza. A queſte ſue determinazioni, non laſciava il noſtro Prelato d'unire, verſo la ſua Famiglia, una caritativa manſuetudine, a tal ſegno, che mai s'udì prorompere in una parola, non dico di ſtrapazzo, ma ne pure di altiero riſentimento, e benchè tal'ora non foſſe obbedito, à miſura ò del biſogno, ò del ſuo deſiderio, ò taceva, ò con parole prive d'ogni sdegno, avviſava l'avvertenza dovutá, per altre volte.

Nel Salario per la Famiglia slargava la mano, acciò che Eſſi non incorreſſero in quello errore, che preſſo di Lui, non ammetteva perdono, & era non già dimandare, ma nè pure ricevere ombra di ricognizione da chi che foſſe de' Preti, ò Benefiziati, ò Curati, ò Proveduti, benchè con atto ſpontaneo, e di tutta liberalità voleſſero ciò praticare.

Perche poi la ſua Famiglia viveſſe Criſtianamente, oltre al volerla mattina, e ſera ſeco alla Orazione, in ogni Meſe, preſcriveva loro il Comunicarſi, e per lo più egli ne era il Diſtributore del Pane degl' Angeli.

§. V.

Della ſua Generoſità coſtante nel volere incorrotta la Giuſtizia, e libero da ogni fraude il Tribunale.

ERa il noſtro Prelato d'un naturale quanto gentile nel tratto, altrettanto inclinato alla corteſia, onde è, che più di pena eſperimentava Egli nel dare le negative, che Altri nel riceverle, quando poi era coſtretto dalla ragione, ò dalla Giuſtizia, havendo ſempre la mira alla maggior gloria di Dio, e vantaggio della ſua Chieſa, ſapeva reprimere l'inclinazione naturale propenſa alle grazie, negandole, e

ſenza

ſenza punto riflettere alli incomodi, e travagli, a' quali ſi eſponeva per mezzo delle repulſe, con generoſa coſtanza perſiſteva nelle negative.

Molti furono gl'incontri ò di dover punire i Rei, ò di dover provedere di Benefizj, e perciò molte furono le raccomandazioni di Perſonaggi, che con lettere premuroſe, e con formule, che più havevano di comando, che di preghiera, tendenti ò alla liberazione di chi errò, ò alla proviſta de' ſupplicanti, Egli però, quantunque privatamente ſi ſentiſſe, quaſi diſſi, intimare lo ſdegno con la perdita della grazia, ò del Porporato di prima sfera, ò del Prencipe d'Altezza, non per queſto cedeva, ma con lettere piene d'una ſomma venerazione, eſprimeva l'impoſſibilità di condeſcendere a' loro comandi.

Accadde un non sò quale accidente, per cui vi fù Perſona, che confidentemente parlandogli, l'aſſicurò, che ſe egli non aderiva à certo perdono molto haveva di che temere, mentre gli ſi ordivano macchine tali, che ben condotte à diſegno de' Contrarii, ſarebbe ſtato coſtretto ad una improviſa, e poco decoroſa chiamata à Roma, oltre di che haveva di che temere, ſe non nella propria, almeno nella perſona de' Congiunti.

Il Prelato, non che ſi turbaſſe punto, con volto gioviale riſpoſe: havere Egli per le mani la cauſa di Dio nel dovere punire i Rei, e che nulla temendo le orditure di Mondo, à danno ò ſuo, ò de' ſuoi Congiunti, nè pur per ombra ſi ſarebbe ritirato dal corſo della Giuſtizia di Mondo, per non incorrere in quella di Dio. Simili accidenti non furono nè pochi, nè di poca conſiderazione, e ſeco portarono con immenſe fatiche, ſpeſe, & incomodi, e pure il noſtro Prelato tutto ſoſtenne con invitta coſtanza, e generoſa pazienza, à tal ſegno, che l'ammirazione per una tal generoſità non ſtagnò ne' Cuori de' ſoli Ceſenati, ma paſsò à rendere ammirata anche la Corte Romana, & ad havere encomj da quelli ſteſſi Perſonaggi, a' quali erano ſtate date le negative.

Per evitare poi gli Scogli, ne' quali ponno facilmente urtare

tare

tare i Ministri della Cancelleria, e perciò havere incorrotta la Giustizia in quel Tribunale, si risolvè il nostro Prelato, con quel bel cuore, sempre più alieno dall'interesse di prendere per sè i vantaggi della Cancelleria, e pagare del proprio i Ministri; perche in tal forma, non dovendo servire à loro gl'utili, si sarebbero levate l'angherie, le estorsioni, e le frodi, spesso anch' Egli di Persona si portava nella Cancelleria, e spesso faceva perquisizioni per intendere, se i suoi ordini stavano nella osservanza richiesta, se s'osservava la Tassa Innocenziana. Non voleva desatigati i Litiganti, e che nulla si prendesse da i Proveduti; che si dessero le Udienze alle ore stabilite; che con i Rei gl'Esami fossero privi d'ogni interrogazione impropria, & in essi si pendesse alla misericordia.

Le sue premure per la Giustizia in questo Tribunale, si stesero à particolarissime diligenze, per havere nelli Esecutori della Giustizia, Uomini timorati di Dio, & à questi pure intimava, & esigeva frequenza di Sacramenti, & il vivere bene delle loro Famiglie, se volevano seguitare al servizio, siccome di usare la carità possibile, non solo nelle Catture, ma anche nelle esecuzioni di pegni, con la povera gente.

§. VI.

Dell'Amore singolare del nostro Prelato all'Onestà, e dell'odio alla Disonestà.

QUella verecondia, che da Monsignor Fontana, per la buona Educazione datagli da' suoi Genitori, seppe conservarsi nel mezzo del Secolo, e delle Conversazioni, se hebbe il suo augumento nello stato di Sacerdote secolare, giunse poi à perfezionarsi nel Grado di Sacro Pastore.

Giunto per tanto, che fù alla sua Chiesa, stabilì Clausura nel Palazzo Episcopale, proibendone alle Donne l'ingresso; onde è, che costretto dall'obbligo preciso delle Udienze, quando

dò doveva udirle, ſe erano d'ordinaria Condizione, ſi portava alle Scale, e per aſcoltare le Gentildonne, ò calava nel Duomo, ò ſtabiliva altra Chieſa, e ſempre voleva l'aſſiſtenza de' ſuoi Sacerdoti, mentre con loro parlava, di modo però, che poteſſero vedere, non già udire i diſcorſi; e ſe le Donne, che ſeco parlavano, potevano aſſerire d'haverlo veduto, non così facilmente potevano aſſeverare d'eſſer ſtate dal Veſcovo mai mirate.

Quanti furono i ſuoi, e più Domeſtici, e più Intimi, tutti con voce concorde aſſeriſcono, che, ſicome la lingua di Monſignor Fontana mai eſpreſſe parola, che haveſſe, non già dell' impuro, ma nè pure dell' indecente, così atteſtano, che, al ſolo ſentirne proferire ſi turbava; Ond' è, che talora nell' andare, che faceva ò per la Città, ò per la Campagna, ſe per diſgrazia giungeva alle ſue Orecchie una parola inoneſta, era detto familiare trà i Servitori: *Mirate il Padrone*, & il mirarlo, & il vederlo ricoperto d'un verecondo roſſore in volto, era tutta una coſa, tanta era l'abbominazione, che haveva alla diſoneſtà, che nè pure ne poteva tollerare le ombre, nelle parole ſconcie. Tra la Famiglia sì alta, che baſſa correva queſta voce fondata ſulla bella Baſe dell' Oneſtà del loro Prelato, non v'eſſere altro delitto, di cui non ſi poteſſe ſperare perdono da Monſignor Fontana, ſalvo che l'impudicizia; E di più era aſſertiva comune nel Palazzo, che ogni parola, che haveſſe del diſoneſto, proferita in quel Veſcovado, portava ſeco, con l'indegnazione del Prelato, la licenza dal di Lui ſervizio; e l'eſecuzione confermò più volte queſta verità.

L'odio implacabile alle ſole apparenze delle Impudicizie, fece, ch' egli ardeſſe d'un ſanto Zelo al naſcervi, che faceva nella ſua Città l'abuſo deteſtabile, detto il Ciſisbeo; onde quanto ſi dichiarò di volere, tanto ottenne; e però Ceſena non vidde più praticarſi un tal modo di vivere, non che per le ſtrade, ma molto meno nelle Chieſe, ove volle, & hebbe il dovuto riſpetto alla Divinità, & era un giubilo nel Cuore de' Devoti, l'entrare ne' Tempii, ſenza udire chi ſciiglieſſe la

d lingua,

lingua, ſalvo che ad Orazioni, e più volte riprese, e punì la temerità di chi vi ſtava con vita incompoſta, & ardiva di comparirvi alla Viſta d'ogn'uno ò con Armi, ò con ſcandalo di Berrettini improprj in teſta.

La Cuſtodia poi che haveva de' ſuoi ſentimenti, per non offuſcare il candore d'una gemma sì prezioſa, non può eſprimerſi; Baſti dire, che nell'eſaminare che faceva le Fanciulle Monacande, era ſempre la modeſtia del Prelato, ſe non ſuperiore, certo eguale alla Giovinetta deſtinata al Chioſtro, merce la reciproca Verecondia e le palpebre ugualmente calate, e del Veſcovo, che interrogava, e della Fanciulla, che riſpondeva; alla Conſorte del Nipote, & alle figlie di ſorella non permetteva, che paſsaſsero al bacio della Mano, e ſolo le ammiſe nel Palazzo Epiſcopale più per ore, può dirſi, che per giorni, quando l'hebbe ingrandito, e nobilitato con un Appartamento, del tutto ſeparato dal ſuo.

Fù Egli un giorno coſtretto d'ammettere alla Udienza una Dama di diſtinzione, quando abboccataſi Queſta, col noſtro Prelato, udendo che non dava libere riſpoſte alle ſue propoſte, e vedendo, che egli, ſedeva sì, con Eſſa Lei, ma del tutto raccolto in sè, ſe ne ſtava con gl'occhi baſſi, e col Cappello in mano, la Dama gli diſſe, Ma Monſignore, e perche non ſi copre? alche egli, ſenza dir parola, con un cenno modeſto, moſtrò di non volere coprire, onde la Dama nel vedere queſta renitenza, creduta di tutta venerazione verſo la di Lei Perſona; replicò, quaſi con voce di chi vuole, ciò che dice; Copra Monſignor, copra, & il ſavio Prelato, che aſpettava il tempo à propoſito, per ammonire la Dama, che gl'era comparſa d'avanti, troppo ſcoperta nel ſeno, con le palpebre calate, e con voce quanto moderata nel ſuono delle parole, altrettanto forte nella efficacia del proferirle; diſſegli, Signora ſi copra Lei, ſe vuole che io mi copra. Inteſe la Dama, & al roſſore, che gli riempì il volto, unendo la mano, potè con la Cuffia, e veli che gli pendevano dalla Teſta, ſollevare dalla pena la modeſtia del Veſcovo; & emendare il ſuo errore; Queſto Fatto ſiccome paleſò la Verecondia del noſtro

Pre-

Prelato; così servì d'avviso alle sue Pecorelle, perche intendessero qual modestia egli esiggeva, nè mai più hebbe campo, il savio Pastore, di passare con altre ad una sì degna correzione, perche quante gli si presentarono, per essere udite, tutte gli comparvero d'avanti, quali dovevano, del tutto modeste.

Questa sì bella prerogativa di modestia in Monsignor Fontana, veniva accompagnata da un portamento di Vita sì composto, e da un aspetto sì umile, che tirava a se gl'occhi, di chi ò lo vedeva, ò seco trattava, onde non è da maravigliarsi, che le Corti di Modena, e di Parma, ne i Loro Prencipi, e Cavalieri, facessero Encomj alla di lui modestia, allorchè vi si portò con l'Eminentissimo Buoncompagni Legato Pontificio, alla Regina de'Romani, Amalia di Bransuich, e con l'Eminentissimo Gozzadini Legato, alla Regina di Spagna, Elisabetta, Principessa Farnese.

Nel suo passaggio da Reggio, dovette trasferirsi al Monastero di S. Rafaelle, invitatovi dalla Figlia del Cavaliere Gio: Antonio Canossa, Marchese di Segalara, per la Parentela, che passa tra le loro Case; Era la Monaca Parente, con molte altre alla Porta, per ricevere il Prelato; ma Egli stimò, che non convenisse alla Modestia, nè delle Monache, nè propria, discorrere con Esse in quel luogo, onde, con gl'occhi bassi, portatosi alla Grata, con santi discorsi, condì e compì quella necessaria visita.

Questa sua rara Modestia trasse à sè eguale stima, allorche si portò al Collegio delle Signore Orsoline di Parma, per visitarvi la Sorella, poiche quelle Dame che compongono una tal Comunità riguardevole non meno per chiarezza di Sangue, che per candore di costumi, sino d'ora hanno in venerazione il nostro Prelato per le molte virtù, che in esso riconobbero, e spezialmente per quella vereconda Modestia, che vi ravvisarono.

Introduzione à i tre Paragrafi, che ſeguono, ne' quali apparirà il Zelo, che haveva, per ogni ſtato, e qualità di Perſone commeſſe alla ſua Cura.

NOn ſolo ben ſapeva il noſtro Prelato, ma bene apprendeva, che ſe Dio l'haveva inalzato à quella Sacra Dignità, non per altro ve lo haveva ſollevato, ſalvo che per faticare à prò del ſuo Gregge, & al di cui vantaggio Spirituale, doveva eſſere riſoluto, non che ad ogni incontro, & ad ogni ſtento, ma altresì à dare per l'eterna loro ſalute, la ſteſſa vita. E queſta fù quella maſſima, che lo reſe ſempre attento, ſempre faticante, ſempre indefeſſo nell'operare, come ſi è detto ne' Paragrafi ſcorſi, & à ſuo luogo ſi dirà ne' futuri, facendo paleſi le induſtrie, che praticava per facilitare alle ſue Pecorelle, l'ingreſſo al Paradiſo.

§. VII.

Quanto operaſſe il noſtro Prelato, per rendere eſemplare al ben vivere il ſacro ſuo Clero.

HAveva più volte, Monſignor Fontana, udito dire al ſuo Cardinale Barbarigo di Padova, nel tempo, che lo ſerviva, in qualità di Maeſtro di Camera, che la principale Cura d'un Sacro Paſtore, doveva eſſere diretta alla cultura del Clero, giacchè, reſo Queſto eſemplare, ſi potevano ſperare abbattuti i Vizj d'una intera Città, & introdotta in ogni famiglia la Pietà, non eſſendovi, per così dire, Caſa, che non habbia qualche Prete, dal di cui eſempio, poſſino, quanti ſeco coabitano, apprendere un tenore di Vita condotta con abborrimento, e deteſtazione del peccato.

Con queſta Maſſima di tutta verità, cominciò, proſeguì, e terminò il governo della ſua Chieſa il noſtro Prelato; onde è, che non tralaſciò mai di penſare, parlare, & operare, affinchè il ſuo Clero ſi rendeſſe Eſemplare al Popolo, e per

otte-

ottenere un sì gran vantaggio alla sua Chiesa, procurò di non si scostare punto dalle direzioni de i due suoi zelantissimi Predecessori, l'Eminentissimo Orsini, e l'Eminentissimo Denoplı.

Volle per tanto, & ottenne sempre, che quanti erano Sacerdoti, ò nelli Ordini Sacri, vestissero per la Città Abito talare, & à quelli della Diocesi, prescrisse la Veste, fino alla metà della Gamba, proibendo sì alli Primi, come alli secondi, ogni vanità secolaresca nelli Abiti corti da Campagna, e però senza increspature, senza tasche, e vane bottoniere, & il multarne i pochi Delinquenti, rese tutti osservanti al comando, e perciò vestiti religiosamente.

Non permise mai, & ottenne, che niuno de' suoi Preti portasse Perucca, nè mai ammise alli Ordini, quelli, che ne havevano l'uso, se prima non la deponevano, e non promettevano di mai più portarla.

Era severissima l'inquisizione, che faceva, e le Fedi, che esigeva, per quelli, che supplicavano d'essere ammessi alli Ordini, non che Sacri, ma minori; e quando trovava, che vi fossero le sole ombre di disonestà ne' costumi, ò pure fetore d'impurità nelle parole oscene, e discorsi disonesti, gli rigettava, come non degni di quello stato; e se pure tal volta si vedeva pressato da qualche impulso di Personaggio, differiva, non che mesi, ma anni, per assicurarsi d'una vera emendazione, e d'una vera vocazione à quello stato, e dava assolute, e risolute negative, a chiunque conosceva, che per soli fini umani, voleva Clericare.

Molto maggiori però erano le premure, che haveva per Quanti aspiravano alli Ordini Sacri, perocchè, non contento delle attestazioni, fedi, e notizie del loro e vivere, e parlare, non voleva passare ad ordinarli, se, à guisa di Noviziato, non consecrassero un' Anno intero nel ritiro del Seminario, ò sotto de' suoi occhi nella Città, & à molti, che non potevano soggiacere à questa spesa, Egli stesso; se per altro gli ravvisava per capaci, e d'ottimi costumi, suppliva ò in parte, ò in tutto, al loro mantenimento. Ad ogni Ordine poi Sacro, dovevano premettere gl' Esercizj Spirituali, e da

Questi

Questi ammessi alli Ordini maggiori, esigeva ogni otto giorni la Comunione, che non di rado gli si voleva somministrare da Lui stesso, siccome a i Cherici d'Ordini minori, pure di sua mano, ogni quindici giorni, distribuiva il Pane di Vita.

Quel gran zelo di rendere sempre più esemplare il Clero, al Popolo, l'indusse à ristabilire certa Congregazione, detta della Orazione mentale, ove tre volte s'adunavano i Cherici per obbligo, e non pochi Sacerdoti condottivi dalla Pietà, e quivi si proponevano Punti da meditare, & in fine, da uno di loro, e ben spesso dal Prelato, si esprimeva il frutto, che poteva cavarsene, con brevi, ma pesanti parole; & una tal funzione si terminava con la Penitenza, detta la Disciplina, alla quale con tutto fervore si sottoponeva il Prelato.

Introdusse altresì, secondo il costume de' Padri della Compagnia di Gesù, la Devozione, detta della Buona Morte, e perche vi si richiede, oltre alle solite Preci, un Discorso fatto dalla Catedra, volle, che à vicenda vi si praticasse da quelli, che erano nelli Ordini Sacri. Nè contento di tutto questo, à vantaggio del suo Clero, che tutto ridondava à benefizio spirituale dell'Anime à Lui commesse, si può dire, che ogn' Anno, voleva, che in più partite, e Cherici in Sacris, e Sacerdoti, e Curati, si ritirassero nelli Esercizj Spirituali; e per maggiormente animare ad intervenire i più renitenti, gl' allettava con invitarli à questa santa Pratica, nel suo Casino di Campagna, à proprie sue spese, e con essere Egli stesso il Direttore; & il frutto per le parole udite dal loro buon Pastore, era tale, che rendeva edificata la Città tutta.

A questa diligenza per il medesimo fine, seguendo le vestigie dell' Eminentissimo suo Antecessore Denoph, continuò le quattro Congregazioni in ciascuno Lunedì del Mese, con l'intervento del Clero, ove nelle prime due si scioglievano or da uno, & or dall'altro Casi di Coscienza, con la spiegazione in ultimo del Teologo, e nelle seconde, à vicenda, si esponevano, e si trattavano materie ascetiche, per animare gli Ecclesiastici alla Perfezione.

Ben spesso nelle Adunanze, che alla presenza del Prelato si fa-

ſi facevano ora del Capitolo, & ora del Clero tutto, introduceva ragionamento ſopra il vivere da Eccleſiaſtico, dando loro ricordi di vantaggio all' Anima, e d'edificazione al Popolo, eſprimendo, quanto diſdica al Prete, trattenerſi nelle Botteghe, trattare con Secolari di poco buon nome, proferire parole poco decenti, e coſe non diſſimili.

Non di raro, oltre le Feſte principali dell' Anno, aſſiſteva col Capitolo alle Ore Canoniche, nè mai laſciava d'eſſere col Clero, non che alle Prediche dell' Avvento, e Quareſima, ma in ogni altra Chieſa, per udirne la Parola Divina, e la compoſtezza al Trono del Prelato, con l'attenzione, che lo rendeva immobile à guiſa di Statua, non ſolo ſervivano di freno alle lingue e del Capitolo, e degl' Aſtanti, ma ad uniformare i proprii interni ſentimenti à quelli del loro Paſtore, mentre ogni occhiata, che davano al Prelato, era una neceſſaria compunzione del loro Cuore, & un'incentivo alla Pietà.

Per quelle informazioni, che pur ſegrete prendeva ſopra il vivere de' ſuoi Preti, ſe à ſorte udiva, che con una indecente ſollecitudine diceſſero la Meſſa, e foſſero inoſſervanti delle Rubriche, altro non faceva per emendarli, che ſervirſi di loro, come Cappellani, al di cui Sacrifizio aſſiſtendovi Egli ſteſſo, in pochi giorni ne ſeguiva l'emenda bramata, onde il Sacerdote tornava con doppio vantaggio à Caſa, perche megliorato nell' Anima, e riſtorato nel Corpo, havendo paſſato quei giorni alla menſa del Prelato, e col Prelato.

Quantunque per l'amore, che portava à Dio, altamente penaſſe nelli Errori del ſuo Clero, tuttavia quando la neceſſità non l'obligava, non ſapeva indurſi ad ordinare publiche eſecuzioni, ma bensì private, ne faceva eſigere le Confeſſioni, con le quali convinti per Rei dal proprio Paſtore, umiliati ſi ſottoponevano al caſtigo, che d'ordinario era havere per prigione il Veſcovado, ſedere alla Menſa del Veſcovo, col Veſcovo, e dal medeſimo ricevere ſante Meditazioni nel ritiro degli Eſercizj Spirituali, con un guſto indicibile del Direttore, per l'emenda dell' Eccleſiaſtico Reo; & è fama, che per ammollire la durezza d'un Cuore oſtinato, vedendo il

buon

buon Paſtore, che la pecorella ſmarrita non ſi voleva rendere all'Ovile, Egli, alla preſenza del ſolo Delinquente, nel ſegreto d'una ſtanza, ſnudate le ſpalle, aſpramente ſi batteſſe.

§. VIII.

Dell' Operato à Vantaggio Spirituale, e temporale delle Sacre Vergini, racchiuſe ne' Chioſtri.

QUanto poi alle Religioſe conſecrate ne' Conventi, altro non poſſo dire, ſe non che erano rimirate dal proprio Paſtore con l'occhio di San Cipriano, che giuſtamente le chiama, la più nobile, e degna parte del Gregge di Criſto; Onde è, che il noſtro Prelato, non le perdeva mai di viſta per aſſiſterle, e farle aſſiſtere nelle loro occorrenze e ſpirituali, e temporali; & è certo, che i Monaſteri commeſſi alla di Lui cuſtodia, mai hanno havuta la taccia di ſciocche leggerezze, che punto haveſſero di mondo.

Eſigeva Egli ogn'anno gl'Eſercizj ſpirituali, e ben ſpeſſo i Direttori erano, quando i PP. della Compagnia di Gesù, che procurava da' Collegj vicini, & à proprie ſpeſe gli manteneva nel Palazzo Epiſcopale, quando d'altri Sacri Ordini, ò Sacerdoti ſecolari, che uniſſero alla Pietà, la Prudenza.

Terminati i Santi Eſercizj, ſi portava al Monaſtero per congratularſi del fervore, con cui l'havevano praticati, animando quelle Vergini alla perſiſtenza ne' propoſiti, & eſibendoſi pronto ad ogni loro ſodisfazione, purche non diſcordaſſe dalla regolare oſſervanza, ſe ne partiva col cuore contento, perche contente laſciava le ſue figlie, con le quali, ſiccome non ſtimava bene eſſer frequente nel viſitarle, così giudicava, non eſſer conveniente paſſare lungo tempo, ſenza laſciarſi vedere, per udire le loro dimande, e ſoccorrere à i loro biſogni.

Oltre al Paſcolo conſueto della Parola di Dio nell'Avvento, e Quareſima, ben ſpeſſo gliene ſomminiſtrava Altro fra l'anno, alle congiunture che ſi davano, del paſſaggio di qual-

che

che Religioſo, che haveſſe del ſingolare ò per pietà, ò per ſcienza, con piena ſodisfazione delle Religioſe.

Con tali requiſiti procurava pure d'aſſegnarli Confeſſori, sì Ordinarj, come Straordinarj, e ſiccome in nulla mancava per il loro profitto ſpirituale, così à tutto accudiva per i vantaggi temporali del Convento, ſino al portarſi di Perſona, per vedere la cultura de' loro Poderi, la qualità de' loro Beſtiami, & ad eſigere da' Contadini de' Monaſterj, e da i loro Fattori, un rendimento di conto dell'operato di tempo in tempo, e che nulla mancaſſero al debito che gli correva; Onde non è meraviglia, ſe con lacrime inceſſanti le ſacre Vergini de' Chioſtri di Ceſena, e deploraſſero, e deplorino la perdita, come eſſe dicono e del loro Paſtore, ſempre intento a' vantaggi ſpirituali dell' Anima, e del loro provido Padre, ſempre applicato à beneficarle nello Temporale.

E ben conoſcono, e non negano, che ſe talora il Prelato le amareggiava con qualche ordine, ò con qualche negativa, operava à guiſa d'amoroſo Medico, e di Ceruſico amorevole, amareggiando il Primo, e ferendo il ſecondo, à ſolo titolo di dar perfetta ſalute al Corpo, e così Egli à ſolo riguardo di farle giungere al Paradiſo con la perfezione Religioſa.

Quanto attento per i Conſervatorj di Fanciulle, &c.

CON eguale, per non dire forſe maggiore, attenzione, à cauſa de' maggiori pericoli, aſſiſteva in tutto, e molto più per il ben vivere de' Conſervatorj di Fanciulle, &c. dalle quali eſigeva, e per le ſtrade, e per le Chieſe, una ſingolare Modeſtia, punendo quelle, che punto traſgrediſſero i ſuoi Ordini, &c.

§. IX.

Quanto operasse il nostro Prelato, per instradare alla salute eterna le Anime del Popolo tutto, commesso alla sua Custodia.

TUtte le applicazioni del nostro Vescovo erano intente alla salute eterna del Gregge di Cristo, e siccome usava tutte le industrie per dare un santo indrizzo per il Cielo al Clero, & alle sacre Vergini, così non tralasciava niuna congiuntura, che gli si porgesse à vantaggio spirituale del Popolo, sì della Città, come della Diocesi.

Hebbe sempre in costume Monsignor Fontana, d'applicare il Sacrifizio della Santa Messa, à prò delle Anime à Lui commesse, eccettuate quelle poche fra l'anno, alle quali, per obbligo di Confraternità, era tenuto alla applicazione. Egli stesso nelle Solennità principali, & in congiuntura di qualche particolare accidente, ò bisogno di speciale ricorso à Dio, sermoneggiava al Popolo, e ciò, faceva con tal spirito, & amore verso le sue Pecorelle, che trovandosi sì ben provedute di cibo spirituale dal proprio Pastore, non può esprimersi, quanta fosse l'affluenza del Popolo, e quanta l'attenzione, e la compunzione.

Questo ardente Zelo della salute eterna de' suoi Popoli, lo portava altresì alli Spedali per dar pascolo di santi discorsi alle Anime di quei miserabili, e cibo al Corpo, questo pure lo moveva sollecito per essere pronto non solo à dar la Benedizione Pontificia à i moribondi, ma anche à porgergli Egli stesso il Santissimo Viatico, & à tutto era prontissimo senza ombra di riguardo al proprio Individuo, benche potesse prevedere di sottoporlo ad indisposizioni, sì per l'intemperie, talora dell' Aria, sì per i rigori del freddo, come per l'oscurità della notte, sempre nojosa, e sempre nociva alli Attempati.

Era sì grande la cognizione, che haveva del suo obbligo, come sacro Pastore, che non vi era fatica, per grave che fosse, che non intraprendesse; onde si può quasi asserire, che ogn'anno facesse

cesse la Visita della sua Diocesi, portandosi or ad una, or all' altra delle Chiese, anche per nevi, e per giacci, e bene spesso à piedi, ove conosceva maggiore il bisogno, dando riparo alli inconvenienti, sollievo alli afflitti, soccorso a' miserabili.

Quando poi erano Visite formate, haveva tutta la mira al minore incomodo de' Parrochi, & in tutto si regolava à misura del Libro, dato da Lui alle Stampe, intitolato: il Vescovo in Visita. Le sue premure però maggiori, consistevano, sì nell' indagare, se il Curato, e Cappellani celebravano à comodo de' Popoli, ò pure à capriccio, onde la Gente ò restasse priva di Messa, ò necessitata à perdere molto di tempo inutilmente, sì nell' assistenza, dalli obligati al Tribunale della Penitenza, e molto più nell' intendere, se il Parroco sodisfaceva all' obligo di pascere dall' Altare, e nelle Dottrine, con la Parola Divina il suo Popolo; e quel Parroco, che trovava trascurato sopra ciò, era sicuro delli sdegni del Prelato, e di soggiacere a' castighi.

Erano poi, per altro, le Visite di Monsignor Fontana del tutto amorose; e perche bramava di lasciare quanti erano del suo Popolo consolati, ad ogn'uno (come faceva sempre in Città) ove non che vi fosse Portiera tirata per le Udienze, egli loro si presentava, per così dire, in ogni momento per ascoltarli, in ogni ora del giorno, & in molte della notte) permetteva l'accesso, e tutti sentiva con quella piacevolezza, che non poteva essere maggiore, mentre alla dolcezza del suo naturale s'univa l'ardore della Carità, nè si sà, che niuno partisse scontento dalla sua presenza, e non restasse anche appagato nelle negative, se pur tal'uno non era ò contumace nella propria opinione, ò protervo nelle improprie operazioni. Indagava altresì qual fosse il tenore di vita, sì del Clero, come de' Laici, e se trovava fetori d'impurità, non si quietava finchè ò non ne smorzava il fuoco, ò non ne toglieva lo scandalo.

A queste incessanti fatiche, unì quella laboriosissima delle Missioni, nelle quali, quantunque à santificare la sua Città, e Diocesi si prevalesse più volte de' PP. della Compagnia di Gesù, de' Signori della Missione, & ultimamente de' PP. Cappuccini, non potè però non ammirarsi in Esse l'indefesso operare del Pre-

lato, giacchè Egli, non interveniva alle Funzioni, per eſſere mero ſpettatore ò ſul Trono Epiſcopale, ò nel ſeguire le devote Proceſſioni, ma ſempre, & in ciaſcuna vi comparve ſpettacolo di ammirazione. Prima dunque, che i Miſſionarj deſſero principio, come Sacri Oratori alle Prediche, ſi portava il Prelato ſul Palco, e quivi genufleſſo a' piedi del Crocifiſſo, che ſoſteneva inalberato, con le lacrime ſu gl'occhi, e con i ſinghulti, che ben ſpeſſo gli troncavano le parole in bocca, ſupplicava la Maeſtà Divina di perdono alle proprie colpe, acciocchè queſte non doveſſero eſſere d'impedimento alla converſione de' Peccatori. Indi rivolto al ſuo Popolo (che di già intenerito, e compunto accompagnava con dirotto pianto le lacrime del Sacro Paſtore) con parole peſanti, e piene di zelo animava à prevalerſi di sì bella congiuntura i traviati dal ſentiero della ſalute, e replicando ſpeſſo quelle parole: Deh, mio Dio, non guardate a' miei demeriti, ma per voſtra Divina Miſericordia donatemi tutto queſto Popolo, che alla mia cura havete conſegnato, perche niuno ſi perda, ma tutti ſi ſalvino. Dopoi, trattaſi di ſulle ſpalle la Mozzetta, acceſo nel volto, pieno di lacrime, e di ſinghulti, tra le lacrime pure, e ſinghulti delle ſue Pecorelle, ferite altamente dalle parole del zelante Paſtore, rivolto a' PP. Miſſionarj, Padri, diceva, ſupplite alle mie mancanze, inſtruite i miei Popoli, poiche nel deporre la Mozzetta, inſegna di Giuriſdizione, hò preteſo di dare à Voi tutta la mia autorità; Ecco, che vi conſegno il voſtro, e mio Crocifiſſo Gesù, predicatelo, e predicatelo Crocifiſſo; e voi care, & amate mie Pecorelle, porgete attente le orecchie alle verità di noſtra Fede, e ſino da ora, con un Cuore veramente contrito, dimandate perdono de' voſtri peccati. Con tali ſenſi, ſe non con tali parole, davaſi principio alle ſacre Funzioni, à prò di quel Popolo, che compunto dalle parole del ſuo buon Paſtore, ſi diſtruggeva in lacrime, e per gl'inceſſanti ſinghulti, ſi ſentiva quaſi imprigionato il libero reſpiro.

Indi laſciati i PP. ſul Palco, da cui ſceſo ſi portava Monſignor Fontana al luogo decente sì, ma ſenza ombra di faſto, per udire le Prediche, alle quali ſempre aſſiſteva con tutta mo-

deſtia,

destia, umiltà, & attenzione. Più però, che in ogni altra Funzione palesava questo Prelato il suo fervore nelle Processioni di penitenza, alle quali interveniva, scalzo ne' piedi, coronato di spine, con corda al collo, e con flagello alla mano, aspramente battendosi sù delle nude spalle, necessitava ad un dirottissimo pianto; Nè tutto questo operare fù per una sola volta, ma per molte, nè fù sempre unito alle fatiche de' Missionarj, giacchè Egli stesso volle essere Capo, Direttore, e Spettacolo, con fare da sè solo una Missione, con la quale, se à tutti diede pascolo Spirituale con la Parola Divina, con l'asprezza delle Penitenze, con sodisfare alle Coscienze nel Sacramento della Confessione, e con distribuire il Pane degl' Angeli, nella Eucaristia, diede anche sollievo alle miserie de' Poveri con abbondanti limosine. E perche i Popoli non perdessero così facilmente la memoria della loro compunzione, sì in questo tempo, come ben spesso praticava nelle Solennità maggiori in Città, faceva distribuire universalmente à quanti si comunicavano alcune cartine stampate, dirette ò alla devozione del Santiss. Sacramento, ò ad invocare l'ajuto della Vergine Santissima, e simili, &c. Quella però, che ogn' Anno, con qualche variazione, faceva dispensare all' ingresso del Carnevale, & era instruttiva per guardarsi dalle insidie del Demonio, in tempo di tanto pericolo, riusciva la più proficua, come ne appariva dalla esperienza.

E se con tante industrie ottenne il nostro Prelato di slontanare dalle colpe i suoi Popoli, conseguì ancora il suo santo intento non solo in Persone à Lui suddite, ma estranee, & anche di tutto splendore di Nobiltà, mentre, come è fama, dirò così, à piena terra, con familiari, e santi discorsi, ritirò dal vizio i Peccatori, rendendoli à quel tenore di vita, che sì piamente intrapresero, & indirizzò alla perfezione Anime Devote, che servano à Dio con tutto fervore di spirito.

§. X.

§. X.

Ultima Malattia, e pia Morte di Monsig. Fontana.

AD un tale tenore di Vita, sì piamente condotta, non poteva à meno di non corrispondere una morte non punto dissimile. Era già pervenuto à gl'Anni 72. di sua età, quando nella notte del giorno settimo di Febbraro 1716. destatosi dal riposo, si sentì sorprendere da certa alterazione di stomaco, che, quantunque replicatamente si sgravasse, in vece di dare sollievo alla natura, l'abbattè, con l'accensione d'una Febbre, che sul principio non dava che temere, e perciò non furono chiamati i Medici, che indi à pochi giorni: venuti, ben conobbero esser male di considerazione, stante gl'indizj, che ricavarono dal Polso di futura infiammazione di petto. Non si può dire però, che tal notizia di grave malattia, e malattia mortale giungesse nuova al Prelato, mercè che, pochi giorni prima d'esser sorpreso da questo male, nel dare, che fece la Benedizione in Articulo Mortis al Sig. Francesco Marzocchi, dopo havergliela amministrata, gli disse, presto ci rivedremo in Paradiso, e ciò con sentimento tale, che quanti erano della Famiglia, & Astanti, stimarono, come può piamente credersi, che all'enfatico dire, s'unisse il Profetico parlare, e tanto più si confermarono nella opinione conceputa, quando chiamato à sè il Pittore, volle il Prelato, che si esprimesse il suo Ritratto con un Crocifisso, e con un Teschio di morte fra le mani, & ordinò, che sollecitamente gli si facesse un Anello Pastorale d'argento dorato, con vetro finto, con cui doveva essere sepellito.

Tali operazioni (unite à quella della spedizione delle lettere, che già haveva stese, e soscritte di proprio pugno, dirette a' Padroni, Amici, e Parenti, con le quali davagli nuova della sua morte seguita, e tutti pregava d'orazioni, e Sacrifizj) Tali operazioni, dico, siccome palesavano la morte preveduta, così fecero, che egli si volesse risolutamente munire col Santissimo Viatico se non per l'ultima volta, almeno per disposizione à quella Ultima.

Risto-

Ristorato che fù col cibo Eucaristico, parve, che il polso palesasse meglioramento, al che Egli mostrò di non prestare ombra di fede, ma asserendo, che Dio lo voleva, ordinò, che si spedisse subito à Bertinoro, acciocchè Monsignor Missiroli Vescovo di quella Città (con cui era seguito patto reciproco, che in congiuntura di malattia mortale, ò dell' Uno, ò dell' Altro, reciprocamente s'assistessero fino all' ultimo fiato) si compiacesse di venire ad assistergli; Alla chiamata, che fù alli venticinque Febbraro, corrispose subito il Prelato, e giunto al letto di Monsignor Fontana, fù accolto con una Ilarità generosa, alla quale aggiunse queste parole: Monsignore tocca à Lei di assistere alla mia morte, nelle di Lei mani pongo l'Anima mia; e replicando il Prelato non essere l'affare di sua salute come egli l'asseriva, anzi sperarsi bene da' Sig. Medici, e che perciò era in pensiero di tornarsene il giorno seguente alla sua Chiesa; Nò, replicò Monsignor Fontana, stia alle nostre convenzioni, e m'assista per quell' ultimo passo, giacchè molto confido in Lei. Cedè Monsignor Missiroli alle instanze dell' Infermo, e seguitò ad assistergli, non solo come Padre spirituale, ma come Infermiere con quella fervorosa carità, che si racchiude nel cuore d'un sì degno Esemplare de' Prelati.

Intanto il male, non che desse tregua, andava sempre più crescendo, e perciò i Familiari per non arrecare maggior disturbo all' Ammalato, licenziavano chiunque bramava d'essere introdotto; s'accorse di ciò l'Infermo, onde, con ordine risoluto, intimò à quanti erano della Famiglia, che s'ammettesse chi che sia alla sua presenza, e che giacchè Iddio, gli manteneva la testa libera, e la mente vegeta, voleva, come doveva, fino all' ultimo respiro, impiegarsi à benefizio del suo Popolo, e che di buona voglia, era disposto à farsi portare in Piazza, per meglio sodisfare alle brame di Tutti.

Nè contento di queste cordiali espressioni, pensò di darne un segno più manifesto, ma con un fine più alto, che è quanto dire, per esercitare le Parti di vero Pastore fino all' ultimo respiro. Ordinò per tanto, che in più Corpi, si chiamasse la Città tutta. Fù introdotto il Magistrato, indi i Parrochi, dopoi i Capi delle Religioni,

ligioni,

ligioni, i Benefiziati, & à tutti, ſiccome haveva fatto col Capitolo, e Clero allorche ricevè il Santiſſimo la prima volta, diede, à miſura del loro ſtato, ſalutari ricordi per vivere ſantamente nell' impiego che havevano, e che alla loro cura commetteva paſſare tali offizj con le Famiglie proprie, e de' Parenti, onde à tutti foſſero note tali ſue eſpreſſioni, e ſi aſſicuraſſero, che ſiccome gli haveva amati nella vita preſente, nè mai gli haveva perduti di viſta per incaminarli al Paradiſo, così dal Paradiſo, che ſperava affidato ne' meriti ſoli di Gesù Criſto, e nella ſola divina Miſericordia, haverebbe aſſiſtito nel ſuo Gregge alla ſua Spoſa diletta, la Chieſa di Ceſena. Finì con dimandare perdono à chiunque ſupponeſſe d'eſſere ſtato da Lui aggravato, ò offeſo, e con dargli la Benedizione intenerì di modo i Cuori delli Aſtanti, che non poterono trattenere le lacrime.

Intanto la Città tutta addolorata per la perdita, che temeva del ſuo buon Paſtore fece ricorſo à Dio, e ſi può dire Univerſale con l'Eſpoſizione del Santiſſimo, quaſi in ogni Chieſa, ove il Popolo accorreva, e proſtrato ſupplicava, per la ſalute del Paſtore.

Iddio però, che voleva al premio delle ſue Fatiche, e pie operazioni il noſtro Prelato, ſempre più lo diſponeva con una invitta pazienza, e ſanta raſſegnazione al paſſaggio da queſta all'altra Vita, ben preveduto e nel giorno, e nell'ora; che però rivolto à Monſignor Miſſiroli, che mai l'abbandonò con la ſua indefeſſa, e caritativa aſſiſtenza, pregollo volere egli ſteſſo amminiſtrargli, col Sacramento della Eucariſtia, quello della eſtrema Unzione; Ricevuto il Santiſſimo Viatico unì al rendimento di grazie efficaci ricordi al Popolo intervenuto, per l'eterna Salute, ringraziò la Famiglia del ſervizio preſtatogli, e tra le lacrime di Tutti, Egli tutto in sè, e pieno di fiducia nella Divina Miſericordia, chieſe, e volle per le mani del ſudetto Prelato l'eſtrema Unzione accompagnata da ſegni eſterni d'un Cuore veramente diſpoſto al Divino volere.

Quando nell' udire il battere, che fece delle Ore l'Orologio, richieſe da Monſig. Miſſiroli, quale Ora foſſe battuta? e ſentendoſi riſpondere, eſſere la decima quinta, ripigliò, Ella dunque vada, vada à pranzo, perche al mio paſſaggio per l'Eternità, vi

reſta

resta qualche poco di tempo, Pranzi pure, e compisca la sua Carità, fino all' ultimo mio respiro; Quanto asserì tutto successe, & alli due di Marzo nel mezzo giorno, dopo havere anche Egli detto l' Angelus Domini con gl' Astanti, spirò placidamente assistito fino all' ultimo con indefessa Carità dal sudetto Prelato Monsignor Missiroli Vescovo di Bertinoro.

§. XI.

Di quanto accadde dopo la Morte di Monsig. Fontana.

Prima di narrare quanto accadde dopo la morte di questo sacro Pastore, mi si conceda, che io quì trasporti ad Verbum la lettera, che da Monsignor Illustrissimo di Bertinoro, si scrisse al Padre Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù, Penitenziero nella Santa Casa di Loreto, Fratello del Defonto Prelato.

Padre Fontana mio Sig. e Padrone Riveritissimo.

Con infinito dolore dell' Animo mio, ma con altretanta mia edificazione, jeri, due del corrente Mese, alle ore diciannove, chiusi gl' occhi al nostro Monsignor Vescovo di Cesena, che con somma esemplarità, e virtù, veramente da Santo Vescovo, rese l'Anima al Signore; dopo una infermità di ventiquattro giorni. Io hò havuta la sorte di assistergli, dal martedì della settimana precedente, fino all' estremo di sua vita, e l'assicuro, che molto hò potuto imparare da quella Santa Anima, Egli hà havuto, fino all' ultimo punto, una chiarezza di mente, & una serenità d'animo, che non puole esprimersi, dando ricordi, e santi ammaestramenti ad ogni Ordine di Persone; havendo voluto parlare con i suoi Canonici, con i Parrochi, con i Regolari &c. Cosa, che era d'una gran compunzione ad Ognuno; Hà disposto le lettere da mandarsi a' suoi Amici, dopo la sua morte, acciò ajutino l'Anima sua. Egli hà, nella sua Infermità, predetto il giorno, & ora del suo Spirare; In somma è morto da Santo Vescovo. Con le lacrime à gl'occhi, porto à V. R. questo avviso, e la prego ricordarsi di me nelle sue Orazioni, massime in codesto Santuario, acciò possa impetrare dal Signore Spirito, secondo la mia Vocazione, & ottenere una simile grazia in morte, e resto con protestarmi

Di V. R.

Bertinoro li 3. Marzo 1716.

Devotiss. & Obbligatiss. Serv. vero
Gio: Battista Vescovo di Bertinoro.

f Torno

Torno adeſſo ſul filo per eſporre ciò che accadde dopo la morte; Divulgata dunque la perdita del Prelato, ſi può dire, che foſſe univerſale nella Città il dolore, ſiccome univerſali furono i gemiti, & i pianti della Povertà, che deplorava la perdita del Padre, nè queſte lacrime ceſſarono col ſuono delle Campane, perche e ſeguirono in molti, e ſeguono in non Pochi de' Miſerabili, per vederſi privi di quei ſoccorſi, che di continuo, dalla mano liberale del loro Paſtore, ricevevano. Eſpoſto che fu il Cadavero nella Sala Epiſcopale v'accorſe il Popolo, e nobile, e civile, & ordinario, e non furono pochi quelli, che, alle lacrime dell'addolorato loro cuore, univano baci di venerazione ò nelle mani, ò ne' piedi di quel Cadavero e moltiſſime furono le inſtanze, fatte a i familiari, anche di Religioſe, per havere qualche coſa, ò di veſte, ò d'altro, che in vita haveſſe ſervito al Prelato; Altre Perſone poi riſolute di volere quaſi Reliquie tali memorie, da per sè le preſero tagliandole dalle Veſti, e riſecando Capelli.

La maggiore commozione però e la maggiore dimoſtrazione d'Amore della Città, verſo del loro Veſcovo, comparve quando proceſſionalmente ne fu portato il Cadavero, mentre nel volto del Popolo affollato, alla rinfuſa, col Nobile il Plebeo, ſi ſcorgeva il cuore addolorato. Vollero le ſue care Figlie, e ſacre Vergini, racchiuſe ne' Chioſtri, eſſere partecipi d'una tal veduta, benche doloroſa; ma io credo, che ſe quelle Religioſe, haveſſero preveduto l'ecceſſivo dolore da cui reſtò ſorpreſo il loro cuore, ad una tal viſta dell'amoroſo loro Padre, e Paſtore, eſtinto nel Cataletto, certo non haverebbero fatte quelle premuroſe, e riſolute inſtanze, che fecero, acciocchè gli foſſe conceſſo di vedere un sì doloroſo Spettacolo.

Le dimoſtrazioni poi d'amore verſo l'Anima di Monſignor Fontana ſono ſtate moltiſſime; dalla Città di Ceſena ſi è procurato, e dalla Nobiltà, e dal Popolo, e molto più dalla Povertà, di recarle ajuto, con limoſine, con Meſſe, con ſante Orazioni, e Comunioni, Così pure, e con molta più liberalità hanno ciò praticato le ſacre Vergini, e gl' Ordini Religioſi; Nè queſti Suffragj, per l'Anima del Defonto Veſcovo, ſi ſono riſtretti nella Città di Ceſena; poiche con dimoſtrazione pubblica, e di pubblico Fune-

rale

rale vi è concorsa la Città di Forlì, come quella, che molto rico nobbe, & ammirò di virtù nel Prelato, quando vi dimorò con al tri Vescovi, per assistere al Processo per la pubblica Beatificazio ne, del Beato Pellegrino Laziosi Servita, Nobile Forlivese.

L'Eminentissimo Cardinale Orsini di Gravina resse Sacro Pastore la Chiesa di Cesena, e molto la beneficò, non solo con fabbriche del Palazzo, & in quella del Domo che può dirsi dall'Eminenza sua, non rimodernato ma rifabricato, con haverlo ridotto in nobile, e vaga forma, ma molto più nell'attenzione, che questo Religiosissimo Porporato hebbe nell'instradare le Pecorelle, à Lui commesse, per la salute eterna. Or nel vedere questo Eminentissimo, che gli era successore, nel governo spirituale di questa Città, Monsignor Fontana, e che caminava sù le vestigie dell'Eminenza sua, e del Cardinale Denoph, ambedue antecessori del nostro Prelato Defonto, Sua Eminenza il Cardinale Orsini, prese con Esso una amorosa corrispondenza, fondata sù le di Lui virtù, e perciò havuto, che hebbe l'avviso della morte, non che lo suffragasse con privati Sacrificj, volle passare à celebrargli le solenni, e pubbliche esequie, Parto vero di quel cuore sì generoso, che racchiude in petto questo gran Porporato, sempre pronto à benefizio sì spirituale, come temporale del suo Prossimo.

§. XII.

Del gran Zelo di Monsignor Fontana, per la salute delle Anime, mentre si stese, oltre i confini della sua Vita, nelle opere lasciate alle Stampe, à vantaggio Spirituale delle medesime.

NOn contento dunque questo Prelato d'assistere in tutto il Corso di sua Vita, con incessanti fatiche, à vantaggio spirituale della sua Diocesi hà voluto trapassare i confini del suo vivere, sì per utile della medesima, come d'ogn'Altra, lasciando alle Stampe varie Opere per mezzo delle quali Ogni Grado, e Stato di Persona, riceve instruzione al vivere Cristianamente.

E perche l'Anima d'ogni Diocesi si può dire che sia la Visita della Medesima, per mezzo de' Sacri Pastori, la prima mira del nostro Prelato fu d'impiegare la sua penna in un Libro, che servisse d'instruzione insieme, e di direzione à i Vescovi, nelle Visite, alle quali sono tenuti, delle proprie Città, e Diocesi.

IL VESCOVO IN VISITA,

Consecrato à Gesù Cristo, da Giovanni Fontana Vescovo di Cesena.

Opera indirizzata a' Sacri Pastori, e vantaggiosa ad ogni Ecclesiastico, che habbia Cura d'Anime.
In Cesena nella Stamperia del Riceputi 1707.

Quantunque questa Opera habbia un tal Frontespizio, da cui si possa arguire altro non potersene ritrarre, che una direzione al Vescovo, nel tempo della Visita, ad ogni modo se da' Sacri Pastori attentamente si pondererà, vi troveranno un ottima instruzione per ben reggere, e se Stessi, & il Gregge di Cristo.

Data che hebbe nel Libro antecedente l'instruttiva direzione al Vescovo per ben regolarsi nella sua Carica, Passò il Zelo del nostro Prelato alla brama di rendere Esemplare, non solo il proprio, ma l'altrui Clero, anche dopo la sua morte, lasciandogli nella infrascritta Opera quelle Conferenze, che da Lui si erano tenute con i suoi, e Sacerdoti, e Cherici.

RITRATTO DEL PERFETTO ECCLESIASTICO,

Abbozzato in trentuna Conferenze Spirituali, e date alla Luce da Giovanni Fontana, Vescovo di Cesena, à Vantaggio del Clero.

E dedicate al gran Precursore di Cristo, S. Giovanni Battista, primo Protettore della detta Città, e Diocesi.
In Parma per Paolo Monti nel 1711.

Questa Opera è divisa in quattro Parti, nelle quali si può dire compreso quanto mai possa bramarsi, per rendere un Ecclesiastico, vero Ministro della Chiesa.

Dalle

Dalle Inſtruzioni laſciate ne' predetti Libri, sì per la propria, come per l'altrui Dioceſi, dirette a' Sacri Paſtori, & al Sacro Clero, acciò compiſſero alle proprie, e ſtrettiſſime loro obbligazioni, Pensò Monſignor Fontana di fare un Opera, con la quale veniſſe pienamente à ſodisfare al proprio Zelo, che era d'inſtradare, anche le Pecorelle del Gregge di Criſto, all' Eterna ſalute, e la compì, qual bramava, à benefizio pubblico nel ſeguente Libro.

IL DIOCESANO INSTRUITO,

Opera di Monſignor Giovanni Fontana, Veſcovo di Ceſena.

Dedicata alla Glorioſiſſima Regina dell'Univerſo, MARIA ſempre Vergine, e Madre di Dio.

In Ceſena per il Riceputi 1708. *Et in Venetia per il Poletti* 1714.

In queſta Opera il noſtro Prelato, hà havuta la mira, non ſolo che reſtino inſtruiti i Popoli per quanto ſi richiede à saperſi da un Criſtiano; ma altresì per facilitare à i Parrochi l'obbligazione, che hanno di paſcere le loro Pecorelle con la parola divina.

Si contenti il Lettore, concludendo il fine di queſta Relazione di riflettere all'umile Pietà del noſtro Prelato, che ne pure nel Fronteſpizio de'ſuoi Libri, hà voluto, che appariſca ombra di vanità, dedicandoli, all'uſo comune, à qualche Perſonaggio di mondo; ma perche, nel dargli alle Stampe, altro motivo non hebbe, ſalvo che la gloria di Dio, e la ſalute delle Anime, per queſto, gli volle conſecrati, a Gesù Criſto, alla Vergine Madre, al Santo del ſuo nome, & inſieme Protettore della ſua Città, e Dioceſi.

§. UL-

§. ULTIMO.

Si espongono alcune lettere, le quali confermano la Fama, che correva della Pietà di Monsignor Giovanni Fontana.

L'Eminentiss. Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini
Arcivescovo di Benevento
Al P. Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù, Penitenziero in Loreto.
Molto Reverendo Padre.

POteva bene V. R. disimpegnarsi dall'incomodo delle cortesi espressioni fattemi col suo foglio, per havere io suffragata l'Anima Santa, del fu Monsignor Fontana, mio riverito Successore nella Chiesa di Cesena, e di Lei Fratello, perche il debito della gratitudine, & il reflesso à tante doti, che hanno reso sì conspicuo, un tanto Prelato, m'hanno spinto ad adempire le mie obbligazioni.

Debbo confessare à mia confusione, che Egli, succeduto nella Sede Cesenatense, da me infelicemente governata per sei anni, esercitò verso di me, e delle miserabili Opere, colà, da me fatte, tanti atti di Bontà, che io non potrò di mano in mano, sentirle accreditate dalla sua approvazione, senza confusione, e rossore.

In quel Governo poi hò dovuto sempre ammirare la sua Pastorale condotta, poiche tutte quelle parti, che costituiscono un accreditatissimo Prelato, erano da Lui mirabilmente maneggiate; Assiduo, Zelante, Indefesso, Osservante, non mancò di giovare alla sua Plebe, & à tutti gl'Altri dell'Ordine Vescovale, con i suoi dotti scritti, dati alla meritata Luce, con comune applauso, così nel *Vescovo in Visita*, come nel *Diocesano instruito*, le cui instruzioni, adattate sì bene ad ogni stato di Gente, tosto che mi giunsero alle mani, le feci proporre dal Pulpito, in ogni Domenica, da un Seminarista della mia Metropolitana, al Popolo; la qual Pratica fò, e farò continuare sempre; In somma, per non farmi conoscere troppo appassionato, perche troppo di Lui Amico, taccio tutto quello, che doverei, e potrei dire delle sue Doti, dandomi à credere, che le di Lui Virtù massiccie, saranno da Altri, che forse più da vicino le hanno conosciute, & ammirate, riportate, come meritano in Iscritto à comune consolazione de' Buoni, & à confusione de' Desidiosi. Finalmente, intenerito da una lettera confidente, che mi capitò, dopo la di Lui morte, di cui le accludo a V. R. una copia, e con la quale chiedeva Suffragj per l'Anima sua, cercai di corrispondere al meglio, che potei, à quella fiducia, che haveva nelle mie fredde Orazioni.

Mi sono disteso ad aprire à V. R. tutto ciò, perche conosca quale stima io habbia serbata, e serbi per sì gran Prelato; Et in tanto desideroso delle aperture di servirla, mi resto

Di V. R.

Benevento 23. Maggio 1716.

Affezionatiss. per servirla
Fra Vincenzo Maria Card. Arciv.

Il

Il Sig. Conte Lodovico Piazza Fratello dell' Eminentissimo Cardinale Giulio Piazza.

Molto Reverendo Padre Sig. Padr. Colendiss.

Accuso à V.R. la ricevuta dell' Involto, quale subito hò inviato al suo termine.

Per la Morte poi del nostro Monsignor Vescovo, io non feci con V.R. le Parti di Congratulazioni, per la sua salita al Cielo, perche non sapevo, ove V.R. si trovava, Ora intendo, benche tardi, di fare le dette parti, poiche quelle di condoglienza non si debbono fare in una sì gran fortuna, d'havere un Santo Fratello in Paradiso.

Mi farà V.R. un gran favore à mandarmi, ma subito il Ristretto della sua Vita, che mi dice stendersi da persona intima del defonto Monsignore, e la conserverò con quella devozione, con cui tengo il fazzoletto, di cui si servì il Santo Prelato, nella sua ultima Infermità, e me l'hò fatto mandare à posta; con che per fine sempre obbediente a' riveritissimi suoi comandi, mi dico, con tutto l'Animo.

Di V. R.

Forlì 28. Maggio 1716.

Devotiss. & Obbligatiss. Ser.
Ludovico Piazza.

Il Sig. Conte Cesare Bianchetti, Gambalunga, Senatore di Bologna.

Sinigaglia 10. *Marzo* 1716.

Poco dopo d'havervi scritto, mi giunse un preziosissimo, ma dolorosissimo foglio, da conservarsi come gran Reliquia, del veneratissimo vostro Fratello, Monsignor Fontana, mio Padrone, Amico, & ora Avvocato in Cielo, firmato poco avanti la sua Morte, e con qualche parola di suo pugno, nominando anche mia Moglie, acciò mi si mandasse, dopo, il per Lui felice, ma per noi funesto successo; Oh quanto meriterebbe la sua Vita, e Santa Morte d'essere descritta, data alla Luce, e posta in Fronte, per corona del Libro, che si stampa in Venezia; Non vi lasciate svanire dalla mente, questo mio pensiero, e per mezzo di qualche intimo Familiare, che habbia assistito, e da vicino, e di continuo al Prelato, fate raccorre, quanto si può, delle di Lui operazioni per imprimerle, à benefizio comune.

Vi posso dire, per vostra consolazione, haver ricevuta lettera dal Sig. Arcidiacono di Rimini, che m'assicura, essere asserzione, e ben fondata, ha-

ta, havere questo vostro fratello accertato, non che il giorno, ma l'ora del suo passaggio all'altra Vita, sì come la voce sparsa, di sanità ricevuta da Dio, ò per il ricorso fatto, da più persone, alla di Lui intercessione, ò dal contatto di quelle, e vesti, e capelli, santamente tagliate dalla vita, e scarpiti dal Capo del Cadavere.

Vi sò dire che non peno punto à credere tali grazie seguite per i meriti di Monsignore, dopo morte, mentre in me, ancor vivente, l'hò esperimentato operatore, per così dire, d'un gran miracolo, giacchè, a' suoi soli, e santi impulsi, aprii gl'occhi alla cognizione d'un Mondo traditore, e d'un Dio, à cui tanto si deve, onde è, che se per divina Misericordia, haverò l'ingresso in *beatam Æternitatem*, non potrò à meno di non confessare d'haverne havuto, l'instradamento sicuro, dalle di Lui e persuasioni, e direzioni.

Quì le miserie sono grandissime, Oh Diò quanta Povertà, non potendo resistere à soccorrerla, nè pure la profusione prodigiosa del nostro ottimo Pastore, l'Eminentissimo Paracciani, vero Imitatore di San Giovanni Elemosinario; Raccomandatemi al Signore, acciò che ancora io sappia, *intelligere super Ægenum;* mentre al solito resto tutto vostro &c.

Quanto possino havere di forza le sopradette lettere, per accreditare la Vita piamente condotta dal Prelato defonto, si può dedurre dal credito universale, che esigono le virtù singolari, e l'esemplarità del vivere, con cui risplendono à gl'occhi di tutti, sì il Porporato, come i Cavalieri, che le scrissero.

I L F I N E.

INDICE
DE' PARAGRAFI
DI QUESTA PRIMA PARTE,
E di quanto si contiene ne' Punti di ciascuno de' §§.

PUN-

PUN-

PUN-

PUN-

†† 3 PUN-

PUN-

PUN-

PUN-

PUN-



AL LETTORE.

SAppiate, benigno Lettore, che se leggerete, in questa Opera qualche nome di Santo, à voi ignoto, potrete trovarlo, ò nel Catalogo, che fà il Padre Rainaudo, celebre Autore della Compagnia di Giesù, de i Santi, di ogni età, Stato, Condizione, e Professione, ò pure nel Martirologio Romano, ò nel Libretto impresso in Roma, intitolato, *Calendarium benè moriendi*.

Le Virtù poi di quelle Persone, che si nominano, come morte in concetto di gran Pietà, sappiate, che sono tolte, ò dalle loro Vite stampate, ò da i loro Processi formati, con tutto ciò, mi protesto, che non vi si presti altra fede, che quella, che è fondata sopra l'autorità humana, sottoponendo il tutto, al Giudizio della Santa Sede Apostolica Romana, alla quale appartiene la resoluzione, & approvazione di cose tali, pretendendo di conformarmi in tutto, e per tutto, à i Decreti, publicati nel tempo della Santa memoria d'Urbano Ottavo, dalla Santa, Romana, Generale Inquisizione.

§. PRI-



§. PRIMO.

DELLA SANTITA',
E PIETA' TRIONFANTE
Nella Sublimità del Trono Pontificio.

PUNTO I.

San Giovanni Papa, e Martire.

Questo Santo Pontefice resse la Chiesa universale, come Vicario di Cristo, sotto l'Imperio di Giustino il Seniore, e Zelante della Religione Cattolica, la di cui quiete, che veniva molto turbata nella Italia dall' eretico Re Teodorico, lo spinse ad intraprendere il lungo viaggio, favorito da Dio con miracoli, portandosi à Costantinopoli.

Giunto che fu l'avviso, dell'avvicinarsi il Santo Pontefice, tutta la Città, con Cesare istesso, si pose in moto, per incontrarlo, fuori della Porta, quando, nell' ingresso della medesima, Iddio, per i meriti del suo Servo, fece, che Egli rendesse incontinente la vista ad un Cieco, alla presenza di Popolo innumerabile, e di Cesare, che genuflesso a' suoi piedi, dopo havergli prestato questo atto di somma venerazione, dispose, à seconda de' giusti voleri, quanto si bramava dal Santo Papa; che ripreso il camino verso l'Italia, giunto che vi fu, scrisse una lettera à tutti i Vescovi, concernente i vantaggi della Religione, con dargli parte, che quante haveva trovate Chiese Eretiche, tante ne haveva consecrate Cattoliche.

Il Re Teodorico allora, inteso che hebbe ciò, intollerante per i progressi della vera Religione, tentò, e conseguì, con inganno, d'havere nelle sue mani, e porre in carcere il Santo Pontefice, il quale per gli eccessivi patimenti, che vi tollerò, dentro lo spazio di pochi giorni, passò dal tempo all'eternità, per godervi il Paradiso.

San Gregorio Magno Sommo Pontefice.

QUei due pregj, che tanto risplenderono in San Gregorio di Pietà, e di Dottrina, furono quelli, che lo portarono alla Dignità Cardinalizia, e che mossero l'animo del Pontefice Pelagio, à spedirlo, come Legato, in Costantinopoli, all'Imperatore Tiberio Costantino, ove, non solo, confutò in modo il libro d Eutichio Patriarca, che negava la vera Resurrezione de' Corpi, che, con ordine Imperiale, fu gettato ad ardere nelle fiamme; ma convinse talmente lo stesso Eutichio, che giunto a' confini della morte, prima di spirare, presa con una mano la pelle dell'altra, alla presenza di molti, confessò la vera Resurrezione della Carne.

Tornato poi dalla sua Legazione, fu eletto in Roma, per la morte di Pelagio, alla sublime Dignità di Capo universale della Chiesa; si oppose però Egli alla Elezione, si nascose per declinarne, ma, con segno celeste, ritrovato, dalla spelonca fu costretto passare al Trono.

Abbracciato che hebbe il Governo universale, subito vi risplendè con il lustro di singolari virtù. Non sapeva questo Santo Pontefice prendere cibo, che gli gustasse, se non lo condiva con havere seco Commensali più Poveri, onde, non è meraviglia, se ad un tale amore verso de' Mendici di Gesù, non che gl' Angeli, Gesù stesso, in forma di Pellegrino, più volte sedesse seco à mensa. Nè con minore affetto distribuiva il necessario alimento alle miserie, sì di quelli della Città, de' quali ne haveva il catalogo, che de' Forestieri.

Egli fu, che destrusse più Eresie, rese alla Cattolica Fede l'Inghilterra, rintuzzò, non solo l'audacia di Giovanni Patriarca di Costantinopoli, che s'arrogava il Primato della Chiesa Universale, ma ancora si oppose, & abolì il Decreto, con cui Maurizio Imperatore vietava a' Soldati il passaggio dalla Milizia al Chiostro; E dopo havere arricchita la Chiesa con Sante Ordinazioni, e Sacri Riti, lasciando a' Successori una vera Idea del Vicario di Cristo in Terra, passò al premio nella beata Eternità.

San Pio Quinto Sommo Pontefice.

SAn Pio Quinto fu figliuolo della Illustrissima, e non mai abbastanza celebrata Religione del gran Padre San Domenico; Passato che Egli fu dalla Porpora al Triregno, e perciò all' Imperio universale, sopra quante Anime vivono, ritenne con Umiltà Religiosa tutte le Virtù, che professava nel Chiostro; e nel Palazzo Pontificio seppe formarsi una cella, ove continua dimorasse seco la Penitenza, e seppe unire, alla Maestà di gran Prencipe del Mondo, le asprezze, poco meno, che non dissi, de' più austeri Anacoreti.

Ogni suo pensiero fu sempre fisso, & ogni sua operazione fu sempre indirizzata à vantaggio del Culto Divino, e salute delle Anime. Digiunava à tutto rigore gli Avventi, e le Quaresime, senza dispensarsene, benche martirizzato da tre pietre, che gli trapassavano le Viscere, e gli andavano fabbricando, con celerità, il Sepolcro; Onde, allorche s'accorse, che nel cibo quaresimale v'era unita sostanza di carne, rivolto allo Scalco, acerbamente lo sgridò, dicendogli, desistete da queste vostre, per altro affettuose; fraudi, e non vogliate, che io tradisca l'astinenza da me osservata ormai per anni sessanta.

Con uno sdegno non meno santo, che rigido, rimproverò il Guardaroba, non per altro, se non perche, mosso da compassione di vederlo nella Vecchiaja, e nella Malattia, vestire su le nude carni, ruvida lana, fece formargli l'ultima tonicella, di lana sì, ma meno aspra, e più fina, e le ultime parole del Santo con le quali riprese il Ministro furono queste: *Voglio che quella lana, che mi coprì Religioso, mi copra Pontefice, sino alla Sepoltura.*

Per dare in ogni giorno dell' anno più ore di strettissima Udienza, si tolse il disinare, e digiuno perseverava fino à qualche ora della notte, e solo, poco meno, che non dissi, per violenza de' Medici, accettò di ristorarsi con carne, e con quattro oncie di questa, e poca Malva cotta, che sempre voleva senza sale, compiva la sua cena.

Per ben presedere, con i Lumi celesti, si prolungò il tempo di contemplare, orando mentalmente ogni giorno, per lo spazio di quattro ore misurate, Due dopo il mattino, la Terza prima di celebrare, la Quarta, terminato che fosse il Sacrifizio; Anzi una volta tutto immerso nella Contemplazione, pensò, risolvè, ma non potè, di rinovare il generoso rifiuto di Celestino, rinunziando a' Cardinali il Papato, rifuggendo, con giubilo, alla Cella.

Egli fu, che prescrisse pena di morte, e reato di lesa Maestà, à chiunque offendeva la Giustizia; Egli fu che tolse ad ogni Palazzo la Franchigia, comandando al Governatore di Roma, che, nella stessa sua Reggia Vaticana, irremissibilmente incatenasse i Malfattori. Egli man-

dò di là da' Monti, contro gli Eretici ribellati, con grosso Esercito, lo Sforza, Conte di Santa Fiora, e sempre negò, ancorche richiesto da Teste coronate, ciò che giudicava nocivo alla Religione.

Per ottenere la Vittoria bramata alle sue Armi, nella memorabile Lega diretta tutta a' vantaggi della Chiesa Cattolica, procurò di placare l'ira divina con rigorosi digiuni, visitò Basiliche à piedi nudi, concedè Giubilei a' Peccatori, e distribuì larghe limosine à quanti penuriavano nel vivere, & in quella giornata di tanto Sangue, stette Pio genuflesso, & immobile, innanzi al Crocifisso, ventiquattro ore non interrotte, senza cibo, senza sonno, e senza moto, azione, ò non mai udita, ò per prodigio forse, accaduta negli Ilarioni.

Quando aggravatosi sopra del Santo Padre l'insoffribile Martirio delle sue Pietre, che notte, e giorno lo lapidavano, tutto si rivolse, per disporsi à quel Sindicato, che non ammette appellazione; Volle per tanto, tre giorni prima di spirare l'Anima, uscire dal letto, e portatosi alla Visita delle Sette Chiese, terminò il Santo Viaggio alla Scala Santa, ove, prostratosi, perche mancarongli le forze à salirla, con le ginocchia, s'incurvò all'ultimo Scalino, e con devoto pianto baciandola, l'adorò; Indi, ritornato mal vivo à Palazzo, passò al letto, e poco dopo, giunte le mani, con gl'occhi verso del suo Crocifisso, sciolse la lingua in queste parole: *Quæsumus, Auctor omnium, in hoc Paschali gaudio, ab omni mortis impetu, tuum defende Populum;* Ciò detto, morì col Crocifisso tra le mani, non sapendo staccarsi, anche morendo, da quelle Piaghe, che furono sempre i Poli de i di Lui amorosi Pensieri, e Sante operazioni.

Clemente Nono Sommo Pontefice.

Se questo Pontefice oltre modo risplendè per pietà, tra gli splendori della Porpora Cardinalizia, molto più sparse i lumi della medesima assunto alla Sublimità del Triregno.

Amantissimo della Giustizia, per bene amministrarla, si sottopose, al grave incommodo d'esporsi, per due volte la Settimana, alla Publica Udienza; e non è facile esprimere quella amorosa cortesia, & affabile Carità, con la quale accoglieva la Gente, non solo bassa, ma vile ancora.

Era d'un cuore, questo Santo Pontefice, impastato d'una misericordiosa compassione, e questa appunto fu quella, che diede la spinta al di Lui compassionevole affetto, onde, non poteva à meno, di portarsi, ne i publici Spedali, alla visita degli Infermi, non di passaggio, ma con lunghe dimore, fermandosi à ciascheduno degli Ammalati, a' quali, dopo il sollievo di sante parole, somministrava il bisognevole alle necessità corporali. Volle in oltre, acceso di Carità verso de' Poveri, che

che dodici in ogni giorno, se ne alimentassero nel Palazzo Pontificio; & il più delle volte, Egli stesso, con le proprie mani, porgeva loro le vivande, e ciò faceva, con un portamento di vita, e di sembiante, così umile, che alcuni Eretici, benche dalla Fanciullezza fossero stati imbevuti, non vi essere ne' Pontefici Romani salvo che fasto, e Superbia, vestiti da Poveri, & introdotti à quella Mensa, nel vedersi serviti da mano sì sublime, restarono talmente edificati, e tal concetto formarono della Chiesa Romana, che, abjurata l'Eresia, si resero Cattolici.

Le Visite che Egli faceva ora ad Uno, & ora ad un Altro de' Santuarj, perche le voleva frequenti, e del tutto devote, per questo le voleva prive di quella Comitiva di Prencipi Ecclesiastici, e Secolari, e di quel gran seguito di Nobiltà, e Pompa, con la quale sogliono sortire di Palazzo i Pontefici Romani.

La Carità, che lo premeva à sovvenire le altrui miserie corporali, lo faceva altresì ben spesso sedere al Tribunale della Penitenza, nelle publiche Basiliche, per udire Penitenti, a' quali tutti somministrava conforti di Paradiso.

In somma, questo Santo Papa, non fissava gl' occhi, che nel Cielo, e solo, se gli fissava nel Mondo, non per altro vi volgeva lo sguardo, che per governarlo, secondo le leggi del Cielo.

Innocenzo Undecimo Sommo Pontefice.

I Primi Pensieri di Innocenzo, assunto che fu al Pontificato, si voltarono verso del Nipote, Don Livio, onde, fattolo chiamare à se, gli significò, che fosse pur contento delle facoltà Paterne lasciateli in abbondanza, senza punto sperarne augumento dal Patrimonio di San Pietro, e quanto disse, tanto mantenne, con una, non meno inviolabile, che santa costanza.

Escluso poi che hebbe da se ogni pensiero di Carne, e Sangue, tutto lo voltò al Culto divino, e principalmente al rispetto dovutosi ne' sacri Tempj. Egli per tanto fu, che volle rinovati i Decreti del Santo Pontefice Lino, e perciò, con autorità Pontificia, ordinò, anche con pena di Censure, che le Donne non comparissero nelle Chiese con ombra d'immodestia, ò di seno, ò di braccia scoperte, e con altre severissime pene, vietò ogni sorte di cicaleccio ne' sacri Tempj.

Al Zelo per l'onore di Dio ben corrispose l'amore sviscerato verso de' Poveri di Gesù, à prò de' quali, volle fabbricato uno Spedale detto di Santa Galla, e se ne gode da'Mendici il frutto, merceche nulla vi manca al sostentamento de' medesimi.

Molte ore del giorno erano destinate alla Orazione, sì Mentale, come Vocale, e con varie Giaculatorie, andava ben spesso infiammando il suo

Cuore

Cuore nell'amore di Dio, e pareva non sapesse saziarsi di chiamarlo, cuore del suo cuore, repetendo con amorosi sospiri *Deus meus, Deus meus, & omnia.*

Giunto finalmente all'estremo di sua Vita, assalito da veementi dolori, si udiva esclamare, qual nuovo Giob, *Auge dolorem, sed auge patientiam.*

Assisteva alle Agonie di questo Pontefice, il sommo Penitenziero, Cardinale Colloredo, da cui si suggerì al moribondo Papa, di morire ad imitazione di Santa Teresa, che vale à dire, non solo con rassegnazione, e volontieri, ma allegramente, gloriandosi Ella di morire Figlia della Chiesa Cattolica, alche Egli con un sospiro di cuore intenerito, replicò; *Utinam mihi esset sacræ Virginis spiritus*, e poi replicando più volte le parole del Profeta Reale, *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*, col Crocifisso tra le braccia, & il petto, spirò l'Anima, con una morte, quanto degna d'invidia, altretanto degna di lode.

PUNTO II.

Nella sublimità del Trono Pontificio ammira il mondo Cattolico, con l'humiltà Cristiana un esercito di virtù, che fanno corona ad una incorrotta Giustizia.

CHe belli esempj hanno mai lasciati questi Sommi Pontefici à i loro Successori, con l'ansiosa sollecitudine nella custodia di tutte le Chiese del Mondo, e con l'assiduità della loro assistenza negli affari delle più premurose Congregazioni. Si resero pure venerate quelle loro maestose comparse, allorche frequentavano le Basiliche, onde l'Eresia istessa ne' suoi Eretici, che si trovavano presenti, restavano come fuori di sè, nel vedere la bella lega che faceva ne' Sommi Pontefici Romani, tanta Pietà, unita à tanto splendore di Corte, formata di tanti Prencipi Ecclesiastici, e Secolari, di tanti Ministri, & Ambasciatori, Cesarei, Regj, e Serenissimi, à cui si univa il primo Sangue del Mondo Cattolico.

Hanno pure lasciata perpetua memoria di sè questi Santi Pontefici, nella esaminazione ben stretta degli altrui requisiti per distribuirne le Cariche à ragione del merito, nella attenzione indefessa perche incorrotta si amministrasse la Giustizia, e sono giunti fino al disprezzo della propria salute nella sottrazione che hanno fatto, del sonno à gl'occhi, e del Gibo al necessario sostentamento, ò per supplire personalmente al grave incarco de' gran negozj del Cristianesimo, ò per eccitare i Popoli à vita perfetta con la singolarità della devozione allorche si facevano vedere, ò genuflessi nelle Chiese trattenervisi con lunghe orazioni, ò tutti intenti à sovvenire gl'Infermi.

Furono pure tutto occhio, per osservare chi de' Famigliari si arrogasse d'havere arbitrio sopra delle loro risoluzioni, ben vedendo, che tali Persone non meno portano di detrimento al Governo, che di danno alla fama del Sovrano; e quanti ne trovarono, tanti furono i puniti, con l'esilio almeno dalla Corte, e perdita del posto, che tenevano.

Che non fecero per la quiete de' loro Vassalli, per la felicità del loro Stato? Quanto fu grande la loro humiltà, mentre vollero addomesticarsi nelle publiche Udienze con ogni sorte di Popolo, mostrandosi affabili, ma senza viltà; docili, ma senza biasimo; maestosi, ma senza affettazione, & inchinati dall' Altezza del Pontificato, compiangere a' pianti di chi gemeva, sovvenire alle mise-

miserie di chi supplicava, senza distinzione di Persone, senza differenza di tratto, spargendo egualmente, come il Sole, li benefici raggi della loro Clemenza, e sopra le dorate Torri de' Monarchi, e sopra le humili capanne de' Pastori.

Questi Santi Pontefici insomma con il tenore della loro vita santamente condotta, con l'indefessa applicazione, sì al Governo spirituale, come al temporale, diedero à divedere, che ben conoscevano, che quanto era sublime la loro Dignità, tanto altresì doveva essere la loro vita più perfetta, e che se punto si fossero allontanati dal parlare, & operare Santamente, haverebbero prodotto non che ne sudditi, nel Christianesimo tutto, atroci disordini, e molto si sarebbero abusati del gran dono fattogli da Dio nell'inalzargli che fece alla prima Dignità del Mondo.



§. SECONDO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Tra gli splendori della Porpora Cardinalizia.

PUNTO I.

San Carlo Borromeo Cardinale.

SAn Carlo Borromeo, vero Splendore della Porpora Romana, appena inalzato à questa Dignità, vero Discepolo di Cristo, si diede del tutto al disprezzo delle Vanità mondane, & all'acquisto di quelle virtù, che ne collocarono la sua bella Anima in Cielo, e lo resero venerato su gl'Altari in Terra. La di Lui Modestia, giunse à segno, nella custodia delli suoi occhi, che mai gli fissava nel volto altrui, e la mortificazione de' medesimi l'indusse più volte, à tenergli chiusi tra la vaghezza de' Giardini, e tra le amenità di nobili Verdure. Questa bella virtù fu quella, che lo tenne sempre lontano, non solo dalle Persone, ma da quei luoghi, e Palazzi, ove fosse ombra di recreazione mondana.

Una, quasi eguale, modestia esigeva dalla Famiglia così nobile, che bassa, nè permetteva, che nel loro vestire, comparisse ombra di Vanità, ma del tutto fosse e modesto ne' Secolari, & Ecclesiastico ne' Preti. Se mai penetrava qualche trascorso in tal'uno della sua Famiglia, lo voleva punito dalla Giustizia, dichiarandosi, che non si havesse punto di

to di riguardo al servizio, che à Lui prestava un Malvivente; Et era sua massima, e ben giusta, che la servitù de' Cardinali, Prelati, & Ecclesiastici, debba essere del tutto morigerata, nè mai debba essere Franchigia alla libertà del vivere à chi serve a' Ministri della Chiesa.

La somma alienazione ad ogni interesse umano, e che rimirava, come obbrobrio dell' Ecclesiastico, e quell' amore che sviscerato portava a' Poveri, furono quei motivi appunto, che, se gl' aprirono la mano ad esser prodigo verso la Povertà, mentre in un solo giorno distribuì il Valsente d'un gran Principato; gli strinsero però il pugno, mentre non fu mai possibile, nè con preghiere, nè con suppliche poterlo indurre di scrivere alla Maestà del Re Cattolico, acciò ne seguisse alla di Lui casa la restituzione del nobile Feudo d'Arona; e quando intese, che la Santità di Gregorio XIII. voleva à tale effetto interporsi, lo supplicò con lettere à desistere, & impiegare quel favore, destinato alla sua Casa, in difesa delle ragioni di Santa Chiesa.

Tutto di Dio, per ben reggere quella gran Città, e Diocesi di Milano, più ore del giorno impiegava nella Orazione, consultandosi con Dio, e sì bene si consultò, che restituì la Disciplina Ecclesiastica in quel vigore, che pur ora vi risplende, & impresse nel cuore de' Secolari quell' amore alla Pietà, e quella devozione, che al presente vi si scorge, nel tributo, che ogni sera si dà dal Popolo in ogni Contrada genuflesso avanti d'un Altare, con varie Devozioni, tributate ad alta voce, quando à Gesù, quando à Maria, e quando à i Santi.

Indefesso poi nel dare udienza, con egual Carità ammetteva il Nobile, & il Plebeo. Indefesso nell' operare, à prò spirituale del suo Gregge, deplorava sempre la mancanza del tempo, per compire à gl' obblighi della sua Carica, onde ad un Vescovo, che in certa congiuntura si lasciò scappare dalla penna, essere necessitato all' ozio, per mancanza d'occupazione, rispose, non essere possibile, che ad un Vescovo, ancorche Pastore di poco Gregge, possa avanzar tempo per l'ozio, ma bensì molto mancargliene, quando voglia adempire al peso ben grande, & al debito del proprio offizio.

Era sì acceso della Sacrosanta Passione del Redentore, che nel contemplarla, non che le ore, i giorni interi, e fino à tre continui, ve ne impiegò, di tanta humiltà, che, non contento di praticarla in sè, la volle lasciare quasi eredità della sua nobile Famiglia, anche nello Stemma Gentilizio, in cui, fregiata con nobile Corona, spicca e nelle pareti del Palazzo, e negli adobbi del medesimo, questa bella parola, *Humilitas*.

Quanto ardesse di Zelo per la Conversione de' Peccatori, quanto per la Redenzione degli Eretici alla Cattolica Religione, apertamente apparisce, non che dalla vita impressa d'un sì gran Santo, da quel Libro intitolato: *Acta Mediolanensis Ecclesiæ*.

Riguardava poi la sua Famiglia con occhio amoroso di Padre, e però assiste-

assistevagli, anche nelle Infermità, & era sì attento per la loro salute; che per non sturbarne, uno di Loro, per il riposo che prendeva, nel passare dalla di Lui stanza, non che movesse labra per parlare, guidava il piede in modo, che nè pure se ne sentisse dall' Ammalato il moto.

Finalmente dopo tante fatiche, stenti, e sudori per la Gloria di Dio, lasciando di se un sì bello esempio da immitarsi à quanti vivono Porporati, passò à goderne il premio nel Paradiso.

Domenico Ginnasio Cardinale.

Vedi nel §. seguente.

Giovanni Fischero, detto il Cardinale Roffense, ucciso per difesa della Religione.

QUesto invitto Porporato fu quello, che generosamente recusò di soscrivere l'empio repudio, che Enrigo Ottavo volle fare della Regina Consorte, e della Madre, Chiesa Santa, & io quì solo ne espongo la morte, alla quale, unitamente con il Gran-Cancelliere Tomaso Moro, fu condennato.

Furono dunque questi due generosi Campioni della Chiesa Cattolica, carcerati nel medesimo tempo, e prima il Roffense condennato à morte, e poi il Moro, presumendosi Enrigo, che dovesse il Moro atterrirsi alla morte spaventosa del Compagno, ma ella fu à Lui d'incitamento, e di sprone ad emularlo, e non di ritardamento, ò pena, nel seguirlo.

Era nella sua Camera il Roffense, quando, entrate quivi le Regie Milizie, osservò, ma con occhio intrepido, quel sacco, che furiose diedero alle sue stanze, nelle quali, i suoi più preziosi mobili, consistevano in libri, & instrumenti di penitenza. Strascinato poi, più tosto che condotto, alla Carcere, per quindici interi mesi v'aspettò di giorno in giorno la sentenza di morte, prolungatagli in tal forma dal Re, per intimorirlo, prima d'ucciderlo, con la speranza, che le miserie, i patimenti, e gli strazj, entro l'orrore di quella oscura prigione, dovessero, ò potessero scuotere quel gran cuore; il Roffense però, tra quelle catene, si disponeva al viaggio verso l'eternità.

All' annunzio della sentenza di morte, rivolto à i Ministri della Giustizia, sorridendo disse: *eccomi pronto, reo di questo solo delitto, e d'essermi opposto al ripudio della Consorte, alle nozze della Bolena, & asserito, il Re d'Inghilterra, non essere, nè potere essere mai, capo della Chiesa Anglicana, ratifico tutto, eseguite i comandi del vostro Re.*

Stretto subito dalle Milizie, *lasciate*, disse, *che io mi disponga, come devo per ricevere una sì gran grazia*, e nel così dire à poco, à poco;

ſpogliandoſi di quelli habiti, che haveva, depoſto l'orrido cilizio, che portava ſu le nude carni, veſtiſſi di nuova Camicia, e di prezioſi paramenti, e richieſto perche ciò faceſſe, riſpoſe con faccia d'Angelo, e con cuore d'Apoſtolo, *Hic eſt nuptiarum mearum dies feſtus, in quo proinde majori me cultu prodire convenit;* Et in così dire avvioſſi intrepidamente al Palco del Supplicio, al quale, giunto che fu, gittato di mano il baſtoncello, ſopra di cui appoggiavaſi, cagionevole di ſalute, ſettuagenario d'età, & emaciato da' patimenti, *Eja pedes*, diſſe, *officium facite, brevis vobis nunc reſtat via.*

Quindi, in piedi, rivolto al Popolo, che numeroſo era concorſo allo ſpettacolo nella gran Piazza di Londra; *Eja*, diſſe, *Fratres cariſſimi, hic adſto pro Eccleſiæ Catholicæ tuenda Fide, ac libertate, mortem ſubiturus, nullum huc uſque ejus horrorem, ac animi perturbationem, Deo me confortante, perſenſi, ſed quia continuò gratia ejus, & miſericordia in tantis anguſtiis eget mortalis infirmitas, oro vos, ut me orationum veſtrarum ſuffidio juvetis, quatenus in hoc cruentæ mortis articulo, abſque ulla perturbatione, aut vacillantis animi nota, in confeſſione ſui nominis ac fidei fixus, firmuſque permaneam, de cætero Deum ipſum immortalem obteſtor, ut vos omnes perenni ſoſpitate; & incolumitate donet, Regnum, ac Regem ſervet, eique mentem meliorem, & ſanum, ac ſalutare conſilium, ſuppeditare dignetur.*

Ciò detto, alzati gli occhi al Cielo, e piegate le ginocchia in terra, con allegra faccia, e con voce alta, in ſegno di allegrezza, intonò il Cantico, *Te Deum laudamus*, & il Salmo, *In Te Domine ſperavi;* Indi ſpontaneamente offerto il Collo alla mannaja, reſe la ſua illuſtre Anima à Dio, con la gloria del Martirio. Il Corpo, tutto quel giorno, giacque ignudo, & inſepolto, nel proſſimo Cimiterio di tutti i Santi, e la reciſa teſta, eſpoſta ſopra d'una grande aſta, ſul Ponte di Londra, rimaſe quivi per quattordici giorni interi, così bella di colore, e viva di faccia, che recando ammirazione, e vaghezza, e non ſpavento, fu quindi tolta di notte, per torre al tumultuante Popolo occaſione di rimprovero della regia tirannia.

Anna Bolena poi, acciò, ſiccome nella Giudea, non mancaſſe la ſua Herodiade ancora all'Inghilterra, volle ſolazzarſi alla viſta di queſto altro invitto Giovanni, e in vederne il tronco Capo, allor quando depoſto dal palo, gettavaſi nel proſſimo Tamigi; *Eſt ne hoc os illud*, ella diſſe, *quod in me toties debaccatum eſt? nunc certè nemini nocebit:* & in così dire, percotendogli, in diſpregio, la bocca con l'eſtremità della mano, ne rimaſe Ella ferita leggiermente in un dito, ma con cicatrice indelebile, che ſempre fino alla ſua morte additolle la eſecrabilità del ſacrilegio, e la reminiſcenza del gran peccato.

Grego-

Gregorio Barbarigo Cardinale.

LA Fortuna da me havuta di servire questo gran Porporato in qualità di suo Maggiordomo, e Maestro di Camera, potrà dar credito à quanto quì segue.

Dalla nobiltà de' suoi Natali, dalla applicazione delle scienze, e dal candore de' suoi costumi, fu Gregorio Barbarigo portato, dopo haver dati varj saggi d'una rara prudenza, in varie Cariche, al Vescovado di Bergamo, e da questo alla Porpora, con la quale, resse, sacro Pastore, la Chiesa di Padova, e finche la resse, vi risplendè con le Virtù proprie dello stato, in cui Iddio lo collocò.

Nel sacrifizio della Santa Messa trovava Egli tutte le sue delizie, e quivi l'infuocato suo Cuore passava à dar segni, nel di lui volto Angelico, di quelle fiamme amorose, che al di dentro avvampavano; nè deve ciò recare meraviglia, mercè quella bella Purità e di mente, e di corpo, alla quale s'obbligò con voto di castità, fatto prima di consecrarsi Sacerdote, e solo saputosi, col rifiuto di nozze, e con aperta dichiarazione, che à Lui non si poteva pensare, anche in caso di mancanza di Prole alla Casa. Questa bella virtù della Purità veniva in Lui custodita, e fortificata dalla mortificazione, e castigo del proprio Corpo, e giunse à tal segno, che il suo Direttore hebbe necessità di porvi freno, vietandoli l'uso troppo frequente di varj instrumenti di Penitenza, particolarmente del flagellarsi, quasi ogni notte, e sempre à sangue, e di ciò ne fecero testimonianza, non solo, chi più volte ne sentì i colpi spietati, ma le pareti, e pavimento della stanza spruzzato di sangue. Questo rigido trattamento di se stesso, se era rigido in ogni tempo, severo si mostrava in quello delle Visite per la Diocesi, à tal segno, che non potendo resistere, veniva sorpreso da qualche Sincope, che più volte fece temere, che un tal deliquio non fosse preludio della sollecita morte, nè poteva essere à meno, come potè arguirsi dopo spirato, poiche nel di Lui Cadavero comparvero profondi solchi, e replicate cicatrici, formate da ferro strettamente avvinto su le nude carni delle braccia, coscie, e fianchi.

Appena può dirsi, che vi fosse giorno per Lui, in cui non digiunasse, perche volendo esser libero alle applicazioni, & alle Udienze, mai pranzava, e la Cena la voleva col cibo medesimo della famiglia, che seco stava alla mensa nel publico Refettorio; Nelle Vigilie poi del Signore, della Vergine Santissima, e de' Santi suoi Protettori, se la passava col rigoroso digiuno di sola acqua, e pochi tozzi di pane.

A questa mortificazione del suo corpo tormentato e con flagelli, e con cilizj, e con digiuni, univa quello di lavarsi, à bello studio, con le vinaccie, che più pendevano all'essere di bollenti, che di calde, & in

esse, non che le mani, tuffava anche le braccia, e ne sosteneva, coprendo à gl'occhi altrui il cuociore, quasi necessario, alle aridità che vi pativa.

Ad una vita così mortificata nel corpo, corrispondeva la totale mortificazione, sì interna nelle passioni, (che in questo Porporato potevano dirsi più morte, che mortificate, mentre non si sa, che nelle tante, e fiere avversità, che, per sostenere i diritti della Chiesa, soffrì per venti anni, nè pure proferisse parola, che punto potesse offendere gl'Avversarj) sì esterna, in una angelica modestia, & in una verginale Verecondia, come in una moderazione di parlare, che ben faceva conoscere, qual fosse l'imperturbabilità del suo animo. Questo animo così imperturbabile, nel manifestarsi al sacro Collegio, unito per l'elezione de' due Pontefici Innocenzo XI. & Alessandro VIII. si fece palese à tutta l'Europa. Assistè Egli à questi Conclavi, ove, quanto erano stretti i trattati, perche cadesse il Triregno su la di lui testa, tante erano unite à calde preghiere, che inviava al Cielo, le di Lui sante industrie, per sottrarsene; onde nel vedere esaudite le sue preci, fu udito esclamare, genuflesso a' piedi d'un Crocefisso, con enfasi figlia d'un cuor sincero, *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo Hostiam laudis*.

Quell'Amore poi che sviscerato gli ardeva nel cuore e verso Dio, e verso la Vergine Santissima, lo teneva lungamente nelle Orazioni, sì mentali, come vocali, e da queste solo si staccava, quando era chiamato al sollievo del suo Gregge ò per ascoltarlo, e consolarlo con benigne udienze, ò per benedire Infermi, ò per assistergli nelle agonie di morte. Desideroso poi della salute di quelle Anime commesse alla di Lui pastorale Custodia, giacche ad esso toccava, come egli ben spesso asseriva, di render conto al Tribunale divino, non contento di eleggere ottimi Predicatori, Operarj non dissimili per la Dottrina Cristiana, Egli stesso si rendeva più volte fra l'anno loro Maestro ò dal Pulpito con la Predicazione, ò dalla Sedia con esortazioni, ò da piana terra con sante, e necessarie istruzioni.

Nè contento di ciò, per assicurarsi d'una ottima coltura à prò delle sue Pecorelle, pensò à formare ottimi Sacerdoti, e per conseguirne l'intento, eresse un Seminario di tal sorte, che per verità e per esercizio di virtù cristiane, e per applicazione alle lettere, nulla di più poteva bramarvisi. Egli fù che v'applicò, per alimentarvi Maestri in ogni scienza, con beneplacito Apostolico, grosse rendite. Egli ad imitazione di San Carlo, diede principio in Padova alla Congregazione degli Oblati, adunanza di Sacerdoti, che per pietà, e per dottrina tanto risplendè fra il Clero. Egli il primo de' Vescovi, che obligasse i Cherici da promuoversi à i sacri Ordini, agli Esercizj Spirituali di Sant'Ignazio, & ogn'anno esigeva un tal ritiro, sì da Parrochi, come da i Benefiziati, e Sacerdoti Confessori.

L'invitta sua pazienza giunse tant' oltre, che non solo dissimulò le Calun-

Calunnie, ma tacque, nelle ingiurie non riferite, ma udite; & allorche si sentì minacciato di palla di piombo, messa nell'Urna dello Squittinio, da un indegno Sacerdote, che mostrò machinargli contro la vita; si espresse, à chi seco ne parlò, con le parole di Cristo, *me autem semper habetis*. Basti dire, che quel Santo Pontefice Innocenzo XI. più volte lo nominò, esprimendolo col nome di Vescovo Martire. Hebbe notizia di chi fosse quella mano, che temeraria minacciolli colpo mortale; ma, non che si risentisse, benignamente, dissimulando, accolse alle udienze l'Indegno.

Fu di Coscienza sì delicata, che giunse più volte à dire, di non poter comprendere, come possa giungersi ad offendere Iddio.

Se tenne l'occhio vigilante, per la buona educazione del Clero, non lo chiuse, à vantaggio de' Secolari, poiche eresse un Seminario nella Terra del Tresto, ove sopra cento erano i Convittori, assistiti con ottimi Maestri; & Egli istesso, non solo vi si portava al tempo degli Esami, ma ne era il primo Esaminatore, con una tal pazienza, che si rendeva ammirabile, ma non già imitabile.

Nè minor zelo haveva per quanti di Famiglia e nobile, e bassa lo servivano; due volte al giorno gli voleva seco adunati per orare vocalmente, e mentalmente; da' Sacerdoti esigeva il vestire di saja, nè tollerava in loro Perucca, dandogli egli stesso il bel esempio, mentre Ecclesiastico Secolare, e non chiamato dal Chiostro alla Porpora, pure nella Tonsura sempre compariva à guisa di Religioso Claustrale; e se premeva, che da i Sacerdoti ogni dì si celebrasse, da' Secolari esigeva, a' suoi tempi la certezza d'essersi Sacramentati; & Egli stesso più volte all'anno dispensava Loro il Pane di vita.

Tutte le Virtù, che ponno richiedersi in un Vescovo, e Porporato di Santa Chiesa, credo, possa asserirsi, che risplendevano in questo Cardinale. Quella però della Povertà Evangelica spiccò oltre modo, mentre, di ricco Prelato, divenne povero, per sovvenire i Poveri di Gesù Cristo. Altri argenti non vi erano in quel Palazzo che quattro Candeglieri, in uso della Sacra Cappella; Altri parati per le sale, e per le stanze, che pochi, e ben usati Setini; La Guardaroba non d'altro abbondava, che di povere Supellettili à sovvenire i Bisognosi; nella Stalla in Cavalli, non vi era salvo che il puro necessario per la Muta, nel rimanente nelle Carrozze, & ogn' altro fornimento, e nelle Livree spiccava, con la modestia, la brama che haveva di risparmiare al possibile, per havere molto da distribuire a' suoi Poveri. Anche à se stesso toglieva può dirsi del necessario, poiche, le vesti interiori, che lo coprivano, ò erano lacere, ò risarcite, & un dì andando al Tresto col Padre Fontana, mio fratello, che in quel tempo predicava l'Annuale nel Domo, nel vederlo, che fece il suddetto Padre, con un ferrajolo nero d'ormisino sì, ma tutto logro, si prese la confidenza di dirgli, *Vostra Eminenza hà necessità d'un ferrajolo*, al che egli solo rispose, *ma i miei Poveri?*

Porta-

Portatosi un dì alla Udienza il Maestro di Casa, che con somma premura gli asserì, non potere egli supplire al mantenimento della Famiglia, se S. E. non cessava dalle sì continue, e larghe limosine, e che assolutamente conveniva resecarne molte; Allora il buon Porporato soggiunse, *è possibile, che subito vogliate venire à togliere à i Poveri? vedete d'impegnare, di vendere qualche mobile*; al che soggiungendo il Maestro di Casa, che non vi era, nè che vendere, nè che impegnare, giacche tra tutte le supellettili del Palazzo, vendendole, à mala pena, potevano ritrarsi due mila ducati, comprendendovi anche la stalla; allora soggiunse il Cardinale, *bene, dunque vendete la Muta, & io anderò à piedi*, tanto si disse, e tanto si effettuò nell'esito di quattro Cavalli. Non deve per tanto recare meraviglia, se le limosine distribuite arrivassero ad un milione di Ducati Veneti. Due volte la settimana, à quanti Poveri intervenivano, si distribuiva loro tanto di pane, che bastasse al sostentamento di quel giorno. In ogni Parrocchia, per tutti quelli, che v'erano bisognosi, v'era altresì l'assegnamento, non solo per il vitto necessario, ma per gli utensili, al bisogno della Casa, e della Persona. Ogn'anno si mettevano in piedi de i letti, consistenti in cavalletti per sostenere le tavole, in pagliariccio, e coperta, da distribuirsi accioche i figli, e figlie dormissero separati da' Genitori: e di questi letti in un anno solo se ne distribuirono quattrocento.

Non si deve pertanto tacere il prodigio più volte esperimentato dal Maestro di Casa, & Elimosinieri, nel trovare, grano, danari, & ogn'altra provisione ne' Granai, Erari, e Guardarobba, quando poco avanti si erano lasciate poco meno, che vuote, nè può essere à meno d'un tal prodigioso avvenimento, da chi reflette, che in venti anni di Vescovado in Padova distribuì in limosine, oltre l'accennato milione di Ducati, e pur non ne haveva, che venti mila d'annua rendita, onde è, che qualificato il computo, ben si vede, che non corrispondono alla somma delle carità, che si fanno.

Contratta finalmente, in congiuntura d'una improvisa Visita, à vantaggio spirituale del Clero, e del Secolare, nello stabilimento della Dottrina Cristiana, l'ultima Infirmità, spirò l'Anima felice, in una morte preziosa, e l'apparato delle Esequie potè dirsi più tosto Trionfo, che funerale, sì per quel bene, che operò in vita, sì per quel tempo, che il Cadavero restò sopra terra; poiche, quanto vi era, che da Lui fosse stato usato, in Vesti, Berretta, Berrettini &c. tutto si bramava da Tutti; Dal che comparve apertamente, non meno al Sommo Pontefice, che à i Cardinali, che à i Vescovi, anche à tutto il mondo Cattolico, quanto rendesse à Dio di gloria questo Porporato, Gregorio Barbarigo.

Mar-

Marcello d'Aste Cardinale.

Vedi nel §. seguente.

Pietro Barullo Cardinale.

APpena veſtita la Porpora (ſiccome haveva ſino da Giovinetto ſcolare profeſſata tenerezza di Divozione verſo la Vergine Santiſſima, à cui era anche ricorſo, perche gli faceſſe intendere ciò che dal Maeſtro ſi ſpiegava) ſi trasferì alla Santa Caſa di Loreto, ove, con affetto di figlio riverente, ma amoroſo, offerſe alla gran Madre di Dio, con la Porpora ſe ſteſſo, proteſtandoſi con una tale offerta, che ſolo haverebbe veſtito l'habito Cardinalizio per meglio ſervire al ſuo Divino Figliolo, inſeguamento ben degno à quanti veſtono Porpora, acciò conoſchino, che quella Dignità gli vien data, perche con maggiore autorità s'opponghino al vizio, & Eſſi ſteſſi più riſplendino con eſempj di Virtù Criſtiane.

La Divozione verſo Maria Vergine in queſto gran Porporato fu ſingolariſſima, poiche, non contento d'eſſer ſolo à preſtargli continui oſſequj in una Congregazione da Lui eretta, al nome di Gesù, ordinò, che in ogni mattina, vi ſi recitaſſero le Litanie, che, con apparato ſtraordinario ſi ſolennizzaſſe la Feſta del Nome di Maria, e che niuno uſciſſe di Caſa, ſe prima genufleſſo, non haveva chieſta à Maria, nella di Lei Imagine, la Benedizione, il che Egli ſteſſo ſempre praticava.

Un' Amore sì grande di queſto Porporato à Maria, fu quello che gli mantenne la brama in Cuore di ſempre più piacere al ſuo Divino Figliolo, per la di cui gloria, ſinche viſſe, altro non fece, che procurare la Converſione de' Peccatori.

Roberto de' Nobili Cardinale.

GIulio Terzo Sommo Pontefice, ben conoſcendo quanto di virtù, e di ſpirito ſi racchiudeſſe nella bella Anima del ſuo Nipote, Roberto, lo volle alla Porpora, quantunque non eccedeſſe l'anno decimoterzo della ſua giovenile età, maturo però di ſenno ſi fece conoſcere alla Corte Romana, la quale, nel vederlo con tanta modeſtia, nell' udirlo sì circoſpetto nel parlare, e d'una pronta vivacità d'ingegno, potè aſſerire, non eſſere Roberto ſtato inalzato immaturamente à quella Dignità.

Il più bel pregio però di queſto Cardinale, fu una ſingolare inclinazione alla Pietà, mantenuta da Lui, tra il candore de' ſuoi coſtumi, ſino

alla

alla morte. Quattro anni vestì Porpora, & in sì poco tempo, formò di se un modello in piccolo d'un gran Prelato di Santa Chiesa. Cadde egli nella sua ultima malattia, in cui più che mai spirò, (come sogliono i Pomi ben maturi, e pesanti un suavissimo odore di virtù Cristiane) giacche, essendoglisi dal decubito, e dalla forza del male, esulcerato un fianco, di maniera che gli convenne giacere sopra dell'altro, quasi per lo spazio di giorni ottanta, & altretante notti continue, non solo non può dirsi, che si udisse proferire mai parola, che mostrasse ombra di lamento, nè mai lo palesasse, con un dolente sospiro, ma nè pure diede mai segno di compatire alla sua dolente carne, condolendosi de' suoi dolori, anzi che sempre, con affetti verso di Dio, altro non faceva, che benedirlo, e ringraziarlo, come da Lui favorito, e con istraordinarie delizie accarezzato.

Giunto poi all'ultimo di sua vita, proferì con sembiante Angelico, queste parole di Paradiso. *Certo non haverei mai creduto, che sì dolce fosse il morire.*

Da un tal parlare d'un Cardinal moribondo, nel fiore della Gioventù ben può apprendersi, come muoino quelli, che ponno dire con l'Apostolo, *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum:* mercecche il morire, à chi vive con Dio, è congiungersi più pienamente, e con nodo indissolubile con la sua stessa Vita, che è Dio.

Roberto Bellarmino Cardinale.

FU Figlio di Sant'Ignazio questo Cardinale, perche dall'essere Religioso della Compagnia di Gesù, fu ascritto al Collegio de' Porporati. Vestita che hebbe la Porpora del Vaticano può asserirsi, che vi risplendesse tra le stelle di prima grandezza, e per pietà, e per lettere.

Fu così Pio, e Dotto, che sparsane una tal fama veridica, si viddero venire da remotissime Provincie, à solo titolo di venerarlo, huomini d'ogni età, e condizione.

Quella Venerazione, che si conciliò vivendo, con lo stuolo de i Pregj, che lo rendevano singolare nella Profondità del sapere, e per le Virtù Cristiane, che in Lui tanto risplendevano, quella stessa hebbe morendo, onde, non che Popolo, Nobiltà, e Personaggi di prima sfera, ne vollero venerare il Cadavero, nè si saziavano d'imprimere baci di dovuta stima, su di quella mano, su di quelle dita, che sì bene guidarono la penna per abbattere l'Eresia.

Alla Porpora, che vestiva di fuori, corrispondevano i Cilizj, che strettamente cingevano le carni, alla stima de' Popoli, una rara umiltà; e questa esigeva da tutta la sua Famiglia, in cui non compariva, nè sfarzo nel vestire, nè arroganza di parlare, e molto meno libertà nell'operare, e con egual premura insisteva, perche il loro vivere fosse del tutto Cristiano: che però non solo prescrivevagli il tempo in ogni dì all'Orazione

e mentale,

e mentale, e vocale, ma la frequenza de' Sacramenti, volendo egli stesso più volte all'anno dispensargli l'Hostia Sacrosanta.

Quelle facoltà Ecclesiastiche, delle quali era proveduto, tutte si distribuivano ò in augumento del Culto divino, ò in alimento de' Poveri, e delle tre parti, in cui divideva le sue rendite, la minore era quella, che serviva per il suo vitto, e vestito, onde con verità si poteva asserire, che il Cardinale Bellarmino haveva mantenuta con la Porpora la Povertà Religiosa; La quale apertamente si fece conoscere sì negli addobbi del Palazzo, come nella modestia delle Livree, e delle Carrozze; & è pur vero, che un tal vivere, & una comparsa sì umile, non che punto gli scemasse di stima, molto gli accrebbe di venerazione.

PUNTO II.

Il Sacro Collegio de' Cardinali Senato d'indefessa applicazione, di prudente consiglio, e d'una rettissima Giustizia.

I Cardinali di Santa Chiesa sono quelli, che compongono il Sacro Senato Apostolico, e sono quelli, che in qualità di Senatori, assistono al Sommo Pontefice con i loro pareri; Certamente, non che nel Mondo Cattolico, ma nè pure fuori di esso può, non dico trovarsi, ma nè pure immaginarsi una Assemblea di tal sorte, composta di settantadue Consiglieri, che sono appunto un Popolo di Regi, mentre à questi gli eguaglia il Vicario di Cristo, quando gli veste con Porpora.

Certamente quelle Congregazioni, quei Tribunali, ove assistono Signori sopra ogni eccezione Grandi, ò per nascita, non che Serenissima, ma tal' ora Reale, ò per eminenza di sapere, ò per maneggio di Negozj, coll'aggiunta di quella Pietà, che sì bene spicca tra gli splendori della Porpora, non può, stò per dire, mai accadere, che le resoluzioni, le determinazioni, e le sentenze, non caminino à misura del dovere, e pesate su le giuste bilancie d'una incorrotta Giustizia.

Allorche il Pontefice chiama à consiglio i suoi Porporati, non può dubitare, che i pareri suggeriti habbino la mira à fini storti, à seconde intenzioni, a' vantaggi proprj, non potendosi, per così dire, dare il caso, che Ecclesiastici, per tanti Titoli riguardevoli, vogliono ò ferire la propria coscienza, ò adombrare gli splendori della loro Dignità.

Tale è l'acqua, dice Aristotile, quale è la terra per cui passa, se per miniere di Zolfo, scotta, se per vive selci rinfresca, se per terra salsa, sa di sale; voglio dire, che i Consigli d'una Assemblea, quale è quella de' Cardinali, essendo parti d'una mente tutta d'onore, tutta di reputazione, tutta pia, non può à meno, che non siano rettissimi quei Consigli, che suggeriscono al loro Sovrano.

Ben sanno questi Sacri Porporati, che non presedono al Governo nelle Congregazioni per solo vantaggio proprio, per solo lustro, ma bensì, e molto più à benefizio de' Popoli, e che quantunque siano costituiti Superiori nel comando, ad ogni modo l'impiego che sostengono è di Servo, e bene se ne gloriano, e mostrano con l'assiduità ne' negozj di pregiarsene; tanto più nel riflettere, che lo stesso loro Sovrano fregia ogni suo ordine con questo distintivo, che è solo proprio de' Sommi Pontefici, *Servus Servorum Dei*.

Conoscono benissimo, che dal Posto sublime, che tengono, non và disgiunto il peso ben grande, sotto di cui debbo-

debbono gemere, e che non sono inalzati alla Dignità per passare la vita in delizie, in recreazioni, in giochi, ed in spassi, ma per vivere sotto le fatiche à vantaggio de' Popoli, e per loro servire, senza ombra d'interesse.

Non v'è cosa che più renda degno di lode chi regge, e chi comanda, quanto l'havere una mano strettissima alle sordidezze della Avarizia; Or questa, può dirsi, che habbia un rigoroso bando dal cuore di questi Porporati, che ben conoscono quanto resterebbe scolorito l'ostro, che vestono, quanto avvilita la Dignità, quanto oscurato lo splendore de' loro Natali, onde ne segue, che non solo non ricevono Donativi, ma abominano chi loro gli offerisce, perche zelantissimi del loro onore, ben sapendo, che se bramosi d'havere, stendessero la mano à i Regali, si sottoporrebbero alla taccia ò d'Ingrati, ò d'Ingiusti; d'Ingrati se non sentenziassero à favore di chi donò, d'Ingiusti se decidessero contro Giustizia.

Un gran Porporato, che a' nostri giorni con tanta prudenza, e rettitudine presedè ad una Legazione, si protestò, e quanto protestò tanto mantenne, di non volere certi Donativi, che *brevi manu* s'offerivano; ed al Famigliare, che pretendeva di fare la Causa del Padrone, con esporgli i motivi per i quali doveva, ò almeno poteva piegarsi ad accettare i Doni, rispose, non vi affaticate, e ricordatevi, che deve premervi la reputazione del Padrone, che troppo verrebbe contaminata dall'interesse, & è falso, che il dono, che si fà, come voi dite, da chi brama sentenza favorevole possa dirsi Dono gratuito; perche è evidente che chi dona al Giudice, spera di ricevere dal medesimo quello che giustamente non può dargli.

Quella bella Prerogativa del candore de' Costumi, che tanto risplende ne' Personaggi, che hanno Governo, e ne' Ministri che assistono, non può negarsi che non habbia la sua Sede nel Senato Apostolico, che se con tanta generosità sa resistere alle attrattive dell'interesse, con non minore ancora sa ributtare quelle suppliche, che talora si porgono non meno con le mani, che con la vaghezza d'un volto femminile, non ignorando, che la Bellezza è una tacita, ma molto efficace raccomandazione, & è un inganno, che turba la serenità dell'animo, e fa che paja bianco il nero, e giusto l'ingiusto; e perciò da questi Porporati ò si negano à tali persone le Udienze, ò pure se la necessità costringa, presto si spediscono, con promessa, che sì i Procuratori, come gli Avvocati haveranno tutto l'adito alle Informazioni.

Sanno molto bene questi Senatori, che come dice S. Bernardo *in auditu veritas*, e perciò sono pronti alle Udienze, contenti, purche soddisfaccino a' Popoli, ascoltandogli, di posporre ogn'altro proprio affare, e tal'ora qualche sollievo necessario al loro individuo, stanco dalle incessanti fatiche, non volendo essere sottoposti à quei rimproveri fatti, come riferisce Plutarco, à Filippo Re di Macedonia, allorche passeggiando una volta per suo diporto, se li fece avanti una Donna avvanzata molto nell'età, per essere ascoltata, & allo scusarsi del Re; con rispondere di non havere per ciò tempo, l'astuta, & ingegnosa Vecchia con una naturale prontezza ripigliò: *Proinde ne Rex quidem esse velis*, volendo dire, se voi, ò Re, non havete tempo per udirmi, lasciate d'essere Re, che troppo disdice il nome di Re, à chi non adempie le obligazioni; Fermossi allora Filippo, convinto da tali parole, e non contento di placidamente sodisfare alle richieste della Vecchia rimproveratrice, soddisfece ogn'altro nell'udirli.

Sono indefessi questi Porporati nel dare Udienza, e darla con la mansuetudine dovuta alla Ecclesiastica Dignità, che vestono, nè punto dalla incapacità di quelli, che ricorrono, s'offen-

fen-

fendono, obbedendo à S. Paolo, che gli esorta à soffrire con tutta Prudenza, anche i deboli, ed incapaci; *Libenter enim suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes*; nè deve ciò recare meraviglia, essendo molto stretto l'obbligo d'udire in tali Personaggi, giache chi non ode dando udienza, non intende i bisogni, chi non intende non può governare, e non potendo governare non può ritenere quella Carica, alla quale non soddisfa, quando non dia Udienza. Insomma, non vogliano questi Sacri Senatori soggiacere alla taccia di crudeli trascurando di dare Udienza, ben sapendo, che quasi dissi non può darsi crudeltà, che giunga à questa d'havere cuore sì crudo, che possa soffrire di vedere, ò sapere, che tanti, e tanti con stento proprio, e danno delle famiglie battono le loro Porte, s'accostano alle loro Portiere, e sempre hanno delle repulse da quei Familiari, che dopo varie scuse mendicate, e bugiarde con dire *Sua Eminenza dorme*, *studia*, *stà occupato*, gli serrano le Porte in faccia.

Vive un' Eminentissimo Cardinale, che conoscendosi in debito di servire al Popolo, udendolo, ordinò à quanti erano della sua Famiglia alta, e bassa, che non ardissero di licenziare chi che sia, che dimandasse Udienza, ma à Lui in ogni ora se ne riportasse l'imbasciata, dando à se l'accesso in tal congiuntura all'ultimo degli Staffieri, in mancanza di quelli a' quali per offizio si aspetta.

Il maggiore studio poi di questi Porporati è sempre stato sopra la condotta della loro vita morigerata, e del vivere cristianamente di quanti erano ne' Tribunali come Ministri, ò assistevano come Cortigiani, ò servivano come Staffieri; Precedono però Essi con raro esempio di pietà, e sempre in loro spira, tra le livree, ò addobbi, e scuderia, un raggio della umiltà Cristiana, unendo à quella comparsa, che si richiede dalla Dignità, l'Evangelico disprezzo d'ogni pompa mondana.

Siccome grande è l'attenzione per havere Ministri d'incorrotta Giustizia, così non è minore per havere morigerata la Famiglia, dalla quale se essi precedono con l'essempio, vogliono vedersi seguiti col timore di Dio.

Fu catturato della Corte d'un grande Cardinale, uno attuale Servitore, se non primo per Nobiltà, certo non degli ultimi; Quando, quanti erano della Famiglia, tutti ad una voce si dichiararono intolleranti dell'affronto fatto al loro Principe proprio. Giunta di ciò la notizia al Porporato, ed uditi, che hebbe i motivi per i quali la Giustizia ne haveva ordinata la carcerazione; si fece intendere da quanti si trovavano al suo servizio, che non si doveva niun rispetto a' suoi Servitori; i quali intendeva già licenziati dalla sua Corte ogni qualvolta viziosi, non servivano à Dio.

Prevedendo finalmente, questi Sacri Senatori, che l'ammettere à confidenza particolare taluno de' Cortigiani, in modo, che si possa con verità chiamare Favorito, perche poco meno, che arbitro de' voleri del Padrone, partorisce per lo più sconcerto nella Corte, molto talora porta di danno alla Giustizia, e molto deroga al buon nome del Porporato, vivono sopra ciò cautelatissimi; ed à loro il più caro, e più distinto, è quello appunto, che essercitando bene il suo offizio, vive più caro à Dio.

Con un tal tenore di vita, e d'operare questo gran Senato Apostolico, se si concilia la Venerazione del Mondo, concilia à se l'amore di Dio.



§. TERZO.

DELLA SANTITA',
E PIETA' TRIONFANTE

Nel Sacro delle Prelature.

PUNTO I.

SANTI PATRIARCHI.

San Dionisio Alessandrino Patriarca d'Alessandria.

FU questo Santo Patriarca di tal fama, e concetto, che San Basilio lo paragonò à San Clemente, e Santo Ireneo, non solo per la purità degli scritti, ma per la santità delle Opere, che egli intraprese, in difesa della Cattolica Religione, in quella età particolarmente, in cui con infaticabile zelo, rigettò dalle Chiese dell' Affrica, l'asserzione de' Millenarj.

San Giovanni Grisostomo Patriarca di Costantinopoli.

PEr la morte del Patriarca Nestorio, l'Imperatore Arcadio unì le sue brame col Clero, e Popolo, acciò seguisse l'elezione del Successore nella persona di Giovanni Grisostomo, giacche tanto risplendeva per Pietà, e per Dottrina; Molte furono le repulse del Santo Vescovo, per non esser promosso ad una tal Carica, convenne però, che cedesse alla volontà altrui, e singolarmente di Cesare.

Consecrato che egli fu da Teofilo Patriarca d'Alessandria, e da' Vescovi Suffraganei, hebbe la Visita dell' Imperatore, il quale, subito che fu giunto alla di lui presenza, con atto di religiosa umiltà chiese, & ottenne la Benedizione; postisi poi à sedere, tali furono le parole del nuovo Patriarca: *Imperatore, conosco il gran peso, che seco porta una tale Dignità, & ad altri molto meglio, che à me poteva appoggiarsi;*

giarsi; Or giacche tale è stata la Volontà Divina, sappiate, che da quì avanti non potrò tacere, e Voi dovrete udirmi, non volendo io essere tacendo Mercenario, e non Pastore; Dovrete Voi essere il primo, per dar buono esempio ad ascoltare la parola Divina; Sappiate, che per l'honore di Dio non haverò riguardo à chi che sia, e parlerò, e sgriderò, e minaccerò alle occorrenze à misura del bisogno. Piacque à Cesare la libertà santa con cui parlò il Patriarca, e quanti erano presenti ne benedirono Iddio.

Entrato che fu Grisostomo al possesso della Dignità Patriarcale, si pose tutto intento ad essercitare l'Offizio di buon Pastore, svellendo i vizj, e seminando virtù nel Campo consegnato alla di lui cultura con zelo veramente Apostolico, riprendendo i disonesti, perseguitando gli avari, i spergiuri, i superbi, biasimando le stolte pompe mondane, intente solo alla vanità del vestire, alle crapole, e così ottenne riforma di costumi, e diede principio ad inserire le virtù nelle Anime degli Uditori.

Nulla tralasciava di ciò, che si richiedesse alla difesa de' Poveri, de' Pupilli, delle Vedove, e Derelitte; e tutto il tempo, che gli avanzava dalle Udienze, & opere pie tutto l'impiegava in Orazione, Predicazione, e Studio, come può vedersi nella sua vita piena di prodigj, e nella sua morte, gloriosa per copia di miracoli.

San Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia.

NAcque San Lorenzo della nobilissima Famiglia de' Giustiniani, che tanto risplende per toga, e per armi nella Republica di Venezia, e sino dalla adolescenza fu da Dio scelto per istrumento della Gloria Divina. Anche giovinetto si diede all'essercizio e della Orazione, e della mortificazione, e se in quella impiegava più ore, in questa passava col dormire su le nude tavole le notti intere.

Allorche dalla amorosa Madre hebbe cenno d'havere in pronto per lui una quanto nobile, altrettanto degna, e vaga Sposa, corse veloce a' piedi del Crocefisso, à cui per assicurarsi di servire, volò à i Canonici di San Giorgio in Alga, e vestito che ne hebbe l'Abito, ne vestì anche le virtù, che à tutta carriera lo conducevano alla Perfezione, e giunse à tale staccamento da carne, e sangue, che allora solamente salì le scale della Casa paterna, quando la moribonda Madre stava per spirare; e morta, che Ella fu, potè con occhio asciutto rimirarne il Cadavero.

La fama di tanta virtù mosse l'animo d'Eugenio Quarto à costituirlo Vescovo in Patria; molte furono le repulse, convenne però cedere à i comandi del Pontefice, che non andò punto defraudato dalle sante inten-

intenzioni, mentre Lorenzo divenuto Sacro Pastore d'Anime, nulla desistè dalla carriera intrapresa.

Povero nella mensa, povero nelle supellettili, assistito da poca famiglia, asseriva di poterla accrescere, mentre altra ne haveva da sostentare ne' suoi mendici.

In ogni ora era libero ad ogn'uno l'accesso alla di lui Persona per essere udito, consolato, e sovvenuto à misura del bisogno.

Pieno di santo zelo procurò, & ottenne la moderazione delle vanità nelle Donne Nobili, & universalmente la riforma de' costumi. Quanto fu liberale verso de' Poveri, altrettanto fu profuso nelle immense spese destinate ad erigere, e fondare Chiese, e Monasteri ad ornamento de' Tempj; onde non è da maravigliarsi se il Pontefice Eugenio lo chiamasse alla presenza de' Cardinali col nome di gloria, e splendore de' Prelati, e Niccolò Quinto nel trasferire che fece la Sede Patriarcale à Venezia in lui ne destinasse la Dignità.

I prodigj poi, & i favori con i quali fu questo Santo assistito dal Cielo à lungo ponno vedersi nella Storia di sua vita.

San Modesto Patriarca di Gerusalemme.

NAcque San Modesto da Genitori Cattolici, ma per sua disgrazia nella fanciullezza, d'ordine di Massimiano Imperatore, fu consegnato ad un' Idolatra, e perciò allevato ne' costumi del Gentilesmo, e solo si tolse dalla Idol tria, quando giunto alla Adolescenza udì essere egli parto de Genitori C ttolici. Abbracciata che hebbe la Santa Fede si diede all'essercizio di virtù Cristiane, e singolarmente alla Orazione con la quale ottenne da Dio la sanità perduta ad una figlia d'huomo potente.

Sparsasi la fama d'una tal grazia, e della pietà d'un tanto huomo, tanto bastò, perche in lui seguisse con l'elezione l'approvazione universale in Patriarca, nella qual Carica essercitata da lui con non minore zelo, che prudenza finì di vivere vita mortale, per passare all'eterna, e felice.

PUN-

PUNTO II.

NUNCII APOSTOLICI.

Santo Andrea Corsini Vescovo di Fiesoli Nunzio Apostolico.

LA Santità del Sommo Pontefice Urbano Quinto, allorche con sommo dolore del suo cuore, udì quei gran torbidi, che tenevano sconvolta la Città di Bologna, di maniera, che fondatamente si temevano stragi orribili tra la Cittadinanza, tra se divisa, volse l'occhio sopra il Vescovo di Fiesoli Santo Andrea, e stimò che egli, col tenore di sua vita, e con la prudenza, haverebbe potuto ridurre alla quiete quella gran Città, e però speditolo colà per Nunzio, benpresto sentì la quiete bramata di quella Città, gemma sì preziosa dello Stato Pontificio.

Beato Francesco Piazza Nunzio per l'Italia.

ERa l'Italia agitata da varj torbidi, e non poche fazioni, quando il Santissimo Pontefice Eugenio Quarto, sedeva nella Cattedra di Pietro come Vicario di Cristo, & allora fu, che il Santo Padre destinò suo Nunzio per tutta l'Italia, Francesco Piazza, che agli splendori della Nascita accoppiava eroiche virtù Cristiane, & un alta capacità, unita ad una singolare prudenza; e con queste sì rare qualità, si fece strada per conseguire il fine desiderato dal Sommo Pontefice.

Quanto era dedito questo Ministro Pontificio, e gran Servo di Dio, alla Orazione, altretanto si faceva conoscere amante della mortificazione, come ben si legge nella di lui Vita impressa tra le Croniche del Serafico Padre San Francesco, di cui fu vero Imitatore, e Figlio.

Domenico Ginnasio Nunzio in Spagna dopoi Cardinale di Santa Chiesa.

COrreva la fama, e ben veridica, che all'alta capacità di questo Prelato, punto non si scostava lo splendore d'una singolare Pietà; e queste due prerogative mossero l'animo del Pontefice à destinarlo Nunzio in Spagna, ove adempì con sodisfazione della Corte Romana quelle parti, che gli convenivano, come Ministro Apostolico, difendendo, e sostenendo i diritti della Santa Sede con tutto calore,

e vi-

e vigore, accompagnato però da quella prudenza, che deve essere la vera regola d'ogni operazione; onde non è da maravigliarsi, che egli con adempire le parti Pontificie sapesse altresì mantenersi tutto l'amore del Monarca, che ben sapeva il tenore di vita del tutto pia, ed Ecclesiastica d'un tanto Ministro.

Regola del suo operare era il Crocifisso Gesù, e questo voleva sempre avanti gl'occhi, e perciò tenevalo sul Tavolino, & à i di lui piedi v'erano scritte quelle belle parole: *respice, & fac secundum Exemplar;* la sera prima d'andare al riposo, poneva sotto il Capezzale un piccolo Crocifisso, e questo allorche sorgeva dal letto appendeva al lato; dicendo: *Voi mio Gesù sarete il Custode del mio Cuore, acciochè in questo giorno non v'entri colpa, che lo contamini.*

Gli furono di frequente ritrovate nel letto or catenelle, ed ora altri instrumenti afflittivi del corpo, con i quali teneva à freno le passioni dell'animo recalcitranti alla Legge di Dio, e nell'atto del flagellarsi mirando il Redentore Crocifisso, diceva con San Bernardo, *nolo vivere sine vulnere, quia te video vulneratum.*

Colmo finalmente di virtù, e carico di meriti, dopo il lungo servizio prestato alla Santa Sede hebbe la nuova della Porpora Cardinalizia, allorche si ritrovava in Madrid col Carattere di Nunzio, & il primo pensiero, che occupasse la di lui gran mente, dopo una tal nuova fu rivolto sì alle Anime del Purgatorio, come alla Povertà, ordinando, che nel giorno seguente si celebrassero molte migliaja di Messe, e si accrescessero per i Poveri le limosine, che quotidianamente faceva dispensare.

Ritornato à Roma Cardinale, diede à quella gran Corte rari esempj di pietà, si portava in ogni giorno, & incognito alla visita del Santissimo Sacramento esposto, & ivi lungamente trattenevasi orando. Alle Processioni del Santissimo rarissime volte lasciava d'intervenirvi, seguendo in esse sempre à capo scoperto, e senza Berrettino.

Assalito per ultimo da fieri dolori di Podagra nell'anno ottantesimo nono di sua età, spirò tra le braccia del Crocifisso.

Marcello d'Aste Nunzio alli Svizzeri; dopoi Cardinale di Santa Chiesa.

La Santità d'Innocenzo Duodecimo, conoscendo apertamente la necessità, che il Ministro della Santa Sede, da destinarsi come Nunzio Apostolico nella Elvezia, Rezia, e Valesia, Republiche circondate dalla Eresia, deve unire alla capacità una straordinaria pietà, volgendo l'occhio alla Prelatura, lo fissò con tutta prudenza nella Persona di Marcello d'Aste, che con Carica d'Auditore serviva ad Alessandro Ottavo.

Portossi

Portossi dunque questo Prelato alla Nunziatura commessagli, nè punto restarono defraudate le intenzioni del Santo Pontefice, che principalmente tendevano, non solo à fortificare con la vita esemplare del Nunzio i Cattolici nella Fede, ma ad aprire gli occhi alla cecità della Eresia. Quanto bramò il Santo Papa, tanto ottenne; poiche Marcello col tenore di sua vita, tirò à se, non solo la venerazione de' Cattolici, ma degli Eretici ancora, alcuni de' quali, nel vederlo celebrante al Sacro Altare, con quella Angelica modestia, asserivano, sembrare loro il Nunzio Apostolico, huomo non di questo, ma dell' altro mondo.

Quella mansuetudine, e carità Evangelica con la quale trattava, non che la Nobiltà, le Persone eziandio d'infima condizione, lo resero totalmente Padrone delle volontà altrui; onde quanto bramava, tanto otteneva. A quei costumi illibati mantenuti dalla tenerezza della sua coscienza univa oltre la lunga Orazione mentale d'ogni mattina, altre Orazioni vocali, e sacre Meditazioni, e ne i negozj ardui si portava à consigliarsi con Dio Sacramentato; nè voleva, che dalla Orazione fosse scompagnata la mortificazione, alla quale sempre volle soggettata l'innocenza delle sue membra afflitte con rigoroso digiuno, e per qualità, e quantità di cibo, tre volte la settimana, oltre à tanti altri, a' quali era spinto dalla propria devozione.

Le sante industrie, che egli adoperò, che nulla apparisse delle sue austerità agli occhi del mondo, non bastarono, perche non si scoprissero gl' instrumenti di penitenza ne' cilizj, e nelle catenelle, e non se ne udissero le aspre flagellazioni.

Era sì rigido Esaminatore del suo interno, che ogni mattina nel Sacramento della Confessione voleva depositate quelle colpe, che gli si suggerivano per tali dalla delicatezza di sua coscienza.

Nella elezione de' Ministri, e Famiglia, sì nobile, come civile, e bassa era accuratissimo, e siccome e tollerava, & era disposto à tollerare ogni mancanza al di lui proprio servizio, non voleva però impunito ciò che si difettava ò nell' offizio à danno del Prossimo, ò ne' costumi à svantaggio dell' Anima propria; e però esigeva dalla Famiglia non solo Orazioni quotidiane, ma frequenza di Sacramenti, volendo egli stesso più volte fra l'anno distribuirgli il Pane degli Angeli.

Un cumulo di tante virtù in questo Apostolico Ministro, richiamato à Roma trasse lacrime universali da i Popoli dell' Elvezia, Rezia, e Valesia, e giacche ne perdevano la Persona, ne vollero almeno il ritratto sempre presente, onde poche sono quelle Case, dalle pareti delle quali non penda l'Effigie del Nunzio, Marcello d'Aste.

Alla fama veridica d'una vita sì piamente condotta, corrispose la beneficenza Pontificia, mentre indi à non molto, il Santo Papa Innocenzo Duodecimo lo creò Cardinale, assegnando al'a di lui Pastorale cura la Chiesa d'Ancona, ove giunse con lo stuolo delle virtù sopraccennate, alle quali aggiunse un ardentissimo zelo per la salute delle Anime

à lui commesse, onde non lasciò mezzo, che non praticasse, adattato ad un tal fine.

Per la riforma del Clero assegnò stanze, e provedimento, acciò ritirato si applicasse agli Esercizj Spirituali; Questi volle si dessero à Popolo, à Dame, à Cavalieri; Egli stesso e nelle Dottrine Cristiane, e con esortazioni si faceva udire.

Giunse à segno il suo zelo, che per l'emenda d'un Prete, condotto, che l'hebbe seco nel segreto d'una stanza, snudatesi le spalle alla presenza del Reo, aspramente flagellandosi si dichiarava colpevole degli altrui delitti, ed in tal forma intenerì il cuore del malvagio Delinquente, che lo ridusse all'ovile.

Tra gli splendori della Porpora conservò la Povertà Evangelica sino ad essere del tutto lacero ne' panni, che al di sotto lo coprivano; e quanto era ritenuto nello spendere per se stesso, tanto era liberale verso de' Poveri, con continue limosine e publiche, e private, mantenendo le intere famiglie, così pure con prodiga liberalità si mostrò verso della sua Sposa, dalle pareti della quale pendono ricchissimi addobbi, e si mirano appese in lavoro d'argento sontuosissime lampade.

Giunto che fu all'ultima malattia, nel sentir dire, che si facevano Orazioni per lui, rispose, *Paradiso*, *Paradiso*, indi si fece leggere alcune Meditazioni sopra la Passione di Nostro Signore, nel che mostrava trovare ogni conforto, e dopoi pregò d'essere alzato, e posto come à sedere sopra del letto; e quando si vidde in questo sito, voglio disse morire in tal positura inchiodato alla volontà del mio caro Gesù, e munito di tutti i Sacramenti, con gl'occhi fissi nel Crocifisso spirò la bella Anima sua.

PUNTO III.

Istruzione.

CIò che in fine di questo Paragrafo si dirà ad istruzione de' Vescovi, potrà giovare ancora per Voi, se non in tutto, almeno in parte, perche ancor Voi, alla Carica di Nunzio, havete unito il carattere Episcopale; e questa reflessione deve regolarvi in modo, che nelle vostre dimore alle Corti, nelle vostre imbasciate, ne i vostri trattati, benche politici, risplenda agli occhi di tutti, che se sete Legati, & Ambasciatori, sete però Ecclesiastici, e Ministri di quel gran Prencipe, che Capo della Chiesa Universale, più risplende per le virtù Cristiane, che per il lustro, e pompa mondana, onde al vostro grandioso trattamento, dovete fare, che spicchi, come nel suo Trono la Pietà, e che siccome precedette ad ogni altro Ambasciatore benche Regio, benche Imperiale, così dovete precedere nel candore de' costumi, nella sincerità dell' operare, perche quando viveste del tutto alla Secolaresca, vivereste con scredito presso e la Corte, ed il Prencipe à cui foste inviati, e con oscurare il decoro del proprio Sovrano, e con torre molto di stima à Voi stessi, non condurreste à fine le sante intenzioni del Sommo Pontefice.

PUN-

PUNTO IV.

ARCIVESCOVI.

San Carlo Borromeo Cardinale Arcivescovo di Milano.

Vedi nel §. antecedente.

Roberto Cardinale Bellarmino Arcivescovo di Capua.

Vedi nel §. antecedente.

Simone Caraffa Arcivescovo di Messina.

QUesto gran Prelato di Santa Chiesa lasciò à i Sacri Pastori del Gregge di Cristo varj esempj di Cristiane virtù. Quanta era l'alta capacità di cui l'haveva arricchito la natura, altretanto racchiudeva nel suo cuore d'humiltà Cattolica; onde quantunque presedesse à quella gran Chiesa, non per questo riteneva punto di fasto, anzi con l'Apostolo *omnibus omnia factus*, accoglieva alla sua presenza egualmente i Plebei, come i Nobili, e per lo più quelli con santa carità erano preferiti.

Tutto il suo pensiero era rivolto alla salute delle Anime à lui commesse, à vantaggio delle quali non solo intraprendeva ogni impresa benche ardua, ma vi impiegava le annue sue rendite, e non stimava meglio speso il denaro di quello che passava in utile sì spirituale, come temporale e de' suoi Popoli, e de' suoi Poveri; Onde è, che quanto era liberale verso di questi, tanto, e molto più era ritenuto da quelle spese, che riguardavano sì la sua Persona, come la Dignità, che sosteneva.

Finalmente questo gran Prelato dopò d'havere fabricato ad onore di Dio superbissime Chiese, gran Monasterj, & altri luoghi pii si fabricò il Sepolcro, à cui volgendo più volte fra giorno gli occhi, prendeva da quei muti marmi saggi consigli per bene adempire gli obblighi dello stato d'un sacro Pastore d'Anime.

PUNTO V.

VESCOVI.

Santo Andrea Corsini Vescovo di Fiesole.

LA Vita impressa di questo Santo ben può far comprendere con quanta gloria regni in Paradiso, conseguita non gia con la pompa di grandi addobbi per le sue stanze, e nobili supellettili, nè dall'assistenza di molti Cortigiani, giacche godeva, che in vece di questi fossero frequentate le sue Camere da i Poveri, da' Miserabili, da' Pupilli, da Vedove, e non v'era chi partisse dal Santo Vescovo e consolato con parole, e sovvenuto con limosine; e quando altro non haveva per sollievo alle altrui miserie, per ricoprire le altrui nudità, più volte spogliò de' suoi quanto poveri altretanto necessarj arredi la propria abitazione, e quando pure di questi era privo à guisa di S. Martino, dividendo la propria veste ricopriva le nude membra de' Poveri.

Nella Camera ove dormiva altro non vi si vedeva, che un piccolo lettiociolo, il Crocifisso Gesù con l'Effigie della Vergine Madre, e quivi riposava, ma con gli occhi d'un Infermo, che è quanto dire sempre desto al combattimento d'interrotte Vigilie ò leggeva, ò meditava, ò si struggeva in lacrime, ò si svenava à colpi replicati d'aspro flagello.

San Willelmo Vescovo.

ERa questo Santo Vescovo d'ingegno sublime, al quale accoppiava lo splendore d'una pietà Cristiana; e questi due pregj lo portarono alla Cattedra Episcopale, e gli conciliarono la venerazione de' Popoli, la quale crebbe à dismisura quando si accorsero, che i suoi più cari pensieri, e le sue più amate operazioni correvano al bisogno de' Poveri, verso de' quali continuamente stendeva la mano liberale ò per vestire nudi, ò per cibare famelici, e giunse à segno questa sua gran compassione verso de' Miserabili, che non havendo un dì più che dare, si spogliò de' proprj abiti per ricoprirne le altrui nudità. La Divina Providenza però quasi compassionasse alla brama di questo suo Servo, che haverebbe voluto dare, ma più non haveva che dare alla Povertà, gli assistè miracolosamente non che con vino, e grano, anche con abbondanza e di monete, e d'oro.

Grego-

Gregorio Cardinale Barbarigo Vescovo di Padova.

Vedi nel §. secondo.

Marcello Cardinale d'Aste, Vescovo di Ancona.

Vedi sopra §. terzo.

PUNTO VI.

Istruzione.

Si mostra al Prelato, che la Dignità Episcopale non lo chiama al riposo, ma alla fatica.

SE i Prencipi Secolari sono posti da Dio sul Trono, non già per vivere à seconda del genio, & alle proprie comodità, ma per sovvenire a' Popoli, e mantenerli in pace, quanto più può ciò asserirsi de i Vescovi, i quali unitamente sono stati inalzati da Dio à quella Sacra Dignità per faticare, e stentare à prò del suo Gregge, à vantaggio del quale, debbono essere disposti ad ogni incontro, & anche alla morte, *Bonus Pastor Animam suam dat pro ovibus suis*. Or se si desse il caso, che taluno havesse preso il Vescovado per riposo, e per vivere ad ogni suo comodo, quanto lontano anderebbe da i disegni, e volontà di Dio, altretanto potrebbe giustamente temere di essere lontano dal Paradiso.

Sappia dunque il Vescovo questa inalterabile Verità, non essere Egli salito à quel Trono per solo vantaggio proprio, ma bensì e molto più à benefizio de' suoi Popoli; e per essere à loro Padre amoroso, giache non vi è nome, che più si confaccia ad un Vescovo quanto quello di Padre, e Padre di tanti figliuoli, quanti sono quelli, che di continuo vivono sotto la di lui Cura Pastorale. Padre dunque si consideri, e come vero, e buon Padre doverebbe di giorno, e nelle Vigilie della notte havere tutti i suoi sentimenti occupati in quello, che conviene a' suoi figliuoli, attendendo più al bene che può fare à loro, che all' utile che da loro speri di ricevere. Quante volte i buoni Padri, allorche i figli dormono essi vegliano, disegnando tra di loro come sostentarli, e dar loro buono incaminamento, non diversamente deve operare il Vescovo, e però deve prevalersi di tutti quei mezzi, che ponno servire al buono istradamento del suo Gregge per la salute eterna.

PUNTO VII.

Del buon esempio necessario al Vescovo, e del candore de proprj costumi.

SE vuole istradare le sue Pecorelle al Paradiso deve egli fargli la strada col buono esempio, poiche è certo che il buono esempio del Pastore è regola al ben vivere del Gregge. Procuri per tanto, che in lui risplenda il candore de' proprj costumi, onde dalla sua lingua non si proferisca mai parola, che denoti immodestia, non si faccia mai

mai vedere ne' Teatri, e nelle conversazioni di Gioco, e d'ogni altro trattenimento Secolaresco, e molto più quando v'intervenissero Donne.

Una gran Dama disse ad un' Eminentissimo Vescovo, che recusava d'intervenire ad un Convito: *Si ricordi Vostra Eminenza, che è nato Cavaliere, e non è salito dal Chiostro de' Frati alla Porpora*; così è ripigliò il buon Porporato, son Cavaliere, ma sono Ecclesiastico, e son Pastore di Anime, e se io mi farò vedere alla mensa tra Dame, & al gioco, come riprenderò la libertà delle mie Pecorelle ne' balli, nel gioco, ne' conviti?

PUNTO VIII.

La Virtù della Temperanza risplenda nel Vescovo.

L'Intemperanza, che talora si pratica nelle Mense, se tanto disdice in un Prencipe Secolare, mentre offusca l'intelletto, oscura il giudizio, e lascia l'huomo poco meno, che bestia, quanto piu disdirà questo vizio in un Prelato, che d'ordine di S. Paolo deve vivere sobrio per esser casto; e che viene à rubbare à i Poveri tutto quel superfluo, che in tante esquisite vivande, e vini delicati imbandisce la sua mensa.

Un gran Vescovo, ricco di Patrimonio, e ricco di beni Ecclesiastici, ma intemperante, diede principio in questa vita à quella penitenza, che dovette finire nell'altra; mentre con il lusso della mensa, tanto tolse a' Poveri, e tanto diede di cattivo esempio; Perdette egli la sanità, e tra i rimorsi della coscienza, esclamava: Ecco il frutto delle mie intemperanze, hò tradito l'anima con un tal vizio; l'hò tradita con torre alla Chiesa, à i Poveri col pessimo esempio; hò tradito il mio corpo; A che mi serve, diceva ben spesso, con voci di dolore, alle quali univa lacrime, e sospiri non interrotti; à che un Posto sì sublime, mentre giorno, e notte meno una vita tanto infelice; A che un letto sì bene adagiato, e ricco, se non vi posso riposare, à che vivande delicate se nel vederle s'altera lo stomaco; à che vini preziosi, se conviene bevere acqua cotta.

Sia dunque la conclusione, che il Vescovo deve portarsi in mezzo al comodo delle delizie per la mensa, e per ogn'altro diletto, con tanta modestia, come se non potesse prevalersene, mentre voglia tener conto del corpo, & dell'anima sua, dando buono esempio a' suoi Popoli.

Se il Savio nelle Sacre Carte chiama beata quella Terra in cui regnano Prencipi, che *vescuntur in tempore suo ad reficiendum, non ad luxuriandum*; qual disgrazia non sarebbe di quella Città, e Diocesi, che havesse il Prencipe Ecclesiastico intemperante?

Doverebbe dunque il Vescovo prescriversi una mensa frugale, e poco meno che da Religioso, prendendo esempio da tanti, e tanti non che Prelati, ma Cardinali, ma Pontefici, che stabilendo si per qualità, come per quantità le vivande, mostrano, che si cibano per vivere, e non vivono per cibarsi, e così ponno riprendere la libertà che in ciò si prendessero col loro Clero i loro Popoli.

PUNTO IX.

Al Vescovo è necessario l'Ecclesiastico Vestire, & il trattamento modesto.

IDdio tenga pure la mano su della testa del Vescovo, acciò non resti ingannato dall'amore proprio, e dalla ambizione onde stimi doversi alla Dignità Episcopale, sfarzo nel proprio vestire, sfarzo di Livree per i Servitori, d'addobbi per il Palazzo di Carrozze sontuose, d'argenti &c. perche se egli haverà queste specie storte, col cattivo esempio rovinerà il suo Clero, e Popolo, e la sua Sposa si piangerà

spo-

spogliata di sacre suppellettili, & i poveri intirizzeranno per il freddo del Verno, e caderanno morti dalla fame, e per le case, e per le strade.

Non si lasci dunque allacciare il Vescovo da questa insussistente necessità, che per la stima necessaria al Grado, che sostiene convengasi un trattamento si grandioso, non è vero; legga nel Paragrafo antecedente ciò che praticarono i Vescovi, e Cardinali Barberigo di Padova, e d'Aste di Ancona, e tanti altri, e toccherà con mano, che il loro vestire Ecclesiastico, e trattamento modesto, e moderato, siccome gli conciliò tutta la stima finche vissero, così gli produsse tutta la dovuta venerazione dopo morte.

Non deve il Vescovo farsi conoscere del tutto Ecclesiastico nell'habito solamente quando siede sul Trono vestito de' Sacri Paramenti, ma ancora quando veste privatamente, & è molto indecente, che il Prelato che ha da servire d'essemplare al Clero nel vestire, si faccia vedere con una veste che nel taglio ha del Secolare, e che non si stenda oltre al ginocchio, & habbia l'ornamento di taschini; I Vescovi, che vogliano poter riprendere i Preti, & haverli del tutto Ecclesiastici nell' habito, fanno che le loro vesti si stendino oltre le quattro dita sotto il ginocchio, non vogliono taschini, non sfarzo di maniche, abbominano le Perucche, & ogni cultura de' proprj capelli; Oh quanto disdice in un Sacro Pastore un zazzerino ben coltivato; peggio se incipriato; Se tali fossero i Vescovi, altro non si potrebbe aspettare, che vedere non che i Cherici, i Sacerdoti ancora divenire zerbini; & haver necessità d'un cartello alle spalle, che li dichiarasse per Ecclesiastici; giache l'habito, & il portamento di vita gli farebbero credere per veri Secolari.

Quel lustro Ecclesiastico, che deve risplendere nelle vestimenta del Prelato, deve altresì risplendere in tutto il rimanente e della Casa, e della Famiglia, sicche comparisca l'Ecclesiastica modestia negli addobbi delle Camere, e delle Sale, nelle Livree, Carrozze, e simili.

PUNTO X.

Della Pietà che singolare deve risplendere nel Vescovo, e sua Famiglia.

SE il Vescovo è destinato da Dio per incaminare le Anime al Paradiso, e la strada, che deve battersi per giungervi, è quella della Pietà; come mai potranno incaminarsi per quella, quando dal Vescovo medesimo non si calchi?

Deve pertanto essere, e farsi conoscere tutto dedito alla Pietà il Vescovo, onde e nelle Messe private, e nelle pubbliche, nella assistenza continua alle Prediche, & in tutte le Sacre Funzioni, doverebbe comparire à i Popoli in modo, per la modestia negli occhi, per il portamento di vita, come huomo, che habbia tutto il cuore rivolto à Dio. Che scandalo non danno mai quei Prelati, che anche con gli habiti Sacri, e Pontificalmente vestiti si fanno vedere con gli occhi liberi al guardare, e con la lingua pronta à ciarlare; e quanto più ponno si ritirano dalle publiche funzioni; e dal calare ad udire le Prediche, che si fanno nella loro Cattedrale; Quanta edificazione sopra ciò hanno dato, e danno al presente tanti Prelati, e tra gl' altri un Eminentissimo Vescovo d'una delle primarie Città dello Stato Pontificio, che ogni mattina celebra, e vi vuole assistente la sua Famiglia alta, e bassa; che mai tralascia niuna delle Ecclesiastiche funzioni; e che assiste al Trono immobile come una statua; onde il vederlo con quella gran modestia, e portamento di vita, va unito col compungersi.

Deve altresì invigilare il Vescovo, acciò la pietà risplenda anche in quanti compongono la sua Corte, e non permettere loro vanità nel vestire, arroganza

ganza nel trattare, & ad imitazione di tanti pii Prelati, e di quello piissimo passato ultimamente all'altra vita per godere il premio del suo santo zelo, Monsignor Ruzzini Vescovo di Bergamo, che non contento d'adunare la sua Famiglia due volte al giorno ad orare vocalmente, egli stesso gli suggeriva dopoi Punto da meditare, e gl'infiammava con varj affetti, & amorose aspirazioni, egli stesso gli voleva cibare più volte all'anno col Pane degli Angeli, & invigilava sopra il vivere morigerato di ciascheduno.

Più volte si protestava con quanti haveva al suo servizio, che non solo non gli haverebbe protetti, ma gli sarebbe stato contrario, quando fossero stati, ò accusati, ò inquisiti per delitto di cattivi costumi.

Avverta bene il Vescovo, che da' suoi familiari s'ammetta alla Udienza chiunque la dimanda, perche ben spesso accade, che i Camerieri, & i Staffieri vogliano sopra ciò far negozio; e quando non ricevino la mancia da quel Prete, e altro, gli fanno stentare l'ingresso al Prelato, e tante volte gli adducano impedimento, che finalmente senza esprimersi di vantaggio si fanno intendere, che non entreranno all'Udienza, se non stendono la mano alla mancia; Un si indegno operare d'un Cameriere d'un Vescovo, e Cardinale ancora vivente, indusse il buon Padrone, non solo à licenziarlo dal suo servizio, ma di più à ritenerli quanto sì ingiustamente haveva estorto per restituirlo à quelli, che l'havevano dato.

Non permetta il Prelato, che con indebiti modi si raccolghino le mancie da' suoi Servitori per le Feste di Natale, perche accade che dicono à i Preti ò renitenti, ò scarsi nel somministrarle, ci rivedremo alla Anticamera; e levi l'indegno abuso, che ogni Ecclesiastico proveduto ò di Benefizio, ò Cura, debba, quasi debito contratto, dar la mancia alla famiglia alta, e bassa.

Simili inconvenienti seguono anche in congiuntura ò di velazioni, ò sacre, ò solennità, che si celebrino dalle Monache; merceche la famiglia del Vescovo mette, per così dire, la taglia, tanto si deve al Segretario, tanto al Cancelliere &c. onde le povere Religiose vengono à spolparsi.

Facevasi da un Vescovo la Sagra d'alcune Monache; quando un Sotto-Segretario, & un Sotto-Cancelliere, nel portarglisi dalla Fattora un dono d'alcuni collari, e manichetti, e nel vedere, che non erano in numero eguali à quelli dati à i loro Principali, con parole brusche fu licenziata la Fattora, con esporre alla Monaca, che volevano esser trattati al pari del Segretario. Una pretensione sì impropria fu riportata al Prelato, che saviamente non solo privò allora la Famiglia de' Regali, ma fece Decreto, che mai più si regalassero; e con tale congiuntura moderò anche l'eccesso, che vi era nel regalare la di lui stessa Persona.

PUNTO XI.

Il Vescovo deve essere tutto occhio per invigilare al ben vivere e del Capitolo, e del Clero.

L'Eminentissimo Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova era solito di dire che se gli riusciva di far Santo un Prete, rendeva Santa una Famiglia, e diceva bene, perche il Prete dà nella propria Casa esempio di se, se è buono, l'esempio è buono, e se è cattivo l'esempio è cattivo; dal buono imparano ad essere buoni; dal cattivo ad esser cattivi i Domestici.

E per questo, Egli usò quelle tante industrie per santificare il Clero, e che si narrano nella di lui Vita, e doverebbero leggersi, e poi praticarsi da ogni Sacro Pastore d'Anime.

Il Vescovo dunque per guadagnarsi l'amore del Capitolo, & ottenere l'intento di renderlo tutto caro à Dio, e di tutta edificazione al Popolo, tenga

il suo

il suo Posto, *non principandi superbia, sed subveniendi misericordia*; non con fasto mondano, ma si mostri piacevole, e cortese, nè stia su le inezie d'un Cerimoniale schizignoso; onde con negare un titolo, ò un epiteto, venga à turbare la pace, & ad alienarsi quella parte del Clero, che essendo la più nobile, è quella, dalla quale può aspettare maggiore ajuto al benefizio spirituale de' suoi Popoli. In quello che può condescenda alle loro suppliche, e procuri d'evitare ogni litigio.

Esiga con paterna richiesta la dimora in Sagrestia senza strepito, il salmeggiare al Coro con tutto silenzio, & osservanza di rubriche, e talora anche esso intervenga alle Ore Canoniche. Stimi per debito di Pastorale Offizio di non permettere l'obbrobrioso costume d'alcuni che vestono con abito, che ha più del Secolare, che dell' Ecclesiastico.

Procuri con ogni maggior calore, che si astenghino dall'intervenire a' festini, à giochi, à conversazioni, particolarmente se vi intervenissero Donne; insista, che diano l'edificazione dovuta nella preparazione, e rendimento di grazie prima, e dopo la Santa Messa, che celebrino con la modestia, & attenzione, che si richiede, e che nel vestirsi, e spogliarsi de' sacri Paramenti, si faccia con tutta decenza, e con recitare le Orazioni consuete.

Se mai per accidente taluno del suo Capitolo, scordato di Dio, si fosse alienato da Dio, veda, che quanto meno sia possibile si propali il delitto; chiami à se il Reo, lo convinca, l'ammonisca, gli faccia fare gli Esercizj Spirituali, e non venga a' castighi publici, se non quando ò lo richieda la necessità, ò se ne disperi l'emendazione; Questa era la pratica dell' Eminentissimo d'Aste Vescovo d'Ancona, e ben spesso, chiuso seco in Camera il Reo, denudatesi le spalle, aspramente si flagellava, dichiarandosi egli per principal colpevole di quel delitto come Pastore, poco attento alla cura del suo Gregge, & in tal forma otteneva l'emenda bramata.

Molti Eminentissimi, & Illustrissimi Vescovi hanno lasciato a' Successori belli esempj del loro zelo à vantaggio del Capitolo, e Clero, e sono anche al presente imitati da tanti sacri Pastori, i quali una volta fra l'anno in più partite adunano nelle loro abitazioni di Campagna, ò nel Palazzo, ove maggiore haveranno il comodo, il loro Clero, e quivi ritirati passano gli otto giorni nelli Esercizj Spirituali, e tutto il mantenimento segue à spese del Vescovo, che per verità potrà consolarsi al punto della morte per havere sì bene impiegate le rendite sacre.

Esiga onninamente, che gli Ordinandi premettino ogni volta gli Esercizj Spirituali, e deve essere somma la diligenza del Vescovo per sapere i costumi di quelli, che dimandano gli Ordini, anche minori, e prema d'havere fedi giurate da i Parrochi, che attestino non solo d'haver frequentato i studj, ma d'havere servito alla Chiesa, e se trova, che vi sia punto d'inonestà, con intervenire à veglie, à feste, trattare con Donne, ò dire parole sconcie, onninamente gli rigetti, e non gli ammetta agli Ordini; Nè mai si induca à dare, nè pure la prima Tonsura, à quelli, che non hanno animo di Clericare, e perciò si portano a' piedi del Vescovo, come al Palco per recitarvi, giacche si vestono dell' Habito Ecclesiastico, e subito ricevuta ò la Tonsura, ò l'Ordine, ne svestono come se fosse stato Habito da Scena.

Invigili con speciale applicazione sopra il vivere morigerato de' Parrochi, e se sodisfaccino all' obligo del loro Pastorale Offizio; & à tale effetto, di quando in quando chiami à se i Vicarj foranei, per informarsi del vivere del Clero, à loro sottoposto; nè perda di vista gli stessi Vicarj Foranei, per sapere se adempino a' loro doveri.

Intorno poi al vivere morigerato, & alla applicazione allo studio de' Clerici del suo Seminario, ben vede quanta

deve essere l'attenzione, e particolarmente nel dargli Maestri, e Preti alla custodia di ottimi costumi.

PUNTO XII.

Il Vescovo invigili sopra del suo Tribunale di Giustizia.

SE ogni Tribunale, anche Secolare, deve formarsi di Ministri ottimi, per coscienza, prudenza, e rettitudine, quanto più l'Ecclesiastico? Onde il Vescovo deve havere la mira à provedersi d'un Vicario, non solo intendente, ma di ottimi costumi, e doverebbe dargli il suo Onorario, come pure à i Cancellieri, perche se gl'utili della Cancellaria doveranno servire al salario del Vicario, Cancellieri, Sostituti &c. sarà difficile, che non seguino estorsioni, e molto più se doveranno contribuire vantaggi allo stesso Vescovo, provedendo di Carta, & altro, la Segretaria.

Il vero modo perche si tolga ogni pericolo d'estorsione, e si spedischino le Cause, sarà, che la Cancellaria frutti al Vescovo, & il Vescovo stipendj tutti i Ministri, e ciò si pratica da non pochi, che disinteressati, altro non cercano, che il vantaggio de' loro Popoli, e l'utile Spirituale per le Anime de' medesimi.

Mai i Vescovi doverebbero provedere il proprio Tribunale, consegnandolo à Vicario di tal fama, che solo si ponga à quello offizio, per accumulare denaro, e che ad altro non voglia attendere, che alle Cause che vertono, e nulla impiegarsi nello Spirituale; Si proveda per tanto il Vescovo di Vicario, che con la scienza necessaria habbia pietà in se, e zelo d'Anime, onde debba impiegarsi, anche esso, per la loro eterna salute. Ma se il Vescovo sarà interessato, provederà il Tribunale di quei Ministri, che meno lo faranno spendere, e gli daranno più speranza di guadagnare, e si chiuderanno gli occhi alla trasgressione della Tassa Innocenziana.

Nè si scusi il Prelato con dire, che non può salariare, sì per havere rendite tenui la Mensa, sì perche, quando la Cancellaria frutti à conto suo, poco, ò nulla renderà, perche con un tal parlare, viene à dire, che con tenerla i Cancellieri si guadagna con estorsioni; moderi il Prelato le spese superflue, di fasto, di mensa, di regali, di doni alla propria Casa, e tutto potrà.

Invigili ancora sopra de' Carcerati, acciò oltre il dovere non stiano, ò trattenuti, ò strapazzati; nè sovvenuti di alimento necessario.

Invigili sopra il Bargello, e Famigli sì per quello, che riguarda l'offizio loro, sì per i loro buoni costumi.

Finalmente, perche la Giustizia non pericoli, per quanto il giusto richieda, non si lasci persuadere à romperla con i Governatori, e Ministri del Tribunale Secolare; e procuri, che tra lui, & i Governatori passi ogni più confidente corrispondenza, e questa apparisca anche al Publico, poiche, così uniti i Superiori, la Giustizia haverà il suo luogo, e gli huomini torbidi, e maligni non haveranno ardire di seminare discordie.

PUNTO XIII.

Il Vescovo sia Padre quanto vigilante, altretanto amorevole, e benigno con le Monache.

HO sentito più volte proferirsi da quelle lingue, che non pesano ciò che dicono, che quel Vescovo vaca veramente di Pensione quando non habbia sotto di se Monasterj di Sacre Vergini; quasi che sia di aggravio al Prelato, e non di vantaggio; Et io per me credo, che quella Città, e Diocesi ove sono Conventi di Monache siano le più fortunate, non dovendosi guardare à quei piccoli incomodi temporali, che talora si ricevono dal Vescovo che governa, ma bensì à i tanti utili Spirituali, che si riportano. Chi mai è quello, che non secondi i sentimenti di San

Cipria-

Cipriano, che chiama le Religiose, la parte più pregiabile del Gregge di Cristo? Quanti sono i Monasterj ne i quali per anni, e per anni non vi si trova da' Confessori colpa mortale? E quando in un Chiostro vi sia un paro di Monache libertine, il rimanente non vive con tutta pietà? Quanto tempo impiegano in Coro per salmeggiare, quante Orazioni Vocali, e Mentali, quanta lezione di Libri Spirituali, quanti santi discorsi, quanta annegazione di propria volontà, quanta frequenza di Sacramenti? Quanti sonni interrompono per portarsi al Coro, quanti sono i digiuni, quante le penitenze, e quel ritiro volontario dal mondo, e carcere d'amore, non è forse bastante à muovere il Cuore di Dio, acciò con la sua somma Bontà assista à quelle, che s'inchiodarono nella Croce con i voti Religiosi, e con quello di perpetua Clausura.

Si glorj pure il Vescovo, quando habbia Monasterj sotto di se, poiche dalle Orazioni di queste Spose di Gesù può sperare vantaggi non che spirituali eziandio temporali per la sua Chiesa, e per se stesso, e perciò non tenga ozioso verso di loro quel bel nome, che porta di Padre, e si palesi per tale alle occorrenze. Vi sono stati Vescovi, i quali con un certo zelo non ben pesato, hanno preso di mira qualche Monastero, e col tentare di svellere piccolissimi, per non dire apparenti, difetti, ò nella pratica del loro vivere, ò nelle usanze inveterate, che nulla pregiudicavano alla vita Religiosa, vi hanno seminate discordie tali, che à calde lacrime gli è convenuto deplorarne effetti mostruosi.

Si mostrino dunque Padri amorosi, e nel governo delle Monache seguino il consiglio di San Bernardo, *Omnia scias, multa dissimules, pauca corrigas*, & allora prendino la sferza, quando sappino ò contaminate le Grate, e Porte, ò libere corrispondenze, ò regali reciprochi, e furtivi, ò lettere che trascendino i limiti della onestà; & in tal caso il loro giusto sdegno, e ben concepito ardore, non deve voltarsi contro del Monastero, che non è reo; ma bensì, a' soli danni della Delinquente; onde non deve farsi un ordine, ò pur venire ad una esecuzione, che venga à ferire, e mortificare tutte le Monache, sicche non si hà da chiudere la Porta; onde più non si possa aprire, ristringere, ò murare la grata, ma racchiudere chi errò, e murarla ancora, entro una stanza, quando il Reato tanto esiga: Troppo debole resoluzione sarebbe di quel Padre di Famiglia che spiantasse la Vigna, perche uno de' Figli col troppo bevere si rese ubriaco.

Si mostri altresi Padre, col portarsi qualche volta al Monastero, e premuroso del loro bene, sì spirituale, come temporale, interroghi, non solo circa la Disciplina Religiosa, ma anche de' loro haveri temporali; come assistino i Deputati agli interessi, come i Fattori, come i Serventi, e questi talora chiami à se, per intendere, se nulla patisca il servizio del Monastero. Se poi trovasse spese superflue ne' Regali destinati, si per se, come per altri, massime in congiuntura di Feste, di Sagre, &c. veda di resecare, e la riforma principj dal regalo, che si dà alla stessa sua Persona. Un Eminentissimo Vescovo, da me, che scrivo, ben conosciuto, seppe che in un Monastero dalle sole Sagrestane si spendevano per la Festa diciasette doble, e perciò diede ordine che nè à lui, nè ad altri mai più si dispensassero quei mazzi di seta, che portavano tanto di spesa; Un Vescovo ancora vivente, e di grande esemplarità nelle congiunture di dovere essere regalato ò per Velazioni, ò per Sagre, non solo hà moderato l'eccesso del regalo; ma si è protestato di volere che il regalo sia di cosa che debba servire alla Chiesa, come Camici, Pianete, e cose simili, e perciò, subito ricevuto un tal dono, ne fa del medesimo regalo ad una Chiesa, perche vi rimanga dopo la sua morte.

Un'altro Illustrissimo Prelato vivente havendo inteso, che nella Festa so-

solenne, uno de' suoi Monasterj, era giunto à poco, à poco, à regalare quasi ogni Casa del Paese, con scapito non ordinario, con un Ordine severo, tolse un si dannoso abuso, siccome tolse quello, che i Preti, e Religiosi, oltre la limosina della Messa, volevano la Refezione.

Siccome il Vescovo deve andare molto cauto nelle licenze per ammettere Operai nella Clausura, così non deve essere tanto limitato, che voglia necessitare le Monache à sbracciarsi nel tirare acqua per bucate, per adacquare l'Orto, e portar barili, e quasi che havessero forza da Facchini prendere sacchi di grano su le spalle; la strettezza di un Vescovo in tal materia, vissuto à tempo nostro nello Stato Ecclesiastico, cagionò un gran disordine, poiche havendo ordinato, che si lasciassero i sacchi alla Porta, acciò le Monache gli tirassero entro la Clausura; Le Monache, impotenti à tal fatica, uscirono nella strada, & in mezzo di essa si trattennero finche havessero votati i Sacchi, & à poco à poco, trasportato nel Monastero il frumento.

Anche nella elezione del Medico, e Cerusico, (quando non vi sia sospetto di genio) doverebbero essere facili i Prelati di condescendere alle instanze della Religiosa, che non volesse i soliti, destinati dal Monastero, e reflettere che ognuno brama il Medico, & il Cerusico in cui ha più fede; & è un gran travaglio di una povera Inferma doversi fare curare da quella persona, in cui non ha fede per la sua salute, e dovere essere salassata da quel Cerusico da cui teme di essere stroppiata. In un Monastero dello Stato Ecclesiastico hebbe pene di morte una povera Monaca, che su costretta à lasciarsi cavar sangue da quel Cerusico, che pochi giorni prima nel medesimo Monastero, e nella medesima operazione, havendo con la lancetta toccato un nervo, rese storpia di un braccio la Religiosa.

E se tanta paterna condescendenza doverebbesi havere per le malattie del corpo, quantunque si richiedesse qualche spesa particolare, quanta più ne doverebbero havere per le infermità delle Anime, non solo dando loro, almeno due volte l'anno Confessore straordinario, ancorche le Monache, non solo non lo chiedessero, ma non se ne curassero, e lo recusassero ancora.

Un Eminentissimo Cardinale era sì geloso in questa parte, ben conoscendo la necessità di un sì doveroso sollievo, che non contento di assegnare tre volte all'anno lo Straordinario a' suoi Monasteri, haveva scelto Sacerdoti dell' uno, e dell'altro Clero, per dottrina, per pietà, età, e prudenza singolari, acciò che questi, senza altra licenza, chiamati che fossero, si portassero, non che à consolare, à confessare quella Religiosa, da cui fossero richiesti.

Quel Prelato, che seriamente refletterà ò alle inquietudini di un Anima scrupolosa, ò alle agitazioni di una coscienza in peccato; ò alli gravi inconvenienti, che seco porta la diffidenza col Confessore, certo prenderà uno espediente, che possa torre dalla disperazione una tale Religiosa, che racchiusa tra quattro mura, altro sollievo non trova, che nel Confessore di confidenza.

Procuri con ogni possibile attenzione di eleggere buoni Confessori Ordinarj, e se non è necessitato, non li faccia continuare oltre il Triennio; & i Confessori Straordinarj gli elegga per quanto può di tutta pietà, ma non di genio riformativo, perche se faranno di tal sorte invece di dare meglior forma al Monastero, lo scombussoleranno di tal modo, che converrà molto stentare tra il Vescovo, & il Confessore, per rimetterlo al suo dovere; Non dico ciò perche forse non vi possa essere bisogno di qualche riforma, ma perche, nel breve tempo dello Straordinariato, si può muovere, e non risolvere, nè compire il disegno, onde il Monastero si lascia in confusione. Il fine principale per non dire unico, allorche si manda lo Straordinario, è perche

la Monaca, ciò che non vuol dire all' Ordinario, lo dica allo Straordinario.

Insista, che una volta all'anno faccino gli Esercizj Spirituali, e dia loro Predicatori ne' tempi stabiliti, e che predichino cose proprie allo stato Religioso.

PUNTO XIV.

Il Vescovo quanto debba essere lontano dall' Interesse, & in che debba impiegare le rendite Ecclesiastiche.

SE l'avarizia, ò interesse, che vogliamo dire, è una delle maggiori macchie, che possa denigrare la fama di un Prencipe Secolare, quanto più sarà deforme in un Prencipe Ecclesiastico, il quale non è Padrone, ma mero Dispensatore, e presiede à i Popoli, à solo titolo di ajutarli, e sovvenirli con le rendite ancora della Chiesa.

Il Vescovo, che sarà imbrattato di questa pece, così nera, e tenace, non si persuada di dover mai havere nè stima, nè amore dalle sue Pecorelle, e se sarà privo della stima, e dell'amore, con gran pregiudizio delle Anime à lui commesse, non potrà esigere altra obbedienza à i suoi Ordini, salvo che quella forzata dalla Giustizia. Il Vescovo deve essere disinteressato, nè deve ritenere il Granaro, e la Cantina pieni per avidità di maggior guadagno, e tanto più quando sa, che il Popolo penuria, & egli doverebbe ordinare che le sue grascie si vendessero più tosto qualche cosa meno, che di più di quello faccia la Piazza.

Parli, & operi in modo, che non apparisca mai in lui ombra di brama di essere regalato, & ordini à quanti vivono in Palazzo, che parlino, & operino à seconda de' medesimi sentimenti.

Nè ciò basta per un Vescovo, che voglia essere giusto Amministratore del Patrimonio de' Poveri, che sono le rendite della mensa Episcopale, polche doverebbe fare quelle tre parti, che tanto vengono inculcate da i Santi Padri, e da i Teologi; la prima per il proprio sostentamento, la seconda alla Chiesa, la terza per i Poveri. In quanto alla prima, bisogna che il Vescovo, come si è detto di sopra, stia bene attento di non lasciarsi ingannare dall' amore proprio, e dall'ambizione, e però stimi doversi alla sua Dignità sfarzoso trattamento di Livree, Carrozze, Corte, Argenterie, &c. perche certo in tal caso, la Chiesa sua Sposa, sarebbe senza addobbi, & i Poveri suoi figliuoli senza pane; Se il Vescovo per tanto sarà contento di un trattamento decoroso, ma modesto, haverà rendite bastanti e per se, e per la Chiesa, e per i Poveri.

Nè deve essere contento di far limosine private, sovvenendo povere famiglie, somministrando sussidio alle Fanciulle pericolose, ma deve fare limosine publiche, non solo nel suo Palazzo, ove in più giorni della settimana si distribuisca limosina à quanti concorreranno, ma egli stesso nell'uscire, e tornare à casa con le proprie mani divenga limosiniero; e tale si faccia conoscere negli Ospedali alla Visita degli Infermi, dando loro dopo il conforto di tante parole, il sussidio di qualche denaro. Come è mai possibile, che possino sperare di essere amati con amore filiale quei Prelati, che tali non si dimostrano verso de' Poveri, e che di rado, e quasi mai, per non dir mai, si portano alla Visita ò degli Ospedali, ò degli Orfani, & altri luoghi pii, eretti dalla pietà de' Fedeli, à sovvenimento de' Miserabili. Intenda il Vescovo che non deroga con tali operazioni, ma accresce lo splendore alla sua Dignità; anzi che ne è immeritevole di haverla, quando non conosca, e non pratichi una tal verità.

Impari le buone massime da tanti Eminentissimi, & Illustrissimi Vescovi, che presentemente vivono, e vedrà con quanto distacco vivono, e da se stessi, e dall' Interesse, per essere

e con

e con la Persona, e con la robba del tutto, à benefizio de' Poveri.

Volghino gli occhi in dietro, & à memoria nostra, e si specchino ne i due Vescovi della Chiesa Aretina in Toscana Strozzi, e Salviati, che divenuti limosinieri giunsero à non dar più, perche più non havevano che dare, e nelle loro vite si legge, che quasi Iddio compassionasse il loro cordoglio per non havere che dare; con prodigio celeste gli riempisse i granari; Non si vergognavano di assistere, e d'insegnare loro stessi la Dottrina Cristiana, allettando ad impararla la Nobiltà, e Civiltà con i Premij, e la Povertà col sussidio di denaro, le Visite agli Ospedali erano frequenti, nè si saziavano di sovvenire, e d'insistere, che fossero sovvenuti quei Miserabili, volendo sapere, se i Medici, Cerusici, Speziali, Infermieri, & ogn'altra persona destinata à quel servizio adempivano a' loro doveri. Quali esequie più belle di quelle, che hebbe l'Eminentissimo Caccia, dalle lacrime di tutta la Povertà, che plangevano morto il loro Padre? Quanto di stima hebbe in questo mondo, quanto di gloria haverà in Paradiso l'Anima del Sommo Pontefice Innocenzo XII. perche dichiarò, e trattò da suoi Nipoti i Poveri, nè pareva sapesse staccarsi da loro, tanto erano frequenti le Visite, che loro faceva; e li volle, come Nipoti, nel suo stesso Palazzo di San Giovanni Laterano. Quel Prelato che à tali Verità, confermate da tali esempj, non si movesse alla imitazione, converrebbe dire, che fosse Vescovo, senza sapere, ciò che si richieda, per essere Vescovo.

PUNTO XV.

Il Vescovo come debba portarsi con i Parenti.

SIccome è certo, che il Vescovo havendo defalcato alla Casa, con la di lui Promozione alla Chiesa, debba rifare alla Casa, tutte quelle spese delle quali si è aggravata; così pure sembra molto giusto che il Vescovo con le rendite Ecclesiastiche possa dare sussidio alla Casa paterna à proporzione del bisogno, e qualità della medesima, e sul riflesso delle entrate della Mensa; E quando i Parenti siano poveri ponno connumerarsi tra i Poveri della stessa Diocesi, e ponno preferirsi come più attinenti; onde non potrà soggiacere à taccia quando Egli mantenga ò agli studj un Nipote, ò in educazione una Nipote nel Monastero; Tutto questo però deve regolarsi à misura delle rendite Ecclesiastiche.

Quando però i Parenti fossero ricchi, & alla Casa fosse stato restituito il Desalcato per le spese, potrebbe il Vescovo imitare Monsignor Salviati Vescovo Aretino, il quale tenne seco, per bene educarlo, un suo Nipote, ma esigè da i Parenti la dozzina annua per il vitto, dichiarandosi che non voleva torre à i Poveri, per dare alla sua Casa, alla quale molto haveva dato con dargli tutta la sua Parte, che gli si competeva.

Quando il Vescovo non si regoli in tal forma, ma pretenda di arricchire i suoi, con torre alla Chiesa, & à Cristo ne' suoi Poveri; sia pur certo che poco dopo la sua morte si vedrà distrutta la sua Casa; e gl'esempj, che ben freschi potrei addurvi, pur troppo vi sarebbero palese questa Verità.

Non è bene che il Vescovo tenga stabilmente, fratelli, e Nipoti in Palazzo per gl'impegni, che ponno seguire, e per l'autorità che di ordinario si pigliano, con danno spirituale non che temporale del Vescovo. Molto meno le Donne benche Sorelle, Cognate, e simili, le quali rendono mostruoso il Palazzo Episcopale, pieno tutto di Donne che vengono alla conversazione; e ponno mettere in impegni, e discredito l'innocenza del Prelato.

PUN-

PUNTO XVI.

Al Vescovo corre l'obbligo di essere indefesso nel dare Udienza a' Popoli suoi sudditi.

QUanto mai s'ingannano quei Prelati, che, ascesi che siano alla Dignità Episcopale, si persuadono di potere, ò su quel Trono, ò su di quel Faldistorio, havere un placido riposo, & un geniale divertimento per attendere, se non al sollievo, ò di gioco, ò di conversazione, almeno alla amenità di quei studj, che loro più aggradino; onde è, che da questa sì pregiudiziale persuasione ne segue un inconveniente grandissimo, & è, che, poco meno che ogni affare, ogni determinazione, & ogni Udienza, la rimettano al Vicario Generale; non così seguirebbe per verità, quando reflettessero, che l'amministrazione della Chiesa, e la cura delle Anime, è stata appoggiata à loro, e non a' Ministri; e che essi stessi hanno da rendere stretto conto del Governo della Chiesa, e del Gregge di Cristo à loro commesso.

Or sappino, che se nel tempo scorso, per gl' impieghi ne' quali vivevano, non erano, per così dire, Padroni di un ora per impiegarla à proprio genio; molto meno lo sono con la carica di Sacri Pastori; la quale gli obbliga ad essere, dirò così, in ogni momento de' loro Popoli, per sovvenirli ne' loro bisogni; e singolarmente per sentirli, allorche dimandano udienza.

Non è possibile, che regga bene la sua Chiesa quel Prelato, che non è pronto alle Udienze; *In auditu veritas*, dice S. Bernardo, giacche, chi non ode dando udienza non intende i Bisogni de' sudditi, e chi ciò non intende, non può governare, e non potendo governare, non può ritenere quella Carica, alla quale non sodisfà, quando non dia udienza. Certo quei Prelati, che tutti intenti al proprio comodo, ò alli studj di genio, di rado danno udienza, meritano la risposta data da quella Donna à Filippo Re di Macedonia, poiche dimandando ella udienza, e sentendosela negata, rispose, *Proinde ne Rex quidem esse velis*, volendo dire, se Voi, ò Re, non havete tempo per udirmi, lasciate di essere Re, troppo disdicendo il Nome di Re à chi non ne adempie una obligazione sì rigorosa; Così si può dire al Vescovo negligente nel dare udienza; se non volete questo incomodo, al quale sì strettamente vi obbliga la Carica, lasciate di essere Vescovo, deponete la Mitra, e ritiratevi in un Chiostro.

Non può il Vescovo usare crudeltà maggiore con i suoi sudditi, quanto negargli l'udienza, mentre, con cuore crudo può soffrire, che tanti e tanti più volte con stento proprio, e danno delle loro famiglie, battino le loro Porte, s'accostino alle loro Portiere, e sempre habbiano delle repulse da quei famigliarj, che dopo varie scuse mendicate, e bugiarde, *Monsignor dorme*, *Monsignor studia*, *stà occupato*, gli serrano le Porte in faccia. Sentite caso crudele.

Un Prelato conosciuto da chi scrive, Vescovo di gran Diocesi, più intento à sodisfare a' proprj comodi, che alle obbligazioni del suo Carico, fece affigere alla Porta del Palazzo Episcopale, che l'udienza si dava ne' tali, e tali giorni, & è pur vero, che la Porta stavasi chiusa negli altri giorni, onde conveniva alla povera gente, venuta di lontano, anche con viaggio di venti miglia, ritornare poco meno che disperati alle loro case per haver perduto il tempo, consumato il denaro, e non ottenuta l'udienza, per ristoro à i loro bisogni.

Nè solo deve dare udienza, ma doverebbe esser pronto à darla in ogni congiuntura, e lasciare per ciò ogni occupazione, ò di genio, ò di comodo, altrimenti non adempie alle parti di buon Vescovo.

Vive un Eminentissimo Cardinale, che presiede ad una gran Chiesa, il quale conoscendosi in debito di servire al Popolo,

polo, udendolo, ordinò à quanti erano della sua Famiglia alta, e bassa, che non ardissero di licenziare, chi che sia, che dimandasse Udienza, ma à lui in ogni ora se ne riportasse l'Imbasciata, dando à se l'accesso, in tal congiuntura all'ultimo delli Staffieri in mancanza di quelli, a' quali per offizio si aspetta.

Dico di più, che il Vescovo, non solo deve esser pronto nel dare udienza, ma deve darla con la mansuetudine dovuta alla Dignità Ecclesiastica, che veste, nè punto dalla incapacità di quelli, che ricorrono deve offendersi, obbedendo à San Paolo, che gl'intima soffrire con tutta Prudenza anche i deboli, & incapaci, *Libenter enim sufferetis insipientes, cum sitis ipsi Sapientes.*

Cari Prelati, se non volete imitare quelli, che anche presentemente vivono, e non hanno mai, nè bussola chiusa, nè portiera calata, e son pronti à dare udienza in ogni tempo, nella Camera, in Sala, alle Scale per la povera gente, almeno, non vi rinchiudete per i giorni, e settimane, e stabilite in ogni giorno l'ora della Udienza, tenendo per indubitato, che dall'udire i Popoli ne depende tutto il bene, e quiete della Diocesi.

PUNTO XVII.

Il Vescovo con quanta circospezione debba procedere nelle Ordinazioni, ne' Concorsi, nelle Visite; e quanto debba stare avvertito, che niuno de' suoi, non solo non sia, ma nè pure si arroghi il nome di Favorito, Peste di ogni Corte.

SE sopra di questo Punto, io dovessi stendermi, converrebbe formare un grosso Volume. Non mancano Santi Padri, non Teologi, non Libri Ascetici, che sopra di questi particolari diffusamente si stendono, & i Vescovi, ancorche novelli, ne hanno le notizie necessarie, e ben sanno l'obbligo di havere gli occhi aperti alle Ordinazioni, & al conferire Benefizj, massime di Cura di Anime; Per la Pratica poi nelle Visite potrebbero servirsi di quel Libro intitolato, *Il Vescovo in Visita*, in cui hò procurato di porvi, quanto possa bramarsi di direzione per bene incominciarla, proseguirla, e per terminarla.

Intorno alle Visite, di grazia, Sacri Pastori aggravate, meno che potete, di spese il Clero, prescrivete le Vivande, proibitene la rarità nelle salvaticine, i condimenti superflui, conducete poche persone, e le sole necessarie; e se non ordinerete, che tanti debbono essere, e non più, giungerete al luogo prescrittovi, e non vi si troverà modo di alloggiarne i Cortigiani, i quali d'ordinario, ad altro non hanno la mira nelle Visite, che à ben pascersi su le spalle de' Preti; Bisogna ancora havere l'occhio aperto al comodo, che si prende per il viaggio, altrimenti nascano disordini grandissimi. Udite questo.

Un certo Prelato, che presedeva ad una gran Diocesi; ò fosse genio, ò fosse confidenza, ò pur predominio, si lasciava talmente dominare da un suo Cameriero (già chiamato da tutti il Favorito di Monsignore) che, nulla di più, nè di meno si operava, e si determinava di quanto egli voleva; Hebbe questi l'incumbenza di disporre il tutto per la Visita, alla quale, non solo condusse quattro amici, à solo titolo di ricreazione, ma ve li condusse col comodo del Calesse; Giunse il Prelato, con sei Calessi, e non pochi Cavalli, e giacche, oltre la Visita, vi era la Velazione di certe Monache, la dimora doveva prolungarsi oltre i venti giorni. Il Clero vedendosi aggravato, e per sì lungo tempo, di tante bocche, ò con tante Bestie, ricorsero al Prelato, acciò si rimandassero i Calessi; per non tenergli su le spese, offerendo ogni comodo alla partenza, conobbe il Prelato l'equità della dimanda, ne ordinò l'esecuzione al perfido Favorito, che Padrone del suo Padrone, non volle effettuarla, giacche egli con quei vantaggi

che,

che, alle spalle de' Preti, dava à quei Vetturini, ne ritraeva per se l'utile, di havere senza spesa ad ogni suo piacere, pronto il comodo del Calesse.

Sacri Pastori guardatevi, come dalla Peste di haver Favoriti nella vostra Corte, che vi predominino; Io non dico, che, ò non potiate, ò non dobbiate talora havere più in grazia un vostro Servitore, di un altro, mercè i talenti, e le abilità, che più vi risplendino, ma non vi rendete loro schiavi con le confidenze, perche questi tali, che d'ordinario sono di quelli, de' quali parla il Profeta, allorche dice, *suscitans à terra inopem, & de stercore erigens pauperem*, come vili di nascita, sono sempre pronti à vendere la vostra reputazione per un scarsissimo guadagno. Quanti mai sono stati, e sono quei Prelati, i quali dopo havere inalzato *de terra inopem, & de stercore pauperem*, forse un Staffiere, un Servitorello, all'essere di Cameriere, di Caudatario, di Segretario, si sono veduti traditi, da questi istessi da loro inalzati, nella reputazione, per le ciarle di Benefizj venduti, e perciò di simonie praticate.

Licenziate alla malora simili Persone, altrimenti, con la reputazione accorati perderete roba, sanità, e vita, e quel buon nome, che per altro, havereste lasciato di Voi, dopo la vostra morte.

PUNTO XVIII.

PRELATI. SANTI PRELATI.

San Gaetano Tieneo Prelato, e Protonotario Apostolico Participante.

Nobili furono i Natali, nella Città di Vicenza, di San Gaetano Tieneo. La pia Madre, appena datolo alla luce, l'offerse, e lo pose sotto la protezione della Vergine Santissima.

All'innocenza de' costumi corrispose l'ingegno, onde ricevuta che hebbe la Laurea Dottorale in Padova portossi à Roma, e da Giulio Secondo Sommo Pontefice fu vestito dell'abito Prelatizio, e riuscì lo specchio della Prelatura, & in Lui, quanti stavano ascritti in un tal numero, potevano fissare gli occhi, per ammirare le tante virtù Cristiane, delle quali era arricchito.

Riluceva in questo Prelato una tale modestia, nel portamento di vita, nel tratto, nel parlare, che ben dava à divedere, quanto di dominio havesse sopra le proprie Passioni. Nel vederlo Sacrificante all'Altare, ben si conosceva, quali vampe di amore ardessero nel suo cuore verso Iddio. Quanto era scordato di se stesso, tanto era attento per essere pronto à vantaggio de' Prossimi.

La tenerezza verso de' Poveri, faceva che egli giubilasse ogni qual volta gli si prestava occasione di sovvenirli, onde non è meraviglia, se con santa liberalità impiegasse grossa somma nel fondare nuovi Ospedali, & in questi spesso si trovasse à sollevare con sante parole, lo

spirito degli Infermi, & animarli alla pazienza, ma altresì amministrando loro con le proprie mani il cibo, & un tale atto di carità non si ristringeva à i soli Febricitanti, ma si stendeva à sollievo degli Appestati.

A misura dell'Amore, che questo Santo Prelato haveva verso de' Corpi, può arguirsi qual fosse quello, che gli ardeva in petto per condurgli al Cielo. Quanto di zelo ardesse nel suo cuore per la salute eterna de' suoi Prossimi, basti sapere, che ne sortì il nome di Cacciatore delle Anime, *Venator animarum*.

Di questo gran Santo, Institutore di una Religione di tanto splendore alla Chiesa Cattolica, nulla dico di più, rimettendomi alle Stampe.

PUNTO XIX.

Istruzione.

Nel Prelato, benche non Vescovo deve sempre risplendere l'abito, & il costume Ecclesiastico.

LA Gerarchia della Chiesa Cattolica Romana, che termina nel Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo in terra, non si compone de' soli Eminentissimi Cardinali, & Illustrissimi Pastori di Anime, ma abbraccia un numero ben grande di Cavalieri, Prencipi, e gran Letterati, i quali con Abito Prelatizio servono, non solo allo Stato Pontificio, ne' Governi, Legazioni, e Congregazioni, ma al Mondo tutto Cattolico ne' bisogni universali del medesimo, & à questi s'intende indirizzata la presente istruzione.

Non per questo o Prelati, che non havete impresso il Carattere Episcopale nell'Anima, lasciate, ò di essere Ecclesiastici, ò di comparire come tali nell'Abito, che vestite. Dovete per tanto portarlo col decoro, che si richiede; Nè l'essere ò di Giudici, ne i Tribunali, e Congregazioni, ò pure Governatori nelle Città, ò in altro offizio, che pare, che habbino più del secolare, dovete voi secolarizzarvi, con la libertà degli occhi, con la licenza nel parlare, con intervenire a' festini di ballo, à quelli di gioco, se non ballando, certo giocando anche con Donne.

Il Mondo Cattolico, benche si veda da Voi governato nel Politico, nel Civile, nel Criminale, nell'Economico, ò negli affari di Stato, non per questo lascia di esigere da voi una Vita Ecclesiastica, corrispondente all'abito che vestite, & aspetta da voi un esempio di costumi illibati; onde se voi vi farete vedere, ò troppo attillati nell'abito, ò troppo culti nel zazzerino, divenuto, con arte, canuto, prima del tempo, ò pure con qualche genio, che spesso vi porti alla Visita, alla Conversazione, ne seguirà molto di danno à i Popoli, a' quali presedete, si spirituale, perche animati dal vostro esempio, viveranno con libertà, si temporale, perche con la libertà del vivere, ne seguiranno quelli inconvenienti, da' quali non vanno disunite le carceri, e le condanne, e siate sicuri, che al precipizio spirituale, e temporale del vostro Prossimo, per il vostro cattivo esempio, non anderà disgiunta la rovina dell'anima vostra, e l'inchiodatura alla ruota delle vostre Fortune.

Chi scrive è testimonio veridico, & ha compianto le cadute dalla grazia del Pontefice di alcuni Prelati, i quali ricchi di facoltà, dotati d'ingegno, e di rari talenti, mostravano di dover volare alla Porpora, e pure incagliarono di modo, che perduta ogni speranza di giungere al Palio, ò deposero la mantelletta, ò la continuarono, ma senza stime;

stima; & una disgrazia sì grande, fu parto di conversazioni con Dame, che partorirono con le domestichezze le confidenze; e con le confidenze le ingiustizie.

Cari Prelati non ponete à precipizio le anime vostre, non troncate il corso alle vostre fortune, e perciò vivete da Ecclesiastici, e come tali insistete, che anche le vostre famiglie vivino à seconda dell'Evangelio; e perche ciò segua leggete le riflessioni del §. antecedente dirette à i Vescovi; & applicate à voi, quanto si può confare al vostro stato.

PUNTO XX.

VICARJ GENERALI.

Santo Ivone Vicario Generale del Vescovo Treconense.

SAn Martino della minore Brettagna fu Patria di questo Santo, & alla nobiltà de' natali, che sortì, corrispose un Indole tutta disposta alla Pietà. Terminata la Puerizia, si pose agli studj, passando tutto il corso anche delle maggiori scienze, e sacra Teologia, con tale amore alla Pudicizia, che nè pur per ombra, si sa, che desse ricetto ad un minimo pensiero, che si opponesse à sì bella virtù. Di quelle scienze, che imparò ne divenne Maestro su le Catedre, con tal credito, che dall'Arcidiaconato Bedonese, fu eletto Giudice Ecclesiastico; quando dal proprio Vescovo fu pregato ad assistergli nel Governo, con la Carica di Vicario Generale.

Accettò la Dignità Ivone, nè si può esprimere con quanta rettitudine, & Ecclesiastica mansuetudine l'esercitasse. Si fece subito in essa Padre, e Protettore de' Poveri, Difensore generoso degli Orfani, Pupilli, e Vedove, consolando gli afflitti, gli abbandonati; e singolarmente i Carcerati. Era attentissimo nel mettere pace fra i Litiganti, e zelantissimo nel difendere la libertà della Chiesa, & era sì pietoso, che quando la Giustizia lo costringeva à pronunziare qualche sentenza rigorosa, & à castigare i Delinquenti, spargeva lacrime.

Esercitata poi che hebbe per qualche tempo questa Carica di Vicario Generale, bramoso di maggior quiete, e per maggiormente perfezionarsi, fece ritorno alla sua Chiesa Parrocchiale, & ivi tutto intento alla coltura del suo Gregge, passò la vita tra le asprezze di rigorosa penitenza, e fervorose orazioni, finche giunse alla morte, che fu à lui la Porta del Paradiso.

PUNTO XXI.

Istruzione.

Il Vicario Generale non meno deve insistere per una retta Giustizia, che per la salute dell' Anime.

BEnche le istruzioni, che si sono fatte antecedentemente sopra la condotta di una vita illibata per un Vescovo, possano in gran parte servire al vivere morigerato del Vicario Generale, ad ogni modo, quantunque io lo rimetta alla lezione di quelle, non voglio lasciare di farne alcune del tutto appropriate al di lui esercizio.

Primieramente dico, che è un inganno ben grande, da non conoscersi da chi è acciecato dall' interesse, quel credere, e persuadersi di alcuni, i quali cercano il Posto di Vicario Generale, non ad altro oggetto, che per attendere al Tribunale, e ritrarne quanto più possino di emolumento, senza punto curarsi dello Spirituale, salvo che per quello portano le consuete spedizioni.

Il Vicario Generale deve reflettere, che essendo Egli il primo Ministro & il braccio destro del Vescovo, anche ad Esso spetta l'havere zelo, e cooperare per la salute delle Anime; onde, anche à Lui tocca d'invigilare, sopra il vivere morigerato di tutti, e specialmente degli Ecclesiastici, & alle congiunture, conferire col Prelato, per venire à quei rimedj i più salutevoli, ma insieme i meno strepitosi, per evitare lo scandalo presso il Secolo, e per sostenere al possibile la reputazione del Clero, e creda di fare un gran guadagno, quando poco habbia di lucro temporale, purche moltissimo ne ottenga per lo spirituale del suo Prossimo.

Rifletta, che, siccome egli precede ad ogni altro per la Carica, che sostiene, cosi deve precedergli con l'esempio, non solo nel candore de' costumi, maturità di operazioni, & in una incorrotta Giustizia, ma nel farsi sempre e trovare, e vedere in abito del tutto Ecclesiastico, e tale farsi conoscere nel Sacrifizio della Messa, & in ogn' altra Funzione della Chiesa; altrimenti non precedendo con l'esempio, intercluderebbe à se la strada per potere riprendere, & emendare i Rei.

§. QUAR-



§. QUARTO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Tra le Dignità, e Prebende Canonicali, Mansionarj, Sagrestani, e Cantori.

PUNTO I.

DIGNITA'.

Beato Raimondo di Peniafort Provosto nella Cattedrale di Barcellona.

NElla Città di Barcellona sortì nobili i Natali, il Beato Raimondo di Peniafort, e fino dalla tenera Fanciullezza, mercè la buona educazione, diede segni manifesti di una futura santità.

Giovinetto all'Indole egregia, & alla vaghezza del volto, univa rara modestia, e perciò lontano del tutto da quanto di spasso, e di sollievo suole appetirsi da quella età, ad altro non attendeva, salvo che alla pratica di Cristiane virtù, & ad approfittarsi nelle scienze, e siccome queste lo portarono alla Cattedra, nella Città di Bologna, con la lettura de' Sacri Canoni, così quelle ne promulgarono Fama tale, che Berengario, Vescovo di Barcellona, nel ritorno da Roma alla sua Chiesa, non si stimava contento, se seco non conduceva Raimondo, il quale, non potendo resistere alle richieste del suo sacro Pastore, condescese, & ivi giunto, indi à poco fu destinato al servizio della Chiesa, con la Dignità di Provosto, e talmente vi risplendè, che, non solo il sacro Clero, ma il Popolo tutto, nel vederlo con tanta modestia salmeggiare nel Coro, con tanta integrità trattare con i Prossimi, nel sentirlo sì profondo nella Dottrina, ne restava ammirato, benedicendo Iddio per haver proveduta quella Chiesa di un Provosto ornato di quelle virtù, tanto necessarie ad un vero Ecclesiastico.

L'amore poi, del quale ardeva Raimondo verso la Vergine Santissima fu quel-

fu quello, che sempre lo tenne sollecito nel procurargli ossequio da' Popoli, & augumento di Culto.

Quando al lustro di tante Virtù esercitate, come Provosto nell'età di quaranta, e più anni, passò à perfezionarsi del tutto, alla Religione di San Domenico visse, e morì con quel lustro di santità, con cui esige l'universale Venerazione.

Virginio Provenzali Decano della Insigne Collegiata di San Michele di Lucca, Dignità che seco porta l'uso de' Pontificali.

Sino da gli anni più teneri, fu questo Nobile Fanciullo del tutto dedito alla Pietà, e fino da quel tempo, palesava il gran genio, che haveva alla vita Ecclesiastica, mentre, tutte le sue occupazioni, consistevano, ò nell'erigere Altari al culto divino, ò nel frequente salmeggiare, e con replicate divozioni prestare ossequj à Maria.

Appena hebbe compito l'anno ventesimo della età sua, quando con universale giubilo della Patria, fu eletto alla Dignità del Decanato. Divenuto, che fu Capo Mitrato di quel nobile Capitolo, diede ben presto esempj di rara virtù; La sollecitudine per intervenire al Coro, la modestia, con cui vi salmeggiava, la compostezza della vita, con cui vi si tratteneva, la puntualità nell'osservanza di ogni rubrica, ancorche minima; quanto conciliava di ammirazione nel Popolo, tanto obbligava, e Clero, e Popolo alla venerazione di se medesimo.

Benche Decano, e costituito in Dignità, non per questo volle punto esimersi dalla dovuta suggezione, & obbedienza de' suoi Genitori, onde è, che non si portava al riposo della notte senza havere da loro ottenuta la paterna Benedizione, nè mai si sa, che uscisse di Casa, e molto meno fuori della Città, se prima, con atto di riverenza, non ne dava la notizia ora alla Madre, ed ora al Padre.

Le Rendite Ecclesiastiche le lasciava à disposizione de' Genitori per quello portava il proprio mantenimento, à misura della Dignità, che vestiva, à suo beneplacito però voleva il danaro per i Poveri, à molti de' quali somministrava quotidiano il sostentamento.

Al suono di una Campanella, adattata in sito proporzionato ad udirsi, voleva tutta la Famiglia congregata ad orare con esso lui mentalmente, & indi agli ossequj della Vergine con le Litanie, & altre divozioni. Alla Orazione unì questo degno Ecclesiastico la penitenza, che volle sempre à se compagna indivisibile, nella tavola privandosi de' cibi migliori, nel letto dormendo sempre su la paglia, nel fiero trattamento del suo Corpo, aspramente disciplinandosi.

Tale fu il preparamento, che egli fece al Grado di Sacerdote, à cui volle

volle premetter gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, & uscito da questi con lumi singolari, celebrò la prima Messa accompagnata da lacrime tali, e singulti sì replicati, che esigerono, da quanti furono presenti, un pianto universale, nè mai interrotto.

Salito alla Dignità Sacerdotale, si accese di un zelo straordinario per la Gloria di Dio, e salute delle Anime, e per guadagnarne, immobile si tratteneva al Confessionario, che ben presto fu frequentato di modo dalla Nobiltà, e Popolo, che non si permetteva respiro al povero Confessore.

Le Feste erano destinate alla Dottrina Cristiana per i Fanciulli, alle istruzioni per gli avanzati nella età. Invitato talora alla Villa condescendeva alle istanze de' Genitori, ma per un sol giorno, e questo pure voleva fosse di Dio, poiche ritiratosi con i fratelli, & altri, tra le amenità di un Boschetto, la recreazione si condiva con discorsi spirituali.

Ogn' altro tempo, che à lui restasse libero s'impiegava nello Spedale, servendo al bisogno degli Infermi, cibandoli, rifacendo loro i letti, sollevandoli con santi discorsi, e sovvenendoli con limosine. Era sì amante di vivere, e morire povero con Cristo, che il mobile più prezioso della Camera, erano varj Cartelli, su de' quali vi si scorgevano scritte di sua mano queste belle parole, *Paupertas spiritus*.

Accortosi poi della stima, che di lui facevasi da i Popoli, si risolse di abbandonare e Casa, e Patria, e Dignità, onde fuggitosene incognitamente, nulla di Lui più riseppesi se non dopo che fu passato all' altra vita, mentre tutta questa presente l'haveva impiegata nell' umile offizio di Sagrestano nella Chiesa de SS. Pietro, e Paolo della Nazione Italiana, nella Città di Madrid in Spagna.

Aurelio Malvezzi Provosto nella Metropolitana di San Pietro di Bologna.

L'Eminentissimo Cardinale Buoncompagno, à cui, come Arcivescovo, spettava provedere di Soggetto riguardevole per Pietà, e per Nascita, la Dignità di Provosto nella sua Metropolitana, ben sapendo, che al candore de' costumi si univano i due riguardevoli pregj, splendore di Natali, e lustro di virtù Cristiane, voltò subito il pensiero nella Persona di Aurelio Malvezzi, che quantunque tenero di età, non eccedesse l'anno decimo ottavo, era però maturo di senno, & in cui niuno mancava di quei requisiti richiesti da' Sacri Concilj.

Certamente non hebbe in questa Promozione parte alcuna nè l'ambizione, nè l'interesse del Promosso, mentre egli tutto umile, altro non bramava, che volare al Serafico Chiostro di San Francesco, & ivi tra i Religiosi Cappuccini vivere in tutta povertà, e se non hebbero effetto le ardenti brame, ciò avvenne per obedire a' suoi Genitori.

Dive-

Divenuto Ecclesiastico raddoppiò la frequenza de' SS. Sacramenti, facendosi vedere con esemplarità religiosa nelle mattine in cui si accostava à ricevere il Pane degli Angeli, trattenersi più ore nella Chiesa con distribuire à i Poveri larghe limosine.

Non fu mai possibile, che volesse intervenire à niuno di quei nobili, & onesti divertimenti, che da' Congiunti si praticavano, & à chi lo invitava, rispondeva, essere necessario recreare l'Anima, la quale allora trova più sollievo, quanto meno se ne dà al Corpo. Abbominava ogn' Abito, che punto havesse del Secolaresco, ò nel taglio, ò nell'ornamento; onde, benche nel fiore degl'anni, volle sempre, & in Città, & in Campagna comparire da vero Ecclesiastico *in habitu, & tonsura*.

L'assistenza, che prestava al Coro, salmeggiando, traeva à se gli occhi di tutti, & era esempio à quanti vi dimoravano per imitarlo; sembrava in quello Stallo una Statua parlante, composto nella Persona, e con gli occhi fissi sul Breviario, se pur non si volgevano verso del Cielo, ò à Cristo Sacramentato, per ivi involare gli affetti amorosi del suo Cuore.

Era, benche Giovine, già maturo per il Cielo questo degno Ecclesiastico, quando Iddio, perche si formasse corona più bella in Cielo, lo visitò con una dolorosa infermità, che più, che in altro tempo nella notte lo travagliava, onde quelle Vigilie erano à lui motivo di trattare sempre con Dio, à cui diceva con l'Apostolo, *Patior, sed non confundor*, nè mai volle lasciare di recitare il divino Offizio; finche destituto di forze si ridusse all'estremo; e ricevuto, che hebbe il Santissimo Viatico, disse, *Mio caro Gesù, che grazia è mai questa, che mi havete fatto, altro cuor vorrei per corrispondervi*, e con simili espressioni, indi à poco, placidamente spirò.

ARCIDIACONO.

Santo Ottaviano.

LA persecuzione de' Vandali fu fiera, contro de' Cattolici, de' quali molte migliaja tra crudeli tormenti, e di ferro, e di fuoco, furono fatti martiri gloriosi di Gesù. Quando in Cartagine sortì la medesima fortuna di morire con la Palma del martirio il Glorioso Arcidiacono Santo Ottaviano.

Era questo Ecclesiastico di quei costumi, che ben si confacevano alla Dignità, e Carattere con cui risplendeva, e col tenore di sua vita serviva di esempio agli altri, per condurla santamente, onde meritò quel glorioso fine, che fece, per dar riposo all'Anima nella beata Eternità.

PUNTO II.

CANONICI.

Beato Giovanni Guerali, Canonico della Catedrale di Rimino.

VIsse Giovanni fino dalla sua Gioventù del tutto applicato, non meno alla Pietà, che alla cultura dell'ingegno, con l'applicazione all'acquisto delle scienze. Arricchito per tanto di questi due pregj, e di virtù Cristiane, e di Dottrina, vestito che hebbe l'Abito Ecclesiastico, passò alla Dignità di Canonico, & in essa vi spiccò di modo, che rendeva ammirazione, poiche dato di bando à quanto mai sapesse di secolaresco compariva à tutti specchio di Ecclesiastica Vita: Ogni sua operazione dava apertamente à conoscere qual fosse l'unione, che egli haveva con Dio; Recitava nel Coro le Ore Canoniche, con tal compostezza nella Persona, con tal modestia di occhi, e con tutta osservanza di Rubriche, e con tale umiltà vi si tratteneva, che à tutti rendeva ammirazione. Et un tal tenore di Ecclesiastica Condotta, siccome obbligava molti de' Concanonici alla imitazione, molti ne confondeva, vedendosi ripresi dal di lui esempio.

Ad una vita così angelica unì il rigore della Penitenza in digiuni, in cilizj, in aspre flagellazioni. Fatto poi Sacerdote, non contento della propria salute, con la Predicazione della divina parola, attese alla Conversione de' Peccatori. Hebbe poi sempre una singolare custodia del candore del suo Giglio Virginale, col quale morì, e custodì anche dopo la sua morte, con un prodigio, ò mai, ò quasi mai udito. Giaceva nella publica Chiesa steso nel Cataletto il suo Cadavero, allorche gli si celebravano publiche le Esequie; Alla fama della Santità tra i tanti concorsi à baciare il sacro Deposito si accostò una Femmina impudica, ma l'accostarsi delle labra sudice della Donna al volto del Servo di Dio, & il voltarsi col volto pudico dall'altra parte il Cadavero, fu tutto un tempo; non volendo il Santo, che nè pure dopo morte, da labra lascive, fossero contaminate le pure membra dell'estinto suo Corpo.

Beato Giovanni Nipoceno Canonico della Metropolitana di Praga.

NAcque il B. Giovanni nella Boemia, & al di lui nascere il Cielo vi concorse con prodigio di luce straordinaria, che ne circondò la Casa paterna. A questi Portenti Celesti corrispose l'innocenza de' co-

ſtumi nella Fanciullezza, & Adoleſcenza, che fortificate dal ſeguito di una profonda umiltà, e dalla brama ben grande di piacere à Dio, gli aprirono la ſtrada per giungere à quel grado, da lui tanto bramato, di Sacerdote. Giunto che fu à queſta sì ſublime Dignità, e conoſciuto l'obbligo, che gli correva di guadagnar' Anime al Cielo, ſalito ſopra de' Pergami, cominciò à ſpargere nel cuore degli Uditori parole, non già adulterate da vanità, ma animate da un tale ſpirito, che ben preſto gli riuſcì ſciogliere dagli occhi degli Aſcoltanti lacrime di compunzione, e ridurre ſotto gli Stendardi del Redentore Anime perdute nel ſenſo, illaqueate negli odj, allacciate dall' intereſſe.

Operazioni così ſante di un tanto Operario nella Vigna del Signore, ſparſero da per tutto la fama della Santità di un tanto Sacerdote, e giunta che fu alla Corte di Wincislao Ceſare moſſero le brame della Imperatrice Conſorte, che lo volle per ſuo Confeſſore, per potere in tal forma, guidata dalle direzioni di un tal Servo di Dio, con paſſi più ſicuri, incaminarſi à quella morte, che gli apriſſe la ſtrada all'eterna Felicità.

Convenne à Giovanni cedere alle iſtanze della Imperatrice, Signora per candore di animo, & innocenza di coſtumi, in ſommo riguardevole; ma quanto era buona la Conſorte, altretanto deviava dalla ſtrada del giuſto l'Imperatore; onde non è meraviglia ſe l'affetto dovuto alla moglie ſi foſſe cambiato in tanto odio verſo la medeſima. L'Imperatrice per tanto, ſcorgendoſi mal veduta dal marito, deliberò di ributtare da ſe tutto l'amore del Mondo, e ſtringerſi tutta con Dio, per quanto poteva permetterle lo ſtato conjugale; Perciò la ſavia Prencipeſſa eraſi preſa in coſtume di preſentarſi più frequentemente al Tribunale della Penitenza, & ivi col Sangue di Gesù lavare con lacrime copioſe ogni neo, ancorche piccolo di colpa, e con volontario patimento affliggere ſempre il ſuo corpo, tenendo altresì fiſſi i ſuoi penſieri in Dio per ſupplicarlo notte, e giorno, che riduceſſe à megliore ſtato la Vita dello ſcorretto Conſorte.

Un tal tenore di Vita nella Imperatrice, in vece d'accendere tutti gli affetti di Wincislao verſo la Conſorte, diede fomento all' odio, che animato da ſciocche, & imprudentiſſime geloſie, lo poſe in furia, riſoluto di voler ſapere dalla bocca ſteſſa del Confeſſore, quali foſſero le colpe della Conſorte, e quali gli affetti della medeſima verſo d'altri Soggetti; Chiamato per tanto à ſe il Beato Giovanni, *Voglio*, diſſe, con imperio di chi comanda per eſſere obbedito, *ſapere quanto l'Imperatrice vi confida nel Tribunale della Penitenza, ſe obbedirete alle mie richieſte vi prometto, in parola di Re, quegli avanzamenti, che maggiori non potreſte bramare, all'oppoſto, negandomi ciò che chiedo, proverete quanto poſſa un Monarca contro di Voi;* Punto però non ſi moſſe alle offerte il ſavio, e Santo Confeſſore, nè punto ſi atterrì alle minaccie; onde è, che con cuore intrepido, con Apoſtolica libertà, e con voce Sacerdotale, lo ripreſe

prese del sacrilego tentativo, e si dichiarò di essere pronto à mille morti, prima che violare nè pure per ombra il sgillo, & il secreto inviolabile della Confessione. Offeso per tanto il Re da sì santa, e generosa repulsa, senza rispetto all'Ordine Sacerdotale, alla Dignità di Canonico, al Carattere di Confessore della Consorte, dopo haverlo fatto porre in una carcere oscura, & ivi macerato da fame, e da sete con barbaro comando, ordinò, che con le mani, e piedi strettamente legati fosse sommerso nelle acque più rapide del fiume, dalle quali il suo spirito, per la costanza nel mantenere il segreto Sacramentale, passò alla gloria del Paradiso.

PUNTO III.

Istruzione.

Dal vivere Ecclesiastico de' Canonici, dipendono per lo più i buoni costumi de' Secolari.

SPecchiatevi un poco; miei Signori, che componete Capitoli ò con Dignità, ò con Prebende Canonicali, specchiatevi dico, ne' sopradetti Prevosti, e Canonici, e son sicuro, che forse, Voi ancora; che or leggete vi arrossirete nel considerarvi tanto diversi da loro, e tremerete alla considerazione, che se sete diversi da loro nel vivere, diversi io farete nel morire.

Se voi rifletteste seriamente al gran male, che fate, non vivendo da veri Ecclesiastici, certo mutereste vita, Voi col non vivere da Ecclesiastici rovinate l'Anima vostra, quelle del Clero, quelle del Popolo, onde sarete Rei al Tribunale divino della perdita di tante Anime, giacche siccome è vero, che *omne bonum ab Ecclesia*; così è certissimo che *omne malum ab Ecclesia*.

Datemi mente, Voi Canonici sete senza dubbio la Città posta sul monte, la Lucerna accesa: onde à Voi rivolto il Clero inferiore, rivolto il Popolo, dal vostro vivere prende norma per il tenore di propria Vita. Come potrà mai essere, senza un mezzo miracolo, che il Clero à Voi inferiore salmeggi con tutta modestia, e silenzio, celebri con tutta divozione, vesta da Ecclesiastico, in una parola, viva da Ecclesiastico, se vi vede scomposto nel Coro vagar con gli occhi, ridere; e sgignazzare, se vi vede che all'abito poco meno che secolare uniate costumi secolareschi; anche esso si darà alla libertà del vestire, del parlare, e dell'operare; e ne seguirà (e voi Canonici ne sarete l'origine) che dalla vita scorretta del Clero si dia ad una vita licenziosa il Popolo; che d'ordinario prende per regola del suo vivere l'esempio degli Ecclesiastici.

Negate dunque, se potete; che dal vostro vivere ò morigerato, ò libero, non dependa il vivere ò bene, ò male di tutta la Patria; che sempre tiene fissi gli occhi in Voi, come quelli che componete quel corpo, che come nobile più di ogn'altro deve servire, come di Esemplare da imitarsi.

Cari Signori Canonici se non volete soggiacere à i severissimi castighi di Dio; come Cooperatori alla rovina di tante Anime col vostro cattivo esempio, quando vi abbisogni riforma al vostro vivere; sollecitatevi à farla, rendetevi esemplari col candore de' vostri costumi, e con la pratica di sante virtù.

PUNTO IV.

Il Canonico come debba portarsi in Casa.

RIcordatevi di dare buon esempio à i vostri Domestici, e però non uscite di Camera la mattina, non vi

portare al riposo della notte la sera, senza tributo di Orazioni à Dio; Tocca à voi ad adunare la famiglia, perche tutta si unisca à riconoscere Maria sempre Vergine, col Santissimo Rosario; à voi tocca condire con santi discorsi la mensa, leggere à i Famigliari qualche Libro Spirituale, e sempre parlar loro con edificazione; ma se poi vi saceste vedere à i vostri di Casa con Libri poco decenti nelle mani, con rari, ò al più strapazzati segni di pietà, se vi vedessero del tutto effeminati nel vestire, trattenervi allo specchio per incipriarvi, ò il perrucchino, ò lo zazzerino troppo coltivato, se vi udissero liberi nel parlare, e trattare troppo alla domestica, non tanto con le Padrone, quanto con le Donzelle, all'esempio vostro parlerebbero, e viverebbero, senza freno di verecondia quanti componessero le vostre Famiglie.

PUNTO V.

Come fuori di Casa.

EVitate di trattare con Persone secolari, massime quando in loro vi sia fetore di disonestà, non vi portate à i ridotti publici, ove tanto scapita la reputazione dell'Ecclesiastico, e tanto per lo più vi perde l'Anima; Fuggite le veglie, i festini di ballo, di gioco, ove intervenghino Donne, benche Dame; perche, ancorche Dame, sono Donne, per le strade fatevi vedere modesti negli occhi, edificativi nel portamento di vostra Persona.

PUNTO VI.

Come nella Chiesa, e nelle Sacre Funzioni.

RIcordatevi di edificare i Popoli con la moderazione del parlare nelle Sagrestie, col silenzio dovuto nella Chiesa, al Coro; ove il salmeggiare sia à norma delle rubriche, e non interrotto, non che da discorsi, nè pur da parole, se la necessità non costringa; Non vi portate all'Altare senza che ne preceda la Preparazione prescritta, non partite dalla Sagrestia, se prima non sia seguito il rendimento di grazie; nel vestirvi de' sacri habiti, il vostro parlare sia con Dio; dicendo, e ponderando quanto la Chiesa vi prescrive in quel tempo; Date al santo Sacrifizio, oltra alla modestia, e maturità nel celebrarlo quel tempo, che si richiede in una azione si sacrosanta, in ogni funzione Ecclesiastica, fate che comparisca, ben conoscersi da Voi l'opera grande, che havete da trattare in onore di Dio, e de' suoi Santi; E sopra ogn'altra cosa avvertite di non scandalizzare i Popoli, allorche intervenite alle Processioni; e però gli habiti Ecclesiastici, che vestite siano modesti, e non sfarzosi, e vani, e gli occhi non vaghino or da una parte, & ora dall'altra, e la lingua ò salmeggi, ò taccia, perche la mente s'applichi ò alla venerazione della Festa, che si solennizza; ò à meditare la morte nel Cadavero, che si porta alla Chiesa.

PUNTO VII.

La scusa che sete Preti, non già Religiosi, che sete Cavalieri, e non della Plebe, non solo non vi esime, ma vi obliga molto più à viver bene.

NE' mi state à dire, che queste direzioni, addotte sin ora, non si devono praticare da voi, che non sete Frati, ma bensì Canonici; Or io vi rispondo, bene, sete Canonici, sete Preti? e per questo, che sete Preti, come quelli, che sete del Corpo che principalmente rappresenta la Chiesa di Cristo, sete obbligati al vivere Ecclesiastico, se non più, certo almeno quanto i Regolari, e con stare lontani dalle occasioni, custodire quella Castità, che con voto perpetuo, al pari de' Claustrali, havete giurato à Dio di non contaminarla.

Nè

Nè mi state à dire, che à voi ben nato, e Cavaliere conviene un tal vivere disinvolto, e conversevole; piano, io vi rispondo, sete Cavaliere vel concedo, ma sete e Sacerdoti, e Canonici, e col vestire la livrea di Cristo nell'habito Ecclesiastico vi sete dichiarato con giuramento, che servirete à Cristo, e non al mondo, sarete dunque Rei di Fellonia; e adultererete la livrea di Gesù con vanità secolaresche, se servirete ad un verme della Terra, quale è una Donna (& è pur vero, che per le contrade Cristiane si son vedute abominazioni pur troppo detestate da Ezechielle, mentre Sacerdoti con la Dignità Canonicale, hanno servito di Bracciere al fasto obbrobrioso di una Femmina) vergognatevi di svergognare con servizj si bassi lo splendore della Dignità Sacerdotale, ossequiando una Donnicciola; vergognatevi, che vantando Cavalleria, mancate di fedeal Monarca de' Monarchi Gesù.

PUNTO VIII.

Il Canonico per vivere da Ecclesiastico sprezzi ogni rispetto di Mondo.

Sento le vostre discolpe, & odo, che mi dite, che ben conoscete la mostruosità del vostro vivere, mentre dedicato alla Chiesa, pur vivete alle vanità del Mondo, & agli spassi del Secolo, e che però di buona voglia sareste pronto à deporre una tal deformità; se foste sicuro, che alla esecuzione non si opponesse il dire del Mondo; Voi dunque, caro Canonico, havete per remora alla mutazione della vostra vita quel fiero Tiranno; *che diranno; che dirà di me il Mondo?* se io dal vestire da Zerbino, & incipriato vestirò Abito talare, se mi ritirerò dalle Conversazioni, se sarò cauto, e modesto nel parlare, se mi vedranno con tutta applicazione, e divozione Sacrificante all' Altare, in somma del tutto mutato da quello di prima.

Piano, mio caro Canonico, Voi dite, che dirà il Mondo di me, io non vorrei, che pensaste al futuro, prima di ponderare il presente, e però voglio che riflettiate à ciò che si dice presentemente di Voi; e poi considererete al futuro. Sapete quello si dice al presente di Voi? si dice, che con la libertà del vostro vivere scandalizzate tutta la vostra Patria, e che non havete altro, che il Carattere, non già i costumi, e l'habito di Sacerdote, e Canonico; Si dice che il Prelato, & i vostri Concanonici piangono la disgrazia di havervi nel Capitolo, che i vostri fratelli, la vostra Cognata, tutti di vostra Casa sono afflittissimi per il danno, che gli portate, e per lo spirituale nella mala edificazione, e per il temporale nelle spese buttate, ne' Giochi, Regali, & altro. Che tutti i Buoni poco meno che non desperano la vostra eterna salute; Questo è quello che si dice or che vivete, quasi dissi, spensierato dell' Anima vostra.

Sentite ora quello che dirà il Mondo di Voi, se mutando vita, imiterete tanti vostri Concanonici, che per la vita esemplare che conducono tirano à se l'amore del Prelato, la stima del Clero, la venerazione de' Popoli; tutta la vostra Patria benedirà Iddio, che vi habbia toccato il Cuore, si rallegreranno, quasi di morto resuscitato, il vostro Vescovo, i vostri Concanonici, e tutti di vostra Casa giubileranno di allegrezza per vedervi, ritirato dal Secolo, vivere à Dio.

E' possibile, che à questa verità non vi arrendiate; e che vogliate adesso riflettere à quello che diranno le persone più rilassate per la mutazione del vostro vivere da libero in buono, mentre voi non havete fin ora punto badato à ciò che dicevano i Buoni, e timorati di Dio, quando non vivevi da Ecclesiastico?

Aprite gli occhi alle vostre debolezze, e mettendovi sotto de' piedi ogni rispetto humano dannoso all' Anima vostra, vivete del tutto à Dio.

PUN-

PUNTO IX.

il Canonico porti ogni dovuto rispetto al Prelato, procuri l'unione particolare, & universale nel Capitolo, & habbia l'occhio sopra i Ministri subordinati per il buon servizio della Chiesa.

VI ricordo poi, che niuno di Voi, nè in nome proprio, nè à nome publico, ve la prendiate col vostro Prelato, e se occorrerà, per i vostri diritti, parlare, & operare, tutto si faccia, ma col dovuto rispetto, e suggezione.

Vi ricordo l'unione, e carità tra di Voi, onde ne' Capitoli non succedino operazioni, e resoluzioni, che scandalizzino il Secolo; Dite le vostre ragioni, ma guidate dalla verità, e non dalla passione.

Invigilate, che i Ministri subordinati servino bene alla Chiesa; che i Cherici con tutta divozione ministrino all' Altare servendo Messe, che siano ben tenute le Sacre Reliquie, ben composti gli Altari, e che non solo in Chiesa, ma anche in Sagrestia vi si parli con voce bassa, e rispetto dovuto; ma nulla succederà, se voi Canonici non precederete con l'esempio.

PUNTO X.

MANSIONARJ.

San Costanzo esercitò l'impiego di Mansionario nella Catedrale di Ancona.

QUesto Santo Ecclesiastico tutto intento al suo Offizio, non sapeva quasi mai scostarsi dalla sua Chiesa per trattenersi con Dio, ò con Orazioni Vocali, ò con Mentali, e nel suo Tempio trovava tutte quelle delizie, e veri contenti, che unicamente appagavano il suo cuore, tutto acceso di amore verso di Gesù Sacramentato.

Quando un dì nel trattenersi che faceva in Chiesa, meditando, intollerante di vedere estinta la lampada avanti dell' Altare, e non havendo in pronto olio da somministrare per la luce, nè bombagio su di cui farla risplendere, acceso di viva fede, bramoso che subito ne risultasse quel tributo di splendore alla Maestà Divina Sacramentata, dato di piglio à quel vaso di acqua, che gli cadde sotto gli occhi, formato di un piccolo giunco lo stoppino, infuse l'acqua nella Lampada, accostò il Lume al giunco, e tanto bastò, che con prodigio celeste ardesse l'acqua, à guisa di olio purissimo, con luce così sfavillante, che ben si conosceva essere miracolosa.

PUNTO XI.

Istruzione.

Come debba portarsi il Mansionario.

O Quanto mai doverebbero arrossirsi quei Mansionarj, nel considerarsi tanto diversi da questo Santo; che sì santamente seppe vivere nel loro impiego; Et è pur vero che il maggior pensiero, che talora occupi la mente di qualche Mansionario, sarà di presto sbrigarsi da quel Coro, di presto spedirsi dalla Messa, e funzioni Ecclesiastiche, e perciò in tutto si daranno fretta

anche

anche con scandalo de' Secolari, che assistono, ne' quali cresce à dismisura, quando scorghino nel Mansionario bassezze di sordido interesse. Vivete, cari Mansionarj, à norma di questo Santo, e scorrete vi prego à vostro profitto tutte le riflessioni, ch si sono fatte di sopra per i Canonici; mentre se non tutte, quasi tutte si confanno ancora à Voi, e si debbono praticare da Voi come Mãsionarj.

PUNTO XII.

SAGRESTANI.

Santo Gidone Sagrestano.

NAcque San Gidone da Parenti, quanto Poveri di facoltà, e bassi per condizione, altretanto desiderosi della buona educazione ne' proprj figlioli; Cresciuto che fu il Santo in età, cercò impiego con cui potesse sostentare la propria vita, e lo trovò in un luogo, detto *Latten* nella Fiandra, con obbligo di servire ad una Chiesa, in Offizio di Sagrestano.

Datosi per tanto del tutto alla Custodia, e Cura del Tempio, e della Sagrestia, si affezionò talmente à quella santa occupazione, che, dato di bando ad ogni altro trattenimento, in essa solamente trovava, non che il sollievo del suo spirito, la consolazione ancora della parte inferiore, godendo di stare intorno à quegli Altari, più di quello potesse mai godere un' huomo di Mondo, posto in mezzo alle Danze, & à Mense di gioco.

Al possibile s'ingegnava di trovare or verdure, & or fiori, per potere accrescere con la vaghezza, la venerazione nel cuore de' Popoli verso la sua Chiesa. Era altresì diligentissimo nel custodire le sacre Supellettili, & il candore de' Lini, che dovevano servire al Sacrifizio.

Una tale applicazione meritò la ricompensa dal Cielo, poiche il Signore concorse, dopo la di lui morte, à glorificare il suo Servo con varj prodigj.

PUNTO XIII.

Istruzione.

Come debba portarsi il Sagrestano.

L'Offizio di Sagrestano non può negarsi, che non sia una occupazione per mezzo della quale si possino fare grandi acquisti per la vita eterna; giacche Voi sete quelli, che fatti che siate Sagrestani, sete per così dire posti in necessità di farvi Santi, mentre con i vostri pensieri, con le vostre parole, con le vostre opere, quasi sempre sete in obbligo, ò di maneggiare cose di Dio, ò di trattare con Dio; Voi custodite gli Abiti, & i Vasi Sacri, Voi preparate le Ostie, nelle quali deve descendere Gesù Sacramentato, Voi ne custodite la Casa nelle Pissidi, ne custodite il Corpo, nelle Ostie consecrate; Da queste premesse deducete or voi quanto dobbiate risplendere per modestia, e di occhi, e di lingua, e di opere, con quanta maturità, saviezza, e pazienza, dobbiate trattare con i Serventi alla Chiesa,

e con

re con qual Religiosità con i Sacerdoti, che si portano à celebrarvi.

Non vi ha dubbio, che ogni Sacerdote è obbligato ad esercitare con amore, & attenzione l'Offizio, al quale si è sottoposto; Voi però, miei cari Sagrestani, sete à ciò tenuti con un modo speciale, perche sete eletti, come Cavalieri della Camera, à trattare più da vicino, col gran Monarca del Cielo. E pure quanti sono quei Sagrestani, i quali per questo stesso titolo, di potere più alla domestica trattare con Dio, sono talvolta i meno reverenti nel maneggiare le sacre supellettili, meno ossequiosi verso il Sacramento, poiche vi passano, e ripassano davanti, senza genuflettere, & alzano la voce in Coro, come se fossero nella propria Casa.

Cari Sagrestani, non per questo, che havete tutto dì avanti gli occhi, Cristo Sacramentato, dovete essere meno circospetti nel venerarlo; nè l'obbligazione di havere continuamente sacri vasi per le mani, ha da fare che li maneggiate come se fossero vasi della vostra mensa; Non lasciate dunque mai di genuflettere avanti il Santissimo; parlate quando la necessità vi obblighi, sì in Sagrestia, e molto più in Chiesa, con voce bassa, e nel preparare le Vesti Sacerdotali, & i Sacri Calici, fatelo sempre con la venerazione, e decenza dovuta.

Tocca à Voi ad insistere, che i Cherici osservino modestia, & attenzione nel servire le Messe; Se à Voi spettasse le Puntature, à danno di chi manca alle ore Canoniche, avvertite che se per qualche fine tralasciate di puntare, sarete tenuto alla restituzione.

Scorrete le Reflessioni poste a' Signori Canonici, perche quasi tutte sanno anche per Voi, come Sacerdote, & approfittatevene.

PUNTO XIV.

CANTORI.

San Marciano.

QUando gli Eretici, sotto Costanzo Imperatore, infierivano contro de' Cattolici, haveva San Marciano l'Offizio di Cantore nella sua Chiesa, nè punto preteriva, per compire al suo debito. Preso poi in Costantinopoli da' nemici di Cristo fu fatto Martire glorioso.

PUNTO XV.

Istruzione.

Come debba portarsi il Cantore.

A Voi, o Cantori, è d'ordinario consegnato per dirigersi il Coro, che vale à dire quel luogo, in cui più volte al dì debbono adunarsi e Capitolo, e Clero, à parlare con Dio, & ove si sono tante volte veduti assistenti à salmeggiare gli Angeli, & assistervi cantando la Vergine Santissima. Da questo potete dedurre, o Cantori, qual debba essere la vostra modestia in un tal luogo, quale la vostra attenzione, quale il vostro canto; e quanto indecente sarebbe, vedervi vagare con occhio libero, cantare con strapazzo, e niente curarsi, che ne segua col canto, quella bella armonia, che tanto d'ordinario compunge i Secolari.

A voi spetta di premere, non solo perche sia ben disposto tutto ciò, che concerne ò alla pulizia di un tal luogo, ò alla disposizione de' Libri necessarj, ma molto più, perche, ognuno faccia l'offizio suo, cantando, e così non na-

ſchino diſſonanze; Premete che ſi prevedino le lezioni, e quanto mai ſarà opportuno, perche, tutto il Canto de' Salmi, rieſca decoroſo, pio, e vantaggioſo à chi vi aſſiſte.

Eſigete ſtraordinaria modeſtia, & attenzione da i Cherici del Seminario, che ſono ſotto di voi, come Maeſtro del Canto, accioche adempino le parti, che à loro ſi ſpettano; ma ſe voi non precederete con l'eſempio di una divota attenzione nulla otterrete da quanti ſono à voi ſubordinati. Leggete le iſtruzioni date di ſopra alli Canonici, che ſervono anche per Voi.



§. QUINTO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Da i Liminari della Vita Eccleſiaſtica.

PRIMA TONSURA.

Ordini Minori, e Sacri ſino alla grande Dignità di Sacerdote, ſiccome di Confeſſore, Confeſſore di Monache, Confeſſore di Prencipi, e finalmente di Parroco, e di Abbate.

TONSURA.

PUNTO I.

San Priſcigliano Cherico di prima Tonſura.

AGgregato, che fu San Priſcigliano con la prima Tonſura al Clero, & al ſervizio della Chieſa, acceſo di un ſanto zelo dell'onore di Dio, ne glorificava il nome di Gesù, e con la livrea Eccleſiaſtica, che del tutto modeſta, & edificativa portava, ben ſi faceva conoſcere per membro della medeſima à i nemici della Santa Fede, i quali acceſi di una rabbia diabolica verſo il Santo Cherico, preſo, e catturato, lo condennarono alla morte, per mezzo della quale, con palma di Martirio, volò dalla Chieſa Militante in Terra, alla Trionfante in Cielo.

PUNTO II.

Istruzione.

Si mostra chi debba ammetterſi alla Tonſura; ciò che ſia prima Tonſura, & il fine che deve havere chi la richiede.

ALla Tonſura, & Ordini Minori non ſi ammettevano anticamente ſalvo che Perſone avanzate in età, e benche oggidì la Chieſa, con la Tonſura, & Ordini Minori aſcriva al Corpo Clericare, anche talora nella Fanciullezza, non per queſto l'Ammeſſo può ſottrarſi dagli obblighi, che gli ſi impongono.

Voi dunque, che chiedete la Tonſura ſappiate, che la Tonſura altro non è, che una Cerimonia Eccleſiaſtica, con la quale, voi dovete intendere di dedicarvi, e conſecrarvi al Culto divino, e ſervizio della Chieſa, non già per ſottrarvi dal Foro ſecolare per vantaggi temporali della Caſa, non per buſcare Benefizj per voi, non per vivere più agiatamente, perche queſti ſono fini ſtorti, e lontani da' ſentimenti della Chieſa; onde il fine voſtro primario di prendere la Tonſura, deve eſſere per dedicarvi al ſervizio di Dio, e per mezzo di eſſa, giache ella è la Porta per paſſare agli altri Ordini, diſporſi con la condotta di una buona vita alla conſecuzione de' medeſimi; e quando non abbiate, in primo luogo, tali ſentimenti, le voſtre riſoluzioni non haveranno eſito felice per gl'intereſſi temporali, e l'haveranno peſſimi per l'Anima.

Voglio credere, che voi, che leggete habbiate preſa la Tonſura con fine principale di ſervire à Dio, e non di ſottrarvi dal Foro ſecolare, giache per eſſa reſtate ſottopoſto alla Giuriſdizione della Chieſa: Voglio credere, che l'abbiate preſa con animo di clericare, non già per renunziare poi ad altri fratelli il Benefizio, perche vi fareſte oppoſto alle intenzioni della Chieſa, e del Concilio, e di Dio, e per conſeguenza ſareſte caduti in una ſpecie di ſacrilegio; del quale, ſe voi in età tenera non ſete capace dell'errore; reo ne ſarà voſtro Padre, i voſtri Parenti, per eſſer puniti nel Tribunale divino.

PUNTO III.

Ciò che intenda la Chieſa nell'ammettere alla Tonſura.

SAppiate dunque, che quando la Chieſa vi ha data la prima Tonſura, ha inteſo di fare prova di Voi, come appunto ſi fa nel Noviziato de' Religioſi, per ammettervi poi agli Ordini, ſe vi farete portati bene, & allora ſi potrà credere, che vi ſarete portati bene, quando haverete oſſervato ciò che Santa Chieſa vi dice, e v'inſinua per mezzo del Veſcovo, il quale allorche vi dà l'abito, e dice quelle parole, *Oremus Fratres Dominum, ut habitum Religionis in eis in perpetuum conſervet*; vuol dire, che all'habito di Religioſo eſterno, devono corriſpondere i buoni coſtumi; e quando vi taglia i capelli, e proferiſce quell'*Oremus Fratres chariſſimi Dominum Jeſum Chriſtum pro his famulis tuis, qui ad deponendum comas capitum ſuorum pro ejus amore feſtinant*, vuol dire, che abbandonando Voi ogni vanità di ſecolo, volete eſſere ſervi, e ſchiavi perpetui del Signore; Quando poi per ultimo conclude la ſacra Cerimonia, con dire, *Induat te Dominus novum hominem*, vuol dire, che dovete eſſere totalmente diverſi dalle perſone del Mondo, non ſolo nell'eſterno, ma nell'interno.

Ma o quanto mai anderebbero defraudate le intenzioni del Prelato, de' Concilj, della Chieſa, ſe Voi, dopo haver preſa la Tonſura compariſte da Secolari nel penſare, nel parlare, nell'operare, e nel veſtire, ſicche dalle parole, che proferite indecenti, dalle opera-

operazioni improprie manifestamente comparissero l'indegni pensieri della vostra testa, se voi sprezzato l'obbligo, che rigoroso vi hanno imposto tanti Concilj, e da gravi Autori vi si espone per gran delitto, di farvi vedere, *in habitu, & tonsura*, vi faceste vedere con la zazzera, ò perruca, e con una veste più da secolare, e da zerbino, che da Ecclesiastico.

PUNTO IV.

Dell'obbligo che ha il Tonsurato di corrispondere con vita Ecclesiastica, e si porta l'esempio del Cherico di prima Tonsura Nepoziano.

SOdisfate dunque all'obbligo, che vi sete addossato, palesatevi per Cherico, non solo nell'esterno, à gli occhi del Mondo, ma nell'interno à quelli di Dio, e col nuovo habito, vestite nuovi costumi; onde, à i vostri compagni di prima, potiate dire, quando vi invitassero, ove non è bene che andiate, *non son più quello; son Cherico*, dunque non più discorsi, non più parole disoneste; Son Cherico, dunque lontano da' Compagni cattivi; lungi dal trattare con donne; Non devo andar girando per le strade, perdendo inutilmente il tempo; son Cherico, dunque debbo servire alla Chiesa, debbo discorrere di cose sante, conviene che io studj, insomma viva da Ecclesiastico; Un tal modo di vivere vi renderà buoni Novizj per passare dalla Tonsura agli Ordini.

Volete Voi vedere un perfettissimo Ritratto di quella mutazione, che dovete fare, allorche dall'essere di Secolari, passate ad essere Cherici; fissate gli occhi in quel degno allievo di San Girolamo Nepoziano. Or sappiate, che questo Giovine, come di lui scrive il Santo Dottore, benche di ottimi costumi, come che era di sangue nobilissimo, fu del tutto dedito nella sua gioventù agli esercizj Cavallereschi, & agli impieghi più proprj della sua nascita; Quando il Vescovo Oliodoro suo Zio, scorgendo nel Nipote un' Indole buonissima, più dedita alla Toga che alla Spada, pensò di farlo Prete, & egli, dopo lunga renitenza, condescese; Ma che credete Voi? che questo nobile Giovine, arrolato alla Milizia Ecclesiastica, seguirasse come prima à trattare di Cavalli, di Spada, di Giostra, di Spassi, e Sollievi Cavallereschi? v'ingannate, dice San Girolamo, mutati tutti questi pensieri, cangiati tutti questi affetti, deposto ogni fasto, & alterigia, morendo affatto al Mondo tutto si diede à Dio. Le sue veglie erano le Orazioni, e Meditazioni delle cose divine, i suoi Teatri la Chiesa, i suoi Libri le sacre Scritture, i suoi Banchetti le astinenze, il suo conversare la fuga da ogni conversazione, i suoi spassi lo studio, i suoi impieghi consistevano nel tenere pulita la Chiesa, ben disposti, & ornati gli Altari; & in ogn'altro offizio proprio del Cherico.

Imitate questo Cherico, che fatto Ecclesiastico mutò totalmente vita, e costumi; & allora meriterete di essere promosso agli altri Ordini.

PUNTO V.

ORDINI MINORI.

OSTIARIO.

Santo Alessandro Cherico con l'Ordine di Ostiario.

Esercitò questo Santo l'Offizio del suo Ordine nella Chiesa di Trento, e l'esercitò con quella attenzione, che potè meritargli quella Corona di Martire, che lo condusse à quella Gloria, della quale ora è in possesso nel Paradiso.

PUNTO VI.

Istruzione.

Si esprime l'obbligazione di chi ha ricevuto questo Ordine dell'Ostiariato, e la nobiltà del medesimo Ordine.

Con questo Ordine dell'Ostiariato intende la S. Chiesa d'imporre à Voi l'obbligo di aprire, e serrare le Porte del Tempio, acciò ammettiate i degni, e ne discacciate gl'indegni, & à Voi pure appoggia il peso di sonare le Campane per convocare i Fedeli, acciò convenghino ad orare.

Quanto sia nobile, e da pregiarsene questo Offizio, non può esprimersi; basti dire, per comprenderlo, che nella collazione di questo Ordine, dando il Vescovo, nelle mani di chi lo riceve, le Chiavi della Chiesa, nel medesimo tempo depositanella sua cura, e balia la stessa Chiesa, e tutte le cose spirituali, e temporali, che in essa si conservano.

PUNTO VII.

Si deplora la cecità di quelli, che dopo haver ricevuto questo Ordine si vergognano esercitarlo.

Ma quanto è sublime la nobiltà di questo Ordine, tanto è detestabile la cecità di tanti, che dopo haverlo dimandato con tante suppliche, e finalmente ottenuto, non si curano di praticarlo, sdegnando fino di toccare la corda della Campana, non che di sonarla per convocare il popolo alla Chiesa; dal che ben si comprende, che la loro resoluzione di prendere l'Ordine, non fu per clericare, ma per guadagnare, con la consecuzione di qualche Benefizio.

Era in età di quindici anni il Figlio di un gran Cavaliere Milanese (di cui ne taccio il nome, perche ancora vivente) quando si risolvè di clericare, e nell'udire le parole dell'Arcivescovo, e nel vedere la sacra Cerimonia delle Chiavi, deliberò di volere adempire le sue parti con la pratica del suo Offizio; onde si stabilì al servizio di una Chiesa, & ivi, per un anno intero, volle, ricevuti, che hebbe gli Ordini, metterli in esecuzione, aggiustando gli Altari, servendo Messe, assistendo agli Of-

fizj

fizj divini, e fino con ſcopare la Chieſa.

Così operava un Figlio di un gran Cavaliere, non meno nobile, che ricco; e pure ſi troveranno di quei Cherici, che figli di poveri Artiſti, per non dire di Contadini, ſi vergogneranno; ò per meno tacciar i, ſi ritireranno di ſervire alla Chieſa, e di miniſtrare al Sacrifizio; & in vece di ſodisfare à queſto loro obligo, particolarmente ne' di feſtivi, con una veſte nera, e logra in doſſo, anderanno giu, e ſu per le ſtrade del Paeſe, non ſolo diſcorrendo con i compagni, Dio ſa di che, ma adocchiando, ma amoreggiando. E queſto è vivere da Cherico, e da chi penſa di paſſare agli Ordini Sacri, e perciò legarſi con voto di Caſtità? Fate à mio modo, ſe ſete di tal ſorte, buttate giu coteſta veſticciola, che portate, altrimenti vi faciliterà la caduta nell' Inferno.

PUNTO VIII.

Si moſtra che per più capi è tenuto il Cherico allo ſtudio, al ſervizio della Chieſa, e chi ciò non voglia adempire, laſci l'Abito, e prenda Meſtiero.

DIo buono i voſtri Parenti non vi hanno permeſſo di veſtir l'Abito di Cherico, perche andiate à zanzo, & à ſpaſſo tutto il giorno parlando, ſparlando, e forſe operando peſſimamente; ma perche facciate ancora Voi il voſtro Meſtiero; Eſſi lo fanno, e lavorano, e ſtentano per Voi, lavorando, chi di Sarto, chi di Pittore, e chi forſe zappando; e con i ſudori della fronte hanno mantenuto, e mantengono ancora Voi; à fine che facciate ancora Voi il voſtro Meſtiero; e queſto è ſtudiare, leggere Libri Spirituali, ſervire alla Chieſa, frequentare i Sacramenti, dare edificazione con i buoni coſtumi, e quando ciò non facciate, Voi rubbate à i voſtri il voſtro mantenimento, e quando ciò non vogliate fare, laſciate la Veſte, & adoperate le voſtre braccia à ſoſtentamento della voſtra perſona.

Quando bene foſte figlio di caſa nobile, e facultoſa, non per queſto dovete vivere in ozio, ma giache vi ſete dedicato, col farvi Cherico, alla Chieſa dovete fare il voſtro Meſtiero, come hò detto di ſopra, ſtudiando, &c.

Torno dunque à dirvi, che, ò viviate da Cherico, ò laſciate di eſſer Cherico, altrimenti l'inoltrarvi con peſſimi coſtumi agli Ordini Sacri, ſarà un inoltrarvi al precipizio eterno.

Leggete ancora tutto ciò che hò ſteſo nel Paragrafo antecedente per quelli, che prendono la prima Tonſura, perche ſe non tutto, quaſi tutto, deve ſervire à voſtra iſtruzione per vivere da Eccleſiaſtico.

PUNTO IX.

LETTORE.

Santo Samnario Cherico con l'Ordine di Lettore.

TRa le fiere perſecuzioni contro de' Cattolici, acerbiſſima fu quella ſotto l'Imperio di Diocleziano. Anolino Proconſole, ſapendo che Samnario nella Chieſa haveva l'Offizio di Lettore, l'interrogò, come Giudice, per ſapere ove egli teneſſe i Libri, alche, con invitta coſtanza, riſpoſe il Servo di Dio, ſe volete ſaperlo ve lo dirò in qual luogo io tenga

tenga racchiusi i sacri Libri, ma quando l'haverete saputo, stenterete non poco ad haverli, perche queste sacre carte le tengo stampate nel Cuore; Condotto per tanto nelle Carceri si preparò con Cristiana pazienza à quel colpo di scimitarra, che, con torgli la vita temporale, gli aprì la strada per l'Eterna.

PUNTO X.

Istruzione.

Della Dignità, & obbligo di esercitare questo Ordine.

ALlorche vi ponete genuflesso a' piedi del Prelato, per ricevere questo Ordine, vi si porge dal medesimo il sacro Libro, per significare, che con questo Ordine vi deputa à leggere nella Chiesa le Divine Scritture, & altre cose utili per istruzione de' Popoli. E' stato sempre questo Ordine in gran stima, & anticamente non si conferiva se non dopo diligente esame, & à Persone d'intera fede, e di provata virtù, e basti sapere, che da S. Paolino fu esercitato lungamente, per cinque anni vi si impiegò S. Gio: Grisostomo, e San Felice per tutta la sua Gioventù.

Caro il mio Cherico, che havete l'Ordine del Lettorato, quando non lo praticate in Chiesa à vostro vantaggio, e de' Popoli, praticatelo almeno per Voi, e per i vostri nella vostra Casa, leggendo alla presenza di quanti la compongono qualche Libro Spirituale; Che vituperio è mai quello di un Cherico, nelle di cui mani non vi si vede mai un Libro buono; Che indegnità sarebbe poi, se quello, che è destinato à tenere in mano libri sacri, vi tenesse le carte da giocare, e giocando bestemmiasse, ò almeno sboccatamente proferisse parole inconvenienti; se quello che è destinato à leggere Libri Santi ne leggesse de' lascivi dannoso à se, & agli altri?

Ancora à Voi io dico, che se sete di tal sorte, deponiate quello straccio di veste, che male vi stà in dosso, e che vi servirà ad accrescervi tormenti all'altra vita.

Leggete, vi prego, quanto di sopra ho steso per la Tonsura, & altro Ordine, perche ponno quelle reflessioni esser vantaggiose all'Anima vostra.

PUNTO XI.

ESORCISTA.

Santo Agatone Cherico con l'Ordine di Esorcista.

SApeva bene questo Santo Esorcista, quanto più di autorità cresca nel sacro Ministro, sopra i Demonj, allorche si passa la vita trai Digiuni, e nelle Orazioni, e però, con queste due armi, potè Agatone, non solo liberare i Corpi, ma le Anime ancora, dalle insidie infernali. Predicando poi in Alessandria la Santa Fede, purgato nelle fiamme, lasciando il corpo incenerito, à guisa di Fenice, rinacque, per non più morire, ma per vivere eternamente, volò trionfante al Cielo.

Santo

Santo Ermete Esorcista.

PAssò questo Santo nella Regione de' Marsi ad abitare sopra l'asprezza di un Monte, per allontanarsi da i disturbi del Secolo, e servire più liberamente à Dio nel rimanente de' suoi giorni. Sparsasi la fama della di lui Santità, correvano à truppe i Popoli, à fine di ottenere da Dio grazie per i meriti del suo Servo, e singolare era il concorso de' miseri Ossessi, mentre questi tornavano tutti liberi alle loro case, mercè la profonda humiltà, & alta contemplazione, unita ad una gran carità verso del Prossimo, di questo Servo di Dio che carico di anni, e di meritò, volò alla Patria Celeste.

San Pietro Esorcista.

FU questo Santo di gran nome, & hebbe gran dominio sopra i Corpi Ossessi, à segno che, nel liberare Polimia Figlia di Artemio, e Candida, lo stesso Demonio asserì, che da Cristo, e non dal suo Prencipe tenebroso veniva discacciato; *Virtus Christi, quæ in te est, Petre, me ligavit, & expulit à Virgine.*

Questo Santo Esorcista sostenne il martirio sotto Diocleziano.

PUNTO XII.

Istruzione.

Si mostra l'autorità, che si concede all'Esorcista sopra i Demonj, onde non deve lasciarsi vincere da loro nelle tentazioni.

ALlorche il Vescovo vi pone su le mani il Libro degli Esorcismi, concede à Voi podestà di scacciare da' corpi ossessi i Demonj, e da ciò ben potete comprendere, quanto questo Ordine sopravanzi in dignità, & eccellenza, gli altri due precedenti, giacche per essi si conferisce solamente potestà sopra degli huomini; ma per questo si trascendono i limiti del nostro Mondo visibile, mentre si penetra fino all'Inferno, rendendo obbedienti à i comandi li stessi Demonj.

Da questa verità deducetene Voi, che havete l'Ordine di Esorcista, che se havete tanta autorità, e signoreggiate sopra i Demonj, non vi rendiate poi per mezzo de' vizj, e de' peccati, servi, e schiavi del Diavolo. Guardate dunque, che non si possedino i vostri cuori da quelli, sopra de' quali havete tanto di dominio. Vivete lontani da' cattivi Compagni, abborrite, come peste dell' Anima, ogni familiarità con Donne; in somma vivete con quei costumi, che si richiedono in un vero Cherico.

Leggete quanto di sopra ho steso per gli altri Ordini Minori, perche potiate bene apprendere qual sia quel tenore di vita, che dovete praticare, per essere vero Ecclesiastico.

PUN-

PUNTO XIII.

ACCOLITO.

San Cireneo Cherico con l'Ordine di Accolito.

LE parole, che fiorivano ben spesso nella bocca di questo Santo Accolito, erano dire a' Mondani: *godetevi pure tutte le ricchezze, tutte le Dignità, e piaceri, mentre per me, altro non voglio, che Dio;* & à queste proteste uniformò le operazioni, poiche, tentando i Gentili in Alessandria di separarlo dal suo Dio, per mezzo di false adorazioni, egli si contentò di perdere più tosto la vita del Corpo, purche l'Anima si unisse al suo Sommo Bene, di cui ora gode, e ne goderà in eterno.

San Tarsicio.

BOlliva fiera la persecuzione contro de' Cattolici al tempo di Valeriano, e Gallieno, & allora fu, che trovato questo Santo Accolito da' Nemici della Fede, mentre seco portava il Sacrosanto Corpo di Cristo, fu catturato, indi condotto al Giudice, interrogato di ciò, che egli portasse, con generosa costanza tenne celato quel Tesoro di Paradiso, per non sottoporlo agli insulti della Infedeltà; ma quanto egli fu costante nel tacere, tanto furono quelli perversi nel tormentarlo, fino à torlo di vita sotto le fiere percosse di duri bastoni. Crederono quei Barbari di potere havere nelle loro mani il Corpo di Gesù Cristo, tolta che hebbero la vita al Santo Accolito, ma vana fu quella diligentissima ricerca, che ne fecero nel di lui Cadavero, mentre miracolosamente da i loro occhi disparve.

PUNTO XIV.

Istruzione.

Si mostra la nobiltà di questo Ordine, e si deplora la stolidezza di chi si ritira dall' esercitarlo.

VOi, o Cherico, che havete havuta la sorte di essere promosso à questo Ordine, havete ragione di santamente insuperbirvi, poiche è veramente nobilissimo à riguardo de' suoi principali offizj.

Tre sono gl' impieghi più riguardevoli, ne i quali si occupa l'Accolito; Portare i Candelieri, accendere i Lumi di Chiesa, e ministrare l'acqua, & il vino per il Sacrosanto Sacrifizio; e tutti e tre dimostrano apertamente l'Eccellenza, e Dignità di questo Ordine; del primo di portare il Candeliere, non può dubitarsene, poiche, se anticamente, & anche presentemente è in somma stima portare la Torcia avanti l'Imperatore, il che si pratica da i Paggi, Cavalieri di prima sfera, quanto più deve stimarsi l'essere stato deputato per servire in simile offizio al Re

dell a

della Gloria, al grande Imperatore dell'Universo.

Che il secondo impiego dell'Accolito, che è di accendere i Lumi, e le Lampadi della Chiesa non sia di sommo pregio, non puo negarsi, e basti sapere, che nella vecchia Legge Aronne solamente, & i suoi figlioli, potevano esercitare un tale offizio.

Quanto poi al terzo di ministrare l'acqua, & il vino, per il Santo Sacrifizio, non puo dubitarsi, che non sia il più sublime degli altri, giacche, più da vicino coopera alla più alta, e sublime Azione, che sia nella Chiesa di Dio, il Sacrosanto Sacrifizio dell'Altare, mentre, al solo Accolito, si dà licenza di accostarvisi ogni qual volta gli piace, il che nè pure si permette agli Imperatori; Onde è che il grande Imperatore Teodosio, dopo che hebbe imparato da Santo Ambrogio qual differenza passava tra un Cherico semplice, & un Imperatore, tornato che fu in Costantinopoli, non hebbe più ardimento, nè di sedere nel Coro, nè di avvicinarsi all'Altare.

Caro Cherico, arrossitevi à queste verità, mentre, Voi, che leggete, farete forse scarso di talenti, povero di facoltà, vile di nascita, e pure vi vergognerete talora di portare un Candeliere avanti il Sacerdote, di accendere una Lampada, di servire alla Messa, che tutto è servire à Dio; e poi non vi vergognerete di avvilirvi, non solo di precedere con un lume servendo ad un Gentiluomo, di fare da Fattore, divenuto Villano, peggio, di tenergli la staffa, peggio, di strigliargli il Cavallo, e sino non vi vergognerete di dare il braccio ad una Femmina, e poi, pazzi che sete, torno à dire, giungete à segno, che stimate di vergognarvi, e di far torto alla vostra qualità, se vi dovereste impiegare negli offizj sopradetti in Chiesa, & all'Altare. Questa per verità è superbia insopportabile; ignoranza perversa, mancamento di cognizione, per non dire di Fede.

Leggete quanto ho steso negli Ordini antecedenti, perche molto potrete approfittarvene.

PUNTO XV.

ORDINI MAGGIORI.

San Crescenzio Suddiacono.

Disprezzate che hebbe questo Santo Suddiacono le vanità del Mondo, e postosi in Abito Ecclesiastico, con questo Sacro Ordine, si diede tutto alle opere di pietà Cristiana, frequentando Sacramenti, visitando Ospedali, &c. onde umile nelle Conversazioni, circospetto nel parlare, perfetto ne' buoni costumi, acceso di amore di Dio, la di cui Legge notte, e giorno meditava, carico di meriti passò dalla vita mortale all'eterna, e gloriosa.

Santo Ermete Suddiacono.

Ricevuto che questo Servo di Dio hebbe il Sacro Ordine del Suddiaconato, si armò di un santo zelo, e con la parola Divina riformò i costumi degli huomini, togliendogli dalla ignoranza del pecca-

to, gli ridusse alla cognizione della Celeste Sapienza. Preso perciò, e carcerato da' Gentili ricevè in Antiochia la gloriosa Corona del Martirio.

San Quadragesimo Suddiacono.

Visse questo Santo Suddiacono da vero Ecclesiastico, poiche di tutta la sua vita, fece una continua penitenza, vivendo castamente, & orando alle ore stabilite.

Interrompeva la quiete del riposo notturno, sorgendo à salmeggiare, prendeva tanto di cibo, quanto bastava più tosto ad irritare, che à saziare la fame, e fu di tanto merito presso Dio, che San Gregorio Papa ne' suoi Dialogi riferisce, che alle di lui preghiere, resuscitasse un Cadavero.

PUNTO XVI.

Istruzione.

Si mostra la grandezza dell' Ordine con l'obbligazione, che si fa di vivere casto, e la deformità di chi si fa Reo di un tal delitto.

Questi Ordini de' quali ora scrivo si dicono maggiori, non tanto per differenza de i quattro minori, quanto per dimostrarci, che con essi viene il Cherico inalzato ad un Grado più sublime, e per conseguenza obbligato ad una maggiore perfezione.

Sappiate dunque, che quando il Vescovo vi chiamò al contatto de' Sacri Vasi, che sono la materia di questo Sacramento, vi conferì questo Sacro Ordine, e Voi ricevuto, che l'haveste, vi obbligaste à perpetua Castità, e benche non faceste espressamente menzione di fare un tal voto, nondimeno il vostro silenzio consentì alle determinazioni, e Decreti di Santa Chiesa, contenuti ne' Sacri Canoni; e perche Voi non doveste ignorare una si importante obbligazione, per questo, il Vescovo nella prima ammonizione, che vi fece ve la ricordò, con queste parole. *Quod si hunc Ordinem susceperitis, amplius non licebit à proposito resilire, sed Deo cui servire regnare est, perpetuò famulari, & Castitatem, illo adjuvante, servare oportebit.*

Sete dunque obbligati alla Castità, si per il voto, che ne havete fatto, si perche conviene, come dice S. Agostino, che Iddio habbia Ministri, che non siano contaminati da impurità, ma che risplendino di una insigne, e perfetta chiarezza di castità; E che altro significa quel Camice bianco, del quale foste vestito da capo à piedi, salvo che, come osservò San Tomaso, la Purità con la quale dovete condurre la vostra vita, per non essere à guisa di Sepolcri imbiancati, che apparis cono bianchi al di fuori, ma di dentro altro non vi è che sporcizia, e fetore; E non sete Voi quello, che preso il Cingolo sacro, supplicate Iddio conoscendo la necessità di questa virtù, che vi assista, con quelle belle parole, *præcinge me cingulo puritatis, & extingue in me humorem libidinis, ut maneat in me virtus continentiæ, & castitatis?*

Deh reflettete, che chi ha da trattare, e molto più se ha da ricevere il purissimo Corpo di Cristo, che tanto amò la Purità, che volle nascere di Maria Vergine, deve essere purissimo; purissimi quegli occhi, che si da vicino rimirano l'Oggetto di somma Purità, purissime quelle mani, che maneggiano le Carni immacolate di Gesù, purissima quella lingua, che proferisce quelle

quelle parole della Confecrazione, con le quali, si chiama à discendere dal Cielo, la Purità del Paradiso, purissima finalmente quella bocca, quel petto, che deve e ricevere, e tenere in se il Verbo eterno, e consecrato; in una parola dovete essere si puri, onde la vostra purità non ceda all' Angelica; giacche, che altro è chi sacrifica all' Altare, al dire del Grisostomo, che Angelo; *An ignoras quid sit Sacerdos, Angelus utique Domini;* e la ragione si è, perche siccome gli Angeli servono à Dio nella Chiesa Trionfante, cosi lo servono i Sacerdoti suoi Ministri nella Militante.

Ma contentatevi ora, che io faccia l'argomento in contrario, e dica così; Se non vi è cosa, che tanto onori chi porta Ordine Sacro impresso con Carattere indelebile nell' Anima, quanto la Castità; cosi pure non vi sarà cosa, che tanto lo disonori, e deformi, quanto l'orrendo vizio della Impurità. O Dio che cosa più sproporzionata, e perciò più mostruosa quanto Suddiacono, Diacono, Sacerdote, & impurità, e libidine! Che cosa più indegna, e stomachevole à Dio, & abominevole agli Angeli, e scandalosa agli huomini, quanto un Ministro dell' Altare impudico.

Caro Suddiacono parlo à Voi, & in Voi à chi ha Carattere Sacro nell' Anima, guardatevi da questo vizio; Dio vi liberi dal trattenervici, molto più dal dormirvi sopra; Non vi lusingate, che costretti dalla necessità, che per non havere copia di Confessore, sete necessitati ad amministrare Sacramenti, à celebrare, e perciò farete un atto di contrizione, perche quest' Atto non è cosi facile ad elicersi come vi credete, e per farlo, non basta dirlo; e la scusa di non haver copia di Confessori non suffragherà al Tribunale divino; perche sentirete rispondervi dovevi scomodarti, anche col viaggio di più miglia; non che di poca distanza.

PUNTO XVII.

Si mostra ciò che fomenta la passione della disonestà per evitarlo; ciò che contribuisce all' onestà per abbracciarlo.

IO ben v'intendo: Voi vi dolete di Voi stesso, perche troppo dominato da questa passione, non vi riesce superarla; Sapete, vi rispondo, perche non vi riesce di abbatterla? perche di continuo la fomentate; La Disonestà si fomenta con la Crapola, e con le morbidezze; & i vostri lauti pransi, con vini i più prelibati del Paese, sono spessi, per non dire, continui in Casa vostra, e fuori, e le ore, che giacete sul letto occupano forse la metà della vita; si fomenta con la libertà de' sensi, & i vostri occhi non hanno freno nel guardare ogni oggetto, anche pericoloso; i vostri orecchi li porgete attenti ad ogni parola licenziosa, ad ogni discorso lascivo; la vostra lingua proferisce lascivie, & il vostro conversare lo fate tutto alla domestica con Donne, oltre all' ozio in cui marcite, *Otiositas mater est concupiscentiarum*, scrisse San Lorenzo Giustiniano.

Or cari Ecclesiastici se la vostra vita è tale, non solo non sarà possibile, che resistiate, ma quasi dissi impossibile, che non cadiate.

Volete vivere casti, & adempire al voto fatto, adempite il consiglio dato da S. Macario al Monaco Evagrio, la vostra mensa habbia moderate vivande, siate parchi nel bere; il sonno non più di quello esiga la natura al ristoro, custodite i vostri sentimenti; fuggite l'ozio; abbominate le conversazioni secolaresche, non vi trattenete per le botteghe, e su le porte, tra discorsi inutili, e forse dannosi all' Anima, e forse anche scandalosi, quando vi siano Donne.

Per ultimo vi dico con S. Agostino, che se volete esser Casti, state lontani dalle occasioni, dagli incentivi di per-

dere la Castità, *apprende fugam si vis obtinere victoriam*.

Quando poi vi farete distolti da tutti i pericoli di perdere questo bel Tesoro, che à conservarlo vi sete obbligato con voto; fortificatevi per mantenerlo intatto obbedendo alle parole che vi disse il Vescovo, quando vi consecrò Suddiaconi, e furono, che doveta sempre attendere al servizio della Chiesa, *in Ecclesiæ ministerio semper esse mancipatos*, e non disse già in *Ministerio Venationis*, *Ludi*, *Aulæ*, ma *Ecclesiæ*, e non disse per un quarto di ora, ma sempre, *semper*. Or se Voi non obbedirete alle voci del Vescovo, con servire alla Chiesa, che appunto è la ragione, per la quale venite esentati dalle faccende del Mondo, da' negozj, dalla bottega, alla quale, taluno di Voi doverebbe stare, ò sudando al fuoco tra l'incudine, & il martello, ò tirando lo spago formando scarpe, ò pure arando, e zappando la terra, co' sudori della fronte, come fanno vostro Padre, i vostri fratelli; Or torno à dire, se non farete l'offizio vostro servendo, e sempre, e di continuo alla Chiesa cederete agli assalti della concupiscenza, fomentati dagli impulsi di diaboliche tentazioni.

PUNTO XVIII.

Si mostra ciò che sia servire alla Chiesa, e l'obbligazione che si contrae del divino Offizio.

E Quando Voi non sapeste ciò che voglia dire servire, e servire sempre alla Chiesa, ecco che ve lo insinuo; vuol dire, che oltre al servizio della Chiesa, col salmeggiare, col cantare, con assistere a' divini offizj, dovete fare qualche poco di Orazione, si la mattina subito levato dal letto, sì la sera prima di portarvi al riposo, dovete fra giorno leggere qualche Libro Spirituale, e l'altro tempo impiegarlo nello studio, proporzionato alla vostra capacità, & impiego, e nel trattare con gli altri, allorche vi porterete al sollievo, caminando per le strade, discorrere da Ecclesiastico; e sappiate, che se diversamente opererete, non adempirete alle vostre obbligazioni, e se mi direte, che non havete tempo per orare, leggere, studiare, vi risponderò, che non l'havete perche l'impiegate, nel giocare à carte, nel discorrere oziosamente, nell'andare à caccia; lasciate un tal vivere; & haverete tempo da far bene il vostro Mestiero da Prete.

Sopra tutto vi ricordo l'obbligazione contratta col Suddiaconato di recitare ogni dì l'Offizio Divino, e di recitarlo come si deve, non fra i denti, non andando à caccia, non col libro in mano, e con l'occhio, e mente à chi gioca, poiche questo altro non sarebbe, che strapazzare, con l'offizio, Iddio.

Ditemi, se Voi vi tratteneste à parlare con un Prencipe, che dissi Prencipe, con un Facchino, gli parlereste fra i denti, ò pure in modo da essere inteso? certo da farvi intendere; trattate dunque in tal forma con Dio, e lodatelo con le Ore Canoniche, dette per quanto si può, a' suoi tempi, perche se non lo loderete come si deve, guardatevi di non doverlo bestemmiare in eterno, senza pregiudizio suo, ma col sommo danno vostro.

PUN-

PUNTO XIX.

DIACONATO.

Santo Efrem Diacono.

LE Virtù di questo Santo Diacono erano così grandi, che S. Gregorio Nisseno, volendo parlarne, si mostra confuso; tre però furono quelle, che al Servo di Dio diedero maggiore splendore; l'umiltà, il zelo, e la fortezza, con cui si oppose all'Eresia, e la Misericordia verso de' Poveri, compassionando i loro travagli, e procurando di sovvenire alle loro necessità, e ciò ben fece palese nella fiera Carestia, che afflisse la Città di Edessa, mentre dalla sua santa industria furono posti in ordine trecento letti, ove collocati trecento Poveri, gli assistè curandoli dalle loro Infermità, e sovvenendoli ne' loro bisogni, e tanto durò la di lui santa fatica, quanto durarono le miserie della penuria.

Finalmente conoscendosi vicino à morte, scrisse quella mirabile esortazione piena di tanti documenti, che per essere stata stesa nell'estremo di sua vita, vien chiamata il Testamento di Santo Efrem, che ora gode il premio delle sue tante virtù, e specialmente della maravigliosa Carità verso de' Poveri.

San Giovitta Diacono.

COminciò questo Ecclesiastico ad esercitare il suo Offizio con grande utilità de' Popoli, & edificazione de' Fedeli, e molti Gentili per la sua Predicazione, scacciate le tenebre della ignoranza, ricevettero la luce del Santo Vangelo. Preso per tanto da' nemici di Cristo in Brescia, fù condotto alla Statua del Sole, acciò l'adorasse, ma egli, non che vi prestasse ossequio, fatte preghiere al vero Iddio l'atterrò, la stritolò; Acceso per tanto, Adriano Imperatore di un barbaro sdegno, lo condennò ad essere sbranato da' Pardi, e da' Leoni. Corsero questi subito alla vita del Santo Diacono, & in vece di lacerargli le membra, umili s'inchinarono à lambirgli reverentemente i piedi; Chiusi per tanto gli occhi ad un tanto prodigio, il barbaro Imperatore infuriato, fece decapitare il Santo Diacono sopra di un palco lugubre, su di cui espresse l'ultimo colpo del suo furore.

PUN-

PUNTO XX.

Istruzione.

Si mostra qual sia l'offizio del Diacono; e quali le obbligazioni contratte con l'ordine, per ben praticarle.

PRima di darvi l'Istruzioni concernenti al vostro Ordine, & alle vostre obbligazioni, per ciò contratte, vi prego à leggere, & ad approfittarvi di quelle, che troverete notate poche carte avanti di questa, à vantaggio del Suddiacono, alle quali sete molto più obbligato Voi.

Voi ben sapete, che il Diaconato è un Ordine Sacro, per mezzo del quale vi si diede la Potestà di prestare al Sacerdote i principali servizj, nell'atto del Santo Sacrifizio, siccome di cantare il Vangelo nella Messa solenne.

Quando il Vescovo vi pose sopra del Capo la mano, venne à significare la venuta dello Spirito Santo sopra di Voi, dicendo, *Accipe Spiritum Sanctum ad Robur, & ad resistendum Diabolo, & tentationibus ejus*; e col porgervi à toccare il Libro de' Santi Evangeli, volle significare, che la Chiesa Latina tiene anche per materia essenziale nel conferire questo Ordine, non solo l'imposizione della mano, ma ancora il contatto del Libro Sacrosanto.

Io per me temo, che voi Diacono, habbiate preso alla cieca questo Sacro Ordine, senza riflettere alle obbligazioni rigorose, che vi addossavi; Ve le voglio porre ora io sotto degli occhi, acciochè non potiate addurre scusa d'ignoranza, e v'induchiate à praticarle. Voi Diaconi sete chiamati occhi del Vescovo, *Diaconi sunt oculi Episcopi; ad Diaconum etiam pertinet, tamquam Episcopi oculum pervestigare quinam in Urbe piè, & religiosè, quive secus vitam traducant*; così Sant' Evaristo Papa; A Voi pure spetta, come Diacono, fare la Dottrina Cristiana, spiegare i Misterj della Fede, le verità del Vangelo, e zelare con studio, e vigilanza singolare per la salute delle Anime.

Or caro Diacono, rispondetemi, sete andato cercando chi viva bene per farlo con le vostre sante parole vivere meglio? Chi viva male per indurlo con sante esortazioni à mutar vita, ò pure sete andato girando le strade per indurre chi viveva bene à vita licenziosa cō Voi, e chi viveva male ad immergersi nel vizio più profondamente con Voi, nell'intemperanza alla mensa, nella brama delle vendette, nella libertà del senso, nella sordidezza della avarizia? Se tale fosse mai stato il vostro vivere, invece di sodisfare alle vostre obbligazioni con insegnare i Misterj della Fede, e zelare per la salute delle Anime con tuono di voce Evangelica; gli avereste addottrinati con le vostre operazioni alla pratica delle Leggi e de' Gentili, e del Giudaismo, e dell'Alcorano; & à i vostri danni e temporali, e spirituali esclamerebbero al Tribunale divino tante Anime dannate, con gridare vendetta contro il Diacono, perche potrebbero giustamente asserire, *Son dannato, son dannata per il Diacono, non solo non m'insegnò con le parole la via della salute, ma con la voce, con le opere, e col pessimo esempio mi diede la spinta alla dannazione. Quel vedere il Diacono Disonesto, Vendicativo, Interessato, e tutto dedito alla Crapola, mi fece chiudere gli occhi al Cielo, & aprirgli à quella libertà di vivere, che mi ha sepolto tra le fiamme.*

Se non sete vissuto fin ora da Diacono principiate à farlo per l'avvenire, e per sodisfare alle vostre obbligazioni di guadagnare Anime, date primieramente esempio con una vita Ecclesiastica, e nel trattare, e conversare, le vostre parole mostrino orrore al peccato, amore alla virtù, altrimenti giungerà tempo in cui altre parole non si proferiranno dalla vostra lingua, e segui-

seguirete à proferirle per tutta l'eternità; *Maledetto quel punto, in cui mi venne in pensiero di vestire abito Ecclesiastico; maledetta quell'ora, in cui m'inginocchiai per prendere gli Ordini Minori; maledetto quel tempo, che spesi nel prendere gli Ordini Sacri, e di Suddiacono, e di Diacono.*

Svegliatevi à queste verità dal letargo, in cui forse vi trovate sopito, e vivete per evitare la vostra dannazione, come vi vuole San Pavolo allorche, scrivendo à Timoteo forma il modello di un Diacono, asserendo, che i Diaconi debbono essere di virtù provata, di ottima fama, di castità intera, semplici nelle parole, temperanti nel vino; lontani da ogni avarizia, pieni di viva Fede, & adorni di purità grandissima di Coscienza.

Se tale sarà la condotta della vostra vita potrete sperare di conseguire l'eterna felicità.

PUNTO XXI.

SACERDOZIO.

San Filippo Neri esemplare à quanti vivono Sacerdoti Secolari.

Questo gran Santo fù Apostolo di Roma, e Fondatore di una Congregazione, che tanto rende di splendore alla Chiesa di Dio, e tanto di vantaggio alle Anime per la salute eterna.

Esorto quel Sacerdote, che legge à scorrerne con occhio, e mente attenta la Vita impressa per imitarlo al possibile, sì nel Grado di Sacerdote, come nell'impiego di Confessore.

Dirò solamente che Egli non cercò, non procurò la gran Dignità di Sacerdote, e solo si arrese costretto dalla Obbedienza à prenderne il Grado, e lo portò con tal decoro, concetto, e Santità, che ancora vivente traeva l'ammirazione, e venerazione de' Popoli, e con tal zelo, amore, e frutto assisteva al Confessionario per udire Penitenti, che scordato di se stesso, vi passava le intere giornate.

Caro Lettore leggete la vita di questo gran Santo per rendervi, qual dovete, Sacerdote esemplare, e per accendervi di zelo sì che assistiate indefesso al Tribunale della Penitenza, per riconciliare i Peccatori con Dio.

Don Carlo Bologna Sacerdote.

Diede bene à conoscere, questo Cavaliere, quanto bella lega facci-no insieme, e quanto bene vadino unite, splendore di Nascita, e pratica di virtù Cristiane, e rintuzzò la sciocca specie di quelli, che nati nobili nel Mondo, si vergognano, fatti Sacerdoti, di comparire con la livrea di Cristo, portando abiti secolareschi, ò pure la profanano con

le va-

le vanità, & han'o à rossore di praticare con l'umiltà di Cristo, à cui si sono dedicati, opere di pietà.

Don Carlo dunque datosi à Dio col Sacerdozio, si accese talmente nell'amore Divino, e del Prossimo, che, gettato sotto de' piedi ogni rispetto umano, compariva da per tutto, con abito povero sì, ma decente, e Talare, nè si vergognava, non solo di parlare di Dio, con chi trattava, ma di predicarne la Parola divina in quelle medesime Piazze ripiene di Nobiltà, nelle quali pochi anni prima, con pompa cavallaresca, e con la spada al fianco, haveva fatto palese, quanto di spirito nobile, à seconda del Mondo, racchiudesse nel Cuore.

Fu questo Sacerdote di tal modestia, umiltà, e tratto gentile, ma religioso, che tirava à se l'ammirazione di tutti. La Carità poi verso de' Poveri l'obbligò, in tempo di penuria, à caminare per Napoli, carico di pane, sovvenendo alle miserie de' mendici, e finalmente pieno di meriti, lasciando, alla Nobiltà particolarmente, un vivo esempio per un Sacerdote Cavaliere, passò à godere il premio della vita piamente condotta.

Don Carlo Caraffa Sacerdote Napolitano.

QUesto Servo di Dio della Nobilissima Famiglia de' Duchi d'Andria, abbandonate le pompe terrene, vestito l'habito Ecclesiastico, e ricevuto il Carattere Sacerdotale, si diede di repente alla pratica delle virtù, che son proprie di un sì sublime grado, e non stimò, come tanti, e tanti, di trovare in una tal Dignità la quiete, & il riposo il credito del Mondo, & i vantaggi temporali, ò per se, ò per la famiglia.

Volle per tanto compagna indivisibile del suo Carattere la Penitenza, con la quale costrinse il suo corpo ad essere coperto su le nude carni di grossa lana, & ad essere cinto con aspri cilizj, e battuto con fiere catene di ferro; il riposo glie lo dava su la durezza di grosse tavole, e ben spesso sopra la terra, volendo, che la testa havesse l'appoggio su d'un ruvido sasso.

Dato poi del tutto alle opere di pietà, più volte al giorno si portava allo Spedale degli Incurabili di Napoli, e quivi or dava sollievo al loro spirito con santi discorsi, ora alle miserie corporali, medicando Piagati, somministrando Medicine, rifacendo loro i Letti, sovvenendoli anche con limosine, e dando finalmente sepoltura a' Cadaveri. Desiderò un Infermo di haverlo presente al taglio di una Gamba, condescese alla richiesta, benche sapesse che molto doveva costargli, & appunto gli costò quel fiero accidente, che previdde dovergli venire, e che poco meno, che non lo tolse di vita.

Tutto zelo per la salute altrui, dopo haver fondati Ospedali, & eretti Con-

Conservatorj per sicurezza all' onestà delle Fanciulle, & à benefizio degli Orfani, volle vivere tutto à se stesso, & in compagnia di tre altri Sacerdoti, ritiratosi in una solitudine, visse in continua penitenza, e col solo scarso, e poverissimo cibo, che di giorno in giorno mendicava alla Campagna, sinche carico di meriti se ne volò al Paradiso.

Don Giuseppe Teraciano Sacerdote.

NOn procurò di salire all' alto grado di Sacerdote questo buono Ecclesiastico, salvo che per darsi tutto à Dio, non cercò una tal Dignità, come tanti altri, per sodisfare alla cupidigia con maggiore copia di rendite, nè per dare, con cibi più esquisiti, sodisfazione alla Carne, ma bensì, per meglio incaminarsi al Cielo, per mezzo delle virtù Cristiane, e specialmente di quelle due, che danno tanto di forza al mantenimento delle altre, e sono la Penitenza, e l'Orazione, e voleva, che sempre, ò quasi sempre, andassero unite insieme.

Fu sì austero verso se stesso, che sottoponendo il suo corpo a' digiuni, a' flagelli, & all' asprezza de' Cilizj, lo ridusse poco meno, che à vivere senza carne, tanto era distrutto. Spesso l'obbligava à gemere sotto il grave peso di una Croce, & à soffrire nella testa replicate punture di spine. Chi lo vedeva ò salmeggiare col Breviario alla mano, ò Celebrante all' Altare, ben conosceva, che se il Corpo era in terra, lo Spirito dimorava in Cielo. Delle Limosine, che ritraeva dalla Messa, applicava la minor parte al suo sostentamento, disponendo il di più per i Poveri.

Finalmente bramoso di morire da Povero, si portò à finire i suoi giorni allo Spedale, destinando pure il suo Cadavero alla sepoltura de' Poveri, per non separarsi mai da Gesù, che visse, e morì da Povero.

PUNTO XXII.

Istruzione.

Si mostra la dignità del grado Sacerdotale, quanto richieda di purità; quanto di applicazione allo studio, se non per divenire dotto, almeno per non essere tanto ignorante.

CAri Sacerdoti, prima di giungere à questo sì sublime grado, vi faceste la strada con la Tonsura, Ordini Minori, e Sacri, or io vi prego, per quanto amate l'Anima vostra, che vi contentiate di scorrere, con qualche applicazione tutte quelle reflessioni, che sino ad ora si sono fatte, principiando dalla prima Tonsura, fino à questo grado di Sacerdote, che godete, poiche tutte sono, non solo acconcie, ma necessarie al vostro stato di Sacerdote, e se, attentamente le pondererete, confuso del vostro vivere muterete vita.

Contentatevi, che io ora vi parli, sì della Dignità, come degli Obblighi più particolari del Sacerdote, onde Voi, accusato per Reo al Tribunale divino, non potiate addurre ignoranza.

Certo è, caro Sacerdote, che se sino dalla Tonsura, vi si intimò dalla Chiesa, e da Dio per mezzo del Vescovo,

e Voi prometteste vestire abito Ecclesiastico nell'esterno, e virtù religiose nell'interno; molto più, una tal vostra obbligazione, crebbe, allorche prendeste gli Ordini Minori, la quale, confermata negli Ordini Sacri, richiede adesso tutta l'osservanza rigorosa dallo stato, in cui vi trovate, di quella Dignità, che maggiore non può darsi, di Sacerdote.

Dicesi, che nella Provincia del Paraguai nelle Indie Orientali, si trovi una pietra, quanto vaga altretanto preziosa, giacche in se racchiude lo splendore, e la bellezza di tutte le altre Gioje, mentre dentro, vi si ammirano tutte, dalla Natura incassate; Non è dunque da stupirsi, se questa sì nobile Pietra venga chiamata, *Pietra delle meraviglie*; mercè che in essa si vagheggiano Diamanti, Carbonchi, Rubini, Topazj, Smeraldi, e simili.

In questa Pietra, Gemma, che contiene ogni altra Gemma, pare à me, che possa ottimamente ravvisarsi il sacro, e sì sublime Ordine del Sacerdozio; in cui, come in questa Pietra si ritrovano tutte le Gioje, così in un Sacerdote debbono essere unite tutte insieme le virtù, di modo che, chi desideri Carità, Castità, Zelo, Modestia, Pazienza, Umiltà, Mortificazione, Orazione, con volgere gli occhi in un solo Sacerdote, tutte in un sol tratto ve le ritrovi.

Riflettete pure, che non si può dare pietra più preziosa del Sacerdozio, essendo quell'Ordine Sacro, che dà questa gran podestà di consecrare, & offerire il Corpo, e Sangue di Cristo, e di rimettere, e perdonare i peccati, & una sì gran Podestà, giacche maggiore non può nè pure imaginarsi, deve essere assistita dallo stuolo delle Virtù, che debbono risplendere nel Sacerdote, che l'esercita.

Considerate, come dette à Voi, quelle parole dell'Apostolo San Paolo; *Cum autem essem Parvulus loquebar ut Parvulus &c. factus autem Vir evacuavi, quæ erant Parvuli*, perche, ancora Voi, ora divenuti Sacerdoti, non parliate, non operiate, cose da Fanciulli, che è quanto dire, secolaresche, ma subentri in luogo delle Fanciullezze, la serietà, che è quanto dire, la modestia, la devozione, la lezione de' Libri Spirituali, per essere così di edificazione à i Popoli, di stimolo alla Virtù, e di corrispondere con i Costumi, alla nobiltà del vostro Carattere Sacerdotale.

Vi ricordo, che tra gli offizj principali del Sacerdozio, havete ricevuto quello di benedire; che sacrilegio però sarebbe mai, se mani, che debbono spargere Benedizioni, giungessero ad imbrattarsi nel sangue del Prossimo, ne' furti, nelle rapine, e quello che sarebbe sommamente deplorabile, nelle Impurità, converrebbe per certo in tal caso gridare con Tertulliano, *ò manus præscindendæ, manus amputandæ!* o mani, alle quali si deve un colpo, che le recida, e recise, da esser gettate ad ardere nel fuoco eterno.

Vi ricordo in oltre l'obbligo, che havete di sapere; e se non sapete di studiare, perche, come Sacerdote havete l'obbligo di istruire i Popoli. Davidde vedendosi, dalla Cura degli armenti, chiamato al Governo d'Israelle, non si contentò di chiedere à Dio grazia di condurre una vita tutta conforme alla sua divina legge, ma insieme lo supplicò della virtù della Prudenza, e del dono della Scienza, *Bonitatem, & Disciplinam, & Scientiam doce me*.

Voi ancora, caro Sacerdote, se per vostra disgrazia, e colpa ben grande del Vescovo, che vi ordinò, foste asceso ad un tal grado senza la scienza necessaria, e passato forse dalla Cura delle pecore, à posto sì eminente, non per questo, sete disobbligato dall'abilitarsi con studiare, e dimandare grazia à Dio d'imparare, non tenete oziosi, e tutti immersi nella polvere, quei pochi Libri, che havete.

Non vi scusate con dire, che quantunque studiaste, tanto non diverreste abile; non è così, se non altro imparerete

rete à legger meglio, ad istruire i fanciulli, ad intendere quello, che leggete; sapete perche non vi renderete abili, perche quel tempo, che potreste studiare, lo volete consumato, sprecato ne' giochi, nelle caccie, e forse in male. Cari Sacerdoti, se non studierete qualche cosa, anderete in rovina, perche vi darete all'ozio, & in conseguenza al vizio, *ubi non est scientia, non est bonum*, dice il Savio.

Non è scusa, che vaglia il dire, credevo che il sapere, lo studiare, spettasse à i Religiosi, ma non ad un Prete: non è così, Udite, quando Cristo disse agli Apostoli: siate *Piscatores hominum*, non vi erano nè Monaci, nè Frati, dunque disse à Voi Sacerdoti Secolari, forma, e modello degli altri.

PUNTO XXIII.

Si mostra l'obbligo, che corre ad ogni Sacerdote di ajutare le Anime perche si salvino, e che perciò deve deporre ogni rispetto umano.

NE' pure valerà la scusa con dire, *quando mi son fatto Prete, non ho mai havuto pensiero di prendermi Cura delle Anime*; Distinguo, Uditemi, non havete havuto pensiero di prendere Cura di Anime, come Parroco, come Vescovo, son con Voi, *transeat*; Non potete però così dire, *non ho havuto pensiero di obbligarmi ad ajutare spiritualmente il Prossimo, ad istruirlo, à correggerlo*, nego, sapete perche? perche questa obbligazione di ajutare il Prossimo à ben vivere non è obbligazione, che dependa dalla vostra volontà, ma è una obbligazione inseparabilmente annessa all' Ordine Sacerdotale; perche conosciate questa verità, rispondete à me; Se Voi quando prendeste l'Ordine del Suddiaconato haveste havuta intenzione espressa di non obbligarvi al Voto di perpetua Castità, & alla recitazione dell' Offizio divino, non fareste Voi ad ogni modo tenuto alla Castità, & alle Ore Canoniche? certo che sì; e perche? perche ciò non depende dalla volontà, & intenzione vostra, ma dalla intenzione, e volontà della Chiesa; Così parimente, mentre sete Sacerdote, non potete esimervi in alcun modo dal zelare la salute de' Prossimi, perche questo depende dalla intenzione di Cristo.

Bene mi avvedo, che Voi volete addurre un altra scusa, & è, che se vi vedranno studiare, e darvi agli Esercizj di pietà, & istruire nelle verità della Fede, sarete deriso, sarete burlato, e forse diranno, che vi sete dato ad una tal vita per entrare in grazia del Prelato, per ottenere qualche Benefizio, ma io vi rispondo, come è possibile, che Voi, che non temevi le querele de' Buoni, che piangevano la vostra vita scandalosa, vestendo abito più da Cavaliere, che da Ecclesiastico, trattando alla libera anche con Donne ne' Festini, ne' Banchetti, nelle Veglie, e far talora azioni indegne dello stato Clericale, come è possibile, torno à dire, che dobbiate temere di essere burlato nel far quello, che ha fatto il Figlio di Dio, e quello à che vi sete obbligato? Caro Sacerdote non vi è scusa, che vaglia per Voi; nè pure, torno à dire, quella della ignoranza, perche, se mi direte, che non sapete istruire, & insegnare, giacche, non sapendo appena leggere, direste più spropositi, che parole; io vi dirò, istruite, insegnate, predicate con la modestia, con discorsi di cose sante, con frequentar Chiese, con pregar Dio per la Conversione de' Peccatori.

Quando Voi non viviate vita Ecclesiastica Voi rallegrerete i Demonj, poi riempirete di Dannati l'Inferno. Tomaso Cantuariense referisce di se, che stava molto perplesso, perche dovendo fare un discorso a' Sacerdoti non sapeva à quel Tema appoggiarlo; quando apparsogli il Demonio sentì dirsi, à che tanta applicazione, ecco che ti suggerisco io quanto brami, & haverai materia proporzionata da predicare agli

Ecclesiastici; *Hoc, & non aliud dices eis, Principes Infernarum Tenebrarum salutant Principes Ecclesiæ, & læti omnes nos gratias eisdem referimus, quia per eorum negligentiam ferè totus ad nos devolvitur Mundus;* I Diavoli dunque per la vostra negligenza nello studiare, nell'insegnare, &c. si rallegrano, perche vi incaminate Voi, e con Voi, e per Voi tanti si perdono eternamente.

Concludo, rintuzzando quelle querele, che di continuo si sentono dalla bocca de' Sacerdoti per non essere nè stimati, nè reveriti da' Secolari, Capitela bene, mai haverete rispetto, ma sempre strapazzo, se viverete da Secolari; I Secolari non rispettano il Collarino, e la Veste, ma i costumi; Voi volete vivere con loro à i giochi, alle veglie, alle mense; con loro proferire parolaccie, discorsi osceni; ad imitazione loro scherzare, burlare con Donne, se non di peggio; vi dico, che se tale sarà il vostro vivere, non solo non sarete prezzati, ma strapazzati; ma feriti, ma uccisi, come tanti altri; vivete da Ecclesiastico, & haverete la stima universale.

PUNTO XXIV.

SACERDOTI ASSIDUI NEL SACRO TRIBUNALE DELLA CONFESSIONE.

San Raimondo di Pegnafort.

RImetto il caro Lettore à leggere il ristretto della Vita di questo Santo, nel §. de' Canonici, e quì solo l'addito per esemplare à quanti odono Confessioni; giacche la Santa Chiesa nell'Orazione destinata ad un tal Santo, tanto lo celebra dicendo, *Deus qui B. Raimundum, Pænitentiæ Sacramenti insignem Ministrum elegisti, &c.*

Don Francesco Crespino assiduo nel Sacro Tribunale della Confessione per udire, e prosciorre Penitenti.

QUesto degno Religioso nel farsi Sacerdote, non hebbe il solo fine della salute propria, ma altresì di quella de' suoi Prossimi, onde tutto si diede allo studio della Morale, per essere del tutto atto à prosciorre dalle Colpe i Fedeli.

Quanto odiava il peccato, altretanto era bramoso di havere Peccatori a' suoi piedi, e quantunque vi giungessero talora, ò poco, ò nulla disposti, non partivano però mai da quel Sacro Luogo, non che compunti, e contriti nell'Interno, che non fossero altresi pieni di singulti, e grondanti di lacrime, vera testimonianza di un eccessivo dolore. Quei giorni,

giorni, ne' quali haveva la gran sorte di convertire qualche Perverso erano à Lui giornate le più felici.

Sempre fu indefesso nella assistenza al Sacro Tribunale, nè mai se ne ritraeva, ancorche ò la calda stagione lo distruggesse in sudori, ò i rigori del Verno l'intirizzissero. Era sì bramoso di dispensare il Sangue di Gesù in questo Sacramento, che per lo più vi si tratteneva i giorni intieri, differendo sino alla sera il necessario ristoro al sostentamento della vita, e giunse à segno la brama di sollevare dal peso de' peccati i Penitenti, che, quasi dissi, per miracolo, due interi giorni non interrotti da cibo che prendesse, persistè al Sacro Tribunale.

Fu fama costante, che quanti à lui si portavano, tanti da lui partivano contenti, à segno tale, che ben spesso si udivano dalla bocca de' Penitenti quelle tenere parole, figlie di un amore sviscerato, *Benedetta sia la Madre che vi hà generato*.

Un tal fervore in un Ministero sì laborioso, non poteva continuarsi da questo Sacerdote, se ad esso, in se stesso, non havesse unito una straordinaria pietà, che l'haveva del tutto legato al suo Dio. Celebrava con tal divozione, che il vederlo sacrificare era un vederlo sacrificato. Essendo una volta andato à Monte Cassino con alcuni Compagni sentì dirsi quelle inconsiderate parole, *Dica la Messa presto, perche è già l'ora del pranso;* al che egli del tutto serio, *E se questa fosse l'ultima di mia vita?* Così pieno di meriti passò al premio eterno.

PUNTO XXV.

Istruzione.

Si mostra al Confessore quanto di Carità, attenzione, e zelo debba havere nell'esercizio di questo Sacramento.

PRima di altra cosa, v'esorto à leggere tutte le Riflessioni fatte per i Suddiaconi, Diaconi, e Sacerdoti, perche quanto si è detto per loro ammaestramento, tutto si deve praticare, non solo al pari di loro, ma molto più esattamente da Voi, che sedete al Sacrosanto Tribunale di Penitenza.

Io già suppongo, che habbiate le abilità sufficienti, e per scienza, e per prudenza ad un Ministero di tanta importanza, e di tante conseguenze, e suppongo, che il solo motivo della salute delle Anime vi tenga al Confessionario.

A Voi per tanto ricordo, o Sacri Ministri della Penitenza, che sete Padri de' Penitenti, e che non merita nome di Padre quello, che vedendo il figliolo ò piagato, o su l'orlo del precipizio non gli porge rimedio, non l'avvisa con amore di Padre; che voglio con ciò significare? Voglio dire, che quando havete i peccatori vostri figlioli spirituali a' vostri piedi, dovete far loro conoscere la gravezza del peccato, dovete riprendergli, ma con dolcezza; di grazia nel sentire le Colpe, benche enormissime, fatela da Padre amoroso, che mira le piaghe del figliolo per curarle, e però non date segno nè con gesti, nè con parole d'impazienza, perche il Penitente non scoprirà il suo male, e così non haverà rimedio, finita poi la Confessione, con dolcezza di Padre, direte quanto vi occorre.

Uno degli avvertimenti, che si danno da' Signori Medici nella Cura degli Infermi si è, che quando l'Ammalato fa Crisi

sa Crisi non si muova, punto non si tocchi, non si alteri, ma che ben coperto, non ad altro si badi, che à tenerlo caldo; Questo medesimo avvertimento appunto danno i Sacri Dottori à i Confessori, che quando il Penitente butta fuori le sue Colpe, non s'interrompa, non si alteri; Di più vi dico, che non solo dovete essere Padri amorosi con i Penitenti; ma farla con loro altresì da Medico pietoso, Or che direste di un Medico, che arrivato dall'Infermo sentisse il suo male, e poi non interrogasse, non ordinasse, Voi per certo lo stimereste indegno della vostra cura; Come Medici dunque, se volete risanare l'Ammalato, conviene che interroghiate quanto tempo è, che quell'odio si cova, che quella amicizia si frequenta, e poi diate i rimedj di peni enze salutari; Dovete portarvi altresì con i Penitenti feriti da colpe mortali, à guisa di periti Cerusici; Che direste di quel Cerusico il quale medicasse la piaga, e poi non la fasciasse, così operereste Voi, se, veduta la piaga del peccato, in vece di medicarla con attenzione, e con applicamento di consigli, di amorose reprensioni, vi metteste un impiastro; Se così faceste, ecco che il Penitente assoluto in tal forma, si alza dal Confessionario gli cade l'impiastro dalla ferita, e torna subito à versare sangue, come se mai fosse stato medicato; appena finita la Confessione si ripiglia l'amicizia, l'odio, l'usura, &c.

Poveri Confessori se sete di tal sorte io vi considero in un gran pericolo, quando non amministrate bene il Sangue di Cristo nel Tribunale della Penitenza.

Vi ricordo, che quando viene à i vostri piedi, uno di questi Avaroni ricco, e potente; e sentite, che egli è pieno di robba altrui, buscata per via di donazioni sforzate, di testamenti falsi, di mercedi ritenute, ditegli liberamente, *Pretium Sanguinis est*, *non licet mittere in corbonam*, e state bene avvertito di non arrendervi senza matura reflessione alla scusa, ben spesso palliata, che non si può, & al dire che vedrà, &c. Se poi vi capita a' piedi un lascivo attaccato ad una Carogna, che tiene in Casa, ò pure la và à trovare, ditegli francamente, *non licet tibi habere uxorem fratris tui*, *Proximi tui;* Lasciate la rea Femina, altrimenti non vi è assoluzione per Voi. Quando vi si presenta quel figlio di famiglia, quel Giovinastro, che hà il comodo di peccare in Casa, parlategli chiaro, *Ejice Ancillam de Domo*, esca la Donna di Casa; nè siate facile al credere, alla replica del *non si può*, *non tocca à me;* E se a' vostri piedi si buttasse quel cuore che cova odj, e nemicizie, & è molto tempo, che non parla col Prossimo non vi lasciate ingannare con varj pretesti di Politica di Mondo, ma ditegli, *Vade prius reconciliari*, *&c.* fate pace, riconciliatevi, parlatevi, e poi vi confesserò.

Per ultimo ricordatevi, che non si ponno assolvere quelli, che stanno in occasione prossima di peccato, e quantunque possino liberarsene, non se ne liberano, e se gli assolverete, vi dannerete col Penitente.

Udite à questo proposito un avvenimento riferito da gravi Autori. Un certo Cavaliere, dato in preda alla Disonestà, haveva, per sua disgrazia, trovato un Confessore, che senza riprenderlo, e senza costringerlo à lasciare l'occasione prossima, l'assolveva ogni volta, con grande amorevolezza, e benche la Moglie di questo Cavaliere, Signora di gran pietà, riprendesse frequentemente il Marito, e gli dicesse spesso, chi vi assolve? mentre i Predicatori replicano tante volte nel Pulpito, che chi non lascia l'occasione prossima non può assolversi da niuno, il Cavaliere rispondeva ridendo, *Voi Signora volete fare da Teologo*, *se il Confessore non potesse assolvermi*, *non mi assolverebbe; Badate all'Anima vostra*, *& io baderò alla mia*. Seguitò dunque à vivere nella Pratica, & à confessarsi. Venne la morte, la quale fu so-

fu somigliante alla vita; Poco dopo la morte, essendo la Signora rimasta Vedova, standosene ritirata à fare orazione, vidde in mezzo ad un gran fuoco un huomo spaventoso, che portava in spalla un altro huomo tormentato dalle medesime fiamme, s'intimorì grandemente la Signora, e tanto più crebbe l'affanno, quanto che udì dirsi da quello che stava su le spalle dell'altro, *io sono l'Anima del tuo Marito, non accade pregar per me, son dannato; Questo che mi porta su le spalle è il mio Confessore, io perche malamente mi son confessato, & egli perche malamente m'ha assoluto, siamo condennati*, e ciò detto disparve.

Cari Confessori, ecco qual sarà il vostro fine se non amministrerete bene questo Sacramento, vi dannerete con i Penitenti.

Io non ho quì per fine di questa mia opera di ammaestrarvi, perche bene vi regoliate nel Confessionario; vi consiglio bensì à leggere, e rileggere attentamente il Libro intitolato, *Il Confessore istruito, opera del Padre Paolo Segneri*, e tanto basterà, perche divenuto un ottimo Confessore salviate con la vostra, l'Anime de' vostri Penitenti.

PUNTO XXVI.

CONFESSORI DI PRENCIPI.

Beato Giovanni Nipoceno, Canonico della Metropolitana di Praga, Confessore della Imperatrice Giovanna Figlia di Alberto Duca di Baviera.

LA Fama della gran Pietà di Giovanni Nipoceno era talmente cresciuta, che l'Imperatrice Giovanna, desiderosa di havere un huomo Santo per Guida sicura dell' Anima propria, lo elesse, e volle per suo Confessore; E l'essere appunto Confessore di questa gran Signora, facilitò all' Anima del Beato, l'ingresso al Paradiso, per mezzo di una morte, che gli fabbricò corona di martire in Cielo, come può vedersi nel §. Quarto, ove tra' Canonici, si legge un breve Compendio della di lui vita.

PUNTO XXVII.

Istruzione.

Si mostra la necessità, che ha d'essere di costumi illibati il Confessore di un Prencipe con un distacco totale dal Mondo, e da se stesso senza rispetto humano.

OLtre alle Reflessioni sopraccennate per ognuno, che seda Confessore, al Tribunale della Penitenza, molto maggiori se ne richiedono, per quelli, che vengono destinati per Confessori de' Prencipi. Vi vuole in questi un profondo sapere, una straordinaria capacità, una generosità magnanima, da cui punto non si disunisca un tenore di Vita, à norma del Sacrosanto Vangelo, sì che tragga à se la venerazione altrui; E quando non sia fornito di queste Doti, non accetti un tal Carico, perche con danno dell' Anima propria diven-

diventa ludibrio della Corte; Chi fa una tal figura in Corte, conviene che frequenti la Corte con la persona, ma ne sia alienissimo col Cuore, che assista al Prencipe per i di lui vantaggi spirituali, nulla curando i proprj temporali.

Assistè lungamente un Religioso della Compagnia di Gesù Confessore di uno de' primi Monarchi della Europa, con tal distaccamento, da ogni ricompensa temporale, che ben gli era facile consegnirla, mentre si poteva dire appoggiata la Dataria di quel Regno, intorno a' Benefizj Ecclesiastici, alla di lui Persona.

Quando un dì, consultando con quella gran Maestà, per la collazione di varj benefizj, sentì interrogarsi, se haveva Nipoti; rispose che sì; se così è, replicò il Monarca, giacche voi non ci havete mai richiesto di provederli; assegno io adesso per quello, che giudicate il più meritevole, il maggiore de' Benefizj vacanti.

Siate alieno dall' ingerirvi in altri affari, che del tutto, non siano spirituali; non prendete impegni nella provisione delle Cariche, non vi trattenete nelle Anticamere, discorrendo di nuove di Mondo; e fatevi conoscere Religioso, non meno con le opere, che con le parole. Non vi portate alla Corte, se non chiamato, e non v'ingerite mai in negozio alcuno, se dal Prencipe, non ne habbiate avuta la commissione espressa. Fate che comparisca in Voi una straordinaria modestia, onde ne segua la stima necessaria al carico, che portate, & i Cortigiani, ancorche talora sediate con loro alla mensa, debbano pesare le parole à seconda della onestà. Vestitevi, se mai occorresse, di una magnanima generosità, e quando sedete Ministro del Redentore al Tribunale della Penitenza, se non trovate le disposizioni necessarie, e di Dolore, e di Proposito, e di Proposito di levare l'occasione prossima del peccato, quando vi fosse, negate quella assoluzione, che nulla gioverebbe all' Anima del Prencipe per la salute eterna, & alla vostra spalancherebbe l'Inferno.

Concludo, che farete un ottimo Confessore del vostro Prencipe, ogni qual volta il vostro parlare, & il vostro operare vi farà conoscere del tutto lontano col cuore dalla Corte; e che à solo titolo di obbedire servite al Prencipe, e non ad altro oggetto, che à vantaggio spirituale del medesimo.

Quando poi il Prencipe, e la Corte vi scorgessero gonfio per il posto, che occupate, tutto il vostro credito anderebbe per terra, diverreste lo scherno della Corte, e sarebbe quasi certa la vostra rovina, non meno temporale, che spirituale.

PUNTO XXVIII.

CONFESSORI DI MONACHE.

Don Antonio Barilossi Confessore di Monache nella Città di Cesena.

Con quel concetto, che visse questo buono Sacerdote, con quello morì nella Città di Cesena, che sempre ne venerò in lui una pietà straordinaria. Nel tempo che fu Parroco, à nulla mancò per quanto poteva à vantaggio, non solo spirituale, ma temporale, sovvenendo con robba i Bisognosi, e privando talora se stesso del necessario al vitto, e vestito, onde è, che quantunque proveduto di un ottimo benefizio, sempre però si trovava in penuria di tutto.

Con-

Confessore poi di Monache non può credersi con quanta applicazione, unita ad uno incredibile disinteresse le assistesse. Era tutto per tutte, ma di niuna in particolare, nè presso di lui vi era diversità nell'udire la Rev. Madre, dal sentire l'ultima delle Converse, perche con egual carità; parlava sì alle prime per nascita, ò per grado, come alle ultime per bassezza di offizio.

Quando à lui venivano ò travagliate da indisposizione corporale, ò amareggiate da qualche parola impropria, ò agitate da scrupoli, le ascoltava con una indicibile Carità, per sollevarne ò l'animo oppresso, ò il corpo abbattuto, e non era possibile, che le abbandonasse, se non era persuaso, che ne partivano contente.

Nel dar loro gli Esercizj Spirituali si addossava con l'incomodo la penitenza, mentre à mala pena, e tutto in fuga, prendeva un scarso, e mal composto ristoro per potere esser pronto al vantaggio spirituale di quelle Anime; Non si sà, che mai comparisse in lui ombra di genio, non che di parzialità, più verso di una, che di un altra.

Era talmente disinteressato, che volendo l'Eminentissimo Denoff Vescovo, mio Antecessore, accrescere per il Confessore lo stipendio, egli lo ricusò, dicendo, che à lui non si conveniva, essendo gia proveduto abbastanza.

Mandògli una volta la Rev. Madre in dono un Agnello, regalo oltre il consueto, & egli, per terza mano, sotto coperta di restituzione, ne fece pervenire il denaro del costo alla Superiora.

Le Monache erano da lui distinte per la voce, non già ravvisate nel sembiante, tanta era la modestia de' suoi occhi, alla quale andava accompagnata una ammirabile circospezione nel parlare, e questo sempre seguiva, ò di Dio, ò per Dio. Gelosissimo poi della Clausura, allorche costretto dalla necessità entrava nel Monastero, non voleva punto divertire da quel camino, che rettamente lo conduceva al termine, ove era indirizzato, nè vi era pericolo, che volesse fermarsi, non che à volgere gl'occhi ad altra parte, nè pure à discorrere con quelle, che servivano à lui di scorta nel cammino.

Tale era la condotta di questo Servo di Dio nel confessare le Monache, bastante à dar regola ad ogn'altro, che s'impieghi in non dissimile Esercizio.

PUNTO XXIX.

Istruzione.

Si additano à i Confessori di Monache otto scogli ne' quali, esercitando un tal Ministero, ponno urtare, acciò che conosciuti, possino scansarli.

VOi ben sapete, cari Confessori, destinati à i vantaggi spirituali delle Anime consecrate à Dio ne' Chiostri Religiosi, non havere i Prelati, che presiedono Vescovi, maggiore sollecitudine per il bisogno de' loro Monasterj, di quella, di ben provederli, dando loro un buon Confessore.

Or perche, Voi, che leggete riusciate, qual si deve, in un tal Ministero, tutte le Reflessioni, che dovete havere nel praticarlo, le indirizzerete à fine di evitare tutti quelli scogli, ne' quali potete non solo urtare, ma pericolare, che resti sommersa la vostra reputazione con danno e temporale, e spirituale, e vostro, e delle Anime à Voi commesse.

SCOGLIO PRIMO.

Della troppa severità, & asprezza.

IL *primo scoglio è quello della troppo severità, e asprezza*, la quale se mai non istà bene, in un Sacro Ministro, molto meno le deve usare in questo Tribunale Paterno per non alienare da questo Sacramento, per altro così necessario alla salute, gl' animi de' Penitenti, specialmente delle Donne.

Queste da una parte sono di sua natura timide, e dall' altra (come insegna il Filosofo) sono allo sdegno più pronte dell' Uomo, onde è facilissimo, che riprese con modi aspri, e severi, come che *Timide*, perdino la confidenza, e manchino dalla dovuta sincerità, e come che *Sdegnose* in vece di compungersi con la reprensione, s'alterino, e s'adirino contro il medesimo Confessore convertendo la Contrizione in passione, e la Confessione in confusione; con manifesto pericolo di rendere nullo il Sacramento; e di cambiare l'Antidoto in veleno. Deve per tanto il Confessor prudente, come in questo Tribunale sostiene le veci di Gesù Cristo Nostro Signore, così vestirsi del di lui spirito, che è spirito *di mansuetudine*, spirito *di carità*, spirito *di dolcezza*; E se con questo spirito accolse Cristo le Maddalene, e le Sammaritane, molto più chi tiene il suo luogo, dovrà con questo spirito accogliere, e trattare Vergini sue Spose; le quali sequestrate dal Mondo, nelle loro spirituali necessità non hanno finalmente altro rifugio, che il Confessore; ma se questi, in vece di consolarle afflitte, più le contristasse; e in vece di quietarle turbate, più le disturbasse; altro loro non restarebbe, che abbandonarsi in braccio alla disperazione.

Ognuno sa; che il più duro *Giogo* che prema le coscienze delle Donne claustrali, è il doversi confessare, per forza, con chi viene loro assegnato dal suo Prelato, qualunque sia. E se v'ha cosa che esse ragionevolmente possino invidiare alle Donne secolari, questa è forse l'unica, potersi da se eleggere un Direttore di sua coscienza. Or che sia poi, se questo giogo non solamente non sia lor mitigato con l'olio della dolcezza, ma sia loro inasprito dal Confessore, Uomo rigido, ed austero; che non dia loro punto di confidenza; che non sappia correggere con amore; che non habbia viscere per compatire? Questa certamente è la più dura necessità del Mondo; per cui le infelici sono costrette ò à lasciare i Sacramenti, ò à prenderli sempre con inquietezza di spirito; e molte volte con timore di non commettere un sacrilegio.

Per sottrarle dunque da queste angustie, e non render loro *Odioso* un Sacramento, che è la Porta della salute, il Confessore prudente si mostri in tal'

atto

atto tutto viscere di carità, osservando le cose seguenti.

Primo. Se la *Correzzione* è necessaria la faccia; ma la condisca con dolci parole, le quali mostrino, ch' egli non ha altra passione che del vero loro bene.

Secondo. Riprendendo il difetto, parli sempre con rispetto *della Persona* ricordandosi, che sotto quelle lane religiose vi sono talvolta *Dame* di nascita, alle quali nel secolo si sarebbe ben guardato di non dire una minima parola, che non fosse del tutto rispettosa, e riverente; E perche l'havere vestita, per amore di Cristo, la sua santa livrea, le hà da rendere meno degne di riverenza, e di rispetto?

Terzo. Se egli sente in Confessione qualche cosa, che vada à *Ferire* lui, dissimuli, s'infinga, non mostri d'intendere; nè dia un minimo indizio di alterazione, anzi con queste tali usi maggior piacevolezza, che forse così se le guadagnerà, se in loro fosse alquanto raffreddata la confidenza con esso lui.

Quarto. Quando gli è stato detto male di alcuna, e questa viene à confessarsi, non mostri di saper nulla; e la giudichi solo da quello, di che ella si accusa; e non da quello, di che l'altre l'hanno accusata. Il fare altrimenti è imprudenza, perche in questo giudicio Sacramentale il Reo, e l'Accusatore sono il medesimo.

Quinto. Quando se gli presenta dinanzi una per confessarsi, e sia alterata per qualche disgusto, sul principio habbia flemma, la lassi dire, e mostri di compatirla per non farla alterare di più con opporsele; ma poi veda bel bello di raddolcire l'ammareggiato suo spirito insinuandole à non far tanto conto delle parole. Iddio, haverle forse, permesso quella occasione, per prova della sua virtù. Non esser gran cosa, soffrire un detto piccante, ò un piccolo disonore per quel Gran Dio, che ha sofferta per noi una Passione così ignominiosa, e dolorosa. E siccome ella brama da Dio il perdono delle sue colpe; così essere necessario, ch' ella perdoni al suo Prossimo; essendosi dichiarato Cristo, che non sarà perdonato à chi non perdona *Dimittite, & Dimittemini*. Le offese eziandio Veniali, fatte da noi alla Divina Maestà Sua essere ben d'altro peso, e degne d'altro castigo, che le fatte dal Prossimo à noi, consistendo queste, per le più in parole, che non feriscono chi non vuole; condonatemi, se mi sono alquanto disteso in questo caso, perche, quanto è frequente ne' Monasterj di Donne, altretanto è difficile à i Confessori. E vi si richiede molta destrezza per disporre queste Anime alla Assoluzione, con farle deporre tutto l'interno livore, e tranquillarle nel cuore.

SCOGLIO SECONDO.

Delle Affezzioni, ed Amicizie.

IL *Secondo* Scoglio è circa le *Affezzioni*, e le *Amicizie Particolari*. Queste facilmente si attaccano, ò per cagione de' Confessori, ò per cagione delle Penitenti. Prima per cagione de' *Confessori*, i quali volendo declinare dall'altro scoglio, cioè dalla severità biasimata di sopra, possono facilmente trascorrere nel suo contrario della troppa soavità, e dolcezza con certe tenere espressioni, che come esca disposta al fuoco l'accendano facilmente, ancora non volendo. Secondo, per cagione delle *Penitenti*, le quali, stando sempre chiuse, e non havendo con chi possino più commodamente, e più frequentemente trattare, come col Confessore, è facile, che vi si attacchino con affetto soverchio, e ciò più facilmente può succedere ne' Monasterj, ò di Clausura più rigorosa, ò posti lungi dall'abitato; perche, non havendo quivi le Monache, visite d'esterni, se non rarissime, tutto il pericolo può versare circa il Confessore, massimamente che non tutte sono dotate della dovuta savviezza, ed essendo entrate in Monastero fanciulle piccole, hanno più semplicità di Colomba, che prudenza

di serpente. E se fra le dieci Vergini Evangeliche ve n'hebbero *cinque Pazze;* non è maraviglia, che in un numero assai maggiore, ve n'habbia sempre qualche imprudente. Onde in tal caso, tocca al Confessore l'haver prudenza per loro, essendo ragione, che chi ha più senno, l'adopri.

Di più queste amicizie, e affezzioni particolari quanto sono facili ad attaccarsi per le suddette ragioni, tanto sono difficili da tenersi occulte, e nascoste, perche al dire del Savio, ***Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo?*** si sa, che le Donne Claustrali non hanno chi più osservino del Confessore, stanno sempre con gl'occhi aperti sopra de' suoi andamenti: ed egli è il più frequente soggetto de' loro discorsi. E dove lo scorghino parziale con qualcheduna, più pronto, più assiduo, più lungo nel trattare con essolei, suonano subito la Tromba: e tutto il Monastero va à rumore, riempiendosi di sussurri, di sospetti, di mormorazioni, di diffidenze, di gelosie, e di discordie, e questi sono mali, che più facilmente potrebbero avvenire se il Confessore fosse giovine, e la confidente non fosse, nè la più vecchia, nè la più santa, ed esemplare, nè la più disavvenente del Monastero. Allora quanto sarebbero maggiori le dicerie altrui, tanto sarebbe maggiore il pericolo, che non avvenisse ciò che S. Paolo rinfacciò à i Fedeli di Galazia, *sic stulti estis, ut cum spiritum cœperitis carne consumemini?* Ma prescindendo da questo pericolo, che mette horrore solo à pensarlo, certo è, che il Confessore, per queste amicizie, verrà per lo meno à perdere, ò à scemare di stima, ed affetto appresso l'universale del Monastero; perche la sperienza insegna, che in ogni Comunità Religiosa, specialmente di Donne, lo stringersi troppo con una in particolare fa perdere l'affetto universale di tutte, e l'amore privato porta seco l'odio del Publico.

Or che ha da fare il Confessore prudente per iscansare questo scoglio così famoso per i frequenti naufragj? Oltre il frequente ricorso à Dio, ed alla sua Santissima Madre Maria Vergine per tenere libero il suo Cuore da questi attacchi, e da queste affezzioni, si deve sforzare quanto può d'essere *Universale* con tutte, fuggendo ogni singolarità, ancor che *Buona*, e usata à buon fine, quando possa offendere gli occhi del Publico; e stuzzicare le lingue della Communità. Stia specialmente con le Giovani, più tosto sostenuto, che nò. Non dia loro adito tale di confidenza, che si avvanzino à famigliarizzarsi con esso lui; la sua affabilità sia sempre temperata dalla gravità. Fugga li discorsi lunghi, e segreti, & i *Donativi* reciprochi; si figuri che tutti gli occhi del Monastero sono in lui rivolti per osservarne, e censurarne le azzioni. E si persuada, che fra Donne *Nihil occultum, quod non scietur.* E quando mai per debolezza umana si accorgesse di qualche principio d'attacco in se, ò in altrui, sottragga presto l'alimento alla fiamma, prima che cresca in un funesto incendio, si ricordi insomma, che come egli sostiene nel foro Penitenziale l'autorità, ed il Posto di Cristo, così deve imitarne la santità del tratto, e delle parole; Così facendo conserverà avanti Dio libero il suo cuore da questi umani attacchi, e presso del Monastero acquisterà stima, e confidenza, e sarà da tutte egualmente amato, e rispettato.

SCOGLIO TERZO.

Della disunione del Monastero.

IL Terzo scoglio è circa la *Disunione* del Monastero. Quanto pare incredibile tanto è vero (e lo sa chi ha pratica de' Monasterj) che una delle principali cagioni delle loro discordie è il Confessore, cioè quello, che deverebbe essere l'*Angelo della Pace*. I modi, co' quali egli può concorrere à questa disunione sono i seguenti.

Primo.

Primo. Con havere amicizie particolari, perche come si è detto di sopra, queste mettono nelle Communità invidie, sospetti, e gelosie, che sono i mantici della comune discordia.

Secondo. Con mostrarsi più inclinato, e aderente ad una parte, che all' altra, quando accadono delle fazzioni, quali sembrano quasi inevitabili fra Donne Claustrali. Quelle che hanno dalla sua il Confessore s'ingalluzziscono, e si fanno forti col suo appoggio: E quelle, che l'hanno contrario, la pigliano principalmente contro di lui come fomentatore della disunione.

Terzo. Con voler havere mano nelle cose del Governo, che propriamente spettano alla Superiora. E perche le disposizioni, e le ordinazioni di questa mai non piacciono à tutte le suddite; e non incontrano la piena sodisfazione della Communità; (come avviene in tutti i Governi) tutta l'odiosità si roverscerà sopra del Confessore, come autore, ò istigatore delle cose ordinate.

Quarto. Con voler sapere tutti i fatti del Monastero, che non appartengono al suo foro.

Quinto. Finalmente con dare adito ad alcune, che per leggerezza, ò per astio, gli vanno à dire male delle altre; e glie le mettano in sinistro concetto. Queste sono le fonti d'onde per mezzo de' Confessori possono nascere fra le Monache le dissenzioni intestine, che non le lasciano goder nel Chiostro quella pace, che vi cercarono, con l'abbandono di tutto il Mondo.

Il Confessore dunque prudente per non urtare in questo scoglio. Primo, si sforzi d'essere *Padre commune* delle sue figlie spirituali, amandole, servendole, ajutandole tutte, e promovendole ugualmente alla perfezzione, che questo è l'obbligo del suo uffizio; Nè guardi, che siano giovani, ò vecchie, da Coro, ò Converse: che ancora fra fra queste *ultime* v'hanno talora de' buoni spiriti, capaci di salire al più sublime della perfezzione Religiosa; e però degne di non essere lasciate senza coltura, come pur troppo suole avvenire. Secondo, si mantenghi sempre *Neutrale* in qualunque fazzione, che avvenisse nel Monastero; nè mai si dichiari per una parte più che per l'altra; Con questa indifferenza si guadagnerà l'affetto commune di tutte, e potrà metter pace fra loro, quando si dividano in parti; il che non potrà fare quando sia in sospetto di partegiano. Terzo, non *s'ingerisca* in quelle cose, che non toccano al suo Tribunale. E quando dalla Superiora gli sia chiesto consiglio, lo dia; ma segretamente senza dichiararsi con altre; Così avverrà, che in caso di sentire lamenti, potrà meglio sostener le ragioni della Superiora, e raddolcire le suddite, animandole ad ubbidirla, ed eseguire le sue ordinazioni, ma se si saprà ch' egli habbia in quelle la mano, ò il consiglio, non farà nulla: e quanto dirà, tutto sarà pigliato in sinistra parte. A questo fine medesimo, quando si hanno à far *Ballottazioni*, ò per accettare Educande, ò per vestire Novizie, e molto più per eleggere la Superiora, egli stia avvertito à non prender impegno per alcuno de' partiti; ma lasci alle Vocali la totale libertà de' loro Voti. Bastando solo, che le esorti à spogliarsi d'ogni passione, e non haver altra mira, che alla maggior Gloria di Dio, & al maggior bene del Monastero: che à questo sono tenute in conscienza. Quarto, non si curi di *sapere* i fatti del Monastero, e non ne dimandi. E quando pure gli venissero riferiti à buon fine, li tenghi segreti in sè; nè mai faccia dell'informato. Così quando gli giungeranno alla cognizione nel foro Sagramentale, potrà parlare con più libertà, e con più u ile: e li suoi avvisi saranno più accetti, e più graditi, perche non caderà in sospetto di parlare in vigore d'altra cognizione, se non di quella, che gli vien data in questo foro. Quinto, finalmente, serri l'adito alle *Riportatrici*, che seminano zizania nel campo di Cristo, e mettono

tono dissenzione fra il Padre, e le figliuole. Per i loro detti il più delle volte appassionati non perda mai la buona opinione d'alcuna, e sappia, che essendo le Donne di *fantasia* gagliarda, se vi si aggiunge il calore della passione ingrandiscono sempre le cose fuor di misura. L'invidia, e il livore ingrossano loro la vista, e le fanno travedere bruttamente; l'esorti più tosto à badare à se, che non havrano poco da fare, senza osservare li fatti altrui. Così goderanno Pace in se, e non disturberanno la Pace altrui co' suoi rapporti. Del resto il buon Confessore non cessi mai d'inculcare la *Concordia*, quale se fiorisse ne' Monasterj, questi sarebbero tanti Paradisi in Terra. Procuri di tener unite le membra al Capo, cioè le suddite alla Superiora con umile dipendenza, e soggezzione: E unite fra se con santa fratellanza; faccia loro capire bene che Dio stà, dove regna la Pace; & il Demonio dove è la discordia, e le assicuri che mai non havranno unione con Dio se non havranno unione fra se: E che dove non è carità, non vi può essere vera virtù.

SCOGLIO QUARTO.

Della lunghezza delle Confessioni.

IL quarto Scoglio è circa la lunghezza delle *Confessioni*. V'ha de' Monasterj non pochi dove si trovano alcune Monache di poco giudizio, e di manco discrezione, che si trattengono le mattine di festa, e altri giorni di Communione avanti al Confessore, non dirò i quarti, ma le Hore intiere. E che ne avviene da ciò? Quelle che stanno quivi aspettando per confessarsi, dal longo aspettare, infastidite, s'impazientiscono, perdono la contrizione, il raccoglimento, la divozione: e nel suo cuore vanno mormorando della Penitente, e più del Confessore. Altre disperate di haver tempo di riconciliarsi, ò lasciano la Communione, ò si communicano senza riconciliazione; ma non però senza perturbazione, ed inquietudine: Altre riconciliatesi in fretta in fretta per la scarsezza del tempo, vanno alla Santa Communione d'una maniera, che quel Divinissimo Cibo, non fa loro alcun prò. Tutta finalmente la Communità ne patisce in modo per questa longhezza d'alcune, che tal volta sonerà il mezzodì, e non sarà ancor detta la Messa, nè Communicate le Monache, con danno loro, non solamente spirituale, ma *Corporale* ancora; dovendo si lungamente aspettare digiune, dopo essersi levate per tempissimo al Mattutino.

Ora il Confessore prudente, ben vede, che questo è un disordine così grave, e di tanto disturbo alla Communità, che l'obbliga à fare tutti gli sforzi per trovarvi efficace rimedio. Prima dunque s'ingegni di ridurre queste indiscrete Penitenti ad una discreta brevità, con fare loro capir bene, che la buona confessione dipende più dal dolore, che dalla moltitudine delle parole; che ordinariamente meglio si confessa, chi nel confessarsi è più spedita: che nella confessione non si devono contare Istorie, ma il solo Peccato: che non si devono specificare altre circostanze che quelle, le quali ò mutano specie, ò di molto aggravano il Peccato. Quando questo non giovi (e poco giova à persone *Scrupolose*, che sogliono essere, quanto dure di testa, tanto incapaci di ragione) le induca à confessarsi il giorno avanti; ed egli sacrifichi al publico bene questo primo suo scomodo; ma quando questo nè meno giovasse, volendo esse riconciliarsi la mattina della Communione con la lunghezza medesima, differisca loro la Communione al dì seguente; che finalmente non è il dovere, che per due, ò tre, tutta la Communità ne patisca, ma se nè meno à questo volessero acquietarsi, ostinate di volersi communicare con l'altre, allora, che hà egli da fare? Ricorra al suo Prelato, acciò egli con la sua autorità vi truovi più risoluto rimedio, che saprà ben egli, quando voglia trovarcelo.

SCO-

SCOGLIO QUINTO.

Della frequenza della Communione.

IL quinto Scoglio è circa la *frequenza* della Communione, sò, che questa è quella manna à cui sopra tutte hanno ragione, e dritto quelle Anime, le quali uscite dall' Egitto del Secolo, vivono nel Deserto della Religione: E però non si deve con esse stringere la mano tanto, come con gli altri, e negar loro questo Celeste conforto; con tutto ciò il Confessore devesi ricordare, ch'egli è quel *fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore mensuram*. Egli non è assoluto *Padrone* di questo Frumento degli Eletti, di questo Pane Divino, è servo, è ministro, è dispensatore; e dispensando l'altrui non deve far da Padrone, dandolo, e negandolo à genio, e à piacere. Ma deve dispensarlo à *tempo*, e à misura, e però deve essere Fedele, e Prudente, *Fidelis, & Prudens*. La fedeltà consiste in dispensarlo secondo i meriti. *Hic jam quæritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur*, la prudenza consiste in saper conoscere il merito di ciascun Anima: e questo potrà conoscerla dal *Desiderio*, che scorge in loro di questo cibo: dalle *disposizioni*, con cui si apparecchiano à riceverlo: e finalmente dal *Frutto*, che ne ritraggono, crescendo nelle vere, e sode virtù.

Del resto, generalmente parlando, il Confessore non alteri le *consuetudini* del Monastero. E quando l'uso gli paresse veramente poco frequente, e giudicasse ben fatto l'accrescerlo, prima ricorra al Padre de' lumi Iddio, poi si consigli con i Savj, e finalmente veda l'universale disposizione in cui si trova il Monastero. Acciò che per introdurvi maggior frequenza di questo Sacramento di Pace, che Sant' Agostino chiamò *Panem concordiæ*, non v'introducesse la guerra: com'è avvenuto in più Monasterj, dove aspirando le Giovani à maggiore frequenza, e impegnandosi le Vecchie, tenaci dell' uso antico, si è fatto scisma. Sopra tutto si guardi il Confessore prudente della *parzialità* nel concedere la Communione; nè si lasci ingannare dalla inclinazione, e dal genio. E creda, che ancor nell' uso de' Sacramenti, specialmente, fra Donne, v'entra sovente l'invidia, la gara, l'emulazione: E quello, che le spinge à ritenere Cristo, non è sempre il desiderio solo di Cristo.

SCOGLIO SESTO.

De' Confessori straordinarj.

IL sesto Scoglio è circa li *Confessori straordinarj*. Nel corso di presso trent' anni, che io pratico Monasterj, ho trovati pur pochi quei Confessori, che in qualche modo non rompino à questo Scoglio. Quando s'accostano li tre tempi dell' Anno, l'Avvento, la Quaresima, l'Estate, in cui si sogliono mandare gli straordinarj, il Confessore ordinario s'adopra, perche non si dimandino: disseminando che sono *superflui*, che il suo Monistero per la Dio grazia non ne *ha bisogno*; che non servono, che per dare qualche spesa di più; per togliere la confidenza con gli ordinarj; e per illaquear le conscienze con dottrine ò troppo larghe, ò troppo strette. Quando poi la lor venuta è inevitabile, perche ò le Monache ne fanno instanza, e così vuole il Prelato, allora egli si mette tutto in apprensioni, ombre, timori, e gelosie. Si stringe à consiglio con queste, e quelle, ad alcune insinua, che per ubbidire, basta presentarsi loro dinanzi per la Benedizione; Ad altre commette la cura d'osservare, chi vi và, e chi più à lungo si trattiene con loro; E se gli vien fatto, persuade ancora la Superiora, che gli sbrighi presto, e dia loro comiato dal Monastero, col pretesto, che non v'è più nulla da fare. Partiti poi gli Straordinarj, l'Ordinario non mira più di così buon occhio

chio quelle, che sono state da loro; le prende in diffidenza, e le tratta come straniere; specialmente quelle che egli sospetta haver fatta *l'istanza* per la loro venuta. Quindi è nato il *prudentissimo consiglio*, che alcuni Prelati hanno preso, quando mandano straordinarj a' Monasteri per udir Confessioni, ò per dare gli Esercizj, di non addurre mai per motivo di mandarli *l'istanza* fattane dalle Monache; e questo per sottrarle dall' odiosità dell' ordinario.

Or chi sà, e tocca con mano, come hò fatto io, in più Città, e Dominj, li sopradetti eccessi d'imprudenza per non dir di passione, che giudizio ha da formare? Perche tante alienazioni degli Straordinarj? Perche tante precauzioni? Perche tanti sospetti? Perche tante osservazioni? Questi sono indizj che di qualche cosa si teme, ma di che? Questo timore non può haver fondamento per parte dello Straordinario, Uomo, molte volte nuovo, che non conosce, e non è conosciuto. Dunque v'è fondamento di sospettare dell' Ordinario, il quale tema, che la sua condotta sia scoperta per poco sincera, perche *qui male agit, odit lucem*. Ma comunque sia, io solamente dirò, che se gli straordinarj fossero *inutili*, come egli suppose, il Sacro Concilio di Trento (dov' era raccolto il fiore della Sapienza, e Prudenza del Cristianesimo) non haverebbe decretato sess. 25. cap. 10. *Præter ordinarium autem Confessorem, alius extraordinarius ab Episcopo bis, aut ter in anno offeratur, qui omnium Confessiones audire debeat*. E io ammaestrato dalla sperienza di tanti anni, potrei dire con tutta verità, che per quanto sia santo un Monastero, lo straordinario non vi và in darno. E' follia il dire *il mio Monastero non ne ha bisogno*. E come potiamo saperlo? Chi ce l'ha rivelato? Vediamo noi forse i cuori altrui? E' presunzione d'un' Uomo, il credere la sua condotta così felice, che in nulla manchi; E s'inganna all' ingrosso quel Confessore, il quale si persuade in una Communità di Donne di godere la piena confidenza di tutte. Vi sarà tal' una, che per mesi si nasconderà in petto cosa, che non sarà forse grave, e pur nondimeno non ardirà di conferirla con chi la conosce, e da cui è conosciuta. Ah! che se il cuore dell' Uomo è imperscrutabile, quello della Donna l'è assai più.

Se mai dunque v'è occasione, in cui il Confessore debba mostrare *Virtù, Zelo, e Prudenza*, ella è questa. E però quando si avvicinano i tempi consueti degli Straordinarj, egli avvisi la Superiora, che li dimandi, e il Prelato, che li mandi, senza badare à ciò, che li diranno alcune, le quali forse n'haveranno maggior bisogno, ma s'infingeranno, per adularlo. Quando poi sappia che hanno da venire, mostri d'haverlo à caro, ed esorti le Monache, che vi vadano con pienissima libertà, che questa è l'intenzione, e del Concilio, e de' Prelati; & io sò, che gran Cardinali, e gran Prelati; Vescovi di gran sapere, e di singolare pietà sono stati sì risoluti, e costanti sopra un' affare, da essi ben conosciuto di somma importanza; che non solo hanno mandato (anche non richiesti) gli straordinarj a' suoi tempi, ma hanno altresì *sub pœna suspensionis*, intimato agl' Ordinarj, che ne i quindici, ò più giorni, dello Straordinario, non che si portassero al Monastero di persona, ma nè pure scrivessero ad alcuna delle Monache, e tutto ciò facevano, e fanno presentemente savissimi, e letteratissimi Vescovi, per la dovuta premura, che alle Religiose sia concessa tutta la libertà di godere del benefizio concesso loro dal Sacrosanto Concilio Tridentino. Il Confessore per tanto prudente, nel tempo degli Straordinarj si lasci vedere al Monastero manco che può: nè allora, nè poscia, investighi, chi và, e chi stà, chi si confessa, e chi nò. Partiti poi che siano gli Straordinarj, non si vergogni di essere da loro, e pregarli à dirgli sinceramente, se habbiano sentito alcun lamento di sua Persona, perche finalmente siamo Uomini; e tutti siamo soggetti à fallare;

fallare; se così farà opererà da vero Padre Spirituale, zelante, e non geloso, darà saggio di spirito, e di prudenza; seconderà l'intenzione del Concilio, mostrerà al suo Prelato la sincerità della sua condotta, e finalmente coopererà al bene universale del Monastero.

SCOGLIO SETTIMO.

Della Rafferma di Confessore.

IL settimo Scoglio è circa *le Rafferme*, cioè quando s'avvicina il fine del Triennio, ma poiche alcuni Confessori s'adoprono *diretté*, vel *indirettè*, d'essere confermati, persuasi, che tutte le Monache siano di lui pienamente contente, ma questa persuasione, come toccai di sopra, è manifestamente falsa; Perche fra cento Monasterj, eziandio de' più osservanti, non si troverà forse uno, dove non vi sia più d'una mal soddisfatta, il che supposto vero, come pur troppo è verissimo; facendosi la Rafferma, queste tali restano inconsolabili, perche quando con impazienza, aspettavano la mutazione, si vedono necessitate à continuare per altri tre anni à confessarsi con chi non hebbero mai confidenza. Nè mi si dica: Perche quando se ne propose in Capitolo la Rafferma, non si dichiararono, e non gli diedero la balla contro? Imperoche rispondo; Prima, che non lo fecero, perche forse credevano di non esser tante di numero, che bastasfero ad impedirla; Secondo, Perche dandogli la balla contro temevano d'haverlo poscia più contrario di prima, e di più diffidente, quando (non ostante la loro opposizione) la Rafferma seguisse. Così molte Monache m'hanno più volte asserito in diversi Monasterj di propria bocca, e da ciò, ne è poi derivato, che alcuni savissimi Prelati si sono posti al punto di non volere giammai approvare somiglianti Rafferme indotti da questo argomento; O il Confessore è buono, ò nò, se nò, di ragione s'ha da mutare; se poi è buono, ragion vuole, che havendo goduto per tre anni un Monastero delle sua buona condotta, un'altro ancora ne goda. E certamente quando in un Monastero non vi fosse, che un *Pajo solo* di malcontente, questo doverebbe essere sufficientissimo motivo per impedire questa Rafferma.

Aggiongasi, che da queste Rafferme ne possono seguir altri mali. Per cagione d'esempio, che il Confessore veggendosi confermato prenda troppo possesso; che operi con più libertà, e con modo più dispotico; e che più fortemente s'impegni in qualche attacco. E in fatti si è veduto sovente, che alcuni, terminato felicemente il primo Triennio, nel secondo v'hanno perduto di molto il credito, e l'affetto; Deve per tanto il Confessore prudente contentarsi di finire il suo tempo, senza curarsi di essere raffermato. E quando da una parte intendesse, che si tratta di confermarlo, e dall'altra parte sapesse, che ve ne hanno alcune di lui mal sodisfatte, se ha vero zelo dell'Anime, dovrebbe procurare di frastornarne il trattato, protestandosi di volere assolutamente finire; perche non si rafferma, chi non vuol essere raffermato.

SCOGLIO OTTAVO.

Della direzione per lettere.

L'Ottavo Scoglio è circa la *Direzzione* per via di lettere.

Alcuni Confessori, finito il Triennio, e partiti dal Monastero, vogliono seguitare à governare nello spirito certe Monache particolari per via di lettere, passando dall'Ufficio di Confessore, à quello di Direttore, con pretesto, che essi hanno piena cognizione del loro interno; ed esse hanno con loro tutta la confidenza. Questa Direzzione di spirito per via di lettere, è vero, che assolutamente non si può condannare, nè sempre, nè in tutti; havendola usata con molta lode S. Francesco di Sales, Giovanni d'Avila, e molti altri

gran Maestri di spirito, ma è vero ancora, che ne possono avvenire, e che di fatto ne avvengono molti disordini. Primo, il consegnare segreti di coscienza ad un foglio, è cosa pericolosa, potendo capitare in mano altrui. Secondo, questo commercio di lettere fra sessi diversi, è anch'egli pericoloso non poco, potendo entrarvi assai dell'umano, e fomentare qualche segreta affezione: essendo le lettere, come disse colui, *specchio dell'animo*. Terzo, questo nutrire una Religiosa la confidenza con il Confessore passato, fa che mai non prenda confidenza con il presente, dal di cui giudizio nel Tribunale della Penitenza, deve alla fine necessariamente dipendere. Onde corre pericolo di non usare la dovuta sincerità, e integrità nelle sue Confessioni. Quarto, quel continuo flusso, e riflusso di lettere, che vanno, e vengono, dà negli occhi, e cagiona dicerie, e sospetti nel Monastero. Quinto, il reggersi le Monache con l'indirizzo de' Direttori diversi, è cagione, che come caminano con diversi principj, e per diversa via di spirito, così non siano uniformi di sentimenti, e d'affetti; e perciò non habbiano fra se l'unione, e pace; come avvenne fra i seguaci degli Apostoli, che contrastavano insieme. *Ego quidem sum Pauli, Ego autem sum Apollo. Ego verò sum Cephæ.* Sesto, finalmente questo è un gran perdimento di tempo, specialmente per Donne, che non hanno communemente molta facilità di spiegarsi in carta, nè molta speditezza di mano nello scrivere. E dove in un quarto d'ora potrebbero sodisfarsi con il Confessore à farlo col Direttore, ci vogliono molte proposte, e risposte di lettere.

Se sia dunque più il bene, ò pure il male possibile ad avvenire, con questa direzione per via di lettere, non voglio pormi à deciderlo.

Dico bene, che il Confessore prudente, sicome, quando serve ad un Monastero deve porre ogni diligenza per bene assisterlo, così, finita che habbia la sua condotta, doverebbe lasciarne tutta la direzione al successore.

Questi sono gli scogli principali scoperti con la longa esperienza in questa navigazione; da' quali deve scansarsi il Confessore prudente, se vuole giungere in porto con merito presso Dio, con frutto dell'Anime, e con lode presso degl'Uomini; ma vi si richiede Umiltà, Pazienza, Carità, e Mortificazione delle passioni tale, che non si muovino se non à legge di Spirito, e di Prudenza; San Cipriano disse, che come le Vergini sono, *Illustrior portio gregis Christi*, così si deve havere gran cura di loro. *Quarum quò sublimior gloria est, major, & cura est*, cure laboriose, da non imprendersi, nè per genio, nè per interesse, ma per sola ubbidienza a' suoi Prelati. E chi l'ha da esercitare conviene che habbia communicazione con Dio nell'Orazione, e che diasi alla lezzione de' Libri Santi. E perciò chi sarà destinato ad un tal Ministero facciasi familiare, e quotidiana la lettura del Padre Alfonso Rodriguez, che tratta minutamente de i Voti, e delle virtù proprie dello Stato Religioso. Siccome per apprendere il modo di giudicar l'Anima con sicurezza, legga l'Operetta eccellente del Padre Gio: Pietro Pinamonti intitolata: *Il Direttore*. Habbia finalmente il Confessore un frequente ricorso alla Santissima Vergine, con ragione dalla Chiesa invocata col titolo di *Vergine Prudentissima*, à lei chiegga consiglio, e lume ne' dubbj, che in questa difficilissima condotta gli possono occorrere, sì nel prudenziale, come nel dottrinale, e nel morale, nè si vergogni di consigliarsi ancora con gli Uomini savj, dotti, e pratici nel maneggio delle Coscienze.

PUN-

PUNTO XXX.

PARROCHI.

San Vittore Curato d'Anime.

ARdeva nel cuore di questo Santo un zelo grande della gloria di Dio, e della salute eterna del suo Prossimo, e perciò, la brama di condurre molti al Paradiso, l'indusse à sottoporsi à quel peso formidabile, che si addossa chiunque assume l'Offizio di Curato.

Era egli tutto attento à pascere le Pecorelle del Gregge di Cristo, con i Pascoli dovuti della parola divina, con la quale spessissimo le ristorava, del buono esempio, con cui si rendeva venerato, della prontezza alla amministrazione de' Sacramenti.

Tutta questa sua applicazione, con la quale sì bene adempiva le parti di Curato, non fu bastante à distorlo dal pensiero di abbandonare la Cura per timore di non sodisfare all'obbligo, che gli correva; Non lasciò però di giovare alle Anime, poiche dopo il ritiro per più anni in un Eremo, passò nella Spagna, assediata da' Mori, e quivi con le sue esortazioni, animò i suoi Cittadini alla fortezza, e confidenza in Dio; Indi portatosi al Campo, convertì molti di quei Mori alla Santa Fede, ma fatto prigione condennato alla morte, e morte di Croce, dopo tre giorni di penosissima Crocifissione, scannato per mano di Carnefice, passò al premio eterno.

Domenico Scotini Curato, con la Dignità di Prevosto.

IN Petricoli, Castello di Fermo, nella Provincia Pontificia della Marca, hebbe i natali Domenico, il quale, fino dagli anni più teneri, diede manifesti segni di straordinaria pietà, mentre, giunto agli anni sette, si consecrò per figlio obbediente à Maria, con voto di Castità.

A seconda di un sì bell'atto, continuò il tenore di sua vita, studiando nella Città di Fermo, ove visse specchio di modestia à quella numerosa scolaresca, e di esemplarità nella moderazione del parlare, nella alienazione da ogni sollievo, che non havesse del pio, nella fuga da quei Compagni, che anche con parole potessero appannare il candore della sua Purità, e finalmente nella frequenza de' Sacramenti, & in una straordinaria applicazione alli studj, à i quali dava tutto il tempo, che non occupava, ò nelle sue Orazioni, ò Divozioni, ò pure alle necessità del ristoro nella Mensa, & al riposo della notte, turbata ben

M 2 spesso.

spesso da quelle mortificazioni in augumento delle penitenze, con le quali tormentava anche di giorno il suo Corpo.

Presa che hebbe la Laurea Dottorale, passò qualche tempo al servizio dell'Eminentissimo Gio: Battista Pallotta in Roma, & ivi la maggior parte del tempo, fu impiegato nella Visita di quei Santuarj, e con una tale preparazione si dispose al Santo Sacerdozio.

Viveva egli in tanto tutto à se stesso, per vivere tutto con Dio, quando succeduta la vacanza della Prevostura di Monte Rubbiano, à lui venne conferita quella Dignità, alla quale era annessa la Cura delle Anime.

Giunto, che fu alla sua Chiesa, e preso, che ne hebbe il possesso, si fece conoscere vero Capo Ecclesiastico, precedendo à tutti con l'esempio nella pratica delle virtù Cristiane, & in una attenzione singolare, tutta diretta alla salute delle Anime à lui commesse, à prò delle quali non perdonava à fatica, benche grande.

Stimando poi, che lo strapazzo del suo Corpo, fosse mezzo valevole per la salute eterna, sì propria, come de' suoi Popoli, si diede più severamente à mortificarlo; il suo cibo ordinario consisteva in erbe malamente condite, & in Pane, non di tutta perfezione, e talora malcotto; il riposo lo prendeva sopra la nuda terra, e questo veniva interrotto da lunghe, e frequenti Orazioni.

Fu poi sviscerato l'affetto verso de' Poveri, e per sovvenirli giunse à privarsi, non solo del suo proprio Patrimonio, ma delle rendite della Prevostura, e di quante haveva suppellettili domestiche, e non havendo più che dare, più volte si tolse dalla propria bocca il cibo, e dalla vita l'istessa camicia, e se da' suoi Divoti, non gli fosse stato somministrato il letto nella sua ultima malattia, sarebbe spirato su la nuda terra, havendo voluto sovvenire col proprio, alle necessità del suo prossimo.

Una tal liberalità verso de' Poveri lo ridusse à segno di vivere egli stesso di Limosine, onde non è meraviglia, se tutto ciò che di lui rimase dopo morte, tutto si ridusse à tre Libri, il Breviario, con la Bibia Sacra, e Somma del Navarro.

Tanto basti di questo Servo di Dio favorito dal Cielo anche con prodigj, come si mostra nel Processo già steso di sua Vita, e dalla Lapida, che à di lui memoria si vede eretta, nella Chiesa della Prevostura.

Don Carlo Codazza Curato di Castelletti Diocesi di Pavia.

SE questo buon Sacerdote sortì al Sacro Fonte il nome di Carlo, corrispose al possibile, con le opere, mentre tutta la di lui attenzione, l'hebbe diretta ad imitare, per quanto poteva, il Santo Arcivescovo San Carlo Borromeo.

Have-

Haveva egli sempre in mente l'obbligo, che gli correva rigoroso di pascere le Pecorelle di Cristo commesse alla sua Cura, con i tre Pascoli *Exemplo*, *Verbo*, *Sacramentis*. Con l'esemplarità della sua vita risplendè non solo presso il Popolo, ma del Clero. Mai si faceva vedere in altro abito, che con veste talare, invitato alle Feste, vi interveniva, santificandole, con una straordinaria modestia nel comparirvi, con una attenzione singolare nel salmeggiare, con farsi conoscere tutto di Dio Sacrificante all'Altare; Et alla mensa, ove si trovava il Curato di Castellètti v'era sempre il condimento di qualche discorso, se non sempre santo, sempre però erudito, ò sopra materie morali, & era sì grande la stima con cui viveva, che niuno ardiva alla di lui presenza mostrarsi, non dirò libero nel parlare, ma nè pure leggiero.

Era poi indefesso nel pascere le sue Pecorelle con la divina parola, e però non contento di parlare loro la Festa dall'Altare, introduceva santi discorsi in ogni tempo alle congiunture, che gli si presentavano, e talora à solo à solo discorreva con quelle Persone, che macchiate, ò di odj, ò di affetti perversi, vivevano nelle mani del Demonio, e con parole di Padre amoroso, gli riusciva di aprire loro gli occhi, e di ridurli all'Ovile di Cristo.

La prontezza poi che egli haveva, nel portarsi ad amministrare i Sacramenti, era singolare, bastava dargli un cenno, che subito senza guardare nè à i rigori del freddo, nè all'altezza delle nevi, nè alle arsure del caldo, di giorno, di notte, pronto udiva Confessioni, dispensava il Pane di Vita, assisteva à i Moribondi, nè mai, in simili congiunture, fu veduto fermarsi à discorrere, ma terminata la sacra Funzione, spettante al suo Ministero, subito partirsene.

Nè contento d'insistere solamente alla salute delle Anime à lui commesse, si stendeva à procurare anche il Paradiso per le altre, & il mezzo che prendeva era di fare ogn'anno una adunanza, quanto più poteva maggiore di Sacerdoti, acciò seco si portassero à Pavia per impiegare nella Casa de' Padri della Missione otto giorni negli Esercizj Spirituali di Santo Ignazio, poiche diceva, e diceva bene, santificato il Clero, resterà santificato il Popolo.

Le Rendite Ecclesiastiche, tolto quel poco, che impiegava nella parca sua mensa, e nel vestire del tutto Ecclesiastico, tutte erano da lui impiegate à sollievo de' Poveri, che provedeva e di cibo al sostentamento, e di panni al bisogno. La sua Casa serviva di alloggio à quanti passavano Religiosi, i quali teneva seco alla sua mensa, che voleva sempre condita da Lezione Spirituale fatta dal suo Cappellano.

Era assai buono il Benefizio, & erano ancora molte le rendite Patrimoniali, onde poteva questo buon Rettore sodisfare alla propria pietà con sovvenire alle miserie di molti, come appunto fece in un anno di somma penuria, e fu quello in cui Monsignor Trotti suo Vescovo, nel sentire dal suo Maestro di Casa, che nulla si poteva riscuotere da' Debi-

tori,

tori, rivolto al Signor Curato gli disse; *e Voi come fate?* al che egli sorridendo rispose, *Illustrissimo Signore, quando Io dò à' miei Parrocchiani si denaro, come Frumento, ho sempre due intenzioni, una di essere à suo tempo sodisfatto, l'altra di havere pazienza se non ponno pagare.*

Quanto poi gli fosse à cuore l'onestà delle Fanciulle non può esprimersi, non perdonava à fatica, non guardava à spesa per assicurarne la loro pudicizia, & il Carnevale à ciascuna delle Fanciulle, che si obbligavano à non ballare donava loro un Filippo d'argento.

Non volle mai entrare in casa di niuno, salvo che per debito del suo offizio, nè mai volle cosa alcuna in prestito da' suoi Parrocchiani, e se in nulla gli occupava, sempre ne ricompensava abbondantemente le fatiche.

Giunto alla morte spirò l'Anima nelle braccia di quel Crocefisso, che stretto teneva tra le mani.

PUNTO XXXI

Istruzione.

LE mie riflessioni saranno sopra ciò che debba fare in ogni tempo il Curato, per discendere poi ad esprimergli le obbligazioni, che gli corrono si verso Dio, come verso della sua Chiesa, del suo Prelato, del suo Prossimo, e verso se stesso; e finalmente dello stretto obbligo, che ha d'insegnare la Dottrina Cristiana, e parlare dall'Altare. Dovrà dunque il buon Parroco.

I.

Ogni Giorno.

1. LEvarsi ogni mattina per tempo dopo sette, ò al più otto ore di riposo, e dopo haver dato il primo pensiero à Dio con gli atti della mattina posti qui à basso far una, ò almeno mezz'ora d'orazione mentale.

2. Procurerà di celebrar Messa ogni giorno con grande spirito, e divozione, e con l'osservanza delle cerimonie.

3. Prima, ò poco dopo la Messa recitarà l'ore della mattina.

4. Impiegarà il rimanente della mattina in istudio, ò in altre cose conforme al bisogno della Chiesa, e del popolo, con dar la sua parte ragionevole agli affari domestici.

5. La refezione sarà sobria, e modesta, e se fosse possibile accompagnata dalla lettura di qualche buon Libro.

6. Dopo il necessario riposo recitar Vespro.

7. Visitar gl'infermi, se ve ne sono de' pericolosi, e poi occuparsi in lettura Spirituale della Divina Scrittura, SS. Padri, Historia Ecclesiastica, Concilj, e specialmente nello studio della Teologia Morale, & in preparar la Predica, e la Dottrina da far al suo popolo.

8. Portar'una divozione specialissima al Santissimo Sacramento con visitarlo spesso, prendendo con le Stazioni l'Indulgenze, che da' Sommi Pontefici son concesse.

9. Recitare il Matutino, e le Laudi per il giorno seguente.

10. Dopo cena prima d'andare à letto far l'esame generale della coscienza con le solite preci, e riveder i punti per la Meditazione della mattina seguente.

II.

Ogni Settimana.

1. COnfessarsi una, ò due volte la settimana, conforme alla divozio-

vozione, ò bisogno, avvertendo, che si parla à persone, che si suppongono lontanissime da colpe gravi.

2. Assistere alla conferenza de' casi di coscienza, che procurerà di stabilire nella sua Parrochia, se il numero degli Ecclesiastici lo permetterà.

3. Visitar gl'Infermi non pericolosi per consolazione, e sollievo loro spirituale, e temporale.

4. Si ricorderà dell'obbligo grave, & indispensabile, ch'ha di spiegare il Vangelo, e far la Dottrina Cristiana le Domeniche, e Feste, in modo tale, ch' ogn'uno resti sufficientemente ammaestrato ne' Misterj principali, & altre cose necessarie à sapersi.

5. Ogni Venerdì praticarà qualch' atto di divozione, e mortificazione in memoria, e riverenza della Passione di Cristo; L'istesso farà nel Sabbato ad honore della Santissima Vergine.

III.

Ogni Mese.

1. RInovar il Santissimo almeno ogni quindici giorni.

2. Prender informazione de' bisogni si spirituali, come temporali della Parrochia per rimediarvi.

3. Visitar le Carceri, & Ospedali, se ve ne sono nel luogo.

4. Rileggere il presente regolamento per vedere se l'osserva.

IV.

Ogni Anno.

1. FAr gli Esercizj Spirituali per rinovarsi nello spirito, e prendere nuovo vigore, e lena per continuare nel servizio di Dio, e del suo prossimo.

2. Prendere più distinte informazioni de' bisogni della sua Chiesa, e stimandolo necessario darne parte al suo Vescovo per saper da lui il modo di porvi il dovuto rimedio.

3. Leggere i Decreti Sinodali per osservarli, e farli osservare dagli altri.

4. Rivedere i Libri, che deve havere un Parroco, quali sono; 1. del numero, e stato delle persone alla sua Cura commesse, specialmente per conoscere l'adempimento del precetto dell' annua Communione Pasquale; 2. de' battezzati; 3. fuor di Città, anche de' Cresimati; 4. de' Matrimonj; 5. de' Morti; 6. degl'interessi, e reddi i della sua Chiesa, con l'inventario de' beni, e mobili della medesima; 7. degli oblighi di Messe, & altri incaricati al Parroco, quali Libri custodirà sotto chiave, acciò non possano essere falsificati da veruno.

5. Farà il bilancio dell'entrate della Chiesa per impiegar le superflue in opere pie, come porta l'obbligo, e natura di tali beni.

6. Sul principio della Quaresima s'applicherà con diligenza particolare ad istruire i fanciulli capaci, per la Confessione, e Communione, tenendo à tal'effetto, per supplire alla negligenza de' parenti, una nota distinta di tutti i figliuoli, che passano i sett'anni, non ancor capaci della Communione, i quali procurerà di spedire istruiti, e confessati verso la seconda Domenica, per haver tempo di disporre gli altri, per la prima Communione, e far loro capire la purità Angelica, e la preparazione, che si richiede per ricevere il figliuolo di Dio Sacramentato; A tal' effetto sarà bene replicare in questo tempo l'istruzioni per ben confessarsi, e communicarsi, insistendo in modo particolare su l'integrità della confessione, sul dolore del passato, e fermo proponimento per l'avvenire, per imprimer vivamente in tutti l'importanza non di confessarsi solamente, ma di confessarsi bene.

V.

In ogni tempo.

1. DEve restar persuaso, che le Cure d'Anime si devono prendere

per

per guadagnarle à Dio, e non per i proprj vantaggi temporali; che perciò procurerà di far in modo, che ne possa rispondere al Tribunale del medesimo Dio, quando gli chiederà minutissimo conto d'ogni una di esse, e così non si scordi dell'obbligo rigoroso, ch'ha di pregare continuamente per loro.

2. Fuggir con ogni studio l'interesse, come cosa, che lo puol render men zelante della salute spirituale dell'Anime, e men grato, e venerabile al suo popolo.

3. Con l'affabilità, che deve renderlo trattabile à tutti per giovar loro ne' bisogni, procurerà d'accoppiare la dovuta gravità, e ritiratezza, senza mai famigliarizzarsi con alcuno, per conciliarsi in ciò la stima, e venerazione di tutti.

4. Fuggirà al possibile l'ozio, i giuochi, i banchetti, e festini; la familiarità con le Donne, non parlando loro fuor di tempo, luogo, e necessità, & allora con le dovute cautele: e per quanto sarà possibile, non ne terrà in casa, almeno giovani.

5. Si renderà Padre de' poveri, & altre persone miserabili per sovvenir loro ne' bisogni con ogni studio, e diligenza.

6. Farà continua residenza nella sua Parrochia per esser pronto à ministrar à tutti i Sacramenti, e massime a' moribondi. Havrà gran cura di riconciliar prontamente i discordi, e conservar la pace ne' suoi Parrochiani.

7. Risguarderà la sua Chiesa, come la sua Sposa, per farla comparire sempre decentemente ornata, e pulita, massime in quello riguarda i Sacri Altari, & il tremendo Sacrificio della Messa.

8. Procurerà di rendersi familiare l'esercizio della presenza di Dio, che gli servirà di mezzo efficacissimo per fuggire il male, e far il bene BENE, e con pura intenzione di piacere à lui solo.

9. Haverà particolar divozione alla Santissima Vergine, e si studierà di promoverla vivamente negli altri: all' Angelo Custode; & al Titolare della sua Chiesa, & altri, com'a' principali defensori, e promotori di tutti i suoi interessi nella condotta del divino servizio.

10. Tratterà sempre con gran dolcezza, e mansuetudine, con ogni sorte di persone, accompagnata con la fortezza necessaria per mantenere le ragioni della sua Chiesa.

11. Procurerà di reprimere i publici peccatori, e peccatrici, e negarà loro i Sacramenti, quando non diano i dovuti segni di penitenza, & emendazione, ricorrendo all'autorità del Vescovo, quando sia necessario, & anco al braccio secolare ne' casi spettanti à questo Foro.

12. Habbi per massima importantissima d'eleggersi un Confessore fisso; ma di dottrina, pietà, e prudenza, & à questo confidi tutto ciò, che anche nel governo dell'Anime gli occorrerà di difficile, & ad esso di quando in quando dia conto del suo scapito, ò profitto spirituale, e non potendo in persona, supplisca con lettere.

13. Finalmente si ricordi, ch'il mezzo più efficace per tirar l'Anime à Dio, è l'esempio della vita; onde prenda come dato à se l'avviso di S. Paolo à Timoteo 1. 4. 12. *Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate*, à cui alludendo S. Anselmo così dice: *Ita debes vivere, ut sis omnibus forma bene vivendi, & qui te viderint, legant in operibus tuis velut in libro, & exemplari quid agere debeant. Hoc enim faciens* (conchiude l'Apostolo) *& te ipsum salvum facies, & eos qui te audiunt.*

Obblighi d'ogni Curato.

Verso Dio.

1. IL Parroco deve avanzare in virtù, e santità tutti quelli della sua Parrochia, essendo lui il loro Mediatore a

con-

con Dio, e l'istrumento della loro santificazione.

2. Deve sempre vivere in grazia di Dio; e se per disgrazia gli occorre di perderla, procuri di ricuperarla quanto prima con la penitenza, accioche la vita, che lui dà agl'altri, non sia à se stesso la morte.

3. Deve dire l'Officio, e celebrare ogni giorno, fatta prima la preparazione dovuta, con l'attenzione, e devozione possibile, osservando esattamente le Rubriche del Messale, e del Breviario secondo l'uso della sua Diocesi.

4. Deve amministrare degnamente li Santissimi Sacramenti, e con devozione, praticando con riverenza, e pietà le cerimonie del Rituale Romano.

5. Deve havere particolar divozione à Gesù Cristo S. N. e singolarmente al SS. Sacramento, e procurare l'istesso in tutti li suoi Parrochiani, e tenerlo col maggior decoro possibile, & esser molto diligente, che la Lampada non stia mai smorzata: quando lo portarà in processione, ò agl'infermi, lo facci con grandissima riverenza, e modestia; e procuri, che quelli, che l'accompagneranno, faccino l'istesso, levando tutti gli abusi, se ve ne sono.

6. Deve spesso conversare con Dio per mezzo dell'Orazione, & unirsi à lui con atti di fede, di speranza, e di carità, ma principalmente esercitando le funzioni, e conservarsi nella di lui presenza.

Verso il suo Vescovo.

1. Deve osservare le sue Costituzioni, e farle osservare da'suoi Parrochiani, & ubbidirgli in ogni cosa, che per la giurisdizione, ch'ha sopra di lui, gli può comandare.

2. Osservar puntualmente il Rituale Romano, tutte le Rubriche d'esso, e se vi fosse altro rito, ò cerimonie Diocesane.

3. Avvisarlo degli scandali publici, se non vi può rimediare altrimente.

4. Ricorrere al Vicario Generale per consiglio nelle difficoltà del suo officio.

5. Trovarsi alli Sinodi, quando si faranno, & alle Congregazioni solite, & alle altre, quando vi sarà chiamato.

6. Non ricevere, nè pigliare alcuno Viceparroco, ò Curato, nè Predicatore senza suo ordine, & avvisarlo de' loro mancamenti publici.

Verso se stesso.

1. Deve haver cura grande di mantener pura la coscienza; e perciò confessarsi spesso, almeno una, ò due volte la settimana.

2. Procuri d'haver pura, e retta intenzione in tutte le sue fonzioni Ecclesiastiche, non havendo mai altro fine, che la maggior gloria di Dio, e salute dell'Anime, tanto sua, che d'altri.

3. Sopra ogni cosa fuggire, & abborrire i peccati carnali, l'avarizia, e li bagordi.

4. Viver parcamente, fuggire il lusso in casa, e fuori, ricordandosi della povertà di Cristo.

5. Non lasciare mai la Sottana, e sotto portare i vestiti convenienti ad un Sacerdote, puliti sì, ma mai di color secolaresco: farsi risar spesso la Corona, e sia di grandezza non meno d'un testone: li capelli corti, la barba modestamente grande, senza artifizio di ferri, ò di baffi.

6. Fuggire le cattive compagnie, particolarmente di Donne, smargiassi, e disviati.

7. Non andare mai à mangiar all'hosteria, se non in viaggio, se occorresse, e fuggir li giuochi publici d'ogni sorte, e particolarmente di carte, di dadi, & altri di fortuna.

8. Havere un Direttore buono, al possibile, e spesso conferire con lui.

9. Ordinare il tempo, in che, e come l'habbia da spendere.

Verso li suoi Parrochiani.

1. Deve havere zelo grande della salute dell'Anime loro, & amarli

amarli tutti dl cuore, & ugualmente, esser con tutti affabile, e trattar con loro con dolcezza grande in fatti, e parole.

2. Deve esser molto esemplare, e procurare, che gli Ecclesiastici, e quei di casa sua lo siano.

3. Deve celebrare sempre tutti li giorni, che li suoi Parrocchiani sono obbligati di sentire Messa: e fare le fonzioni solite secondo il costume della sua Diocesi, e della Parrochia ancora (se non fossero abusi) alle hore solite con divozione, & attenzione.

4. Come buon Pastore deve nutrirli con parola di Dio, & ammaestrarli di quanto sono tenuti sapere per salvarsi, e per ricevere con la debita disposizione li Santissimi Sacramenti; e perciò deve fare ogni Domenica, e le Feste principali la Dottrina Cristiana, e più frequentemente, che sia possibile, e di frutto.

5. Deve parimente le Domeniche nella Messa fare almeno mezz'hora di esortazione, riprendendo prudentemente, & intrepidamente li vizj publici; predicando la Giustizia di Dio; e nelle Confessioni la Misericordia. Deve havere anco cura grande delle Scuole per la gioventù, e che vi s'insegni la Dottrina del Bellarmino, & andarvi alle volte.

6. Deve anche come buon Pastore far sapere a' Conjugati i loro obblighi nell'allevare la famiglia.

7. Deve amministrar li Sacramenti ogni volta, che ragionevolmente n'è richiesto; nel che deve essere molto esatto, eziandio con pericolo della vita; massime quando l'Anime sono in pericolo della salute; deve nondimeno in questo usare gran prudenza, acciochè troppo servendo à gli uni, non sia inutile à gl'altri. Deve indurre le persone commesse alla sua Cura à confessarsi, e communicarsi spesso, come le prime Domeniche del mese, e le Solennità principali; e perciò essere pronto, & assiduo al Confessionario.

8. Deve havere particolar cura degl' ammalati, tanto per lo spirituale, che per il temporale, esortandoli à confessarsi, e communicarsi; & essendo in pericolo di morte li visitarà, ò farà visitare ogni giorno; ma più particolarmente quelli, che haveranno ricevuta l'estrema Unzione, li raccomandarà alle Orazioni di tutti della Parrochia, & alle loro carità, essendo poveri.

9. Deve invigilare sopra le persone scandalose, e di mala vita per guadagnarle à Dio, e per impedirli, che non faccino danno ad altri; & essendo peccatori publici, ò che publicamente vivino nelle occasioni de' peccati, non amministrarli i Sagramenti, usando però la debita prudenza.

10. Deve procurare le riconciliazioni, & aggiustamenti tra' nemici, e litiganti, &c.

11. Deve personalmente risedere nella Parrochia, e quanto vicino potrà alla Chiesa per accorrere più prontamente à i bisogni, massime di notte tempo.

Verso la sua Chiesa.

1. Deve havere cura, che la sua Chiesa sia ben mantenuta, che si serri bene, e sia pulita da per tutto, non solo il pavimento, ma le mura, e che non vi sia luogo destinato per le scopature, ò altre immondizie.

2. Deve procurare, che il Tabernacolo del Santissimo, il Fonte Battismale, e dove stanno gli Olj Santi, sia molto ben pulito, e serrata ogni cosa à chiave, quale conservi egli stesso con diligenza.

3. Che li Paramenti siano ben tenuti, non siano nè scuciti, nè stracciati; le Tovaglie, & altri panni siano bianchi senza macchie di cera, ò altro; l'Imagini siano spolverizzate di tempo in tempo; la Lampada pulita, e netta, ma specialmente li Corporali, e Purificatori, Calici, Patene, e Pisside.

4. Che si sodisfaccia esattamente, e prontamente a' legati, e fondazioni.

5. Che l'entrate della Chiesa, Compagnie,

pagnie, e Luoghi pii siano ben'amministrate, e non convertite in usi secolari, e ritenute da' Depositarj, ò altri; nè si spendino in cose inutili alla Chiesa, come mangiamenti, ò simili scialacqui, &c. e che l'elezione de' Priori, si faccia come si conviene, e che faccino il loro officio, & ogni anno si rendino i conti fedelmente, e si facci la consegna à nuovi Officiali.

6. Che tenghi con diligenza li quattro Libri soliti, del Battesimo, Matrimonj, Morti, e dello stato delle Anime, & in essi primi noti l'istesso giorno il Battesimo fatto, lo Sposalizio, & il Defonto, conforme il Rituale Romano.

7. Se farà Testamenti per altri, che sarà solo per necessità, non trovandosi Notaro, procuri di farli in forma che non siano invalidi, e li trasmetta alla Cancellaria Episcopale.

Dovete dunque, o Sacri Pastori, sodisfare per il Carico, che vi sete addossato nella Cura delle Anime à quante obbligazioni sin'ora vi ho replicatamente espresse. Ma perche una è quella, che più d'ogn'altra, con nodo indissolubile vi stringe, contentatevi, che io per questa vi faciliti la strada all' adempimento.

L'obbligazione dunque indispensabile, che vi corre è quella d'istruire il vostro Popolo in ogni età, che egli si trovi, acciò, che restando nelle tenebre della ignoranza, non si perda.

Per ammaestrare la tenera età, pare à me che potreste esimervi da castighi divini ogni qual volta restassero da voi istruiti sì i fanciulli, come le fanciulle in tutto ciò che io qui v'espongo col seguente esercizio, che è quello appunto, che la Santità di Nostro Signore Innocenzo Duodecimo ordinò, che stampato, si distribuisse à tale effetto per ogni Parrochia.

Esercizio del Cristiano da farsi ogni giorno.

Leggete vi prego il Parroco istruito del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, nel quale vedrete le vostre strettissime obbligazioni, tra le quali, la seguente:

Lo stretto debito del Parroco d'insegnare à i Popoli.

Il buon Pastore, dice Cristo nell' Evangelio, deve dare la vita, quando bisogni, per bene delle sue Pecorelle: *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. Jo: 10.* Or come pretendono d'esser Pastori buoni dell'Anime que' Parrochi, che per l'Anime non voglion dare nè pur le parole? E forse mai stato rivocato in dubbio nella Chiesa questo gran debito di dover' un Curato insegnare al Popolo ciò, che il Popolo è tenuto à sapere? Certamente che nò; perche contro d'un Pastor muto gridan d'accordo tutte le leggi: *Omnia jura clamant.*

Grida primieramente la Legge Ecclesiastica; e per tacere d'ogni altro Canone, e d'ogni altro Concilio più antico, basta leggere il Sagrosanto Concilio di Trento in più luoghi, ma singolarmente alla *sessione 24. al Capo 7. de Reformatione*, dove si dice, che il Sagro Sinodo comanda à quei, che han Cura d'Anime, che in tutt'i giorni festivi, ò solenni le istruiscano nella Legge di Dio, e diano loro buoni avvertimenti per la salute. Questo termine di comandare adoperato dal Sinodo è manifesto, che contiene rigoroso precetto; e quando non fosse ciò manifesto, la Sagra Congregazione del Concilio ha definito, che così debba intendersi.

In secondo luogo grida contro i Pastori muti la Legge naturale, perche l'entrate delle Chiese, che essi godono, sono state lasciate da' Popoli à questo

fine, d'esser pasciuti, non solo col pascolo de' Sagramenti, ma anche col pascolo della Parola di Dio, com'era dovere; e però, se quel Parroco, che non amministra i Sagramenti a' suoi secondo il bisogno, almeno per mezzo d'altri, è tenuto in rigore à restituire i frutti delle sue Rendite, perche non sarà tenuto à restituirli chi non pasce il suo Popolo bisognoso con la Parola del Signore? Certamente non mancano de' Dottori, che asseriscono ciò francamente.

In terzo luogo contro il Pastore che tace grida la Legge Divina. Questo fu il carico, che Gesù Cristo di propria bocca impose à S. Pietro, primo di tutt'i Sagri Pastori: Pasci le mie Pecorelle: *Pasce Oves meas*; e replicò ben tre volte gl'istessi termini di pascere: *Pasce*, *Pasce*, *Pasce*; ò per additare tre sorti di pascolo, che da' Pastori si deve all'Anime: de' Sagramenti, della Parola di Dio, del buon'Esempio; ò pure perche rimanesse più altamente impresso questo suo Comandamento di addottrinarle nelle cose della salute. Quindi l'Apostolo S. Paolo, ch'è il primo Interprete del Vangelo, dopo haver distinti varj gradi nella Chiesa, d'Apostoli, di Profeti, di Evangelisti, accoppiò in uno i Pastori, e' Dottori; perche, com'osserva San Tommaso, l'esser Pastore, e l'insegnare per obbligo sono una cosa stessa; e non sono due offizj distinti, sono un'uffizio solo. E quindi è ancora, che il medesimo Apostolo, dopo essersi tanto affaticato per Gesù Cristo, dopo haver tanto patito per lui, naufrago, perseguitato, battuto, incatenato, lapidato, non si confidava di potersi salvare, se non predicava; *Væ mihi si non evangelizavero: necessitas mihi incumbit*. 1. Cor. 9. ò predicare, ò dannarsi: Tutte l'altre opere buone senza di questa non basteranno ad un Parroco, per farlo salvo.

Questa stessa necessità è riconosciuta apertamente da' Santi Padri, e da' Teologi. Gli Scolastici, ove trattano della Fede, presuppongono, che un Pastore sia tenuto à sapere, e credere esplicitamente più verità, che gli altri del Popolo, perche è obbligato à insegnarle al medesimo Popolo. Tra' Morali poi non se ne trova nè men'uno, che assolva i Parrochi da questo debito sì rigoroso; e sarà bene recitar qui le parole di alcuni, che intorno à ciò si dichiarano più espressamente. *Emanuele Sà* dice, che una gran negligenza del Parroco nell'insegnare le cose necessarie per la salute, è peccato mortale: *Negligentia magna Parochi in docenda ad salutem necessaria mortalis est. væ Parochis! væ Episcopis! væ Prælatis! V. Paroc. Il Trullench* dice, che il Curato è tenuto sotto peccato grave ad insegnare al Popolo quelle cose, che il Popolo è tenuto sotto peccato grave à sapere; cioè à dire quel, ch'è necessario à credersi esplicitamente, à ricever con frutto i Sagramenti, & à salvarsi: *Tenetur Curatus sub mortali docere id, quod sub mortali tenetur scire subditus: lib. 1. cap. 1. dub. 4. num. 7. Il Possevino* dice, che in que' luoghi, ne' quali, se il Curato non parla delle cose di Dio, non v'è chi ne parli, è fuor d'ogni dubbio, che il Pastor muto pecca mortalmente. *In Oppido ubi silente Curato omnes silent sine dubio Curatus, nec per se, nec per alium prædicans, peccat mortaliter: De off. Cur. cap. 3. dub. 3. Il Soto* dice, che l'offizio de' Pastori è insegnare al Popolo le cose della Fede; e che, ove si trovi in essi gran negligenza intorno à questo, si commette peccato mortale. *Pastorale officium est Fidem docere Populum: quare profectò hujus muneris, ubi grandis est negligentia, peccatum est mortale: Lib. 10. de Just. quæst. 1. art. 3. Il Medina* dice, che chi è stato sollevato nella Chiesa al grado sublime di Pastor d'Anime, sappia ch'è tenuto per legge della Natura, di Dio, e della Chiesa stessa ad insegnare a' suoi la via della salute; e che, se non pagherà questo debito, si dannerà senza fallo. *Advertant* qui-

quicumque in Christi Ecclesia ad Pastoralis officii dignitatem assumpti, ad hoc Apostolicum prædicationis munus exercendum naturali, divino, & ecclesiastico jure ita esse constrictos, ut nisi id diligenter expleverint, certum subituri sint damnationis supplicium. Lib. 13. de recta in Deum fide, cap. ultimo. Finalmente il *Bonaccina* dice, che quante volte il Popolo ha gran necessità della parola di Dio per viver bene, tante volte pecca gravemente il Pastore contro il precetto divino, se non l'espone; e che anche fuori d'una tale espressa necessità, se il Parroco per un mese continuo, ò interrottamente per due, ò tre mesi discontinui in tutto l'anno, lascerà ne' giorni di festa d'istruir il suo Popolo, farà peccato mortale. *Parochi prætermittentes verbi Dei prædicationem, toties peccant contra præceptum divinum, quoties Populus graviter indiget prædicatione. Præcisa verò gravi Populi necessitate, arbitror, mortaliter peccare, si uno integro mense continuo, aut etiamsi duobus, vel tribus mensibus totius anni discontinuis, non concionentur. Tom. ... in tertium Decal. præceptum, disp. 5. punct. 2. num. 3.*

Poste tante ragioni, e tante autorità, come può tralasciare un Parroco di accusarsi in Confessione di un peccato si grave, qual'è non insegnare mai al suo Popolo la Dottrina Cristiana? e come può tralasciar d'emendarsene, se vuol salvarsi? Udiamo le sue discolpe, per togliere ogni difesa à questo silenzio tanto dannoso. A sette Capi si riducono le scuse, sotto di cui taluno suol ricoprirsi; ed è giusto farle vedere ad una ad una mal fondate.

La prima scusa è, che il Popolo non viene ad udire; ma non vale; perche quando non possa radunarsi il Popolo in altro tempo più commodo, per udir l'istruzione, il Sagrosanto Concilio di Trento vuol, che una tal'istruzione si faccia nel tempo della Messa, ove per altro la gente suol convenire.

La seconda scusa è, che odono mal volontieri predicarsi; ma non vale, perche l'Apostolo comanda, che si predichi opportunamente, ed importunamente, *opportunè, importunè*; cioè à dire, e à quelli, che ricevono la predicazione di buon grado, come la ricevono i Buoni; e à quelli che la ricevono di mal grado, come la ricevono i Cattivi. Dovrà bastare à questi, che non si renda loro troppo tediosa con la lunghezza.

La terza scusa è, che non vi è l'usanza di predicare in quella Chiesa; ma non vale, perche il lasciar d'adempire un debito sì rigoroso, e riconosciuto da' Santi Padri, e da' Teologi, non è usanza, ma abuso, e non può mai prescrivere contro il comandamento divino. Cert'è, che se il Sommo Pontefice con tutta la sua autorità si facesse à dispensare i Curati da questa obbligazione d'istruir l'Anime, ò per se stessi, ò per mezzo d'altri, una tal Dispensa non sarebbe legittima; come però saranno legittimamente dispensati per un'abuso deplorato sì spesso da' Sudditi, e destato sì frequentemente da' Superiori?

La quarta scusa è l'esempio degli altri Curati, che non predicano, massimamente nelle Città in faccia a' medesimi Vescovi, che lo tollerano; ma non vale, perche nelle Città v'è minor ignoranza delle cose di Dio, e v'è maggior numero di sagri Predicatori, che in varie Chiese spiegano la Parola del Signore, e sottentrano in luogo de' Curati à portar questo peso, come i Venturieri nelle Guerre sottentrano al peso de' Soldati pagati; e ciò non può trovarsi nelle Ville, e ne' Castelli; e però ivi l'esempio de' Negligenti può accrescere la moltitudine de' Condennati, non può difender la Causa. E' vero dunque, che molti Pastori non adempiono le loro parti; ma per questo hebbe à dire S. Gio: Grisostomo, che presso di lui era una gran maraviglia, che si salvasse uno de' Reggitori dell' Anime. *Miror an fieri possit, ut aliquis ex Rectoribus salvus sit. Hom. 34. in Epist. ad Hebræos.*

La

La quinta scusa è il non saper predicare; ma non vale, perche non si richiede, che il Curato monti in Pulpito, e faccia al Popolo una bella declamazione: si richiede un istruzione piana, e facile, adattata alla propria, ed all'altrui capacità, intorno alle cose della salute, come pur vuole il Concilio, *Sess. 5. cap. 2. de Reform.* Che se nè meno per questo poco bastasse il talento d'un Pastor d'Anime, convien ch'ei supplisca, com' ordinava pure S. Carlo, con leggere un Libro buono dall' Altare, spiegandolo ad ora ad ora meglio, ch'ei sappia.

La sesta scusa è, che il Predicatore della Quaresima soddisfà pienamente per i Parrochi à questo debito d'insegnare; ma non vale manifestamente per due ragioni: la prima perche la gente più bisognosa, ch'è la più semplice, non è sufficientemente istruita per un modo di dire più sollevato, qual'è lo stile delle Prediche; ma si richiede un modo più famigliare, e più piano, per farla intendere: la seconda è, perche la provisione di pochi giorni non può bastare universalmente per la fame di tutto l'anno.

L'ultima scusa è, che i Curati fan la Dottrina a' Fanciulli, e ciò basta per soddisfare al loro dovere; ma non vale nè men questa; perche in prima convien' osservare, se il far questa Dottrina, si riduca solo ad insegnare il Credo, e l'Orazioni in latino, come si potrebbono insegnare a' Papagalli; ò se pure si spiegano a' Giovanetti i Misteri principali della Santissima Trinità, e dell' Incarnazione, spezzando loro il pane, come si conviene, e non porgendolo loro in una Cassa serrata à chiave. Appresso quando questa Dottrina de' Fanciulli si faccia con ogni diligenza, il Curato non è Pastore de' soli Fanciulli, ma di tutto il Popolo; onde non basta il pascere una piccola parte di lui; convien pascer la Greggia.

Ecco dunque, che tutte le scuse non potranno difendere un Pastor muto nel Divin Tribunale, à cui egli s'avvicina ogni giorno à gran passi; e però uno di questi tre partiti ha egli ad eleggersi; ò istruire i suoi Popoli; ò rinunziare la Cura; ò perder l'Anima. *Dispensatio vobis Cœlestis seminis est credita: væ si non sparseritis: væ si tacueritis. d. 43. c. Dispensatio;* così grida con la lingua de' Sagri Canoni la Santa Chiesa tradita; alla quale i Pastori taciturni divengon' in fine dannosi al pari de' Lupi.

A questo stretto debito del Curato di parlare al Popolo steso dalla penna del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, ho stimato bene porre il seguente Interrogatorio, acciò che Cherici, Benefiziati, Confessori, e Curati di Anime, sappino sopra quali punti debbano esaminare la loro coscienza per quello difettassero, nelle obbligazioni proprie dell' offizio, carattere, & esercizio, che praticano, come Ecclesiastici.

Interrogatorio particolare per un Sacerdote, ò Chierico.

Peccati di Commissione.

Se habbia eletto lo stato Ecclesiastico, ò solo, ò almeno principalmente per interesse temporale. Se vi sia salito per intercessioni comprate con presenti, e con danaro. Se habbia ricevuto gli Ordini senza la scienza, che per essi richiede il Concilio. Se in stato di peccato mortale, ò con qualche impedimento di censura, ò d'irregolarità. Se con questo medesimo impedimento gli habbia esercitati. Se sia andato in habito secolaresco, e con zazzera, e non conforme alla Tonsura Clericale. Se habbia esercitato offizj meramente laicali, come di Procuratore nel foro Civile. Se habbia mercantato, ò se habbia portato armi contro le proibizioni de' Sacri Canoni. Se habbia celebrato la San-

la Santa Messa più per l'interesse, che per divozione. Se con somma fretta, & indecenza, ò in peccato mortale, ò senza la contrizione, in caso che havesse urgenza di celebrare, e mancassegli il Confessore. Se in casa mantenga publico giuoco, ò se mantenga persona sospetta, e scandalosa. Se vada à balli, & à comedie. Se faccia l'amore con Donne, ò in altra maniera dia scandalo, trattando con loro troppo famigliarmente.

Peccati di Ommissione.

Se habbia lasciato di recitar l'offizio, ò qualche parte di esso; Se l'habbia recitato senza la debita riverenza; ò attenzione: Se non habbia pronunziate intieramente le parole per somma celerità: Se non habbia osservate le rubriche nel celebrare: Se lasciato di celebrare quelle Messe, alle quali egli era tenuto, ò se habbia differito assai lungamente di celebrarle.

Beneficiato.

Peccati di Commissione.

SE ha ottenuto, ò procurato il benefizio con simonia, ò prima dell' età richiestavi, ò con altro impedimento. Se ha speso malamente le rendite del suo Benefizio. Se senza giusta cagione possegga più benefizj.

Peccati di Ommissione.

Se possedendo un benefizio che richiede la residenza, lasci di risedere. Se non sodisfaccia all' obbligazione, che per esso tiene di recitar le hore canoniche divotamente, e di portar l'habito, e la tonsura Clericale. Se delle medesime entrate lasci di dare per limosina alla Chiesa, ò a' poveri ciò che sopravanza al suo honesto mantenimento. Se lasci di cantare in Coro quando è tenuto. Se trascuri le debite restituzioni corrispondenti al tempo, in cui per sorte egli non disse l'Offizio.

Confessore.

Peccati di Commissione.

SE ha udito Confessioni senza licenza, ò senza scienza bastevole ad esercitare questo Ministero, ò solo per interesse temporale, ò con coscienza di peccato mortale. Se l'ha udite senza applicazione, e mirando solo à sbrigar la gente, e non à medicare le Anime. Se ha negato l'assoluzione senza giusta cagione. Se l'ha data à chi non la meritava, come sono. 1. I concubinarj avanti di togliere l'occasione, e le concubine avanti di levarsene. 2. Quei che sono involti negli odj, e negano à chi gli ha offesi i segni communi di carità Cristiana, dovuti per precetto. 3. Quei che potendo restituire, dopo haver più volte promesso la restituzione, hanno mancato alla promessa. Se habbia direttamente assoluto chi era incorso in alcun caso riservato, ò se l'habbia assoluto dal peccato prima di toglierne le censure, nelle quali per sorte sia involto. Se habbia udito la confessione del complice. Se con interrogazioni troppo aperte habbia insegnato la malizia à gl' innocenti. Se habbia bravato alcun penitente, prima che finisse di accusar le sue colpe, con pericolo, che spaventato ne tacesse alcuna per sovverchio timore. Se ha permutato inconsideratamente i voti. Se inconsideratamente ha imposto la penitenza, ò mutato quella che havevano imposto prudentemente altri Confessori. Se ha parlato delle cose udite in confessione senza le dovute cautele, e senza l'istesso riguardo s'è prevaluto della confessione d'un complice, per interrogare l'altro complice del peccato.

Peccati di Ommissione.

Se ne' casi dubbj ha lasciato d'informarsi da' più periti. Se non ha fatto le dovute

dovute correzioni al penitente. Se non habbia suggerito a' recidivi qualche rimedio, e se non habbia esaminati bene i loro proposti tante volte manchevoli. Se non habbia con discrete interrogazioni ajutati i più rozzi à confessarsi intieramente. Se per impazienza ha trascurato anche in altro d'ajutare i più incapaci. Se ha lasciato di ricordare al penitente l'obbligazione di restituire la fama, ò la robba mal tolta.

Curato.

Peccati di Commissione.

SE habbia procurato la Chiesa con modi illeciti, con raccomandazioni, e con danari, e l'habbia ottenuta, e se la tenghi senza forze bastevoli à tanto peso. Se sia stato assente della Cura senza licenza, e senza giusta cagione, ò per tempo più lungo di quel che concede il Concilio, cioè di due mesi per ciascun' anno.

Se le Feste nell'hora di celebrare la Santa Messa habbia anteposta la sua privata commodità à quella del Popolo.

Se tenga al celebrare paramenti indecenti, e Corporali, ò Calice troppo sordidi.

Se habbia amministrati Sacramenti à coloro, che vivono publicamente in istato di peccato mortale, come sono le meretrici, e persone simili.

Se egli habbia amministrati i Sacramenti con coscienza macchiata di colpa grave.

Se habbia denunziati per Matrimonio i nomi di quei giovani, ò di quelle giovani, ch'egli sapeva essere violentati à ciò da i loro parenti.

Se habbia sollecitato al male qualche persona della sua Cura, divenendo lupo di quell'Anima, di cui Cristo l'ha fatto Pastore.

Peccati di Ommissione.

Se in caso di giusta assenza habbia lasciato di sostituire persona habile in luogo suo. Se habbia lasciato di dare alla Chiesa, ò à i poveri i frutti corrispondenti à quel tempo, in cui sia mancato alla debita residenza. Se trascuri notabilmente le mondezze de gli Altari, e degli arredi ordinati al culto Divino. Se manchi di tenere accesa la lampada innanzi al Tabernacolo del Santissimo. Se habbia tralasciato ne' giorni debiti d'ammaestrare il Popolo dall'Altare, come li comanda il Concilio. Se habbia trascurata la Dottrina Cristiana, che deve fare à i fanciulli. Se per giustizia si mostri difficile ad amministrare al suo Popolo i Sacramenti, e specialmente quello della Confessione. Se per sua colpa verun infermo sia morto senza riceverli. Se sia stato negligente in ammettere alla Santa Communione quei giovinetti, che n'erano già capaci da qualche tempo, ò in ammaestrarli à riceverla degnamente. Se habbia lasciato d'informarsi di quei che per vivere publicamente in peccato, non si devono ammettere à i Sacramenti. Se habbia mancato di porre al libro i nomi de' battezzati, ò di quei che contraggono matrimonio. Se sia stato trascurato in correggere i delinquenti, in rappacificare gl'inimici, in visitare gl'infermi, & in assistere à i moribondi, che ritrovansi nel suo Popolo, esortandoli à conformarsi alla volontà di Dio nel loro male, & à ricevere opportunamente i Sacramenti. Se non habbia notificati gli scandali, che sono nella Parrochia al suo Superiore, perche vi remedj, quando egli non vi può rimediare da se medesimo. Se habbia pregato per il suo Popolo. Se lasci di procurare l'esecuzione de' legati pii. Se non rinovi al suo tempo la Santissima Eucaristia, l'Olio Santo, & la Cresima.

Fatto che havrete l'Esame si generale sopra ogni vostro mancamento sì particolare per quel che concerne al vostro grado, & offizio, se per vostra disgrazia vi trovaste in peccato mortale, io vi prego à non lusingarvi, quando siate Curati in Campagna; con attenervi facilmente à quella opinione, che se non havete

havete ò copia, ò comodo di Confessori, potete disporvi al Sacrifizio con un Atto di Contrizione; poiche per lo più questo è un inganno del Diavolo, che vi vuole all' Altare sacrileghi. Aprite per tanto bene gli occhi; giacche due sopra ciò sono d'ordinario gl' inganni diabolici. Uno è farvi parere grave incomodo quel viaggio, per altro breve, l'altro è persuadervi facilissimo l'Atto di Contrizione, facendovi credere, che basti leggerlo su la carta, perche sia fatto. E perche apertamente conosciate non esser così, voglio esprimervi quel che vuol dire, fare un Atto di Contrizione per giustificarvi, con obbligo però di quanto prima confessarvi.

Fare un Atto di Contrizione vuol dire dolersi con un dolore il maggiore di tutti i dolori, non dico sensibili, ma apprezziativi del peccato, vuol dire havere un fermo proposito di voler patir mille morti prima che tornare à peccare. Vuol dire pentirsi d'havere offeso Dio, non già per timor d'Inferno; non già per perdita di Paradiso; ma solo per havere offeso lui sommo Bene, e che merita d'essere infinitamente amato; Finalmente vuol dire amare Iddio sopra ogni cosa; E se così è, come è certissimo, vi potrete voi fidare così facilmente di fare un Atto di Contrizione, mentre forse haverete lungamente amato più la robba, che Dio, più gl' onori che Dio, più i piaceri, che Dio?

Non è dunque così facile fare un Atto di Contrizione, come talora, ingannati dal Diavolo vi date ad intendere. Ad ogni modo, quando, ò per evitare lo scandalo, ò perche il Popolo sodisfacia al Precetto d'udir la Messa dobbiate celebrare; celebrate, ma prima disponetevi quanto più potete per arrivar contrito al Sacro Altare.



§. SESTO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nella Gerarchia del Sacro Clero Regolare.

Al Cortese Lettore.

Bene mi accorgo, amato Lettore, che Voi mi riprendete, come troppo ardito, mentre voglia, con esporvi la Santità Trionfante nel Clero Regolare, accingermi, poco meno, che à numerare le Stelle, che sono in Cielo, *numera Stellas si potes;* havete ragione; Desisto da una impresa tanto ardua, e solo alla sfuggita, vi porrò sotto l'occhio, se non tutti, una gran parte di quei Patriarchi, che numerano un numero senza numero di Figli, che per Santità di Vita vivono coronati nella eterna Beatitudine.

Non si offenda pertanto chi legge, se non trovasse nominato qualche Fondatore di Religione, ò pure, se quelli, che si esprimono non com-

pariſſero poſti al luogo loro dovuto, compatendo la penna, che ſcrive, come mancante di notizie veridiche. Vivete felice.

La Santità Trionfante nel Sacro Clero Regolare.

CErto è, che la Regolare Gerarchia meriterebbe in ogni Ordine Religioſo un Elogio, per così dire, inteſſuto di Stelle, giacche in eſſa riſplendono tanti Santi Patriarchi, Padri Santi di tanti Santi Figlioli.

Un Agoſtino moſtro d'ingegno, & il più bello, che mai produceſſe l'Affrica portentoſa, che hebbe ſotto la ſua diſciplina, i Venturieri, e di sì gran grido, come un Niccola, che dal Piceno nacque à guiſa del Sole dal Gange; Un Tommaſo di Villa Nuova, che tanti Famelici accolſe ſotto le ſue ali pietoſe, generoſo Teſoriere della benefica Providenza.

Un Benedetto vero Abramo della Monaſtica Propagazione, ſotto il di cui Manto ſi ricoverano tante Eccleſiaſtiche Gerarchie, alla Chieſa tutta sì benefiche, havendola proveduta sì lungamente di tanti Pontefici.

Un Domenico, che con la face di un zelo avvampante eſtinſe tanti errori, convertì tanti peccatori, e Padre fecondo di tanti Figlioli ha illuſtrata la Chieſa con la Santità, e Dottrina, in un Tommaſo l'Angelo delle Scuole, lo Scudo della Fede, l'Apoſtolo de' Letterati, la Colonna della Luce nel deſerto delle Difficultà. Una Caterina da Siena, che come ſpecchio Virginale ſi alimentò del Fiore Eucariſtico, una Roſa di Lima, tanto cara al ſuo Gesù.

Un Franceſco di Aſſiſi Serafino ardente, che per favore non più udito vidde, e ſentì traſportate in ſe le Piaghe del Redentore, e da cui ne nacque un Antonio, Arca in vero del Teſtamento nuovo, & eterno; un Buonaventura, una Chiara, due Eliſabette Regine, e tanti altri, & altre, che militarono ſotto le ricche, perche lacere, ſue Bandiere.

Una Tereſa d'Avila, che portò ſul Carmelo tante Piante, che ora riſplendono alla eternità beata.

Un Ignazio, che tutto ardente d'amore di Dio, altro non bramò, altro non procurò, che la ſalute delle Anime, laſciando in eredità a' ſuoi Figli con la cultura dello ſpirito, l'ammaeſtramento nelle lettere, Padre di un Franceſco Saverio, che per la converſione di un nuovo Mondo alla Fede Cattolica, meritò dalla Santa Sede il nome di Apoſtolo delle Indie.

Un Gaetano Tiene, Giglio della più pura fragranza, che sì bene ſi regolò nella oſſervanza degli Evangelici Conſigli, la di cui vita, non ſolo fu prezioſa, perche tutta virtù, ma fu più da Angelo, che da huomo, perche

perche tutta Spirituale, & uscendo da i confini della natura, si alimentò più di Dio, che del Mondo.

Un Girolamo Emiliani, splendore della Religione Sommasca, un Bernardo Tolomei della Olivetana, un Francesco di Paola de' Minimi, & un altro di Sales vero Esemplare a' Sacri Pastori del Gregge di Cristo. I Romualdi, i Norberti, i Brunoni, i Filippi, i Bernardi, i Camilli, che tanto operarono per purgare la Vigna Evangelica, e tante altre Anime del Celibato, che furono svenate tra i fiori della Continenza, e tanti, e tante altre, che tralascio, essendo ben note al Mondo, e per le Istorie delle Religioni, e per le Vite, che impresse si fanno vedere con ammirazione nel Mondo Cattolico, & anche oltre i confini del medesimo, sì per Fama, come per Stampe.



§. SETTIMO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Nella Sublimità de' Sogli Imperiali, Reali, Ducali, e Principeschi.

PUNTO I.

IMPERATORI.

Santo Enrigo il Pio Imperatore.

QUella Dignità Imperiale, à cui dalla Regia Corona di Germania, fu inalzato Santo Enrigo, servì al medesimo di gradino per passare dall' Imperio terreno, e temporale al Celeste, & eterno.

Al candore della coscienza, & agli Angelici costumi, che gli meritarono il glorioso sopranome di Pio, unì un esercizio continuo di Orazione, onde pareva, che non sapesse staccarsi dal suo Dio, col quale sempre consultava ogni affare, anche temporale, nè mai si accingeva ad impresa, benche minima, se prima, con lunghe preghiere, non ne esplorava la Divina Volontà.

Stretto che hebbe lo Scettro Imperiale, il maggiore de' pensieri, che

occupasse la sua mente, & avvampasse il suo Cuore, fu la brama di dilatare la Religione Cattolica; Onde è, che, tolte le Chiese agli Eretici, le consegnò al Culto del vero Dio, dotandole con copiose rendite, e nobilitandole con preziosi ornamenti.

Fu poi di tal tempra l'amore filiale, con cui venerò i Sommi Pontefici, che, non solo sottopose à loro più Chiese, ma da loro volle l'Imperiale Corona, e sempre indefesso gli assistè, gli difese, gli ricevè profugi, nè mai si quietò sinche non li restituì alla propria Sede.

Hebbe in tal pregio lo splendore della Castità, che prima di morire, potè consegnare la Consorte Cunegunda à i proprj Parenti, così intatta, & illibata, quale la ricevè.

Il Cielo poi in vita, & in morte concorse con stupendi miracoli, à rendere glorioso il Nome di sì Santo Imperatore.

Carlo Magno Imperatore.

LE eroiche virtù, e le generose imprese di questo gran Monarca, hanno esatto fin'ora, & si esigeranno fino alla fine del Mondo, la venerazione universale. Egli per verità sedeva sul Trono à benefizio de' suoi Sudditi, che rimirava, & accoglieva come figlioli.

Candido di animo, e piacevole di cuore piegava à tutti attente le orecchie, prestava à tutti incontaminata la Fede, i suoi accoglimenti erano pieni di attrattive, i suoi comandi sembravano preghiere, le risposte amorose, e prudenti, e gli ordini così giusti, che parevano appunto concertati col Cielo.

Fu così amante delle scienze, che stimandole degne di corona, le collocò nel proprio suo Capo, e non si sodisfece di una virtù mediocre, perche tutte in grado, poco meno, che eminente le possedeva; e per verità, al dire di Manilio, non è veramente Prencipe, chi alla Dignità, non accoppia la scienza.

Voleva altresì, che i suoi Ministri risplendessero e per pietà, e per sapere, e nel conferire le Cariche, chiamava à concorrenza i migliori, e solo ne poneva in possesso gli Ottimi.

Attento del tutto al Governo de' suoi Stati, à nulla mancava del suo dovere in publico, e molto meno in privato, e voleva, che la Giustizia fosse sempre amministrata da mani innocenti, e monde da ogni ombra di avarizia.

Tutte queste Virtù erano figlie di quella gran pietà, che racchiudeva nel suo bel cuore, e siccome questo Prencipe teneva sempre impiegato il suo spirito ne' suoi giusti disegni, così voleva, che l'Anima sua godesse sempre la Pace di un'ottima coscienza, onde non è meraviglia, se egli, havendo giusto motivo di sperare di star bene con Dio, mai si allentasse per ostacolo veruno dal corso delle sue generose imprese,

prese, anzi si esponesse à tutti i pericoli per la Gloria Divina, conforme praticò, allorche la Chiesa gemeva sotto le Catene de' Longobardi, mentre, chiamato da Adriano Papa, per essere soccorso, prontamente vi si trasferì di Persona, & hebbe la gloria di debellare l'Esercito nemico, e debellato, restituire al suo Trono, nel suo Patrimonio, il Pontefice, e la Libertà alla Santa Chiesa; Nè vi era dubbio, che egli punto si invanisse allo splendore di sì belle imprese, anzi abbominava ogni ombra di encomio, e di plauso, volendo, che tutta la lode, con publici rendimenti di grazie, si desse à Dio.

E da Dio appunto aspettava il Premio de' Monasterj fondati, delle Chiese innalzate, delle limosine, che in gran copia distribuiva à i Poveri, dodeci de' quali di continuo ne voleva alimentati alla seconda mensa, e con vivande uguali in tutto à quelle, che si erano somministrate al proprio suo pranzo.

Finalmente purificando sempre più questo gran Monarca l'Anima sua, col fervore della Penitenza, sorpreso che fù da una infermità straordinaria, dimandò subito i Sacramenti, e morì d'una morte, per la pietà molto singolare, nella età di settantadue anni, il quarantesimo sesto del suo Regno, & il decimo quarto del suo gloriosissimo Imperio.

Giustino Imperatore.

GIustino Cesare fece palese al Mondo la sua gran Pietà, non meno col tenore della sua Vita, che con le espressioni della sua lingua. Questi allorche pose nella Dignità Tiberio, gli ricordò, che se voleva prosperità nel suo Imperio, onorasse Iddio, la sua Chiesa, i suoi Ministri, soggiungendoli, che la Chiesa era la vera sua Madre, e che amasse i Poveri di Cristo, souvenendoli ne' loro bisogni, poiche, questi erano i piedi di Gesù, che portavano i Ricchi in Paradiso, riponendo le loro limosine in Cielo.

Leopoldo d'Austria Imperatore.

GRande Esempio a' nostri giorni di Vita santamente condotta si è reso l'Augustissimo Leopoldo à quanti vivono Sovrani, e col candore de' suoi costumi, e con l'integrità del suo operare, & ha fatto conoscere, che ne i gran Troni può risplendere, al pari della Grandezza, la Pietà Cristiana, con l'esercizio di quelle Virtù, che conducono à rendere l'huomo perfetto.

Amantissimo della Giustizia, stava con occhio vigilante, perche da' suoi Tribunali fosse amministrata secondo i dettami della Coscienza. Dedito alla misericordia inclinava al perdono, e molto più di buona

voglia,

voglia, vi si induceva, quando egli stesso era l'offeso, era il tradito.

L'Amore, che hebbe alle Grandezze, & alle ricchezze fu grande, ma non già alle terrene, nelle quali viveva, come se non vi vivesse, ma bensì alle Celesti, e ne faceva un gran traffico con lo sborso di una umiltà sì grande nell'interno, che ben spesso appariva nell'esterno, senza perdere punto di quella Maestà, che doveva sostenersi.

Haveva questo gran Monarca le Passioni, non dirò mortificate, non domate, ma posso dire morte, à tal segno, che con egual sembiante, indizio manifesto dell'interno, riceveva gl'avvisi, sì funesti nelle perdite, come gloriosi nelle Vittorie, & era talmente superiore à se stesso, che al giungere de' Corrieri, & al presentarglisi de' Dispacci, non voleva, nè udire quelli, nè aprire questi, finche non havesse terminata l'occupazione, in cui si trovava.

Acceso poi dell' Amore divino pareva non sapesse stare senza Iddio, & i suoi discorsi bene lo dimostravano.

Quando gli giunse la nuova di quei fieri Terremoti, che scossero funestamente l'Italia, e si fecero sentire nella Germania, rivolto ad un Predicatore Italiano, vedete dissegli, à chi vive in grazia di Dio, tanto è morire con un mucchio di sassi sopra la testa, quanto con un sbruffo di acqua santa nel volto.

In ogni Giovedì Santo voleva, che prima della Predica della Passione, si cantassero da' Musici quelle parole, poste da lui in Musica, *Peccantem me quotidie, & non pœnitentem timor mortis conturbat me, quia in Inferno nulla est redemptio, miserere mei Deus per sacratissimam Passionem, & salva me.*

Desideroso di sodisfare à i suoi Popoli una volta almeno la settimana si esponeva alla publica udienza, nè vi era, chi non ne partisse contento, tanta era la Carità, con cui venivano accolti, e sovvenuti, & assistiti, à misura del bisogno.

A questa Carità univa l'amore svisceratо verso de' Poveri, e di questi, nel giorno solenne di San Giuseppe, quindeci ne voleva alimentati nell'Imperiale Palazzo, dodeci ad onore de' Santi Apostoli, e tre in ossequio *di Gesù, Maria, e Giuseppe*, e le sole sue mani Auguste, e quelle della Augustissima Consorte, somministravano le regie vivande, & i vini delicatissimi. Allorche Cesare usciva in publico, vedevasi sempre la di lui carrozza, attorniata da' Poveri, e l'ordine alle Guardie era rigoroso, perche à niuno si negasse l'accesso, & à tutti con liberalità Imperiale, di sua mano, distribuiva limosine.

In ogni Domenica dell'anno, Feste solenni, e de' Santi Apostoli, assisteva alla Messa cantata, & a' Vesperi; Nel Martedì di Passione, solennizzato dalle Dame della Crociera, delle quali è Capo, à guisa del Gran Maestro de' Cavalieri, l'Augustissima Imperatrice Eleonora di Neoburgo, che ne è la Fondatrice, Cesare assisteva non solo alla Venerazione del Sacramento esposto, e della Reliquia della Santissima Croce, ma à

dodici

dodici intere Messe, ma à quei Sermoni, che da più Oratori si facevano; & il vedere Cesare, e tutta l'Augustissima Casa assistenti con una pietà angelica alle sacre Funzioni, obbligava ogni cuore alla venerazione.

Cadde Leopoldo infermo, si ridusse à morte, & i sentimenti, che lasciò a' figli, furono di quel Paradiso, al quale può credersi, che passasse un'Anima sì pia.

Maurizio Imperatore.

Rientrato un giorno in se stesso Maurizio, e chiamata à consiglio la propria coscienza, riflettendo essere egli asceso dalla bassa condizione de' suoi Natali alla altezza del Trono Imperiale, dubitò per i suoi peccati, che una felicità temporale gli potesse torre l'Eterna. Pertanto, presa la penna in mano, scrisse una umilissima supplica à quanti vivevano Religiosi nella Grecia, nella Palestina, e nell'Egitto, pregandoli che da Dio gli ottenessero qualche certo contrasegno di salute. Piacque alla Maestà Divina la preghiera, e per mezzo de' suoi Servi, gli fece rispondere queste parole di Paradiso, *Te totamque familiam tuam, Deus collocat inter Electos*, che egli con tutti di sua Casa si sarebbero salvati.

Ma ecco, che Iddio per fargli la strada à quella eterna Felicità, alla quale l'haveva destinato, lo sottopose à i travagli, alle amarezze, ode per tanto l'Imperatore, da chiunque haveva dono di Profezia, intimarsi castighi orribili. Ecco che vidde uno de' Monaci più modesti, portarsi col ferro nudo alla mano in ogni contrada della Città, annunciando stragi alla Casa Imperiale. Maurizio istesso si sentì anche ne' sogni citato per Reo, & indi à non molto provò lo sdegno del Popolo tumultuante, che dopo di havergli tolta di Testa la Corona, e dalla Destra lo Scettro Imperiale, innalzogli su gli occhi al Comando, Foca, il quale, divenuto Imperatore, ordinò con irrevocabile Decreto, che Maurizio fosse condotto al Palco per assistere, testimonio infelice, alla barbara carnificina di due suoi cari Figliolini. Assistè Maurizio, ma senza turbarsi, giacche, nell' odio di Foca, conosceva mascherato l'amore divino, e con cuore magnanimo, finche la spada non gli tolse la Testa, altro non diceva, che quelle parole di Davidde, *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*.

Teodosio Secondo Imperatore.

IL Pontefice San Leone, che regnò à i tempi di questo Monarca, asserisce, che era dotato di ogni virtù, e lontano da ogni vizio, molto assiduo alle Orazioni, e sacri Offizj, di un sommo rispetto verso la Chiesa,

Chiesa, e suoi Prelati, dedito alla mortificazione, al digiuno, che ben due volte, rigorosamente osservava in ogni settimana, e che finalmente niuna cosa trascurava di quello, che spettavano ad un Imperatore Cristiano.

Haveva un genio straordinario alle lettere, e perciò oltremodo studioso, & amico de' Letterati, & il tempo, che gli avanzava dalle Cure Imperiali, tutto l'impiegava nello studio in quelle Librerie, che haveva tanto arricchite di tanti Volumi, e specialmente di quelli delle Sacre Scritture.

Al suo genio studioso, bramava si uniformasse quello de' suoi Figlioli, onde è, che à tale effetto li consegnò ad Arsenio, con asserire, che se i suoi figli, non fossero stati letterati, gli haverebbe destinati non già all' Imperio, ma ad una vita privata, e perche tali divenissero gli obbligò ad una somma, e reverenza, & obbedienza verso il loro Maestro, onde è, che trovato un dì suo figlio Arcadio, che sedeva avanti di Arsenio Maestro, allorche questi, stando, per rispetto in piedi, l'istruiva; gli strappò, pieno di sdegno, dal petto il fregio Imperiale, e con comando risoluto ordinò al Maestro, che sedendo insegnasse al Figliolo, che in piedi l'udisse, *Indignatione commotus abstulit ei Imperatoris insignia, sedereque in Trono Arsenium compulit, Filium verò, detecto capite Auditorem profiteri*.

Qual fosse la sua Corte, in poche parole, altamente la descrive Teodoreto, dicendo, *Aulam suam veluti virtutum Scholam instituit, in qua se, suosque exerceret*. Alle fatiche egli dava il premio, faceva distinzione degli Ottimi da' Megliori, voleva, che i Minori prestassero ossequio a' Maggiori, vi si vedeva la candidezza dell' Animo, e l'ingenuità de' Costumi.

Nel suo Palazzo non si incatenavano le Fiere, ma si domavano gli affetti, non si pascevano à truppe i Cani, ma bensì i Mendici, non vi strepitavano Musiche, ma vi faceva melodie, il concerto delle virtù.

Insomma, quel celebre edifizio, ove egli abitava, era una sede delle scienze, e Teodosio era il Salomone, Palazzo della Clemenza, e Teodosio ne era il Davidde, Asilo de' Bisognosi, e Teodosio ne era il Tobia, *Aulam suam*, basti repetere, *veluti virtutum Scholam instituit, in qua se suosque exerceret*.

Sapendo finalmente questo Monarca, che la Carità, come Regina, ha il seguito di tutte le altre Virtù, e che quel Prencipe, che non veste una tal Clamide, con amare, *quod diligendum est*, rimirando i suoi Vassalli come figlioli, non merita di regnare, sempre pendeva alla Pietà, alla Clemenza, à tal segno, che sentendosi quasi quasi riprendere da uno de' Supremi Consiglieri, perche troppo facile à perdonare la Vita, ad assolvere dalla Condanna di morte, rispose con sembiante sereno, ma grave, *Piacesse à Dio, che in me fosse possibilità di ritornare in vita, quanti sin' ora hò fatti morire*.

Tiberio

Tiberio Secondo Imperatore.

FU Tiberio portato al Trono dopo la morte di Giuſtino, & in eſſo vi riſplendè, Prencipe veramente Criſtiano. Tutto amore verſo de' Sudditi, con tutto amore, e gli trattava, e gli ſovveniva alle congiunture.

Quanto però era corteſe, & affabile con i Buoni, tanto era fiero con i Malviventi, de' quali nè pure à breve tempo, ne voleva tollerare nella propria Corte, onde à miſura del Reato, e gli diſcacciava, e gli eſiliava, e gli puniva.

Tra le tante virtù, che ornavano l'animo di queſto Imperatore, due in modo ſpeciale riſplendettero, l'una di Perdono dato a' Nemici, l'altro di Miſericordia verſo de' Biſognoſi.

Sofia Conſorte del ſuo Anteceſſore gli macchinò barbaramente la morte per brama, che al Trono Imperiale, ſuccedeſſe Giuſtiniano, nipote di Giuſtino, & il pio Monarca Tiberio, non che faceſſe privare di vita l'empia Donna, glie la donò, e laſciatala con molte ricchezze, la fece, e ſervire, e trattare con tutto amore.

La Pietà, verſo le altrui miſerie, haveva, per così dire, la ſua Sede nel cuore di queſto Imperatore, quando un dì inteneritoſi, diſtribuì con liberalità non ordinaria, nelle mani di più Miſeri, quanto mai ſi era ritratto dal Fiſco; Allora i Miniſtri di Stato ſtimarono à debito della loro Carica di ricordare all' Imperatore, non eſſere maſſima di Stato, nè di buon Governo, che un Prencipe reſti del tutto privo de' ſuoi contanti, al che egli con volto ridente replicò, *Voi dite bene, ma non dubitate, i denari, il Teſoro è dato à Dio, e Dio è Padrone di ogni Teſoro, non mancherà di provederci. Deus non deerit Fiſco.*

Tali erano i ſentimenti di sì pio Imperatore, che finì di vivere, con eſtremo dolore de' ſuoi Sudditi.

PUNTO II.

Iſtruzione.

SE chi maneggia Scettro, e cinge Corona ſopra de' Sogli anche di prima grandezza, ad imitazione di queſti grandi Imperatori, reggeſſe i ſuoi Sudditi, con quelle maſſime Evangeliche, e con quei dettami di prudenza, che eſcludono l'operare per paſſione, con le quali eſſi ſi regolarono, certamente dopo l'applauſo univerſale, non che de' Popoli à loro ſoggetti, anche di quelli a' quali, la Fama veridica, ne haverebbe portato il nome glorioſo, potrebbe ſperare di conſeguire altresì nella Patria beata il Premio eterno.

Or quantunque à ben governare i Popoli, e ben reggere ſe ſteſſo nulla di più vi voleſſe, che renderſi imitatori delle virtù praticate da i ſopradetti Ceſari, tutta via prego il benigno Lettore acciò ſi contenti di leggere quelle Iſtruzioni, che più diffuſamente (e ſono neceſſariſſime à chi preſiede Prencipe) ſaranno ſteſe in fine di queſto Paragrafo.

PUNTO III.

REGI.

San Canuto Re di Dania.

NAcque San Canuto figlio di Re, e fino dalla di lui più tenera età, diede manifesti segni di quelle virtù Cristiane, con le quali, salito al Trono Reale, tanto risplendette.

Preso che hebbe lo Scettro Regio, col nome di *Canuto Quarto Rè de' Dani*, voltò subito il pensiero ad aggiungere con l'augumento di Rendite, e con sacre Supellettili splendore alle Chiese; Nè di ciò contento, ben conoscendo, che è debito di Monarca Cattolico propagarne la Santa Fede, acceso di un sì santo zelo, assalì, con titolo però di giusta Guerra, più barbare Nazioni, e debellate, rese che le hebbe obbedienti al Vangelo, tutto colmo di allegrezza, per havere accresciuti seguaci à Cristo; a' piedi di Cristo Gesù prostrato, deponendovi il Regio Diadema, come al Re de' Regi, & al Signore di tutti i Dominanti, soggettò e se stesso, & il Regno tutto.

Quanto era, questo Santo Re, severo contro del proprio corpo, castigandolo con aspri cilizj, e duri flagelli, tanto era benefico verso de' suoi sudditi, & à i digiuni, con i quali tormentava la propria vita, haveva congiunta una somma liberalità per sovvenire alle miserie de' Poveri.

Voleva una incorrotta Giustizia, e perciò severamente puniti i Trasgressori, e della Divina, e della Umana Legge.

Era di già carico di meriti, e perciò maturo per il Paradiso il Santo Re, quando per sovvenire agli Inglesi assediati da' Normanni, vi spedì con le Milizie il Fratello Olao, il quale, avido di regnare, concitò di modo i Popoli contro del Fratello, che portatosi alla Chiesa di San Martino, ove il Santo Re si era ritirato, giacche non poterono havere l'ingresso per le Porte, dalle finestre, con fieri colpi di sassi scagliati, e con saette vibrate, uccisero il Santo, che già, previsto una tal morte, si era munito col Divino Sacramento, e fino che hebbe fiato, altro non fece, che supplicare la Maestà Divina, per chi, e gli procurò la morte, e gli toglieva la vita.

Santo Enrigo Re di Svezia.

L'Amore, che questo Re hebbe, e ben grande, alla Giustizia, lo rese in estremo amabile a' suoi sudditi, i quali erano riguardati, e trattati da lui più con occhio di Padre, che con Maestà di Prencipe.

Nutrì

Nutrì sempre nel cuore una ardente brama di dilatare la Cattolica Religione, e però, e con le armi, e col consiglio procurò di debellare i nemici della Fede, e con rendergli à se sudditi, aprire loro la strada al Paradiso.

Inimico fiero di se stesso, si diede tutto alla vittoria di se stesso, e per rendere obbediente alla ragione il suo corpo, lo sottopose all'asprezza de' cilizj, e per estinguerne il fuoco della concupiscenza, lo costrinse al tormento di acque gelate, entro le quali più volte si tuffò.

Amante poi di tributare à Dio i suoi ossequiosi affetti, più ore del giorno con varie Orazioni si portava al Trono di Dio, & in ogni dì, voleva assistere immobile, e tutto in se raccolto al divin Sacrificio, nè per niun motivo volle mai assentarsene, nè pure allora, che gli giunse l'avviso essere attaccate le sue truppe dalle squadre nemiche, giacche gli ajuti più forti, e sicuri, gli aspettava dal Cielo.

San Lodovico Re di Francia.

LA Regina Santa Bianca, Madre di questo gran Re, altro non bramò, dato che l'hebbe alla luce del Mondo, che di haverlo Santo in Cielo, e perciò fino che visse, ben spesso faceva sentire al Figliolo queste parole di Paradiso: *Figlio sentite, vorrei più tosto havervi morto fra le mie braccia, che mai imbrattato di colpa mortale;* Le brame, sì sante, di una tal Madre, ottennero felicissimo l'intento, per mezzo di una vita santamente condotta dal Figliolo.

Tra le tante virtù, che servirono di scala à questo gran Re, per passare, dal Trono Terreno al Celeste, spiccarono con la Giustizia, la Sincerità, l'Umiltà col disprezzo del Mondo, la Penitenza, dalla quale non si scostò mai, il continuo esercizio di Orazione.

Ardeva di un zelo sì grande della Giustizia, che, se mai la trovava contaminata ne' Tribunali dall' Interesse, ò dalla Passione de' suoi Ministri, subito ne puniva i Trasgressori, ò con deporli dalla Carica, ò con obbligarli al risarcimento de' Danni, ò alla restituzione di quei Regali, che havessero dato il tracollo alla bilancia della ingiusta sentenza.

Tra i suoi detti più familiari, risonavano spesso queste parole, *Se io sapessi di potere fare acquisto di un Regno con la più minima delle menzogne, certo non la proferirei;* ben sapendo essere questo lo studio da frequentarsi da' Grandi, che uno sia il Cuore, & una la Lingua.

Se bene questo Monarca si trovava nel Mondo, non haveva per se nulla di Mondo, godeva del possesso delle Ricchezze, ma per passarle alle mani de' Poveri, à sovvenimento de' Mendici, & alla difesa della Santa Fede Cattolica, venerando i Sommi Pontefici, come Vicarj di Cristo in Terra, e veri Padri dell' Anima sua.

Era di tanta Umiltà, e sì dedito alle opere di Misericordia, che più

volte accostò con regia generosità le sue labbra, per baciarne schifosissime, e puzzolentissime Piaghe, di tanta umiltà, che rese attonita l'Affrica, allorche mirò un Re tutto intento à dar sepoltura à i Cadaveri de i proprj sudditi, morti per infezione.

Disumanato poi di se stesso, pareva che non sapesse vivere, se non viveva penitente, condennando il suo Corpo alla asprezza de' Cilizj, alla austerità de' Digiuni, à i continui Flagelli, e quando dalla obbedienza del Confessore veniva astretto di cessare dalle penitenze, tanto più slargava le mani alle Limosine.

L'Amore finalmente alla Gloria di Dio gli fece esporre la sua regia Persona, non che alle fatiche, à i colpi più pericolosi in Battaglia, come diffusamente apparisce dalle stampe, che ne esprimono la vita.

Nel giorno poi stesso, che fu fatto prigione da' Saraceni, mostrò la generosità di un Re, che vive a' voleri divini, poiche condotto nel Padiglione del Sultano, senza punto turbarsi, con sembiante lieto, rivolto ad un Paggio, dimandogli il Libretto suo Spirituale, per tributare con reiterate Orazioni ossequj al grande Iddio degli Eserciti, quando, ridotto finalmente in libertà, morì felicemente alla Terra per vivere tra' Beati in Cielo.

Discorso Santissimo del Santo Re Lodovico al suo Figliolo prima di morire, in cui si contiene la quinta essenza della più pura Dottrina de' Rè, per regnare felicemente, e meritare le Benedizioni del Cielo, e le prosperità della Terra.

Figliolo Carissimo, disse il Santo Re, la prima cosa, che io ti raccomando, accioche tu te la tenga scolpita nel cuore, è che tu ami Iddio, con tutto il tuo cuore, giacche niuno (facendo il contrario) si può salvare.

Guarda bene di non far cosa, che gli dispiaccia, essendoche tu devi più presto desiderare di patire tutte le sorti di tormenti, che di peccare mortalmente.

Se Iddio ti manda avversità ricevile benignamente, e rendigli grazie, e tu pensa, che l'hai mal servito, e che il tutto ridonderà in tuo utile; se ti manda prosperità ringrazialo umilmente, e guarda bene di non insuperbirti, non dovendo il Bene essere occasione, e materia di far male, e guerreggiare con Dio co' doni che ti conferisce.

Confessati spesso, & eleggi Confessore Idoneo, e sia huomo da bene, e che sicuramente ti possa insegnare le cose, le quali ti sono necessarie, come anche quelle dalle quali ti devi guardare, e che Tu sii tale, che i tuoi Confessori, Parenti, e Famigliari possino arditamente ripreaderti degli errori, che tu haverai fatti, e così anche ammaestrarti di far bene le tue azioni.

Ascolta al servizio di Dio, e della Santa Chiesa Madre nostra divotamente con la bocca, e col cuore, e particolarmente la santa Messa dopo che sarà fatta la Consacrazione, senza dir parola.

Habbi il cuore misericordioso, e benigno con i Poveri, e bisognosi, e devi consortarli, & ajutarli in tutto quello, che ti sarà mai possibile.

Mantieni, e conserva i buoni costumi del tuo Regno, & abbassa, e correggi i malvaggi.

Guardati dal desiderio di havere, e possedere l'altrui, e non imporre al tuo Popolo troppo gran taglie, e sussidj, se non lo richiedesse una urgentissima necessità del tuo Regno.

Se Tu hai nel tuo cuore qualche fastidio,

ftidio, & anfietà dilla fubito al tuo Confeffore, overo ad alcuna Perfona pia, e prudente, che non habbia per ufo di efafperare la piaga maggiormente con parole brufche, & auftere, ma si bene con affettuofe, e benigne, mitigarla, e così potrai tollerare pazientemente il tuo male, col conforto, e confolazione che egli ti darà.

Guarda molto bene di havere in tua compagnia perfone da Bene, e Leali, che non fiano intereffate, e colme di quei defiderj, che incitano ad acquiftar fempre tenacemente, e fenza mifura, ò fiano perfone Ecclefiaftiche, e Religiofe, ò pure Secolari, e Laiche; fuggi la compagnia delli fcelerati, e sforzati di fentire la Parola di Dio, e ritienila nel Cuore.

Infifti di continuo nelle Orazioni, Preghiere, e Stazioni; Ama il tuo onore, e guardati di tollerare alcuno, che alla tua prefenza ardifca di principiare ad allettarti con fue parole al peccato, e non permettere fimilmente, che alcuno mormori, e levi la fama ad altri in loro prefenza, ò affenza.

Non permettere, che alcuna Perfona prorompa in Beftemmia, ò parola empia, e nefanda contro il Signore Iddio, la fua degna, e Sacrofanta Madre, ovvero i Santi; Ringrazia di continuo Iddio de' Benefizj, e Grazie, e della Profperità che ti darà.

Similmente procura di abbracciare il Diritto, & equità, & amministrare Giuftizia à ciafcheduno, fiafi Ricco, ò Povero, e fii fedele, e liberale a' tuoi Servitori, mifchiando anche, à fuo tempo, e luogo, rigide, & auftere parole, acciò che ti temino, come Signore, & amino come Padre, e fe alcun dubbio, ò lite vedrai forgere, e germogliare, habbi l'occhio ad inveftigarne il vero, ò fia in tuo favore, ò contra.

Se Tu fei fatto confapevole di poffedere alcuna cofa di altri, e ti cofti effere il vero, ò fia da Te, ò da' tuoi Predeceffori ftata fino allora goduta, rendila fubito, fenza alcuna dimora.

Mira con ogni diligenza in che modo le tue genti, e fudditi vivano con Pace, e Giuftizia, e fpecialmente nelle groffe Città, e Fortezze, & altri luoghi fotto il tuo Governo.

Mantieni le Franchigie, Immunità, & Efenzioni, tali quali da' tuoi Maggiori fono ftate ordinate, e favorifci, & ama fimili Privilegj, effendoche l'opulenza, e la ricchezza delle tue buone Città, terranno in freno i nemici, acciochè non ti muovino guerra, & affaltino, e faccino qualche errore in tuo danno, e fpecialmente i tuoi Pari, e Baroni.

Ama, & onora tutte le Genti Ecclefiaftiche, e Religiofe, e guarda bene, di non togliere loro le fue Entrate, Doni, & Elemofine, che i tuoi antichi hanno loro conferite, e date.

Mi ricordo haver fentito raccontare dal Re Filippo mio Avolo, che una volta, uno de' fuoi Configlieri, gli diffe, effer cagione le Genti di Chiefa, di fargli perdere, e fminuire la fua Pretendenza, Autorità, e Dominio, effendo che, mentre multiplicavano tanto nel dedicarfi à Dio con Voti, declinavano il Tribunale de' Laici, e per confeguenza non riconofcevano più il Re per loro Signore, ò pure al certo, molto poco, e che fi meravigliava di lui, come ciò tolleraffe; al che il Re mio Avolo diede per rifpofta. Che egli credeva bene tutto ciò, che da lui gli veniva rapprefentato, ma che Iddio l'haveva tanto arricchito di Beni gratuiti, naturali, e di Fortuna, che più gli piaceva lafciarfi da' Cherici, e Religiofi fminuire qualche parte della fua Autorità, e Giurifdizione, che contendere con Perfone Ecclefiaftiche.

A tuo Padre, e Madre porta onore, e reverenza, e guardati molto bene di non farli fdegnare con difubbidire a' loro comandi.

Conferifci i Benefizj, de' quali puoi difporre, à Perfone di buoni, e finceri coftumi, e ferviti in ciò del configlio di huomini da bene.

Guardati d'intimare la Guerra à i Criftiani, fenza prima penfarvi molto bene,

bene, e con gran consiglio, & in caso ancora di non poter fare altro, mancandoti ogni rimedio, e se tu in fatti ti ritrovi à guerreggiare, salva le Persone Ecclesiastiche, & innocenti, che non sono in dolo, & in errore.

Sopisci più presto, che puoi, le liti, & i contrasti, che nascessero tra i tuoi sudditi.

Informati bene spesso del modo, che tengono ne'suoi Carichi, i tuoi Prevosti, ed altri tuoi Offiziali, e và investigando molto bene come si portino nel loro Governo, accioche se vi è alcuna cosa degna di essere ripresa, & emendata, da te, non si trascuri, anzi quanto prima, venga sradicato il male, & inserito il bene.

Fa che niun peccato, e sceleraggine atroce, & enorme si senta nel tuo Regno, e molto meno Bestemmia, ed Eresia, e se vi trovi cosa simile, non esser lento à toglier via subito il peccato, & il Peccatore.

Le spese, che tu farai nella tua Corte fa che siano ragionevoli, e con misura.

Finalmente ti prego, mio figlio, che nella mia morte, tu habbia memoria di me, e della mia povera Anima, e mi soccorri con Messe, Orazioni, Preghiere, e Limosine, ed altri beni, e Suffragj per tutto il tuo Regno, e mi facci partecipe di tutti i Beni, che tu hai fatto, e farai, & io ti dò tutte le Benedizioni, che può, già mai, Padre amorevole, dare a'suoi Figlioli, pregando in tutte le cose, la Santissima Trinità, Padre, Figliolo, e Spirito Santo, che ti guardi, e difenda da tutti i mali, e particolarmente dal morire in peccato mortale, affinche possiamo una volta, dopo questa vita mortale, essere insieme, avanti à Dio, per rendergli grazie, e lodi senza fine nel suo Regno del Paradiso.

Questi furono i santi ricordi, & ammaestramenti, lasciati dal Santo Re al suo Figliolo, e tali doverebbero lasciarsi da ogni Monarca, e tali si lascerebbero da ogni Monarca, se ogni Monarca fosse santamente vissuto, come il Santo Re Lodovico.

Davidde Re, Figlio di Malcolmo il Terzo Re di Svezia.

L'Educazione havuta, e dal Padre, e dalla santa Madre, Margherita Regina di Scozia, fu quella, che impresse pietà straordinaria nel cuore di Davidde Figliolo, che ben presto palesò, allorche morto il Fratello Alessandro, à lui ne pervenne la Corona, poiche, con ogni più sincera resoluzione, fece ogni sforzo per non accettare la Reale Dignità. Forzato poi ad accettarla, si pose ad esercitarne il Carico di modo, che non ne dovesse rendere conto, nè à Dio, nè al Mondo, onde è, che appena stretto lo Scettro cominciò à portarsi di Persona, per i Tribunali, ad udirne la rettitudine delle Sentenze; nè contento di ciò, che ben spesso praticava, si faceva publicamente Avvocato de' Poveri, e si privava de' più graditi divertimenti, per ascoltare le loro querele.

Egli fu che sopportò, con rendimento di grazie à Dio, la perdita del Figliolo Primogenito, sommamente diletto, Egli fondò quattro Vescovadi, e quindici Monasterj. Ogni dì, assisteva alle ore canoniche, moribondo volle farsi condurre in Chiesa per ricevere il Santissimo Viatico, dichiarandosi indegno, che gli fosse portato, e passò all' altra vita, co-

me

me scrivono più Autori, un Prencipe, che per Pietà non hebbe, in quel Secolo, chi lo superasse.

Filippo Secondo Re delle Spagne.

Questo savio Monarca ad altro non aspirò, che à farsi conoscere zelantissimo per la Religione Cattolica, e di tutta reverenza verso de' Romani Pontefici, e questo ossequio di tutta venerazione, verso il Vicario di Cristo, volle sempre che fosse la gemma, che più risplendesse nel di lui Real Diadema; Si può dire, che nel Trono di Sovrano, su di cui visse per venti anni, spiccasse al pari della attenzione dovuta al Governo à benefizio de' suoi sudditi, la pietà verso Dio, con l'esercizio d'ogni virtù cristiana. Il tempo che vacava dalle Consulte, da i Consigli, a' quali sempre assisteva, perche la Giustizia fosse incorrotta, tutto lo donava alla lettura de' santi libri, delle sacre Carte.

L'Amore verso la Religione Cattolica gli pose in mente pensieri magnanimi, & in cuore azioni generose; con grosse rendite fondò molti Monasterj, tra' quali, quel celebre de' Padri Carmelitani Scalzi di Madridde, & arricchinne la Chiesa col dono di quella Spina estratta dalla Corona di Gesù, regalo ben dovuto alla pietà di un tanto Re, e ben destinatogli dalla Santità del Pontefice San Pio Quinto; e nella solenne traslazione di un sì gran Tesoro, lo stesso Re, col seguito de' suoi Grandi, e di un Popolo immenso, del tutto à piedi, e con tutta divozione, seguinne la pompa della nobile, numerosa, e pia Processione.

Nè qui si quietò l'affetto Cattolico, poiche con sborso ben grande di oro, comprò più Luoghi Santi, posseduti dal Turco, gli providde di annue limosine, gli arricchì con sacri Arredi, e con gemme preziose, & aprì la strada alla Pietà de' Fedeli, che pellegrinando, vi si portavano alla Venerazione.

Amantissimo di patire ad imitazione del suo Gesù, negli ultimi dieci anni di sua vita, si astenne dal bevere vino, nè mancava con volontarie penitenze d'affliggere il suo corpo; & allorche da Dio era visitato con malattie, le accettava con tutta generosità, non solo racchiusa nel cuore, ma manifestata nell'esterno, mentre intrepido egli stesso, con ammirazione de' Circostanti, quando dal Cerusico gli si aprirono con più tagli le gambe, non che ne ritirasse l'occhio dalla Carnificina, ne era spettatore attento, e di sua mano sosteneva la candela accesa al bisogno dell'opera; anzi con le pupille volte al Cielo, con voce di Paradiso, fu più volte udito esclamare, e singolarmente tra le miserie di una schifosissima malattia, *Signore io vi ringrazio, per esservi degnato di rendermi simile al Santo Giob*; & al sentirsi richiedere dal Figliolo, se il dolore delle Piaghe era grande, rispose, *Figlio, quello de' miei peccati è maggiore*; indi preso tra le mani quel Crocifisso, che gli pendeva dal collo,

collo, appesovi fino dal giorno della Coronazione, per haverlo, come fin d'allora si protestò, alla sua morte, se lo strinse al cuore teneramente, lo baciò, e con lacrime di giubilo lo bagnò.

La sera poi precedente alla sua morte, di cui ne parlava, come di giornata felice, fattosi chiamare il suo Figliolo, *Figlio*, gli disse, *Io voglio che in questo ultimo giorno ascoltiate le ultime parole del più grande, del più giusto, del più santo Re della Terra;* Indi, rivolto al suo Confessore, comandò si leggesse quel tanto, che San Lodovico Re di Francia haveva detto, prima di morire, al suo figliolo Filippo.

Terminata la lezione di quei santi ricordi, fattosi portare un piccolo Crocifisso, & una disciplina, *prendete*, disse, *o figlio, questo è il Tesoro più bello di cui io possa arricchirvi, con questo tesoro in mano morì l'Imperatore mio Padre, con questo spero di morire anche io, e con questo spero siate per morire ancora Voi per mostrare di havere havuto sempre nel cuore il Trionfo della nostra Redenzione.*

Indi, con voce flebile, *assistete*, disse, *ò Figlio alla amministrazione del Sacramento d'estrema Unzione, nè vi ritirate finche io non habbia reso lo spirito al mio Creatore, acciochè vediate ove vadino à terminare i Scettri, le Corone, i Regni; Non vi scordate, o Figlio, di queste ultime parole di un Padre, che teneramente vi ama, e quanto più vedete, che penerò nel dirvele, non havendo ormai più fiato, tanto più si radichino nel vostro cuore. Due cose, sopra ogn'altra, vi raccomando, l'una, che siate sempre Figliolo obbediente alla Chiesa, l'altra che facciate Giustizia a' vostri Sudditi.*

Tali furono i sentimenti di un Re sì pio, che terminò di vivere nell' anno settantesimo primo di sua vita, condotta con rari esempj di Cristiana pietà.

Giacomo Secondo Re della gran Brettagna.

Giacomo Secondo fu vero splendore della Chiesa Cattolica Romana, & il martello della Eresia, che per abbatterla, si contentò di perdere il Dominio di tre Regni.

Appena questo Prencipe hebbe stretto in pugno lo Scettro dell' Anglia dopo la morte di suo Fratello, Carlo Secondo, che volle subito farsi conoscere, & all' aperto, per Cattolico, ascoltando publicamente Cattolici, e per un Atto del Parlamento gli riuscì di stabilire nell' Inghilterra la libertà di Coscienza.

I Popoli Protestanti però, che troppo di mala voglia soffrivano di vedere un Trionfo sì bello della Cattolica Religione, chiamato al Regno il Prencipe d'Oranges, convenne à Giacomo Secondo, ricoverarsi in Francia, ove, con trattamento del tutto alla Reale, venne ricevuto da quel magnanimo Monarca, e con eguale assistenza, nè mai interrotta, sempre mantenuto, con la regia Consorte, e figli regj.

Or

Or vedendosi questo gran Prencipe così travagliato sopra la Terra; voltò tutti i suoi pensieri verso del Cielo, & il suo primo studio fu di perfezionarsi nella pratica di una intera conformità al volere divino, & in poco tempo, fece tal progresso, che niuno si ricorda di havere da lui intesa parola, che potesse indicare un minimo fastidio del passato, ò la minima inquietudine per l'avvenire.

Era sì lontano dal dolersi, che lodava Iddio senza cessare, e li rendeva continue grazie d'haverlo punito in questo Mondo, & à tale effetto giornalmente recitava la seguente preghiera, parto del suo divoto ingegno.

Io vi rendo mio Dio umilissime grazie d'havermi privato de' miei tre Regni; Voi con questo mezzo mi havete risvegliato dalla sonnolenza, in cui giacevo; Se Voi non mi haveste ritratto, ò Signore, da questo infelice stato ero perduto per sempre; di più vi ringrazio, mio Dio, che vi siete compiaciuto, per vostra infinita Bontà di relegarmi in Paese Forestiero, dove hò conosciuto gli obblighi di un vero Cristiano, e dove mi sono sforzato di adempirli.

Il parlare di questo Prencipe fu sempre con una somma moderazione, e se taluno, si avanzava di dire alla sua presenza qualche cosa contro di quelli, che l'havevano offeso, si protestava, punto non piacergli simili discorsi, dove all'opposto, nel giungergli alle mani, Libelli, ò Scritto, ò contro la sua Persona, ò concernenti la sua condotta, facendogli leggere, gli ascoltava con quella stessa pazienza, con cui il Santo Re David udiva le maledicenze di Semei.

Si portò un giorno alla Visita d'un Monastero di Religiose, la Superiora nel riceverlo si prese la libertà di complimentarlo con parole di condoglianza per le disavventure, che la Maestà sua provava, il Re nulla rispose, e la Superiora, dubitando di non essere intesa, con voce più alta si condolse; Giacomo allora troncandogli il discorso con volto grave, e serio, *Madre*, disse, *hò inteso assai bene la prima volta, e se non vi hò risposto, è perche non hò voluto contradirvi, vi basti di sapere, che non sono del vostro sentimento, e ricordatevi che non vi è cosa ben fatta, se non quella fatta da Dio.*

Quelle parole, che più spesso repeteva col cuore, e non di raro ad alta voce erano le seguenti. *Io abborrisco, e detesto me stesso, quando penso di havere tante volte offeso un Dio, così buono, così misericordioso.*

A' sentimenti così pii univa opere sante, i digiuni erano rigorosi, aspre le flagellazioni, acuti i Cilizj, co' quali tormentava la sua Carne; l'assistere al divino Sacrificio era d'ogni giorno, spessa la frequenza de' Sacramenti, poco meno che continuo il trattare con Dio ò meditando, ò con orazioni vocali, ò con lettura di Libri sacri. In un giorno di ciascun mese, tutto raccolto in se si dava ad un rigoroso ritiro spirituale.

Sorpreso da un non so qual male, gli convenne digiunare dal Divino Sacramento per dieci giorni, allora poi che l'hebbe ricevuto, ritiratosi

nel suo Gabinetto, con tenerissime lacrime, come attestò la regia Consorte, si pose bocconi sul pavimento, abbattuto può dirsi dall'amore, e prostrato dall'Umiltà.

Era talmente umile questo Prencipe, che à chi si prendeva libertà di poco meno, che ammonirlo, non che si scusasse, condennava se stesso, & era sì lontano dal cercare pretesti per giustificare la sua condotta, che tutto voleva attribuito à sua colpa.

Le suppliche più ferventi, che faceva à Dio, consistevano nel dimandargli di essere presto tolto da questo Mondo, per assicurarsi di non doverlo mai più offendere.

Le suppliche furono soscritte dal Cielo, poiche, per mezzo di un colpo Apopletico, s'avvicinò alla morte; Chiamato per tanto à se il caro Figlio Prencipe di Galles, se lo strinse al seno con tenerezza di Padre, e nel benedirlo gli ricordò sopra tutto vivere costante nella Santa Religione, e nel servizio di Dio per qualunque cosa, che dovesse succedere, e di havere sempre, per la Regina Madre, tutto il rispetto, e sommissione dovuta; Indi rivolto ad alcuni Protestanti, che erano seco, con parole da Padre gli esortò ad abbracciare la Cattolica Fede.

Quando entrato il Parroco col Santissimo Viatico, soprafatto il Re da un straordinario sentimento di allegrezza esclamò, *Ecco dunque, mio Dio, giunto il fortunato momento;* Alle parole poi del Curato, con le quali sentì interrogarsi, se credeva, che Gesù fosse realmente, e sustanzialmente nell'Ostia Sacrosanta, rispose, *Se io lo credo? lo credo, e lo credo con tutto il mio cuore*, e ciò disse con un'ardore, che ben mostrava una vivissima fede, & in così dire, mosse le lacrime dagli occhi di quanti erano presenti. Da tali parole proferite con tanta fede, ben può arguirsi, non solo, con che affettuosa Venerazione ricevesse il divin Sacramento, ma l'amore con cui si trattenne nel rendimento di grazie, nel quale non si stese molto per la brama, che nutriva della estrema Unzione; la chiese, l'hebbe, e nel riceverla attese con fervore di spirito à quanto diceva, & operava il Sacerdote.

Munito in tal forma de'Sacramenti voltò gli occhi à quanti erano circostanti, protestandosi di perdonare à tutti i suoi Nemici; Al presentarglisi poi del Santo Crocifisso, v'imprimeva ogni volta tali baci, onde pareva, che le sue labbra vi restassero amorosamente attaccate, nè mai cessò, da tali affettuose dimostrazioni, finche la sua bella Anima, non passò à godere il Regno eterno, in ricompensa del Terreno, abbandonato appunto da lui per conseguire l'Eterno.

PUNTO IV.

Istruzione.

BAsterebbe, che i Re, che regnano in Terra, à tempo, per regnare eternamente in Cielo, seguissero le Vestigie di questi loro Antenati, ma quantunque ciò sia vero, non voglio però lasciare di porre in fine di questo Paragrafo alcune Istruzioni, che ben praticate, apriranno la strada ad un ottimo regolamento de' loro Stati, non meno per il temporale, che per l'Eterno, e proprio, e de' Vassalli.

PUNTO V.

DUCHI.

San Pipino Primo, Duca di Brabante.

SEppe questo Prencipe unire insieme due cose, da se molto disparate, poiche accoppiò alle Ricchezze, e Grandezze del Mondo, l'umiltà, e Santità del Vangelo.

Abbominò Egli ogni fasto del Secolo, e tutto intento alla Pietà, altro non faceva, (spedito che fusse dalle occupazioni necessarie del suo Stato) che attendere alla Orazione, e Lezione de' Libri sacri, e nel leggerli, tutto si animava alla imitazione, e tutto si dava alla pratica di quelle virtù che leggeva, essersi così generosamente esercitate da tanti non men di lui, grandi, e delicati.

Era sì grande la Venerazione, che nutriva verso de' Santi Sacramenti, che non si accostava à quello della Confessione, salvo che à piedi nudi, e per il dolore, con gli occhi disciolti in lacrime.

Viveva questo Prencipe col Corpo in terra, e con lo Spirito in Cielo, & il vivere così santamente, può con verità attribuirsi à quei due Santi Vescovi, che si era scelti per Consiglieri, con i documenti de' quali visse nel Mondo senza essere sedotto nè dalle massime perverse, nè dagli esempj indegni del Mondo.

Alfonso Terzo Duca di Modena.

DAl Prencipe Don Cesare d'Este, che fu poi Duca di Modena, e da Donna Verginia de' Medici, figlia di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana, nacque il Prencipe Alfonso, e fino dalla fanciullezza si mostrò oltre modo inclinato à quella Pietà, la quale, nel crescere degli anni, si avanzò nella pratica delle Virtù Cristiane, che molto più risplenderono in questo Prencipe allorche passò alle nozze con l'Infanta Isabella, figliola di Emanuelle Duca di Savoja, e di Caterina di Austria, nata da Filippo Secondo Re delle Spagne, giacche, condotta che hebbe per sua Sposa questa Principessa, ricca di Virtù Cristiane, e

che fu un specchio vivissimo di sante operazioni alla Corte, e Città di Modena, parve, che questi due Congiunti, facessero à gara, à chi di loro poteva maggiormente avanzarsi nella Perfezione.

Ma, dopo la Benedizione data loro da Dio, nel concedergli varj figlioli, volle la Maestà Divina far prova del suo servo Alfonso, col torre di vita la Principessa Consorte. Sentì Egli altamente questa perdita, e fino d'allora cominciò à pensare di ritirarsi dal Mondo, racchiudendosi in un Chiostro, & al pensiero risoluto seguì l'effetto con maggiore generosità, poiche l'effettuò, morto che fù il Duca Padre, e salito che Egli fu sul Trono Padrone assoluto de' suoi Stati, de' quali, fatta che n'hebbe publica renunzia nelle mani del Primogenito Prencipe Francesco, si consecrò à Dio nel Serafico Ordine di S. Francesco tra i Cappuccini, e postosi sotto de' Piedi il fasto, la gloria, e quanto hà di vano il Mondo, attese à perfezionarsi nello Spirito, indi, fatto Sacerdote, à guadagnare Anime à Dio con la Predicazione, finche pieno di meriti, povero Cappuccino, col nome, di Fra Gio: Battista da Modena, passò all'altra vita per godere il premio di sì santa Risoluzione.

PUNTO VI.

PRENCIPI.

San Contardo, Figlio Primogenito d'Azzo IX. Marchese d'Este, e di Elisa Figliola di Rinaldo Prencipe d'Antiochia.

QUesto santo Giovinetto quantunque Erede, come Primogenito di tanti Stati, acceso d'amore verso Dio, risoluto di assicurarsi il Regno eterno, tutto si diede allo studio, & alla pratica di virtù cristiane, e renunziato che hebbe il Diritto di succedere nelli Stati Paterni à Rinaldo suo Fratello, intraprese di nascosto, e del tutto incognito, col seguito di pochi, ma ferventi Compagni, il viaggio, non meno disastroso, che lungo di Compostella, per ivi venerare il Corpo di San Giacomo Apostolo: Quando, appena giunto, à Broni, Terra del Pavese, Diocesi Piacentina, giacche, *consumatus in brevi expleverat tempora multa*, asceso sopra di un Colle, che tuttavia ritiene il nome di Monte di San Contardo, quivi s'infermò, e quivi, obbligati dalle di lui preghiere, lo lasciarono i suoi Compagni, seguitando il viaggio intrapreso. Intanto, mentre il santo Giovinetto andava alleggerendo il travaglio della malattia con la Meditazione della Sacrosanta Passione del Redentore, quello che l'albergava, non sapendo l'Ospite sì degno, che riteneva nella sua Casa, lo spinse fuori dell'uscio, costringendolo à cercare ricovero in un vicino Tugurio, sopra d'un poco di paglia.

In

In tale stato cresciuti i patimenti, e con essi la pazienza, e fortezza del piissimo Prencipe, nell'anno 1249. alli 16. d'Aprile passò agli eterni premj.

Fu la sua morte gloriosa attestata dal suono miracoloso delle Campane di Broni, & il Popolo accorse al sacro Corpo, che trasportato nella Terra, fu illustrato da Dio con molti Miracoli.

Alberto d'Austria Prencipe di Fiandra.

TRe amori occuparono il cuore di questo gran Signore, il primo verso Dio, verso la Vergine il secondo, verso del Prossimo il terzo. Quello verso Dio, lo teneva sempre attento, e vigilante per vedere se da' Ministri, e da' Magistrati, si tenesse la Bilancia della Giustizia con la rettitudine dovuta, e voleva, che i suoi Sudditi, non che aggravati, fossero più tosto sollevati da i pesi impostigli.

La Divozione di questo Prencipe verso la Vergine Santissima fu singolare. Non tralasciava mattina, in cui, subito levato, non gli si offerisse per Servo fedele, supplicandola con tenerissimo affetto d'essergli amorevole Signora, & ad assistergli, perche nulla pensasse, nulla dicesse, e nulla operasse, che potesse dispiacere al suo Santissimo Figliolo, & à lei; nè mai si portava al riposo della notte, senza havergli prestato l'ossequio, nel di lei offizio, e sempre recitatolo genuflesso; Tutte le Vigilie, che precedevano le Solennità di nostra Signora, purificava l'Anima propria con una humile, e lacrimevole Confessione, e nel giorno festivo si ristorava col Pane degli Angeli.

A tali esempj d'un Prencipe sì pio, non è meraviglia se à voce comune la di lui Corte fosse chiamata *Corte Santa*, mentre non solo quanti erano all'attuale servizio in Palazzo, con l'occupazione di Cortigiani, ma quanti erano Offiziali, e Capitani, tutti si vedevano divoti per le Chiese, frequenti a' Sacramenti, morigerati ne' costumi.

Era un spettacolo ben degno, vedere questo Prencipe, che non contento de' tributi privati, che dava à Maria nella propria Città, ben spesso si portava pellegrinando con i suoi divoti Cortigiani, à visitarne i Santuarj più celebri della Provincia, & ad arricchirli con doni preziosi, stendendosi con la sua liberale mano, fino al Santuario di Loreto, mandandogli un Manto tutto à ricami di oro, fregiato di venti mila perle, e di due mila, e cinquecento diamanti, à cui facevano corona mille altre gemme di maggiore grandezza, opera stimata oltre il valore di trentaquattro mila scudi di oro.

Nè da questi santi Pellegrinaggi sapeva astenersi, ancorche indisposto, onde à chi lo dissuadeva, perche non bene stante di salute, e però in pericolo di lasciarvi la vita. *Beato me*, rispondeva, *se morissi pellegrinando per Maria, così morirei divotamente, incaminato al Cielo.*

Amo-

Amorosissimo poi verso de' Poveri, dodici ne voleva in Palazzo, in ogni Solennità di Maria, questi rivestiva, à questi porgeva di propria mano le vivande, & al collo de' medesimi appendeva un Rosario, ricco di medaglia, ò moneta di oro.

PUNTO VII.

Istruzione

A quanti stringono Scettro di assoluto Comando. In cui si mostra, che dal Trono vi è strada al Paradiso, purche si mostrino Prencipi, per ajutare i suoi Sudditi, e diano loro ottimi esempj, vivendo bene.

PRencipi assoluti rallegratevi, perche è certo, che per esser Santi, punto non osta, il più difficile impiego del Mondo, quale è quello di chi siede in Trono, assoluto Padrone de' Vassalli, poiche come havete veduto nel ristretto delle Vite, che vi hò esposto d'Imperatori, Regi, Duchi, e Prencipi, si è trovata la Perfezione Cristiana; Altro dunque non si richiede da Voi, per essere Santo, salvo che imitare i loro costumi, seguire le loro vestigie.

Ricordatevi, che Dio non vi hà posta la Corona in Testa non *Principandi superbia*, per aggravare, per strapazzare, per vilipendere i Sudditi, ò questo nò, ma bensì, *subveniendi Misericordia*, per ajutarli, per sovvenirli, per difenderli ne' loro bisogni.

Voi ben sapete, che l'esempio del Dominante è Regola al vivere morigerato de' Sudditi; Sete dunque strettamente obbligati à dare buon esempio, perche dal viver bene del Sovrano, ne segue d'ordinario il viver bene del Suddito, e dalla malizia di chi governa, ne segue il danno di chi soggiace; Se il Piloto è vigilante, il Naviglio afferra il Porto à salvamento, se dorme, e trascura, ò darà à traverso, ò incaglierà; Se il Pastore veglia le Pecorelle saranno sicure da' Lupi; Se il Capitano Generale sarà animoso, tutto l'esercito prenderà coraggio, ma se egli è codardo, e di spirito rimesso, attaccherà alle Milizie la propria Codardia, e viltà di spirito.

Prencipi, voglio dire, se volete buoni i sudditi, Voi siate ottimi, e se Voi sarete maligni, perfidi saranno i Vassalli, insegnando l'esperienza, che dal buono, ò reo esempio del Sovrano, dipende il buono, ò reo vivere de' Subordinati, essendo pur troppo vero il detto del Poeta, *Regis ad exemplum, totus componitur Orbis; mobile mutatur semper cum Principe vulgus*. L'esempio del Sovrano pone in assetto tutto lo Stato, & il Popolo, sempre mutabile, si cangia alle mutazioni del suo Prencipe. Col Sovrano Santo, i Sudditi sono Santi, e col dissoluto, e malvaggio, dissoluti, e malvaggi.

PUNTO VIII.

La disgrazia maggiore de' Sudditi è, havere il Prencipe vizioso.

GRan miseria di un Sovrano, se pende al vizio, perche diverrà al sommo vizioso, giacche non solo la Potenza gli somministra à ciò valevoli istrumenti, ma di più ha molti seguaci, che l'ajutano al precipizio, pur troppo esperimentò questa disgrazia il Popolo Ebreo, mentre sotto un Re Idolatra, idolatrò.

Prencipi Sovrani, uditemi, quando Voi non voleste arrendervi à viver bene per motivi sopranaturali, e Divini, dovereste muovervi almeno per il buon Governo temporale de' vostri Stati; essendo certissimo che il buon Sovrano conserva in buon essere il suo Stato, sì per se, sì per i figlioli, dove che il malvaggio lo rovina per se, e per loro;

loro; E bene Iddio l'avvisò nel Deuteronomio c. 17. n. 20. facendo intendere al Sovrano, che non si parta dalla divina legge, acciò regni, e regnino i suoi figlioli, per molti anni; e ne Proverbj c. 19. n. 24. si legge, che il Sovrano, che regge con equità, e verità, haverà per sempre stabilito il suo Trono. Se il Re Saulle fosse stato obbediente à Dio, non haverebbe perduto il Regno per i suoi Figlioli; di più, quando il Sovrano è buono, non mancano al Regno le prosperità, non così se è malvaggio, perche porta la destruzione delli Stati, conforme al detto del Savio Prov. c. 24. n. 24. *Rex justus erigit terram, Avarus destruit eam.*

Bisogna intenderla, che Iddio ben spesso remunera il ben vivere de' Sovrani, e gastiga i peccati de' Malvaggi, anche ne' Vassalli, acciò si avveri, che il mal vivere de' Potentati manda in malora le Monarchie; Sovvengavi per conferma di questa verità, che il Regno di David, fiorì prosperamente, finche egli visse su la legge di Dio, ma quando hebbe rapita la Consorte del suo Prossimo, e superbamente numerato i suoi Popoli, sentì intimarsi da Dio l'ordine di scegliere uno de i tre mali disertatori de' Regni, ò la Guerra, ò la Fame, e Carestia, ò pure la Pestilenza, volendo la Maestà Divina dare ad intendere, che queste tre miserie, donde nascono tante morti, e tante desolazioni, ne i Regni, ben spesso succedono per i peccati de' Sovrani, i quali per lo più sono imitati da i loro Vassalli, e così, come tutti partecipano d'una stessa colpa, così tutti la pagano con la medesima pena.

Dovete finalmente, o Sovrani, vivere bene, altrimenti vi sottoporrete ad un terribile Giudizio nell'ora della morte, allorche il Sovrano de' Sovrani, dimanderà stretto conto della vostra vita, e del vostro Governo. Per tanto applicatevi al partito, che vi propone il Profeta Reale nel Salmo 2. in cui vi dice, *Già è tempo, che intendiate, o Monarchi, che presedete à Nazioni, che dovete servire al Signore con timore*, e nel esortarvi à prendere la disciplina, vuole insinuarvi che vi diate ad una tal maniera di vivere mortificata, e santa, affinche quando il Signore si adirerà, & arderà il suo sdegno, Voi non vi perdiate, smarrendo la strada della Giustizia, e quando da Voi si brami sapere qual sia la disciplina che dovete usare, e quale la strada della Giustizia, che dovete battere, vi rispondo, che è l'osservanza della divina legge.

PUNTO IX.

Che il Prencipe non è posto sul Trono per vivere in grembo alle delizie, e passatempi.

Gia vi hò detto di sopra, che Voi, anche con le tempie cinte di Corone Imperiali, Reali, e Principesche, potete battere la strada della Perfezione, e giungere al Paradiso, non è però, che dall'altezza de' vostri Troni non si debbono temere vicini i precipizj, tanto più se misuraste tutta la vostra vita con un medesimo compasso di contenti, e passatempi.

Nè mi state à dire, che un tal vivere condotto da Voi tra' suoni, balli, canti, giochi, danze, e veglie, nulla può pregiudicare alla vostra eterna salute, nè pure quello sfarzo, quelle spese in livree, in addobbi, in scuderia, in argenti, gioie, e simili cose nella gran Corte alta, e bassa, che v'obbliga ad un eccessivo dispendio, e che vi tiene nel debito di grosse partite, con danno de' Mercanti, e de' vostri Sudditi; nè mi state à dire, replico, che tutto ciò non ridondi in danno dell'Anima vostra, perche ciò compete allo stato vostro, poiche havendovi la natura fatti differenti dagli altri in sangue, e nascimento, dovete anche compatire diversi nel vivere, vestire, & in ogn'altro ornamento, poiche io risponderò, che in tal materia di Stato, e di convenienze, l'ambizione fa, che si prendino gran sbagli;

sbagli; e che lo stato, e la convenienza deve prendere le sue misure dalle consuete entrate del Prencipe, e non dalle vessazioni de' Sudditi, che aggravati sempre più da nuove imposizioni, e con restar loro mendichi, rendono meno potente il Prencipe, il quale allora risplende quando ha sudditi riguardevoli, non solo per nascita, ma per grosse facoltà.

Moderate dunque, quando vi sia il bisogno, questa Passione, che vi tiene continuamente tra i Passatempi, e però poco curanti del Governo, e manco de' Sudditi, che non rimirate più come figli, come pur dovereste, e sappiate che un tal tenore di vita, vi scema quel credito presso il Mondo, che si può dire l'Anima del Prencipe, che non è Prencipe se non ha stima.

Carlo Ottavo Re di Francia, col disprezzo, e fuga da questi Passatempi, e però con l'applicazione alla buona condotta de' suoi Stati, giunse à segno di far temere la perdita del suo vastissimo Imperio all'Ottomano; quando poi, giunto in Napoli, si lasciò vincere da' passatempi, di giochi, e danze; perdette lo spirito guerriero, e dopo haver ripieno il Mondo di spavento; giunse à rendersi ludibrio, e scherno, non che degli huomini sensati, delle femmine eziandio più deboli.

PUNTO X.

Il Sovrano non solo deve moderare l'affetto a' Passatempi, ma altresì la Passione della intemperanza nella mensa.

MOderate altresì la Passione della Intemperanza nelle vostre mense; e se pur le volete imbandite, e di copiose, & esquisite vivande, e di Vino delicato, e prezioso per sodisfare con un apparato suntuoso alla Maestà del vostro Trono, avvertite che la ragione comandi, onde la sobrietà non sia vinta dalla intemperanza; perche quando questa trionfasse, oltre à quel male spirituale, à cui soggettereste l'Anima vostra; vi rendereste per gran parte del giorno inabile al Governo, mentre la multiplicità de' Cibi, e le replicate vivande, rendono offuscato l'intelletto, oscurato il Giudizio, tardo, e grosso l'ingegno, e poco meno, che non trasformino l'huomo in Bestia.

Se non altro inducetevi ad esser temperanti, per non perdere la sanità, tesoro il più prezioso ad ognuno, ma singolarmente à i Prencipi, poiche perduto questo, hanno perduto tutto quel buono, che seco porta l'essere di Prencipe, per i quali, à che servirebbero gli Stati, se privi di salute, giorno, e notte menassero vita infelice, à che il letto ricco, morbido, e delizioso se non potessero riposarvi, à che vivande delicate, se nel vederle s'alterasse loro lo stomaco, à che vini preziosi, se loro convenisse bevere acqua cotta; Siate dunque temperanti à vantaggio prima dell'Anima vostra, e poi della vostra Persona, e de' vostri Stati.

La temperanza con cui si regolò nella Mensa il Re Massinogia, lo mantenne sì sano, e robusto, che nella età d'anni ottanta sette, hebbe il contento di vedersi Padre di un caro figlio, parto della amata sua Consorte; e negli anni novanta sette magnanimo Guerriero, con la spada alla mano, in una fiera battaglia, spiegò bandiere vittoriose per la sconfitta gloriosa data a' suoi nemici.

Sia dunque la conclusione, che i Grandi hanno da praticare la virtù della temperanza, e però in mezzo di tante delizie, e passatempi, portarsi con tanta modestia, come se non l'havessero, mentre voglino la salute dell'Anima, e del corpo; & il buon Governo de' loro Stati.

Beato quel Regno, dice il Savio, dove i Re vivono con temperanza; *Beata Terra, cujus Rex nobilis est, & cujus Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, non jam ad luxuriandum.*

PUN-

PUNTO XI.

Si guardi il Prencipe dall' Intemperanza sucida del Senso per non rovinare col proprio Corpo, & Anima, l'Anima, & il Corpo de' Sudditi.

E Se tanto dannosa ad ogni Regnante è l'intemperanza ne' cibi, e nelle bevande, sì per la vita eterna, come per la temporale, e per il male, che ne deriva agli Stati; qual rovina spirituale, e temporale, propria, e de' Sudditi, non potrà aspettarsi quel Prencipe, che fosse imbrattato di quella sucida intemperanza di senso; Se questa mai signoreggiasse nel Sovrano, se non tutti i Sudditi, la maggior parte almeno, non che si vergognassero, ostenterebbero di comparire imbrattati di sozzure, e riputerebbero ad onore farsi vedere con la divisa del Re. Di Dionisio Siracusano racconta Plutarco, che fu ne' suoi principj studioso, e mentre fu tale, tutti i suoi Vassalli si diedero all' esercizio delle lettere, ma quando stancatosene, si lasciò tirare dal vizio, e del gioco, e delle disonestà, tutti in un subito i Sudditi, dice l'Autore, come se fossero stati affatturati, cominciarono ad abborrire i Libri, & ad imboscarsi ne' vizj. Riflettete, o Grandi, che se sete sciolti dalle leggi Umane, non sete però liberi dalle Divine, e dal dettame della Ragione, che vi obbligano alla Castità. Ricordatevi di non profittarvi di quella grande autorità, che havete come Sovrani, per impadronirvi ò della innocenza, ò della pudicizia, ò dell' onore altrui, e state bene avvertiti sopra ciò, per non rendervi odiosi a' Vassali, nemici di Dio, e della medesima Natura. Leggete le Storie, e vedrete quanti Stati, quanti Regni si sono perduti, perche posseduti da un Dominante disonesto. Questo è quel vizio, che fa perdere di vista il Cielo, e con tenervi sempre tra sozzi pensieri, & operazioni immonde, vi ebeta la mente, vi toglie la sanità, e vi rende animali; onde i Popoli, perduta ogni stima di Voi, vi temono nell' esterno, e vi vilipendono nel segreto del loro cuore. Ricordatevi finalmente, che la Corona, che portate in forma di figura rotonda significa limite, e termine, dal quale non dovete uscirne con vita licenziosa, e sappiate, che havete sopra di Voi Iddio, il quale irritato dal vostro vivere disonesto, può balzarvi dal Trono su di cui sedete, e trasferire in altre Tempie quella Corona, che al presente cinge le vostre.

PUNTO XII.

Il Prencipe detesti il brutto Vizio dell' Interesse tanto dannoso al buon nome, tanto pregiudiziale all' Anima.

VI ricordo, o Prencipi, che non vogliate imbrattare lo splendore della vostra Dignità con il troppo detestabile à Voi, vizio della avarizia.

Voi ben sapete, o Prencipi, che una delle virtù più proprie del vostro stato, è quella della liberalità, la di cui materia sono le ricchezze, e che ella s'innalza al sommo grado, quando và unita alla Magnificenza, virtù anche essa, che fa la sua comparsa à luogo, e tempo, con palesare l'animo veramente regio, perche totalmente staccato dall' amore delle ricchezze; Or queste due virtù, che debbono essere proprie di ogni testa Coronata, per la necessità, che hanno i Grandi, di esser' amati, e di rendersi amabili alli loro Sudditi, vengano distrutte dal sordido vizio della Avarizia, la quale, con la sua avidità di sempre più havere, sempre più aggrava, con nuove imposte, dazj, e gabelle, i Vassalli, onde ne segue, che non rendendosi amabile il Prencipe, viene à contrarre l'odio de' Sudditi; La mira dunque vostra principale, o Sovrani, deve essere di captivarvi l'affetto de' Sudditi, tanto più, che questi sono alle congiunture la vostra vera Guardia, la vostra difesa, la vostra custodia,

dia, la sicurezza della vostra Persona, e de' vostri Stati; questi però mai gli haverete con cuore affezionato, quando in Voi non risplenda con i fatti la liberalità, la magnanimità, virtù belle, e nemiche giurate della sordida avarizia.

Ben intese questa verità l'Imperatore Adriano, poiche appena stretto lo Scettro Imperiale, mostrò con un fatto egregio di somma liberalità, e magnificenza di bramare sopra ogn'altra cosa l'amore de' Cittadini, ben sapendo, che questo era la gemma più preziosa del suo Diadema; onde subito cercò di obbligarsi il Popolo, liberandolo da ogni obbligazione, e di renderselo debitore, con l'estinzione di ogni debito. Gran somma gli doveva il Publico, grande il Privato, e tutto il valore ascendeva à sette milioni di oro, liquido appariva il debito, facile à convincersi dalle Carte, da' Chirografi, dalle autentiche Scritture, che si trovavano presso la Camera Cesarea; Adriano dunque, per guadagnarsi l'amore de' Cittadini, e l'amore dell'Imperio, fece adunare nel Foro Trajano, à gran fasci, quelle tante Carte, e di esse alzarsi, in più mucchi un monte, indi à vista di Popolo innumerabile, intervenuto ad ammirare l'Imperiale liberalità, egli stesso con una torcia accesa, con la sua Cesarea mano gli diede fuoco.

Io non intendo con il racconto d'un sì bel fatto, indurvi alla imitazione, onde dobbiate rimettere a' vostri Vassalli ogni debito contratto con la vostra Camera; ma se non volete renderveli debitori in tal forma, rendeteveli debitori, con ordine severo che si paghino tutti i debiti, e che prontamente si sodisfaccino con le vostre rendite i vostri Creditori.

Sovvengavi di quel gran Prodigio operato da San Francesco di Paola su gl'occhi di Luigi XI. Re di Francia, allorche, prese alcune monete riscosse da' Popoli per tributo, e strette ne fece uscire vivo sangue, à solo fine d'insegnare à quel Monarca fin dove giunga l'avidità di accumulare, mentre cava il sangue dalle vene de' poveri sudditi.

Sentite, due sorti di avarizia distingue l'Angelico S. Tomaso, ambedue gravemente peccaminose, l'una contro la Liberalità, l'altra contro la Giustizia; Volete conoscere se il vostro Cuore sia imbrattato da questa avarizia contro la liberalità; ecco che ve l'insegna Santo Agostino con quelle belle parole, *habes, & concupiscis, plenus es, & sitis;* Voi havete non solo quanto basta al dovuto, e decoroso sostentamento, e pure strologate i modi d'imporre nuovi pedagi per più avanzare, Voi sete pieni di robba, pieni gli scrigni di gioje, le guardarobbe di supellettili; l'erario d'oro, e pure alla vostra ingordigia non vi sentite pieni, vorreste di più, e v'ingegnate per havere di più. Ditemi, come si conosce la sete naturale di un'huomo sano da quella d'un idropico; ecco: la sete naturale, con una buona bevuta subito si estingue, quella dell'idropico con la bevanda si accresce, che voglio dire con questa similitudine? voglio dire, che se vi contentate del vostro stato, e vi sodisfate, e sete contento delle vostre rendite, la vostra sete è buona, e da sano; ma se poi il vostro cuore non si trova mai contento, e sempre vorrebbe più, e se trattate con i Vassalli à tutto rigore per esigere quello che vi si deve, e quello che forse nõ vi si doverebbe, chiamate un buon Medico, che vi curi, perche state male assai, la vostra sete, è sete d'idropico, la quale non si estingue se non con sminuire la bevanda, che è quanto dire, con la liberalità, munificenza, e limosina.

Per conoscere poi se mai il vostro cuore fosse macchiato dalla Avarizia contraria alla Giustizia, basta che esaminiate se nulla havete, e sappiate di havere, che non sia vostro, perche havendo una tal notizia, e non restituendo, vi trovereste sepolto in una tal miseria sì gravemente peccaminosa; Non vi lasciate dunque dominare nè dalla Avarizia contro la Liberalità, che v'induce à ritenere troppo tenacemente il

vostro,

vostro, nè da quella contro la Giustizia che vi stringe la mano à ritenere l'altrui; ambedue gravemente peccaminose.

Dio vi liberi, torno à dire, da questo sordido, indegno, e sì improprio vizio, particolarmente in un Prencipe, della avarizia, ravvisata da S. Pavolo in quell'Albero misterioso, che vidde per radice d'ogni male, *radix omnium malorum cupiditas;* Vedeva il Santo Apostolo, che da i Rami di quella Pianta pendevano varj vizj, e che la radice di tutti era l'Avarizia; & è pur troppo vero, in un Anima avara, pur troppo vi regna ogni peccato, ad esclusione di ogni virtù; perche gli Avari sono à guisa di quelle Montagne, che racchiudono l'oro, giacche la loro terra, che produce oro, resta sterile per ogn'altra cosa; *Avaro nihil scelestius*, dice lo Spirito Santo.

PUNTO XIII.

Il vero Prencipe deve pendere alla Clemenza, nè mai passare al Castigo per privata passione, servendosi della Autorità per sfogo della medesima.

SIccome non vi è cosa, che più distingua il Prencipe dal comune degli huomini, quanto la Clemenza, così non vi è operazione, che più l'accomuni, dirò così, anche con l'infima Plebe, quanto la Vendetta. Ben sò, che come Prencipi dovete castigare, e punire à misura del delitto; ma so altresì, che come Prencipe, dovete esser facile al perdono, particolarmente nelle private offese, nè mai l'Autorità, & il Potere debbono servire di regola à i vostri risentimenti, ma bensì la sola Giustizia; Sappiate dunque, che à proporzione della Grandezza del vostro Trono, deve risplendere la vostra Clemenza.

Non haveva ancora Marco Antonino Imperatore ben stretto lo Scettro in pugno nel comando di Roma, e dell' Imperio, quando la Consorte Faustina tentò, porgli in cuore sentimenti di Vendetta, contro Avidio Cassio, & altri suoi Emoli, e Rivali; ma rivoltosi il Monarca alla troppo appassionata Consigliera, così rispose; Cassio è vero ha offeso un'Imperatore Romano, che non è suo pari, e per questo stesso voglio perdonargli per non farmi pari à lui nelle Passioni. *Ego ei, ejus Liberis parcam, & Genero, & Uxori; nihil enim est quod Imperatorem Romanum melius commendet Gentibus, quàm Clementia*, Io stimo, disse, che un Imperatore di Roma non possa rendersi più glorioso presso le Genti, che con la Clemenza, sarà sempre mio assioma, che per rendersi schiavo un Mondo, non haverà Roma le megliori Catene della Clemenza.

A questi sentimenti di tanta verità, e prudenza, doverebbe arrendersi ogni Sovrano, e però tener per certo, che ogni qual volta, per private passioni, si servisse della Autorità, e del potere, non solo offuscherebbe, ma deturperebbe lo splendore della sua Corona. Ad un Grande è debolezza, non è fortezza il vendicarsi contro del Privato, & à lui ponno referirsi le parole del Profeta Reale, allorche dice, *contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris*, perche non può dirsi grandezza di animo, ma bensì sfogo di vergognosa passione, ove i risentimenti siano contro chi non può risentirsi. Voi dunque, che dominate al Mondo, imparate à dominare Voi stessi, e se havete il comando assoluto sopra de' vostri sudditi; abbiatelo altresì sopra delle vostre passioni.

PUNTO XIV.

Quanto disdica al Principe proferire parole ò indecenti alla sublimità del suo Grado, ò irreverenti à Dio.

E Se disdice ad un Grande l'operare con passione, tanto più se venga spalleggiata dalla Autorità, e dal Po-

tere, disdice altresì il parlare; Non vi è cosa, che più deformi la Maestà di un Dominante, e l'avvilisca nel concetto universale de' Savj, quanto sentirlo proferire certe parole, che con essere ò irreverenti à Dio, ò offensive della onestà, e di ordinario communi alla lingua della Plebe più vile, vengono à scemare oltremodo nell'interno degli huomini più sensati, quella stima, che si doverebbe al Sovrano, e dal Sovrano si otterrebbe se il suo parlare fosse regolato dalla Prudenza, e con essere del tutto savio, sensato, e maturo, corrispondesse al Personaggio, che vestono.

Dovete dunque, ò Sovrani, stare su la vostra, e sostenere col vostro Personale, col vostro Parlare il decoro della vostra Maestà, la quale, col rappresentarsi grave, e savia, non deve però scostarsi dalla affabilità, e trattare in modo, che ognuno vi confessi per un Prencipe superiore alla Passione, e tutto dedito alle grazie.

Serva à Voi di esempio il gran Monarca delle Spagne, Filippo Secondo, il quale nella Rappresentazione della Maestà, & autorità Reale, da niuno fu superato, e da pochi uguagliato; siccome niuno si trovò, che per caso ò felice, ò infelice, che gli accadesse, potesse asserire di haverlo veduto, non che scomporsi di Persona, nè pure turbarsi nel volto. E questo Monarca sì meritamente presedeva à i Popoli, perche privo di passioni nelle prosperità, non s'insuperbiva, e con pazienza riceveva le avversità; gran contrasegno per verità di animo Reale, non perdersi punto nelle avversità, e sempre mostrarsi costante alla fortuna avversa.

Dalla lingua di questo gran Re, non si proferì mai parola, non dico quasi di lamento contro Iddio, nè di poca reverenza al di lui Santissimo Nome; ma nè pure una sillaba, che havesse dell'immodesto; una imprecazione, un atto d'impazienza. Con i suoi Domestici non fu tanto affabile onde ardissero dimandargli cosa ingiusta, nè con gl'altri fu tanto severo, onde dovessero lasciare di dimandargli il Giusto; Con i suoi fu humano, e con i Forestieri d'una nobile, e generosa condizione.

Hebbe per massima di onorare i megliori, d'amare i mezzani, e di non sprezzare mai nissuno, & à tutti, ove poteva far grazie, e giacche conosceva esser poco quello che haveva per dare, rispetto à i molti, che dimandano, & al molto che richiedono, giacche non poteva sodisfare, concedendo le grazie richieste, suppliva à ciò con le buone parole, e grate risposte.

PUNTO XV.

Quanto è vero che il Prencipe non deve legare il genio in un Favorito, altretanto è vero che deve havere confidenti.

DIo vi liberi dal legare il vostro genio ad un Favorito, essendo pur troppo vero il Proverbio, *Prencipe dominato da Favorito, odiato da' Popoli, Stato in rovina*; Non è però vero che in ogni Favorito si verifichi il proverbio citato, onde bisogna distinguere dal Favorito nocevole al Prencipe, & al Governo, dal Vantaggioso.

Primieramente dico per una parte, che mai si può havere da un Prencipe un Favorito, perche Favorito vuol dire particolare amico, e come l'Amicizia ha da essere fra gli Eguali, non pare che la possino havere quelli, che sono Vassalli, e Servitori del suo Signore, il quale deve sempre da loro essere trattato, & ammirato con gran reverenza, rispettando sempre la sua real Maestà. Sento però rispondermi, che questo ostacolo può facilmente superarsi con questo, che Voi, Prencipe, che state in luogo più alto, vi umiliate alla misura dell'Inferiore, perche così rimarrete uniformi; Io però vi replico, che nè pure può ciò venir bene à Voi, verso il vostro Favorito; perche come nel corpo humano saria una gran deformità se la testa si abbassasse

alla

alla misura delle spalle; così sarebbe, se Voi che sete come Monarca, capo, vi abbassaste al luogo de' Vassalli in guisa tale che più non apparisse l'eminenza, che havete sopra di loro; E se Voi mi direte, che à tutto si darà rimedio, poiche innalzerete il Favorito in modo che vi pareggi, io vi risponderò, che in ciò vi sarebbe un inconveniente maggiore, giacche mai può darsi, che la Corona, e lo Scettro sopportino egual Compagnia nel proprio Trono.

Per l'altra parte poi, ciò non ostante, con tutte le suddette gagliarde opposizioni par fuori di ogni ragione il persuadersi, che un Sovrano debba stare privo di quello, senza cui non pare, che si possa passare la vita humana.

Dico dunque, che non potendosi negare ad un Privato per sollievo, un Confidente, à cui potere aprire il cuore, molto meno può proibirsi al Prencipe, che oppresso da tanti negozj, & agitato talora da tante amarezze, viverebbe in un stato deplorabile, se non gli si permettesse un Amico per sollievo da quelle tante amarezze, che per ordinario portano seco i grandi Offizj.

Non è dunque da biasimarsi, che Voi Prencipe habbiate Confidenti, e Favoriti, purche in loro concorrino quelle qualità, che in essi si richiedono, per esser da Voi distinti, anzi potreste soggiacere à taccia, quando si vedesse, che Voi egualmente vi compiaceste di tutti, e che non stimaste, e pregiaste più quello, che di natura sua deve essere più stimato, perche in buona ragione, non vi è maggior disuguaglianza, che volere eguagliare il tutto; e chi non sa, che la virtù conosciuta è efficacissima per rubbare i Cuori, e che è molto conveniente, che il Sovrano ami con vantaggio le Persone vantaggiate in scienza, prudenza, tratto, maneggio, e simili cose.

Giuseppe, come habbiamo nelle Sacre Carte, fu gran Favorito del Re Faraone, da cui hebbe assoluta balia sopra tutto il suo Regno, & ad una tale altezza vi fu portato da quelle rare virtù, & insigni qualità, che tanto risplendevano nella di lui Persona. Or io vi dico, o Sovrani, che quando i vostri Favoriti siano di così eminenti qualità cessano tutte le ragioni, e svaniscono tutti gli inconvenienti, che seco portava la disuguaglianza fra Voi Prencipe, e loro Vassalli, giacche la virtù ha questa eccellenza, che dalla polvere della terra innalza, & ingrandisce gli humili, in guisa tale, che si eguagliano, e tengono il luogo à lato de' gran Prencipi.

Concludo dunque, che essendo le Corti de' Grandi ordinariamente, più che ogn' altro luogo, piene di rispetti umani, e che questi, ben spesso, prendono tanto di forza, che vengono à snervare quella, che à i negozj doveva havere la Verità, e la Giustizia; concludo, dico, esser necessario, che Voi Sovrano, habbiate Confidenti, e Favoriti di tutta capacità, zelo, e prudenza, à i quali possino ricorrere i Sudditi, che ò domandino grazie, ò richiedono Giustizia, tanto più, che ben spesso non ponno havere l'adito à Voi, per le tante occupazioni, che l'impediscono.

Quando Voi dunque sceglierete Favoriti, per pietà, capacità, prudenza, & à fine di meglio sodisfare agli obblighi del vostro Stato, e per meglio assistere a' bisogni de' vostri Sudditi per la buona spedizione de' negozj, e per havere chi con fedeltà vi ajuti à portare il peso del Governo, riceverete, non che biasimo, somma lode, e continue benedizioni da' vostri Vassalli.

Non così però succederebbe quando da Voi, o Prencipe, si eleggessero Favoriti, e voleste nella vostra grazia certe persone, ò vili per nascita, ò ignobili per costumi, non per i fini suddetti, concernenti il bene Publico; ma per un mero genio, ma per fini storti, per vostri capricci, e per dar più campo à qualche Passione, e così con esso loro confidaste, con essi fossero le segrete confabulazioni, e questi tali si anteponessero ad ogni Cavaliere anche primario

rio della Corte, certo che molto perdereste di credito ne' vostri Stati, e molto parlerebbero di Voi le Gazzette.

Avvertite, o Sovrani, e ben guardate di non intrinsicarvi, e con fini stravolti, e non secondo il Vangelo, con quelle Persone, che s'acquistano il nome di Favoriti, per mezzi impropri, per giungere ad un termine impropriissimo, non solo perche questi tali d'animo vile, e di pessimi costumi, non havendo altra mira, che il proprio interesse, e le proprie sodisfazioni, senza curarsi nel loro interno nè di Voi, nè del vostro buon nome, sono la rovina dello Stato; ma perche Voi stesso accortovi col tempo delle indegnità di tali Favoriti vi troverete costretto, ad imitazioni di tanti, aprire su le publiche piazze scene funeste nel vedersi passare miserabile al Palco, chi felice tanto risplendeva in Corte.

PUNTO XVI.

Il Prencipe nel formare la sua Corte elegga Cortigiani timorati di Dio, e forniti di talenti necessarj al buon servizio.

SE dovete, o Sovrani, haver l'occhio aperto, per ben vedere, chi nella Corte dovete eleggere per Favorito; dovete altresi havere ogni reflessione, per ammettervi ogni altro Cortigiano; bisogna dunque, che nel provedervene nel formare la vostra Corte, non cerchiate solamente ne' Suggetti, ò lo splendore delle ricchezze, ò l'antica nobiltà del Casato, senza riflettere, al dire di Aristotile, che pochi se ne trovano de' Buoni, ma molti de' Nobili, e se ciò non farete ne seguirà, che con tralasciare di fare scelta di questi pochi, farete un adunanza di molti, disposti à fare con maggior prontezza il male, che il bene.

Provedetevi per tanto di Cortigiani tali, onde possiate dire col Profeta Reale, *Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat, non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam, qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum;* Io non hò volsuto che habiti nel mio Palazzo Cortigiano macchiato di superbia; sotto de' miei occhi non hò permesso, che comparisca, chi con opere inique, contaminando l'Anima sua, haverebbe appestata la mia Corte; in una parola hò sempre cercato d'essere servito da Persone, che con timorata coscienza menassero vita immacolata.

La Sapienza nelle Sacre Carte dice, che il Prencipe, tra Cavalieri, faccia scelta non solo di quelli, che stima buoni, e virtuosi, ma che in fatti conosca per tali, sopra di che conchiude S. Bernardo, *viros probatos oportere diligi, non probandos*, il che si fa col benefizio del tempo, il quale, siccome occulta le cose scoperte, così scuopre, e palesa le occulte, e dà pur troppo à divedere molti animi vili, in corpi nobili.

Bisogna dunque, che Voi Prencipe, guardiate molto bene, chi vi ponete in Corte, perche per quanto siate Voi giusti, per quanto siano retti i vostri Ministri, ad ogni modo, niun Cittadino sarà sicuro, se metta il piede in Corte uno di quei Volponi, che andando sconosciuti, & incogniti, con l'abito, e pelle di Agnello, giungono sotto coperta di mansuetudine, e di zelo, con la finzione alla consecuzione delle loro storte intenzioni, e così s'impadroniscono del Cuore del Padrone, con danno dello Stato, non che del Prossimo, e con la perdita talora del credito dello stesso Sovrano.

Prencipi, quando conoscete Cortigiani di tal sorte, e che non cercano il vostro onore, nè il bene, e la quiete de' vostri Sudditi, ma hanno la mira solamente à propri vantaggi, risolvetevi di dirgli senza riguardo nè à nascita, nè à facoltà col Profeta Reale, *discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*, & in loro vece sostituite subito altri, accioche dalla violenza delle raccomandazioni non siate premuto di ripigliarli al vostro servizio.

Avver-

Avvertite, o Prencipi, che se non eleggerete Cortigiani degni, converrà appropriarvi il detto dell'Ecclesiastico, *Vidi servos in equis, & Principes ambulantes super terram quasi servos;* Perche i Prencipi, obbedendo ben spesso a' voleri de' scaltri Cortigiani, la fanno da Servitori, e questi comandando da Prencipi, la fanno da Padroni.

PUNTO XVII.

Il Prencipe abbomini gl' adulatori, rovina per lo più del Re, e del Regno.

GUardatevi altresì da i Cortigiani Adulatori. L'Adulazione è una specie di morbo assai attaccaticcio, e pernicioso, e si attacca ad ogni Persona, specialmente però à i Grandi. Voi per tanto, o Prencipe, che leggete, abbiatevi cura per non divenire appestato; e riflettete, che non può darsi bassezza d'animo più vile nel cuore d'un Monarca, quanto lasciarsi tirare vanamente da huomini di tal sorte che debbono essere da Voi ravvisati per traditori, perche per verità sono tali, mentre se alla vostra presenza vi lusingano, lungi da Voi vi lacerano, e dopo havervi adulato, con altri vi sbeffano, e schernis̀cono.

Ben conosceva questa verità il Re Don Alfonso il Savio; & à tale effetto decretò con legge, che se alcuno dicesse al Re parole, che fossero di Adulazione, subito dovesse e licenziarsi, e bandirsi; perche questi tali sono à guisa d'Api mansuete, che tengono il mele in bocca, e pungono con l'Eculeo; & il Re Teodorico, conoscendo questa razza di gente tanto perniciosa alla Corona, & al Regno, volle morto un suo Cortigiano, che per adularlo, haveva mutato Religione, passando à quella del Re.

Nè mi dite, come li potrò conoscere per guardarmene, perche ciò è facilissimo; Quando sentite, che un Cortigiano parla sempre à seconda del vostro genio, v'aderisce negli interessi, se vi vede inclinato alla avarizia; se conosce in Voi passione d'odio, vi fomenta alla vendetta, se d'affetto, tien mano alle vostre cadute, se al lusso, al fasto, v'anima à quelle spese, alle quali la Cassa non giunge senza il pianto de' Sudditi; Eccovi scoperti questi traditori, che con un operare sì indegno continuamente per darvi nel genio, falsificano la Verità, e sono assai peggiori, per i vostri Stati, di quelli, che falsificano le monete, e giungono ad enormità maggiore di chi giura il falso, perche chi giura il falso con i suoi detti inganna solamente il Giudice, che ha da sentenziare, dove che, questi iniqui, con iniqu:, e false adulazioni, non solo ingannano il Re, ma l'infamano, ma lo fanno perseverare nell'errore.

Non date orecchio agli Adulatori, altrimenti la vostra Corte, & i vostri Ministri diverranno Empj, verificandosi la Parola divina nelle Sacre Carte, Prov. 19. *Princeps qui libenter audit verba mendacii, omnes Ministros habet impios;* Non date orecchio, torno à dire, altrimente la rovina vostra, e de' vostri Stati non è lontana; Son piene le Istorie, che deplorano la mutazione de' Sovrani di Buoni in pessimi, per essersi lasciati appestare dagli Adulatori con le Adulazioni.

Plutarco asserisce, che gli Adulatori furono cagione della disastrosa morte di Giulio Cesare, e di non pochi altri; e non pochi Huomini Savj, e Santi hanno accertato con addurne gli Esempj, che più Regi, e più Regni si sono perduti per il mal talento degli Adulatori, che per le Guerre; Essendo pur troppo vero che à i soli Adulatori come radice, e principio di tutti i mali debbano comunemente attribuirsi le avversità.

Tenete dunque lungi da Voi ogni persona appestata d'adulazione, perche non vi contamini, e sia la rovina de' vostri Stati.

PUN-

PUNTO XVIII.

Il Prencipe insista per l'elezione di ottimi Ministri.

PRoveduto, che habbiate alla vostra Corte con volervi ottimi Cortigiani, & escluderne gl' Adulatori, conviene, che seriamente pensiate al bene de' vostri Popoli, assegnando al loro Provedimento, & al sollievo ne' loro bisogni, Ministri d'ogni rettitudine.

Certo è, che dalla elezione de' buoni Ministri depende la quiete de' Popoli, & è indubitato, che Voi, o Sovrano, non potete portare tutto il peso del Governo, onde havete bisogno di chi vi assista; ma vi assista con la rettitudine dovuta, & amministrazione d'una Giustizia incorrotta, e giacche uno de' maggiori danni, che habbino i Sovrani, consiste in non potere d'ordinario essi stessi havere certa notizia di Persone eminenti per impiegarle al loro servizio, dovete Voi, per tanto, cercare, e diligentemente investigare, quali siano gl' huomini di sapere, & integrità, huomini, che siano in concetto universale, stimati da bene, perche per lo più l'opinione generale è la Pietra di Paragone, che approva, ò riprova; Sete obbligati à toccare il fondo della loro sufficienza, della vita, e costumi, e però non guardate alle raccomandazioni de' Domestici, Parenti, ò pure interessati, ma solo al bene de' Sudditi; Non date mai Posto di vostro Ministro à quelli che ben conoscete, che lo bramano ò per ambizione di sovrastare, e comandare, ò per arricchirsi, e più sicuramente riposare; Collocate nel Consiglio quelli, che meritano il nome di Consigliere, e non di Ciarlone; Ricordatevi in somma, per ben pesare chi eleggete alle Cariche, che da ciò depende tutto il vostro onore, e tutto il bene del vostro Stato, e che se errerete in questo, havete errato in tutto, e che il Sovrano allora è Savio, & è Prudente, quando habbia savj, e prudenti Consiglieri, e se i Consiglieri non saranno tali, tutti mormoreranno, che non solo il Prencipe, ma quanti sono in Consiglio, non hanno testa per il Governo.

Finalmente, per assicurarvi d'una buona elezione, seguite l'esempio del Redentore, il quale orò lungamente, allorche elesse San Pietro, Santo Andrea, & altri Apostoli per principali suoi Ministri, e così meriterete il buon Consiglio da Dio per la buona elezione.

Non vi vorrei nel numero di quei Prencipi, che vendono al Ministro la Carica, poiche una tal vendita è quasi impossibile che non esponga il Ministro alle estorsioni per risarsi; vi esorto bensi ad imitare quei Savj Prencipi, che oltre il certo stipendio, assegnano un tanto di più, accioche il Ministro non prenda regali.

PUNTO XIX.

Il Prencipe non doverebbe mai lasciare d'intervenire alle Consulte, & a' Consigli.

NOn farete, nè Prencipe applicato, e però non sodisfarete al vostro obbligo; nè mai diverrete di gran mente, e capace di Governo, se non assisterete a' vostri Consiglieri, e non ne ponderarete le Proposte, Risposte, Ragioni, Motivi, e Resoluzioni; Non lasciate dunque mai d'intervenire alle Consulte, Senati, Consigli, &c. à titolo ancora di tenere in suggezione i Ministri, & inculcare che spedischino i negozj con diligenza, e sollecitudine, e se ciò non farete, i poveri Carcerati marciranno nelle Prigioni, e le Sentenze Civili si prolungheranno tanto, che quando giungeranno nè pur saranno d'utile, à chi le riceverà favorevoli, per haverle pagate sette volte più del Capitale, e la colpa al Tribunale di Dio, sarebbe in gran parte del Prencipe, perche in vece d'assistere a' Consigli, attendeva à i divertimenti.

PUN-

PUNTO XX.

Il Sovrano assista sempre al Consiglio di Stato.

SE tanto dovete premere per quel Consiglio, che è tutto diretto al bene de' vostri Sudditi, quanto più dovete insistere per quello che riguarda i vostri Stati, la vostra Persona, e gl' affari più premurosi della vostra Corona; il Consiglio di Stato, dice Plutarco, è l'Anima della Republica, & è l'Ancora d'onde depende tutta la stabilità, e fermezza del Monarca, e della Monarchia, sì per il perdersi, come per il conservarsi; per tanto i Consiglieri, che debbono comporre questo Consiglio, debbono essere di tutta capacità, e destrezza nelle materie di Governo comuni, e particolari, e molto pratici nella disciplina militare, perche hanno da consigliare in Pace, & in Guerra; Avvertite, o Prencipe, di eleggere per Consigliere di Guerra, chi per molto tempo si è esercitato in essa; e se Voi eleggerete inesperti, e se vorrete in simili Cariche Cavalieri di primo sangue, la spada de' quali non ha veduto mai sangue, vi troverete alle congiunture in grandi angustie; Eleggeteli dunque, ancorche di Natali oscuri, purche siano, non solo buoni Soldati, ma altresì timorati di Dio, da cui, come dal Dio degli eserciti, dependono le Vittorie.

PUNTO XXI.

Nel Sovrano à ben governare richiedesi eguale reflessione nel premiare i Giusti, e nel punire i Rei.

E'certo, o Prencipe, che il premio, e la pena sono le due Basi, che tengono il Mondo in regola, onde non è meraviglia se Cicerone nel suo libro, *de natura Deorum*, asserisce, che non sol una Republica, un Stato, ma nè pure una Casa privata possa durare, mentre in essa non si tema il castigo per il vizio, non si speri il premio per la virtù, *nec Domus, nec Respublica, stare potest si in ea, nec rectè factis præmia extent ulla, nec supplicia peccatis;* del pari dunque al reggimento del vostro Stato, o Prencipe, debbono caminare, *Premio*, e *Pena;* & oh quanto gran male, quante mai turbolenze si susciterebbero ne' luoghi del vostro Dominio, se andassero impuniti i malvaggi, e mai si vedessero premiati i Buoni; Guai à Voi, se da Voi non si punissero i Rei, vedreste in breve tempo le vostre Città divenute selve di Lupi, e da per tutto rapine, saccheggiamenti, e sangue svenato dalla rabbia de' Nemici, e siccome non sarebbe sicura la robba altrui, benche custodita, nè pur l'onestà, quantunque con tutto riguardo, assistita.

Prencipe, siate più misericordioso, che severo; ma dove trovate Perturbatori della pace, Sollevatori alle disunioni, Sanguinarj, Proditori, Insidiatori perversi all'onore delle Maritate, al decoro delle Vedove, all'onestà delle Fanciulle, fate che v'esperimentino punitore severamente giusto; e se non li potete havere soggetti alle vostre giuste Sentenze, non vi inducete à soscrivere niuna supplica, perche possino ripatriare, quantunque dalla Parte contraria habbino conseguito ogni più ampla remissione, perche altrimenti haverete nuovi inconvenienti, e forse peggiori de' primi.

All'opposto, vi sia sempre à cuore, & à motivo di debito, rimirare con occhio amoroso i buoni, i timorati di Dio, gli studiosi, e fategli provare gli effetti della vostra benigna clemenza, destinandoli alle Cariche, e servendovene in ogni occorrenza, poiche, non potete havere maggior sicurezza d'essere ben servito, quanto da chi ben serve à Dio.

PUNTO XXII.

Al Sovrano corre l'obbligo d'essere pronto nel dare udienza non solo a' Popoli Sudditi, ma anche agli Esteri, che la dimandano.

QUanto mai s'inganna quel Prencipe, che stretto, che habbia lo Scettro di comando sopra de' suoi Stati, si persuade di poter godere su di quel Trono, che occupa, un placido riposo, & un geniale divertimento, per attendere solamente al sollievo, e passatempi, di giochi, caccie, danze, e di quanto gli aggrada, e da questa si pregiudiziale persuasione segue d'ordinario un inconveniente grandissimo, & è, che poco meno, che ogni affare, ogni determinazione, ogn' udienza si rimette alle Consulte, à i Consigli, a' Senati con disgusto, e danno indicibile de' Sudditi.

Prencipi, il Governo de' vostri Stati è dato da Dio à Voi, Voi sete capi, i Ministri sono le braccia, & à Voi toccherà, in primo luogo, à rendere conto à Dio; per tanto dovete intendere, che da Dio sete stati posti nel Trono per servire a' vostri Popoli. Il Re Antigono vedendo il di lui Figliolo tutto impastato dalla natura di delicatezza, e dal genio tutto dedito alle comodità, & à passatempi, andava sfiorando quanto nel suo Regno si trovava, ed era atto à rendere un huomo in questa vita senza fastidj, contento, volendogli fare apprendere una utile lezione, chiamatolo à se, con dolce reprensione, gli disse; *Ignorante che sete del Personaggio, che in questo Teatro del Mondo, Iddio vi fa rappresentare;* An ignoras Regnum, splendidam esse servitutem. *Voi credete, che la fortuna, col farvi nascer Prencipe, vi habbia posto ne' vostri Stati, come in un Paradiso terrestre, acciochè godiate delle sole felicità, ma sete in errore, poiche, se ciascuno de' Vassalli, deve esser pronto à servire Voi, dovete Voi non esser tardo in provedere, e servire con giustizia à i bisogni di tutti loro. Sappiate dunque, o figlio, che se dalla nostra Casa escano gli splendori, non per altro vi scintillano, salvo che per beneficare, e servire altrui, non già per pompa di noi stessi; Noi Prencipi, siamo à guisa di stelle, le quali con la loro luce, & influssi servono alle cose sublunari, & inferiori, onde hebbe à dire in tal proposito Seneca, parlando di chi governa,* Scias; Civium, non servitutem tibi traditam, sed tutelam, nec Rempublicam tuam esse, sed tu Reipublicæ.

Se così è, che sete Prencipe à titolo d'assistere a' bisogni de' vostri Sudditi, siate sollecito ad ascoltarli, ammettendoli alla vostra udienza, perche quando non gli ammettiate gli togliete quell' unico scudo, dal quale speravano protezione, ò contro alle avversità della fortuna contraria, ò alle prepotenze de' Maggiori, ò alle violenze degli Uguali; e Voi, o Prencipe, venite à mettervi in debito, di rendere conto à Dio, di quelle miserie, nelle quali, abbandonati dal vostro patrocinio rimangono.

Io vi ricordo se non altro, che la ragione di Stato, che è la pupilla degli occhi del Monarca, richiede, che Voi teniate l'orecchio sempre aperto, e pronto ad udire, poiche dalle Udienze si ricevono gli avvisi de' Particolari à luogo, & à tempo, doveche, se si tarda l'udienza ò passa l'occasione, ò si stanca, chi ha da dare l'avviso. Questo appunto importò la vita ad Assuero, perche seppe à tempo il tradimento tramatogli da i due Portieri della sua Camera.

Nelle Udienze ordinarie, e publiche non permettete, che entrino Ministri, Consiglieri, Ambasciatori, altrimenti i Popolari si lamenteranno, che si toglie loro quello gli tocca, e quelli si lamenteranno d'esser trattati come la Plebe, di modo che, con un atto stesso, scontentareste tutti.

Ascol-

Ascoltate dunque a' suoi tempi ognuno, giacche questo è l'unico mezzo della consolazione de' Sudditi, e fate ciò con animo, e volto grato, e piacevole, onde niuno si parta scontento da Voi, e Voi acquistiate amore, e stima.

Trajano, dice Plinio, che tra tante sollecitudini del suo vasto Impero, ad ogni modo, passava molte ore del giorno, nel dare udienze, e le dava con tal tranquillità come se fosse stato ozioso; e che havendo saputo il contento, che tutti ricevevano nel vederlo, e parlargli, egli tanto più spesso, e più à lungo dava loro le udienze, godendo anche egli del più bel pregio, che possa havere un Prencipe, & è quello appunto di reflettere, e pensare d'essere amato, e desiderato da' suoi sudditi.

Questa virtù di dare Udienze è delle maggiori, che possino risplendere in un Prencipe, e supera di gran lunga il mancamento delle altre virtù, e dove non è che supplire, serve per dare alle altre maggior lustro.

Il Re Antigono, Padre del gran Demetrio, fu Superbo, Ambizioso, Avaro, Crudele, & Effemminato, e con tutti questi vizj, & altre debolezze; da' suoi Vassalli tutto si dissimulava, & era reverito, & obbedito, non per altro, se non perche era pronto à dare Udienze, e rispondeva con benignità.

Prencipi, bisogna che intendiate, che tutta la gloria del vostro governo depende dall'essere Voi, ò cortese, ò scortese, e ricordatevi, che la fedeltà de' Sudditi per poco si guadagna, e per poco si perde, e che la sola Cortesia s'impadronisce de' Cuori, e questa fa la sua mostra, più che in ogni altra congiuntura nelle Udienze; dando adito cortese agli afflitti di proporre li loro bisogni, & addolcendo le amarezze loro, con risposte, & intenzioni benigne, e se tale sarà il vostro operare nel dar Udienze, vi comprerete, più che con monete di oro, gli animi de' Sudditi, i quali in vece di abborrire la soggezione al vostro comando, quasi dissi, goderanno d'haver perduta la libertà.

Prencipi, reflettete seriamente, che la Guardia, che più delle armi, e delle Fortezze vi può difendere dall'invasioni nemiche è la benevolenza de' vostri Cittadini, e questa si acquista, e si mantiene con le cortesi Udienze; ma tutto l'opposto segue, mentre non vogliate prestar loro l'orecchio benigno, per un quarto solo, di quelle tante ore, anzi intere giornate, che spendete, per non dire buttate, ò alla Udienza de' Buffoni, ò alle caccie, à giochi, festini; non vi doverete per tanto meravigliare, se così da Voi trattati non solo giustamente si querelino, ma con lingua mordace lacerino il vostro nome.

E' vero, son con Voi, e so che non dovete usare tale benignità co' vostri Sudditi, onde essi, poco meno che si scordino, che pur sete loro Prencipe, dovete però mostrare tanto di amore, che vi dichiari per loro Padri, e questo appunto v'insegnò il Maestro della Politica, Tacito, quando vi ricordò di trattare con i vostri Sudditi, in modo, che, *nec facilitas auctoritatem, nec severitas amorem diminuat*; il maggior vostro splendore però sarà, che col Senato Romano potiate gloriarvi di non havere titolo più onorevole di quello di *Patres Conscripti*, & *Patres Patriæ*, alche gioverà parimente non poco, se farete che ne' castighi la paura sorprenda molti, ma la pena giunga a' pochi.

Siate dunque benigni, e facili nel dare Udienza non solo à i vostri Vassalli, ma agli Estranei, e singolarmente alla Nobiltà forestiera, acciò che il vostro nome giri glorioso per le Città, e Corti della Europa.

Conchiudo questo punto delle Udienze, essere indubitato, che altretanto è facile il regnare con piacevolezza, e cortesia, quanto è pericoloso il comandare con austerità, e rigore.

S 2 PUN-

PUNTO XXIII.

Non è possibile che il Prencipe adempia alle sue somme obbligazioni quando non ricorra con l'Orazione à Dio, e sia liberale co' Poveri.

PRencipi, sappiate, che nulla vi riuscirà, di quanto fino ad ora, v'hò espresso per direzione al vostro vivere quieto, e Cristiano, mentre Voi, in ogni giorno, non ricorriate à Dio con Orazione, per haverlo assistente a' vostri bisogni. Se volete dunque ben governare, & havere l'ajuto di Dio, e perciò la felicità ne' vostri Stati, ogni mattina date qualche tempo alla Orazione mentale, e poi udite la santa Messa; leggete qualche poco di Libro Spirituale, e frequentate i Sacramenti, questo è il vero modo, che Iddio vi dia il suo santo ajuto, *Aperiet os suum in oratione, & ipse diriget consilium ejus.*

Non vi scordate d'essere liberali con i Poveri di Gesù Cristo, e ravvisatene l'obbligo da quella bella risposta data dalla Altezza Serenissima di Cosimo I. Gran Duca di Toscana, allorche sentendosi dire dal Maggiordomo del suo Palazzo, che la Cassa era divenuta esausta per l'eccessive limosine; onde conveniva moderarle; replicogli sorridendo; di grazia scorrete con occhio attento i Libri, che contengono il Fondo di quanto possediamo, e quando troviate, che sia più quello, che Noi habbiamo dato à i Poveri di quello, che Iddio ha dato con tanta liberalità à Noi, son pronto à resecare le limosine, ma giacche fin'ora hò io medesimo trovato, *me debitorem*, *Deum autem creditorem*, non solo non voglio ristringere la mano, ma bensi slargarla à vantaggio de' Miserabili.

Contentavi, o Principi, che io con Voi mi rallegri, giacche perche Potentati, sete ricchi, e come ricchi havete nelle vostre ricchezze un mezzo validissimo per guadagnarvi il Paradiso, Voi ben sapete, come dice Aristotile, che chi ha oro, ha un instrumento generale, equivalente ad ogn' altro bene commutabile; onde è, che con l'oro, si può havere tutto, il denaro è quello, che *metitur omnia;* Aristotile quando asserì questa verità, che chi ha denaro ha tutto, parlò de' Beni di questo Mondo, & io passo più avanti, e dico, che l'oro ha la stessa potenza anche in Cielo. Distribuite, o Prencipi, limosine à proporzione delle entrate della vostra Camera, e siate sicuri, che col denaro dato a' Poveri, e con restituire à Dio, ciò, che è di Dio, costringerete per così dire Iddio, ad illuminarvi in modo, che sicuri battiate la strada del Paradiso.

Leggete vi prego in ultimo quei Ricordi, che prima di morire il Santo Re Luigi di Francia lasciò al suo figlio erede del Regno, e li troverete, alcune carte indietro, e se lascerete ancor Voi, tali ammaestramenti à i vostri successori, e famiglia, & haverete praticate le Istruzioni, che havete lette, tanto necessarie ad un Dominante, spero, che dal Regno terreno, passerete al Celeste, perche potrete, interrogato dar le risposte, che diede l'invitto Imperatore Teodosio, Uditele.

Allorche questo gran Monarca, moribondo, stava per spirare l'Anima, vidde un Angelo, che à lui rivolto gli disse: *Teodosi quid fecisti in terris?* quasi dir volesse, che hai tu fatto in terra, che pretendi l'ingresso al Cielo? *quid fecisti?* al che egli, come raccolto di animo, così nelle parole succinto, rispose, *dilexi*, quasi dir volesse con questa sola parola *dilexi;* I miei Sudditi gl' hò ascoltati con amore di Padre; Per sovvenirli, per non aggravarli, mi son privato di più sollievi, e di Caccie, e di Teatri, e di Musiche, benche per altro confacenti al mio Stato; *Dilexi;* nelle penurie de' viveri, nelle angustie degli Erarj per l'amore, che portavo a' miei Popoli, hò votato i miei Scrigni più preziosi di Gioje, e le Guardarobbe d'Argenti; *Dilexi*, quei nemi-

nemici che mi insultarono, che derogarono alla mia fama, che suscitarono sedizioni; *Dilexi;* Hò dato a' miei Sudditi, Ministri di tutta integrità, di tutto sapere, provedendogli d'ottimo stipendio, e proibendogli l'accettar Regalo, benche minimo; *Dilexi;* hò alimentato Poveri con continue limosine, ricoprendo i malvestiti da' rigori del Verno; *Dilexi*, mi son fatto Avvocato alle altrui mendicità, Protettore de' Pupilli, e delle Vedove, & all'amore verso de' miei Sudditi, hò volsuto, che vada unito quello, che dovevo alla Chiesa, & a' suoi Ministri, *Dilexi decorem Domus tuæ; Dilexi*, e però hò volsuto, che quanti mi vivono Vassalli, nè hò mancato à diligenza, perche vivino col timore di Dio, con la reverenza dovuta a' Tempj, e con tutto rispetto verso chi gli amministra.

Ricordatevi, Voi che sedete sopra de' Troni, d'operare ad imitazione di Teodosio, che voleva i suoi Sudditi di Dio, & usava tutta la sua Clemenza verso di loro, poiche, per così dire, non con altro, che con queste belle prerogative, si divinizzano i Monarchi in terra, à i quali, allora con tutta verità si potrà dire, come à Marco Antonio Imperatore, *Clementia Cæsarem Deum facit, Hæc Augustum consecravit.*



§. OTTAVO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Trà gli splendori della Corte.

Protesta dell'Autore à chi legge.

Siccome non tutte le Corti de' Potentati tengono un medesimo stile nelle Precedenze de' loro Cortigiani; così io nel porgli con l'ordine, che vedrete, non intendo d'asserire, che quella Carica, che porrò in primo luogo, sia la più riguardevole delle altre, ma di lasciarle nel suo essere, & in ciascuna delle Corti, con quelle prerogative, e preminenze, che godono.

PUN-

PUNTO I.

CORTIGIANI.

San Romolo Maggiordomo nella Corte di Trajano Imperatore.

QUesto gran Cavaliere di Corte, San Romolo, che con la grazia di Cesare, godeva la nobilissima Carica di Maggiordomo, e l'esercitava con l'accuratezza dovuta, nel vedere l'eccessiva crudeltà, con la quale erano afflitti, tormentati, e fatti morire i Cristiani, intollerante d'una tal barbarie, si servì della confidenza, & adito, che gli permetteva il Posto di Maggiordomo; si portò dall'Imperatore, e ne riprese la crudeltà, che si praticava contro de' Cristiani. Cesare allora, cambiando l'amore in odio, contro del savio, e prudente Cortigiano, ordinò, che fosse aspramente flagellato, e da i flagelli si passasse à quel colpo di spada, che se gli troncò la Testa, glie la coronò con la gloria del martirio.

San Giovanni Fratello di San Paolo Maggiordomo nella Corte di Costantino Imperatore il Magno.

Vedi nelle Carte seguenti: Segretarj.

San Saturo Maggiordomo Regio.

ALlorche regnava Genserico Re Ariano, serviva in Corte col nobil' Carico di Maggiordomo Regio, San Saturo, & alla nobiltà del Posto, che godeva, corrispose con l'attenzione dovuta nel praticarlo, per così adempire all'obbligo suo nel buon servizio, che prestava al suo Prencipe.

Si mosse fra tanto la fiera persecuzione de' Vandali contro de' Cattolici, e tanto s'inferì, s'inoltrò, senza riguardo alla gran Carica, che sosteneva, ad ordinare la prigionia di San Saturo. Catturato, che egli fu, tentarono di distorlo dalla vera Religione, quando desperati dall' intento, per la generosa costanza del Servo di Dio, l'esposero ad ogni sorte d'insulto, e lo tormentarono con acerbi supplicj, finche con un glorioso martirio, togliendogli la vita temporale, gli diedero l'eterna.

San.

San Calocero Maeſtro di Camera.

LA ſtima, e l'amore dell'Imperatore Decio verſo San Calocero, giunſe à ſegno, che dovendo provedere di Maeſtro di Camera la propria Conſorte, in eſſo volle deſtinata una Carica sì riguardevole, la quale fu eſercitata da lui con quella aſſiſtente diligenza, che ſi richiedeva.

Un affetto però sì grande, allora ſolamente, non ſolo ceſsò, ma ſi cambiò in odio; quando Calocero ſi oppoſe alle brame dell'Imperatore, recuſando coſtantemente di voler ſacrificare alle falſe Deità. Ricevè ſentenza di morte, e con la barbara eſecuzione, paſsò coronato di martirio dalle miſerie della Terra alle felicità eterne.

Fra Arrigo Rondinelli, Cavaliere Commendatore di Malta; Bracciere della Sereniſſima Ducheſſa d'Annover.

Vedi nelle Carte ſeguenti. Ajo.

San Romarico, Cavallerizzo, nella Corte del Re Teodoberto.

QUeſto Santo (ſecondo il Martirologio Romano, che lo pone alli otto di Settembre) occupava Poſto principale nella Corte, e vi ſono Scrittori, che aſſeriſcono, che egli, con la grazia del Prencipe, godeva la Carica di ſuo Cavallerizzo; Viveva dunque queſto Santo Cavaliere al ſervizio Regio, e vi viveva con quel credito, e con quelle facoltà, che richiedevanſi dal gran Poſto, che occupava; quando un dì, tocco da Dio con modo ſpeciale pensò di meglio aſſicurarſi la ſalute eterna, con portarſi al ſervizio d'altro Prencipe, da cui, molto più poteſſe ſperare, e però con animo generoſo, abbandonata la Corte, renunziate le Cariche, voltate le ſpalle alla Caſa paterna, al Secolo, volò al Chioſtro, ove divenuto Padre di molti Religioſi, viſſe, e morì ſantamente.

San Sebaſtiano Capitano della Guardia.

NAcque San Sebaſtiano tra gli ſplendori della Nobiltà, e con un sì bel luſtro paſsò alla Corte di Diocleziano con la nobiliſſima Carica di Capitano della Guardia.

Servi-

Serviva egli il suo Signore con la Fedeltà dovuta, come à suo Prencipe, senza però punto scostarsi dall'essere fedele al suo Dio. Al servizio del Sovrano Terreno, univa quello del Celeste, e non contento di quanto egli operava per piacere à questi, dava tutta la mano, perche da altri fosse ancora servito; Del tutto poi intento ad ajutare, e col fervore, e con l'opera i Cristiani, altro non bramava che l'augumento della Gloria divina.

Terenziano Capitano della Guardia dell' Imperatore Giuliano Apostata.

TErenziano fu quello, che portò la nuova della morte sentenziata à i Santi Fratelli Giovanni, e Pavolo, perche non vollero obbedire à i comandi di Giuliano, adorando gl' Idoli; E quando i Demonj, che stavano ne corpi ossessi esclamarono, che da i Santi Fratelli erano tormentati, e che da loro sforzati dovevano partire da i loro Corpi, e che restò libero da' Demonj l'unico suo figliolo, allora Terenziano, conosciuta la Falsità degli Dei, e l'empia crudeltà da lui praticata contro de' Santi Fratelli, obedendo all' Imperatore per fargli morire, prostrato avanti de' Santi Martiri dimandò loro perdono, e si convertì alla Fede, e fece penitenza, e da lui stesso fu scritta la Vita de' Santi Fratelli.

San Proto Ajo.

QUesto Santo nel Martirologio vien chiamato Pedagogo, che vale à dire persona destinata da' Genitori alla custodia de i loro Figlioli, nella età più tenera di Fanciullezza, & Adolescenza, altri però gli danno il titolo più speziosodi Ajo, e ben si può credere, che tale egli fosse, mentre era destinato alla Cura de' figlioli di quella gran Casa Anicia, da cui tanti Personaggi si sono sempre gloriati trarne l'origine.

Inferirono quei due Imperatori Diocleziano, e Massimiano contro de' seguaci del Vangelo, e non potendo ottenere, che San Proto prestasse ossequio alle false Deità, lo condennarono unitamente con i Santi Fratelli, Canzio, Canziano, e Canzianilla della Illustrissima Casa Anicia, à i tormenti, che generosamente tollerati, passò con la Corona di Martire, con i suoi Padroni, al Premio eterno.

Fra

Fra Arrigo Commendatore Rondinelli Ajo.

FIorenza fu Patria di questo nobil Cavaliere, che col tenore della vita condotta in tutta pietà, ha accresciuto splendore all' Eminentissima sua Religione di Malta.

Ebbe egli l'educazione fino dalla sua Fanciullezza per più anni nel Collegio de' Nobili di Parma, & ivi con quella bella Indole, che sortì dalla natura, e con quella inclinazione al bene, quanto profittava nelle lettere, tanto di giorno in giorno cresceva nella devozione, senza punto ritirarsene, per motivo d'humano rispetto, anzi con palesarla manifestamente, nel parlare di Dio, nel leggere Libri Spirituali, nella modestia, e frequenza de' Sacramenti, essendo sua massima, e più volte espressa nelle Conversazioni, che non è vero Cavaliere, chi non si palesa apertamente difensore dell' onore di quel Cristo, che morto in Croce, ha dato tutto lo splendore à quella Croce, che portava in petto.

Ad un tal parlare, e non dissimile operare, corrispondeva la venetazione verso di lui, di quanti seco dimoravano Cavalieri in quel Convitto; onde alla presenza del Cavaliere Rondinelli conveniva parlare ò di Spirito, ò di Lettere, nelle quali molto si approfittò, come pure negli esercizj Cavallereschi.

Lascio adesso di considerare questo Cavaliere negli anni, che passarono, dal corso de' suoi Studj, fino à quel tempo in cui egli si portò alla Corte di Modena, giacche solo mio assunto è di mostrarne la Pietà praticata in qualità di Cortigiano.

La Serenissima D'Annover Madre di quelle due gran Figlie, che tanto risplenderono, l'una nell' Imperial Trono di Vienna, Augustissima Vedova di Giuseppe Primo, l'altra nel Soglio Serenissimo di Modena, Consorte di Rinaldo Primo, passata all' altra vita per goderne il premio delle singolari virtù, la Serenissima, dico, Duchessa, desiderosa d'havere Persona, che la servisse di braccio, in cui concorressero, con lo splendore de' Natali la pietà Cristiana, pose gli occhi su di questo Cavaliere, che ben corrispose alla aspettazione, e si rese vivo esemplare à quanti servivano in quella nobilissima Corte.

Il servizio, che questo Cavaliere prestava alla sua Serenissima, non poteva bramarsi, nè più attento, nè più accurato, nè poteva à meno di non essere tale, mentre il Cavaliere, nelle Orazioni, che faceva à Dio, si protestava, che intendeva servire alla Maestà sua Divina, nel servizio che prestava alla Serenissima.

Il suo vivere, e comparire nelle Anticamere, nelle Conversazioni, nel gioco istesso con Dame, con Cavalieri, con le Serenissime non si rendeva punto arioso, perche senza punto scostarsi dalla Pietà, non solo non sturbava quella allegria, che in tali congiunture si richiede, ma

bensì la fomentava con varj lumi d'ingegno, che per lo più pendevano al morale, e che proferiti con quella grazia à lui naturale, altamente restavano impressi nel cuore di chi gli udiva.

Il tenore della vita, che teneva in Casa, diviso nella sua Orazione mentale in ogni mattina, nelle replicate lezioni spirituali, e nell'esercizio di virtù Cristiane, con l'aggiunta, e di digiuni, e d'aspre flagellazioni, ben si poteva credere da chiunque lo vedeva genuflesso nelle Chiese, mentre vi stava con tal modestia, con tale raccoglimento, & applicazione, che talora sembrava essere fuori de' sensi, à segno che anche chiamato, anche scosso, non così facilmente si risentiva.

Lo splendore di tante virtù, che si univano in questo Cavaliere, accompagnato da una straordinaria Prudenza, furono motivo al Serenissimo Duca di volerlo in qualità d'Ajo de' Serenissimi Figli, & ottenutolo dalla Serenissima d'Annover, passò dall'essere di Bracciere di S. A. S. ad assistere in qualità di Ajo a' Serenissimi Prencipini.

Prima però di prendere il possesso d'una tal Carica, (di cui ben ne conosceva il peso, e l'aggravio di coscienza per il conto, che doveva rendere à Dio, se per suo difetto, punto deviassero dal Giusto i Serenissimi Figli) premise varie Orazioni, e frequenza di Sacramenti molto maggiore, affine d'ottenere da Dio l'assistenza necessaria per sodisfare ad un impiego, da cui dependevano sì gravi, e grandi conseguenze.

Accettata che hebbe la Carica, si pose ad esercitarla, e l'esercitò, fin che visse con non minore sodisfazione del Serenissimo Padre, che de' Serenissimi Figli, à i quali, allorche doveva insinuar loro, ò ciò che spettasse alla benignità che si richiede in un Prencipe, ò intorno alla reverenza dovuta à i Genitori, ò pure al Culto Divino, tutto suggeriva con una tal graziosa efficacia, che subito ne esigeva l'obbedienza, e se mai scorgeva qualche repugnanza, con una reverente autorità, animata da quella venerazione, che i Prencipi havevano alla di lui gran pietà, gli rendeva obbedienti alle savie insinuazioni. Più volte si protestò, che deposto ogni rispetto humano, voleva adempire al debito della sua Carica, dichiarandosi, con l'istessi Serenissimi Figli, che voleva sodisfare agli obblighi del suo Offizio, quantunque ne dovesse seguire la perdita della loro grazia.

Quando tra le maggiori contentezze del Serenissimo Padre, che giubilava per havere consegnato alla custodia d'un sì pio, e prudente Cavaliere, i suoi figli, se lo vidde torre dalla morte, la quale corrispose al tenore della vita, e si può credere, che gli servisse di gradino sicuro per passare da quella Corte Terrestre, à trionfare nella Celeste.

COR-

CORTIGIANI.

San Doroteo Coppiere nella Corte di Diocleziano Imperatore.

QUel Posto riguardevole, che, secondo il Martirologio Romano, occupava in Corte San Doroteo, vuole qualche Scrittore, che corrispondesse à quello, che in oggi chiamasi di Coppiere.

Era San Doroteo di spirito, quanto nobile, e pio, altretanto generoso, & intollerante di vedere le gran barbarie, che si praticavano contro de' Cristiani, acceso di un santo zelo, biasimò, e detestò la persecuzione, e le barbare procedure dell' Imperatore, quantunque prevedesse, che, non solo sarebbe stato privato della Carica, ma della vita ancora.

E tanto appunto seguì, con crudeltà la più fiera. Ordinò Diocleziano, che fosse carcerato, & à lui condotto, & alla di lui presenza sospeso, e con aspri flagelli battuto, indi scorticato nel ventre, sopra di cui si spargesse sale, & aceto, e così, quasi vivanda condita, fosse posto ad arrostirsi sopra la graticola, e per ultimo, con un colpo, gli si troncasse la Testa.

Quanto fu grande la barbarie, altretanto fu generosa la costanza del Santo, e della quale or ne gode il Premio.

San Gorgonio Cavaliere della Camera nella Corte dell' Imperatore.

SAn Gorgonio, con lo splendido carattere di Cavaliere della Camera, serviva nella Corte l'Imperatore Diocleziano, e senza punto mancare à quanto l'obbligava lo splendore del suo nobile impiego, era esempio ad ogn' altro, per l'imitazione, assisteva nelle ore prescritte all' Anticamera, e con la condotta del suo vivere morigerato meritò quel lume, che da Dio ricevè nel fargli conoscere la verità della Fede Cattolica; la conobbe, e per giungere à quel fine beato, al quale pervengono quelli, che fedelmente la professano, renunziò la Carica, e sprezzando ogni offerta d'onore mondano, si palesò alla Corte tutta, per fedele di Gesù Cristo; nè punto paventò l'atrocità de' tormenti minacciati, anzi di buona voglia vi si sottopose, e per mezzo di essi, dalla Corte del Monarca Terreno, passò à quella del Celeste.

Santo Ormisda Nobile Persiano, Cavaliere della Camera del suo Re.

QUando questo generoso Cavaliere, che risplendeva col lustro di tante virtù Cristiane, fu chiamato dal Re, e sentissi esortato di voltar le spalle al Re de Regi, Gesù, sacrificando à false Deità, diede questa, quanto savia, altretanto pia, risposta. Mio Re, certo havereste gran fondamento di dubitare della mia fedeltà verso di Voi gran Maestà, quando mi trovaste infedele al mio Dio.

Un parlare sì sincero, nobile, e pio, in vece di por freno alle determinazioni del Re, ne accese di modo lo sdegno, che, privatolo dello spezioso carattere, che godeva, e di ogni havere, lo gettò dall'Anticamera Regia alla Stalla, destinato alla custodia de' Cameli; Vi andò il buon Cavaliere, contento d'un esercizio sì vile, purche non lasciasse di servire al suo Dio.

Era del tutto lacero ne' poveri panni, e privo, fino della Camicia, quando un dì, vedutolo il Re, in affetto così miserabile, gli mandò una Camicia, & insieme un invito perche sacrificasse à gl'Idoli; & il Santo Cavaliere, sorridendo, disprezzò l'invito con dire, che per sì poco non si doveva lasciare quel Dio, alla di cui servitù conveniva mantenersi, anche à costo della vita; e questa appunto diede con la gloria del martirio.

San Torpete Cortigiano, nella Corte di Nerone Imperatore.

IL nobile servizio, che prestava San Torpete nella Corte di Nerone, non solo non potè staccarlo mai dalla servitù dovuta à Dio, ma sempre accese nel suo Cuore brame di meglio servirlo. A quelle eroiche virtù, delle quali questo nobile Cortigiano era fornito, si univa un zelo straordinario per la Gloria divina; e di questa appunto acceso un dì, (intollerante di vedere innalzata quella gran Macchina, rappresentante il Cielo, nella quale soleva entrare Nerone, qual altro Dio in terra, per prendere à scherno, e ridersi de' Mortali) si pose in Orazione, e con infocati sospiri, supplicò la Maestà Divina, che rotta, e fracassata quella Macchina indegna, facesse conoscere all'empio Imperatore, esservi un Dio, che comanda in Cielo, & in Terra.

L'Orazione del pio Cortigiano hebbe l'effetto, cadde la Macchina, si ruppe, si fracassò, e d'una tal rovina, fatto Reo Torpete, ricevè dall'empio Tiranno, sentenza di morte, per mezzo della quale, con Laureola di martire volossene al Cielo.

PAG-

P A G G I.

Beato Luigi Gonzaga Paggio nella Reale Corte di Spagna.

QUesto nobile Giovinetto, de' Marchesi Gonzaga di Castiglione delle Striviere, fu da' suoi Maggiori destinato in qualità di Paggio alla Regia Corte di Spagna, & in un tale impiego, diede à conoscere, che ben si poteva accoppiare col servizio prestato a' Monarchi della Terra, la servitù, che si doveva à Dio.

Non mancava Luigi d'essere in ordine, e pronto nelle ore destinate alla Corte del suo Re, ma nè pure tralasciava di portarsi per più ore, e della notte, e del giorno all'udienza del Re de' Regi, con ferventi Orazioni. Era d'una modestia sì rara, che potè asserire, che senza Guida, non haverebbe trovato il modo di passare da un appartamento all'altro. Questa Angelica Virtù, unita ad una non dissimile Verecondia, gli teneva sì ben custoditi dalle palpebre gli occhi, che non si arrischiarono di rimirare il Volto di Donna, non che straniera, non che Parente, ma nè pure della propria Marchesa sua Madre.

Crebbe poi tanto la venerazione verso di Luigi in Corte, che al solo suo comparirvi i discorsi, non che cattivi, indifferenti ancora si cambiavano in buoni, & il dire tra Cortigiani, *ecco Luigi, che viene*, era appunto un dire poniamoci in positura di tutta modestia, non proferiamo parola, che non sia di Dio.

Allorche serviva la Messa, sembrava un Angelo in Carne, nè senza lacrime poteva rimirarsi, quando ministrava al sacro Altare, mentre quanto si vedeva attento, per sodisfare à tutte le sacre funzioni, altretanto si conosceva, che col corpo in terra, lo spirito volava al Cielo, onde non è meraviglia, se fosse detto comune, di quanti formavano la Corte di Spagna, quando, ad una voce asserivano, il Marchesino di Castiglione non esser composto di Carne.

Tale visse, da Paggio in Corte, Luigi Gonzaga; entrato poi nella Compagnia di Gesù, giunse al possesso di quella virtù, che se lo portarono glorioso in Cielo, lo resero reverito, col pregio di Beato in Terra.

Girolamo Tolomei, Paggio in Roma della Principessa, Donna Berenice Chigi.

TRa la scelta, che si fece in Siena, di nobili Giovinetti, per porli in condizione di Paggio, con la Cognata d'Alessandro Settimo, Donna Berenice, uno fu Girolamo Tolomei, fanciulletto di tenera età,

e sic-

e ficcome à niuno de' fuoi Compagni era inferiore per fplendore di Natali, così molti fuperava nell' indole, nell' ingegno, nel tratto gentile, e maniere del tutto cortefi; e quefti talenti, allorche ftudiava Rettorica in Collegio Romano con gli altri Paggi, fecero, che foffe fcelto, per recitare il Poema in quella Accademia famofa, per la Nafcita di Carlo Secondo Re delle Spagne.

Un ornamento di tanti pregj, e di Natura, e di Grazia, congiunti con una fpiritofa vivacità, gli conciliarono l'affetto della Corte, non folo di quante Dame, e Damigelle, fervivano alla Principeffa Padrona, ma di quanti Cavalieri formavano le Anticamere; ora, perche il nobile Paggio, quanto era vivace, altretanto era verecondo, e candido di coftumi, la benevolenza altrui tutta ftagnava in una amorofa venerazione, e tanto più crebbe quefta affettuofa ftima, quando lo viddero, tutto pieno d'un fanto fervore, darfi alla pratica delle Virtù, & alla cultura del proprio fpirito.

Una tal mutazione feguì in lui, quella mattina appunto, in cui ftando egli, non del tutto quieto, e compofto al Sacrifizio della Meffa, fentì rimproverarfi da chi prefedeva con quefte parole; *Stareste Voi, in tal forma alla prefenza del voftro Prencipe, nò per verità; e pur vi ftate al cofpetto del Re de' Regi?* Quefte voci, non folo lo refero del tutto compofto nell' efterno, ma difpofero l'interno, ad accettare quelle di Dio, che lo ftimolarono à cambiare il fervizio di Prencipe terreno, per afficurarfi la fervitù col Celefte, per tutta l'eternità, e ciò, con abbandonare il Mondo, e renderfi Religiofo della Compagnia di Gesù.

Spiegò per tanto, dopo il corfo di più mefi, e di replicati combattimenti, la ftabilita refoluzione al Prencipe, che fdegnato per farne prova, lo ributtò, e per torre lui dalle Scuole de' Padri della Compagnia, deftinò con effo lui tutta la fua Paggeria alle Scuole del Clementino.

Tralafcio ogn' altro emergente fopra una tal vocazione, e folo collimando al mio intento, che è moftrare la Pietà grande in un Paggio, dico, che Girolamo Tolomei, viffe un anno intero da Religiofo in Corte,ferviva con la fua prefenza alla Prencipeffa Padrona, e con quello fpirito, che richiedeva l'impiego, ma con l'interno era tutto con Dio; preftava la fua Perfona all' Anticamera, ma in effa ò parlava di Dio con i Cortigiani, ò con Dio nella lezione di qualche Libro devoto. Haveva talmente fuperato ogni rifpetto humano, che non folo, non fi vergognava di comparire devoto, e pio, ma, fe vedeva in Perfona, anche de maggiori à fe, gefto improprio, ò fe udiva qualche parola, che in equivoco adombraffe la Purità ò con gefti, ò con lingua fanta, moftrava di difapprovare. Serviva alla Carrozza della Padrona, portava alle occorrenze con quel fuo fpirito, e vivacità, le Imbafciate, ma fempre in fembiante modefto, e con palpebre calate; allorche era coftretto trattar con Dame, lo faceva con tutta difinvoltura, dalla quale punto non fi fcoftava la verecondia.

Le

Le Anticamere frequentate dal Paggio Tolomei; e le Camere delle Dame, e Damigelle, dalle quali conveniva talora, che egli passasse, erano, si può dire così, poste in suggezione, poiche alla di lui presenza conveniva pesare ogni parola, misurare ogni gesto, altrimenti era non meno certa la mortificazione del Paggio nell'udire, che la loro nel soggettarsi, à qualche gentile sì, e con sorriso cortese, soda riprensione.

Sinche egli durò, con la Vocazione di farsi Religioso, in Paggeria spiccò tra Paggi un lustro maggiore di Pietà, costretti dagli inviti di Girolamo, à maggior frequenza di Sacramenti.

Per sapere poi, qual vivesse da Paggio, per un'anno intero il Tolomei, basti il dire, che quel grande huomo, il Padre Giovan Paolo Oliva, che Generale, lo ricevè nella Compagnia, gli computò per un anno di Noviziato, quell'anno, che visse, combattendo per l'ingresso nella Religione Paggio in Corte, onde non seppe distinguersi se il Tolomei fosse Novizio in Corte, ò pur la Corte Noviziato al Tolomei.

A questi fervori corrispose tutta la vita Religiosa, che finì, alla cultura de' Cattolici, & alla Conversione degli Infedeli nelle Indie.

Pietro Alemanni Paggio dell' Altezza Serenissima di Toscana.

Pietro Alemanni, di Famiglia Patrizia Fiorentina fu ricevuto dal Gran Duca Cosimo Terzo, come Gran Maestro tra Cavalieri di Santo Stefano, & ammesso tra i Paggi della sua Serenissima Corte; Et è pur vero, che questo nobile Giovinetto, in quella lubrica età, col brio della natura, e con la vivacità degli spiriti, che haveva, tra i pericolosi cimenti della Corte, si rendè sempre ammirabile, con l'innocenza de' costumi illibati.

Ad un candore sì bello d'innocenza, unì Pietro la singolare Pietà, che senza ombra di rispetto humano, e con ammirabile Superiorità, praticò su gl'occhi di tutti; onde è, che egli in ogni luogo, e tempo pagava genuflesso i tributi d'ossequio, e di devozione à Dio; frequentava i Sacramenti, oltre il consueto degli altri, e santamente praticava, generoso, penitenze, e mortificazioni, e giacche quella sorte di vita esposta, e soggetta à i tumulti della Corte, non gli permetteva così facilmente l'uso de' flagelli, à misura del suo zelo, adoperava il Cilizio, & affliggeva le sue carni, con meno di strepito, ma con molto più di tormento.

Per quanto poi fosse cautelato, & ingegnoso, nell'occultare questi artificj di penitenza, non potè però, nè sempre, nè in tutto, sottrarle all'accorgimento di chi lo serviva, ed à i Compagni, che l'osservavano, onde

onde col più vivo dispiacere della sua Umiltà, le sentì divulgate per la Corte, ma non per questo desistè dal praticarle, quanto più gli era permesso.

Nel servizio poi, che egli prestava al suo Prencipe, si distingueva fra tutti i Paggi, per la compostezza, e modestia, e siccome era tutto vigilanza, per ben servire à S. A. S. così era tutto cautela per non divertirsi, e diffondersi in cosa, che potesse distorlo dal suo Dio, à cui voleva principalmente rendere grata quella servitù, che conforme al suo dovere, procurava fosse grata al Padrone terreno, per non dispiacere all'uno, mentre procurava la sodisfazione dell'altro.

Quando da' suoi Colleghi si passava il tempo ne' giochi, e nelle recreazioni consuete, Pietro si ritirava, à fine ò di studiare, ò pure di leggere libri devoti, e ben spesso impiegava orando, ò salmeggiando qualche ora della notte, godendo in quel silenzio di parlare con Dio, mentre i Compagni riposavano.

Allorche ricorrevano quei giorni, ne' quali, secondo l'ordine, di alternativa consueta tra Paggi, toccava al nostro Pietro servire alla Serenissima Prencipessa, in congiuntura di adunanza di Dame nelle Anticamere, ne' Festini, ne' Teatri, alle Veglie, egli, con ingegnosi pretesti, esibiva agli altri quel servizio più gradito, e sotto il motivo di qualche suo vantaggio, trafficava la maggior sicurezza del caro suo tesoro, la Purità, con la fuga da quegli oggetti, e divertimenti pericolosi; s'avviddero della santa invenzione i Compagni, e per dargli nel genio, accettando l'offerta, restavano edificati della Virtù.

Tale era il vivere di questo nobile Giovinetto, che passato dalla Corte alla Compagnia di Gesù, in poco tempo, carico di meriti, finì di vivere al tempo, per vivere all'eternità.

PUNTO II.

Alla nobile Gioventù, che vive nella Corte in qualità di Paggi.

UN bell'esempio, io v'hò posto avanti, ne' sopradetti Paggi, che come Voi vissero in Corte, acciò che Voi, vivendo à norma di quelli, evitiate quei pericoli, ne' quali vi trovate, e per l'età, e per l'impiego; Guardatevi, non che da ogni operazione, da ogni parola immodesta, e siccome dovete slontanarvi al possibile da quei compagni, che havessero in bocca parole impure, così dovete abominare quei Cortigiani, che con lingua immonda, proferissero parole indecenti; Avvertite di non mai addomesticarvi con niuno, e mostratevi sdegnato, ogni qual volta trovaste Persona, che à titolo della vostra tenera età, volesse con troppa libertà accarezzarvi.

Servitevi poco, ò nulla, e solo per necessità, di quell'adito, che à Voi talora si concede, di passare per gl' appartamenti ò delle Dame, ò delle Damigelle, e con modestia, e sollecitudine speditevi da quell'affare, che vi ci portò; nè vi fermate, benche stimolato, à discorrere con alcuna di loro; ma licenziandovi cortesemente, dite, che il vostro impiego non vi permette maggior dimora.

Non lasciate mai, subito levato la mattina, di dire inginocchiato le vostre Orazioni, il simile fate la sera, prima d'andare à dormire, e pregate il Signore, che

che voglia assistervi, acciò non l'offendiate nè di giorno, nè di notte.

Un povero Giovinetto, nobile di nascita, anche egli come Voi in età di quindici anni, in ottimo stato di salute, nella Città d'Ingolstadio, in Germania; vissuto fino à quel tempo innocente, acconsentì ad un peccato impuro, andò à letto con tutta sanità, ma ne fu levato morto, per l'accidente d'una vena, che rottaglisi nel petto, di repente l'affogò; Promulgata la nuova funesta della morte; giunse alle orecchie del suo Padre Maestro, con cui si confessava, che quantunque ne sapesse l'innocenza della Vita passata, quanto al peccato mortale, s'inviò per celebrare la Messa à suffragio della di lui Anima, ma nel portarsi alla Chiesa, si sentì rispingere da una violenza invisibile, alla quale s'unì una voce, che gli disse, non accade, che celebriate per me, che già l'Anima mia è nell'Inferno; Come è possibile, replicò il Sacerdote, se sete vissuto senza colpa mortale; è vero, ma in questa notte tentato, son caduto, onde son dannato.

Cari Giovinetti, non vi arrischiate à commettere peccati; non vi fidate di Gioventù, una simile morte può accadere anche à Voi, tenetevi fermo il Confessore, non li celate cosa alcuna, frequentate i Sacramenti; Siate devoti della Madonna, recitate il suo Offizio, la sua Corona; siate devoti dell'Angelo Custode, & invocatelo nelle tentazioni; prendete per Avvocato vostro particolare il B. Luigi Gonzaga, à cui reciterete ogni giorno, cinque *Pater*, & *Ave*, acciò v'impetri la grazia, giacche Egli ancora fu Paggio, di passare tra i Paggi, innocentemente la vita.

San Pavolo Segretario nella Corte dell'Imperatore Costantino il Magno.

FU San Pavolo fratello di San Giovanni, e siccome questi servì con la Carica di Maggiordomo, così San Pavolo, con il nobile impiego di Segretario.

Questi due Santi Fratelli Giovanni, e Pavolo, quanto erano puntuali nell'esercizio delle loro Cariche, per ben servire alla Padrona, Costanza, figliola dell'Imperatore, altretanto, e molto più, erano applicati per ben sodisfare alle parti di buon Cristiano.

Morto che fu Costantino, Giuliano Apostata, che ne salì al Trono, siccome era avidissimo di ricchezze, andava in cerca di spogliarne i Cristiani; e perciò fece intendere à questi Santi Fratelli, che egli gli haverebbe presi in Corte, e con Posti riguardevoli, tutta volta, che essi si inducessero ad adorare i loro Dei.

Ad una tal proposta, con Cattolica generosità, replicarono i Santi Fratelli, che non potevano accettare le offerte, mentre volevano adorare il vero Dio del Cielo, e della Terra.

Giunta tal risposta all'Imperatore, ordinò à Terenziano suo Ministro, che assegnasse dieci giorni di tempo à deliberare; dopo de' quali, se non riconoscevano i Dei, si disponessero à morire.

Ad un tale avviso, si diedero solleciti i Santi Fratelli à dispensare le loro facoltà à i Poveri, & à frequenti Orazioni, quando nell'undecimo giorno, gli si presentò avanti Terenziano, e mostrandogli una sta-

tuetta d'oro, rapprefentante Giove, gli invitò ad offequiarlo, allora, i Santi Fratelli, fchernendo la ftatua, e difprezzando le falfe Deità, proteftandofi Adoratori del vero Dio, diedero la vita temporale, per paffare, con corona di Martiri, all'Eterna.

Giulio Gabrielli Cortigiano, col Carattere di Segretario.

SErviva quefto pio Cavaliere, nativo della Città di Gubbio, il Cardinale Gonzaga in qualità di Segretario, e con tal Carattere fi portò col fuo Padrone al Concilio di Trento, ove diede faggio, non meno della fua bella penna, che della fua gran Pietà. Viveva Giulio nella Corte, lontano da ogni intereffe, e del tutto fpogliato d'ambizione, e ben dimoftrò quefta verità, quando per pura devozione fi fece Sacerdote, mentre recusò d'effer proveduto di Ecclefiaftiche Prebende.

L'amore poi che portava à i Poveri, fu quello, che gli teneva fempre aperta la mano liberale alle limofine, e perche le Entrate annue, benche copiofe, non corrifpondevano al defiderio, che fempre maggiore nutriva nel fuo bel cuore, di fovvenire alle altrui miferie, defalcò di più migliaja di Scudi, il Capitale paterno, per depofitarlo nel feno de' Mendici, onde non è meraviglia, fe il di lui funerale foffe accompagnato dalle lacrime univerfali della Povertà, che deplorava la perdita d'un sì gran Benefattore.

Beato Pietro Cameriere.

NElla Corte dell'Imperatore Diocleziano, ferviva il Beato Pietro con l'offizio di Cameriere, nè punto mancava al debito, che gli correva d'affiftere al fuo Prencipe, per bene adempire all'impiego commeffogli.

Era però intollerante, nel vedere le afpre Carnificine, con le quali barbaramente fi tormentavano i Seguaci del Vangelo, onde un dì, con quell'adito, che gli fi permetteva dall'offizio di Cameriere, che fempre lo teneva, ò alla Camera, ò alla Portiera dell'Imperatore, prefe animo, & apertamente fi dolfe, perche con troppa crudeltà, fi davano morti sì penofe a' Criftiani; onde Cefare, fcordatofi del buono, e fedele fervizio preftatogli da Pietro, dopo haverlo colmato d'improperj, o fotto pofe à i tormenti, & à morte, la più barbara di quante fino à quella ora, fi foffero praticate, ficche il Beato Pietro, coronato d'un sì bel trionfo, fe ne pafsò al Paradifo.

San Massimo, Cameriere d'Almachio Prefetto.

SOtto l'Imperio d'Alessandro, godeva la Prefettura di Roma Almachio, & al suo servizio, in qualità di Cameriero, teneva San Massimo, che per la buona servitù, prestata al Padrone, meritò d'aprire gli occhi alla cognizione della vera Fede.

Stava egli un giorno presente à i tormenti, con i quali venivano barbaramente afflitti i Santi Martiri Tiburzio, e Valeriano, e nel vedere, & ammirare la loro generosa costanza, si accese d'una ardente brama d'abbracciare la Fede di Cristo; l'abbracciò, si dichiarò per Cristiano, e senza più, sottoponendosi alle fiere percosse di piombarole, con glorioso martirio volò al Cielo.

San Teodolo Ajutante di Camera.

SErviva questo Santo in offizio di Ajutante di Camera, il Presidente Firmigliano, nella Città di Cesarea, in Palestina, allorche con fiera persecuzione incrudeliva contro de' Cristiani, la barbara crudeltà de' nemici del Vangelo. San Teodolo nel trovarsi, che fece più volte presente, non solo à i tormenti, ma alla Carnificina, che si faceva de' Cristiani, e nel vedere con quanta generosità si portavano al martirio, e che con l'ilarità de' loro volti, e con le parole, che proferivano, davano bene à divedere, che la morte temporale, à loro preparata, gli apriva l'adito all'eterna vita. Teodolo, dico, ad un tale esempio, si sentì talmente accendere il cuore d'amore verso del vero Dio, che dichiaratosi publicamente Cristiano, si mostrò pronto à mantenerne col nome la verità, anche à costo della sua vita.

Preso per tanto, e barbaramente posto in Croce, traffitto da crudelissimi chiodi, volò martire glorioso al Paradiso.

San Castolo Proveditore nella Corte di Diocleziano.

TEneva l'offizio San Castolo di Proveditore di certe stanze di Palazzo, e non meno attendeva al buon servizio del suo Prencipe in terra, con provedere à quanto poteva occorrere nell' appartamento à lui consegnato, di quello che fosse intento alla coltura dell' Anima propria con l'esercizio di sante Virtù, e come Albergatore di Santi dar loro ricovero, e ricetto.

Accusato per tanto, agli Avversarj del Vangelo, fu da' nemici della

Fede, preso, catturato, e ben tre volte condotto all'esame, dal quale, per essersi sempre con Cattolica generosità dichiarato per Cristiano, ne fu rimesso alla Carcere, con sentenza di morte crudele, giacche finì la vita temporale entro una fossa, ove calato che vi fu, venne ricoperto da un monte d'arena, & in tal forma conseguì il Paradiso, con la Palma gloriosa del martirio.

PUNTO III.

FAVORITI.

Si mostra à quelli che sono i Favoriti del loro Prencipe quali debbano essere i portamenti per non piangersi un dì precipitati dalla Grazia del Prencipe.

Giuseppe Favorito del Re Faraone.

Questi è quel famoso Giuseppe, che da Faraone fu innalzato ad essere la prima persona dopo il Re, e che resse tutti quei grandi Stati, con tanta attenzione, giustizia, e prudenza; Questi è quello, che abbominò, e perciò tenne lungi da se ogni vendetta, ogni sorte d'interesse, ogni immodestia, & alla Padrona, che l'invitò, con quelle parole, quanto ardite, altretanto allettative, ***Dormi mecum***, e presa la fuga per scappare più presto dalle mani della femina, si lasciò strappare d'indosso il mantello.

Quando Voi, o Cortigiano, siate il Favorito del vostro Prencipe, perche in Voi concorrino rare qualità, e talenti singolari, onde con la vostra pietà, col vostro Consiglio, con la vostra capacità, e prudenza, potiate dar di mano al buon governo de' suoi Stati, & al buon regolamento di sua Persona, & al vivere Cristianamente del vostro Sovrano; Dio sia quello v'accresca, con la sua Divina, la grazia del vostro Prencipe; ma se Voi foste Favorito del Prencipe, perche teneste di mano alli di lui appetiti, e li fomentaste, e gli suggeriste, e gli trovaste pascolo allo sfogo delle passioni, contro di Voi me la prenderei, per intimarvi i Castighi divini, & eterni, dopo haver provato gli humani, e temporali.

Leggete le istorie, e troverete, anche nelle fresche, à memoria d'huomini, che almeno di tre terzi, due, e mezzo di quei Favoriti, che hebbero la grazia del loro Signore, con la disgrazia di Dio, finirono i loro giorni obbrobriosamente, perche con i Beni confiscati, e con

con la vita troncata ò dal laccio, ò dal ferro; nè altrimenti può d'ordinario succedere, perche il Prencipe cresciuto in età, arrossito, e pentito degli errori commessi, con scapito di reputazione, e perdita d'Anima, non può tollerare su gli occhi, chi lo condusse al precipizio.

Io voglio credere che non siate di tal sorte, onde non dobbiate temere un fine sì detestabile, sotto quel medesimo Prencipe, di cui eri, non il Favorito, ma l'Arbitro; potreste però giustamente temerlo, dopo la morte del vostro Prencipe, se non vi foste regolato; nel tempo della vostra Fortuna, con la Prudenza Evangelica.

Voi non potete dubitare, che con la grazia del Prencipe, la quale v'hà preferito à tanti, e tanto vi hà accresciuto d'onore, e di facoltà, non habbiate suscitata, una, per così dire, giusta invidia, nel cuore de' Cortigiani, e tanto più, se in Voi fossero oscuri i Natali, e scarsissimi i talenti, & il solo genio del Dominante fosse stato l'artefice delle vostre Fortune; Supposto ciò, io vi dico, che per mantenervi in grazia del Prencipe, e non essere combattuto dall'invidia, sottoposto à calunnie, e precipizj orrendi, è necessario, che vi manteniate (con la grazia di Dio, e con una humiltà ben grande, la quale si faccia palese anche nell'esterno) il buon affetto, non che de' Prencipi del Sangue, ma della Nobiltà tutta; Quando trattate con i Prencipi del sangue, mostratevi tutto dependente da i loro voleri; e tutto prontezza à i loro comandi; e di loro, col Sovrano, parlate sempre con un ossequioso rispetto; quantunque innalzato con onori; non vi insuperbite di modo, che vogliate uguagliarvi alla Nobiltà; ma alle congiunture, e col portamento della vita, e con le parole, fate conoscere, che vi conoscete inferiore.

Siano i vostri costumi, secondo il Vangelo, & il vostro parlare da Cristiano, e perciò, non vi lasciate dominare dalle passioni di Ambizione, di Superbia, d'Avarizia, e d'impudicizie, e di sdegno; e quando tale sarà il tenore di vostra vita, potrete sperare, che dall'essere di Favorito del Prencipe Terreno, potiate passare ad esserlo del Celeste.

Al Lettore.

LE Corti Cattoliche, ò sia per la Pietà de' Porporati, che vi risplendono, ò de' Dominanti, che vi presedono, sono per lo più morigeratissime, onde, caro Cortigiano, non haverete scusa al Tribunale di Dio, se in esse, non vi farete fatta la strada per il Paradiso. Ma quantunque la Corte in cui servite, fosse cattiva, non per questo havereste scusa, perche in essa potete Voi esser buoni, se volete, oltre di che vi dico, che mai si può dichiarare una Corte viziosa per gli errori de' Cortigiani, perche la Corte non rende viziosi i Cortigiani, ma i Cortigiani viziosi oscurano il decoro della Corte; Siate Voi morigerati, e la Corte sarà Santa.

PUN-

PUNTO IV.

Istruzione.

Il Cortigiano non idolatri il Prencipe, l'obbedisca, ma senza disubbidire à Dio.

CAri Cortigiani, non siate Idolatri del vostro Prencipe, onde di Voi si possa asserire quel detto di San Paolo, *commutaverunt veritatem Dei, in Mendacium, & coluerunt, & servierunt creaturæ magis, quàm Creatori*; non v'inducete per tanto, mai à negare, & abbandonare la verità per piacere al vostro Prencipe, e non vogliate mai abbracciare la bugia, e l'adulazione, e perciò servite con più amore, & affetto ad un huomo mortale, che à Dio Creatore, *qui terribilis est apud Reges terræ*.

Siate obbedienti agli Ordini de' vostri Prencipi, purche l'obbedire à loro non fosse un disobbedire a' Comandamenti di Dio, obbedendo à S. Pavolo, che v'intima, che, *obedire oportet magis Deo, quàm hominibus*.

Cortigiani miei, io vi voglio quali dovete essere, rispettosi a' vostri Prencipi, riveriteli, ossequiateli, inchinatevi profondamente nel loro passaggio, nel ricevere i loro Ordini, state pure del tutto à capo scoperto, anche nelle stagioni più moleste, nè punto vi disapprovo queste vostre operazioni, stimate da Voi strade sicure per ottenere la grazia del Prencipe, e gli avanzamenti della vostra Casa; solo vi ricordo, che almeno mettiate al pari del vostro Padrone, il Padrone del vostro Padrone, *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, onde da per tutto lo rispettiate, obbedendolo, e gli prestiate da per tutto gli ossequj dovuti, particolarmente nella sua propria Reggia, che son le Chiese.

Vi ricordo dunque, che poniate pure le vostre speranze nella grazia del vostro Prencipe; ma molto più in quella di Dio, giacche il Prencipe, può d'ora in ora mancarvi, non così Iddio; Nè vi lasciate ingannare dal Volgo, che chiama, Beati quelli, che sono favoriti del Prencipe, benche nemici del Sommo Prencipe Iddio; *Beatum dixerunt Populum, cui hæc sunt*, ma bensì stimatevi Beati, quando accoppierete insieme l'essere Favoriti del Prencipe, con la grazia Divina, la quale, senza il favore del Prencipe vi può far Beati, *Beatus cujus Dominus, Deus est*.

PUNTO V.

Il Cortigiano deve essere fedele, e grato al suo Prencipe, & amoroso con gl'altri Cortigiani.

LA fedeltà verso del vostro Prencipe è la gemma più preziosa, della quale debba gloriarsi un Cortigiano; Dio vi liberi dall'essere infedele al vostro Prencipe, sareste reo d'un eccesso, che non trova perdono nel Mondo, e meritereste non trovar misericordia in Cielo, & oh quante volte il Cielo, si è mostrato vendicatore severo, contro di questi Indegni.

Non crediate mai, che il vostro Prencipe, possa supporre la vostra fedeltà verso di lui, se vi conoscerà infedele à Dio, perche disubbidiente, in esser trasgressori de' suoi Santi Comandamenti; Siate dunque fedele à Dio, vivendo lontano da' peccati, se volete essere, & esser creduto fedele dal vostro Prencipe.

Nè solamente dovete corrispondere al vostro Prencipe con la fede verso di lui, ma con una fedele modestia, che renda ancora, sicura in Corte, l'onestà; Avvertite dunque di non dare occasione di sospetto in questa materia. Aureliano, havendo veduto, che un suo Cortigiano, tirò per il lembo della Veste una Damigella di Corte, non ostante, che giurasse d'haverlo fatto per scherzo, e non à mal fine, lo volle severamente punito.

Ricor-

Ricordatevi, che se dovete fedeltà al vostro Prencipe, gli dovete altresi gratitudine amorosa, e questa deve giungere tanto oltre, che vi porti ad assistergli, in ogni più grave accidente; e ciò dovete, e per legge di gratitudine, e per debito di natura, nè crediate di potervi liberare da una si stretta obbligazione con dire, che se egli vi remunerò voi lo serviste, poiche io replico, à questa vostra objezione, che tanto sete tenuto, perche se l'obbligazione del vostro Prencipe nel sodisfare al vostro servizio era scritta ne'libri, la vostra è impressa nel vostro cuore dalla natura.

Siate dunque fedele, siate grato al vostro Prencipe, nè vi lusingate di grata fedeltà quando serviate alle di lui Passioni, nelle vendette, ne' piaceri; anzi vivete sempre in modo col Prencipe, (e lo farete se viverete con Dio) che mai il Prencipe si arrischi di richiedervi, non che di comandarvi, cosa non lecita. Fu già veduto sparso il Sangue sopra d'un Palco à forza di Mannaja su la Testa d'un Cortigiano, condennato à morire, non già per i motivi, che apparivano ne' processi, ma per haver tenuto mano allo sfogo delle Passioni del Prencipe giovine, che, cresciuto poi, ne conobbe il tradimento, e ne volle la vendetta.

Vi ricordo in oltre che vi amiate tra voi Cortigiani, per essere, per così dire, fratelli di latte, giacche succhiate la medesima mamella, e sete come rami, che tirano l'alimento dal medesimo tronco, & à guisa delle dita d'una mano, piantate entro una stessa sorgente di vita.

Passi dunque tra di voi una amorosa corrispondenza, e sia per voi il ricordo d'Ezecchielle, mentre vi dice, che non vogliate essere in Corte come un Leone, *noli esse in domo tua, quasi Leo, evertens domesticos tuos*. Se havete Posto in Corte per comandare alli Inferiori, di grazia non ponete la vostra gloria nella superbia d'un comando, se non ingiusto, certo imperioso; non siate di quei Cortigiani, che presedendo alle Anticamere, alla Paggeria, alle Sale, alle Stalle, esigono talora servitù indiscrete, e più faticose, da i loro subordinati, che dalle bestie; habbiate dunque riguardo à quanti vivono à voi soggetti, non solo per quello spetta alla salute del corpo, ma molto più per quella dell' Anima; e sappiate, che se sete obbligati à riprenderli in quello, che mancano al servizio del Prencipe, sete ancora obbligati ad avvisargli, e procurare la loro emendazione se non vivono secondo la legge di Dio; & al Tribunale Divino, se ciò non farete, non haverete scampo, che vi liberi da' severi castighi.

A Voi pure, che con le Cariche maggiori, godete i primi Posti in Corte, spetta l'adoprarvi, acciò che si estingua ogni amarezza, che occupasse il Cuore de i Cortigiani; e regni la sola pace, senza la quale si stà senza Iddio; & il servizio del Prencipe oltre modo patisce.

PUNTO VI.

Tra Cortigiani non regni l'Invidia, non habbia luogo la mormorazione, si detestino le indegne Calunnie.

NOn accade caro Cortigiano, che io vi esponga la definizione dell' Invidia, e quando sia ò senza, ò con colpa, vi basti solo di sapere, che quella Invidia, che talora regna nel vostro cuore, è quella tristezza viziosa, con la quale vi dolete del Bene altrui, solamente, perche il crescere di quello scema à voi la stima, e non potete tollerare di vedervi in Corte, non che Superiori, nè pure eguali; Guardatevi dunque da questo vizio, cari Cortigiani, e guardatevene, come da mostro, al pari d'ogn'altro pestilente, e mortifero; Non è l'invidia colpa leggiera, sicche, poco ne resti macchiata l'Anima, e non debba sentirsene molto aggravata la coscienza, è peccato gravissimo pieno di vanità, gonfio di superbia, contrario alla ragione, &

in una parola, nemico di tutte le virtù.

Se sarete imbrattato di questo vizio comparirà il vostro peccato anche nell' esterno, mentre i vostri occhi, che mireranno torvo, la vostra lingua, che mormorerà, i vostri gesti manifesteranno il vostro cuore invidioso; è questo peccato di tal natura, che dopo haver rovinata l'Anima, giunge à distruggere il Corpo; l'Invidioso diviene Carnefice crudele di se stesso, giacche à poco à poco intisichisce, non per altro, se non perche altri ingrassano, e pena, non per altro, se non perche altri godono, e si stima misero, per la felicità del Compagno, & è appunto à guisa d'un ragno, che da tutto cava veleno, e della Farfalla, la quale non cura d'abbrucciare se medesima, purche s'offuschi l'altrui splendore.

Quando mai, caro Cortigiano, siate infetto da questo vizio, ajutatevi, per liberarvene, altrimente giungerete à segno di chiudere gl' occhi al debito della gratitudine, alla grandezza delle obbligazioni, alla strettezza dell' Amicizia, e finalmente fino alla congiunzione del Sangue; e che ciò possa essere, ricordatevi di Caino, che fu fratricida, perche invidioso.

Nè pure vi vorrei col brutto vizio della mormorazione, e quando, caro Cortigiano, foste imbrattato dal pessimo costume di mormorare, rientrate in voi stesso, & emendatevi, si perche troppo disconviene, non che allo splendore di nobili natali, anche al lustro di nascita civile, & onorata, mercè che mormorando, assalite l'inimico à guisa di Traditore alle spalle, e mostrate di non havere altro merito per essere innalzato in Corte, che il demerito altrui, si perche la mormorazione sommamente disdice all'essere di Cristiano. Nè vi crediate di far poco male con la vostra lingua detrattrice, non è così, perche fate al vostro Prossimo una ferita insanabile, perche, come dice il Profeta, tra le vostre labbra vi è il veleno d'Aspide, che non hà antidoto, *Venenum aspidum sub labiis eorum*; e l'Angelico San Tomaso, non vi differenzia da un omicida; *Qui occidit fratrem suum, & qui detrabit, pariter homicidæ esse mostrantur*.

Sappiate di più, che la vostra lingua vi rende l'abominazione della Corte, *Abominatio hominum detractor*, onde, quanti sono in Corte, benche vi ridino in faccia, vi abominano nel cuore, dicendo tra di se, e tra gli altri, che quel tradimento, che fate agli altri in presenza loro, lo farete à loro in presenza di altri, e vi riconosceranno per quei cani di Macello, i quali godono d'imbrattare, egualmente in ogni sangue, le loro labbra.

Poco però sarebbe, se solo contraeste con la vostra infamia, l'odio degli huomini, il peggio è, che vi tirate addosso quello di Dio, *Detractores Deo odibiles*, e con un tale odio non vi potrete aspettare altro, che quei precipizj, che con la vostra lingua haverete orditi agli altri. *Impius*, dice lo Spirito Santo, *confundit, & confundetur*, se con la vostra mormorazione haverete posto in discredito quel Cavaliere, quell' Offiziale, quel Galantuomo, presso la Corte, presto vi troverete ancora voi, in eguale discredito; Se gli havete fatta perdere la grazia del Prencipe, presto la perderete anche voi; Se la vostra lingua haverà macchiata l'onestà di quella Dama, di quella Donna, vedrete offuscato il decoro della vostra Consorte, e Figlie; Aspettatevi per ultimo ogni disgrazia, perche Iddio si protesta, che *Vir detractor non prosperabitur in terra*, non sarete prosperato, non arriverete à quel posto bramato, non haverete l'amore della Corte; ma questo sarebbe poco, ò nulla, sarete scacciati dalla Corte Celeste, protestandosi il Signore, che *repentè consurgit perditio eorum*.

Io per ultimo, non vi vorrei nel numero di quei Cortigiani, i quali per giungere al segno proposto de' loro, ò ambiziosi, ò disonesti pensieri, postasi la legge di Dio sotto de' piedi, fanno strada

ftrada à i loro intenti, ordendo inganni, e teſſendo calunnie. Poveri voi, ſe foſte di tal ſorte, poiche ſareſte al dire del Santo Giob 16. di quelli, che provocano l'ira di Dio, *Simulatores, & Callidi provocant iram Dei*, certo fete ftolti, ſe vi promettete proſperi ſucceſſi per mezzo di Calunnie; Ordite pure le voſtre macchine con aſtuzie, calunnie, e bugie, ma aſpettatevi poi, che ſi verifichi contro di Voi il detto dell' Eccleſ. *Qui fodit foveam, incidet in eam, & in capite ipſius iniquitas ejus deſcendet;* e perciò in Voi ſi rinuovi la tragedia di quell'empio Cortigiano, e Calunniatore Amano, il quale fu ſoſpeſo nel patibolo, che haveva apparecchiato all' innocente Mardocheo; *Suſpenſus eſt Aman in patibulo, quod paraverat Mardochæo:* Eſter. 7.

Nè pur vi vorrei nel numero di quei Cortigiani, che non ſolo hanno lingua mormoratrice, e calunnioſa, ma, per dir vero, Diabolica, e di tal ſorte ſono quelli, che ſi burlano di chi vive in Corte col timore di Dio, vilipendendo con motti di deriſione, chi ritroſo alle mormorazioni, cauto nel parlare, modeſto nell' operare, tiene à freno le ſue paſſioni, e con particolare dil genza, cuſtodiſce la Caſtità. Veri Miniſtri poi d'Inſerno ſareſte, ſe non contenti con la voſtra linguaccia di deridere la Pietà, (quaſi fuori della ſua nicchia, allorche dimora nella Corte) con maſſime di diabolico Cortigiano, fomentando i ſcandali, patrocinaſte le inſolenze, e proteggeſte ò Donne ſenza verecondia, ò Giovani, non meno diſſoluti nel parlare, che ſfacciati nell'operare; e perciò la benevolenza, e grazia del voſtro Prencipe verſo di Voi, non doveſſe ſervire ad altro, che à patrocinare in ogni congiuntura, & in ogni Tribunale, coſe inginſte, e perſone indegne, con pregiudizio, e danno de' Buoni. Cortigiano mio, ſe ſete di tal ſorte, per verità non potete aſpettarvi altra paga, che la conveniente alle maſſime del Prencipe, cui ſervite, che è il Diavolo, e però le pene dell' Inferno.

PUNTO VII.

Il Cortigiano non deve imbrattarſi con parole ſconcie, e molto meno con diſoneſtà, e però deve abominare l'ozio.

Cortigiani miei, quando il voſtro parlare, e molto più il voſtro operare, ſarà diſoneſto, aſpettatevi pure ſeveri caſtighi temporali, ſeveriſſimi eterni; Santo Atanaſio vi paragona ad un certo Aſpido, detto Pria, velenoſo più d'ogn'altro, mentre nuoce col fiato, nuoce con lo ſputo, e molto più col morſo, col fiato amazza ogni animale ſopra cui l'eſali, con lo ſputo accieca chiunque aſperge, e col morſo dà inevitabile morte, e quel che rende meraviglia, tutto ſi opera dal Serpe, ſenza laſciar ſegno, e ſenza ombra di dolore; Tale è quello, dice il Santo, che parla diſoneſtamente, perche dopo havere appeſtata l'aria, e le orecchie caſte, di chi vi aſcolta, acciecate la mente di quelli, che ſi dilettano, e ſi credono di non far gran male, e l'Anima intanto ne reſta mortalmente ferita, e ſenza provar dolore, anzi con contento, ridendo ſe ne muore.

Nè mi ſtate à riferire, per ſcuſa del voſtro parlare inoneſto, le parole di quel Poeta impuro, che ſebene i voſtri diſcorſi ſono ſozzi, i coſtumi però ſono oneſti, *laſciva eſt nobis pagina, vita proba eſt;* mi meraviglio di Voi: perche la lingua è interprete del Cuore, e le parole, come dicono i Filoſofi, ſono un ritratto al naturale delle Fantaſie, che ſi aggirano nell'animo, dunque ſe le voſtre parole ſaranno tinte di brutta fuligine, potrà crederſi, che il voſtro cuore ſia per eſſere un Giardino di Gigli?

Non vi ſcuſate con aſſerire, che ſe proferite parole immonde la voſtra intenzione però non è mala, perche, non per queſto, dicendo voi tali immodeſtie,

ſtie, laſciate d'imbrattarvi; anche colui, che maneggia pece, e ſalta per il fango, non hà intenzione d'imbrattarſi, e pure non gli rieſce; Dico di più, che ſe non nuoce à Voi, nuoce à chi v'ode.

Dico di più, che quantunque Voi, con un tal parlare non habbiate intenzione cattiva, introducete però in voi medeſimo, & in chi vi ode, diſpoſizione cattiva ad una forma peggiore, il legno, prima che arda, ſi riſcalda, crediate pure à S. Paolo, *corrumpunt bonos mores, colloquia prava*.

Voi mi direte, che la vita del Cortigiano, che ſi fa ſedendo, ò paſſeggiando per le Anticamere, e per le Sale, è del tutto oziosa, e che Voi per ſtare allegro proferite quei diſcorſi, & andate ſollevando altri, con alcuni motti coperti, metafore acute, & equivoci ingegnoſi; O Dio che ſcuſa è mai queſta; Dunque à ſpeſe dell'Anima voſtra, à coſto degli ſtrapazzi verſo di Dio, havete da ſtare allegri, & à far pompa del voſtro ingegno? Paleſate più toſto il voſtro talento, nella cognizione delle Iſtorie, moſtratelo ne' diſcorſi morali, e civili, ſenza rivolgere, per il fango di lingua impura, i voſtri diſcorſi.

Quando à Voi non baſti ciò, che ſin ora vi hò detto, per farvi deſiſtere dalle parole ſconcie, e diſcorſi così dannoſi, contentavi almeno di non derogare con una tal lingua, allo ſplendore de' voſtri natali, alla civiltà della voſtra naſcita. Pochi ſono quelli, che ſervino in Corte, i quali non habbino per diſtintivo la nobiltà, la civiltà; Voi dunque che ſervite al voſtro Prencipe, ſete Gentiluomo, ſete Galantuomo, operate dunque da tale, poiche altrimenti parlando diſoneſtamente vi concederò il Predicato, ma ſtenterò à trovare in Voi il Soggetto di tale appellazione, *Gentile*, *Galante*, vuol dire *attillato*, *garbato*, *grazioſo*, qualità appunto d'un Cortigiano, *ma huomo* vuol dire *Animale ragionevole*, *che ſi guidi*, *e ragioni ſecondo la ragione*, parlando dunque Voi diſoneſtamente, al più vi concederò, che ſiate un gentile, un galante animale, ma non già, un Gentiluomo, un Galantuomo. *Juppiter*, dicevano gli Adulatori Diſcepoli di Platone, *ſi loqui vellet*, *veſtra lingua loqueretur*. Dio immortale, che da una pozzanghera eſalino fumi tetri, folte nebbie, e fetenti vapori, non è meraviglia, dà ella ciò che hà, ma che dal Cielo cadino ſaſſi, ſangue, roſpi, o queſto è prodigio; che voglio dire? ecco che mi ſpiego, che dalla bocca della Plebe più vile, poco ammaeſtrata nel timore di Dio, vilmente educata, tra le Stalle, alla cura delle Beſtie, che dalla bocca di perſone, che quaſi diſſi, ſcordate di Dio, non hanno veruna cura dell'Anima, ſi parli ſconciatamente, e ſempre la lingua ſia immerſa in laidezze, non è meraviglia; la meraviglia è, che Voi nati nobilmente, civilmente, educati con maſſime Evangeliche, e ſervendo alla Corte, trattando con fiore di Nobiltà, ad ogni modo, ſcordati di Voi, del Vangelo, della voſtra naſcita, accumuniate il voſtro parlare con quello della canaglia più vile delle Piazze, e vogliate tramutare le Sale, e Camere del voſtro Prencipe, quaſi diſſi, in un Poſtribolo, o queſto sì, che è prodigioſo!

Vi ricordo per ultimo, che ſiccome parlando Voi nelle voſtre Anticamere, e Sale di coſe buone, il Signore ſtà in mezzo di Voi, così parlando di coſe cattive il Signore ſi ritira, & in vece ſua, ponete in circolo con Voi il Diavolo. Un Santo Abbate nell'udire, che alcuni Giovani diſcorrevano di coſe buone, vidde gli Angeli, che con viſo lieto, dimoravano fra loro, ma in altro tempo, parlando di coſe oſcene, vidde i Demonj, ſtarvi con gran feſta in forma di bruttiſſimi animali. Ecco quello che col voſtro parlare diſoneſto farete, riempirete la Corte di Diavoli, che à guiſa di animali immondi paſſeggeranno unitamente con Voi, le voſtre Anticamere, Camere, Sale, &c.

Ma ſe poi Voi, dalla deteſtazione di

diſcorſi,

discorsi, e parole sconcie, passaste ad operazioni lascive, che scusa haverete per sottrarvi da i ben dovuti severissimi castighi, e temporali, & eterni? Forse che vi persuaderete, o caro Cortigiano, di poter trovare ragioni, ò per imbalsamare questa putredine, e per alleggerire la gravezza di questo delitto?

O quanto v'ingannereste, se vi deste ad intendere, che la colpa della disonestà sia un peccato di poco danno all'Anima, e di facile remissione; Voglio io torvi da questa falsissima opinione; e voglio ingegnarmi di farvi comparire questo peccato nel suo proprio aspetto, e tanto più lo farò volontieri, quanto che questo vizio, in niun altro luogo, nè presso altra Persona, può havere maggiori incentivi quanto nella Corte, e ne' Cortigiani, giacche nelle Corti per lo più regnano, le morbidezze, e le delizie, e l'ozio, Padre di tutti i vizj, e particolarmente di quello del senso.

Quando dunque parlerete del peccato di senso, non mi state à dire che cosa è, à chi fo torto se condescendo, se sfogo questa passione, se coltivo questo amore. Orsù, datemi mente, che io voglio strappare dal volto di questo vizio la maschera, che ve ne copre la deformità.

Come è possibile, cari Cortigiani, che non sia un gran peccato la disonestà, mentre à questo, come all'omicidio, & alla bestemmia si intima da Dio una eternità di pene, *neque fornicarii*, dice l'Apostolo, *neque adulteri*, *neque molles*, *neque masculorum concubitores*, *Regnum Dei possidebunt*. Come è possibile, che non sia un gran peccato; mentre, anche in questo Mondo, lo punisce Iddio con grandissime pene. I Castighi, dice il Filosofo, sono specie di medicina, applicata da i Legislatori a' mali di colpa, per levarli dal Mondo, onde il savio Medico, deve proporzionarli alla Colpa. Se così è, come è verissimo, ditemi, non furono forse al tempo di Lot incenerite cinque intere Città dal fuoco? In tempo di Noe, non fu sepolto nelle acque del diluvio un Mondo intero, non per altro, che per le lascivie? se Voi dunque diceste, che la disonestà è peccato leggiero, verreste à tacciare Iddio d'ingiusto, quasi che havesse ecceduto nelle pene, *nisi Deus*, dice il Santo, e dotto Arcivescovo di Villanuova, *gravissimè in hujusmodi libidinibus offenderetur*, *nunquam*, *tam atroces in libidinosos exercuisset vindictas*.

Guardatevi dunque da questo gran peccato, e per assicurarvi di non commetterlo, non accarezzate tanto il vostro corpo, perche, se Voi lo tratterete troppo morbidamente, recalcitrerà; V'ingannate, se pretendete di viver casto, con dare al letto il riposo, *ad satietatem*, e poi il rimanente del tempo, à i conviti, alle conversazioni, alle visite, alle commedie, à i festini, al gioco, senza mai lasciare un diletto, che non lo concediate al vostro corpo, allorche dalla varietà delle Stagioni vi si offerisce, & il rimanente del tempo si spenda, in diveitimenti di romanzi, di libri osceni, e ben spesso, dal letto, si passi alla mensa, dalla mensa a' Teatri, da' Teatri alle conversazioni, con una catena di passatempi, che à guisa d'anelli uno entra nell'altro.

Caro Cortigiano, sete pazzo da catena, se pretendete con una vita condotta in tal forma, resistere alla sfrenatezza delle vostre passioni, che talora arde tra le fiamme della libidine, senza sottrarre legna dal fuoco, che è quanto dire, continuare negli sguardi, nella servitù di chi si ama, nella corrispondenza di chi favorisce, nello scrivere viglietti, mandar regali ne' banchetti, sodisfacendo ad ogni appetito di gola. Dio buono, per sottrarre il pascolo à questo incendio di disonestà, San Girolamo nelle solitudini, con un duro sasso si batte, e con astinenze si smagra; San Benedetto si rivolta fra le spine; San Francesco d'Assisi si stende nudo sopra la neve; San Bernardo s'immerge entro un lago gelato, e Voi, caro Cortigiano, che sete in Corte, ben vestito, ben pasciuto, ben profumato,

nutrito tra delizie, vi persuaderete potere star saldo agli assalti della Passione, alle tentazioni? non sarà mai vero, quando Voi, non vi risolviate, e di raccomandarvi continuamente à Dio, e di mortificarvi ne' vostri sentimenti. Non passi dunque giorno in cui, ogni mattina, prima d'uscire di Camera, ogni sera prima di porvi al riposo della notte non vi raccomandiate al Signore, per vivere casto, nè ciò basta, ma mortificate i vostri sensi, modestia d'occhi, modestia di lingua, ritiro dalle conversazioni pericolose, specialmente da quelle, nelle quali sete precipitato, e toglietevi dall'ozio; Voi però mi risponderete, che non sapete come farvi per fuggire l'ozio, mentre la vita del Cortigiano, par che habbia per compagno indivisibile l'Ozio; son con voi; ma voglio, che rendiate il vostro ozio operativo, e per renderlo tale; Udite; quando ve ne state nelle Sale, nelle Camere, senza far nulla, aspettando gli ordini del Prencipe, alzate la mente al vostro Sovrano Signore Iddio, supplicandolo, che vi dia grazia di frenare quella passione, che più vi domina, che vi illumini, à conoscere il fine, per cui dovete stare in Corte, e sentirete rispondervi, che non vi nega, che in essa pensiate, e procuriate con mezzi leciti i vantaggi de' vostri figli, della vostra famiglia, in onori, e facoltà, ma che principalmente vi sete, per trafficar i l'eterna salute, servendo nel vostro Prencipe alla Maestà Sua Divina, se così passerete l'ozio dovuto nelle Anticamere, introducendovi buoni discorsi, e troncandone gl' impuri, ò dannosi alla reputazione del Prossimo, renderete il vostro ozio operativo, e meritevole di premio eterno.



§. NONO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nel Tribunale di Giustizia sì ne' Ministri di Stato, sì ne' Giudici destinati alle Sentenze e del Civile, e del Criminale, come negli Avvocati, Procuratori, e Notari.

Al Cortese Lettore.

VOi ben sapete, caro Lettore, come, per così dire, ogni Potentato, & ogni Republica, nell'esprimere le Cariche, che sostengono i loro Ministri, sì di Stato, come di Toga, per la Giustizia, le distinguono con nomi, quanto decorosi, altretanto tra di loro diversi.

Or giacche io non scrivo per i soli Ministri d'un Prencipe particolare, ma per tutti, nell'esprimere, che farò alcuni Personaggi, vissuti santa-

fantamente, in diverse Cariche, mi conterrò dentro i Limiti dell' Alfabeto, non de i Posti sostenuti, ma di chi gli sostenne, non intendendo di pregiudicare, nè al lustro della Carica, nè al merito di Ministro.

PUNTO I.

MINISTRI DI STATO.

Beato Apollonio Senatore.

GOdeva in Roma, questo Santo, la Dignità Senatoria, nè punto mancava al debito, che gli correva, per una tal Carica, nella amministrazione di quella rettissima Giustizia, che si richiede, da chi professa la Religione Cattolica. Accusato per tanto, come Cristiano, per tradimento, da un suo proprio Servitore, al Prefetto Perennio, preso, e catturato, fu condotto al Tribunale, perche rendesse conto della sua Fede. Datemi tempo, replicò il Santo Senatore, al Giudice, e vi mostrerò la verità di mia Religione. Quanto promise, tanto mantenne, per mezzo d'un Libro, che da lui composto, da lui fu letto in Senato, e quantunque, per soda dottrina, bastasse à convincere chiunque l'udiva, ad ogni modo, se ne sprezzarono le verità, che conteneva, e come à Reo, si troncò la Testa al Santo Senatore, che col suo bello spirito, passò al possesso della eterna felicità.

San Dignano Presidente.

SOsteneva, questo Santo, la gran Carica di Presidente, allorche il Santo Vescovo, Teodoro Cirenense, dalla barbara crudeltà de' nemici del Vangelo, veniva orridamente tormentato, e nel vedere una costanza sì generosa, investito da Lume Celeste, dalla adorazione di false Deità, passò al Culto del vero Dio; Indi col Santo Prelato, si portò à Cipro, ove vedendo, che altri Cristiani erano coronati di martirio per la Fede di Cristo, offertosi anche esso spontaneamente, meritò, con essere decapitato, di passare con la corona di martire, alla gloria Celeste.

Beato Filippo Prefetto nell' Egitto.

IL Beato Filippo, esercitava la gran Carica di Prefetto nell' Egitto, & il presedervi con tutta rettitudine à vantaggio de' Popoli à lui destinati, può credersi che gl' impetrasse dal Cielo quel lume, dal quale investito, si risolvè di renunziare alla Prefettura, e dalla gran Dignità, e dalle copiose rendite, passare alla umiltà, e povertà di Cristo, ren-

dendosi

dendosi seguace del Vangelo, benche prevedesse, che ciò poteva costargli lo sborso del suo sangue, e tanto appunto avvenne, mentre stando egli in Orazione, per ordine del Prefetto, suo successore, fu con un colpo di ferro scannato, e glorioso martire, volonne al possesso del Paradiso.

San Frumenzio Governatore, e Vice-Re delle Indie.

ERa nella età sua più tenera, San Frumenzio, quando smarritosi, nella vastità d'una Campagna, quivi fu à caso ritrovato da alcuni Passaggieri Indiani, i quali, nel vederlo d'un Indole assai bella, giudicarono, che sarebbe stato gradito al loro Re, e perciò, seco lo condussero, & al Re lo presentarono. Cresciuto in Corte, con una buona educazione, riuscì di talento, & abilità tale, onde il Re stimò di costituirlo suo Segretario, nel quale Offizio, esercitato con la fedeltà dovuta al Prencipe, riuscì à meraviglia con universale consolazione de' Vassalli; Morto poi che fu il Re, la Regina Consorte, lo costituì Governatore del Regno tutto, & in una amministrazione sì vasta, palesò, non meno la vastità della sua mente, che la pietà del suo Cuore, facendola comparire, non solo nell'esercizio delle virtù Cristiane, ma nel promuovere la Religione Cattolica, il zelo della quale lo portò a' piedi di Santo Anastasio Papa, da cui ne partì consecrato Vescovo, e carico di meriti, e di travagli, passò à goderne il premio in Paradiso.

Li Santi Manuale, Sabelle, & Ismaelle, Ambasciatori.

ERa sommamente desideroso il Re di Persia, già stanco dagli incomodi della Guerra, d'havere la Pace; & à tale effetto, spedì in qualità d'Ambasciatori i suddetti Santi, da i quali furono eseguiti i comandamenti Regj; Quando, dal sacrilego Imperatore, fu fatto loro intimare, ò che sagrificassero agli Dei, ò che si disponessero alla morte.

Una tal nuova, non che punto turbasse l'animo di quei Cavalieri, gli accese ad una generosissima repulsa, e con ciò, à tollerare di buona voglia quel colpo di ferro, che con troncargli la vita temporale, portò lo spirito all'eterna.

San

San Mario Persiano Ambasciatore.

DAl Re di Persia, fù mandato Ambasciatore in Roma à Claudio Imperatore, San Mario; ove giunto, con la Consorte Marta, e con i figlioli, Audiface, & Abaco, tutto il tempo, che vacava dalle occupazioni della Ambasceria commessagli, l'impiegava unitamente con loro, nella visita de' luoghi santi, nell' ajuto de' Cristiani schiavi, e nel sepellire i Corpi de' Martiri; Quando il barbaro Imperatore rotta ogni fede, e l'inviolabile *Jus gentium*, ordinò, che Mario fosse preso, e catturato con la Consorte, e figli, e dichiarati rei di morte, perche seguaci di Cristo, gli sottopose ad orribili tormenti, tra i quali, con generosa costanza, la madre Santa Marta esortava col marito i figli, alla costanza; sicche tutti, con la corona del martirio, volarono al riposo eterno.

Beato Pietro d'Arbues, Inquisitore nelle Spagne.

DAlla Spagna, passò il Beato Pietro, à fare il corso de' suoi studj in Italia, nella Città di Bologna, e ne ricevè, con applauso universale la laurea di Dottore. Ritornato in Patria, giacche in se univa, al candore de' costumi, un profondo sapere, fu eletto Canonico di quella Cattedrale, in cui risplendeva per le tante virtù, che l'adornavano.

Quel vederlo assistente al Coro con egual pietà, & indefessa attenzione, siccome moveva à lacrime di tenerezza i Popoli, che intervenivano alle sacre funzioni, così serviva d'esempio, à quanti seco salmeggiavano per imitarlo.

La preparazione, che egli faceva prima di portarsi all' Altare, la modestia applicazione, con cui recitava le solite Orazioni, nel vestirsi de' sacri Parati; l'attenzione non meno devota, che accurata nella celebrazione del Sacrosanto Sacrifizio, quella modestia nel riportarsi alla Sagrestia, quello svestirsi tutto in silenzio, e quel rendimento di grazie, erano tutti indizj manifesti di qual tempra fosse l'amore, che egli chiudeva nel cuore verso Dio.

E questo tenor di vita appunto, che lo rendeva esemplare di vero Canonico à tutto il suo Capitolo, fù quello, che lo sollevò, benche contro sua voglia, alla gran Dignità d'Inquisitore, la quale esercitata da lui con quel zelo, e spirito, che si conveniva per la gloria di Dio, lo portò alla corona del martirio, fabbricatogli, non meno dagli Eretici, che dagli iniqui Bestemmiatori, e ricevuto da lui, genuflesso in Coro, alla presenza d'altri Canonici per mezzo di più ferite, che dopo

due

due giorni di tormentosa vita, aprirono la strada alla di lui bella Anima per volarsene al Paradiso.

San Quirino, Tribuno.

ADriano Imperatore regnava, allorche nella fiera persecuzione, fu catturato il Santo Pontefice Alessandro; e perche San Quirino, sosteneva in quel tempo la Carica di Tribuno, havuto che l'hebbe nelle proprie carceri, potè seco abboccarsi; onde è, che da i frequenti discorsi col Papa, restò Quirino talmente persuaso delle verità della Fede Cattolica, che dimandò, & ottenne per se, e per tutta la sua Famiglia, il santo Battesimo.

Divulgatasi per tanto la fama, che dal Santo Pontefice, era stato battezzato il Tribuno Quirino, ne passò l'accusa al Tribunale, onde fatto prigione, fu consegnato al Giudice Aureliano, che inferito per la costanza di Quirino, discese contro di lui alle più orrende barbarie, mentre, non contento di haverlo fatto stirare nell'Eculeo, gli fece troncare la lingua, e con eguale inumanità, indi à poco, e le mani, & i piedi, ma il Santo generoso, sotto una tal carnificina, ricevè per ultimo con essergli troncato il Capo la gloriosa Palma del martirio.

San Severino, Senatore.

ALla Carica di Senatore, amministrata con tanta giustizia, tenne sempre unita, San Severino, la Pietà Cristiana, e questa fu, che con generosa costanza, in faccia a' nemici della Fede, l'indusse à sovvenire, & ajutare quanti più potè di quelli, già destinati al martirio; Onde anche esso, preso, e fatto prigione, fu destinato con barbara crudeltà ad orridi tormenti. Egli però tutto giulivo nel volto, allorche più fieri, contro di lui ne' supplicj, incrudelivano i tormentatori, rivolto a' Circostanti, *Amici*, disse, *deh vi prego, non riguardate nò, alle piaghe del mio Corpo, ma bensì alla Corona, che per quelli mi stà preparata in Cielo. Poco importa, che queste membra siano lacerate, tanto dovevano imputridirsi nel Sepolcro, basta che l'Anima resti vittoriosa per passare al Regno della eternità. Ah, miei Cari amici, ricordatevi, che il peccato è il maggior tormento dell'Anima, purche questo si schivi, ogn'altra Carnificina deve tenersi in conto di accarezzamento, e non di pena*. Tali furono i sentimenti di questo degno Senatore, che con corona di martire volò al possesso della Patria beata.

San Tarasio Segretario di Stato in Costantinopoli.

COncorrevano in San Tarasio, tutte quelle prerogative, che possino mai bramarsi in un Ministro di Stato. Egli, spogliato d'ogni ombra d'interesse, voleva, che la Giustizia fosse amministrata, con tutta rettitudine. Verso la Povertà, quanto era pronto ad assistergli secondo l'obbligo della Carica, altretanto era sollecito à sovvenirla con larghe limosine; Nè di ciò contento, con le sue proprie mani, ben spesso somministrava il cibo a' Mendici, & à chi con lingua di vanità gli suggeriva disdire al Posto, che sosteneva, un sì vile abbassamento, rispondeva di volere imitare Gesù Cristo, che era disceso dal Cielo in terra, per servire, non già per essere servito.

L'esemplarità di vita, in un sì gran Ministro, fù la scala, per cui ascese alla Dignità di Arcivescovo di Costantinopoli, ove sempre più risplendè di virtù Cristiane, nè punto temè di dire all'Imperatore Costantino, che gli haverebbe impedito l'ingresso alla Chiesa, quando egli non havesse desistito dal disegno, che haveva di repudiare l'Imperatrice.

San Teodolo, Ministro di Stato.

FRa i Ministri di primo grido al Governo della Monarchia, sotto Teodosio Imperatore, uno era Teodolo, rettissimo nella amministrazione della Giustizia, lontano da ogni interesse, e tutto intento al sollievo de' Vassalli, & al sovvenimento de' Poveri, e degli Oppressi. Quando un dì, sorpreso da un spirito straordinario, si risolse di cambiare fervizio, e dagli stipendj di Cesare passare alla Povertà Evangelica, e dalle comodità à i patimenti. Del tutto, per tanto all'improviso, abbandonò la Corte, e si portò à vivere su l'alto di un Monte, sopra d'una colonna, e con un disprezzo sì generoso del Mondo, dalla Corte terrena di Teodosio, passò alla Celeste di Gesù.

Tomaso Moro, Gran Cancelliere d'Inghilterra.

GRan Ministro di Stato, fu questo gran Cavaliere, e con l'esercizio della sua Carica, fu sempre fedele al suo Re, finche non fu posto in cimento d'essere infedele à Dio.

Una sola sola operazione, tra le moltissime, che potrebbero esporsi della di lui Cristiana virtù, basta per renderlo ammirabile, e degno d'eterna vene-

veneratione, e d'un grande esempio, à i Ministri di Stato, perche sappino, che mai debbono essere infedeli à Dio, ancorche, tutta si debba perdere la grazia del Sovrano, e con essa la vita.

Stava, Tomaso Moro, racchiuso tra le oscurità d'una orrida carcere, non per altro, se non perche non voleva acconsentire alle incestuose Nozze d'Arrigo, Re d'Inghilterra. Hebbe però, più che col Sovrano, da contrastare con i Parenti, e più con le tenerezze del proprio Sangue, che con le minaccie del Re: Erano questi i Figli, e la Consorte del Moro; Questa dunque, dopo di haver parlato molto con le lacrime, asciugatasi al meglio che potè, così disse: *Consorte mio adorato, e fino à quando soffrirete le nostre, e vostre Calamità; Già i nostri Palazzi sono circondati dagli Sbirri, i Mobili inventariati da' Ministri, i Feudi sequestrati dal Fisco, e tutta la vostra Famiglia và gemendo per vostra cagione, tra gli strazi; Tomaso mio marito, e non vi intenerite? Sappiate, che il Re comprerebbe il vostro assenso, con raddoppiamento d'onori, e di ricchezze; Se Voi volete, la vostra Casa, è la più gloriosa del Regno, se poi non acconsentite a' voleri Regi, saremo costretti, spogliati de' beni, e della Patria, strascinare questo avanzo di vita per Provincie straniere.*

Indi rivolta, l'addolorata Madre à i Figli, *Figli sventurati*, disse, *ottenete voi almeno, ciò che io non merito, gettatevi à piedi del vostro Padre, abbracciate quelle ginocchia, che sono l'unico Altare di vostra salute; da una sola parola, dipende la vostra felicità, ò la vostra miseria, piangete a' suoi piedi, che movendolo col pianto, vi farete strada all' allegrezza, quando nò, imparerete quell' arte di lacrimare, che doverete fare per tutta la vita.*

Qual cuore impietrito, non si saria spezzato, à tante lacrime, e voci sì tenere di teneri Figliolini, d'amata Consorte. Pianse è vero Tomaso, ma nulla più; Allora, insperanzita la Consorte, repeteva, quasi efficace argomento, che potevano anche vivere insieme agli onori, alle grandezze per molto tempo; A ciò, ripigliando il Moro, *Signora*, gli disse, *havete ragione, ma per quanto ancora potremo noi godere? per quanto! almeno per venti anni*, replicò la dolente Consorte; *e per venti anni*, subito, tutto rasserenato nel volto il marito, *e per venti anni, volete che io perda l'Anima? Voi cara Consorte, fate male i conti, e la fate da Mercante, poco avveduto;* stulta Mercatrix es, o Aloysia, *l'Anima deve anteporsi, non che à Roba, e Dignità, ma al proprio Sangue, alla propria Vita*. E la vita appunto diede, questo gran Ministro di Stato, per non sottoporre à perdita eterna l'anima.

PUN-

PUNTO II.

GIUDICI

Destinati alle Sentenze del Civile, e del Criminale.

Santo Artemio, Giudice Supremo, col Comando à sette intere Provincie.

IL Martirologio Romano esprime, Santo Artemio, con la Carica di Doge Augustale, che è quanto dire, secondo gl' Autori, Giudice, e Governatore di sette Provincie.

Sopraintendeva dunque, questo Santo, con una tal Carica di tanto onore, e di non minore lucro, al Governo de' Popoli, quando, intollerante di vedere usarsi, tanto di crudeltà verso de' Cristiani, non temè di riprenderne la Crudeltà di Giuliano Apostata, il quale, stimandosi offeso, giudicò di vendicarsene, non solo, col deporlo dalla Carica, ma con farlo aspramente percuotere, e poi lo volle, dopo varj altri tormenti, tollerati dal Santo con costanza Cristiana, con un colpo di ferro decapitato, e così, coronato di martirio, aprigli le Porte del Paradiso.

San Gordiano, à cui la Carica, che sosteneva di Giudice, spianò la strada al Cielo.

TRà i Giudici destinati, dal fiero Persecutore de' Cattolici, Giuliano Apostata, uno era Gordiano, à cui fu condotto il Santo Prete Gennaro, con l'accusa di professare la legge di Cristo, e che però, à norma degli Editti publicati, meritava sentenza di morte. Varie furono le interrogazioni, che Gordiano Giudice, fece al Reo, presunto, San Gennaro, il quale mescolando, tra le risposte, varie verità della legge Evangelica, talmente le impresse nel cuore del Giudice Gordiano, che dichiarandosi convinto, e vinto dalle sante parole del Prete San Gennaro, renunziata la carica di Giudice, e bene istruito ne' Misterj della Santa Fede, unitamente con la Consorte, e cinquanta di sua famiglia, chiese il Battesimo, e si dichiarò per Cristiano.

Acceso per tanto, di fiero sdegno, il Prefetto, e dato, che hebbe l'esilio à San Gennaro Prete, comandò à Clemenziano, Vicario, che Gordiano Giudice, fosse preso, e catturato. L'esecuzione, d'un ordine sì severo, non turbò punto il generoso cuore di Gordiano; allegro si portò alla carcere, tutto giulivo si presentò al cospetto del Vicario, e senza

temere, nè le voci delle minaccie, nè l'intimazione di morte crudele; mentre persistesse nella Fede di Cristo, diede la testa à quel ferro, che aprì l'adito al suo spirito, per volarsene al Cielo.

Giovanni Parenti, Giudice.

ESercitò questo Servo di Dio la Professione di Giudice, con somma candidezza, e ben diede à divedere potersi, anche facilmente, con un tale impiego, fare strada sicura al Paradiso.

Era sì retto nella Giustizia, che mai fu ritardato, dalla perfetta amministrazione della medesima, nè dal timore delle minaccie, nè dalle lusinghe degli Amici, nè mai si piegò, non che alle raccomandazioni de' Grandi, nè pure alle cortesi offerte d'ampj donativi, nè pur mai si intenerì alle lacrime de' Supplicanti, ma sempre, con un solo rescritto, porse à tutti la risposta di Ferdinando Cesare, *Fiat Justitia*, *& pereat mundus*.

In somma, haveva Giovanni una mente incorrotta, e tutto sollecito allo studio, vi impiegava, non che molte ore del giorno, ma non poche, all' occorrenza della notte, per accertarsi d'una giusta sentenza, e per questo fine medesimo, con tutta prontezza, attenzione, e pazienza udiva le Parti, tra di loro contrarie, tra di loro Litiganti, ascoltava le Arringhe de' Procuratori, leggeva i Consulti degli Avvocati, e sempre ricorreva à Dio, per impetrare lume à ben conoscere la verità, & à seconda di quella, senza scrupolo di coscienza, sentenziare.

Questa rettitudine di Giovanni, nella amministrazione della Giustizia, gli fece merito ad un lume Celeste, dal quale investito, conosciute le fallaci lusinghe del Mondo, l'indusse à voltare le spalle al Mondo, ritirandosi nella Serafica Religione di San Francesco, dove visse con lustro di pietà singolare, e fatto Ministro Generale dell' Ordine, con esempio raro, visitò à piedi nudi la Religione, e carico di meriti, passò all' altra vita.

P O D E S T A'.

Domenico Scotini.

NEl Castello di Petritoli della Marca Anconitana, hebbe i suoi Natali questo Servo di Dio. Appena terminati i suoi studj, e conseguita la Laurea Dottorale nella Università di Fermo, si portò al servizio dell' Eminentissimo Pallotta, in Roma, e sì nel corso delle Scienze, come nella dimora con quel Porporato, diede segni di straordinaria pietà, e d'una non dissimile mortificazione, mentre affliggeva il suo corpo con digiuni, con cilicj, e con aspre flagellazioni.

Tornato

Tornato alla Patria, vi fu destinato Podestà, & una tal carica sostenne ancora in Monte Rubbiano; & in tutto il tempo, che amministrò Giustizia, tenne le Bilancie, sì bene equilibrate, onde non vi fu, chi potesse proferire parola di querela, contro il di lui rettissimo Governo.

Era poi attentissimo per comporre le differenze sì civili, come criminali, e senza punto curarsi de' suoi utili, bramava, che tutto si aggiustasse fuori del Tribunale. Haveva un cuore talmente spogliato da ogni interesse, à segno che, non solo recusava i donativi, ma rimetteva à i Litiganti, quando parte, quando tutto ciò, che à lui si apparteneva. Tutto Carità verso del Prossimo, e tutto zelo per la salute delle Anime, con l'esempio, con le parole, e con le opere, si ajutava per sovvenire i Bisognosi, e per ridurre nella buona strada i Peccatori; e bene sopra ciò si segnalava spesso con varj atti di pietà, tra i quali, fu singolare quello, che praticava con i Prigioni; Apriva egli spesso à questi di notte la Prigione, e seco gli conduceva nella sua stanza, dandoloro alla sua propria tavola copioso ristoro, e per tutta la notte, riposo in un ben agiato letto; e quando la moltiplicità de' Prigioni, lo necessitasse, cedeva il proprio; La mattina poi per tempo, rinovando quei sentimenti Cristiani, e di pazienza, e di mortificazione, e di pentimento de' loro peccati, de i quali gli haveva di già imbevuti, ne i discorsi fatti alla Mensa, egli stesso, per non rompere i termini della Giustizia, gli riconduceva, e racchiudeva in carcere, nella quale i Prigionieri, bene ammaestrati dal loro Podestà, non proferivano parole sconcie, non si querelavano, ma tolleranti, si mostravano del tutto rimessi al volere Divino.

Un huomo di tanta pietà, non doveva essere del Secolo, onde chiamato da Dio alla vita Ecclesiastica, si fece Sacerdote, fu fatto Prevosto di Monte Rubiano, e vi visse, e vi morì in concetto di straordinaria virtù, come apparisce, sì dal processo formatone, come dalla publica lapida eretta in Chiesa.

PUNTO III.

Istruzioni

Dirette à i Ministri di Stato, & à quanti amministrano Giustizia ne' Tribunali.

Ciò che sia Giustizia.

LA Giustizia, ogn'uno ben sà, essere il fondamento, e la base de' Regni, perche con essa si mantengono le Monarchie, onde è che Salomone ne' Prov. 16. hebbe à dire, *Justitia firmat solium*, e senza questa, asserì il Prencipe dell'Eloquenza, non potersi mai reggere nè Republiche, nè Imperj, *sine summa Justitia Rempublicam regi non posse*; E se così è, che la Giustizia è quella, che tiene il Mondo in regola, & è la Base delle Monarchie, da Voi, che sete destinati ad amministrarla, come Ministri di Stato, e Giudici ne' Tribunali, dependerà senza dubbio il conservarsi, l'augumentarsi, il felicitarsi ogni Regno, ogni Stato, ogni Republica; non è dunque meraviglia, che nelle Sacre Carte i Giudici

siano

siano espressi col decorosissimo Nome di Dei, merceche, sono ravvisati, come Luogotenenti di Dio in Terra, e come tali doverebbero fare la Giustizia, come appunto lo farebbe lo stesso Dio.

PUNTO IV.

I Ministri per ben governare, sappino esser destinati alle Cariche, non per riposare, ma per faticare.

LE Congregazioni, i Consigli, i Senati, non sono stati instituiti da' Sovrani, per solo uso, e giovamento di quei Personaggi, che col lustro, di Senatori, Governatori. Auditori, Presidenti, Consiglieri di Stato, &c. presiedano al Governo de' Popoli. Bisogna, per tanto, che chi governa, rifletta, che quantunque l'autorità concessagli dal Sovrano, lo costituisca Superiore nel comando, l'offizio però, e l'impiego, che sostiene, è di Servo.

Il Re Antigono, ben conoscendo questa Verità, la volle anche impressa nella mente del figliolo; onde un dì, nel vedere, che con troppo imperio, trattava i Vassalli, lo riprese con dirgli; *An ignoras fili mi, Regnum nostrum, nobilem esse servitutem*. Or io dico, se i Sovrani si conoscono d'essere destinati dalla Providenza al servizio de' Popoli, quanto più i Ministri, che sono innalzati con dignità, & assistiti con stipendj dal Sovrano, ad effetto di servire a' Popoli?

Se così è, con che coscienza vi tratterrete, o Ministri, nelle Ville, agli spassi, à i giochi? e non sapete distorvene, giungendo fino, non che à dare risposte alle richieste, à sentenziare in mezzo alle vostre recreazioni, tra le quali ben vi si deve il rimprovero, che Berenice fece al Re Tolomeo suo marito, quando nel giocare, che faceva a' dadi, l'udì proferire una sentenza di morte, e però à lui rivolta disse, Sire che havete fatto, non vi inducete più à sentenziare in tal forma, ma sospendete ò il Giudizio, ò il gioco, giacche, *non idem est casus talorum, & hominum*.

PUNTO V.

I Ministri sono obbligati allo studio, & alla spedizione delle Cause.

IL Giudice doverebbe sempre vegliare con la lucerna di Cleante, e consumare più olio, che vino, voglio dire, che spesso doverebbe havere gli occhi sopra de' Libri, per conoscere ciò che debba risolvere, e non si buttare alla cieca sentenziando la lite senza haverla prima ben studiata, e senza havere udite le informazioni de' Procuratori, e lette le scritture degli Avvocati; Imitate per tanto il Santo Giob, il quale vi dice, *Causam quam nesciebam diligentissimè, investigabam*.

Bartolo, Prencipe de' Giuristi, conoscendo d'havere errato nel sentenziare, si ritirò per qualche tempo, e molto di proposito si diede allo studio, per assicurarsi di non errare, e con tutta ragione fece ciò, per non incorrere nella giustissima asserzione di Santo Agostino, che, *ignorantia Judicis plerumque est calamitas innocentis*.

Qual delitto poi sarebbe il vostro, e meritevole d'eterno castigo, se dopo havere ben studiata la causa, e conosciuta la verità, Voi non veniste à sentenziare, e ne prolungaste la spedizione, ò per accrescere guadagno agli Avvocati, Procuratori, e Notari, ò per obbligarvi qualche Personaggio; Ah che, per verità, un operare sì indegno vi renderebbe meritevoli, del titolo d'assassini di strada, e di traditori della fede publica; Filone Ebreo si dichiarò, che conosciuta la verità, l'haverebbe subito publicata senza riguardo à chi che sia; *Si judicandus erit, statim judicabo, non Diviti, propter opes gratificans, nec pauperi parcens, propter misericordiam*; Che indegnità! procrastinare di tal modo la sentenza nel vostro Tribunale nella vostra

Ruo-

Ruota, che talora gira al pari con gl' anni Platonici, con tanto detrimento de' poveri litiganti, per i quali, poi al fine della lite, ancorche ricevasi sentenza favorevole, al far de' conti, maggiore talora è stata la spesa, che il guadagno.

Per tanto, non siate nel numero di quei Giudici, che col dar buone parole, e pascere di buone speranze si mostrano, à guisa di mansueti Agnelli, ma ben presto si fanno conoscere, e provare per lupi insaziabili, perche col differire le sentenze vengono à divorarsi le sostanze de' poveri litiganti. Tale appunto era un certo Giudice per nome Lampone, di cui parlando Filone nel Lib *in Flavium*, disse, *Judex malitiosè differebat sententiam, ut etiamsi reus absolveretur à crimine, saltem metu incerti eventus impendentis, cruciaretur diutissimè, & vitam, morte graviorem, viveret; immo, & postquam evasisse visus est, ajebat, se mulctatum facultatibus*, quasi dir volesse, sarebbe stato minor male per me, se il Giudice m'havesse prestamente condennato, che tanto tardi assoluto, poiche la dilazione mi ha più tormentato, che fatto non haverebbe la condanna, e l'assoluzione à nulla mi giova, perche le spese seguite, à causa della dilazione nel sentenziare, m'ha di già, non che spolpato, spogliato delle facoltà.

San Bernardo, dava titolo di Cacciatrici alle dilazioni delle Cause, e delle Sentenze, *Ergo illas*, diceva egli, scrivendo ad Eugenio Papa, *quas ad te necesse erit intrare causas, diligenter velim, sed breviter decidere assuescas, frustatoriasque, & venatorias præcidere dilationes;* e con ragione, così scriveva il Santo Abbate, perche quantunque il povero Litigante si ajuti per non spendere, e perciò nasconda nel più segreto di sua Casa i denari, tuttavia à questi Cani Cacciatori, delle dilazioni, sforzano i poveri Litiganti, à far saltar fuori, da i più cupi nascondigli, & in quantità, & in qualità, le monete più care, poiche sono costretti à sborsare sempre nuovo denaro, prima d'ottennere una sentenza finale; & ove le lepri scappano da' Cani Corridori, il Ministro, il Giudice, senza muoversi, con queste sue dilazioni, non si lascia mai uscire dalle sue mani la preda bramata.

Quando poi, ò dalla forza de' Grandi, ò dalla autorità de' Sovrani, vi sentiste premere, ò à prolungare le sentenze, ò à dilazioni pregiudiziali, ò pure à servirvi d'arbitri, che non si confacessero con la Giustizia, gridate con Susanna, *Angustiæ sunt mihi undique, si enim hoc egero, mors mihi est, si autem non egero, non effugiam manus vestras, sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quàm peccare in conspectu Domini;* Nò, nò non temete le altrui minaccie, anche quando vedeste sotto de' vostri piedi aprirsi voragini per inghiottirvi, anche quando doveste soffrire tutti i patimenti del Mondo, anzi che, dovete giubilare, sicurissimi di ricompensa in quel Tribunale, dove sono immortali le ricognizioni; Ecco le parole del Santo Abbate di Chiaravalle, *Detrimenta quæ interim fortè contingent, emolumenta reputentur, quoniam Deus in causa est, qui facilè damna resarciet, non solùm integrè, sed cumulatè.*

PUNTO VI.

Il Ministro, il Giudice, nel sentenziare prenda per scopo la verità, non sicuro di piacere al Mondo, ma bensì di dar gusto à Dio.

Cari Giudici, giudicate, e sentenziate il vostro Prossimo, ma con le bilancie d'Aron, che vale à dire, con tutta verità, & à misura d'una rettissima Giustizia, non già per dar gusto agli huomini, per piacere a' Potenti, altrimenti, l'Ingiustizia del vostro Tribunale, verrebbe condennata, con tutto rigo-

rigore, dalla Giustizia del Tribunale divino.

Ricordatevi che Voi, come Amministratori della Giustizia, non dovete mai, *respicere in faciem hominum*; Onde, come Giudici, dovete chiudere gli occhi à carne, e sangue, e fino alle strettissime obbligazioni verso de' proprj Genitori, e solo, ad immitazione di Dio, tenerli aperti, per decidere à favore della verità. *Justitia*, come asserì Cassiodoro, *non novit Patrem, non novit Matrem, veritatem novit, Personam non accipit, Deum imitatur*.

Quindi è, che, Ghilone Spartano, uno de i sette Savj della Grecia, in quel giorno in cui fu creato Giudice della sua Republica, chiamati à se, con la Moglie, i figlioli, e con tutta la sua Famiglia, tutto il suo Parentado, disse loro, con torbida fronte, e voce seria, *ab hac die me alienum à vobis putate*; da quì avanti non dovete guardarmi più come Parente, ma come straniero, e se il sangue à Voi mi congiunge, ora il Tribunale mi allontana, e perciò, io ricordandomi d'essere Giudice, debbo scordarmi di essere Padre, dovendo finire gli affetti, e dettami della Carne, dove cominciano i dettami della Giustizia, giacche questa, non deve mai essere ritardata dal timore, nè lusingata dalla amicizia, nè impugnata da favori, nè corrotta da' regali, nè ammollita da lacrime, *mens immota manet*, disse Vergilio *lachrimæ volvuntur inanes*.

Ferdinando Cesare, soleva dire, *Fiat Justitia, & pereat Mundus*, e Filippo, il bello, Rè di Francia, e Carlo Settimo suo successore ordinarono per legge, che i Giudici non tenessero conto, nè obbedissero à i Viglietti loro Regj, che chiamavano giustizia, se non paressero giusti.

Per tanto, cari Ministri, e Giudici riveriti, quando avanti di Voi si agiti la causa fra un nobile, & uno non nobile, voglio che quelli, da questo, distinguiate, ma solo ne' complimenti, non già nella Giustizia, dovete egualmente ascoltare le ragioni d'ambedue ad imitazione di Dio, gran Giudice, *Vivorum, & mortuorum*, e gran Creatore dell' Universo, *Deus Deorum est Dominus*, disse Filone, e poi soggiunge, e pure, *hic tam ingens virtute, ac robore, miseretur egenorum inopiæ, nec dedignatur esse Judex in causa Inquilini, Pupilli, & Viduæ, sed posthabitis magnatibus, humiles dignatur hoc privilegio*.

Non riguardate dunque ad altro, ne' vostri Tribunali, che al peso delle Prove, chi ha ragione stia à galla, benche non pesante di facoltà, e quelli piombino al fondo, i quali havendo le Casse piene di oro, non hanno però la legge à lor favore, e così adempirete l'avviso, che Cristo diede alla Sinagoga per San Giovanni, *nolite judicare personaliter, sed justum Judicium judicate*.

Alessandro, il Grande, diede sopra ciò raro esempio, mentre diede aperta, e risoluta negativa alla Madre, perche contro Giustizia, voleva la morte di un suo capital nemico; *Pete aliud mater, nam vita hominis, nulla mercede potest compensari*.

Concludo, che nella amministrazione della vostra Giustizia, il vostro riguardo deve essere solamente à Dio, il quale nel Deuteronomio vi dice, *quod justum est judicate, sive civis sit ille, sive Peregrinus, nulla erit distantia Personarum, ita Parvum audietis, vel Magnum, nec accipietis cujusquam Personam, quia Dei judicium est*: Imitate finalmente Mose, il quale ricevute che haveva le suppliche, e le instanze de' Popoli, le portava subito nel Santuario, & ivi ne riferiva all' Altissimo il transunto; Udiva nel Foro i contradittorj de' Litiganti, ma prima di formare decreti ne recava all' Oracolo divino la narrativa, e dopo essersi consultato con Dio, rendeva a' sudditi le risposte, e pronunciava sentenze, *Moyses*, lasciò scritto San Gregorio, *crebrò Tabernaculum intrat, & exit*,

& exit, & ad Tabernaculum recurrit, ut Dei arcana Populis referat; Fate dunque ancor Voi così, nella amministrazione della Giustizia, ricorrete à Dio, frequentate il Gabinetto della Sapienza divina, e non dubitate, che dal Cielo non siate per ricevere quei lumi, che vi mostrino la verità, onde, con tutta rettitudine, amministriate la Giustizia.

PUNTO VII.

Il Ministro, il Giudice sia d'ottimi costumi, ricorra à Dio, & assista al Prencipe con ottimi consigli.

E' Massima irrefragabile, che per essere buon Ministro, conviene essere buon Cristiano; E' dunque necessaria in Voi la bontà di vita, e che i vostri costumi siano illibati; Et à che mai servirebbe in Voi l'impegno, il valore, la dottrina, la facondia, l'esperienza, se poi mancasse à Voi il più bel pregio, la Pietà; Ditemi, e qual Giudizio potrebbe sperarsi da Voi per le cause altrui, mentre in causa vostra, haveste la mente stravolta? *Quis enim in cœno*, dimanda Sant'Ambrogio, *fontem requiret, quis de turbida aqua potum petet? Quis utilem judicet causæ alterius quem videt inutilem vitæ suæ? Quomodo potes eum judicare Superiorem, quem videas moribus inferiorem?* Non è possibile, grida Cesare Augusto, che faccia cosa di buono, chi è tutto cattivo, *fieri non potest, ut qui probrosam, ac voluptuosam vitam ducit, Viro aliquid dignum agat*. Che meraviglia, dunque, che Basilio Cesare avvertisse il suo Leone, con dirgli, che vegliasse, con gli occhi aperti, sopra l'operare de' Giudici, & altri Ministri, e di quelli solamente si fidasse, che per la propria bontà all'altrui bene, si adattavano, *utere iis qui rebus propriis consuluerunt, recteque eas administrarunt, non autem, qui per imprudentiam malè*.

Voi dunque, non potete negare, che per esser buoni Giudici, dovete essere buoni Cristiani; non sarete però buoni Cristiani, quando à Dio non ricorriate, con l'Orazione. Vi prego dunque, per quanto amate l'Anima, e per quello amore, che dovete portare alla Giustizia, che non lasciate passare giorno senza ricorrere à Dio, con l'Orazione, non che vocale, ma mentale, & à questa assegnate onninamente stabilito, e prefisso il tempo; che più proprio per Voi (occupato negli studj, e nelle Udienze) sarebbe quello della mattina, dopo il riposo immediatamente della notte; Nè vogliate essere sì debole, onde vi diate à credere, che a' soli Religiosi, ò à persone disoccupate, convenga, e si possa mentalmente orare, e non à Voi, à cui la carica occupa gran tempo, perche per dir vero, Voi che presedete al Governo ne havete maggior necessità; Negate, se potete, che non habbia più bisogno di latte quella Nutrice, dal di cui petto pendono figli, avidi di ristoro, da quella, che priva di Prole, non hà figli da allattare; Voi Giudici, Voi Ministri, sete à guisa di Padri, verso de' vostri Popoli, che dovete rimirare come figli, e per trattargli, e nutrirgli da figli, havete necessità d'Orazione, per ottenere da Dio, à vantaggio loro, e consiglio, e direzione, *aperiet os suum in oratione, & ipse diriget consilium ejus*.

Quando facciate Orazione, non solo haverete l'assistenza da Dio per ben governare i Popoli; ma per ben consigliare il vostro Prencipe; Di grazia, cari Ministri, avvertite molto bene, che i Consigli, che darete al vostro Sovrano, siano puri, come acqua viva, e chiara, e che eschino da un petto candido, mondo, e disinteressato. Tale è l'acqua, dice Aristotile, quale è la terra per cui passa, se per miniere di zolfo, scotta, se per vive selci, rinfresca, se per terra salsa, sa di sale; Lo stesso appunto può dirsi del Consiglio, perche, se esce da un petto, e cuore sucido, insegna bruttezze, se da puro,

puro, e mondo, onestà, e mondizie, se liberale, à tutti fa bene, se avaro, d'altro non consiglia, salvo che di accumulare.

Ricordatevi essere sentenza tritissima, che il mal consiglio, per ordinario, suole essere molto nocivo allo stesso Consigliero; *Consilium malum Consulatori pessimum*; così scrisse Plutarco, e lo Spirito Santo asserisce, che il mal consiglio, il primo con cui intoppa, è il suo medesimo Autore, *facienti nequissimum consilium super eum devolvitur*, à guisa de' venti obliqui, & i turbini, sono i mali consigli, che danno la volta contro se medesimi, e cagionano orrende, e pericolose tempeste contro la stessa parte d'onde nascono.

PUNTO VIII.

Il Ministro, il Giudice habbia l'occhio sopra de' subordinati Offiziali, sia pronto, e cortese nel dare Udienza, e non si lasci dominare, nè dalla Passione dell'Odio, ne da quella dell'Amore.

VOi che presedete è necessario, che soprintendiate, anche a' Ministri subordinati, acciò non faccino ingiustizie, non pratichino angherie, accadendo ben spesso, che per rimediare ad uno inconveniente, ne insorghino, per la malizia, avarizia, e talora barbarie de' Subordinati, de' maggiori, onde sopra ciò si avveri il Proverbio; *Essere un cattivo rimedio, quello che è peggiore del male*.

Spiegherò questa verità con un fatto delle Sacre Carte; Quando Mosè fece nascere quell'Esercito di Rane, che infettavano tutto il Paese, e penetravano fino nella Reggia, Faraone chiamati à se i suoi Maghi, volle si opponessero à Mosè, e rimediassero a' danni, che riceveva da' flagelli di Dio, l'Egitto; ma eglino in vece di torre le Piaghe, che danneggiavano gli Egizj, le multiplicarono, giacche per mezzo de i loro incantesimi, insorsero, al referire del Tostato, Rane così importune, e di tal qualità, che entrando à forza per le bocche, penetravano ne' Corpi, e davano la morte.

Voglio dire, che se Voi, o Giudici, e Ministri, non starete molto bene avvertiti, per rimediare ad un male, aprirete l'adito à maggiori inconvenienti. Voi spedirete talora Cavalcate, & Ordini, per mezzo di Notari, Scrivani, Messi, e Sbirri, e le vostre ordinazioni saranno à norma del giusto, ma può darsi il caso, che taluno di questi Ministri subordinati sia talmente iniquo, e perverso, che con le sue estorsioni penetri per tutte le Case, & in esse non lasci cantoncino, che non investighi, non cassa, che non apra, non cosa buona, che non rubbi, e col braccio della Giustizia ò sfiori l'onestà, ò vituperi l'onore delle timide fanciulle, e delle atterrite maritate.

Date, per tanto, ordini severi à quanti spedirete, per tali esecuzioni, perche, con la Giustizia in mano, non siano ingiusti, e ricordate loro, che non ponno privare della zappa il Contadino; nè à niuno levare gl' istrumenti necessarj alla pratica del proprio offizio, e mestiero, con cui sostenta se stesso, e la Famiglia; ricordategli, che la Giustizia, è sorella della Carità, e che sarebbe una barbara impietà ridurre, per così dire in camicia, e necessitare à dormire in terra, la povera gente, togliendoli, e panni, e letto, & ogni vaso di cucina, necessario, al necessario sostentamento. Ricordategli finalmente, che nel catturare i Delinquenti non si strapazzino, nè con parole, e molto meno con opere; così pure si portino con i Testimonj, con i quali, le interrogazioni non siano suggestive, e le risposte non si esighino con violenze indebite, ò di minaccie, ò di tormenti; In somma le esecuzioni de' vostri Ministri subordinati, non siano *more Turcico*; ma bensì con la Carità, che in tutto richiedesi, dal Cattolico.

Sic-

Siccome poi sete tenuto strettamente allo studio de' Consulti, e delle Scritture degli Avvocati, per accertarvi di dare una giusta sentenza, così per non errare in ciò, sete tenuti ad udire le arringhe de' Procuratori, & esser pronto alle Udienze, per sentire e questi, & i Litiganti; e questo è un obligo vostro strettissimo, onde non potete esimervi dalle Udienze, nelle giornate stabilite, e la carità Cristiana doverebbe stimolarvi, à prestare le vostre orecchie, anche in altri tempi, quando ne foste richiesti. Avvertite dunque, o Ministri, e Giudici, di non valervi mai, nelle Udienze, di parole aspre, e severe; acciò che, se quelli, che vi espongono i loro interessi, e litigi non saranno consolati con decreti, e sentenze favorevoli, almeno non si lamentino della rozzezza delle risposte; Mostratevi per tanto benigno, piacevole, e pietoso, di modo che, ognuno che tratti con Voi, debba più stimare la bontà che esercitate, non già l'autorità che tenete.

Iddio poi vi liberi, che la Passione del senso s'impossessi del vostro cuore, perche acciecati, sentenziarete à favore di questa, contro ogni giustizia. Sappiate che in maggior numero sono quei Giudici, che hanno perduta con l'Anima la Carica per la sensualità, che per la crudeltà, e la ragione è chiara, perche siccome quella cagiona timore nell'animo, così questa v'induce il disprezzo.

Guai al Giudice, che vagheggia, perche cieco, non si accorge, che gli occhi vanno dietro al chiaro, che lampeggia; State bene avvertito, perche la bellezza è una tacita raccomandazione, è un inganno, che turba la serenità dell'animo, e fà, che paja bianco il nero, giusto l'ingiusto; onde se vi lascerete affascinare dall'amore, sentenziando à favore di questo, vi porrete sotto de' piedi la Giustizia.

Tenete dunque lontane da' vostri Tribunali, quelle Veneri, che ponno farvi traviare dal Giusto, come appunto accadde à quel Senatori di Atene, nella Causa della bella Frine; Prese sopra di se, la difesa di questa rea Donna Eusia, e perche con tutta l'arte d'una singolare eloquenza non potè liberarla dalla meritata condanna, Pericle trovò il modo d'esimerla dal Castigo, rimovendo l'unanime volontà di quei Padri Coscritti, e per ottenere l'intento, nulla di più fece, che rimuovere il Velo, che sul volto di Frine pendeva, perche alzato il Velo, e corsi gli occhi de' Giudici à rimirarne, e vagheggiarne la singolare Bellezza, ne restarono così presi, & affascinati, che subito, come Innocente, fù assoluta; *Velata Phrine, rea habetur, nudata facie innocens declaratur.*

Nè minor riflessione dovete havere, o Ministri, per tenervi lontano dalla Passione dell'odio, onde questa vi porti ad operare, e sentenziare contro Giustizia; Le private differenze, non debbono mai indurvi per fare, che vi serviate di quella autorità che vi somministra la Carica, che sostenete; e quando mai di questa ingiustamente, e per sfogo della vostra Passione, vi serviste, l'Anima vostra succumberebbe ad un peso mortale, da cui non potrebbe risorgere, finche non risarciste à i danni patiti del Prossimo, verso di cui operaste contro giustizia, à solo fine di vendicarvi.

Somministrate dunque egual Giustizia all'inimico, che all'amico; nè siate nel numero di quei Giudici iniqui, i quali, sapendo, che taluno si duole della sentenza, data più à favore dell'oro, che della Giustizia, di questo stesso si fa Causa, si forma Processo, e con lo sfogo della propria passione s'atterra l'inimico.

PUNTO IX.

Il Ministro, il Giudice abbomini l'avarizia, peste che uccide la Giustizia.

Ministri de' Prencipi, Giudici ne' Tribunali, leggete le Sacre Carte,

Carte, e troverete tra i consigli dati da Giosuè, à Mosè, quanto il vostro cuore debba stare staccato dall'interesse, mentre gli dice, che al governo de' Popoli, elegga Suggetti, non solo che non siano avari, ma che odino l'avarizia; *Provide de omni Plebe viros, qui oderint avaritiam;* e per verità, se il Giudice è avaro, la Giustizia sarà oppressa, la coscienza lacerata, Iddio vilipeso nella trasgressione de' suoi comandi; Un Giudice, che si lasci acciecare da i lumi dell'oro, con ogni facilità, pronunzia sentenze contro Giustizia, rigetta Litiganti, quando gli si presentino con le mani vuote, e recusa d'ascoltargli, e solo si mostra sollecito ad udire, chi lo regala; Sentite David, che se non usa termini per sentenziare un sì fatto Giudice per empio, nel riguardargli però le mani piene di Donativi, ne argumenta insallibile l'iniquità, *in quorum manibus iniquitates sunt dextera eorum repleta est muneribus;* Nè pur Samuelle, come si legge nel 4. de' Regi, potè à meno d'esclamare, contro de' proprj figlioli, allorche stesa la mano a' Donativi contaminarono la Giustizia, *declinaverunt post justitiam, acceperunt munera, perverterunt judicium.*

Il Giudice dunque, se vuole essere incorrotto, e mantenere la sua buona fama, deve abborrire i presenti, e le promesse, come inimici capitali della Giustizia, giacche come habbiamo nell' Esodo al 23. *Munera quæ accipies, excæcant Prudentes, & subornant verba justorum;* Sicche quell'occhio, che doverebbe stare aperto nel considerare le ragioni, & i meriti della lite, si chiude alla giustizia, e s'apre vigilantissimo, per mirare il Donativo, & accarezzare il Donatore.

Questo appunto deplorano i Settanta, sopra Abacuc. *Contra me factum est Judicium, & Judex accipit*, la mia disgrazia ha portato, che io sia caduto nelle mani di uno, che riceve dalla Parte, *contra me factum est Judicium*, Io sono spedito, hò perduta la Causa, haverò la sentenza contraria, *propter hoc lacerata est Lex*, ecco che viene à lacerarsi la legge, non dico i fogli, ma il senso; *Non pervenit usque ad finem judicium*, mai non si finisce, mai esce questa benedetta sentenza, proroghe sopra proroghe, termini senza termini, dilazioni, udienze, motivi, riviste, & altre simile invenzioni, tanto che venga à stancarsi il Povero, e prevalga il Ricco, che dona, *& impius prævalet adversus justum.*

Di grazia, o Giudici, fate che la vostra stadera, si giusta per i Popoli, che giunge à pesarsi in essa l'errore d'un soldo, non sia iniqua in Voi, onde in essa il contrapeso dell'oro, faccia che trabocchiate dalla Parte, non del Giusto, ma del denaro, de' Regali.

Quanti Giudici, dati alla avarizia, perdendo di vista il Cielo, giunsero à sedere nel Tribunale, poveri di facoltà, e ne partirono per passare all'altra vita, lasciando a' Posteri ampie ricchezze, & à se adunarono fuoco nella eternità.

I Giudici riferiti da Plutarco, andando al Tribunale, erano soliti di dire, *eamus ad messem auream*, andiamo à far raccolta di oro; *sic enim*, soggiunge l'Autore, *joco Tribunal, & Curiam appellitare consueverunt*, così per scherzo solevano chiamare il loro Tribunale; Guardate Voi che sedete presentemente Giudici, di non praticare da dovero, ciò che essi dicevan da burla segando spighe d'oro, esaminando più testimonj del bisogno, ingrossando il Processo, & usando mille altre astuzie per votare le altrui borse, & impinguare le proprie.

Se sarete avari, la Giustizia sempre anderà per terra, perche sempre la terrete sotto de' piedi, perche sempre sarete à favore de' Ricchi, e le condanne caderanno su la testa di chi, Povero, non vi regalò. Una tal crudeltà si vidde in Tolomeo, di cui si racconta nel cap. 4. del 2. de' Maccab. che essendo alcuni de' più vecchi del Popolo Ebreo andati

andati à Tiro, per lamentarsi col Re di molte ingiurie, e sceleratezze di Menelao, egli che temette d'essere castigato, promise gran somma di denaro à Tolomeo, Cortigiano favorito del Re, e questi, fece in modo, che l'empio Menelao fosse assoluto, e gl'innocenti accusatori condennati à morte, il che con gravissime parole ponderò S. Ambrogio, dicendo, *Et Menelaum quidem universæ malitiæ reum criminibus absolvit, miseros autem, qui etiamsi apud Scythas causam dixissent, innocentes judicarentur, hac morte damnavit.*

Orsù dunque, Cari Ministri, e Giudici, per non pendere ne' vostri Tribunali, nè da una parte, nè dall'altra, non vi lasciate affascinare dalla Avarizia, e perciò da' Regali, che sono la polvere, che vi accieca, e la peste, che rovina gli Stati; sentite come sopra ciò vi parla il Signore nel Deuter. al. 16. 19. *Ut Judicent Populum justo judicio, nec ad alteram partem declinent, munera non accipiant.*

Nè solamente, non dovete prendere Voi, e mostrarvi Voi disinteressato, ma dovete guardare altresì alle mani, non che de' vostri Parenti, Servitori, e Domestici, ma delle vostre Consorti, perche in quelle, & in queste molto più trovano i Donativi le Porte, non solo aperte, ma spalancate.

Nè vi state à scusare con dire, che se ricevete, ciò non segue per corrompere la Giustizia, tanto più, che il dono è un regalo gratiosamente dato, un sussidio gratuito, dato con tutto amore, e prontezza, di chi regala, poiche è certo che, quando uno dona al Giudice, spera di ricevere dal medesimo, quello, che non può giustamente dargli, onde non è vero, che possa dirsi dono gratuito. Risolvetevi à non prendere nulla, per ottenere, quanto vi promette per Isaia, lo Spirito Santo, *Qui excutit manus suas ab omni munere, ipse in excelsis habitabit, & regem in decore suo videbunt oculi ejus.*

Ricordatevi, cari Ministri, che chi hà Offizio, e tira emolumento, è obbligato à farlo compitamente, sotto pena di peccato, e sarà tanto più grave, quanto l'offizio sarà maggiore, e lo stipendio augumentato, perche non si prenda; Ricordatevi degli obblighi strettissimi di studiare, di dare udienze, per ben sentenziare, e se per vostra negligenza, e con sentenze ingiuste, perche guidate dalle vostre passioni, resterà il vostro Prossimo danneggiato ò nella robba, ò nella reputazione, ò nella vita, sarete in un laberinto, dal quale non so come potrete uscirne, stante l'obbligo di restituzione, ò di robba, ò di fama, si nella Persona condennata, come negli Eredi; Se non sete imbrattato d'un tal misfatto, ringraziatene Iddio; Se sete Reo confessatevi, e consigliatevi con huomini dotti, per sodisfare, con la restituzione, à quanti havete danneggiato, co' decreti, con le sentenze, con pravi consigli.

PUNTO X.

I Ministri, i Giudici per bene amministrare la Giustizia nel Mondo, riflettino, che per loro vi è la Divina.

Così non fosse, come sarà, che tanti, e tanti Giudici, e gran Ministri, dopo essere vissuti tra le acclamazioni, & ossequj de' Popoli, nella grazia de' Prencipi, & immersi in ampie facoltà, al punto della morte bramerebbero d'esser stati, non che poveri Braccianti, vili Bifolchi, alla Custodia degli Armenti; giacche sarà giunto per loro il tempo di portarsi à quel Tribunale Divino, dalla di cui sentenza non si dà, nè revisione, nè appello. Che direte, o Giudici della terra, quando vi troverete à piedi del Giudice onnipotente Iddio, & ivi troverete il Processo fatto intorno à quanto pensaste, diceste, & operaste, nè vi sarà luogo à scuse, perche tutto sarà liquido,

e ma-

e manifesto; Ah che, se i Miseri non trovarono Giustizia nel vostro Tribunale, con la vostra eterna condanna, troveranno Giustizia nel Tribunale divino, contro di Voi, che foste sì ingiusti; *Audite ergo, & intelligite Judices terræ*, date mente, vi dice lo Spirito Santo, o Giudici della Terra, la Potestà, che havete havuta, l'havete havuta da Dio; & Iddio hà da esser quello, che, nel tremendo Giudizio, farà inquisizione se ve ne siate ben serviti; *horrendè, & cito apparebit vobis*.

Per assicurarvi dunque di sentenza favorevole, prendete per Voi il Consiglio, che Giosafat diede a' suoi Giudici, Consiglieri, e Ministri di Stato, e fu, che à tutte le loro operazioni, ò sentenze, che erano per dare, accompagnassero il santo timore di Dio, essendo più che certo ciò, che confermano con tanta autorità San Gio: Grisostomo, e Santo Agostino, che è quasi certo che devii dalla Giustizia humana, chi non teme Dio.

PUNTO XI.

AVVOCATI.

San Cassiano Avvocato in Roma.

TRa i Legisti di primo grido, ne' suoi tempi, fu San Cassiano, & esercitò questa nobile Professione, con una sì caritativa applicazione à vantaggio de' Clienti, che maggiore non poteva bramarsi, e ben spesso con tale disinteresse, che in vece di ricevere da loro emolumento, à loro somministrava il Contante bisognevole all'intento.

L'Amicizia, che egli haveva con Ponziano, Vescovo di Todi, gli portò la gran sorte d'essere addottrinato ne' Dogmi della Santa Fede, e da questa passare al Santo Battesimo, indi agli Ordini Sacri, e finalmente di succedere nel Vescovado.

Recusò San Cassiano la Carica di Proconsole, offertagli dall'Imperatore, e perciò carcerato, condennato ad aspri tormenti, finche ucciso passò alla gloria eterna.

PUNTO XII.

Istruzione.

Si palesa quanto sia nobile la Professione di Avvocato.

SI può quasi asserire, che non vi sia Carica, & esercizio più nobile di quello dell'Avvocato, nè accade, che io mi porti all'antica Roma, per mostrarne la stima, che se ne faceva, basterà che io dica, che il titolo, e Carica di Avvocato, si dà dalla Chiesa alla Vergine, Madre di Dio, chiamata Avvocata nostra; *Eja ergo Advocata nostra*, anzi lo stesso Figlio di Dio, non hà, quasi dissi, altro offizio per noi in Paradiso, che essere nostro Avvocato; *Advocatum habemus, apud Patrem*; Che più, lo stesso Spirito Santo, si chiama anche egli, Avvocato nostro, e di lui dice l'Apostolo S. Paolo, che, *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*; Certo dunque, non può essere più degno il titolo, e la Carica di Avvocato.

Ma,

Ma, dalle Sacre Carte, passo alle ragioni, acciòche Voi, o Avvocati, conosciate la nobiltà del vostro esercizio. Voi ben sapete, che una Professione tanto è più nobile, quanto è più degno il fine, à cui è indirizzata, e che si serve di mezzi più degni, & onorati per conseguirlo; Ditemi dunque, quale è il fine della Avvocazione? Eccolo, proteggere i Poveri, gl' Afflitti, sollevare gl' Oppressi, resistere alle violenze de' più Potenti, Consigliare gl' ignoranti, procurare, che non sia fatto torto alle Vedove, a' Pupilli, che non sanno dire la loro ragione, e di ajutare in somma la Giustizia; Tutti fini nobilissimi, e che hanno del Divino, e da' quali depende la Pace, & il buon governo degli Stati, e Republiche; Quanto poi à i mezzi, ancor questi sono nobilissimi, poiche sono operazioni d'intelletto, atti di scienza, parti d'ingegno, e dello studio, non già fatiche corporali.

PUNTO XIII.

L'Avvocato sia di buoni Costumi, per ben corrispondere alla nobiltà del suo impiego.

E' certo dunque, che non può controvertersi la Dignità, & Eccellenza dell' Avvocato, nè pure il vantaggio grande, che porta alla Città; tutto stà, che si pratichi l'offizio, come si deve, e con le operazioni si corrisponda alla Dignità, nè vi si può corrispondere, quando l'Avvocato non sia di buoni costumi, e per esser tale, doverebbe bastare, che vi ricordasse, che gli Avvocati, & altri Causidici, si chiamano dalla Legge, col nome di Sacerdoti, *eo quòd sacrosanctas leges tractent, & publici Juris sint Ministri*. Ditemi dunque, con qual candore di costumi dovete vivere? con quello appunto, che vi si insinua dal vostro Baldo, nella Consid. 254. ove dice, *Advocatus Conscientiam rectam, & piam habere debet*; per havere dunque questa coscienza e retta, e pia, conviene che ve l'intendiate con Dio, onde è necessario, che ogni mattina gli prestiate i vostri ossequj, con porvi, subito sorto dal letto, avanti la Maestà Sua Divina, con qualche breve Orazione, il simile facciate, tra il giorno, lo stesso prima d'andare à letto, e lo supplicherete, perche v'assista, acciò non facciate in quel giorno cosa contro la giustizia; raccomanderete i vostri Clienti, e le loro Cause; dimanderete lume per ben conoscere il merito delle Cause, e perche diriga la vostra penna nella stesa de' Consulti; Non dovete dunque porre tanto la vostra fiducia, per ottenere sentenza favorevole, nel vostro ingegno, nella vostra penna, ò nella copia de' vostri libri, & aderenza con i Giudici, quanto nell' assistenza del vostro Iddio, perche vaglino i vostri talenti; e fare che non manchino avventori al vostro studio, e credito alla vostra Persona; & assicuratevi, che se poco vi prevalerete di questo mio consiglio di Orare, vi demeriterete questa necessaria assistenza, e demeritata, è molto probabile, che non siate per haverla, e non havendola, ne derivino à Voi pregiudizj, non che temporali nel poco credito, e perciò pochi Clienti, molto più Spirituali con danno dell' Anima.

Questo ricorrere à Dio nella Orazione, farà che teniate à freno le vostre passioni; onde siate paziente nel dare le udienze, e che non manchiate allo stretto obbligo di darle ne' tempi stabiliti, consolando i vostri Clienti; e se talora fosse à richiedervi d'assistenza qualche donna, che più che con la lingua, porgesse le sue suppliche col sembiante, col tratto, con l'avvenenza, potiate ributarne, con le tacite, & indegne offerte, le diaboliche tentazioni. Dio vi liberi da simili cadute, onde doveste deplorare d'havere sì sudiciamente imbrattata la nobiltà della vostra Professione.

L'Orazione terrà da Voi lontana la passione dell' interesse, onde, nè tacitamen-

tamente, nè espressamente richiediate più di quello vi si deve, espressamente con richiedere di vantaggio dello stabilito, ò dal Prencipe, ò dalla consuetudine, tacitamente, ò con negare l'udienza, ò con ricevere con volto brusco, ò in altri modi, con i quali, ben intende il Litigante, che, se non vi regala, poco può sperare d'assistenza, e di vostro Patrocinio.

PUNTO XIV.

L'Avvocato non screditi la nobiltà dell'Impiego con la debolezza del sapere, e non lo vituperi con frodi, & ingiustizie.

QUanto è necessario, e buono al Mondo il vostro offizio, supposte le liti, e le controversie, altretanta è necessaria in Voi l'abilità per esercitarlo; onde è, che se Voi foste deboli nel sapere, e la vostra debolezza, e trascuraggine, almeno di consigliarvi, portasse il pregiudizio d'una finistra sentenza, oltre al grave peccato, sareste tenuti al risarcimento de' danni.

Quando pertanto vi trovaste nell' attuale esercizio con debolezza di capacità, e scarsezza di talenti, non vi addossate Cause, che conosciate totalmente superiori alle vostre forze; e per quelle, che avete alle mani, supplite, con una studiosa diligenza, e con prendere il consiglio d'huomini pii, e dotti, onde ne venga à screditarsi la nobiltà dell'Impiego, & à patirne l'Anima vostra.

Oprereste certo, contro ogni giustizia, se accettaste la difesa di qualche Causa di cui ne conosceste insussistenti le ragioni; Dio vi liberi dal procurare, sentenza favorevole, per via d'inganni; e stirature di leggi contro coscienza, facendole comparire per sode, e sussistenti, à similitudine, dirò io, di quelle Doppie vedute nel Secolo passato, che al peso, al suono, all'impronta, al colore, si spacciavano per buone, ma poste alla pietra di paragone, e poi ripercosse, e battute, si scoprirono adultere, & andavano in pezzi, perche di vetro fragile, coperte d'oro; Anche certi Idoli, della cieca Gentilità, erano nella superficie indorati, dentro però, altro non vi era, che creta, impastata, con pece; Di grazia non distillate, con danno si notabile dell'Anima vostra, il vostro ingegno, per far comparire il falso per vero, ad imitazione di quel Curiale di Bizzanzio, che interrogato qual legge corresse nel suo Paese, rispose appunto, quella che voglio io; *Qualis Bizantii lex, qualem ego volo;* Non siate Voi di tal sorte, facendo che le leggi comparischino per giuste, à capriccio delle vostre ingiustizie, onde non dobbiate pagarne il reato in questa vita, come principio delle pene future nell' altra; Alessandro Sforza, Duca di Milano, volle chiarirsi se un tal suo Curiale fosse di tal tempra, facendo comparire il falso per vero; Chiamatolo per tanto à se, si finse debitore di buona somma di denaro, con un suo Suddito, ma che, non volendolo sodisfare per suoi particolari motivi; voleva da lui sapere se mettendosi in lite il Credito, benche chiaro, e liquido, gli bastasse l'animo, con le sue dottrine, e pronto, e sagace ingegno, ottenere, che le giuste ragioni dell'Avversario, non fossero stimate buone, onde ne ricevesse sentenza contraria; accettò l'Avvocato l'impresa, come asserisce Giusto Lipsio, *annuit largitor, & Principi promptè se dedit;* ma in vece di captivarsi la grazia del suo Sovrano, ne provò, con la disgrazia, il giusto sdegno, facendo togliere dal Mondo, con morte infame un huomo tanto nocivo al Mondo.

Ricordatevi, che sete in obbligo di non accettare il Patrocinio d'altre Cause, mentre la multiplicità di queste, potesse ritardare la spedizione delle antecedenti, con danno de' Litiganti, e molto più di non prendere la difesa di cause spallate, e disperate; Io posso asserire d'haver conosciuto Medici, e di gran credito, i quali hanno rifiutato Cure disperate; ma, siccome non so se io possa

possa asserire d'haver conosciuti Avvocati, che habbino recusato Cause, benche spallate, così hò conosciuto di quelli, che con haverle accettate, se hanno promesso esito felice, hanno conseguito esito infelice; Provedete, cari Avvocati, alla vostra coscienza, e non vi mettete à patrocinare, ciò che non potete difendere, altrimenti col danno temporale del Prossimo, ne seguirà l'eterna vostra perdizione.

Sete poi in obbligo, se non volete taccia di Traditori, & ingiusti, d'osservare tutto il segreto, e la fedeltà verso i vostri Clienti, mentre à Voi fidano scritture, à Voi facoltà, à Voi talora, & onore, e vita; certo non si potrebbe rinvenire enormità maggiore di quella d'un Avvocato, che in vece d'essere scudo, per difendere, divenisse spada per offendere, mancando alla fedeltà promessa; Guardate dunque di non mancarvi, accordandovi coll'Avversario, ò con lasciare passare i termini, ò con tacere le ragioni megliori del vostro Cliente, e così perdere la lite, non vi accordate con l'Avvocato della Parte contraria, mostrando in apparenza d'essere contrarj, quando in realtà, sete d'accordo, affine di pelar bene, ciascuno di Voi, quel povero Uccello, che nella vostra rete è caduto. Così appunto, al riferire di Procopio Cesariense nella sua Istoria Arcana, praticavano Giustiniano Imperatore, e Teodora sua moglie, poiche qualora insorgevano Liti tra i Grandi, il Marito si prendeva à favorire uno, la Moglie l'altro, non perche fra di loro fossero di contrario parere, ma perche, d'accordo, volevano spremere le Borse d'ambedue le Parti.

PUNTO XV.

All'Avvocato corre l'obbligo strettissimo di difendere Pupilli, Vedove, Orfani, &c. e serva al medesimo d'esemplare, quel grande Avvocato de' Miseri, il Santo Giob.

A Voi spetta, riveriti Avvocati, la difesa delle Cause de' Poveri Orfani, Pupilli, e Vedove, se volete piacere à Dio, e difendeteli con carità, per haverne la ricompensa solamente in Cielo, e sappiate, che quando non vi sia à ciò, stabilito Avvocato publico, che lo faccia *ex officio*, in Causa di vita, ò grave necessità, essendo ricercati, sete in obbligo, sotto pena di colpa grave, in quel modo appunto, che è obbligato un ricco à far limosina, in caso di grave necessità del Prossimo.

Serva per ultimo d'esemplare ad ogni Avvocato, quel grande Avvocato de' Poveri il Santo Giob, il quale diceva, *Oculus fui cæco, pes claudo; Pater eram Pauperum, & cor viduæ consolatus sum*. Non discacciava egli da se i Poverelli, ma gli accoglieva à guisa di Padre; non abborriva i Ciechi, nè i Zoppi, ma suppliva à tutti i difetti loro; Egli era pronto alle Udienze, e per darle più sollecitamente, andava alle Porte della Città, e si fermava ne' luoghi publici, *procedebam*, dice egli, *ad portam Civitatis, & in plateis parabant cathedram mihi*. Non gli mancava la Sapienza, la quale era tale in lui, che le sue parole venivano ricevute, come Oracoli, e ciascuno, cedendogli, taceva, quando egli parlava, *Principes cessabant loqui, & digitum superponebant ori suo*, non gli mancava nè la Giustizia, nè la Bontà della Coscienza, perche, seguita egli à dire, *Justitia indutus sum, & vestivi me, sicut vestimento, & diademate, judicio meo*, che è quanto dire, la Porpora, della quale io più mi gloriavo, era la Giustizia, e la Co-

rona, della quale io più mi pregiavo, era il retto giudizio. Nè pure gli mancava la diligenza, perche asserisce, *causam quam nesciebam, diligentissimè investigabam;* nè si legge, che commettesse ad altri le Cause, benche occupatissimo, ma egli stesso con tutta diligenza le investigava.

Concludo dunque, che se Voi, riveriti Avvocati, seguiterete le vestigie di questo Santo Avvocato, nella pratica della vostra nobile Professione, i vantaggi vostri temporali, e di stima, e di lucro, saranno preludio agli Spirituali, per l'Anima vostra, nella eternità.

P U N T O XVI.

PROCURATORI.

Santo Ivone Procuratore.

NElla Professione di Procuratore, trovò molto, che guadagnare, à vantaggio dell' Anima, Santo Ivone; Non gettò già egli la coscienza sua dietro le spalle, succhiando il sangue de' Poveri, patrocinando Cause, ò spallate, ò ingiuste; ma esercitò questa Professione per avanzare le fortune dell' Anima propria, & à tale effetto s'impiegava, più volontieri, à favore de i più Derelitti, e maggiormente Bisognosi, e di questi udiva, con non minor carità, che applicazione, le loro istanze, i loro motivi, le loro querele, per poterle dopoi con pari efficacia, che equità proporle al Giudice, acciò ne potesse riportare, à vantaggio de' medesimi, favorevole la Sentenza.

P U N T O XVII.

Al Cortese Lettore.

Della decorosa Professione di Procuratore.

DEbbo dirvi, caro Lettore, che se la Professione dell' Avvocato, congiunta allo splendore de' Natali, tanto spicca, non è però, che quella del Procuratore, non sia molto pregiabile, mentre tende al medesimo fine, e si serve de' medesimi mezzi, e se non aggiunge pregio alla Nascita, non per questo punto lo sminuisce nella Persona, che vanta Nobiltà; onde è, che in non poche Città della nostra Italia, & in moltissime di là da' Monti, si esercita questa Professione da Soggetti Illustrissimi per antichità di Famiglia, e per gloria d'Antenati, di gran nome.

Contentatevi adesso, che io vi preghi à leggere diligentemente le Istruzioni fatte di sopra per gl' Avvocati, perche, se non tutte, quasi tutte, siccome sono à vantaggio spirituale degli Avvocati, così sono

per

per essere vantaggiose per l'Anima vostra; non accade per tanto, che io molto mi stenda nelle Istruzioni, per il vostro esercizio, ma brevemente mi spedisca.

PUNTO XVIII.

Istruzione.

Si mostra quanto sia indegno il patrocinare Cause contro giustizia, e servirsi di raggiri per tradirla.

QUanto mai sarebbe detestabile il vostro operare, e degno di severissimi castighi, e temporali, & eterni, se, à forza di denari v'induceste à tradire la vostra Coscienza, il vostro Prossimo, la Giustizia, Iddio; pertanto, Dio vi liberi, di servirvi di maliziose, e pregiudiziali industrie, come appunto fece Demostene, che corrotto con denari dall'Avversario, comparve avanti il Giudice con la gola fasciata, asserendo d'havervi male, e perciò impotente, perche senza voce, à proferire parole in vantaggio del suo Cliente; ma, scopertosi l'inganno, senti rimproverarsi con queste parole, che *non anginem, sed argenti arginem patiebatur*, il suo catarro non essere falso, ma d'argento.

Ricordo anche à Voi, che se la Causa è ingiusta, ne scopriate l'ingiustizia al vostro Cliente, ò almeno l'incertezza della Vittoria, per non fare dissipare e robba, e reputazione.

Di più non stirate le leggi à vostro favore, imitando, come diceva Lodovico XII. Re di Francia, i Calzolari, che con i denti à forza stirano la pelle, perche in tal modo la verità non viene scoperta, ma oscurata.

Non vi fidate di patrocinare Cause spallate, col pretesto d'haver veduto, anche più volte, sentenziarsi da' Giudici à favore di simili; potendosi dare il caso, di Giudici, non che ignoranti, ma di poco timore di Dio, e perciò ingiusti.

Quanto è certo, cari Procuratori, che in ogni Professione ci potiamo salvare, altresi è certo, che nella vostra vi sono de' pericoli grandi, già che pare, che quasi quasi, non possa esercitarsi il vostro offizio, senza bugie, senza cavillazioni, senza pregiudizio della Giustizia, e danno del terzo.

Contentatevi che io finisca, con narrarvi ciò che si registra nelle Croniche di S. Francesco, & è, che non potendo un Porcaro fare entrare i suoi Porci nel loro Albergo, un suo Compagno, che stava seco, gli disse; non ti alterare, perche io t'insegnerò il modo, con cui facilmente, vedrai entrar la mandra nel proprio covile, basta, che tu dica queste parole, *Porci, Porci, entrate nella vostra stalla, come i Procuratori, e Curiali, entrano nell'Inferno*, tanto disse, e nulla di più vi volle, perche di repente, la mandra tutta si rintanasse. A questo fatto v'era presente un Giudice, che rientrato in se, renunziò l'offizio, abbandonò il Mondo, e vestì l'Abito di S. Francesco.

Io non dico, che vi risolviate alla imitazione, ma che almeno procuriate d'imitare Santo Ivone, il quale santamente esercitò l'offizio, non sul fondamento dell'interesse, ma per l'amore, che principalmente portava à Dio, onde è, che la maggior parte de' suoi Clienti erano i Poverelli, le Vedove, i Pupilli, e gli abbandonati dagli altri Procuratori, & in tal forma si meritò il Paradiso, e di essere ancora annoverato tra i Santi in terra, celebrandosi la sua Festa nel giorno decimonono di Maggio.

PUNTO XIX.

NOTARI.

Santo Anastasio Notaro.

MOlti furono gli anni impiegati da questo Santo, nella Professione di Notaro, e quantunque, somma fosse la diligenza da lui praticata, per non imbrattare l'Anima sua, mancando alla Fede publica, tuttavia, ben conoscendo quanto di pericolo, porti seco un tale esercizio, per la salute eterna, si risolvè d'abbandonarlo, con voltare le spalle al Mondo, volando al Chiostro, e menando vita Monastica, e datosi del tutto all'esercizio di virtù Cristiane, meritò d'essere chiamato con voce sensibile alla Gloria Celeste.

San Genesio Notaro.

NEl giorno ventesimoquinto d'Agosto, si celebra il felice passaggio di questo Santo, al Paradiso. Era egli per Professione Notaro, nella Città d'Arli in Francia, e perche, quantunque privo della legge Evangelica, era huomo d'onore, e di Giustizia, si protestò di non voler soscrivere gl'empj editti, che da' nemici del Vangelo si volevano promulgare contro de' Cristiani, onde minacciato da' Ministri, se non obbediva, egli investito da luce Celeste, gettate via le scritture, si manifestò per Cristiano, e perciò preso, e decollato, col proprio sangue battezzato, passò martire di Cristo al Cielo.

San Nicostrato Notaro.

COn l'esercizio di Notaro viveva in Roma San Nicostrato, quando hebbe la sorte d'essere ammaestrato nella Fede da San Sebastiano, e battezzato dal Santo Prete Policarpo; Fatto che fu Cristiano, andava impiegandosi in varj esercizj di pietà, tra i quali uno era sepellire i Corpi de' Santi Martiri, quando un dì, ritrovato in sì santa occupazione, d'ordine di Fabiano, Giudice, fù carcerato, e perseverando costantemente per dieci giorni nella Fede di Cristo, quantunque allettato da' premj, & atterrito dalle minaccie, fù finalmente con un colpo di spada decapitato; e se il Corpo si gettò in mare per essere cibo de' Pesci, lo Spirito volò al Cielo, per regnarvi eternamente.

San Platone Notaro.

IMpiegò San Platone la sua Gioventù nella Professione di Notaro, e perche era di coscienza assai delicata, stava oculatissimo nella pratica del proprio offizio. Fu sempre nemico delle conversazioni, quando queste non si formassero d'huomini e prudenti, e pii. Per conservarsi poi libero da Colpe, frequentava spesso i Santi Sacramenti, e tutto dedito alle Orazioni passava le ore in sante contemplazioni, per mezzo delle quali, investito da un lume Celeste, e straordinario, dopo havere dispensate tutte le sue sostanze a' Poveri, si ritirò in una angusta Celletta, in cui, menando vita del tutto austera, e contemplativa, si fece la strada alla gloria del Paradiso.

PUNTO XX.

Istruzione:

Della Nobiltà dell' Offizio di Notaro.

NOn può negarsi, che non sia offizio nobile, quello del Notajo, giacche alla di lui testimonianza, più che à qualsivoglia altro si crede, e non solo i Privati, ma le Republiche stesse fidano i loro interessi alle loro mani; Onde è, che essere approvato per Notaro, par che sia una publica testimonianza, che si fa della bontà, e fede di quel tale, e se con giusta ragione vogliamo bilanciare le cose, qual Nobiltà vi può essere di questa maggiore? Certo è, che quanto è più nobile, e più degna cosa essere buono, che dotto, tanto il Notajo, par che sopravanzi il Dottorato, poiche se questo porta seco approvazione di Dottrina, quello porta seco testimonianza di sapere, di fedeltà, di bontà; che meraviglia dunque, che in tante Città si sia conservato questo offizio tra la Nobiltà, e che punto non deroghi alle prove della medesima; E non è nella Chiesa Carica riguardevole quella di Protonotario? e ne' Regni, e nell'Imperio quella di Gran Cancelliere? e che altro furono i Santi Evangelisti, che Notari, ò Cancellieri; che vogliamo dire; Deplorabile è bensì, che tanto si avvilisca un sì degno offizio, collocandosi in persone di vile nascita, di poco sapere, e perciò di gran danno al vivere humano.

PUNTO XXI.

Dal Notaro depende, sì il buono, come l'iniquo sentenziare d'ogni Tribunale.

POco giova al Tribunale di Giustizia, che siano di tutta coscienza, sì gl' Avvocati, come i Procuratori, o giusti i Giudici, quando Voi, o Notajo siate ingiusto, giacche tutta al Giustizia, si appoggia alle vostre Scritture, e basta, che Voi mutiate solamente il giorno, in cui si dice essere stato commesso il delitto, per fare, che l'innocente muoja, e viva il colpevole. Certo è, che i Giudici, non proferiscono sentenza, se non, *secundùm allegata, & probata*, e fondandosi queste prove, & allegazioni, sopra le vostre Scritture, Istrumenti, e Processi, qualora tali cose, siano falsificate, non può essere se non falsa la sentenza, onde ne segue, che siccome Voi Notari, quando facciate bene il vostro offizio, potete dirvi, e sete per verità la Base della Giustizia, così ne sete la rovina, mancando al vostro debito, perche manca il fondamento su di cui si appoggia,

PUN-

PUNTO XXII.

Al Notaro sommamente disdice la Bugia, con cui tanto reca di pregiudizio.

CErto è, non vi essere niuno, à cui tanto disconvenga la Bugia, quanto à Voi Notai, e la ragione è chiara, perche, più che ad ogn'altro, disdice ad alcuna persona, quel peccato, che è direttamente opposto à quella virtù, di cui, per ragione del suo Offizio, e della sua Professione, egli più deve essere amante; E. G. Al Sacerdote più disdice il Sacrilegio, al Giudice l'Ingiustizia, al Custode d'un tesoro il rubarlo; e la ragione è, perche questo tal peccato, è non solamente contro quella Persona in quanto huomo, ma ancora quanto tal huomo. Or dico io, che Voi Notajo, à cui spetta per obbligazione strettissima, e giurata, di rendere testimonianza della Verità, Voi che ne sete destinato per Custode, Voi che sete instituito, per così dire, per antidoto delle Frodi altrui, per Asilo, in cui possa la Verità perseguitata ricoverarsi, e difendersi, ben vedete, se non sete del tutto acciecato dalla Passione, ò d'interesse, ò d'odio, ò d'amore, che disordine sarebbe se Voi vi faceste Autore della bugia, Uccisore della verità, Protettore della falsità.

PUNTO XXIII.

Il Notaro se non è di buoni costumi, e non hà la mira à Dio, trova nell' offizio, molti intoppi, per perdersi.

CArl Notari, aprite bene gli occhi, se non volete, che il vostro esercizio, vi spiani la strada dell'Inferno. Voi gravemente peccate, non solo se commettete falsità, ma ancora, se per Voi manca, che la verità non si conosca, che vale à dire se nascondete Istrumenti, se tardate nel palesarli, se chiamato, non volete rogarli, se vi servite di parole dubbie, & equivoche, se non suggerite a' Testatori, à chi vuol far Donazioni, quelle clausole, quelle formole &c. necessarie à sopire ogni litigio, altrimenti con i vostri rogiti lascerete una semenza di liti, di dissenzioni, di disordini, e d'omicidj. Avvertite dunque, che la malizia non vi prenda à praticare simili inconvenienti, perche oltre il gravissimo peccato, Voi che maliziosamente operaste, sete tenuto alla restituzione, e come farete? e come v'indurrete à privarvi della Robba? presto, se sete reo, consigliatevi con un savio, e dotto Confessore.

Avvertite pure, di non lasciare niuna delle circostanze da notarsi, di non stendere istrumenti invalidi, e di non approvare Contratti illeciti; Vi ricordo che non neghiate di servire a' Poveri, perche da loro non potete sperare mercede, giacche, secondo che insegnano gravissimi Autori, sete tenuti à stendere gl'istrumenti alla Povertà, senza ricompensa.

Voi ben vedete, miei cari Notai gl' obblighi vostri grandi, e però i pericoli di perdervi moltissimi, e se vi scuserete del male operato talora, perche senza malizia; non suffragherà mai la vostra scusa, se gl'errori seguiranno per difetto di scienza, e di pratica nelle clausole, perche sete obbligati à sapere il necessario al vostro impiego, e perciò à studiare, ad informarvi, à consigliarvi, e non ad impiastricciare istrumenti, donazioni, &c. con quattro chiacchiere, e stipulare testamenti, e codicilli, alla cieca, senza riflettere ad altro, che à quella moneta, che aspettate; niente curando i gran danni, che ponno partorirsi dalla vostra volsuta ignoranza, perche in vece di studiare, ad ogn'altra cosa vi applicate, che al ta olino.

Non deve dunque esser poca la vostra scienza, alla quale deve andare unita la bontà, & il tenore della vita Cristiana, accioche, *coram Deo, & hominibus*, esercitiate il vostro offizio;

Torno

Torno à dirvi, che studiate, e che siate huomini da bene, e per esserlo raccomandatevi spesso à Dio, giacche il danno, che dalla vostra ignoranza, e malizia, ne deriva al Mondo, sì per il Privato, come per il Publico, è tale, che non può esprimersi.

Vi ricordo per ultimo, l'osservanza di quel solenne Giuramento, che faceste à Dio, allorche, dopo l'esame, foste Notariato; Voi giuraste di non commettere falsità, ma che fedelmente, e senza diminuzione della Verità, secondo quello, che haverete, e veduto, e sentito, farete gl'Istrumenti; Giuraste di nulla palesare, che richiedesse segreto; Giuraste di non fare istrumenti à favore delle Usure; Giuraste di tenere presso di Voi il Protocollo d'Istrumenti da Voi fatti; Giuraste, che sareste stato sempre fedele à chi vi Notariava; Giuraste finalmente, che posta da parte la passione della Cupidigia, dell'amore, dell'odio, e del timore, havereste esercitato con buona coscienza il vostro offizio; Così si testifica dal P. Huomobuono *de Statu. Vit. hum. parte 2. cap. 6.* citando non pochi Autori.

Esequite, cari Notai, quanto promettreste, con sì solenne Giuramento al Mondo, & à Dio; e quando ciò non facciate, giacche i vostri errori saranno gravissimi all'Anima vostra; di sommo pregiudizio al Publico, potrete aspettarvi la ricompensa di severissimi castighi, in questa vita, preludj degli eterni, nell'altra.



§. DECIMO.

DELLA SANTITA',
E PIETA' TRIONFANTE

Nell' Arte Medica: sì ne i Dottori della nobilissima Professione di Medicina, come ne' Cerusici, Speziali, & Infermieri.

PUNTO I.

MEDICI.

Li SS. Cosma, e Damiano.

ALla somma diligenza, di questi Santi, nel curare le Infermità corporali, corrispondeva la brama ardentissima, che havevano di risanare le malattie dell'Anima. Quanti, può dirsi, erano gl'Infermi, sotto la cura di questi Santi Medici, tanti erano sicuri di ricevere la bramata sanità, il che seguiva, non tanto per

per il loro sapere nell' Arte Medica, quanto per la virtù della loro Fede.
Dalle Cure condotte à porto, nella salute recuperata degli Infermi, non volevano ricompensa alcuna, rifiutando non che i denari, i donativi ancora, aspettando d'haverlo in Paradiso, come appunto lo conseguirono, sotto la Barbarie del Presidente Lisia.

San Talale Medico.

MEdico di Professione, era questo Santo, e se, con una caritativa attenzione, procurava di risanare i Corpi altrui, molto più procurava di mantenere in tutta sanità, l'Anima sua, onde datosi all' esercizio delle virtù Cristiane, sparse tal fama di se, che i Nemici di Santa Fede, pieni di furore, afferrato che l'ebbero, lo gettarono nel mare, perche ivi sommerso, vi restasse affogato. Vano però riuscì il loro intento, poiche il Santo Medico, sorse da quelle acque, non solo del tutto illeso, ma adornato d'una candida veste. Ciechi però ad un tal prodigio i Barbari, se non l'havevano potuto havere morto fra le acque, sperarono di vederlo sbranato dalle fiere, alla voracità delle quali lo consegnarono, ma queste, rispettandone la Santità, non ardirono accostarsi, giacche Iddio haveva riservata la Gloria del Martirio ad un colpo di ferro, che gli troncò la testa, & aprì la strada allo spirito, per volarne al Cielo.

San Pantaleone Medico.

PRima d'abbracciare la Fede di Cristo, perito nell' Arte Medica, ne esercitava, questo Santo, la Professione. Seguace poi del Vangelo, la praticava con carità Cristiana, onde è, che puntuale nelle visite, accurato nelle ordinazioni, si rendeva grato agli Infermi, i quali ricevevano gran sollievo dalle di lui dolci, e cortese maniere.

Datosi poi alla pratica delle Virtù, ricevè da Dio la grazia di liberare gl' Oppressi da ogni sorte di male, e rendergli alla sanità primiera, non con altro medicamento, che con pronunziare sopra di loro, il Santissimo nome di Gesù.

Tali Prodigj gli suscitarono contro, l'Ira de' Medici Pagani, mentre dal loro Dio Esculapio, non potevano ottenere, ciò che Pantaleone, conseguiva dal Dio de' Cristiani, e perciò pieni d'invidia, l'accusarono à Massimiliano, che fattolo catturare, lo sottopose a' tormenti, per mezzo de' quali, conseguì la Palma del glorioso Martirio.

Santo

Santo Urſicino Medico.

SAnto Urſicino eſercitò la Profeſſione Medica, e ſe à molti, con la ſua attenzione nel curare le infermità del Corpo, diede ſalute temporale, à ſe ſteſſo partorì l'eterna. Regnava Nerone, & era Giudice Paolino, allorche Urſicino veniva condotto al Martirio, lo vidde San Vitale, e tutto acceſo di zelo l'animò alla morte con queſte belle parole, *Urſicine frater Medice, alios curare conſueviſti, te ipſum nunc in ſanitate conſerva.*

Ricevè per tanto Urſicino quel colpo, che gli troncò la teſta, la quale, ſpiccata dal buſto, egli ſteſſo, con prodigio sì grande, non ſolo ſe la recò nelle mani, ma la portò, ſino al luogo ſu di cui doveva havere la ſepoltura.

PUNTO II.

Iſtruzione.

Della Nobiltà di queſta Profeſſione, e delle ſcienze che ſi richiedono per bene eſercitarla.

SE tanto è di pregio in una Perſona, la ricchezza d'una ſola ſcienza, che lo renda, ò gran Filoſoſo, ò gran Teologo, &c. qual ſtima non doverà havere nella Republica Letteraria, quel Suggetto, che in ſe uniſce lo ſplendore di più ſcienze, e ben poſſedute? Queſti appunto è il Medico, onde ad eſſo ſi deve dal Mondo ogni più ſingolare Venerazione, e che ciò ſia vero, ecco che apertamente ve lo dimoſtro.

Voi ben ſapete, caro Lettore, che la Medicina è un mare vaſtiſſimo, mentre in eſſa v'hanno à concorrere, diverſi fiumi d'importantiſſime ſcienze; Vi deve concorrere la Filoſofia come fondamento dell'Arte Medica, e con eſſa l'Aſtrologia, per la neceſſità che hanno i Medici di ſapere gl'influſſi Celeſti, che tanto cooperano agli effetti de' rimedj neceſſarj alla ſalute; Nè quì ſtagna la perizia, di cui deve eſſere fornito il Medico, richiedendoſi, che egli ſia buon Geografo per comprendere la natura de'Paeſi, à i quali diverſamente deve accomodarſi, à miſura della diverſità sì delle cure, come degli ammalati; Alla ſcienza della Geografia, ſi richiede l'Arte prodigioſa della Anotomia, ſenza la quale il Fiſico opererebbe da Cieco, applicando talora il rimedio ad una parte del Corpo, che ben ſpeſſo doverebbeſi all'altra. Conviene altresì, che ſia eſperto nelle lettere Latine, e Greche, giacche in eſſe hanno ſcritto i principali Autori d'una sì nobile Profeſſione; Che più, anche nella Teologia, non deve eſſere ignorante, il Medico, per la neceſſità che hà di diſcernere i mali naturali, dalle Infermità ſopranaturali, & Infernali.

E ſe tanto deve eſſer perito nelle ſcienze, & arti ſuddette, certamente le notizie, delle quali deve eſſere fornito, non ſono poche; egli per eſſere buon Medico deve havere la cognizione della qualità, e virtù delle erbe, della proprietà delle pietre, del temperamento degli Animali, della forza de'veleni, della natura delle infermità, che ſono ſenza numero; & à quanto ſinora hò detto, ſi richiede una meravglioſa prudenza, neceſſariſſima per ſapere applicare i rimedj univerſali alle Perſone particolari, conſiderandone inſieme, tutte le circoſtanze, del tempo, luogo, età, &c. E pure tutto ciò non baſta per un buon Medico, richie-

chiedendosi per compimento, l'esperienza, e la pratica, senza le quali, se non nulla, poco certamente può valere la Speculativa.

Negate ora se potete, caro Lettore, che ad un Arte, ricca di tante virtù, scienze, e cognizioni, non si debba il pregio di nobilissima, onde, non debba recare meraviglia, se tanti Prencipi si siano gloriati d'esercitarla; & à tanti Cavalieri, che l'hanno praticata, s'uniscano quei tanti, che al presente l'esercitano nelle primarie Città, non che d'Italia, ma di là da' Monti; non dirò, senza un minimo detrimento allo splendore de' proprj natali; ma bensì con augumento, e con la gloria, che nel petto de'loro Descendenti possino risplendere quelle Croci, che sono la Caratteristica della Nobiltà più pregiabile, perche più provata, e con publiche testimonianze approvata.

E se ciò non vi bastasse, caro Lettore, per concepire, quanto di stima si debba all' Arte Medica, dalla Terra, passate al Cielo, per ritrarne da questo, le Prove più indubitate.

Voi ben sapete, che dalle Sacre Carte, da più revelazioni, e esempj, apertamente si fa noto, che gl' Angeli stessi, non hanno sdegnato di farsi conoscere per Medici; l'Arcangelo Gabrielle fù quello, che guari dalla sua Infermità Tobia, & al Santo Fanciullo Guthberto, addolorato per l'emfiagione d'un Ginocchio, comparve l'Angelo, gl' ordinò il medicamento, e gl' insegnò il modo d'applicarvelo, per renderlo sano; onde è, che à questa verità, potè esclamare Origene, *Medici sunt Angeli sub magno Medico Deo, qui curare obsequentes volunt*, e con tutta ragione, chiama col nome di Medico anche Iddio, perche egli è quello di cui disse il Profeta Reale, *qui sanat omnes infirmitates nostras*, e lo stesso Dio, come si hà per San Luca non si vergognò di chiamarsi Medico, allorche disse, *non est opus valentibus Medico, sed male habentibus*.

PUNTO III.

Il Medico corrisponda alla Nobiltà della sua Professione con la bontà de' costumi, & applicazione alla cura de Poveri.

Voi sete quelli, Signori Medici, a' quali, vuole Iddio, che si presti ossequiosa reverenza, *honora Medicum*, come nell' Eccl. al 38. *illum enim creavit Altissimus*; & à Voi, per così dire, vuole che si ricorra nelle Infermità, e non à lui, mentre allorche il Re Ezechia era ammalato, e potendolo egli con una sola parola risanare, pure lo rimise al Medico, e dal Medico volle, che havesse il rimedio al suo male.

Se tanto dunque sete stati Voi privilegiati da Dio, s'è tanto innalzata la vostra Professione, qual corrispondenza non si doverà da Voi à Dio nel bene esercitarla, nè ciò potrete, se non ricorrete ben spesso à Dio con Orazioni, pertanto, stabilite di volere, e la mattina subito levato, e la sera prima del riposo, e fra giorno, una volta genuflettere, porgendo suppliche all' Altissimo, acciò nel tempo che procurate di dar salute alli corpi altrui, non resti gravemente ammalata l'Anima vostra, il che facilmente potrebbe seguire nelle infermità delle Donne, onde nel visitarle, & in ogn' altra operazione necessaria, palesatevi, con una singolare modestia, timorato di Dio, e per tale fatevi conoscere nel parlare; Un Medico di gran grido, in una delle Città primarie d'Italia, che non nomino per non offendere la di lui modestia col credito di Cristiano d'incorrotti costumi, vien bramato dalla Nobiltà tutta, e nel licenziarsi, che fa dopo la prima Visita si protesta liberamente, che se si vuole la di lui assistenza, vuole egli osservare, e che si osservi la Bolla del Santo Pontefice Pio V. onde non tornerà la seconda, ò terza volta, mentre l'Infermo non si sia confessato; Indi rivolto all' Ammalato

stato gli dice con parole, che ben si conosce, che son figlie d'un cuore impastato di Pietà; Fate Orazione, & anche io la farò, perche Iddio mi illumini à conoscere il vostro male, & ad applicarvi i medicamenti atti à guarirvi: Imparate, Voi che leggete, questa pratica si santa, d'avvisare subito l'ammalato, che si confessi, poiche facendo ciò nella prima visita, togliete dal cuore dell'Infermo il sospetto di prognostico, e giudizio pericoloso, mentre à mala pena potete sapere il male, che lo molesta.

Quanto poi son rari quei Medici, che imitino il sommo Medico Cristo nella Visita degli Infermi, il quale era più pronto, e sollecito alla Cura de' Poveri, che de' Ricchi, e Nobili. Voi ben sapete, che chiamato dal servo del Centurione, subito vi accorse dicendo, *ego veniam, & curabo eum*, che si portò dalla Suocera d'un Pescatore, travagliata da gran febbre, *Socrus autem Simonis Petri, tenebatur magnis febribus*, e che tutto dì si rivolgeva fra i Languidi della Piscina, fra gli Idropici, e Paralitici, giacenti su le carrette in mezzo alle strade; ma chiamato à risanare l'Illustre figlio del Regolo, non volle andare alla di lui casa, guarendolo da lontano, *vade filius tuus vivit*, e tutto ciò per insegnare a' Medici, che debbono havere à cuore si la cura d'un cencioso Plebeo, come d'un Porporato Monarca.

Voi però, come vi portate con i Poveri, non solo se sete stipendiati, ma ancorche Ventu ieri, mentre ve ne corre strettissimo, e doppio l'obbligo si per il giuramento, che faceste nel vostro Dottorato, di curargli senza mercede, si perche quando non vi sia Medico publico, che lo faccia, *ex officio*, quando il Povero si trovi in grave necessità, sete in obbligo d'assisterlo sotto pena di colpa grave, in quel modo appunto, che è obbligato il Ricco à far limosina in caso di grave necessità del suo Prossimo; Assistete dunque con tutta carità, acciò non si verifichi in Voi il detto; *homo homini lupus*; Ditemi se Voi foste Poveri, qual Visita, qual Cura bramereste dal Medico? e perche Iddio v'hà dato la scienza, e le facoltà, Voi lo dovete abbandonare ne' suoi Poveri? questa è una ingratitudine, che merita ogni più severo castigo; Non siate à guisa di quei Curiali, che non ajutano il Cliento, quando questi non tiene unte loro le mani, così Voi senza rinforzo di Danari non tornate più in ajuto del Povero. Sapete perche non sete visitati, & assistiti, o Poveri, da' Medici, perche alle loro Case non sete chiamati dall' oro, e dall'argento, che d'ordinario vola, ove corre.

Imitatevi prego tanti, che non solo assistono con carità agli ammalati, ma dopo haverli consolati con parole, gli somministrano ò denaro al bisogno, ò cibo proporzionato al male.

Io non dico, che non facciate qualche differenza nelle vostre visite, tra il Ricco, & il Povero, tra il Nobile, e l'Ignobile, tra il Prencipe, & il Suddito. Son con Voi, siano con questi le vostre Visite più frequenti, maggiore la vostra cortesia: sedete, trattenetevi qualche tempo con loro, e sentitene con amorevolezza le Istanze, che vi si fanno dall'Ammalato, ma non strapazzate le Visite de' Poverelli, ò ne' proprj Tugurj, e negli Ospedali; Io mi ricordo d'essermi trovato presente, allorche un Medico venne per visitare gl' Ammalati d'uno Spedale, e lo trovai si veloce nel passare quelle corsie, che, à mala pena, impiegava lo spazio d'un Credo, tra il toccare il polso, ordinare cibo, e prescrivere medicamenti, onde la Visita per l'Infermo era un doloroso tormento, mentre, non che potesse rappresentare il suo male, nè pur poteva dir parola; e per l'infermiero una confusione, giacche non havendo tempo per prendere in nota le ordinazioni, non poteva poi ricordarsi, à qual degli Ammalati, si dovesse il medicamento, à quale l'emissione del sangue, &c.

Se Voi, che leggete, tratterete così Cristo Gesù ne' suoi Poverelli, aspettatevi da Cristo la pena meritata in questa vita, caparra di quella, che vi si prepara nell'altra.

In una Città di prima condotta nello Stato Ecclesiast co, venne un Medico d'abilità nella Professione, ma di poca, ò niuna carità verso de' Poveri; Preso che hebbe il possesso della Condotta, tutto si diede à coltivare quei Nobili, a' quali spettava dargli il Voto per la conferma, per questi era pronto ad ogni cenno, anche di notte, ne' rigori del Verno, con questi lunghe le dimore, passando le ore nel racconto di Novelle; Tutto all'opposto operava con il rimanente del Popolo, ò della Plebe, quando non vi era la speranza di mercede, onde chiamato, ò si negava in casa, ò aperte erano le negative, ò se pur si portava loro alla visita, era questa sì breve, e talora dispettosa, atta più tosto ad accrescere, che scemare il male. Iddiò però intollerante d'un tal strapazzo verso de' suoi Poveri, gli diede il meritato castigo; poiche si vidde in un tratto, rivolta, contro di se, la Nobiltà, quantunque da lui puntualmente servita, e da questa nel Publico consiglio hebbe sbalzatura sì ignominiosa, perche piena di Voti contrarj, e fuori del tempo consueto, onde per molti anni gli convenne star privo di condotta, & hebbe tempo à pentirsi d'haver strapazzato i Poveri.

PUNTO IV.

Il Medico studii, per adempire à gl' obblighi strettissimi della sua Professione.

NOn sono pochi quei Medici, che addottorati che siano, vogliano à forza di pratica, & à costo della altrui sanità, e vita, rendersi periti nell' Arte, senza più studiare; Avvertite, che se conoscete di non sapere, e non studiate, ò non vi consigliate, con persone dotte, e savie, non sete sicuri in coscienza, nè pure sete sicuri, quando trascuriate le Visite; Il tempo dunque che vi avanza da queste, datelo allo studio necessario alla cognizione de' mali, che havete per le mani. Dio vi liberi dall'ordinare medicamenti, de' quali non habbiate certa notizia, se siano, ò nò, nocivi, & à ciò v'inducìate, ò per non comparire ignorante, ò pure per chiarir vene con l'esperienza. Guardatevi di non volere sostenere la vostra Arte, caricando scioccamente la natura, con un gran catalogo di medicamenti, ancorche sappiate, che pochi basterebbero, peggio poi se ciò operaste per avarizia, e questa v'inducesse ad accordarvi con i Speziali, e Cerusici per fare spacciare à quelli medicamenti, & à questi praticare operazioni superflue.

Un Medico haveva trovato il modo di ben presto arricchirsi, poiche essendo solo in una gran Terra, pose Bottega di Spezzieria, & accecato dalla avarizia, quanto e a facile ad ordinare medicamenti, tanto più facilmente s'induceva à prolungare le Cure, & ad accettarne delle nuove. Di grazia non allacciate la vostra coscienza, non stendete mai, oltre al bisogno, le vostre Cure, e non ve ne addossate delle superiori alle vostre forze.

Non siate così facili, particolarmente con i Nobili, e Ricchi, nell'asserire la necessità, che hanno d'esser dispensati dalla Chiesa per la Quaresima, e Vigilie, & è molto da temersi, che à ciò v'induca il rispetto humano, giacche ad ogni aperta di bocca di quel Prencipe, di quel Cavaliere, di quel Nobile, subito Voi vi soscrivete; esaminate, per tanto, il male di chi vuole la dispensa; per non dovere all'esame, che farete de' vostri errori, trovar gravemente rea la vostra coscienza. Dio vi liberi poi d'essere nel numero di quelli, che per la salute del corpo, consigliano cose contrarie all'Anima.

V'insinuo, cari Signori Medici, à praticare col vostro vero Dio, ciò che

Ipo-

Ipocrate praticò con le sue false Deità, alle quali, con solenne giuramento si legò, & ancor Voi egualmente legatevi. Giurate dunque con esso lui di voler fare ogni sforzo, e diligenza, nella Cura degli Infermi, di non volere prolungare studiosamente le Cure, di star bene attento, per non ordinare medicamenti non che velenosi, nè pure perniciosi, che mai haverebbe dato mano al disperdersi delle Donne, che nelle Case nelle quali fosse entrato per curare gl'Infermi, haverebbe atteso solamente al suo negozio, astenendosi da qualsivoglia azione, che potesse agli habitanti essere nojosa, ò dannosa, ò licenziosa; Che dovendo medicare huomini, e donne, e scoprirsi per necessità i Corpi loro, si porterebbe con ogni onestà, e modestia, e che tutte quelle cose, che vedesse, udisse, e che convenisse tenerle occulte le terrebbe del tutto segrete.

Tale era il Giuramento d'Ipocrate, che pur da Voi doverebbe praticarsi à gran vantaggio dell'Anima vostra.

PUNTO V.

Il Medico deve procurare la salute propria per l'Anima sua, & anche per quella del Prossimo.

VErgognatevi Signori Medici, se sete nel numero di quelli, che con tanta applicazione attendono alla salute temporale altrui, e sì poco pensano alla propria spirituale, ma così fareste, se porgeste attente le orecchie alle voci dell'Angelo Custode, che al cuore vi dice, *Medice cura te ipsum*, Ah che se non vi averete cura, giungerete con barbara crudeltà, à spogliare di robà, d'onore, e di vita, i vostri Infermi; di roba con le mercedi pretese, e volsute dlsorbitanti per Voi, ò con le spese che gli farete fare superflue, dando ad intendere, che tanto sono più salutiferi i medicamenti, quanto sono più preziosi, e forse ciò, perche d'accordo con lo Speziale, ne spartirete per metà il guadagno; Di vita, perche à molti la torrete, mentre che, ò ad ogn'altra cosa attenderete; & ogn'altro pensiero haverete di quello doveresti havere della salute dell'Ammalato, che perirà per la vostra disapplicazione, e negligenza; di vita, torno à dire, quando con inumana compassione condescenderete alle preghiere, ò di fanciulla, ò d'altra Persona, e con dar di mano agli Aborti, togliendo la vita temporale alla creatura, torrete alla Madre, & à Voi la spirituale, e con un peccato sì orrendo, in vece d'esser chiamato Medico, vi si doverà quello di Carnefice, e di assassino di strada, che à man salva uccide.

Medice cura te ipsum, guardate di non giungere à torre la vita, non che del Corpo, ma dell'Anima, e con questa il più bel pregio, che possa havere una Donna in questo Mondo, & è l'onore; Dio dunque vi liberi, che nel medicare il Corpo togliate l'Anima di quelle ò che sono, ò che si fingono ammalate; dico fingono, perche à notizia mia che scrivo, sotto pretesto di malattia, durò la tresca più d'un anno cō un Medico, d'una maritata, che cieca d'amore prendeva anche medicamenti, e si sottoponeva à perdere la sanità del Corpo come perduta haveva quella dell'Anima.

Sempre dunque nelle vostre Visite, ma singolarmente di Donne, fatevi conoscere di tutta modestia, non che negl'occhi, ma nelle parole, nel considerare il polso, e se mai doveste venire alla cognizione, ò d'ipocondri, ò di durezze, &c. onde foste necessitati di accertarvene col tatto, fate che ciò segua con tutta la celerità possibile, & alla presenza di qualche domestico di Casa. Grande esempio hà dato sopra ciò un Medico di prima riga a'nostri tempi, e per teorica, e per pratica, per nome N. Tresani; poi che questi mai voleva esser solo, allorche visitava Donne, & il rimirarle nel volto per comprenderne anche dal sembiante il male, seguiva così alla sfuggita, che

poteva

poteva dirsi di volo, e se talora era necessaria qualche cognizione per mezzo del tatto; ciò imponeva alle Donne, e da loro ne ricavava con varie interrogazioni tutto il bisognevole per applicare i medicamenti proporzionati. Nè solamente non introduceva mai discorso, che seco non portasse ombra d'immodestia, ma subito, che ne udiva i principj dalla altrui lingua, con tutta serietà gli troncava; E se con tanta cautela, e modestia esercitava la sua Professione questo dotto, e pio Medico, allorche si portava alla Visita di Donne secolari, quanta più ne praticava, dentro de' Monasteri, nelle Visite à quelle Sacre Vergini ammalate. E' fama che vi si tratteneva sempre à palpebre calate, e che alle interrogazioni de' loro mali non passava, salvo che con termini di somma modestia; e non partiva da loro, senza lasciarle edificate con parole, ò discorso di spirito. Imitate ancor Voi, che leggete, un sì savio Medico; e nell' entrare, e nell' uscire dal Monastero non divertite altrove, ma il vostro viaggio sia dalla Porta all' Infermeria, dall' Infermeria alla Porta.

Cari Medici, vi soggiungo, che non poniate in pericolo le Anime, dando quella speranza di vita all' Infermo, che non vi è, nè vogliate col pretesto di salute, acciò non si attristi, che se gli ricordi la morte, onde sopragiunga l'ora di partire da questa vita, senza havere aggiustate le partite dell' Anima.

Guardatevi di non essere superstiziosi, e di non accoppiare, con l'Arte Medica, la Magica; Dio vi liberi, che per servire più al guadagno, che all' Arte dal farvi Magici, & eccedendo i termini della vostra Arte con questa Professione diabolica, promettiate di sanare, Podagre, Paralisie, Sciatiche, Resipole, Quartane, &c. non con altra medicina, che con certe cose superstiziose, à guisa de' Medici Ebrei, che ne sono pieni, e perciò doverebbero tenersi lontani dagli Infermi Cristiani.

Nè solo il buon Medico deve stare avvertito per non danneggiare la salute eterna dell' Anima de' suoi Infermi; ma siccome procura loro la sanità del Corpo, deve altresì procurargli quella dell' Anima.

Il buon Medico hà da imitare il Redentore, che non sdegnò, e d'essere chiamato Medico, e di esercitarne le Professione, sanando quanti Infermi à lui ricorrevano, e col Corpo risanava l'Anima; Ricordatevi, che, allorche diede la sanità al Paralitico della Piscina gli disse, *noli amplius peccare, ne deterius tibi contingat*, & all' altro Paralitico prima sanò l'Anima, e poi il Corpo, dicendo, *remittuntur tibi peccata tua*.

Et è pur vero, che la salute d'un' Anima, stà talora più nelle mani del Medico, che del Sacerdote, perche questi d'ordinario sono tenuti lontani, ò per timore, che l'Infermo si attristi, ò per dubbio che nel testare gli si insinuino disposizioni contrarie à i loro sentimenti, ma il Medico entra sempre, e quanto egli dice, tutto hà forza; onde è, che con santi discorsi può fare moltissimo, e mettere in sicuro un' Anima.

Questa verità fu bene intesa, e praticata dal Medico di Lodovico Lantgravio, Suocero di Santa Lisabetta. Davasi questo Prencipe in preda ad ogni vizio, & à chi gli ricordava la salute dell' Anima, rispondeva, se sono predestinato mi salverò, se son prescito mi dannerò. Fu questi un dì assalito da febre gagliarda, e subito spedì à chiamare un valente Medico, il quale non meno sollecito della salute dell' Anima, che del Corpo, Signore gli disse, che accade che io vi medichi, perche, se l'ora della vostra morte è venuta, non potrà la mia Cura liberarvene, se non è giunta, ancorche io non vi curi, risanerete.

Sdegnossi à questo dire l'Infermo, e soggiunse essere stata da Dio creata la Medicina in rimedio delle Infermità, e che se egli non si fosse curato, sarebbe

senza.

ſenza fallo morto. Allora il ſavio Medico rivoltò il ragionamento alla ſalute dell' Anima, e l'eſortò à valerſi, ſe voleva la ſanità dell' Anima della Penitenza vera medicina ſpirituale, e lo liberò da quello errore. Così pure Vincenzo Lauro, Medico del Cardinale di Turnone, il quale eſſendo verſatiſſimo nelle humane, e ſacre lettere, con l'occaſione di certo male ſopragiunto al vecchio Re di Napoli, Padre d'Enrigo Quarto Re di Francia ſotto colore di curarlo, fu à lui mandato dal ſopradetto Cardinale, acciò procuraſſe di riſanarlo dal morbo del Calviniſmo; al quale inclinava, e sì felicemente gli ſucceſſe, che gli conſegnò anche il proprio figliolo, acciò Catechizzato, abbracciaſſe la Religione Cattolica.

Perche operiate Signori Medici con i medeſimi ſentimenti de' ſopradetti Fiſici, baſterà reflettere, quanto ſiano coſtate al Redentore le Anime, & allora non vi parerà grave ſpendere poche parole in tempo d'infermità, per ſalvarle, mentre à Criſto ſono coſtate, con lo ſforzo di tutto il ſuo ſangue, una morte doloroſiſſima, & ignominioſiſſima.

PUNTO VI.

CERUSICI.

Santo Atanaſio.

La di cui Feſta ſi celebra alli tre di Aprile, fu di Profeſſione Ceruſico; & il Padre Rainaudo celebre Scrittore della Compagnia di Gesù ne fa menzione.

Beato Sorore, Fondatore del famoſo Spedale di Siena.

Non è così facile il decidere, ò l'aſſerire, ſe il Beato Sorore verſo degli Infermi, eſercitaſſe più l'Offizio, ò d'Aſſiſtente, ò d'Infermiero, ò pure di Ceruſico. Certo è, che egli non ſapeva ſaziarſi di ſtare intorno agli Ammalati, & allorche ne haveva de' Piagati, e de' Feriti, ſi faceva loro conoſcere per eſperto nell' Arte Chirurgica, perche ben ſpeſſo, dove queſta in lui mancaſſe, ſuppliva il Cielo con i Prodigj.

Fu queſto Beato di baſſi natali, e come figlio di Ciabattino, nella medeſima Arte fu iſtruito; Creſciuto poi in qualche età, acceſo dell' amore di Dio, ſi diede tutto agli eſercizj di Carità verſo del Proſſimo, e della ſua anguſta Caſucola, volle formare un alloggio per i Pellegrini; e queſti alimentava, ò con gli avanzi di quel poco che gli rendeva il tenue lavoro di ſua mano, ò con quello, che queſtuava dall' altrui Pietà, la quale trovò quelle rendite, che diedero principio, e buoni fondamenti à quel grande Oſpedale, che può numerarſi tra' primi d'Italia.

Tentò

Tentò più volte il Demonio di distorre dalla pia opera il Beato, ma tutto in vano, siccome in vano si adoperò per farlo cadere à danno dell'Anima; quando in forma di bella, ma lacera Fanciulla, richiedè da lui alloggio; giacche scoperto l'inganno, con un segno di Croce scacciò l'Ingannatore. Molti furono i prodigj, dopo la di lui morte, e specialmente il suono miracoloso delle Campane.

PUNTO VII.

Istruzione.

Della stima, che si deve fare d'una tal Professione; e che con essa non si imbratti mai, nè l'Anima propria, nè quella degli altri.

VOi dovete, o Cerusici, e una gran stima della vostra ofessione, mentre, come habbiamo dalle Istorie, non solo i Santi, ma gl'Angeli, e lo stesso Gesù Cristo, l'hanno volsuta esercitare; L'Apostolo San Pietro scese dal Cielo, per curare l'acerbe piaghe di Sant'Agata, Santa Edvige più volte con mano Cerusica, purgò le Piaghe de'Lebbrosi, e la Beata Irene con mano delicata levò le frezze dalla vita di San Sebastiano, e ne curò le ferite. Gl'Angeli furono, che applicarono medicamento al Santo Tobia, & al Beato Giovinetto Guthberto, che molto travagliava per l'enfiagione d'un Ginocchio. La Vergine Santissima scesa dal Paradiso, con un prezioso unguento, guarì le Piaghe di San Guglielmo; E Nostro Signore, allorche *linivit oculos*, di quel povero cieco à cui restituì la vista, con impastare quel loto, par che facesse, più le parti di Cerusico, che di Medico.

Quanto è degna la vostra Professione, o Cerusici, e quanto è vantaggiosa per i corpi altrui; tanto è pericolosa à danno dell'Anima vostra. Raccomandatevi per tanto con qualche particolare Orazione à Dio, la mattina subito levato, e genuflesso, così fate la sera prima di porvi al riposo, & anche una volta almeno fra giorno. Voi sete, che dovete venire, ò con l'emissione del sangue, ò con altro à varie operazioni intorno al corpo humano, onde ben conoscete, che la vostra modestia, e nel parlare, e nell'operare, deve essere somma, particolarmente quando la pratica della vostra Professione, dovesse esercitarsi con Donne, e molto più con Vergini consecrate nel Chiostro, Spose di Gesù Cristo. Avvertite dunque, che tutte quelle operazioni, che si ponno praticare dalle Donne con altre Donne, non si pratichino da Voi, e che solo, con gran cautela, si scopra quella parte, che haverà bisogno del vostro ferro.

Nelle deposizioni, che doverete fare al Tribunale di Giustizia, intorno alle ferite, non defraudate punto al vero, ma fate la vostra relazione sincera; altrimenti, non solo il vostro delitto sarebbe gravissimo, ma potreste forse esser tenuto alla restituzione; nè sopra ciò permettete, che v'acciechi ò l'interesse, ò l'amicizia.

Dio vi liberi, che con ferro traditore v'inducesse ad aprire la vena, non che à fanciulle, ma ad altre, onde con l'eccesso d'uno Infanticidio toglieste all'Anima vostra la grazia divina.

Siate pronto alle visite; & in congiuntura di Feriti, volate, per così dire, à curargli, acciochè percossi talora da colpo mortale, medicati prontamente, habbino almeno tempo di confessarsi col perdono dato all'Inimico; A quelli le di cui piaghe medicarete, e gli conoscerete mortali, non date quella speranza di vita, che non vi è, ma disponeteli al perdono, & ad una totale rassegnazione al volere divino.

Ricordatevi se sete condotto, & havete.

vete stipendio, che egualmente sete obbligato alla cura de' Poveri, che de' Ricchi, nè v'inducete à strapazzare con fretta le ferite del Povero; poiche, se per vostra colpa perisse, che gran peso resterebbe all'Anima vostra; non solo per la morte; ma per i danni, che ne risulterebbero alla famiglia, priva ò di Padre, ò di Madre, ò di Capo di Casa, da cui veniva sostentata.

Non v'inducete à fare esperienze su le altrui vite, ò per provarne la bontà del ferro, ò per rendervi esperto nel taglio, ma prima di porvi al cimento, assicuratevi con la lunga osservazione, all'operare de' più Provetti.

Non venite al taglio de' Corpi ò per imbalsamargli, ò per farne notomia, prima che ne sia passato il tempo prescritto dalla Chiesa.

Vi ricordo ancora lo studiare i Libri della vostra Professione, e non lasciarvi prendere dall'avarizia, onde vogliate sbruffi di denaro non dovuto; e che per dar guadagno ò maggiore à Voi; ò più vantaggioso agli Speziali, tiriate innanzi le Cure.

Leggete quanto di sopra si è detto, per i Signori Medici, perche molto troverete applicabile à Voi, per operare Cristianamente.

PUNTO VIII.

SPEZIALI.

Santo Emiliano Speziale.

LA Professione in cui si esercitò questo Santo, fu quella di Speziale, e ben può credersi, che egli la praticasse con le virtù Cristiane, che vale à dire, componendo con carità i medicamenti, e con ingredienti ben freschi, ben disposti, e condizionati, mentre hebbe la gran sorte, per la difesa della Santa Fede, di ricevere sotto il Re Ulderico Arriano, la palma del martirio, che generosamente sostenne, con altri Compagni.

PUNTO IX.

Istruzione.

Che la Professione di Speziale deve esercitarsi senza offesa di Dio, e con carità.

ANche per Voi, o Speziali, sono piene le Sacre Istorie, d'Angeli, di Santi, e della Vergine Santissima, che con medicamenti disposti in Paradiso, son scesi per render salute agli Infermi, onde dovete molto rallegrarvi d'esservi posti all'esercizio di questa Professione, e tanto più, che in essa havete un mezzo facilissimo per acquistarvi il Paradiso; poiche, siccome tiene i Medici, & i Cerusici, così tiene Voi, occupati in un continuo esercizio di Carità, e vi pone, ogni dì, sotto l'occhio le miserie humane, nelle tante malattie, che travagliano i Corpi, onde non potete far di meno, di non conoscere, che lo stare in questo Mondo, è un continuo penare, e questa cognizione, non può à meno di non staccarvi il cuore dalla terra, per porlo in Cielo.

Vi prego per tanto, che ogni qual volta Voi, ò preparate unguento per Piaghe, ò disponete sughi d'erbe amare per Medicine, animiate queste vostre opera-

operazioni, con la retta intenzione, sì di piacere à Dio, come di praticare un atto di carità verso del Prossimo, dal che ne seguirà, non solo il vantaggio spirituale per l'Anima vostra, ma altresì quello per la salute corporale dell' Infermo, poiche di proposito vi applicherete à preparare bene, ciò che si richiede per sollevargli dal male.

Non siate facile à commettere la composizione de' medicamenti à i vostri Giovani di Bottega, quando non fossero del tutto periti, essendo accaduti casi strani, mercè che si sono tal volta portati, in vece d'Antidoti, Veleni al povero Infermo, il quale nel prenderli, sperando la vita, trovò la morte.

Quando vengono persone per comprare veleni, aprite bene gl'occhi, e se non sete più che certi della bontà del Compratore, scusatevi, e ritiratevi dal vendere, e se sopra ciò, troverete scusa per sottrarvi da' castighi temporali, non così vi riuscirà per esimervi dagli eterni.

La stessa cautela serverete nella dimanda di medicamenti, che se non sono composti direttamente à fine di commettere Infanticidj, ad ogni modo può seguire l'effetto d'un sì gran peccato.

Non vi lasciate prendere dalla avarizia, la quale v'induca ad addolcire il cuore del Medico con regali, accioche egli vi riempia la Bottega d'Avventori, e con lunghe ricette ve l'invii, con le quali si porti via la metà, per così dire, del Capitale, e tutto affine di dar guadagno à Voi, e di ritrarre utile per se; e ciò non può seguire senza grave danno, e scapito di borsa del povero Infermo.

Dio vi liberi dall'indurvi à formare il Capitale della Bottega, col denaro del Medico, sicche egli venga à parte del lucro, poiche questo sarebbe un grande incentivo alle spese, e superflue ordinazioni di medicamenti.

Per ultimo vi ricordo, Signori Speziali, che sete mano de' Signori Medici, & essendo questi Capo dovete loro obbedire, eseguendo puntualmente, quanto da loro vi verrà ordinato, & avvertite di non confondere mai, & adulterare, à vostro capriccio, i medicamenti, e sareste ladri, se poneste al Libro, la robba somministrata per fresca, e fosse stantiva, e l'obbligo sarebbe strettissimo per la restituzione. Quando non habbiate cognizione nè di cuocere, ò comporre, ò distillare, nè de' Semplici; non vi mettete al lavoro, perche non sareste mano de' Medici, ma ferro, ma veleno micidiale.

Finalmente v'esorto à leggere le Istruzioni antecedenti, per i Signori Medici, e Cerusici, perche molto vi troverete da praticare, à benefizio dell' Anima vostra.

P U N T O X.

I N F E R M I E R I.

Santo Agnello Napoletano Infermiero.

Restò, Santo Agnello, erede di tutte le sustanze paterni, le quali volle tutte, unitamente con se stesso, consecrate alle necessità degli Infermi. Fondò pertanto uno Spedale, vi adunò Ammalati, quanti più potè, e se medesimo costituì loro Infermiero.

Non si può esprimere la diligente, pronta, & attenta servitù, che in ogni tempo, congiuntura, & ora, prestava à quella povera gente, tormen-

mentata, & afflitta da varie sorti di male.. Una Carità sì eccessiva tirò la venerazione de' Popoli, onde, Agnello, temendo in se qualche ombra di vanità, abbandonò l'assistenza dello Spedale, nascondendosi tra le oscurità d'una spelonca, dalla quale, per ordine Angelico, fece ritorno al suo Ospedale, ove continuò gli esercizj di Carità suddetti, per lo spazio di sette anni, dopo i quali, volle Iddio, che eletto Abbate d'un Monastero nuovamente fondato, presedesse à varj Religiosi, e così, terminati i suoi giorni in questa vita, passò à goderne il premio nell' altra.

San Giovanni di Dio Infermiero..

QUesto gran Santo, Fondatore d'una Religione tutta dedita alla Cura degli Infermi, diede norma in se, e l'ha lasciata ne' suoi figlioli, perche s'impari, con quanta carità, debba assisterfi alle malattie del Corpo, e con quanta premura debba loro procurarsi la salute dell' Anima..

San Giovanni di Dio, Assistente agli Spedali de' suoi Infermi, notava attentamente ogni sintomo, ogni mutazione di polso, ogni accidente per potere rendere bene informato il Medico, acciò ne seguisse, con regola, la Cura..

Ad ogni minimo cenno degli Infermi, era pronto à sovvenirli, e consolarli, non che di giorno, ma di notte, non che chiamato una volta, ma molte volte. Nel somministrare i medicamenti, procurava con dolci, e sante parole, addolcirne l'amarezza, e toglierne la nausea; Ogni studio poneva, perche quel cibo destinato al sostentamento, fosse ben condizionato.. Aggravandosi il male, più assidua era là sua assistenza, giungendo fino à prendere riposo su l'istesso letto dell' Infermo moribondo, tollerandone il fetore, sottoponendosi à contrarne gravi infermità.

A questa grande assistenza del Corpo corrispondeva quella dell' Anima per la salute eterna, perche à nulla mancava, accioche passassero i suoi Infermi all' altra vita addolorati, e contriti delle loro colpe, e col prezioso ristoro de' Santi Sacramenti..

PUNTO XI.

Istruzione..

L'essere d'Infermiero è offizio gratissimo à Dio, e però di gran merito, purche si pratichi con la diligenza, e Carità dovuta.

O Quanto potete gloriarvi dell' Offizio in cui vi trovate d'Infermiero, ò sia ne' publici Ospedali, ò nelle Case private, mentre gl' Angeli, i Santi, la Vergine Santissima, Gesù Cristo, come si legge in tante Istorie, e particolarmente nelle Croniche de' Santi Patriarchi Domenico, e Francesco, si sono fatti vedere Assistenti à i poveri Infermi, or rasciugandoli i sudori della fronte, or rifacendo loro i letti, or scopando la Camera, or somministrandoli cibo, &c. or confortandogli allorche penavano, ò per gl' ardori

delle febbri, ò per l'acerbità de' dolori da' quali veniva afflitto il loro corpo, non che da' Vesciganti, ma dalla recisione, ò secazione di qualche membro putrido per posteme, per cancrene, per ferite, &c.

Nè solamente dovete godere nella pratica d'un tale esercizio per la gloria che à Voi porta per essere stato esercitato da' Santi, dagli Angeli, dalla Vergine Santissima, da Gesù, ma molto più, perche l'offizio d'Infermiero, vi spiana la strada al Paradiso, purche bene lo pratichiate; Ecco che apertamente ve lo dimostro.

Voi ben sapete, cari Infermieri, che gli esercizj humili sono in tanta maggiore stima presso la Divina Sapienza, quanto minore ne hanno appresso l'humana ignoranza, e che quelli che alla humiltà, congiungono anche la carità, sono in maggiore stima degli altri. Voi dunque, che sete destinato ad essere Infermiero, havete, non solo un offizio del tutto humile, perche v'obbliga ad abbassarvi in opere vili, anzi talora, sordide, e stomachevoli, ma altresì offizio sommamente caritativo, mentre, con esercitarlo, sete quasi in necessità di porre in pratica, se non tutte, quasi tutte le Opere della Misericordia, si temporali, come spirituali, e se così è, come è verissimo, non potete dubitare di non havere per le mani un offizio di tutto gradimento alla Maestà Divina.

Praticatelo dunque bene, e per bene praticarlo, bisogna che Voi, quando l'Infermo recusi ò di cibarsi, ò si lamenti di vivande mal condite, e peggio cotte, non desistiate punto dal servirlo, nè punto vi lamentiate, ma con tutta pazienza, & humiltà ne tolleriate ogni sgarbo, & ogni rimprovero, e non siate nel numero di quegli Infermieri, che non sapendo tollerare una minima parola proferita dagli addolorati Infermi, gli danno talora risposte così improprie, che quando non havessero havuta la febbre, glie l'haverebbero fatta venire; certo, se sete di tal sorte l'offizio d'Infermiero non vi sarà la strada così facile al Paradiso.

Se i vostri Infermi vinti dal tedio, e dalla nausea si mostrino desiderosi di qualche cibo particolare, mostratevi pronto à sodisfarli, purche vi concorra l'assenso del Medico.

Ricordatevi, che à Voi spetta visitare i vostri Infermi, & à proporzione del male farvi spesso vedere per il bisogno, che di Voi ponno avere; à Voi tocca osservare le variazioni del Polso, i sintomi, & ogn'altra cosa, che accada all'Infermo, per referirla al Medico; Compatite sommamente gl'ammalati, à i quali (benche ciò facesse con tutto fondamento) non date mai segno di non credere il loro male; Nè solamente dovete assistere alle necessità del corpo per la salute temporale de' vostri Infermi, ma à quelle dell'Anima per l'eterna; fate però di quando in quando con essi, qualche discorso santo; leggete alla loro presenza, per breve tempo, un poco di Libro spirituale, e quando il male sia talmente inoltrato, che se ne desperi la salute, insinuategli con bel modo, che si disponga alla vicina morte, e con motivi eterni induceteli à ben disporsi per ricevere i Santi Sacramenti. Sapiate che come Infermiero dovete porgere al Signore preghiere, non solo perche i vostri Infermi ottenghino la salute del Corpo, ma molto più quella dell'Anima.

Quando in tal forma si praticherà da Voi il vostro Esercizio d'Infermiero, potrete aspettarvi sicura ricompensa in Cielo.

Ricordatevi per ultimo d'offerire continuamente il vostro operare, e la vostra assidua assistenza à Dio, per render meritoria ogni vostra azione.

Servate una somma modestia nello stare intorno agli Ammalati, e nelle operazioni intorno al loro corpo; & il fine vostro primario nell'essere d'Infermiero, non sia l'utile temporale; ma bensì per fare la volontà di Dio, &c.

§. UN-



§. UNDECIMO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Tra lo strepito delle Armi ne' suoi Generalissimi, Generali, & Offiziali subordinati, fino al semplice Soldato.

Al Lettore.

GIacche, da diversi Potentati, diversamente si esprimono la Cariche, sì Primarie, come Subordinate, fino all'ultimo del Soldato semplice, hò giudicato bene d'esprimerle nel modo, che segue, bastando à me, che ognuno, che milita, si ravvisi nella Carica, che sostiene, benche espressa con altra denominazione.

PUNTO I.

GENERALI D'ARMATA.

Santo Eustachio, Generale d'Esercito.

PResedeva Santo Eustachio all'Esercito di Vespasiano Imperatore, e nella generosità delle Imprese, haveva reso celebre il suo nome, quando un dì, vago della Caccia, si pose ad inseguire un Cervo, e già stava con l'arme in arresto, per investirlo, ma nell'avvicinarsi che fece, per farne sicuro il colpo, il Cervo voltando à lui tutta la fronte, gli si fece vedere con l'Imagine del Crocifisso, elevata in mezzo à i rami delle sue corna. Restò, come attonito, alla novità del Prodigio Eustachio, e molto più, quando udì le voci, che spiccandosi da quella Imagine, passando dalle orecchie al di lui cuore, hebbero forza di far piegare, non solo la sua testa, ma quelle della Famiglia tutta al sacro Battesimo.

Fattosi per tanto Eustachio di Generale d'Esercito, Soldato di Cri-

sto,

sto, vi militò coll'esercizio di virtù Cristiane, specialmente d'una somma costanza nel travaglio, che tollerò, allorche nel viaggio, che intraprese, destrutte che furono da peste le sue truppe, si vidde tolta da un Piloto la Consorte, e smarriti i cari figlioli.

Non era però spenta la fama del gran valore d'Eustachio nell'esercizio delle armi, onde è, che Trajano Imperatore, desideroso di havere al governo delle sue Milizie, un sì valoroso Guerriero, chiamatolo à se, gli destinò la Carica, nella quale corrispose alla aspettazione dell'Imperatore, mentre gloriose furono le Vittorie, che riportò da i nemici debellati.

S'avvicinava fra tanto il tempo di coronare la vita, che santamente conduceva tra lo strepito delle Armi Santo Eustachio, il quale, dopo havere con prodigio Celeste recuperata, e Consorte, e Figli, con questi, per non havere volsuto sacrificare à false Deità, ricevè la gloriosa corona di Martire.

San Gallicano Capitano Generale.

COstantino Imperatore il Magno, per le guerre, che haveva contro de' suoi Nemici, era in necessità d'havere un gran Capo al comando de' suoi Eserciti, e perciò richiese per un tal Carico, Gallicano, il quale accettò il servizio, con la promessa però, giacche egli era Vedovo, d'havere in Consorte la sua Imperiale Figliola Costanza, e di essere fatto Console; Si turbò Cesare alla dimanda, la partecipò à Costanza, che ben sapeva esser consecrata à Dio, con voto di Castità, Costanza disse al Padre, che promettesse, con patto però di condurre seco i due fratelli, suoi Cortigiani, Giovanni, e Pavolo, e che al di lei servizio voleva le due sue figlie.

Quanto si propose, per ambe le parti, tanto si accettò, nè punto temè Costanza, tutta affidata in Dio, di dover passare alle Nozze con Gallicano, ma bensì con le sue Orazioni ottenne, che Gallicano, non solamente lasciasse l'Idolatria, e si facesse Cristiano, ma che si desse alla Perfezione, e tanto appunto seguì, poiche tornato vittorioso dalla guerra, ove fu assistito con prodigj Celesti, recusò le nozze, recusò il Consolato, e data la libertà à cinque mila schiavi, che haveva, e dopo haver provedute le figliole del bisognevole, fondò Ospedali, sostentò Poverelli, e tutto intento ad opere pie, allora ne ricevè il premio, quando, morto Costantino, e salito al Trono Giuliano Apostata, lo fece ammazzare, col solo motivo di non volere adorare le false Deità.

San Godofredo, Condottiero d'Armi.

FRa i generosi Guerrieri spiccò oltre modo San Godofredo, & in più battaglie, vittorioso de' Nemici, rese celebre il suo nome, quando

quando, allorche la fortuna gli si mostrava più propizia, in un discorso familiare, tenuto con la sua cara Consorte, sentissi accendere d'una brama ardente di passare, dall'essere di Condottiere d'Armi del Mondo, ad arrolarsi semplice Soldato sotto le bandiere di Cristo.

Quanto si accese nel suo cuore di brama, tanto si esequì, onde, resasi Religiosa l'amata Sposa, renunziò egli, col carico glorioso, che sosteneva di Condottiero d'Armi, à quanto altresì possedeva di beni. Sciolto per tanto da ogni legame di Mondo, si diede tutto à Dio, senza punto scordarsi dell'Arte militare, perche principiò à far guerra à i suoi più crudeli nemici, al Corpo con i digiuni, & austerità, al Mondo con la Povertà, & al Demonio con l'Orazione, e vincitore di se stesso, vinse, espugnò, & entrò alla conquista di quel Paradiso, che eternamente goderà.

Eleazaro Conte d'Ariano, Capitano Generale di Roberto Re di Napoli.

Visse Eleazaro à i servizj di Roberto Re di Napoli, che esperimentato, non meno valoroso, che pio, lo spedì con poderosa armata contro l'esercito d'Enrigo Imperatore. Il Campo della battaglia fu Roma, e le corone trionfali del Campidoglio s'intrecciarono per Eleazaro; Tutto l'Esercito Imperiale era vittima del ferro, quando Eleazaro non potendo soffrire, che alla Vittoria, s'accoppiasse la barbarie, si diede à scorrere per la Campagna, vietando a' suoi, l'uccidere donando la vita à chi non era più in potere di torre loro la vita.

Quanto di Cristiana pietà regnasse nel cuore di questo Guerriero, ben può comprendersi da una Lettera responsiva alla sua amata Sposa Delfina, Sposa, e Vergine; espresse questa con una sua Lettera l'ardente brama, che haveva di rivederlo, e che fra tanto aspettava riscontro di sua salute, & egli, con penna, non meno amorosa, che generosa, così gli rispose: *Amata Consorte, io mi trovo, grazie à Dio sano, e gagliardo, & in tutta sanità, e giacche desiderate di vedermi, e bramate di ritrovarmi, ecco che ve ne addito il modo. Cercatemi nella Piaga sacrosanta del Costato di Gesù Cristo, quivi abito, quivi trovar mi potrete, & in darno, sempre altrove mi cercherete.*

Scrivono di questo Guerriero, che il continuo pensiero della morte, siccome fu la regola del suo vivere, così fu del suo morire.

Gherardo Primo Rettore dello Spedale di Gerusalemme, Valoroso Guerriero.

La memoria dello strenuo valore di Gherardo, gran Condottiere di Armi, è celebre presso tutti i Secoli per le insigni vittorie riportate,

tate, e singolarmente per quella ottenuta, contro de' Saraceni, allorche l'esercito di Cristo diede à Gerusalemme l'ultimo assalto, e Gherardo, con i suoi carissimi Fratelli, investì i nemici, intenti alla difesa delle mura, & abbattendogli, piantò su de' Baluardi lo Stendardo della Croce.

Or questo Guerriero così insigne, non scompagnò mai dal suo valore, lo Spirito di Dio, ma volle, che la servitù prestata da lui, e da' suoi Cavalieri à Dio, fosse quella in cui si assicurassero le Vittorie.

Non dava battaglia, alla quale non havesse premessa lunga Orazione, nè mai si esponeva al cimento contro l'inimico, se non era costretto ò dalla necessità di difendere il proprio, ò dall'obbligo di difendere l'honore di Dio, contro i nemici della Santa Fede.

Procurava, che non solo i Fratelli Cavalieri, ma ogn' altro di quanti componevano le sue Squadre, vivessero col timore di Dio, nè mancava à diligenza, per ottenerne l'intento. Era oltremodo dedito alle opere di pietà, particolarmente verso de' Poveri infermi, à i quali, non solo dava ricovero, ma sostentava col vitto, somministratogli ben spesso, con eccesso di Carità, con le proprie mani. Ornato poi di ogni virtù Cristiana, si dispose à quel felice passaggio, che fece da questa all' altra vita.

Goffredo Buglione, Generalissimo d'Armata.

Questi fu quel generoso Guerriero, che guidato dalla mano di Dio, perche viveva tutto à Dio, nella pratica di Cristiane virtù, spezzò le catene, che tenevano sotto barbara servitù i Fedeli di Cristo, e con deprimere l'orgoglio de' Turchi, innalzò glorioso, il trionfo del Redentore, nell' Insegna di nostra Redenzione, la Santa Croce.

Tra gl' applausi de' Popoli, non che si invanisse questo invitto Guerriero, tutto in se stesso s'humiliava, riconoscendo ogni vittoria riportata, dal Signore degli Eserciti.

Conquistata che egli hebbe con la Santa Città di Gerusalemme, la Palestina, diede un generoso rifiuto à quella Corona Reale, con cui da i Popoli, gli si volevano cingere le tempie gloriose, e ne addusse, al referire di Fulgenzio, fortissima la ragione dicendo, con sentimento di vero Cristiano: *Puderet auream, aut gemmatam coronam in ea Civitate gestare, in qua pro me vili terræ vermiculo, Mundi Salvator, Rex gloriæ portavit in benedicto Capite suo Coronam de Spinis.*

Entrato che fu nella Santa Città, la purgò da tutte le infamie, gettando à terra l'empie Moschee, alle quali sostituì Sacri Tempj, e vi introdusse huomini Apostolici, che con la Predicazione del Vangelo la santificassero.

Nè

Nè contento d'opere sì sante, fondò Ospedali, sovvenne alle necessità de' Mendici, e con l'amministrazione d'una perfetta Giustizia, palesò ciò che debba, e ciò che possa, per la gloria di Dio, un Condottiere d'Armi Cattoliche.

PUNTO II.

COLONNELLI.

Santo Eudosio Colonnello.

IL generoso Santo Eudosio, che teneva il Comando sopra più Compagnie di Soldati, allorche fu costretto da' Nemici del Vangelo alla adorazione di false Deità, gettando il Cingolo Militare unitamente con i suoi primarj Offiziali, & altri mille cento, e quattro Subordinati, senza punto temere le minaccie di Diocleziano, si sottoposero ad una fiera Carnificina, per mezzo della quale, passarono Martiri gloriosi alla gloria del Paradiso.

CAPITANI.

Li Santi Nabore, e Felice, Capitani.

VIvevano questi generosi Capitani al Comando di Compagnie dell' Imperatore Massiminiano, di cui godevano, con parzialità d'affetto, la grazia, e ben potevano sperare ogni avvanzamento dovuto alla strenuità delle loro strenue operazioni; quando, risaputosi da Cesare, che ambedue havevano abbracciata la Fede Cristiana, spenta ogni scintilla d'affetto verso sì generosi Guerrieri, ordinò con comando irrevocabile, che presi, e catturati, s'intimasse loro d'ordine suo, ò di renunziare alla Fede di Cristo, ò di morire à forza di tormenti; Quanto fu pronunziato con severità l'ordine, tanto fu inteso, & accettato con ilarità da' Santi Fratelli, i quali, non che punto si turbassero, di buon cuore si sottomisero à quei tormenti, che loro fecero la strada al Paradiso col Martirio.

San Severino, Tenente, tra le Milizie di Licinio Imperatore.

V'E' opinione, che questo Santo occupasse nella Professione Militare, il Posto di Tenente; Era egli di genio, quanto generoso, altretanto pio; onde è, che compassionando le miserie di quaranta Sol-

dati, che per ordine di Lisia Presidente, stavano racchiusi in carcere; egli ben spesso gli visitava, & animava ad essere veri seguaci di Cristo, e perciò, preso, e catturato fu condennato a' flagelli, con i quali fu sì barbaramente percosso per tutta la vita, che ben presto, con un illustre martirio, passò à goderne il premio nella beata eternità.

Santo Aza, Corneta, ò Alfiere.

DAlle note del Martirologio, e dalla opinione di qualche Scrittore, si può dedurre, che Santo Aza Soldato, fosse quello, che portava lo Stendardo, ò Bandiera della Compagnia.

Visse egli al tempo, che infieriva la persecuzione contro de' seguaci del Vangelo, e perche Santo Aza, unitamente con cento cinquanta Compagni, apertamente si protestò per Cristiano, sotto Aquilino Tribuno, tutti ricevettero, con la palma del Martirio, la Gloria del Paradiso.

San Calistrato, Sergente.

QUel Posto, che tra le Milizie occupava San Calistrato, può dirsi che equivaglia, all'essere in oggi, nelle Compagnie Militari, di Sergente. Infieriva sotto Diocleziano Imperatore la persecuzione contro de' Cristiani, quando, il generoso Sergente Calistrato, stando costante di voler vivere sotto le Insegne del Redentore, fu catturato, poi posto in un sacco, e ben chiuso, gettato nel mare, di dove per Divino ajuto, uscitone libero, alla veduta di sì bel miracolo, si convertirono quarantanove suoi Compagni Soldati, che con esso sostennero un glorioso martirio.

San Menna, Caporale.

BEnche dal Martirologio non si esprima questo Santo Soldato, con l'offizio di Caporale, ad ogni modo, dalle annotazioni può arguirsi, che tale fosse nella sua Compagnia Militare.

Questi renunziato, che hebbe alla Milizia del Mondo, fu fatto degno di militare al Re Celeste, nella solitudine, con segreta conversazione, e dopoi venendo in publico con libera voce, dichiarandosi Cristiano; nella persecuzione di Diocleziano fù, prima, con crudeli tormenti provato, e poi con le ginocchie in terra, rendendo grazie à Gesù Cristo, fu decapitato, e dopo morte fiorì di molti miracoli.

San

San Zenone, Soldato.

VIveva al soldo di semplice Soldato, San Zenone, tra le Truppe dell'Imperatore Massiminiano, e quanto era indietro per il Posto militare, tra le Squadre del Prencipe terreno, tanto si era avanzato sotto le Bandiere del Crocifisso; Onde è, che generoso, à difesa del Vangelo, punto non temè di portarsi avanti l'Imperatore, e con aspre parole rimproverarlo perche sacrificava alla Dea Cerere, dicendogli, che doveva sacrificare con cuore contrito, & humile al Dio de' Cristiani, e non più agli Idoli, che altro non erano, salvo che rozzo marmo, e duri metalli.

Quella generosità, che questo Santo Soldato mostrò nel parlare, questa palesò nel soffrire, allorche, condennato dall'empio Tiranno ad orribili strazj, vi si sottopose intrepido, e si dispose à quella morte, per mezzo della quale giunse martire alla gloria del Paradiso.

San Giusto, Soldato.

SOtto Claudio Tribuno, serviva nella Milizia, in qualità di Soldato, San Giusto, quando, un dì investito da luce Celeste, alla vista di una miracolosa Croce, detestando le false Deità, abbracciò la Fede di Cristo, & appena ricevuta l'Acqua del Battesimo, distribuito, che hebbe quanto possedeva a' Poveri, si diede alla pratica delle virtù Cristiane.

Giunta la notizia di ciò al Prefetto Magnesio, ordinò, che preso, fosse carcerato, con intimargli, che ò renunziasse alla Fede, ò si disponesse à morire; Giusto allora, siccome era generoso Soldato, tra le Milizie del Prencipe terreno, tale pure si mostrò nell'essere Soldato delle Squadre Celesti sotto le Bandiere di Gesù, e recusando di sacrificare à false Deità, si sottopose ad essere aspramente flagellato, al tormento d'una celata infocata su la testa, ad essere gettato nel fuoco, del quale miracolosamente non ne provò gl'ardori, finche ne volasse trionfante al Cielo.

PUNTO III.

Istruzione.

Quanto sia nobile la Professione del Soldato.

SE la Professione delle Armi, fosse così bene maneggiata, come ella è, non solo nobile, ma necessaria al vivere civile, certo non vi sarebbero occhi bastevoli per contemplarla, nè lingua per lodarla; basti dire, che la Guardia degli Stati, e degli Imperj, non sono gli Scettri de' Dominanti, ma bensì le spade de' Soldati.

Per ben conoscere à pieno, il pregio d'una tal Professione, non voglio, che vi fermiate con l'occhio in terra, ove

non che Cavalieri, ò Prencipi, Regi, Imperatori, ambiscono il glorioso nome di Soldati, ma bensi, vi portiate con lo sguardo in Cielo, & ivi troverete, come si deduce dalle Sacre Carte, che sotto nome di Soldati, si esprimono gl'Angelici Spiriti. Il Santo Giob al 21. espresse gl'Angeli col nome di Soldati, allorche volendone significare un numero senza numero, soggiunse, *numquid est numerus Militum ejus*, e lo stesso nostro Redentore, non dichiarò come habbiamo in San Matteo 26. l'Angeliche Squadre, Milizia Celeste, quando disse, *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum*.

Nè vi crediate già, che gl'Angeli habbino havuto il solo nome di Milizia Celeste, poiche si sono fatti vedere, anche in abito militare, In Giosue al 13. e ne' Regi al 6. s'asserisce, come, la sublimità d'un Monte, fù veduta ricoperta di Cavalleria armata, tutta composta d'Angelici Spiriti.

Rallegratevi dunque, o Soldati, perche Voi portate il nome, vestite l'abito, e praticate un esercizio si nobile, esercitato con tanta gloria, anche dagli Angeli stessi, che ne fanno di continuo, come Voi la Professione. Certo è, che altri di Voi sete destinati, con l'assistenza continua alla presenza Reale, & altri spediti à combattere contro l'inimico, così pure segue nella Milizia Celeste, ove, alcuni degli Angeli, si chiamano Assistenti, perche mai si partono dalla presenza del Re del Cielo, & altri Ministranti, i quali sono mandati à varie imprese, e specialmente à raffrenare le furie degli spiriti infernali, armati a' danni del genere humano.

Non vi è offizio, quasi dissi, che si pratichi da Voi Soldati, che non ne habbiate l'esempio dalle Milizie Celesti. Se Voi Soldati in terra sete destinati alla custodia delle Città, e degli habitanti, gli Angeli del Cielo, sono pure stabiliti da Dio, alla custodia, sì delle Città, come degli huomini, à ciascuno de' quali ne assegnò uno per Custode. Regna tra di Voi con una perfettissima obbedienza, una prontissima esecuzione, & un ordine nobilissimo, e tanto pur segue nelle schiere Angeliche, delle quali, nel Salmo 100. hebbe à dire il Profeta Reale, *Potentes virtute, facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum ejus*. Che l'ordine poi di queste squadre Celesti sia di tutta perfezione, apertamente lo dimostrano quelle parole in Giob al 20. *numquid nosti ordinem Cœli*, & Ordini appunto vengono chiamati gl'istessi Chori Angelici.

Finalmente, se è proprio del vostro offizio assistere talora come sentinelle, & essere del tutto vigilanti, tale è pure la pratica degli Angeli, i quali non mancano di vigilanza alla custodia delle Città, *Vigiles invenerunt me, Vigiles qui custodiunt Civitatem*.

Neghi or chi può, che la Professione di Soldato, non sia nobilissima, non solo perche tanto hà di somiglianza, e di nome, e d'offizio, con gl'Angeli, ma perche lo stesso Dio, pare che habbia la gloria nell'esercizio delle Armi, mentre si fa chiamare, *Exercituum Deus*, Dio degli Eserciti.

Non vi insuperbite però, o Soldati, per la somiglianza, che havete, si per il nome, come per l'esercizio, con gli Angeli, poiche, siccome vi sono gli Angeli buoni, che godono nel Cielo, così vi sono i cattivi, che penano nell'Inferno. I Soldati dunque buoni sono, come Angeli del Paradiso, & i cattivi, come Demonj, perche à Dio rebelli.

Che anche i Demonj siano Angeli, benche cattivi, e che pratichino l'esercizio Militare, l'habbiamo nell'Apocal. al 22. ove Iddio ci fa sapere, che non solamente, *Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone;* ma che ancora, *Draco pugnabat, & Angeli ejus*.

Con-

Concludo dunque con dire, che, sicome Guerrieri sono gli Angeli buoni, e Guerrieri i cattivi, che sono i Demonj; così pure segue de' Soldati visibili, de' quali, altri sono Angeli, & altri Demonj; Angeli sono quei Soldati, che vivono secondo la legge divina, Demonj sono quei Soldati, che scordati di Dio, vivono immersi ne' vizj.

PUNTO IV.

Chi Milita, basta che voglia salvarsi, giungerà al Paradiso.

O Quanto mai anderete lungi dal vero, cari Soldati, se dubitaste, che dalla Milizia Terrestre, non vi fosse strada per giungere, e con merito alla Celeste; fu temerario il detto di Lucano, quando scrisse, *nulla fides, pietasque viris, qui Castra sequuntur*, poiche se ne' Soldati, non vi fosse, nè fede, nè pietà, non vi sarebbe, per loro, ingresso al Cielo.

Falso, falsissimo; in ogni Professione, d'ordinario, vi sono buoni, e cattivi, così pure la Milizia, hà Soldati, alcuni de' quali vivono bene, altri male; Siate pur certo Voi che militate, che se dal Chiostro volano Religiosi al Cielo, dal Campo di Marte giungono Guerrieri al Paradiso; lo strepito delle Armi ben maneggiate, giunge anche egli, non meno, che il salmeggiare del Coro, alle orecchie Divine; Anzi vi dico di più, che nell'esercizio Militare, havete mezzi proporzionatissimi, per la vostra salute, e questi sono quei gran patimenti, a' quali v'obbliga la vostra Professione. Se così è dunque, come è verissimo, che i patimenti siano una scortatoja, che guidi al Cielo, e che in questi Voi, come Soldati, vi sete immerso, con Voi mi rallegro, perche havete un gran mezzo per la vostra salute. Basterà dunque, che vi rendiate meritorj i vostri patimenti, onde operiate per virtù, quello che praticate per necessità, e l'operare per virtù stà nelle vostre mani. Basta che adoriate la Divina Providenza, che v'hà posto in quello stato, e supplichiate Iddio, che vi dia grazia da cavarne profitto, e persuadetevi, che il vostro primo Comandante è Iddio, e che servendo nelle Milizie al vostro Prencipe, servite à lui, e da lui dovete aspettare la ricompensa in Cielo.

PUNTO V.

I Generalissimi, Generali, Brigadieri, &c. come debbono diportarsi, per vivere Cristianamente.

Ricordatevi, che sete in obbligo d'havere ogni attenzione nell'accettare sotto le vostre bandiere, Soldati, che siano ben disposti di corpo, robusti di sanità, e che mostrino generosità, altrimenti, con accettare Gente debole di complessione, e vile di cuore, defraudareste il vostro Prencipe, e molto danneggereste l'Anima vostra, se per lo sborso di danaro, assegnaste à qualche posto un huomo di tal sorte, e molto più, se vendeste qualche Capitanato, à chi, Giovane inesperto, nè pure sa reggere se stesso, non che dirigere gli altri, mentre concorreste à i gravi disordini, che succederebbero nel maneggiare delle Armi.

Nè solo vi corre l'obbligo di fare scelta di huomini atti alle armi, ma altresì d'ammaestrarli nell'esercizio Militare. Merita molto biasimo quel Comandante, il quale, ammassata, che habbia gente inesperta al soldo, subito la ponga al Campo, alle fazioni, non curando di esercitarla, quasi si possa sapere un Arte, senza apprenderla. Fate dunque, che siano istruiti i vostri Soldati, e trovatevi qualche volta presente agli esercizj loro Militari, altrimenti, ammettendoli al cimento inesperti, sareste Rei presso Dio, perche gli esporreste, à guisa di Bestie, al Macello, e presso il Prencipe, giacche, da tali Milizie inesperte, le sue armi, in vece di vantaggio, riceverebbero pregiudizio.

Dio

Dio poi vi liberi, che la peste della Avarizia v'inducesse à fare, che non passassero alle mani de' Soldati, ma stagnassero nelle vostre, le paghe à loro dovute, & i Soldati non pagati, giacche non ponno partire senza evidente pericolo di morte, non solo, non servano al Prencipe, ma avvezzandosi à prendere per necessità l'altrui, passano poi à rubbare con ingordigia; Siate dunque fedele al vostro Prencipe, pagando i Soldati, & avvertite di non indurvi mai à rendere quelle Piazze, che dovete difendere, con lo sborso del vostro sangue, allo sborso dell'oro nemico.

Fate di più intendere alle vostre Milizie, che quanto le volete generose nelle Battaglie, altretanto le volete quiete negli Alloggiamenti, e Quartieri, acciò non commettino cosa, che sia di disgusto à Dio, di danno al Prossimo, e però castigateli, quando ardischino operare all'opposto.

Non potrete però ottenere che vivino Cristianamente le vostre Milizie, se non viverete Voi col timore di Dio, non imponete Voi dunque tasse non dovute, non dispensate allo sborso di buone somme, Franchigie, nel tempo de' Quartieri, costringendo così, à maggiori dispendj la Povertà, costretta ad alloggiare le vostre Milizie; non vi lasciate indurre dalla Avarizia à vivere alle spese di chi v'alloggia, quando per la vostra tavola, sete proveduto dal Publico; Non costringete gli Ospiti à darvi trattenimento con feste di gioco, e danze di Dame, violentando ad intervenirvi, anche quelle, che si mostrassero renitenti; se tale fosse il vostro operare, le vostre Milizie viverebbero tra latrocinj, crapole, e disonestà; Di più, e se Voi non havendo bisogno sol che d'una Terra all' alloggio de' vostri Soldati intimaste à più Terre, un tal Quartiere per esigere sborso di danaro, e se Voi intimaste esecuzioni Militari, e sacco di Guerra, non per contribuzioni dovute, ma per sodisfare con estorsioni alla vostra Avarizia, e se per ultimo dopo un simile operare esigeste, non solo un grosso regalo dal Publico, quasi contento della vostra dimora, ma ne voleste in forma publica la *Contenta*, che vale à dire una Testimoniale, che ricoprendo le vostre Angherie, vi dichiarasse presso il vostro Prencipe, di tutta buona legge; Ditemi, da un tal vostro esempio, quali ribalderie non potranno aspettarsi da' vostri Soldati quelle Case, che gli alloggiaranno, quali infamità non vi commetterebbero, quali violenze non farebbero?

Nè solo dovete evitare i Vizj, ma praticare le virtù, acciò che i vostri Soldati, imitandovi nel vivere bene, faccino unitamente con Voi, il servizio del Prencipe; frequentate per tanto i Sacramenti, & imitate Carlo Quinto, Duca di Lorena, che col comando supremo delle Armi Cesaree, univa una vita tanto esemplare, trovando tempo per orare privatamente, e per farsi vedere, le ore intere, genuflesso nella Chiesa, disporsi à ricevere il Pane di vita.

Vi ricordo in oltre, che siccome dovete punire i Delinquenti secondo le leggi della Guerra, altretanto è vero, che dovete premiare il merito. Sarebbe per verità, una gran vostra ignominia, meritevole di castigo dal Mondo, e da Dio, se destinaste il Posto allo sborso dell'oro, dovuto al Valore; Oltreche, il Soldato, perduta la speranza d'avvanzarsi, ò deserterebbe, ò mal servirebbe al suo Prencipe. Ricordatevi quanto costino al Prencipe le Milizie, onde sete obbligato à rimirarle, e trattarle con occhio di pietà, facendo ben provedere i sani, e diligentemente medicare i feriti. Ricordatevi, che quanto è vero, che i vostri Soldati, ad un vostro cenno debbono esporre la vita al taglio del ferro nemico, Voi però, operereste senza prudenza, e con colpa di Coscienza, orrendamente macchiata, se à capriccio, e senza Consiglio di Guerra, gli esponeste à Battaglia. Non hà

molto,

molto, che un Generale, per compiacere l'occhio d'un gran Prencipe, giunto al Campo, volle che le sue Milizie dessero un assalto, quantunque sapesse, che ciò seguirebbe con la perdita di molti, e senza ombra di vantaggio. E qual maggior reato può mai haversi, non che col Prencipe, ma con Dio, esponendo i Soldati per mero capriccio, e senza guadagno, ò al filo delle spade, ò al bersaglio delle moschettate.

Vi prego, per quanto amate le Anime vostre, che attentamente leggiate ciò che scrivo ne' seguenti paragrafi, alle Milizie à Voi soggette, perche, se qualche cosa vi troverete, che non fa per Voi; molta però ve ne sarà necessarissima, per regola al vostro ben vivere.

PUNTO VI.

I Comandanti, Capitani, Tenenti, & Offiziali Subordinati, come debbono diportarsi, per vivere Cristianamente.

QUanto hò espresso nel Paragrafo antecedente, e quanto esprimerò ne' seguenti, indirizzati à i Soldati privati, può servire à gran vantaggio vostro, e però vi prego leggerli attentamente, & approfittarvene. Debbo però dirvi, che siccome è vero, che il buon servizio del Prencipe depende da i Generali, da' quali vengono gli ordini necessarj per un ottimo regolamento, così è indubitato, che l'esecuzione depende da Voi, sicche nelle vostre mani, più che in quelle de' Generali stà la disciplina Militare. A Voi dunque spetta esigere da' vostri Soldati, che prestino il servizio dovuto al Prencipe; ma questo servizio mai lo presteranno bene, se viveranno male con Dio, onde deve essere vostra incumbenza, che non vivino tra le disonestà, e tra le crapole; à Voi tocca correggerli, e punirli se sono dissoluti; à Voi tocca, allorche stanno al Quartiere, intimargli, che non danneggino gli Ospiti nella robba, che non gli strapazzino con parole, che rispettino le Donne; à Voi tocca l'intendere, se quelli, che sono destinati al foraggio, esighino con violenza ciò che non devono, e non sodisfaccino col prezzo dovuto. Tocca à Voi ad invigilare di modo, che nelle Marchie non si separino dal corpo della Compagnia, perchè separati non portino molestie alle Persone, ò non danneggino le Campagne, e quando non invigiliate acciò non succedano tali inconvenienti, sarete Rei presso il Prencipe, che per le Milizie effeminate, & insolenti, proverà danno nelle sue armi, e sarete in delitto presso Dio per non esservi opposti al peccare de' Soldati. Non sarà però possibile, che i Soldati vivino bene con Dio, e servino bene al Prencipe, se Voi non gli precederete con l'esempio, evitando il male, e praticando il bene. Fate dunque che dal vostro vivere Cristiano imparino ad imitarvi i vostri Soldati. Dio dunque vi guardi dalle bestemmie, dagli spergiuri, dalle parole, e discorsi indecenti, dalle crapole, dalle disonestà, e da ogn'altra operazione, contraria alla legge Divina, perche con un tal vivere, portando scandalo a' vostri Soldati, aprireste loro la strada à i vizj.

Procurate bensi, che dal vostro vivere Cristiano, imparino ad imitarvi i vostri Subordinati, e fate, che particolarmente vi scorghino amanti della Castità, e perciò alieni da feste, da balli, da danze, che portino domestichezza con Donne.

Tra le Truppe Tedesche, non hà molto, v'era un Comandante sì pio che à forza del di lui buono esempio, e di minaccie, e di castighi, ridusse i suoi Soldati sì morigerati nel parlare, onde dalla bocca de' medesimi, non si udiva, non che una bestemmia, nè pur, quasi dissi, una parola, che havesse dell'immodesto, e di più ottenne, che le sue Milizie, ogni mattina, prima d'uscire dal Quartiere, s'inginoc-

nocchiassero per recitare alcune prescritte Orazioni, siccome, che ogni dì, si trovassero presenti al Sacrifizio della Messa, e se alcuno mancava ne voleva il riscontro del motivo di tal mancanza, e nelle Solennità maggiori di Nostro Signore, e della Vergine Santissima, à capo delle sue Truppe si portava alla Chiesa, e quivi le voleva con esso lui, ristorate col Pane di Vita.

Or io dico, se tale era il vivere di questo gran Signore, vivendo nella pratica del vostro medesimo esercizio, e perche non potrete ancor Voi seguirne l'esempio?

E quando siate Subordinato, non per questo v'esimerete, col vivere male, da' castighi Divini, adducendo per scusa, che i vostri Capi maggiori vivevano male, perche, il mancar loro al debito col Prencipe, e con Dio, non obbliga Voi ad una tale imitazione; e se mancano loro, non dovete mancar Voi. Voi dunque sarete rei, se non viverete bene.

PUNTO VII.

In cui si mostra l'avventurosa condizione di chi combatte contro i Nemici della Fede.

Felici Voi, e fortunati Guerrieri, cui è toccato in sorte di prestare le vostre mani al gran Dio degl' Eserciti in una Guerra, che per esser la più degna del Mondo, è anche la più sicura per giunger al Cielo, giacche in essa, se è somma gloria il vincere, non è minor ventura il morire. Oh che nobil vanto sarà mai il vostro, se potrete, ò trionfando ricuperar à Cristo i Regni, che già furono suoi, ò perdendo render sangue per sangue, e dare la Vita per quel Signore, che già con tanto amore diede la sua per Voi; Felici Voi, torno à dire, fortunati Guerrieri, se vi sarete consecrati ad una Guerra, di cui sì certi sono i guadagni, come n'è indubitabile la giustizia; è vero, che incerti sono gl' avvenimenti di Guerra, e che le armi sono, come dir soleva Emanuele Filiberto Duca di Savoja, della natura de i Dadi, che non si sa come debbano cadere; I vostri vantaggi però sono certi, merceche combattendo contro i Nemici del Vangelo, se vincete, togliete di vita i Nemici di Cristo, e della Chiesa sua Sposa, se morite, andate Voi medesimi à vivere sempre con Cristo; Se vostre sono le vittorie, Voi venite ad ampliar in terra il dominio del Redentore; se restate sotto il ferro nemico, Voi passate à regnar in Cielo. Quando il Nemico resti vittima de' vostri acciari, ingrandite i confini della Chiesa Militante, e se Voi morite sotto le loro Scimitarre, accrescete il numero della Trionfante.

Ah che bel combattere dunque sarà il vostro, ove le perdite stesse sono guadagno: Di Voi potrò dire ciò, che San Bernardo disse de' Soldati, che à suo tempo combattevano contro i Nemici della Fede. Voi sì, diceva egli, combattete sicuri, poiche nè temete di peccare uccidendo, nè di perdervi morendo; merceche, ò soffriate la morte dall' avversario, ò la riceviate, tutto ciò facendosi per Dio, non è colpa, ma gloria, e tanto col morire, quanto con l'uccidere Cristo s'acquista, il quale senza dubbio, e accetta volontieri la morte del nemico per vendetta, e più volontieri dona se stesso in premio a' suoi Soldati, che perdono per suo amore la vita. In somma il Soldato di Cristo uccide sicuro, e sicuro anche muore, poiche la morte per le sue mani data a' nemici di Cristo è guadagno di Cristo, e ricevuta da esso per l'altrui mano è guadagno suo proprio.

Deh su generosi Guerrieri, combattete contro gl' inimici di Cristo, e della sua Sposa Santa Chiesa, e ricordatevi, che non essendovi prezzo al Mondo, con cui possa chi che sia coonestare la vendita della propria libertà, e vita; Voi non la dovete esporre al taglio degl'

degl' Acciari, nè per vaghezza di gloria, nè per ambizione di Titoli, nè per la speranza di ampli Feudi, poiche esponendola per tali fini vi dichiarerete, ò di non conoscere il valore della vostra vita, ò d'operare da disperato, non curandola. Nò, nò, l'onore di Dio, e della sua Chiesa hà da essere il motivo, che coonesti la profusione del vostro sangue, e il dar la vostra vita.

Nò, nò, non voglio, che avventuriate il vostro sangue su la speranza, nè di ricche spoglie, nè per conseguir baston di comando; eh che mercedi sì brevi non hanno ad essere la calamita de' vostri ferri, ò la tramontana de' vostri voti; più alto aspiri il vostro coraggio, à scopo più eccelso miri la vostra generosa ambizione. Vi sproni pure à combattere desio di gloria, ma gloria del Dio degl' Eserciti; Date pure ad onor suo, per la sua Fede, per il suo nome, e sangue, e vita, e con occhio di Fede, mirate le preziose corone, che colasù nel Cielo v'apprestа; dopoche ò con gloriosa vittoria, ò con morte generosa l'haverete glorificato; Così sarete certi di non soggiacere à quei rimorsi, che tanto cruciarono la coscienza di quel generoso Soldato Josserando. Questi, come saprete, Signore di Braccione, dopo haver dimostrato il suo valore in trentasette battaglie sospirando disse: *Ah me misero, à che vil prezzo hò io mai venduti i miei sudori, & il mio sangue! Se una tal spesa havessi io fatta per servizio di Dio, e della sua Fede, che ricca messe di palme m'haverei comprata nel Cielo; Or il tutto è perduto*, & in così dire, prostratosi avanti ad un Altare, *Mio Dio*, disse piangendo, *habbiate di me pietà, levatemi fuori delle guerre frà Cristiani, e fatemi grazia di poter dare quel pò di sangue, che mi resta, per vostro servigio contro degl' Infedeli; Questa unica gloria io vanterò, se haverò la sorte di morire combattendo contro de' vostri nemici, &c.* Esaudillo il Signore, poiche ito col glorioso San Ludovico Rè di Francia all' impresa di Damiata, in un fatto d'arme, che vi seguì, cadde da valoroso, carico di ferite sopra de' Cadaveri Saraceni da lui abbattuti.

PUNTO VIII.

In cui s'istruisce il Soldato Cristiano di ciò, che egli deve fare, quando cada in mano de' Nemici del Vangelo.

CHe bella grazia havete mai ricevuto, mentre nato nel grembo di Santa Chiesa succhiate il latte della vera Fede; ricordatevi dunque sempre d'un sì gran benefizio, e molto più ricordatevene, se mai accadesse, e Dio non lo voglia, che Voi cadeste in mano d'Eretici, Mori, ò Turchi. Avvertite in tal caso di non permetter mai loro di trattar con Voi di Religione, poiche questa non è faccenda per gente, che maneggia le armi; Oh quanto più è facile, che un solo Eretico, co' soli fallaci discorsi, perverta molti Cattolici; che non è, che molti Cattolici, massime idioti, convertino un solo Eretico! siccome è più facile, che un solo Appestato infetti cento sani, che cento sani guariscano un Appestato. La ragione è, perche come dice il volgar Proverbio, il bene non s'attacca, ma bensì il male. Ricordatevi dunque, quando foste nelle mani d'Infedeli, havendo ricevuta per l'infinita misericordia del Signore la grazia d'essere Cristiani Cattolici, di custodire illibata la vostra Santa Fede, che sola è il sicuro passaporto del Paradiso.

Molto meno dovete legger i loro libri, pieni di sofismi, e di bugie, nè quei de' Turchi, specialmente l'Alcorano; troppo cara vi costerebbe una tale curiosità, poiche le massime di violenza, e di carnalità, più che brutali in esso contenute, v'affascinerebbero lo spirito, & in breve, senz' avvedervene, vi troverete Cristiano solo di nome.

Sappiate, che quando foste nelle mani

de' Nemici del Vangelo, allora più che mai dovrete ricordarvi d'esser Cattolico, e però di non voler cadere nè alle lusinghe, nè alle promesse, nè alle minaccie de' Barbari, i quali vi allettaranno con i piaceri, & onori à rinegar la Santa Fede, e ricordatevi, che in tali congiunture, havete obbligo espresso di confessarvi Cristiano. Serva à Voi di esempio quel valoroso Soldato per nome Martino. Questi havendo per ricompensa del suo valore ricevuto dall' Imperatore Valeriano un onore militare, hebbe ordine dal Prefetto di Cesarea di lasciare, ò la Santa Fede, ò quella carica, di cui, per esser Cristiano non era capace, nè date gli erano che tre ore di tempo à deliberare. In questo tempo fu à visitarlo il Santo Vescovo di quel luogo, il quale dopo haverlo confortato alla costanza nella Fede, gli mise inanzi, da una parte la Spada, e dall'altra il Vangelo, & addimandogli qual delli due voleva, ò la Spada, ò il Vangelo, cioè l'onor di Soldato, ò di Cristiano, e rispondendo Martino, io voglio il Vangelo, e m'è più caro esser spogliato di tutto con haver Gesù Cristo. Animo dunque figliuolo, replicò il Vescovo, sta saldo nella Fede, e disprezzando volontieri questa Vita misera, e fugace, ferma gl'occhi nella beata eternità; Da tali conforti ripieno Martino presentossi al Tiranno, e francamente confessando la Fede, fu fatto Martire di Cristo; Oh che bel cambio mai fece d'un honor momentaneo con una gloria interminabile!

Se mai, torno à dire, restaste prigioniere tra barbare catene, allora sì, che dovete palesare una tal generosità, che nè pur per ombra vi faccia temere la morte per conservar quella Fede, che sola è Madre d'immortale Vita. Sentite con che generoso cuore la palesò quell' Eroe incomparabile, Marc' Antonio Bragadino, Patrizio Veneto, e Comandante di Famagosta in Cipro. Durò egli, con invitta costanza, un Anno intiero à difender la Piazza à se commessa, e così caro rendette à i Barbari aggressori ogni palmo di terra, che oltre la spesa di cento mila cannonate in sessanta giorni scaricate contro le Mura, restarono nelle Fosse sessanta mila di coloro, in più assalti. Alla fine rimasto senza viveri, e senza polvere, fu costretto il Comandante à ceder la Piazza, salve le Vite; Se bene i Turchi, al solito infedeli, ripigliati per via i già liberati Cristiani, sacrificaronli al proprio insaziabile furore su gl' occhi del Bragadino. A questi poi, prima di metterlo à morte, fecero invito, acciò volesse mutare il Vangelo con l'Alcorano, ma ributtando egli con isdegno l'empia proposta, ordinò Mustafà, che troncategli in prima le orecchie, vivo, come era, per maggior pena fosse scorticato; & è pur vero, che in un tormento sì atroce stava l'invitto Eroe con viso sì placido, e giulivo, che ben mostrava d'intendere il gran bene, che fruttar gli dovevano quei martori, e di sperar per mezzo loro il passaggio agl' eterni contenti. Finì di vivere il Prode, ma non finì d'inferire il perfido Mustafà, poiche fatta riempir di fieno la pelle di quel Generoso Comandante, ordinò, che fosse portata d'intorno, e su le lancie à vista di tutti inalzata; Questo però altro non fu che inalzar à vista di tutto il Mondo un trofeo di Cristiana costanza, ed esporre una bandiera d'eroico valore à tutti i figli di quella nobilissima Republica, su la di cui fronte, mentre era ancor bambina, il Vicario di Cristo scolpì con penna Apostolica l'Augusto titolo di Cristianesimo, ed hallo poi essa sempre mai mantenuto à gloriose prove, mostrandosi propugnaculo, e scudo fortissimo del Cristianesimo contro l'Ottomana Potenza.

Vi soggiungo per ultimo à fine d'animarvi à dar la Vita per la Santa Fede, l'esempio illustre tanto maggiore, quanto più tenera fu l'età di chi lo diede; Udite: Fu questo un nobil Drapello di venti Cristiani, tutti generosi rampolli della stirpe Illustrissima Giustiniana, nella presa di Scio fatti prigioni, & à Soli-

Solimano condotti; A tutti fece il Tiranno con la Circoncisione metter in testa il Turbante per consecrarli à Maometto; ma se potè la violenza del Barbaro stampare in quei teneri corpi l'abominevol carattere d'infedeltà, non mal però riuscigli di svellere da' loro Cuori la Cristiana pietà; Quindi sdegnato altamente contro di loro, li condannò come fanciulli al castigo delle verghe; Et i Ministri eseguirono con tal fierezza l'ordine, che i più di loro vi lasciarono la Vita. Gli altri, parte con l'oro, parte à richiesta del Re Cristianissimo Carlo IX. rimessi in libertà, spartironsi per l'Italia, così disponendo la Divina Providenza, perche il seme sì generoso di Cristiana costanza si propagasse col tempo nelle due Republiche dell'Adriatico, e del Ligustico, per insegnare à quanti militeranno, qual debba essere la loro costanza, per confessare, anche con la morte, ove sia d'uopo, la Santa Fede.

PUNTO IX.

In cui si mostra, che l'esser buon Cristiano giova sommamente ad esser valoroso Soldato.

DIo vi guardi d'entrar mai nel numero di quei Soldati, che pretendono, e mostrano d'haver fortezza su l'appoggio infedele del disprezzo, che essi fanno della loro coscienza. Udite, & inorridite. Presso costoro passa fin per codardia non andare al Campo senza d'esservi prima confessati, & il nominare ad essi pietà, e devozione (vedete follia da bestie) sembra quasi lo stesso, che ingiuriarli. Or ponete Voi mente; perche voglio farvi toccar con mano un errore sì enorme, & in prima per via d'esempj.

Certamente Costantino non perdette punto del suo valore mostrato a' danni di Maurizio, di Massimiano, e di Lucinio, perche prima di portarsi al cimento si tratteneva ritirato ad orare co' suoi Vescovi; Teodosio era pur egli valorosissimo, e pure prima di porsi in battaglia, e faceva, e richiedeva Orazioni da' suoi Monaci; Eraclio, che soggiogò Cosroa Re de' Persi, non combatteva senza portar nelle mani l'Imagine di nostra Signora.

Chi non sa il valore di Clodoveo, e pur questo non voleva, che le sue Insegne fossero fregiate d'altro, che dell' Imagine di San Martino, da cui voleva riconoscere le Vittorie delle sue armi. Alle Orazioni di Carlo Marcello s'attribuì giustamente quella vittoria, di cui il Mondo non vidde simile, mentre nella sola giornata di Tours, le sue milizie tagliarono à pezzi settantacinque mila Saraceni: Carlo Magno allora provava vigoroso il suo braccio, e tale lo riconosceva ne' suoi Soldati contro i Longobardi, i Sassoni, e Mori, quando si portava al cimento dopo lunghe preghiere à Dio, prostrato agl' Altari. Belisario oppresse i Nimici, perche fu vero Cattolico, e Simone Monteforte allora conosceva prodigiosa la sua Spada contro gl' Eretici, quando la prendeva dall' Altare.

Vi confermi questa verità Vienna assediata dalle milizie Ottomane fino al numero di trecento, e più mila Soldati, mentre non ad altro potè attribuirsi la vittoria nella fuga dell' inimico, nella sconfitta totale dell' esercito, nelle tante Città ricuperate all' Imperio, salvo, che alla pietà di Leopoldo Cesare, di Giovanni Terzo Re di Polonia, e di quel gran Generale Carlo Duca di Lorena, i quali non vollero, che le Milizie Cattoliche si portassero al soccorso della Città assediata, se prima non si fossero ristorate col Pane degl' Angeli, distribuito loro dal Padre Fra Marco d'Aviano Cappucino Religioso di somma pietà.

Alessandro Farnese Guerriero sì celebre nelle Istorie, era solito di dire: Datemi quaranta mila Soldati confessati, e comunicati, e non solo non temerò il cimento con ottanta mila, ma ne terrò sicura in pugno la vittoria.

Intendetela dunque, o Soldati: la

pietà giova sommamente ad esser valorosi. E vaglia il vero, se in buona Filosofia, il timore nasce in un Anima dalla viva apprensione d'un infortunio grande, probabilmente vicino ad avvenire, come mai può non gelar di paura, quel Soldato Cristiano, il qual vede imminentissimo sotto à suoi piedi l'alto infortunio d'eternamente dannarsi? A Voi m'appello per conferma di questa verità, o valoroso Guerriero; Ditemi: è vero, ò non è vero, che l'Inferno da Voi (se mai siate in peccato mortale) non è punto più lontano di quel che sia la morte del vostro Corpo? Ma questa, chi non vede, che v'è sì vicina quanto vicina à Voi è la spada del Nemico, che v'affronta; ò la palla dell' Artiglieria, che vi fulmina? Se ciò è vero, come è verissimo; fate ora Voi l'argomento, e dite: Dov'è paura grande, è impossibile, che vi sia valore: In un Soldato Cristiano, reo di gravi colpe attuali, evvi paura grande; dunque è impossibile, che vi sia valore.

Nè quì mi stiate à dire, che in un Cuore virile, & armato, qual è il vostro, non si dà luogo à quegl'affetti religiosi, che suol destare in altri il pensiero dell'eternità, e dell' Inferno; Sentitemi; se ciò mai tra Voi divisaste; sarebbe segno evidente, che Voi non siete Cristiano se non di nome, e che havete perduto il buon discorso, di cui và fornito un vero Guerriero della Fede Cattolica; anzi udite, e tremate; sarebbe ciò un segno evidente, che Dio v'hà abbandonato in pena de' vostri vizj, e che l'Inferno già vi conta per suo, e che i Diavoli già v'apprestano la stanza, ove dobbiate ardere in eterno.

Caro Soldato, se sarete pio, sarete generoso, e potrete sperare glorie e vittorie. Un gran Comandante in queste ultime Guerre hebbe à dire, che l'esser stato illeso da ogni ferita in ventiotto battaglie da lui sostenute generosamente, ad altro non l'attribuiva, salvo, che alla pietà, con la quale haveva procurato e di vivere, e di far vivere le sue milizie, specialmente nella venerazione a' Tempj, e nel rispetto alle Donne.

Or se Voi, che leggete, volete di questi frutti, state bene con Dio, perche da Dio si dispensano. Ditemi, & à chi credete Voi per avventura, che sia per dispensarli? certo principalmente à quei Soldati, che sono suoi amici, vivendo con pietà Cristiana; e crediatemi, che *sarà specie di miracolo*; che di coloro, i quali vivono in peccato, e perciò suoi nemici, voglia egli servirsene, per coronarli di vittorie; e se ciò qualche volta seguisse, sarebbe, credo io, per valersi d'alcuni Empj à castigare altri Empj, cioè di Cristiani malvaggi à macerare peggiori Cristiani, e pessimi Infedeli.

PUNTO X.

In cui si confutano alcune Proposizioni dannosissime, solite à dirsi da non pochi Soldati Cristiani, e si emendano à loro profitto.

PAre cosa incredibile, e pure è verissima, che nei Campi, e ne' Quartieri Cattolici alloggino d'ordinario certe proposizioni, che se non hanno l'Eresia per Madre, mostrano pur troppo d'haverne, almeno in apparenza, qualche parentela. Che io dica il vero or ora, Soldato mio carissimo, ve ne accorgerete da quello, che vi soggiungo; e voglia Dio, che alcuna di esse non sia mai uscita dalla vostra bocca.

La prima è quella comunissima, e sfrontata formola di parlare con dire, *che dal Mondo di là non è per anche venuto niun Corriere à portarci le novelle, e che però à buon conto convien darsi buon tempo nel tempo di questo Mondo*. Et oh che solennissimo inganno Voi prendereste; anzi che tradimento enormissimo fareste mai à Voi medesimo se discorreste in tal forma! Compatisco per verità costoro, che parlano così, senza avvedersene, tanta

è la

è la passione, che gli acciecca; Del resto Voi ben vedete, che un tale parlare, sente assai del fetor di coloro, che ò fuggono di là da' Monti; ò fanno aprirsi le Carceri, che interrogano sopra il *Credo*.

Ma perche questa proposizione è troppo universale, compiacetevi, che io proseguendo il discorso scenda via via ad altre particolari.

Eccovi però quell'altra sceleratissima usanza di favellare; mentre tal'uno ardisce di dire; *Un Soldato non può far à meno di non peccare, siamo allevati così, e la paga più sicura, che noi abbiamo è l'impunità di peccare à nostra posta;* O Dio, e che mai dite, caro Soldato, redento col sangue del nostro comune Salvatore; Sicche adunque i vostri peccati s'imputeranno al vostro Dio eh? Egli dunque sarà un Legislatore, che vi propone con una mano il Decalogo da osservare; & un Tiranno dall'altra, che vi costringe à romperlo? Voi dite di non potere à meno di non peccare; tacete; e che altro dice un Lutero, & un Calvino? Arrossitevi, che ve ne scongiuro, per quel Sangue divinissimo, onde la grazia vi lavò nel Battesimo; Io ben sò, che Voi molto penate nel rattenervi da' vostri peccati, dalle vostre licenze, e da tutti quei vizj, che appresso procurerò di battere, e di percuotere à vostro prò; Ma sò altresi, che cotesta fatica, che Voi durate à non essere malvagio, non procede già da mancamento di libertà (che ciò, salva la fede non si può dire) ma nasce unicamente dalla vostra pessima consuetudine di mal fare; catena io ben lo sò, ma di cui Voi infelice, caricate Voi stesso, quantunque Voi appunto con la grazia del vostro Iddio, che non vi manca, potete ad ogn'ora strigarvi, & allora seguirebbe, che non dareste in quell'altre proposizioni, che quantunque sogliono rovinare universalmente tutti i mali Cristiani, tuttavia in modo particolare guastano pur troppo le Soldatesche. Sono queste.

Dio è buono, Cristo hà sparso il suo Sangue per me; In Paradiso non vi vanno i Turchi, ma i Cristiani, e se mi dannerò non sarò solo, e simili. Tutti antecedenti verissimi; ma pessime, e falsissime conseguenze; comincio dalla prima.

Dio è buono, e tanto buono, come è Dio, e se non fosse buono, non sarebbe nè pur Dio; ma che? Dunque se non rimanete dall'offenderlo tanto vi salverete? ma se ciò fosse, Dio non sarebbe giusto, perche non punirebbe il delitto, non sarebbe fedele, perche non manterrebbe le minaccia fatta di volerlo punire, e per conseguenza, se Dio non sarebbe Dio, se non fosse buono, nè pur sarebbe Dio se non fosse giusto, e se non fosse fedele. All'altra.

Cristo hà sparso il suo Sangue per me; certo, certissimo, caro Soldato, e l'hà sparso con tanto amore, che con tanto amore non dà Madre il latte al suo caro Bambino; Sappiate però, che quel medesimo Sangue sparso per Voi (e notate, che il parlare in altro senso contrario è Eresia) quel medesimo appunto è stato sparso per li Turchi ancora, e per tutta quella Mandra infelice d'Infedeli, di Scismatici, d'Eretici, che nondimeno si dannano. Dal che Voi ben vedete, che siccome si dannano costoro, perche non cooperano col loro arbitrio à far sì, che il divino Sangue sia loro applicato, mercè della fede, e della carità, così verreste à perire anche Voi, quando non cooperaste dal vostro canto col buon costume, e con l'esercizio delle virtù Cristiane alla grazia, e agl'ajuti di sì gran Sangue.

Questa verità abbatte quella terza proposizione, con cui diceste di sopra, che *in Paradiso non vi vanno i Turchi, ma i Cristiani;* Piano, conviene distinguere. I Turchi vivuti da Turchi è certissimo, che non vi vanno, ma è altresi indubitato, che non vi vanno i Cristiani se non sono vissuti da Cristiani. Caro Soldato, intendiamoci, perche la causa ben lo richiede; Udite, e disingannatevi.

Cristo non hà già fatto tutto nel senso

eretico

eretico di Lutero, e de' suoi ostinati seguaci. Costoro dicono, che le buone opere, con le quali il Cristiano si adopera per meritare, sono altretante ingiurie, che si fanno al merito infinito di Cristo, e che basta però la fede, siccome à discernere i Cristiani da tutti gl'altri Uomini nella via, così ancora à condurli felicemente nel termine.

Or, benche Voi non siate Teologo, non mi potete negare, che non conosciate apertamente si grave errore, imperoche il dire così sarebbe appunto come l'asserire, che basti à ritornare in libertà uno Schiavo d'Algieri l'offerta pronta del suo riscatto, quantunque egli innamorato della sua catena ricusasse ostinatamente d'esserne sciolto. Dunque per concludere, vi vogliono, quegli atti di sante virtù, che haverete ò letti, ò uditi à dirvisi da' Libri, ò da' Predicatori; e quando questi manchino, egli è altretanto infallibile, che si dannano tutti i Cristiani, quanto è infallibile, che niuno si salva de' Turchi inquanto Turchi.

Hò detto pur dianzi, che un si grave errore lo conoscete ancor Voi, benche non siate Teologo, e perche appunto il conoscono tutti, di quì è però, che alcuni precipitati dalla loro passione nel baratro, non so se io dica della pazzia, ò della disperazione, hanno ben spesso in bocca quell' ultimo detto; *Se mi dannerò non sarò solo*. O Dio, ecco, ove finalmente si giunge, quando un Anima si dà in preda del peccato, quando non s'ascoltano i santi avvisi, quando non si frequentano i Divini Sacramenti.

Sentitemi, è vero, e pur troppo non v'hà dubbio, che se mai per disgrazia Voi andaste all'Inferno, non sareste solo, perche certamente con esso Voi vi sarebbe la terza parte di quegli spiriti ribelli laggiù cacciati da un Dio vendicatore; vi sarebbero con esso Voi à centinaja, e Re, & Imperatori, che stimarono una favola, e Dio, e Paradiso, e Inferno; Vi sarebbero per ultimo con esso Voi tutti quelli, che parlarono, come parlate Voi, e vissero indegnamente, come Voi vivete; Ma ditemi per vostra fè, tutto ciò, che prò, che consolazione; qual bene vi reca? Uditemi, se io vi dicessi, spogliatevi dell' Abito Militare, gittate la Spada, e chiudetevi in un Sepolcro, perche quivi haverete un numero infinito di Cadaveri, che appesteranno il vostro Corpo, & à marcire non sarete solo. Che mi rispondereste? Presto venite su'l ciglio d'un monte, e lanciatevi animosamente nel precipizio, che vi sta sotto, perche altri prima di Voi, ancor dopo di Voi, e vi si gettarono, e si getteranno; che direste? Or che altro è il vostro argomento, se non il mio appunto? Forse che quella disgraziata Compagnia, che havereste colagiù, doverà cambiar l'Inferno in Paradiso? anzi la Compagnia appunto de' dannati è quella, che inasprisce, e fa intollerabile, quantunque eterna, la loro dannazione.

Contentatevi, caro Soldato, di leggere spesso questo paragrafo, perche se lo leggerete, son sicuro, che dal vedere le risposte alle vostre proposizioni, certamente tali proposizioni non haveranno ricetto nel vostro Cuore, non saranno mai proferite nè pure per ischerzo dalla vostra bocca.

PUNTO XI.

In cui si mostra al Soldato Cristiano quanto debba egli guardarsi, e dal dare scandalo, e dal trattare co' Scandalosi.

NOn v'è persona, che nella sua Professione vanti più di star sul punto d'onore del Soldato, & è pur vero, che se il Soldato è scandaloso, non v'è persona, che di lui possa dirsi più indegna. La taccia d'esser Ladro è senza dubbio una delle maggiori ingiurie, che possa farsi à chi che sia, benche vile di nascita, e molto più à chi nacque nobile; ò con generose azioni si fece tale; Voi con l'esser di Soldato, se era-

se eravate nobile, havete agglonto splendori alla vostra nascita, mentre vi sete arrolato sotto le bandiere militali; ma se sete scandaloso col vostro parlare, & operare, sete divenuto un Ladro, e tanto più indegno, quanto che non contento di rubbare cose preziose, le rubbate al vostro Signore. Certo è, che Voi riputareste vituperio della Milizia, in cui fosse arrolato un Soldato, che havesse stesa la mano al furto di superbissime gioje, e gioje carissime al proprio Prencipe.

E pur questo indegno sete Voi, quando con gli scandali, che date parlando disonestamente, invitando a' peccati, rubbate à Cristo le gioje più preziose, che egli habbia, che sono le Anime redente col suo preziosissimo Sangue.

E se tanto di taccia vi tirate addosso con esser ladro, denigrando in tal forma la nobile professione di Soldato; quanto di vituperio accrescerete alla vostra persona, se non contento d'infamarvi come ladro, v'addossarete il nome d'assassino di strada. Ogni assassino di strada divenuto infame, è destinato dalla giustizia alla forca, nè v'è castigo, che basti à punirlo, se stando alla strada, non contento di spogliare, & uccidere persone vili di condizione, passa à tingersi le mani con sangue nobile, svenando alla rinfusa quanti Cavalieri, e Prencipi passino sotto de' suoi occhi.

Tale Voi sete, e vivete con questa nota d'infamia, se sete di quei Soldati scandalosi, che stanno, può dirsi, di continuo alla strada, insidiando or l'onestà delle Donzelle, ora il decoro delle Vedove, ora l'honor delle Maritate; or mormorando, or calunniando, ora sparlando, & or bestemmiando, & in tal forma col vostro parlare, & operare, inducendo il prossimo à peccare, assassinate le Anime, che sono di sangue si nobile, che hanno il dritto all'heredità del Regno Celeste. E tanto più vi rendete indegni, quanto questi furti, & assassinamenti si barbari, non li fate talora con timore, ma senza vergogna, ma à faccia scoperta, ma su gl'occhi istessi del Prencipe, à cui rubbate; perche forse sfacciatamente ò nelle Chiese, ò con le Spose di Cristo.

Non hà molto tempo, che un Soldato con il frequentar le grate d'un Chiostro Religioso ad onta del Prelato, col suo parlar scandaloso indusse la Vergine consecrata à permettergli l'ingresso entro le mura; ma la scala, che se poteva reggere al peso del Corpo, non poteva però sostenere la gravezza del peccato, ruppesi, allor che il Reo fu poco meno, che giunto alla cima, e cadendo il misero, restò col Corpo estinto in terra, e con l'Anima può credersi nelle fiamme.

Torno à dire, che se sete scandaloso, disonorate con lo splendore de' vostri natali il decoro della Professione Militare, e lo disonorate con una enormità la più indegna, che possa praticarsi, che vale à dire di ribellione. Voi non mi potete negare, che il maggior de' delitti, che possa commettersi da chi stà ascricto alla milizia non sia il ribellarsi dal suo Prencipe, passando à militare sotto bandiere nemiche; e che à dismisura non cresca un delitto si esecrando, quando si cerchi, che altri ancora si ribellino. Questo appunto è l'eccesso, che fate Voi con gli scandali, che date, perche non contento d'esservi ribellato Voi, havete fatto tanto col vostro operare, col vostro parlare scandaloso, che altri si ribellino, e si ribellino dal suo legittimo Prencipe Iddio, e passino à militare (commettendo peccati, parto de' vostri scandali) sotto le bandiere di Lucifero.

Certo, che con ragione il Padre San Gio: Grisostomo dichiara lo scandaloso *Diaboli Advocatus*, perche egregiamente tratta la Causa sua, e ne riporta Vittorie copiose.

Soldato scandaloso, emendatevi, non date scandalo, altrimenti potrete aspettarvi, che Cristo al punto della morte vi dica: levati dal mio cospetto, non ti riconosco per mio fedele,

giac-

giacche ti sei coll'egato col Demonio, per farmi guerra, e levarmi le Anime, e voglio, che sia giusta pena al tuo peccato, toglierti il Paradiso, già che lo togliesti à tante Anime; Tu, diravvi Iddio, hai rovinato tante Anime con i tuoi scandali, dunque è dover, che si perda la tua.

Voi dunque vedete quanto vituperio porta a' vostri natali, e che precipizio all' Anima l'essere scandaloso, onde non solo vi prego à non esserlo, ma à sfuggire tutti quelli, che lo sono; perche se vi trattarete, non solo vi lasciarete sedurre, ma al pari di loro diverrete scandalosi. E' pur troppo vero, che l'esempio cattivo hà tanto più di forza per nuocere di quello habbia l'esempio buono per giovare. Chi è sano, perche s'appesti, basta, che tratti con un appestato, che si vesta de' suoi habiti, che conviva con lui; Intendetela; perche un buono diventi malvagio, basta, che conversi con i cattivi compagni, che s'affezioni alla loro libertà, che stringa con loro amicizia; Certo non è così facile, che un pomo fracido guasti il buon odore, il buon sapore, & il bel colore d'un pomo buono; quanto è facile, che un cattivo Compagno guasti la sincerità, e la virtù d'un buono.

Abbandonate la Conversazione de' Soldati Scandalosi, unitevi con i buoni, de' quali in ogni Compagnia ne trovarete, e così nè farete Scandaloso, nè lo diverrete, e mantenendo in questa vita lo splendore della vostra nobile Professione, mieterete palme per il Paradiso.

PUNTO XII.

In cui si mostra al Soldato Cristiano quanto disdica il giurare inutilmente, quanto sia pessimo vizio lo Spergiuro.

VOi sete Soldato, e Soldato Cattolico, e ben sapete, e confessate, che la vostra vita, e le vostre vittorie stanno poste nelle mani del Dio degli Eserciti, e però non dovete nè vilipendere il nome con giuramenti inutili, e molto meno oltraggiarne con spergiuri l'autorità. Così non fosse, come pur troppo è vero, che tra le milizie anche Cattoliche, sono, poco men che non dissi, più i giuramenti, che le parole; Deh desistete, e se per corroborare ogni vostra asserzione non ardireste di chiamare per confermarla ad ogni momento il vostro Prencipe, ma nè pur un vostro pari, come ardirete di chiamare ad ogni aperta di bocca Dio? Desistete poi molto più vi dico, perche soggiacerete à castighi severissimi, dichiarandosi il Signore nel Deuteronomio al cap. 5. che, *non erit impunitus, qui super re vana nomen meum assumpserit*. Guai à Voi poi, se mai passaste con la vostra perfida lingua à giurare, non per cose indifferenti, ma per chiamar Iddio in testimonio d'una azzione proibita dallo stesso Iddio; come sarebbe, se per sedurre qualche Donna, giuraste per Dio, che la sposarete, quantunque abbiate meramente in animo di tradirla; E quando vi bastino tali motivi per desistere da questi giuramenti, che pur sono i più gagliardi, lasciate di giurare per vostra riputazione; poiche con questi vostri replicati giuramenti, Voi stesso apertamente mostrate, che alle vostre parole non deve credersi, se non habbino la conferma del giuramento.

Se Voi poi foste nel numero de' mal' habituati, e che ad ogni aperta, per così dire, di bocca, proferiste quelle parole, *per Cristo*, *per Dio*, *al Sangue*, &c. prescrivetevi qualche penitenza particolare, come d'una limosina, d'un digiuno, ò simili, ogni qualvolta giuriate. Io so d'un Soldato, che abominando in se stesso un tal vizio, & essendo per altro huomo di conversazione, & amico del bere più volte fra giorno, per liberarsi da questa prava consuetudine di giurare, fece à Dio la promessa, che ogni qualvolta havesse giurato, voleva nel giorno seguente star senza bevere fuori di pasto, così

col

col tormento della sete curò felicemente la sua lingua mal avvezza à giurare. Quanto poi allo spergiuro.

Io non so mai come un Soldato, che se non è Cavaliere per nascita, l'è però divenuto per la Professione Militare, possa giunger à denigrare la sua reputazione con essere spergiuro. Ditemi; vi parerebbe di fare azione degna di Voi, se vi portaste dal vostro Colonnello, ò dal vostro Generale, pregandolo, acciò interponessero la loro autorità, per testificare la vostra falsità; e però Voi diceste, prego Vostra Eccellenza, che voglia venir meco, e con me voglia testificare, e deporre il falso? certo che nò; e pure una tale indegnità, e molto maggiore Voi commettete, mentre non chiamate, allorche giurate il falso, il vostro Comandante, perche con Voi sia falsario; ma chiamate il vostro supremo Signore, che è il Dio degli Eserciti, e lo volete col vostro spergiuro testimonio della vostra falsità: Onde Filone attonito per un tal'eccesso hebbe à dire: *quod ab amico non audes postulare, ad id Deum vocas*.

Non giurate mai il falso, non tanto perche con una tale azione vituperate Voi stesso, e lo splendore del vostro esercizio, quanto per non incorrere ne' castighi, che d'ordinario fulmina severissimi contro li spergiuri la Divina Giustizia; Siate pur sicuro, che lo spergiuro è la calamita di tutte le miserie; Crediatelo à Dio, il quale dopo haver mostrato à Zaccheria un volume volante, che portava in fronte questo titolo infausto *maledictio*, l'assicurò, che una tal maledizione era indrizzata *ad domum jurantis menduciter*, alla Casa di chi giura il falso; e che una tal Casa sarebbe stata distrutta da' fondamenti, perche soggiunse, *& consumet eam, & ligna, & lapides*; povero Voi! se spergiurerete, tirerete addosso ogni disgrazia per Voi, ogni sciagura per la vostra Casa. Nel Cristiano Istruito si narra quel caso funesto seguito in Corsica; ove un huomo d'accordo con la Consorte, per non restituire certo denaro, giurarono il falso; & asserirono la falsità con dire, che se ciò non era vero, chiamavano tutte le disgrazie sopra di loro, e de' loro figli; Et il castigo fu pronto; poiche giunta à Casa la Madre spergiura, trovò morto un figlio di due anni; e piena di furore, sì per un tal'accidente, come per l'agitazione della coscienza, piantò un coltello nella vita d'un altro figlio in età di nove anni; Venne frà tanto il Marito, e vedendo due figli morti, ne fece vendetta con uccider la Madre; Saputosi ciò dalla Giustizia, condannò il Padre alla Forca, e per Carnefice s'offerì il figlio maggiore in età di venticinque anni, arrabbiato per la morte della Madre; esequì la sentenza; indi vergognandosi d'un tal atto; si piantò un ferro nel petto, e terminò con la sua morte la destruzione di tutta la Casa.

Io credo, che al riflesso d'un tal castigo non sarà possibile, che nè pure su la speranza di grandi acquisti siate mai per giurare il falso. Troppo enorme è la temerità di chi ardisce chiamare l'autorità di Dio per autentica di falsità.

PUNTO XIII.

In cui si mostra al Soldato Cristiano, il pessimo vizio della Bestemmia.

CHe brutto vizio è mai la bestemmia; e se in tutti deve castigarsi da Dio, severissimamente deve punirsi nel Soldato, à cui, se più che ad ogn'altro spetta difendere la Maestà del suo Sovrano, quanto più spetta difendere la Maestà Divina. Or se Voi in vece di difendere da gli oltraggi altrui questa Maestà, Voi stesso enormemente la strapazzaste, ben vedete à qual eccesso giungereste, e che non vi sarebbe pena, che bastasse à punirne il delitto.

Voi, che talora con la vostra sacrilega bocca ardite di dire, Dio non è giusto; Dio è parziale, e dite, Corpo di Dio, Sangue di Dio, &c. Sapiate, che

che con tali, e simili bestemmie superate la malizia dello stesso Diavolo; perche se il Demonio bestemmia Dio, lo bestemmia come suo punitore, come tormentato con pene eterne; ma Voi lo bestemmiate, quando sete da lui favorito, & assistito con tanti beneficj. La vostra Professione di Soldato, v'obbliga ad essere grato verso chi vi benefica, e certamente vi riputereste per un'indegno, se non corrispondeste con gratitudine à chi vi favori. Qual infame non diverrete Voi, se ingrato verso di Dio, che vi benefica, dandovi robba, onori, sanità, e vita, ne bestemmiaste il nome? Il Santo Vescovo delle Smirne Policarpo, allorche dal Proconsole gli si minacciava la morte, se almeno una volta non bestemmiava Iddio, rispose: non è possibile, che io bestemmj un sì caro Padrone, da cui in tanti anni di servizio, non solo non hò ricevuto disgusti, ma sommi benefizj.

Se volete bestemmiare, levatevi d'intorno ogni divisa militare, che aggiunga splendori alla vostra nascita, & aspettatevi severissimi castighi; perche se dalle leggi humane si reputa per un' infame, e degno di morte quello, che sparla del suo Prencipe, vi potete dar à credere, che le leggi divine non vi dichiarino infame, e non siano per punirvi, anche in questa vita, se sparlerete del vostro vero Prencipe Iddio, come sono stati puniti tanti altri? Un Soldato bestemmiatore stando in circolo con altri, si lasciò uscire dalla bocca questa orrenda bestemmia; Io non hò paura di Dio, e che mi vuole far' Iddio? Ecco, che appena proferite l'indegne parole, un piccolo moscino se gli posò sul naso, lo scacciò più volte, e più volte vi ritornò l'importuno animaletto, finche gli riuscì d'entrargli nelle narici, nè bastò l'animo al bestemmiatore Soldato di farlo uscire, onde l'animaletto guidato da Dio per instrumento di castigo, giunse tant' oltre, che penetrando al cervello, buttò morto à terra quel miserabile, il quale ricevè la morte, che non temeva da Dio, da un quasi invisibile animaluccio. Nel Contado di Bologna un Archibugiata troncò à mezzo la bestemmia, che si proferiva da un Soldato, poiche la palla guidata da Dio, entratagli in bocca ne staccò la lingua sacrilega; Se tali sono i castighi di chi bestemmia in questo Mondo, quali saranno nell'altro? Vi basti di sapere, che Iddio hà sino anticipato à fare castigare per mano de' Diavoli i bestemmiatori in questa vita. Nelle Istorie della Compagnia di Gesù si narra come un bestemmiatore ammonito à desistere, volendo pur seguitare à bestemmiare, fu veduto nel dì seguente con la lingua cucitali al palato per mano de' Diavoli, in modo, che nè pure potesse moverla tanto, che bastasse per farne intendere il successo à quanti corsero per vederne lo spettacolo, & in tal forma à vista di tutti fremendo da bestia, spirò l'Anima infelice.

Nè mi state à dire, che Voi non soggiacerete à tali castighi; giacche se bestemmiate, ciò segue, perche sete in colera. Prima vi rispondo, è possibile, che per le vostre rabbie, e per i dardi della vostra lingua, non habbiate altro bersaglio, che il nome della Vergine Santissima, e di Dio? Poi passo più oltre, e vi dico, che la vostra scusa di bestemmiare, perche sete in colera, non solo non v'esenterà da' castighi, ma ve li raddoppierà; giacche il nominare Dio con reverenza non è male, ma bensì nominarlo con irriverenza, e irreverenza tale, quale è la vostra, quando sete in colera: E se Voi vi voleste scusare per esimervi da' castighi Divini, con asserire, che il vostro bestemmiare non lo fate in colera, ma per una certa consuetudine, per una maledetta usanza; io vi risponderei, che la vostra scusa v'aggrava; mentre è segno, che havete più lungamente bestemmiato.

Caro Soldato, da quanto v'hò fin ora espresso, Voi ben conoscete, che

per

per motivi humani, e divini, dovete desistere dal bestemmiare, e però per liberarvi da questo sì indegno vizio, prescrivetevi qualche particolar penitenza, ogni qualvolta bestemmiate, e.g. tanto di limosina, tante croci con la lingua in terra, &c.

Un Soldato, che haveva questo vizio, prese per penitenza di dar in limosina ad ogni bestemmia, che proferiva, un bottone di quelli della sua giubba, che erano d'argento massiccio, staccò il primo, staccò il secondo, & al quinto cantò il trionfo, e mai più bestemmiò.

PUNTO XIV.

In cui si mostra al Soldato Cristiano quanto detestabile sia il vizio delle Superstizioni.

Caro Soldato: Sò, che Voi ben sapendo, che nel vostro mestiere della Guerra non v'è maggiore dovizia, che di ferite, cercate contro di quelle tutti i ripari, che mai possano imaginarsi; Son con Voi; cercateli pure, ma non dal Diavolo, con un' aperta ribellione da Dio; nò, caro Soldato, non cercate dal Demonio tali rimedj, perche ve li venderà à costo dell' Anima. Voi ben sapete, che non può il Cristiano ricevere ajuto da chi è ribelle dell' Altissimo, senza offesa gravissima di quella gran Maestà: Strappate dunque quelle carte, che fin ora havete tenuto indosso come ripari infallibili contro le archibugiate, contro i tormenti della corda, del cavalletto, &c. giacche tutte queste cose, e simili sono tutte mercanzie da fuoco: Nè vi ricoprite con dire, che simili carte, e tali brevetti non ponno essere cattivi, perche segnati di più Croci, e pieni di sante parole, giacche vi replico, che sono tutti regali di Satanasso, e son più mortiferi di qualsisia ferita, *beneficia Dæmonum omnibus sunt nocentiora vulneribus*, scrisse San Leone; Fu bestemmia Ereticale del Paracelso il dire, che in ordine ad ottennere la sanità corporale poco monta, che il rimedio ci venga, ò dal Demonio, ò da Dio; Errore in termini rifiutato da Sant' Agostino con quella memoranda sentenza, *magis eligendum Deo dilecto emori, quàm Deo offenso vivere*.

Di più vi dico, che se non desistete da queste superstizioni, oltre all'offesa di Dio ne succederà la vostra ruina, perche se tali rimedj talora riescono, riescono per opera del Demonio, che col fargli riuscire copre quel tradimento, che in fine vuol farvi. Non è molto, che un certo Giovinetto, che come Voi, stava su l'armi; e siccome era vago d'attaccare brighe, così era audacissimo à gettarsi nelle mischie contro de' Sbirri, e Banditi, à fiducia d'una di queste carte diaboliche, detta da lui la sua corazza; Seppe ciò un suo nemico, onde dopo havergli scaricata nella schiena un orrenda archibugiata, ma indarno gli fù subito addosso, e col calce dell'archibuso menandogli su la testa gli sfondò il cranio, senza che punto lo ajutasse la sua vana corazza. Un altro pure stimandosi, qual vero Achille, invulnerabile dalle moschettate, in un assalto fu colpito, e morto da un sasso, non sò d'onde scagliatoli in una tempia.

Ricordatevi dunque, che il Demonio è Padre della menzogna; che è vostro nemico capitale, e che cerca sempre il modo di tradirvi. E' possibile, che siate sì stolto; che Voi, che per un minimo sospetto, che habbiate, non vi fidate, e state sempre con l'occhio aperto, vi fidiate poi del Diavolo, che è vostro scoperto, e giurato nemico?

Voi dunque, che sete Soldato Cristiano, mai dovete cercar ajuto da' nemici di Cristo. Cercatelo bensì da Dio, come vi dice il Profeta Reale. *Adjutorium nostrum in nomine Domini;* poiche l'ajuto, che si prende da Dio, è buono, e giusto, *Justum adjutorium meum à Domino;* Cercatelo dal vostro valore, & industria, dono anch'esso di Dio.

Ff 2 Ri-

Rigettate dunque simili carte diaboliche; Se mai con una di queste addosso moriste, morireste con haver addosso il passaporto per l'Inferno. E se volete portar addosso alcuna cosa per vostra difesa, portate l'Imagine di Nostra Signora, il suo Santo Abito, l'Effigie dell'Angelo vostro Custode, ò d'altro Santo vostro Avvocato, le quali cose mostrino la fidanza vostra religiosa, ed innocente; e non altrimenti superstiziosa, e rea.

Guardatevi ancora da ogni altra operazione inconnessa, che praticata da Voi, crediate possa farvi sortire quel Parentado, ritrovar il ladro, che vi rubbò, guarire dal male le persone, liberare da' malori le bestie, ritrovare tesori, &c. perche se praticarete queste superstizioni, ò simili, haverete commercio col Diavolo, mentre con patti, se non espressi, almeno taciti, ve l'intenderete con esso lui, ond'è, che sarete nemici di Dio.

Nè mi state à dire, che le polizze, che scrivete, le parole, che dite, le croci, che fate per guarire il male, per sapere il segreto, per ottenere l'intento, sono buone; che importa, che tuttociò sia buono, se poi viene infettato da un gran male. Voi ben sapete, che per viziare una cosa buona, basta mescolarvi della cattiva, la vipera non è tutta velenosa, e pure il tossico, che ella hà, è sufficiente à dar la morte.

Non mi state à dire, che se non praticate queste superstizioni, la bestia non guarirà, la robba non si troverà, &c. poiche torno à dirvi con Sant'Agostino, che è meglio morire con Dio, che vivere col Diavolo. Avvertite, che se il Demonio vi risanerà, vi risanerà per darvi la morte; e che se ora vi liberarà la bestia, da qui à poco ve la farà precipitare, e così discorrete d'ogni altra cosa: Intendetela: il Demonio promette molto per prender tutto. Un misero Giovine in Roma, dopo havere dato fondo à tutto il suo Patrimonio, ricorse con superstizioni al Diavolo, da cui gli furono esibiti denari; ma nello stender la mano per prenderli, si riempì d'un terrore sì spaventoso, che sorpreso da un'accidente, tutto il suo guadagno, fu con la perdita della vita temporale, perder ancora l'eterna con la dannazione dell'Anima.

PUNTO XV.

In cui si mostra al Soldato Cristiano il brutto vizio dell'Invidia, e della Calunnia.

NEl parlarvi dell'Invidia, intendo parlarvi di quella viziosa, la quale è una tristezza, con la quale vi dolete del bene altrui, solamente, perche altrui; e non potete tollerare di vedere, ò nella vostra Compagnia, ò nel vostro Reggimento, non che superiori, ma nè pure eguali.

Guardatevi dunque da questo vizio; e guardatevene come da mostro pestilente, e mortifero, perche con portar danno all'Anima, che è il maggior de' mali, porta grave nocumento anche al Corpo: se haverete questo vizio, haverete un peccato, che v'empirà di vanità, vi gonfierà nella superbia, e vi farà nemico di tutte le virtù. Ricordatevi, come dice San Prospero, che questo è un vizio molto nocivo all'Anima, mercè, che l'Invidia è figlia della Superbia, volendo dire, che è in qualche modo peggiore della Superbia, giacche è rampollo di quell'infetta radice, e perciò più vituperosa, per la macchia contratta da sì vituperosi, e disonorati Natali.

Basti dire, che il veleno, che reca all'Anima l'Invidia, non stagna nell'interno, ma passa à farsi apertamente vedere nell'esterno, perche un Invidioso, se vede, che altri è più favorito di lui, che è inalzato à posti maggiori, freme talmente di cruccio nel suo Cuore, che non potendo tenere celata nell'animo suo l'Invidia, la palesa col volto irato, con gl'occhi torbidi, e finalmente la vomita, alla presenza di chi che sia, ò tacciando, ò sminuendo,

quei

quei pregj, e quelle qualità, che meritano stima nel suggetto da lui invidiato.

Di grazia, Voi che leggete, non entrate nel numero di questi invidiosi; ajutatevi per giungere à quegli onori, che bramate, ma mai lasciate, che l'invidia vi trasporti à biasimare chi v'è giunto; & à denigrarne la fama, poiche oltre i danni, che porterete all' Anima vostra, che chiameranno castighi da Dio, diverrete Carnefice di Voi stesso; attesoche dalla rabbia, che vi roderà nel cuore, verrete ad intisichirvi, e non per altro, se non perche altri s'ingrassa, e penerete non per altro, se non perche altri gode, stimandovi misero per la felicità del Compagno; lasciate d'essere invidioso, altrimenti sarete à guisa d'un Ragno, che da ogni cosa cava materia di veleno; ò d'una Farfalla, la quale non cura di abbruciare se stessa, purche l'altrui splendore s'offuschi. Se Voi non reprimerete questa passione dell' Invidia, assicuratevi, che giungerete à chiudere gli occhi al debito della gratitudine, alla grandezza delle obbligazioni, alla strettezza dell'amicizia, e finalmente sino alla congiunzione del sangue. E che ciò sia vero, ricordatevi, che Caino fu fratricida, perche invidioso, e tanto basti, per farvi conoscere à quali eccessi possa giungere, chi nel suo primo nascere, non strozza questo Basilisco dell' Invidia.

In una Città dello Stato Ecclesiastico, l'Invidia d'un Fratello cadetto verso del Primogenito, giunse à segno, che fingendo tenerezza d'affetto speciale, lo volle seco à cena: di proprie mani gli somministrava i cibi più delicati; quando al segno concertato, sboccarono à tutta furia i sicarj, nascosti dietro del letto, & uccisero su gl' occhi dell' invidioso Fratello, quel Fratello, che non haveva altro delitto, che l'esser primogenito, e dotato di qualità del tutto amabili.

Guardatevi, torno à dire, o Soldati, da questa passione dell' Invidia, la quale se non vi porterà ad eccessi di tal sorte, potrà indurvi facilmente ad ordire inganni, & à tessere calunnie. Dio vi liberi dall' essere calunniatori del vostro prossimo, poiche sareste, al dire del Santo Giob 26. di quelli, che provocano l'ira di Dio: *Simulatores, & callidi provocant iram Dei;* Certo sareste stolti, se vi promettesse prosperi successi per mezzo di calunnie. E quante volte accade, che si verifichi contro de' Calunniatori il detto dell' Eccles. *Qui fodit foveam, incidet in eam, & in caput ipsius iniquitas ejus descendet;* e che si rinuovi la tragedia di quell' empio Amano Calunniatore, il quale fu sospeso nel patibolo, che haveva apparecchiato all' innocente Mardocheo, *Suspensus est Aman in patibulo, quod paraverat Mardocheo*, Ester. 7.

Riuscì ad un Soldato delle Milizie d'Ungheria contro de' Ribelli d'ordire una calunnia, di tal modo, che il calunniato fu tolto di vita da colpo di più moschettate; non passò molto, che scopertasi la calunnia con l'innocenza del morto; al Calunniatore fu trasforata la lingua, fu sospeso, e strozzato per mano di Carnefice, e spaccato in più parti, come corpo indegno, fu lasciato alla Campagna pascolo delle bestie, e delle fiere.

PUNTO XVI.

In cui si mostra al Soldato Cristiano, la di lui indegnità, se non porta rispetto alle Chiese, & i castighi, che gli sovrastano.

Io non vorrei, che in Voi si verificasse il detto di Lucano, *nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur*, il quale, se fu troppo ardito, perche troppo universale, non è però, che non si verifichi in molti; poiche una gran parte de' Soldati, mostrandosi sì irriverenti nelle Chiese, mostrano di non havere, nè fede in cuore, nè ombra di pietà nell' esterno. Ditemi, se sete Cattolico, certo bisogna, che con Sant' Ilo

sto confessiate, che le Chiese sono piccoli Cieli in terra. *Ecclesiam non secus, ac Cœlum frequenta*, e che in esse s'adora quel medesimo Monarca, che regna nel Cielo; or se ciò credete, come è possibile, che il vostro ingresso nella Chiesa non sia modesto, e la dimora in essa non sia divota; Perche v'entrate con tanto sfarzo di vita, e con tanta libertà di sguardo? Certo che con un simil portamento non ardireste salir le scale non che del vostro Comandante, ma nè pure d'un vostro eguale. Perche vi dimorate con tanto disprezzo di quel Signore, che pur confessate per Dio degl'eserciti; mentre il vostro piegar d'un sol ginocchio, e del tutto alla sfuggita comparisce à gli occhi di chi vi vede un atto di scherno, e non d'adorazione. Perche vi leggete le nove, che corrono; e proferendovi talora parole disoneste, accompagnate forse da pensieri, e da compiacenze immonde, con le spalle voltate al Creatore, esposto à publica udienza, idolatrate il volto delle creature. Voi certo, non potete negarmi, che tale non sia il vostro operare in Chiesa, e sol per vostra scusa mi rispondete, che la vostra Professione è di Soldato, quasi che all'esser di Soldato, sia compagna indivisibile l'insolenza, e la sfacciatagine.

Mi maraviglio di Voi; anzi che l'esser di Soldato v'obbliga ad azioni onorate, giacche se di vostro piede non foste nobile, lo diveniste per un tale esercizio. Rispettate dunque la Chiesa, perche se sareste indegno del carattere, che vantate, allorche entraste in Casa, non dico del vostro Comandante, ò Prencipe, ma d'un vostro non che eguale, anzi inferiore, per ivi farvi da insolente, quanto più indegno sareste, praticando ciò nella Casa di Dio. Certo è, che se merita il nome di sfacciato chi vuol fare da Padrone in casa d'altri; quanto più lo fareste Voi, se nella Casa di Dio operaste con libertà licenziosa?

Ben v'intendo; à Voi per la Professione di Soldato, e per quelle armi di ferro, e fuoco, delle quali andate carico, pare di poter far da bravo, in ogni tempo, in ogni luogo, e con chi che sia; Son con Voi: fate pur da bravo, ma non lo fate nella Casa di quel Signore, nelle di cui mani sta il porvi col Corpo morto sopra terra, con l'Anima nell'Inferno; questa non è bravura, è temerità la più indegna, e stolida, che possa darsi.

Tale appunto fu quel temerario Soldato, che in una Chiesa d'Italia, havendo trasforato con lo Stile una di quelle tavole, che divideva gl'huomini dalle donne, per compiacer sceleratamente la sua vista, la pagò appena uscito di Chiesa, poiche venuto à rissa con un suo rivale, gli tolse questi dal fianco quello stesso Stile, di cui si servì per adito alla disonestà de' suoi sguardi, e piantatoglielo nel petto, subito lo lasciò morto. Tale ancora quell'altro indegno in una Città della Lombardia, che voltate le spalle al Santissimo, fece discorsi disonestissimi; ma appena uscito di Chiesa, sorpreso da dolori acerbissimi, morì in poche ore da disperato, e privo di Sacramenti.

Caro Soldato, siate riverente nella Chiesa, e ricordatevi, che se è propria vostra divisa, non solo difendere da ogni insulto il Palazzo del vostro Sovrano, & i Padiglioni de' vostri Comandanti, ma honorarli; molto più dovete honorare, e difendere il Palazzo del Dio degli Eserciti.

Ricordatevi, che allor vi stimate honorati al segno maggiore, quando sete destinati alla guardia del Corpo del vostro Prencipe; & il maggior vostro pregio è il difenderlo da ogni insulto. Fate dunque così, nelle Chiese, ove dimora Cristo Sacramentato, mostratevi, palesatevi come Guardie del suo Santissimo Corpo, onde non solo lo rispettiate, ma lo facciate con l'autorità vostra di Soldato rispettare da chi che sia; mostrate la vostra generosità con riprendere l'insol nza di chi nol rispettasse à pieno. Un gran Comandante, ricevute l'accuse d'un Soldato irriverente

verente nella Chiesa, lo fe carcerare, & à chi premeva per la liberazione, e diminuzione del castigo, rispose; A noi tocca difendere l'honor di Dio, e della sua Casa nelle Chiese. Cosi dico à Voi: sete Soldato, e come tale, sete obbligato à difendere, non che il vostro Prencipe, anche la sua Casa, molto più sete tenuto à sostener l'honore di Dio, e difender la sua Chiesa. Sia dunque vostro obbligo di rispettar Iddio, e di far, che si rispetti la sua Casa.

In una Chiesa di Roma, giunse à perdervi il rispetto talmente un Soldato, che la stabilì, per via di lettere scritte ad una rea femina, per luogo da concertar il giorno bramato, allo sfogo delle loro passioni. Vi si portò nel dì prescritto la donna, aspettò lungamente, quando disperata, che più venisse il giovine, nell'uscir, che fece dalla Chiesa, il vidde sul cataletto, che morto, era portato alla sepoltura. Imparate à spese altrui.

PUNTO XVII.

In cui si mostra al Soldato Cristiano quanto sia deforme, se è disonesto, e quanto debba evitarne il Vizio.

CAro Soldato, ben m'accorgo, che nel voler scrivere contro questo vizio, io mi pongo contro una palude, da cui non è così facile sfangarne; giacche questo vizio è sopra tutti difficile à curarsi, e la ragione si è, perche se ben nuoce, tanto diletta; e quando all'Infermo piace il suo male, certo il Medico, non solo vi perderà dietro il tempo, ma screditerà ancora l'arte.

Non voglio però lasciare d'istruirvi à beneficio dell'Anima vostra; scoprendovi quegli Inganni, ne' quali vi tiene acciecati il Demonio, per havervi sepolti nell'Inferno, ogni qual volta viviate immersi nelle disonestà.

Disingannatevi dunque; nè mi state à dire, che se Voi sete disonesto, non pretendete l'offesa di Dio, ma sol volete nello sfogo della passione, il piacere, che seco porta: perche questa è una scusa frivola, essendo indivisibile da quel diletto, che procurate à Voi, l'ingiuria gravissima, che fate al vostro Dio.

Disingannatevi Voi ancora, che vergognandovi di parlar chiaro, andate borbottando tra' denti, e vi fate intendere à mezza bocca, che in materia di senso, toltone l'adulterio, eccesso sempre grandissimo, le altre specie di libidini ponno passare, per facilmente condonabili fiacchezze. Tacete; e non v'accorgete, che con una tale asserzione date una mentita all'Apostolo San Paolo, il quale apertamente si protesta, che non solo gli adulteri, ma nè pure i fornicarj entreranno in Paradiso; *Nolite errare*, ecco le sue parole, *Nolite errare, neque fornicarii, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores Regnum Dei possidebunt.*

Disingannatevi, nè vogliate scusarvi, dicendo, che la debolezza del senso depravato vi porta, e vi spinge alla caduta, poiche, con tali parole verreste à tacciare Iddio d'ignorante, quasi, che egli ben non conosca l'opera delle sue mani, ò pure d'indiscreto, quasi, che vi habbia imposto un precetto impossibile ad osservarsi: Non istate dunque à coprire la malizia vostra col fracido velame dell'humana fragilità, ma condennate Voi stessi, che pretendereste viver casti tra le danze, tra gli sguardi, con discorsi licenziosi, e tra la lettura di Libri osceni. Lasciate un tal' operare, & un simile discorrere, fuggite le conversazioni, & il trattar con tanta dimestichezza, leggete Libri Santi, frequentate i Sacramenti, e toccherete con mano, che al pari di tanti, e tanti, anche Soldati, come Voi, viverete casti.

Disingannatevi, nè vi lusingate, che Dio sia per tollerare il vostro vivere disonesto, per la moltitudine de' Compagni, che conoscete imbrattati al pari di Voi, quasi, che questo non sia più vizio, ma uso, e costume, poiche San

Giro-

Girolamo nella sua Epist. 1. ad Susan. vi fa sapere, che appresso Dio, la moltitudine de' delinquenti non reca l'impunità, come bene spesso la reca tra gli huomini; e che ciò sia vero, ricordatevi, che se al tempo di Noè tutti erano imbrattati di questa pece, tutti altresì furono puniti nell'universal diluvio; tolto l'innocente Noè con la sua famiglia.

E quando per distorvi da questo vizio non bastino i motivi addotti, per salute dell'Anima vostra, risolvetevi à lasciarlo, per quei gran mali, che seco porta anche in questo Mondo; ricordatevi, che le vostre scelerate Amiche insidiano, & amano d'ordinario, non Voi, ma le vostre ricchezze. L'Amore della Donna, come già disse un valente Oratore, è un fuoco, che consuma patrimonj; e de gli huomini hebbe à dire, che, dementati dalla passione, donano loro quanto elle chiedono, e poiche chiedono senza misura, presto lasciano di cercare, perche gli huomini non hanno più, che dare. E' possibile, che all'esempio di tanti, ridotti da questo vizio all'estrema necessità, perche senza denari, e senza amici, havendo perduta la sanità, à pezzi, à pezzi cade lor la carne di dosso, non sappiate Voi risolvervi à viver casti?

Via su risolvetevi, e voltate le spalle ad un vizio, che snervandovi quel valor militare, che tanto vi rese di stima, or vi fa computare tra' più codardi. Voi ben sapete, che le delizie di Capua tolsero ad Annibale quelle tante palme, che giustamente potevano aspettarsi dal suo valore; Voltate le spalle à questo maledetto vizio, che vi pone in tante gelosie, in tante risse, disfide, e duelli: E voi, che precedete Comandanti d'Armi, ricordatevi, che Iddio in pena della libidine ha tolto ad espertissimi Capitani quelle vittorie, che già tenevano in pugno. Tutto il Mondo sa quanto fosse avventurato nelle sue Armi il Re David, à tal segno, che pareva, che la fortuna, e la Vittoria si fossero fatte stipendiarie perpetue delle sue Insegne; & è pur vero, che dopo l'errore commesso con la Moglie d'Uria, venuto il suo Esercito alle mani con gli Ammoniti, vi rimase con la peggio. Non v'hà dubbio, che le disonestà de' Soldati portino pregiudizio alle vittorie; ma può asserirsi di certo, che quelle de' Comandanti assicurano l'esterminio delle milizie, giacche il Capo hà questo di privilegio di non patire mai solo, ma di far, che seco patischino anche le membra; Onde il peccato de' Capitani, e de' Comandanti, massime se sia quello di senso, non si ferma in loro, ma spargendosi ne' Soldati, gli sottopone à stragi mortali.

Scrive il Campana nella sua Istoria, che quando il Re Don Sebastiano andò con potentissimo Esercito contro de' Mori, si viddero in esso gran numero di femine, molto lusso, e delizie; onde i Savj fecero à quell'impresa poco buoni prognostici, e colpirono sul vero, giacche l'Esercito Portoghese, vi fu rotto, e disfatto, & il Re stesso vi lasciò la vita. Crediatemi pure, o Soldati, che mai haverete ostacolo maggiore alle vostre vittorie della libidine. Ricordatevi, che se il fulmine, come dicono, perdona à gli allori, il fuoco della disonestà gli secca, e li consuma. Se sete Comandanti, e Generali, imitate il Vittorioso Giulio Cesare, il quale voleva, che ne' suoi Soldati, non meno risplendesse la castità della generosità; se volete assistite le vostre armi da Dio, sbandite dalle vostre milizie ogni rea femina, ben sapendo, che Iddio mai meglio benedice il valore, che quando lo vede confederato coll'onestà.

Considerate questa verità, per tacere di tanti altri, nella persona dell'Insigne Gottifredo Buglione. Questi con la conquista di Gerusalemme, e della Soria, divenne per tal maniera ammirabile, anche trà i Maomettani, che un lor Principe, venuto à riverirlo con prezioni doni, pregollo in fine volergli dire, perche fosse sì poderoso il suo braccio, e si fortunate le sue bandiere; Alche rispose il Buglione; non credere egli,

egli, che per altro il Dio degli Eserciti benedicesse le sue Armi, se non perche le haveva sino à quel tempo maneggiate con mano mai imbrattata, per grazia dell'Altissimo, da libidine. Imitate Voi, che leggete, sicuro di provare effetti non dissimili nel mietere palme vittoriose dall'Esercito nemico.

PUNTO XVIII.

In cui si mostra al Soldato Cristiano quanto ei debba guardarsi dal dire, dall'ascoltare, e dal leggere disonestà.

Voi, che sete nobile, se non di nascita, certo di professione, mentre sete Soldato, ricordatevi, che quello, che d'ordinario fa distinguere il Nobile dal Plebeo, è senza dubbio, il parlare, & operare da tale; onde à chi sparla, i Savj del Mondo sogliono dire: Voi con un tal parlare derogate a' vostri natali; Voi parlate con quel linguaggio, che parla la più vil Plebe della Piazza.

Un gran Prencipe nella nostra Italia havendo saputo il mal costume d'un suo Cavaliere nel proferire parole sporche, e nel formar discorsi disonesti, gli fece intendere, che mai più capitasse in Corte, giacche il suo parlare era più da Stalla, che da Anticamera.

Socrate, per conoscere un huomo, quale egli fosse, altro non pretendeva, se non sentirlo parlare, *loquere, ut te videam*: Se dalla vostra bocca usciranno parole plebee, plebeo sarete stimato.

Nè solo dovete desistere da un simile parlare per mantenere in Voi lo splendore di quella nobiltà, ò ereditata da gli Antenati, ò acquistata dalle vostre azioni; ma molto più dovete astenervene, perche essendo le parole sconcie figlie malvaggie della libidine, & i discorsi parti infelici della disonestà, non potrà essere, che con macchiar l'Anima vostra, non disgustiate Iddio. Nè vi state à scusare, con dire, che simili parole, e tali discorsi, son cose, che non portano male di conseguenza, poiche S. Girolamo la discorreva diversamente, asserendo, che con un simile parlare appestate Voi stesso, e chi con Voi tratta, essendo Voi appestato. Et è, può dirsi impossibile, che chi fa, e sente cattivi discorsi, e parole disoneste, non arrivi ben presto à commettere fatti simili. Caro Soldato, il pretendere di farvi credere nobile di nascita, e di mantenervi amico di Dio ne' costumi con il vostro parlar disonesto, è un pretendere d'essere à guisa del fiume Alfeo, che mantiene la dolcezza delle sue acque in mezzo alle salmastre, & essere una Salamandra, che viva in mezzo al fuoco.

Per mantenervi dunque il credito di nobile presso il Mondo, e di buoni costumi con Dio, non proferite più parole sconcie, non formate più discorsi disonesti; il che però non potrà riuscirvi, se continuarete à trattare con quelli, che sparlano: Ricordatevi del Proverbio, che dice: Volete sapere chi è, come vive? Vedete con chi tratta. E dallo Spirito Santo, che non può fallire, vi si conferma, dicendovi ne' Proverb. al cap. 13. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit, amicus stultorum similis efficitur.*

Nè mi state à dire, che se Voi tratterete con simili persone sboccate, vi tratterete solo per l'amicizia, che v'havete, e però non badando, nè curando i costumi loro, Voi non v'infetterete; or sappiate, che questo sarà impossibile, perche l'amicizia è fondata sul reciproco amore, e l'amore ha questo di proprietà, che cagiona somiglianza tra gli amici, senza la quale non potrebbe durare l'amicizia: Or Voi trattando con quei, che sparlano, diverrete simili à loro nel parlare, & operare.

Nè siate mai così debole di testa, onde vi persuadeste, che anzi loro dovessero dal non sentir parlar Voi disonesto desistere imitando Voi, e non Voi unirvi con loro con una favella sporca; giacche, come ben sapete, è assai più facile, che il buono s'accomidi al tri-

al tristo, che il tristo al buono; è pur trito il Proverbio, che il male s'attacca, e non il bene. Voi certo non haverete mai veduto, che un ammalato, trattando con un sano, risani, ma bensì molti sani s'ammalino, trattando con gli ammalati.

Lasciate simili amici, perche per verità sono inimici; la loro amicizia, verso di Voi, è simile à quella de' Cacciatori col Cervo, e de' Lupi verso gl' Agnelli; amicizia chiamata da Aristotile, *Amicitiam flagitiosam;* la vera amicizia, dice Sant' Ambrogio, è quella, che non distrugge, ma fomenta la pietà, *Vera enim amicitia pietatis est custos;* Come mai sarà possibile, che chiamiate per vostro amico, chi non può, salvo, che offuscare la nobiltà de' vostri natali, ò delle vostre gloriose azioni, & insieme infettar l'Anima vostra con pessimi costumi.

Vi dico per ultimo, che per non proferire parole disoneste, nè far laidi discorsi, non basterà, che stiate lontano da quelle persone, che gli puzzi il fiato per un simile parlare; ma altresì v'astenìate dal leggere certi Libri, che seco portano l'esterminio della civiltà, e della coscienza. Sappiate dunque, che si trovano tre sorti di Libri; Libri utili, Libri vani, Libri dannosi: Or'io voglio, che vi prevaliate de' primi, i quali vi serviranno ò per rendervi virtuosi tra' letterati, ò per farvi buoni nel cospetto di Dio, & onninamente lasciare la lettura de' vani, e de' dannosi; de' vani, perche dopo haverli letti, e riletti, Voi pure, col Comico Plauto potrete dire, *oleum, & operam perdidi;* perche veramente dopo esservi affaticati nella lettura, conoscerete, che sono di quei Libri, *qui magno impendio nihil scire nos docent;* molto più però lasciate i dannosi, perche se i vani nulla v'insegnano di male, questi vi portano l'esterminio, mentre trattano di cose contrarie a' buoni costumi; Tali sono i Romanzi, i Poeti sparsi d'Amori impudici, e simili, per non dir de' Libri Eretici, peste, e veleno della Cattolica Religione. Or sappiate, che in fronte à simili Libri si può con tutta verità porre quel titolo veduto scritto dal Profeta Zaccaria nel frontispicio di quel Volume: *hæc est maledictio, quæ egredietur super universam terram, commorabitur in medio domus ejus, & consumet eam*, perche veramente tali Libri portano seco una maledizione desolatrice d'ogni virtuoso germoglio nell' Anima di chi li legge.

Nè mi state à dire, che Voi non havete paura d'infettarvi l'Anima con una tal lettura, perche non havete per fine, salvo, che d'apprendere l'eleganza dello stile, la vivacità de' concetti, e l'erudizioni recondite. Questi appunto sono gl' inganni del Demonio, che finge di non volervi ferire, per poi uccidervi; assicuratevi pure, che il guadagno, che farete con una tal lettura sarà di niun momento, ma la perdita, perche dell' Anima, sarà gravissima: Il vostro pescare erudizioni in queste pozzanghere di Libri osceni, sarà come quello del folle Nerone, il quale per far presa d'un piccolo pesce, s'esponeva alla perdita d'un amo d'oro, con cui pescava, *non potest jactura lucro piscis comparari;* miseri Voi! che temerità è mai la vostra, per poche frasi porvi à pericolo di perdere la purità della mente, la grazia divina, & i meriti di tutte l'opere buone già fatte!

Caro Soldato, mancano forse per havere erudizioni, e pascolo per il vostro ingegno Libri Santi, e buoni? Leggete questi, e lasciate gli altri, e se mi dimanderete ciò, che dobbiate fare di quelli, che havete in Casa, vi farò rispondere per me da un Poeta Greco. Certo Pittore, dice egli, assai grosso, dipinse due Quadri, uno, che rappresentava il Diluvio di Deucalione, l'altro l'Incendio di Fetonte, interrogò poi l'Oracolo qual prezzo meritassero, la risposta fu questa, poiche l'uno di questi Quadri contien materia di fuoco, e l'altro d'acque, uno è degno di fuoco, e l'altro d'acqua: Libri sciocchi, e lascivi, questi degni di fuoco, e quei di pianto, perciò

perciò se havete Libri di tal sorte, dite Voi pure, e fate ciò, che delle sue ricchezze disse, e fece Crate Tebano. *Mergo vos, ne mergar à vobis.*

PUNTO XIX.

In cui si mostra al Soldato Cristiano, che deve evitare il vizio del Giuoco.

IO non intendo con questa mia istruzione di torvi non solo da quel sollievo, che può recare alla vostra stanchezza quel sedere con quei Compagni, giocando; ma ancora da quel vantaggio, che può derivarne all'Anima vostra, mercè, che sedendo al gioco, più facilmente terrete lontana la vostra mente da quei pensieri, la vostra lingua da quelle mormorazioni, e la vostra persona da quelle opere, onde potreste trascorrere in offesa di Dio, e del prossimo: Sò altresi, che il gioco, non che debba condennarsi, può talora praticarsi virtuosamente. Certo è, che se Voi, allorche non sete ò in marcia, ò pur generosi non combattete, vi trovate sepolti in un'ozio continuo, che, come Padre de' vizj, può condurvi ad ogni gran precipizio; se Voi, dico, vi porrete con le vostre Camerate ad un giuoco, che non habbia del precipitoso, e che lo facciate per solo sollievo, onde non vi sia pericolo, nè di spergiuri, nè d'inganni, nè di bestemmie, non saprò condennarvi rei di delitto, che chiami sopra di Voi l'ira Divina.

Ma se poi Voi dall'esperienza, foste convinti, che non sapete giocare senza l'offesa di Dio, che è quanto dire, senza trapolare il Compagno, senza giurare, spergiurare, e bestemmiare; e che dando in ismanie, risse, e disperazioni, passate ad odj, che v'inducono à disfide, à vendette, dovete star lontano, e dal gioco, e da' Compagni, che vi c'invitano.

Se Voi poi foste un Soldato privato, e che sol vive della paga, che gli corre, molto più dovete lasciare il gioco, perche con un sol tiro di Dado, ò con una Carta, che scartiate, potete perder tutto ciò, che deve servire al vostro sostentamento, dal che poi ne segue, che per campare ricorrete alle frodi, alle ruberie, e simili arti, che bene spesso altro non fruttano, salvo che un Capestro. Voi dunque, che sete in tale stato, lasciate di giocare a' Dadi, lasciate il gioco delle Carte, le quali con tutta ragione vengono assomigliate alle Pillole medicinali, perche se queste vuotano lo stomaco, quelle vuotano le borse.

Udite quanto fosse funesto il gioco ad un Soldato: Era questi quel Capitano Fiammingo per sopranome il Bravo, di cui Derbio ne narra il fatto; Or mentre egli se ne stava un giorno giocando al tavolino con altri Comandanti, e la disdetta delle Carte il tormentava, cominciò, giusta il suo costume in simili congiunture, à prorompere in atroci bestemmie, contro Dio, & in mille imprecazioni contro di se, e de' compagni; e giunse con tutta rabbia ad augurarsi con la morte ogni disgrazia, sino al precipizio nell'Inferno, richiedendo il Diavolo di portarvelo: quando ecco all'improviso su gli occhi di tutti da mano invisibile venne alzato da terra fino alla soffitta della Camera, ove si giocava, dopoi lasciato di peso cadere à terra, qui se ne rimase più morto, che vivo; Indi à non molto cessato nel cuor de' circostanti quel grande spavento, fu alzato da terra, e senza mai più riaversi condusse per qualche tempo la povera sua vita infelicemente; poiche sinche visse, visse stordito, pallido, e trasfigurato à guisa d'un Cadavero.

Caro Soldato, non giocate, e se pur volete questo trattenimento, non giurate, non ingannate, non bestemmiate, perche v'assicuro, che oltre i castighi, che haverete da Dio in questo Mondo, vi potrete aspettare quei severissimi nell'altra vita.

PUNTO XX.

In cui si mostra al Soldato Cristiano, che detesti la violenza, la Crudeltà, & il vizio del Furto.

SI trovano, così non fosse, di quei Soldati, i quali havendo in mano la forza delle armi, diventano talmente fieri, che scordati, quasi dissi, d'esser huomini, praticano, con chi che sia, barbare violenze, e crudeltà spietate; Se Voi, caro Soldato, che leggete, volete esser Soldato Cristiano, non dovete esser così. V'ingannate, se credete in Voi valore, e generosità di buon Soldato, allorche fate del bravo contro chi, ò per debolezza, ò per povertà, ò per timore non può resistervi; allorche stando à quartiere con le minaccie, e forse con le percosse, necessitate chi v'alloggia ad alimentarvi, contro ogni dovere. Tali violenze vi dichiarano per ladro spacciato, non che di furto, ma d'insolente rapina. Un tal'operare, non é valore, é barbarie inumana. Allora sarete veramente valoroso Soldato, quando saprete raffrenare il vostro senso; quando difenderete i deboli dalle altrui violenze, e molto più, quando à Voi ciò s'aspetti, perche siate destinato per Salvaguardia, ò per altro simile uffizio. Egli é vero, che sete Soldato, ma Soldato Cristiano;, che vale à dire, che non dovete fare ad altri ciò, che non vorreste fosse fatto à Voi; E' vero, che sete Soldato, ma non credo già, che per esser Soldato Cristiano siate escluso da una delle principali virtù del Cristiano, anzi dell' huomo, che é la misericordia.

Meritano per verità severissimi castighi da Dio quei Soldati, i quali svestiti d'ogni humanità, racchiudono nel petto un cuore da fiera, mentre egualmente danneggiano l'amico, che l'inimico; non meno à chi di loro si fida, che à chi é apertamente loro contrario. Se sete di tal sorte Voi, che leggete, contentatevi, che io punto non vi distingua nell'operare da un Diavolo d'Inferno; volete vedere, se ciò sia vero? ve lo farò toccare con mano, dicendovi; E' vero, ò non é vero, che il Demonio maltratta quel Corpo, nel quale alberga? certo che sì, e tutto dì lo vediamo negl' Indemoniati; Se così é, io vi dico, che se Voi in quella Casa, ove sete alloggiato rubberete, rovinerete, e saccheggerete, chi v'alloggia; Se Voi, oltre à quello, che mangiate, e bevete, volete di più lo sborso di qualche somma di denaro, e se ancora, non contento di tutto questo, alle spalle del Padrone, che v'alberga vorrete condurre i vostri amici; certo il vostro pessimo trattare in quella Casa, ove alloggiate, non sarà dissimile da trattamenti, che fa il Diavolo ne' Corpi ossessi. Passo avanti, e per fare, che veramente conosciate quanto havete del Diabolico; vi dico, che se Voi partendo da quella Casa, da quella Città, pieno di barbarie, rubberete ciò, che vi viene alla mano, incendierete i mobili, trinciarete i quadri, e quel vino, che non potete bere, ò far bere, con aprir le botti, lo manderete à male, Voi farete appunto ciò, che fanno i Diavoli, quando hanno il comando d'uscire da un Corpo, poiche nell'uscire, lo strapazzano al segno maggiore, come habbiamo nelle parole di San Marco al nono. *Multum discerpens eum, exiit ab eo.*

Lasciate, caro Soldato, d'essere un Diavolo di tal sorte; vivete nel Quartiere assegnatovi da Soldato Cristiano, non minacciate, non percotete, non oltraggiate niuno, portate rispetto all' honore delle Donne, che ci habitano. Quando sete in marcia, sete in viaggio, Dio vi liberi dallo strapazzare il vostro prossimo, né con parole, né con opere; ricordatevi, che S. Gio: Battista, predicando à quei Soldati, venuti da lui, per sapere, che cosa dovessero fare, per fuggire l'ira di Dio; disse loro in primo luogo: *Neminem concutiatis*; che non dovevano strapazzare nissuno, né con percosse, né con calunnie, né

con

con lèvar loro la robbà; ma che dovevano essere contenti delle loro paghe: Obbedite dunque a' documenti del Santo; e lasciate di praticar violenze contro del prossimo. E finalmente quando anche dovete e ferire, & uccidere per adempire al vostro uffizio; deh non siate barbari; nè vi mostrate di cuore più fiero d'ogni Tigre, la più spietata. Chi è Soldato Cristiano, & hà cuore humano in petto, non deve infierire contro i nemici già uccisi, e vinti: Sappiate, che una delle operazioni più vergognose di un Soldato è quell'incrudelire contro i già morti, ò impotenti à più offendere; con una tale azzione, mostrandovi senza humanità, perdereste ogni decoro, e meritereste ogni castigo.

Guglielmo Duca di Normandia, dopo quella battaglia, in cui sconfisse Eroldo, e si fece Padrone dell'Inghilterra, casso un Soldato, non per altro, se non perche il vidde dar molti colpi ad Eroldo già morto. Et interrogato, perche tanta severità con quel Soldato, rispose, perche tanto è vituperevole il battere, e straziare il nemico già morto, quanto il voltare al vivo le spalle nella Battaglia.

Soldato mio, vi voglio bravo, forte, generoso, ma non già violento, e crudele, e vi ricordo, che se sarete tali, onde subito alzate le mani; per giusto giudizio di Dio, interverrà à Voi (ciò, che bene spesso accade) come al Cane delle favole, che mordendo quanti Agnelli incontrava, in pena fu poi sbranato dal Lupo. Alla fine, v'imbatterete poi in un cervello balzano al pari del vostro, il quale con un colpo, ò di ferro, ò di fuoco, vi farà scontare tutte le soperchierie da Voi usate à danno delle persone più deboli, & innocenti.

Vorrei, per ultimo, distorvi da un peccato sì grave, quanto è quello del Furto, onde le vostre mani restando innocenti da ogni rubberia, non aggraviate l'Anima vostra con un delitto, che vi constituisce rei d'Inferno.

Ricordatevi dunque, o Soldati, che S. Gio: Battista vi dice, che dovete esser contenti de' vostri stipendj, e con quelli mantenervi, e non con li latrocinj, e con le rapine.

Voi poi, Capitani riveritissimi, ben sapete, che siccome non potete sussistere senza Soldati; nè pure il Soldato può sussistere senza paga; guardate dunque bene di non usurparvi, oltre i vostri stipendj, delle paghe de' vostri Soldati, perche in tal caso, ciò che levassero al prossimo i vostri Soldati per vivere, s'ascriverebbe nel Tribunale Divino, come furto fatto da Voi; e Voi obbligati alla restituzione.

Torno adesso à Voi, miei Soldati, e vi dico, che correndovi le vostre paghe, non dovete rubbare ad altri, nè anche passando in marchia nelle altrui Terre; altrimente sarete rei dell'ira severa di Dio; severissima però sarà, se ardirete stender la mano per rubbare cose Sacre, ò ne' luoghi consecrati. Il Cristianissimo Re Clodoveo, havendo inteso certo latrocinio fatto da' suoi Soldati alla Chiesa di San Martino, chiamatili à se, e con ciglio severo, e con la spada alla mano, col minacciar loro la perdita della vita, gli obbligò subito alla restituzione; dicendoli, che mai poteva sperare vittoria da' suoi nemici, per mano di quei Soldati, che non portavano rispetto a' Santi.

PUNTO XXI.

In cui si detesta il Duello.

IN questo Paragrafo, in cui doverei esser più diffuso, giacche tanto parla da se, m'eleggo d'essere oltre modo breve, facendovi solamente riflettere, Soldato mio carissimo, al pessimo confronto, che in ciò Voi fate, preferendo le massime del Mondo à quelle del Vangelo.

Udite dunque, o Duellanti, e ditemi; è lodevole, sì, ò nò, quello che Dio vieta? è lodevole, sì, ò nò, quello, che Pontefici Santissimi proibiscono con orribili pene di scomuniche? Se

Voi

Voi mi risponderete che sì, io vi replicherò con dirvi, che potete andare ogni volta, che vi piace, à mettervi un Turbante in testa, poiche, voltando le spalle, non solo al capo della Chiesa, ma à Dio stesso, che proibisce il Duello, già mostrate di abjurare il Battesimo, che vi stampò nell' Anima il carattere di Cristiano.

Qual cervello più stolto di quello, hebbe à dire un Savio Spagnuolo, che si vergogni di esser disobbediente alle massime del Macchiavello; e non si vergogni di disubbidire à Gesù Cristo. Ricordatevi, che Cristo è il maggior Cavaliere del Mondo, nè vi è cosa più decorosa, quanto militare, sotto le di lui bandiere, seguendo le sue vestigie; *magna gloria est sequi Dominum*. E' vero, che chi vive tra gli huomini, ha da vivere all'usanza degli huomini: ma sappiate, che mai si vive da huomo, se si vive lontano da Dio, conculcando la sua Legge, che proibisce i Duelli. Vivete dunque all'usanza degli huomini, ma non già delle fiere più selvaggie, che non hanno ritegno, nel sbranarsi al pari di Voi, nello svenarvi. La coscienza deve essere la regola della vostra volontà, e non più l'usanza. Dovete essere schiavi, non della moltitudine, ma della ragione sempre retta, e sicura, come che è lume venuto da Dio. Regolatevi dunque con la ragione, la quale vuole, che da Voi non si sparga quel sangue, che deve sborsarsi, ò per la Patria, ò per il Prencipe, ò per gloria di Dio, non per cose vili, & in Duelli Diabolici: e però se mai qualche imprudente vi provocasse à divenir partecipe della sua temerità con simili private disfide, ditegli francamente, e senza tema d'infamia, io già più non son mio, son della Patria, son del Prencipe, combatto per la Fede, e sol per questi titoli, e non per altri motivi sborserò quel sangue, che racchiudo nelle vene.

E se mai, chi temerario vi disfida, non s'arrendesse ad un si savio vostro parlare, valetevi per distorlo da' suoi stravolti pensieri della risposta galante, che diede un Cavaliere del nostro secolo; Fu questo Don Gabrielle Zappata Spagnuolo, di cui si narra, che nata rissa nel gioco tra lui, & un altro suo pari, il quale mosso da sdegno, forse più per la perdita del denaro, che per il puntiglio d'onore, mandò per un suo messo à sfidare à Duello il Zappata nel tal luogo determinato alle nove del dì seguente. Lesse il Zappata il Cartello, indi rivolto al messo, così sorridendo gli disse; Darete questa risposta à chi vi manda con dirgli, che io d'ordinario son solito d'alzarmi da letto alle dodici ore, e che però assolutamente non mi sento, nè voglio perdere tre ore di sonno per farmi forar la pelle.

Una tal risposta non potete credere, quanto ricevesse d'approvazione, e plauso, & oh quanto fu commendata da' Savj! Anzi che lo Sfidatore medesimo, spento che fu il bollore della colera, restò con obbligo alla prudenza del Zappata, perche sì generosamente l'haveva tratto fuori da quel molestissimo impegno.

Fate ancor Voi così, & obbedendo alle massime del Vangelo, mostratevi per quello, che sete, Soldato Cattolico.

§. DUO-



§. DUODECIMO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Tra gli splendori della Nobiltà, e copia di Ricchezze, in ogni stato di Persone: Giovani, Maritati, Vedovi.

PUNTO I.

San Vilibaldo, di Sangue Reale, nel fiore di sua Gioventù.

NAcque questo Santo Giovine di sangue Regio; & alla nascita corrispose l'educazione; mentre questa l'hebbe con tutte quelle commodità, ricreazioni, spassi, e sollievi, che ben si competevano ad un Giovine nato di Prosapia Regia; & è pur vero, che quantunque egli, fosse sortito alla luce del Mondo, in grembo alle grandezze, ad ogni modo sprezzò ricchezze, comodità, divertimenti, e spassi; e perciò mutate le Regie Divise (conoscendosi Pellegrino in questa terra, e che solo v'era nato per incaminarsi alla Patria Celeste) si pose del tutto in habito, & affetto di chi pellegrina, & in tal forma, con la compagnia del proprio Genitore, e d'una amata Sorella, dopo havere visitati i Luoghi Santi di Roma, si portò à venerare i Sacrosanti di Gerusalemme, e queste strade, che così, con piede santo, battè in questo Mondo, gli spianarono quelle, che conducono al Paradiso, ove ora regna Beato.

Santo Ulderico, Cavaliere, nell'età più florida di sua Gioventù.

QUesto Santo, nel fiore de' suoi anni, voltò del tutto le spalle al Mondo, per essere tutto di Dio; nella età anche più tenera, non si potè scorgere in lui una di quelle operazioni, che punto sapesse-

sapessero del puerile, e fanciullesco; anzi che, in ogni sua azione, vi si scorgeva per guida la Prudenza, per termine la Pietà.

Fu sì zelante, e geloso custode di quella bella, & Angelica Virtù, della Purità, cristallo sì facile, non che ad appannarsi, ma à spezzarsi del tutto, singolarmente ne' bollori d'una florida Gioventù, che per custodirla illibata d'ogni ombra di macchia, abbominò, dentro del suo Cuore, quei Compagni, che, ò con gl'occhi liberi al guardare, ò con la lingua troppo sdrucciola al parlare, davano segno d'haverne poco in conto il pregio, e se da taluno di questi era invitato per passare con essi loro il tempo, con risposte, quanto sensate, altretanto pie, si disobbligava ad accettarne l'invito; e se con cuore sì generoso si seppe tenere lontano dalle Conversazioni di Gioventù libera, per conservare nel proprio candore il bel Giglio della Purità, per tema poi di poterlo appannare, non si sa, che mai, nè pure per breve tempo, volesse discorrere con Donne di sorte alcuna; & allorche il Demonio, tentò d'accendergli nel cuore qualche fiamma d'impurità, ben presto, il savio Giovine, trovò modo d'estinguerla, con coprire sollecito il suo Corpo d'un aspro cilizio, e perche ciò pareva à lui, che non bastasse, adoperò fuoco contro del fuoco, merceche tenendo con una mano una fiaccola accesa, costrinse l'altra à sentirne gl'ardori.

San Corrado, Giovine d'età, e Nobile di nascita.

NOn v'è divertimento più à proposito, per vivere lontano da' Vizi, ad un Giovine, Prencipe, ò Nobile che egli sia, quanto quello della Caccia, & à questo esercizio appunto, era del tutto dedito, questo Beato; & ogni sua consolazione trovava in questo lecito, e gustoso svario; Quando un dì, avido di molta preda, e pieno d'ardore giovenile, si risolvè per fare uscire dalla propria tana, e covile ogni fiera, di dar fuoco alla Selva; diede per tanto esecuzione à quanto haveva risoluto; ma ecco, che contro ogni suo pensiero, acceso il fuoco, si dilatò talmente la fiamma, che trovando di mano in mano nuovo pascolo, passò ad un incendio tale, che non contento di ridurre in cenere la Selva, atterrò Case, e distrusse Famiglie.

Giunto l'accidente alla notizia del Tribunale, si fece inquisizione per rinvenire, e poi punire l'Incendiario; L'accusa fù contro d'un huomo povero di facoltà, e debole di spirito, che non potendo resistere a' tormenti, si palesò per Reo, benche Innocente; già pertanto stava per essere e condennato, e punito, à misura del gran delitto; quando, risaputosi ciò da Corrado, assalito da fieri rimorsi di coscienza, si portò veloce al Giudice, dichiarossi per Reo del delitto, benche involontario, e perciò pronto al risarcimento del danno. Quanto disse, tanto si credè,

credè, e si eseguì, onde, lasciato al risarcimento della perdita quanto possedeva, partito dalla Patria, si portò all' Eremo, & ivi carico di meriti, passò al riposo eterno.

PUNTO II.

Beato Giovanni Colombino, di Famiglia Patrizia nella Città di Siena; legato al Mondo col Vincolo di Matrimonio.

UNa delle gran sorti di chi vive in Matrimonio è la fortuna, d'esser passato alle Nozze, con Donna di natura docile, quieta, e mansueta; Tale appunto fu la moglie del Beato Giovanni, che con la sua mansuetudine gl' aprì la strada del Paradiso, dalla quale pareva deviasse.

Nel tornare, che Giovanni fece una mattina à Casa, e nel sentire, che non era all' ordine il pranzo, saltò, come è solito di non pochi mariti, su le furie, e tutta la sua rabbia cadeva ne i rimproveri contro la moglie, la quale Savia poco parlò con la lingua, molto però con i fatti, poiche porgendogli il Libro delle Vite de' Santi, leggete, dissegli, fra tanto, che tutto si disponga; ma non che Giovanni aprisse il Libro per leggerlo, presolo nelle mani, tutto sdegno, lo gettò in terra, cessato poi alquanto, il bollore dello sdegno, lo raccolse, & à caso ne lesse la Vita di Santa Maria Egiziaca, e tanto bastò, perche assalito da veemente dolore, per i trascorsi passati, si desse anche egli à vita penitente. Divenuto per tanto tutto mansuetudine, datosi all' esercizio delle virtù, viveva in somma pace, e concordia con la sua degna Consorte; & à gara si studiavano d'essere liberali verso de' Poveri, e di placare la Divina Giustizia con Penitenze, passando gran parte del tempo in Orazione.

Fattosi poi reciproco voto di castità, vissero con tutta pace; quando Giovanni, sciolto che fu da' legami del matrimonio per la morte della moglie, si diede tutto à Dio, e pieno d'un vero desiderio di dilatare la Gloria di Dio, instituì la Religione de' Gesuati, e finalmente terminò, con una beata morte i suoi giorni.

PUNTO III.

Santo Orosio, hebbe il pregio di nobili natali, e visse qualche tempo in stato Vedovile.

SCiolto che fu Santo Orosio, da' legami del matrimonio, e proveduto che hebbe all' unico figliolo, che egli haveva, si risolvè di

voltar le spalle al Mondo, per meglio incaminarsi alla conquista del Cielo; Intraprese per tanto il viaggio verso Roma, per visitarne, e venerarne i Santuarj, e quivi giunto, bramoso d'avvantaggiarsi nella pratica delle virtù Cristiane, e nella Perfezione, viveva così lontano da ogni spasso, e sollievo di Mondo, come se mai fosse stato nel Mondo, tutto dato alla mortificazione, e dedito all' Orazione.

Quando sorpreso da una fervente ispirazione, si risolvè di stringersi maggiormente à Dio con i Sacri Ordini, e perciò fattosi Sacerdote, dopo havere molto travagliato, e patito, per la Fede di Cristo, pieno d'anni riposò in Pace.

PUNTO IV.

Istruzione.

Si mostra non v'esser pregio in questo Mondo, che possa paragonarsi al pregio della Nobiltà.

IL Pregio di nascer Nobile è talmente inalzato dal Prencipe de' Filosofi, che giunge ad insegnare, & ad asserire che senza questa prerogativa, *Neminem esse ad felicitatem satis idoneum*, volendo dire, che à chi manca un tal splendore, manca quel mezzo, che può del tutto renderlo felice in questa vita.

Quando mai non vogliate soscrivervi ad una tale asserzione, non potrete però mai negare, che la Nobiltà de' Natali non sia un tesoro sì grande, di cui non vi è stato, nè vi sarà mai Monarca sì potente, che possa giungere à farne donativo, mercechè, ne i loro Erarj, benche doviziosissimi, non per questo ponno mai racchiudervi gemma sì preziosa, e di tanto valore; Possono bensì questi donare Città, e Provincie, ma non già la Nobiltà, poiche, non ponno variare il sangue nelle altrui vene; Ponno bensì dispensare i Privilegj di Nobile à chi non sia, e tale non nacque, ma non già mai fargli Nobili, poiche questo è dono della sola natura, che con i primi sangui, infonde i raggi della gloria, à guisa di quei Prencipi, che per la longhezza delle Guerre, scarsi di danaro, danno il valore di moneta d'oro, ad un ritaglio di cuojo, & ad un pezzo di carta, ma non per questo mai loro riesce, che il cuojo, e la carta, mutino natura, cangiandosi in oro.

E se volete di più conoscere quanto sia pregiabile questo bel tesoro della Nobiltà, riflettete à questa verità, che quantunque non sia colpa nostra l'esser vile di Nascita, nè pure nostra virtù l'esser Nobile, mercechè tutto ciò è mero benefizio di natura, in cui ha luogo la sorte, non già l'elezione, tuttavia la taccia di non esser Nobile, è una puntura sì fiera, che non vi è cosa, che più mal volentieri si tolleri, quanto un rinfacciamento d'Ignobiltà.

Certo Voi non potete ciò negare, perche Voi stesso, più pazientemente tollererete d'essere reputati, ò tenui di facoltà, ò scarsi di sapere, ò deboli di valore, che vili di Nascita; e ciò con tutta ragione, perche la Ignobiltà de' Natali, è una macchia di tal qualità, che può dirsi indelebile, poiche ogn' altra macchia, che offuschi il genere humano può torsi, ma non già questa. Certo che un Povero con l'industria può divenire ricco, un Ignorante può, con lo studio, farsi erudito, & un Codardo può, con l'esercizio rendersi valoroso; ma chi hebbe vili i Natali, mai può con i proprj talenti giungere à nobilitarsi talmente, che tolga la macchia d'esser nato Ignobile; è vero che con le sue abilità può ascendere à Gradi, anche sublimissimi, ma non per questo ne segue, che in lui, non rimanga indelebile quella nota, d'essere vile di Nascita.

Certo

Certo non è taccia il non essere nato Ricco à chi si è poi fatto tale, non così segue in chi è nato Ignobile, poiche quantunque si sia fatto Nobile con le sue azioni, sempre però gli è di taccia l'esser nato Ignobile.

Che meraviglia per tanto, che Baldo, Oracolo de' Giuristi, paragonasse quei tali, che hebbero ignobili i Natali, ad un Infermo risanato da ferita, *similes sunt ægro Curato à vulnere, cujus aliqua semper manet cicatrix*; Negli altri Infermi, Voi ben sapete, che cessato il male, fra pochi dì, ne spariscono ancora i segni, non già ne' feriti, ne' quali, ancorche saldata la ferita, ne resta però la cicatrice.

Per conoscere, finalmente bene, il bel dono fatto da Dio nel concedere la Nobiltà, basta fingersi un huomo, che dalla ignobiltà de' suoi Natali, venga sollevato à gran dignità, poiche, di questi, universalmente udirete affermarsi, quando à ciò si sia fatta la strada per mezzo delle armi; E' vero, egli è un gran Capitano, ma nacque vilmente, egli comanda come Colonnello, ma fu Plebeo; A' suoi Ordini, come Generale d'Esercito, obbedifcono anche Principi d'Altezza, è vero, ma furono oscuri i suoi Natali; Arrivò al Dominio di Città, e convenne riverirlo come Prencipe d'Altezza, non importa, fu di schiatta vile. Miratelo insomma coronato Monarca assoluto, & ad ogni modo, sempre potrà rinfacciarglisi, la ignobiltà de' suoi natali; Dite quanto volete, perche se anche un Re fu di vile lignaggio, questa sua prima ignominia, basta ad offuscare le sue susseguenti prerogative.

PUNTO V.

Si mostra che un tal Pregio di Nobiltà, quanto reca di lustro, non che conservandosi, ma se si accresce, tanto aggiunge d'ignominia se si diminuisce con azioni improprie.

UN Tesoro dunque di tal sorte, conviene custodirlo, come il fuoco da' Persiani, e dalle Vestali, che vale à dire, à guisa di cosa eterna, inestinguibile, incorruttibile, per esser Dono venuto dal Cielo, e come riguardevole retaggio degli Antenati; & il custodirlo, non solo vuol dire, che ad imitazione degli Avi le vostre azioni siano gloriose al pari delle loro, ma che procuriate di superarle:

Non basta per tanto, che un Nobile sia, come le piante del Giardino di Borneo, tutte d'oro sì, ma infeconde; siano dunque d'oro, ma come quelle mentovate da Salomone Trismosino, dette Alberi del Sole, e della Luna, dove l'oro, e l'argento, resi vegetabili, sotto il Magisterio de' Chimici, producono e foglie, e fiori, e frutti d'oro, e di argento, in una parola siano simili nelle Virtù, al tronco d'onde derivano.

Ditemi, & à che vi valerebbe portare le Imagini de' Maggiori, riccamente su le Vesti, come Cesare, ò in bolla d'oro il ritratto del Padre, pendente sul petto, con Boleslao Re di Polonia, se poi Voi non rappresentaste al vivo, con le vostre azioni, la figura delle loro prerogative?

Io non vorrei, che di Voi, che leggete, si potesse repetere, ciò che dicevano gli Ateniesi d'una statua d'un Cavaliere à Cavallo, fuori d'una Porta della Città, ammirata da tutti, come opera dello Scarpello eruditissimo di Policrate; *Qui sit Eques nemo novit, fecit statuam Policrates, & eo nomine celebris est*; Chi fosse quel Cavaliere, era tanto ignoto, quanto era nota la statua, per esser lavoro di Poli-

Hh 2 crate;

erate; Voglio dire, che non vorrei, che di Voi, si havesse da dire, chi sia quel Cavaliere, *nemo novit*, per vigore d'operazioni, che lo faccino conoscere per tale; si sa però essere descendente da Famiglia illustre, *fecit statuam Policrates;* Altro egli non ha per farsi celebre, che l'origine, *eo nomine celebris est*.

Or io dico, quale ignominia non sarebbe mai la vostra, se Voi in vece d'accrescere honore al Casato, ò lo diminuiste, ò l'oscuraste, ò l'annientaste! Che vi giovarebbe il vanto di vostra nobiltà, se à questa uniste vita viziosa? Vi fareste conoscere simili alle Cantarelle, che generate sopra fiori, & erbe di suavissima fragranza, con colori vaghissimi, e con l'oro su la pelle, altro poi non hanno di dentro, salvo che veleno, & un spiacevole puzzo, poiche, Voi ancora, nato sopra gl'odori della fama degli Avi, e con i colori de' fiori più belli delle loro memorie, e con l'oro indosso, che fregia le vostre pompe, non riterreste nell'animo vostro, che qualità velenose, & un aura fetida di pessimi costumi; Sareste, senza dubbio, à guisa dell'Arca di Babilonia, tutta d'oro finissimo, ma che una volta solamente aperta, con li veleni, che dentro racchiudeva, rese infetti più Regni, & Imperj; Voglio dire, che Voi ancora havereste di fuori l'oro, della gloria de' Predecessori, della vostra Casa, ma dentro all'Anima, materia per avvelenare con la vostra fama una intera posterità; e nel vantare, che Voi fareste l'Albero della vostra famiglia, illustrissimo per tanti Eroi, verrebbe à verificarsi in Voi, ciò che scrisse Solino, che, *in odoriferis silvis, majores serpentes nascuntur*, e così fareste tra le piante di balsami odoriferi de' vostri Progenitori, che maggiormente spiccassero le serpi de' vostri proprj vizj.

Il potentissimo, e savissimo Re Alfonso, à i Nobili viziosi dava il titolo d'Asini coronati, *Asinos coronatos*, attribuendo loro la Corona, per far comparire la mostruosità, quanto più adorna, tanto più degna di scherno.

PUNTO VI.

Si mostra, come lo splendore de' Natali, deve stimolare i Nobili, ad azioni virtuose, e Cristiane, non già alle vili, e scandalose.

Il famoso Legista Baldo, fu quello, che asserì, essere la nobiltà, un stimolo assai gagliardo, per vivere bene à chi ne gode il pregio., *Habet enim Nobilitas sanguinis, & generis, adjunctam plerumque nobilitatem mentis, estque magnus ad virtutem stimulus, majorum virtus, ne quis ab ea degeneret.*, & à ragione potè scrivere ciò, questo Prencipe de' Legali, mercechè, quel considerarsi Germoglio di stirpe illustre, siccome serve di catena agli Infingardi, che si fanno lecito di trarre riposo dalle fatiche altrui, gloriandosi d'una lunga serie di simulacri dipinti, e scolpiti; così tal rimembranza, e acuto stimolo a' cuori magnanimi, cioè veramente Nobili, che si recano ad infamia, d'esser famosi, sol tanto à spese altrui, riputando pur troppo vero il rimprovero del Satirico, che, *miserum est alienæ incumbere famæ*, e perciò, quasi che il non accrescere il Patrimonio di gloria loro trasmesso dagli Antenati, sia un diminuirlo, cercano d'aggiungervi nuovo peculio, con azioni virtuose, e sante.

Crediatemi pure, o Cavalieri, che il titolo, & il motivo principale, per cui la nobiltà de' vostri Natali, è in tanto pregio, tutto vi deriva dall'obligo, e precisa necessità, che havete di vivere bene; Sappiate di più, Voi Nobili, che non vi potrete scusare al Tribunale divino, di non essere vissuti morigeratamente, giacche à Voi, Iddio ne hà data maggiore facilità, che agli Ignobili, e la ragione è chiara, perche gli Ignobili, volendo incamminarsi alla virtù, debbono calcare una

strada

strada non mal battuta da' loro maggiori, laddove Voi, che sete Nobili, trovate la strada della virtù, e dell'honore, già lastricata dalle azioni virtuose de' vostri Avi, e dalla riflessione dell'essere quelli vissuti Cristianamente venite, quasi ad essere rapiti, e strascinati, alle azioni virtuose.

Ma ditemi, qual vergogna, ò per dire più vero, qual vituperio sarebbe il vostro, se scordato delle illustri operazioni de' vostri Antenati, pretendeste di far risplendere la grandezza de' vostri natali nel fasto, nella superbia, nella libertà del vivere, e però, in Voi pure si verificasse il detto del Savio, *comune malum Nobilitatis superbia*; Che discorso sarebbe mai il vostro, e quanto superbo, altretanto debole, e sciocco, mentre diceste, più col tenore della vita, che con l'espressione delle parole; perche son nato Nobile, perche i miei Progenitori m'hanno nobilitato con le loro fatiche, ne' maneggi publici, ne' Governi, nelle armi, io non voglio faticare, non voglio studiare, pretendendo, che tutto il vostro nobile spirito, comparisca, e faccia mostra di se in mezzo ad un ozio sommo, che vi fermi ò in una Birba, con le redini in mano, guidando Cavalli, ò in una bottega, ò in un circolo, che con altri simili à Voi, non la perdoniate con la vostra lingua, nè à sesso, nè à condizione, nè ad età; Che pazzia mai sarebbe poi la vostra, se tutto l'essere vostro di Cavaliere, lo fissaste in una perrucca ben pettinata, & aspersa di polvere di cipro, in una spada, che vaga, e ricca vi penda dal fianco, in cui appunto, tutta si ristringa la vostra modestia, mentre per verecondia, mai si è fatta vedere fuori della guaina, ò pure lo fissaste nel trattenervi tutto profumato in un drappello di Dame, overo con una sola, seguendola alla carrozza, servendola di braccio, accompagnandola alla Chiesa, e dalla Chiesa, non che à casa, al proprio appartamento, con dar giusto motivo di sospettare, anzi di credere, ciò che nè pure doverebbe sognarsi, non che d'una Dama, ma nè pure d'un Cavaliere.

Mio caro Cavaliere, se tali sono le vostre massime, e tale il vostro vivere, io v'assicuro, che se havessero fatto così i vostri Antenati; Voi sareste un Plebeo; Voi dunque, che leggete, per essere vero Cavaliere, non siate nel numero di quelli, che per dimostrarsi Nobili, s'immaginano d'havere impetrato un privilegio amplissimo di peccare, onde senza rossore fanno infinite insolenze, quasi, che al Nobile sia lecito commettere Omicidj, sedurre Maritate, violar Vergini, tiranneggiare gl'Inferiori, negar mercedi, minacciare chi le domanda, non sodisfare Mercanti, mancar di fede, e par che si servino di quel titolo di Nobile, per accreditare le loro vituperose azioni.

Chi vive in tal forma, non può numerarsi tra' Nobili, ma bensì porsi nel numero della Plebe più vile, & indegna; Se dunque, sete Nobile, mostratevi tale; Le condizioni d'un vero Cavaliere, sono, esser clemente nel perdonare, savio nel governare, onesto nel conversare, modesto nel parlare, liberale nel premiare, e simili; e per indurvi ad essere tale, oltre à quei tanti motivi, che risguardano l'eterna salute, e che Voi ben sapete, ve ne voglio addurre uno, che benche humano, spero, che farà breccia nel vostro cuore; Sappiate, che Voi, per esser Nobili, non sete Padroni di Voi stessi, nè potete disporre à vostro talento del vostro vivere, come si fa da' Plebei, giacche Voi havete obbligo preciso, perche Nobili, di fare azioni virtuose, & un tale obbligo l'havete contratto, non meno con i vostri Antenati, che con tutti quelli del vostro Sangue, i quali, nel giudizio del Mondo, dinanzi al Tribunale dell'onore, e molto più à quello di Dio, v'astringono à fare opere degne del sangue, onde sete nato.

Sino un Gentile privo del lume di Fede, e con quello, che gli dava la natura, arrivò à capire in ciò che consista

sista l'essere di Nobile, poiche interrogato qual fosse veramente il distintivo della vera Nobiltà, rispose, *Pecudum quidem in valido corporis habitu, hominum verò in bonitate morum*; La Nobiltà, la generosità, disse egli, de' Cavalli, & altri Animali, consiste nella proporzione, e nella dispoſizione del loro corpo; ma la Nobiltà degli huomini, tutta stà posta, & hà la sua nicchia, nella bontà de' Costumi.

Cari Cavalieri, intendetela dunque, & apprendete bene questa verità, allora sarete veramente Nobili, quando alla Nobiltà de' vostri Casati, unirete l'orrore al vizio, l'amore alla virtù; *Declina à malo, & fac bonum*.

Passerò dunque à mostrarvi la deformità di quei vizj, che maggiormente deformano gli splendori della vostra nascita.

PUNTO VII.

Si mostra, che se non merita nome di Cavaliere, ma di vilissimo Plebeo, chi non rispetta il suo Prencipe, e ne profana la Regia, ma bensì severissimi castighi; molto maggiori si debbono, à chi irreverentemente nelle Chiese, Regie di Dio, oltraggia il Re de' Regi, Iddio.

Siccome non vi è cosa in terra, che più possa rendere glorioso lo splendore de' vostri Natali, o Cavalieri, quanto la difesa dell'honore del vostro Prencipe, e la custodia da ogni insulto del di lui Palazzo, poiche questo appunto è il pregio più riguardevole, del quale possiate gloriarvi. Così parimente, non può darsi caso, che più deformi, con ignominia perpetua, la Nobiltà del vostro Casato, quanto vedervi, per così dire, prendere le armi del vostro Sovrano, insultandolo, e perdendogli il rispetto, anche nella sua propria Regia.

Or io dico, se tanto di vituperio ridonderebbe alla vostra Persona, e famiglia, una operazione sì deforme verso del vostro Sovrano, che meritamente vi sottoporrebbe a' castighi inauditi. Ditemi per vostra fede, caro Cavaliere, à quale infamia, non vi sottoporrete, e qual morte più severa non vi si doverebbe, se Voi in vece di opporvi agli oltraggi, non del vostro Prencipe terreno, ma del vostro Sovrano Iddio, vi deste di mano, con le irreverenze alla sua propria Persona, nella sua propria Regia, che è quanto dire nelle Chiese.

Io non dirigo queste mie righe, à chi non crede Casa di Dio, la Chiesa, ma à Voi, che ben la confessate per sua habitazione, e seguendo i sentimenti di San Gio: Grisostomo, ancor Voi asserite, che la Chiesa, *Locus est Angelorum, Regia Domus Dei, ac Cœlum ipsum*, e ne havete, col Boccadoro, tutta la ragione, poiche ne' Tempj presiede quel medesimo Monarca, che regna in Cielo, e se quivi beatifica i Comprensori, che svelatamente lo contemplano, nelle Chiese benefica i mortali, che in enigma l'adorano.

Or Voi Nobili, che tutto ciò confessate di credere, ditemi, perche andate alla Chiesa? con che reverenza vi dimorate? à che fine? per ricevere benefizj, supplicando, ò per meritar castighi con le vostre irreverenze; Piaccia à Dio, che non si debba esclamare da' Sacri Pastori, e dal Clero, con il Profeta Ezechiello, allorche Voi dimorate, in Chiesa; *Video abominationes*, perche, *video ementes*, chi cerca di comprare con sguardi impudici, con motti impuri, e talora con parole espresse, l'honestà, l'honore, *Video abominationes magnas*, vedo huomini, che immersi in laidi pensieri, somigliano non Cristiani nel Tempio, ma animali nel Bosco, *& ecce similitudo reptilium, & animalium; Video abominationes majores*, vedo idolatrare con occhi impuri, & incensare con sospiri d'incontinenza, *Idola depicta*, volti lisciati, di femmine imbellettate; *Video stantes ante picturas, & unusquisque habebat turibulum*. Vedo chi

chi fissa gl' occhi nel volto delle donne, e con profondissime riverenze le incensa, *Video abominationes maximas*, perche vedo, che entrando taluno in Chiesa, ò non genuflette, ò pure, se s'inginocchia, ciò fa, come con un bizzarro disprezzo, e se piega à mala pena un ginocchio, con gl' occhi corre à vagheggiare, di più, *dorsum habentes contra Templum Domini, & adorabant ad Ortum Solis;* con le spalle voltate à Cristo, benche esposto à publica venerazione.

Deh cari Cavalieri, mentisce forse il Profeta Ezechiello nel far queste esclamazioni con Voi, che havete ormai ridotte le Chiese à Sale di festini, per non dir di peggio? nò, che non mentisce; Vergognatevi, riflettendo, che Voi entrate nella Casa di Dio con tanto sfarzo, e vi dimorate talora, con tale sfacciataggine, che con simile portamento non ardireste di sta e nelle Camere del vostro Prencipe. Quando il Prencipe terreno si fa vedere, non v'è Cavaliere, che alla presenza sua ardisca, non dico parlare, non dico salutare, ma nè pure ha ere lo sguardo voltato ad altri, che al suo Signore. Non così trattate con il Re de' Regi Iddio, mentre avanti di lui èsposto, e Sacramentato, in vece di fissare gl' occhi in lui, in vece d'humiliarvi al di lui cospetto, al comparire d'una Donna, quasi scordati del luogo ove state, & alla presenza di chi dimorate, tutti gli sguardi sono intenti, tutti i saluti son prestati, con replicate, e profonde riverenze agli ossequj della medesima; Negate se potete, che tale non sia il vostro operare, nè mi state à dire, che la Professione di Cavaliere tanto richieda, perche sarebbe un asserire, che al Cavaliere dovesse accoppiarsi per compagno indivisibile lo strapazzo verso del Prencipe proprio, & il vilipendio del di lui Palazzo; Certo è, che se merita il nome di sfacciato chi entra, & opera da Padrone, in Casa d'altri, quanto più meriterete Voi un tal titolo, se nella Casa di Dio opererete con libertà licenziosa. Cari Cavalieri, io non vorrei, che la caratteristica di Nobiltà, che come dono di Dio, godete, vi facesse far del bravo, anche in Casa di Dio, che vale à dire, di quel Signore, nelle di cui mani sta il porvi, col corpo morti sopra terra, e con l'Anima nell' Inferno. Questa non sarebbe bravura, non sfarzo di Nobiltà, non spirito di Cavaliere, ma temerità, la più indegna, e stolida, che possa darsi, e potreste aspettarvi quei castighi temporali, che spianassero la strada agli eterni.

Tanto appunto esperimentò quel temerario Nobile, il quale, in una Chiesa d'Italia, havendo traforato con lo Stile una di quelle tavole, che divideva gl' huomini dalle Donne, per compiacere sceleratamente la sua vista, la pagò appena uscito di Chiesa, perche venuto à rissa con un suo Rivale, gli tolse questi, dal fianco, quello stesso Stile di cui si servì per far adito alle disonestà de' suoi sguardi, e piantandoglielo nel petto, subito lo lasciò morto.

Tanto appunto à quell' altro Nobile di nascita, ma ignobile di costumi, che in una Città di Lombardia, voltate le spalle al Santissimo, fece discorsi disonesti, ma appena uscito dalla Chiesa, sorpreso da dolori acerbissimi, morì in poche ore da disperato, e privo di Sacramenti.

Tanto appunto à quel Cavaglierotto, il quale, in una Chiesa di Roma, giunse à perdervi di modo il rispetto, che la stabilì per via di lettere scritte ad una rea femmina, per luogo à concertare, il giorno bramato, allo sfogo delle loro passioni. Vi si portò nel giorno, & ora prescritta la Donna, aspettò lungamente, quando disperata, che più venisse il Giovine, nell' uscire, che fece dalla Chiesa, il vidde sul Cataletto, che morto era portato alla sepoltura.

Cari Cavalieri, imparate à spese altrui à rispettare le Chiese, perche da' castighi temporali, non passiate agli eterni; Venerate dunque i Tempj, e non vi ci portate ad altro fine, che per orare, ò udire la divina parola, e quando frequen-

frequenterete le Chiese à questo solo oggetto; non farete circoli in aspettativa delle Dame, ma ritirati à parte, starete del tutto raccolti in Voi stessi; Il male è, che non pochi di Voi, non hanno altro motivo per andare alla Chiesa, che per amoreggiare, per servire quella Dama di braccio, poi alla Carrozza, poi à Casa, finche giunghino con i pensieri, se non con altro, à casa del Diavolo. La Chiesa non è Sala da Ballo, nè Teatro di Comedie, ma Casa di Dio, ove Iddio vuole tutta la modestia, e di sua mano ne punì gli irriverenti; se volete perdervi, non mancano luoghi, senza profanare la Regia divina. Concludo, non tanti saluti, non tante occhiate, non ciarle in Chiesa, non è questa luogo destinato agli ossequj verso le Dame, ma verso l'Altissimo, nè vogliate dar la colpa alle Dame, quasi che esse gli esighino, non è così, poiche Voi sete quelli, che al loro comparire, subito vi ponete in parata, quasi dovesse passare una Divinità, e non una vilissima Creatura; e se esse si pavoneggiano, e vi corrispondono, sono più scusabili di Voi, si per il sesso più debole, e però più disposto ad invanirsi, sì, perche salutate si persuadono d'esser tenute, anche in quel luogo sacrosanto à risalutare.

Imitate, vi prego, quel degno Cavaliere di San Giovanni di Malta, Arrigo Rondinelli, Patrizio Fiorentino, & Alfonso Marsilj, Patrizio Sanese, Cavaliere dell' Ordine di Santo Stefano, che giunti alla Chiesa, si licenziavano dal comune della Nobiltà più libera, e ritirati à parte riconoscevano il Tempio di Dio, per luogo destinato solo à porgere suppliche, e dimandar perdono de' proprj peccati all' Altissimo.

PUNTO VIII.

Si mostra, che il Cavaliere, quando sia scandaloso, infama lo splendore de' suoi Natali.

Voi Cavalieri, sete quelli, che talmente, e con tutta ragione, state sul punto d'honore, onde, per mantenerlo intatto, vi dichiarate pronti alla perdita, non che della robba, ma della vita; e pure ad ogni modo, è indubitato, che quando giungiate ad essere scandalosi, non vi è Persona, che di Voi possa dirsi più infame.

Datemi mente, Voi non mi potete negare, che la taccia d'essere ladro, non sia senza dubbio una delle maggiori ingiurie, à chi che sia, benche vile di nascita, e molto più à chi nacque Nobile; Or sappiate, che se sete scandaloso col vostro parlare, & operare, sete divenuto un ladro, e tanto più indegno, quanto, che, non contento di rubbare cose preziose, le rubbate al vostro Sovrano; Negate se potete questa verità, mentre Voi sete quello, che con gli scandali, che date, parlando disonestamente, & invitando a' peccati, rubbate à Cristo le Gioje più preziose, che egli habbia, che sono le Anime, redente col suo preziosissimo Sangue.

Nè solo, se sete scandaloso, o Cavaliere, vi si deve l'indegno nome di Ladro, ma di più, l'infama, d'Assassino di strada. E' certo, che ogni Assassino di strada, divenuto infame, vien destinato dalla Giustizia alla Forca, nè vi è castigo, che basti à punirlo, se stando alla strada, non contento di spogliare, & uccidere persone vili di condizione, passi à tingersi le mani col sangue nobile, svenando alla rinfusa quanti Cavalieri, e Prencipi passino sotto de' suoi occhi.

Or tale è la vostra infamia, mio Cavaliere, se sete scandaloso, mercechè, stando, per così dire, Voi alla strada, insidiando l'onestà delle Donzelle, il decoro delle Vedove, e l'honore delle Mari-

Maritate, overo mormorando, calunniando, sparlando, & or bestemmiando, venite in tal forma, col vostro parlare, & operare, ad indurre il prossimo al peccato; e perciò ad assassinare quelle Anime, che sono di sangue sì nobile, che hanno il diritto all'eredità Celeste; E tanto più vi renderete indegni ne' vostri furti, & assassinamenti, mercechè, non li fate talora con timore, ma senza vergogna, ma à faccia scoperta, ma su gl'occhi stessi del Prencipe, à cui rubbate, perche forse sfacciatamente, ò nelle Chiese, ò con le Spose di Cristo.

Dico di più, che con essere scandaloso, giunge ad essere più deforme la vostra Infamia, perche venite à praticare l'enormità più indegna, che possa mai commettersi, che vale à dire di Ribellione; Voi non mi potete negare, che il delitto più ignominioso d'un Cavaliere, non sia il ribellarsi al suo Prencipe, e che questo, cresce à dismisura, quando non contento d'essersi ribellato lui, procura che altri si ribellino; e questo appunto è l'eccesso, che fate Voi, con gli scandali, che date, perche non contento d'esservi ribellato Voi, havete fatto tanto col vostro parlare, & operare scandaloso, che altri si ribellino, e si ribellino al suo legittimo Prencipe Iddio, e passino (commettendo peccati, parto de' vostri scandali) sotto le bandiere del Demonio. Hebbe per verità ragione S. Gio: Grisostomo, allorche chiamò lo scandaloso, ***Diaboli Advocatus***, giacche egregiamente tratta la causa, e per lo più, ne riporta vittorie copiose.

Caro Cavaliere Scandaloso, emendatevi, non date più scandalo, altrimenti potrete aspettarvi, che Iddio al punto della morte vi dica, levati dal mio cospetto, non ti riconosco per mio fedele, giacche ti sei collegato col Demonio per farmi guerra, e levarmi le Anime, e voglio che sia giusta pena al tuo peccato, toglierti il Paradiso, giacche lo togliesti à tante; Tu, dirà Iddio, hai rovinato tante Anime con i tuoi scandali, dunque è dovere, che si perda la tua.

Voi dunque, o Cavalieri, ben vedete, quanto di vituperio porta a' vostri Natali, e che precipizio all'Anima, l'essere scandaloso, onde non solo vi prego à non esserlo, ma à sfuggire tutti quelli, che lo sono, perche se gli tratterrete, non solo vi lascerete sedurre, ma al pari di loro diverrete scandalosi.

E' pur troppo vero, che l'esempio cattivo hà più di forza per nuocere, di quello habbia l'esempio buono per giovare; Chi è sano, perche si appesti, basta che tratti con un Appestato, che si vesta de' suoi abiti, che conviva con lui. Intendetela, perche un buono diventi malvaggio, basta che conversi con i cattivi Compagni, che si affezioni alla loro libertà, che stringa con loro amicizia. Certo non è così facile, che un pomo fracido guasti il buon odore, il buon sapore, & il bel colore d'un pomo buono, quanto è facile, che un cattivo Compagno, guasti la sincerità, e la virtù d'un buono.

Abbandonate dunque le Conversazioni scandalose, unitevi con i Buoni, de' quali non ne mancheranno nella vostra Patria, e così, nè sarete, nè diverrete scandalosi, e mantenendo in questa vita lo splendore de' Natali, con il vivere virtuoso, vi farete scala alla beata eternità del Paradiso.

PUNTO IX.

Si mostra come il giurare, e molto più lo spergiurare, sono vizj, quanto detestabili per l'Anima, tanto indegni d'un Cavaliere.

VOi sete Cavalieri, e quel fregio di Nobiltà, che vantate, ben sapete che è tutto Dono di Dio; quanto mai dunque sareste indegni d'un sì bel pregio, se poi, con un altissima ingratitudine vilipendeste con giuramenti inutili, chi ve ne arricchì, e giungeste ad oltraggiarne, con spergiuri, l'Autorità.

Ditemi, o Cavalieri, Voi che con giuramenti volete corroborare, quasi dissi, ogni vostra asserzione, ardireste Voi per confermarla di chiamare, non dico, il vostro Prencipe, ma nè pure un vostro Pari? nò per certo, come dunque haverete ardire di chiamar à ciò, poco meno, che ad ogni aperta di bocca, Iddio, e così con sfregio della vostra Nascita, e con ingratitudine verso di chi ve ne fece un sì bel dono, vilipenderne il nome? Desistete dunque da questi inutili giuramenti, che se sono costume indegno della Plebe più vile delle Piazze, oltre al darci una gran tara al lustro de' vostri Natali, vi sottopongono à i severi castighi di Dio, dichiarandosi nel Deuteronomio al 5. che, ***non erit impunitus, qui super re vana, nomen meum absumpserit.***

Guai à Voi poi Cavalieri, se mal passaste con la vostra perfida lingua à giurare, non per cose indifferenti, ma per chiamare Iddio in testimonio d'una azione proibita dallo stesso Iddio; come sarebbe, se per sedurre qualche Donna, giuraste ***per Dio***, che la sposerete, quantunque habbiate meramente in animo di tradirla; E quando non vi bastino tali motivi, che sono quelli, che più debbono haver di forza in un Cavaliere Cattolico, mentre rimirano l'offesa di Dio; riflettete à questo tutto di Mondo, che in Voi appunto, che sete tutto del Mondo, sarà più colpo; lasciate di giurare, col motivo, che con i vostri replicati giuramenti, Voi stesso apertamente mostrate, che alle vostre parole non deve credersi, quando non habbino la conferma del giuramento.

E se tanto disdice, tanto è nocivo, ad un Cavaliere il giurare, quanto mai denigrerebbe allo splendore de' suoi natali, e porterebbe di pregiudizio all' Anima sua, se fosse spergiuro? Volete toccare con mano l'indegnità d'una tale azione, ecco che vel dimostro. Ditemi, quanto vituperoso sarebbe il vostro operare, se Voi vi portaste dal vostro Prencipe, pregandolo, acciò interponesse la sua autorità per testificare la vostra falsità, e però, Voi diceste, Sire, la supplico, che voglia venire meco, e con me voglia testificare, e deporre il falso; ardireste di fare una tal richiesta? certo che nò; e pure una tale indegnità, e molto maggiore Voi commettete, mentre, non chiamate, allorche giurate il falso, il vostro Prencipe, perche con Voi sia falsario, ma chiamate il Re de' Regi, il vostro Supremo Signore, Iddio, e lo volete col vostro spergiuro, testimonio della vostra falsità; onde Filone hebbe da esprimerne la temerità con dire, ***quod ab amico non audes postulare ad id Deum vocas.***

Non giurate mai il falso, non tanto perche, con una tale azione, vituperate lo splendore de' vostri natali, quanto per non incorrere ne' castighi che d'ordinario fulmina severissimi, contro gli spergiuri, la divina Giustizia, e siate sicuro, che lo spergiuro è la calamita di tutte le miserie; Crediatelo à Dio, il quale, dopo haver mostrato ad Ezecchiello un Volume volante, che portava in fronte questo titolo infausto, ***Maledictio***, l'assicurò che una tale maledizione era indirizzata, ***ad domum jurantis mendaciter***, alla Casa di chi giura il falso, e che una tal Casa sarebbe stata destrutta da' fondamenti, perche soggiunse, ***& consumet eam, & ligna, & lapides;*** Povero Voi Cavaliere, se spergiurerete, poiche chiamerete ogni disgrazia per Voi, ogni sciagura per la vostra Casa.

Nel Cristiano Istruito si narra il seguente, e funestissimo caso, accaduto in Corsica, ove un huomo, d'accordo con la Consorte, per non restituire certo denaro, giurarono il falso, & asserirono la falsità, con dire, che se ciò non era vero, chiamavano tutte le disgrazie sopra di se stessi, e de' loro figlioli, & il castigo fu pronto, perche, giunta à Casa la Madre spergiura, trovò morto un figlio di due anni, e piena di furore, sì per un tale accidente, come per l'agitazione della Coscienza, piantò un cortello nella vita d'un altro figlio

figlio di nove anni. Venne fra tanto il Marito, e vedendo due figli morti, ne fece vendetta con uccidere la Madre, Saputosi ciò dalla Giustizia, condennò il Padre alla Forca, e per Carnefice si offerì il figlio maggiore in età di venticinque anni, arrabbiato per la morta Madre, esequì la sentenza, indi vergognandosi d'un tale atto, si piantò un ferro nel petto, e terminò con la sua morte la destruzione della Casa.

Io credo, caro Cavaliere, che al riflesso d'un tal castigo, non sarà possibile, che Voi, nè pure su la speranza di grandi acquisti, siate mai per giurare il falso; Troppo enorme è la temerità di chi ardisce chiamare l'autorità di Dio per autentica di falsità.

PUNTO X.

Si mostra l'infamia, che contrae, quel Cavaliere, che bestemmia.

VOi che vantate nobiltà, per esser nati Cavalieri, o quanto mai ne offuscherete lo splendore, se bestemmierete; Le prerogative, che maggiormente distinguino il Nobile dal Plebeo, sono la gratitudine à i benefizj, e l'esser pronto alla difesa del proprio Prencipe; or se Voi proferirete quelle orrende bestemmie, *Corpo, Sangue di Dio, &c.* come non diverrete un Infame, mentre, se spetta à Voi difendere il vostro Sovrano in terra, molto più spetta difendere il Celeste; e Voi in vece di difenderlo, ne oltraggerete la Maestà, con parole sì sacrileghe, come non diverrete un Infame, mentre vilipenderete chi tanto vi beneficò; chi v'hà date le facoltà, che godete? chi la Nobiltà di cui vi pregiate? chi la sanità? chi la vista libera al guardare? chi in somma tutto quel bene che possedete? Iddio; & Iddio sommo benefattore vostro è quello che strappazzate; or negate, se potete, che con una ingratitudine sì enorme, non meritiate il nome di vilissimo Plebeo.

Il Santo Vescovo delle Smirne, Policarpo, allorche, dal Proconsole gli si minacciava la morte, se almeno, una volta non bestemmiava Iddio, rispose, *non è possibile, che io bestemmj un sì caro Padrone, da cui in tanti anni di servizio non hò ricevuto disgusti, ma sommi benefizj.* Voi col bestemmiare, superate la malizia dello stesso Diavolo, perche, se il Demonio bestemmia Dio, lo bestemmia come suo Punitore, come tormentato con pene eterne; ma Voi lo bestemmiate, quando sete da lui favoriti, & assistiti con tanti benefizj; or vedete se un tale operare meriti il nome di Cavaliere, ò pure d'un infame Plebeo.

Ricordatevi, che se dalle leggi humane, si reputa per un Infame, e degno di morte, quello che sparla del suo Prencipe, vi potrete dare à credere, che le leggi divine non vi dichiarino Infame? e non siano per punirvi anche in questa vita, se sparlerete del vostro vero Sovrano Iddio.

Un certo Giovinotto d'indegni costumi, benche di buoni natali, e che in un circolo tra Compagni faceva del bravo, affidato nella robustezza del suo corpo, nelle facoltà, che godeva, e nello splendore della sua Nascita; giunse con fasto, e sprezzo, per così dire da Ateista, à lasciarsi uscire dalla bocca questa orrenda bestemmia, *Io non hò paura di Dio, e che mi vuol fare Iddio*; quando ecco, che appena proferite l'indegne parole, un piccolo Moscino, gli si posò sul naso, lo scacciò più volte, e più volte vi ritornò l'importuno animaletto, finche, gli riuscì d'entrargli nelle narici, nè bastò l'animo al bestemmiatore di farlo uscire, onde l'animaletto, guidato da Dio per istrumento di castigo, giunse tanto oltre, che penetrando al cervello, buttò morto à terra quel miserabile, il quale ricevè la morte, che non temeva da Dio, da uno, quasi invisibile animaluccio; Ad un altro in una Villa del Bolognese una archibuggiata troncò in mezzo la bestemmia, che proferiva, poiche la palla guidata da Dio, entrandogli

dogli in bocca, ne staccò la lingua sacrilega; Cavalieri, se tali sono i castighi di chi bestemmia in questo Mondo, quali saranno poi nell' altro? Vi basti di sapere, che Iddio hà fino anticipato à far castigare per mano de' Diavoli, i bestemmiatori, in questa vita. Nelle Istorie della Compagnia di Gesù si narra, come un Bestemmiatore, ammonito à desistere, volendo pur seguitare à bestemmiare, fu veduto nel dì seguente con la lingua cucitagli al palato, per mano de' Diavoli, in modo, che à mala pena potesse muoverla tanto, che bastasse per farne intendere il successo, à quanti corsero, per vederne lo spettacolo, & in tal forma, à vista di tutti, fremendo da bestia, spirò l'Anima infelice.

Come potrete, o Cavalieri, esimervi e dall'Infamia di vil Plebeo, e da' Castighi divini, se sarete bestemmiatori? Io già vi intendo, ecco la vostra scusa, direte, che se bestemmiate, ciò fate, perche sete in colera; Prima vi rispondo, è possibile, che per le vostre rabbie, e per i dardi della vostra lingua, non habbiate altro bersaglio, che il nome di Dio, e della Vergine Santissima; poi, passo più oltre, e vi dico, che la vostra scusa di bestemmiare, perche sete in colera, non solo vi esenterà da' castighi, ma ve li raddoppierà, giacche il nominare Iddio con riverenza non è male, ma bensì nominarlo con irriverenza, & irreverenza tale, quale è la vostra, quando sete in colera; e se poi Voi vi voleste scusare, per esimervi da' castighi divini, con asserire, che il vostro bestemmiare non lo fate in colera, ma per una certa consuetudine, per una maledetta usanza, io vi risponderei, che la vostra scusa v'aggrava, mentre è segno, che havete più lungamente bestemmiato.

Caro Cavaliere, da quanto v'hò sin hora espresso, Voi ben conoscete, che per motivi humani, e divini, dovete desistere dal bestemmiare; e però per liberarvi da questo sì indegno vizio, se pur ne sete macchiato, prescrivetevi qualche particolare penitenza, ogni qual volta che bestemmiate; E. G. tanto di limosine, tante croci con la lingua in terra, &c.

Un Cavaliere, che haveva questo vizio, prese per penitenza di dare in limosina, ad ogni bestemmia, che proferiva, un bottone di quelli della sua Giubba, che erano d'argento massiccio, staccò il primo, staccò il secondo, & al quinto cantò il trionfo, nè mai più bestemmiò.

PUNTO XI.

Si mostra come il vizio dell' Invidia, e della mormorazione, e molto più della calunnia, quanto disdicono all' esser di Cavaliere, altretanto pregiudicano all' Anima.

O Quanto mai oscura la Nobiltà della Nascita l'essere invidioso, perche un Cavaliere, e che veramente nutrisca quei spiriti, che si convengono allo splendore de nobili Natali, deve godere d'ogni avanzamento del suo Prossimo; anzi deve dare à ciò tutta la mano, dove che, se farete macchiato di questo vizio, allorche vedrete augumentato, ò nell' honore, ò nella robba una famiglia, subito il vostro cuore, si farà vedere nel vostro volto, pieno di quella tristezza viziosa, con la quale ben mostrerete di dolervi del bene altrui, non per altro, se non perche il crescere altrui, scema à Voi la stima, intollerante di vedervi, non che superiori, ma nè pure eguali; E questo vi pare, che sia spirito da Cavaliere? appunto, dite pure di vilissimo Plebeo.

Guardatevi dunque da questo vizio, o Nobili, non tanto, perche deforma il lustro della vostra Nascita, ma perche è un mostro pestifero à danno dell' Anima; Non è l'invidia, miei Signori, una colpa leggiera, la quale per l'humana fragilità meriti d'essere molto compatita, e non dispiaccia sommamente à Dio, è peccato grandissimo, pieno di vanità, gonfio di superbia, contrario

alla

alla ragione, & in una parola, nemico di tutte le virtù.

Non lasciate dunque, che questo vizio si annidi nel vostro cuore, perche potrebbe giungere tanto oltre, che poi non vi fosse più argine, che bastasse à ritenerne l'inondazione, poiche, acciecati, potreste arrivare à segno, di chiudere gl'occhi, al debito della gratitudine, alla grandezza delle obbligazioni, alla strettezza dell'amicizia, & à tradire fino il vostro sangue;. Ditemi, Caino, perche ammazzò l'innocente fratello Abelle? non per altro, se non perche fu invidioso.

Non è però meno detestabile, in un Nobile, il vizio della mormorazione; Io non so, ma dubito, che quei ridotti, quelle botteghe, quei casini, e quei luoghi, che volete distinti per radunarvisi la sola Nobiltà; se potessero parlare, allorche Voi state in circolo con gl' altri, mormorando, direbbero, che sono ricetto non di Nobiltà, ma di vilissima Plebe. Ditemi, sarebbe un operare da Cavaliere, l'assalire alle spalle un Inimico, e à tradimento piantarli un ferro nelle spalle? nò per verità, anzi sarebbe un azione infame, e da poltrone; Or questa è l'azione indegna, che Voi praticate, quando mormorate, gli date alle spalle, e la vostra indegnità cresce, per lo più, à dismisura, perche con la vostra lingua maledica, non vi vendicate con un inimico; ma trinciate à danno della reputazione d'un vostro Amico; d'una Dama, d'una Giovine, da cui non havete ricevuto niun torto, e che talora, per la loro vita morigerata, saranno in buona fama. Questo è operare da Nobile?

Non vi date già à credere di far poco male al vostro prossimo con la vostra lingua mormoratrice, gli fate una ferita insanabile, perche tra le vostre labbra, come dice il Profeta Reale, vi è il veleno d'Aspide, *Venenum aspidum, sub labiis eorum*, e l'Angelico S. Tomaso, non vi differenzia da un Omicida, *qui occidit fratrem suum, & qui detrahit pariter homicidæ esse monstrantur;* Sappiate di più, che la vostra lingua mormoratrice fa, che ognuno vi abbomini, e benche vi ridino in faccia, nel cuore però loro, vi ravvisano per quei cani da macello, che godono d'imbrattare, egualmente in ogni sangue, le loro labbra.

Poco però sarebbe, se solamente con la vostra lingua mormoratrice, vi foste accumunati con la Plebe più vile, e vi foste resi in odio à quanti con Voi hanno trattato; il peggio è, che vi tirate addosso l'odio di Dio, *Detractores Deo odibiles*, e con un tal odio non potete aspettare altro sopra di Voi, che quei precipizj, che con la vostra lingua havete ordito agli altri; *Impius*, dice lo Spirito Santo, *confundit, & confundetur*, se con la vostra lingua haverete posto in discredito quella Persona, presto vi troverete ancor Voi in egual scapito di reputazione, se la vostra lingua haverà macchiata la fama di quella onesta Donna, aspettatevi pure offuscato il decoro della vostra Consorte, e figlie; aspettatevi pure, per ultimo, ogni disgrazia, perche Dio si protesta, che *Vir detractor, non prosperabitur in terra*, non sarete prosperati in terra, che vale à dire, scarse saranno le rendite de' terreni, inesigibili i frutti de' censi; le disgrazie assedieranno le vostre Case, le malattie vi porranno nel fondo d'un letto, e pur questo sarebbe un nulla, mentre si verrà con Voi all'ultimo esterminio, protestandosi il Signore, che *repentè consurget perditio*, perirete in eterno.

E se le mormorazioni vi conducono à tanto scapito di reputazione in questa vita, à tanto danno dell'Anima nell'altra, assicuratevi, che se mai giungeste con la vostra maledetta lingua à calunniare, meritereste d'essere ascritto con infamia maggiore, tra la Plebe più vile; qual nome più vituperoso può darsi ad un Cavaliere, quanto dirgli, sete un Calunniatore, e come Calunniatore non meritate di trattare con la Nobiltà; il peggio però è, che dopo d'essere stati ributtati come Calunniatori

tori dal consorzio de' Nobili in terra, non sareste ammesso à quello del Cielo, dichiarandosi lo Spirito Santo nelle Sacre Carte, che sete di quelli, che provocate l'ira di Dio; *Simulatores*, dice il Santo Giob, *& callidi provocant iram Dei*. E per Osea, vi fa sapere, che dalle vostre frodi, nasceranno parti deformissimi, *Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum ejus dolores parturientis venient ei*. Lasciate d'esser Calunniatori, acciocche non si verifichi contro di Voi il detto dell'Eccles. *Qui fodit foveam incidet in eam, & in capite ipsius iniquitas ejus descendet*, e che si rinuovi la tragedia di quell'empio Calunniatore Amano, il quale fu sospeso nel patibolo, che haveva preparato all'innocente Mardocheo, come habbiamo in Ester 3. *Suspensus est Aman in patibulo, quod paraverat Mardocheo*; e dalle disgrazie temporali, non passiate alle eterne.

PUNTO XII.

Si mostra quanto disdica ad un Cavaliere l'imbrattarsi con parole impure, e molto più con disonestà, e per viver casto, fugga l'ozio, e non accarezzi troppo il corpo.

NOn potete credere, quanto Voi denigriate allo splendore de' vostri Natali, con il parlare disonesto, e con i discorsi sconci; Voi che sete quelli, che tanto vi gloriate d'esser nati Gentiluomini, operate dunque da tali, poiche altrimenti, parlando Voi disonestamente, vi concederò il Predicato, ma stenterò à trovare in Voi il Soggetto di tale appellazione. Gentile, Galante, vuol dire attillato, garbato, grazioso, qualità appunto d'un Nobile, ma huomo, vuol dire Animale ragionevole, che si guidi, e ragioni, secondo la ragione, parlando Voi dunque disonestamente, al più vi concederò, che siate un gentile, un galante Animale, ma non già un Galantuomo, un Gentiluomo.

Dio immortale, che da una pozzanghera esalino fumi tetri, folte nebbie, e fetenti vapori non è meraviglia, dà ella ciò che hà; ma che dal Cielo cadino sassi, sangue, rospi, o questo sì, che è prodigio; che voglio dire? ecco che mi spiego, che dalla bocca della Plebe più vile, poco ammaestrata nel timore di Dio, vilmente educata, tra le stalle, alla cura delle bestie, che dalla bocca di persone, che, quasi dissi, scordate di Dio, non hanno veruna cura dell'Anima, si parli sconciamente, e sempre la lingua sia immersa in laidezze, non è meraviglia; la maraviglia è, che Voi nati nobilmente, civilmente educati, con massime Evangeliche, ad ogni modo, scordati di Voi, del Vangelo, della vostra Nascita, accumuniate il vostro parlare, con quello della Canaglia più vile delle Piazze, o questo sì, che è prodigioso.

Nè mi state à riferire per scusa del vostro parlare inonesto, le parole di quel Poeta impuro, che se bene i vostri discorsi sono sozzi, i costumi però sono onesti, *Lasciva est nobis pagina, vita proba est*, mi meraviglio di Voi, la lingua è interprete del cuore, e le parole, come dicono i Filosofi, sono un ritratto al naturale delle fantasie, che si aggirano nell'animo, dunque se le vostre parole saranno tinte di brutta fuligine, potrà credersi, che il vostro cuore, sia per essere un Giardino di Gigli?

Non vi scusate con asserire, che se proferite parole immonde, la vostra intenzione però non è mala, perche, non per questo, dicendo Voi tali immodestie, lasciate d'imbrattarvi, anche Colui, che maneggia pece, e salta sul sango, non hà intenzione d'imbrattarsi, e pure non gli riesce. Dico di più, che se non nuoce à Voi, nuoce à chi v'ode; dico di più, che quantunque Voi con un tal parlare non habbiate intenzione cattiva, introducete però in Voi medesimo, & in chi v'ode, disposizione cattiva ad una forma peggiore; il legno, prima che arda si riscalda,

scalda, crediate pure à San Pavolo, *corrumpunt bonos mores, colloquia prava*.

Se Voi poi mi direte, che nel proferire quelle parole sconcie, nel fare quei discorsi inonesti; e dire quegli equivoci, che hanno dell'immondo, ciò fate, ò per tenere allegra la conversazione, ò per non apparire di poco spirito; Oh Dio, che scusa è mai questa! Dunque à spese dell'Anima vostra, à costo dello strapazzo verso Dio, havete da stare, e tenere allegri i Compagni, & à far prova del vostro ingegno? Palesate più tosto il vostro spirito, il vostro talento nella cognizione delle Storie, mostratelo ne' discorsi morali, e civili, senza rivolgere per il fango di lingua impura i vostri discorsi.

Ricordatevi, che siccome parlando Voi con i vostri Compagni di cose buone, il Signore stà in mezzo di Voi, così parlando di cose cattive il Signore si ritira, & in vece sua, ponete in circolo con Voi il Diavolo. Un Santo Abbate nell'udire, che alcuni Giovani discorrevano di cose buone, vidde gl' Angeli, che con viso lieto, dimoravano frà loro, ma in altro tempo, parlando di cose cattive vidde starvi i Demonj con gran festa in forma di bruttissimi animali; Ecco quello, che col vostro parlare disonesto farete, riempirete il vostro ridotto di Diavoli, che à guisa di animali immondi si tratterranno cō Voi.

Ma se poi Voi dalla detestazione di discorsi, e parole sconcie passate ad operazioni lascive, che scusa haverete per sottrarvi da i ben dovuti severissimi castighi e temporali, & eterni; Forse che vi persuaderete, caro Cavaliere, di poter trovare ragioni ò per imbalsamare questa putredine, ò per alleggerire la gravezza di questo delitto?

O quanto mai v'ingannate, se vi date ad intendere che la colpa della disonestà, sia un peccato di poco danno all' Anima, e di facile remissione; Voglio io torvi da questa falsissima opinione, e voglio ingegnarmi di farvi comparire questo peccato nel suo proprio aspetto, e tanto più lo farò volentieri, quanto che questo vizio facilmente s'annida nella Nobiltà, nella quale, per lo più regnano le morbidezze, le delizie, e l'ozio padre di tutti i vizj, e particolarmente del senso.

Quando dunque parlate del peccato del Senso, non mi state a dire, che cosa è, à chi fò torto, se condescendo, se sfogo questa passione, se coltivo questo amore? Orsù datemi mente, che io voglio strappare dal volto di questo vizio, la maschera, che ve ne asconde la deformità.

Come è possibile, cari Cavalieri, che non sia un gran peccato la disonestà, mentre à questo, come all'omicidio, & alla bestemmia, si intima da Dio una eternità di pene; *neque fornicarii*, dice l'Apostolo, *neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores Regnum Dei possidebunt*; come è possibile, che non sia un gran peccato, mentre, anche in questo Mondo lo punisce Iddio con gravissime pene! I Castighi, dice il Filosofo, sono specie di medicina applicata da i Legislatori a' mali di colpa, per levarli dal Mondo, onde il savio Medico, deve proporzionarli alla Colpa; Se così è, come è verissimo; ditemi, non furono forse al tempo di Lot incenerite cinque intere Città dal fuoco? In tempo di Noe non fu sepolto nelle acque del Diluvio un Mondo intero, non per altro, che per le lascivie? Se Voi dunque diceste, che la disonestà è peccato leggiero, verreste à tacciare Iddio d'ingiusto, quasi che havesse ecceduto nelle pene; *nisi Deus*, dice il Santo, e dotto Arcivescovo di Villa nuova, *gravissimè in hujusmodi libidinibus offenderetur, numquam tam atroces in libidinosos exercuisset vindictas*.

Guardatevi dunque da questo gran peccato, e per assicurarvi di non commetterlo, non accarezzate tanto il vostro corpo, perche se lo tratterete troppo morbidamente ricalcitrerà; ricordatevi, che anche per i Nobili è promulgata quella legge si universale, *homo*

natus

natus ad laborem, onde è, che molto v'ingannate, se dopo haver dato al sonno, sopra mollissime piume, tutta la notte, & una gran parte del giorno, dando il rimanente a' conviti, alle conversazioni, alle visite di Dame, alle Musiche, a' Giochi, alle Comedie, a' Festini, stimerete una tal condotta, la vita più innocente, che possa farsi, condennando talora, chi la condanna, per un huomo salvatico, che vorrebbe, se tanto potesse, cambiare le Città, in deserto; Non è così, sete in errore, perche lo Spirito Santo per Giobbe, dice che quelli, che *ducunt in bonis dies suos in puncto ad inferna descendunt*, che è quanto dire, che quelli, i quali di continuo stanno tra' giochi, musiche, e con una catena, non mai interrotta di passatempi, spendono il tempo solo in divertirsi, dal letto alla mensa, dalla mensa alle visite, &c. discendono all'Inferno.

Ma Voi mi direte, e che male è lo stare allegramente, il cercare ogni passatempo, lo sfoggiare nel vestire, lo spendere la vita nelle recreazioni? basta non farvi altro peccato, ò d'ingiustizia, ò di disonestà; Tutto è vero, son con Voi, e dico, che un tal tenore di vita non vi porta di suo piede alla dannazione, non potete però negarmi, che non sia una disposizione à dannarvi, come bene ravviserete nelle parole sopra citate del Santo Giob, il quale, non dice, che chi và à caccia de' piaceri mondani, precipiti à un tratto nell' Inferno, ma dice, che vi scende, *ad inferna descendunt*, che vale à dire, à passo, à passo vi si avvicinano, con quel tenore di vivere mollemente, che è appunto una disposizione per condurre ad ogni peccato, e così per andare di passo in passo in un profondo di mali, come intervenne à Salomone, che essendosi prefisso da principio di prendersi tutti quei passatempi, che poteva godere lecitamente, si condusse poi ad una stolidissima Idolatria; bandite dunque da Voi, o Cavalieri, vi dirò io con Tertulliano, tante delizie, non tanto sfarzo, non tanti Teatri, non tanti festini, non più mense tanto imbandite con ogni preziosità di vitto, & ogni delicatezza di vino, altrimenti vi renderete effemminati, e resterete poi come inabili al peso della Croce, che deve portare in questa vita, ogni Cristiano, quando voglia giungere al Paradiso, e finalmente, così debilitati, cederete alla veemenza delle passioni, & all'urto delle tentazioni, *Discutiendæ sunt delitiæ quarum mollitie, fidei virtus effeminari potest*, lib. de cult. fem.

Cari Cavalieri, che volete vivere con ogni commodità, & immersi in ogni ricreazione senza punto patire, e sempre deliziare, dandovi à credere, che anche con tenere questa strada sì molle, potiate giungere al Paradiso, chiamate à consiglio la Fede, e questa vi dirà, per mezzo de' Santi Apostoli; *per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei;* e questa vi dirà, *oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*. Ditemi si è forse per Voi aperta una nuova via, che conduce al Cielo, eh che per San Matteo habbiamo, che *arcta est via quæ ducit ad Cœlum*, onde debba essere più larga, che non è larga la via del Corso di Roma.

Sentite questo caso, che fa molto à proposito per Voi. Era nella Città di Vagliadolid in Spagna, un certo Cavaliere, quanto Nobile altretanto ricco di facoltà, il quale del tutto dedito à contentare i suoi sensi, ad altro non attendeva, salvo che à i passatempi; Haveva questi udito raccontare gran cose della dottrina, e della santità del Padre Pietro Fabro, uno de' primi, e de' più diletti Compagni di Sant'Ignazio nel fondare la sua Religione, e mosso per una certa curiosità di chiarirsene, più che per altro motivo, trovò maniera di parlargli à solo, à solo, e lo richiese di qualche buon ricordo per l'Anima, il santo huomo, scorgendo più innanzi, di quello si credeva, quel Cavaliere, gli disse solo queste parole, Cristo povero, & io ricco, Cristo digiuno, & io satollo,

Cristo

Cristo ignudo, & io ben vestito, Cristo in patimenti, & io in delizie, e detto questo si tacque; il Cavaliere allora, siccome non poteva negare queste verità, così anche fece loro poco plauso, come à triviali, e concluse tra se, che la fama del Fabbro, era maggiore del vero.

Passarono pochi giorni, finche trovandosi in uno de' suoi consueti passatempi, cominciò à ripensare sopra le parole, udite dal Fabbro, quando scorto da una nuova luce, comunicatagli dal Signore, ne intese il sentimento, e conobbe à tal segno la sproporzione, che passava tra la sua vita, e la Vita del Redentore, e la difficoltà, che incontrava per questo Capo la sua salute, che dato in un pianto dirotto, s'alzò dalla mensa per cibarsi più lungamente, ritirato in una sua Camera, del pane delle sue lacrime, e per fortificare con più agio la resoluzione presa, di cambiare tenore, con vivere in avvenire da Penitente.

Desidero, caro Cavaliere, che siate investito da una non dissimile luce, onde potiate capire, che il vivere Voi trà i piaceri in questa vita, è un disporvi ad esser compagno dell' Epulone nell' altra; e che siccome egli perche stette nelle delizie, così Voi, perche vi state non siate per udire quelle formidabili parole di San Luca al 16. *Filii recordare quia recepisti bona in vita tua*.

Già v'intendo, Voi per brama di non abbandonare questi vostri passatempi mi replicate, che sono innocenti, son con Voi, voglio che siano innocenti, sicche non macchiate la castità, ma non per questo gli potete dichiarare innocenti, per tanti altri capi, perche quando siano immoderati, ò nel tempo, che date loro, spendendo in essi poco meno, che tutta la giornata, ò nell' attacco del cuore verso di loro, scordandovi per essi della penitenza, è certo che sono per Voi pur troppo malvaggi, e contengono di presente un gran male, ed un male maggiore, e massimo minacciato in futuro.

Santa Teresa nel Libro, che per obbedienza scrisse, della sua Vita, riferisce nel capo trentesimo secondo, che stando ella in Orazione, le mostrò Iddio un luogo nell' Inferno, dove ella di certo sarebbe andata à cadere, se havesse seguitato à mantenere certe Conversazioni, ed amicizie, non già perverse, perche queste furono sempre dalla Santa abborrite in estremo; ma vane, e però pericolose di dare in peggio, e di ridursi, ad essere per esse, abbandonata dal Signore.

Or io vorrei sapere da Voi, miei Cavalierotti, se i vostri passatempi, i vostri corteggi, le vostre conversazioni, le vostre visite, siano tanto innocenti, come erano le amicizie di Santa Teresa, non ancora veramente perfetta, ma mai cattiva, e quando haveste tanta fronte, di parreggiare i vostri divertimenti, a' suoi, vorrei mi diceste di vantaggio, se mentre i suoi correvano un pericolo certo di dannazione, i vostri ne vadino affatto esenti; Deh non vi lasciate più lungamente ingannare da questa Dalida traditrice della vostra sensualità, se non vi è mal grave adesso, in una vita tutta delizie, vi sarà tra poco; *Dum amantur vana, perpetrantur mala*, chi vuol prendersi tutto il lecito, è troppo vicino à prendersi l'illecito, *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*, come habbiamo nell' Esodo al 32. non finisce la ricreazione, che non vada à terminare in una aperta Idolatria. Dunque, fate proposito, di troncare molto delli vostri passatempi. E' vero, non è vietato il divertirsi, ma già sapete, che il mele non deve prendersi à tutto pasto, nè succhiarsi in piena mano, ma su l'estremità d'un dito, che ne sia intriso; Intendetela Cavalieri, sete Cristiani, & i divertimenti vostri hanno da essere divertimenti da Cristiani; vi havete da rallegrare, ma nel Signore, ma à suo tempo, e non per tutto il giorno: v'havete da rallegrare, ma per prendere forza à mortificarvi, come appunto si rallenta l'arco, perche dopoi habbia maggior vigore.

Voi mi dite, che ben conoscete questa verità, e che non dovete tanto im-

mergervi in questi passatempi, ma che non havete tanto di forza che basti, per distaccarvene; bene, ecco che vi addito il modo, raccomandatevi à Dio, e servitevi delle parole dell' Ecclef. al 23. *Aufer à me ventris concupiscentias, & Animæ irreverenti, & infrunitæ ne tradas me*, Signore, togliete dal mio cuore questa sete insaziabile de' piaceri terreni, e non mi date in mano della mia sensualità; V'esorto in oltre à rimirare non il presente de' piaceri, ma il loro fine, e massime per l'ora della morte; *Ne intuearis*, come habbiamo ne' Prover. al 23. *vinum cum splenduerit in vitro color ejus; ingreditur blandè, sed in novissimo mordebit ut coluber*; Una bella apparenza fa ora la vita vostra, tutta in visite, in danze, tutta intenta à contentare i proprj sensi, ma quanto hà da durare, eccovi tra poco steso in un letto, e di tutto il dolce passato, altro non vi rimane, se non l'acerba puntura d'haver perduto in follie, in vanità, quel tempo, datovi con tanta misericordia, per acquistarvi una eternità felice.

A tutto questo, per maggiormente staccarvi da queste inezie, aggiungete la riflessione dello stretto conto, che dovete renderne al Tribunale Divino.

Fatto che haverete tutto questo, non lasciate di leggere qualche poco di Vita de' Santi, accioche nello scorgergli sì lontani dalle vostre inezie, vi animiate ad imitarli, non lasciate di riflettere, anche per breve tempo, alla Passione del Signore, confondendovi, nel considerarvi, membri si delicati, sotto un Capo coronato di spine.

Se Voi Cavalieri, vi regolerete con queste massime, e considerazioni, vi riuscirà di sfangare à poco à poco dalle vostre miserie, ma se non curanti, di questi antidoti offertivi, li trascurerete, sarà segno, che non volete guarire dal vostro male, ma con esso dalla morte temporale passare all' eterna.

PUNTO XIII.

Il Cavaliere Cristiano non deve legarsi alla servitù continua d'una Dama.

MA se voi Cavalieri, ben conoscete, come spero, che il tenere tanto in delizie il vostro corpo, con feste, balli, giochi, e conversazioni quantunque di suo piede non ne resti uccisa l'Anima, ad ogni modo dovete staccarvene, prevedendo, che à poco, à poco, ne verrà la rovina mortale; che doverò io dirvi, di quel domestico trattare, che fate, con persone di diverso sesso, e che per lo più hà per foriero, per compagno, e per servitore il Peccato mortale.

Che doverò io dirvi del vostro vivere, che Voi chiamate, *alla moda*, e tutto consiste à dichiararvi Cavaliere, che serve ad una Dama? Vi dirò, che il Diavolo nelle fucine d'Inferno non poteva trovare invenzione più à proposito per tirare l'Anime della Nobiltà alla perdizione; e che se n'è assicurato con porvi in testa quella massima si storta, esser cosa indegna di Cavaliere il sospettare, che verso una Dama si habbia pensieri indecenti; onde per mezzo d'una tale opinione venga costretto, non che ogni parente, ma l'istesso marito, di lasciarvi in libertà con la sua consorte, e di chiudere gl' occhi alle domestichezze.

Or io, per distorvi da un tal modo di vivere, vi dico, che il servire alla Dama non è di quella innocenza, che vantate, ma di quel reato, del quale nel segreto della vostra coscienza, vi ravvisate colpevole; Nè mi state à dire per vostra scusa, che il male non viene da Voi, ma dalla Dama, che col suo vestire, con i suoi discorsi, col suo tratto, con le sue maniere, v'hà costretto à questa servitù, che gli prestate; poiche vi risponderò, con darvi una mentita; Ditemi è stata forse la Dama, che v'habbia spedite imbasciate, e viglietti

per

per haver la vostra corrispondenza? ò pure sete stato Voi, che più volte, e con tanti mezzi ne havete esposte le vostre suppliche? Ditemi, è stata la Dama, che v'habbia pregato d'essere ammessa nel vostro appartamento, ò pure sete stato Voi, che con preghiere offerte, e regali havete vinta la giusta repugnanza, che ella haveva di darci l'adito à seco dimesticamente discorrere nella propria stanza? Io non vedo, che le Dame venghino alla vostra carrozza, per corteggiarvi, ma bensì Voi alla loro; Vi porgono esse il braccio per brama di servirvi; v'accompagnano alla Chiesa, vi seguono dovunque andate, appunto; Voi sete quelli, che giungete, allorche entrano le Dame nel Tempio, à render questa Casa di Dio, poco meno che Sala di festino; tante sono le reverenze, tanti gl'inchini profondi, che quasi à divinità Voi gli fate; dunque non son le Dame la rovina dell'Anima vostra, sete bensì Voi, e della vostra, e della loro; provate à non salutarle, e vedrete, che esse staranno su la sua, e gl'inchini, e gl'ossequj si presteranno da loro, nella Chiesa, tutti à Dio.

Gran cosa quanti Libri sono usciti sin ora alla luce delle stampe, per abbattere questo mostro del libero conversare, in tutti si è preso di mira à riprendere la Dama, quasi istrumento principale d'un si perniciosо abuso; ma per verità, se fosse permesso alle Donne, e lo scrivere, e lo stampare, porterebbero argomenti fortissimi, per far conoscere, che non esse sono la rovina dell'Anima degli huomini, ma gl'huomini la rovina delle Anime delle donne; e poco ci vorrebbe ad autenticare questa verità con i fatti; basterebbe che dicessero, Voi Cavaliere, havete combattuta lungamente la mia costanza, che repugnava alla vostra corrispondenza, non che per settimane, ma per anni, l'havete combattuta con visite replicate, quantunque più volte ributtate, con viglietti, & imbasciate, ben spesso ricusate, con regali più volte rifiutati; e con un assedio continuo, onde, non m'era permesso, muovere un passo, senza che Voi con dimostrazioni affettuose, non me lo misuraste, e co' vostri discorsi, con i vostri equivochi, ben mostravi, che volevi vincere la mia costanza; Dunque sono io stata la vostra rovina, ò Voi quello che havete oscurata la mia fedeltà? Ogni Fortezza ò cade per il lungo assedio; ò cede, perche vinto, con denaro il Comandante; Che meraviglia, se io dopo un si lungo assedio, dopo tante promesse, e regali, vinta dalla importunità, e dall'interesse habbia ceduto.

Cavalieri miei, non date la colpa alle Dame, quasi che v'affatturino, nè alle loro vanità, quasi che v'obblighino ad invaghirvi; e sappiate, che al Tribunale di Dio, saranno molto più di Voi compatite, perche di sesso più debole, e fragile, meno capaci, e prive di quelle maggiori cognizioni, per conoscere la malizia del peccato, il che non segue in Voi.

Di grazia desistete da questo modo di vivere, che vi spinge à seguire la Dama ove ella vada, à visitarla ne' proprj appartamenti à discorrervi famigliarmente, e con tal confidenza, che tanta forse non ne usereste con un vostro fratello, & in questi congressi, & in queste visite, ditemi Cavaliere mio caro, e per verità non me lo potete negare, non si parla quì con affetto, non si mira con libertà, e gl'equivoci, & i motti, che si dicono, che impressione non debbono mai fare, sì nel vostro cuore, come in quello della Dama?

Oh Voi direte, queste sono burle, ciò si fa per trattenimento, questo è il costume d'oggi di, tra i Cavalieri, e le Dame; oh Dio! burle, dove pericola l'onestà? Trattenimenti, & usanze, dove ne và di mezzo, con l'onore di Dio, quello del Mondo? E che? la qualità accidentale d'essere Nobile, e di nascita più cospicua, toglie forse alla natura il senso, sicche sia un Diamante più sodo, & impenetrabile à i moti della concupiscenza? Sete Cavalieri, dunque in maggior pericolo, perche, ben

ben pasciuti, passate i giorni tra le delizie, accarezzando il vostro corpo, con ogni maggior morbidezza, à Voi possibile.

Ah, che il Diavolo non poteva, come già dissi, temperare nella fucina d'Inferno, arme più spaventosa di questa, à danno delle Anime, merceche, con tali usanze si getta per terra l'honore, e si conculca la Pudicizia; Voi dite, che cosa è servire una Dama, seguendola à i Corsi, alle Comedie, giocando con essa, accompagnandola, non che à casa, ma sino nel suo appartamento, e quivi, sottentrando alle veci della Damigella, siccome la mattina gli somministraste gl'habiti per vestirsi, ordate la mano al deporli, che ella ne fa, non dite più che cosa è, perche un tale operare vi porta ad una tal libertà, che anche in faccia de' proprj mariti, e delle proprie mogli, si passi, non che à i regali, ma alla domestichezza di lunghi discorsi, & in luogo si ritirato, per non dire ascoso, che, senza temerario giudizio, sembra essere addattato all'udienza de' peccati, onde non è meraviglia, se finalmente si arrivi, non so, se debba dire ò ad appannarsi, ò pure à spezzarsi quello specchio, che tanto, per decoro di honestà riluceva in quella Dama.

Cavalieri miei, al suono di queste verità, destatevi dal letargo, in cui v'hà posto la passione d'amore; nè mi state à dire, che mancheresté all'essere di Cavaliere, mentre lasciaste di servire à quella Dama, à cui havete promessa tutta la vostra assistente servitù, poiche vi rispondo, che col ritirarvi, non solo per Voi acquistereste concetto, e stima di Cavaliere Cristiano; ma molto più per la Dama, la quale ora con giusto motivo, vive con grave scapito della propria reputazione.

Lasciate, vi prego, questa usanza sì diabolica, se non volete perdere eternamente l'Anima; giacche i vostri peccati, parti veri di questo vostro libero conversare, non sono nè sì pochi, nè si piccoli, come la vostra cieca passione ve li mostra.

Sete in peccato per le fiamme, che accendete con i vostri ossequj, con le vostre parole e di stima, e d'affetto nel cuore della Dama, che non è di stucco, ma di carne, e come donna, più facile all'amore, e più debole al resistere. Sete in delitto, perche, chi vi vede trattare tanto alla domestica, e con tal frequenza, già crede, che Voi di servitore della Dama, ne siate divenuto assoluto Padrone. Ardirete forse, caro Cavaliere, di ribattere queste verità, dicendo, che il fuoco d'amore impudico non si accende nel cuore d'una Dama, e che lo scandolo, per essere passivo, vi si fa torto à giudicare d'una azione, che comunemente si pratica oggidi dalla Nobiltà, così delicata in materia d'honore, che se punto lo vede imbrattato, vuole che si lavi col sangue di chi lo macchiò? Non è così nò, cari Cavalieri, e Voi stessi, se à Voi stessi non volete mentire, so che confesserete, che alla vostra lingua, che vi dichiara innocenti, non corrisponde nè il vostro cuore, nè la vostra coscienza, che vi punge come rea; anzi nè pure la vostra lingua vi dichiara in ogni tempo innocente, poiche se tali vi palesa nelle conversazioni, colpevoli vi dichiara al Tribunale della Divina Giustizia.

Ma via su, voglio concedervi, non solo illibata la castità conjugale, ma strozzato ogn'affetto impuro, e tolto dall'uso Cavalleresco ogni scandalo, dunque la vostra domestica corrispondenza con la Dama, à cui servite, e da cui, se ne sete lontano, non trovate quiete, la battezzerete per innocente!

Innocente Voi dunque chiamerete quel modo di vivere, che vi spoglia dell'amore dovuto alla moglie, che già v'hà diviso, non che di letto, ma d'appartamento, quel vivere, che se havete punto di reputazione in testa, non può à meno di non seminare gelosie di tal sorte, nel vostro cuore, che giunghino poi à finire in risse, homicidj, e spian-

ſpiantamento di Famiglie ! Come è poſſibile, che ſia innocente quell'amore, che vi pone in tali ſoſpetti, che odiate à morte, chi vi credete, rivale, ne' voſtri affetti?

Innocente chiamerete quell'amore, che vi fa ſpendere in ſfoggio d'abiti, & in regali con tanto danno della voſtra caſa, à ſolo oggetto di ſtringervi ſempre più nella corriſpondenza, e d'aggiungere vaghezza alla voſtra vita, e compiacenza alla voſtra Dama? Innocente quel voſtro vivere, che vi fa perdere il tempo, in feſte, in giochi, in corſi, in veglie, in balli, e quel tempo dico, che deve eſſere la miſura della eternità, lo gettate ſenza miſura; Voi, per eſſere ovunque ſi trova la voſtra Dama, vi ſete affatto ſcordato della voſtra famiglia, nè più penſate al governo della Caſa, nè ſolo vi ſete dimenticato degli intereſſi domeſtici, con tanto danno de' voſtri figlioli, ma havete dato di bando alla pietà, vi ſete diſtolto dalla Devozione, da' Sacramenti; e queſto è un vivere à cui ſi debba il nome d'innocente? O negate ſe potete, che l'Anima, ſul tenore di queſta vita, non precipiti; ſpezzate dunque, con ſanta reſoluzione quei ceppi di ſchiavitudine, che vi tengono avvinto alla ſervitù di quella Dama, con tanti pericoli di corpo, con tanta rovina d'Anima; e riſolvetevi, di dare à Dio, un poco di quel tempo, che con tanta profuſione havete gettato per il Mondo, e per il Diavolo; non vi laſciate prendere dal riſpetto humano; quaſi che la Dama, & il Mondo deva dire di Voi, che non è trattare da Cavaliere ritirarſi dalla ſervitù promeſſa; riflettete, che i Buoni loderanno la voſtra ſavia reſoluzione, e diranno, che ſe ſino ad ora, ſete ſtato di poco cervello, or ſete ritornato in Voi; Riflettete che quella Dama è per Voi una Arpia mentre vi ſpoglia di robba; è una tiranna, mentre vi priva di quiete, è per Voi un Demonio, mentre vi toglie l'Anima. Se non curaſte, nel viver male, delle doglianze, che ne facevano i Buoni, e delle querele giuſtiſſime de' Domeſtici, e perche vorrete dar retta à chi di Voi poteſſe parlare, tra Cattivi; il mormorare di queſti à danno de' Buoni, è un accreſcere loro il concetto di Savj. Orsù non hà da eſſere così, voglio che, à diſpetto del Mondo compariate di Dio.

Io non intendo però, con inſinuarvi à laſciare la ſervitù ſciocca, e debole di quella Dama, che più volte, & in più converſazioni ſi è vantata di guidarvi, come ſuol dirſi, per il naſo, e di farvi correre, con i regali, ad ogni ſuo cenno, non intendo, dico, di volervi come ritirato in un romitaggio, vi concedo, che veſtiate bene, che trattiate con diſinvoltura, che vi troviate quando la convenienza v'obblighi, à quel gioco, à quel ballo, in quella converſazione, ma mai con avvilimento del voſtro ſpirito, rendendovi, per così dire, ſchiavo d'una femmina, ſervendola, poco meno, che non diſſi, à guiſa di vile fantaccino; Siate Cavaliere, e non vi vergognate d'eſſere Cavaliere di Criſto, e però quando vi trovate nelle Converſazioni abbaſſate quegli occhi, e troncate quei diſcorſi, che conoſcete pregiudiziali all'Anima, e premettete, ad ogn'altro genio, la cura della voſtra famiglia, l'attenzione al governo della voſtra caſa, e finalmente, per ſuperare ogni humano riſpetto, prendete l'eſempio da tanti altri Cavalieri, voſtri pari, per naſcita, che certamente, quantunque non tenghino un tal tenore di vita, non per queſto offuſcano punto la nobiltà de' loro natali, anzi più chiara la rendono, mentre moſtrano un ſpirito, che ſdegna d'avvilirſi alla ſervitù d'una Donna; Voglio, che le riveriate, che gli preſtiate quegli oſſequj, che dal Mondo ſi preſcrivano ad un tal Seſſo, ma di tal modo, che punto non vi ſcoſtiate dagli oſſequj, e ſervitù, che dovete à Dio; e ſe diverſamente operaſte, che riſponderete al Tribunale di Dio, in confronto di chi viſſe diverſamente da Voi? e nelli ſteſſi pericoli, & in mezzo delle mede-

ſime

sime usanze si mantenne in grazia di Dio?

Provate, deh provate ancora Voi, il contento, che reca ad un Anima la vittoria d'ogni rispetto humano, e mettete sotto de' piedi l'altrui dicerie, e son certo, che con l'ajuto di Dio, vi riuscirà facile ciò che adesso vi fa comparire il Demonio, per grandemente difficile, e quasi quasi impossibile; Lo Spirito Santo vi illumini, & Iddio vi assista, con la pienezza della sua Santissima grazia.

PUNTO XIV.

Al Cavaliere Cristiano non si nega intervenire a' Festini di ballo; si mostra però il gran pericolo; e quanto si richieda, per non perdervi l'Anima.

IO non vi nego, caro Cavaliere, che ancorche siate Persona timorata di Dio, non vi sia talora lecito, e fare, & intervenire a' festini di ballo, e ben so potersi dare il caso, che nè pure potiate rifiutare l'invito, così accadde al sapientissimo Conte d'Arriano, Santo Eleazzaro; il quale se non potè sottrarsi dall' intervenire, con la sua Consorte Delfina, à i Festini, che si facevano nella Corte di Francia, è ben vero però, che se ivi stavano col corpo, con la mente dimoravano in Cielo.

Ben so, che i balli, di sua natura, non sono condannabili, anzi che nella loro prima istituzione furono introdotti nelle solennità, non tanto per recreazione del Popolo, quanto per ossequio à Dio, non è però che se talvolta riescono innocenti, per lo più non divenghino colpevoli, e sempre pericolosi.

Ne' Balli però d'oggidì, le cadute, sono per così dire, certe, giacche pare, che la verecondia sia sbandita, & i sentimenti ben si scorgono del tutto intenti, & occupati nel diletto, gl' occhi à rimirare, gl' oggetti più vaghi di volto, gl' orecchi ad udire suoni vezzosi, le mani al tatto lusinghiero, onde, è quasi indubitato, che vi vorrebbe una costanza Angelica, e non la fragilità humana, per resistere à tante tentazioni, tanto più, che talora vi si portano Donne, talmente immodeste nel guardo, e libere nel tratto, delle quali si può asserire, che, ad ogni passo, conculchino la verecondia.

Ben v'intendo, Voi mi risponderete; so che v'è questo gran pericolo, ma vi anderò con retta intenzione, e starò del tutto attento per rintuzzare ogni pensiero impuro, Voi la pensate bene; ma crediatemi, che contuttociò sarete, per così dire, astretti ad arrendervi, e se non à tanto, certo partirete dal Festino, con la mente piena di specie immonde, & il cuore intenerito da lusinghevoli affetti, onde ad ogni cimento, non che starete per cadere, ma caderete.

Dio buono, caro Cavaliere, se talora nel sacro Tempio, ove si ode la divina parola, ove il santo timore di Dio, frena l'impeto delle passioni, tuttavia spesso la sensualità s'intrude con segreti movimenti, à guisa d'occulto ladroncello, come potrà tenersi à freno, e superarsi in un consesso profano, di ballo, quando lontani dal vedere, & udire nulla di buono, vi trovate assediati d'ogni intorno, da oggetti volutuosi per gl' occhi, per gl' orecchi, e per ogn' altro sentimento?

Disse il Petrarca, che non è Santo Padre, che il Ballo, non tanto è un piacere, che di presente si gode, quanto un esordio d'un' altra voluttà, che si spera in avvenire, & è un preludio di peggior diletto, quel ballare libero; Potrete dunque dar nome d'innocente passatempo, ad un passatempo, che vi conduce al precipizio?

Voi mi replicate, che conoscendo grave il pericolo, ballerete, ma Voi, con i soli Giovini, e tra di loro separatamente balleranno le Donzelle, le Donne, io v'accorderei questo vostro ripiego, quando non conoscesse apertamente, che questo ballare separato, non fosse un ammaestramento, e prova di

ciò,

ciò, che poi doverete fare accompagnati nel Festino.

Non si può negare, che il ballo non sia un specioso incentivo alla Libidine; Il Cardinale Bellarmino, conchiude, *ne dicas exiguum est malum, viros cum fœminis choreas ducere, immo nihil perniciosius; si possunt paleæ ad ignem accedere, & non comburi, & adolescens potest cum fœminis tripudiare, & non ardere;* non dite non è nulla, un ballo, anzi dite col sopracitato Autore, non v'esser cosa peggiore, tanto è possibile, che la paglia al fuoco non bruci, quanto un Giovine al ballo non arda.

Nè mi state à dire, che non bisogna tanto esagerare contro de' Balli, mentre da' Teologi Morali, si permettano, come lecite recreazioni; Son con Voi, ben sapendo, che il Cardinale Gaetano, & il Filiucci, adducono l'autorità di gravi Autori, che dicono, *Choreæ secundum se, non sunt malæ, nec actus libidinis, sed lætitiæ*, Le Danze, di sua natura, non sono male, nè atti di libidine, ma d'allegrezza, bene; ma è altresi vero, che i medesimi Teologi, vi richiedono tante condizioni, e cautele, affinche siano esenti da colpa, che oltremodo difficile riesce lo schivarle tutte, attesa l'humana fragilità; Udite, vogliano, che non si faccino con rea intenzione, che non vi sia pericolo d'eccitare affetti impuri, ò in se, ò in altri, che non vi siano guardi immodesti, toccamenti di mano lusinghevoli, nè discorsi amorosi; Vogliano di più, che questi balli non si faccino di Festa, quando corre maggiore l'obbligo di glorificare Iddio, perche se Iddio vieta in tali giorni l'opere servili, quanto più le danze, che tanto gli dispiacciono. E ben lo palesò, come attesta il Santo Vescovo Eligio, allorche contro il di lui volere, buon numero di Popolo, nella Solennità de' Santi Apostoli Pietro, e Pavolo, vollero ballare, giacche fu severamente punito, permettendo Iddio, che una Legione di Demonj invasasse cinquanta di quelle persone, che danzavano, e per un anno intero furono molestate, e solo per la Festa de' sudetti Apostoli, ad intercessione del Santo Vescovo si trovarono libere.

E se di più per scusa de' vostri balli mi voleste addurre un San Francesco Borgia, che per essere tanto da bene si chiamava, *Miraculum Principum*, pure, à seconda del genio dell' Imperatore Carlo Quinto, interveniva à festini.

Una Cornelia Lampognana, Matrona Milanese, di perfetta vita, ma non per questo si ritirava dall' intervenire alle feste e di gioco, e di ballo.

Un Beato Luigi Gonzaga, che ben spesso si trovava in quei luoghi, ove era il concorso del fiore delle Dame, e de' Cavalieri, e tuttavia, fino d'allora godeva il sopranome di Angelo della Corte.

E se à questi, & ad altri esempj, aggiungeste per esimervi da i rimproveri per i vostri balli, che finalmente vi deve essere, *tempus plangendi, & tempus saltandi*, tempo di pianto, e tempo d'allegria nelle Danze, io son con Voi, nè vi si deve proibire l'intervenirvi, purche si faccia nella maniera, con cui v'intervennero i sopracitati Personaggi; V'andò è vero al ballo S. Francesco Borgia, ma ricoperto, sotto il nobile vestito, d'un orrido cilizio, per tenersi in freno agli assalti de' lusinghieri piaceri; Andò à i festini, per obbedire à chi doveva, Cornelia Lampognana, ma prima ripose, nelle attillate scarpe, più grani di ceci, accioche nel ballare, che ella faceva, più tosto si ricordasse della Passione del Redentore, che delle lusinghe del senso; Anche, finalmente Luigi Gonzaga, si portò alle recreazioni di ballo, e di gioco, ma con tenere gl' occhi sì fissati alla terra, che potè asserire, non havere già mai veduto il volto d'alcuna delle Dame intervenute, onde non è meraviglia, se ne riportasse il nome glorioso alla sua purità, di nemico delle Donne.

Or io concludo, Cavalieri, che quando sarete avvalorati da tali armi, contro gl'

gl'assalti della concupiscenza, andate pure in simili battaglie, che certo ne partirete vincitori.

PUNTO XV.

Alla Nobiltà spetta dar sollievo ne' Teatri a' Popoli, ma, non che con scapito dell' Anima, anzi con vantaggio.

CAvalieri, Voi aprite i Teatri à sollievo de' Popoli, & havete ragione di ciò fare, giacche l'Animo humano è à guisa d'un Arco, che sempre teso si spezza, onde se i Popoli, quando tra le tante calamità, dalle quali sono circondati, non habbino qualche divertimento, conviene, che succumbino.

Per tanto è comune sentimento de' Savj, che si debba dare all'huomo un ragionevole divertimento, per cui si sospenda dalle fatiche, e l'animo sia poi più vigoroso à ripigliarle di nuovo; Recreazione dunque ci vuole, tutto stà scegliere bene, onde non bisogna, che i sollievi siano infetti da qualche disordine, e che il ristoro del corpo non deteriori l'Anima, nè fomenti il vizio, ma promuova la virtù, perche altrimenti, sarebbe à guisa d'uno, che per sollevarsi dalla malinconia, desse nel pessimo male della dissolutezza; Debbono dunque le recreazioni essere tali, che confortino bensì l'animo, ma non lo danneggino; Vi fo dunque sapere, come le recreazioni pericolose, sono à guisa di scog'i sotto acqua, ne' quali corre à far naufragio l'innocenza, e la virtù; Non son giuste recreazioni, nò, quelle, nelle quali vi è manifesto pericolo di commettere iniquità, ò con i misfatti, ò con i desiderj.

Cavalieri, è vostro obbligo preciso fare, che ne' Teatri delle vostre Città, le Comedie siano honeste, morali, e virtuose; O quanto mai disdirebbe allo splendore de' vostri Natali, se permetteste, che le vostre Scene fossero contaminate ò da argomenti amorosi, ò da parole oscene, ò da proposizioni irreligiose, ò da azioni impure, overo dalla comparsa di femmine poco modeste, e lascivamente adorne.

Cari Cavalieri, capite questa verità, che simili parole, e tali comparse su de' Teatri, sono perniciosissime a' buoni costumi; Sappiate, che quei motti arguti, quelle facezie, quei proverbj composti d'eleganti sozzure, sono chiamati da Seneca, *Sales venenati*, perche à guisa di veleni, aspersi da soave liquore, recano la morte all' Anima, con eccitare nella mente nefandi pensieri, & accendere nel cuore sordidi desiderj.

Or se Voi Cavalieri, non vi opporrete à simili Recite, e molto più, se sarete Interlocutori poco modesti, potrete aspettarvi castighi severissimi, e di morte improvisa in questo Mondo, e d'Anima sepolta tra le fiamme nell' altro.

Tale appunto fu la minaccia, che dal Padre Luigi Lanusa, della Compagnia di Gesù fù fatta ad un tal Cesare Camajesi singolare nel rappresentare Comedie su del Palco; ma quanto fu severa l'intimazione del castigo, tanto fu maggiore il disprezzo nel riceverla. Si rideva per tanto, e sparlava del Servo di Dio l'infelice Cesare; quando un dì, discorrendo con un suo Familiare, per nome Giacinto Fioriti, v'invitò, disse per scherno, à fare un Brindisi alla salute del Padre Lanusa, il quale mi hà pronosticata una presta, e sciagurata morte; Io però stò bene, e robusto, quanto mai mi sia stato, e vorrei, soggiunse, che Sabbato vi trovaste alla Comedia, nella quale debbo io rappresentare un Duello con un mio Rivale, e restarne ucciso, e poi da' Demonj sepolto nell' Inferno, & è pur vero, che la Profezia del Padre Lanusa non andò in vano, poiche, mentre il misero Cesare, stava per uscire in Scena, con la spada sfoderata alla mano, ecco, che sorpreso da repentino accidente con un doloroso Oimè, spirò l'Anima tra le braccia d'una Donna Comediante, e di due Giovinotti travestiti da Demonj, che nella Scena, poco dopo dovevano

but-

buttarlo giù nell' Inferno, e così la finzione si compì in realtà, e la Comedia terminò in Tragedia. Cavalieri, se darete di mano à Comedie impure, fabricherete abitazioni al Demonio, perche ove si recita disonestamente, ivi dimora il Diavolo.

Una Gentildonna, come referisce il Padre Rossignoli nel Libro delle recreazioni regolate, andata ad una Comedia poco onesta, fu subito invasata dal Diavolo, & alla interrogazione, che gli faceva un Santo Esorcista, rimproverandolo, perche havesse havuto tanto ardire d'impadronirsi di quella Creatura Cristiana, tosto rispose, *justissimè feci, eam enim in meo inveni;* con buona giustizia hò così operato, perche l'hò trovata nel mio podere, come se dicesse, i Teatri sono le mie Tenute, quando vi si parla disonestamente, e quelli, che ivi trovo sono sul mio; E se un Cacciatore può far preda delle fiere, anche nelle altrui possessioni, quanto più posso io far preda di Anime, nel mio proprio territorio, mentre, senza che io le cerchi, vengono à trovar me, e porsi nella mia rete.

Io non vorrei, che Voi per esimervi da tali castighi, e per poter continuare à dare di mano à Comedie di tal sorte vi lusingaste con dire, che l'intervenire à simili recite, non nuoce all' Anima, perche, se bene vedete quelle rappresentazioni poco oneste, & udite quelle parole impudiche, non vi si attaccano, e che nè pur provate quei mali effetti d'incentivi alle disonestà; Or io vi rispondo, cari Cavalieri, con farvi sapere, che il Diavolo fa con Voi, ciò che l'Aquila fa col Cervo, che per predarlo, gli getta della polvere su gl' occhi, acciocche, chiusi che li habbia all' assalto, resti vinto; così appunto, torno à dire, fa con Voi il Diavolo, vi chiude gl' occhi, perche non ravvisiate il gran male del Teatro disonesto, onde ad occhi chiusi vi uccide l'Anima.

E sìccome questa vostra scusa non basta per evitare i colpi divini, così pure non è sufficiente, quella di dire, che se andate al Teatro, ciò fate à solo titolo d'imparare moralità, ò pure varie guise di trattati, per valervene à suo tempo; v'ingannate, perche il Teatro, ove non regna la modestia, ma trionfa la libertà del parlare, è Scuola sì, ma tale appunto, quale la difinì il Grisostomo, *Luxuriæ Gymnasium, intemperantiæ Schola, Cathedra pestilentiæ.*

Se poi mi direte, che vi portate à tali Comedie per passare il tempo, giacche non sapete, che vi fare, assicuratevi che havete proferito parole, che ben vi palesano, e di poco cervello, e di poca coscienza; San Gio: Grisostomo dice, che il passatempo si deve à chi hà tempo d'avanzo; Chi è tra Fedeli, che possa persuadersi d'havere tempo d'avanzo? sapendo la sentenza dell' Apostolo, *Tempus breve est, dum tempus habemus operemur bonum;* Cari Cavalieri il tempo è breve, & è prezioso, perche è solamente concesso per l'eterna salute, e Voi lo volete gettato, e perduto nel Teatro?

Quando poi, per vostra scusa mi diceste, che v'andate per ridere, e sollevarvi dalla malinconia, vi risponderò, che sareste un grande ingrato, & un temerario di prima riga, se voleste cercare sollievo à spese del Sangue di Cristo, e con lo sborso della perdita della grazia di Dio, e dell' Anima vostra; e poi vi assicuro, che quel riso, che cercate tra le Comedie disoneste, v'assicura Iddio, che doverà cambiarsi in amarissimo pianto, *Veh vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis;* haverete lutto all' Anima, pianto al corpo, che è quanto dire, pena di Danno, è pena di Senso nell' Inferno.

Se Voi sete di questi, che andate al Teatro per ridere, venite assomigliati da Eusebio à quei tali, che dopo havere bevuto certi sughi velenosi, muojano tra le risa d'una matta allegrezza, *similes illis, qui forte sumentes exitiales herbarum succos cum risu perire dicuntur, sic & isti de sua perditione lætantur.*

La vostra maggior forza però, per intervenire à queste Comedie, ben mi avvedo, che la fondate, su l'esempio d'huomini Savj accreditati, e da bene, i quali pure v'intervengono; A questa vostra difesa, prima rispondo, che tali Persone, farebbero meglio à non andarvi, e che sopra ciò il loro esempio è nocivo, in secondo luogo, che saranno huomini bene assodati nel timore di Dio, onde sapranno assistere, vedere, & udire, ciò che disdice alla onestà, senza cadere in colpa, il che forse non potete sperare Voi, che fragile, e fiacco di spirito, e solito à cadere ad ogni leggiero vento di tentazione resterete sommerso.

Fate à mio modo, lasciate di secondare l'esempio di questi huomini, che se dite Savj, e per altro lo sono, non lo sono certo in questo, non andate à queste Comedie, e perche vi induciate à questa santa resoluzione, voglio suggerirvi il ricordo, ò consiglio, che lasciò in tal proposito, il celebre Giovanni Pico della Mirandola, al suo Nipote Gio: Francesco; *Non quid multi agant attende, sed quid agendum ipsa tibi naturæ lex, ipsa ratio, ipse Deus, ostendet, neque enim, aut minor erit tua gloria si felix eris, cum paucis, aut levior pæna si miser eris cum multis*.

Intendetela, Cavalieri, non conviene attendere à ciò che molti fanno, ma à quello, che ci suggerisce la legge naturale, il lume della ragione, l'ispirazione di Dio, imperoche, non sarà ò meno grande, la vostra gloria se sarete felici con pochi, ò più lieve la vostra pena, se farete miserabili con molti.

Non crediate però, che con havervi dimostrata la deformità delle Comedie, poco oneste, habbia preteso distorvi dalle oneste; che io pretendessi abbattere l'uso de' Teatri, per impedirne l'abuso, vi darei un consiglio simile à quello di Licurgo, che voleva spiantate le viti delle uve, per torne l'ubriachezza.

Fabbricate pure Teatri, date di mano alle Opere, recitatevi ancora Voi, ma tutto si faccia in tal modo, che chi assiste senza nocumento all' Anima, ne riporti sollievo per il corpo.

Quando dunque vi mettete in animo di far fare un Opera nel Teatro, ricercatene di quelle, e non ne mancheranno, piene di belle, e graziose istorie, e favole, fatela di più riempire di filosofici discorsi, d'argute sentenze, d'ingegnosi concetti, e di certi detti acuti, che pungono senza lesione, e così condirete tutta l'azione con dolce giocondità, e riuscirà un gustoso, e profittevole trattenimento, & assicuratevi, che il concorso, al pari del diletto, sarà grande.

Passo innanzi, e dico, che troverete Comedie, le quali, rappresentate in palco, non solo porteranno diletto all' animo degli Uditori, ma à i medesimi, vantaggi temporali; Certo è che il vedere messa in derisione, nella Scena, e schernita con publico vituperio l'infelice miseria d'un Avaro, hà più volte persuaso a' tenaci Spettatori, la liberalità; Nel rappresentarsi poi la vana alterigia, e l'orgoglioso fasto d'un Superbo, espresso con motti beffardi, & atteggiamenti irrisorj, hà talora levato il fumo di capo a' Presuntuosi della propria Eccellenza; Tale effetto provò quel Giovine Belingieri, referito dal Padre Rossignuoli, che, di scialacquatore del suo, nel gioco, da cui una sera spogliato sino del Mantello perduto, e nel passare dal Teatro v'entrò per sollevarsi dalla Malinconia, e sentendo i gravi disordini, che porta seco il gioco, uscì pentito, nè mai più giocò; onde gran Personaggi hebbero à dire con ammirazione, che la Comedia in mezz'ora, haveva operato quello, che, in lungo tempo, non havevano potuto fare molte Prediche.

Passo avanti, e dico di più, che non solamente, come v'hò espresso troverete Comedie, che porteranno vantaggi temporali, ma ancora di quelle, che ne partoriranno degli Spirituali. Et è pur vero, che una rappresentazione Sacra in Scena, ha talvolta più commosso gli

gli animi degli Spettatori all'odio del Vizio, & all'amore della Virtù, che una fervorosa Predica.

La Genuefa, Vergine d'ammirabile santità, rappresentata in Teatro, mosse non poche Fanciulle, à sprezzare le splendide Nozze, & à consecrarsi Spose di Gesù; nè di ciò può dubitarsi, perche, se la sola lettura delle Vite de' Santi, hanno ridotto à mutazione di vita, e ciò senza vivace rappresentazione, quanto più di vigore, & incitamento, haveranno le medesime imprese de' Santi Personaggi, esposte, e rappresentate da ottimi Recitanti con le espressioni degli affetti, & atteggiamenti proporzionati, e con vivacità di voci, e gesti, e d'abiti, tutti disposti ad allettare, persuadere, e rapire l'animo degli Spettatori.

Tale fu la grave, e maestosa Tragedia del Giudizio finale, Opera d'un Religioso della Compagnia di Gesù, degna d'essere paragonata à quella famosa pittura del medesimo Giudizio, fatta da Michel Angelo Buonarota, perche, non pochi degli Ascoltanti, si compunsero di modo, che determinarono di voltare le spalle al Mondo, facendosi Religiosi; & allora fu, che occorse un caso mirabile, giacche, una Macchina, mentre doveva trasportare à volo l'effigie d'un Demonio, e da una Scena nell' altra, la lanciò per errore di chi la moveva, fuori del Proscenio, onde venne à cadere in braccio ad un Ebreo, che stava presente, e tanto fu lo stupore, e raccapriccio cagionatogli da questo finto Diavolo, che subito si convertì, e si battezzò.

Or io vorrei, che Voi Cavalieri promoveste simili Opere, ne' vostri Teatri, senza punto profanarle; nè mai lusingatevi, con dire, d'haver preso un Argomento onesto, e spirituale, se poi vi tramischiate qualche motto immodesto, ò gesto osceno, col quale, è certo, che contamínereste tutta l'Opera, à quella guisa, che una sola goccia di veleno corrompe, & infetta un intero vaso d'ottimo, e salubre liquore. Le Conchiglie, per formare la bella Perla, debbono ricevere solamente la rugiada del Cielo, e quando v'entri una sola stilla salmastre del mare, la gemma riesce tutta infetta, e macchiata; così pure avviene nel caso nostro. Sia pure candida, e virtuosa la Comedia, perche se vi si frappone qualche cosa di sordido, & impuro, tutta l'Opera perde il suo candore, e perfezione.

Ferdinando Secondo seppe, che in una grave, e morale Tragicomedia da rappresentarsi alla presenza della sua Corte, doveva seguire un sol bacio, tra due Consorti di legittimo Matrimonio, e tanto bastò, perche, con ordine espresso, si tralasciasse quell'Opera, di cui era in procinto la Rappresentazione, & à tanto s'indusse per il timore, che un tale atto, non fosse per essere di scandalo à veruna Persona, di delicata coscienza.

Concludo, miei Cavalieri, che ***nihil omnino turpe misceatur***, perche più nuoce un poco di male, che non giova molto di bene, & in tal forma nelle vostre Comedie, haverete, col gusto di Dio, il contento degli huomini savj, & accreditati.

Al Cortese Lettore.

CAro Lettore, passa tanta eguaglianza tra il Cavaliere, & il Soldato, che quantunque questo fosse vile di Nascita, à seconda però delle massime di Mondo, può egli sfidare à cimento, e non può il Nobile esimersi col solo motivo d'essere egli Cavaliere, & il Soldato Plebeo. Se così è, contentatevi, o Cavalieri, che io ne' punti seguenti, per vostra istruzione vi rimetta à quelli, che hò stesi per il Soldato, e

conoſcerete, che quei Vizj, che tanto diſdicono ad uno, che milita, tanto pure rieſcono vergognoſi ad un Cavaliere: Scorrete dunque vi prego, tutta quella iſtruzione, che ſi dà nel §. Undecimo alli Soldati, dal Punto X. ſino à tutto il Punto XXI. perche la troverete, del tutto vantaggioſa per l'Anima voſtra, mentre potrete ravviſare, ſe ſiate macchiato di quei vizj, che ivi ſi deteſtano, per rimediare à i danni voſtri Spirituali.

Dopo che haverete ſcorſi i ſuddetti Punti del §. Undecimo, ſeguitate à leggere, & ad approfittarvi de i ricordi, che nel Punto ſuſſeguente vi ſi ſuggeriſcono.

PUNTO XVI.

Ricordi varj, neceſſarj ad ogni Cavaliere, per vivere Criſtianamente, e vantaggioſi per ogni ſorte di Perſone.

A Voi, o Nobili, ſpetta, non ſolo riſpettare le Chieſe, ma fare, che ſiano, con eſſe riſpettati i ſuoi Miniſtri, ancorche non lo meritaſſero; *qui contemnunt meerunt ignobiles*, come ne' Regi al cap. 2.

Servite, obbedite, e temete Iddio, in quel modo, che volete Voi, eſſere ſerviti da' voſtri ſervitori, e ſe per un miſero ſalario conviene, che queſti vi ſervino giorno, e notte, vegliando, correndo, ſudando, ſtentando, battendo i denti con le torcie in mano, morti di ſonno, di freddo, e talora di fame; Voi, che da Dio havete havuto l'eſſere, la vita, la robba, e che aſpettate per ſalario un regno eterno, come ſarà poſſibile, che non vi ſcomodiate, per ſervire à lui, Voi ben ſapete, non dirſi fedele al ſuo Prencipe, chi non è pronto, anche à patire qualche coſa per il Prencipe.

Non vi laſciate ingannare dal Diavolo, il quale, con i ſuoi ſeguaci hà malamente introdotto un infame, e vituperoſo abuſo, che pare coſa vile, & indegna di Cavaliere, occuparſi negli eſercizj di Pietà Criſtiana, e quaſi diſſi, ſia da Cavaliere, di rado Sacramentarſi, e trattenerſi per le Chieſe, con una sfarzoſa libertà di' occhi, di lingua, e di portamento di vita. Non tenete la voſtra caſa aperta à certi giochi, perche farete partecipe, e però reo, di quelle parolaccie, beſtemmie, fraudi, & inganni, che vi ſi faranno.

Non laſciate di trovarvi con la voſtra famiglia à deſinare, à cena, per non ſoggiacere à quel tacito rimprovero, praticato da una prudentiſſima Signora, il cui marito, rariſſime volte, ſeco ſedeva alla menſa; poiche, ſtando ella à pranzo, con un Cavaliere foreſtiero, ſopragiunſe d'improviſo il Conſorte, & ella con gentile maniera, Signore, diſſe, mi dia licenza, che io vada à complimentare con mio Marito, perche non è men foreſtiero à queſta menſa di quello ſia lei.

Non aggravate i Contadini, non gli sforzate a' peſi ſtraordinarj, poiche chi dà meno agli Operarj ſudditi, di quello darebbe, agli altri non ſudditi, non è ſicuro in coſcienza, e la ragione ſi è, perche nelle coſe, alle quali i ſudditi non ſono obbligati, verſo il Padrone, *habentur pro non ſubditis*, non gli trattate male, nè con parole, nè con fatti, perche, ſi trovano talora Padroni sì indegni, che ardiſcono caricare d'improperj, e percuotere, chi niente è da meno di loro, nè per Anima, nè per corpo.

Dio vi liberi, dall'indurre chi che ſia, ò con minaccie, ò con violenze à qualche misfatto, ò pure à diſtorgli dal bene.

Non impedite, che altri non poſſa, per via di Giuſtizia, ricuperare il ſuo, ò da

è da Voi, ò da' vostri Dependenti, altrimenti sarete tenuto al danno patito, oltre il grave peccato.

Lasciate di spalleggiare i ladri, i fuorusciti, gl'indegni, non gli difendete, perche, se sotto la vostra protezione, si fanno audaci, à Voi toccherà risarcire al danno, che faranno.

Così pure se farete stancare, ò con prepotenza, ò denaro, chi giustamente, e per Giustizia, dimanda da Voi il suo, perche questo sarebbe un assassinare alla Cavalleresca, e sappiate, che quell'accordo, che intanto si fa, perche non si può far di meno, v'obbliga à risarcire il danno, perche in *foro conscientiæ*, non si dice consentire, chi per forza, ò per paura, ò con violenza consente.

Non cercate mai, con subornazione falsi testimonj, & ingiuste prove, di vincere la lite, e non andate ad ogni Dottore, perche prendino il Patrocinio della vostra Causa, ma prima consigliatevi con la vostra coscienza, e con Dio.

Non vi servite della robba, Nobiltà, e Potenza, per opprimere il Povero, e per vincere l'onestà altrui, perche questo non sarebbe altro, che crocifiggere Gesù con le sue proprie armi.

Guardatevi dal violentare la volontà altrui ne' matrimonj, volendo che una figlia ricca s'accasi à vostro genio, contro sua voglia, e de' suoi, per far servizio ad un vostro Amico, ò Parente, perche ciò sarebbe contro ogni legge, sì humana, come Divina, e la natura istessa rimane offesa, chi vuol giovare altrui, con l'offesa di Dio, converte contro se stesso l'ira di Dio.

Vi ricordo sopra tutto di perdonare all'inimico, e sappiate, che non è onore, vendicarsi con un atto infame, ma è bensì onore essere conosciuto superiore all'inimico, e ciò, quando meglio può conoscersi, quanto in perdonare le ingiurie ricevute, mercechè, è cosa, che hà del Divino. Ditemi chi è più zelante dell'onore di Dio; e chi mai s'intende meglio d'onore, che Dio? e se così è, io vi dimando; ditemi quando Iddio è offeso potrebbe, ò non potrebbe di subito far morire, e vendicarsi di chi l'offese? certo che sì; perche dunque non lo fa se può farlo? perche non gli toglie la vita? ecco perche, perche è maggiore onore à lui, che il nemico chieda perdono, che ucciderlo, & annichilarlo; e riflettete, che all'huomo il vendicarsi non può apportare onore veruno, perche è gioco di fortuna, nel quale, il più vile, talora hà megliore sorte.

Nè mi state à portare per vostra difesa quella sentenza, che decantate in tali congiunture, *honorem meum nemini dabo;* Ditemi chi è che ciò dice? Iddio; dunque, Voi creatura, volete porvi al pari del Creatore? Certo è che Iddio non può dare il suo onore ad altri, perche non hà Superiori; ma se egli ci dimanda, che noi lo diamo à lui, *mihi vindictam, & ego retribuam*, perche non vogliamo rimetterlo nelle sue mani! Ma su via son con Voi, voglio che vi mettiate al pari con Dio; Ditemi è vero, ò non è vero, che quantunque egli riservi à se il suo onore, *honorem meum nemini dabo*, tuttavia è sì pronto al perdono; dunque non è contro l'onore, anzi secondo l'onore, il perdonare; Aprite gl'occhi à questa cecità, nè vi lasciate guidare, à guisa di bestie, che subito molestate, hanno in pronto, calci, morsi, scornate, e riflettete, che l'onore dell'huomo è premio della virtù, e questa nasce dal bene operare, e col bene operare si acquista l'onore, e si conserva, e questo appunto è quell'onore, che non dovete mai, nè dare, nè lasciare ad altri, *honorem vestrum nemini date*.

E finalmente ricordatevi esser legge stabilita nel Tribunale Divino; Perdona, e ti perdono, non vuoi perdonare, & io non ti perdonerò; riflettete alle vostre partite accese, che forse haveranno bisogno d'una somma misericordia, e che questa non conseguirete, se non userete piccola misericordia col Prossimo, e di più v'atterrisca la minaccia divina fulminata contro de' vendica-

dica-

dicativi, protestandosi Iddio, che li vuole morti alla metà del corso della loro vita; *Viri sanguinum non dimidiabunt dies suos.*

Avvertite, Cavalieri, che il buono, e male esempio vostro, rapisce, e quasi violenta gl'Inferiori, à seguire il passo de' loro Maggiori, onde, Voi Cavalieri, havete ben spesso parte ne' peccati de' Minori, e quando questi ricorrono à Voi in congiuntura di liti, controversie, ò altro, e Voi potete sedare, comporre, quietare gl'animi divisi, e così meritare plauso nel Mondo, e merito in Paradiso, e non lo fate, vi rendete rei nel Tribunale divino.

Pagate di grazia chi dovete pagare, e non ne lasciate il peso agli Eredi, perche chi può pagare in vita, e differisce dopo morte, non passa sicuro all'altro Mondo; e per accommodar bene gl' Eredi, compra à se stesso, & à quelli, eterna morte.

Non siate di quei pazzi Cavalieri, che pare in un certo modo, che voglino mostrarsi spiritosi con lo strapazzo di Dio, nelle parolaccie, irreverenze nelle Chiese, &c. e tutte le ricreazioni se le vogliano prendere alle spese del Crocifisso.

Non imitate quelli, che pieni di peccati fingono di trattare con i buoni Religiosi; à guisa di quei Ciechi, e Storpi, che quando sentivano il passaggio di San Martino, scappavano, temendo d'essere risanati, e così perdere le limosine, che come infermi ricevevano; Chi direste d'un Piagato, che fuggisse il Cerusico, d'un Febbricitante, il Medico; Che direste d'uno, che in pericolo di morte, cercasse il Medico più ignorante? eleggetevi un buon Confessore, e frequentatelo; Di grazia prendetevi una quarta parte di scomodo per la vostra salute, di quella vi sete procurato per perdervi.

Cavalieri, non tanta vanità, non tanto lusso, non tanto ozio; Ditemi, il Ricco Epulone, perche fu buttato nelle fiamme? perche *epulabatur quotidie, &c.* perche viveva con lusso, tra le delizie, & in ozio; e se l'Anima vostra sin ora non è precipitata ne' vizj, vi caderà, quando non moderiate tante morbidezze.

Dio vi liberi dallo sforzare le figlie ad accasarsi con chi non hanno genio; e dalle solenni scomuniche, se le obblighérete à rinchiudersi in un Chiostro, contro la propria volontà; Avvertite, che se trovate scuse per esimervi dalla taccia d'haverle violentate alla Clausura presso il Mondo, non valeranno però le vostre discolpe appresso Iddio; Voi dite nò, che non l'hò sforzata, perche non gli havete detto, voglio, che tu ti faccia Monaca, ma vi sete fatto intendere con mille modi, con cento strapazzi, con diverse angherie, con ordinargli, che dentro l'anno, ò decimo quarto, ò al più decimo quinto, risolva ciò che vuol fare; onde la povera fanciulla tenera d'età, timorosa de' Genitori, dice di sì con la lingua, alla quale non corrisponde il cuore.

Io rifletto, che non si trova Padre, che voglia mai far prova della Vocazione della figlia per Monacarsi; non così de' figlioli, poiche di questi ne vogliano non che per mesi, per anni esperimentare la Vocazione; da che deriva ciò? viene, perche non hanno altra mira, che ad accomodare la Casa di quà, con rovinare l'Anima delle figlie, che senza sapere, talora, cosa fanno, si rinchiudono, e de' figli, che costretti, dalle prove improprie de' Genitori, restano al Secolo, e per lo più, col danno proprio spirituale, e de' Parenti, e col temporale della Casa.

E perche, cari Genitori non dite alla figlia, che aspetti un paro d'anni à deliberare? ò questo nò, perche temete, che cresciuta muti sentimenti; onde presto con mille belle parole, e con cento promesse, racchiusa, e chiusa, che ella sia, ne staccate da lei, non che la Persona, ma il cuore, onde non solo non andate à vederla, ma nè pure, forse, gli pagate il Livello concertato; queste sono barbarie, e San Girolamo, scrivendo ad Demetriadem, si scaglia

contro

contro un Genitore, che havendo lasciato ricchissimi i figlioli secolari, poco, ó nulla assegnò di livello, à due figlie Vergini; ma che direbbe contro di Voi, che non gli date il promesso livello, e che per campare le costringete ad intisichirsi giorno, e notte sopra del tombolo à lavorare merletti, e trine, sopra del cuscino con l'ago alla mano?

Avvertite di non strapazzare con parole, e molto meno con fatti gl' Artisti, che vengono à domandare il suo, questo non è operare da Cavaliere, e per la Città si sparla di Voi, e molto meno è operare da Cristiano; Si deve subito sodisfare alle altrui fatiche, e si deve sodisfare con denaro, e non con robba, seguito che sia il patto di sodisfare con moneta; Un Cavaliere di solo nome, perche le azioni non corrispondevano, e che era conosciuto per mal Pagatore, giunse ad una operazione indegna, chiamò, sotto altro pretesto in Casa sua un Artefice, che era ricorso alla Giustizia, per esser pagato; e quando l'hebbe nella propria stanza, non solo lo minacciò, ma alzò il bastone per percuoterlo à solo titolo del ricorso fatto alla Giustizia, si diede alla fuga l'Artista, gli tirò dietro il bastone l'arrabbiato Cavaliere, ma poco mancò, che giù per le scale non si rompesse il collo il figlio del Cavaliere, che accorso al rumore si trovò l'allanciato bastone tra' piedi, e perciò, buttato giù per le scale; Se la vostra prepotenza v'esimerà da' castighi di questa vita, certo non vi esenterà da quelli nell'altra.

Non vi vorrei nel numero di quelli, che scordati affatto della carità verso il Prossimo, non solo non sodisfanno con la mercede dovuta la loro servitù; ma se dal loro servizio parta un Servitore, una Serva, non vogliano, che trovi Padrone; & impegnano quanti possano, perche non passino ad altrui servizio; Questo, mio caro Lettore, non è un puntiglio d'onore; ma un operare da Tiranno, perche talora, non che il Servitore, e la Serva, partiti di Casa vostra, stentano per vivere; ma le intere loro famiglie son costrette di mendicare; desistete da un operare sì improprio, e col quale v'aggravate orrendamente l'Anima; poiche non solo commettete un gravissimo peccato, ma non ne potete essere assoluto, quando non rifacciate i danni patiti.

Quanto sareste mai infelice in questa vita, per esserlo poi eternamente nell' altra, se Voi viveste tra gli odj, e tra le disonestà, che è quanto dire, che conduceste una vita, come se non haveste Anima, ò pure solo l'haveste per vivere da Bruti; Voi mi risponderete che di qui à qualche tempo desisterete dalla nemicizia, abbandonerete l'indegna amicizia, ma che ora non havete tanto di forza, che basti, ad una tale resoluzione. Oh Dio! si vede bene che la discorrete, à guisa appunto, di chi immerso ne' Vizj, ha perduto con la coscienza il cervello; Voi non potete adesso, che la Passione è ancora Giovinetta, e vi persuadete di poterla sbarbare, quando col benefizio del tempo, sarà altamente radicata; Che pazzia, volere indugiare à sbarbare l'Albero, quando di già si è ben radicato con profonde barbe nel terreno! Non vi basta l'animo di uccidere il Leone, allorche, che senza denti, e con ugne tenere, vive di latte, e vi basterà l'animo quando sarà fornito, e di zanne, e d'artigli per sbranare?

Voi replicate, siamo Giovani, adesso è il tempo nostro, sentite ciò che replica al vostro detto Seneca; egli asserisce, che non può immaginarsi in un medesimo soggetto Prodigalità, & Avarizia più sconcia di questa; mentre, à guisa di stolto, si dà il meglio della età alla vita peggiore, e si riserva il peggio degli anni alla vita migliore.

Non hà da essere così, vi voglio di Dio, e non del Diavolo, e però custodia de' vostri sentimenti, & in particolare degli occhi, e di certe dimostrazioni, che benche, nella apparenza sembrino puramente atti di civiltà, tuttavia quel prendersi genialmente per la mano, &c. hà molto del pericoloso. Se

la vi-

la vista sola dell'oggetto, alquanto vicino, pone in pericolo certo il contatto, e la presa lo renderanno più pericoloso, il fuoco avvicinato riscalda, ma toccato brucia.

Che dite, credete à queste verità, credo, mi rispondete, ma non ci penso; e questo è il vostro gran male, non riflettere ad un negozio di tanto momento; non fate già così negli affari di mondo.

Ecco che v'hò data l'istruzione per vivere da buoni Cristiani; non seconderete però, e non opererete, à seconda di questi miei sentimenti, se non vi prefiggete un regolamento di vita, & io qui ve ne addito un Esemplare, che potrete ò ampliare, ò ristringere à vostro piacere.

Modo facile, e breve per passare Cristianamente la giornata con le proteste da farsi ogni giorno in Vita per apparecchio ad una buona Morte.

1 CHi ben comincia hà la metà dell'Opra, e non si comincia bene, se non dal Cielo. Per questo procurate di cominciar da Dio il giorno, e non dal Demonio, e non dal peccato. Onde quando vi svegliate, il primo pensiero sia di Dio; dicendo nel vostro cuore Deo gratias: sia ringraziato Dio per i beneficj fattimi questa notte. La prima parola sia di Dio: nominandolo devotamente avanti di dir altro, e dicendo v. g. Sia lodato Dio. Il primo moto della mano sia di Dio. E così fatevi il segno della Santa Croce. Il primo passo, che fate levato dal letto sia di Dio, andando al vostro Oratorio, ed ivi raccomandandovi à Dio con dire le vostre Orazioni, prima d'imbarazzarvi in altro.

2 Indirizzate le operazioni della giornata à gloria di Dio, dicendo: A maggior gloria quanto farò. E chiedetegli grazia di non peccare dicendo: Grazia, o Signor, che non v'offenda, esprimendo l'occasione più prossima, la quale altre volte v'hà fatto cadere.

3 Recitate il Pater, l'Ave, & il Credo in protestazione di voler vivere, e morire buon Cristiano, e Cattolico, con la Salve Regina, ed Angele. Aggiungendo le altre devozioni, che solete fare, ò dire. Tanto che non mettiate piè fuor di Casa, senza d'esservi così raccomandato à Dio; chiedendogli poi grazia. Primo di non peccar mortalmente dicendo: *A peccato mortali libera me Domine*. Secondo, di non morire di morte improvisa, dicendo: *A subitanea, & improvisa morte libera me Domine*. Terzo, che si degni di perdonarvi i vostri peccati dicendo: *Parce mihi Domine, parce*. Quarto, che abbia per raccomandata l'Anima vostra, dicendo: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*. Quinto, che voglia benedire tutta la vostra Casa, e i vostri interessi: *Benedicat nos Omnipotens Deus, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus*.

4 Fatte con brevità tali devozioni, mettetevi à fare quanto richiede il vostro stato in cui Dio v'hà posto.

5 Nell'uscir fuor di Casa, pigliate l'uso di farvi il segno della Santa Croce, e pregate Dio, che vi campi da ogni periglio, dicendogli: *Ab omni malo, libera me Domine*. E chiedendo à Gesù, ed à Maria la sua Benedizione; dicendo: *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*. Per strada riverire le Imagini sante, che vi troverete.

6 Se vi trovaste in peccato mortale, procurate d'andar subito à Confessarvi.

7 Andando per Città, entrate talor in qualche Chiesa, e raccomandate Voi, i vostri negozj, ed i vostri à Dio. E passando ove siano Cemeterj, dite un *Requiem æternam* per i Defonti. Così quando v'incontraste in qualche Morto, che si portasse à sepelire, pregate per lui.

8 Quando potete, udite la Messa, e date commodità à i vostri d'udirla. Che se siete Sacerdote ditela ogni giorno, ma con patto, che viviate da

Sacerdote, con purità di coscienza, ed esemplarità di costumi. Ah se sapeste, quanto danno fa un Sacerdote cattivo? Innorridereste al certo. Perciò se siete in tal grado, vi sia raccomandato il corrispondervi; e avvertite, che andiate all' Altare con l'Anima pura, e disposta con i dovuti apparecchi. Sostenete le veci di Gesù Cristo. Tanto vi basti à persuadervi una Vita santa.

9 La sera, ò quando vi sia più commodo, recitate il Rosario della Beata Vergine insieme con i vostri di Casa; ricordandovi ancor de i Morti, per i quali non lascerete di dire almeno un *De profundis*.

10 Prima d'andare à letto, fate l'esame della coscienza, à questo fine di vedere, se mai foste in peccato mortale per domandarne perdono à Dio; per farne un Atto di contrizione, e proporre di Confessarvene quanto prima. Raccomandatevi à Dio, alla Beata Vergine, à gli Angeli Custodi, recitando il Pater, l'Ave, il Credo, la Salve Regina, come sopra; e aggiungendo il baciare la terra, e l'Orazione: *In manus tuas Domine, commendo Spiritum meum*, se così farete, sarà pur difficile, che andiate à letto con affezione al peccato mortale.

11 Queste cose stesse esigete da' Figliuoli, perche s'avvezzino bene, e dalla Servitù, perche viva in grazia di Dio, e ricordevole di sì gran Signore.

12 Se potete recitar l'Officio della Beata Vergine, è ben fatto. Se non potete Voi, avvezzatevi i figliuoli, quando possano; giacche nella tenera loro età poco altro hanno che fare, fuorche appunto l'esercitarsi nella devozione, perciò castigategli quando vi mancassero.

13 Avvezzatevi à ricordarvi di Dio, e ch'egli vi vede, e perciò dite sovvente à Voi, Dio mi vede; alzate la mente à lui nelle vostre azioni, dicendogli, quando ben faticate: Signore so per Voi questa fatica. Quando battono le ore, chiedetegli perdono de' vostri peccati, dicendo: Signore, perdonatemi i miei peccati; e pregate per i Defonti.

14 Nel rimanente attendete à far quel che Dio vuole (dico Dio, e non il Demonio) nel vostro stato guardatevi dalle parole sconcie, dalle bestemmie, dalle imprecazioni, dalle mormorazioni, e dal dare scandalo. Ricorrete à Dio ne' vostri bisogni, e confidate in lui più tosto, che ne' mezzi humani; perche se bene questi s'hanno ad usare, ad ogni modo l'ajuto sostanziale deve venire da Dio, *Auxilium meum à Domino*, e perciò habbiate alla mano le Orazioni giaculatorie, con le quali vi raccomandiate à lui; v. g. Mi vi raccomando o Signore; Non mi abbandonate o mio Dio Gesù, soccorretemi, e simili.

E questo sia detto per passare Cristianamente ogni giorno ordinario, senza però escludere quanto la vostra pietà vi suggerirà: diciamo qualche cosa della Settimana.

Alcune industrie Cristiane da praticarsi nella Settimana.

Ogni giorno di Festa, sia impiegato con modo particolare in honore di Dio, e in bene dell' Anima vostra, e non in offesa dell' uno, e danno dell' altra. Perciò andate alla Messa, alla Predica, al Vespro, al Rosario, alle devozioni; e se vi trovaste d'essere stato qualche tempo della scorsa Settimana in peccato; Confessatevi in tal giorno, e se potete Communicatevi.

Portate riverenza particolare al Venerdì in honore della Passione del Signore, e del Sabbato in honore della Beata Vergine. Molti digiunano i Sabbati.

Molti vanno il Sabbato sera alle Congregazioni dette della penitenza; e fanno bene à far penitenza almeno un giorno de' peccati commessi in una Settimana, per così essere ajutati ad astenersene la seguente. Oh se i Padri vi conducessero i Figliuoli, gli Amici, gli Amici, i Servidori i Padroni, gli Ecclesiastici i Secolari.

Ogni Mese.

LA Communione una volta il Mese par che stia bene in un buon Cristiano; sciegliendo massimamente un giorno, nel quale in alcuna Chiesa sia Indulgenza Plenaria; nel qual tempo si può offerire à Dio quanto si farà in quel Mese à sua gloria, e soddisfazione de' nostri peccati.

Scelgonsi alcuni un Santo per Protettore di quel Mese, e gli recitano un Pater, & Ave ogni giorno.

Altri fanno qualche penitenza per isconto de' peccati commessi nel Mese decorso. Altri qualche suffragio particolare per le Anime del Purgatorio.

Ogni Anno.

ALcuni fanno ogni Anno una Confessione generale, la quale abbracci il tempo scorso dall'ultima, che fecero.

Altri procurano di tenere accommodati gl'interessi dell'Anima loro, come se fusse l'ultimo della lor vita. E per il fine stesso tengono assettati anche gli affari temporali di Casa. Si muore quando non si pensa.

V'è chi prende sul principio dell'Anno un Santo Avvocato per se, e per la Famiglia.

Nè manca chi sul principio dell'Anno, fa i suoi conti, se sia più il bene, overo il male, che hà fatto nell'Anno scorso, risolvendo d'emendarsi nel nuovo; tanto, che sieno (per esempio) più devozioni, e meno spassi; più limosine, e meno vanità, più opere pie, e meno bagordi; ogni uno rifletta à quel che Dio gli detta al cuore.

Modo di fare l'Esame della Coscienza ogni sera prima d'andare à letto.

SEndo utilissima cosa l'uso dell'Esame della Coscienza, e praticato da' Santi, si pretende di communicare ad altri la facile, e fruttuosa maniera di farlo, come si mostrerà ne' seguenti punti.

1 Si ringrazia il Signore de' beneficii ricevuti, massimamente il giorno corrente: dicendo, (per esempio) col cuore, ed anche con la lingua: Vi ringrazio, o Signore di tutti i beneficii, i quali in tutto il tempo della mia vita mi avete fatti con somma bontà; tanto in cose temporali, quanto spirituali. Specialmente poi vi rendo devotissime grazie, che mi habbiate fatto nascere Cristiano, e Cattolico; mi habbiate perdonato più volte i miei peccati; mi habbiate dato spazio di penitenza, e mi habbiate liberato da mille pericoli di corpo, e di Anima, principalmente in questo giorno, ve ne ringrazio di cuore.

2 Si domanda lume per conoscere i nostri peccati, e grazia per detestarli. Può dirsi col cuore, ed anche con la voce la formola che siegue: Signore, vi supplico à porgermi il vostro lume, accioche conosca i peccati da me oggi commessi, e che conosciuti gli detesti con una vera contrizione.

3 Si riflette in che si sia offeso il Signore dalla mattina fino all'ora corrente con pensieri, parole, opere, ed ommissioni, attendendo massimamente à quei peccati, à i quali si hà maggiore inclinazione.

4 Si domanda perdono ai Signore de' peccati, con eccitarsi alla maggior contrizione, che si possa. Per la quale è buona la seguente formola, da dirsi col cuore, ed anche con la bocca. Mi dolgo con tutto il cuore, o Signore, d'avervi offeso, e ciò perche l'infinita vostra Bontà doveva essere da me amata. Me ne dolgo con tutto il più vivo del mio cuore, e vi supplico à perdonarmi tutti i miei peccati, specialmente i commessi oggi, e nominatamente, l'N. N. Qui vi dolerete di quel peccato, del quale più vi sentite rimorder la coscienza.

5 Si fa fermo proposito di guardarsi dalli peccati per l'avvenire, e di stare lontano dalle occasioni, e da' pericoli, che

che possano dare occasione di peccare. Al che gioverà la seguente formoletta da dirsi col cuore, e poi ancor con la bocca: Propongo, o Signore di mai più offendervi, specialmente in N. N. Qui rifletterete à quel peccato di cui vi sentite rimordere maggiormente la coscienza; Propongo di schivare l'occasione, ed il pericolo, nel quale mi sono posto; Propongo di morire più tosto, mille volte, che giammai offendervi, affidato sull'ajuto della vostra santissima grazia.

Si può aggiungere in fine il Salmo *Miserere*, baciando cinque volte la terra, e dicendo cinque Pater, & Ave alle Piaghe del Signore.

Proteste da farsi ogni giorno in vita per apparecchio ad una Buona Morte.

I. IO Creatura miserabile, sapendo di avere à morire, e non sapendo quando ciò sia per essere, intendo d'apparecchiarmi ad un punto così tremendo, e però protesto davanti à Voi, Dio mio, e à tutto il Paradiso, che io vi riconosco per mio Creatore, e per mio supremo Signore, e che come à tale professo ogni soggezione, & obbedienza.

II. Protesto di credere fermamente ciò, che crede la Santa Chiesa Cattolica, e di crederlo, perche l'avete rivelato Voi prima Verità, ed in questa Fede voglio vivere, e morire.

III. Protesto, che se bene co' miei peccati hò meritato mille volte l'Inferno, spero nondimeno nell'infinita Pietà vostra, che me li perdonarete, e che mi darete grazia di non peccar più, e di conseguire con essa l'eterna felicità del Paradiso.

IV. Protesto di ringraziarvi con tutto il cuore dell'amore, che mi avete portato, essendone io immeritevolissimo, e di tutto il bene, che mi avete fatto, delle pene, che avete patite per me, e della misericordia immensa, con la quale avete sopportato sin'ora tutte le mie iniquità, ed ingratitudini, rendendo sempre bene à chi tanto vi hà offeso.

V. Protesto, che non ardisco alzar gli occhi per la confusione de' miei peccati, avendovi tante volte stimato meno delle mie voglie indegne, & avendo alla presenza vostra Divina commessi quegli eccessi, che non avrei commessi alla presenza di un Uomo: desidero maggior dolore, e vorrei, che mi si spezzasse il cuore ogni volta, che mi ricordo di aver disgustato Voi, Sommo mio Bene: detesto sopra ogn' altro male il peccato, perche Voi con un' odio infinito lo detestate, e vi prego prima à togliermi la vita, che à permettere, che di nuovo vi offenda.

VI. Protesto, che v'amo sopra tutte le cose; che mi rallegro della vostra infinita felicità più che d'ogni mio bene; che godo d'esser servo d'un Padrone sì buono, e sì potente; che desidero, che tutte le Creature vi conoscano, e vi adorino, e vorrei aver' i cuori di tutte per più amarvi, & adorarvi, compiacendomi, che siete amato da tanti in Cielo, ed in Terra, e quel, ch'è più infinitamente da Voi medesimo.

VII. Protesto, che nè pur son degno d'invocare il Nome vostro, ma perche Voi me lo comandate, Dio mio sommamente ricco nella misericordia, e perche io da me non posso far cosa buona, vi supplico à concedermi grazia di viver, e di morire nell'osservanza de' vostri Comandamenti, e nell' adempimento della vostra santissima Volontà; ve ne supplico per il Sangue di Gesù mio Redentore, per le sue lagrime, e per la sua amara Passione, quello non merito io, lo merita un Figliuolo à Voi tanto diletto. Io in suo nome ve lo domando, & in lui pongo tutta la fiducia, che hò d'impetrarlo.

VIII. Protesto, che desidero di ricevere all'ora della mia morte tutti i Santi Sacramenti, e che li domando ora per allora; che perdono tanto di cuore à chi m'hà offeso, quanto desidero, che Voi perdoniate à me, e che

domando perdono à chiunque si è disgustato per mia cagione.

IX. Protesto, che accetto la morte, e tutti i dolori, che la precedono in quel tempo, ed in quel modo, che piacerà à Voi supremo Signore, e dalle vostre Mani non ricuso niente, che vivendo, e morendo mi vogliate mandare, essendo sommamente dovere, che si faccia la Volontà vostra, e non la mia.

X. Protesto per ultimo, che se mai per forza del dolore, ò per suggestione del Demonio (il che non sia vero) facessi; ò dicessi in quel punto qualche cosa contraria à queste Proteste, adesso la revoco, & annullo, e voglio, che sia per non detta, e per non fatta, come contraria alla mia ultima volontà. Della quale supplico, che sia Conservatrice la Santissima Vergine MARIA Avvocata, e Madre de' Peccatori, à cui ricorrendo con ogni affetto, perche riceva nelle sue braccia l'Anima mia, dirò spesso con la bocca, e co'l cuore, GESU', e MARIA assistete alla mia Agonia; GESU', e MARIA ricevete l'Anima mia. Amen.

CHI BEN VIVE BEN MUORE.

Moriatur Anima mea morte Justorum. Num. 23.

Mors Peccatorum pessima. Ps. 33.

Atto di Contrizione.

Signor mio Gesù Cristo mi pento con tutto il cuore de' miei peccati. Non mi pento nè per l'Inferno, che hò meritato, nè per il Paradiso, che hò perso. Mi pento, perche peccando hò strapazzando un Dio sì grande, e sì buono come sete Voi. Vorrei prima esser morto mille volte, che avervi offeso, e per l'avvenire voglio prima morire, che offendervi.



§. DECIMOTERZO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Ne i tre Stati, Libero, Conjugale, e Vedovile.

PUNTO I.

Nello Stato Libero di Figlio di Famiglia; San Casimiro, Figliolo di Re.

Casimiro, Regio Figlio, nacque per Padre di Casimiro Re di Polonia, e per Madre, sortì i Natali da Elisabetta d'Austria; Alla buona educazione, che col mezzo d'ottimi Maestri, dalla Pietà de Regj Genitori, assegnati al Reale Fanciullo, corrisposero ben presto le opere del medesimo, poiche tenero ancora d'età intimò, col fervore del suo spirito, guerra al suo corpo, e per haverlo sog-

soggetto, lo condennò alla severità de' digiuni, con i quali lo mortificava, all'asprezza de' Cilizj, co' quali lo cingeva; à prendere riposo, non già su quelle piume, e tra quei candidi, e finissimi lini, preparati alla quiete della notte, per le di lui delicate membra, ma bensì sopra la nuda terra, dalla quale sorgendo, ne provava la pena, nelle membra del tutto ammaccate, e peste.

Quanto fu rigido, questo Santo Giovinetto verso di se stesso, altretanto fu pietoso verso del suo Prossimo, singolarmente con quelli, che vedeva ò oppressi dalle disgrazie, ò afflitti dalle malattie, ò tormentati dalla Povertà, sovvenendo agli uni, & agli altri, à seconda del bisogno, e con tale attenzione, & ilarità, che ben si conosceva, che l'operare di Casimiro, à prò degli Afflitti, era un operare per Dio; onde, non è meraviglia, se una applicazione sì indefessa, gl'ottenesse quel nome sì applaudito nel Mondo, sì caro al Cielo, di Padre de' Poveri, di Difensore degli Oppressi.

All'Amore verso del Prossimo, s'accoppiò, in Casimiro, quello verso di Dio, à tal segno, che non solo di giorno, ogni suo sollievo lo trovava orando ne' Tempj, ma di notte, prostrato alla Porta de' medesimi, vi faceva lunghe dimore. Et allora, che assisteva al divino Sacrifizio, talmente si internava nella Contemplazione della Passione di Gesù, che quasi quasi, poteva asserirsi, Casimiro essere col suo spirito in Cielo.

Tutto poi acceso di santo amore per la Fede, estirpò Eresie, & alle di lui preghiere, si mosse la Maestà del Padre, à promulgare Editti contro gli Scismatici, con i quali si proibiva loro, non solo la fabbrica di nuovi Tempj, ma nè pure la restaurazione degli antichi.

Quell'Amore, che questo Real Figlio, fino dalla Infanzia, haveva portato alla Verginità, mantenuta sempre illibata nel suo proprio Candore, con quella stessa, volle giungere alla Sepoltura, dichiarandosi, che di buona voglia soggiaceva alla atrocità del male, & all' acerbità della morte, quando quello non havesse altro rimedio, e questa non havesse altro riparo, che della perdita della Castità.

San Contardo, Figlio Primogenito d'Azzo IX. Marchese d'Este, e d'Elisa, figlia di Rinaldo, Prencipe d'Antiochia.

Questo Santo Giovine, quantunque Erede, come Primogenito degli Stati, acceso d'amore verso Dio, risoluto d'assicurarsi il Regno eterno, tutto si diede allo Studio, & alla pratica delle Virtù Cristiane, e renunziato, che hebbe il Diritto di succedere alli Stati Paterni, à Rinaldo suo fratello intraprese di nascosto, e del tutto incognito, col seguito di pochi, ma fervorosi compagni, il viaggio non meno disastroso, che lungo, di Compostella, per ivi venerare il Corpo di San Gia-

Giacomo Apostolo, quando, appena giunto à Broni, Terra del Pavese, Diocesi Piacentina, giache, *consummatus in brevi, expleverat tempora multa*, asceso sopra d'un Colle, che tuttavia ritiene il nome, che, con la sua dimora, gli diede, di Monte di San Contardo, quivi s'infermò, e quivi, obbligati dalle di lui preghiere, lo lasciarono i suoi Compagni, seguendo il viaggio intrapreso.

Intanto mentre il Santo Giovinetto, andava alleggerendo il travaglio della malattia, con la meditazione della sacrosanta Passione del Redentore, l'Albergatore, che non sapeva, l'Ospite sì degno, che riteneva nella sua Casa, lo spinse fuori dell'uscio, costringendolo à cercare ricovero in un vicino tugurio sopra d'un pugno di paglia.

In tale stato, cresciuti i patimenti, e con essi la pazienza, e fortezza del piissimo Prencipe nell'Anno 1249. alli 16. d'Aprile passò agli eterni premj.

Fu la sua morte gloriosa, attestata dal suono miracoloso delle Campane di Broni, & il Popolo accorse al sacro Corpo, che trasportato nella Terra, fù con molti miracoli da Dio illustrato.

L'Autore à chi legge.

NOn crediate già, che da me sia diretta questa istruzione, con la quale pretendo d'istruire i Figli di famiglia nelle obbligazioni, che loro corrono verso de' Genitori, e tra' di loro fratelli; à quei fanciulli, & à quelle fanciulle, che da poco tempo vantano l'uso della ragione; ma bensì à quei figlioli, che cresciuti à qualche età, negando la soggezione, che prescrive la natura al Padre, & alla Madre, e l'amore, che si richiede tra' fratelli, giungono non solo à trascurar la riverenza, ma à negar, con l'obbedienza dovuta, ogni necessario ajuto a' Genitori, non tanto per quello riguarda il temporale del corpo, quanto per ciò, che spetta allo spirituale dell'Anima, & à non curarsi de' proprj fratelli, e sorelle.

A Voi dunque Figlioli di famiglia, che sete in età di ben conoscere l'obbligazioni, che vi corrono, indrizzo queste istruzioni, accioche praticandole gli diate delle benedizioni divine, e non soggiaciate a' castighi. Vivete felici.

Autori da quali sono cavati gl'Esempj.

Dal Libro intitolato Castrari del Padre Vega.
Dal Libro intitolato Giardino d'esempj.
Dall'Opere del Padre Segneri, e del Padre Pinamonti della Compagnia di Gesù.
Dall'Opere del Padre Rossignoli della Compagnia di Gesù.
Avvisi salutari alla Gioventù del medemo Autore.

PUN-

PUNTO II.

Istruzione.

Dell' obbligazione, che hanno i Figli d'amare i loro Genitori.

IO non so sottoscrivermi à quei tali, che trattano sì male l'amore, onde è, che lo veggiamo simile al corso delle acque, le quali, scendendo sempre al basso, mai sormontano; poiche, se l'amore non potesse mai tornare alla sua sorgente, che per violenza, converrebbe sbandire dal Mondo le più sante Amicizie, e dichiarare impossibile il comandamento, che obbliga i Figli ad amare i loro Genitori.

I Comandamenti del Decalogo Voi ben sapete, che tutti son fondati sopra le leggi della Natura, e se così è, come è verissimo; Se con l'arte si fa risalire l'acqua alla medesima altezza della sua sorgente, come non doverà la natura essere egualmente possente.

Vi corre dunque l'obbligo, o figli, d'amare i vostri Genitori, e quest'obbligo è sì grande per debito di natura, che debbono essere amati da Voi al più alto segno, che vale à dire meno di Dio, e più di tutti gl'huomini.

Quest'amore però, che deve essere in Voi sì sublime, non deve mai passare ad odiare Voi stessi; onde ad imitazione di Pilade vi dichiarate rei d'un delitto, di cui siate innocenti, e che arriviate à trovare un'affettuosa menzogna, con cui salvando la vita al Padre, sacrificate Voi stessi vittime d'un peccato, non che commesso, nè pur sognato.

Nè solo vi corre l'obbligo di Natura per amare i vostri Genitori, che è quanto dire per comando Divino, ma altresi vi costringe à ciò il debito di gratitudine. Ditemi per vostra fede, che non dareste mai Voi à chi vi restituisse un' occhio perduto, una mano troncata, un piede reciso; Ditemi, che fatiche, che pellegrinaggi non fareste per ricuperare quell'udito toltovi da molesta flussione; quanto danaro spendereste per ricuperare l'uso della lingua toltovi pure da doloroso accidente? Ma, e che cosa è un'occhio, l'udito, la lingua, una mano, à paragone della vita, sono tutti suoi beni accessorj; Or qual gratitudine non dovereste verso de' vostri Genitori, che vi diedero la vita, la quale è il primo di tutti i beni di natura, & è il fondamento di tutti gl'altri, che non sarebbero godibili senza di questa; Passo avanti, perche conosciate, che cresce à dismisura il debito del vostro Amore, perche non solo vi diedero la vita, ma che fecero? che non patirono, per conservarvela? La vostra vita fino dall'infanzia, come sapete, fu cinta da tanti pericoli, fu assediata dalle infermità; ditemi, chi assistè a' vostri bisogni? Quante volte asciugarono i vostri Genitori con i loro baci le vostre lacrime? quanti sonni perderono, per dare à Voi il riposo? tante, & oh tante volte si privarono di sovvenire alle proprie necessità, per sodisfare a' vostri genj. Amate dunque, o figli, o figlie vostro Padre, e vostra Madre, perche sete à loro debitori; Al lume di questa verità ben considerata da Voi o Figli non è possibile, che nel vostro cuore non s'accenda un'amore sviscerato verso de' vostri Genitori.

PUNTO III.

Dell' obbligazione di riverenza esterna verso de' Genitori.

NOn voglio però, che questo vostro amore dovuto per tanti titoli a' vostri Genitori, siccome è un'atto della volontà, che non si vede, stagni nel vostro cuore, ma voglio bensì, che apparisca al di fuori, e che à proporzione del grand'amore, che dovete racchiudere verso di loro nel vostro interno, si palesi nell'esterno; Onde dovarete mostrarvi sempre solleciti della loro salute, rattristarvi ancor Voi ne' loro disgu-

disgusti, risentendovi nelle loro perdite, nè mai quietarvi sinche non li vediate contenti ne' loro disegni.

Deh Figli se considerarete l'alto segno, à cui arrivano le vostre obbligazioni verso de' vostri Genitori, facilmente v'indurrete à tollerarli, ancorche d'humore fantastico; Li visitereste nelle loro infermità. Alle loro doglianze ingiuste, parti della loro età, non vi risentireste; in una parola, vi dico, che condescendereste, anche con vostro grave incommodo ad ogni loro desiderio, per tenerli contenti; Un Cavaliere di una delle Nobili Città della Toscana, non solo non volle mai dividersi dal Padre, benche instigato da' Parenti, e dalla propria Consorte, à causa d'essere insopportabile per l'avanzata età sua, ma bensì alla presenza di tutti con parole amorose, e con repliche modeste andava tollerando l'aspre parole del Padre, e mostrava d'obbedirlo negl'indiscreti comandi; Un Porporato di Santa Chiesa non andava mai al riposo della notte se prima non era stato dalla Madre per augurargli felice riposo; & un Prencipe d'Altezza in Italia mai usciva di casa, nè mai vi tornava, che ò di persona, ò per mezzo di qualche Cavaliere, non ne facesse passare la notizia alla Serenissima Madre, per sapere ciò che comandasse.

E sappiate, che da queste dimostrazioni esterne d'amorosa riverenza verso de' vostri Genitori non può esimervene niuna dignità, anche sublime, giacche Iddio trà i Comandamenti, che riguardano il prossimo, à capo di tutti hà posto quello d'honorare il Padre, e la Madre; E giacche il Padre è sempre Padre, & il Figlio è sempre Figlio, che è quanto dire, che uno è sempre tenuto à rendere, l'altro ha sempre diritto à riscuotere honore, & il lustro, e splendore delle Dignità tutte del Mondo, non ponno mai giungere ad ecclissare i lumi della natura; E quantunque si possa dare il caso, che i Padri, e le Madri siano tenuti ad honorare i Figli, ad ogni modo, i Figli son sempre tenuti ad honorare i Padri. Certo è, che un Padre, che havesse un Figlio sollevato alla Corona Reale, non potrebbe à meno di rendergli quegl' honori dovuti alla Maestà d'un Re; senza dubbio si debbono ossequj da una Madre verso d'una sua Figlia divenuta Regina; ma da tali Figli, simili ossequj non si doverebbero ricevere, se non dopo d'haver con riverenza di Figlio passate le scuse, con le quali venghino à dichiarare, che ricevono bensì quelle dimostrazioni esterne, alle quali sono costrette dalla Dignità, ma che il Cuore sempre riconosce gl' obblighi della natura.

Alfonso Re d'Aragona, che con le sue belle azioni dimostrò sin dove debba giungere la venerazione verso de' Genitori, andando un giorno à Cavallo, s'incontrò col suo Padre Ferdinando, che veniva à causa d'infermità ricondotto sopra d'un letto, subito smontò, per riverirlo, indi à piedi lo seguì fino al Palazzo, sino alla Camera, e dopoi per lungo tempo si fermò alla Portiera tutto intento a' bisogni del Padre.

PUNTO IV.

Dell' obbligazione d'obbedienza verso de' Genitori.

L'Amore, che dovete havere per i vostri Genitori, non solo deve indurvi alla riverenza verso di loro, ma altresì deve costringervi ad una pronta obbedienza nella esecuzione de' loro voleri, e per esser vero obbediente, dovete ricevere i comandi di buona voglia, eseguirli con allegrezza, e con una volontaria sommissione, Dio vi guardi dall'essere nel numero di quei Figli, i quali, non solo ricevono gl' ordini con mormorazioni, e gl'eseguiscono con barbottamenti, ma talora con lingue d'Inferno si protestano di non volere obbedire, e con parole improprie voltan loro con disprezzo intollerabile le spalle, e ciò fanno ancora, quando l'ordine paterno è tutto indrizzato à salute dell' Anima loro, mentre gli proibisce ò la

Com-

Compagnia di quel Giovine sboccato, ò di quella rea femmina.

Siate dunque obbediente a' vostri Genitori, & intendetela, che fra tutte le dependenze d'un'huomo all'altro, non vi è la più giusta di quella d'un Figlio al Padre, & alla Madre; onde non potete mai, senza esser ribelle à Dio, lasciare d'obbedire a' vostri Genitori, e perciò dovete riguardare, come regola delle vostre azioni, la loro volontà, persuadendovi, che tanto queste saranno più grate à Dio, quanto à quella più uniformi.

Non è però, che non si possa dare il caso, in cui non dobbiate obbedire; ond'è, che stimo bene d'insinuarvi, come da' vostri Genitori potete ricevere tre sorti di comandi, a' primi de' quali certo sete obbligati; a' secondi certo non dovete, a' terzi potete, se volete obbedire, ma non ve ne corre l'obbligo. Sappiate dunque, che Voi non potete à meno di non obbedire, allorche vi comandino cose, che spettano al buon governo della Casa, altrimenti Iddio haverebbe mal proveduto alle cose di quaggiù, se obbligando un Padre à governare la sua Famiglia, non gl'havesse data la facoltà necessaria, per conseguire questo fine. Dall'obbedienza dunque d'un tal comando fatto da Padre, sano di mente, non potete esimervi senza colpa ò mortale, ò veniale, à misura della grande, ò piccola conseguenza, che porta seco.

PUNTO V.

Si mostra in quali casi non debbono obbedirsi i Genitori.

QUanto è vero, che sete tenuti à questa obbedienza, altretanto è indubitato, che sete obbligati à non obbedire, quando i comandi s'opponghino alla legge Divina; e la ragione si è, perche comanda ciò, che non hà facoltà di comandare, abusandosi dell'autorità datagli da Dio; Se Voi obbediste ad un' Uffiziale di guerra, che vi comandasse di dare uno schiaffo al Re, ben vedete, che ambedue sareste rei di morte, giacche quantunque Offiziale del Re, tutta la sua autorità è dependente dal Re. Vostro Padre è Offiziale di Dio, tiene il suo luogo in terra, e nella famiglia lo rappresenta, ma quando passa i termini della sua autorità, non si deve obbedire, ma bensì riconoscerlo come usurpatore de' diritti Divini; per tanto se vi comanderà di far quella vendetta, quel giuramento falso, di dir quella bugia, non dovete obbedire. In una parola per sapere quando non dovete obbedire, basta, che vi ricordate, che tutta la facoltà di comandare risiede in Dio, come in sua prima origine, e con la maggior pienezza, che imaginar si possa, e negl'huomini non vi risiede, salvo, che per participazione, e comunicazione.

Io quì mi ristringo alla elezione dello stato, in cui siccome l'esperienza insegna, abbisognano egualmente di avviso tanto i Figliuoli, quanto i Genitori, è vero, che arrivati che siate, o Figlioli, ad una certa età siete liberi d'eleggervi lo stato, contuttociò sete obbligati, prima di determinarlo di ricorrere à Dio, come Padrone della vostra vita, & à dimandargli lume, per fare una buona elezione, & acciocche il tutto camini con maggior prudenza, e nulla si concluda alla balorda, è bene consultarsi con qualche persona di sapere, e bene esperimentata nella guida delle Anime.

Per l'elezione dunque del vostro stato, che è il massimo de' vostri affari in questo Mondo, Voi doverete fare la metà della strada, & i vostri Genitori l'altra metà, affine d'incontrarvi; Onde è, che siccome i Genitori debbono molto concedere alla vostra inclinazione, così Voi molto dovete cedere alle ragioni prudenti di quelli; dico prudenti ad istruzione di quei Genitori, che non hanno altra prudenza inverso i lor Figlioli se non l'ostinazione in quel parere, cui formarono sopra essi appena nati, nõ volendo in verun conto, che nell'affare

dello stato habbia verun luogo il loro arbitrio.

PUNTO VI.

Dell' obbligazione di sovvenirli ne' bisogni temporali.

Fin' ora v'hò mostrato, non solo l'obbligo, che vi corre d'amare, e riverire i vostri Genitori, ma altresì quando siate tenuti ad obbedirgli; Passo adesso à dimostrarvi la stretta obbligazione, che havete, di sovvenirgli ne' loro bisogni. Sappiate, che questa obbligazione è talmente rigorosa, che un Figlio non potrebbe, senza voltar le spalle alle leggi della natura, e dilungarsi da' suoi diritti, se havesse in ceppi e Madre, e Consorte, non riscattasse prima quella, e lasciasse l'altra tra' ferri di vergognosa schiavitù, e se entrambi fossero in pericolo di naufragio, doverebbe porger loro le mani, per salvarli, ma la dritta doverebbe essere impiegata per sua Madre, e se non havesse forza sufficiente, per salvar l'una, e l'altra, gli converrebbe salvar sua Madre, ancorche con la perdita della sua Consorte; per indurvi à sovvenire i vostri Genitori, dovete riflettere, che tutto quello, che possedete, non spetta meno à vostro Padre, à vostra Madre, di quel che spetti una Vigna al Padrone, una Gregge al Pastore, e siccome mai s'è ritrovato Lavoratore, che non raccolga frutto della sua Vigna, nè Gregge, che habbia recusato di dar la sua lana, & il suo latte al Pastore, così voi Figli, essendo venuti al Mondo, come una heredità de' vostri Genitori, hanno questi autorità di ritrarne l'utilità, e non gli si può negare la corrispondenza della Vigna, e del Gregge.

Di più vi dico; che se per qualche disgrazia haveste nelle mani de' Nemici i vostri Genitori, sete obbligati comperargli la libertà, nè potete esentarvi da fare le restituzioni à nome di vostro Padre, il quale si fosse ridotto à non poter pagare, ò per mantenervi a' Studj, ò per inalzarvi à degne Parentele, à riguardevoli dignità, e se leggeste le Storie trovereste, che l'amore de' Figlioli verso de' Genitori gli hà insino indotti à sacrificare le proprie vite per conservare coloro da cui le trassero.

Udite sopra di ciò un fatto di tre figli, i quali si mostrarono impazienti di dar la vita propria, per mantenere quella della Madre. Nel Giappone alcuni publici assassini, erano giunti à tal segno d'insolenza, che sfacciatamente svaligiavano un huomo in mezzo ad una Città, come haverebbero ardito di fare dentro d'una folta boscaglia; Per estirpar gente così indegna, publicò l'Imperatore un' Editto, con cui prometteva grossa somma à chi ò morto, ò vivo gli presentava uno di quei banditi; Quest' Editto fece nascere nel petto di tre Figli un disegno di sviscerato amore verso della propria Madre: Non havendo questi con che sostentarla, e temendone la morte, perche inferma, e priva de' medicamenti necessarj à guarirla, trovò per tanto uno di loro un' espediente, quanto rigoroso per se, altretanto favorevole per la cara Genitrice, mentre, così disse agli altri; Fratelli, l'Editto Imperiale può torre nostra Madre dalla morte, e noi dalla desperazione di vederci privi della nostra Genitrice. Date me, vi prego nelle mani della Giustizia, & accusandomi come assassino, col denaro ritratto sovvenite la nostra Madre, e v'assicuro, che la morte mi riuscirà più dolce della vita, che godo; approvarono i fratelli il disegno, ma non già l'individuo, poiche ciascuno voleva comparire da assassino, per sovvenire la Madre; onde convenne, per levare i contrasti, venire à gettar la sorte, la quale cadde sopra l'autore di sì generoso consiglio; si misero all'impresa, e per verità niuno mai rappresentò il Personaggio di questo, già risoluto di morire, prende le funi, per rendersi prigione, i fratelli lo legarono, lo strinsero, lo strascinarono al Giudice con tanto rigore, come se l'havessero colto sul fatto d'un' homicidio; quivi lo presenta-

sentarono, l'accusarono, & il reo nulla negava; fu per tanto sborsata la somma per l'arresto, & egli condannato à morire nello stesso luogo, in cui fu preso; ma che! la natura, che fino allora s'era arresa obbediente all'amore verso la Madre, senti fortemente questa separazione, & in maniera, che tutti e tre cominciarono à piangere; questo pianto improviso mise in sospetto il Giudice, onde fece tener dietro ad ambedue con ordine di notar l'albergo, in cui entrassero, giunti i figli alla Casa, si portarono con volto allegro dalla Madre, dicendogli, che havevano trovato buona somma di danaro, per farla riavere, & assicurargli la vita; si rallegrò la Madre, ma poi costringendo i figli à raccontargli, come havessero ottenuta tal moneta, senti, che quell' argento era prezzo della vendita del loro fratello: lo Staffiere del Giudice stava sotto una finestra, attento à sentire quanto si discorreva, & udi, che la Madre, raccogliendo quel poco spirito, che gli restava, diede in una colera sì furiosa, che se la debolezza non l'havesse ritenuta in letto, gl'haverebbe al certo castigati; dopoi sfogò il suo furore, prorompendo in parole le più ingiuriose, che gli potesse suggerire l'amarezza del suo cuore, trat ogli da traditori, & homicidi del fratello, dicendo, non esser ella una Tigre, che voglia nutrirsi col sangue de' figli, nè pensassero di pagare il delitto col nome di carità, perche in fatti havevano rapito con la vita, l'honore d'un Innocente. Quanto udi, stupito lo Staffiere, tanto attonito referì al Giudice, che al racconto non potè à meno di non piangere; Il Giudice per tanto comanda, che gli si conduca il Reo, l'interroga, e combinando la verità del fatto, ravvisò nel supposto Bandito l'amore ingegnoso di quei figli verso la loro Madre. Se ne portò il ragguaglio per minuto al Re, il quale volle vederli, e lodata la loro pietà, comandò, che per tutto il tempo, di loro vita, fosse ad essi pagata una pensione di due mila, e cinquecento scudi annui, de' quali due terzi appartenessero al supposto Bandito, e gl'altri si dividessero tra i due altri fratelli.

Or che dite Voi figli ingrati, Voi che sapendo, che i vostri Genitori penano di vitto, stentano per vestirsi, e che non ponno mantenersi nel loro grado, ad ogni modo non stendete una mano, per sovvenirli; e sol pensate à star bene Voi, quantunque sappiate le miserie di vostro Padre, e di vostra Madre.

Udite per vostro ammaestramento questo caso successo nella Normandia; Vi fu un Padre tutto amore verso d'un suo figlio, che per avvantaggiargli la fortuna d'un Matrimonio, gli fece ampla donazione di tutto; e l'ingrato figlio, ad istigazione ancora della perfida Consorte, non solo arrivò à metter fuori di Casa il Genitore, collocandolo in una misera stanza, ma à farlo patire del necessario al sostentamento; non andò però molto, che il Signor lo castigò; Haveva la Consorte cucinato un Pollo, & allorche stava per porsi à tavola col Marito, giunse il vecchio Padre all' uscio, ma non potè si presto salire, sicche non havessero tempo, per riporre il Pollo nella Credenza; lo riposero, e poi rivolti al Padre gli dissero, andate, non havete del pane; vi basti quello; licenziato così bruttamente il Padre, torna alla credenza il figlio, & in vece del Pollo, vi vede un rospo, che saltatogli al viso, gli s'attaccò, come Polpo allo scoglio; nè fu mai possibile staccarlo, finche d'ordine del Vescovo non hebbe girato varie Città, per insegnare a' figli, qual debito corra loro di sovvenire i proprj Genitori.

Assistete figli a' bisogni de' vostri Genitori, essendo tenuti per legge di Natura, per comando di Dio, e sappiate, che le vostre scuse per esimersi da questo debito, se talora vi s'accordano nel Tribunale del Mondo, certo non sempre passano in quello di Dio, nel quale non sarete scusati d'haver messo in un cantone vostro Padre, à riguardo del suo mal governo, di non haver saputo man-

Nn 2 tenere -

tenere la robba, d'haver sempre operato à capriccio, e senza consiglio, nè pure valeranno le scuse d'haver molti figli, di dover pensare al futuro, che vi sono altri figli, a' quali spetta quanto à Voi; Sovvenite dunque i vostri Genitori; Sappiate però, che nel sovvenirli dovete contenervi dentro la moderazione dovuta; poiche siccome operarebbe male un figlio, che facesse meno di quello può per suo Padre, così sarebbe egualmente degno di biasimo quel Padre, che pretendesse troppo nella miseria ò della propria condizione, ò del proprio figliolo.

PUNTO VII.

Dell'obbligazione strettissima d'ajutare i Genitori negl'interessi dell'Anima.

Sappiate, che se vi corre stretto l'obbligo d'ajutare i vostri Genitori ne' loro bisogni temporali, molto più vi corre per gli spirituali.

Disse pur bene chi definì l'Amore vero con queste due sole parole, da lungi, e da vicino, volendo dire, che il vero amore non ama solamente l'Amico quando è presente, ma ancora quando è lontano; Figli non crediate, già d'amare i vostri Genitori, se non gl'amate da lungi, e da vicino, cioè à dire per il tempo, e per l'eternità. Se sete tenuti à dar segni del vostro amore con sovvenirli ne' bisogni temporali; Molto più sete tenuti per gli eterni. Le dimostrazioni del vostro amore verso di vostro Padre, e di vostra Madre sarebbero un' ombra d'amore, se solo amaste in loro la vita, che passa, e non amaste quella, che mai finisce. Amate l'Anima de' vostri Genitori, e perciò imitate Caterina Vergine Sanese, che ogni dì porgeva preghiere al Signore, acciò perdonasse i peccati à sua Madre, nelle sue devozioni dava il primo luogo alle preghiere per i suoi Genitori, perche non peccassero.

Vi dico di più, che quantunque non dobbiate avanzarvi à dar consiglio a' vostri Genitori, e molto meno à riprenderli, non havendovi dato la natura nè autorità, nè ardire di praticarlo; tuttavia i direttori delle coscienze obbligano i figlioli ad avvertire i loro Genitori, non à titolo di riprenderli, ma bensì di consigliarli; Si sà, che Iddio hà parlato talora per la bocca de' fanciulli; e che una parola, come questa, *Mio Padre Voi giurate*, hà raffrenato molti Padri, allorche erano nelle maggiori furie.

Dovete altresì ajutarli col buon' esempio, sì del vostro parlare, come del vostro operare, facendo questo una gran forza nel cuore de' Genitori, mercecche gli condanna, giacche havendo più età, e maggior cognizione pur si lasciano vincere.

PUNTO VIII.

Dell'obbligazione d'assistergli nel tempo della morte.

Molto più ajutateli ne' loro gravi pericoli di malattie mortali, e di morte; Non siate di quei figli, che vedono morire il Padre, e non hanno ardire d'avvertirlo, ò perche licenzj di Casa chi non vi deve stare; ò perche non restituisca ciò che deve; & in tal forma col timore di dargli la morte temporale, veniate à dargli l'eterna.

Non siate di quelli, che non pensano punto à cercare un buon Confessore per il moribondo Padre; anzi se talvolta viene non chiamato, si rimanda in dietro, dicendo, *mio Padre riposa, torni pure à Casa*, molto meno siate di quelli, i quali, ancorche dall'Infermo si desideri il Confessore, si tiene indietro, come Augello di mal'augurio; & in questo mentre cresce il pericolo, la testa si riscalda, vengono i deliquj, i delirj, l'infermo muore, e muore senza Confessione; e la colpa è tutta del figlio, ò della figlia, che con un'enormissimo peccato, mandano forse à casa del Diavolo i Genitori.

Udite questo caso, & imparate, come dob-

dobbiate portarvi. Certo non sarà mai à bastanza lodato quel piccolo Fanciullino Dione, il quale con un buon'avviso diede la salute à suo Padre; Era questi un'huomo di mediocre condizione, e già vicino à morire; e siccome egli non ne conosceva il pericolo; così i suoi di Casa non volevano accelerargli la morte con manifestarglielo; Questo suo piccolo figliolino dunque, che havendo frequentata la Dottrina Cristiana, haveva altresì imparato esser necessaria una buona Confessione prima di morire; ispirato da Dio, prende un scabello, lo roverscia per terra, e perche era piccolino v'ascese sopra, & avvicinandosi quanto più da vicino potè all'orecchio del Padre, con quanta voce haveva gridò: mio Padre è necessario confessarsi, perche il Maestro, che insegna la Dottrina Cristiana, hà detto dannarsi coloro, che muojono senza Confessione; l'Infermo si scuotè à queste parole, e le ricevette come venute dal Cielo, e rivolgendosi verso del piccolo innocente, Figliolo mio, dissegli, tu dici il vero, bisogna, che io mi confessi, và dunque à cercare cotesto Padre, che tu dici, e digli, che venga à confessarmi, il Fanciullo v'accorse, arriva il Sacerdote, ma tanto à tempo, che l'ammalato, appena ricevuta l'assoluzione, morì; Or ditemi, Voi figlio, che leggete, à chi questo Padre è obbligato del Paradiso; che può piamente credersi ottenuto; certo primieramente à Dio, e poi al suo figlio.

Nè pur vi voglio nel numero di quei figli, i quali morti, che siano i loro Genitori, talmente si scordano di loro, che nè pur vi pensano; Vorrei, che questi tali si ricordassero, che siccome la Fede c'insegna, che morto il Corpo, subito esce sentenza definitiva, ò del nostro ben'eterno, e del nostro male eterno pronunziata con sì piena cognizione della Causa, e da Giudice sì giusto, che non si dà luogo à riveder partite, così c'obbliga à credere ritrovarsi nell'altra vita un luogo d'arresto de' Penitenti, qual noi chiamiamo Purgatorio, in cui le Anime elette pagano il rimanente delle pene dovute a' loro peccati: Al lume dunque di questa verità movetevi à compassione delle Anime de' vostri Genitori, sollevandole dalle pene, e procurandogli l'uscirne col mezzo de' vostri digiuni, di limosine, di Messe, d'Indulgenze prese à loro vantaggio.

PUNTO IX.

I Figlioli debbono adempire all'obligazioni verso de' Genitori, per ottenere i beni promessi da Dio a' buoni, & evitare i castighi Divini destinati a' cattivi.

SE non volete, o figli, muovervi ad amare, rispettare, obbedire, e sovvenire a' vostri Genitori, per quei tanti motivi addottivi fin'ora; risolvetevi almeno à riguardo del vostro interesse sì temporale, come spirituale. Il maggior vantaggio, che possiate havere in questo Mondo è senza dubbio una vita lunga, e questa appunto vi promette il Signore, mentre adempiate i vostri obblighi verso de' Genitori, *Honora Patrem, & Matrem tuam, si vis longævus esse super terram;* Il maggior bene, che possa godersi da una Famiglia è con la pace della Casa, una degna figliolanza; e pur di questo v'assicura lo Spirito Santo ne' Proverbj, mentre vi portiate, come dovete, verso de' vostri Padre, e Madre, *Qui honorat Patrem suum jucundabitur in filiis.*

Se vi porterete bene co' vostri Genitori, otterrete da loro una tal benedizione, che stabilirà nella prosperità de' vostri figli la fermezza della vostra Casa; di tanto v'assicura lo Spirito Santo nell'Ecclesi. al 3. dicendo, *Benedictio Patris firmat domos filiorum.*

Quando poi, ciò che fin'ora vi hò detto, non bastasse per indurvi all'amore, reverenza, obbedienza, &c. verso de' vostri Genitori, movetevi almeno per i mali, che vi sovrastano sì temporali, come eterni; Sappiate, che con strapazzare i vostri Padre, e Madre, gli costrin-

costringete talora à darvi delle maledizioni, e queste hanno ben spesso il suo effetto; strapazzava un figlio indegno la povera Madre, quando questa tutta in colera, *và, disseglì, maledetto, che ti possa vedere impiccato;* Il figliolo in vece d'intimorirsi à questo fulmine, se la rise, e ridendo seguitava à schernire, come vecchia, e fuori di se, la povera Madre, che così burlata, mandava dagl'occhi calde lagrime: S'affrontò à sentire tutto questo vilipendio un savio Sacerdote, il quale si stimò obbligato di riprendere quel giovine, & à fargli capire, che poteva verificarsi quel fulmine uscito dalla bocca della Madre di vederlo impiccato. Il Giovine insolente, senza rispetto al Sacerdote, rispondendogli arrogantemente, così replicò, quando sarò impiccato, verrete Voi à raccomandarmi l'Anima; Volete altro, udite caso funesto: Montò à Cavallo un giorno questo figlio, si pose à spasseggiare con esso per la Città, passò avanti de' Macelli, ove sono quegl'uncini di ferro, a' quali s'attaccano le carni; s'infuriò, non so per qual accidente il Cavallo, e sbalzato di Sella il misero Giovine lo lasciò attaccato per la gola ad uno di quegli uncini; già così impiccato spirava l'Anima, quando cercandosi da tutti un Sacerdote perche gl'assistesse, non si trovò, salvo che quello, che l'haveva ripreso; Figlioli, di questi casi ne succedono spesso; Una Madre disse ad un figlio, *che ti possa vedere abbruciato*, & il figlio la mattina seguente nell'incendio d'una Chiesa restò estinto; Un Padre, disse al figlio, *và, che il Lupo ti mangi*, e la sera fu trovata la testa, con parte della vita, & il restante del corpo divorato dalle bestie; Onorate i vostri Padri, perche a' castighi temporali succedono gl'eterni; Lo Spirito Santo ne' Proverbj al 30. allorche dice, che l'occhio, che farà adirare suo Padre, che si burlerà de' suoi castighi, farà cavato da'Corvi, vuol dire, secondo alcuni Espositori, che morirà di mala morte. A chi si cavano gl'occhi da' Corvi, se non à quelli, che sono stati su le forche, ò su le ruote, e chi non sa, che i Corvi vivono di carogne, e che il loro cibo più delicato sono i cadaveri de' condennati; Emendatevi, altrimente morirete condennati alle fiamme eterne.

PUNTO X.

Dell' amore, che debbono portarsi trà di loro i Fratelli, e Sorelle.

SE Voi sapeste ciò che vuol dire Fratello, e Sorella, son sicuro, che non havereste bisogno d'alcun stimolo per teneramente amarvi; *Frater ferè alter*, disse Gellio. *Quid est aliud fraternitas, quàm divisus spiritus*, così ne scrisse Quintil. Il vostro fratello è una parte dell'istesso corpo con Voi; è un'essere un'altro Voi, una quasi replicazione dell' Anima vostra, qual'e dà lo spirito à due corpi, al suo, al vostro; Se così è come è verissimo, Voi vedete, che l'amore trà fratelli hà da havere del singolarissimo. Habbiatelo dunque, e non siate di quei fratelli, che vanno cercando amici intrinseci; di quelle fanciulle, che si scelgono amiche care, e con loro si trattengono le giornate intere; Come mai vi persuadete di trovare un' amico maggiore di vostro Fratello, una amica maggiore di vostra Sorella; Volete fedeltà dall' amico, dall' amica, mai la potete trovar maggiore, che nel vostro sangue; che maggior' amico potete mai trovarvi di quel, che v'hà donato la natura; Un'amico per grande che sia, può finalmente senza suo danno tradirvi, ma il Fratello non vi può tradire senza tradir se stesso.

Quei fratelli, i quali cercano amici, e per guadagnare il loro amore si regalano, possono assomigliarsi à quelle Donne, che hanno l'appetito sì guasto, che lasciano le buone vivande, per cibarsi di carboni, overo, come dice Plutarco, sono simili à quegl' huomini, i quali havendo buone gambe, se ne tagliano una, per haverne una di legno: Se volete amar da dovero un Fratello, consi-

consideratelo come parte di Voi stesso, e che se lo recidete, discostandovi da lui, & aderire ad un'altro, sempre perderete nel cambio, e vi privarete d'una gamba sana, per mettervene in suo luogo una di legno, e di legno talora guasto.

Non vi crediate già, che con insinuarvi l'amore trà di Voi Fratelli, e Sorelle, io intenda di biasimare l'amicizia, ò questo nò, ben sapendo, che per disapprovarle, converrebbe esser selvaggio, ben sapendo esser l'amicizie un'appoggio, che ci sostiene nelle nostre cadute, una consolazione nelle nostre disgrazie, & un'ajuto contro i nostri inimici; Non vi nego l'amicizie, ma la vera, la stretta la dovete co' vostri Fratelli; volete vedere, che sia vero, ditemi che cosa è l'amicizia, non è altro, che un'imperfetta imagine di Parentela, un'amico per quanto possa esser mai fedele non è, che un'ombra di Fratello, e Voi stessi per dimostrar la vostra grand'amicizia, vi chiamate fratello; credendo giustamente, che in questo nome di Fratello siano epilogati tutti gl'affetti d'un vero Amico; Ma lasciate, che io dica, che questo è un sproposito, perche Voi amate il nome, e non vi compiacete del soggetto, fate appunto come il Cane d'Esopo, il qual correva dietro all'ombra della carne, che lasciava; Se questo nome di Fratello è sì nobile, per qual cagione non l'honorate nella persona di quello, che hà jus di portarlo, e se non è nobile, perche lo rispettate nella persona d'un straniero.

Io crederei di dar sul segno, se vi dirò per qual motivo spreziate l'amicizia del Fratello, e vogliate quella del straniero; Ecco perche la vostra amicizia è forse collegata col peccato, e volete un'amico, ò compagno, ò complice nella nemicizia, che fomentate contro Dio; E questi Voi chiamate amici; sappiate, che sono i vostri più crudi Nemici, che uniti con Voi nel peccato, e tenendo mano alle vostre iniquità, vi fan perdere robba, reputazione, Anima, e Dio: Ecco perche volete l'amicizia dello straniere, e non del Fratello, per frequentar l'hostarie, per lacerare con esso lui la fama, &c. per animarvi alle disonestà; Queste amicizie son per Voi le più alte nemicizie. Assicuratevi, che il vostro Fratello sarà vero vostro amico, & à lui premerà sempre la vostra reputazione, giacche non potete perderla senza detrimento della sua; e se mai trà di Voi nascessero dissapori, fate, che siano à guisa delle slogature d'un'Osso, che se sollecite s'accommodano è mal che presto finisce; Dio vi liberi di far rotture, e divisioni, e di divenir membri quasi recisi; perche siccome la Chirurgia hà trovato l'arte di recidere un braccio, mai però hà trovato modo di rimetterlo già reciso, e di farlo vivere della medesima Anima.

Non rompete mai co' vostri Fratelli, giacche l'esperienza mostra, che non v'è nemicizia più ostinata, da che l'amore più ardente cangiasi in odio più crudele, come appunto l'aceto più aspro, fassi dal vino più buono.

Quando adunque si portan da Voi certi huomini vestiti di carne, e con Anima di Diavolo, per insinuarvi divisioni d'animo, di robba co' vostri Fratelli, scacciateli da Voi come nemici i più fieri, che potiate havere, e sappiate, che trà tutti i danni, che à Voi pare di potere havere dall'unione co' vostri Fratelli; sempre saranno maggiori e per Voi, e per i vostri Figli quelli, che vi verranno dalla disunione; Quelle, che vi paiono perdite ne' vostri interessi co' vostri Fratelli, saranno vantaggi.

Ricordatevi, o Fratelli, che la vostra Famiglia è un corpo, e Voi sete le membra, e perciò mai dovete disunirvi, e ritirarvi da questa concordia, che il sangue, e la natura hà stabilito tra di Voi; Ditemi, che direste, e che sconcerto non vedreste, se nel vostro corpo il piede sinistro ricusasse il moto quando il destro lo vuole, se un'occhio non volesse mirare l'oggetto, in cui l'altro si

porta,

porta, se lo stomaco rigettasse il cibo, che la bocca gl'invia, questo è il disordine, che nascerebbe tra di Voi, se non vi amaste, se vi disuniste.

Voi subito dite siamo diversi di genio, e perciò non potiamo convenire in queste differenze d'humori. Ve lo concedo, ma per questo non dovete stare uniti? ditemi hanno le vostre complessioni tanto di contrarietà, quanta ne hanno tra di loro gl'elementi, che sono le membra di questo Mondo, e pur questi s'uniscono, & il loro legame è sì forte, che non si trova forza nella natura, fuori di quella, che gl'hà creati, che vaglia à discacciar l'un dall'altro. Finche la concordia vi stringerà insieme, farete qualche cosa, & ognuno vi rispetterà, ma disuniti sete abili ad esser rovinati da chi che sia; sete à guisa d'un mazzo di verghe, allorche sete uniti, difficilissimo à rompersi; ma divise l'una dall'altra facilmente si rompono. Servavi per motivo di stare uniti il sapere, che *concordia parvæ res crescunt, discordia maximè dilabuntur*. Amate le vostre Case, l'honore, &c. state uniti; disuniti eccovi per terra lo scherno, & il ludibrio di tutti.

Non v'amareggiate, se talora vedete, che il vostro Fratello è più in grazia di Voi co' vostri Genitori, e ricordatevi, che il dito mignolo della vostra mano sta d'accordo col pollice, benche sia più piccolo, e non si rivolta contro la Madre, che è la mano, guai à noi se le dita fossero tutte lunghe ad un modo, la mano sarebbe quasi inutile; sete Fratelli tutti figli de' medesimi Genitori, la disuguaglianza non v'hà da turbare, &c.

Tenete lontano da Voi quei rapportatori, i quali sotto apparenza d'amici, vogliono la disunione, e vi diranno vostro Fratello è più amato, vostra Sorella più dotata; vostro Fratello hà detto, &c. mandateli via, e dateli la risposta, al dir di Plutarco, che la Gallina diede alla Volpe, allorche venne à visitarla, come ammalata, e gli diceva come stava; io starò bene rispose, quando tu starai fuor di quà; così Voi à costoro, sempre starò bene quando Voi non metterete zizania trà noi.

Non dite mai male di vostro Fratello con altri, perche risaputosi ciò da lui, siccome da Voi aspetta lode come Fratello, e difesa, sentendo biasimo, resta sommamente punto, e non v'è quasi mai dittamo, che basti à medicargli la ferita del cuore, se qualche cosa in esso non vi piace, diteglielo à solo à solo.

Dovete altresì sovvenirvi nelle necessità l'un l'altro, perche se la carità vuole, che soccorrasi a' veri bisogni d'ogni estraneo, quanto più vorrà ella stessa, che non si trasandino da Voi le necessità del vostro sangue?

Ma crediatemi, che allora Voi adempirete le vostre vicendevoli obbligazioni, quando porrete mente di non mancare à quei doveri, che vi corron con Dio.

PUNTO XI.

Diretto a' Figlioli di Famiglia, per l'elezione del loro stato, e si mostra loro il pregio della bella gioia della Verginità.

PRima di dirvi ciò che dobbiate fare, per eleggere lo stato, v'esorto à leggere il Punto II. del §. Terzo della Parte Seconda, in cui si mostra il pregio della Verginità alle Fanciulle, & il modo di conservarla, & applicate à proporzione ciò che fa per Voi.

Vengo adesso all'elezione del vostro stato, e vi so sapere, che non v'è pazzia maggiore, quanto eleggere lo stato senza elezione, che vale à dire, ò per istinto di natura, ò per ingordigia di robba, ò pure per sfogo di passione. E perche (se sete solo in Casa) sia già data la sentenza, che dovete accasarvi per sostegno della Famiglia, e se Dio vi chiamasse al Chiostro, le leggi di Dio hanno da obbedire à quelle del Mondo? Se poi sete Cadetto, subito si decide, dunque alla Carica, ò alla Guerra,

Guerra, e non al Talamo; e se Dio vi volesse alle Nozze, e perche non dovete accasarvi?

Figli, se havete barlume di senno in capo, nella elezione dello stato, non vi regolate con massime di Mondo, di Robba, Ricchezze, Nobiltà, Dignità, ma dipendete del tutto dalle Chiamate di Dio, che da Voi solamente bene si conoscano, e non già da' vostri Genitori.

Il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, era Primogenito, e pure dalle grandezze passò all'umiltà della Religione. San Lodovico, fu figliolo di Carlo Secondo, poteva essere erede di tre Corone, e pure arrolossi sotto gli Stendardi della Croce.

Avvertite non è buona conseguenza, sono unico, son Primogenito, dunque debbo accasarmi; se Dio vi chiama, ò unico che siate, ò Primogenito, conviene obbedire, se non volete provare lo sdegno Divino, per la vocazione sprezzata. Sentite caso strano.

I Genitori d'un Giovinetto Napoletano, che, sebene unico, haveva risoluto di darsi à Dio, ò nella Religione Serafica tra i Capuccini, ò nella Compagnia di Gesù, assalirono subito con crudele Pietà, la di lui costanza, e con l'Amo di promesse, e di lusinghe cercarono di adescarlo, & offerendogli le Nozze d'una Fanciulla di gran nobiltà, ricchezza, e bellezza, tante glie ne dissero, che alla fine, il misero Giovine, gli diede orecchio, e condescese agli Sponsali; ma che, appena era passato un mese, che l'Infelice sorpreso da una febbre acuta, in sette giorni, cambiò il Talamo in una Tomba, e con la sua morte, defraudò il Padre dalle speranze, e la Casa dalla successione. Intendetela figlio, *non est consilium contra Dominum*, quando Iddio chiama, deve cedere ogni riguardo. Non è buono argomento, torno à dire; è unico, dunque si accasi, ma è ben sì buona conseguenza, è unico, dunque, non potendosi dare parte à Dio, e parte al Mondo, è più dovere, che tutto si doni à Dio; è unico, dunque si procuri, che vedendosi erede di maggiori facoltà, non le rivolti in offesa di Dio, perdendo l'eredità della Gloria eterna.

Avvertite in oltre, di non dar mente à chi vi dice, che essendo l'elezione dello stato un punto di tanta conseguenza, argomenta così, dicendo: L'elezione dello stato è un punto rilevantissimo, dunque, non deve risolversi, se non nella età più provetta, dopo havere ben maturo il giudizio, e scorse con l'esperienza le strade del Mondo; A chi così vi parlasse, rispondetegli con San Tomaso, che la vera conseguenza, che ne viene in buona forma; si è; Adunque un negozio di tanto momento, presto, e prima d'ogn'altro, si deve assicurare.

So che sì, se si dovesse aspettare gli anni più maturi per eleggere, sarebbe un gettare à voto il meglio della età. Le primizie degli anni, che sono le più spiritose, e vivaci, non si deve lasciare, che vadino in fumo, riservando alla vita perfetta, i miseri avanzi dell'età difettuosa.

Non vi crediate però, che io, con questo mio parlare, nel vostro pericolosissimo Bivio, nel quale vi trovate di eleggere il vostro stato, intenda d'indurvi più al Celibato, ò Religione, che al Sacramento del Matrimonio; ò questo nò; Assicuratevi pure, che io non vi voglio più tosto nel Chiostro, che nel Secolo, ma vi voglio felici in vita, e beati in morte; ma perche questo non può succedere, quando Voi non eleggiate lo stato, à cui Iddio vi chiama, per questo voglio ingegnarmi di farvi conoscere le voci divine; accioche nel più rilevante vostro interesse, non andiate à caso, & alla cieca; & oh quanto è facile, che vi andiate, lasciandovi nella vostra giovinile età guidare dalla Passione brutale del piacere; e voglia Iddio, che se qualcheduno v'interrogasse dove andate, allorche state in quegli affetti, non foste per rispondere, à guisa d'un certo

Giovinotto di Luciano, il quale allorche correva, à briglia sciolta, fu d'un Cavallo, richiesto *ove vai?* replicò, *quò libitum est equo*, dove piace alla Bestia. Cosi Voi non rispondeste, *dove la passione mi porta, e non dove Dio mi chiama*.

Dunque se volete fare una buona elezione, date luogo alla passione, e lasciatevi guidare dalla ragione; Sappiate per tanto, che, siccome Iddio, architettò questo Universo, acciocche servisse à Voi, così creò noi, affinche servissimo à Lui in questa vita, per goderlo nell'altra; Siamo dunque in questo Mondo, per arrivare à questo ultimo nostro fine, la Beatitudine eterna, & il mezzo per arrivare à questo fine si sublime, deve essere quello stato, che ci può mettere in strada per conseguirlo. Se dunque con cuore, non agitato da passione, conoscete, che più vi ajuti à conseguire il vostro fine il Matrimonio, che il Chiostro, eleggetevi lo stato Conjugale, se più la Religione, che lo stato de' Maritati, ritiratevi dal Mondo, e mettetevi sotto il giogo suave di Cristo; In una parola quella sola elezione di stato, sarà savia, e sicura, che vi condurrà direttamente al vostro fine, e non può condurvi al vostro fine quella, che haverà havuto per sensale, ò l'interesse, ò la vanità, ò l'impeto di una passione violenta.

Cara Gioventù, di grazia, in un affare di tanta importanza, non siate simili à quel Nocchiero, che sciolta la Nave dal Porto, à vele piene la conducesse in alto mare, senza prima haver risoluto, ove dirizzare il Camino, così Voi non vi lasciate portare dalla corrente delle vostre Passioni, nella elezione del vostro stato, ma riflettete qual sarà quello, che vi possa far conseguire il Porto della Felicità.

Nè solo merita una matura riflessione questa elezione di stato, per giungere al nostro fine nell'altra vita, ma per vivere con pace in questa, poiche, messa che vi siate una volta la catena al piede, ò legandovi in Matrimonio, ò obbligandovi con Voto al Chiostro, il nodo è indissolubile, e le inquietudini, e le amarezze, durerebbero sino alla morte. Insomma, tanto importa il bene eleggere, quanto il quieto vivere in questo Mondo, il salvarsi nell'altro.

Che doverete dunque fare, per intendere qual sia quello stato, in cui Iddio vi vuole? havete da obbedire allo Spirito Santo, che nell'Eccl. 23. vi dice, *Fili sine consilio nihil facias*. Gioventù, dice lo Spirito Santo, non promettete di passare à Matrimonio, non vi obbligate di stringervi con voti, nè per lusinghe, nè per minaccie, nè per violenza di genio amoroso, ma prima di fare un simile passo, prendete consiglio, da chi stimate, che, esclusa ogni passione, possa darvelo saviissimo, non già da persone appassionate, che volessero legarvi à causa d'interesse, ò d'ambizione, con chi Voi non havete genio, ò pure vi volesse astringere all' ingresso nel Chiostro, ò distorvene, quando Iddio vi ci chiamasse da dovero.

Queste passioni sono d'ordinario ne' vostri Genitori; Se Voi pertanto havete Genitori di tal sorte, sappiate, che per la dovuta loro, vostra reverenza, dovete participargli i vostri sentimenti, per prendere da essi disappassionato il consiglio; Se poi vedeste, che contro ogni dovere si volessero opporre alle vostre giuste resoluzioni; in tal caso, vi potrete servire dell'avviso prudente del Morale Filosofo, il quale vi dice; *Audi, homo es, liber es, Tuus es, & de te agis, elige ut homo, ut liber, ut tuus;* Sovvengati, dice egli, che sei huomo, che sei libero, e Signore di te stesso; E questa vostra padronanza di Voi stesso, sappiate, che ve la dà Iddio nel Sacro Concilio di Trento, giunti che siate alla età di anni sedici; onde quando mai Iddio vi chiamasse al Chiostro, non date retta nè à lusinghe, nè à minaccie, nè à quelle voci, che danno contro l'Autorità della Chiesa, havendo ardire, à piena bocca, di sentenziare, che sete ancora acerbo per la

elezio-

elezione, che conviene aspettare maggior maturità di giudizio, giacche questo loro parlare, altro non è, che un apparente pretesto, per inorpellare la loro frode, e dar colore di Pietà alla loro violenza; Miseri loro, che così operando, si rendono rei di quella gran colpa, di cui li condanna la Corrente de' Dottori; Non opererebbero così, se havessero un poco di quel lume, che hebbe San Raimondo, Generale dell' Ordine de' Predicatori, il quale provò sì gran scrupolo d'havere frastornato un Giovine suo Cugino dall'entrare in Religione; onde, quasi che havesse sviato un soldato dalla milizia di Cristo, à seguire gli Stendardi dell' Inimico, non credè di potere già mai sodisfare, per l'ingiuria fatta à Dio, se egli stesso, non entrava nell' Ordine, in luogo di quello, che ne haveva distolto.

Quando poi vi farete consigliato con persone disappassionate, e savie, & haverete aperto il vostro cuore a' vostri Genitori; benche questi vi dessero licenza, maturate le vostre resoluzioni con Dio; Raccomandatevi per tanto alla Divina Maestà Sua, e state indifferente alle voci, con le quali vorrà parlarvi; Mettetevi dunque nelle sue mani, à guisa d'un marmo in quelle dello Scultore, disposto egualmente ad essere ò statua, ò base; così Voi, con eguale prontezza d'animo per abbracciare la Religione, ò per legarvi in Matrimonio, e non siate di quelli, che vogliano stringere le mani à Dio, non lasciandogli altra libertà, che di disporre à loro modo, per ottenere quella Consorte, &c. Se Voi vi raccomandaste in tal forma, pretendereste di prescrivere leggi allo Spirito Santo, e fareste à guisa d'un Nocchiero, il quale volesse comandare à i venti, che spirassero solamente da Poppa, risoluto di non piegarsi à quelle aure, che gli venissero da fianco: Nè pure siate di quelli, che dopo havere stabilito quell' accasamento, risoluti di farlo, pregano Iddio d'una buona elezione di stato, questo sarebbe un operare, à guisa di pazzo Nocchiero, il quale spiegasse le vele à i venti per partire, risoluto però di tenere la Nave immobile su le Ancore.

Raccomandatevi dunque à Dio per eleggere lo stato, ma nel raccomandarvi state con una totale indifferenza, di modo che, non habbiate amore per un stato, nè disamore per l'altro „ *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum;* Eccovi, o mio Dio, nelle vostre mani, il mio cuore; Se mi volete Celibe, se nella Religione, se nel Matrimonio, disponete di me à vostro piacere.

E perche potrebbe essere, che ponendovi Voi in questa totale indifferenza, insorgesse altresì nel vostro cuore un timore, che si destasse entro di Voi la brama dello stato Religioso, e che Dio, assolutamente fosse per chiamarvi alla Religione, onde doveste abbandonare, e Casa, e Patria, e Parenti, &c. Voglio per tanto sopra ciò disingannarvi: Udite, e sappiate, che Iddio è tanto buono, che se il vostro genio sarà retto, e con buon fine, per il Secolo, e non per la Religione, seconderà il vostro compiacimento, giacche la Grazia fa appunto nella nostra volontà ciò che una suave ruggiada ne' Giardini, la quale si conforma alla buona disposizione del Terreno, e quì s'imbianca ne' gigli, là s'imporpora nelle rose, quì si addolcisce nel mele, là si rabbrusca negli agrumi, *iuxta naturam recipientis;* Così la Grazia di Dio, compiace alla retta inclinazione degli huomini, e và à seconda del loro buon genio; Raccomandatevi pure, e non dubitate, che, se per Voi sarà meglio lo stato matrimoniale, non udirete voci, che vi chiamino al Chiostro.

Se poi foste chiamato da Dio alla Religione, vi esorto à fare il passo, con la sollecitudine possibile, dicendovi lo Spirito Santo, *qui mane vigilant ad me, invenient me*, quelli che nel mattino della loro età, così spiega la Glossa, verranno in cerca di me, troveranno,

no, che vengo loro incontro per ritrovarli in strada. Scappate pure dal Secolo per tempo, & uscitene con innocenza, poiche, su di questo fondo, la Grazia vi lavora prodigiosamente. Non siate di quei Giornalieri, i quali, se ne stanno sino al meriggio consultando seco stessi, se debbano spendere la giornata in coltivare il Campo, ò in potare la Vigna, e così piangono, senza frutto, la perdita del guadagno. Siate solleciti in darvi à Dio, quando Dio vi voglia, & anche col motivo di assuefarvi per tempo, à i pesi, & al vivere della Religione. *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua*.

E siccome v'hò esortato, quando Dio vi chiami alla Religione, d'eseguirne presto la volontà divina; così vi prego à non tardare, quando siate chiamati allo stato Conjugale, altrimenti è facilissimo, che inciampate ne' vizj, si per la fralezza della età, si per la frequenza de' scandali, si per gl' esempj de' cattivi compagni, per gl' ardori del sangue, per gl' inviti delle occasioni; E tanto più vi esorto à sollecitare il vostto accasamento, perche quanto v'hò mostrato esser facile l'inciampare, tanto assicuratevi, che sarà difficile, inciampati che siate, liberarvi, massime se l'inciampo sarà stato di diletto sensuale.

State per tanto avvertiti, non date libertà a' vostri occhi, nel guardare oggetti pericolosi, non licenza alla vostra lingua, nel parlare sconcio, non à vostri orecchi nell' udirlo; perche se darete l'adito, ahime, che il piacere una volta, anche alla sfuggita, assaporato, opererà à guisa del veleno, bevuto col latte, che tosto si sparge à danneggiare senza rimedio.

Guardatevi da mettere piede da Giovine in questo vizio, perche sarebbe un porsi in una di quelle strade pendenti, e lastricate di giaccio, ove stà bene in libertà di chi per diporto vi corre sopra porvi il piede, e cominciare la corsa, ma cominciata, che sia, non è più in loro potere, ò l'arrestare il piede, ò ritornarsene in dietro.

Aprite dunque bene gl' occhi, à non permettere ombra di diletto al senso, perche potreste arrivare à formare un abito tale, che quando trattaste d'uscirne, provereste un non volere, somigliantissimo ad un non potere; Intendetela, con le prime colpe vi renderete con la compiacenza schiavi di buona voglia, ma à poco à poco potrete divenirne forzati, e però trattenuti con catena al piede, in Galera perpetua del Vizio.

La conclusione di quanto hò detto, per evitare una tale schiavitudine, nella quale potete facilmente cadere, quando siate chiamati al Matrimonio, sia concludere presto il vostro accasamento; e però, Gioventù mia, non vi vorrei, nel fare questo passo, tanto intenta à robba, nobiltà, &c. ma bensi, che presto eseguiste il consiglio di San Paolo, che dice, *qui se non continent nubant*, se non sapete vivere casto, maritatevi; Non vogliate indugiare con tanto danno dell' Anima vostra, mentre l'indugio tutto è fondato, perche vorreste una Consorte, che fosse con tutte le qualità, di ricchezza, vaghezza, e splendore di Natali.

Cara Gioventù, se nelle vostre Nozze non haverete altra mira, che sodisfare alla ambizione, alla avarizia, & alla libidine, esclusa ogni pietà Cristiana, e la brama di vivere casto, io v'assicuro, che il vostro Matrimonio haverà poca felicità; Non cercate tante cose, che difficilmente ponno tutte unirsi in una Donna, ma riflettete alla necessità, che havete di accasarvi per vivere con Dio, e tanto basterà, perche Iddio benedica le vostre Nozze, non solo à vantaggio spirituale dell' Anima, ma temporale, per gli avanzamenti di vostra Casa.

PUNTO XII.

In cui si mostra, che anche nella Elezione, ò d'un esercizio, ò d'una Professione, conviene secondare le divine inspirazioni.

Sino ad ora si è parlato di quella elezione di stato, che riguardava, ò l'ingresso nella Religione, ò pure il Matrimonio nel Secolo; ora si hà da discorrere di quella elezione, che concerne, l'applicarsi à qualche esercizio, ò Professione, giacche, anche in ciò, conviene secondare le inspirazioni divine.

Voi ben sapete, che il Signor Iddio ci ha posti in questo Mondo per lavorare, e faticare, *Posuit hominem in Paradiso voluptatis, ut operaretur*; bisogna dunque darsi à qualche esercizio, ò Professione, per mezzo della quale, ci facciamo strada, al nostro fine, che è giungere al Paradiso.

Sappiate dunque, che tutte, ma tutte le Professioni, e tutte le arti, che sono in questo Mondo, e servono al regolamento, e commercio del medesimo, per vili, e basse, che siano, tutte hanno ragione di mezzo, per farci arrivare al nostro fine, che è l'eterna felicità, purche si pratichino, giusta i voleri di Dio; Pertanto, se conoscete, che Dio vi chiami alla Corte, correte al servizio del vostro Prencipe; Andate pure à faticare per i Tribunali, e per i Fori, quando tale sia la vostra Vocazione; Spendete pure il tempo sopra d'un banco, allorche Dio vi ci chiami, sicuri, che il traffico de' beni terreni, non vi torrà il capitale degli eterni; Quando conosciate, che il traffico della mercatura sia mezzo buono alla salute, non lo tralasciate; se la Professione d'Avvocato, pare à Voi strada sicura al Cielo, abbracciatela, e così discorrete d'ogn' altro esercizio, ò sia de' più Nobili, ò de' più Plebei; applicatevi in una parola à quell'esercizio, che stimate più vantaggioso per l'Anima vostra.

Figuratevi per tanto d'havere avanti gl'occhi, tutti i Mestieri, e tutte le Professioni, che convengono alla qualità de' vostri Natali, e considerate attentamente quale d'esse vi porti, e vi conduca più direttamente al vostro fine. *Elige viam*, dice Santo Ambrogio, *ad quam curras*, scegliete la strada prima di mettervi in corso, ma il motivo della scelta, sia il termine, più che la via.

Sappiate di più, che quantunque nati vilmente, quando vi sentiate chiamati alle scienze, applicatevi, poiche non mancano di quelli, che usciti, dalle tele di ragno d'una povera Capanna, hauno riempito il Mondo di ammirazione, non altrimenti, che i vapori, sollevati fuori del fango, sono trasformati in luminosissime nuvole, & indorati di bellissima luce, tutto effetto del lasciarsi condurre dal Sole, che gli attrae all'insù, eziandio contro la loro natura, basta che vi lasciate guidare dalla divina Providenza.

Et eccovi data la regola certa, per conoscere, ove Dio vi voglia, à qual mestiero, à quale esercizio, à qual Professione.

Ogn'huomo che nasce, nasce con havere inestata nel suo animo una inclinazione naturale, che lo porta con un desio non ordinario della sua volontà, più ad una, che ad un altra Professione, ò d'armi, ò di lettere, ò d'architettura, ò di pittura, & anche al ministero della servitù. E se anderete contro le violenze del vostro genio, è difficile, che riesca il vostro operare con frutto.

Gli Ateniesi erano soliti di condurre i loro Giovinetti, arrivati all'età competente, d'apprendere le Arti, in un Teatro, ove erano disposti gl'istrumenti di varie Professioni, e davano loro agio di poterli considerare, e maneggiare, e ne dicevano loro il prò, & il contra, osservando tra tanto, attentamente, à quale davano di piglio, e con qual più lungamente si trattenessero, e da ciò, argomentando l'inclinazione, & at-

& attitudine, l'applicavano à quell' esercizio. Così dovete far Voi, Giovani, vedete à qual Professione, & à che Mestiero inclinate, & à quello appigliatevi.

E se mai, si desse il caso, che il vostro genio vi portasse, con maggiore impeto di natura, ad una Professione alquanto pericolosa, & or con minor veemenza, ad un altra di minor pericolo, Voi, regolato dalla ragione, in tal caso, rifiutate il primo, & abbracciate il secondo, con certezza, che vi farete megliore riuscita, à guisa di quelle Piante, che trapiantate in più propizio terreno, rendono d'ordinario più frutto.

Con tali istruzioni, ben da Voi intese, e praticate, spero, che la vostra Elezione, vi condurrà al Cielo.

PUNTO XIII.

In cui si mostra l'Eccellenza del Sacramento del Matrimonio, e con qual Purità vi si debba disporre, chi vuol prenderlo.

Leggete i Punti IV. e V. del §. Terzo della Parte Seconda, appropriando à Voi, ciò che si dice, à proporzione per le Fanciulle.



§. DECIMOQUARTO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nello Stato Conjugale.

PUNTO I.

Santo Giobbe.

NAcque questo gran Signore, di cui ne tesse un elogio lo Spirito Santo, nelle Sacre Carte, dichiarandolo per giusto, e timorato di Dio, tra l'abbondanza di facoltà, e fu allevato tra la Venerazione de' Popoli, e dopo havere havuto, per così dire, il tributo delle Felicità, si vidde, non più grande, ricco, e potente, ma buttato sopra d'un mondezzaro, e ridotto all'estremo delle miserie. I Palazzi furono diroccati da' venti, & i figli sepolti tra le rovine, i Sudditi divennero à lui nemici, e fino la stessa Consorte, perduto, che gli hebbe ogni rispetto, di continuo, con mordacissime parole, l'insultava. Da capo finalmente a' piedi si rimirò, questo gran Santo, coperto di piaghe verminose, e pure altre voci non proferiva tra tante calamità, che queste, veramente di Paradiso, *Hæc mihi consolatio*,

latio, ut affligens me dolore, non parcas; quasi dir volesse: Vermi, figli delle mie posteme, rodete pure le mie carni, succhiate il mio sangue, tanto io bramo da Voi, *hæc mihi consolatio*. Tanto diceva questo gran Servo di Dio, benche si vedesse così travagliato, così piagato, perche tutto prendeva dalla divina mano.

Il Venerabile Conte Cesare Bianchetti, Senatore di Bologna, nello stato Conjugale.

QUesto gran Servo di Dio, à cui dalla Sacra Congregazione, è stato concesso il pregio di Venerabile, fece conoscere alla sua Patria, quanto bella lega faccino insieme, splendore di Nascita, e lustro di virtù Cristiane. Tornato che fu da Roma, ove dimorò per qualche tempo, presso il Cardinale Bianchetti suo Zio, si diede tutto agli esercizj di pietà, e ritirato ben spesso in una delle sue Ville, quivi tutto s'internava nella considerazione delle verità eterne, prolungando ogni dì à più ore l'Orazione Mentale, & occupandosi nella lettura di Libri Spirituali.

Alla contemplazione volle unita la penitenza, e divenuto, per così dire, Tiranno di se stesso, castigava il suo corpo, or cingendosi, su le nude carni, un aspro cilizio, or disciplinandosi à sangue, ne i giorni di Mercoledì, e Venerdì, ed or tormentandolo negli altri della Settimana, con funicelle strette alla vita.

Non contento poi d'essere egli tutto di Dio, acceso d'un santo zelo per la salute de' Prossimi, s'accinse à quella santa opera, che fondò, e stabilì nella Città di Bologna, & ora tanto fiorisce, detta della Congregazione di Gesù, e Maria, dopoi nominata di San Gabrielle, in cui si congregano zelanti Operai, che continuamente s'impiegano in opere di misericordia, sì spirituali, come temporali, ritenendo lo spirito del pio Fondatore, che più volte si faceva vedere, per le pubbliche, e strade, e Piazze, non solo istruendo, ne' Misteri di nostra Fede i fanciulli, ma cinto di catene, e con flagello alla mano, grondante di sangue, sermoneggiando al Popolo.

Quello di più delle eroiche fatiche di questo Servo di Dio può leggersi nella sua Vita stampata in Bologna.

Leopoldo, Marchese d'Austria, Ammogliato.

QUella Pietà, nella quale era stato educato questo Prencipe dalle premure Paterne, quella stessa palesò nel Governo de' suoi Stati, allorche, per la morte del Padre, ne prese il possesso.

Fu

Fu sua principale mira di governare i suoi Sudditi, più con Cristiana Prudenza, che con Politica di Mondo, e sempre gli fu à cuore di procurare loro, non meno il sollievo à vantaggio temporale, che il bene spirituale à vantaggio dell'Anime. Amò questo Prencipe con affetto sì reverenziale la Santa Chiesa Cattolica, e con sforzo anche militare, sì bene, e l'assistè, e la difese; onde meritamente, da Innocenzo Secondo, Sommo Pontefice, ne hebbe il bel titolo di figliolo diletto di San Pietro. Stimò anche sempre sua gloria l'esercizio delle virtù Cristiane, anteponendole ad ogni humana grandezza; onde ad onta di ogni rispetto humano, publicamente le praticava, senza vergognarsi della livrea di Cristo nell' humiltà, nella Carità, nella mansuetudine, & in ogni altro splendore di Cristiana Perfezione.

Una delle maggiori sue premure, fu sopra l'educazione de' suoi figlioli, e però fu somma l'attenzione per provederli di Maestri per le scienze, e di Nobili all'assistenza, ne i quali, oltre alle qualità personali necessarie, spiccasse il timore di Dio; & in tal forma con una sì buona educazione, e col suo esempio, mostrò loro la strada sicura, per giungere dalle felicità terrene alle eterne.

Giovanni Giacomo Boccaccio, Fanese, Cavaliere dell'Habito di Santo Stefano, Ammogliato.

E' Fama, che questo Nobile Signore, fino dalla età più tenera si mostrasse dedito oltre modo agli esercizj di Pietà, e questi continuò, anche nello stato Conjugale, in cui visse con quella pace, che si richiede in un buon Cattolico.

Non tralasciò mai, se non sorpreso da qualche straordinario emergente, di visitare giornalmente molte Chiese della Patria, e due volte la Settimana, dopo d'essersi con segni di straordinaria compunzione, confessato, si cibava del Pane degli Angeli, e ciò praticava, con un raccoglimento, modestia, e ringraziamento tale, che chiamava à se la venerazione di tutta la Città.

Quel giorno poi della Santa Communione, lo voleva unitamente con la notte susseguente, distinto dagli altri, mentre, e nel dì, prolungava le Orazioni, e nella notte, insieme con i Padri Minori Osservanti, & orava, e salmeggiava.

L'Amore poi al Culto Divino, & al sollievo de' Bisognosi, fu singolare in questo Cavaliere. Egli fu, che in congiuntura della ristaurazione di Santa Maria Nuova in Patria, concorse con grossa somma di danaro, Egli sovveniva di continuo le necessità del Prossimo, con larghe limosine, & in alcune gravi contingenze, si sa, che più Famiglie civili, se

non

non fossero state sovvenute dalla sua Pietà, erano ridotte ad una deplorabile miseria, anzi moltissimi, erano da lui di notte tempo proveduti di sufficiente limosina, mentre segretamente, ad imitazione di San Nicolò, Vescovo di Mira, ò gettava il denaro per la finestra, ò lo poneva sotto le porte, il che principalmente accadeva nel dover provedere ò alle Vedove derelitte, ò ad altre donne vergognose, prive d'ogni sollievo.

Quanto era compassionevole con gl'altri, tanto era severo in se stesso, non solo nel vivere sempre parchissimo, ma ne' rigorosi digiuni, e nel vestire, su la nuda carne, un aspro cilizio, del quale rare volte si spogliava, anche nel riposo della notte.

Visse poi sempre lontano da ogni mondana ambizione, abborrendo ogni pompa di vestir vano; hebbe per sua propria virtù l'humiltà, e ben spesso la palesava apertamente, come appunto fece, allorche in certo maneggio, contendendosi da due Nobili di precedenza, egli per rompere ogni litigio, benche gli si dovesse in primo luogo, si pose nell'ultimo, e così carico di meriti se ne passò all'altra vita.

Al Lettore.

INtendo, Caro Lettore, di dare, ne' seguenti fogli, una istruzione à quanti vivono nello stato Conjugale dell'uno, e dell'altro sesso, acciò imparino à torre ogni fomento di discordia tra di loro, e perche ne segua con la buona educazione de' figlioli il buon Governo della Casa.

PUNTO II.

INTRODUZIONE.

Lo stato Conjugale, strada sicurissima per la perfezione, e salute eterna.

NOn v'hà dubbio, che lo stato della Virginità è di maggior merito di quello del Matrimonio; ma è altresì vero, che si farebbe un gran torto allo stato Conjugale, quando si credesse, che questo non fosse capace dell'esercizio delle Virtù; per entrare in Paradiso con gran merito.

Dovete sapere, o Maritati, che la Virtù è à guisa d'un Sole, il quale si presenta à chiunque vuole riceverlo, e tanto penetra in un Monastero di Religiosi, come nella Casa d'una Famiglia, in mezzo del Mondo, e se non entra più frequentemente nella vostra, non è sua la colpa, ma bensì vostra, perche tanto ingolfati negli affari di Mondo,

non gli date adito per penetrare, salvo, che per feritoje, e per fessure molto anguste.

Se Voi, o Maritati aprirete la strada alla Virtù, toccherete con mano, che ella si porterà à Voi con tutta la sua santità, & anche forse con maggior gusto, che non sarebbe ad un Religioso. Chi può mai negare, che talora non si trovi in una Terra maggior numero di Maritati virtuosi, che di Religiosi perfetti. Io non hò verun dubbio, che Sant' Aleazzaro, Conte di Provenza, e Santa Delfina sua Consorte; che San Grisanto, e Daria; che Santa Francesca Romana, e molte altre di tale stato, non habbino avuto maggior merito con Dio, che gran numero di Religiosi; e che nel giorno del Giudizio, quelli sollevati à maggior grado di Gloria, che molti, che si accostavano tutto il dì à' sacri Altari.

Voi ben sapete, che Iddio non hà minor premura della conservazione del Mondo, di quella habbia avuta per crearlo, e giacche sa, che (giusta le sue Ordinazioni) non si può ottenere questa conservazione senza lo stato Matrimoniale, è dunque infallibile, che Iddio vuol gente in questo stato; E' altresì di Fede, che Iddio vuole la nostra santificazione, che siamo santi, *Hæc est Voluntas Dei sanctificatio vestra;* dunque, chiamandovi allo stato Matrimoniale, lo stato Matrimoniale hà da esser per Voi strada per il Paradiso.

Ditemi; E non v'accorgete Voi evidentemente, che siccome sarebbe una improprietà palpabile, se un Certosino pretendesse giungere alla santità con quei mezzi, che la cerca un Missionario, così pure sarebbe, se un Padre di Famiglia la cercasse con quei mezzi, che l'ottiene un Certosino. Sappiate dunque, che la santità d'ogni persona consiste in ottenere ciascheduno la perfezione, con i mezzi proprj del suo stato. Voi per tanto, che sete nello stato di Matrimonio, dovete guadagnarvi il Paradiso con i mezzi proprj della vostra vocazione, che è quanto dire con sodisfare agli obblighi del vostro stato Conjugale, nell' amarvi: Nella buona educazione de' vostri Figliuoli, e nel buon Governo della vostra Casa; & in tutte e tre queste vostre strettissime obbligazioni, procurerò di darvi in tre distinti Numeri quel lume, che il Signore per sua Bontà, e vostro vantaggio, m'averà comunicato; comincio dunque dal primo.

NU-

NUMERO PRIMO.

Istruzione.

Li Conjugati ciò che debbano per evitare le discordie, e vivere in santa pace.

PUNTO III.

Della obbligazione d'un recipro Amore, fomento di Pace tra' Conjugati.

IL modo, che Iddio si compiacque di tenere nella Creazione dell'Uomo, e della Donna, apertamente ci dimostra, qual fosse quell'Amore, che voleva stabilito tra' Conjugati; Giacche tutte le circostanze di questa Opera spirano Amore. Adamo fu creato il primo, ma non fu lasciato gran tempo senza la Compagnia. Iddio la creò sollecitamente di sua propria mano, non già dal fango, come il Marito; ma ne prese la materia dal Costato di Adamo, nella parte sinistra, ove risiede la maggior parte del Cuore; Quella, non fu più tosto finita di creare, che Iddio la presentò ad Adamo, dicendogli; Eccovi l'Oggetto, il quale voglio, che amiate più d'ogni altra cosa, dopo di me, e per lei, Voi averete le medesime tenerezze d'affetto, che per le viscere più vicine al vostro Cuore; Non l'hò volsuta formare dalla vostra Testa, come persona, che vi dovesse comandare, nè dal vostro Piede, come se vi dovesse servire; ma dalla vostra Costa, come una Compagna simile à Voi, &. in somma, formata dal vostro Corpo, per additarvi, che non potete dispensarvi d'amarla, senza odiare Voi stesso; Amatela dunque, e per mio amore, e per vostro bene, e questa lezione medesima, che io faccio à Voi, fatela Voi a' vostri Figlioli, e quel che di presente à Voi comando, sia in avvenire una legge inviolabile à tutta la vostra posterità.

Se dalle circostanze additatevi nella Creazione dell'Uomo, si può arguire qual sia l'Amore, che Iddio vuole tra' Conjugati, molto meglio dedurrete, di qual tempra l'esiga, dalle parole di San Paolo nel cap. 5. agli Efesii; quando dice, Mariti amate le vostre Mogli, come Giesù Cristo ha amata la sua Chiesa, che l'amò, solamente per santificarla; Amatevi dunque, ma con resoluzione di non volere mai dispiacere al vostro Sovrano Iddio. Amino i Mariti le loro Donne, e queste i loro Mariti, più che i Padri, le Madri, & i Figliuoli; ma sempre meno di Dio; perche molte volte s'amano tanto, con amor di fango, che s'offende Dio.

Bisogna dunque, per obbedire agli Ordini Divini, che il Marito ami la Consorte, e la Consorte il Marito, à tutta imitazione di Gesù Cristo; Voi ben sapete, che il Redentore amò la sua Chiesa, segue ad amarla, e l'amerà sempre, e benche la veda deformata in alcuni suoi membri da alcuni difetti, non per questo ne distoglie da essa il suo Amore; Così Voi, non dovete amarvi ne' soli primi anni del vostro Matrimonio, ma ne' seguenti, e sino alla morte; ancorche, ò l'età, ò la malattia vi togliesse la venustà del volto, e vi deformasse, privandovi di sanità.

Bell'esempio d'un tale Amore volsuto da Dio ci diede il Prencipe dell'Isola di Lesbo, Domenico Catalus, riferito dal Padre Menochio nella sua Economica. Uditene il come; Fu la Consorte assalita, e soggettata ad una lebbra cosi orribile, che tutto il suo corpo non appariva, salvo, che una massa di schifosa putredine; Ognuno sa, che questo male è contagioso, e che ciascheduno se ne guarda, quasi con le medeme cautele, che dalla Peste; Or sappiate, che lo stato miserabile di questa Donna, tanto fu lontano da farne dilungare il Marito, che anzi non volle mai permettere, che ella dimorasse in altra Camera, nè mangiasse ad altra tavola, che alla sua; e sempre volle seco giacere, come quando si trovava in per-

in perfetta sanità. Il suo Amore, che gli haveva bendati gli occhi, gli haveva altresi levata ogni apprensione del proprio pericolo; e tutto derivava, perche rifletteva, che quella Donna era una parte di lui, alla quale, era unito per virtù del Sacramento del Matrimonio, e del Sangue Prezioso di Gesù Cristo.

Non minor cognizione al riferire del medemo Autore, hebbe dell'affetto scambievole, che richiede questo Sacramento, Chiara Cervante. Questa era una Donna Fiammenga, dotata di tutte le qualità amabili in una del suo sesso; Fu questa Consorte di Bernardo Valdaura, il quale, perche molto cagionevole per le gambe, e gonfie, e guaste, palesò fino dalla prima notte delle Nozze il suo male alla gentil Consorte, pregandola à voler di sua mano medicargli le piaghe; Chiara, quantunque fino d'allora scorgesse d'haver sposato, in vece d'un Uomo, un Cadavero; nondimeno da buona Consorte curò le piaghe senza mostrarsene à schifo; e molto più palesò l'Amor Conjugale, quando, caduto il Marito infermo, e già disperato da' Medici, fu avvertita, che ella non poteva dimorar con esso lui, senza un'evidente pericolo della sua salute; giacche, nè si volle ritirare, nè cessar di prestargli gli Offici necessarj al bisogno; Passarono sei Settimane, nelle quali mai si scostò dal letto, mai si spogliò, nè pure una sola notte; Si riebbe finalmente l'Infermo, e poi di nuovo miseramente ricadde, per un' humore acre, che dal cervello gli cadeva, e lo rodeva di dentro; Ordinarono i Medici, per rimedio di questo male una polvere, che doveva soffiarsi entro il naso con un cannello; non si trovò mai nè Servitori, nè Serve, a' quali desse l'animo di ciò fare, à causa dell' orrenda puzza, che rendeva l'Infermo; l'amor però Conjugale, tutto soffriva, e pareva, che Chiara la buona Consorte, nel soffiar della polvere, entro le narici piagate, ne succhiasse da quelle piaghe la vita; Non poteva soffrire, che altri dicesse, render suo Marito cattivo odore; per prolungare poi la vita à questo vivo cadavere, impegnò, e vendè, ciò che aveva d'argento, e si ridusse, poco men che non dissi, à vivere di pane, e d'acqua, acciochè non mancasse cosa veruna al Marito. Venti anni continuò à servirlo, dopo de' quali, i mali humori, non trovando più che rodere, abbandonarono finalmente il corpo incadaverito alla morte.

Hebbero alcuni opinione d'esservi più ragione di rallegrarsi con lei, che di consolarla, nella perdita del Marito; ma ella, che savia, nulla prendeva à gioco, tanto se ne offese, come se gli fosse stato fatto il maggior torto del mondo; lo pianse con quella amarezza, che farebbe una Madre la morte d'un suo unico figliuolo, e quantunque richiesta per le sue ottime qualità, di passare alle seconde nozze, con persone di qualità, e per nascita, e per ricchezze, ricusò, con dire, che mai haverebbe potuto ritrovare un'altro Bernardo Valdaura.

Or ditemi, si può trovare un'amor Conjugale, più coraggioso, e disinteressato di questo? nò per verità.

Di tal tempra vorrei il vostro, ma non so se io possa sperarlo, mentre i fondamenti, su de quali havete forse fermato il Sacramento del Matrimonio, sono stati ò l'ambizione, ò l'avarizia, ò la vaghezza dell'oggetto; solamente lo spererò, e Voi l'otterrete, quando reciprocamente vi diate alla divozione, alla pietà, alla frequenza de' Sacramenti; Intendetela, o Mariti, quella bellezza, quella gioventù, quella bizzaria di spirito, che scorgete nella vostra Consorte sono piccoli vantaggi della natura, i quali molto conferiscono all'amore verso la vostra Donna, ma ricordatevi, che sono fiori di stagione, che passano; ond'è, che se la divozione non accorre al mantenimento delle fiamme d'affetto nel vostro cuore, l'amore s'estinguerà, come un fuoco di paglia, e la fedeltà, che non sarà più ritenuta dalle catene dell'amor Conjugale,

gale, correrà rischio di perdersi; Bisogna, che vi diate alla pietà, altrimente mai sarà tra di Voi vero amore. Fate come facevano Sant' Andronico, e Santa Atanasia, era questa coppia di Maritati, à guisa di due Cortigiani, che pongono ogni loro studio nel guadagnarsi la grazia del Principe, così essi nel guadagnarsi quella di Dio. Intendetela, o Mogli, Voi adesso nutrite il vostro amore con la considerazione di haver avuto un Marito, che per gioventù, garbo, nascita, e ricchezza, non habbiate da invidiare, à chi che sia; ad ogni modo, se non vi darete alla divozione, il Diavolo soffierà tanto su le fiamme del vostro amor pudico, che ve le spegnerà, per accendere col medemo fiato fuoco impudico. Imitate Sant' Adriano, e Santa Natolia, Marito, e Moglie, e se leggerete la Vita, trovarete, che mai si rivedevano tra di loro, senza rinovare qualche buon proposito di piacere sempre più à Dio; Discorrete dunque, qualche volta, delle cose di Dio col vostro Marito, non d'inezie, non di vanità, non sopra del vostro Prossimo, & in tal forma darete sempre alimento maggiore al vero amor Conjugale.

PUNTO IV.

Della indispensabile obbligazione di reciproca fedeltà, vera Madre di Pace, trà Conjugati.

L'Amor Conjugale porta seco una inalterabile fedeltà. Se Io dunque vorrò, che la manteniate inviolabile, è necessario, che v'additi l'obbligazione, che vi sete addossata; la grandissima reità, che incorrete nel trasgredirla, & il mezzo più valevole per mantenerla.

Sappiate dunque, che il Marito, e la Moglie, nel giorno del Matrimonio, hanno giurata fedeltà sì stretta, che senza tradire la loro Anima, e la loro salute, non ponno mancare alla promessa, alla quale è intervenuto, come testimonio, lo stesso Dio nel giorno delle loro nozze. Dovete sapere, che data, che avete la parola, il vostro corpo non è più vostro; ma quello del Marito, è della Moglie, & il corpo di questa, appartiene al Marito; giacche vi sete privati del vostro diritto, per mezzo d'una irrevocabile permutazione, & una scambievole donazione, autorizzata per legge e Divina, & Umana, di modo tale, che non è più permesso, nè al Marito, nè alla Moglie disporre de' loro corpi, che del danaro del suo vicino, senza rendersi colpevoli d'una grandissima ingiustizia. Dovete sapere in somma, che questo è un legame si stretto, che arriva fino ad obbligare il Marito, e la Moglie, à non dovere nè pur pensare in altro Uomo, o Donna, che alla sua, & al suo, & à non voler altro, che quello, che si conviene dentro i termini della onestà Conjugale.

Potrete dunque negare, che il mancare ad una promessa la più solenne, che si possa fare tra' Cristiani non sia un gran male? Mancare ad una promessa, la quale vien fatta alla presenza di Dio, vien giurata avanti gli Angeli, e vien segnata col Sangue di Cristo? oh che gran male! E' un Mostro sì brutto, che è impossibile farlo comparire nella sua natural forma. Per solamente abbozzarlo, bisognarebbe immergere la penna nelle sozzure dello stesso Inferno. Dalle leggi penali, da' Santi Padri, da' castighi dati da Dio, potrete comprendere, che gran peccato sia mancar di fede.

Ditemi, è vero, ò non è vero, che noi non stimiamo nella Chiesa di Dio, cosa alcuna più santa degli stessi Sacramenti? certo che sì: Che cosa dunque doverà dirsi d'un Matrimonio violato, che è quanto dire, d'un Sacramento profanato. Mariti, Mogli, intendetela, sete legati insieme col Sangue di Gesù Cristo, guai à Voi, se con mancar di fede ve ne distaccate; La vostra Aleanza, sappiate, che è stata fondata sopra il Matrimonio del Redentore con la Chiesa; e Voi se mancate di fede lo disonorate: ricordatevi, che l'infedeltà,

& il

& il mancamento di parola non è solamente una specie di menzogna, ma ancora d'esecrando spergiuro: Che male dunque doverà dirsi, che s'addossi chi manca di fede? Un mal sì grande, che pare, che non ci sia castigo bastante in questo Mondo per punirlo, onde Iddio si riservi à castigarlo solamente nell'altra vita; Tuttavia non mancano esempj, tra' quali è famoso quello riferito da Tomaso Cantipatrense nel modo, che segue. Scordatosi della fedeltà dovuta alla Consorte un perverso Marito, si portò dall'Amica, e violata, che hebbe la fede Maritale, per la medesima finestra, d'onde era disceso, tentò il ritorno; Quando nel calar, che faceva alla Camera della tradita Consorte, sentì che questa nel vederlo a' riflessi della Luna, alzò come atterrita le voci, e con tuono di spavento disse, Ahi il Diavolo! accorsero alle strida della Moglie, quanti erano in Casa, e tutti alla vista spaventosa atterriti, fuggivano; quando l'indegno Marito alla novità di queste fughe precipitose, ben s'accorse, che le bruttezze dell'Anima, per il peccato, ridondavano anche nel corpo; onde, celatosi al meglio, che potè, aspettò, pentito, i primi albori del giorno, per portarsi alla Chiesa; ove giunto, con lo spavento di quanti lo viddero, e con terrore del Curato, che frettoloso corse à chiudere la Chiesa, per difendersi, da chi sembrava un vivo ritratto d'un Demonio d'Inferno: la chiuse, & allora solo la spalancò con giubilo, quando udì dalla voce di quel Mostro Infernale, che quegli orrori, che portava nel volto, erano castighi di fede violata alla Consorte, onde bramava confessarsi; si confessò, e tanto bastò, perche depose le bruttezze d'Inferno, ripigliasse le sue naturali fattezze.

A lo esempio di fede tradita, voglio aggiungerne due di fede generosamente mantenuta, giacche l'esempio ha una gran forza per indurre ad operare, essendo una legge, che parla, & à cui si obbedisce volentieri; perche sa quello, che dice. Vi prego, o Mariti, che non vogliate condennarmi per parziale, se io porterò esempj di fedeltà di sole Donne, giacche ciò non deriva, perche io non sappia, che ancor tra Voi non mancano esempj di fede Conjugale, ò pure, perche non si stimi la vostra gloria uguale à quella delle Donne nella Costanza, mercecche l'obbligazione è egualmente comune; Sappiate dunque, che il mio motivo principale, per non portare esempj d'Uomini fedeli alle loro Consorti, è perche questi, non corrono d'ordinario i medesimi pericoli; nè sono soggetti à tutte quelle violenze, che ponno ricevere le Donne.

Fortunata si può chiamare la Città di Padova, per essere stata Madre d'una Dama d'honore, qual fu Bianca Rossa, Sposa di Giovan Battista dalla Porta. Il Tiranno Azzolino, si portò all'assedio della Terra di Bassano, ove dimorava la nostra Bianca, la quale à fianco del Marito, armata anche essa, si pose alla difesa; S'impadronì Azzolino della Terra, nella zuffa restò morto il Marito, e Vedova, e Prigioniera la Consorte Bianca, la quale condotta al Tiranno, vi comparve con la spada alla mano, e sentitasi toccar nell'honore, ascoltava, ma con tacere, che mostrava non esser Donna da commettere viltà, e che se non haveva avuto timore della morte per difesa della Patria, molto meno ne averebbe per conservare l'honore. Venne alle violenze il Tiranno, venne pur a' partiti Bianca, e vedendo non potergli scappar dalle mani in altro modo, s'accostò ad una finestra, & in questa sola pose ogni speranza di sua libertà, e quantunque fosse di tale altezza, che gli minacciava certa la morte, non per questo s'atterrì, ma senza dimora, si gettò precipitosamente al basso, di dove più morta, che viva, fu portata sopra d'un letto, nè pur qui cessarono le lusinghe del Tiranno; onde ella per assicurarsi, chiese in grazia di vedere il Sepolcro del Marito; gli fu concesso, e quivi giunta, nel vederne il Cadavero, si gettò con tutto impeto sopra di lui

lui dicendo; Marito, eccomi fedele, e per essere tale vi seguo; quanto disse, tanto fece, restando estinta al fianco del morto Consorte.

Uditene un'altro di non minor pregio. Al tempo d'Alarico vi fu una Donna Romana fatta prigioniera d'un Capitano, la quale stimò meglio abbandonare la vita, che l'honore. Questi con la spada alla mano, gli disse, che bisognava ò morire, ò obbedire, e quella distese il collo per ricevere la morte; l'altro hebbe tanto di crudeltà, che caricò il colpo; ma come che era accompagnato dall'Amore, la ferita non fu mortale. Ad un tal atto rientrato in se stesso il Capitano, non solo più non la molestò, ma divenne difensore della sua costante fedeltà, e nella Chiesa di San Pietro la consegnò à chi sicura, & intatta la restituisse al Marito.

Mezzi, che conducono alla fedeltà dovuta trà Consorti.

QUesta fedeltà, che reciprocamente dovete havere tra di Voi, Mariti, e Mogli, è di tanta importanza per la salute dell'Anima, che à me non basta l'havervi abbozzata l'orrenda bruttezza del peccato à quella opposto, se ancor non v'addito qualche mezzo per viver casti nel Matrimonio.

Tre sono i mezzi principali à mio credere, per ottenere questo intento. La custodia degli occhi, la fuga dell'ozio, nè mai slontanarsi dal vostro Consorte, dalla vostra Consorte; quanto al primo.

Come è possibile, che vi vogliate conservar fedeli, quando siate à guisa di quelle Lamie, ò Larve, descritte da Filostrato in Apollonio, le quali non havevano occhi, se non quando uscivano di Casa, per ammirare tutte le bellezze straniere, & in Casa erano cieche, per riconoscere il bello, che possedevano, *Quidquid Domi est, Vile est*.

Per vivere dunque casti, e contenti del vostro Consorte, della vostra Consorte, non vi è altro modo, che addossarsi il castigo, ma con molto minor crudeltà, dato da Seleuco à chi tradiva la fede Conjugale, poiche ordinava, che gli si cavassero gli occhi, additando, così esser necessario applicare il rimedio alla radice del male, e come che il peccato haveva havuta origine da gli occhi, questi dovevano esser puniti; Io non dimando tanto, ma mi basta, che si chiudono, e che non si fissino nel volto, che piace. E' certissimo, che chi non sa tenere à freno i suoi occhi, nè pure può esser padrone del suo cuore, questi sono i primi, dirò così, butta fuoco, questi i primi traditori, che danno ricetto all'inimico in casa.

Ciro, Re di Persia, mostrò di ben conoscere questa verità, allorche ricusò di vedere quella bella Schiava, che la Vittoria del Regno d'Armenia gli haveva posta nelle mani. Era questa la Consorte del Re Tigrane, & era fregiata d'un miracolo di bellezza. Or, quantunque i suoi Officiali glie l'havessero condotta, nè pur volle, che venisse ad inchinarglisi; gli dicevano, Signore Voi vedrete una cosa molto bella; anzi per questa ragione, rispose, non voglio vederla, e fece bene, perche poteva facilmente accadere; che vedutala, se ne invaghisse, si dasse all'ozio, e così tutti i suoi Allori si fossero marciti, e le palme delle sue Vittorie gli fossero cadute dalle mani alla vista di una Donna.

L'altro rimedio, necessario à conservarsi tra di loro fedeli, è la fuga dell'ozio; I Santi Padri, tutti con una Penna egualmente temperata, lo dichiarano per origine di tutti i mali, e per vero fonte, d'onde scaturiscano le disonestà; Datemi un Marito, una Moglie, che vivono oziosi, che questa non attenda alle faccende domestiche, che quegli non applichi agli affari di Casa, fuori di Casa, eccoli ambedue in precipizio; Io non intendo di profanar queste mie Carte, se v'adduco l'autorità d'un Gentile, e d'un Poeta, qual fu Ovidio, il quale asserì, che per troncare la strada alle disonestà, nulla più vi voleva, che

fuggir

fuggir l'ozio, *otia si tollas periere Cupidinis Arcus;* & in altro luogo, più à mio proposito, hebbe à dire d'un certo, che non contento della sua compagnia, profanava l'altrui letto; Volete sapere, dice egli, *quare sit factus Adulter? In promptu causa est, desidiosus erat:* Non per altro era traditor della fede conjugale, se non perche era ozioso: Io non posso tollerare quei Mariti, che gelosi della loro autorità, mettono sossopra la Casa, allorche sanno, che senza loro licenza, bolle una Pentola al fuoco d'acqua per uso delle vasa; e togliendo ogni autorità alla Consorte, la fanno vivere disperata nell'ozio; e se così fate, e che altro potete aspettarvi, salvo, che infedeltà, se non di corpo, almeno di mente nella vostra Consorte? Che cosa ha da fare disaffacendata tutto il dì? Volterà i suoi pensieri alle Vanità, il suo volto allo Specchio, le sue brame alle Feste, à i Corsi, a' Balli, alle Veglie; Date loro occupazione o Mariti; e se la vostra disgrazia non v'ha unito con una Compagnia del tutto debole di cervello, à lei consegnate tutte quelle chiavi, che spettano agli affari domestici; Consegnateli i Lini, consegnateli le Sete, & i minuti di Casa, onde possa trafficare, & affezionarsi a' vantaggi di essa, e v'assicuro, che saran molti, particolarmente se gli darete il mantenimento della Tavola. Questo mio pensiero praticato da non pochi, che havevano le Mogli tutto il dì fuori di Casa, tutte in vanità, ha ridotto le Consorti, talmente attaccate alle cure domestiche, che il partir di Casa per mero titolo di necessità, riusciva loro di tormento.

Quanto hò detto delle Mogli, tanto applichino à se i Mariti, con certezza, che l'ozio gli porterà alle infedeltà, se non altro, di mente. Dunque Voi, o Mariti, secondo la vostra condizione, occupatevi, girate per le Fiere; portatevi a' Mercati; trattenetevi ne' Studj, siate assidui alle Botteghe; Assidui nella Corte, se servite; in una parola tenete lontana da Voi la scaturigine de' Vizj l'ozio, & il vostro Matrimonio, perche fedele à Dio, alla Consorte sarà felice.

Il terzo mezzo per vivere in fedeltà, si è quel mai dividersi, nè di Mensa, nè di Letto, molto meno di Paese. Meritano per verità non poco biasimo quei Maritati, che si dividono l'un dall'altro, senza riflettere, che siccome l'amore prende il suo nutrimento dagli occhi, così lontana la cosa amata da questi, farà, che facilmente inaridisca l'amore. Habitate dunque sempre insieme, insieme spesso discorrete, e confidatevi l'un l'altro i segreti più nascosti del vostro cuore. Così appunto faceva il Santo Luigi Re di Francia, il quale non haveva sollievo più gradevole, quanto l'andare dalla Reina sua Consorte, con cui talvolta passava la metà del giorno discorrendo.

PUNTO V.

Del modo di mantener trà di loro la Pace.

DEgna per verità d'ammirazione è quella ingegnosa Meraviglia di due Leuti, i quali con le medesime Corde, accordate all'unisono, l'uno all'altro vicino, si rispondono con una sì aggiustata simpatia, che basta toccarne uno, che subito duplicando il suono, risuona anche l'altro, con armonia gioconda. Tale appunto dovrebbe essere la corrispondenza reciproca del Marito con la Moglie, per mantenere la Pace, e che i loro naturali fossero così ben d'accordo, di modo, che mai facessero dissonanza, e quel che vuole uno, volesse l'altro; Certo, che se ciò seguisse, si potrebbe dire, che fosse disceso nella loro Casa il Paradiso, e che quella Pace, che non è godibile, se non in Cielo, si principiarebbe à partecipare in Terra.

Questa bella consonanza di naturali uniformi (nostra disgrazia) rare volte si trova ne' Matrimonj d'oggidì; poiche i Genitori pieni ò d'ambizione, ò d'interesse,

tereſſe, niente s'impegnano à riconoſcere il buon umore della Perſona, giacchè tutta la lor cura, e diligenza, ſtà intenta à peſare l'oro del Partito, e lo ſplendore della Naſcita; e da queſto poi ne deriva, che talora uniſcono il Fuoco, e l'Acqua, e di rado in tali Parentadi s'arriva all'Anno, che l'un con l'altro, Marito, e Moglie, ſe non ſi ſon percoſſi con le mani, ſi ſono altamente feriti con la lingua.

Or ſe à voi Marito foſſe mai toccata una ſimil diſgrazia d'aver una Conſorte del tutto oppoſta al voſtro genio; e ſe Voi o Donna vi trovaſte legata con Marito totalmente oppoſto à i voſtri ſentimenti, che doverete fare, perche nella voſtra Caſa ſpiri Concordia, e regni Pace? Ecco ve l'addito, ſopportarſi; e riſpettarſi l'un l'altro.

Per arrivare à queſto intento, che facilmente ſi eſprime con due parole, ma ha biſogno d'un gran ſtudio di Virtù, contentatevi, che io v'inſinui la bella rifleſſione d'Alfonſo Rè d'Aragona, il più erudito del ſuo Secolo; altrettanto buon Marito, quanto prudente Principe; era queſti ſolito di dire, che per conſervar la Pace Matrimoniale, doveva eſſer cieca la Moglie, e Sordo il Marito: *Uxor cæca, Maritus ſurdus, Ant. Pan. lib. 3. cap. 7. de dictis Alfonſi.* Queſto detto parerà à Voi Maritati un ſcherzo, ma quando ſia ben praticato, l'eſperienza vi farà provare buoniſſimi effetti. Se il Marito ſarà ſordo, ſicchè non poſſa udire le querele, e le grida della Moglie, e queſta cieca, ſicchè non abbia occhi, per iſpiare la azioni del ſuo Marito, tutto paſſerà con Pace.

PUNTO VI.

La Cognizione de' proprii difetti mantiene la Pace tra' Conjugati.

QUando non vogliate ſottoſcrivervi alla pratica di queſto Savio Rè, piegate l'Intelletto à queſta Cognizione, che unicamente può portarvi, e mantenere la Pace in Caſa, ſenza di cui è un' Inferno, e ſia, che tutti ſiamo diffettoſi; Se la Moglie ha le ſue miſerie, onde eſſer ſopportata, non ne è privo il Marito, per eſſer tollerato, e che ſe pretendevi trovare un Marito, & una Conſorte ſenza difetti, conveniva ricercarli fuori del Mondo. Voi vi lamentate perche la voſtra Conſorte è ſenza ſpirito; & Ella di Voi ſi querela, perche ſete Spiritato; Vi diſpiace, che Ella non ſtia ſempre fiſſa nella Caſa, come Cane alla Catena: & à Lei diſguſta l'aſſenza voſtra continua dalla Famiglia. Voi non potete tollerarla, perche vana nel veſtirſi, & adornarſi, & Ella non vi può ſopportare, perche troppo diſſoluto ne gli affetti; Le voſtre querele ſono, perche la voſtra Donna troppo ſta ſu le devozioni, & Ella piange, per avervi così indevoto; In ſomma convien, che vi conſideriate per difettoſi, e che l'un l'altro ha molto di che tollerare.

PUNTO VII.

Lo ſdegno tra' Conjugati ſubito ſi plachi, ſe ſi brama la Pace.

QUeſta è la Cognizione, che io voglio in Voi; del conſiderarvi difettuoſi, per dovervi vicendevolmente ſopportare, ma perche queſta conſiderazione non ha tanto di forza, che baſti à ſmorzare quelle ſorgenti di Diſſapori, che quaſi diſſi neceſſariamente pullulano tra' Conjugati; conviene, che l'un l'altro ſtabilite, ſe volete Pace, che mai il Sole tramonti ſopra del voſtro ſdegno, e ſe ciò non farete, ſappiate, che quanto più indugerete à rappacificarvi, tanto più creſceranno le amarezze, e le diffidenze; E la ragione ſi è, perche le diſſenſioni trà Marito, e Moglie; ſono come lo ſlogamento de Membri in un Corpo de quali è difficiliſſima la cura, quando lungamente ſi laſcino fuori del ſuo ſito; Sete in collera con la Moglie, ſete

sete in disgusti col Marito, presto si ritorni alla Pace, non si stia su puntigli d'onore: & in ciò, chi ha più giudizio, l'adoperi: e quando bisognasse, per smorzare il fuoco della dissensione, dimandar perdono, si domandi; e non vi paja troppo; perche se ciò non farete, quella piccola favilla di discordia accenderà un Fuoco inestinguibile, Sappiate, che talora son passati i Mariti, con le Mogli, e le Mogli co' Mariti à rimproverarsi, non solo i proprii difetti, ma quelli del Parentado: V'è stato tal' Huomo, e tal Donna, che sorpresi dalla rabbia, hanno dato fuori con la Lingua una lista infame, che poteva indurre vergogna, rivangando le Ceneri de Cadaveri, e dichiarando Ree di delitti, anche le Persone di buon Nome. Mariti, Mogli, se avete gridato insieme, rappacificatevi subito, altrimenti metterete in rissa il Parentado, sarete e pieni d'inimicizie, e privi di Prole, perche vi separerete. O Dio! E non sarebbe meglio placarvi subito in vece di porre all'armi il Parentado; & in favola della Provincia tutta la vostra Casa? Voi mi direte, che vostro Marito ha torto di trattarvi così male, & io son con Voi, ve lo concedo; Voi direte, che vostra Moglie non si porta con Voi, come doverebbe; ve lo concedo, son con Voi. Dunque non vi parlate più: Dunque separatevi, e di mensa, e di letto: Dunque fatene schiamazzi co' Parenti: dimandandone vendetta: ò pure percotetevi l'un con l'altro? ò questo nò, questa non è buona consequenza, anzi dico io, smorzate il fuoco, con la pazienza, per amor di Dio; e se non vi bastano i motivi Divini, prendete gl' Umani, considerando, che molto meno patirete à dimenticarvi del disgusto, che à risentirvene. Ditemi, se vorrete risentirvene, se vorrete vendicarvi, quante male notti necessariamente passerete? considerate un poco il disordine, che ne verrà nella vostra Casa, il mal esempio, che darete a' vostri Figli, a' vostri Domestici; poi l'offesa di Dio, che non manca mai; di più il rimorso continuo della Coscienza, e per ultimo considerate, che fine potrà avere la disunione. Un fine forse troppo funesto à Voi, che la volete.

Vi prego dunque con tutto il cuore, che vogliate bilanciare tutte queste ragioni, e motivi, sì Divini, che Umani, ma gli avete à bilanciare col Peso del Santuario, e non del Diavolo, e se ciò farete, son sicuro, che vi riconciliarete l'un l'altra, e subito tornerete alla Pace.

PUNTO VIII.

Il Marito per mantener la Pace, sopporti la Consorte.

SEnto un Marito, che mi dice, che se si fa oggi la Pace, convien domani tornare alla Guerra, alla Discordia: e perche? Perche à me, per mia disgrazia, è toccata una Donna così ardita, così loquace, e così linguacciuta, che mai vuol cedere; nè posso aprir bocca, che non voglia, soverchiarmi, nè mai vuol essere la prima a tacere. Vi compatisco sommamente, perche vi ravviso per uno di quelli, de' quali si mosse à compassione Salomone nel Cap. 21. 9. de Prov. quando disse *Melius est habitare in angulo Domatis, quàm cum Muliere litigiosa*, e voleva dire, che era meglio stare in un' Angolo della parte superiore della Casa, (che tanto appunto significa la parola *Doma*) benche ivi si stasse allo scoperto, e come fuori di Casa, esposto a' rigori del Verno ò alle Canicole cocenti, che sentirsi di continuo sonare alle orecchie le voci della Moglie, che rispondono, che strepitano, e mettono sossopra la Casa.

Ma ditemi o Mariti: che può farsi? già sete legati col vincolo del Matrimonio. Imparate dal Santo Giob, a cui era toccata una Moglie talmente ardita, e linguacciuta, come abbiamo al c. 2., che con parole pungentissime esacer-

esacerbava i dolori del Pazientissimo Marito. Ecco il Sacro Testo; *Dixit autem illi Uxor sua, adhuc tu permanes in simplicitate tua? Benedic Deo? & morere.*

Imparate dal Santo Vecchio Tobia al c. 2., che niente compatito, benche Cieco, era acerbamente strapazzato dalla Consorte ardita.

V'insegni à sopportare le vostre Mogli petulanti un Gentile; Sentitene brevemente l'Istoria; Socrate, quel Savio, e famoso Filosofo, haveva condotta in Moglie una Donna, la quale egregiamente esercitava con la sua Lingua la di lui pazienza; s'era questa un giorno presa à percuotere di mala maniera con parole ingiuriose, e scomposte il Marito Socrate, quando questi, seguitando nel suo profondo silenzio, senza punto risponder, per dar luogo alla arrabbiata Consorte, scese la Scala per uscire di Casa: Ed ecco, che l'infuriata Femina, affacciatasi alla finestra, che corrispondeva per via sopra alla Porta, unendo alla mordacità delle parole l'ardita mano, roversciò sopra il Capo del Marito un gran Vaso d'acqua immonda; Socrate allora scosso dallo strapazzo, diede moto alla Lingua, e senza un minimo segno d'alterazione, rivolto alla Moglie, gli disse; *Non era possibile, che dopo un lungo tonare, non piovesse;* indi seguitò il suo viaggio. Che dite o Mariti d'una tal pazienza? e pure Socrate era privo di Fede, non era legato con la sua Donna col Sacramento, ma col solo contratto Civile; Imparate, torno à dire, da questo Filosofo ad aver pazienza, e sopportare l'umore bisbetico della vostra Moglie. Udite com' egli si diportasse in altra congiuntura. Aveva questo Filosofo convitato nella propria Casa uno de' suoi Amici. Xantippa sua Moglie fece sul principio mostra di qualche cortesia, così richiesta dal Marito, & accolse l'Ospite con meno mala cera del suo solito costume; Non era la Mensa al secondo servizio, che all'ardita Consorte saltò, per non sò qual accidente, la Mosca al Naso, & entrando alla stanza, ove si mangiava, afferrò la Tovaglia per un capo, e roversciò quanto vi era. Socrate si fe spettatore di questa Comedia con tanta freddura, come averebbe fatto una Statua di marmo. Il suo Commensale, che credette esser ciò stato fatto dalla Moglie di concerto col Marito, per suo dispetto, se la prese con Socrate. Ma Socrate con una risposta altrettanto savia, quanto faceta, rasserenò l'animo dell' Amico, dicendogli. *Son venti anni, che io sopporto questa Donna, contentatevi di sopportarla voi per un momento.* Imparate da questo Gentile, e senza dar nelle furie, sopportare gli spropositi delle vostre Donne.

PUNTO IX.

La Moglie per mantener la Pace, sopporti il Marito.

MA per verità, non saprei decidere, se più debbano armarsi di pazienza gli Uomini, per sopportar le loro Donne, ò le Mogli, per tollerare i loro Mariti. La tolleranza de' Mariti si esercita dalle Mogli con la lingua, pur troppo ardita. La Pazienza delle Consorti, si esercita da' Mariti, non con le sole Parole, ma con i fatti; Si trovano Mariti di tal sorte, che spirano fierezza; e con un cuor di pietra, sembran Lupi disposti à divorar quella povera Pecorella della mansueta Consorte; Vi son Mariti, che non sanno tornare à Casa senza viso torbido, nè senza querele; Non è possibile, che à quella povera Donna, per quanto mai si sia ingegnata, gli sia riuscito di dar nel genio stravagante del suo Consorte; nulla mai è fatto à suo modo; La Moglie, nel ritorno dalle Crapole, è lo sfogo delle sue ubriachezze; La Moglie, allorchè ritorna à borsa vota dal gioco, è il Bersaglio delle sue rabbie, dicendogli tutti i vituperii, dichiarandola ad alta voce per la maggior scele-

rata Donna del Mondo, e forse talora, accoppiando alla Lingua esecranda, che vomita bestemmie, la mano temeraria, ardisce percuotere ò col bastone, ò con l'Arme l'Innocenza della Consorte.

Mogli se per vostra disgrazia, sete legate con Mariti di tal sorte, che dovarete fare? Imitate l'Esempio di quella gran Dama Cinese, Donna Candida Siù. Era il Marito di Donna Candida, di complessione oltre modo ignea, e collerica, facile al risentirsi, & adirarsi, onde al sopravenire di qualche sinistro, che non gli andasse à verso, dava nelle smanie, e prorompeva in parole di somma mortificazione al solito degli adirati, che punti dalla acrimonia della Bile per qualunque occasione la sfogano impetuosamente contro chi ponno. La saggia Consorte à questi impeti d'impazienza, ò non rispondeva, ò pure le sue risposte eran tali, che non potevano, salvo, che spegnere quel fuoco, che ardeva; e in tal forma à poco à poco con dolce prudenza rimetteva in calma quei turbini così spaventosi dello sdegno cruciosо del Marito.

Povere Consorti; che talora si vedono unite à Mariti sì stravaganti, e sì perduti d'Anima, che in faccia loro si protestano d'averle condotte in Mogli per avere successione alla Casa, del rimanente nulla curarsene; onde dati in preda ad ogni più licenziosa libertà le lasciano col solo titolo, e la mera apparenza di Consorti: Se di tal sorte fosse il vostro Marito, che doureste fare? Sapete che? Mai ad ogni modo per quanto vi sarà permesso scostarvi dal suo fianco; allor più che mai dovete praticare con Esso maniere dolci, & amorose, e dentro del vostro Cuore offerire à Dio le vostre tolleranze per la sua Converſione, che principalmente deve esser lo scopo de' vostri desiderii.

Così appunto faceva Santa Monica col suo Marito Patrizio; per testimonio del Figliuolo S. Agostino; Era questi un Marito, che scordato della propria Consorte tradiva la Fede giurata, e macchiava il Letto Conjugale, la buona Moglie nulla curante del torto, che riceveva, e sol bramosa della Conversione del suo Consorte, mai gli rinfacciava l'ingiuria, ma con parole di scherzo in bocca, procurava di fargli intendere, che quella strada congiunta alla Setta, & alla Legge, che Egli seguitava, non conduceva al Paradiso: Se vedeva, che si turbasse, moderava la lingua, ma non frenava i desiderii del Cuore, onde questo volava à Dio, supplicandolo, che desse tanto di lume al cieco Consorte, sicchè abbandonata la Setta indegna, abbracciasse la Cattolica Fede, e secondo i dogmi di questa, fosse fedele à Dio, nella fedeltà dovuta alla Moglie; Volet'altro? Con sì dolci maniere, e con replicate preghiere al Signore, ottenne non solo l'emendazione de rei costumi in buoni, ma la Conversione alla Fede Cattolica abbracciata dal suo Marito. Assicuratevi pure o Mogli, che à mantener la Pace co' vostri Consorti non v'è altro modo, che quanto è maggiore in loro la stravaganza, tanto maggiore sia in voi la tolleranza.

PUNTO X.

Del rispetto vicendevole per mantenere la Pace.

Contentatevi, che io rinovi alla vostra memoria quel tanto celebre Sogno di Giuseppe nella Genesi al 31. allorchè disse d'aver veduto il Sole, e la Luna, & undeci Stelle prostrarsi a' suoi piedi per adorarlo. Il significato di questo Sogno, che predisse il futuro, ha dimostrato, che suo Padre era rappresentato per il Sole, e per la Luna la sua Madre, & i suoi undeci Fratelli per le Stelle.

Or sappiate, che questo Sogno dà à me motivo d'esprimervi il rispetto, che debbono portarsi l'un l'altro Marito, e Moglie; Giacchè nelle proprie Case vi

vi risplendono; come Sole il Consorte; come Luna la Consorte. Voi ben sapete, che il Sole è quello, che veste di luminoso Ammanto la Luna, che la corona de' suoi raggi, e spesso, quando ella comparisce su l'Orizzonte, egli per rispetto si ritira, osservate di più, che tutte le bizzarrie, & incostanze della Luna, non gli fanno punto diminuire l'inclinazione, che ha verso di Lei, onde con la dolcezza de' suoi raggi ricopre i suoi difetti, & attempra i suoi maligni umori. Tanto appunto voi Mariti à guisa di Soli nelle vostre Case, dovete praticare con le vostre Consorti, mostrandogli ogni rispetto, ricoprendo i loro difetti, palesando l'amor, che gli portate anch' alla presenza de gl'altri; acciò cresca la riverenza della servitù verso la Moglie.

Con ugual rispetto deve portarsi la Moglie col Marito, & à guisa della Luna, che tutto il suo bene riconosce dal Sole, senza di cui non haverebbe lume; così ella considerando, che ogni bene gli viene dal Marito, al medesimo deve portare ogni rispetto, parlando in ogni congiuntura e di lui, e con lui, con parole del tutto rispettose.

PUNTO XI.

Il Marito se vuol la Pace porti rispetto alla Moglie.

NON è possibile, che il Marito rispetti la sua Consorte, se non la rimira con l'occhio della Fede, che vale à dire per sua Compagna, legata à Lui col Sacramento del Matrimonio, legame sì stretto per Legge Divina, & Umana, che maggiore non può darsi. Questa considerazione dunque sopra di cui lungamente mi sono steso al Punto II. vi faccia portar rispetto alle vostre Consorti, o Mariti, perche se non le rispetterete, sappiate, che l'ingiuria non è solamente della Moglie, ma principalmente del Sacramento della Chiesa di Giesù Cristo.

Si trovano Mariti di tal sorte, che non v'è strapazzo, che non faccino alla loro Consorte, senza ne pur tal ora portar rispetto à quella Creatura, che hanno entro del seno, onde con pericolo evidente della perdita di quell' Anima, giungono ad altamente disgustarla con parole indegne; con gelosie mal fondate, e forse con percosse, e d'un eccesso sì grande ne pure se ne confessano, perche dicono è la mia Moglie. Ma Mariti discorriamola, che intendete di dire, quando dite è la mia Moglie; dunque la vostra Schiava; Voi non avete maggiore autorità sopra la vostra Consorte di quella, che abbia un Padre sopra un Figliuolo, una Madre sopra una Figliuola; Io non vi dico, che non la correggiate, se non vi obbedisce, ma considerate, che la correzione deve esser proporzionata non solo alla colpa; ma anche alla podestà, altrimenti Iddio, che è Giudice giusto, giudicherà à suo tempo tutte le ingiustizie, che con replicati strapazzi averete fatto alla vostra Compagna; Il seguente Caso, che è tra' più belli, che si raccontino da Simone Metafraste, v'accerti della verità nelle vendette di Dio, contro di chi strapazza le Consorti.

Era, dice Egli, nella Città d'Edessa in Soria, una Donna, che al decoro della Vedovanza, univa lo splendore della Onestà, aveva questa per frutto delle sue onorate Nozze un'unica Figliuola, alla quale, nel bene educarla partecipò tanto della sua modestia, che poco curante d'uscir di Casa, non sapeva altra strada di quella, che conduceva alla Chiesa; & à questa non andava, che per la singolar modestia de gli occhi suoi, non traesse à se l'ammirazione di chi l'incontrava; Trà i tanti, che l'osservarono, vi fu un certo Giovine Soldato, il quale fortemente invaghitosi d'un volto così modesto, terminata, che aveva la sua Sentinella, incontanente ne principiava un'altra, passeggiando giù, e sù avanti la

Porta

Porta della Giovine desideroso d'incontrare l'occasione di vederla, e salutarla, e seco discorrere; la Madre, che sempre vegliava alla custodia della sua Figliuola, intollerante d'un passeggio sì frequente sotto le sue finestre, per mezzo di persona amica, fece intendere al Soldato, che assolutamente ne desistesse; Questi senza punto perdersi d'animo replicò, che à solo oggetto d'aver la sua Figliuola in Sposa si tratteneva ben spesso per quella contrada. Ne passeggiasse pure altre delle strade, fece risponderglì la saggia Vedova, e deponesse ogni speranza di condurre in Matrimonio la sua Figliuola, rissoluta di non darla à forestieri. Questa replica fece voltar l'animo del Soldato alle frodi, onde stretta à tale effetto con uno de Parenti della Giovine amicizia, gli fu facile dare ad intendere, che il suo partito per facoltà, e per nascita non era da disprezzarsi, che de' maggiori ne poteva avere, ma che rapito dalla verginal modestia di quella Fanciulla, non aveva luogo di pensare in altra. Volete altro: trovò fede l'inganno, & i Parenti lodando alla Madre il partito, si fecero suoi Protettori, e ne ottennero il consenso, ma perche il cuor materno, quasi presago del futuro, non era del tutto quieto, pensò di voler, con un giuramento, assicurar meglio le promesse del Giovine ne' buoni portamenti verso della Figliuola, onde chiamato à se il Soldato, gli disse, sentite la mia Giovine sarà vostra, ogni qual volta voi giurate sopra il Sepolcro de' Santi Curio, & Abiba (che sono i Protettori della Città) di volere assolutamente trattarla da vera Consorte; Il Soldato desideroso del suo intento, promise con giuramento, e chiamati in testimonio quei Santi sacrilegamente, asserì sopra del loro Sepolcro, che quella Giovine, che riceveva in Consorte, sarebbe stata à lui più cara della pupilla degli occhi proprii. Concluso il Parentato, si fecero le Nozze, & il Soldato passò à Casa della Suocera, non passarono però mesi, che costui finse Lettere venutegli dal Paese, nelle quali si conteneva la necessità precisa della sua Casa d'averlo colà assistente à gli affari domestici, che per la sua assenza pativano danno straordinario. Con questa Lettera assistita da non poche bugie, si partì dalla Suocera con sommo suo dispiacere, e seco condusse la Figliuola. Tre interi giorni consumarono nel viaggio, dopo de quali giunti alla Città, indi alla Porta di Casa venne loro incontro una Donna, al di cui comparire, rivolto il Soldato traditore alla Giovine, che aveva seco condotta, con parole dispettose gli disse: questa è la mia Moglie vera, e tù sarai la sua serva, e guarda bene di non parlar con nissuno di questo fatto, altrimenti t'assicuro di tagliarti con un sol colpo il Collo. Convenne pertanto alla povera forestiera chinare la testa, & entrare come serva in quella Casa, ove credeva dover comandare come Padrona; Stava dunque la meschina, ubbidendo, e servendo negli offizii più vili della Cucina, ma senza mai scordarsi di Dio, col suo cuore si tratteneva con Dio, dimandandoli la necessaria pazienza in un tal disastro. Quanto il cuore della Giovine era quieto nel voler di Dio, tanto era agitato quello del Giovine traditore, ben considerando, che un errore di tal sorte, ò prima, ò dopo si sarebbe scoperto; onde trà se stesso machinava il modo di seppellire con la vita della Giovine l'eccesso del suo misfatto; Quando un dì accecato dalla passione, e spinto dal Diavolo nel vederla, che fece, tutta in Orazione avanti un Altare, stimando opportuno il tempo à' suoi disegni, perche in ora da non essere osservato, eseguì questo Diabolico pensiero; Aperse una Sepoltura, & afferrata con ambedue le braccia la Giovine, con tutto impeto ve la gettò dentro, credendo con una tal caduta d'averla in un'istesso tempo uccisa, e seppellita; La Giovine allora si fieramente tradita, in vece d'accendersi di sdegno contro del tradi-

traditore, alzati gl'occhi verso del Cielo, chiamò per ajuto i Santi Protettori Curio, & Abiba, ricordandogli il giuramento fatto sopra del loro Sepolcro, ed ecco, che i Santi pronti alla sua Orazione venuti dal Cielo, aperta la Sepoltura invisibilmente in un istante, la trasferirono in Casa della sua Madre in Edessa; Trà tanto il Soldato, tenendola per morta e sepolta, ebbe tanto d'ardire, che trasferitosi dalla pretesa Suocera, non si vergognò, con una selva di bugie, rappresentargli per prima gravemente ammalata, e poi morta, la sua Figliuola; La Madre allora tutta posta in serio, rispose, per verità molto mi doleva la morte della mia Figliuola, e sarei inconsolabile, se Ella non fosse resuscitata; se non me lo credete, ecco che ve la chiamo; La chiamò, e nel vederla l'empio traditore restò come fuori di se, nè altra lingua aveva, che per dimandar perdono. Questo al suo eccesso, non si doveva, onde non l'ottenne, e lasciò la Testa sul Palco, recisa à colpo di Manaja. Mariti, quando avete presa quella Donna in Consorte, non la trattate male; perche è vostra Compagna datavi da Dio, & averete da render conto à Lui delli strapazzi fatti alla Moglie.

PUNTO XII.

La Moglie se vuol la Pace porti rispetto al Marito.

Dal rispetto dovuto da' Mariti alle Mogli, passiamo à quello, che le Mogli debbono a' loro Mariti, e questo lo dobbiamo considerare secondo la similitudine addotta del Sole, e della Luna, e siccome il Sole ha ogni rispetto per la Luna, così la Luna deve avere ogni rispettosa suggezzione al Sole. Ma per conoscere la suggezzione, e rispetto, che la Moglie deve al Marito, basta considerare, che la Luna non ha, nè grazia, nè bellezza, se non quanta il Sole glie ne comparte; Se ella perde di vista il Sole, subito si ecclissa, nè mai si vede luminosa, se non da quella parte d'onde è guardata dal Sole; Tutto il resto non è che ombra, & oscurità; Se poi avvien talora, che ella s'interponga fra lui, e noi, la natura ne patisce, apparisce la notte sul mezzo giorno, perde il suo colore argentino, le sue influenze divengono maligne; & ella stessa ne sente i primi danni. Bisogna dunque che la Moglie rispetti sommamente il suo Marito, considerandolo come suo Sole, da cui deriva tutta la sua gloria, e questo rispetto non si ristringe à sole parole, ma passi a' fatti, non sia solamente speculativo, ma pratico, conformando la sua volontà con quella del Marito, e perciò, obbedendolo in tutte quelle cose, nelle quali non si conosce offesa di Dio, & anche tralasciando qualche particolar devozione.

Imitate in ciò Santa Francesca Romana, la quale stando un dì ad ascoltar la Messa, con una straordinaria devozione; suo Marito ritornando à casa la mandò à dimandare, & ella subito obedì, avendo poi sod'sfatto à quanto voleva il Marito, pigliò di nuovo il suo Officio per continuare le preghiere, che per obbedienza aveva interrotte, e vide, che Iddio con Miracolo aveva approvata la sua obbedienza; perche il resto del Versetto, che per obbedire aveva lasciato, era scritto à Lettere d'Oro.

Imitate nel rispetto a' vostri Mariti la buona, e Santa Monaca, la quale sì altamente rispettava il suo Consorte Patrizio, che non solo lo chiamava Signore, come Sara Abramo, ma talmente l'ossequiava, che parevano più tosto (al parer di Sant'Agostino, che ne fù Testimonio di veduta) rispetti d'una Serva, verso d'un Padrone, non d'una Moglie, verso il Consorte. Fu richiesta un giorno, Livia Consorte dell'Imperatore Augusto, di qual magia, ò incanto s'era servita per impadronirsi tanto assolutamente dell'Animo di suo Marito, che senza sapergli nul-

nulla negare, gli conseriva tutti i suoi pensieri, prendeva i suoi consigli ne gli affari più rilevanti dell' Imperio, & Ella reggeva più Lui di quel che Egli reggesse il Mondo; Io non uso, rispose, altro incanto, & artificio per guadagnare l'Animo del mio Consorte, salvo, che prestargli un sommo rispetto, e di parole, e di fatti, in una esatta Obbedienza a' suoi voleri; Di tal sorte deve essere il vostro vivere, o Mogli, se volete Pace nelle vostre Case.

PUNTO XIII.

Le Gelosie reciproche tra' Conjugati, tolgono tutto il sereno della Pace.

E' Indubitato, che la Gelosia turba la bella Pace de Conjugati, onde, bisogna, che questi da se la slontanino come Peste, la più mortifera, che possa darsi; Per tanto non bisogna dar luogo à sospetti, nè orecchie à ciarle; E bensì vero, che quando un Marito, ò una Moglie s'accorgano di dar gelosia, sono in conscienza obligati di levare all' altro il sospetto; e di torre le occasioni, che pongono in ombra. Sappiate dunque, che si debbono lasciare le visite, e le famigliarità, che ponno generare diffidenza, e dovete persuadervi, che nel contraere il Matrimonio non solamente vi sete obligati ad amarvi l'un l'altro, ma insieme à rimovere tutti quelli impedimenti, che potessero mai pregiudicare al vostro reciproco amore. Nè mi state à dire; Io non voglio rendermi miserabile à causa de' capricci altrui, à me basta di non far male, nè voglio privarmi di quel sollievo, che provo nell' onorata Conversazione di quella Persona; E se il mio Consorte, la mia Consorte vorrà di tutto prender sospetto, sarà di mestieri, ridursi à vivere trà morti. Una Donna, che così discorresse non sarebbe savia, nè un Uomo sarebbe prudente; mentre avendo questi notizia, che il suo Uomo, che la sua Donna s'offende di quella pratica, d'onde si crede venire il male, volessero tuttavia perseverarvi.

Sappiate, che non si può dire sono innocente, dunque voglio seguitare, giacchè in questo caso la vostra innocenza non è bastevole, & è una gran colpa voler tener altri in tormento per capriccio, e proprio piacere. Or che v'hò accennato qualche cosa della Gelosia in generale, contentatevi, che io ve la particolarizzi, sì nel Marito, come nella Moglie.

PUNTO XIV.

La Gelosia del Marito verso la sua Consorte, turba la Pace.

QUando voi non siate stato di quei Mariti così fortunati; sicchè non abbiate avuta una Consorte, à cui convenga quella lode, che alla Donna di valore attribuisce lo Spirito Santo nel Prov. al cap. 31. 12. mentre dice, *Confidit in ea cor viri sui;* il che avviene quando la Moglie è del tutto savia, ritirata, & intenta alla cura di Casa; ma per vostra disgrazia abbiate condotta in Consorte una Donna vana, leggiera, e tutta dedita à Feste, Balli, Veglie, Giuochi, e Corrispondenze, non vi distolgo dal seguitare il Consiglio dell' Ecclesiastico al c. 42. 6. ove dice, che *Super Mulierem nequam bonum est signum;* sopra una tal Donna è bene avergli l'occhio adosso, perche se ciò non si fa, si corre pericolo di mettere à repentaglio l'Onor della Famiglia.

Quello, che però dovete avvertire si è, che queste diligenze per sapere gli andamenti della vostra Moglie siano regolate dalla Prudenza; e però non entrate temerariamente in sospetti, non date incumbenza ad altri, che osservino i portamenti della Consorte, molto meno alla Servitù. State cautelatissimo di non dar segno à Lei di sospettar di sua fede; perche questo è d'ordinario motivo gagliardissimo alla

Donna

Donna d'Iufedeltà. Seguite il Consiglio dell' Ecclesiastico al cap. 9. 1. quando dice *Non zeles Mulierem sinus tui, ut ostendat super te malitiam doctrinæ nequam;* Di grazia non siate soverchiamente gelosi, proibendogli ogni ricreazione, l'uscir di casa, il trattare, molto più guardatevi dal rinchiuderla; dal rimproverargli i vostri sospetti, perche torno à dirvi non solo altamente l'offendereste, ma l'irritareste à quel male, al quale la malizia d'alcune s'ingegna d'arrivare, quando si vedono totalmente strette, & odiosamente custodite, seguendo anche esse l'inclinazione naturale, che ha ciascuno di conseguire le cose con tanto maggiore ardore, quanto con più diligente custodia ci sono vietate.

Siate dunque o Mariti cautelati nelle vostre gelosie, e considerate attentamente, che con quelle strettezze, che praticherete con le Consorti, palesarete talora quel male, che non v'è, vi privarete di Pace, & i disgusti vi metteranno in stato tale di non aver prole; e quel che è peggio, tutti questi mali ve li fabbricherete sopra l'arena, perche le vostre gelosie saran tutte in aria, volatevi dalla bocca di qualche indegno.

Contentatevi, che io qui vi porti un' Esempio da cui conoscerete, e la vanità d'una gelosia, & il castigo dato da Dio à chi la pose in Cuore del Marito. La Vita di Santa Elisabetta Regina di Portogallo, mi somministra tutto per prova del mio intento. Questa virtuosa Principessa, altra mira non aveva, che di piacere al suo Sposo, dopo Iddio, e pure fù calunniosamente accusata da uno de' suoi Paggi d'essere innamorata d'un altro. Suo Marito, che usava poca fedeltà à Lei, prestò tosto fede all' accusa, prendendo da se la misura de gli altri. Colui sopra del quale cadde questa impostura, era un' altro Paggio, che serviva di limosiniero la Regina, e ben spesso l'impiegava in altre Opere caritative; le portava veramente amore, ma non tale, che potesse essere di pregiudizio alla fede dovuta; l'amava per le sue virtù, e per le buone qualità, che riconosceva aver riposte Iddio sopra di lui. Il Rè senza informarsi di vantaggio, giudicò esser questo Gentiluomo meritevole di morte; e per non differire il supplicio, che pensò essergli dovuto sino dal giorno del supposto delitto; diede ordine ad un Fornacciaro di prendere il primo Paggio, che da lui gli sarebbe inviato, e di gettarlo à morire nelle Fiamme. Il giorno seguente, conforme aveva il Rè destinato, non mancò d'inviare il Paggio con alcune palliate commissioni à fine di ricoprire l'inganno. Ma il fatto successe diversamente da quel che il Rè aveva premeditato. Iddio Protettore de gl'Innocenti, non permise, che questo perisse. Udite come; Andando il buon Paggio per eseguire gli ordini del suo Padrone, udì suonare la Campanella della Elevazione in una Chiesa, e persuaso dalla sua devozione v'entrò, e non solamente si trattenne sino alla fine della Messa già incominciata, ma in oltre vi dimorò ad ascoltarne successivamente due altre. Poco dopo d'avere il Rè inviato questo Paggio alla Fornace, desiderando sapere s'era stato eseguito il suo ordine; mandò un'altro, e fu appunto quello scelerato, che aveva acceso il fuoco della gelosia. Il Fornaciaro credendo, che questo fosse il Paggio di cui il Re aveva parlato, lo prese di peso, e lo gettò ad ardere nella Fornace, & in un momento fu dal fuoco consumato. Sopravenne indi à poco tempo l'altro Paggio, che era l'Innocente, & era quello, che il Re voleva morto; & esposta la sua imbasciata, ne ebbe per risposta, che gli ordini Regii erano stati eseguiti. Tanto appunto referì il Paggio al Re, il quale vedendosi avanti gli occhi quello, che voleva morto; e sentendo morto quello, che voleva vivo, restò fuori di se, sicchè aperti gli occhi conobbe miracolosamente sconvolta, e por-

portata à roverscio l'orditura della sua trama; e conosciuta la malizia del calunniatore, e l'Innocenza della Reina, confessò il suo errore, & in avvenire stimò la Consorte à quel segno, che conveniva alla sua virtù; e prese altretanto affetto à quel Paggio, perche Innocente, quanto era l'odio, che gli portava, quando lo credette colpevole; Mariti, serva à voi questo esempio di guida per non dar credito alle ciarle, & à non precipitare in ressoluzioni strane à causa di gelosia.

PUNTO XV.

Le gelosie della Consorte, verso del suo Marito turbano la Pace.

DAlle gelosie d'ordinario mal fondate, de' Mariti verso le Consorti, passiamo à quelle, che ben spesso hanno saldi fondamenti nel Cuore delle Consorti, verso de' Mariti.

Mariti se volete Pace nelle vostre Case, non date ombra d'infedeltà alle vostre Consorti; Non v'è cosa, che più altamente punga il cuor d'una Moglie, quanto veder collocato in altri quell'amore, che à lei per tutti i titoli è dovuto; Non bisognava legarsi in Matrimonio, se volevi libertà nel guardare, nel parlare, nel trattare; l'obligo vostro strettissimo è di non solo amare la vostra Consorte, ma di rimovere tutto ciò che può, non che torre, ma nè pur debilitare questa corrispondenza amorosa; Nè mi state à dire ancor voi, io non voglio rendermi miserabile, à causa de' capricci della mia Moglie; Non son capricci, ma son giuste gelosie, mentre volete trattare con tanta familiarità con quella Donna, mentre volete à dispetto della Consorte, quella Donzella in Casa, con cui parlate tanto alla domestica. Non basta, che diciate, non vi è peccato; perche non è così; v'è il peccato, e quando altro non vi fosse, v'è il peccato dello scandolo, e quando questo mancasse v'è la Pace rotta in Casa; v'è l'afflizione della povera Moglie, à cui non potete fare strapazzo maggiore di questo, e voi glie lo fate, con pregiudizio della sua salute, e talora, perche sommamente amareggiata, con evidente pericolo di perdere la Creatura, che ha in seno, e questi non sono peccati, che gridano vendetta contro di voi al tribunale di Dio?

Vi son Mariti perversi, i quali, allorchè le Mogli si querelano per le gelosie, che hanno, gli dicono, Signora, e di che vi lamentate? che vi manca? avete Gioje, avete Servitù, avete Carrozza; quietatevi dunque; Si è? e vi par di poterla quietare con dire, che vi manca? Non gli manca nulla? Se gli manca tutto, con mancargli il vostro amore. Mutate sentimenti, & operazioni, o Mariti, nè date più ombra di gelosie, lasciate, che si licenzii quella Donzella di Casa, non vi portate più à discorsi con quella Donna, non corteggiate più quella Dama, non fete padrone di voi, sete della vostra Consorte. Vi dico di più, che se non cessate queste gelosie d'infedeltà, porteranno la Consorte à rendervi la pariglia. Or sappiate, che non vi è motivo più gagliardo per ridurre ad Infedeltà la Moglie, quanto l'Infedeltà vostra, ò vera, ò supposta. Se darete gelosia alla Consorte, la Consorte darà gelosie à Voi, quella fede, che romperete alla Consorte, permetterà Iddio, che si rompa à Voi. Voi o Mariti, che guardate, come suol dirsi dal Tetto in giù, quanto poco stimate la vostra Infedeltà, tanto poi nelle vostre Bilancie pesa l'Infedeltà della vostra Consorte; Ma nelle Bilancie di Dio, non è così; sete egualmente Rei per la Fede, ò contaminata con gelosia, ò rotta nel Sacramento; anzi meno Rea è la vostra Consorte, per quello riguarda la maggior debolezza del Sesso.

Quanto è mai stolto quel Marito, che fomentando tutto dì in varie guise le giuste gelosie della Moglie, pretende poi un sereno di tranquillissima Pace nella sua Casa, ciò non può mai esse-

essere, se volete Pace, tutto il vostro Amore sia per la vostra Consorte, e seguite il Consiglio dell'Apostolo San Paolo a' Collossensi, ove v'esorta à non dar gelosia alle vostre Mogli, allorchè vi dice. *Viri diligite Uxores vestras, & nolite amari esse ad illas.*

PUNTO XVI.

La Prudenza ne' Conjugati necessarissima al mantenimento della Pace.

SAppiate o Padri di Famiglia, che con quanto sin'ora v'hò additato, perche nella vostra Casa, abbia seggio permanente la Pace, non per questo m'assicuro d'ottenere l'intento, mentre le vostre azioni non siano regolate dalla Prudenza; Ricordatevi, che le Virtù istesse, quando si separano dalla Prudenza, si cangiano in Vizii, ond'è che San Bernardo ebbe à dire, che se la Prudenza non accompagnava la Virtù, la Virtù diveniva Vizio: *Tolle hanc, Virtus Vitium est.* La Prudenza dunque v'insegni o Conjugati à moderare le vostre passioni, & à non venire à deliberazioni senza prender Consiglio; Prima di rissolvere considerate non solo il tempo, ma le circostanze, e ciò che possa partorire di sconcerto quella vostra resoluzione, che per altro pare à Voi, che habbia buon motivo, & avvertite, che ciò dovete praticare non solo negli affari maggiori di vostra Casa, ma ancora ne' minori; giacchè la Prudenza insegna, che niuna cosa deve essere negletta, à causa d'esser piccola; Ditemi per vostra Fede, qual cosa nella vostra Casa di minor momento, quanto riferire una parola d'una tenue mormorazione, di licenziare una Serva, un Servitore, e pure tali parole, una tale risoluzione, ha partorito ben spesso divorzii, nemicizie tra' Conjugati, e risse, & omicidii tra' Parenti. La prudenza dunque sia guida del parlare, e dell'operare de' Conjugati, e giacchè questa è sommamente necessaria, sì al Marito, come alla Moglie, contentatevi, che io sì per l'uno, come per l'altra, ve ne particolarizzi il modo di praticarla.

PUNTO XVII.

La Prudenza necessaria a' Mariti per mantener la Pace.

LA vostra Prudenza o Mariti vi deve in primo luogo far avere condescendenza, e tenerezza per le vostre Mogli; sicchè non siate di quelli, che poco, ò nulla gli concedono d'autorità in Casa, ò se pure la vogliono al governo totale della Famiglia, lasciando à lei l'incumbenza di vestire, e Figli, e Servitori, stentano poi à somministrar loro quel denaro à ciò necessario; V'induca dunque la Prudenza à concedergli prontamente ciò, che vi domandano, se già sapete, che tutto deve passare in uso, e beneficio della Famiglia. La Prudenza v'insegni, che la vostra autorità con i Figliuoli non deve scostarsi dall'amore; che il comando con la Servitù non deve avere imperio, ma dolcezza; Intorno poi a' mancamenti della vostra Famiglia, siccome la Prudenza vi deve far dissimulare quelli della Moglie, almeno in pubblico; così vi deve indurre à castigare quelli de' Figliuoli, & à riprendere quelli de' Servitori, e la ragione si è perche la Donna con la pubblicazione de' suoi difetti perde il credito, & all'incontro i Figlioli non conoscono il loro, salvo, che per mezzo de' castighi, dove, che i Servitori divengono insolenti, se non hanno il timore.

La vostra autorità, o Mariti sopra delle vostre Famiglie è sì grande, che si avvicina ad un potere Monarchico, onde se volete Pace, e Felicità nel vostro Matrimonio, convien, che vi vestiate d'una prudente dolcezza; Guardatevi per tanto dall'ira, perche questa cagiona effetti troppo violenti,

quando domina in una persona à cui non si può disubbidire; Noi siamo tutti di tal Natura, che l'amore ci stringe à far tutto, e la violenza c'inferisce, e ci rende ribelli: In una parola se non vi regolerete con Prudenza, sicchè non siate violenti, se comanderete con asprezza vi renderete insopportabili, e nella vostra Famiglia quanti viveranno al vostro Pane, tanti saranno i vostri Nemici, che porranno al pubblico i disordini della vostra Casa.

La vostra Prudenza altresì deve oltremodo spiccare, quando vi trovate come suol dirsi, trà l'Incudine, & il Martello, che è quanto dire trà le contese della Moglie con la Madre, poiche ambedue aspettano la vostra Protezione, quella come Madre, e questa come Consorte.

Sopra di ciò voglio contarvi un bel fatto, accaduto sotto de' miei occhi, e del mio udito; Stava un piccolo Fanciullo, nobile di Nascita, e vago d'aspetto, sedendo in Carrozza trà la Madre, e la Nonna; ambedue si posero à tormentare il povero Fanciullo in età di sette in otto anni, per sapere à chi egli volesse più bene; Chi amate più, diceva la Madre? la Signora Nonna, ò mè? Chi più ripigliava la Socera, la Signora Madre, ò mè? Il Figliuolo per un pezzo rispose con gli occhi, mirando or l'una, or l'altra, che si protestavano di non chiamarsi offese dalla sua risposta qualunque si fosse, e perciò spiegasse pure liberamente, ove più pendessero i suoi affetti; diede finalmente la risposta con dire; Alla Signora Madre, voglio bene come à Madre, alla Signora Nonna, come Nonna; Di questa risposta potreste servirvi, o Mariti, allorchè vi vedete in un cimento, ove Madre, e Moglie vi vogliano dalla loro, e fategli capire, che in ogni vostra determinazione punto non si altererà per la Madre, l'affetto di Madre, nè per la Moglie, l'affetto di Consorte.

Spesso però vi troverete in queste tormentose angustie; o Padri di Famiglia, se non date alle radici, che d'ordinario, e producono, e fomentano le dissensioni trà Socera, e Nuora; Un tal disordine suol venire dalle Serve, le quali per captivarsi l'affetto, or della Madre, & or della Moglie, riportano, & inventano; Troncate queste strade, e se non si può in altra forma, licenziate di Casa chi stimate Fautore di discordie.

PUNTO XVIII.

La Prudenza richiesta ne' Mariti, egualmente necessaria alle Consorti, per mantener la Pace.

Sappiate o Mogli, che quella Prudenza, la quale deve marchiare alla Testa di tutte le Virtù morali, & economiche, non ha da risedere solamente nel vostro Marito, che in qualità di Padrone governa la Casa, ma ancora nella Moglie che in qualità di subordinata, pur vi presiede; Voi dunque se volete operare con Prudenza dovete regolarvi con la Prudenza del vostro Marito, conformando con i suoi i vostri pensieri, nè mai passate ad ordinare cosa di rilievo senza sua saputa; Dovete portarvi col vostro Marito, come la Luna con il Sole; la quale non risplende mai à noi con altro lume, che con quello, che riceve dal medemo Sole; ò pure come il Corpo, il quale non si muove, che per esprimere i sentimenti dell' Anima.

Sappiate di più, che quella dolcezza nel governare, che hò espresso doversi ne' vostri Mariti, molto più è necessaria in voi, se bramate pace nel vostro Matrimonio; anzi à voi conviene farci maggior studio quanto, che di sesso più debole in voi la collera è più facile, e le querele sono più pronte; Guardatevi, o Mogli dalla collera, oh quanto è spaventoso in voi lo sdegno; Voglio insegnarvi il modo di tenervi dalle vostre rabbie. Uditemi, l'ira è una passione violente in tutti, ma violentissima nel vostro sesso; & è tale, che altera

altera fino all'eccesso l'Anima, & il Corpo; e trasforma talmente il viso, che se voi, che pure amate lo Specchio come reparatore de' vostri difetti, vi specchiaste, allorchè sete in collera, vi vedreste così deformi, che mai più vi adirareste, giacchè vi parerebbe d'haver tolto à credito tutte le parole, e tutti i gesti da qualche Anima dannata, ò da qualche Furia d'Inferno; Di grazia la vostra Prudenza v'insegni à non esser di quelle Mogli, le quali par che sempre siano in collera, che altro non hanno mai in bocca, che parole, ò dispettose, ò pungenti, che non accolgono il Marito, allorchè torna, ò da' Negozii, ò dalla Bottega, ò dalla Curia con la testa e stracca, e gravida d'affari, che con la griccia in fronte, col naso arricciato, e le labbra in grugno; e se pur gli parlano, non per altro gli parlano, che ò per rimproverargli le gelosie, ò per raccontargli tutti i disordini della Casa, ò pur per fargli i conti adosso, e voler saper ove sia stato, e con chi. La vostra Prudenza vi consigli ad operare diversamente; e perciò à guisa di Donna saggia accogliete con amore il Consorte.

PUNTO XIX.

Il Marito, e la Moglie se vogliono Pace si rimettano al voler di Dio, intorno a' Figliuoli, ò dati, ò non concessi, ò pur ritolti.

GIà vi scorgo, o Genitori con le lagrime sù gli occhi, perche privi di Prole bramata; Non voglio però, che desperiate frutto dalle vostre Nozze; sperate in Dio; ricordandovi, che Sara fù sterile per lo spazio di quarant' anni, ma poi partorì un Isacco, Santa Elisabetta provò per qualche tempo la sterilità, ma Iddio intanto la disponeva per dare un Precursore al suo Figliuolo, Sant' Anna pasṡò tutta la sua gioventù con Gioacchimo senza speranza di Prole, ma finalmente ebbe una Figliuola di benedizione, onore di tutti i secoli, la reparatrice di tutti gli Uomini, e la Madre di Giesù Cristo.

Non vi perdete d'animo nella sterilità vostra; e perche Dio talora ritarda la Prole per obligare i Genitori à far ricorso a' Santi, e così conservare fra gli Abitatori del Cielo, e della Terra questo fortunato Commercio, ricorrete ancor voi alla intercessione di qualche vostro Avvocato.

Contentatevi, che io vi dica, che se fosse stato in mia elezione di poter avere un segno sicuro della mia predestinazione, io non averei desiderato altro, che di venire al Mondo per l'Intercessione, e sotto la protezione di qualche gran Santo; come della Santissima Vergine, di San Francesco d'Assisi, di San Francesco di Paola, di Sant' Ignazio Lojola, di San Francesco Saverio, ò di qualche altro, che Iddio avesse voluto gratificare d'una tal grazia, poiche questi Santi, che sono stati Presidenti al nostro nascimento, sono poi come Padri della nostra salute; E come tali ritengono i medesimi pensieri, e cure dell' Anima nostra, come i Padri del Corpo.

PUNTO XX.

Non si turbi la Pace de' Genitori, perche si vedono senza Figliuoli.

QUando poi, con tutto questo ricorso al Cielo, tanto rimanghiate sterili, sappiate, che ciò non può venire da altro, salvo che, ò dalla natura, ò dalla Volontà precisa di Dio, e giacchè qui non è mio fine discorrere della prima, ma della seconda; Io vi dirò, che Iddio nega la Prole, non solo per farci capire, che egli è l'Autore della Vita, ma ò per castigarci, ò per soccorrerci.

Che Dio la neghi per castigo, non può controvertirsi, giacchè si trovano Conjugati, i quali non essendo per natura sterili, per giusto giudizio di Dio restano tronchi, infruttuosi, inariditi, & ultimi della Famiglia. Sapete da

che

che deriva questo castigo, e per quali Peccati lo mandi Iddio; ecco, che ve l'addito; & in primo luogo vi pongo la licenziosa lubricità de' Maritati; Io non voglio qui dichiarare la specie; la carta non saprebbe riceverla sopra il suo bianco, senza arrossirsene, e voi mio Lettore, non potreste leggerla senza orrore; Et oh quanto è giusta vendetta, che gli strumenti de' nostri delitti, siano ancora de' nostri castighi; *Per quæ quis peccat, per hæc & punitur.*

In secondo luogo, dico, che Dio vi castiga con la sterilità, per la vostra Avarizia; e vederete, che d'ordinario questa disgrazia l'hanno certi Uomini avari, i quali averebbero meno difficoltà à dare una libra del loro sangue, che à cavar cinque soldi dalla loro Borsa. Et Iddio, perche sa, che se avessero Figliuoli la loro Avarizia crescerebbe senza termine, li castiga, con negar loro quel, che maggiormente desiderano, e nel medemo tempo guarisce la loro Avarizia, privandoli d'Eredi.

In terzo luogo, dico, che sete sterili, perche sete superbi, Iddio vuol castigar da dovero la vostra Superbia non può toccarsi più al vivo un Superbo, quanto torgli i Figliuoli, e con essi la gloria della Famiglia. Ciò fece Iddio, molto ben conoscere à Rachelle, che avendo soverchia presunzione di se stessa, non poteva darsi à credere, che la natura, la quale l'aveva dotata d'un bel Corpo, dovesse poi negarli la fecondità del Ventre; ma Iddio, che si compiace d'umiliare i Superbi, la toccò, ove più gli doleva, per abbassarne l'orgoglio.

Micholle come habbiamo nel 2. de Regi c. 23. fu la più gloriosa Donzella, che fosse già mai trà il Popolo di Dio, Figliuola di Rè, Consorte di Rè, ma mai fu Madre. *Igitur Michol Filiæ Saul non est natus Filius, usque in diem mortis suæ*; e la Sacra Scrittura non adduce altra ragione, se non che questa era una Donna altiera, e che grandemente si stimava à causa d'essere di Stirpe Regia.

Da questi peccati, che v'hò accennato o Padri, ne viene d'ordinario per castigo la sterilità, onde, se volete Figliuoli, guardatevi dal commettergli.

Già v'additai di sopra che la sterilità non solo si dava per castigo, ma anche per grazia. Quando dunque voi vi conosciate innocenti, & ad ogni modo siate senza Prole, crediate pure, che Iddio con privarvene, vi fa una gran grazia; Ah che se voi poteste conoscere con una Scienza condizionata, tutte le cose possibili ad avvenire, non vi lascereste guidare dal vostro cieco amor proprio, il quale vi fa concepire desiderii, che vi conducono al precipizio. Quanti Padri hanno desiderato d'haver Figliuoli, che data à questi la Vita, hanno questi data loro la Morte? Quante Madri son corse à sospendersi con un laccio per non sopravivere al Disonore delle Figliuole.

Voi dovete tener per certo, che se i Figliuoli, che bramate fossero dovuti essere nel numero de' Predestinati, Iddio averebbe esauditi i vostri Voti. *Felicitas non est*, dice S. Agostino sopra il Salm. 127. *habere Filios, sed bonos habere.* Di che dunque v'inquietate? Volete affliggervi di non esser Madre di qualche Reprobo. Questa ragione è sì forte, che pare, che non habbia replica.

Sentitene un'altra, sapete perche Iddio non vi dà Prole, perche Lui, e la Santissima Vergine, vogliano essere vostri Eredi. Questi staranno attendendo, che dotiate Spedali, che fondiate Benefizii à Suffragio delle Anime del Purgatorio, che Maritiate Donzelle pericolanti, che fabbrichiate Chiese. Iddio vuole, che i suoi Figliuoli, che sono i Poveri, siano anche vostri Figliuoli, & Egli stesso vol prendere ad usura i vostri Beni, à condizione di rendervene cento per uno; Io non credo, che dubitiate della Parola Divina. Ditemi se voi aveste Figliuoli, che ricompensa potreste mai sperare

ſperare da loro, dopo avergli laſciato tutto il voſtro? al più, al più qualche Orazione aſſai fredda, e qualche lacrima figlia più di complimento, che di dolore. Or io torno à dirvi, i Poveri ſon Figliuoli di Dio, Iddio gli vuol trovare Padre, e Madre in Terra, & elegge Voi; potete deſiderar di vantaggio? Ceſſino dunque i voſtri lamenti per non haver Figliuoli: Imitate i Sacri Conjugi San Pavolino, e Santa Teraſia, i quali preſero i poveri Figliuoli di Dio, per loro Figliuoli. Prendete eſempio da Carlo Conte di Fiandra, Figliuolo di Canuto Rè di Danimarca, che privo di Figliuoli, fu Padre de' Poveri, fino à divenire vittima di morte per loro.

PUNTO XXI.

Non ſi turbi la Pace de' Genitori per la multiplicità de' Figliuoli.

DAlle querele di quei Genitori, che deplorano la diſgrazia di non aver Figliuoli, paſſiamo a' lamenti di quelli, che ſi dolgono d'averne molti per moſtrarglieli ingiuſtiſſimi.

Sapete o Padri, o Madri perche vi lamentate d'aver troppi Figliuoli, perche non ſapete por termine alla voſtra ambizione; Queſto lamento non è quaſi mai tra' Poveri, i quali d'ordinario riconoſcono la loro felicità dal numero de' Figliuoli, e quanti più hanno Figliuoli, tante più ſi ritrovano braccia per difenderſi dalla fame, e dalla neceſſità; Non così ſegue ne' Ricchi, i quali in tanto ſi lamentano di Dio, che dà loro troppi Figliuoli, in quanto temono, con tanta Famiglia di decadere dal loro Stato; E che coſa pretendete, o Genitori? Pretendete forſe, che Dio, perche voi potiate ſodisfare alla voſtra ambizione debba fare un miracolo, & impedire la fecondità del voſtro Matrimonio? Se non volete Figliuoli, abbracciate la Continenza, che v'è permeſſa, i voſtri Figliuoli non ſon altro, che effetti de' voſtri piaceri; Chi v'impediſce viver con la voſtra Donna, come Adamo, & Eva nel Paradiſo Terreſtre.

Io non vi vorrei nel numero di quei Cervelli tanto ſtravolti, che vorrebbero, che Dio per non diſpiacere alla loro ambizione rivolgeſſe ſoſſopra gli ordini della Natura. Laſciate fare à Dio, e guardatevi di non far coſa, che non ſi debba, nè per Legge di Natura, nè per Legge Divina, per non haver Figliuoli, perche ne riceverete certo il caſtigo, udite. Le Iſtorie di Fiandra riferiſcono un caſo, il quale è altrettanto riguardevole per il caſtigo, con cui Iddio lo punì, quanto vergognoſo alla Perſona, che commiſe il delitto. Queſta Fu Clemenza di Borgogna, Conſorte di Roberto Secondo Conte di Fiandra. Or queſta, vedendo, che in tre Anni del ſuo Matrimonio, havea partoriti tre Figliuoli Maſchi, ſtimò, che foſſero molti, e la ſua ambizione gli fece credere, che foſſero di vantaggio, onde per timore di non vederli tutti si grandi, come averebbe bramato, s'induſſe à procurarli una ſterilità volontaria, con un Beveraggio omicida: Iddio, che vidde queſta Tragedia, gli preparò la più funeſta Cataſtrofe, che già mai à Donna ambizioſa poteſſe avvenire: Gli tolſe i ſuoi tre Figliuoli, morì il Marito, & Ella rimaſe l'ultima per haver tempo à piangere più lungamente il Peccato, che haveva commeſſo; Gli Eredi *Ab Inteſtato* preſero il poſſeſſo del Sovrano Dominio, e la tennero sì baſſa nella ſua Vedovanza, che la Vecchiaja non gli ſervì, che per un continuo Dolore.

Queſte ſono le Vendette di Dio rigoroſe, e giuſte. Se la Superbia non haveſſe indotta queſta Principeſſa à violare le Leggi della Natura, haverebbe veduti i Figliuoli in Trono; Et oh, à qual prezzo non haverebbe l'Infelice ricomprata quella Bevanda micidiale, che la ricolmò d'amarezze per tutta la Vita; Non fate così Voi, ma più toſto rallegratevi, quando Dio vi dia nume-

numerosa Famiglia, e prendete da ciò confidenza, che voglia stabilirvela in Paradiso.

PUNTO XXII.

Non si turbi la Pace de' Genitori, per la Morte, ò naturale, ò violenta de' Figliuoli.

VOi ben m'accorgo o Genitori, non trovate Pace nel vostro Matrimonio, perche favorita da Dio di Prole, ve la sete poi veduta levare, e par che vi lamentiate di Dio, con dire, e perche darmi Figliuoli, se poi voleva togliermeli; oh quanto vi compatisco; e per rasciugare le vostre lacrime, e dar calma al vostro animo afflitto, vi prego di riflettere à più cose; La prima sia, che vi capacitiate, che Iddio ha diritto, e ragione di misurare le nostre Vite, come à Lui piace, e che opera saggiamente nel misurarle, come gli aggrada. Voi non sapete i suoi disegni, e perciò quasi dissi biasimate le sue Sante Resoluzioni. Chi v'è, che non lodi un Giudice, che manda al Supplicio un Ladro? E perche dovete lamentarvi Voi, perche Dio ripone un vostro Figliuolo in Paradiso, che ben prevedeva, che sarebbe stato Omicida, se campava.

Ditemi in secondo luogo, il Figliuolo, che piangete morto, era buono, ò cattivo? Se era cattivo, avete torto di piangere, perche non meritava di vivere, la sua Morte è stata per Voi vantaggiosa, giacchè vi sareste allevati un'Aspide in seno. Voi mi replicate era buono, & io vi rispondo, dunque Iddio v'ha fatto un gran favore à prevenirlo con la Morte, perche non divenga cattivo, e non sapete, che per lo più quelli, che promettono buona riuscita dal principio, la fanno pessima nella loro Vecchiaja? *Melius est*, dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico cap. 26. 14. *mori sine Filiis, quàm relinquere Filios impios*. Ricordatevi, che Nerone fu il più riguardevole Esemplare di pietà del Popolo Romano; ma finalmente si cambiò in modo, con l'Età, che si condusse à far morire la propria Madre, & il suo Governo fu così crudele, che la sua Istoria non è scritta, se non con caratteri di sangue.

Rispondetemi in terzo luogo, perche possa riuscirmi di consolarvi nella perdita del vostro Figliuolo. Ditemi questo Figliuolo, che piangete morto, quando non avesse già mai dovuto commettere, che un sol Peccato mortale in tutta la sua Vita, non è stato una gran Grazia per Lui, morire avanti d'haverlo commesso? e se già ne haveva commessi, non è stato meglio torlo di Vita, che lasciarlo à commetterne degli altri, per i quali si sarebbero maggiormente accese le fiamme per lui all'altra Vita?

Ma ben m'avvedo di non haver trovato il motivo preciso, che ha havuto Iddio nel torvi quei Figliuoli sì buoni; e credo forse, che darò nel segno; se dirò, che Dio v'ha tolti i Figliuoli buoni, perche sete Genitori cattivi. Or sappiate, che Iddio castiga Voi con la Morte de' vostri Figliuoli; Vi vedeva Iddio così dissoluti, che ha risoluto per farvi mutar Vita, di torvi i Figliuoli. Il primo Figliuolo, che morisse avanti suo Padre, fu Haram, à cui fu tolta la Vita per castigo di Thare, che era Intagliatore d'Idoli. Dio non vuole lasciare le Imagini di Lui, nella sua Bottega, ove egli formava quelle de' Demonii. Voi o Padre, o Madre non fate altro, che far mostra d'Idoli, ò d'Amore, ò d'Odio, ò d'Interesse, e Dio vi leva i Figliuoli, perche non habbino à far loro l'istesso.

Già m'accorgo, che mi sbattete questo motivo con dirmi, che non sete Rei di cattivo Esempio, onde Iddio non doveva torvi i Figliuoli per questo Capo, tanto più, che anche essi erano buoni. Ecco, che vi rispondo, e vi convinco. Che torto v'ha fatto Dio à cavare i vostri Figliuoli dalla Carcere, e porgli in Libertà. Il Cielo non val

più

più della Terra? La Gloria Eterna de' Santi non è di molto maggior Pregio, di quanto Voi gli potiate preparare di Fortuna? Credete Voi, che se a' vostri Figliuoli fosse posto in elezione di ritornar da Voi, volessero lasciare la Compagnia di Dio, per la vostra?

Eccovi sbattuti per quanto pare à me, tutti i motivi de' vostri dolori, e delle vostre querele per la Morte de' vostri Figliuoli; e se mai questa fosse stata seguita per mezzo di mano nemica, tanto hanno la medesima forza le ragioni addotte, poiche nulla segue, che non sia, ò Volontà, ò Permissione di Dio. Se poi mi soggiungeste di non avere che replicare, ma che intanto la vostra Famiglia è spiantata, io vi rispondo per quietarvi, che se Dio l'ha spiantata da questa Terra ciò ha fatto, per ripiantarla in Paradiso, ove deve vivere eternamente.

Orsù voglio finirla, e darvi un'altro efficacissimo motivo per quietarvi, e frenare le vostre lacrime nella morte de' vostri Figliuoli. Eccovelo. Sappiate, che Dio non vi poteva fare maggiore servizio di quanto Voi Genitori, eri tanto attaccati à quei vostri Figliuoli, che per Voi erano tanti Idoli, che adoravi dalla mattina, alla sera, Dio non aveva più luogo nel vostro Cuore, perche tutto l'avevi donato a' vostri Figliuoli, e Dio per obligarvi ad amarlo, ve gl'ha tolti; Madri, Padri, che male ha fatto Iddio? intendetela, à torvi i Figliuoli? se ve gl'ha tolti, perche amiate Lui. Udite.

Questo Santo Pensiero fu quello, che frenò le lacrime, raddolcì l'animo di Santa Melania la Giovine, Madre amorosa de' suoi Figliuoli. I primi Anni del suo Matrimonio furono favoriti dal Cielo, perche in meno di tre Anni gli furono conceduti due Figliuoli. Il loro Nascimento portava seco per loro i maggiori Partiti dell'Europa; ma Iddio preparava à questi, cosa molto megliore, onde gli fe passare dalla Terra al Cielo. La loro buona Madre, che aveva riposto tutto il suo Cuore nella Vita di questi suoi Figliuoli, per mezzo de' quali doveva conservarsi il gran splendore della loro Nobilissima Famiglia, s'avvide subito esser questo un colpo della Mano Divina, che voleva disimpegnarla dagl'intrighi di questo Mondo, per fargli provare il gusto della libertà de' Figliuoli di Dio; Perciò prostrata in Terra, e tutta bagnata di lagrime rivolta à Dio disse; Voi me gli avete dati, Voi me gli havete tolti, sia sempre Benedetto il Vostro Santo Nome; quanto mi stimerei felice, se io potessi non attaccarmi ad altro Amore, che solamente al vostro. Indi alzatasi in piedi, nell'uscir, che Ella fece dal suo Gabinetto, ove aveva fatta questa Orazione, s'incontrò nel suo Marito, che piangeva meno di Lei, ma non aveva però meno d'amaritudine nel suo Cuore; & à Lui rivoltasi, dissegli, Signor Consorte, Voi vedete, che Dio non ha voluto lasciarci verun Figliuolo per timore di non perderci, per esser troppo attaccati à quelli. Or giacchè, Egli ci vuole, diamoci tutti à Lui, contentiamoci di morire a' nostri piaceri, per vivere à Dio, Dio ha preso à suo carico i nostri Figliuoli, facciamo noi altrettanto de' suoi, che sono i Poveri, lasciandoli Eredi del nostro Avere. Così parlò la Santa Consorte al Marito, e con tal sentimento, che questo buon Giovine si contentò di quanto Ella vuole, gli promise separarsi per sempre da Lei, e di consecrar la sua Vita al Religioso disprezzo di tutte le Grandezze del Mondo. Quanto disse, tanto osservò. Entrò in un Monastero, ove visse da Santo, & Ella, non avendo più di venti anni, si applicò à servire in uno Spedale, ove impiegò i suoi Beni, e la sua Vita per sollevamento de' Poveri bisognosi. Padri, Madri or negate se potete, che la Morte de' Figliuoli non fosse sorgente di Vita, che Dio fece scaturire à prò di questi Genitori. Rimettetevi dunque à Dio intorno a' Figliuoli, ò dati, ò non concessi,

ò pur rivolti, e se volete Benedizioni da Dio nello stato in cui vi trovate adempitene le obligazioni, tra le quali una delle maggiori è quella, come sin' ora v'hò espresso, d'un reciproco amore fra di Voi.

NUMERO SECONDO.

Li Conjugati ciò che debbano per la buona educazione de' Figliuoli.

PUNTO I.

Del pensiero, che debbono prendersi i Genitori prima che loro naschino i Figliuoli.

TRE sono le premure, che si debbono prendere i Genitori, prima che venghino alla luce i loro Parti; Il primo, custodire con gran cautela quella creatura, che si porta nel seno della Madre; Il secondo, pensare al Nome, che debba imporsi al Pargoletto, che nascerà; Il terzo à provederlo di chi gli somministri il Latte; Cominciamo dal primo.

PUNTO II.

La Madre custodisca con gran cautela la Creatura, che porta nel seno.

NOn v'è cosa, che più si brami da' Conjugati, quanto d'aver figliuoli, questo è un desiderio naturale inserito da Dio nel cuor degli Uomini, giacchè à loro sembra di perpetuare la propria vita nella vita de' Figliuoli; Quindi è, che Rachel, come abbiamo nella Genesi al 30., perche non concepiva, talmente si contristava, che trasportata dal vehemente desiderio, diceva; *Da mihi liberos, alioquin moriar.*

Or giacchè mi figuro adempita in voi la vostra brama, e che la vostra Conforte abbia nel suo seno la futura allegrezza della vostra Casa, debbo avvisarvi dell'obligo, che vi corre, di ben custodirla, perche felicemente venga alla luce, e quest'obligo è rigoroso, sì per il Padre, come per la Madre. Madri, che avete entro le vostre viscere il Portato, sappiate la grande vostra obligazione di conservar la vita del corpo à quel prezioso deposito, perche possa avere quella dell'Anima nel Santo Battesimo; hò detto prezioso deposito, perche non è vostro, ma di Dio, & è creato capace dell'Eternità beata, e di vedere la faccia di Dio; per tanto astenetevi con ogni cautela possibile da tutto ciò, che può far pericolare con Abborto la Creatura, che tenete in Seno, non vi ponete à fatiche indiscrete, guardatevi, da quei cibi, che possono nuocere; e le Nobili, se non vogliano esser Ree de' castighi Divini, non si portino à feste di Ballo, e non stringhino à forza la loro vita dentro gli Ossi di Balena per renderla più leggiera.

PUNTO III.

Il Padre dee cooperare alla custodia della Creatura, che ha nel Seno la Madre, con non disgustarla.

MAriti? Una egual premura dovete aver ancor voi, e perche dobbiate averla, vi ricordo, che quella Creatura, che ha nel suo Seno la vostra Conforte, è di Dio, e per conoscere apertamente questa verità, considerate, che non v'è, nè Pittore, nè Scultore, che nel Lavoro, ò su le tele, ò su marmi, non sappia, se egli v'esprimi un Maschio, ò pure una Femina, voi però, che pur sete Padre, non sapete, se nel seno della vostra Conforte si racchiuda un Maschio, ò pure una Femina; lo sa bensì l'Artefice, che è Iddio; dunque portate rispetto alla Fattura della mano d'un Dio, che saprà vendicarsi, se non la custodite. Custoditela con non imporre alla vostra Conforte fatiche eccedenti, avvertite, che se in ogni tempo dovete e sopportare, e compatire la vostra

vostra Moglie, molto più sete tenuto à farlo nella sua gravidanza, non la disgustate, perche ben spesso accade, che i gravi disgusti cagionano in loro la perdita dell' Anima de' Figliuoli, che racchiudono nel seno.

PUNTO IV.

I Genitori stabilischino qual nome debba imporsi al Figliuolo, che nascerà.

DAlla prima premura passiamo alla seconda, la quale consiste nello stabilire con qual nome debba chiamarsi la futura Prole; Questa incumbenza pare più dovuta al Padre, che alla Madre, giacchè essendo questo un' atto di dominio, sembra doversi al Capo di famiglia; ad ogni modo quantunque la Sacra Scrittura in moltissimi luoghi ci mostri, che una tale incumbenza è stata de' Padri, e non delle Madri, mercè che Adamo fu, che diede il nome à gli Animali, se lo diede al suo Figliuolo Enos e Lamech à Noe, siccome ancora il Santo Vecchio Zaccaria diede egli nome al Precursor di Cristo, *Scripsit dicens Joannes est nomen ejus*, ad ogni modo non per questo s'escludono le Madri, anzi è manifesto, che molte hanno dato il nome a' Figliuoli.

Sia dunque questa cura del Padre, sia della Madre; poco rilieva, purche s'uniscono nella volontà, e le Madri non passino mai à farlo senza e partecipazione, & approvazione de' loro Mariti; Cioche più importa si è convenire nella qualità del nome, e perciò avvertite d'imporre a' vostri Figliuoli nome, che ne arguisca pietà Cristiana; non gli imponete nomi di Romanzi mendicati dalla stolta bizzaria di cervelli stravolti; Voi ben sapete che tra' Cattolici è in uso dare il nome a' Figliuoli di quel Santo, sotto la di cui Tutela voi lo consacrerete, perche sia offerto subito al Trono di Dio, or se voi, ò per vanità, ò per altro Titolo di Mondo sciocco gli ponete nome da Scena, lo private del Patrocinio di quel Santo presso la Maestà Divina, alla quale prontamente lo raccomandarebbe; Non vi nego che imponiate i nomi de' vostri Antenati, se pur erano di Santi; ma quando non fossero tali, mutategli, e se pur volete sfogare il vostro genio componendovi un nome bizzarro prendete quello che Anna d'Austria Regina di Francia impose al suo Figliuolo chiamandolo Deodato. E se una tal regola dee praticarsi tra' Maschi, indispensabilmente dee osservarsi tra le Femine, nelle quali è stolto ogni nome di Scena, & à suo tempo l'apparente grazia d'un tal nome facilita gli Amori. Un Savio, e prudente Cattolico diceva, che alle Figliuole non si doveva porre nome, che non fosse di Santa; e se pur si voleva tal' uno partire da questa Regola, non si ponesse altro nome salvo che *Iocasta*, poiche diceva egli, dividendo questo nome in due voci, e dicendo Io-Casta, veniva à ridursi spesso alla memoria di quella Donna la sua obligazione di viver casta.

E se non saprei, quasi dissi, esimervi, o Genitori da colpa, allorche mettete certi Nomi così sciocchi a' vostri Figliuoli, non avendo salvo che motivi di Mondo; come vi potrete esimer da Peccato, quando morendo le vostre Figliuole al Secolo per rinascere nella Religione à Dio, Voi permettete loro con vanità scandalosa abbandonando quel nome di Santo, che forse hanno, s'imbrattino con Nomi, talora di chi profanò quella Purità, che esse abbracciano.

Non permettete mai un simil disordine nella vostra Figliuola, e ditegli, che risolutamente non volete Nomi da Scena.

PUNTO V.

Tutte le Madri doverebbero allattare i loro Figliuoli per debito di Natura.

PRima di passare alla Terza Premura che debbono avere i Conjugati pensando al provedimento d'un ottima Balia, per allattare i Figliuoli, contentatevi, che io con una Invettiva ben dovuta me la prenda contro la crudeltà di quelle Madri, che lasciano di dare il Latte delle proprie Mamelle à quel Bambino, che hanno tenuto chiuso nel loro Seno per nove Mesi, e preterisciono quell'offizio di debito, e di pietà, negandogli quel cibo, del quale la provida natura con tanta copia, ne ha riempito il loro Petto; Non può negarsi, che ciò non sia specie di crudeltà in quella Donna, che dopo aver nutrito col proprio Sangue un Corpo senza vederlo, voglia poi negargli il nutrimento Materno, e necessario, dopo averlo veduto, e dopo che se ne sente supplicare con replicati vagiti, & incessante pianto.

E possibile, o Madri, che l'ambizione abbia maggior forza in voi, e che à questa vogliate posporre gli oblighi di natura? E possibile che l'amore dovuto alla vostra Prole debba soccombere alla vostra delicatezza, al vostro commodo; ricordatevi, che quelle Poppe datevi dalla natura non son date per ornamento del petto, ma per nutrimento de' vostri Figliuoli.

Ditemi, o Madri, se fosse vero quello, che asserite di non essere obligate ad allattare i vostri Figliuoli, che accadeva, che la natura s'affaticasse tanto à riempirvi le Mamelle di Latte? Perche farlo scorrere, & ascendere dal sito più basso per portarsi al Petto? Voi ben sapete, che il Latte è Sangue. E perche affaticarsi tanto per imbianchirlo con un artificio fin' ora incognito à gli Uomini? Se poi dopo tanti travagli restasse in libertà vostra di seccare quelle sorgenti di vita, e di privare i vostri Figliuoli di tante faticose operazioni della natura? Come è possibile, che Voi che non bramate altro, che d'esser Madre, potiate poi indurvi à perdere la più bella qualità di Madre. E che vorrete sperare da' vostri Figliuoli, allorche saranno cresciuti in età. Voi ben sapete, che quelle Madri, le quali hanno voluto impetrar da' Figliuoli, cose benche ardue, non l'hanno ottenute, e non hanno potuto ottener la grazia se non con mostrargli quelle Mamelle, che gli allattarono. Se voi non allattarete i vostri Figliuoli, non sarete Madre che per metà, giacchè loro non darete, salvo che la metà della vita.

PUNTO VI.

Rimprovero ben giusto d'un Figliuolo verso la Madre, perche non l'aveva allattato.

COntentatevi, che io contro di Voi, che non allattate, sfoghi il mio giusto sdegno, e vi dica, che non sete nò, Madre del Frutto del vostro ventre, ma bensì del vostro piacere. Un simile rimprovero fu dato da un Figliuolo à sua Madre, che si doleva di lui. Disamorato, diceva Ella; Tu ben sai chi son io, che tratti sì male; sono tua Madre, che per nove mesi, t'hò portato nel mio Seno; Mia Madre, rispose il Figliuolo, burlandosene. Io so molto bene, che m'avete conceputo; ma so ancora, che à ciò vi sete portata per godere de' vostri piaceri; Voi m'avete posto al Mondo, perche non l'avete potuto impedire, essendovi convenuto obbedire alla necessità, ma un offizio il migliore, che una buona Madre potesse rendermi, me l'avete negato. Se Voi foste stata una vera Madre, come mi rimproverate, non mi avreste abbandonato il primo giorno del mio natale, mandandomi a succhiare il Latte d'una Donna straniera.

PUN-

PUNTO VII.

Quali sieno le scuse apparenti delle Madri per non allattare i Figliuoli.

ASpettatevi pure, o Madri, simili rimproveri da' vostri Figliuoli, se non gli allattarete; nè crediate di potervene esentare con addurgli la Nobiltà de' vostri Natali, ò la delicatezza del vostro Corpo, poiche potrà con giusta ragione asserirvi, che egli era più Nobile di Voi, perche descendente da Voi, e più delicato perche allora venuto alla luce del Mondo; Madri? L'esser nobili, l'esser di Dama non può esimervi da questa obligazione, perche l'allattare i Figliuoli è un dovere naturale, che obliga tutte le Madri, nè si può trovar dignità tra le Donne, che possa dispensarle; La vostra Casa può esentarvi dalle gabelle, ma non già d'obbedire à Dio. Se Dio, qual'è l'Autore della Natura, v'avesse voluto liberare da quest'obligo, non ve ne averebbe lasciati impressi i segnali in una parte la più visibile del Corpo. Replico, non vi fidate della qualità della vostra condizione, perche se non sarà più illustre di quella delle Regine, e delle Imperatrici, Voi perderete la vostra causa; Sappiate, che Ecuba nutrì col proprio Latte Ettore; Sara, Isac, Rebecca, Giacob, Anna, Samuelle, Flacilla Consorte di Teodosio Imperatore Onorio; volete di più? La Santissima Vergine allattò Giesù Cristo; Or ritrovatemi Voi, o Dame, o Principesse, una qualità più eminente di quella della Madre di Dio, & io m'arrolerò al vostro Partito.

PUNTO VIII.

Quali sieno le Cause legittime per non allattare i Figliuoli.

QUeste ragioni, Voi ben vedete o Madri, che sono fortissime, ad ogni modo per non mettervi in scrupoli, vi dico, che per scusarvi dall' obligo d'allattare i Vostri Figliuoli, basta, che adduciate l'impotenza, ò la necessità, che vale à dire, se vi manca il Latte, ò se sete di complessione sì delicata, che appena sia sufficiente à sostenere la vostra propria vita. Pure vi vedo tra gli scrupoli, perche abbondante di Latte, e sete di sanità robusta. Orsù vi tolgo ogni scrupolo con persone molto dotte, e timorate di Dio, le quali asseriscano, che l'uso di fare allattare gl'Infanti alle Nutrici si è di presente reso molto autorevole à causa d'esentare da' peccati tutti quelli, che sogliono commetterli, e dicono, che l'allattare non è un obligo, che veramente esca dal fondo della Natura, ma bensì, come un'Accessorio, che venga più tosto à Compagnia.

PUNTO IX.

L'Obligo de' Genitori è rigoroso nel provedimento di Balia d'ottimi costumi per allattare i Figliuoli.

S'Io dunque, o Madri, non averò luogo per condannarvi di colpa, allorchè consegnate i vostri Figliuoli per alimentarli al seno altrui; certo però non ne anderete Voi, non ne anderà il vostro Consorte esenti, se non ponete ogni diligenza per aver Nutrici, non solo ben complesse, e di tutta sanità, ma quel, che più importa morigerate, essendo certissimo, e mostrandolo tutto di l'esperienza, che con il latte da' pargoletti si succhiano le inclinazioni; Fate dunque scelta per tempo di persone diligenti, e basti dire di tal fedeltà e di tal bontà, che gli si possa fidare la vita d'un Figliuolo, non tanto per quel, che spetta alla custodia del Corpo, quanto per quella dell' Anima, onde debba anche Essa, sin da quella tenerissima età, instillare al Pargoletto veri sentimenti di pietà Cattolica.

PUN-

PUNTO X.

Si deplora il detestabile errore di quei Genitori, che molto pensano a' Figliuoli per quello risguarda al Corpo, poco, ò nulla, per quello spetta all' Anima.

PRima d'introdurmi à trattare della materia proposta, conviene ch'io apra gli occhi à non pochi di quei Genitori, i quali credono d'aver sodisfatto al loro strettissimo obligo verso de' Figliuoli, quando gli abbino resi civili nel tratto, periti nelle Scienze, e ricchi de' Beni di Fortuna; & in tal forma l'instruirli nella pietà, che è obligo loro principalissimo, lo sanno accessorio; non è così. Sentitemi per tanto. E' certissimo, che Voi, che avete dato l'essere a' vostri Figliuoli, sete obligati altresì à dargli il buon essere instruendoli nella pietà; e se volete conoscere, quanto sia stretto questo vostro obligo, e perciò quanto rigoroso conto ne doverete à Dio, se lo trascurate, udite l'Apostolo San Paolo, il quale, così discorre; E' obligato dice egli, il Principe, il Maestro à render conto della Gioventù; or se son tenuti questi per obligazione introdotta dalla politica, quanto più è obligato il Padre, e la Madre per l'obligazione inserita della Natura; ***Si nos itaque vigilare jubemur, quanto magis, & Pater, qui genuit;*** Et è pur vero, che si trovano Padri, Madri di tal sorte, che quanto sono trascurati in obbedire à questo comando di bene educare i Figliuoli nella pietà, tanto sono pronti, e solleciti per obbedire à quelli della Natura, la quale insegna far tutto, per gl' interessi temporali.

PUNTO XI.

Genitori degni di castigo se più pensano alla Civiltà, che alla pietà de' Figliuoli.

PAdri, Madri discorriamola: di chi sono i Figliuoli, del Mondo, ò di Dio? certo di Dio, che ve li diede; ma se son di Dio, & à Dio s'hanno da rendere; perche dunque ponete la maggior vostra premura nell' educargli per il Mondo? Voi mi dite, che non è vero; ma ecco che vi convinco; Non sete voi quel Padre, e quella Madre, i quali allorchè i vostri Figliuoli, quasi dissi à mala pena sono nati, che subito v'applicate ad instruirli nelle creanze, nelle cerimonie, e ne' saluti? Ma perche dico io, non v'affaticate colla medema premura acciò imparino le Orazioni. La vostra risposta è in pronto, Padre, voi mi dite, è di troppo tenera età, non è capace per imparare le Orazioni, e non v'accorgete, che queste vostre risposte, vi dichiarano per Rei, mentre se la tenera età non lo rende incapace per apprendere le cerimonie di Mondo, nè pur lo renderà incapace per gli ossequii à Dio; non è questa la ragione; ve la dirò io; Eccola. E' che à voi meno preme la pietà, che la civiltà de' vostri Figliuoli; nè me la potete negare, perche subito vi convinco. Se voi vedrete che il vostro tenero Figliuolo non si cibi colla mano diritta, ò pure se vada fuori di Casa, imbrattato nel Volto, imbrattato ne' Panni, e faccia una mala creanza, voi subito lo riprendete, e talora alle minaccie aggiugnete le percosse; ma ditemi, se quell' istesso vostro Figliuolino dirà qualche parola poco onesta, se risponderà arditamente, e sin d'allora mostrerà poco rispetto à Dio, voi che fate? sapete che? Tacete, e nè pur avete tanto d'Animo, che vi basti à proferir queste parole, e dire, Figlio che fai? Sicchè tutta la vostra buona educazione consiste non nel renderlo

pio

pio per Iddio, ma ben costumato per il Mondo.

PUNTO XII.

Genitori degni di castigo, mercechè quanto più pensano à render scienziati i Figliuoli, tanto meno pensano à renderli morigerati.

ALle vostre brame di render ben creato il vostro Figliuolo, corrispondono quelle che avete di vederlo ben instruito nelle Lettere, & allor vi pare d'avere adempite bene le vostre parti nella buona educazione; Ma ditemi? avete voi egual premura, perche rieschino morigerati ne' costumi? O quanto ne dubito, anzi che temo dalla risposta, che in simile congiuntura, diede un Padre di Famiglia ad un Maestro della Compagnia di Giesù, colla quale mostrò, che tutta la premura era per le lettere, niente per la pietà; Parlando un giorno questo Padre di Famiglia col Maestro del suo Figliuolo, passò ad interrogarlo sopra l'ingegno, & abilità negli Studii, e n'ebbe per risposta, non aver che desiderare in ragione di profitto scolastico, ma bensì non poco da querelarsi (fosse detto con sua pace) in ragione di costumi, esser egli molto scorretto nel parlare, poco modesto nell' operare; A questa proposta, che pur tanto pesava, replicò il Padre; il Figlio studia? Studia, riprese il Maestro, ma non vive bene; se così è, che egli studii, ripigliò il Padre, non hò che bramare, & Ella quieti l'Animo suo turbato per quello spetta a' costumi, la Gioventù ha da fare il suo corso, hò battuta anche io la medema strada, quello che à me preme è, che egli studii per utile, e lustro della mia Famiglia. Ecco in che consiste l'educazione, che simili Padri danno a' loro Figliuoli, pensano solo ad instruirli nelle creanze, nelle lettere, & à lasciargli ricchi di robba à prò del Corpo, ma non già di virtù à prò dell' Anima.

PUNTO XIII.

Genitori degni di castigo, a' quali nulla preme lasciar poveri di virtù Cristiane i Figliuoli, molto preme lasciarli ricchi di robba.

DItemi Padri, Madri, che non fate per lasciar ricchi i vostri Figliuoli? Vedo che in ogni momento tenete le bilancie in mano, per cavar dal sottile il sottile col solo motivo di lasciar benestanti i Figliuoli, & all' Anima di questi chi vi pensa? Voi certo non vi pensate, perche sete tanto occupati negl' interessi di Mondo, che per avvantaggiar questi, nè pur curate di perder la vostra. O Padri infelici di Figliuoli sventurati, con voi parla San Gregorio, quando dice, che sete di quelli, i quali *Corpus natorum amant, animam verò contemnunt*, amano il Corpo, e non si curano dell' Anima; *si viderint filios pauperes*, seguita à dire il Santo, *tristantur:* se li vedono in povertà, amaramente piangono; *si viderint illos peccantes, non tristantur;* ma non già quando sono in peccato; *ut ostendant quod corporum sunt Parentes, non animarum*, acciò si sappia, che se sono Genitori del Corpo, sono Traditori dell'Anime de' loro Figliuoli. Volete toccar con mano questa verità? Andate da uno di questi Padri, e ditegli, vostro Figliuolo ha giocato, e nel gioco v'è per lui stata ogni disdetta nella perdita di buona somma; Voi subito vedrete il Padre su le furie, si scaglierà contro del Figliuolo non solo con minaccie, ma talora con percosse; se poi questo istesso Padre, udirà dalla bocca, ò d'un vero Amico, ò d'un Savio Religioso, che suo Figliuolo parla con poca modestia, & opera senza verecondia, non vedrete già, che egli acceso di un giusto sdegno intimi castighi dovuti al Figliuolo, anzi che, ò tace, ò se pur risponde, la risposta tende più alla compassione, che al risentimento. Anche le Madri,

talora

talora sono in una simil riga, e maliziosamente ingannate più pensano alla robba da lasciare, che alle virtù da inserirsi nell'Anima delle loro Figliuole. Se voi direte ad una di queste Madri, Signora l'affetto, che le porto, & il desiderio della salute eterna, fa che io confidentemente le dica, come la sua Figliuola è immersa negli affetti, e certamente l'Anima ne riceve colpi mortali; La Madre à queste voci, che dovrebbero riempirla, e d'orrore, e di spavento per farla volare a' rimedj, voi vedrete, che ò tace, ò sorride, come à racconto di lieve importanza; Ma se poi gli si dirà, Signora la vostra Figliuola ha spezzato per disgrazia quel superbissimo Specchio, che tenevi su di quello Scrigno, vostra Figliuola ha perduta quella Gioja, che teneva pendente dal collo; voi vedrete allora l'empia Madre, su le smanie, vestire un volto di furia Infernale, e tutta accesa di sdegno metter sossopra la Casa, e portarsi a' castighi contro della Figliuola. Poveri Padri, povere Madri se sete di tal sorte, che più pensiate ad arricchire i Corpi con robba, che l'Anima di virtù de' vostri Figliuoli; Non è questo l'ordine, che dovete tenere. La vostra mira principale ha da essere à prò dell'Anima, e poi de' Corpi de' vostri Figliuoli; Voi pretendete di dimostrare in tal forma un amore di tutta lega verso de' vostri Figliuoli, o quanto v'ingannate: l'amore verso de' vostri Figliuoli, non è vero amore, se non ha due condizioni; La prima è, che gli amiate meno di Dio; La seconda, che portiate più amore all'Anime loro, che à i loro Corpi.

PUNTO XIV.

I Genitori debbono impiegare i loro pensieri all'ottima educazione de' Figliuoli nella pietà.

IL lavoro nell'allievo de' Figliuoli alla pietà, è l'opera maggiore, che abbia la Republica tutta del Mondo. Guai à voi se la Gioventù non fosse ammaestrata ne' buoni costumi; in breve tempo si vedrebbero le Città divenute Selve di Lupi depredatori, non vi è dunque cosa alla quale debbano avere maggiore applicazione i Genitori quanto alla pietà ne' Figliuoli, nè mai perderla d'occhio, à guisa di Dio nella conservazione del Mondo, che mai cessa d'assisterci, perchè cessando perirebbe.

Non sia dunque mai vero, che tra' vostri primi pensieri nel sorger, che fate dal riposo della notte, la mattina, non vi sieno quelli di volere avere tutta l'attenzione possibile per rendere à Dio quei Figliuoli, che da Dio avete ricevuti. Questo risoluto pensiero rinovate trà giorno, rinovate la sera, pregando il Signore, che vi dia lumi necessarii per effettuarlo. Sia dunque vostro pensiero, che ogni mattina faccino orazione, ogni giorno odino la Messa, ogni sera esaminino la propria coscienza, ogni Mese si Sacramentino, nè mai lascino di leggere il libro spirituale, per qualche spazio di tempo, nè pur le Donne, per le quali non sarebbe fuor di luogo leggerlo, alcuna di loro, allorchè le altre hanno la mano al Lavoro; Stabilite pure questa Sacra Lezione: giacche non è credibile quanto frutto se ne cavi; Trà l'Orazione, e la Lezione spirituale passa questa differenza, che nella Orazione noi parliamo con Dio, ma quando leggiamo libri spirituali, Iddio parla con noi.

Nè solo avete à pensare à quanto sin qui v'hò detto, ma di più dovete pensare ove i vostri Figliuoli, vadino, ove stiano, con chi trattano; mentre ò i maschi non sieno ne' Collegii à Studio, ò le femine, entro Sacri Chiostri.

PUN-

PUNTO XV.

I Genitori impieghino la Lingua alla buona educazione de' Figliuoli.

DA' pensieri passate alle parole, e prendetele dal Santo Profeta Reale dicendo, *Venite Filii audite me timorem Domini docebo vos*; insinuandoli; che custodischino i loro corpi, *In sanctificatione, & honore, non in Passione desiderii, sicut gentes, quæ ignorant Deum*, come parla l'Apostolo nella Prima à quei di Tessalonica 1. Seguite il Consiglio di San Giovanni Grisostomo nell' Epistola prima ad Timot. ove dice, *Exerceamus ad virtutem molles Filiorum Animos*, dovete pertanto sino dalla loro tenera età insinuargli Massime Cattoliche, giacchè la naturalezza de' Figliuoli è à guisa d'una Terra Vergine, che riceve quella semenza, che vi si getta, e secondo quella germoglia; discorretegli dunque spesso della grandezza di Dio, Padrone dell'Universo; esprimetegli quanto sia brutto il Peccato, che ci priva della Grazia di Dio; manifestategli il castigo che merita; fategli apprendere quanto di vantaggio porti all' Anima la vera devozione à Giesù, e Maria; Animateli alla Carità verso del Prossimo, mostrate piacere, che faccino limosine; nè mancate di rappresentargli, che la bugia è un piccolo abborto dell' Inferno, la quale non alberga che negli animi vili, e degni di disprezzo; quando poi volete animarli alla Castità, all' Onestà, avvertite di non insinuarvi à ciò con manifestarne il vizio, ma bensì con lodarne la virtù.

Nella Vita di Sant' Edmondo Vescovo di Cantuaria in Inghilterra, si legge, che sua Madre, Donna di Virtù, e Religiosità, esortava questo suo Figliuolo à conservarsi, e Casto, e Puro, & à domare le sue passioni, con penitenze; Mentre era ancor Fanciullo lo persuase à digiunare ogni Venerdì in pane, & acqua, & acciocchè più volontieri lo facesse, gli donava di quelle cosette, che sogliono esser grate a' Fanciulli. Nè lo perdette d'occhio, ancorchè lontano da Lei, poichè quando era allo studio, lungi dalla Casa Paterna gli soleva mandare insieme colli panni lini, qualche cilizio, acciò se ne servisse, temendo la buona Madre, che il bollor della Gioventù, l'occasioni, e le male compagnie non lo facessero precipitare ne' vizj. Or sappiate, che queste parole, questa attenzione della buona Madre, non solo mantennero puro il Figliuolo; ma lo fecero divenire un gran Santo, e di tanta devozione verso la Vergine, che fattosi fare un' Anello, nel quale era scolpita l'Ave Maria, lo pose nel dito d'un' Imagine della Madonna, come sposandosi con Lei, e quell' Anello stesso, dopo la sua morte, fu trovato nel dito d'Edmondo.

Donna Candida Siù, Dama Cinese, fu anch' Essa, come si legge nella sua Vita esattissima; poichè Ella stessa instruiva i Figliuoli ne' Misterj della Fede, allorchè erano di tenera età, e dava loro santi ricordi, cresciuti che fossero negli anni; onde gli allevò nella pietà, di modo che si può dire, che fosse loro più Madre, educandoli per il Cielo, che partorendogli alla Terra.

PUNTO XVI.

I Genitori sono obligati ad applicare i Figliuoli secondo la loro condizione.

NOn vi crediate già, o genitori, che l'obligo vostro, debba terminare nelle sole parole per indrizzare i vostri Figliuoli alla pietà; bisogna, che passi all'opere, togliendoli dall'opere, togliendoli dall'ozio, fonte di tutti i mali, & instradandoli, ò nelle lettere, ò nell'arte, secondo la vostra condizione; In questo però, dovete avvertire d'applicarli à quella Scienza, ò à quel Mestiero, che più inclinano, dicendo

cendo il Savio nell' Ecclesiastico al Cap. 31. *Non enim omnia omnibus expediunt, & non omni Animæ omnia placent*, ond'è che se gli applicherete secondo il genio diverranno nella loro professione Uomini grandi, non così se diversamente disporrete.

PUNTO XVII.

I Genitori prima di consegnare à gli studj i Figliuoli pensino bene alla qualità delle Scuole, a' costumi de' Maestri.

IO mi dò à credere, che la maggior parte di quelli, i quali leggeranno questa mia povera fatica saranno Padri di tal comodità di beni di fortuna, che potranno mantenere i loro Figliuoli negli Studj. Se così è, dunque con voi parlo su di questi miei fogli, e vi dico, che pensiate bene se per i loro costumi sia meglio, ò mandargli alle Scuole con gli altri, ò porli in dozzina con qualche Maestro, ò pure tenerli il Maestro in Casa, ma aprite gli occhi bene per sapere chi sia ne' costumi quello à cui consegnate in dozzina il vostro Figliuolo.

Molti dicono, che alle Scuole si imparano de' vizj, & io dico che l'esperienza mostra, che sì delli ammaestrati in Casa, come nelle Scuole publiche, ce ne sono de' buoni, e de' viziosi; e può accadere, & accade non poche volte, che il Maestro domestico sia più vizioso, onde ci sia in Casa maggior pericolo che fuori.

Io dunque non voglio decidere se dobbiate ò tenerli in Casa, ò mandarli alle Scuole; l'obligo vostro indispensabile è, che pieghiate à quella parte ove il Maestro è morigerato, voi ben sapete che i Figliuoli nella loro adolescenza, sono à guisa d'una Nave ondeggiante in mezzo a' Marosi, che per ogni parte si volge verso dove poggiano i venti; onde, se non averanno un esperto Piloto voi non potrete aspettare altro, che un funesto naufragio ne' peccati de' vostri Figliuoli, & assicuratevi, che quando recusiate di provedervi d'un Direttore, e d'ottimi costumi per i vostri Figliuoli, voi sete Rei come d'un espresso consenso alla rovina spirituale de' medesimi.

Sentite come vi parlo. Io non pretendo che voi, per provedere i vostri Figliuoli di Direttore, vi prendiate maggior cura di quello vi prendereste nel provedervi d'Uomo, che conduca i vostri Animali alla Campagna. Diogene Sinopio rimproverò i Cittadini di Megara, dicendogli Voi ricercate con ogni maggiore applicazione un Uomo fedele, e diligente per guardare i vostri armenti; e poi il primo in cui v'avvenite lo stimate abile per i vostri Figliuoli. Certo è, che se Diogene tornasse al Mondo, anche oggidì averebbe motivo di far simili rimproveri à non pochi Genitori; Eleggete dunque un buon Maestro, e per averlo tale fategli il ponte d'oro, perche esso passi alla vostra Casa, ò i vostri Figliuoli alla sua; Per prova della sua bontà non vi fidate degli altri, fatela Voi stesso, e sopra tutto riflettete, come parla, perche il veleno del cuore svapora per la bocca, & è difficile, che ad un Uomo scelerato non esca talora qualche mala parola, in tal caso rigettatelo, & assicuratevi, che dal buon indrizzo che averanno i vostri Figliuoli nel Direttore che gli darete, tali saranno i loro costumi.

L'esempio che io sopra ciò voglio addurre è di Tito, e di Domiziano, ambedue Figliuoli del Vecchio Imperatore. Questi furono trà di loro sì differenti, e riuscirono di Natura, e di Costumi sì varj, che Tito Fratello Maggiore, al dire di Svetonio, fu chiamato *Deliciæ Generis Humani*, e Domiziano *Flagitium Generis Humani*. Or sappiate, che per rendersi buono, e di Costumi sì retti Tito, v'ebbe quasi dissi, tutta la parte la prudente, e morigerata rettitudine del suo Ajo, che per molto tempo gli assistè. Dovete dunque sapere, che questi

fattosi

fattosi notte, conduceva il Giovinetto Tito in una Loggia scoperta, indi dicevagli volgete gli occhi al Cielo: Vedete Voi quella Figura formata di ventiotto Stelle, quella si chiama Ercole; & ha ottenuta una Tal Stanza collasù in Cielo, perche nel Mondo atterrò molti Mostri; Voi pure, o Tito, ve l'otterrete, se riporterete vittoria di quei vizj, che infestano il Mondo. Guardate, & osservate, diceva l'Ajo al Giovinetto quell'altra Costellazione formata di ventisei sfavillanti Lumiere, si chiama Perseo, e fu quel Giovine sì generoso, che fece guerra alle Gorgoni, e con un colpo di Lancia svviscerò l'Orca Marina liberandone Andromeda, sicchè non fosse divorata; Or così appunto scintillerete ancor Voi, se col braccio della vostra Autorità, difenderete l'Onor delle Matrone, e la Pudicizia delle Donzelle. Date, replicava l'Ajo, ancora un' occhiata à quelle due Figurine, composte ambedue di nove Stelle, son queste Castore, e Polluce: e Voi ancora v'averete collasù questo splendore, se qui nel Mondo fomenterete la Pace, e v'amerete colli Sudditi.

Padri, Madri che non faranno i vostri Figliuoli se li consegnerete alla custodia d'un Uomo di buoni costumi? Se Tito, non alle verità di nostra Fede, ma alle Menzogne espressegli dalla bocca del suo Ajo, prese tal tenor di vita, *ut Deliciæ Generis Humani vocaretur*, che si potè chiamare, Delizia del Genere Umano.

PUNTO XVIII.

I Genitori che ponno, cooperino alla buona Educazione con mantenere i Figliuoli fuori della Casa ne' Collegj di Studio.

MIo sentimento però sarebbe, che quantunque vi poteste provedere d'ottimo Maestro, ad ogni modo, non tanto per speranza di maggior profitto nelle Lettere, quanto per certezza d'ottimo Allievo ne' Costumi, sarebbe dico, se le vostre forze lo comportano, che mandaste i vostri Figliuoli in uno de' tanti Collegj aperti à vantaggio della Gioventù litteraria, de' quali la sola Compagnia di Giesù, ne conta nella Italia, dieci per i Cavalieri, nelle Città di Turino, Milano, Brescia, Parma, Ferrara, Ravenna, Bologna, Siena, Roma, Napoli, e sette per Cittadini, e Mercanti, ove nè pure si escludono i Nobili, quando vogliono entrarvi, e sono i Collegj di Brescia, di Bologna, di Loreto, di Prato, di Frascati, di Fermo, di Macerata.

Assicuratevi pure che la strada più sicura per avere un Figliuolo, e Morigerato, e Letterato, senza dubbio, è mandargli fuor della Patria, perche così si levano dalle delizie, e morbidezze di Casa, e da' vezzi della Madre. Sono i Giovani come il vino nuovo, che ha bisogno, per conservarsi d'esser levato dalle feccie, e travasarlo; *Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, & requievit in fæcibus suis, nec transfusus fuit de Vase in Vas, & in transmigrationem non abiit, idcirco permansit gustus ejus in eo, & odor ejus non est immutatus*; Così dice Geremia al Cap. 48. de' Moabiti, i quali avevano perduto il sapore della Virtù per aver sempre godute le Delizie del Paese, e delle Case loro. Al medemo modo la Gioventù allevata nelle Case Paterne colla Indulgenza, e tenerezza delle Madri per l'Educazione molle, che hanno, ritengano il sapore, e l'odore d'una natura vezzosa, e male inclinata; dove che allevata fuori di Casa, non è così, e di più apporta un'altro gran giovamento, & è, che coll'esperienza si fa acquisto della Prudenza.

PUNTO XIX.

La premura de' Genitori per le Figliuole, sia nel renderle ammaestrate, non nelle Scienze, ma ne' Lavori, e sia vigilantissimo l'occhio, sopra chi gl'insegna.

OR giacchè la vostra Famiglia non è composta di soli Maschi, ma Iddio v'ha conceduto anche delle Femine; contentatevi che vi dica il mio parere intorno à queste, io per me, niente approvo il Genio di quei Padri, che vogliono applicare le loro Figliuole allo Studio delle Scienze, quantunque moltissime siano riuscite Letterate, come a' nostri tempi fiorì Vergine Laureata una Episcopia in Padova; Le Donne povere, à mio credere, non accade che sappino leggere, le Mezzane basta appunto, che sappino leggere, le Nobili poi, che debbano, ò rinchiudersi ne' Sacri Chiostri Professe, ò pure debbono essere Madri di Famiglia, è conveniente, che sappino e leggere, e scrivere, e conteggiare; ma torno à dire, che mai approvarei, che sapessero la lingua latina, nè comporre in essa, nè in Prosa, nè in Versi, non apparendo ragione, che à ciò persuada ò per rispetto della Persona loro, ò per rispetto del ben publico; Dove che la Scienza può ben essere di non poco pregiudizio all' Anima delle Donne; È la ragione si è perche essendo il Sesso Feminile vano per se stesso, coll' aggiunta delle Scienze corre gran pericolo d'insuperbirsi, e di voler far da Maestro, contro l'ordine di San Paolo à Timoteo nell' Epistola Seconda, ove dice *Mulier, in silentio discat cum omni subjectione, docere autem Mulierem non permitto*. Dico di più, che suole avvenire, che il Padre, e la Madre, avendo una certa ambizione nella Figliuola, ò Letterata, ò erudita per la rarità della cosa, hanno caro che si sappia, e però la fanno parlare con Uomini Letterati; ond'è, che poi ne nascono certe occasioni di certe affezioni viziose, che ponno partorire gravi inconvenienti.

Padri, Madri, alle vostre Figliuole fategli insegnare tanto di Lettere, che basti per recitare l'Offizio della Vergine, leggere Vite de' Santi, Libri Spirituali, e che sappino meditare i Misterj della Vita di Nostro Signore; tutto quel che sarà di più, potrà essere, ò soverchio, ò nocivo; Siate ancor moderati nel farle imparare, e Canti, e Suoni, e Balli, perche ben spesso trà l'allegrie de' Canti, e de' Suoni si preparano Funerali ò all' onestà delle Fanciulle, ò all' onore delle Maritate, e trà i Balli, l'Anima non poche volte fa salti mortali, per i quali non v'è medicamento, che basti. Pure se Voi mi dite, che la vostra condizione vi necessita à far instruire le vostre Figliuole, sì in qualche principio di Lettere, come in simili ornamenti; fatelo, ma fatelo con due riguardi; sia il primo di provedervi à tale effetto d'un Maestro, che non tanto sia eccellente nell' Esercizio suo virtuoso, quanto morigerato ne' costumi; così appunto, come abbiamo in Ester al Cap. 2. lo voleva la Legge Ebrea, e tale fu Mardocheo, che ebbe incumbenza d'allevare la Nepote Ester Moglie poi d'Assuero; Voi stessi o Padre, o Madre, practicate, trattate con un tal Maestro, quanto più potete alla domestica per udire colle vostre orecchie come parla; perche il veleno del cuore svapora dalla bocca, & è difficile, che se è immodesto nel parlare, non sia disonesto ne' pensieri, e nell' operare; Questo sia il primo riguardo; il secondo è più necessario del primo; Et è, che quantunque Voi abbiate trovato un Uomo per insegnare alle vostre Figliuole, che per fama di pietà, e per venerazione di Vecchiaja, stimiate d'aver trovato un Tesoro, contuttociò, non gli fidate mai le vostre Figliuole sole, ma sotto de' vostri occhi stiano ad udire la lezzione, nè mai permettete, che gli s'insegni ò in Camere appartate, ò in appartamenti diversi.

Quan-

Quanto o Genitori vi bramo cautelati nel fare instruire le vostre Figliuole ò nelle Lettere, ò ne' vani ornamenti di Balli, Canti, e Suoni, altretanto vi desidero attentissimi nel torle dall' ozio facendole istruire in tutto ciò, che spetta allo stato proprio delle Donne. Lo Spirito Santo mentre descrive per Salomone la Donna forte non la loda per Dottrina, per Letteratura, per Canti, per Suoni, e Balli, ma perche guida bene la sua Famiglia, non solo con comandare, ma col buon esempio maneggiando Lino, Lana, e Fuso, & occupandosi negli offizj proprj di Donne, *Quæsivit Lanam, & Linum, & operata est consilio manuum suarum*. Se la vostra Nascita, pare à Voi, che proibisca alle vostre Figliuole il Fuso, dategli Maestre, che bene l'instruischino nel disegno, che ben l'ammaestrino nel Ricamo; E contentatevi, che quel consiglio, che v'hò dato per i Maschi, ve lo confermi per le Femine, esortandovi à collocarle, perche possino imparare ciò che à loro spetta, & essere educate nella Pietà (finche non debbano prendere Stato) ò ne' Chiostri Religiosi, ò pure tra quelle Adunanze di Gentildonne, che non hanno Clausura, ove l'Educazione per le Fanciulle non può haversi migliore, come sarebbe il Famoso Collegio della Guastalla in Milano; Quelli delle Orsoline di Parma, e di Piacenza; Delle Signore Vergini ò di Cremona, ò di Arena nel Milanese, ò di Castiglione nel Mantovano; ò pure in Roma nel celebre, & esemplarissimo Luogo detto Torre di Specchio, e simili.

Se voi così farete, o Genitori, v'esimerete molto dal Tribunale di Cristo Giudice per l'Educazione delle vostre Figliuole, le quali riusciranno, e virtuose ne' loro Lavori, e Morigerate ne' Costumi.

PUNTO XX.

I Genitori distolghino i proprii Figliuoli da' cattivi Compagni fuori di Casa.

NOn è per verità sopportabile l'indegna tolleranza di quei Genitori, che lasciano i Figliuoli in tutta libertà di trattare con chi più loro agrada. Ah Dio? quanto è grande il vostro errore; Non permettereste per verità, questo abuso, se rifletteste a' vantaggi, che si riportano dalla buona, & i pregiudizj, che si traggano da una rea Compagnia. Ditemi? che potrete mai sperare dal vostro Figliuolo, se abbia libertà di trattar con tutti, e di prender Compagnia à sua elezione; Sapete quali Compagni prenderà? Quelli a' quali la natura più inclina, e perciò saranno i più dissoluti; & in questi, che vedrà? e da questi, che ascolterà? vedrà, e sentirà cose, che gli penetraranno sino al fondo del Cuore. I suoi pensieri saranno una continua, e viva rappresentazione di tutto quello averà veduto, e sentito; da' pensieri si passerà al desiderio, dal desiderio alle azioni. Sapete, che udirà? da' cattivi Compagni? Discorsi licenziosi, proposizioni poco oneste, e vanti vergognosi. Sapete, che udirà non ardisco dirlo; vi basti di sapere, che se s'aprisse una Scuola, ove non s'insegnassero, salvo che infamità, freqnentando questa, non impararebbe tanto il vostro Figliuolo, quanto imparerà da' mali Compagni.

Nè vi lusingate con dire il mio Figliuolo è di buona natura, onde se presterà le orecchie alle voci de' Compagni, non per questo piegherà il Cuore, non terrà loro compagnia, ne' Giuochi, molto meno ne gli amori; Oh quanto v'ingannate! non sarà così. Chi s'accosta al fuoco, ancorche non voglia vi rimane brucciato, & arrostito. Il vostro Figlinolo, se non lo levarete presto dal commercio di quel

cattivo

cattivo Compagno, l'averete alla rovina della Casa col precipizio dell' Anima, e vostra, e sua tra le crapole, tra' furti, tra' giuochi, in braccio alla disonestà. Leggesi nel grande specchio degli Esempj come nella Diocesi di Mastric alcuni Giovani Scolari in un giorno di vacanza dagli Studj s'accompagnarono con un Giovinastro dissoluto, che gl'invitò à diporto per recrearsi ad una Mensa bene imbandita; Entrò dunque in un Osteria, con questo patto però, che nell'imbandirsi della tavola si dovesse giocare con quelle Carte poste da Lui nel medemo tempo su la Tavola, e chi di loro fosse il perditore, dovesse altresì sodisfare al debito del rinfresco; Non vi fu chi rifiutasse il partito, per non sembrare incivile, e nemico della recreazione commune. Si passò dunque la Giornata in gioco, & in crapola, quando nell'imbrunirsi del giorno quel furbo Compagno, veggendo che gli era ben riuscito il primo disegno di porre al gioco, e dal gioco alla crapola quei Giovani, non temè di potergli indurre all'altro breve passo che v'è dalla crapola alla disonestà, giacchè disse loro, che essendosi spesa quella giornata in gioconda allegria, si doveva altresì conchiudere con una lauta Cena; la qual'egli proponeva che si giocasse colla condizione, che chi restasse vincitore, avesse ancora potestà di comandare à gli altri ciò che gli fosse in grado d'ordinar loro per modo che chiunque recusasse d'eseguire il comando, dovesse egli col suo danaro sodisfare per la Cena; S'accettò da tutti il partito, e si venne all'esecuzione, in cui il Demonio, che senza dubbio l'avea suggerito v'ebbe mano; perche fe toccar la vittoria al Giovinastro consigliero del giuoco. Costui dunque terminata che fu con bagordi la Cena, levatosi in piedi, ordinò, che quanti erano, tutti lo seguissero. S'arrosisce quì la mia penna à scrivere il luogo, ove quel temerario ardì di condurgli, e fù la Casa d'un infame Femina, dove dopoi che Esso fu entrato, comandò successivamente à gli altri che entrassero. S'obbedì al diabolico comando da tutti, fuorche da un Giovinetto Nobile di nascita, vago d'aspetto, Innocente ne' costumi, il quale non avendo prima appresa la malizia del gioco; allorchè s'accorse del pericoloso cimento, tremò, impallidì, e si protestò, che più tosto averebbe pagato cento Cene, che giamai macchiar con un Neo quella Purità, che fino allora aveva mantenuta illibata. Nulla però giovarono al casto Giovinetto, nè preghiere, nè offerte, giacchè gli insolenti Condiscepoli, non volendo, ch'egli potesse gloriarsi di non aver obbedito al comandam.nto, gli trassero il Mantello di dosso, per costringerlo ad entrare. Allora il Misero Giovinetto trovandosi alla mal parata cangiò Consiglio, e sembiante, e fingendo d'esser dalla loro, si lasciò spignere dentro la Casa, & invocando all'ingresso l'ajuto del suo Angelo Custode, fissò gli occhi verecondi à terra, & alla Femina, che sola era con Esso, così disse; Io non vengo già per offendere Dio, ma per remunerar Te con prezioso donativo (ciò dicendo mise mano ad alcuni scudi d'oro, e gliel'offerse) se tu non iscopri la mia Innocenza a' miei Compagni, che à viva forza m'hanno spinto al tuo cospetto; La Donna ammiratissima della verginal verecondia del Giovine, e dell'inaspettata sua virtù, promise, e lasciollo uscire più innocente, che non v'era entrato. Egli poi al più presto, che potè, presa una giravolta, si sottrasse da quel scelerato Giovinaccio, e via per la più corta, s'incaminò verso sua Casa nel bujo della notte; ma nel mezzo del camino ebbe l'incontro d'un Venerabile Personaggio, che spargendo d'ogni intorno Luce, s'accostò à Lui, e dandogli un buon manrovescio in faccia, disse. Ti serva questo per ricordo di mai più accompagnarti con simiglianti Amici, *Hoc verbere doctus, pravæ Sodalitatis virulenta Contagia vereare;* Cadde il Giovinetto

netto tramortito à terra: e poscia riavutosi, rimirando attorno, non vidde più quell'ammirabile suo Percussore, onde tenne per costante esser stato l'Angelo suo Custode che l'aveva protetto nel pericoloso cimento della Donna, tanto più, ch' il segno della guanciata gli durò lungo tempo in faccia per continuo rossore di non essersi guardato da' cattivi Compagni.

Che dite o Genitori ad un tal fatto? e se non potete negare, che le cattive Compagnie non sian quelle, che conduranno al precipizio di giuochi, di crapole, di disonestà i vostri Figliuoli, così non vi potete esimere di non stare attentissimi, per torre d'intorno a' medesimi quelle compagnie de' costumi delle quali potete giustamente dubitare.

PUNTO XXI.

I Genitori sieno vigilantissimi sopra i Figliuoli nel trattare alla Domestica co' Domestici in Casa.

NE solamente dovete premere, che non trattino fuori di Casa, ma dovete aver l'occhio anche in Casa nel trattar con la Famiglia, dalla quale, benchè stimate buona, dovete tener guardati, e Figliuoli, e Figliuole. Sentite come parla San Giovanni Grisostomo in una delle sue Homilie. Padri, Madri, Voi avete tanta gelosia, che i vostri Servitori non portino il fuoco dentro i fenili, per timore, che uscendo qualche scintilla non cagioni un incendio, e poi permettete, che i vostri Figliuoli, le vostre Figliuole trattino, scherzino con Cameriere, con Serve, con Paggi, e Servitori, che ponno eccitare un amore impuro? Sappiate, che gl'occhi della Gioventù s'accendono così facilmente, come la paglia, nè accade dire, che i Figliuoli sono di tenera età, onde non v'è pericolo, perche io vi replico due cose, la prima è che se non s'accenderanno subitamente, prenderanno però tanto di fuoco, che basterà per lasciargli scintille tali, che presto, ò tardi accenderanno il lor fuoco; la seconda è, che nel trattar tanto alla domestica le vostre Figliuole con Servitori, e Paggi, i vostri Figliuoli con Cameriere, e Serve; le Cameriere, e le Serve, i Servitori, & i Paggi, che non sono di tenera età, ma talora maliziosi guasteranno i vostri Figliuoli.

Aprite dunque gli occhi in Casa colla Famiglia, e contentatevi, che io vi dica, per l'esperienza, che hò; che gli apriate specialmente à prò delle femine, le quali sono così delicate, che ogni piccolo incontro è sufficiente à fargli rompere il collo; sono le Fanciulle somiglianti à quei bei Vasi di Cristallo, i quali da ogni minimo accidente, son ridotti in pezzi. Per queste à mio credere, non vi è altra compagnia più sicura delle Madri (se pur esse non sono così perverse, che le tollerino negli Amori) Voi dunque Madri abbiate per sospetto ogni discorso con chi che sia, delle vostre Figliuole, abbiate l'occhio aperto sopra certe Donne che vengono spesso in Casa, e spesso con confidenza trattano colle vostre Figliuole, perche tali Donne, sono d'ordinario segretarie d'Imbasciate, e Corriere di Lettere, e Viglietti per aprir la strada a' Colloqui, a' regali, alla domestichezza; Di grazia senza necessità precisa, non vi staccate mai le vostre Figliuole dal vostro fianco, con Voi al lavoro, con Voi alle Chiese, con Voi in ogni luogo. Voi mi direte, dunque doverò condurle per tutto, vi rispondo; perche in questo tutto, non credo, che intendiate, Sale di Festa, ò Luoghi d'Amore, conducetele anche à quelle visite, nelle quali per convenienza del proprio stato, sete tenute dalla Civiltà; anzi per non staccarle dal vostro fianco, anche nelle ore destinate alla Chiesa, conducetele con Voi. Sappiate, che quando San Vincenzo Ferrerio predicando faceva una invettiva contro le Madri, che lasciavano le Figliuole in Casa; Una di que-

ste.

ste, che era nel caso, tornò frettolosa, e trovò la Figliuola incorsa in un fallo irreparabile.

E s'io dal consiglio datovi d'haver l'occhio, che i vostri Figliuoli non trattino alla domestica colla Servitù, passassi à darvelo per rendervi oculati, anche sopra gli stretti Parenti, non che dobbiate scandalizzarvi, voglio, che mi crediate; Guardate dunque bene, che i vostri Figliuoli non trattino alla domestica, nè pure con quelli, che gli sono congiunti, con vincolo di Sangue. Sappiate, che il Diavolo è un bravo Filosofo, e saprà far fare la Precisione, e considerare la Cugina, la Sorella, non come Sorella, nè come Cugina; ma come Donna. Dunque quando v'accorgete di qualche famigliarità, separateli, & imitate Sara Moglie di Abramo, la quale accortasi di poco di buono, allorchè Ismaele giocava con Isac, disse al Marito, Signore io debbo richiedervi d'una grazia, la quale è necessario mi concediate; Licenziate di Casa Agar, e suo Figliuolo; Io non posso più vederlo con Isac, sono questi l'uno, e l'altro vostri Figliuoli, e frà di loro Fratelli, è vero: ma il Primogenito sarà perdere il Cadetto; assegnate à quegli, di che poter vivere fuori di Casa; Vi basti sapere, che hò veduta una azione che non stava bene.

PUNTO XXII.

I Genitori tolghino di Casa la pessima Compagnia a' Figliuoli di Pitture, Statue, e Libri disonesti.

BAsterà forse per adempire al vostro obligo, o Genitori, che stiate del tutto oculati con chi trattano i vostri Figliuoli in Casa, acciò non perdino la Pudicizia, la Verginità! Nò per certo, quando Voi non togliate dalla vostra Casa, e da' loro occhi tutte quelle Figure, ò formate collo Scarpello, ò espresse col Pennello, e tutti quei Libri disonesti, che ponno servir d'incentivo all'Incontinenza. O Dio non si può esprimere la strage, che fanno nell'Anime simili cose, sono Archi sempre tesi per scoccare Dardi micidiali, che da sensi esterni, passano à ferire l'intimo del Cuore, sono Stelle malefiche, che si servono, fin della Luce, per ispargere maligne influenze; sono reti dorate dal Demonio, sempre disposte à far pesca d'ogni qualità di Persona. Quindi è che gli Artefici di tali Opere son chiamati da Seneca: *Ministri Luxuriæ*, e gli artificj; *Prima vitiorum rudimenta*, sono le prime lezioni de' vizj, che apprende l'incauta Gioventù.

Padri, Madri se nelle vostre Sale, nelle vostre Camere ci sono Tele, ò Marmi, ò Libri immodesti, presto toglieteli, perche sarete micidiali delle Anime, e vostre, e de' vostri Figliuoli. I discorsi d'oscenità non sogliono farsi palesemente senza qualche ritegno di verecondia: Ove le Pitture, le Sculture, i Libri osceni non si vergognano di manifestare scopertamente le loro deformità; E sappiate, che i Maestri del Benvivere, communemente giudicano, che non pregiudichino tanto a' buoni Costumi i perversi Compagni, quanto simili cose, giacchè quegli ò ragionano più di rado di laide materie, e ne ragionano con più cautela, e circonspezione, dove che la Pittura, Scultura, e Libri disonesti sono sempre in opera per insegnare il vizio, e l'insegnano manifestamente senza riserba; Presto dunque togliete dagli occhi de' vostri Figliuoli, un incentivo sì grande al male, altrimenti aspettatevi castighi severi da Dio, & il seguente caso dia l'ultima mano alla santa resoluzione.

Dovete sapere, come un Religioso, gran Servo di Dio entrando un dì nella Casa di certo Gentiluomo, vidde, che teneva tra' suoi Quadri, appesa in Sala una Figura molto lasciva, ad adorar la quale veniva una frotta di Demonj, che dopo fattoli un profondo inchino,

con

con un Turibolo in mano le offerivano solennemente Incenso in riconoscimento del gran guadagno che trovava l'Inferno da quel spettacolo d'impurità, come appunto intese da uno di loro, costretto à confessarlo.

Il Santo Religioso, vedute quelle esecrande adorazioni, & uditone dalla bocca del Diavolo il motivo, si reputò obligato di dare distinta contezza della terribil visione al Capo di Casa, al Padrone della Figura, acciochè la levasse, e la desse alle fiamme per non far la sua Casa ricovero de' Demonj, & i suoi Figliuoli pascolo delle fiamme infernali. A tale avviso sorrise quel Signore, e stimò come follia, e spauracchio d'un semplice Fraticello, il quale avesse traveduto con gli occhi pieni d'umor malinconico, quanto gli aveva espresso. Ma non andò molto, che il riso, e le beffe del Capo di Casa si cambiarono in funestissima Tragedia; poiche il giorno seguente fu questo miserabile trovato morto, e disteso a' piedi di quell'Imagine lacero, e sformato da quegli istessi spiriti, che prima idolatravano l'infame Pittura, e poi le sacrificarono qual degna vittima, l'empio Padrone; onde conclude l'Istorico, che ogn'uno si guardi, e di fare, e di esporre simili Pitture, perche non anderà senza castigo, *nemo impunè, vel conficit, vel exponit hæc libidinis irritamenta*; e se non anderà senza castigo, chi non è Padre, quanto più chi è Padre, à cui corre obligo sì stretto per i costumi de' Figliuoli.

Dunque o Padri, per evitare un male sì grande, togliete quei Marmi, bruciate quelle Pitture, quei Libri osceni, e sappiate, che à Dio non si può fare sacrificio più gradito, quanto l'ardere à gloria sua, & à bene de' vostri Figliuoli queste profanità, delle quali allora l'olocausto è più accetto, quanto le cose arse sono più preziose; Imitate in ciò il gran Vescovo di Malines, Mattia Hovio. Cenava questo Prelato con non pochi Personaggi in una Sala, tutta adorna di vaghissime Imagini, tra le quali era un Ritratto lascivo, mirato, e lodato da quanti sedevano quivi convitati; solo il Vescovo, che à caso il vidde, non lo poteva sopportare, onde tratta in disparte la Donna ospita l'esortò ad ardere quel Quadro, rispose che nò, perche gli costava tanta somma di denaro. Io ve l'off risco del mio, replicò il Prelato: ardetelo; Allora la Donna sicura del prezzo lo diè alle fiamme con gran consolazione dell'Uomo, che giudicò non aver già mai speso si bene il suo denaro.

Imitate quel Religiosissimo Cardinale Celestino Sfondrati, che colla sua pia, e generosa mano, nel suo viaggio verso Roma, tolse dalle Pareti d'un publico ospizio le oscenità d'una Pittura, e perche queste non vi sembrino azioni, e virili, e di soli Ecclesiastici, sappiate, come una Nobile Vedova d'Alcala, avendo ereditata da suo Marito una preziosa Suppellettile di bellissimi Quadri, quanto degni per il credito del Pennello, tanto indegni per le impurità, che rappresentavano. Or questa pia Vedova, ancorche di facoltà limitate allo splendore de' suoi Natali, & ancorche le Pitture fossero prezzate 30. mila Reali, ebbe pure animo di darle alle fiamme, acciochè ò vendute per prezzo, ò donate à gli amici, non recassero fuoco impuro alle altrui Case; Nè vi crediate, che di tale, e sì sante generosità non ve ne siano, anche a' dì nostri gli esempj. Occupa pure (orche corre l'Ottobre del 1703.) il Grado Supremo di Confaloniere in Bologna, un Cavaliere, che col candore de' suoi costumi aggiugne tanto di splendore alla sua Casa, la quale ha nobilitato la Patria co' suoi Antenati famosi per comando d'Armi, per lustro di Lettere, per Splendore di Porpore, e per pregio di venerabile Pietà. Questo Cavaliere dunque, di cui taccio il Nome per non offenderne la modestia, in suo viaggio verso Loreto, vidde esposto à publica vendita un Quadro, che esprimeva immode-

ftie; e perche non facesse perire la modestia, e l'onestà, sborsò quell'oro, che ne richiese il Padrone, e dalla mano di gentil Pittore fatte coprire le nudità, rese quella Pittura oggetto di veduta da compugnere.

Or io rivolto à Voi o Padri, così dico, se questi non hanno guardato à perdita, à spesa, per impedire i peccati nel prossimo loro, che non dovete far Voi per impedirgli ne' vostri Figliuoli.

Ma via su; giachè vi vedo, quasi dissi, più Amanti della robba, che delle Anime de' vostri Figliuoli, non voglio che vi priviate di quelle Pitture, di quei Marmi, di quei Libri, voglio però che rimediate al male, strappate da' Libri le oscenità, e ricopritele ne marmi, e nelle Pitture; nè mi state à dire, che da queste si toglierà il pregio, poiche quanto è vero che molti intendenti stimano sopra ogni altro ornamento i Corpi nudi, così à giudizio d'altri gran Mastri dell'Arte s'asserisce non richiedersi minor perizia, & industria per colorire un bel Panneggiamento nelle Tele, & inserire rilievi ben ordinati ne' Marmi.

PUNTO XXIII.

L'Obligo de' Genitori è strettissimo nel buon Esempio, che debbono dare a' loro Figliuoli.

QUanto sino ad ora v'hò detto, benche v'obblighi strettamente à colpa, se lo trascurate; ad ogni modo è quasi un nulla, à paragone di quel che vi rimane per la buona educazione de' vostri Figliuoli; & è il vostro buon esempio, senza del quale desperate pure in loro Vita Morigerata.

Sia pur la verità presso Eudicio, il quale narra trovarsi in un certo Paese due Fonti, in uno de' quali, bevendo gli Armenti vestono candide le loro Lane, e dissetandosi nell'altro si ricuoprono di nere, e se à sorte assaporano l'acque d'ambedue i Fonti di varj colori si rimirano vestiti, è però certissimo, che tali appunto sono i costumi di quei Figliuoli, ò candidi, e puri, ò neri, & immondi, quali sono i Fonti d'onde ne succhieranno il Latte della Educazione nel Paterno Esemplare; l'esempio ha tal forza, che Plutarco potè con tutta verità asserire, esser certa regola del vivere ò buono, ò reo. Volete vedere, che ciò sia vero, ecco che ve lo mostro nell' Istoria Sacra de' Maccabei al secondo.

Era il Santo Vecchio Eleazzaro in età di novanta anni, allorchè sostenne non solo acerbissimi dolori, ma la morte istessa, & à tanto s'espose, per non cibarsi de' cibi vietati dalla Legge, e così dare esempio di singolar costanza a' suoi Figliuol; Udite le parole del Sacro Testo, *Si prompto animo, ac fortiter pro gravissimis, ac sanctissimis Legibus, honesta Morte perfungar, adolescentibus exemplum grande relinquam;* Nè vi crediate, che il Santo Vecchio Padre punto s'ingannasse, poiche appena soffertosi da Lui il martirio, ecco che ad esempio del Padre, per non trasgredire la Legge, diedero la vita alla morte, sette suoi Figliuoli. Contentatevi, che qui ora vi faccia la riflessione di San Gregorio Nazianzeno, il quale introducendo questi sette Figliuoli alla presenza del Rè Tiranno, Antioco gli fa parlare in questa forma, per mostrare la forza, che ha l'esempio paterno; Rè? *Eleazari Discipuli sumus, cujus tu fortitudinem perspectam, & exploratam habes;* Sappi o Tiranno, che Noi siamo Discepoli, e Figliuoli d'Eleazzaro, la di cui fortezza, e generosità, so, ch'à bastanza t'è nota, e tanto ti basti, per sapere che intrepidi ne seguiremo le gloriose vestigia; *Pater prior decertavit, decertabunt postea & Filii;* tollerò nostro Padre la Morte, tollereremo ancor Noi, guidati da un sì bel esempio, la perdita di questa fragil vita; *Præcessit Sacerdos, sequentur & victimæ.* Egli ci ha preceduto come Sacerdote; Noi lo seguiremo come vittime. Et è pur vero

vero che alla generosità di questo parlare corrispose un'eroica pazienza ne' tormenti; poiche animati dall'esempio paterno, i Figliuoli si portarono con magnanimo cuore ad incontrare la Morte.

Or io dico, se l'esempio del Padre in cose tanto contrarie alla natura, quanto è morire, ha tanto di forza; qual forza non averà ne' vizj, a' quali la natura inclina; Avvertite bene o Padri, o Madri quello voi fate, che esempio date a' vostri Figliuoli; Catone il Censore fece abbolire il Nome di Manlio dal numero de' Senatori Romani, non per altra colpa che per aver baciata sua Moglie alla presenza della Figliuola. Che doverebbe dunque farsi di quei Padri, e Madri, che proferiscono alla presenza de' Figliuoli parole dissolute, che cantano Canzoni inoneste, che mostrano passioni disordinate, di sdegni, e d'affetti; Che castigo non meriteranno quei Padri, e Madri, i quali ben palesano che non morirebbero contenti, se non vedessero passare come eredità i loro vizj ne' Figliuoli, giacchè col loro cattivo esempio apertamente mostrano di volerli successori negli odj, e nelle vendette, e che sposino le loro inimicizie per risentirsi talora d'un ingiuria, che si trova già sepolta in tre, ò quattro Tombe.

Bisogna che confessiate o Genitori, che il vostro cattiv'esempio è la rovina de' vostri Figliuoli; Voi tutto di gli state alla vita con parole, con riprensioni, e con minaccie, perche vivino col timor di Dio, ma ciò che dite colla lingua, tutto distruggete colle vostre operazioni, col vostro mal esempio. Se dico bugie, mentitemi; Chi ha insegnato à maledire, à giurare, à bestemmiare il Nome di Dio, anche prima di conoscerlo, à quel Figliuolo? il perfido Padre, il quale poco men che non dissi, non apre bocca, che non vomiti maledicenze, spergiuri, e Bestemmie; Ch'ha incaminato per le Osterie, & a' giuochi quel Figliuolo sì dissoluto? L'iniquo Padre, che di continuo vive tra crapole, e si trattiene ne' giuochi. L'esempio del Padre, che tratta con libertà con ogni Donna, ha insegnata la disonestà al Figliuolo. Chi torno à dirvi, ha insegnato à quel Figliuolo di strapazzar la povera Madre con parole sì brutte, che nè pur si direbbero ad una Donna di mala vita? L'empio Padre, il quale venuto à Casa non solamente grida, ma minaccia, ma percuote la povera Madre riempiendola di tali improperj, che nè pure si proferirebbero contro la più scelerata Donna del Mondo; Che voi dunque, o Genitori, non siate col cattivo esempio, Maestri del male a' vostri Figliuoli non può negarsi; sentite questo caso, che fa à proposito. In Liegi si smarrì un piccolo Figliuolino, e preso con carità da alcuni, per ricondurlo alla propria Casa, lo richiesero, chi fosse suo Padre, & egli rispose, il Diavolo, e tua Madre replicarono quelli? il Diavolo, repetè il Figliuolo; e la tua Casa qual è? la Casa del Diavolo, repetè il Figliuolo, che non sapeva dare altre risposte; nè volete la ragione? Eccola perche il piccolo Figliuolino, non udiva altro dalla bocca de' Genitori, che queste parole; il Diavolo ti porti, questa è la Casa del Diavolo; Il Marito alla Moglie diceva sei un Diavolo, così la Moglie al Marito. Come volete mai, che il Figliuolo vi rispetti come Padre, se Voi tanto strapazzate, e vostra Madre, e vostro Padre? non sarà possibile; sarete pagati con egual moneta. E' terribile, e fa molto à mio proposito il caso, che qui brevemente v'addito. Vennero un giorno à parole un Padre, & un Figliuolo, dalle parole si passò a' fatti, & il Figliuolo indegno, preso per i capelli il Padre lo strascinò giù per la Scala, risoluto di metterlo fuori di Casa; il Padre così mal trattato taceva, e solo allora, che fu in fondo della Scala parlò, dicendo Figliuolo lasciami quì, perche fin qui, ti diedi cattivo esempio, strascinandoci anche io mio Padre.

Ecco à qual'enormità fa giugnere il

cattivo esempio de' Padri verso de' Figliuoli. Nè minori precipizj si piangono nelle Figliuole ammaestrate dal cattivo esempio delle Madri; Chi ha insegnato à quella Figliuola la vanità, l'amoreggiare? la Madre, che passa le ore allo Specchio; la Madre che tutto dì, quantunque carica di Figliuoli, s'adorna con nuove foggie. La Madre, che si trattiene in Camere separate con Uomini per ore intiere, ha insegnato alla Figliuola à far copia di se stessa.

Che sarà di Voi o Genitori, se tali saranno gli esempj, che date a' vostri Figliuoli. Ricordatevi che Elì gran Sacerdote, come abbiamo ne' Regi lib. 1. al cap. 1. venne in tanta disgrazia di Dio, che fu in perpetuo privato del Sacerdozio del Tempio, delle facoltà, della vita, della prosapia; e giudicato con tanta severità; E perche un giudizio sì severo? Non per altro, se non perche non aveva corretto i Figliuoli viziosi, *Eo quod non corripuerit eos.* Si è! Or se Egli fu sì severamente castigato sol perche non aveva ripreso i Figliuoli; Che non doverete temer voi o Padri, o Madri che non solo non riprendete i vostri Figliuoli, benche peccatori, ma li persuadete à peccare col vostro pessimo esempio. Sapete che seguirà? *Erit Anima tua pro Anima illius;* perderete l'Anima vostra.

Padri di tal sorte sarebbero meno male à lasciare in abbandono i loro Figliuoli, meno male sarebbero s'appena nati, anch'essi gli ponessero in un Cestello simile à quello, in cui fu posto il Bambinello Mosè, abbandonandogli alla instabilità dell'acque. Madri di tal sorte, sarebbero meno male, se à similitudine dello Struzzo, partorito che hanno le loro Figliuole, le lasciassero in abbandono; poiche tenendole presso di se, non solo non gli assistono con una buona educazione, ma con un pessimo esempio spianano loro la strada della dannazione.

Genitori di mal esempio, se non v'ajutate per essere esemplari di pietà a' vostri Figliuoli, posso dire di vedervi ora con un piede nell'Inferno, per balzarvi presto con tutti due; Il seguente caso serva à Voi di terrore, e v'induca ad essere esemplari di Virtù alle vostre Famiglie.

Nelle Vite de' Santi Padri si narra come un Padre per frutto delle nozze, ebbe due Figliuoli, a' quali pose tanto d'amore, che altro non fece in tutta la vita salvo che accumulargli della robba, instruirgli nelle Lettere, ammaestrargli nelle Creanze, allevandogli del tutto per il Mondo, niente per Dio, e per ciò, lasciando loro la briglia sul collo, permetteva che scorressero ogni prato nello sfogo delle loro passioni, ma glie ne dava un pessimo esempio con una vita sceleratissima. Aprì gli occhi Iddio ad uno di quei Figliuoli, e facendogli conoscere il pessimo stato in cui si trovava, lo fe risolvere à dar di calcio al Mondo, e ritirarsi in un Chiostro, per vivervi penitente; Così fece; quando non molto dopo, vennero à morte, & il Padre sì trascurato nella educazione del Figliuolo, & il Figliuolo sì malamente educato. Morti che furono si pose un dì il Fratello Religioso à far Orazione per quell' Anime, quando in un tratto si vidde aperta sotto de' piedi una altissima Voragine entro à cui v'era un Vaso smisurato pieno d'Acqua, la quale à forza di quel fuoco, che sotto vi somministravano i Diavoli orribilmente bolliva; e poi, che vidde? Vidde che tra quelle onde di bollori, or veniva su il Padre, & or s'immergeva il Fratello; or veniva à galla il Fratello; & or s'affondava il Padre, & udì che il Padre tutto rabbia col Figliuolo, & il Figliuolo tutto sdegno col Padre, non facevano altro che arrabbiatamente strapazzarsi; Maledetta quell'ora, diceva il Padre, in cui ti generai, per averti voluto arricchire or mi trovo in questi tormenti; Maledetta quell'ora in cui t'ebbi per Padre, diceva il Figliuolo, mercè che avendomi tu data ogni libertà, & un pessimo esempio mi trovo dannato; per te peno, diceva il Padre; per te crucio, diceva il Figliuolo.

Quanto concepisse di spavento à questa vista il Religioso, immaginatevelo voi. Quanto ne dobbiate concepir voi Padri, e Madri, che male educate i vostri Figliuoli, e che gli date cattivo esempio, non accade, che ve lo dica. Solo vi dirò, che simili castighi v'aspettano nell'Inferno, se non averete maggior sollecitudine dell'Anima de' vostri Figliuoli, e se non gli darete buon esempio.

PUNTO XXIV.

Dell'obligo, che hanno i Genitori di non usar parzialità.

VI sono non pochi Padri, e Madri di Famiglia, che quantunque possino servire d'esemplare al ben vivere de' loro Figliuoli, non per questo sodisfanno all'obligo, che gli corre nella buona, e pia Educazione, quando usino parzialità: contentatevi dunque, che io intorno à questa vi dica i miei sentimenti.

Sappiate o Genitori, che le parzialità sono la certa rovina, e delle Case, e delle Anime; L'Aquila, dice San Basilio, partorisce tre Ova, ne cova due, e poi de' Figli nati, n'alleva solamente uno. Lo stesso praticano alcuni Genitori, usando parzialità dannosissime, giacchè se ad uno ridono sempre in volto, l'altro non è mirato che con occhi torbidi, il medesimo delitto nell'odiato, merita castigo, nel favorito compassione; Vi sono alcuni Genitori, che quella mano, che hanno sempre in moto per accarezzare un Figliuolo, l'hanno altresì sempre in aria per percuotere quello, che non và loro à genio; La Lingua, che sempre minaccia quella povera Figliuola, è l'istessa, che sempre spiega parole d'Amore verso il Figliuolo più amato; Quella vivanda, che in Tavola si nega ad uno, si concede nel medesimo tempo all'altro. Quel Figliuolo poco amato ha sempre da essere l'Erede degli abiti, che smette il Favorito; Tra le Figliuole, tal una è sempre destinata à viver colle serve, e con esse alle faccende della Casa, quando l'altra si vuole nella Camera a' lavori, e servita dalle Sorelle.

Padri, Madri quest' è un errore gravissimo, questa non è buona educazione, i Figliuoli debbono essere egualmente trattati. Sappiate, che dovete essere à guisa del Sole, e della Luna nel Cielo; che si comunicano egualmente à tutti; e se v'è qualche diversità, e se alcuna cosa s'approfitta più dell'altra delle loro influenze, ciò avviene dalla disposizione del Corpo, in cui influiscono, non già dalla disuguaglianza della loro attività. Poichè questi due Luminari sono egualmente pronti ad illuminare un Carcere come un Palazzo Regio.

Così avete da far voi per la parte vostra, non avete à far differenza da un Figliuolo all'altro, benche in tal uno la natura sia stata scarsa, ò nelle fattezze del volto, ò nella perfezzione delle membra, ò nella vivacità dello spirito, egualmente dunque trattateli, egualmente accarezzateli, egualmente istruiteli, egualmente beneficateli, dotando egualmente le Figliuole, e dividendo le vostre sostanze con egual porzione ai beni di fortuna, e se non farete così, assicuratevi, che la vostra Casa sarà piena d'amarezze, e ne sarà sbandita la Pace; Poichè i Figliuoli differenziati scemeranno l'amore verso di Voi, e la Famiglia tutta s'accenderà d'odio contro i Favoriti, e meglio trattati. Ricordatevi che una Veste più bella fatta à Giuseppe differenziato, ebbe da costargli la vita insidiatagli dagli stessi Fratelli.

Queste mie riflessioni però, siccome debbono servirvi per regola, acciò non diate nell'eccesso delle parzialità, non per questo intendo, che debbano torvi la libertà di fare qualche dimostrazione al merito, acciò nel riconoscere tra i Figliuoli il migliore, potiate introdurre tra di loro una santa emulazione per rendersi più cari col ben operare a' loro Genitori.

PUN-

PUNTO XXV.

I Genitori lascino intatta la libertà ne' Figliuoli, per l'elezione dello stato.

DAlla parzialità dannosa de' Genitori verso della Prole, passiamo ora al punto più essenziale, & è quello della libertà, in cui debbano esser lasciati i Figliuoli nell'elezione dello stato.

Sappiate o Padri, e Madri, che uno de' maggiori vostri errori è l'usurpare i diritti di Dio, disponendo delle vite de' vostri Figliuoli, & in tal forma privarli del più bello di tutti i beni, che vale à dire della libertà, assicuratevi pure, che non v'è cosa, la quale vi chiami più sollecitamente i castighi Divini quanto questa, di violentare le inclinazioni de' vostri Figliuoli, costringendoli à prendere quello stato di vita, al quale Iddio non gli ha chiamati. Tenete dunque per verità indubitata, che l'elezione dello stato ne' vostri Figliuoli, non depende in maniera alcuna da voi; nè v'è chi abbia potere sopra la Terra, che possa giustamente forzare un Giovinetto, ò una Donzella à far Voto di prendere la Cocolla, ò respettivamente il Velo per rinchiudersi in un Chiostro, ò legarsi in Matrimonio. Questa facoltà è riservata à Dio, nella quale voi non potete ingerirvi senza Sacrilegio. Toglietevi dunque di testa quella falsa opinione, che v'avete fermata sul falso fondamento, che i vostri Figliuoli debbano in ciò obbedirvi, sottoponendovi le loro volontà.

Dunque Voi mi direte, doveremo Noi Padri lasciare, che i nostri Figliuoli à passi di Gioventù sfrenata, corrino ò à rinchiudersi in un Chiostro, ò legarsi con un Matrimonio improprio? Io non dico ciò, onde e per mantenere intatta la libertà de' vostri Figliuoli, e per ovviare à questo inconveniente, dovrebbero à mio credere osservarsi due cose; Una è l'elezione ragionevole del Padre, e della Madre, l'altra si è l'inclinazione de' Figliuoli, giacchè siccome i Figliuoli in un passo di tanta importanza dovrebbero dependere da' prudenti consigli de' loro Genitori, così i Genitori in niun modo debbono violentare le inclinazioni de' loro Figliuoli.

PUNTO XXVI.

I Genitori non violentino le Figliuole alla Religione.

PUr troppo si trovano di quei Genitori, che violentano le Figliuole alla Clausura, e credono di palliare queste violenze, quasi mezzi leciti per disporre alla Religione, ma non è così, e se ne toccherete il fondo, troverete che sono violenze; Hò talvolta io stesso udito qualche Padre, e qualche Madre, che alla presenza delle loro piccole Figliuoline, dicevano: Padre questa vuol esser Monaca, così porta anche la necessità della Casa; non è egli vero? rispondeva di si, la Fanciulla innocente, che non sapeva qual differenza fosse da un stato all'altro; Onde continuando col crescere degli anni à rispondere nel medemo modo prima per simplicità; poi per vergogna di mostrare inclinazione al Matrimonio, ò alienazione allo stato dall' Infanzia eletto, si trovavano allacciate incautamente dalle parole dette senza la sufficiente cognizione, e considerazione; Genitori questo non è modo proprio, perche quel vostro dire, e ridire, che si vuol far Monaca, è un fargli intendere che la volete Monaca, e per accertarla, talora se non vi dà un sì risoluto gli mostrate tal viso, e gli dite tali parole, onde la poveretta vede, che per la sua quiete, non v'è altro, salvo che sacrificarsi; Nè vi crediate, che le vostre scuse, le quali talora hanno una bella apparenza presso del Mondo, passino nel Tribunale di Dio; Voi vi scusate con dire, che convien Monacarla à Titolo di scaricar la Casa da

tanto

tanto peso di Figliuoli, ò per render megliore la condizione della Sorella, ò per fare, che si trovi partito più vantaggioso al Fratello, e che il Lustro della vostra Casa non comporta nè di scemar le rendite à questo; nè di maritare à persone di minor condizione le vostre Figliuole; Guardatevi o Padri, che questo vostro apprezzar tanto il vostro Sangue, e la vostra Nobiltà, & il non volerla avvilire, non vi faccia divenire Carnefici spietati della vostra Carne, e che più tosto, che dare la vostra Figliuola per Moglie ad un Inferiore, non la mettiate per forza in un Monastero, sacrificandola à Moloch, più che à Cristo.

Mio consiglio è o Genitori, che colle vostre Figliuole, le quali per la debolezza del Sesso, per la riverenza Filiale, non sanno talora contradirvi, parliate, e trattiate in modo, che intorno alla elezione dello Stato conoschino, e sappino, che potranno aprirvi il loro cuore, e dirvi, mio Padre, non hò vocazione al Monastero.

Contentatevi, o Padri, o Madri di non rendere più infelice la condizione delle vostre Figliuole di quel che sia presso di voi quella delle Bestie, perche di queste, prima di violentarne la natura, ne fate la prova, e se un Cavallo non è buono per la Sella lo ponete sotto del Basto; Non pretendiate dunque, che le vostre Figliuole prendino quello stato di vita, che à voi piace, onde destiniate al Voto di Castità, chi arde d'Amore; Ricordatevi, se pure avete cuor di Padre, che la Figliuola di Jeste, prima d'esser sacrificata chiese à suo Padre due Mesi di tempo per poter piangere la sua Verginità; E che se Voi sacrificherete per forza al Monastero la vostra Figliuola, piangerà tutto il tempo della sua Vita.

Povera Figliuola, che dopo d'esser stata costretta à dir di sì, si vede necessitata all'Ingresso entro quelle Mura, che à Lei sembrano di fuoco; Ah Madre indegna, che con mano sacrilega vestite, & obligate, come una Semidea la vostra Figliuola, volete che io vi dica, ciò che fate; Voi fate quello soleva farsi anticamente alle Vittime, che si conducevano à morire, e perciò s'indorava loro tutta la Testa, così fate Voi colla vostra Figliuola, l'indorate per scannarla vittima a' piedi della buona fortuna de' suoi Fratelli, e delle sue Sorelle. Povera Figliuola, che quantunque si veda condotta al Macello, è costretta mostrar buon viso, se non vuole i brutti grugni del Padre, e della Madre, i quali in tanto si vanno adulando, e si credono d'aver fatto un bel colpo; senza accorgersi, che Iddio ha già il Folgore in mano per precipitarli nell'Inferno come Rei di quella Scomunica così spaventosa, fulminata dal Sacrosanto Concilio Tridentino, contro quei Genitori, che costringono le Figliuole al Chiostro.

PUNTO XXVII.

I Genitori non violentino le Figliuole al Matrimonio.

PAre però à me, che poteva fulminarsi con egual peso una simile Scomunica contro di quei Padri, i quali vogliono congiunta per interessi privati la loro Figliuola ad un Marito, con cui Ella non ha punto di genio, & in una parola per forza, onde conchiudono il Matrimonio senza nè pur sarglielo sapere, e la sottopongono ad un peso sì grave, forse da lei abbominato; E non sapete o Genitori che si trovano Mariti, quali trattano con meno dolcezza le Mogli di quello che faccino i Comiti co' forzati al remo? e per lo più ciò segue quando i Matrimonj son fatti per forza; onde Voi confinerete la vostra Figliuola in una Casa, in cui dovrà essere più maltrattata, che in una Galera. Torno dunque à dirvi, che non facciate violenze, e che sicome bramo, che l'inclinazione della vostra Figliuola s'aggiusti nella elezione dello stato alla vostra ragione, così bramo,

mo, che la vostra ragione condescenda in quello, che può all' inclinazione della Figliuola; onde non sia mai vero, che diciate Figliuola io ti voglio Maritare al Tale; non sperare altro Marito, che questo, se non prendi questo, ò Casa, ò Monastero.

Io sò dei Padri, e Madri cosi barbari, che non hanno avuta difficultà di violentare una Figliuola, dotata di tutte le qualità, che possino render preggiabile il Sesso feminile, ad un Uomo vecchio, e pieno di quelle miserie, che seco porta la vecchiaja, non per altro, se non perche era ricco, & alla Figliuola, che pur mostrava la sua repugnanza, ebbero ardir di dire queste indegne parole, prendilo, che morirà presto, & allora con ricca dote ne troverai uno di genio. Ah Genitori scelerati, che ne' Matrimonii delle vostre Figliuole nulla curanti della salute, nè vostra, nè loro, vi volete solamente per mezzano à concludergli, ò l'interesse, ò l'ambizione, e poco vi preme, che Figli di quelle Nozze violenti, sieno le rabbie, e le disonestà, gl' omicidj, i veleni come tutto di accade, e di tutti questi peccati, voi ne sarete i debitori al Tribunale Divino.

PUNTO XXVIII.

I Genitori non violentino i Figli ad un Matrimonio forzato.

QUanto hò sin ora espresso à pro della libertà delle Femine tanto altresì sia detto per i Maschi, co' quali aggiungo, che usereste violenze, se voi, allorchè gli vedete inclinati ad una Fanciulla, che quanto è di loro genio, tanto meno piace à Voi per le vostre riflessioni, forse tutte di Mondo, ò per fare, che si accasino con una Donna avvanzata nell'età, e brutta di fattezze à titolo di facoltà. Se voi dico à tale effetto vi mostrerete altamente disgustati; passarete i giorni senza parlargli, intimerete non solo staccamento d'affetto, ma divisione di Casa, diminuzione di robba, e che mai più penserete à loro dandogli la vostra maledizione; Queste o Genitori si chiamano violenze, che tolgano la libertà; Io non dico, che dobbiate condescendere a' Parentadi improprj, onde è che, perche questi non seguino, dovete aver l'occhio sopra de' vostri Figliuoli, per sapere ove il genio gli porti, acciò possiate subito separarli da ogni sorte di communicazione con quelle Persone, colle quali l'accasarsi sarebbe scapito considerabile di reputazione.

Per liberarvi poi da questi pericoli con maggior sicurezza, quando vediate i vostri Figliuoli inclinati, e forse allacciati ne gli amori, dategli Moglie, nè vi lasciate distorre dalla riflessione d'aver più Figliuole in Casa, e da altri motivi tutti di Mondo, fidandovi di Dio, che se Voi penſarete à distorre i vostri Figliuoli dall' offenderlo, Egli penserà al sostentamento della Casa; Dategli dunque Moglie, e dategliela da buon Padre, che vale à dire, non siate nel numero di quei Padri, che nell' accasare i loro Figliuoli, hanno tutta la mira alla dote, *Protinus ad censum de moribus ultima quæstio;* Pensate alla dote, ma molto più alle doti, che sia di buona fama, di buoni costumi, e di buon naturale, Imitate il Santo Abramo, il quale dovendo accasare il Figliuolo, e vedendo, che le Donne de' Cananei, nella cui Città egli abitava erano poco costumate, & assai dissolute, non volle che suo Figliuolo ne pigliasse alcuna, e perciò spedì il suo Maggiordomo in Mesopotamia à trovargli una Fanciulla costumata, onesta, e timorata; Il simile fece Isac volendo anch'esso dar Moglie al suo Figliuolo Jacob. Tali sono gli esempj, che dovete seguire, se veramente amate i vostri Figliuoli, & il bene delle vostre Case.

PUN-

PUNTO XXIX.

I Genitori non distolgano i Figliuoli dal farsi Religiosi.

SE le vostre violenze, o Genitori sono per voi peccaminose al più alto segno, allorchè ò volete per forza ne' Chiostri i vostri Figliuoli, ò pure prolungate, ò distogliete loro l'accasarsi, togliendoli quella libertà, che Dio gli ha data, siate sicuri, che sete egualmente, e forse più rei presso Dio, ogni qual volta usiate violenze per distorli dalla vita Religiosa, alla quale sono talora chiamati, parendo à voi, che quel Figliuolo di si bella Indole, che quella Figliuola di sì bel garbo sien fatti per il Mondo, e non per Dio, quasichè à Dio debba sacrificarsi la Vittima più deforme. Voi mi direte che non usate violenze, ma che volete provare se la vocazione sia di Dio, sin qui siamo d'accordo; ma per provarla non accade metter sossopra il Parentado, perche unito con voi disapprovi al Figliuolo l'Ingresso nel Chiostro screditando presso il medesimo e la Religione, & i Religiosi; Queste sono violenze, siccome sono violenze sgridare il Confessore del Giovinetto, come Autore d'una tal resoluzione, dichiararsi; che lo priverete del vostro affetto, che non gli assegnarete livello, che farà morire la Madre per dolore, queste, & altre vostre operazioni in simili congiunture, si chiamano violenze; Le quali arrivano ad essere diaboliche, quando voi giungiate à sacrificare il Figliuolo alla Lubricità, per timore, che non si sacrifichi à Dio, lasciandolo con tutta libertà a' Giuochi, alle Feste, à gli Amori; Avvertite, che se tale sarà il vostro operare, Iddio vi castigherà in modo, che se non l'averete voluto alla Religione, nè pur l'averete per il Mondo; Sentite un solo Caso de' moltissimi, che sopra ciò potrei narrarvi. Viveva, non ha molto in una delle principali Città della Toscana un Giovinetto, quanto Nobile di Nascita, altretanto dotato, e di spirito, e d'un Indole Angelica: Fù questo allevato alla Educazione de' Padri della Compagnia di Gesù, e gli furono impressi sentimenti tali di pietà, che egli instantemente ne richiese l'Abito; Uditosi ciò da' Parenti, che bene ne conoscevano l'abilità non ordinaria, e lo volevano al Mondo, per il Mondo, dissero non negarlo alla Religione, ma volerne bensì esperimentare la vocazione; e l'esperimento fù dare al Giovinetto divertimenti, e libertà tale, che ben presto il Demonio, per mezzo di cattivi Compagni, scacciò Iddio dal suo Cuore, e v'alzò il suo Trono, più non si discorreva di Dio, erano sbanditi i Libri di spirito, erano subentrati quelli d'Amore, e di questo s'allacciò talmente con una rea Donzella, che la volle complice nello sfogo delle sue passioni. Parenti ecco il frutto delle vostre prove, che dite? Che dicono: Immaginatevi pure, che il cordoglio de' Genitori era grandissimo, spesse le ammonizioni, spesse le minaccie; ma tutto in vano, onde si venne da' medesimi alle ultime resoluzioni, e fu di rompere quel nodo si forte d'indegno amore colla prigionia del Giovine; Penetrata che ebbe questi una simile determinazione, non lasciò di comunicarla colla rea Compagna, e tenutosi tra di loro consiglio, si stabilì la fuga con Abiti mentiti. Vestissi pur da Uomo la Femmina, e la mattina per tempo si partirono dalla Città. Non erano lungi da essa, che poche miglia, quando viddero scendere da una Collina certi Sbirri; Temè à questa comparsa il Giovane di cattura, si cambiò di sembiante, e pose mano all' arme; Ciò vedutosi dalla Corte si fè luogo al sospetto, & al debito d'indagare chi fossero, à questa interrogazione, non diede altra risposta l'incauto Giovine salvo che quella d'un colpo di Pistola, con cui uccise uno degli Sbirri, gli altri per assicurarsi, tutti uniti con colpi replicati di Pistole ammazzarono

rono il Giovine, e già stavano per uccidere l'altro, & in tanto ciò non seguì, perche udirono dirsi, *son Donna*, *son Femmina*. Genitori date di buona voglia al Chiostro i vostri Figliuoli, quando vogliono essere di Dio, e se giudicate, che la vocazione non sia matura, provatela con i debiti modi; e provatela non già con pensiero di fargli mutare resoluzione, ma sol per chiarirvi, se la chiamata sia di Dio.

PUNTO XXX.

Molto meno ritolgano à Dio i Figliuoli, già vestiti d'Abito Religioso nel Noviziato.

OR ditemi Padri, e Madri, se è sì grave delitto distornare i vostri Figliuoli dalla Religione, sarà senza dubbio maggior delitto torli dalla Religione, perche sarà come un rapirli dalle Braccia di Dio, e fargli violenza nella Casa di suo Padre; Io v'assicuro che niuno ha ciò fatto, che non ne abbia provati gli sdegni Divini.

Eccovene un'esempio, il quale essendo moderno, non può essere controverso; e se alcuno ne dubitasse si porti nel luogo ove vedrà il sangue del Padre ancor fresco, e le ossa del Figliuolo sopra i legni. Il caso avvenne nel Regno di Castiglia in Spagna. Quivi viveva un Uomo assai ricco, il quale non avendo salvo, che un Figliuolo, lo riguardava come pupilla degli occhi suoi, come erede universale delle sue sostanze, e sostegno della sua Casa, e perche apprendesse coll'onorevolezza anche le Scienze lo pose alli Studi; Il Giovine, come che di buon Indole, richiese d'entrare nella Compagnia di Giesù, e glie ne fu aperta la Porta; Ma parendo al Padre di posseder tutto nella sola Persona del suo Figliuolo, stimò di perder tutto, perdendo lui; Andò per tanto à trovarlo, protestandosi che se egli non tornava al Paese, sua Madre assolutamente morirebbe di dolore, e parlò con tanta energia; & avvalorò le sue ragioni con tante lacrime, che seco ricondusse il Figliuolo.

Non passarono però molti giorni, che il Figliuolo sorpreso da' rimorsi di coscienza, si sentì talmente pungere, che partitosi di nascosto dalla Casa Paterna, corse ad un Chiostro Serafico, e vestì l'Abito di San Francesco, ma che! le medeme armi, colle quali era stato vinto la prima volta, servirono altresì à vincerlo la seconda; onde lasciò colla medema facilità la tonaca, come aveva di già lasciata la Sottana.

Suo Padre in tanto per assicurarlo al Secolo gli stabilì Donna assai ricca per Sposa, ma egli invaghitosi d'altra, segretamente la condusse in Matrimonio. Di quest'accasamento senza dependenza, ne mostrò con mal viso sommo risentimento il Padre, & il Figliuolo in tanto menava la sua vita piena d'amarezze, vedendo, che dopo avere abbandonato Iddio per compiacere à suo Padre, non ne riportava dal medesimo salvochè male sodisfazioni, onde sorpreso da sdegno fierissimo, determinò di voler vedere, ciochè doveva esser di lui. Si pose per non sò qual motivo in viaggio suo Padre, & il Figliuolo andò ad incontrarlo, sotto pretesto di fargli compagnia, ma per verità era per dolersi con lui de' mali trattamenti, che gli faceva. Suo Padre nel vederlo, non solo lo ricevè con male parole rigettandolo, e si sforzò con violenza d'arrivare à percuoterlo con una bacchetta; Ma essendo il colpo andato à vuoto caddè da Cavallo; Accorse il Figliuolo con pensiero di soccorrerlo, ma vedendolo offeso nella Testa, e che versava sangue tirò fuori la sua ronchetta per segargli la gola, e fare un colpo dell'ultima desperazione. Avvedutosene il Padre, gridò, ah crudele, che voi tù fare; Non son io tuo Padre? Ti vuoi lavar le mani nel mio Sangue? E' necessario, che io vi ammazzi, rispose il Figliuolo maleavventurato, e vi prego perdonarmi la vostra Morte. Io

non

non saprei dirvi, chi acclò mi sforza, ma non posso ritenermi, e tutto diceva piangendo. In una parola il Figliuolo scannò suo Padre, e la Giustizia il Figliuolo. Guardatevi dunque o Padri, o Madri d'opporvi à Dio per le resoluzioni, che vuol fare de' vostri Figliuoli, e pensate bene, che se il Padre servì di Demonio al Figliuolo per ritirarlo dalla Casa di Dio, il Figliuolo servì di Ministro di Giustizia à suo Padre per farne la vendetta.

Osservate quanto sin ora v'hò detto, per adempire à questa sì rigorosa obligazione che vi corre di bene educare i vostri Figliuoli.

NUMERO TERZO.

Della necessità, che hanno Marito, e Moglie di ripartirsi la cura della Casa.

PUNTO I.

DUe sorti d'occupazioni vi sono in una Casa, e se queste non si dividono, mai potrà condursi felicemente il governo della medesima; Una spetta al Marito, l'altra alla Moglie, gl' affari di fuori appartengono all' Uomo, quei di dentro dependono dalla Donna; I Mariti dunque siano tutti in faccende, per i Mercati, per le Botteghe, ne' Fondachi, per le Fiere, a' Traffichi, a' Banchi; Ne' Consigli, nelle Diete, ne' Senati, ne' Tribunali, nel Governo.

Le Mogli poi siano tutte intente al governo domestico nella fabbrica de' Drappi, di Tele, di Sete, à loro pure sia appoggiata la cura di quanto spetta, sì per il vitto, come per il vestire, non solo de' Figliuoli, e Congiunti, ma di quanti servono in Casa.

Tale appunto con sommo vantaggio delle famiglie, & accrescimento di facoltà, è l'operare di quelle due fioritissime Nazioni, Genovese, e Fiorentina, giacchè quivi, i Mariti rilassano tutti gl' affari domestici à peso delle loro Donne, ed Essi prendano il carico del Commercio con altri Paesi, e di tutto quello, che spetta al negozio. Non siate dunque di quei Mariti, i quali, poco meno, che con la Conocchia al lato, turbano tutta la giurisdizione della sua Donna negl' affari di casa volendo essere informati d'ogni piccola cosa, che si faccia, e presso di questi tali è un gran delitto, porre al fuoco un poco d'acqua, per riscaldarla, senza loro licenza, lasciate dunque gl' affari tutti di casa alla Moglie, volendo, che anche essa abbia parte nel governo.

PUNTO II.

La vera Madre di famiglia, e Capo di Casa ami il ritiro, & attenda al Lavoro per il buon governo del al medesima.

OR giacche hò concluso, che gl' affari domestici, debbono esser tutti appoggiati alla Consorte ben si vede, che questi non ponno aver buon esito, quando la Moglie non ami il ritiro della Casa, e non attenda al lavoro.

Da queste due obligazioni non vi potete esentare, se volete essere buone Madri di Famiglia. Quanto alla prima, sentite come vi vuole Iddio, che vi parla per il Santo David nel Salmo 127. 3. *Uxor tua*, dice egli, *in lateribus Domus tuæ*, e vuol dire, che dovete stare non solamente in casa, ma nella più remota parte, per poter meglio attendere alle faccende domestiche; E nell' Ecclesiastico al cap. 26. 21. si leggono pure queste parole molto addatte al caso nostro, *Mulieris bonæ species in ornamentum Domus suæ*, volendo dire, che l'ornamento della Casa, è la Donna, che in essa sà fermarsi. Amate dunque, o Consorti il ritiro della Casa, e non siate di quelle biasimate da Dio nelle Sacre Carte, le quali non sapendo stare in Casa sono espresse con le se-

guenti parole; *Garrula, vaga, quietis impatiens; nec valens in Domo consistere pedibus, nunc foris, nunc in Plateis.*

Nè solamente dovete stare in casa, ma sciegliervi in essa l'Appartamento più remoto, com'hò detto, sì per riguardo vostro, come delle vostre figliuole, e delle vostre Donzelle, Cameriere, e Serve; Nella Genesi al Cap. 28. abbiamo di Rebecca, che *Cucurrit puella, & nunciavit in Domo Matris suæ*, e notate, che non dice semplicemente *in Domo*, non per altro, se non per indicare, che gl' Appartamenti delle Donne, erano divisi; e nel libro di Tobia al Cap. 3. 10. si legge di Sara Vergine, che *Perrexit in superius cubiculum Domus suæ*, nella più remota parte del suo Appartamento. Sia dunque vostra cura per il governo, che spetta à voi, non solo stare in casa, ma in luogo, il più remoto, & imitate la Santa Vedova Giuditta, della quale si legge, che se ne stava ritirata nell' Appartamento superiore con le sue Donzelle; *In superioribus Domus suæ fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur.*

Nè quivi ritirata, dovete stare in Ozio, ma bensì dovete starvi con la mano applicata al vostro lavoro, e con l'occhio intento al lavoro degl' altri.

O quanto meritano di biasimo dal Mondo savio, e di castigo da Dio, quelle Donne, che passano i giorni interi, senza porre le mani al lavoro; tenendole (giusta il Proverbio) alla cintola; sete obbligate al lavoro per i bisogni vostri domestici; nè da questo debito deve pure esentarvene la nobiltà de' vostri natali.

Hò veduto in molte delle principali Città d'Italia, che tutte quelle Dame, che allo splendor de' natali, univano il publico concetto di savie, e prudenti e nel proprio Palazzo, e nelle visite, che reciprocamente si facevano, se la lingua si stendeva al discorso, la mano s'applicava al lavoro.

Sete più Nobili delle Regine, e delle Imperatrici? Son pur io testimonio di veduta, allorchè ammesso ad una clementissima udienza, viddi tutta intenta al lavoro unitamente alla Serenissima Madre la prima Regina del Mondo Cattolico; L'Imperatrice della Cina, nella Primavera esce pur publicamente à cogliere con la Regia Mano ramoscelli di moro, e ne scieglie le fronde da pascere i bachi da seta.

Voi mi direte, che proveduta di beni di fortuna, avete chi lavora per voi; dunque dico io, dovete stare in un ozio perniciosissimo alla salute eterna? Oh questo nò; Imitate l'Augustissima Imperatrice oggi Regnante; la quale, con la mano al lavoro, ha più volte espressi con la lingua i sentimenti del cuore, dicendo; Giachè Dio, m'ha costituita in stato di non aver bisogno di lavorar per me, lavoro per lui; Anche voi, che leggete, se favorita da Dio con abbondanti facoltà non avete bisogno di lavorar per voi; lavorate per Dio, ad ornamento delle sue Chiese, nobili supellettili.

Dovete dunque, o Madre di Famiglia, e tutte voi che sete Capi di Casa al ritiro ne' vostri appartamenti unite il lavoro delle vostre mani; Nè quì crediate che finischino le vostre obbligazioni; le quali voglio, che tutte da voi si riconoschino nella vita d'una gran Dama descritta dalla Penna Sacrosanta di Dio; Questa dunque io quì v'espongo; e se questa imitarete, sodisfarete al vostro obligo di Madre di Famiglia sicura di riportarne premio eterno.

PUN-

PUNTO III.

Compendio della Vita d'una gran Dama, commemorata nel Capo 30. de' Proverbii.

NObilissimi furono i Natali di questa Dama, come ben può arguirsi dal sentirla assistita da numerosa servitù, e che vestiva superbamente, mercè che aveva altresì un abito formato d'un Drappo prezioso, e vagamente tessuto ad onde, e la sua Biancheria era di candidissima, e sottilissima tela sopra di cui, come attesta lo Spirito Santo cingeva un sottanino di Porpora; *Stragulatam Vestem fecit sibi, Byssus, & Purpura, indumentum ejus.*

Alla nobiltà de' natali univa la dote, che tanto si pregia nel vostro sesso d'una rara bellezza congiunta ad un animo nobile, e generoso, *Fortitudo, & decor indumentum ejus.*

Or sappiate, che questi Fregi e di nascita, e di bellezza, e ricchezza, non ebbero tanto di forza per distorla dalla obligazione, che gli correvano come à Madre di Famiglia, e Capo di Casa, e far sì che ella, buttata in braccio alle effeminatezze, si dasse in preda al lusso, a' balli, ai giuoco, alle conversazioni, pompe, comodità, e delicatezze del suo corpo; Anzi che risolutissima d'adempire le parti di vera Madre di Famiglia ordinò subito, che nella sua Casa, anche di notte, si tenesse sempre una Lucerna accesa; *Non extinguetur in nocte Lucerna ejus;* e ciò voleva, non solo per haver pronto il lume ad ogni bisogno, ma per esser vigilante nel levarsi, *De nocte surrexit.*

Appena poi vestita, che ella fosse pensava dare il dovuto tributo à Dio, con offerirgli tutte le occupazioni del Giorno, e per ciò passava qualche tempo in Orazione; Onde la Sacra Scrittura dice, che *Aperuit os suum sapientiæ.*

Tributato che aveva l'Altissimo, chiamava à se quanti erano della Famiglia, dando loro gl'ordini opportuni per le occupazioni domestiche, non con impazienza, non con arroganza, ma con un parlare benigno, mansueto, e clemente, schivando le parole iraconde, contenziose, e sprezzatrici, sicche lo Spirito Santo potè dire d'una tal Dama; *Lex Clementiæ in Lingua ejus.*

Espressi poi à ciaschuno, con la lingua i suoi sentimenti, metteva le mani in opera, spartendo la porzione, che toccava ad ogn'uno de' suoi domestici, con attenzione però di vero Capo della sua Casa, poiche non chiamava le Donne all'udienza de' suoi comandi unitamente con gl'Uomini, ma bensì, spediva prima questi, dandogli quello, che gli si conveniva, *Deditque prædam domesticis suis;* E poi, chiamate à se le Donzelle, consegnava loro il provedimento necessario à cucinarsi per la Famiglia, *Et cibaria Ancillis suis,* E tutto ciò faceva per tempo, ben prevedendo, che la servitù, ricevuti tardi gl'ordini, ò resterebbe sfaccendata, ò nulla sarebbe all'ordine, per l'ora destinata al pranzo. Anzi, da buona Economa, volea sempre, che quanto si doveva consumare in Casa, tutto passasse per le sue mani.

Nè vi crediate, che questa gran Dama, se voleva occupata la Famiglia, bramasse per se l'ozio; ò questo nò, poiche (quantunque nobilissima) si poneva alle faccende anche più ordinarie di Casa, e per accudirvi meglio, non lasciava sciolte le sue vestimenta, ma le sosteneva con un cingolo, *Accinxit fortitudine lumbos suos,* & all'occorrenza non guardava à sbracciarsi, mettendo, come suol dirsi, le mani in pasta, *Et roboravit brachium suum.*

Da questa occupazione, senza perder tempo, passava à quella di prendere e lino, e lana distribuendo, si l'uno, come l'altra al lavoro tra le sue Donne. *Quæsivit lanam, & linum;* nè si vergognava di farsi vedere talora

tra

tra di loro, con la Conocchia al fianco girando il fuso. *Et digiti ejus apprehenderunt fusum*.

Credete voi, che questa gran Madre di Famiglia, si contentasse di lavorare à solo provedimento della sua Casa. Appunto, poiche voleva, che il tempo, che da ciò rimaneva libero, tutto s'impiegasse à lavorar per altri; per questo fabbricò sottilissime tele, e le vendè. *Sindonem fecit, & vendidit;* così pure fabricò certi Cingoli belli, che poi vendè al Mercante Cananeo, *Et Cingulum tradidit Cananæo*.

Nè mai cessò d'operare, perche, non solo toccò con mano l'utilità straordinaria, che riportava da queste sue onorate mercanzie; *Gustavit, & vidit quia bona est negotiatio ejus;* ma altresì, perche con questo vantaggio potè vestire nobilmente, e da suo pari il Consorte, facendolo comparire nelle Assemblee de' maggiori Senatori del suo Tempo; *Nobilis in Portis vir ejus, quando sederit cum Senatoribus;* E provedere altresì alla Famiglia di buone, e doppie vestimenta per guardarsi dal freddo. *Omnes enim domestici ejus vestiti sunt duplicibus; non timebit Domui suæ à frigoribus nivis*.

In vigore poi de' predetti lavorieri, fu tale il guadagno di questa savia Madre di Famiglia, che potè ricevere dallo Spirito Santo quel Nobile Encomio d'aver con le sue industrie, superata ogn' altra; *Multæ Filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas;* E potè dirsi appunto, una di quelle Navi, la quale da lontani Paesi porta, e Pane, e Vino, Grano, & altre Merci da vendere; *Facta est quasi Navis institoris de longe portans Panem suum*.

E tanti furono i denari avanzati, che la buona Madre di Famiglia pensò di non tenerli oziosi; Onde voltò il pensiero alla compra d'un buon podere. *Consideravit Agrum, & emit eum;* & in esso con le nuove industrie, e frutto delle sue mani, vi piantò una Vigna, *Operata est consilio manuum suarum, & de fructu manuum suarum plantavit Vineam*.

Nè vi credete già che l'occhio tutto intento di questa gran Dama, e Madre di Famiglia, al governo temporale della Casa, facesse che ella punto si scordasse della attenzione sopra il vivere morigerato de' suoi Domestici, ò questo nò, perche con pupille del tutto attente; *Consideravit semitas Domus suæ*, andava considerando il vivere di quanti erano in Famiglia, Figli, Figlie, e Damigelle, Servitori, e riflettete, che quella parola, *Semitas* par che voglia dire, che osservava ogni passo, che facevano, ogni parola, che dicevano, ben consapevole, che à lei spettava la cura del vivere morigerato nella sua Casa, e tanto gli premeva, che quasi scordatasi d'esser Donna, vesti talora volto, e positura d'Uomo, e d'Uomo, che vuole risolutamente quello, che vuole, sicche, come attesta lo Spirito Santo più volte; *Misit manuum suam ad fortia;* E con voce di tuono si fece intendere, che voleva non solo il servizio di Dio; ma ancora il buon servizio della Casa, non consentendo al Marito, non volendo ne' Figliuoli, non comportando nella servitù, che si conculcasse con trasgressioni la legge di Dio, onde alle congiunture parlò risoluta al Marito, riprese, e castigò i Figliuoli, cacciò di Casa, ò chi mal la serviva, ò chi mal serviva à Dio.

Questo era lo scopo delle sue brame che tutti si domestici, come esterni servissero Iddio, dicendolo lo Spirito Santo, che spesso prorompeva in sentimenti santi, particolarmente, quando se ne stava al lavoro con le sue Donzelle, ò pur ragionava con altre, mentre diceva loro Donne mie quel pregio, e di bellezza, e d'avvenenza, e di garbo, e di tratto Feminile, tutto è vanità, sono à guisa d'un fior di prato, che se fiorisce la mattina, manca la sera; *Fallax gratia, & vana est pulchritudo;* conchiudendo poi che la

Donna

Donna non merita ombra di lode, se a' pregi di natura non unisce quegli di grazia con un santo timor di Dio; *Mulier timens Deum ipsa laudabitur*.

L'esempio poi, che ella diede a' suoi di far limosina fu raro, perche non contenta di sovvenire i Poveri, che à lei si portavano giacchè sempre. *Extendit palmas suas ad pauperem*, che appunto significa il Povero presente, volle di più aprir la mano liberale à gl'assenti; *Manum suam aperuit inopi*, andando in cerca di Poveri lontani, che sono quelli, che vengono espressi nella parola, *Inopi*.

E se tanto era à cuore di questa gran Madre, che si sovvenissero i Poveri, quanto più doveva premergli, che si sodisfacesse a' debiti di giustizia, gli premeva tanto, che ad ogn'operajo, il quale per lei avesse faticato, dava ordini risoluti, che subito si sodisfacesse al debito, dicendo presto. *Date ei de fructu manuum suarum*.

Gran Capo di Casa fu per verità, questa gran Dama, e si mostrò tale nel continuo faticare, ò nelle faccende domestiche, ò nell'aver l'occhio vigilante sopra di quanti vivevano à lei subordinati, ò ne'continui lavori proprii del suo stato, e giunse à tal segno, che lo Spirito Santo potè asserirci non esser mai stata oziosa, e che però, mai si cibò (come suol dirsi) di pane à tradimento; *Et panem otiosa non comedit*.

Voi ben vedete che una tal vita merita gloria in qnesto Mondo, e premio nell'altro, & appunto ambedue queste ricompense ella sortì.

Il Marito fortunato d'una tal consorte, si protesta d'aver riposato totalmente in lei, e che non aveva amore, che bastasse per dargli segni più manifesti del suo giubilo: *confidit in ea cor viri sui*.

I Figliuoli, gloriosi per una tal Madre, tutti pieni d'una giusta allegrezza s'alzarono in piedi, e rivolti à quanti v'erano, non poterono far di meno di non esprimere col nome di Beatissima la loro Genitrice *Surrexerunt Filii ejus, & Beatissimam prædicaverunt*.

Nè questi lodi meritate da sì gran Donna si publicarono dalla solo voce de' domestici, poiche anche da gl'esterni furono palesate, e ciò seguì non dentro il recinto di mura private, ma ne' Tribunali di Giudicatura, i quali anticamente nella Giudea s'alzavano fuori delle Porte della Città, onde dalle voci di Popolo numeroso s'udivano da per tutto lodi: *Laudent eam in Portis opera ejus*.

Anzi dico di più, che la fama d'una sì gran Madre di Famiglia talmente si publicò, che quasi per ogni strada, per ogni Piazza, & in ogni Casa, non risonavano altre voci che queste. Molte per verità sono state le Madri, che saviamente hanno retta la Casa, e santamente governata la Famiglia; sin ora però non s'è mai trovato chi t'uguagli, perche lo Spirito Santo asserisce, che, *Tu supergressa es universas*.

Dalle lodi umane ben dovute in questa vita ad una tal Madre, passiamo à i beni, che conseguì in Cielo, i quali ben si ponno arguire dalle parole dello Spirito Santo. Voi ben sapete, che non v'è giornata più spaventosa di quella del Divino Giudizio, in cui debbono essere strettamente giudicate le nostre azioni per riportarne, ò il premio, ò la pena; Or sappiate, che in quel giorno di tanto terrore ad ogn'uno, dice lo Spirito Santo, che questa gran Madre di Famiglia non temerà punto, anzi di più, che giubilerà d'una allegrezza straordinaria; *Et videbit in die novissima*, e perche tanto giubilo nel seno di questa Donna? Ecco la ragione; perche si vedrà assicurata del premio, che doverà ricevere à titolo d'esser stata vera Madre di Famiglia, e Donna veramente forte à cui una eguale, è quasi impossibile ritrovarla, ma ritrovata non v'hà prezzo, che ne paghi il valore *Mulierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium ejus*.

PUN-

PUNTO IV.

Qual sia la Madre di Famiglia che mandi in rovina la Casa.

DAlla Donna savia, e che prudentemente assiste al governo della Casa, passiamo à dir qualche cosa di quelle Madri di Famiglia che la distruggono in breve tempo, e queste sono à mio credere, quelle che con poco timor di Dio Idolatrano se stesse, e per ciò scordate dell'obbligo, che loro corre, come a' Capi di Casa, vivono tra gl'affetti; dedite alla vanità del vestire, e del tutto immerse ne' giuochi; Diciamo de' due primi disordini, per poi passare al terzo.

E' pur miserabile quella Casa, e può già piangersi per rovinata, la quale ha una Madre di Famiglia à cui pare d'esser superiore di tratto, di maniere, di spirito, ò di mondana vaghezza, à quante forse siano della sua sfera; poiche ad una tal Donna niuna cura par più legittima di quella del suo corpo, e però, tutti i suoi pensieri, tutte le sue operazioni sono indirizzate alla conservazione di questo suo idolo, & à questo tutto si sacrifica; Tutto dì fuori di Casa, per le strade a' Corsi, per le Veglie, nelle Chiese à che fine? Per esigere, per ricevere il tributo di continui saluti, e di sguardi replicati, che portando bene spesso alla mente i pensieri passano poi à ferire il cuore, & ad uccidere l'anima con corrispondenze affettuose, che distogliendo dalla mente della Madre di Famiglia ogni pensiero della Casa; Tutta la Casa, non avendo chi vi pensi, và in rovina.

Dalla vanità del volto, e della vita passiamo à quella del vestire, la quale radicata nel Cuore d'una Madre di Famiglia porta alla Casa certo l'esterminio, povera Casa, la quale ha per Capo una Donna, nella di cui testa non v'è pensiero, che più si raggiri quanto quello, d'andar pomposamente vestita; dovete sapere, che gl'occhi d'una tal Femina non hanno occupazione maggiore che rimirar quella, che gli par meglio vestita, e subito gl'insorge nel Cuore una gelosia di tal sorte, & un invidia sì appassionata, che à precipizio la butta in un Mare, ove trova certo il Naufragio, mercè che à costo de' sudori del Marito, de' patimenti di vitto, e vestito nella Famiglia, vuole adornarsi, & acciecata dalla passione chiude gl'occhi alla rovina, che apertamente vede della Casa, impegnando quanto ha, & accrescendo continuamente le partite co' Mercanti, e quando gli manchi ogn'altro mezzo per adornarsi, siccome non ha guardato ad atterrar la Casa con le spese, così forse non guarderà a sfregiarla col disonore.

La terza rovina, che si porta ad una Casa da una Madre di Famiglia, deriva dal giuoco; Io non nego, che il giuoco non sia un trattenimento lecito, anzi talora dovuto, purche non sia in eccesso; come io lo considero in quella Madre, che ne ha il vizio. Poiche una tal Donna per il giuoco si scorda di se, del Prossimo, e di Dio; Si scorda di se per il tempo che perde, del Prossimo ne' Poverelli, essendo più quello, che perde in una seduta, che quello dispensi di limosina in un Anno; Di Dio; perche lascia Messe, Devozioni, non santifica Feste. E scordata di tutto questo, ecco rovinata la Casa.

Ditemi per vostra fede, e che di male non partorisce il Giuoco in una Donna, Dio ne liberi la vostra Famiglia, o Mariti, poiche se la vostra Consorte torna à Casa con la borsa mezza vota, voi vedrete, che piena di mal umore, non v'è cosa in Casa, che le vada à verso, i difetti da nulla della Cameriera sono eccessi di prima riga, & è talmente alterata, che mostra d'aver collera con tutto il Mondo, quando non doverebbe averla, salvo che con lei stessa, & osservate, che in tutti, quella sera trova colpa, Rei sono i Figliuoli, Ree le Figliuole, i Servitori; Voi stesso; E pure ella sola sola, è la colpevole.

PUNTO V.

Il vero Padre di famiglia, e Capo di Casa deve procurare accrescimento di facoltà per i suoi figliuoli, e per averlo, apra la mano al sovvenimento de' Poveri.

QUanto hò detto nell'istruzioni di questa mia Opera intorno a' Padri di famiglia per il buon governo della loro Casa, lo replico quì succintamente, insinuando loro l'obligo, che hanno rigorosissimo non solo di non diminuire, ma d'augumentare le rendite, e d'attendere a' vantaggi anche di robba per i loro figliuoli; E però non debbono essere di quei Padri, a' quali pare d'aver fatto molto con aver donata la vita a' figliuoli, onde quantunque si vedino talora circondati da più figliuoli, e figliuole anche nubili, non vi pensano, come se non fossero sue. Non è così, sete in obligo stretto di coscienza à pensare, faticare, stentare per i vostri figliuoli, secondo il vostro stato, ne' Mercati, alle Fiere, ne' traffici, ne' negozii, alle Botteghe, ne' Tribunali, ne' Consigli, alle Diete, seguendo il consiglio dell' Apostolo San Paolo nella 2. a' Corint. 12. ove dice. *Non enim debent filii Parentibus thesaurizare; sed Parentes filiis*; e vuol dire, che il Padre, deve essere, come il Tesoriero dell' Erario del suo figliuolo, onde deve tesorizare per la sua famiglia; ma in che modo? in quel modo appunto, che si fanno i Tesori, i quali non si fanno, tutti in un tratto, mà à poco, à poco, in più anni, oggi avanzando dieci, dimani quindici; sicchè, oggi con una industria, dimani con un'altra venghino à mettere insieme la Dote per le figliuole, & un capitale per i loro figliuoli, quanto possa esser necessario, ò per non lasciarli necessitosi, ò per mantenerli nel Posto, che sono, & anche per avvantaggiarlo; A tale effetto dunque torno à dirvi, che vi corre l'obligo d'attendere alla coltivazione de' vostri beni, che dovete accudire alle Liti, assistere con l'esercizio, che avete a' vantaggi della vostra Casa, e sopra tutto, se volete veramente ricchi i vostri figliuoli, servitevi di quell'arte, che da San Giovanni Grisostomo fù chiamata in una sua Homilia, *Ars omnium Artium quæstuosissima*, e qual'è? Eccola, slargar la mano, secondo il vostro stato a' Poverelli, prendendo voi cura di questi, che sono figliuoli di Dio, perche Dio in tal modo prenderà cura de' vostri; Maritate le Poverelle, & Iddio mariterà le vostre figliuole: La mano di Dio non è abbreviata, e quello s'è degnata operare una volta la può fare ogni giorno; Udite il seguente caso, & è certo, che vi sentirete animati ad esser limosinieri, per arricchire i vostri figliuoli. Nel libro intitolato Prato spirituale si racconta come un' Uomo d'onore, che in vita era stato il Padre de' Poveri, sentendosi vicino à morte, chiamò suo figliuolo, à cui, dopo aver fatto vedere una buona somma di contanti, che co' sudori del suo volto aveva guadagnati, mio figlio disse, che cosa gradite più, ò che io vi lasci il mio danaro, ò che io vi deputi Giesù Cristo per vostro Curatore. Mio Padre, rispose il figliuolo, se voi rimettete à me l'elezione io accetterò più volentieri Giesù Cristo perche il vostro Argento, da un'ora all'altra può perdersi, ma non così Giesù Cristo. Siate benedetto o figliuolo, replicò il Padre, e giacchè volete Giesù Cristo, abbiate fede, e l'averete.

La moneta dunque fu distribuita a' Poveri, morì il Padre, & il figliuolo rimase con la sola confidenza in Dio, e perche le sue speranze erano sì ben fondate, udite ciò che accadde.

Era in Costantinopoli un Uomo de' primi della Città, il quale non aveva che un'unica figliuola d'età nubile, altretanto da molti desiderata in Matrimonio, quanto che era è bella, e ricca. Il Padre non sapeva à che risol-

versi nella concorrenza di partiti buoni, che gli si presentavano.

Il Cielo, il quale doveva fare questo Matrimonio, non aveva destinato à quella Donzella altro Marito, che il Pupillo di Giesù Cristo; E come che i suoi Decreti sono infallibili, inspirò la Madre di rappresentare à suo Marito, che la loro figliuola aveva più di bisogno d'un Uomo, che di Beni, e che se la maritavano à qualche gran Signore si correva pericolo, che non fosse ben trattata, come sarebbe nelle mani d'un altro d'inferior condizione. Voi avete ragione, rispose il Marito; son più desideroso della quiete della mia figliuola, che d'ogn' altra fortuna; Diamoli una persona timorata di Dio, ò più tosto, preghiamo Sua Divina Maestà, che con la sua santa, e propria mano gli dia un Marito; Portatevi per tanto in questo punto alla Chiesa, e fate quivi le vostre devozioni, conducetemi poi quel Giovine, che immediatamente dopo voi entrarà in Chiesa, & io crederò fermamente, che questi sarà ch' Iddio ci ha destinato per Genero. Và la Consorte alla Chiesa, & il primo, che vidde entrar dopo di lei fu il Figliuolo di quel grande Elimosiniero, lo prende per mano, e poi, contentatevi gli disse, di venir meco alla nostra casa, dovendo mio Marito dirvi una parola. Egli và, gli presentano la loro figliuola, à cui si dà in Matrimonio, ed eccolo uno de' più Ricchi, & il meglior ammogliato di Costantinopoli; Che dite o Padri di famiglia avari? che per la brama di lasciar più robba a' figliuoli, fete crudeli contro de' Figli di Dio, che sono i Poverelli, fate limosine, e siate certi d'arricchire le vostre famiglie.

PUNTO VI.

Qual sia il Padre di Famiglia, che manda in rovina la Casa.

QUei Capi per i quali d'ordinario una Madre di Famiglia rovina la propria Casa si riducono à tre, come à suo luogo hò accennato, ma non si ristringono già à si poche le cagioni per le quali un Padre di Famiglia, diviene l'esterminio della sua Casa; Compiacetevi, che io, tra le molte, che potrei addurvi, v'additi solamente le principali.

Banchetti, e Mense imbandite, Rovina delle Famiglie.

LAsciate i Conviti, lasciate le laute Mense o Padri di Famiglia, mercè che in tal forma date via il vostro impoverendo la Casa, e ricevendone delle beffe; e molto v'ingannate, se vi persuadete, per questo mezzo, farvi amici, che alle occorrenze vi assistino, perche lo Spirito Santo nell' Ecclesiaste al c. 6. 11. ove dice che, *Est Amicus socius Mensæ*, soggiunge subito, che *Non permanebit in die tribulationis;* volendo dire, che tali amici, quando farete ne' travagli vi voltaranno le spalle, e conclude con queste belle parole, *Quod si humiliatus fueris*, che se poi per questi Conviti, e laute Mense vi ridurrete in povertà, *Erit contra te, & à facie tua abscondet*, si ritirerà, fingerà di non conoscervi, nè d'esser mai stato vostro Amico, perche l'amicizia era fondata ne' buoni trattamenti, e conviti, che gli facevi, mancati questi, è mancata l'amicizia.

Artisti, e Giornalieri, rovinano la Famiglia su l'Osterie, e per le Bettole.

ALla lautezza de' Conviti ne' quali profusamente si spende da' Nobili con tanto danno delle Famiglie, corrisponde il dannosissimo vizio della gente ordinaria nel frequentare le Osterie, e quivi trattenersi mangiando, bevendo, & imbriacandosi, mentre le Mogli, e la povera Famiglia muojano di fame; Le Case de gl' Artisti, Bottegari, e del Popolo, d'ordinario non vanno in rovina per altro, se non per-

perche, quanto questi guadagnano in una settimana, tutto spendono nella Festa all'Osteria.

Giuoco rovina delle Famiglie.

E'Detestabile il vizio della Gola in un Padre di Famiglia per se stesso, ma più detestabile perche dalla Crapola al Giuoco v'è quasi dissi un passo necessario; Quella Mensa che è stata imbandita di vivande, subito presta se stessa à i Dadi, alle Carte per il Giuoco, che egualmente rovina le Case, e de' Nobili, e d'ogn'altro. Io non nego che il Giuoco di sua natura non sia lecito, anzi che talora, usato moderatamente e à tempo, e à luogo, è lodevole, ma quando ve ne sia il vizio, eccovi in rovina la Casa, non si pensa à Moglie, non si pensa à Figliuoli, si toglie la robba, e si vende à vil prezzo per aver danari da giuocare. Si vendono, s'impegnano, si giuocano le Gioje se vi sono, e le Vesti delle proprie Consorti. In una Città di Toscana stava giuocando un Cavaliere, & incancherito nel Giuoco, non avendo più danaro da perdere; vedeste, disse al Compagno, la Signora mia con quel Sottanino di Broccato? or questo pongo al Giuoco in tre partite, & in tre partite lo perdette, e la povera Consorte si vidde spogliata di quell'Abito, che solo corrispondeva alla qualità de' suoi Natali.

Piaceri sensuali, rovina delle Famiglie.

IL vizio della Crapola, e del Giuoco sono d'ordinario i preliminari de' piaceri sensuali, e se l'intemperanza nel soverchio cibo, e bevanda porta rovina alle Famiglie, qual rovina non gli porterà l'intemperanza del piacere, la quale, siccome, è più violenta, così è più inconsiderata, e profusa nello spendere; Dio vi liberi, che in una Casa vi sia un Lascivo, e molto più se questo vizio sia nel Capo della Famiglia, perche all'esempio di tante altre Case, potrete piangere per rovinata la vostra, giacchè quanto in essa deve servire à benefizio della Moglie, e Figliuoli, tutto passa ad alimento di quella Lupa insaziabile della Meretrice. E non ha molto che una povera Consorte fu costretta à veder vestita de' suoi migliori abiti la Concubina del Marito; Ond'è che lo Spirito Santo per Salomone nel Cap. 23. 27. ebbe à dire della Meretrice; *Fovea profunda Meretrix, & Puteus angustus aliena;* & i Settanta voltano così, *Dolium perforatum est aliena Domus, & Puteus angustus alienus:* Ad ogni modo l'una, e l'altra metafora rappresenta l'istesso, tanto quello della Fossa profonda, che difficilmente si può empire, quanto della Botte forata che non contiene il liquore, che in essa s'infonde, esprimendo in tal forma con l'insaziabilità delle Donne impudiche, che sempre vogliono, e denaro, e robba, la certa rovina, che alle Case portano i disonesti.

La Passione di sdegno rovina la Casa.

NOn son pochi quei Padri, che agitati da questa passione, bramosi di spiantar la Casa del Nemico, sbarbano da' fondamenti la propria, poiche si mantengono à forza di denaro ò nelle Liti, ò nelle inimicizie, e però vedrete che buttano le loro facoltà nelle mani de' Procuratori, Avvocati, e Giudici, spendendo più per rabbia in voler continuare il Litigio, che non importa lo stesso capitale controverso, ovvero le gettono nel mantenimento d'una Squadra d'Uomini, che si dicono Bravi, e son tali, perche in breve tempo, bravamente rovinano la Famiglia.

La Passione del genio, rovina la Famiglia.

QUesta passione del genio quanto sembra innocente altretanto è

nociva se non si modera, per una Casa; poiche per soddisfarsi, ò rende i Padri di Famiglia del tutto oziosi alla cura domestica, ò pure prodighi dissipatori delle proprie sostanze.

Quanti sono quei Genitori, che scordati della Casa si lasciano trasportare da un genio del tutto ozioso, e però, trattenendosi tutto dì al passeggio nella Piazza, ò alle mormorazioni entro le Botteghe per sentire le nuove ne' circoli, piangono poi senza rimedio le proprie miserie. Altri dilettandosi di Caccia, tutto spendono in Cani, Sparvieri, e Cacciatori; Altri trasportati da un genio virtuoso si cacciano in capo di volere formare Galleria di Medaglie, Pitture, Statue, cose naturali, e perciò con spese eccedenti le forze, spiantano la Casa. Così fanno molti, che vaghi di Cavalli, e di cavalcare non guardano à vender Stabili per formar nobili Destrieri; Così pure altri impoveriscono le proprie Case lasciandosi trasportare dal genio nel cercare piante singolari, ò fiori pellegrini per il proprio Giardino, e gli par bene impiegata buona somma d'oro nella Pianta d'un fiore, venuto da lontani Paesi, che se la mattina ricrea i sentimenti dell' occhio, e dell' odorato con la vaghezza, e fragranza, e la sera li tormenta con la languidezza, e col fetore.

Non vi lasciate trasportare dal genio inconsiderato di fabbricare, ma prima di porvi al cimento eseguite i consigli Evangelici, che vi dicono, che *Prius cogitet*. Girate l'occhio per la vostra Patria, e vedrete che molte Fabbriche per inalzarsi, han messo à terra intere Famiglie.

L'ultimo ricordo, che io vi dò perche non mandiate in rovina la vostra Casa è, che onninamente non siate facile à far sigurtà, perche se bene in alcuni casi conviene, che per ogni modo si faccia, con tutto ciò bisogna procedere in questa parte con molta cautela, & esser molto considerato, e ritenuto, per non avere con danno notabile della Casa à pagare per il principal debitore. Sovvengavi à questo proposito del salutevole ricordo, che vi dà Salomone nel cap. 11. 15. dicendo, *Affligetur malo, qui fidem facit extraneo*, che non mancheranno guai, per chi fa la sigurtà, e nel cap. 17. 18. dichiarò per stolto quell' Uomo, che si rallegra per la sigurtà fatta *Stultus plaudet manibus cum spoponderit pro Amico suo*.

PUNTO VII.

La Prudenza necessaria a' Capi di Casa nel governo della Famiglia.

NON è possibile, che vi riesca felicemente la condotta della vostra Famiglia, se non avete per regolatrice del vostro sembiante, della vostra lingua, e delle vostre operazioni la virtù della Prudenza; Se con questa vi regolarete, ella farà sì, che voi o Genitori in Casa vostra, seguiate l'operar del Sole. Voi ben vedete, che quando il Sole si scosta da noi, tutta la natura resta oziosa, e quel generoso vigore, che appariva in tutti i suoi membri, si rallenta, non ha più attività, resta morto; Or sappiate, che l'istesso avverrà nella vostra Casa, se voi o Genitori non riderete mai in viso, non darete mai un' occhiata di dolcezza a' vostri figliuoli, a' vostri domestici poiche lo spirito abbattuto sì de gl' uni, come de gl' altri, non passerà ad impiegarsi in azioni virtuose, ma solo à sottrarsi dal vostro volto; Et il simile seguirebbe se dal sembiante sempre nuvoloso, passaste à parlargli sempre in collera, e sol voleste, che la vostra autorità fosse riconosciuta, à forza di minaccie, guardatevi d'esser di quei Padri, che al volto sempre torbido, alle minaccie continue uniscono le percosse, facendosi vedere, ò con le mani sempre in atto di percuotere, ò con la sferza sempre al castigo, poiche v'assicuro, che all' esempio di tanti altri, la figlia disperata per mettersi d'esser rapita, & i figli, assistiti da' domestici;

faran-

faranno borſa per fuggire dl Caſa.

Io non intendo però, che ſempre dobbiate moſtrare buon viſo, mai minacciare, mai caſtigare, ò queſto nò; Contentatevi di ritornare alla ſimilitudine addotta del Sole, guai à noi, ſe queſto Prencipe de' Pianeti ſteſſe ſempre fiſſo, à faccia ſcoperta ſul noſtro Orizonte, nè mai ſi celaſſe con nuvole, ò non ci laſciaſſe talora ſcopertl al freddo, & a' mali tempi; ne ſeguirebbe, che i noſtri corpi ſarebbero ſottopoſti à gran malatie. Dio vi liberi, che voi non faceſte altro, ſalvo che adulare la voſtra famiglia, e darli ſempre ſegni del voſtro amore, perche ſe per altro aveſſero un buon naturale, reſterebbe queſto eſtinto dalle voſtre carezze, e ſi pervertirebbe.

Che avete dunque da fare? eccoche ve la dice San Gregorio lib. 2. Mor. c. 2. *Qui præeſt debet, & arridens timeri, & iratus amari;* Fate come il Sole, che non riguarda ſempre il Mondo col medemo aſpetto; fate come Iddio, il quale c'ama, ma non ſempre ce ne dà ſegni. Rimirate dunque i voſtri figliuoli, e la voſtra famiglia, talora con occhio di tutta maeſtà, e talora, con pupille ſpiranti un teneriſſimo amore, ſcioglìete un dì la lingua alle lodi, ſe le ſtimate proficue, in un' altro, impiegatela ne' biaſimi. Quando vedete, che poſſa giovare promettete ricompenſe, nè riſparmiate in altro tempo, ò le minaccie, ò il caſtigo.

Avvertite però di non moſtrarvi irreconciliabili per gli errori commeſſi, e molto più, quando all'errore, non v'è altro rimedio, che la Penitenza. In ſomma il voſtro viſo ſi cambii, la voſtra lingua ſi ſciolga, & il voſtro operare ſia tante volte diverſo, quanto diverſe ſaranno l'occaſioni, che vi ſi preſentaranno, e non dubitate di dover eſſer tacciati di queſti cangiamenti, perche, non che moſtrino inconſtanza, paleſano una rara prudenza nel governo della Caſa.

Non è però poſſibile, che pratichiate con ſicurezza, quanto v'hò accennato, ſe non avete la dovuta cognizione del naturale de' voſtri figliuoli, e domeſtici; Procurate dunque di conoſcere bene il naturale di ciaſcheduno, poiche ſe ſcorgete un naturale timoroſo, dovete animarlo; Se oſtinato, contradirlo, ſe orgoglioſo, umiliarlo; Se ſarà ſimulato, ſcopritegli le ſue finzioni, quando ſia malinconico dovete compatirlo; Se ſarà di cuore amoroſo, merita corriſpondenza d'amore. Avvertite poi bene, che ſe avete un figliuolo, che per renderlo buono baſta un ſemplice avviſo, ſarà voſtra imprudenza percuoterlo; perciò procurate, che ſi emendi, moſtrandogli ſolamente la verga, ſenza fargliela provare, ma quando mai ſiate neceſſitati à percuotere, è neceſſariſſimo, che nel punire non moſtriate collera, perche queſta per lo più, inaſpriſce il male, in vece di guarirlo. I voſtri figliuoli, ſe ſaranno da voi battuti in collera, ſi crederanno, che la pena, la quale loro ſarete ſoffrire ſia più toſto un sfogo d'impeto collerico, che caſtigo del loro fallo.

PUNTO VIII.

L'Obligo de' Genitori nel procurare i vantaggi de' Figliuoli, deve ſtenderſi oltre i confini della propria vita.

SAppiate o Genitori, che l'obligazione voſtra verſo de' figliuoli deve traſcendere i limiti del voſtro vivere, e dovete procurare d'eſſere utili a' medeſimi, anche dopo la voſtra morte, con fare un Teſtamento, che tolga ogn'ombra di diſſenſione. Già m'accorgo, che queſto nome di Teſtamento vi turba, perche apprendete, che ſia queſti un anticipare la voſtra morte, ò pure un legame troppo ſollecito alla voſtra volontà; ma v'ingannate, perche la morte, per aver voi ordinate anticipatamente le coſe di voſtra Caſa, certo non acquiſtarà maggior ragione ſopra di voi, giacchè ella ha le ſue miſure,

re, le quali non può nè trascendere, nè diminuire. Quanto poi che questo sia un legame troppo anticipato, nè pure è vero, perche in ogni momento della vita, che vi corre, potete mutarlo; Crediatemi dunque, che è cosa da buon Padre di famiglia, e che riflette alle tante forti di tradimenti, che ha la Morte di sorprenderci l'avere il Testamento già steso, e rogato per torre ogni disturbo agl'affari domestici. Dio vi liberi dal morire senza Testamento, giacchè i vostri eredi averebbero occasione di credere, che la vostra eredità fosse loro pervenuta à caso, e per fortuna; Mostrate dunque, che per vostro volere, il vostro avere è fatto loro.

Fate Testamento, ma non permettete, che la passione vi porti à lasciare più ad uno, che ad un'altro, perche la natura ha dato loro il medesimo diritto di partecipare del frutto delle vostre fatiche, e se qualche giusta ragione, e non la passione, dovesse dispensarvi da questa uguaglianza per riconoscere uno più dell'altro, fatelo secretamente, perche se non farete così, spargerete una semenza, con la vostra morte, che produrrà liti, discordie, morti, fratricidii.

Una Tragedia funesta à questo proposito, vidde la Città di Digiun in Francia, ove una Madre di Casa molto più antica, che ricca, lasciò erede quasi di tutto il Primogenito; si picco il Cadetto al maggior segno, e ne concepì tanto di rabbia, che al funeral della Madre, ne aggiunse altri due. Dopo alcuni giorni l'odio, che non compariva, salvo che nel viso, pasṡò tant' oltre verso del Fratello, che con un colpo inaspettato di Spada restò ferito, e morto; Pensò il Cadetto à porsi in salvo, e tentò la fuga con calar dalle Mura, ma mancatogli un Piede, cadde, e si ruppe una Coscia; L'ebbe la Giustizia, e fattolo strascinare al luogo del supplicio, quivi fu infranto su la Ruota. Imparate o Genitori à servar le leggi dell'egualità, & à non esser parziali, e sappiate, che le Case non si conservano con la parzialità, alla quale conduce d'ordinario la passione, quanto coll'unione d'una sincera amistà.

PUNTO IX.

I Genitori pensino à se nel Testamento, nè mai s'induchino à far donazione.

Voglio o Genitori, che facciate Testamento à prò de' vostri figliuoli, ma voglio, che l'amore verso de' medesimi non vi faccia scordare, nè della vostra anima, nè di voi. Il primo dunque Articolo del Testamento riguardi Dio, e la quiete dell'Anima vostra; riflettete pertanto s'abbiate da restituire cosa alcuna, e procurate che ciò sia bene espresso nel Testamento, e se volete far meglio, restituite voi stesso, senza fidarvi degli Eredi; non inviate verso Dio l'Anima vostra, ma dichiarate le limosine, che volete distribuire, dopo la vostra morte o à Poveri, ò alla Chiesa; Fabbricatevi in somma una Porta d'oro, per entrare in Cielo, nè rimettete mai cosa alcuna ad arbitrio de' vostri Eredi se pur non fosse, quello che non vi curate, che sia eseguito, perche dovete assicurarvi, che i vostri figliuoli per qualunque cosa, che vi promettino, averanno sempre più riguardo al loro, che al vostro interesse. Quando poi la povertà v'avesse ridotti in stato da non poter testare, nè per la vostra Anima, nè à prò de' vostri figliuoli; Lasciate almeno à questi buoni avvisi, e ricordi profittevoli, si al vivere, come al morire.

Quella premura, che fin'ora v'hò mostrata, perche facciate Testamento, quella medesima vi paleso, perche mai v'induciate, per ogni grand'amore, che portiate a' figliuoli à privarvi in vita de' vostri Beni; Fate Testamento, ma non donazione. Testamento, che possa mutarsi, e non donazione, che non possa revocarsi; Oh quan-

quanti Padri, e Madri sono restati delusi per un simil fallo. Avvertite di non indurvi mai ad un tal passo per qualunque ragione, che vi s'adduca, per qualunque fedeltà, che vi si giuri, seguite il consiglio di Salomone nell'Ecclesiastico 37. *Melius est ut Filii te rogent, quàm te respicere in manus filiorum*, sappiate che un figlio, ò una figliuola de' vostri, à favor de' quali voi vi sarete legate le mani, s'averanno figliuoli (essendo l'amore della natura delle cose gravi, che sempre descendono al basso;) s'attaccherà sì vivamente agl'interessi di quelle piccole creature, che à voi rivolteranno le spalle; Oh se sapeste, quanti Padri, e Madri hanno versate più lagrime, che non hanno bevuto stille di vino per piangere l'errore d'essersi privati della robba in vita, e postisi sotto la tutela de' figliuoli? Non vi acciechi, torno à dire l'amor de' figliuoli, fate à prò loro Testamento, che possa mutarsi, e non donazione, che non possa revocarsi.

PUNTO X.

Qual sia l'obligo de' Capi di Casa verso la loro Servitù.

Contentatevi o mio Lettore, che io per conclusione di quanto sin' ora vi hò detto vi dica qualche cosa sopra l'obbligo che vi corre, come à Capi di Casa, verso la vostra servitù. Et appunto si riducono à due, il Primo che spetta all'Anima, il Secondo, che risguarda al Corpo; principiamo da questo.

Due' sorti di Servitori potete voi avere al vostro servizio per gl'officii bassi, e faticosi della vostra Casa, e di quest' intendo favellarvi. O potete dunque avergli di condizione Schiavi, ò potete avergli liberi, obbligati però al vostro servizio con mercede ò pattuita, ò tassata dalla consuetudine. Or sappiate, che nè con gl'uni, nè con gl'altri, voi dovete passare nel servivene, quei trattamenti, che la Legge Cristiana v'insegna, ricordandovi, che non sono Bestie, ma Creature di Dio. Se avete Schiavi li dovete trattare con tutta carità, acciò più facilmente si disponghino à convertirsi alla vera Fede. San Paolo scrivendo à quelli d'Efeso al Cap. 6. 9. *Et vos Domini*, dice, *eadem facite, illis*; cioè portatevi bene con gli Schiavi, *Scientes quia illorum, & vester Dominus est in Cœlis, & Personarum acceptio non est apud eum*. Non usate con gl' Schiavi parole ingiuriose, e minaccevoli, ricordatevi, che Iddio è di tutti un Padrone comune, e che Dio tanto ama il Povero, come il Ricco, il Nobile, come l'Ignobile, lo Schiavo, che serve, come il Padrone, che comanda; E scrivendo a' Colossensi repete quasi lo stesso nel Cap. 4. 2. mentre dice: *Domini quod justum est, & æquum, servis præstate, scientes quoniam, & vos Dominum habetis in Cœlo*.

Avvertite dunque se non volete castighi severi da Dio di non strapazzare con parole ingiuriose i vostri Schiavi, di non percuotergli per ogni minimo mancamento, peggio, di non trattarli da Bestia, perche talora volete quelle fatiche da loro, alle quali non vorreste nè pur sottoposti i Muli della vostra Stalla per non esporgli alle intemperie della Stagione rigorosa del Verno in viaggi disastrosissimi.

E se voi o Padrone sarete in odio à Dio, trattando in tal forma i Schiavi, qual'odio della Divinità, non vi tirarete addosso praticando simili maniere con quelli che sono liberi; E stanno con Voi per mercede. Voi volete ancor questi dalla mattina alla sera nelle fatiche, & ingiustamente gli negate qualche tempo per provedere alle necessità del vitto, e del vestito, costringendoli à lavorar la Festa per rappezzarsi i Panni d'intorno. Questi volete puntuali al servizio, ò dietro la Carrozza, ò ad una Portiera, e poi non usate puntualità nel sodisfarli della mercede

cede convenuta, e talora gli fate ſtentare quel pane guadagnato à forza di ſudori. E voi Gentildonne inducete la voſtra ſuperbia à trattare i voſtri Servitori con quella carità, che uſate co' voſtri Cavalli, giacchè à queſti volete coperta la vita ne' rigori del Verno allorchè uſcite di Caſa in Carrozza, ma quando andate à piedi, volete, tra freddo, nevi, giacci, e venti, ſcoperti del tutto nella Teſta quei Servitori, che vi precedono; Padroni quando i voſtri Servitori partano da voi, perche maltrattati, ò per altro motivo, non gl'impedite l'accomodarſi con altri, perche, per un capriccio ſuperbo della voſtra Teſta, porterete la rovina alla Famiglia di quel povero Uomo, e ſarete gravemente Rei preſſo Dio. Che dirò di quelli, che tengono i Lacchè? Sentite ſe voi gli volete tali di nome, io non hò che dire, ò pure, per una ſollecita ſpedizione di poche miglia, io mi ſoſcrivo, ma ſe li volete avanti le voſtre Sedie à gara nel corſo col Cavallo, che vi conduce, non v'eſento da colpa.

PUNTO XI.

Da' Padroni ſi trattino con carità Criſtiana i Lavoratori della Campagna.

TRattate con carità Criſtiana i voſtri Servitori, o Padroni; e Queſta ſtendetela anche a' contadini delle voſtre Campagne, ſappiate, che queſti non ſono voſtri Servitori, e che non hanno altro obbligo, ſe non di coltivare le voſtre Poſſeſſioni; onde ſi deve loro mercede, quando li volete occupati in altre faccende; Non gli ſtrapazzate con parole, perche ſono, e di carne, e Criſtiani come voi; Non gli fate angherie con peſi, e riſpoſte inſopportabili; e ne' debiti, che talora hanno con voi, non ſiate eſattor tanto ſevero, nè ſiate di quelli, che fiſſandoſi ſu la giuſtizia del debito, ſcordati della carità dovuta, con levare a' poveri Contadini tutto il frutto del Campo, gli tolgono il modo di vivere, e ſoſtentare la povera Famiglia, coſtringendola in tal forma à mendicare, poiche in tal caſo la Giuſtizia non v'eſenta dal peccato Mortale contro la carità. Guardatevi dal licenziarli da voſtri poderi ne' tempi non dovuti, e nel licenziarli per eſſer ſodisfatti di quel che pretendete, e forſe non vi ſi deve, non gli ſpogliate di modo, che li riduciate à ſtato di deſperazione, e ſappiate, che ſe ciò mai ve lo conſentiſſe la Giuſtizia del Mondo, certo ve lo nega il tribunale di Dio, che à ſuo tempo ſarà ſeveriſſimo contro la voſtra inumanità.

Di grazia non v'eſponete à ſimili trattamenti, si per non incorrere l'ira di Dio, si per non eſpor la voſtra perſona à qualche ſtrano accidente.

In una delle Città della Toſcana, vi fu un Gentiluomo che licenziati i Contadini dal ſuo podere, e reſtando creditore de' medeſimi, per aſſicurarſi d'eſſer ſodisfatto ſi portò al Campo, allorchè ſi ſegava il Grano con Beſtie preparate al traſportarlo ſubito nella propria Caſa; quando uno di quei Villani, ſorpreſo dalla deſperazione per vederſi tolta la ſperanza del vivere coltivata co' ſuoi ſudori, dato di piglio ad un arme da fuoco ſparò, e colpito ſu la ſchiena il Padrone, lo ſteſe morto col corpo nel Campo, e forſe mandò l'Anima à ſcontar nell'Inferno l'ingiuſtizia del ſuo operare.

In una Città Pontificia ſon pochi Anni, che per i medeſimi motivi fu poſto in deſperazione un povero Contadino da una Gentildonna Vedova, queſta ſe ne ſtava nel Campo con due ſuoi Figliuolini, il Maggior de' quali non aveva più di tredici Anni, & aſſiſtita da una Donzella, quando il Contadino ſupplicava, e di tempo à partire, e di ſovvenimento per vivere; ma vedendo che l'oſtinata Donna corriſpondeva alle preghiere con improperii, e minaccie, il diſperato Villano, con quella medeſima falce con cui ſegava il Gra-

il Grano, lasciò sul Campo vittima del suo furore, e Madre, e Figli, segando à tutti e tre spietatamente la gola.

PUNTO XII.

I Padroni devono insistere al vivere morigerato della loro Servitù.

DAll' obbligazione di ben trattare, e non strapazzare la vostra servitù, passiamo alla cura, che dovete avere delle Anime loro. Non vi crediate già ò Padroni esenti dal conto, che doverete rendere à Dio delle persone à voi subordinate, dovete renderlo strettissimo, onde per non soggiacere à questo rigoroso Giudizio, dovete insistere al vivere loro morigerato; per tanto se sapete che siano ignoranti nelle cose necessarie, ò instruitelì, ò fateli instruire. Don Paolo Sici gran Signore della Cina, ben consapevole di questa sua obbligazione, chiamava à se in un giorno della Settimana i suoi Domestici, ammaestrandoli nella piena osservanza della Divina Legge.

Esigete pure, come esigeva questo Cavaliere, & esigono tanti Prencipi, Prelati, Porporati, e Nobili, che, se non ogni Mese, certo ogni Festa principale, ò del Signore, ò della Vergine, prendino i Sacramenti della Confessione, e Communione.

Premete, ad imitazione di tanti altri, che sempre nella vostra Casa siano divisi, per quanto si può, e di mensa, e d'appartamento gl'Uomini dalle Donne, & abbiate l'occhio ad ogni più leggiera corrispondenza, che scorgiate tra vostri Servitori, e Paggi, con le Serve, e Damigelle, e trovate modo, che queste abbino il riposo della notte, in una Cammera, alla quale non si possa aver l'accesso, se non si passa per la vostra, ove voi stessi riposate; Queste vostre premure non si debbono restringere al ben vivere solamente entro la vostra Casa, ma anche à riprenderli se li sapete viziosi fuor d'essa, à licenziarli, quando non s'emendino.

E se voi foste di quei Padroni, che non solo non vi curaste, che i vostri Servitori, e Serve vivessero bene, ma gli voleste Ministri, ò Complici nel vostro mal vivere, che conto non ne dovereste rendere à Dio?

Per ultimo v'esorto à non esser facili à mutar Servitù, ogni qual volta l'abbiate fedele à Dio, fedele à voi, ancorchè vi scorgiate qualche difetto, e fate, che questi difetti servino à voi di merito come appunto faceva Donna Candida gran Dama Cinese. Aveva questa, come riferisce il Padre Russignoli, addossata la cura della Famiglia, e del sovvenire a' Poveri ad una sua Damigella, che quanto era casta, ritirata, e capace, altretanto era umorista, e particolarmente tenace nel suo parere, onde non poteva contradirglisi. Non pochi per tanto erano i disgusti, che dava alla Padrona, la quale più volte fu consigliata à liberarsi della Donzella, ma la saggia Matrona rispondeva, che Rosalia era fedele, e modesta, onde conveniva sopportare il suo umore. Questa essere una Croce, che Iddio gli dava, & un Purgatorio molto soave, se Sua Divina Maestà si compiaceva, per mezzo di quei travagli, purgarla dalle sue colpe.

Praticate quanto fin quì v'hò espresso se volete afficurarvi la quiete in Casa, & un ottimo governo della vostra Famiglia.

PUNTO XIII.

Al Lettore.

Dirigo questo Punto, in questo luogo, alli Patregni, Tutori, e Curatori, col solo motivo, ch'essi succedono à i figli altrui, in luogo di Padre.

PATREGNI.

A Voi, che sete passato alle seconde Nozze, con Vedova, che haveva figlioli, e con patto di seco condurli, e che da voi, se ne tenesse la Cura, come di proprii Parti, corre l'obbligo d'assistere loro in vece di Padre, e di rimirarli con occhio Paterno, e perche potiate ciò effettuare contentatevi di leggere le Istruzioni antecedenti, che si danno a' Padri di Famiglia, & à proporzione approfittatevene per il Carico, che sostenete, non solo per quello spetta al Temporale, ma molto più allo Spirituale de' vostri Figliastri.

TUTORI, e CURATORI.

Santo Ivone.

TRà gl'altri impieghi, che hebbe questo Santo (il Ristretto della di cui Vita stà nel Punto XX. del §. Terzo) vi fu anche questo Caritativo, & io perciò lo propongo come Avvocato à quanti sono Tutori, e Curatori, ricordando loro di praticare un tale Offizio, secondo l'obbligo rigoroso, che glie ne corre, giacchè subentrano alle obbligazioni de' Genitori, e perciò debbano assistere à quelli, sopra de' quali hanno la Tutela, e Cura, non solo per gl' interessi loro Temporali, ma per gli Spirituali, e quando ciò non faccino soggiaceranno a' rigori dovutili, se non dalla Giustizia Umana, certo dalla Divina. Avvertite dunque di non vi appropriare nulla de' Poveri Pupilli. Gran Reato sarebbe il vostro, se voi, à cui spetta custodire, & accrescere le rendite loro, Essi poi cresciuti negli anni, & entrati al governo della propria Casa, se la trovassero delapidata, e vedessero di magra, e smunta, che era la vostra, ingrassata con le loro sustanze.

Or giacchè Voi dalle leggi sete costituiti in luogo di Padri, leggete tutte le Istruzioni, che si danno di sopra a' Padri di Famiglia, appropriando à Voi quanto à Voi corra d'obbligo.

§. DE-



§. DECIMOQUINTO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Nello stato Vedovile.

PUNTO I.

VEDOVI.

Santo Adolfo Vedovo.

LA morte dell'amata sua Consorte aprì gl'occhi della mente à Santo Idolfo. Era egli Principe per nascita, e pure non sdegnò farsi povero per Cristo; si diede per tanto al disprezzo del mondo, & all'esercizio di Cristiane virtù; Quando desideroso d'incaminarsi con piede più veloce alla perfezione, si risolvè di voltare totalmente le spalle al secolo, e dall'altezza del Trono Principesco passare all'umiltà Religiosa, e dagli ampii appartamenti del suo Palazzo alle angustie d'una Cella, e dall'essere servito, à servire.

Preso per tanto l'Abito Monastico risplendè con esso di modo, che ben presto di comune consenso fu costretto con la Dignità di Abbate al Governo del Monastero; Al Posto che sosteneva unì una dolcissima maniera di comando, solito à fare animo à gl'altri nell'operare, con essere egli il primo à fare quello che ad essi imponeva.

Eletto poi Vescovo della sua Patria invigilò accuratamente alle necessità de' suoi figlioli, e finalmente con havere con publica edificazione praticato quanto si richiede in un buon Pastore, passò dalle fatiche del tempo al riposo della Eternità.

Carlo Bianchetti Vedovo.

QUesto Cavaliere Patrizio Bolognese sino da Giovinetto, allorche frequentava le Scuole diede segni manifesti di ciò che poteva promettere nella età più avanzata, tale era la modestia degli occhi, tale il portamento di vita, tale la serietà del tratto, e la considerazione

nel parlare; Fuggiva egli la conversazione di quella Gioventù non del tutto modesta, e solo trattava volontieri, cor chi seco trattava di Dio.

Convenne accasarsi, ma accasato che egli fu, non per questo punto ne scemò del suo vivere virtuoso, nè dall'essere giurato nemico del suo corpo, mortificandolo continuamente e con aspri Cilizii, e con duri flagelli; onde è, che con tutta Giustizia veniva ammirato come vivo esemplare à quanti vivevano Conjugati.

Quei santi costumi, che risplendevano in un tal Padre, non era possibile, che non movessero alla imitazione anche i figlioli, e per verità appresero sì bene il vivere virtuoso, e talmente si radicarono le virtù ne i loro teneri cuori, che tutti giunti alla età richiesta à deliberare di se stessi, deliberarono di voltare le spalle al mondo, e si resero Religiosi ne' Chiostri; onde è, che egli dopo haver dati i figli à Dio, si risolvè di donargli anche la Casa stessa, che haveva in Reggio, convertendola in Ospizio per le povere, & abbandonate Fanciulle, & ad imitazione del Venerabile Cesare Bianchetti Institutore della Congregazione di San Gabrielle in Bologna, di cui era Cugino, nelle stanze più remote invitava i Giovani, da lui conosciuti di maggiore spirito, alle conferenze spirituali, & in esse si faceva udire con ugual fervore, e frutto.

Un tal tenore di Vita condotta con tanta pietà nello stato Conjugale, fu un preludio di quello di più, che egli intraprese sciolto dal vincolo del matrimonio. Morta la Consorte si risolvè di voltare totalmente le spalle al mondo, spogliandosi di quanto haveva; Donò per tanto quanto si ritrovava, & era molto sì in ricchi adobbi, come in Argenti à varie Chiese acciò passassero in ornamento d'Altari, nè punto si scordò de' Poveri di Gesù nelle mani de' quali depositò il valore di grosse rendite.

Fattosi poi Sacerdote, se non potè spogliarsi di tutti i beni, esitandoli à prò de' Poveri, essendo Fideicommisso, diede però tutti i frutti al Culto Divino, poiche trasferitosi in Bologna si arrolò frà i Convittori di San Gabrielle, detto in oggi di Tutti i Santi, e quivi datosi con ogni fervore al servizio di Dio, e della salute delle Anime, morì insigne, Benefattore d'un Luogo sì santo, arricchendolo d'Argenti, d'Adobbi, di varie Pianete ricamate d'oro, e finalmente con pitture d'ottimo pennello rappresentanti la Passione del Redentore ne nobilitò le Pareti.

Francesco Gherardi Vedovo.

La Famiglia Gherardi è una delle riguardevoli della Provincia della Marca d'Ancona sì per splendore di Nobiltà, come per copia di ricchezze, e da questa nacque Francesco, che fino dalla più tenera età diede manifesti indizii di quelle virtù Cristiane, che haverebbe praticate cresciuto, che egli fosse negli anni.

Quantunque egli si mostrasse tutto dedito allo studio di cose sacre, e

tutto

tutto inclinato alla devozione, e perciò lontano da ogni pensiero d'accasarsi, pure, come Primogenito, & erede di gran rendite convenne, che cedesse alle resoluzioni paterne, sposandosi con Gentildonna sua pari.

Era di buona indole la Consorte, & anche ella inclinata alle buone opere, molto però crebbe nel servizio di Dio per il buon esempio, che riceveva dal Marito, e per i santi discorsi, che dal medesimo udiva; onde tutta quella Casa à cui presedevano Capi di tal sorte, dediti alla Pietà nelle Lezioni Spirituali, nel parlare di Dio, nella frequenza de' Sacramenti si poteva chiamare un Paradiso in terra, mentre da essa si poteva asserire esiliato ogni dissapore trà i Conjugati, ogni discordia dalla Famiglia, la quale non riceveva mai gl' Ordini di Francesco come di Padrone, che comandava, ma come quasi di uguale, che ò insinuava, ò ricordava ciò che doveva operarsi, e se mai accadeva che dovesse riprendere i Servitori, ò le Donzelle, li riprendeva come figli da Padre amoroso, non già con disprezzo nè di parole, nè di gesti.

Correva l'anno trentesimonono della età di Francesco, e ventesimoterzo della Moglie, quando un dì nel fervore di santi discorsi, accesi ambedue i Consorti di servire con maggior perfezione à Dio, si risolverono, giacchè le nozze erano state benedette da Dio con tre Maschi, & una Femmina, di venire alla separazione del Toro, e di comune consenso si consecrarono alla Maestà Divina con Voto di perpetua Castità, & in essa vissero per lo spazio di quindici anni.

Sciolto Francesco da questo vincolo, che se lo separò dal letto della Consorte, non che punto gli scemasse, sempre più gl' accrebbe d'amore, si diede con più fervore allo spirito, & alla pratica delle virtù, e singolarmente si segnalò nella Umiltà, nell' amore à i Poveri, e verso Dio.

Era sì umile questo Servo di Dio, che quantunque dotato d'ingegno sublime, e molto profondo nelle scienze Teologiche, ad ogni modo si rendeva con tutta sommissione alle occorrenze à guisa di discepolo, mostrando di non capire nè pure il latino.

Nelle materie poi di spirito, per le quali haveva fatto studii particolari, leggendo le Sacre Scritture, Santi Padri, e Libri Ascetici, quantunque nel discorrerne con più dotti, & esemplari Religiosi, con l'Eminentissimo Marcello D'Aste, ne riportasse lodi, e stima, siccome dalla Santità d'Innocenzo XI. che più volte s'espresse con queste parole, *Francesco Gherardi è veramente Uomo di Dio*, ad ogni modo, Egli di se stesso haveva un sentimento bassissimo; e dentro di se, alle notizie, che sopra ciò gli giungevano, s'umiliava, si annientava.

Tutto poi infiammato d'Amore Divino, passava le ore intere in sante contemplazioni, dalle quali ne ritrasse quella generosa costanza con cui potè assistere, e raccomandare non che a' suoi Genitori, ma alla cara Consorte, & all' amato suo Figlio Primogenito l'Anima, allorche agonizzanti stavano per renderla à Dio.

La

La Carità verso de' Poveri lo spinse ad essere sì liberale, che talora giunse à depositare nelle loro mani non che argento, ma oro.

Prima di morire lo volle il Signore raffinare per mezzo d'una singolare pazienza sostenuta da lui senza ombra di noja, e senza punto querelarsi per lo spazio di sette anni, ne' quali fù costretto à giacere steso, e quasi del tutto immobile sopra del letto, mentre alla sola testa, & al braccio sinistro era rimasto qualche piccolo, e debole moto, proibito al rimanente del corpo, perche tutto pieno di piaghe, & in tal forma carico di meriti passò placidamente all'altra vita.

· PUNTO II.

Istruzione.

Con qual tenore di vita debba regolarsi il Vedovo.

LO stato Vedovile in cui vi trovate non vi esime punto dalle obbligazioni, che vi corrono, come, e Padre di Famiglia, che forse farete, e Capo di Casa, onde io per istruirvi à vivere bene, secondo le vostre particolari obbligazioni, vi raccomando di praticare le istruzioni antecedenti datevi come à Padre di Famiglia, e qui solo, mi ristringerò à poche cose, spettanti allo stato vostro presente di Vedovo.

Per dirvi qualche cosa del modo con cui vi dovete regolare orche sete Vedovi, mi servirò delle parole, che San Paolo, proferisce, per le Vedove, e siccome egli dice *Viduas honora, quæ verè viduæ sunt*, dico io, *Viduos honora qui verè Vidui sunt;* e ben vedete, che dalle parole sudette dell'Apostolo, inferendosi che non tutte le Vedove son vere Vedove, così non tutti i Vedovi, replicherò io, son veri Vedovi; Ma veri Vedovi sono quelli i quali rimettendosi a' voleri divini, nella perdita della Consorte, non havendo più creatura, in cui giustamente debban collocare il suo affetto, tutto l'amore lo voltano à Dio, ritirandosi perciò da quanto dà il mondo, in Feste, in Giochi, in Balli, riflettendo insieme, che l'Apostolo, allorche dice alla Vedova, che *instet Orationibus die, ac nocte*, lo voglia anche per detto alli Vedovi, onde con dare il bando à i passatempi del Mondo, attenda, e di giorno, e di notte all'orazione, che vale à dire ad havere una speciale cura dell' Anima sua, raccomandandola spesso à Dio, con la frequenza de' Sacramenti, e con tenerla lontana dalle occasioni, nelle quali possa pericolare quella Castità, à cui, privo di Consorte, è tenuto, e quando ciò facciate, potrete aspettarvi quelle Benedizioni, che da Dio ricevette, come Vedova, la buona Giuditta, alla quale fu detto, perche hai nello stato tuo vedovile, amata la Castità, e non hai cercato altro marito, per questo il Signore ti ha consolata in vita, e da Lui sarai benedetta in eterno.

Io vi esorto, già che sete, con la morte della moglie, tornato in tutta vostra libertà, che (quando senza Consorte potiate vivere à Dio) di non passare alle seconde Nozze, si perche lo stato vedovile è più grato à Dio, potendo più facilmente condurre alla Perfezione, si ancora perche, giache sete sciolto da un si stretto legame, par pazzia porsi, senza evidente necessità ò temporale, ò spirituale, nuovi lacci al piede. Ditemi qual sciocchezza maggiore d'un huomo, che stato alla servitù, e poi liberato, volesse tornare alla catena; L'huomo maritato è legato, e se il legame non è così duro, come quello della Donna, per la soggezione all'huomo, tutta via è in tal manie-

maniera stretto, che solo la morte lo scioglie; or se sete sciolti, perche rilegarvi?

Ricordatevi, caro Vedovo, che quando havevi moglie, tra la moglie, e Voi, facevi un solo, *jam non sunt Duo*, ma *una caro*, di modo che, morta la vostra Consorte, Voi sete restato in questo Mondo per la metà di Voi, giache l'altra metà, nella vostra moglie, è passata all'altro Mondo; e se così è, per modo di dire, vi si può dare il nome di mezzo morto, di semimortuo; Che voglio dire? voglio inferire con questa reflessioncella, che se voi sete mezzo morto, havendo la metà di voi nella vostra moglie all' altra vita, non dovete havere più pensieri, nè di fasto, nè d'affetti, nè d'odii, nè di bizzarrie; Caro Vedovo, un huomo mezzo morto, pensa alla vita eterna, e non alle Vanità fugaci del mondo.

Non vi vorrei nel numero di quei Vedovi, che morta la Consorte prorompano in cento stravaganti debolezze, non vogliano vedere, non vogliano parlare, e per mesi, non che per un anno intero, si racchiudono, senza nè pure udire la Messa, e Dio sà ciò che si faccia, e si pensi in tanta solitudine; Io però non dico, che pecchiate, ancorche non siate presenti al Sacrificio dell' Altare, potendo l'usanza del Paese torvi ogni scrupolo, dico bene, che converrebbe levare simili abusi.

Troppa gran debolezza sarebbe anche la vostra, se non voleste mal entrare in quella Chiesa, ove stà sepolta la Consorte, lasciate andare tutte queste inezie feminili, tanto più, che tali azioni danno in un certo modo à divedere, che più d'amore havevi per la Consorte, di quello che habbiate per Dio, poiche non solo v'impediscono il culto alla Maestà Sua, ma fanno, che talora vi rivoltiate à lamentarvi di Dio.

Questo estremo di debolezza di tali accoramenti in un Marito, certo è biasimevole; molto però sareste riprensibile, e degno di castigo, se vi buttaste all' altro estremo; Voglio dire, se appena chiusi gl'occhi alla moglie, apriste subito i vostri à cercare altra Donna di vostro genio; se pur prima anche che spirasse la Consorte non vi haveste pensato.

E quando mai non voleste passare alle seconde Nozze; non per questo, che sete sciolto da' legami del Matrimonio; dovete darvi ad una certa libera libertà, che vi faccia scordare della modestia, che ricerca lo stato Vedovile, onde v'habbiate à trovare in ogni festa, e di gioco, e di ballo, in ogni Teatro, in tutti i Passatempi; Questo non sarebbe operare da Vedovo; Ciò che San Paolo dice à questo proposito della Vedova, applicherò io à Voi *Quæ enim*, parole dell' Apostolo, *in deliciis Vidua est, vivens mortua est*, Vedova, dice egli, Vedovo, dirò io, tra le delizie, se bene parla, gioca, salta, e ride, è morto à Dio, e così morto puzza al Cielo, & alla terra.

Nè pensate, che San Paolo vi chiami morti, allorche gravemente macchiaste l'onestà con fatti, ma vi chiama morti, allorche state in delizie, tra le conversazioni &c. giache il Vedovo, per esser vero Vedovo, deve stare lungi da ciò, che facilmente può nuocere all' Anima; Sentite come segue à parlare l'Apostolo delle Vedove, che vale à dire anche per i Vedovi, dice che son morte, anche quelle Vedove, che *otiosæ discunt circuire domos, & Verbosæ, & curiosè loquentes, quæ non oportet*; e vuol dire, che son morti à Dio quei Vedovi, che tutto dì marciscono nell' ozio, che non sanno stare un momento in Casa, ma di continuo vanno girando per Case, e Palazzi consumando il tempo in visite, e contravisite di Dame, e di Donne, & osservate quella parola *discunt circuire domos*, e dice, *discunt*, perche per verità è una scienza, che ha le sue regole, mentre di già è cosa intavolata; oggi alla talora si visita la Tale, dopoi

all'

all' altra, e quello che è peggio, *discunt otiosè*, imparono una scienza, che non solo non porta frutto, ma danno grandissimo, perche quivi, come segue à dire l'Apostolo, *curiosè loquentes quæ non oportet*, vogliano sapere tutto quello che e si fa, e si dice, e senza rispetto alla onestà non che delle Donne, ma de Religiosi, si parla con libertà, si mira con genio, e si perde l'Anima.

Ricordatevi che non havete più Moglie, e però, se non volete morire alla grazia di Dio, contenetevi in quel portamento di vita, e ritiramento, che si richiede in un vero Vedovo: La Tortorella perduta che habbia la Compagna, nella Estate, se ne và à i Luoghi freddi, e d'Inverno non comparisce, ma stà nel Nido; Così dovete far voi, che con la morte della Consorte havete perduta la vostra Compagna, se sete nell'Estate d'una florida Gioventù, fuggite balli, e passatempi, e se sete innanzi con l'età, state nel Nido, e questo sia il Costato del Redentore, ove sospiriate per l'altra vita alla quale sete vicino.

Al Lettore.

PEr tutti poi quei Vizii, che potrebbero infettare l'Anima vostra contentatevi di scorrere le Istruzioni delli §§. Undecimo, e Duodecimo, acciocchè conosciutane la deformità, gli diate severissimo bando.



§. DECIMOSESTO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nel Grado di Padrone à vantaggio della Servitù.

PUNTO I.

PADRONI.

Santo Agricola Padrone, e San Vitale suo Servitore.

GIacchè le Istruzioni in questo Paragrafo debbono essere dirette ad un Padrone acciò soddisfaccia alle obbligazioni, che gli corrono verso della sua Servitù, non tanto per quello spetta al Corpo, quanto per i vantaggi dell'Anima, mi son risoluto d'espor-

d'esporvi il martirio glorioso d'un Padrone, che fu Santo Agricola, e del di lui attuale Servitore, che era San Vitale.

Fu amante del Servitore Santo Agricola, fu amoroso verso del Padrone San Vitale, e se di quà praticò Questi, le parti dell'obbedire, e Quelli del comandare, l'essere poi stati Ambedue eguali nella Grazia di morire martiri per Gesù in terra, uniti gli hà resi alla Gloria del Paradiso.

Delle Obbligazioni de' Padroni verso la loro Servitù.

INTRODUZIONE.

SUl Teatro di questo Mondo ogn'un deve fare il suo Personaggio; e tanti sono i Personaggi, quanto diverse sono le condizioni della nostra vita; Voi à cui dirigo questi fogli, vi comparite come Padroni, e perche sappiate contenervi entro i termini dell'onesto, ardirò mostrarvi succintamente, qual debba essere il vostro portamento su la Scena di questo Mondo.

A Voi dunque è toccato per Divina Providenza ad esser Padrone, & ad havere sotto de' vostri cenni, che in stato di Servitore si trovi pronto a' vostri ordini; & in questo possesso vi ci mantiene ò la nascita, ò la sorte, ò pur l'industria; Or ditemi sapete Voi, quali siano le vostre obbligazioni verso de' vostri Servitori? Spero che sì; ad ogni modo ve le voglio quì brevemente esporre, perche nel dì del Giudizio, portandosi meglio di Voi i vostri Servitori, quegli non passino per Padroni, e Voi appena per Servi, e non restiate confusi in vedere stelle di prima grandezza quelle povere Serve, che tanto vi superino nella Gloria in Cielo, quando Voi le superavi, con lo splendore de' vostri natali in terra.

Le obbligazioni dunque, che vi corrono strettissime, pare à me si possino ridurre à due, e sono, la prima, d'esigere dalla vostra Servitù la pietà verso Dio; la seconda di sodisfare Voi à gli obblighi, che havete verso di chi vi serve.

Dell'obbligo, che hanno i Padroni d'instradare alla salute eterna i loro Servitori.

NOn vi crediate già o Padroni di solo presedere alla vostra Servitù per esigere la loro obbedienza a' vostri comandi, poiche gli presedete ancora côn un'obbligo strettissimo d'instradarli alla salute

eterna. Di quanti à Voi sono soggetti in questa vita, dovete (nè sopra ciò v'hà principio di dubbio in contrario) dovete, per haverne il carico di Padrone, render conto à Dio, se per vostra trascuraggine la vostra Servitù viverà ne' vizii, & anche se non si darà alla pietà Cristiana.

PUNTO II.

Istruzione.

Dell' obbligo di prendere al servizio Persone di pietà.

PEr sodisfare dunque con minor difficoltà à questo grande obbligo vi consiglio à non esser nel numero di quei Padroni, i quali nel provedersi di Servitori, e Serve, nulla più mirano, che al buon prezzo, e si persuadono d'avere incontrata una buona fortuna quando si sono incontrati in un Servitore, in una Serva, ancorche siano di pessimi costumi, à cui diano uno scudo di meno, e van dicendo, che ogn' Uomo, & ogni Donna son buoni, purche abbiano mano al lavoro; e nulla curano nè pensano se la servitù sia viziosa, purche non rubbi.

Non siate torno à dire voi di tal sorte ma ricordevole dell' obbligo che avete, che la vostra servitù serva à Dio nella osservanza de' suoi precetti, procurate prima d'impegnarvi à riceverla al vostro servizio di saperne la qualità, le inclinazioni, e quale sia stata la vita condotta nelle altre case; e quando sentiate puzza di bestemmie, e di spergiuri, ò fetore di disonestà non la prendete, ancorche vi fosse il vantaggio di servirvi per nulla, e se diversamente operate metterete in rovina la vostra Famiglia; riflettete che una Donzella viziosa può rovinare l'innocenza de' vostri figli, & un Servo vizioso può offuscare nelle vostre figlie il vostro onore; sono i figli come tele per l'imprimitura, nelle quali di tutti i colori niuno meglio s'imprime, nè più facilmente del nero.

Certi Servitoracci, e certa sorte di Serve sono abili à rovinare non solo le Donzelle più savie, i Paggi più innocenti, & i vostri figli, e figlie quantunque ben costumati; ma anche voi, giacchè l'occasione è sempre potente, & efficace, e principalmente, ove si tratti del vizio.

PUNTO III.

Dell' obbligo che hanno i Padroni di dichiararsi con la servitù di volere in loro la pietà, e d'esigerla.

QUando nella vostra Casa averete introdotta servitù non imbrattata da vizii, purche non manchiate al vostro dovere, vi sarà facile mantenerla nel timore di Dio; e però sino dal primo ingresso della medesima al vostro servizio, fategli intendere, che il gusto, & il contento che voi più attendete da loro, dipende totalmente dalla sodisfazione che essi daranno à Dio, che voi gl' amerete finche saranno innocenti, e che niuna cosa v'indurrà più ad odiarli, quanto i loro vizii, e che con questi meri li vorrete al vostro servizio. Dichiaratevi che volete esigere da loro le Orazioni quotidiane della mattina, e della sera, che volete ogni tanto tempo la frequenza de' Sacramenti, in una parola fategli conoscere, che il primo Padrone della Casa vostra è Dio, che à lui si debbono tutti gli ossequii, che il suo divino servizio volete che sia preferito al vostro; e che sarete sempre pronti à vendicare le offese, che faranno à Dio, nè mai saranno in grazia vostra, se non saranno in quella di Dio.

Io non credo già che quel Padrone che adesso ha sotto degl' occhi questi miei

miei periodi gli stimi troppo esagerati, e perciò non si creda tenuto ad una tale attenzione per la vita morigerata della sua servitù; non vi lasciate ingannare sopra ciò dal Demonio, e siate certi d'esser tenuti à questa gran vigilanza, perche quel Dio che obbliga tutti gl' Uomini à procurare la salute del Prossimo *Unicuique Deus mandavit de proximo suo*, certo non ne dispensa i Padroni, che ne hanno un obbligo più stretto nella loro servitù.

Sappiate in oltre, che quando gli averete espressi, ò fatti esprimere con parole questi vostri sentimenti, sete tenuti ad esigerne l'osservanze, onde non dovete già mai perdonar loro nè bestemmie, nè ubriachezze, nè parole disoneste, nè niuna impurità; Vi prego per quanto stimate l'ira di Dio à non essere di quei Padroni, e di quelle Padrone che caricano d'ingiurie la servitù per un vetro rotto, per un imbasciata non fatta à suo genio, e poi non hanno bocca per risentirsi d'una azione peccaminosa, quasi à loro non appartenesse render conto à Dio per l'anime de' loro Servitori.

PUNTO IV.

Si conferma quest' obbligo con un esempio della Sacra Scrittura.

PER sodisfare à questo obbligo seguite l'esempio di quella Padrona descritta ne' Proverbi al cap. 30. della quale si dice, che mai si scordò dell' attenzione dovuta al vivere morigerato de' suoi domestici, giacché *consideravit semitas domus suæ*, e se bene rifletterete alla parola *semitas* conoscerete che vuol dire, che osservava ogni passo, che facevano, ogni parola che dicevano ben consapevole che a Lei spettava la cura del vivere morigerato della sua servitù; e tanto à Lei premeva che si vivesse bene, che quasi scordata d'esser Donna, vestì talora volto, e positura d'Uomo, e d'Uomo che vuole risolutamente quello che vuole; sicche come attesta lo Spirito Santo *misit manum suam ad fortia*, e con voce di tuono si fece intendere, che non voleva in Casa non tanto chi mal serviva, quanto chi mal serviva à Dio.

Questo era lo scopo delle sue brame, che tutti i suoi Servitori servissero à Dio, dicendo lo Spirito Santo, che spesso prorompeva in sentimenti santi particolarmente quando se ne stava al lavoro con le sue Donzelle, mentre diceva loro; Donne mie quel preggio di bellezza, d'avvenenza, e di garbo, e di tratto gentile tutto è vanità, à guisa d'un fior di prato, che se fiorisce la mattina, manca la sera; *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*; concludendo poi, che la Donna non merita ombra di lode se a' pregi di natura non unisce quelli di grazia con un santo timor di Dio; *mulier timens Deum ipsa laudabitur*.

Per torre poi ogni ombra di pericolo alle cadute non chiamava mai le sue Donne all' udienza de' suoi comandi unitamente con gl' Uomini, ma bensì spediva prima questi, dandogli ciò che gli si conveniva, *deditque prædam domesticis suis*; e poi chiamate à se le Donzelle consegnava loro il provedimento necessario, *& cibaria ancillis suis*.

Dovete dunque voi tutti Padroni ad imitazione d'un si bello esemplare datovi dallo Spirito Santo, e per sodisfare alle vostre obbligazioni, non solo troncare ogni corrispondenza pericolosa, e per quanto potrete, proibire con rigoroso divieto, che mai negl' appartamenti delle Donne mettino piede i Servitori, ma che le imbasciate si ricevino da Donna più attempata, e si riportino; e per quanto potete, fate, che anche di mensa siano divisi, gl' Uomini che vi servono, dalle Donne che vi obbedíscono.

PUNTO V.

Acaria Dama Parigina serva d'esempio a' Padroni per instruire nella pietà la servitù, e similmente Sant' Adriano colla Consorte.

TAle era l'attenzione che aveva sopra quanti la servivano Servitori, e Donzelle quella nobile Dama Parigina per nome Acaria; poiche, come si riferisce nella sua vita, era sì attenta al vivere morigerato della sua Famiglia, che nè pure permetteva saluti tra le Donzelle, e Paggi, tra i Servitori, e le Serve; e perche poi profittassero sì gli uni, come le altre nello spirito, e nella divozione, non solo voleva che si portassero ne' giorni assegnati al Catechismo, alle istruzioni particolari, che si facevano da' Curati, e Religiosi sopra i santi Sacramenti; ma ella medesima riferiva loro ciò che aveva imparato da' libri spirituali, e dalle conferenze havute con persone divote; nè ciò crediate che facesse di raro, mercè che ogni giorno, e nel tempo stesso, che le Damigelle l'abbigliavano discorreva loro qualche cosa di Dio; Ora introduceva ragionamenti di morte, or d'eternità, & or rappresentavali la bruttezza del peccato, e quanto severamente Iddio lo castighi; Onde le sue Donzelle erano sicure di non partire mai da Lei senza essere intieramente pagate del servizio prestatogli.

Da questa attenzione ne seguiva, che la sua Famiglia spiccava nella pietà sopra ogn' altra, come appunto accadde con ammirazione di quanti si trovavano in Chiesa, ove viddero un suo Paggio di Livrea, che dopo la Comunione s'era con una modestia straordinaria ritirato per render le grazie in un piccolo cantone, e nel suo volto ben si vedeva quanta dolcezza ritraesse da sì santa azione.

Sant' Adriano Conte di Provenza, e Santa Delfina sua Consorte talmente insistevano per la pietà de' loro Servitori che non potevano soffrire, che non si Comunicassero una volta la settimana.

PUNTO VI.

Se è reo quel Padrone che non procura la pietà ne' Servitori, quanto più chi gli distoglie, quanto più chi gli vuole empii.

DItemi, e se tanto di conto doverete rendere à Dio se non esigerete pietà da' vostri Servitori, quanto più doverete temere l'ira della Maestà Divina se farete di quei che dissuadano la pietà, la divozione, e van dicendo, che chi serve altrui basta che si confessi due volte l'Anno, e se una Damigella ha ascoltata la Messa intiera in un dì di Festa la richiedono con brusca cera ove sia stata, l'accusano d'esser stata altrove, e la rimproverano di quei peccati, che nè pure si è sognata, onde un' altra volta per paura se non lascia la Messa, almeno ne sceglie la più corta, trascurando la frequenza de' Sacramenti anche nelle maggiori solennità.

Che dirò io poi di quei Padroni, e qual' inferno non sarà loro preparato? i quali pretendono obbedienza da' loro Servitori, dalle loro Cameriere, anche nelle cose vietate da Dio? poveri voi se costringerete la vostra servitù à tener mano alle vostre vendette, alle vostre disonestà, se le necessiterete al lavoro ne' dì festivi, poiche se sete obbligati à render conto de' peccati che commettono, che conto non doverete rendere, che castigo non vi sovrasterà per quei peccati, che gli farete commetter voi? A' Padroni così indegni, à Padrone sì scelerate fo sapere che non sono Padroni, ma Traditori, mentre pretendete da' vostri Servitori, dalle vostre serve cose che sono contrarie al comando di Dio. Sappiate che in quel punto in cui voi ordinate una cosa contraria al volere di Dio, subito perdete la qualità di Padrone, e restate privo della

della facoltà di comandare; & i vostri Servitori hanno diritto di non obbedirvi, perche trasgredite i termini della vostra commissione.

Volete vedere che ciò sia vero; figuratevi un poco che il Governatore d'una Fortezza ordinasse agl' Officiali, che si sollevassero contro del suo Prencipe, doverebbero questi obbedire? Non per verità, e la ragione è, perche un tal ordine sarebbe contrario alla fedeltà dovuta al Padrone; Così dunque molto meno i vostri Servitori vi debbono obbedire; poiche la soggezzione che voi dovete à Dio ha più stretti legami, e la vostra dependenza da lui, è molto più legittima, che quella d'un Governatore di Fortezza al suo Prencipe.

Ditemi ardireste voi di dire, che Giuseppe il casto disubbidisse alla sua Padrona, allorchè non volle acconsentire al disonesto invito che gli fece; non per verità, e la ragione è chiara, perche ella comandava ciò, che non era contenuto nel suo legittimo potere; Ella aveva due Padroni superiori à Lei i quali gli proibivano d'attentare cosa alcuna contro la fede del Matrimonio: Iddio, & il Marito; E Giuseppe obbedì à questi due Padroni, mentre non volle obbedire all' impura Padrona.

Non dovete dunque comandare a' vostri Servitori cose contrarie alla legge Divina; E se lo farete, non dovete essere obbediti, perche trapassate oltre i confini del vostro potere, ordinando quello, che Dio vi proibisce; Anzi dico di più, che non solo non dovete ordinare cose proibite da Dio, ma ne anche mostrar verso d'esse le vostre inclinazioni, per non vi fare rei appresso Dio di severissimo castigo, se mai i vostri Servitori, le vostre Donne per compiacervi, le esequissero.

PUNTO VII.

L'obbligo de' Padroni non si ristringe ad insinuare la Pietà ne' Servitori, con le sole parole, ma con l'esempio.

IL vostro obbligo vi costringe non solo ad insinuar la pietà con le parole, ma con l'esempio, & assicuratevi che mai la potrete ottenere in altra forma; & in ciò non potete mancare, senza mancare al vostro principale dovere.

Bell'esempio di questa verità habbiamo ne' Proverbii al cap. 30. ove lo Spirito Santo ci fa vedere una gran Padrona, la quale se comandava alla sua servitù univa al comando l'esempio; Voleva che le Donzelle, & i Servitori si levassero per tempo, ma di Lei dice la Sacra Scrittura che gli precedeva giacchè non mai il Sole la trovò nel letto, perche *de nocte surrexit;* Esigeva dalla famiglia la divozione, & il culto dovuto à Dio, ma per ottenerlo appena vestita passava qualche tempo in orazione, onde lo Spirito Santo dice, che *aperuit os suum sapientiæ.* Non poteva tollerare questa gran Padrona, che la sua famiglia stesse in ozio; ma ben vedeva che non averebbe ottenuto l'intento, se ella non precedeva con l'esempio, onde è, che quantunque nobilissima si poneva alle faccende anche più ordinarie di Casa, e per accudire meglio, & animare maggiormente la sua servitù non lasciava sciolte per trascuraggine le sue vestimenta, ma le sosteneva con un cingolo: *accinxit fortitudine lumbos suos*, e non contenta di ciò, non guardava alle occorrenze, come dice lo Spirito Santo, di sbracciarsi, mettendo, come suol dirsi, le mani in pasta, *& roboravit brachium suum.* Prendeva poi e Lana, e Lino distribuendo sì l'una come l'altra alle sue Damigelle perche le filassero, ma ben vedendo, che lente sarebbero state al lavoro, se ella non prece-

precedeva con l'esempio, non si vergognò farsi vedere talora tra di loro con la conocchia al fianco, girando il fuso, *& digiti ejus apprehenderunt fusum.*

Tanto appunto dovete far voi Padroni, e Padrone; se non volete in ozio la vostra servitù, e se la volete pia, dovete precederli, e nella pietà, e nel lavoro; Imitate Giacob il quale diceva alla sua servitù; su levatevi, e saliamo al monte Berel per erigervi un' Altare al Signore: non diceva levatevi, & andate; ma bensì andiamo, che io sono in vostra compagnia; Detestate in tanto quei Padroni che dicono alla servitù, che si levi per tempo, & essi giacciono tra le piume fino à mezzo dì; quelle Padrone che intimano alle Donzelle, che subito levate dal letto i primi passi siano all'ingenocchiatojo per adorare Iddio; mentre loro senza ne pur segnarsi passano dal letto ad assettarsi avanti lo Specchio; Quanti sono quei Padroni, e Padrone, che dicono alla servitù andate à Messa, & essi à mala pena l'odono le feste; fate orazione prima d'andare à letto, & essi passano dalla mensa al riposo à guisa di bestie. Non voglio, dicono alla servitù, domestichezza con la Cameriera, famigliarità con quello Staffiere, con quel Paggio, con quel Cameriere; Quando poi la Cameriera vede, che la Padrona ammette Cavalieri nella sua camera anche prima di sorgere dal letto, e vi si trattiene le ore à solo à solo; Quando poi i Staffieri, ò vedono la tresca del Padrone in Casa, ò seguendolo son costretti ad aspettarlo le mezze giornate, ò pure più ore della notte, allorchè si trattiene à veglia con Dama, che gli corrisponde.

Disingannatevi pure o Padroni, e crediate, di poco ò nulla potere ottenere da' vostri Servitori se non gli precedete con l'esempio, anzi dico di più, che con tutto il buono esempio che siate per darli tanto ben spesso mancheranno a'loro doveri, & à voi in tal caso corre l'obbligo di correggerli.

PUNTO VIII.

I Padroni hanno obbligo di correggere i Servitori da' loro mancamenti.

NON v'ha dubbio, che tra le Persone che hanno maggior bisogno di correzione si contano con tutta ragione i Servitori, e le Serve, giacchè questi avendo minore istruzione, & educazione, hanno ancora minore orrore al vizio, e sono meno abili à fuggirlo; Correggete dunque o Padroni i vostri Servitori, altrimenti tollerati, e non corretti daranno in reprobo senso. Voi ben sapete, che il peccato si mostra con volto sì piacevole, che talora, e incanta, e si traveste con sì bello artificio, che se la correzione non ne facesse conoscere la bruttezza, e la perfidia, lo riceveressimo per il maggior nostro amico.

Nè solamente rovineranno se stessi, se non saranno corretti, perche continueranno ne' vizii, ma rovineranno la vostra Casa, tirando sopra d'essa le maledizioni divine, perche siccome è vero che Iddio per la bontà d'uno che serva, riempie di Benedizioni una Casa, e ne habbiamo l'esempio nella Genesi, ove si riferisce, che Iddio benedisse la Casa di Putifar, quantunque Idolatra in riguardo del suo Servo Giuseppe; così Iddio manda pure le maledizioni sopra d'una Casa, per la vita iniqua d'un Servitore, ò d'una Donzella.

Bisogna dunque, che anche per questo titolo correggiate la vostra servitù, ma se volete che la correzione partorisca il buon effetto della emendazione, bisogna che sia fatta con amore, il quale siccome è una passione più naturale, così ha i moti più dolci, e più soavi; correggete dunque, ma con amore, e non siate di quei Padroni dalla bocca de' quali non esce parola che non sia imperiosa, e non sanno correggere senza strapazzare con parole improprie, e villane; Cleobolo uno de'

de' Savii della Grecia, come riferisce Plutarco, soleva dire: Padroni volete l'emendazione de' vostri Servitori, fate che nella correzione conoschino il vostro amore, poiche non v'è cuore sì selvaggio, che alle leggi d'amore non s'arrenda; di più quando lo correggete, fate che egli conosca che in voi non v'è passione alcuna, giacchè non v'è riprensione più efficace di quella, che toglie ogni sospetto di vendetta particolare; Nel correggere altresì non siate nimio; sicchè per ogni minimo difetto li siate loro alla vita.

Nel correggere poi eleggete vi prego il tempo opportuno; Voi ben sapete che un rimedio, che in una stagione è antidoto, nell'altra divien veleno; Quando si vede che il Servitore niente è amico della ragione, e che la Donzella è acciecata à causa della violente passione, che la predomina: non li correggete allora, imitando quei Medici, che mai danno le medicine nel fervore della febbre, ma aspettano che quel cattivo umore sia concotto, poiche allora facendo minor resistenza, il malato non corre tanto pericolo.

Di più fate che la vostra correzione sia à guisa di quelle medicine, le quali talmente rimediano al male, che non alterano la sanità, e non di quei rimedii, che sono peggiori del male; La correzione dunque non sia nè debole, nè violenta, e praticate l'uso di quei Medici, i quali conoscendo il naturale de' loro infermi, accrescono, e scemano à proporzione la dosa; così voi usate i rimedii più soavi con quelli, che son facili à ravvedersi, & i più aspri con quelli, che pieni d'umori, & altieri nulla curano.

PUNTO IX.

Come debbano trattarsi i Servitori.

SIN qui v'hò parlato dell' obbligo strettissimo, che avete come Padroni d'esigere da' vostri Servitori il timor di Dio, nell' osservanza de' suoi divini commandamenti, vengo adesso al secondo punto in cui vi mostrerò gl' altri obblighi che vi corrono verso de' vostri Servitori acciò non manchiate a' vostri doveri, e così vi rendiate rei dell' ira di Dio.

Non potrò però ottenere l'intento che sodisfacciate, e con le parole, e con i fatti agl' altri doveri che vi corrono verso de' vostri Servitori, e se non tolgo dalla mente stravolta di tal'uno di voi, quella opinione che in prattica mostrate d'avere de' vostri Servitori, e delle vostre Serve, trattandole non come creature di Dio, quali siete anche voi, ma come d'una specie diversa, parendo à voi che per l'apparente bassezza de' loro natali, e per la scarsezza de' beni di fortuna, tanto si slontanino dalla nobiltà de' vostri natali, e dalle ricchezze che v'assistono, che perciò non debbano essere, nè considerati, nè trattati, quasi dissi diversamente, per non dir meno, che le vostre bestie. O quanto v'ingannate! Udite se è vero.

Due sorti di Servitori potete voi avere al vostro servizio; ò potete averli di condizione Schiavi, ò potete averli liberi, obbligati però al vostro servizio con mercede, ò patuita, ò tassata dalla consuetudine. Or sappiate che nè con gli uni, nè con gli altri voi potete scostarvi da quei trattamenti che la legge Cristiana vi prescrive. Se avete Schiavi, li dovete trattare con tutta carità, acciocche più facilmente si disponghino di convertirsi alla vera fede. San Paolo scrivendo à quelli d'Efeso al cap. 6. 9. *Et vos domini*, dice, *eadem facite illis*; cioè portatevi bene con gli Schiavi; *Scientes quia illorum & vester Dominus est in Cœlis, & personarum acceptio non est apud Deum*; Non usate con gli Schiavi parole ingiuriose, e minaccevoli, ricordatevi che Dio è di tutti un Padrone commune, e che Dio tanto ama il povero, come il ricco, il nobile, come l'ignobile, lo Schiavo che serve, come il Padrone che comanda.

Nè

Nè solamente dice l'Apostolo scrivendo a' Colossensi nel cap. 4. 1. dovete trattarli bene con le parole, ma con le opere; e perciò parlando con voi Padroni così s'esprime; *Domini quod justum est, & æquum servis præstate, scientes quoniam & vos Dominum habetis in Cœlo;* Dategli dice l'Apostolo gli alimenti necessarii, vestiteli in modo, che ne' rigori del Verno non debbano patire, altrimenti sarete rei dell' ira divina.

Or se l'Apostolo vuole questi trattamenti, e di parole, e di fatti verso degli Schiavi, ne' quali v'è qualche apparenza di maggior padronanza; Quali doveranno essere i trattamenti verso le persone libere, e che vi servono per mercede? Ve li additerò io quì brevemente acciocche voi praticandoli non vi rendiate rei appresso Dio.

PUNTO X.

Merita castigo da Dio quel Padrone, che strapazza i suoi Servitori.

A Tre sorti di strapazzi sono sottoposti i poveri Servitori, à quelli della lingua, à quelli delle mani, & à quelli delle continue, e gravissime fatiche; cominciamo nel primo; Non è forse vero, che si trovano Padroni, e Padrone di tal sorte, che mai parlano con i loro Servitori, con le loro Donzelle, che non li maltrattino con parole ingiuriose? è possibile, che se la pentola non è posta subito al fuoco; se l'imbasciata ha tardato un momento; se non sono stati prevenuti i vostri cenni in obbedirvi, & ancorche si sia commesso qualche errore dalla vostra servitù, non abbiate altro modo, che l'improprio per avvertirli, per correggerli, per emendarli? e subito vogliate rinfacciare loro la viltà de' natali, trattandoli da baroni, da villani, da pezzenti, morti di fame, & inoltrandovi anche di vantaggio, tocchiate con la vostra perfida lingua tasti di riputazione, con parole, che con levare à loro l'onore dichiarano ò la Madre, ò le Sorelle, ò la Consorte, Donne di cattiva vita, & à tutto questo aggiungete ben spesso le minaccie, che ponno avere l'effetto dalle vostre mani, & anche quelle che richiedono l'autorità del Prencipe, intimando forche, e galere; Or vorrei sapere da voi o Padroni, con che autorità, e con quale carità passiate à strapazzi di tal sorte verso de' vostri Servitori, e talora per ombre, e per leggierissimi mancamenti? Sapete perche arrivate à questo segno? perche la vostra superbia non ha più limite; Certa sorte di Padroni, che non hanno lingua, che per ferire vorrei, quasi dissi, che arrivassero alla superbia d'un certo Romano per nome Salla, il quale non parlava con i suoi Servitori se non per cenni, ò per scrittura; nè mai loro comandava se non con un tratto di penna, ò con una mossa di capo; se fossero simili à costui, ne conoscerebbero i poveri Servitori la superbia, ma non ne proverebbero le ferite della loro ardita lingua.

Padroni di tal sorte ricordatevi, che il Signore dichiara reo di fiamme chiunque dirà stolto al suo prossimo. *Si quis dixerit fratri suo Fatue;* Or se una parola di tal sorte la vuole Iddio punita con le fiamme; che fiamme non doveranno ardere a' vostri danni o Padroni o Padrone, che forse per un capello che svolazza su la vostra fronte, ò per un nastro che non pende à vostro gusto, con parole improprie e della qualità delle Donzelle, e della vostra nascita, imbrattate la vostra lingua? Moderatela, e molto più moderate le mani.

Si trovano Padroni, e Padrone i quali con quella autorità, che gli vien data dalla loro superbia, e dalle loro facoltà ardiscono percuotere la loro servitù, e per maggior disprezzo stendono spesso i piedi per darli de' calci; Ma ditemi Padroni *quis te constituit Judicem?* qual legge vi costituisce Giudice, se sete parte? Che processo avete formato sicche siate potuti venire non che alla sentenza, ma alla esecuzione

cuzione della sentenza; Quanto è vero, che se non vi piace il suo servizio lo potete licenziare dalla vostra Casa; altretanto è vero, che se lo supponete reo di grave delitto che meriti pena grave, non dovete voi punirlo, ma presentarlo alla Giustizia, la quale mai negherà quelle difese, che dalla legge si concedono; Ricordatevi, che nell'altra vita v'è Cristo giusto Giudice, che saprà prendere le parti de' poveri Servitori; & in questa vita vi sovvenga, che i Servitori maltrattati danno ben spesso in eccessi di disperazione.

Udite un caso registrato nel Padre Cornelio à Lapide, m'inorridisco à solamente pensarvi. Un Padrone si portava con tanto eccesso di rigore con un suo Servitore, che posto in disperazione si lasciò un dì sorprendere dallo spirito di vendetta, e quanto disegnò, tanto eseguì; Il Padrone era vedovo, & aveva molti figliuoli, e tutti di tenera età, per i quali aveva tutto l'amore; Li strapazzi dunque, e le percosse ricevute persuasero al Servitore una esecranda barbarie; Aspettò egli che il Padrone fusse fuori di Casa, indi serrò bene la Porta, e condusse tutti i figliuoli alla Stanza superiore della Casa; fra tanto ritorna il Padrone, batte replicatamente alla Porta, e perche non veniva aperta, prorompe nelle solite ingiurie, e minaccie verso del Servo, il quale alla fine affacciatosi alla finestra, gli mostrò pendente da quella altezza uno de' figliuoli, che teneva per un braccio, con dirgli; Questo è tuo figlio, e questo ti lascio, e slargata la mano lo fa cadere à piombo à piè del Padre, ove sfagellato spirò; Tanto praticò con gli altri senza perdonarla à niuno, quantunque il povero Padre lo scongiurasse con dolci parole, e gran promesse à salvargliene almeno uno solo.

Nè quì ebbe fine la tragedia, polche quel miserabile dopo aver rimproverato al Padrone tutti gl'eccessi de' suoi sdegni, e de' suoi rigori, dopo averlo reso reo della morte della sua Famiglia, & avvertito di meglio trattare la servitù, si precipitò anch'esso, e morì a' piedi del medesimo. Questa Istoria parla tanto da se contro la barbarie d'alcuni Padroni, che non abbisognano altre espressioni. Passiamo adesso alla crudeltà di quei Padroni che vogliano egual fatica da' loro Servitori, che dalle loro bestie.

Prima d'introdurmi à riprendere la crudeltà di quei Padroni, che vogliono i loro Servitori sotto la fatica dalla mattina alla sera senza quel respiro, che pur, dirò così, danno alle bestie della loro stalla. Voglio prendermela con quei Padroni, e Padrone, che ad ogn'altra cosa pensano fuorche à tenere occupati i loro Servitori, onde è che lasciandogli stare in un ozio perpetuo gli lasciano altresi morire ne' vizii; giacchè da un Servitore ozioso non vi potete aspettare altro, salvoche ubriacchezze, querele, risse, mormorazioni, bestemmie, giuoco, e disonestà; Impiegate dunque i vostri Servitori, e dovendovi trattenere lungo tempo in qualche luogo, in qualche visita, in qualche Anticamera spediteli alle faccende domestiche, e poi fatevi render conto dell'operato; Se voi sapeste o Dame, o Cavalieri, o Nobili, o Grandi quanto di male, e proferiscono, & operano i vostri Servitori, allorchè gli fate stare le ore, e le nottate in ozio, mentre voi vi trattenete ne' festini, ne' giuochi, alle veglie, certo che vi ritirereste più presto à Casa, e non fareste tanti giri al corso con le Carrozze, perche i soli discorsi che alcuni di loro fanno, sono talora così abominevoli, che potrebbero stare nell'Inferno, e da questi discorsi, o Dame, non ne và forse esente la vostra onestà.

Abborrite dunque quei Padroni, e Padrone, che nulla curano di tenere occupati i loro Servitori, bastandogli d'appagare il loro proprio fasto conducendoseli dietro; Dell'ozio de' vostri Servitori dovete rendere conto à Dio, onde occupategli à misura delle forze, e del

e del ragionevole. E se lo stato vostro richiede averne molti all'ozio nelle vostre Sale, per averli pronti alla vostra obbedienza nelle emergenze che corrono, procurate d'avergli ammogliati, e che sappino leggere, e con libri sparsi su de' Tavolini dategli comodo di leggere; Ordinando à chi presiede de' vostri Nobili; che invigilino sopra il parlare de' staffieri, e facciano à questi sapere, esser data loro licenza dal vostro servizio ogni qual volta ammorbino le vostre, ò Sale, ò Anticamere con parole, e discorsi indecenti.

Tornando adesso al nostro proposito; dico che molto meno dovete essere di quei Padroni, i quali senza un minimo riguardo vogliono quasi dissi, far morire sotto le fatiche i loro Servitori, nè mai gli permettono non solo riposo, ma nè pur respiro, non solo frà la settimana, ma nè pure i di festivi; Onde la misera servitù per provedere alle necessità della propria vita convien, che perda le notti intiere con detrimento della sanità, e con l'ago alla mano.

Sopra di che vi debbo dire, che vi corre l'obbligo, praticato da chi ha conscienza, di concedere fra la settimana un tempo in cui la vostra servitù, libera dalle faccende della vostra Casa, possa servire à se stessa, e non debba esser costretta al lavoro per i proprii bisogni, ò ne' dì festivi, ò nelle ore dovute al riposo, e quando ciò non facciate, l'errore della festa violata è vostro, & à voi è riservato il castigo.

Non siate dunque di quelli, i quali si persuadono, che i loro Servitori abbino un corpo di ferro, e però li vogliano sempre sotto le fatiche. Caricateli di fatiche, ma caricateli à ragione, e non gli fate fare più di quello che con facilità possono, mettendogli adosso quei pesi, che con riguardo porreste su la schiena de' vostri Cavalli, ò pure volendoli in viaggio ne' rigori del Verno tra nevi, e giacci, tra venti, e pioggie, tra quali non vorreste porre, per tema di nuocere, la bestia della vostra stalla; I vostri Servitori sono Uomini come voi, non sono bestie, onde io non so soscrivermi à chi si serve de i Lacchè, per l'intere giornate facendo la prova à chi più corre, col Cavallo; L'uso de' Lacchè non è introdotto perche faccino à chi più corre con una bestia, ma bensì per una sollecita imbasciata entro la Città, ò per una presta spedizione, che si stenda à poche miglia.

Vi sono poi alcuni Padroni, & alcune Padrone, che se non fanno patire sotto le fatiche del corpo la loro servitù, ma la fanno gemere per altro verso; E questi son o certa sorte di Dame, che sanno le paurose, e non sanno dormire se non hanno due ò tre Serve, che gli faccino la sentinella intorno al letto; Vi è certa sorte di Dame, e Cavalieri così indiscreti che chiameranno venti volte in una notte quel Servitore, quella donzella, or per scaldare una camicia, or per fermare una girella, che fa troppo rumore, or per ordinargli ciò che debbano fare nel giorno seguente, & or per vegliar con essi, per non esser soli à patire; Ma ditemi Padroni se Voi in tal forma vi prevaleste della vostra Servitù, non sarebbe una intollerabile indiscrezione?

Imparate ad esser discreti da Teodosio il giovine figlio d'Arcadio, il quale aveva tanto di compassione per i suoi Servitori, che andava circonspettissimo per non destarli nella notte. Era solito questo gran Signore per sodisfare alla propria divozione passare qualche tempo della notte nella lezione di Libri Spirituali, e perche ciò non fosse di peso a'suoi Servitori, si fece fare una Lucerna da poterla da se con facilità accendere, e che somministrasse poi Olio in abbondanza al lungo mantenimento delle fiamme. Questo fatto degno d'un pio Imperatore, mostri à voi la piacevolezza propria d'un Padrone Cristiano.

PUN-

PUNTO XI.

Qual sia l'obbligo de' Padroni negl' alimenti dovuti a' Servitori, sì nel tempo che servono, come in quello delle loro infirmità.

DAll'obbligo, che avete, o Padroni di non strapazzare i vostri Servitori, passerò à quello, che vi corre d'alimentarli. Da questa obbligazione non v'è chi si sottragga, dovendo gl'alimenti, e la mercede essere la paga corrispondente alle fatiche di chi serve; la controversia può solamente nascere sopra la qualità, e quantità del vitto, che deve darsi alla Servitù; Lo Spirito Santo però ne' Proverbii al cap. 29. vi toglie sopra ciò ogni difficoltà, poiche insegna a' Padroni quali alimenti debbano somministrare a' loro Servitori per averli pronti a' loro bisogni, e dice così: *Qui delicatè nutrit Servum suum sentiet eum contumacem*, volendo significare, che non bisogna darli cibi delicati, e la ragione à mio credere si è, perche avendo per lo più i Servitori, e le Serve spiriti men elevati, hanno, come l'esperienza mostra, tutta la loro inclinazione al piacere della bocca; onde ne segue, che se da' Padroni si favorirà questa loro inclinazione con la delicatezza del cibo, e della bevanda meneranno una vita infingarda, nè penseranno, che à riempire il ventre, trascurando le faccende di Casa, e se le faranno, faranno con somma disapplicazione, essendo indubitato, che ad un corpo grasso la fatica riesce doppiamente nojosa; Dio vi liberi poi dal pensiero di trattarli egualmente à voi in tavola, perche gli fareste talmente insolenti, che sareste poi costretti à licenziarli con tanta asprezza, quanto fu la dolcezza, che impiegaste per gustarli. Nè qui finirebbe la rovina, poiche quel Servitore avvezzo à mangiar bene, non sapendo poi divezzarsene, quando non avesse altro modo da continuarla, si metterebbe à fare una vita, che ben presto lo porterebbe ad una morte vergognosa; il medesimo accaderebbe alle Serve: queste avvezze à mangiar bene, per nulla negare alla bocca, sarebbero mercanzia del loro corpo, & amerebbero più di perdere l'Anima, e l'onore, che un buon desinare: e la colpa, o Padroni, sarebbe anche vostra; onde vi prego ad obbedire allo Spirito Santo, che vi dice, che non nutriate delicatamente la vostra Servitù.

Avvertite però, che siccome proibisce la delicatezza, così ordina il nutrimento; Vi sono alcuni Padroni i quali vorrebbero, che i loro Servitori fossero Camaleonti, che non vivessero salvo, che di vento, vi sono alcune Padrone le quali vorrebbero, che le loro donzelle fossero à guisa di certi popoli dell' India, de' quali si dice, che non havendo bocca, si nutriscono d'odori; così appunto queste vorrebbero, che le loro Donne, e Cameriere si nutrissero all' odore di quei profumi, di quei zibetti, di quelle polveri di cipri, che si mettono intorno.

Quanto dunque è vero, che non dovette trattare con delicatezza di cibi, e di bevande la vostra Servitù, perche non si scordi della propria condizione, altretanto è certo, che la vostra avarizia non gli deve torre niente di quanto ad essi si deve.

Ricordatevi che anche i vostri Servitori, e le vostre Serve hanno dentro di loro il medesimo fuoco del calor naturale, che avete voi, il quale la vuole contro la loro vita, come contro la vostra; e se non ha alimento, tanto debilita le forze d'un Villano, quanto quelle d'un Cavaliere, ne cagiona men di fame nel ventre d'una Serva, che d'una Dama; Bisogna dunque, che vi persuadiate, che il mangiare è così necessario a' Servitori, come a' Padroni; la differenza per tanto del cibarsi ha solo da essere nella qualità del cibo, giacchè siccome il fuoco si mantiene egualmente bene di legna di quercia, e d'alberi aromatici; così la fame s'appaga

egualmente d'un pezzo di Bue, come d'un Fagiano.

Non negate pertanto mai il necessario sostentamento a' vostri Servitori, perche se lo negherete sarà più la perdita del guadagno; perderete il loro amore, e le forze sminuite per mancanza di cibo, gli farà cessare dalla fatica, necessaria alle vostre Case; Se voi seguiterete à voler far vivere, come si suol dire, di cardi, e secchi i vostri Servitori, non strepitate poi, se saprete, che lasciano l'opera imposta, voltate che avete le spalle, nè vi meravigliate se ruberanno, perche vogliono vivere, e non vi gioverà nulla tenergli gli occhi addosso, perche non rubbino, nulla fortificare i vostri scrigni per assicurarli da' loro ladronecci, perche con tutte queste diligenze, tanto lautamente ceneranno à vostre spese, e co' vostri danari; E quel che è peggio diverrete la favola della vostra Patria, dove da per tutto i Servitori, e le Serve accuseranno la vostra avarizia, e faranno passare per persone indiscretamente interessate, onde avverrà, che screditate così le vostre Case, difficilmente troverete, chi vi voglia servire. Per tanto, o Padroni, date il bisognevole a' vostri Servitori, acciocchè non abbia à dirsi, che volete far guadagno ne' loro digiuni.

Il modo poi più sicuro d'esimere la vostra Casa da questi pregiudizii, e la vostra persona dall'accennata taccia, si è, che diate il danaro per il vitto quella somma che converrete co' vostri Servitori; & allora cesseranno i lamenti per il pane che dicono di crusca, per il vino, che chiamano feccia; e per il companatico d'ossa spolpate nella vostra tavola, ò d'erbe inasprite, bensi dall'aceto, ma non raddolcite dall'oglio che viddero solamente, ma non ne riceverono condimento alcuno.

Sul principio di questo mio Punto hò promesso di volervi mostrare non solo l'obbligo, che avete d'alimentare i vostri Servitori, in tempo di sanità, ma altresì in quello della loro infirmità.

O quanti Padroni si trovano mai, i quali volendo disporre fino all'ultima goccia de' sudori della fronte de' loro Servitori allorchè sono in sanità, non vogliono poi sovvenirli quando sono infermi; Dovete dunque sapere che vi corre obbligo d'aver tenerezza per i vostri Servi nelle loro infirmità. Vi sono di quei Padroni, e di quelle Padrone, che quantunque vegghino languire la loro servitù, ad ogni modo non la dispensano dal servizio; Questa sarebbe una spezie di crudeltà tale, che maggiore non saprei immaginarmela, lasciar distruggere un povero corpo sotto la fatica, quando l'infirmità per altro stà per ucciderlo. Che dirò poi di quei Padroni, che subito ammalato che sia il Servitore, la Donzella, cominciano à dire, che il male è cattivo, che è attaccaticcio, non perche sia veramente tale; ma perche vogliono un pretesto per toglierli la vergogna, e la taccia d'indiscreti appresso il paese nel levarsi di Casa l'infermo; e se non basta questa invenzione si ricorre ad un altra. La Moglie dice, che il male è pericoloso, e che à lei per verità non basta l'animo di veder morti in Casa, il Marito aggiunge, che sarà mal servito, e tra tutti due mandano quel povero Servitore, quella povera Donzella allo Spedale con molte promesse che manderanno, che assisteranno, ma con pochi fatti; giacchè tutte le buone parole altro non partoriscono, che una visita, se pur si fa, è questa molto sostenuta, & un regaluccio di niun valore; e se l'infermo manda à dimandare qualche cosa, ò se gli nega, ò gli si dà, ma con una tal freddezza, con la quale ben si dimostra non volere, che si ricorra la seconda volta.

Padroni, Padrone in ogni tempo dovete trattar bene le vostre Donzelle, i vostri Servitori, ma specialmente nelle loro malattie; tenetegli in Casa, & avvertite di non mettere a' giorni perduti, à danno loro le giornate della loro ma-

malattia; almeno quando ſiano in caſo d'eſtrema, e di grave neceſſità, & ordinate che gl'altri Servitori aſſiſtino loro con tutta diligenza.

Imparate dall'eſempio laſciatoci da quel gran porporato l'Eminentiſſimo Luigi Omodei, il quale aveva nel ſuo Palazzo in Roma ſtabilite alcune Stanze, che ſerviſſero d'infermeria, e ciò non ſolo per la ſervitù baſſa, ma altresì per la Nobile, nè mai uſciva di Caſa, che non ſi portaſſe à viſitarne, e conſolarne gl'infermi; ordinando ſempre una ſpeciale aſſiſtenza per i loro biſogni.

Da un fatto della Sacra Scrittura voglio che arguite come Iddio puniſce i Padroni crudeli, e premia i buoni, allorchè ſono caritativi, ò crudeli verſo de' Servitori. Nella Storia de' Regi al Capo primo ſi narra, come i Soldati di David inſeguendo gl'Amaleciti s'incontrarono in un giovine Egizio, che caduto per terra era quaſi in agonia; Saputoſi ciò da David comandò, che foſſe riſtorato col meglio delle proviſioni da bocca; Queſto ſoccorſo richiamò in ſentimento il giovine; il quale dopo aver paleſato, che dal ſuo Padrone era ſtato abbandonato, perche infermo, ſi eſibì à ſicuramente condurre le milizie di David alla deſtruzione degl'inimici, e lo fece con sì buon eſito, che l'Eſercito nemico rimaſe quaſi del tutto disfatto, e tagliato à pezzi; Vi ſia dunque à cuore di trattar bene i Servitori anche nel tempo delle loro infirmità, e prendetene anche l'eſempio da quella Dama Parigina per nome Acaria. Queſta allorchè i ſuoi Servitori erano infermi non gli differenziava da' figliuoli, & il più delle volte li ſerviva lei, nè ſolo nelle infirmità ordinarie, ma nelle pericoloſiſſime, come fece verſo d'un Lacchè tocco di peſte, e benche ſotto altro preteſto, avvisò il Marito acciò non ſe ne ſerviſſe, non laſciò ella però d'aſſiſterli, e lo ſervì come averebbe fatto ad un figliuolo. Il ſervizio che queſta Dama preſtò à queſto infermo fu talmente gradito da Dio, che il male non paſsò più avanti, e ſi fermò in quella ſola perſona, che la peſte aveva infettata.

Quanto ſin ora hò detto per gl'ammalati ſi deve ſtendere ancora a' vecchi che per l'età ponno dirſi più che infermi, giacchè la febbre lenta della vecchiaja creſce ogni dì, nè gl'abbandona, ſinche non gl'abbia poſti in ſepoltura.

Non vorrei per tanto che foſte di quei Padroni ſimili al barbaro Sempronio, che dopo aver ricevuti tutti i ſervizii da' ſuoi Servitori, ridotti che erano alla vecchiaja, gli mandava al Mercato per venderli; e così ancor voi, dopo che i voſtri Servitori hanno lograta la loro vita al voſtro ſervizio, voi li vendeſte alla diſperazione, licenziandoli di Caſa, ò pure ſe nella voſtra gli darete un cantoncino, li coſtringiate alla pigione, & al fitto. Vi prego o Padroni à non uſare queſta crudeltà co' voſtri Servitori, con le voſtre Donzelle, che v'hanno lungamente ſervito; per voſtra riputazione vi conſiglio altresì à non permettere che vadino mendicando per le ſtrade; Voi mi dite, che non anderà mendicando, perche nella ſua vecchiaja gli farete aver luogo in un Spedale; ſappiate però che io malamente mi ſoſcrivo à queſto voſtro diſegno; perche non ſo intendere come vogliate gravare, e ſottoporre un luogo pio à ſoccombere al debito, che corre à voi per avervi lungamente ſervito; e perciò merita gl'alimenti anche in vecchiaja.

Voi mi dite, non è più buono à nulla per me; v'intendo, ma lo vi replico, non è uno della voſtra famiglia? certo che sì; e perche dunque ſtaccarlo da voi; Ditemi, ſe un umore freddo vi aveſſe tolto l'uſo d'un braccio, direſte voi, queſto braccio non mi ſerve, ſtà ſolo pendente dal collo, lo voglio recidere? non per verità, nè pur direte eſſervi di peſo. Il Servitore non è ſtato voſtro braccio? perche dunque volerlo lontano da voi? Tenete i vecchi Servitori in Caſa, & aſſicu-

assicuratevi anche per la Casa gran vantaggio; mercè che tali vecchi affezionati alla vostra robba con occhio attentissimo invigilano sopra il buon servizio degl' altri Servitori.

PUNTO XII.

L'Obbligo de' Padroni è strettissimo intorno alla mercede dovuta a' Servitori.

DAll'obbligo, che avete o Padroni di sostenere con alimenti adequati alla loro condizione la vostra servitù, passiamo alla sodisfazione della mercede pattuita, alla quale sete rigorosamente tenuti, e senza peccato di gravissima ingiustizia non potete ritenerla.

Debbo dunque in primo luogo farvi sapere, che quella famiglia che voi tenete sotto nome di Servitori, e di Serve non è della medesima condizione de' Schiavi, e Servi degl' Antichi, i quali erano del numero degl' Inimici, domati, e vinti, onde à guisa d'un Mobile di Casa, si potevano, e vendere, e contrattare, e perciò à questi nulla si dava di mercede, ò salario, e solo bastava provederli di vitto adequato, e di vestito sufficiente. La condizione della vostra servitù non è di tal sorte, ma poiche i vostri Servitori, e le vostre Donzelle sono padroni assoluti di se stessi, e solo costretti dalla povertà, ò dalla disgrazia s'inducano à servirvi, e con tutta libertà patteggiando con voi il loro servizio, ponno à riguardo del concertato, e partirsi, & esser licenziati.

Da questa verità così manifesta voi potete o Padroni apertamente inferire che gran peccato sarebbe il vostro se voi riteneste, ò ritardaste la mercede, & il salario dovuto; Sarebbe un peccato d'ingiustizia, che vuol dire di tal natura, che non è remissibile à chi l'ha commesso, se non ha così pronta la mano alla borsa, come il pentimento al cuore; è necessario che la restituzione, e penitenza vadino d'egual passo; e che siccome cadono le lacrime dagl' occhi per piangerlo, così esca di mano l'argento per ripararlo.

Un Servitore dice San Tomaso 2. 2. quæst. 62. art. 2. fa il medesimo negozio delle sue fatiche, che il Mercante delle sue merci; e siccome non è bastante ad un Uomo, che abbia tolta la robba al suo vicino di percuoterſi il petto, e mostrarne dispiacere, ma è ancora obbligato di restituirla nella medesima specie, quando ella sia ancora in essere, ò il prezzo in vece di quella, e di più à pagarli tutti gl' interessi, che averà per quel furto patiti; così i Padroni, e le Padrone, che averanno ritenuto la mercede a' loro Servitori non ponno in niuna maniera promettersi il perdono del peccato, se non dopo d'avere intieramente sodisfatto al danno ancora recato.

Padroni, Padrone aprite gl' occhi sopra questo particolare, perche il peccato è maggiore di quel, che voi vi figurate. Lo Spirito Santo nell' Eccles. c. 34. 27. dice, che van del pari chi ritiene il salario alla servitù, e chi commette un omicidio, e che questi sono fratelli nell' operare, togliendo ambedue la vita: l'omicida, è più violento nel suo delitto, e l'altro è più crudele in prolongare l'amarezza della morte; *qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario fratres sunt*. Forse non è vero? certo che sì; giacchè il Padrone che non paga, leva di mano il pane ad un povero Uomo, il quale non vive, che della fatica delle sue braccia, & è talora forzato morir di fame, onde di questa morte ne sarete voi colpevoli o Padroni, come se di vostra mano l'aveste ucciso.

Sentite le minaccie di Dio per bocca di Malachia à chi non paga le mercedi; *Accedam ad vos in judicio, & ero testis velox super eos*, come legge il Greco, *qui privant, seu fraudant mercedem mercenarii*.

Ricordatevi, che San Giacomo nella sua Canonica vi fa sapere, che il pecca-

peccato di ritener la mercede, è uno di quelli, che grida vendetta al cospetto di Dio.

Quella gran Padrona tanto lodata dallo Spirito Santo ne' Proverbii al 30. conosceva sì bene questa verità, che ad ogni Operario, che per lei avesse operato dava ordini risoluti, che subito si sodisfacesse del debito; *date ei de fructu manuum suarum.*

Non solo è delitto gravissimo non pagare le mercedi, ma il ritardarle; Nella legge vecchia comanda il Signore come abbiamo nel Levitico al cap. 19. 13. che l'istesso giorno si dia all' operario la mercede pattuita; *Non morabitur opus mercenarii apud te usque mane;* conforme alla qual legge proponendo Giesù Cristo la Parabola degli Operai nella vigna riferita da San Matteo al cap. 20. fa che il Padre di Famiglia all'imbrunir del giorno chiami per mezzo del suo Fattore tutti gl'Operai, & à ciascuno sborsi il pagamento convenuto. *Cum sero autem factum esset dicit Dominus vineæ procuratori suo: voca operarios, & redde illis mercedem.* Così il vecchio Tobia al suo figliuolo tra gl'altri precetti dava questo come si legge nella sua Istoria cap. 4. 15. *Quicumque tibi aliquid operatus fuerit statum ei mercedem restitue, & merces mercenarii tui apud te omninò non remaneat.*

Aspettatevi pure castighi severissimi se ritarderete le mercedi, mercè che sarete debitori di tutti i patimenti, che sarà la Famiglia di quel povero Servitore à causa del denaro ritardato, & in coscienza sarete tenuti à risare i danni patiti, ò ne' pegni fatti, ò ne' denari presi ad interesse per non aver potuto prevalersi à tempo della mercede dovuta, e da voi ritenutali. Quanto poi più sarete rei presso Dio, se allorchè vi si domandano le mercedi voi sarete del sordo, peggio se strapazzerete il povero Servitore con parole impropriè, peggio se lo minaccerete e di percosse, e di cacciarlo di Casa, onde l'infelice sia costretto à tacere, e soffrire se non vuol morire di fame in mezzo alla strada.

Voglio credere, che voi che leggete non siate reo nè di mercede ritenute, nè di salario ritardato; ma non per questo voglio lasciare di significarvi trovarsi non pochi, che ad occhi aperti levano le mercedi, quando à piena bocca si dichiarono non aver chi gl'eguali nel dar le paghe dovute alla servitù.

PUNTO XIII.

Si scopre l'inganno di quei Padroni, che sotto varii pretesti, ò tolgono ò scemano la mercede alla servitù.

UNo de' pretesti co' quali non pochi Padroni, e moltissime Padrone tolgono il salario alla povera servitù è l'obbligo, che gl'impongono di pagare quanto si rompe, e quanto si perde in Casa, onde avviene che à capo all'Anno non si paga chi serve, per così dire con altro, salvo che con vetri rotti, e con vasi infranti. Tutto poi quello, che si perde in Casa, si pone à debito della Donzella, e della Serva, di modo tale, che al far de' conti in capo all'Anno la Padrona va creditrice, e la Serva resta in debito, senza un soldo per farsi accomodar le scarpe, ma ditemi per carità non è questo una specie d'assassinamento porre à carico della servitù quanto si rompe per accidente in Casa; Qual piatto non poteva cadere dalle vostre mani come è caduto dalle sue. E se voi arrivaste à questa indignità di fargli pagare i pomi trovati fradici, il vino che si guasta in Cantina, che castigo non meritareste? non dubitate che se di quà rimarrete impuniti, v'è di là la giustizia di Dio, che saprà castigare chi ha rapito i sudori dal volto de' poveri Servitori, e delle povere Serve.

Nel medesimo giudizio divino incorrete se allorchè si smarrisce un cucchiaro, si perde una forchetta d'argento vorrete porgliela à conto, e gli e la

sarete

farete pagare à più caro prezzo, che non si farebbe alla Bottega dell'Orefice; Ma Dio buono tutto ciò che si smarisce in Casa, e che talora è stato rubbato da un figlio, si ha da metter à conto del salario della servitù?

Voi subito replicate che sì, perche gl'avete data in consegna quella robba; son con voi; ma ditemi à che l'obbliga una tal custodia? L'obbliga forse à fare, che nulla si perda? ciò non è in loro potere, e perciò non ponno mai avere questa obbligazione. Voi ben sapete, che con tutta la diligenza, che usate à conservare ciò, che entra nelle vostre mani, ad ogni modo avvien spesso, che qualche cosa si perda, e si smarrisca.

Voi non potete dunque obbligare la vostra servitù se non à vegliare, & ad aver l'occhio per custodire la vostra robba, che è nelle loro mani; & à quel di più che supera la moral diligenza, non sono tenuti.

Sentite un caso, che fa molto à proposito, riferisce Seneca come un certo Pollione ebbe un dì l'onore di dare nella sua Casa da pranzo ad Augusto; e nel fargli vedere un nobile servizio di cristallo accadè che un suo Servo spezzasse un bicchiere; Non parlò Pollione alla presenza di Cesare, ma non aspettò però che egli fosse uscito di Casa per ordinare il castigo, e questo fu, che nella gran Peschiera del suo Palazzo fosse gettato per esser pasto delle Murene. Quel povero Servo ebbe la sorte di vedere Augusto allorchè caminava verso la Peschiera, e buttatosi a'suoi piedi lo supplicò d'impetrargli altra morte meno spaventosa; Domandagli Cesare per qual delitto fosse destinato à morire, & udendo, che non per altro, che per aver rotto disgraziatamente un Cristallo, tacque, e rivolto nuovamente à Pollione, lo richiese di mostrargli la bella credenza de'Cristalli; la vidde Cesare, & alzata la canna che teneva in mano tutta l'infranse in un sol colpo; indi rivolto al Padrone impara, disse, à non aver presso di te cosa che vaglia ad alterarti; e ricordati di far più conto della vita d'un Uomo, che d'un bicchiere, tacque Pollione, e perdonò al Servo.

Vorrei che tutti i Padroni avessero un'Augusto in Casa, per verità non si troverebbero tanti piccoli tiranni, i quali da se medesimi eseguiscono quella sorte di castighi, à cui sono spinti dallo sdegno; nè ci sarebbero tanti Padroni, che nelle loro Case sono Giudici, e parte, castigando tanto più crudelmente, quanto che non si dà appellazione dalla loro sentenza, ma se non v'è Augusto, v'è Iddio, il quale vede li strapazzi, che si fanno a'Servitori, ne tien conto, & assicura i Padroni che egli un giorno ha da esser Giudice de'loro andamenti.

Pagate dunque le mercedi, e non le ritenete, e sappiate, che il sordido interesse v'accieca, e vi fa parere, che non riteniate le mercedi, ma facciate una cosa giusta, quando vi fate pagare, e mettete à conto di salario le cose rotte, e le robbe perdute, ma non è così, questo si chiama levar la mercede; siccome si può dire asseverantemente, che sminuiate al povero Servitore, alla povera Serva la mercede allorchè non date loro qualche tempo frà la settimana per acconciarsi i panni, onde sono costretti à pagare chi glie l'accomodi; la sminuite quando glie la ritardate, perche la povera servitù per provedere a'suoi bisogni convien talora che con scapito faccia de' debiti; la sminuite quando volete pagare la servitù con ceci, e con fagioli, e con la spazzatura di Casa, e con robba della quale talora non ha bisogno, & è forzata à prenderla quando la potrebbe avere migliore, & à prezzo più basso alla bottega; la sminuite quando dopo avergli promesso Scarpe, Calzette, e Livrea non gliel mantenete, e gli ordinate, che solo le feste, e fuori di Casa vostra portino la Livrea, e volete, che in Casa, e dentro le cucine logri i suoi panni.

Che dirò poi di quei Padroni che mai

pagano

pagano il salario convenuto, e necessitano la povera servitù non solo à dimorar per forza nella loro Casa; ma à testare à favore loro i sudori di tanti Anni? Che dirò di quelli, che quando la servitù dimanda la mercede fan del sordo, e se rispondono, rispondono con minaccie, e forse vengono alle percosse, & à licenziarli di Casa? Che dirò di quelli che licenziata la servitù non vogliono per capricci, e per puntigli, che vadino ad altro servizio, costretto quel povero Servitore, se ha famiglia à morir con essa di fame, ò se non l'ha, buttarsi, quasi dissi, disperato alla strada.

Padroni aprite bene gl'occhi; Io non v'obbligo, che facciate, come alcuni, e fareste bene à farlo, i quali à capo dell' Anno più volte per il buon servizio della servitù danno qualche moneta in ricognizione, e per mancia; ma almeno non gli defraudate, ricordandovi che se di quà così opprimete la povera servitù, v'è di là la giustizia di Dio, che saprà castigare chi rapi i sudori dalla fronte de' poveri Servitori, e delle povere Serve; sarebbe ancora un toglierli il pane di bocca, & il salario dalle mani, quando voi per ogni loro difetto, ò per la breve mancanza alla continua assistenza alla vostra Sala, ò per la trascuraggine di qualche imbasciata non riferita à tempo, voi li voleste puniti col ritenergli parte del salario; quanto ciò sarebbe sordida ingiustizia per voi, altretanto sarebbe lodevole, se avendo al vostro servizio la servitù che giuoca, che bestemmia, che é immodesta, voi vi protestaste con essa, che ogni loro trasgressione nella legge divina, la volete punire con la riserva in qualche parte del loro salario.

PUNTO XIV.

La Regola a' Padroni di buon governo per la loro Casa.

QUanto sin ora v'hò espresso tutto è stato à riguardo de i due grandi obblighi, che vi corrono verso la vostra servitù, l'uno d'introdurli al Cielo, l'altro di sodisfarli ne' loro alimenti, e mercedi. Contentatevi adesso, che io v'accenni brevemente, ciò che stimo debba praticarsi da voi con la vostra servitù per i vantaggi della vostra Casa, e Persona.

Per regola dunque di buon governo lo v'esorto non solo ad amare i vostri Servitori, ma altresì à palesargli il vostro amore; Se voi gl'amerete, & essi saranno persuasi del vostro amore saranno incredibili li vantaggi della vostra Casa; e che non può fare un Servitore affezionato con l'industria de' suoi maneggi? e con quale assistenza non corrisponderà verso la vostra persona un Servitore, che si conosce amato? basterà che voltiate un'occhio per essere obbedito, e perche in una contingenza si ponga nelle imprese più ardue à benefizio della vostra Casa, e metta à sbaraglio la propria vita per salvare la vostra.

Voi sete Capi di Casa, e ben sapete, che tutte le parti del corpo sono pronte à difendere il Capo, nè ve n'è alcuna, che non sia sollecita a' bisogni del Capo, nè v'è piede, nè v'è mano, che non siano pronti à sottrarlo da' pericoli, & à costo della propria vita gli riparano i colpi, e si stimano felici in riceverli, purche il Capo non ne rimanga offeso. Dico dunque, che se riguardarete i vostri Servitori come membri del vostro corpo, amandoli come dovete, troverete in essi la stessa fedeltà, che trova il Capo nelle braccia, e nelle gambe, che vale à dire vedrete che saranno interessati ne' vostri vantaggi come se la loro vita dipendesse totalmente dalla vostra, nè te-

meranno metterſi per voi à qual ſi ſia cimento, e di queſta verità ne ſon piene le Storie.

E per avere Servitori di tal ſorte non ſolo voglio che gl'amiate, ma che gli diate ſegni del voſtro amore, e perciò con eſſi moſtratevi affabile nel tratto, & allorchè ſete ben ſerviti non vi rincreſca d'atteſtarglielo con dolci parole: fategli conoſcere il voſtro affetto con alleggerire qualche volta le loro fatiche, e non prendete ſempre da eſſi quegl'atti di ſervitù, che per altro ſono obbligati di rendervi; ſiate pronti à difendere, & à proteggere la loro innocenza, aſcoltate con carità i loro lamenti, udite le loro querele, in modo però che non guadagnino l'animo voſtro contro ciò che vi poteſſe eſſere detto in contrario dalla parte oppoſta; Intereſſatevi ne' loro negozii nelle loro premure moſtrandovi pronti ad ajutarli, dimandate per loro la giuſta ſodisfazione per le offeſe, che averanno ricevute aſſicurandoli di tutta la voſtra protezione per ſoſtenerli nel giuſto; e ſe trovate in loro ſodezza di giudizio per maggiormente moſtrargli il voſtro amore, e guadagnarvi il loro, richiedetegli di conſiglio nel confidargli che farete qualche voſtro intereſſe.

Queſto è l'amore che dovete moſtrare a' voſtri Servitori per guadagnare il loro vantaggio, della voſtra Caſa, e della voſtra perſona; avvertite però che ſe queſto voſtro amore non averà per guida la prudenza, in vece d'utile, porterà del danno alle voſtre Famiglie.

Date dunque ſegni del voſtro amore, ma con prudenza, onde non vi ſia nè il difetto, nè l'ecceſſo, poiche ſe à queſte dimoſtrazioni d'amore ſlargherete troppo la mano, renderete la ſervitù inſolente, ſe ſaranno troppo limitate, e ſtrette, la diſanimarete in modo che il ſervizio della voſtra Caſa ne patirà.

Udite con amore le loro querele, ma ditegli che volete prender tempo per conoſcere ſe habbino ragione, ò torto; nè mai vi date à credere, che i voſtri Servitori, perche ſervono voi, ſiano impeccabili.

Voglio che dimandiate ſodisfazione per le offeſe fatte a' voſtri Servitori; ma non voglio che ſiate di quei Padroni, che per ſoſtenere l'inſolenza de' loro Servitori la rompono con i migliori amici; ſe voi ſarete di tal ſorte, averete tanti nemici, quanti potrà farvene il loro mal talento; nè pur voglio che v'intereſſiate tanto nelle loro piccole differenze prendendo à puntiglio d'onore, ciò che due licenzioſi Lacchè ſi averanno detto nel fervore dello ſdegno, e del vino; Avvertite in ſomma di non fare una guerra da Padrone per una riſſa de' Servitori.

Per ultimo voglio darvi due conſigli neceſſariiſſimi alla quiete della voſtra Caſa; il primo riſguarda la voſtra ſervitù, il ſecondo le voſtre perſone, o Padroni.

Quanto al primo io v'eſorto à non ſoffrire mai, che i voſtri Servitori faccino torto ad alcuno; nè mai autorizate quella libertà, che molti s'arrogano di ſtrapazzare tutto il Mondo, perche ſono voſtri Servitori; per tanto quando ſaprete che tal'uno di loro abbia fatto ingiuria ad alcuno; non aſpettate d'udirne le doglianze; ma coſtringete quell'inſolente à dimandar perdono all'offeſo, e ſe ricuſa di farlo licenziatelo ſubito, poiche ſe lo voleſte ſoſtenere nell'errore, rendereſte voi medeſimo colpevole.

Quanto al ſecondo, che riſguarda la voſtra perſona o Padroni, io vi dò queſto conſiglio per non mettere ſottoſopra la voſtra Famiglia, per non perdere la pace sì neceſſaria a' conjugati, & è, che mai vi laſciate prendere da quella ſciocca paſſione, che inſegna che quella ſervitù, la quale è confidente della Moglie, ſia diffidente del Marito, e quella che è confidente del Marito ſia diffidente della Moglie; Guai à voi ſe vi perſuaderete, che quei Servitori, e Serve che ſe l'intendono con uno di voi, ſiano tante ſpie entro la

voſtra

vostra Casa, poiche distruggerassi così l'amore reciproco del vostro Matrimonio; giacchè quel Servitore, e quella Donzella, che sono amati dal Padrone, si doleranno d'essere in disgrazia della Moglie, e la faranno comparire à gl'occhi del Marito per rea di molti mancamenti; così pure una Serva, un Servitore amati dalla Padrona, non dureranno gran fatica à far comparire il Marito alla Moglie per mancante di fede matrimoniale.

Che doverete dunque fare per evitare questi sconcerti? Dovete avere un'amore universale alla vostra servitù, e mai considerarla vostra diffidente, per la confidenza particolare, che ha con uno di voi; & in tal modo passerete in pace i vostri giorni.

PUNTO XV.

Dell'Esame particolare di conscienza per ben Confessarsi al quale sono tenuti i Padroni.

Sopra i peccati di Commissione.

S'Esamini dunque il Padrone, e la Padrona, e si Confessino de'seguenti peccati, quando vi siano incorsi.

Se abbino fatto lavorare la servitù ne'giorni festivi, se ne' medesimi le abbia impedito il sentire la Messa, se l'abbia infamata con bruttissime parole, se l'abbia licenziata prima del tempo stabilito, e senza cagione; se gl'abbia comandato qualche cosa repugnante alla legge di Dio, se per l'istesso fine la tenga al suo servizio, alimentando Sgherri, & Assassini.

Sopra i peccati d'Ommissione.

SE non paghiate à suo tempo la vostra servitù, se non le mantenghiate i patti stabiliti da principio, se non le diate gl'alimenti convenienti, se non gl'abbiate tolta l'occasione di peccare potendo toglierla; se non l'abbiate corretta come dovevate; se non l'abbiate licenziata quando co'mali costumi noceva al rimanente della Famiglia; Se nel tempo della malattia l'abbiate inumanamente cacciata di Casa; Se non abbiate procurato che ella impari ciò che era necessario alla salute, e ciò che appartiene al timore di Dio; e se per il medesimo fine abbiate trascurato di mandarla alla Chiesa, alla Dottrina, acciocche fosse bene instrutta di quanto deve sapersi da un Cristiano.

Questo è quanto hò stimato d'esporvi o Padroni sù di questi fogli à vantaggio dell'anima vostra, e della gloria di Dio; Accettate questi sentimenti con la corrispondenza di quell'amore col quale sono stati stesi; e Dio sia quello che v'illumini per il buon regolamento della vostra Famiglia.



§. DECIMOSETTIMO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Ne' Maestri delle Scuole basse, e loro Scolari.

PUNTO I.

MAESTRI DI PRENCIPI.

Santo Arsenio Maestro delli due Giovinetti Arcadio, & Honorio; Ambedue, dopoi, Imperatori.

Viveva Santo Arsenio nella Corte, e vi viveva con quel credito, e con quello splendore, dovuto, non solo alla Sublimità del suo sapere, ma al Posto, che vi occupava di Maestro de' Regii Figliuoli, quando, giunte alle di lui orecchie quelle parole, Celesti sì, ma inaspettate; *Fuge*, *Tace*, *Quiesce*, di repente, quasi che fossero per Lui, un Precetto della Onnipotenza, fuggì dalla Corte all'Eremo, e quivi altro non fece, che versare lacrime abbondanti, spremute dal timore d'una mala morte, e questo santo timore, fu appunto quello, che gl'aprì le Porte del Paradiso.

PUNTO II.

Istruzione.

Quanto debba risplendere per Pietà, e quanto inculcarla a' suoi Scolari, un Maestro di Prencipi, per ottenerla da loro, con l'applicazione alle lettere.

DA Voi, o Maestri di Prencipi, si può asserire, che dependa la quiete, & il contento, non solo de' Genitori regnanti, della Corte, ma di tutto lo Stato; In voi può dirsi, che stia rendere felice, ò infelice il Governo del Sovrano futuro, perche, è quasi indubitato, che tutto riuscirà à misura di quelle direzioni, & istruzioni che nella Pietà, e nelle lettere darete à quei Principini, che sono stati consegnati alla vostra disciplina, poiche essi, teneri per età, si lasceranno guidare, & istruire à vostro genio; il vetro, come sapete, finche è molle, dalla mano maestra dell'Artefice, si piega anche in superbi lavori, ma indurito, si spezza.

Cle-

Clemente Alessandrino eccellente Maestro di Gioventù, ne' precetti, che scrisse à bene educarla, molto ingegnosamente chiamò l'Adolescenza, Mammella di tutto il nostro vivere, *est in nobis uber, ætatis juventa*, perche, sicconie le Mammelle della Madre, sono qual Fonte, da cui esce il latte, che succhiato per bocca del Pargoletto, scorre ad impinguare tutto il corpo, & ad impolparne le membra, così dalla Adolescenza, come da Poppe bevonsi le inclinazioni, & i costumi, che daranno poi norma, & impulso alle altre età più mature.

Dunque torno à dire che da' vostri insegnamenti depende non solo il gran bene de' Prencipi, la felicità degli Stati, ma ciò che più importa la Gloria di Dio; mercè che, se di buoni costumi saranno i Regnanti, anche i sudditi all'esempio del Sovrano vi vorranno bene.

Non vi crediate però, che in una occupazione di tanta importanza, non dobbiate havere i vostri intoppi, figli legittimi della vita umana, & i contrasti del Demonio; Preparatevi dunque ad una gran fatica, ad una immensa soggezione, & ad una invitta pazienza, & à tanto non potrete resistere con le massime di Mondo, che vi promettino la grazia del Prencipe, e gl'avvanzamenti si proprii, come della vostra Casa, converrà che vi regoliate con l'eterne, che è quanto dire, come di sopra v'additai, per l'onore divino, perche dalla buona educazione de' Prencipi, ne derivano i loro buoni costumi, e da questi col vivere morigerato de' sudditi, la quiete degli Stati.

Hò detto, che non vi mancheranno intoppi poiche dal vostro ministero bene esercitato v'acquisterete, con l'amore de' regnanti Genitori, forse l'invidia di non pochi della Corte, che ad occhi aperti indagheranno ogni vostra operazione per offuscare la vostra condotta, onde bisogna che il vostro vivere risplenda per Pietà, e si mostri del tutto lontano dalla Corte, sicche terminata la vostra Scuola ne partiate, nè mai v'ingeriate in altro che in quello che concerne il vostro offizio.

Preparatevi ad una immensa suggezione giacchè, quantunque si sia stabilita l'ora della Scuola, mai questa sarà stabile, onde vi converrà, e dimorare più volte, per ore, ozioso in Corte, e variare i tempi destinati; e così non haver per voi ora stabilita, nè per il ristoro col cibo, nè con il riposo al Corpo; e ben vero, che queste faticose suggezioni sono state, e meritamente, riconosciute per opera de' Dominanti, non che con Mitre, anche con Porpore.

Armatevi in oltre d'una estrema pazienza, nè potrete à meno, poiche i vostri Scolari, quantunque siano Fanciulli, sono però Prencipi, e quel Sangue, che gli scorre per le vene, fa, che anche in quella tenera età, sappino, che se debbono obbedirvi, e reverirvi come Maestri, non lasciate però voi d'essere Loro, ò suddito, ò subordinato, onde sarete costretti à far domande, e forse comandi in modo, che sembrino suppliche, & alla disapplicazione propria di quella età, non potendosi richiamare il Prencipino alla attenzione, non che con la sferza, nè pur con minaccie imperiose, doverete supplire con la flemma, che guidata da dolci parole, in sembianza di brusche, riduca il Principino ad applicarsi.

Sappiate finalmente, che à tutti questi intoppi di Mondo, s'uniranno le insidie del Demonio, che cercherà al possibile d'intrudersi nel cuore del Prencipe vostro Scolare per mezzo del vizio; sicuro, che quando ciò gli riesca, d'un immenso guadagno, poiche, depravati i di Lui costumi, ecco depravati quelli della Nobiltà, che viverebbe à seconda del Capo, e del Popolo, che seconderebbe gl'Esempii de' Nobili, e così otterrebbe, che lo Stato intero restasse vittima di fiamme eterne.

Voi però col tenore della vostra vita del

del tutto esemplare; con i vostri insegnamenti, che del tutto habbino per mira, che nel vostro Scolare s'unischino e Pietà, e lettere, atterrerete tutti i tentativi d'Inferno.

Finisco con l'Esempio che sopra ciò voglio addurvi di Tito, e di Domiziano, Ambedue Figlioli del vecchio Imperatore, Questi Fratelli furono tra di loro sì differenti, e riuscirono di natura, e di costumi sì varii, che Tito il maggiore al dire di Svetonio fu chiamato, *Delitiæ generis humani*, e Domiziano, *flagitium generis humani;* Or sappiate che per rendersi buono, e di costumi sì retti Tito, deve dirsi, che vi havesse tutta la parte la prudente, e morigerata rettitudine del suo Maestro, e direttore, Questi dunque assisteva sempre con ottime direzioni, e savii consigli al Principino Tito, e su l'imbrunire della notte, ben spesso lo conduceva in una Loggia scoperta, & ivi giunto, Prencipe, dicevagli, alzate gl'occhi al Cielo; Ditemi replicava, vedete voi quella figura, che v'addito formata di ventiotto Stelle, quella si chiama Ercole, & hà ottenuta una tal stanza colasù in Cielo, perche nel Mondo atterrò molti mostri, Voi pure, o Tito, ve l'otterrete, se riporterete vittoria di quei vizii, che infestano il Mondo; Guardate, & osservate, diceva il Maestro al Giovinetto, quella altra Costellazione formata di ventisei sfavillanti lumiere, si chiama Perseo, e fu quel Giovine si generoso, che fece guerra, alle Gorgoni, e con un colpo di lancia svicerò l'Orca Marina, liberandone Andromeda, sicche non fosse divorata, Or così appunto, scintillerete ancor Voi, se col braccio della vostra Autorità, difenderete l'onore delle Matrone, e la Pudicizia delle Donzelle. Date o Prencipe anche un altra occhiata, e fissate gl'occhi in quelle due Figurine, composte ambedue, di nove Stelle, sono queste Castore, e Polluce, e voi ancora v'haverete colasù tanto splendore, se qui nel Mondo fomenterete la Pace, e sarete amante de' vostri sudditi.

Or io dico à Voi, che sete Maestri di Prencipi, se Tito, non già alle verità di nostra Fede, ma alle menzogne, espressegli per bocca del suo Ajo, e Maestro, prese tal tenore di vita, *ut delitiæ generis humani vocarunt*. Che si potè chiamare delizia del genere umano, che riuscita non potrete sperare voi da i Vostri, ò Serenissimi, ò Regii Scolari, quando assistiate loro con imbevergli di sentimenti Cristiani, con la luce del Vangelo.

Otterrete ancor Voi, che i vostri Prencipi, divenuti nell'età, & assisi ne' Troni, rapischino con vita morigerata, con l'amore de' sudditi, la venerazione universale, purche, e da Voi e da Loro, con replicate suppliche, si ricorra à Dio per ottenerne l'assistenza necessaria all' acquisto delle virtù Cristiane, al profitto nelle lettere; Fate che s'eriga nella camera destinata allo studio un Altare ove s'adori il Crocifisso, e si veneri Maria Vergine, e Madre; nè permettete che si ponghino alla studio; nè Voi date principio alle istruzioni, se prima, unitamente con Essi, genuflessi all' Altare, con quelle preci, che più v'aggradano, non haverete implorato l'ajuto divino, l'assistenza della Vergine; Nè fate che mai partino dalla Scuola, se prima, in egual forma, non haveranno rinovati gl' ossequii à Gesù, & à Maria.

Di più tramezzate le vostre istruzioni con qualche digressione spirituale, per mezzo della quale i Prencipini, concepischino sempre orrore al Vizio, amore alla virtù, affetto alle scienze; & à ciò molto gioverà, narrargli la Vita di Giovinetti Scolari e Nobili, e Prencipi, e di tali Vite, sarebbe ottimamente fatto, che molte ne havesse in pronto. Perdonatemi se troppo mi sono inoltrato ad istruire chi potrà essere à me in tutto Maestro.

Dopo la direzione data a' Maestri de'

de' Preneipi, per dirigerli, e nella Pietà, e nelle lettere, convien passare à ciò che debbono tali Scolari per approfittarsene.

PUNTO III.

SCOLARI PRINCIPI.

San Vilibaldo di Sangue Regio.

NAcque questo Santo Giovinetto di Sangue Reale, & alla nascita corrispose l'educazione, mentre questa l'ebbe sotto la direzione d'un Maestro, non meno dotto, che pio, e prudente; e talmente se ne approfittò il santo Giovinetto, che dato di bando ad ogni sollievo, e spasso, che ben si competevano alla di Lui Regia nascita, ad altro non attendeva, che all'esercizio di virtù Cristiane, & ad approffittarsi nello studio; Quando un dì, acceso d'un santo amore verso Dio, risolse col disprezzo degli onori, e col rifiuto delle ricchezze, di voltare totalmente le spalle al mondo traditore, e perciò, mutate le Regie divise, conoscendosi Pellegrino sopra della Terra, e che solo v'era nato, per incaminarsi alla Patria del Cielo, si pose del tutto in abito, & affetto di chi pellegrina, & in tal forma, con la Compagnia del proprio Genitore, e d'una amata Sorella, dopo havere visitati i Luoghi Santi di Roma, si portò à venerare i Sacrosanti di Gerusalemme, e queste strade, che così con piede santo calcò in questo Mondo, gli spianarono quelle, che conducono al Paradiso, ove ora regna Beato.

San Contardo, Figlio Primogenito d'Azzo IX. Marchese d'Este, e d'Elisa Figlia di Rinaldo Prencipe d'Antiochia.

QUesto Santo Giovinetto, dato che fu in custodia ad un ottimo Maestro acciò si approffittasse e nello spirito, e nelle lettere, mentre molto si avanzava in queste del tutto, e del tutto cresceva in quello, acceso un dì più del solito dell'amore verso Dio, e d'assicurarsi il Regno Celeste, quantunque Erede, come Primogenito, delli Stati, stabilì con un solenne rifiuto di voltare le spalle al Mondo, e perciò, renunziato, che hebbe il Diritto di succedere nella Paterna eredità, à Rinaldo suo fratello, intraprese di nascosto, e del tutto incognito, col seguito di pochi, ma fervorosi Compagni, il viaggio, non meno disastroso, che lungo di Compostella, per ivi venerare il Corpo di San Giacomo Apostolo; Quando, appena giunto à Broni, Terra del

del Pavese, Diocesi Piacentina, giacchè, *consumatus in brevi expleverat tempora multa*, asceso sopra d'un Colle, che tuttavia, ritiene il nome, che con la sua dimora gli diede, di Monte di San Contardo, quivi s'infermò, e quivi, obbligati dalle di lui preghiere, lo lasciarono i suoi Compagni, seguendo il viaggio intrapreso; Intanto, mentre il Santo Giovinetto andava alleggerendo il travaglio della malattia, con la Meditazione della Sacrosanta Passione del Redentore, l'Albergatore, che non sapeva l'Ospite sì degno, che riteneva nella sua Casa, lo spinse fuori dell'uscio, costringendolo à cercare ricovero in un vicino tugurio, sopra un poco di paglia.

In tale stato, cresciuti i patimenti, e con essi la pazienza, e fortezza del piissimo Principe, nell'anno 1249. alli 16. d'Aprile, passò agli eterni premii, e fu la sua morte gloriosa, attestata dal suono miracoloso delle Campane di Broni, & il Corpo sacro, trasportato nella Terra, si rese da Dio illustre per i miracoli.

Beato Luigi Gonzaga de' Prencipi di Castiglione.

GIà, caro Lettore, vi posi sotto l'occhio, le virtù di questo Giovinetto in qualità di Paggio, ora ve lo presento, come Studente, perche potrà servire d'esempio al vivere degli Scolari.

Era egli non meno pronto alle voci de' Maestri per obbedirli, che attento alle Lezioni, e spiegazioni, per apprenderle; Nella Scuola vi dimorava con una modestia tale, che siccome rendeva ammirazione, così chiamava la venerazione di tutti, e questa Angelica virtù, era à lui sì cara, che seco la voleva, non che per le strade, ma anche nelli proprii appartamenti; onde potè asserire, che dall'uno all'altro, non sarebbe potuto passare, senza Guida, e seppe sì bene tenere custoditi dalle Palpebre i suoi occhi, che giunse à non mai arrischiarsi di timirare il volto di Donna, non che straniera, non che Parente, ma nè pure della propria Madre.

Una tal verecondia, non potè à meno di non conciliarli una straordinaria venerazione; onde è, che al solo suo comparire, i discorsi, non che cattivi, ma indifferenti, si cambiavano in buoni; Et il dire tra' suoi Compagni, *Ecco Luigi, che viene*, era appunto un dire, poniamoci in positura di tutta modestia, non proferiamo parola, che non sia di Dio.

Allorche serviva la Messa, sembrava un' Angelo in carne, nè senza lacrime poteva rimirarsi, quando ministrava al sacro Altare, mentre, quanto si vedeva attento per sodisfare à tutte le sacre funzioni, altretanto si conosceva, che col corpo era in terra, con lo spirito in Cielo; onde non è meraviglia, se fosse detto comune di quanti lo conoscevano,

quando

quando ad una voce asserivano, *Il Marchesino di Castiglione non esser composto di Carne*.

Tale visse da Scolare, col molto più di quello si legge nella di lui Vita; Tale da Paggio nella Real Corte di Spagna; Entrato poi Luigi nella Compagnia di Gesù, giunse al possesso di quelle virtù, che se lo portarono glorioso in Cielo, lo resero reverito, col nome di Beato in Terra.

PUNTO IV.

Istruzione.

Il Prencipino Scolare studj, perche la scienza lo renderà anche Pio, e così stimato, e venerato da' Popoli.

PRencipini riveriti, dalla vostra applicazione allo studio, dependerà, non solo la quiete vostra, ma la felicità de' vostri Stati, l'amore, e la stima verso di voi de' vostri Sudditi, e ciò che più importa, il bene spirituale dell' Anima vostra.

Non vi persuadete mai Prencipini, che i vostri Sudditi, siano per amarvi, e stimarvi nel segreto del loro cuore, mentre sarete privi di scienza, nè mai haverete altra venerazione da Loro, se non sarete Pii, che quella esterna, che è quanto dire, forzata.

Pertanto non vi lasciate persuadere, da qualche Cortigiano adulatore, con massime sommamente pregiudiziali à Voi, & al vostro Stato, con dirvi, che non accade che studiate, giacchè in un Prencipe, che tanto risplende per chiarezza di Sangue, e per possesso di Feudi, e di Stati, non v'abbisognano scienze per vivere, comparire, & essere riverito, & obbedito; Et io vi dico, che apriate gl'occhi all'inganno, poichè, se con volontaria ignoranza, sederete sul Trono, offuscherete lo splendore della vostra Dignità.

Giunio Sillano era Pronipote d'Augusto, ma perche senza lettere, soleva, Claudio Imperatore, nominarlo per onta, *Pecudem auream*, perche quantunque havesse in dosso il vello d'oro, e per nobiltà, e per ricchezza, non per questo lasciava d'essere Pecoraro, rozzo, & ignorante.

Non basta esser Parto di Prencipi per essere stimati; anche l'Oro, & il Cristallo di Monte, sono parti nobilissimi della natura, ma finche l'Oro non hà pigliato il lustro delle fiamme, & il Cristallo la sua luce dalle Lime, e dalla mole, non hanno tutto il suo pregio; Così voi Prencipini, ancorchè Parti di Genitori, ò Serenissimi, ò Regii, se non unirete à tanto splendore, il lustro delle lettere, sarà scarsa per voi la stima de' Popoli.

Studiate dunque, e se studierete assicuratevi, che haverete anche, non che la stima, ma la Venerazione; giacchè diverrete Pii, essendo, può dirsi indubitato, che l'applicazione allo studio, introduce nel cuore di chi studia, l'amore alla Pietà.

Le Scienze hanno questo di proprio, che imbevute nell'animo, con soave violenza lo ritraggano da' pensieri impuri, e col casto loro diletto, gli assordono l'orecchio ad ogni voce, che lusinghi al piacere; Se dunque nel vostro spirito per altro capace allo studio, entrerà l'amore, & il gusto delle lettere, e vi troverà, come spero, incorrotto da' Vizii, à guisa di Balsamo vi preserverà dalla Infezione; e quando mai foste contaminato, assicuratevi, che à poco à poco, quasi Panacea Celeste, vi risanerà.

Dione, su d'un tal riflesso, chiamò le lettere, *Malorum omnium Medicinam*, mercechè queste, porgano all' animo quel pascolo di Lui sì proprio, qual'è il sapere, onde ne segue, che facilmente venga divertito dal piacere de' Bruti, e talmente s'invogli del dol-

ce intellettuale, che venga ben spesso à dimenticarsi, non solo de' sciocchi, e lubrici divertimenti; ma arrivi sino à privarsi, e di cibo, e di sonno, per divertirsi negli studii.

Per conferma di ciò, vi porto l'esempio di Giovanni Pico della Mirandola, e vedrete quanto di forza habbia lo studio per divertire lo spirito dalle cose sensibili; Questi è quel Pico, detto con ragione dallo Scaligero, *Monstrum sine vitio*, per l'impareggiabile suo sapere, e per l'alta Pietà, che nutriva nel cuore; e certo, che la qualità di Prencipe, il bollore dell'età, la bellezza del Corpo, senza pari, e la copia delle ricchezze, furono à Lui tanti potentissimi inviti alle delizie, alli passatempi, e pure l'assidua applicazione agli studii, totalmente lo divertirono; & in essi, talmente immergendosi, si approfittò, che in età di ventiquattro anni, potè fare di se stesso, sì prodigioso spettacolo à tutta Roma, con sostenere in Publico novecento Conclusioni, delle più recondite discipline; e ben mostrò poi egli (ciochè io pretendo di far conoscere à Voi Prencipi, che l'applicazione allo studio, serve di gradino all'acquisto della Pietà, nelle virtù Cristiane) d'havere appreso con le umane scienze le divine, mentre ridotto à morte nel fiore degli anni, si dispose à quel gran passo, à guisa d'un Ilarione, e d'un Macario, lasciando chiari segni dell'eterna sua salute.

Io ben sò, che ogn'huomo, e molto più un Prencipe nato trà le delizie è quasi impossibile, che viva senza qualche amoroso diletto; così è, ma ponete il vostro amore nelle lettere, le quali tanto di bene vi promettono per la vita, non che temporale, ma eterna, giacchè per mezzo d'esse diveniate ad essere ancora pii.

PUNTO V.

Il Prencipe per avanzarsi nelle Scienze, che spianano la strada alla Pietà, oltre alla Veneratione, & obbedienza dovuta à i Maestri, dimandi l'ajuto da Dio, per imparare, e vi cooperi con la fuga da ciò, che può imbrattare i di lui costumi.

Quando entrerete nella Scuola, se vorrete imparare, è necessario vi scordiate d'essere Prencipi, e diveniate, benchè Figlioli di Sovrani, à guisa di Sudditi, verso del vostro Maestro, venerandolo, & obbedendolo, in quanto v'impone per l'acquisto delle Scienze, e per vantaggio dell'Anima; Nè ciò sarà à Voi difficile, se lo rimirerete con occhio purgato, ad imitazione d'Aristotele, il quale, parlando appunto de' Maestri, giunse à porli del pari con i Genitori, *Magistris, & Genitoribus non potest reddi equivalens;* Se così è, che al dire di questo grande Filosofo, presso un Scolare, deve tenersi il Maestro in egual grado col Padre, e con la Madre; Voi ben vedete, che non si potrà da Voi praticare obbedienza sì pronta, che più esatta non gli si debba. Reverenza talmente sommessa, che più umile non si richieda, e gratitudine sì alta, che più sublime, non possa esigersi.

Et appunto su questa traccia volle s'incaminassero i suoi Figlioli Teodosio Imperatore, onde è che trovato un dì Arcudio suo Primogenito, che sedeva avanti d'Arsenio Maestro, allorchè Questi, stando per rispetto in piedi, l'instruiva, gli strappò, pieno di sdegno dal petto l'imperiale Fregio, e con comando risoluto, ordinò al Maestro, che sedendo insegnasse, al Figliolo, che in piedi l'udisse, *Indignatione commotus abstulit ei Imperatoris insignia, sedereque in Trono Arsenium compulit, filium verò, detecto capite, Auditorem profiteri.*

Argui-

Arguite da questo fatto, quanto dobbiate di reverenza a' vostri Maestri, come quelli, che vi danno nelle lettere il buono essere; ciò però non basta per conseguirle, ma conviene, ben spesso, à tale effetto, porgere suppliche à quel Signore, che è il vero Datore delle Scienze, e perciò nelle Sacre Carte vien detto, *Deus dans Scientiam Parvulis*, quel Dio, che dà Lume, & apre l'intelletto a' Giovinetti, perche imparino; Se dunque amate di divenire Dotti, obbedite all'Apostolo San Jacopo, che v'invita à ciò fare con sicurezza di conseguire, *si quis indiget Sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter*.

Udite, in conferma di ciò, quanto accadde al dotto Filosofo, & invitto Martire San Giustino; il quale, fino da Giovinetto desideroso di ritrovare la vera Sapienza, girò per tutte le più celebri Accademie, ma senza frutto, non essendogli riuscito di ritrovarla, quando incontratosi in un Vecchio venerando, & à lui ignoto, udì dirsi, Figliolo, tu sin ora ti sei stancato, ma sappi, che quello, che cerchi, non si trova fuor che nella Scuola di Gesù Cristo; e perciò, soggiunse il Vecchio, se brami di restare addottrinato, *Ante omnia precibus, & votis portas lucis aperiri tibi opta*.

Ecco dunque, miei reveriti Prencipi, e Scolari, che dovete fare per divenire Letterati, porger suppliche, e preghiere, battere alla Porta appunto della Luce, cioè di Cristo, che di se stesso disse, *Ego sum Ostium, ego sum lux mundi;* Vi dico di più, che quantunque foste scarsi d'ingegno, e deboli di talento, non diffidiate d'imparare, purche siate costanti nelle preghiere, purche, queste vostre suppliche, non le ristringiate alle sole parole, ma vi uniate le opere; Voglio dire, che non basta chiedere con la voce, dicendo le Orazioni, e recitando le vostre devozioni, ma unirvi il candore de' costumi, mantenendovi illibati in una età sì pericolosa, e quando il vostro vivere non fosse morigerato, sarà quasi impossibile, che diveniate bene istruito, & erudito nelle lettere.

Riflettete, che frà gl' Animali purissimi si contano le Api, e le Colombe, e perciò le Api fuggono dal fumo, e le Colombe dal fetore; Or sappiate, che le scienze sono parto divino, purissimo, immacolato, e perciò patreggiando, dove trovano un cuore casto, e modesto ivi volentieri dimorano, ma quando lo ritrovino ammorbato da qualche impurità, ò pure con fumo di superbia, si ritirano. Ricordatevi, che i Poeti non per altro fingono le Muse in portatura, e sembianza di Vergini Modeste, se non perche s'intenda, che i doni della Sapienza, richiedono anime pure, e monde da ogni immodestia.

Voi Prencipino haverete veduto, che il vostro gran Genitore, non tiene riposte le gioje, e non colloca le cose più preziose, in vasi, ò urne sucide, ma bensì negli Scrigni ben lavorati, e ben custoditi da ogni immondezza, non crediate dunque, che Iddio, Re Sapientissimo; sia per collocare il balsamo prezioso della Sapienza nella vostra mente, quando questa non sia pura, e ciò vi conferma per bocca dello Spirito Santo, con quelle parole, che tanto fanno al proposito, *in malevolam animam non intrabit sapientia*.

Siano dunque candidi i vostri costumi, e per mantenersi tali, grande sia la custodia de' vostri occhi, ancorche vi troviate necessitato ad essere presente, ò ne' Teatri, ò nelle Feste di Corte, *Averte oculos tuos à muliere compta*, perche appunto in tali congiunture, del tutto ornate si fanno vedere le femmine; imitate il Santo Vescovo di Granoble Ugone, il quale per obligo del suo offizio, havendo data udienza ad una Donna vanamente adorna, partita, che ella fu, sentì dirsi da uno de' suoi Sacerdoti, per qual causa non havesse agremente ripresa una Donna sì sfacciatamente vestita, rispose, sappiate che nè pur l'hò mirata, on-

de non mi sono accorto del di lei libero vestire.

Oltre alla continua custodia de' vostri occhi, in ogni tempo e luogo per quanto vi è cara l'innocenza, e l'onestà fuggite un altro scoglio, in cui pure, per la mala condotta de' vostri sguardi, può pericolare la vostra Purità, & è la lettura di libri.

Voi sete studenti, nè dovete stare senza libri, un Scolare che non habbia libri, è à guisa d'un Soldato senza armi, sappiate però, che non ogni libro è per voi; Delle tre sorti di libri, che vi sono, e sono *Utili*, *Vani*, e *Dannosi*; V'esorto à leggere gli Utili, che è quanto dire le Sacre Carte, & i libri Spirituali, la lettura de' quali à tanti, e tanti hà aperto il Paradiso, e questi appunto sono quelli, che da Senofonte, con tutta ragione furono chiamati, *Thesauros Priscorum Sapientum*.

Quanto poi al leggere de' Vani, che sono quelli, che al dire di Arnobio, *ea continent quæ neque scire compendium est, neque ignorare detrimentum*, il mio consiglio sarebbe, che non gli degnaste de' vostri sguardi, per non havere da dire col Comico, *Oleum & operam perdidi*, libri di tal sorte sono questi, *qui magno impendio nihil scire nos docent*.

Abbominate però i Dannosi, che sono quelli appunto, che trattano di cose contrarie alli buoni costumi, Romanzi, e simili, che contengono amori impudici, cose inoneste. Siccome i Libri Eretici, che sono Peste, e veleno della Cattolica Religione; Dio vi liberi da simile lettura, potreste o Prencipe, con l'eterna vostra dannazione, partorire un non dissimile pregiudizio e spirituale, e temporale, ne' vostri Stati, nè vi lusingate con darvi ad intendere, che leggendo voi simili libri, non haverete altra mira, che à pascervi con lo stile, e con l'eloquenza, e con l'eleganza, prima vi rispondo, che non mancano libri, e buoni, e Santi, eguali, e superiori, con i quali potete pascere il vostro intelletto; Secondo che dal vostro cercare perle d'ingegno su di questi, ne ridonderà un gran danno all'Anima vostra, onde il vostro pescare entro queste pozzanghere sarà appunto, come quello del folle Nerone, il quale per far pesca d'un piccolo pesciolino si esponeva alla perdita d'un Amo d'oro, con cui pescava; Gran temerità sarebbe la vostra o Prencipe, se per poche frasi, per due lumi d'ingegno, v'esponeste à pericolo di perdere la purità della mente, la grazia divina, & i meriti di tutte le opere buone già fatte; concludo dunque con le parole dell'Istorico di Nerone, che pescava con l'Amo d'oro, *non potest jactura, lucro piscis comparari*.

Lasciate dunque, Prencipi reveriti, una tal lettura, e per crederla in tutti, e particolarmente nella vostra età, perniciosissima, basta che reflettiate, non solo alla detestazione, che ne fanno i Santi Padri; Alla Chiesa che, con santi Decreti, continuamente li proibisce, & al Sacrosanto Concilio Tridentino, il quale non vuole che alli Giovani, si permettino libri, che trattino d'amori, nè anche ad oggetto d'eleganza di stile, *neque ad elegantiam linguæ hauriendam*; mercechè tali libri, sono simili alla Testa del Pesce Polpo, saporita bensì al Palato, ma che poi genera sogni fastidiosi, & eccita alla libidine.

Se mai dunque dalla indegnità di qualche adulatore Cortigiano, vi fosse posto fra le mani uno di questi appestati libri, non solo non dovete adirarvi col Maestro se ve lo tolga; ma ringraziarlo; Caterina Regina di Francia, quando fu avvisata che l'Ammiraglio Coligni, per contentare l'animo d'Arrigo Terzo, allora Giovinetto, gl'haveva somministrato certi libri poco buoni, Ella medesima castigò il figliolo, dandogli delle sferzate, il dolore delle quali sì vivamente l'ammaestrò, che anche assiso nel Trono abborrì sempre tali libri, e più di loro l'Ammiraglio, come cagione del castigo ricevuto.

Ciro

Ciro Re di Persia più volte alla presenza del Filosofo Crisippo si fece vedere armato d'un flagello fortemente percuotere il Primogenito, che pur sempre era pronto all'Obbedienza del Regio Padre; ove che contro il Secondo Nato, di natura proterva, e poco obediente a'comandi Paterni non si induceva se non di raro à punirne i difetti; Un dì per tanto nel vedere Crisippo sotto le percosse il figlio per altro reverente, e punito per leggieri mancamenti con libertà filosofica, tolse di mano la Sferza al Re, dicendoli con voce di riprensione, io non l'intendo, si puniscono i mancamenti leggieri, nel figlio più riverente, e non i gravi, con eguale giustizia, nel Protervo; Allora Ciro rivolto à Crisippo, così gli disse, odi, e conoscerai, che opero con tutta reflessione, e prudenza; Quel figlio, che punisco, *Quem percutio Regni futurus est Hæres*, deve cinger Corona, e comandare a' Sudditi; onde è necessario di renderlo d'ottimi costumi; *quem verò impunitum aliquoties relinquo, nihil est habiturus*.

Dunque Prencipi soggettatevi à quelle reprensioni, e castighi, che da vostri Maestri ò per l'autorità, ò per il comando datogli da' vostri Genitori, vi si intimeranno, e riconoscete il tutto per segno di quel vero, e sincero affetto, col quale sete, e teneramente amati, e diligentemente istruiti.

Prencipi, e se tanto vi ponno nuocere i morti Caratteri d'osceni Scrittori, onde non bisogna, che leggiate i loro libri, quanto più doverete evitare di trattare con impura gente, mentre la viva voce, e l'esempio, hanno tanto più di forza per imprimersi nell'animo di chi ascolta, e vede, di quello che l'habbia in chi legge; Dio vi liberi, se haverete presso di Voi un Cortigiano, un Paggio, un Compagno vizioso, e sboccato, è finita per voi; San Giustino, paragona i cattivi compagni, à i lebbrosi, con cui chi tratta s'infetta; Sono peste publica, Ministri d'Inferno, al dire del Grisostomo; Scacciate dunque dalla vostra presenza tal sorte di Persone, altrimenti, voi teneri d'età, Giovinetti, ne prenderete l'infezione; il sano se tratta con l'Ammalato non gl'attacca la sanità, il pericolo è, che l'ammalato, non infetti il sano.

Io sopra ciò non mi stendo da vantaggio, perche, chi nacque Prencipe, rare volte accade, che sia assistito da persone non bene morigerate, nè è così facile, che habbino compagni d'egual nascita co'quali trattare.

Già v'hò detto ciò, che dovete per custodire i due sentimenti, e d'occhi, e d'orecchi, perche non rimanga imbrattata da perversi costumi la vostra tenera età, ma perche può anche prevaricare, se bene non si custodisce, la lingua, tanto più che habbiamo nelle Sacre Carte, che la morte, e vita nostra, stà nella lingua, *mors, & vita, in manu linguæ*, v'additerò ciò che dovete, nel ben prevalervene.

Non è facile esprimere i danni che si producono da una lingua disonesta; le parole sconcie sono figlie della libidine, e come Imagini di cose oscene, di rado avviene, che non imbrattino il Dicitore, e chi le ascolta, massime se sono Giovinetti; Nelle Sacre Carte la bocca impura vien detta Sepolcro aperto, *Sepulcrum patens est guttur eorum*, giacchè da quella, come da animato Sepolcro, esce un fetore funesto, cioè parole apportatrici di morte spirituale, come asseri Sant'Ambrogio, sù di questo Testo, dicendo, *unde videlicet verba mortis, idest mortem afferentia proferuntur*.

Nè qui pure mi stendo, giacchè di rado, per non dir mai, si trovano Prencipi, che parlino con la lingua de' mozzi di stalla, e della Plebe, più vile; nè pure stimo d'allungarmi nel brutto costume di dir bugie, perche, se bene d'ordinario poco regni in Corte la verità, sempre però risplende nel Prencipe, il quale se ponesse la Gabella sù le bugie, credo che potrebbe levare tutte le altre, senza dispendio del publico

Era-

Erario; e se pure qualche volta i Prencipini si scusano, con qualche bugia, si fa loro conoscere quanto disdica alla grandezza del loro animo il mentire; che ben presto se ne ammira l'emendazione.

Io sin quì riveriti Prencipini v'hò insinuata la prima parte per il vostro vivere morigerato, *Declina à Malo*, non debbo però inoltrarmi per istruirvi nella seconda; *& fac bonum*; E' stato sì attento l'occhio de' vostri gran Genitori, che con havervi proveduti d'Ajo di tutta coscienza, da Questi vi si insinuerà qual debba essere la vostra riverenza nelle Chiese, quale l'attenzione alla divina parola, con quali libri dobbiate pascere il vostro spirito, con qual pietà dobbiate accostarvi a' Sacramenti; in una parola, suggerirvi ciò che sia necessario à rendervi Prencipi di tal sorte, che dal Prencipato terreno, passiate al celeste.

P U N T O VI.

MAESTRI DI SCUOLE SI' PUBLICHE, COME PRIVATE.

San Cassiano Maestro di Gramatica, e di Lettere Umane.

Dalla Germania venne in Italia San Cassiano, & ardente d'un santo zelo per la Cattolica Religione fermossi in Imola Città della Romagna, e per estinguerne l'Eresia, e con più facilità introdurvi la Santa Fede, aprirvi Scuola di Gramatica, e di Lettere Umane; Molto fu il concorso degli Scolari, verso de' quali l'attenzione più assidua del Maestro era far loro conoscere per falsa quella legge, che professavano.

Divulgatesi le Istruzioni, che Cassiano dava agli Scolari, perche abbandonassero le false Deità, ne corsero le accuse al Prefetto; onde catturato, & esaminato confessò la Fede, che professava, e ne sortì la barbara condanna di ricevere dalle mani stesse de' suoi Scolari la morte datagli con acutissimi stili di ferro.

San Menna Maestro di Rettorica.

Trà i Maestri, che in eloquenza spiccarono nella Città d'Atene uno fu San Menna. Questi con la rarità del suo talento, & arte Rettorica seppe persuadere, e ben capacitare la mente del Giudice Ermogene per le verità della Cristiana Religione. Giunta che fu sopra ciò la notizia à Massimiano, uscì barbaro l'Ordine, che ambedue presi, e catturati passassero dalla Carcere alle acerbità de' tormenti, sotto de' quali lasciarono la vita.

Già si eseguivano i comandi del Barbaro, che chiamato à se San Menna, dopo haverlo esortato al Culto delle false Deità, l'assicurò d'una

sincera

sincera amicizia, ma il Santo, con sembiante severo, soggiunse, renunzio ad ogni vostra più stretta amistà, che è contraria à quella di Dio, e però indegna d'un buon cuore, e godo di morire privo del vostro amore, purche io muoja con quello di Dio, e con questo appunto morì Martire glorioso.

Al Lettore.

LE Istruzioni, che si daranno non le intendo dirette à quei Maestri, che dal proprio Instituto con zelo di carità, e con tanto vantaggio della Republica Cristiana, e letterata senza ombra di stipendio coltivano la Gioventù nelle lettere, e nella Pietà, ma bensì à quei Maestri, che, sì nelle Scuole Publiche, come nelle private, con emolumento instruiscono.

PUNTO VII.

Istruzione.

Quanto di vantaggio portino alla Republica Letteraria, e Cristiana i Maestri, purche risplenda in Loro la Pietà, e siano Prudenti sì nel castigarè, come nel premiare.

QUantunque, in gran Parte, le Istruzioni date a' Maestri de' Prencipi, possiate applicarle à Voi, (onde à quelle vi rimetto) ad ogni modo, ne aggiungerò quì alcune, che sembrano più adattate al vostro Magisterio.

Poco vi vuole ad apprendere quanto sia essenziale al bene della Republica l'opera vostra, nell' allievo della Gioventù, mentre dalla buona cura, che haverete, e dalla educazione, che darete à i Fanciulli, ne seguirà, che questi creschino in buoni Giovani, di buoni Giovani in huomini da bene, e come huomini di bontà, tali rendino le loro famiglie, e queste venghino à formare, Terre, e Città, d'ottimi costumi; Tutto ciò però non può verificarsi, quando voi non foste veri Maestri, e non haveste altra mira, che al mero vantaggio temporale di quello emolumento; Per essere vero Maestro havete da insistere, non meno al profitto delle lettere, che al progresso delle virtù Cristiane; e sappiate, che sarà quasi impossibile, che applichino allo studio, quando non attendino alla Pietà; Bisogna dunque, che nella vostra Scuola, vi regoliate, come si regolò nelle sue suppliche à Dio, il Profeta Reale, allorche chiese la scienza, poiche nella petizione non espose nè nel primo, nè nel secondo luogo, la brama d'essere scienziato, ma bensì nell' ultimo, allorche disse rivolto al suo Signore, *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me;* vi domando la bontà, dopoi i buoni costumi, & in terzo luogo la scienza; Così dovete far Voi, ben sapendo, che, *initium Sapientiæ timor Domini;* Sia dunque vostro primo pensiero, e vostra pia massima, che per haverli virtuosi nelle scienze, conviene haverli di buoni costumi; pertanto, col vivere vostro morigerato, rendetevi in stima presso de' vostri Scolari, e conciliata, che vi sarete, con l'affetto, la loro venerazione, necessaria per dar credito alle vostre parole, dategli buone istruzioni, per vivere cristianamente, esigete non che al pari, e molto più, che le lezioni, imparino la Dottrina Cristiana; Almeno una volta la settima-

timana, fate loro qualche esortazione, e sempre insinuategli con l'orrore al peccato mortale, la fuga da cattivi compagni, quanto disdichino le parole inoneste in un Giovinetto, fategli prendere divozione alla Vergine Santissima, e procurate, che frequentino i Santissimi Sacramenti.

Nè mi state à dire, che voi non sete stipendiato per Maestro di spirito, ma di lettere; poiche ne haverete subito la mentita da San Paolo, il quale vi pone, dopo i Genitori, ad esser chiamati al divino Giudizio, per render conto di ciò, in che havete mancato, à vantaggio spirituale de' vostri Scolari.

Aprite per tanto gl'occhi per vedere ciò che fanno, con chi parlano, quando vedete troppa domestichezza separateli; Non che ne i fatti, ma nè pure nelle parole sconcie, perdonate à castigo, e sia tale, che se ne ricordino per un pezzo; Avvertite però di non castigare mai senza demerito, perche questa, al cuore del Giovinetto, è una piaga, che mai si salda; onde divenuti poi grandi per età, e per cariche, sempre si ricordano della ingiustizia che gli faceste, siccome mai si dimenticano degli insulti improprii, delle parole ingiuriose, che gli diceste; avvertite per tanto di non prorompere in tali cose, nè mai toccate i difetti, ò di nascita, ò di corpo, disprezzandoli come mal nati, gobbi, guerci, e zoppi, queste son ferite, che mai fanno cicatrice; Nel castigare dunque fate largo con esagerare la deformità del mancamento, ma non con insultare; Il castigo sia sempre con la Sferza, nè mai servitevi della mano, nè per schiaffi, nè per scopellotti, nè per pugni, si perche non potendosi misurare il colpo si può pregiudicare alla sanità del Corpo del Giovine, si perche quando le percosse fossero leggiere potrebbero pregiudicare, quasi accarezzamenti all' Anima del Maestro, per questo stesso motivo vi soggiungo, che con i vostri Scolari non trattiate salvo che di lettere, e Spirito, che non ci burliate non li teniate più del dovere presso di voi alla Catedra, perche ne seguono due disordini; il primo, che lo Scolare così da voi trattato, perde à voi ogni stima; il secondo, che gl'altri tutti si querelano, per le vostre parzialità; e con tutta ragione asseriscono, che essendo voi pagato dal Publico, egualmente per tutti, con tutti dovete essere uguale.

Se haveste poi Scolari avanzati nella età, non v'impegnate a' castighi di frusta, quando bene la meritassero per la negligenza nello studio; ma fategli conoscere il vantaggio, che loro risulterà se impareranno; Se poi fossero di cattivi costumi, licenziateli dalla Scuola.

Dio vi liberi dal mostrarvi svogliato di fare scuola, e che vi state, come Cane alla Catena, & in una parola strapazziate il mestiero, ne seguirebbe, che havereste del tutto negligenti al studiare, e del tutto insolenti nell'operare, i vostri Scolari, e voi vivereste, con un gran peccato all'Anima, perche pagati non sodisfacendo all'obligo vostro trufferesté la paga, e sareste tenuti alla restituzione.

Orsù, cari Maestri, io mi rallegro con Voi, perche havete un impiego nobilissimo, purche bene esercitato, giacchè stà nelle vostre mani arricchire d'huomini savii, eruditi, e prudenti le Città del Mondo, e popolare d'Habitatori la Celeste, basta che nel vostro Ministero altro scopo non vi prefiggiate, che d'istruire nelle lettere, e nella pietà.

Deplorate la miseria di quei Maestri, che, non solo non istruiscono nel bene, ma nel male, mentre si mostrano pieni di passioni, vendicativi, interessati, applicati con quelli che regalano, disprezzatori di chi non dona, e de' Poverelli; e finalmente contaminatori di quella tenera età, mentre si lasciano uscire parole immodeste, e Dio sà, se quì stagni, la loro Perfidia, Maestri di tal sorte, siccome hanno apprese le Regole dall'Inferno, così possono giustamente temere di cadervi.

PUN-

PUNTO VIII.

Alli Maestri di Villa.

Istruzione.

A Quanto fin'ora hò detto, che serve anche per Voi, soggiungo che non trascuriate l'offizio, che vi sete preso di fare Scuola; accadendo ben spesso, che Voi, per la maggiore parte del giorno, lasciate soli, e senza guida, e senza trattenimento gli Scolari, onde ne segue, che, non solo non imparino, perche non gl'insegnate, mà divenghino insolenti nella Scuola, e di pessimi costumi tra di loro.

Di più vi dico, che i Padri, quando mandano da Voi i loro figlioli, ve li mandano perche imparino le lettere, e Voi in vece d'attendere ad instruirgli in queste, per havere chi v'ajuti, gl'insegnate à cantare qualche responsorio de' Morti, volete che girino ad accattare l'offerta, e che vi buschino delle Candele; e da ciò ne segue, che quando i poveri Padri si credono d'havere i figlioli bene istruiti, si trovano al fine tanti Bovi in Casa, che nè pur sanno leggere.

Insegnate senza differenza, ò parzialità à quelli che egualmente riconoscono le vostre fatiche, se sete pagati dal Publico, ammaestrate volentieri i Poveri, e se per i figlioli de' Ricchi, che vi fanno donativi à parte trascurerete i Poveri, perche non danno, sarete ancor Voi trascurati da Dio, di cui sono figlioli i Poverelli.

PUNTO IX.

A I MAESTRI, CHE INSEGNANO IN CASA.

San Proto Pedagogo.

COl nome di Pedagogo, viene espresso nel Martirologio, questo Santo, che è quanto dire, Persona destinata da' Genitori, alla custodia de' loro Figlioli, nella età più tenera della Fanciullezza, & Adolescenza.

Contro di San Proto (che era destinato alla Cura de' figlioli di quella gran Casa Anicia, da cui tanti Personaggi si sono sempre gloriati trarne l'origine) infierirono, quei due Imperatori Diocleziano, e Massimiano, come persecutori de' Seguaci del Vangelo, e non potendo ottenere, che San Proto prestasse ossequio alle false Deità, lo condennarono unitamente con i Santi Fratelli Canzio, Canziano, e Canzianilla della Illustrissima Casa Anicia, à i tormenti, che, generosamente tollerati, passò con la Corona di Martire, con i suoi Padroni, al Paradiso.

PUNTO X.

Istruzione.

A Voi, che leggete, quando non habbiate altro offizio, che d'insegnare in Casa, allorchè dalla Scuola ne ritornano i Giovinetti; sappiate, che sete Coadjutore del Maestro, e che però, à voi, corrono le medesime obbligazioni, che al Maestro, per la Pietà, e per le lettere, & in oltre à voi spetta, che dallo Scolare si sodisfaccia à tutti i pesi della Scuola, & à Voi farne fare le repetizioni.

Approfittatevi dunque della Istruzione antecedente, data in generale, ad ogni Maestro, e prendete questa, che vi dò in particolare. Or già che sete in Casa di Gentilhuomini per assistere, non che à i figli Maschi, ma anche alle Femine, io vi esorto à vivervi con esemplarità singolare di modestia d'occhi, e di lingua, con moderazione nel parlare, e di tenervela con Dio, state lontano dalla ciurma de' Servitori, e lontanissimo dalle Serve, Cameriere, & allora, che sete in disparte ad istruire, lasciate sempre del tutto aperta quella stanza, che serve di Scuola à i figli, e figlie, e con essi non vi trattenete, se non quanto la precisa necessità richiede, nè mai passate à domestichezze di parole, e molto meno di fatti, con accarezzargli nel volto, con prenderli per la mano; nè vi lusingate à ciò, su la reflessione, che sono piante, e tenere, & innocenti, poiche, se non servano à pascere, stuzzicano però l'appetito al senso; Non è bene, che stringiate troppa familiarità, e molto meno intrinsichezza, con alcuno di Casa, perche la troppa domestichezza, *parit contemptum, & facilè contemnitur, qui se contemptibilem exhibet*, perche come scrisse, San Gregorio, viene à inervarsi la forza, che deve portar seco l'autorità dell'offizio, che si esercita. Dio poi vi liberi, che mai restaste sì indegnamente acciecato dal Demonio, onde i vostri Scolari, per vostra negligenza, e molto più per vostro vizio, divenissero Tristi, maliziosi, impuri, ò che stretto conto ne dovereste rendere à Dio, mentre da Voi, in vece d'imparare il timore di Dio, ne imparasser' il disprezzo, peccando; Non v'è castigo, che basti per punire un eccesso sì vergognoso, quanto è quello di desraudare le intenzioni de' Genitori, con pervertire Voi l'onestà de' loro figlioli, consegnati à Voi per custodirgliela, e difenderla dagli altrui insulti.

Riflettete, che nel punto che si consegna nelle vostre mani, alla vostra custodia, un Fanciullo, vi si dice da Dio, *Custodi Puerum hunc, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima illius*, come si legge ne' Regi al 3. Or io dico, se vi s'intima la perdita dell' Anima vostra, ogni qual volta segua la caduta in qualche errore del figlio, consegnato alla vostra custodia, per sola vostra negligenza; quali pene non proverete nell' Inferno, se mai per vostra instigazione, se ne macchiasse l'Innocenza!

Aprite poi gl'occhi à quello, che fanno i fanciulli tra di loro, allorchè si divertono in Casa, scherzando, burlando, e se scoprite, ò debolezze, ò immodestie, se dichino parole sconcie, fateli gridare con la sferza, e dategli penitenza tale, che non sia così facile dimenticarsene, così pure, se li trovate in bugia, ma quando dichino il vero, e confessino il difetto, lodateli, e premiateli, perche grande acquisto è un fallo, col cui mezzo, s'impara ad essere veridico, e sincero.

PUNTO XI.

Alli Maestri, che diconsi Pedanti.

A Voi, che sete destinato à condurre alla Scuola, e ricondurre à Casa, e ne' dì festivi à spasso, i Gio-

Giovinetti, A Voi dico, intendo ancora dirette, le Istruzioni antecedenti per i Maestri, e vi prego scorrerle con occhio attento, & approfittarvene, perche, alla maggior parte di quelle obbligazioni, fete strettamente tenuto, ancor Voi.

Non fiate di quel Pedanti, che non curando, con chi trattino, con chi parlino; e lasciando, che si scostino quanto vogliano, dal loro fianco, pensano d'haver sodisfatto al loro debito, ogni qual volta l'habbino levati, e ricondotti à Casa; non è così, son consegnati alla vostra cura, onde à Voi tocca custodirli da ogni pericolo, non che per il corpo, molto più per l'Anima; & il conto, se pericoleranno i Giovinetti, lo doverete rendere, non solo agli huomini, ma severissimo à Dio.

Accompagnateli fino alla Porta della Scuola, riconduceteli fino alla Porta della Casa, e non li lasciate in mezzo alle strade; non gli permettete trattare con Scolari liberi nel parlare, e castigate in loro ogni parola, che habbia ombra d'immodestia..

Ne' giorni festivi, e di Vacanza, conduceteli ove possino tra di Loro recrearsi, con quelli divertimenti proprii della loro età, nè mai dovete scostarvi in modo, che non habbino suggezione di Voi; Nè mai tornateli alle loro Case, che non gl'habbiate condotti à prestare ossequii, in qualche Chiesa, alla Vergine Santissima.

Che se poi, più per vostro sciocco divertimento, che indotto dalle loro preghiere, gli conduceste ad udire Saltimbanchi in piazza, ove per lo più con motti, e con gesti viene offesa la modestia, & i Giovinetti, havendo ritratto da una tale assistenza una troppo libera libertà, con questa appunto si facessero vedere per le strade, certo la colpa sarebbe tutta vostra, e meritereste, che tal uno de' più Savii della Città, esercitasse con Voi, ciò che Diogene praticò con un Pedante a' suoi tempi, mentre nel vedere, che fece i suoi Scolari, troppo liberi per le strade, *eorum Pædagogum fuste percussit, Adjiciens verberibus verba hæc, sic nè Pueros hos, tuæ curæ commissos instituis?* Poco però sarebbe esser percosso con schiaffi, perche poco curanti del vivere morigerato de' Giovinetti à Voi consegnati; I Castighi, che à Voi si preparano nell' altra vita, saranno il dovuto compenso delle vostre negligenze.

Attendete dunque di proposito al vostro offizio, e se volete rispetto, obbedienza, e profitto, fatevi conoscere per Religioso d'ottimi costumi.

PUNTO XII.

SCOLARI DELLE SCUOLE BASSE.

San Bernardino da Siena Scolare.

NObili furono i Natali di San Bernardino, e gli sortì nella Nobilissima Città di Siena; Or questi, fino dalla Fanciullezza, diede segni manifesti, da' quali ben poteva arguirsi, à qual segno di santità fosse per giungere.

Allorche attese come Scolare allo studio della Gramatica, seppe unire ad una grande attenzione per approfittarsi nelle lettere, una somma

applicazione, per avanzarsi nello spirito, e perciò fino d'allora, volse soggetto il suo corpo alla mortificazione, con severi digiuni, & aspre flagellazioni.

La devozione poi, che egli haveva tenerissima, verso la Vergine Santissima, faceva, che non potesse à meno di portarsi, più volte al dì, per venerarla nelle sue Imagini, e particolarmente in quella, che ancora oggidì si venera, sopra di quella Porta della Città, che chiamasi Camullia; onde sparsasi, una, non so qual voce, che Bernardino si portasse à vagheggiare, si toccò con mano, esser vero che egli vagheggiava, ma il di lui vagheggiare, era vagheggiare Maria, gran Madre di Dio.

Questo amore verso la purissima Vergine, lo rese forte à quegli assalti, che dall'Inferno gli si fecero, per oscurarne la di lui Purità, mentre non mancarono Persone, che allacciato dalla vaghezza del suo volto, tesero più volte insidie alla di lui onestà, la quale giunse à segno di tal venerazione, che i Condiscepoli, non che alla sua presenza, ma al di lui comparire, dicendo, *ecco Bernardino*, troncavano ogni discorso, che havessero dell'impuro.

A qual segno di santità giungesse à risplendere trà i figli del Serafico Padre San Francesco, ben si comprende dalle stampe, che ne registrano la Vita.

Li Santi Fratelli Giusto, e Pastore Fanciulletti Studenti.

IN Alcalà di Spagna, sotto Daciano Presidente, spiccò la generosità di questi Santi Fratelli, stavano essi in Scuola, quando, in un subito, accesi dell'amore verso Dio, e la santa Fede, gettate per terra le loro tavolette, sopra delle quali leggevano, corsero veloci al luogo del supplicio, per rendersi Martiri, e perche dal Presidente fu considerata, puerile, una tal resoluzione, gli destinò alle battiture della sferza, sotto la quale, si palesarono costanti di tal modo, che altro non fecero, salvo che animarsi l'un con l'altro, alla tolleranza, anche della morte, la quale generosamente ricevettero, con essere à guisa d'innocenti Agnelli, fuori della Porta della Città, per mano di barbaro Carnefice, scannati, & in tal forma passarono alla Gloria del Paradiso.

San Pietro, Fanciullo Scolare.

NAcque questo Servo di Dio nella Città di Verona, da Parenti Eretici, e fino dalla Puerizia si palesò nemico, e persecutore della Eresia.

Andava egli nella età di sette anni alla Scuola, & allorche ne ritornava

nava à Casa, alle interrogazioni de' Parenti, bramosi di sapere, ciò che haveva imparato, rispondeva pronto, e spiritoso, hò imparato il Simbolo della Religione Cristiana; nè mai fu possibile, che potessero fare, che egli si distogliesse dalla vera Fede, nè con il terrore delle minaccie, nè con il dolore delle percosse, nè con l'invito alle carezze, & offerta di doni.

Passato poi da Verona à Bologna, per fare il corso delle Speculative, in quella grande Università, quivi chiamato da Dio, volò al Chiostro de' Padri Predicatori, ove visse con quel lustro di santità, che ben può leggersi nella di lui Vita, data alle stampe.

Girolamo Conte Arconati; Scolare nella Università di Brera, nella Città di Milano.

QUesto nobile Giovinetto, dopo d'essersi trattenuto per qualche tempo nel Collegio de' Nobili di Parma, passò à quello di Milano, sua Patria, ove terminata la Rettorica, s'applicò allo studio della Filosofia, dando sempre mostre più certe della sua bella mente, & elevatezza d'ingegno.

Nè minore spicco faceva nella Pietà, alla quale era oltremodo dedito. Se singolare fu in lui la devozione con la quale in ogni settimana almeno una volta frequentava i santi Sacramenti, singolarissima può asserirsi, che fosse la virginale modestia, con la quale teneva sempre soggetti i suoi sentimenti, e con modo speciale quello degl' occhi. Andando un dì per Città udì chiamarsi ben più volte, e benche conoscesse essere la voce di Dama sua stretta Parente, parendogli, che non convenisse, alla Modestia, parlare con Donne, particolarmente per strada, chiuse gl' occhi alquanto, e gl' orecchi alla chiamata.

Abbominava ogni fasto, che havesse del vano, ogni studio, che partecipasse del Profano, e perciò negl' abiti detestava ogn' ombra di vanità, nè mai si volle applicare agli Esercizii Cavallereschi di Ballo, &c.

Chi voleva vedere tinto di virginale rossore il volto di Girolamo, bastava lodarlo; Non gustava di trattare se non con buoni Compagni, e con i quali potesse discorrere di Dio, e fuggiva da quelli, che potessero tormentare la modestia delle sue orecchie, con parole poco buone.

Non si sà, che egli, nel trattare con i suoi eguali, non che si adirasse, ma nè pure proferisse parola pungente.

Inspirato poi da Dio à rendersi Religioso della Compagnia di Gesù, nel sentirsi dire, che riflettesse molto bene alla resoluzione, che meditava,

tava, ricordandosi, che era unico, di prima Nobiltà, & Erede di gran facoltà, rispose, v'hò pensato, nè vi è cosa, che mi dia men travaglio, per il passo, che hò risoluto di fare, di ciò che voi mi ricordate, di Nascità, di Facoltà, di Primogenitura; Dio mi chiama, debbo obbedirlo; L'obbedì, & entrato nella Religione, ci visse per poco tempo, ma con lo splendore di quelle virtù, che si leggono nella di lui Vita, stampata in Milano.

Innocenzo Fontana, Convittore, nel Seminario Romano.

STudiava l'Umanità in Roma Innocenzo Fontana, Patrizio Modenese, allorche vi dimorava suo Zio, col carattere d'Ambasciatore per il Serenissimo Duca di Ferrara. Al nome d'Innocenzo univa questo Nobile Giovinetto l'innocenza de' Costumi, e non meno era applicato allo studio delle lettere, che intento all'acquisto delle virtù Cristiane, e se raro era l'ingegno di cui andava fornito, rara altresì era la modestia, e portamento di sua vita per cui veniva distinto da ogn'altro.

Amante della Purità, non poteva sentire parola, che punto ne offuscasse il bel candore, e quanto amava di trattare con chi pregiasse un sì bel tesoro, altretanto fuggiva la conversazione di quelli, che mostrassero, benche in ombra, di non tenerla in pregio.

La devozione verso la Vergine, era singolare, e gl'ossequii, e le orazioni, e le replicate Giaculatorie, con le quali l'ossequiava, erano frequenti. Ogni suo sollievo lo trovava nel discorrere di Dio, & ogni suo contento nella frequenza de' Sacramenti.

I Genitori l'havevano destinato alle Nozze, con Gentildonna di pari nascita, e ricchezza, egli però volle sposarsi con Gesù, vestendo l'abito trà i figlioli di Santo Ignazio di Lojola, ove visse, e morì fornito di quelle virtù, che ben s'additano trà le Opere impresse, del Padre Nadasi della Compagnia di Gesù.

Pelagio Giovinetto, Scolare.

ERa seguita fiera la battaglia trà i Popoli di Galizia, & Abderamino Re de' Mori, quando l'accidente portò, che restasse prigione di Guerra Ermogio Vescovo, uno de i direttori dalle Squadre Cristiane. Or questo Prelato non havendo moneta in pronto per riscattarsi, diede pegno, & ostaggio un suo Cugino, Giovinetto studente d'anni dodici, per nome Pelagio, Angelo di costumi non meno, che di fattezze, e sopra tutto amicissimo della Purità, sapendo esser questa, tanto cara à

Gesù,

Gesù, & à Maria. Durò Pelagio tre anni in quella servitù, sempre trattato alla grande da quei Barbari, per comando del Re, il quale, come che sozzo, e brutale, altro non odiava in Pelagio, che l'onestà Virginale, di cui il Giovinetto era sì geloso Custode; Voglioso dunque il Tiranno d'haverlo simile à se, tentò più volte per mezzo de' suoi Ministri di tirarlo alle sue impure voglie, facendogli promettere ricchezze, cariche, & onori grandissimi; ma tutto in darno, poiche, nel tenero cuore di Pelagio trovarono sempre un scoglio di Cristiana costanza, nè punto valsero à smuoverlo, non che promesse, ma nè pure le minaccie, benche severe.

Quando, l'indegno Re, risoluto d'ottenere l'impuro intento, portossi in Persona dal Giovinetto, il quale, nel medesimo tempo, che udì le indegne richieste, le ribattè generosamenre, non tanto con la voce, rimproverandolo, perche egli sfacciatamente tentasse rubbargli il tesoro della Pudicizia, quanto con la mano, che risoluta la scagliò, con solenne guanciata nel volto dell'ardito Monarca, & al colpo accompagnò le parole, dicendo, *Tolle canis, vitam, non jam pudicitiam extorquebis*.

Allora il Barbaro, pieno di rossore, si accese d'un sdegno talmente fiero, che mutato l'amore in eccesso di fierezza, ordinò, che Pelagio fosse acerbamente battuto con sferze, stracciato con graffi di ferro, e con tenaglie tormentato; & è pur vero, che il casto Giovinetto, sotto una sì cruda carnificina, altri gemiti non mandò fuori dalle sue labbra, salvo che questi, appunto di Paradiso, *Mio Gesù ajuto, son vostro, e farollo in eterno*, quanto disse, tanto seguì, poiche trinciato à pezzi dal Carnefice, rese tra' tormenti lo spirito, che glorioso volonne al Cielo, &c.

Tutto ciò stà registrato nel Sentiero della Sapienza, dato alle stampe dal Padre Foresti della Compagnia di Gesù.

P U N T O XIII.

Al Lettore.

Benche le Istruzioni assegnate nel Punto II. e III. del §. Decimosettimo alli Scolari Prencipi, possino servire anche per vostra direzione, à ben vivere nella carriera de' vostri studii (e però vi prego à leggerle tutte attentamente, & approfittarvene) ad ogni modo voglio qui scoprirvi altre cose più adattate alla vostra età, e capacità, e necessarie, non solo per il profitto nelle lettere, ma molto più per intraprendere, fino dagli anni più teneri un tenore di vita Cristiana.

Le Istruzioni dunque date à i Principi Scolari, e che fanno per Voi ancora, sono; Che chi brama d'imparare, conviene che dimandi à Dio la scienza, e che per ottenerla vi cooperi con i buoni costumi, con la reve-

reverenza, & obbedienza verso de' Maestri; e quando ciò faccia con lo studio, e con la pietà, ne resulteranno vantaggi grandissimi sì spirituali, come temporali.

Istruzione.

Quanto sia pregiabile, e necessaria in un Giovine Scolare l'onestà, quanto porti d'utile conservata, quanto di danno se si perda.

QUella gran Matrona Romana, Cornelia, Madre de i Gracchi, allorchè, da una Dama sua Ospite gli si mostravano varie gioje, dopo haverle ben considerate, al giungere, che fecero i suoi figli, che appunto ritornavano dalla Scuola, Signora disse, io non hò gioje simili alle vostre, Questi però, che quì vedrete, Parti del mio seno, sono le mie più preziose gemme, e disse il vero; Voi figli, purche siate ben costumati, sete le Perle più preziose, ma avvertite, che dovete appunto essere à guisa di Perle, delle quali, al dir di Plinio, il pregio maggiore, consiste nella bianchezza, *omnis dos in candore*, e quando questo candore, ò si perda, ò si scemi, se ne perde il bello, e se ne diminuisce la stima. Il più bel pregio vostro, o Scolari, è il duplicato candore d'innocenza, e d'onestà, Pregate Iddio, che vi dia lume da conoscere il gran tesoro, che è la Purità virginale, tanto propria della vostra età, e son sicuro, che non vi sarà cautela che non pratichiate, per custodirla, non vi sarà costanza più generosa, per ributtarne gl'assalti.

Or io perche v'innamoriate della bella virtù dell'onestà voglio, che ne ravvisiate il pregio da i gran mali, che derivano dal vizio opposto della disonestà, e se volete conoscere questa verità non dovete dar retta à certi sboccati Scolari, che con parole indegne, per contaminare la vostra Purità, cercano di darvi à credere, che sia peccato di poco momento, l'offuscarla, il perderla; Crediate all'Apostolo San Paolo, che intima una eternità di pene, à chi fa gettito d'un tanto tesoro, il quale nella enumerazione de' vizii contrarii à questa virtù conclude, *neque molles, neque masculorum concubitores regnum Dei possidebunt;* Aprite gl'occhi, cari Scolari, perche se v'imbrattate con questa pece, perderete di vista il Cielo, e potrete deporre ogni speranza, d'approfittarvi nelle lettere, essendo effetto proprio di questo vizio, cagionare nell'huomo la cecità della mente, & offuscarla di modo, che divenga à guisa d'un ubriaco, onde lo Spirito Santo asserì, che del pari, ne i loro effetti, và la sensualità con l'ubriachezza, *fornicatio, & ebrietas auferunt cor;* Or se voi mai vi ubriacaste con questo vizio, assicuratevi di poter cadere in tutti quelli eccessi, che può dare, e dà d'ordinario un ubriaco; e che siccome l'ubriacarsi danneggia la sanità anche del corpo, così pure gli porta gran nocumento la disonestà; & è chiaro, che questo vizio consumi la sanità, e tolga tutto il vago dal volto, perche spremendo il fiore del sangue, e li spiriti megliori, smunge insensibilmente le membra e rendendo pallido il volto incassa gl'occhi ormai ottenebrati, indebolisce lo stomaco, appesta l'alito, & in una parola, logra talmente, che ben spesso l'huomo, benche robusto, diviene tisico.

Desperate poi, come v'hò accennato, d'approfittarvi nelle Scuole se vi lascerete contaminare da questo vizio, di cui è proprio consumare anche l'ingegno, giacchè il disonesto, à poco à poco si instupidisce di modo, che finalmente diviene come stolido, & à guisa d'animale immondo, dorme su de' sozzi pantani.

Guar-

Guardate dunque dall'imbrattarvi con questa pece, che attaccata, che si sia, sarà difficilissimo, che ve ne stacchiate, e tale il fascino di questo dolce veleno, che non saprete sbrigarvene, quantunque ne proviate il detrimento della sanità del corpo, il danno della spirituale, dell'Anima.

Siate dunque pronti à ributtare i primi assalti, che vi si diano, per atterrare la vostra onestà, ò dalla passione ribelle, ò dalle tentazioni diaboliche, ò da i Demonii visibili, che sono i Cattivi compagni; abbattete la passione, & il Demonio, con ricorrere à Dio, perche vi dia forza da resistere; e le cattive compagnie, con fuggirle; nè mai loro date orecchio, perche la Piazza, che parlamenta, facilmente si rende all'inimico; Miseri Voi, se lascerete che à Voi s'accostino simili persone, d'Angeletti diverrete Demonii, la pece toccata, non solo attacca se stessa à chi la tocca, ma è cagione, che gli si attacchino mille lordure, così seguirà in Voi, contratto che haverete un tal vizio dal perverso compagno, ne prenderete degli altri, che sono in Colui, e presto, senza avvedervene vi troverete del tutto simile à quel malvaggio, e si verificherà in Voi il detto dello Spirito Santo, *Amicus stultorum, similis illis efficitur*.

State lontano da gente sì perversa, che ben ponno dirsi peggiori del Demonio, mentre il Diavolo non hà megliore instrumento delle loro lingue, per rovinare la Gioventù, e se mai dalla loro bocca sentiste, anche da lontano qualche parola impura, non ardite di proferirla mai Voi; perche se principierete à contaminare la vostra, presto contaminerete i vostri orecchi, con udire volontieri chi sparla, presto i vostri occhi, con rimirare ciò che non si deve, presto i vostri pensieri, che passando al cuore, uccideranno l'Anima. Cara Gioventù nè pur per gioco esca dalla vostra bocca parola, che habbia fetore di disonestà, & in tal forma manterrete buoni i vostri costumi, e profitterete nelle lettere.

Tutto ciò però non basterà, quando non prendiate un regolamento di vita, che vi tenga, e vi mantenga nella strada della Pietà; Io qui non voglio stendermi per additarvelo, perche quantunque ciò facessi, forse non sarebbe adattato à Voi; In una parola però ve lo dò adattatissimo alla vostra età, alla vostra condizione, alla vostra complessione. Trovatevi un buon Confessore, & à questi consegnate la vostra coscienza, e dalle di lui direzioni dependete, sì per la frequenza de' Sacramenti, come per ogn'altra operazione, ò determinazione che siate per prendere.

Per l'elezione poi del vostro stato vi rimetto al Punto undecimo del §. Decimoterzo, leggetelo con tutta attenzione, per corrispondere alle divine voci.

PUNTO XIV.

Istruzione diretta alli Scolari, per vivere Cristianamente nel tempo delle Vacanze.

Voi ben sapete, amati Scolari, che quando avviene, che un Givinetto figliolo, debba allontanarsi dalla sua Casa, per intraprendere un lungo viaggio gli si fa intorno tutta sollecita, & amorosa la sua Cara Madre, e non lascia, si d'avvisarlo di tutti i pericoli, che potrebbe incontrare, come di premunirlo di varii, e necessarii ricordi.

Or contentatevi, che io à guisa d'una tal Madre, mi porti con Voi, e perciò vi insinui quei pericoli, ne' quali vi troverete più facilmente nel tempo, che vi slontanerete dalla Scuola in congiuntura delle Vacanze grandi, & insieme vi instruisca di quanto dovete nel tempo delle medesime, acciò le potiate passare in modo, che mentre il Corpo si ricrea, l'Anima non rimanga rovinata; E perche sò, che in ogni Scuola, tra i Cattolici, si insinua alli Scolari la devozione verso di Maria sem-

sempre Vergine, io voglio che nell' atto di portarvi alle Vacanze vi protestiate che se vi slontanate dalla Scuola, non per questo, punto vi scosterete da Lei medesima gran Regina degli Angeli, promettendogli, che osserverete quei ricordi, che quivi si danno.

Pericoli che si ponno incontrare dalli Scolari nel tempo delle Vacanze, e modo di guardarsene.

ECco cari Scolari, che vi avviso del principal pericolo nel quale potete trovarvi nel tempo delle Vacanze; & è quello appunto de' perversi Compagni, delle Conversazioni pericolose, perche licenziose, avvertite pertanto d'essere molto cauto in cosa di tanto risico. Riflettete, se nelle passate Vacanze vi siano riuscite pericolose somiglianti Compagnie, e quando che sì, proponete di volervene slontanare; Se à caso v'incontraste in un tale di Costoro, che infettano con l'alito, di parole, sentimenti, discorsi, & operazioni indegne, mostrate di non conoscerlo, e quando ciò non potiate, state su la vostra del tutto serio, se vi parla, usate con Lui più di sostenutezza, che di cortesia, se v'invita à qualche conversazione, scusatevi con dire, che sete impedito, che non potete, ò che non havete genio, &c. Che se poi il Temerario s'inoltrasse à farvi qualche proposta ingiuriosa à Dio, mostratevi vero figlio della Vergine, e però del tutto alterato nel volto, e brusco nelle parole, cacciate da Voi il diabolico seduttore, e ritiratevene, in atto di un santo risentimento.

Il secondo pericolo à danno dell' Anima, in cui troverete nel tempo delle Vacanze, è l'ozio, che giustamente vien detto Padre d'ogni vizio, onde bisogna, che al possibile lo slontaniate da Voi; Non crediate però, che io intenda che per non stare in ozio, affatichiate con molte ore di studio la mente, ò questo nò, basterà se studierete per un ora al giorno, e questa, nè pure intendo, che sia una di quelle destinate à i vostri giusti divertimenti di caccie, giochi, &c. Onde ciò potreste fare, ò nel giorno dopo Pranzo ò la sera dopo le ventiquattro ore, & in tali tempi non vi scordate della Lezione spirituale, e dell'Offizio di Nostra Signora, quando prima non l'haveste recitato; Se poi v'avanzasse del tempo da starvene ritirato in Casa, come ne' giorni piovosi; sappiatevi occupare, studiando qualche poco di più, leggendo qualche libro (Dio vi liberi dalli Immodesti) scrivendo qualche cosa, preparando gl'arnesi per la caccia, e simili occupazioni, che bene vi sovveranno, se starete sul caso di non rimanere solo, & ozioso.

L'ultimo pericolo per l'Anima vostra sarebbe, se tralasciaste le vostre consuete Orazioni, che vale à dire, di levare alla vostra debolezza quei sostegni, senza de' quali è facile cadere in peccato; dico dunque, che se havete il buon uso di dare ogni qualche tempo alla meditazione, deh per quanto vi è cara l'Anima, non la tralasciate nel tempo delle Vacanze; Date al gran pensiero delle cose eterne, le primizie della giornata, e se qualche grave impedimento non ve lo permette, à suo tempo, usate ogni sollecitudine per ritrovare frà giorno luogo, & ora opportuna per dare al vostro spirito un pascolo sì sustanzioso; Così pure, se da voi è stata intrapresa la bella Devozione dell' ***Anno Mariano*** non troncate da un Anno così felice i Mesi delle Vacanze, che pur sono i più bisognosi della assistenza di Maria; Et oh quanti gentilissimi fiori di Virtù, potrete ciascun giorno, offerire alla gran Madre di Dio con l'obbedienza a' vostri maggiori, con la renunzia delle recreazioni pericolose, con la vittoria di qualche rispetto umano, con la mortificazione de' sensi, con la visita di qualche Chiesa, ò Capella campestre, &c. Vi ricordo per ultimo di non lasciare mai, nè mattina, nè sera le

vostre

vostre solite devozioni; nè pure d'udire in ogni giorno la Santa Messa, e temere qualche gran male, in quel giorno, in cui senza necessità la tralasceret e. Tenete in tasca qualche libro spirituale, per haverlo pronto à dargli di quando in quando, qualche occhiata furtiva in certi tempi, che vi resteranno anche disoccupati nelle vostre caccie, ne' vostri Passeggi, & altre recreazioni.

Mantenete, vi prego, al possibile la frequenza de' Sacramenti, e non andate mai à letto, senza haver dato un occhiata à i benefizii, fattivi dal Signore, & havere esaminata la vostra coscienza, e premesso al riposo della notte, l'Atto di Contrizione.

Se mai per somma vostra disgrazia cadeste in qualche peccato mortale, deh non lasciate passare nè pur un giorno à purgare l'Anima vostra, da una macchia, così abominevole, ma ricorrete subito a' piedi d'un qualche Confessore, che ben potrete havere in pronto in ogni luogo, purche vogliate prevalervene.



§. DECIMOTTAVO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nelle Scuole Alte, Lettori Publici, delle Scienze Speculative, Profane, e Sacre; e loro Scolaresca.

PUNTO I.

MAESTRI, e LETTORI PUBLICI.

Santo Usmano Maestro in Sacra Teologia.

QUesto Santo, se fu profondo nella scienza sacra, in cui addottrinò non pochi, lasciandoli eredi del suo sapere, non fu meno eminente nell'esercizio di sante virtù. Tutto intento alla propria salute, non lasciava momento, in cui non la trafficasse, or tutto ritirato in sante contemplazioni, or tutto intento à sovvenire le altrui miserie, & or tutto liberalità verso de' Poveri. Nemico poi di se stesso, castigava il proprio corpo con digiuni

 si ri-

sì rigorosi, che il suo vivere era universalmente stimato un vivere miracoloso.

Ardente poi di zelo per la salute eterna del Prossimo, con sante Prediche ridusse à penitenza gran numero di Peccatori.

Una vita sì santamente condotta lo portò ad essere Vescovo; E sacro Pastore d'Anime, à nulla mancò per adempire al carico, che sosteneva. Quando giunto al fine de' suoi giorni, sostituito che hebbe à se nel Vescovado Erminio, huomo di gran virtù, circondato da' suoi più cari, depositò l'Anima sua nelle mani del Creatore.

San Raimondo di Pegnafort Maestro nelle Legali, e Sacri Canoni, e Publico Lettore nella Università di Bologna.

NElla Città di Barcellona sortì nobili i Natali, il Beato Raimondo, e fino dalla tenera fanciullezza, mercè la buona educazione, diede segni manifesti d'una futura santità.

Giovinetto, all'indole egregia, & alla vaghezza del volto, univa rara modestia, e perciò lontano del tutto, da quanto di spasso, e di sollievo, suole appetirsi da quella età, ad altro non attendeva, salvo che alla pratica delle virtù Cristiane, & ad approfittarsi nelle scienze, e siccome queste lo portarono alla Catedra Publico Lettore nella Sapienza di Bologna, così quelle ne promulgarono tal fama, che Berengario, Vescovo di Barcellona, nel ritorno da Roma alla sua Chiesa, non si stimò contento, se seco non conduceva Raimondo, il quale non potendo resistere alle richieste del suo sacro Pastore, condescese, & ivi giunto, indi à poco, fu destinato al servizio della Chiesa, con la Dignità di Prevosto, e talmente vi risplendè, che non solo il sacro Clero, ma il Popolo tutto, nel vederlo con tanta modestia salmeggiare nel Coro, con tanta integrità, trattare co' Prossimi, nel sentirlo sì profondo nella Dottrina, ne restava ammirato, benedicendo Iddio, per haver proveduta quella Chiesa, d'un Prevosto, ornato di quelle virtù, tanto necessarie ad un vero Ecclesiastico.

L'Amore poi, del quale ardeva Raimondo, verso la Vergine Santissima su quello, che sempre lo teneva sollecito nel procurargli ossequio da' Popoli, & augumento di Culto.

Quando al lustro di tante virtù, esercitate fino à quel tempo, nella età di quaranta, e più anni, passò à perfezionarsi del tutto, alla Religione di San Domenico, ove visse, e morì da gran Santo.

San

San Giustino, Maestro in Filosofia.

ALl'ingegno unì San Giustino l'applicazione; onde non è meraviglia, se portato anche dal genio, riuscisse nelle materie Filosofiche sì eccellente, che ne conseguisse il nome per Antonomasia, di Filosofo. Quando un dì nel passeggiare, che egli faceva, vicino al mare, tutto immerso in sottilissime speculazioni, vidde comparirsi avanti un Vecchio venerando, che con tutta serietà, gli disse, Giustino in vano t'affatichi, despera pure di sciorre da te stesso quei dubbii, che ora ti occupano la mente, leggi le sacre Carte, e da quelle apprenderai la vera Dottrina.

A queste voci corrispose Giustino con rendersi Cristiano, & al carattere di Battezzato, corrisposero le opere, perche, divenuto fortissimo difensore della Fede, non solo, ne espose con più Libri, la verità, ma confessolla col sangue, allorche morì, martire glorioso.

San Pantaleone, Maestro nell' Arte Medica.

PRima d'abbracciare la Fede di Cristo, perito, questo Santo, nell' Arte Medica, ne esercitava la Professione; seguace poi del Vangelo, la praticava con carità Cristiana; onde è, che puntuale nelle Visite, accurato nelle ordinazioni, si rendeva grato agli Infermi, i quali ricevevano gran sollievo dalle di lui dolci, e cortesi maniere.

Datosi poi alla pratica delle Cristiane virtù, ricevè da Dio la grazia di liberare gl'oppressi da ogni male, e renderli alla sanità primiera, non con altro medicamento, che con pronunziare sopra di loro, il Santissimo Nome di Gesù. Tali prodigii gli suscitarono contro l'ira de' Medici Pagani, mentre essi, dal Dio Esculapio, che adoravano non potevano ottenere, ciò che Pantaleone, conseguiva dal Dio de' Cristiani, e perciò pieni d'Invidia, l'accusarono à Massiminiano, che fattolo carcerare, lo sottopose à i tormenti, per mezzo de' quali, conseguì la Palma di Martire glorioso.

San Wilelmo, Maestro nella Mattematica.

FU San Wilelmo dotato da Dio, d'un' ingegno sublime, che coltivato, dagli anni più teneri, potè giungere à segno, nella perizia dell' Arte Oratoria, e nella Mattematica, di conciliarsi, con la stima universale la venerazione de' Popoli. Questa stima però, & una tal venerazione, potevano facilmente mancare, se alla capacità della mente

mente erudita, non havesse Wilelmo, accoppiato un raro splendore di virtù Cristiane, trà le quali, oltre modo, spiccava l'amore verso de' Poverelli, giacchè, à sovvenirli, haveva sempre aperta la mano liberale, e giunse à segno, che non havendo un dì, che dare, si spogliò de' proprii abiti, per ricoprirne la nudità d'un Mendico, &c.

PUNTO II.

Istruzione.

Diretta alli Lettori Publici.

MI rallegro con Voi, publici Lettori, nelle Università, non solo, perche, come Maestri, servite al bene della Republica, facendo de' vostri Scolari, huomini eruditi, ma altresi, perche esercitate una Professione assai innocente, e lontana da i pericoli dell'Anima, purche l'Emulazione, e l'Invidia, non radichino nel vostro Cuore; O quante volte accade, che i Lettori si invidino l'uno con l'altro & invidiosi si lasciano trasportare dalla Passione, non che ad odiare i Colleghi, ma à sparlare di Loro, & à screditarli con arte sì fina, che venghino à levargli quanti Scolari havevano; onde soli se ne vadano alla sapienza, & ascendano la Cattedra, per fare la Lezione a' Banchi.

Questo scoglio dell' invidia è per Voi, cari Lettori, assai pericoloso, & è tale, che se non v'ingegnerete di schivarlo per mezzo del timore di Dio, dell'osservanza della legge di Giustizia, e Carità, sarà facile, che v'urtiate, con pericolo di fare un lacrimoso naufragio.

E trito il Proverbio; *Figulus Figulo*, e pur quasi impossibile, che quelli della medesima Professione, non si invidino; e non solo, dice Sant' Agostino, questa Peste della Invidia, stagna dentro i limiti d'invidiare chi riconosce à se eguale, *Invidet par pari, quia ei coæquatur*, che vale à dire trà quelli, che hanno Cattedra eguale, ma passa fino ad invidiare quelli, che l'hanno ò inferiore, ò superiore, onde il Santo segue à dire, *invidet Inferior superiori, quia ei non coæquatur, invidet Superior Inferiori, ne ei coæquetur.*

Guardatevi di grazia da questa emulazione, perche è nocevolissima all' Anima, partorendo continue mormorazioni, le quali divengono sì familiari nella bocca de' Lettori, che più da loro, non si stimano mormorazioni, ma recreazioni, tanto conferma, parlando delli Invidiosi il Prencipe de' Poeti Lirici, Pindaro, allorchè scrisse, *Invidis, sermones, obsonii loco sunt.* Hò detto che si stimano recreazioni, ma non sono, perche sono fomenti di sommi disordini; & habbiamo toccata con mano questa verità, anche a' nostri tempi, mentre habbiamo veduto, per non dire compianto, gran Letterati, e Professori, nelle medesime Università, & in voce nelle dispute, e con apologie scritte, lacerarsi la fama, l'uno dell'Altro, e con arti improprie, tirare à se la Scolaresca, con sconcerto, e scandalo delle Accademie, senza accorgersi, (perche acciecati dalla Passione) che con tali operazioni pregiudicavano anche al proprio onore.

Smorzate questa Passione, perche oltre al danno, che porta all' Anima vostra, e vostra reputazione, lo partorisce, anche gravissimo alla Scolaresca, poiche Questa, si vede quasi in obbligo di sostenere le Parti del Maestro, onde ne seguono divisioni, e fazioni, e ne sono seguiti omicidii, e di più ne avverrà, che Voi, così turbato, poco applicherete alle Lezioni delle vostre scienze, & i Scolari punto non vi applicheranno.

Lasciate che ogn'uno delli Scolari vada

vada dove gli piace, è se Voi adempirete alle Parti vostre, non ve ne mancheranno; e per le Parti vostre, non solo intendo, che bene studiate, per bene insegnare, che siate pronti alle ore stabilite, sicche il vostro onorario sia giustamente guadagnato, onde per le vostre negligenze, siate tenuto alla restituzione, ma che serviate d'esempio con i vostri costumi, e col vostro parlare, alla vostra Scolaresca, perche se questa si accorgesse d'havere il suo Dottore, dedito à qualche vizio, libero nel parlare, ben vi accorgereste, quanto diverrebbe discola.

Nè mi state à dire, che à Voi non corre l'obbligo, come à chi insegna nelle Scuole basse, falso, falsissimo; perche ancora Voi, se in ciò mancherete, sarete sentenziato nel tremendo Giudizio; non solo perche come dice l'Apostolo, *Unusquisque tenetur de Proximo suo*, ma anche, per l'impiego di Maestro, che sostenete.

Dategli dunque buono esempio, e con le opere, e con le parole, e *data occasione*, nello spiegare delle vostre Lezioni, framettetevi qualche sentimento spirituale, qualche massima di fede, qualche verità eterna, e quando ciò facciate, non solo haverete maggior seguito di Scolari, ma haverete con la venerazione delle Scuole, gran merito per il Paradiso.

Perche poi conosciate, la deformità di quei vizii, che oltre à quelli ne'quali potete difettare nel vostro stato; ò Professione, &c. potrebbero uccidere l'Anima vostra, e perciò potiate guardarvene, leggete le Istruzioni del §. XI. dal Punto X. fino à tutto il Punto XXI. e del §. XII. dal Punto VI. fino à tutto il Punto XVI.

PUNTO III.

SCOLARI DELLE SCUOLE ALTE, SPECULATIVE, &c.

San Brunone, Studente nella Università di Parigi.

Sino dall'Infanzia manifestò San Brunone, à qual grado di Santità fosse Egli per giungere, poiche, quanto bramasi da quella tenera età di trastulli, tutto da Lui si recusava; Avvanzato poi negli Anni, fu da'suoi Genitori mandato agli Studii nella Università di Parigi, ove con quanta applicazione v'attendesse, ben lo dimostra la Laurea, che ne sortì di Dottore, e Maestro, non che di Filosofia, ma di Teologia.

Risplendeva Brunone trà quella Scolaresca, à guisa di Sole, per la Pietà singolare di cui era ornato; & il di Lui tenore di vita, siccome à tutti rendeva ammirazione, così molti indusse alla imitazione, mentre seco si portarono all'Eremo.

Ecco quanto potè il buon esempio d'un Scolare ben morigerato; che divenuto Egli Padre, e Fondatore d'una Religione così Santa, la riempì di tanti Servi di Dio.

San

San Francesco di Sales, Scolare di Filosofia, e Teologia nella Università di Parigi, e di Legge in quella di Padova.

LA Vita di questo gran Vescovo, terrore, & estirpatore dell' Eresia, ben fa comprendere à qual grado di Santità egli giungesse, e le Opere da Lui lasciate, rendono chiara testimonianza dell' amore, che racchiudeva nel cuore verso di Dio, e della salute delle Anime.

Io quì ve lo mostro, come Scolare, ad apprendere le Scienze. Era egli del tutto attento agli Studii, e perciò sempre stette lontano da quelle ombre di libertà Scolaresca, che ben distolgono, non meno dalla applicazione alle lettere, che da Dio; onde, non è meraviglia, se egli tanto se ne approfittasse.

Abborrì oltremodo di stringere amistà con quei Condiscepoli, che bene s'accorgeva, essere poco accurati d'havere Iddio per amico.

Altra brama non ardeva nel suo cuore, che d'imparare, per poter poi, versato nelle Scienze, occuparsi à propagare la Gloria di Dio, & in sostenerne il culto.

Visse con tale innocenza di Costumi, Scolare in Parigi, che fino d'allora obbligossi à quel voto di Castità, che poi rinovò, e stabilì à piedi della Vergine Lauretana, e con tal tenore di vita, ben dà à divedere, che si può vivere con Dio dalla Scolaresca, nelle Università de' Studii.

Alfonso Marsilii, Cavaliere dell' Ordine di Santo Stefano, Scolare nella Sapienza di Siena.

NAcque questo Cavaliere nella Città di Siena, e sortì un ingegno sì sublime, che nell' Anno decimo sesto di sua età, fu eletto per publico Lettore di Filosofia, nella Università di Pisa; Io però qui intendo di mostrarvelo Studente, acciò serva di esemplare alla Scolaresca, e Sapienzisti.

A i tanti pregii, e di natura, e di fortunà, de' quali era dotato questo nobile Giovinetto, fu sempre unito lo splendore d'un alta Pietà, (anche trà la turba della Scolaresca, che conveniva alle lezioni nella Sapienza di Siena) e questa oltremodo riluceva nella pratica di virtù Cristiane. Bastava fissare gl' occhi in Alfonso, per comprendere dalla modestia, e portamento di Vita, l'innocenza de' suoi co-

stumi

ſtumi, e queſti erano quelli, che obbligavano i Condiſcepoli alla Venerazione, ſicche mai ardirono d'inoltrarſi, come è ſolito della Scolareſca, non che ad inſolenze, ma nè pure à proferire, alla di Lui preſenza, parola, che haveſſe dell'immodeſto.

Alla Devozione, che teneriſſima haveva verſo la gran Madre di Dio, unì queſto ſaggio Scolare l'aſpro trattamento del ſuo corpo, & un eſercizio continuo di mortificazione; Al poco cibo, che prendeva, accoppiava fiere flagellazioni, aſpri cilizii, & un tormentoſo, e perciò breve ripoſo, perche ſu la nuda terra, e per guanciale alla teſta, un rozzo mattone, nè con altro difendeva da'rigori del Verno le aſſiderate eſtremità de'ſuoi piedi, che con un mucchio di fieno.

L'ardente carità à ſollievo del Proſſimo, giunſe à ſegno, non ſolo di viſitare i Carcerati, e gl'Infermi nelli Spedali, ſollevandoli con ſanti diſcorſi, e ſomminiſtrandogli il cibo, che di propria mano gl'haveva portato, & i Poveri della Città con limoſine, ma con queſta gran carità, giunſe ſino à recarſi ſopra delle proprie ſpalle, prima del fare del giorno un povero ſtorpio, dalla Caſa alla Chieſa, dalla Chieſa alla Caſa, nè di ciò contento prima di laſciarlo, ſe lo ſtringeva più volte al ſeno, con cari abbracciamenti, e ne bacciava le ſchifoſe Piaghe.

Alla carità verſo de'corpi, corriſpoſe, con molto maggior fervore il zelo per la ſalute dell'Anime, e queſta lo portava ad unirſi con quei Giovani, e Studenti, che vedeva dediti alle vanità del Secolo, per diſtorli, e con la voce, e con l'eſempio, ad inſtruire e nelle Chieſe, e nelle Piazze i fanciulli ſopra le verità di noſtra fede. Per allevare poi nell'Evangelica legge un ſuo Schiavo, e per mantenervelo, dopo battezzato, non laſciò diligenza alcuna, e perche temeva, che vacillaſſe con amoroſa ſollecitudine, non ſolo l'aſſiſteva, ma per captivarſelo giunſe ſino à ſervirlo, & à guiſa di vile Servitore, pulirgli gl'abiti, pettinarlo, e ſcalzarlo.

Giunto poi all'eſtremo di ſua vita, lo chiamò, ſe lo ſtrinſe al petto, pregandolo voler eſſere ſuo erede nella devozione della Vergine Santiſſima, aſſerendo, che ſe egli accettava una tale eredità, poteva prometterſi, ciò che Egli ſteſſo haveva eſperimentato in ſe, mentre non haveva dimandata grazia, che non haveſſe ottenuta; e ben può crederſi, che gli concedeſſe quella di morire, aſſiſtito da Lei, e dal ſuo benedetto Figliolo, giacchè ſorpreſo da grave accidente, udendo ſuggerirſi le belle parole, che Gesù diſſe in Croce, *hodie mecum eris in Paradiſo*, di repente, quaſi ſvegliato da un profondo ſonno, e tutto giulivo nel volto, ripigliò, pieno d'una ſanta ſperanza, vi ſarò, non oggi, ma dimani, & in vero, il giorno ſeguente, paſsò felicemente da queſta all'altra vita; come ſi legge nel compendio delle ſue virtù, ſtampato in Siena.

PUNTO IV.

Istruzione.

Diretta alli Scolari delle Scuole alte, e speculative, dimoranti sì nelle Sapienze, come fuori di esse. Si mostra, che quanto è stata degna l'institutione sì delli Studii publici, come delle Sapienze, tanto è deplorabile la cecità di quelli Scolari, che se ne abbusano, massime se fossero scandalosi.

QUanto mai degna di lode è stata l'institutione delle Sapienze, ove per minore dispendio della Scolaresca v'è abitazione assegnata, con tanti vantaggi, & acciocchè possa approfittarsi nelle lettere si mantengono à spese publiche, publici Lettori; Quanto mai vantaggiose queste Sapienze al profitto spirituale, mentre, ben regolate, ne segue ottima l'educazione; Tempo però fu, che ogni Padre di Famiglia poteva riposar quieto, allorche il suo figlio, ne godeva, in un tal luogo, il Posto di Sapienzista, perche in oggi, par che si possa asserire, con lacrime di dolore, *mutatus est color optimus*; mentre o quanto di raro si vede, come pur prima s'ammirava universalmente, che, quasi in ogni Sapienzista, all'indefesso studio, s'unisca la Pietà.

Caro Sapienzista à Voi, & à quanti altri Scolari studiano, fuori di Sapienza in cotesta università, indirizzo queste poche righe, à profitto de' vostri studii, à vantaggio delle Anime vostre.

Io non vi vorrei nel numero di quelli, che divenuti Scolari delle Scuole Alte, stimano che loro sia lecita ogni libertà, per non dire insolenza, onde formate varie Adunanze, se pur non vogliamo dire, combriccole, s'uniscono insieme, e non contenti di prendersi ad urta or uno, or l'altro, se non ottengono l'intento bramato (benche ingiusto) dal vivere loro libertino dalle minaccie, vengono alle percosse, e si recano à gloria d'essere insolenti; e senza freno alla lingua, quanto è immodesta nelle parole, e ne' discorsi privati, tanto è sfacciata, nelle adunanze di Persone, anche timorate di Dio; E molto meno vi vorrei nel numero di quelli, che non contenti d'essere ribelli à Dio, nelle Crapole, con bestemmie, & ubriachezze, ne' Giuochi con inganni, nelle dissolutezze del Senso, insidiando anche l'innocenza delle Colombe più caste, perche sacre; non chiamano abbastanza sodisfatta la sfacciata libertà del loro vivere, se non hanno Compagni nel mal vivere, e se non tolgono dal fianco di Cristo, qualche Anima innocente.

Udite se ciò sia vero; Leggesi nel gran Specchio degli Esempii, come nella Diocesi di Mastric, un Giovinastro Scolare scapestrato, invitò altri Giovani pure Scolari in un di di Vacanza dagli studii, à diporto per recrearsi ad una mensa, bene imbandita. Entrò dunque in una Osteria, con questo patto però, che nell'imbandirsi della tavola, si dovesse giocare, con quelle carte poste da Lui nel medesimo tempo, sopra del banco, e chi di loro fosse il perditore, dovesse altresì sodisfare al debito del Rinfresco; non vi fu chi rifiutasse il partito, per non sembrare incivile, e nemico della recreazione comune; Si passò dunque la giornata in gioco, & in crapola, quando nell'imbrunirsi del giorno, quel furbo Compagno, veggendo, che gl'era ben riuscito il primo disegno di porre al gioco, e dal gioco alla Crapola, quei Giovani, non temè di poterli indurre all'altro breve passo, che vi è, dalla Crapola, alla disonestà, giacchè, disse loro, che essendosi spesa tutta quella giornata in gioconda allegria, si doveva altresì conchiudere con una lauta cena, la quale Egli proponeva, che si giocasse, con la condizione, che chi restasse vincitore, havesse

vesse ancora potestà di comandare agli Altri, ciò che gli fosse in grado, d'ordinare loro, per modo che, chiunque recusasse d'esequire il comando, dovesse egli, col suo denaro, sodisfare la cena; S'accettò da tutti il partito, e si venne alla esecuzione, in cui il Demonio, che senza dubbio l'haveva suggerito, v'hebbe mano, perche fece toccare la vittoria al Giovinastro, Scolare dissoluto, e consigliero del gioco. Costui dunque, terminata che fu, con bagordi, la Cena, levatosi in piedi, ordinò, che quanti erano, tutti lo seguissero, (s'arrossisce quì la mia penna à scrivere il luogo, ove quel temerario ardì di condurli, e fu la Casa d'una infame femina) dove, dopoi che esso fu entrato, comandò successivamente à gl'altri, che entrassero, s'obbedì al diabolico comando da tutti, fuorche da un Giovine nobile di nascita, vago d'aspetto, innocente ne' costumi, il quale non havendo prima appresa la malizia dell'indegno seduttore, allorche s'accorse del pericoloso cimento, tremò, s'impallidì, e si protestò, che più tosto haverebbe pagato mille Cene, che già mai macchiare, con un neo, quella Purità, che fino allora haveva mantenuta illibata; Nulla però giovarono al casto Giovine nè preghiere, nè offerte, giacchè, gl' infami condiscepoli, non volendo, che egli potesse gloriarsi di non havere obedito al Comandamento, gli trassero il mantello d'indosso, per costringerlo ad entrare, allora il misero Giovine, trovandosi alla mal parata, cangiò consiglio, e sembiante, e fingendo d'essere dalla loro, si lasciò spingere dentro la Casa, indi nella Camera della mala Donna, & invocando all' ingresso l'ajuto del suo Angelo Custode fissò gl'occhi verecondi à terra, & alla femina, che sola era con Esso, così disse. Io non vengo quì per offendere Dio, ma per remunerare te, con prezioso donativo, (ciò dicendo mise mano ad alcuni Scudi d'oro, e glie l'offerse) se tu non scopri la mia Innocenza a' miei Compagni, che à viva forza m'hanno quì da te spinto. La Donna ammiratissima della virginale verecondia del Giovine, e della inaspettata sua virtù, promise, e lasciollo uscire più innocente, che non v'era entrato. Egli poi al più tosto, che potè, presa una giravolta, si sottrasse da quel scelerato seduttore, e via, per la più corta, s'incaminò verso Casa, nel bujo della notte; ma nel mezzo del camino hebbe l'incontro d'un venerabile Personaggio, che spargendo d'ogn' intorno lume, s'accostò à Lui, e dandogli un buon manroverscio in faccia, disse, ti serva questo per ricordo, di mai più accompagnarti con somiglianti amici; Cadde il Giovine tramortito à terra, e poi riavutosi, rimirando attorno, non vidde più quell'ammirabile suo Percussore, onde tenne per costante, essere stato l'Angelo suo Custode, che l'haveva protetto nel pericoloso cimento della Donna, tanto più che il segno della guanciata, gli durò lungo tempo in faccia, per continuo rossore di non essersi guardato da i Compagni cattivi.

Non sia mai vero, cara Gioventù Studente, che dobbiate essere Scolari di tal sorte, che, non solo voglino esser peccatori, ma sforzino altri ad esserlo.

Toglietevi di mente la pazza opinione, che ad un Studente, ogni libertà sia degna di scusa, e che si mostri spiritoso, con praticare insolenze; Questi sentimenti non posso credere, che habbino luogo, nè pure in testa della plebe più vile, alla quale voi v'accumunate, ogni qual volta siate liberi nel parlare, sfacciati nell'operare.

Riflettete à queste verità, e però siate da qui avanti nel numero di quelli, che vivono col timore di Dio, che non defraudano le speranze de' loro maggiori, e però studiano; che non si uniscono alle insolenze, che sfuggono di trattare con i discoli; Portate rispetto a' vostri Superiori, e se mai di Scolare diveniste Maestro, nel me-

desimo studio, non vi voglio trà quelli, che giunti alla Cattedra, se la prendono contro di chi fu loro Maestro; ancorche voi foste superiore nel sapere, tanto dovete essere rispettoso verso di chi v'insegnò, per non sottoporvi alla taccia d'ingrato; Aristotele era stato discepolo di Platone, e nella sua Scuola si era approfittato, nella scienza della Filosofia, quando cresciuto poi nel sapere, prese Emulazione col Maestro, à tal segno, che lo stesso Maestro fu costretto di dire, che Aristotile, à guisa de' Polledri tirava calci verso la Madre che l'haveva generato, *recessit a Platone*, dice Laerzio nel principio della vita d'Aristotile, *dum adhuc Plato superviveret*, *unde dixisse illum tradunt*, *Aristoteles in nos recalcitravit*, *non secus*, *ac in Matrem pulli geniti*.

Son disceso à questa breve, e particolare istruzione per Voi Scolari delle Scuole più alte, vi esorto però, che per vivere Cristianamente, non solo leggiate, le istruzioni, che si danno agli Scolari delle Scuole basse, nel Paragrafo antecedente, ma che, per evitare quei vizii, che ponno contaminare l'Anima vostra, scorriate attentamente i Punti del §. XI. dal X. al XXI. e del Paragrafo XII. del Punto VI. al XVI.

E perche già Giovani cresciuti in età, starete su l'elezione del vostro stato, per accertarvi in affare di tanta importanza della volontà di Dio, per conoscere, se vi vuole al Chiostro, ò pure al Secolo leggete il Punto XI. del Paragrafo XIII.



§. DECIMONONO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Trà lo splendore delle Arti Liberali.

Al Lettore.

NOn vi meravigliate caro Lettore se quì ad una ad una non vedrete espresse tutte le Arti Liberali, vi porrò le Principali, e quella Istruzione che assegnerò per queste che qui espongo, potranno servire ancora à Vantaggio spirituale de' Professori delle Altre.

PUN-

PUNTO I.

POETI.

Li Santi Damaſo Papa, e Gregorio Nazianzeno, furono Poeti, ſiccome San Giuſeppe di Teſſalonica, di cui ſi celebra la Feſta alli tre d'Aprile.

San Paolino Veſcovo di Nola.

LE Lezioni del Breviario eſprimono, à qual grado di Carità, verſo il Proſſimo, e d'amore, verſo Dio, giungeſſe queſto gran Santo; celebrato con encomii, ben degni, da Santo Agoſtino. Io qui però lo propongo, come per Avvocato, à quanti vivono Poeti, giacchè, oltre al di Lui profondo ſapere nelle Scienze più alte, èra anche ornato dello ſplendore della Poeſia, mentre di Lui ſi legge; *eleganter multa, & ornatè, ſcripſit Verſibus.*

Carlo Maria Maggio, Poeta.

QUeſto Signore allo ſplendore de' ſuoi nobili Natali accoppiava un ingegno ſublime, con cui ſi reſe celebre nelle Poeſie, & una mente atta al maneggio de' negozii, che gli fece meritare il Poſto di Segretario nel gran Senato di Milano; A tutti queſti pregii, v'andò unita una ſingolare Pietà, con la quale, e in vita, & in morte, ſi è cattivata l'univerſale Venerazione.

Se la bella virtù dell'Umiltà ſpicca ancora in chi la pratica trà la ſcarſezza de' talenti, quanto doverà ella riſplendere nella ſublimità dell' Ingegno; e queſta appunto, ſi può dire, che ſpiccaſſe in Carlo Maria Maggio, perche di buona voglia, non ſolo dava orecchio à chi debole di talento criticava i ſuoi componimenti, ma nè pure s'accingeva à difenderli; Accadde un dì che in una adunanza di Letterati gli ſi recitò in faccia una Satira, ma Carlo, non che punto ſe ne riſentiſſe, contro chi vibrogli queſto colpo, ſi moſtrò ſempre più amico, non di ſole parole, ma di opere, aſſiſtendolo in ogni occorrenza, e nelle maggiori neceſſità.

Geloſiſſimo che nulla dell' altrui robba cadeſſe nelle ſue mani, allorche ſentiſſi richiedere di certi denari, come debitore, quantunque

non

non solo i legisti, ma i Padri spirituali, (havendo egli tanto d'improbabilità al debito) gl'assicurassero la coscienza, egli senza dar retta, non che a'Tribunali terreni, ma nè pure al Divino (per così dire) ne'Sacerdoti che l'assicuravano, mai si diede pace, finche non hebbe ancora con suo pregiudizio, rese paghe l'altrui malfondate Pretensioni, e tolto ogni sospetto d'errore all'Anima sua.

A queste prove di Pietà aggiungeva ben spesso quelle di replicati digiuni, d'astinenze, e di limosine. L'ultima Quaresima, dopo la quale, non indi à molto, terminò di vivere, volle osservarla con rigoroso digiuno, ancorche gl'anni, la podagra, & altri mali, l'esentassero.

Ne'suoi maneggi, che non erano pochi, e di non poco rilievo, e che fidati alla di Lui capacità, havevano per lo più, esito felice, Egli era alienissimo dal volerne ombra di gloria, per ricompensa in questa vita, ma tutta l'aspettava nell'Altra.

Giunto all'estremo de'suoi giorni, dimandò con grande istanza il Santissimo Viatico, ricevuto con tenerezza di cuore straordinaria, e con dirotte lacrime de'Circostanti. Fissati poi gl'occhi nel Crocifisso, con lacrime, e singulti, deplorava la sua disgrazia, perche leggiero era il suo male, di niun conto l'agonia, che era per soffrire, à confronto de'patimenti del suo Gesù.

Ben spesso poi, con efficacia di chi hà il cuore su la lingua, replicava le parole di San Paolo, *cupio dissolvi, & esse cum Christo*, ò pure, questa sì bella Giaculatoria, *Dulce est cum Jesu vivere, dulce mori*.

Ad un Cavaliere, che à nome del Governatore di Milano, gl'espose la brama di sua Eccellenza per giovargli, rispose, dica, à sua Eccellenza, che io sono in stato di non haver bisogno d'altro, che della misericordia del mio Dio; Ad una gran Dama, che volle visitarlo, mostrandole il Crocifisso, Signora disse, Ecco il vero Amico, ecco chi dobbiamo seguire, & amare.

Giunsero finalmente gl'ultimi momenti della sua vita, quando nel presentarglisi l'Imagine della Vergine Santissima, diede egli in atti estremi di gioja, e con voci tronche, poiche liberamente non poteva parlare, l'invocava in suo soccorso; All'udire poi quelle tenere parole, *Proficiscere Anima Christiana*, non potendo egli formar accento, diede in smanie di giubilo, alzando le mani al Cielo, con un volto ridente, alle parole poi del Salmo Miserere, *Cor contritum, & humiliatum, Deus non despicies*, stese la mano al petto, lo sbudò, palesando in tal forma la brama, che haveva, che del tutto fosse contrito il suo cuore, & indi à non molto, con sì bella preparazione, spirò l'Anima nelle braccia di Gesù.

Aperto il Testamento si trovò tutti i Sacrifizj destinati à vantaggio delle Anime del Purgatorio, dichiarandosi, che in tal forma, pretendeva di porre tutto à credito, ne' banchi della Infinita Misericordia di Dio.

Conte Francesco di Lemene Poeta.

IL Conte Francesco di Lemene, hebbe per Patria la Città di Lodi, e vi fiorì trà suoi Patrizii, non meno per ingegno, che per virtù Cristiane; il di lui però pregio più luminoso fu nella Poesia, e l'indole esterna, mostrava esser nato al Poetare, come bene lo dimostrano le opere date alle stampe, e tanto venerate da' Letterati.

Questo lustro tuttavia d'una penna sì nobile, vivace, e pronta, poco haverebbe meritato di stima quando fosse andato disgiunto dalla Pietà, fuori della quale tutto il rimanente è mera opinione, vanità, & inganno; Una tal verità fu ben conosciuta da questo gran Poeta, mentre nel di Lui volto, mai si osservò un minimo segno di vana compiacenza allorche da tante parti gli giungevano applausi.

Frequentava egli spesso i Sacramenti, assisteva con molta devozione al Sacrifizio della Messa, pronto in ogni congiuntura à servirla, & era avidissimo della Parola divina, mostravasi altresì molto docile nelle cose di Spirito, onde ad un semplice motto datogli da un Religioso nel visitarlo che faceva, chiamato un Pittore, fece togliere quella ombra d'indecenza che poteva comparire su di certi suoi Quadri, e con tutta diligenza cercò, per dare alle fiamme, quanto mai dalla di Lui penna fosse uscito nel bollore di sua Gioventù di Poesia meno decente.

Grande poi fu la liberalità verso de' Poveri; onde sempre si mostrò pronto à sovvenirli, e con prontezza anche maggiore, sborsava doti per assicurare Fanciulle pericolanti; basti dire, che nel libro domestico, ove egli registrava, ciò che distribuiva in limosine, e Messe, v'haveva di suo pugno posto nel Frontispizio questo bel titolo, *Libro in cui si contiene il vero modo di mantenere, & accrescere le entrate della Casa.*

Ad una tal vita corrispose quella morte, che può sperarsi gl'aprisse l'adito al Paradiso.

Loreto Mattei Poeta.

NAcque Loreto Mattei trà gli splendori di Nobiltà, nella sua Patria, la Città di Rieti; E non può dubitarsi, che non fosse vero frutto di Benedizione, mentre fu Parto, ottenuto da Dio, per mezzo di Maria sempre Vergine.

Deploravano la propria sterilità i nobili Genitori, e desiderosi di Prole, ponendo ogni fiducia nella Vergine Santissima, Pellegrini di devozione, à tale effetto, si portarono al celebre Santuario di Loreto, e non andarono già à voto 'e loro suppliche, poiche, la Consorte, appena hebbe posto il piede su le sacre soglie, che tutta giubilo, potè consolare il Marito, con l'avviso di grazia ricevuta; e fino d'allora, offerirono, con animo concorde à Maria, e posero sotto la di Lei prote-

zione

zione il Parto futuro, à cui, come frutto ricevuto dalla Vergine Lauretana, lo vollero chiamato Loreto, il quale, cresciuto all'età fanciullesca, ben diede à divedere, la bella indole, che haveva sortita, l'apertura del suo ingegno, e di qual candore fossero per essere accompagnati i suoi costumi. Posto per tanto alle Scuole, corrispose con l'applicazione alla aspettazione, che di Lui si era formata, e passato ben presto allo studio di Scienze maggiori, pochi potè numerare de' suoi Condiscepoli, che l'uguagliassero; L'inclinazione poi, che haveva alla Pietà, lo chiamava al Chiostro, ma l'obbedienza, lo costrinse alle Nozze con Gentildonna del tutto pia, e fu una Copia di Conjugati, che per la Pace, con cui vissero, hebbero la Benedizione da Dio, in una numerosa figliolanza, alla quale assisterono, acciò riuscisse ottima l'educazione.

Loreto intanto, benche Capo di Casa, e perciò occupato negli affari domestici, non poteva tenere in ozio, quel bel dono, datogli da Dio, d'una vena sì nobile alla Poesia, & or sodisfacendo alle altrui richieste, & or contentando la propria inclinazione, impiegava la sua penna d'oro, in Sonetti, Odi, Idilii, &c. Ma riflettendo il savio Giovine, che ben spesso, si vedeva astretto, di dovere condescendere alle preghiere degli Amici, e Padroni, nel comporre fuori del suo genio, perche sopra d'Assunti, che se non erano immodesti, erano però profani, per potere, ad ogni richiesta, dare una generosa, e ben fondata negativa si pose all' impresa, non mai abbastanza applaudita, del Salmista Toscano, ritornato sotto i Torchi ben venti, e più volte, non solo, per impulso di Pietà, non che di Cavalieri, di Prencipi, e Principesse, ma delle Augustissime Maestà di Leopoldo Imperatore, e d'Eleonora Gonzaga Imperatrice.

Impiegata, che hebbe la penna in un opera, che dal Mondo sarà sempre venerata, non volle, non dico deturparla, ma nè pure abbassarla, a' componimenti, che non fossero sacri, onde è che ne stese l'Innodia, con tutta, può dirsi, la Dottrina Cristiana, ridotta in Versi, e se si pose sotto dell' occhio, Orazio, ad altro fine ciò non fece, che per moralizzarlo, e lo moralizzò in modo, che l'Orazio, tradotto dal Mattei in Verso Toscano, si può scorrere con l'occhio, e considerare con la mente, non solo senza pericolo, che l'innocenza patisca naufragio, ma bensì, con sicurezza, che l'Anima ne ritragga vantaggio.

Privato poi che fu, dalla morte, dell' amata Consorte, determinò di dare tutto se stesso à Dio, consecrandosi all' Altare, e perciò, fatto Sacerdote, visse con un tal carattere in modo, che potè servire d'esempio à quanti ne ammiravano il tenore della Vita, e degli Esempj che ne ritraevano i Concittadini, della di lui modestia, Pietà, e devozione, ne godevano i Domestici, con i quali orava ogni giorno nel ritiro del suo piccolo Oratorio, nel quale ò con essi, ò da per se solo, lungamente si tratteneva.

Tale

Tale fu il vivere di Loreto Mattei, e da una vita sì esemplare passò all' Altra, lasciando à noi caparra della sua eterna salute.

PUNTO II.

Quanto sia pregiabile, il vago, dotto, e sublime Ornamento della Poesia.

NOn si può dubitare, che trà le Arti liberali, debbasi il primo luogo, à quella, che *fortiter, & suaviter*, con più suavità, e più efficacia delle Altre, ci conduca al conseguimento della Felicità, or questa appunto è la Poesia. Accortasi essa, che l'huomo allettato dal Bello, *vidit quod esset Pulchrum*, & ingannato dalla Favola, *Eritis sicut Dii*, haveva miseramente perduto, & il vero, & il Buono, si studiò, e con la Bellezza del suo stile, e col diletto delle sue finzioni, di restituire l'huomo, alla cognizione del vero, & al possedimento del vero Bene, imitando in ciò la natura, che al riferire di Plinio, *in Floribus pinxit remedia, & deliciis auxilia permiscuit*.

Per inganno trangugiò l'huomo la morte, e la Poesia con l'inganno restituisce all' huomo la vera vita, voglio dire, l'ammaestra, & istruisce in ottimi costumi; Avvezzi noi à bevere con diletto le bugie, havevamo presa nausea alle più sane verità, e la Poesia, col condimento istesso delle bugie, hà trovato il modo, di farci bevere le verità più utili, al vivere nostro, in tal guisa

I più schivi allettando hà persuaso
Lactenti puero dulcis in nectare (amaros
Hauriat ut succos) Cyathi respergimus ora
Ebibit interea latices deceptus amaros
Atque expers fraudis, fraus reddit amica salutem.

Perciò, con ragione, Ella è stata pregiata con Encomii, di Divina, di Celeste, d'Interprete delle cose Sacre, di Custode della Religione; Perciò Iddio medesimo, hà voluto, che i suoi Oracoli, fossero espressi in Verso da' suoi più rinomati Profeti, come da un Davide, da un Giobbe, da un Salomone, e che con regolato metro, alla sua propria Divinità si tributassero lodi.

E' ben vero però, che molti, e molti hanno infamato questa nobilissima Arte, e facendogli, per così dire, violenza, hanno fatto sì, che di Vergine, d'Onesta, di Divina, che ella era, comparisce, sfacciata, lasciva, e brutale. Ma chi non vede, che questi, non sono difetti dell' Arte, ma dell' Artefice, non della Poesia, ma de' cattivi Poeti, i quali, siccome per il Danno, che apportano all' onestà, ed a' costumi, non si ponno abbastanza biasimare, così abbastanza celebrar non si ponno, quei Savii, Casti, & illustri Autori, che con i loro Versi, pieni di

Sapienza, e d'Erudizione, tanto di giovamento portano; al vivere umano.

Istruzione.

L'*Istruzione, perche i Poeti non impieghino la loro penna, in danno dell'Anima propria, e dell'Altrui, la troveranno quì in fine, mentre s'unirà à quella, indirizzata alli Pittori, & alli Scultori.*

PUNTO III.

PITTORI.

San Luca Evangelista.

L'Evangelista San Luca doverebbe eleggersi per Avvocato da quanti vivono Pittori, e per haverlo protettore in Vita, & in morte, mai devono imbrattare il loro Pennello, esprimendo lascivie; ma, ad imitazione sua, formando Imagini divote, e Ritratti, che spirino onestà; giacche il Santo à noi lasciò più Ritratti della Madre di pura onestà, *Maria sempre Vergine.*

San Lazzaro Pittore.

L'Arte del dipingere, non fu à questo Santo, come à tanti, e tanti, mezzo per rovinare, con l'Anima propria l'Altrui, stendendo colori su le tele, per farvi comparire, non che l'immodestia, anche la sfacciataggine; mà gli servì bensì di mezzo per giungere egli, e far giungere quelli, che rimiravano le sue Pitture al Paradiso; giacchè il suo Pennello non s'impiegava d'ordinario in altro, che in dipingere Sacre Imagini.

Gl'Eretici nemici della Venerazione, che da'Cattolici si dà à questi Sacri Ritratti, pieni di sdegno contro del Santo, che tanto ne propagava la divozione, lo presero, e con barbara crudeltà gli bruciarono le mani, per impossibilitarlo alla Pittura. Il Cielo però, che gradiva le opere del suo Pennello, miracolosamente glie le restituì, onde egli, non solo seguì, ma molto piu si studiò d'esprimere Sacre Imagini in terra, finche hebbe la grazia di contemplarne in Cielo gl'Originali, da Lui, non meno bene copiati con i colori, che con i Costumi.

PUN-

PUNTO IV.

Quanto sia pregiabile la Pittura.

NOn v'hà dubbio, che trà le Arti liberali, non sia trà le prime la Pittura, e perciò giustamente commendata dagli Scrittori, giacchè può dirsi una meraviglia del Mondo, mentre ella, à guisa d'una tacita Istoria, ci parla à gl'occhi, senza parole, & à guisa di specchio fedele, giunge à rappresentarci gl'altrui affetti, e come antidoto della dimenticanza ci rende i concetti, e le imprese, di manchevoli, perpetue, dando loro, l'essere durevole con colori, non solamente vivi, ma vitali.

Chi mai può negare, che la Pittura non sia un artificio maraviglioso, mentre per essa si giunge à vedere gl'Assenti, à parlare con i mutoli, e fa sino risorgere nelle Imagini i Trapassati; E qual opera mai può trovarsi più preziosa d'una Pittura, la quale nello stesso tempo apporti col profitto, il diletto, Ella è quella, che quanto ricrea la memoria con rammentare le Imprese antiche, tanto eccita di volontà ad imitarle, con altre nuove.

A' che dunque meravigliarsi se i Dipintori, come huomini di eccellente ingegno, e di esimia virtù, ricevino tanto di stima da' Prencipi, e che, per così dire, si pregino Essi d'esser Professori d'una sì bella Arte; Certo è, che Adriano, e Teodosio la nobilitarono con l'esercizio delle loro mani Imperiali, e modernamente, i due gloriosissimi Regi, Francesco Primo, e Filippo Secondo, che di quando in quando, deposto lo Scettro, prendevano il Pennello; Concluderò à gloria de' Pittori, con Filone Ebreo, che riconobbe lo stesso Dio, per primo Autore della Pittura, dicendo; quando rimiro il vario colorito di questo Mondo, mi riempio di meraviglia, e mi muovo à credere, che il Sovrano Artefice di sì bella opera habbia ritrovata l'Arte del dipingere con tanta varietà di colori, e però ne adoro l'Inventore, e ne commendo l'Invenzione, ecco le parole dell'Autore citato, *Admiror, quando hunc mundi multiformem contextum aspicio, quæ admiratio cogit me credere hunc Opificem invenisse artem variegandi, atque ita, & inventorem veneror, & inventum honoro.*

PUNTO V.

SCULTORI.

Li Santi Severo, e Severiano, Carposano, e Vittorino.

TRà gl'insigni Scultori, che vivevano al tempo di Diocleziano, e che erano di primo grido, nel formare Statue di Marmo, si resero singolari questi Santi Fratelli, ma quanto erano singolari in questa nobile Arte, altretanto erano intenti à formare se stessi, con l'esercizio di Cristiane virtù, Statue veramente degne da trasportarsi in Paradiso.

Il barbaro Persecutore de i Cattolici, tentò tutti i modi per vincere la loro costanza, e renderli, non che Adoratori di false Deità, ma che alle stesse false Deità, con la perfezione del loro Scarpello, formassero Statue, da collocarsi alla publica Venerazione. Allora i Santi Fratelli, accesi d'un zelo straordinario per la Gloria di Dio, rimproverarono la temerità della richiesta, e quando furono à forza condotti avanti la Statua del Sole, per adorarla, si protestarono, che non sarebbe mai stato possibile, che da loro si desse il culto dovuto à Dio, à freddi marmi, lavoro delle mani degl'huomini; Acceso per tanto di furore il Tiranno gl'espose ad una crudele Carnificina, per mezzo della quale conseguirono la Palma del Martirio.

Scultura.

LE medesime Lodi, che si danno alla Pittura, competono à proporzione, anche alla Scultura.

PUNTO VI.

Istruzione.

Si mostra quanto di danno Spirituale, portino alle Anime le Penne, i Pennelli, e gli Scarpelli, quando nelle loro opere, eccedino i limiti della Modestia.

NOn può esprimersi, quanto di danno Spirituale, rechi alle Anime la Penna immodesta d'un Poeta, il Pennello d'un Pittore che esprima sozzure, lo Scarpello d'un Scultore, che formando Statue, ponga in vista oscenità, perche, tali cose, servano d'incentivo alla incontinenza, e sono à guisa d'archi sempre tesi, per scoccare dardi micidiali, i quali da i sensi esterni, passano facilissimamente à ferire l'intimo del cuore, sono à guisa di Stelle malefiche, che si servano fino della luce, per spargere maligne influenze, sono reti dorate del Diavolo, sempre disposte à far preda d'ogni qualità di Persona.

Voi dunque Poeti, che scrivete lascivie, e chi con voi contamina la penna in tal modo, Voi Pittori, Voi Scultori, che mal vi servite de' vostri, e Pennelli, e Scarpelli, sete ministri d'Inferno, onde non è meraviglia, se Seneca vi chiami *Ministri Luxuriæ*, & alle vostre opere ponga in fronte questo bello Elogio, *Prima vitiorum rudimenta*.

O Dio, non può esprimersi la strage, che fate nelle anime, con tali cose; Sentite, e certo che i discorsi d'oscenità fanno un gran male alle anime, ma è altresì certo, che non sogliono farsi palesemente, senza qualche ritegno di verecondia, onde si fanno più di rado; ma i vostri Sonetti, le vostre Composizioni, le vostre Pitture, e Sculture, quando siano oscene, non si vergognano di manifestare scopertamente la loro deformità, e palesata partorisce incendii negli animi di chi, ò legge i vostri Libri, ò mira le opere delle vostre mani.

Sappiate, che voi autori di tal sorte, sete, e da Maestri di spirito, e da i Santi Padri, descritti per istrumento peggiore, à rovina delle Anime, di quello, che lo siano i Cattivi compagni, che pure sono Ministri de' più cari, che habbia Lucifero; e la ragione è chiara, perche Questi ò ragionano più di rado di laide materie, ò ne ragionano con più cautela, e circonspezione, dove, che le vostre Composizioni, le vostre Pitture, e Sculture, quando habbino del disonesto, sono sempre in opera per insegnare il vizio, e l'insegnano manifestamente, senza rispetto, ò riserba; lasciate dunque di più esprimere un incentivo sì grande al male, altrimenti, aspettatevi i castighi severi da Dio.

Dovete sapere come un Religioso gran Servo di Dio, entrando un dì nella Casa d'un certo Gentilhomo, vidde, che teneva, trà suoi Quadri, appesa in Sala, una Figura molto lasciva, ad adorare la quale, veniva una frotta di Demonii, che dopo fattogli un profondo inchino, con un turribolo in mano gl'offerivano solennemente incenso, in riconoscimento del gran guadagno, che ritraeva l'Inferno, da quello spettacolo d'impurità, come appunto intese da uno di Loro, costretto à confessarlo.

Il Santo Religioso vedute queste esecrande adorazioni, & uditone dalla bocca del Demonio il motivo, si reputò obligato di dare distinta contezza della terribile visione al Capo di Casa, al Padrone della Figura; acciocchè la levasse, e la desse alle fiamme, per non render più la sua Casa, ricetto di Diavoli. A tale avviso sorrise il Gentilhomo, e stimò, come follia, e spauracchio d'un semplice Fraticello, il quale havesse traveduto con gl'occhi, pieni d'umore malinconico quanto gl'haveva espresso; ma non andò molto, che il riso, e la beffe del Capo di Casa, si cambiò in funestissima Tragedia, giacchè il giorno seguente fu questo miserabile trovato morto, e disteso a' piedi di quella Imagine, lacero, e sbranato da quelli stessi Spiriti, che prima idolatravano l'infame Pittura, onde conclude l'Istorico, che ogn'uno si guardi d'esporre simili Pitture, & io mi stendo à dire, che molto più si guardi dal formarle, ò col Pennello, ò con lo Scarpello, perche non anderà senza castigo; *nemo impunè, vel conficit, vel exponit hæc libidinis incitamenta;* e se tanto castigo si può aspettare chi stende Pitture su la tela, ò chi forma Statue dal marmo, oscene, quanto maggiore, se lo deve aspettare, chi pone sotto de Torchi libri lascivi, mentre il danno, che questi portano all'anime è tanto maggiore, mercechè, le Pitture, e le Statue son rare, e di più, le più invereconde sono le più nascoste; Dove che, de' Libri, la stampa, ne espone à migliaja, onde è che per ogni canto se ne trovino.

Orsù miei Cari Poeti mai più la vostra penna s'intinga nelle sozzure d'Inferno, mai più i vostri Pennelli, ò Pittori, s'impieghino in esprimere laidezze.

Dio

Dio vi liberi cari Pittori dal fare ritratti al naturale, sì d'Huomini, come di Donne maritate, sì di Religiosi, e Religiose, voglio dire di quelle Persone, alle quali non è lecito desiderarsi, tanto più se sapeste i loro amori, le loro brame, ò pure ne sospettaste; Per non giungere à commettere una indegnità sì grande, basta che riflettiate, che nel formare simili Ritratti, voi farete tanti Idoli, à i Diavoli.

Che vituperio sarebbe mai il vostro, mentre havendo una Professione, con cui potete muovere à divozione ve ne vogliate servire per precipitare anime nell'Inferno. Sappiate, che con tali Ritratti voi dipingete Pitture, odiate da Dio, bandite dalle Leggi, esose alle Republiche stesse de' Gentili, vituperate da' Filosofi, dalli Storici, e condennate da Cristo.

Udite questo Caso, e negate, se potete, che con simili Ritratti, non mandiate à Casa del Diavolo le Anime.

Una di queste fù quella d'un Cavaliere Padovano, quanto chiaro di Sangue, altrettanto sordido di costumi. Si lasciò egli prendere dall'Amore verso d'una Donzella, di cui fortemente invaghito, non poteva stare, quasi dissi, un momento senza vederla. La cosa non potè stare sì segreta, che non venisse à notizia d'alcuni buoni Amici, che con motivi humani, e divini, l'ammonirono à desistere da quella Pratica, ma furono canzone cantate a' Sordi; Persistè nel Vizio finche Iddio con amorevole rigore lo distese in letto con febbre. Crebbe il male, e gl'Amici, più che mai alla vita, perche si confessasse, egli però prendeva tempo à risolversi; fu dichiarato spedito da' Medici, quando gl'Amici, & un Religioso in particolare, portatosi al letto con santa libertà, gli disse, Signore la vostra salute è disperata, convien morire, aggiustate l'anima, al corpo non giova più pensarvi, poche ore vi restano di vita. Diceva il Religioso, ma il moribondo taceva, Replicava il Sacerdote, ma Signore voi tacete, e la morte v'uccide, presto date segno di penitenza, altrimenti l'Anima vostra è perduta, mirate Gesù, ecco che v'aspetta. A' quanto si diceva, si mostrava come sopito da letargo il moribondo, & in vece di mirare il Crocifisso si voltò dall'altra parte della Camera, ove stava pendente dalla Parete una vaghissima Imagine, & in quella fissando immobili gl'occhi cominciò, verso della medesima, ad articolare parole, da' Circostanti non intese; A' questa vista il Sacerdote rivolto ad un Servitore di Casa, l'interrogò se sapesse per qual cagione mostrasse tanto d'affetto verso quella effigie, non lo sò rispose, m'accorgo bene, che egli mostra ogni suo sollievo nel rimirarla, sarà forse qualche Imagine, da cui egli spera salute; allora il Confessore, creduto si, che il Ritratto fosse di Santa Maria Maddalena lo staccò giù, glie lo presentò, e tanto bastò, perche di stupido, & insensato, divenisse vivace, si fe forza per alzarsi dal letto, stese le braccia per accarezzarla, la prese, la baciò, finche per la violenza del moto, e vehemenza del male, ricaduto con la testa sul guanciale, esalò repentinamente lo spirito.

Attoniti i Circostanti per quella morte, indagarono più distintamente, che pittura fosse quella, e sentito che era della Rea Femmina, partirono, come disperati per il fatto, che haveva portato quell'Infelice ad ardere eternamente.

Che dite? chi hà mandato all'Inferno questo Cavaliere? Il Pittore, che gli dipinse l'Amica; ricordatevi, che Dio castiga, non solo chi pecca, ma chi dà occasione di peccare, con Pitture oscene, Ritratti &c. Nè state à scusarvi, con dire, questa non è la mia intenzione, ma così dipingo per dimostrare il valore del mio Pennello; Ditemi, che direste voi di chi ò mascherato, ò senza maschera si facesse vedere con abito talmente trasparente per le vie, onde notabilmente si scoprissero

quel-

quelle parti del corpo, che meritano esser tenute coperte, v'appaghereste voi, e lo scusereste da colpa mortale, se egli dicesse, che ciò fa per burla, & à solo fine di dimostrare la buona disposizione del suo corpo, certo che nò, dunque, ben vedete qual sia il vostro delitto se ne esprimete Pitture disoneste, e qual castigo meritate da un Dio sdegnato contro di Voi, per un tanto eccesso. Emendatevi, se sete Reo, detestando gl'errori sopra ciò commessi, ritirando, per quanto potete le Pitture disoneste, parto del vostro iniquo Pennello, altrimenti v'assicuro, che anderete all'Inferno, e lo troverete più brutto di quello si dipinge.

Per evitare poi quei vizii, che oltre agli accennati nella pratica della vostra Professione, potrebbero nuocere all' Anima vostra, leggete le Istruzioni del §. XI. dal Punto X. fino à tutto il Punto XXI. e del §. XII. dal Punto VI. fino à tutto il Punto XVI.

PUNTO VII.

ARCHITETTI.

Li Santi Aquila, e Priscilla furono Architetti, perche fabricatori di Teatri. La loro Festa si celebra alli otto del Mese di Luglio.

Si mostra il pregio della Architettura.

L'Architettura anche essa, che richiede ingegno, e talento, non ordinario, merita le lodi, che giustamente si sono date alla Pittura, e Scultura, con le quali, è del tutto consimile, che però volendo la Santità di Nostro Signore Clemente XI. far rifiorire in Roma, con questa bella Arte della Architettura, le altre due, di Pittura, e Scultura, hà istituito una Academia, la quale mostri per Impresa, un Triangolo, formato da un Pennello, da un Compasso, e da un Scarpello, con questo bel motto. *ÆQUA POTESTAS.*

Ancora voi, o Architetti, per evitare quei vizii, con i quali potreste imbrattare l'Anima vostra, leggetene, vi prego la deformità, nelle Istruzioni del §.XI. dal Punto X. fino à tutto il Punto XXI. e del §.XII. dal Punto VI. fino à tutto il Punto XVI.

Al Lettore.

A Voi tutti, che quì immediatamente vi pongo, e vi riconosco Professori d'Arti Liberali, insinuo, che per evitare quei vizii, che potrebbono contaminare l'Anima vostra, leggiate le Istruzioni del §. XI. dal Punto X. fino à tutto il Punto XXI. e del §. XII. dal Punto VI. fino à tutto il Punto XVI.

PUN-

PUNTO VIII.

Astrologi, e Geografi.

VOi Astrologi, che considerando l'ampiezza, e bellezza de' Cieli, ben potete comprendere quanto piccola, & immonda sia la Terra, animatevi al possesso di quelli, & al disprezzo di Questa.

Voi poi Geografi, non v'aggirate tanto con la mente, e con gl' affetti per la Terra, sicche ne perdiate di Veduta il Cielo.

Agrimensori, & Aritmetici.

VOi Agrimensori, che con le vostre misure, computate il valore della Terra, non vi stendete, vinti dalla avarizia, ò da altra passione, à false asserzioni, perche perderete il Cielo.

Voi Aritmetici, fate il computo delle vostre azzioni, per sommare, se siano maggiori le partite dello scapito, ò del guadagno, per poi ridurle tutte, vantaggiose all'Anima.

PUNTO IX.

INTAGLIATORI DI RAMI.

San Tiemone fu Intagliatore di Bolino, e morì martire glorioso, nella Baviera.

ANche la vostra Arte deve computarsi trà le liberali, mentre ancor voi, col vostro Bolino, adoperate il vostro ingegno, non meno che i Pittori col Pennello, e gli Scultori con lo Scarpello, facendo risultare dal Rame, che incidete, nobili figure, varii disegni, & opere insigni; Avvertite però che dalle vostre mani, col vostro Bolino, non si incidino figure inoneste, perche scolpireste nelle Anime vostre un segno, quasi certo, d'eterna dannazione.

Compositori nelle Stampe.

LA vostra Arte, non so porla trà le Mecaniche, ma bensì la pongo in fine delle Liberali, giacchè voi nell' unire insieme quelle Lettere impresse, ne' metalli, e leggete, e scrivete nel medesimo tempo, onde il vostro operare con le mani non và disunito dalla applicazione della vostra mente, e richiede molto d'ingegno.

Or

Or ſiccome Voi coſtringete le Lettere, così trà loro diſunite, ad unirſi ſtrettamente, & à ſtar forti nel Torchio, perche ne riſulti con tutta perfezione la Stampa, così dovete imparare à coſtringere le voſtre Paſſioni diſſipate, ò ſiano, d'odio, ò d'affetto, ò d'ogni altro diſordinato appetito; ad obbedire alla ragione, acciò ne riſulti il voſtro vivere criſtianamente, e con un tal vivere, potiate vedere impreſſo à caratteri indelebili nella eternità, il voſtro nome.

PUNTO X.

MUSICI, E SONATORI.

San Leone Papa IX.

QUanto riſplendeſſe, queſto Santo Pontefice, come Vicario di Criſto, ben può comprenderſi, non ſolo dalle Lezioni, che ſi leggono nella di Lui Feſta, ove compariſcono i vantaggi, che egli portò alla Santa Sede; ma nel Volume à parte della ſua Vita.

Io quì lo propongo per Avvocato à i Muſici, come che Egli pure era verſato in una tal facoltà, eſprimendoſi nel Breviario con queſte parole, *Muſicis etiam eruditus.*

San Filano Muſico.

LA Profeſſione di queſto Santo fu nell' Arte Muſica, & oh con quanto fervore doveva mai impiegare la ſua voce nelle lodi divine, e nell' eccitare gl' uditori all' amore verſo Dio, & oh quanto dovette abbominare ogni canto, che non haveſſe del Sacro, e quanto deteſtarne ogni Profano.

Glorioſo, e generoſo Propagatore della Cattolica Religione fu preſo da' nemici del Vangelo; che con Barbarie inaudita lo fecero ſaettare con acutiſſime punte di Chiodi, e dopo un sì fiero tormento con un colpo di ferro, troncatagli la teſta, la reſero degna della Corona di Martire.

Appena decapitato, concorſe con un Prodigio il Cielo, poiche, il Santo, raccolto da terra con le proprie mani il tronco ſuo capo, trapaſſato che hebbe un groſſo fiume, à piedi aſciutti, giunto al Tempio della Beatiſſima Vergine, lo depoſitò a' piedi di San Frontone, che ivi genufleſſo Orava.

Furono altresì Muſici San Romano, la di cui Feſta ſi celebra nel primo di Ottobre, Santo Adalberto Auguſtano alli tre di Decembre, San Martino, che ſotto Coſtanzo fu fatto morire martire alli ventiſei d'Ottobre, e San Bonifazio, che laſciò di vivere, alli diciannove di Giugno.

SONATORI.

Il Santo Re, e Profeta Davidde fu Sonatore d'Arpa, e Santo Arnoldo di Cetra, la di cui Festa si celebra alli 18. di Luglio.

San Dunsiano.

PEr conoscere quanta fosse la perfezione di San Dunsiano nel sonare, e con quanta Santità si servisse degli instrumenti di suono, basti sapere, che egli nel tasteggiare le corde d'una Cetra, ne faceva risultare, quasi che proferite da voce umana, ò per dir meglio Angelica, queste parole di Paradiso; *Gaudent in Cœlis Animæ Justorum, qui Christi Vestigia secuti sunt.*

All'Arte del sonare univa anche quella del Canto, e perche, questa pure, si esercitava da Lui santamente, non è meraviglia se con prodigio vi concorresse il Cielo, come appunto seguì, allorche richiesto di fare applauso col suo cantare à i tributi, che col canto si danno à Dio in Cielo, scusandosi egli di non havere talento, che à ciò bastasse; Ecco che di repente, sceso un Angelo dal Paradiso, l'ammaestrò, perchè con voce appunto di Paradiso, e con grazia Angelica, cantasse queste belle parole; *O Rex gentium, Dominator omnium propter Sedem Majestatis tuæ da nobis indulgentiam, Rex Christe, peccatorum, Alleluja.*

Il dì festivo di questo Santo, si celebra nel giorno decimonono di Maggio.

PUNTO XI.

Istruzione.

IO non vorrei, che Sant'Agostino havesse detto, anche per voi, Cantori, e Sonatori, ciò che ci lasciò scritto, che *plus placet Deo, latratus Canum, mugitus Bovum, grunnitus Porcorum, quàm cantus Clericorum, luxuriantium;* Che è quanto dire, che, se Voi Musici, e Sonatori, non haverete altra mira che la vostra gloria, che il vostro interesse, che appunto vuol dire, *Clericorum luxuriantium*, le vostre fatiche, il vostro Canto, e suono, sarebbe stimato da Dio, meno del latrato de' Cani, del mugito de' Bovi, e del grugnire de' Porci; Ma io passo avanti, e dico, se voi Musici miei, con il vostro canto, che solo havesse del vano, sareste tanto esosi à Dio, sicche più della vostra voce gradirebbe il grugnire de i Porci; Ditemi, qual odio divino, non vi concitereste contro, se proferiste, ò esprimeste, come dice, e detesta l'Angelico Dottore, *voces, & actus, ad luxuriam provocantes;* Io stò per dire, che non vi sarebbe castigo bastante à punire la vostra indegnità, mentre vi serviste di quella voce, e dono, datovi da Dio, per lodare Dio, ve ne serviste per adu-

adunar nemici à Dio, dando incentivo sì potente alle offese di Dio; Sappiate, e ve lo dice San Girolamo, che se canterete cose inoneste, averete per Maestro di Cappella il Diavolo, *sunt quidam Dæmones amoribus, & amatoriis servientes*.

Dunque lasciate ogni canto, che habbia dell'immodesto, e che nè pur per ombra sia d'incitamento alla lascivia; nè basterà al Tribunale Divino la scusa, che non havevi intenzione cattiva, e che proferivi qualche equivoco per sollevare, e voi, e gl'altri, perche questi equivoci, e moti coperti, da Seneca istesso si detestano altamente, chiamandoli, *Sales venenati*, perche sempre avvelenano, e contaminano i costumi; onde quantunque la vostra intenzione non sia prava, tanto col vostro fiato di Musica, appestate; E' altresi temeraria la scusa, che se cantate canzone amorose, fate ciò per recrearvi; che temerità è mai la vostra volervi recreare con dar disgusto à Dio, e con infettare la vostra, e l'Anima altrui.

Siano dunque le vostre Musiche devote, e che muovino, & inalzino i cuori à Dio; ò almeno del tutto indifferenti.

Vi ricordo, cari Cantori, e Sonatori, che abbominiate, Serenate, Mattinate, e simili pazzie, che spianano la strada a' peccati, & alla perdizione, e voi fete i Vastatori d'Inferno, con le vostre voci, e vostri instrumenti.

Vi ricordo, che se sete Maestri di Fanciulle, e molto più di Sacre Vergini, vi diportiate con tutta modestia, e questa, servatela ancora, quando cantate in Coro; Qual scandolo maggiore, che vedere, che quelli, che col loro canto, devono eccitare alla venerazione della Chiesa, & all'amore di Dio, si vedessero poi scomposti, liberi nel guardare, nel ridere, e forse nel vagheggiare.

Servitevi dunque bene della vostra Professione, se non volete tirarvi addosso quell'ira di Dio, che saprà punire, con un pianto eterno, la sfacciataggine del vostro cantare, e consonate, ove l'Anime pericolano.

PUNTO XII.

CACCIATORI.

Beato Corrado, Cacciatore.

ERa oltremodo dedito, questo Beato Giovine, alla Caccia, & ogni sua maggiore consolazione trovava in questo lecito, e gustoso divertimento, & avido di molta preda, pieno d'ardore Giovenile, si risolvè, per fare uscire, dalla propria tana, e covile, ogni Fiera di dar fuoco alla Selva, eseguì per tanto ciò che haveva risoluto, quando, contro ogni suo pensiero, s'accese, e talmente si dilatò la fiamma, e l'incendio, che non contento di ridurre in cenere la Selva, atterrò Case, & estinse intere famiglie.

Giunto l'accidente alla notizia del Tribunale, si fece inquisizione per rinvenire, e poi punire l'Incendiario; L'accusa fu contro d'un huomo, povero di facoltà, e debole di spirito, che non potendo resistere a' tormenti si palesò per Reo, benche innocente; Già stava per essere e con-

dennato, e punito, à misura del gran delitto, quando risaputosi ciò da Corrado, assalito da fieri rimorsi di coscienza, si portò veloce al Giudice, dichiarossi per colpevole del delitto, benche involontario, e perciò pronto al risarcimento del Danno. Quanto disse, tanto si credè, e tanto esequì, onde lasciato al risarcimento della perdita, quanto possedeva, partito dalla Patria, si ritirò all'Eremo, & ivi, carico di meriti, passò al riposo eterno.

PUNTO XIII.

Istruzione.

INtendo d'indirizzare questa istruzione à Voi, che con l'esercizio della Caccia, divertimento sì vago, sostentate, con la vostra vita, quella della vostra famiglia, e vi prego, in primo luogo, di non volerla sostentare à spese altrui, e però d'andare à Caccia, non di volatili domestici, ma di salvatici, non d'Animali che covino, ò dormino entro le Case, ma di quelli, che si pascono, vivono, e dormono alla Campagna, entro le tane &c.

Voi, quando con l'Archibuso in spalla, e con i Cani al lasso, uscite fuori delle Porte del vostro Paese, operate ben spesso in modo, che chi vi vede, vi creda padrone assoluto di quei Prati, che ne danneggiate l'erba; di quei frutti, de' quali non contento di mangiarne, vi empite le tasche, e poi senza riguardo alcuno; nè al campo seminato, nè al grano cresciuto, nè alle uve mature, alla vendemmia, unitamente con i Cani danneggiate notabilmente il vostro Prossimo; e se à sorte, Questi giustamente si risente, perche distruggete le sue fatiche; sarete forse sì ardito, non solo di scaricare sopra di Lui una infinità d'improperii, ma passerete temerariamente dalle minaccie alle percosse; Se così opererete, anderete à Caccia de' castighi Divini, e molto più, se ne' dì Festivi, scordato di Dio, trascurerete d'udire la Messa, per fretta d'esser per tempo in cerca di preda, da uccidere.

Avvertite di non essere nel numero di quei Cacciatori, che per invidia ammazzano i Cani, senza strepito, perche con qualche boccone medicato, e sappiate che siccome de' danni, che fate alla Campagna sete obbligati al risarcimento, così pure vi corre l'obbligo per il Cane ucciso; che talora, ottimo per la Caccia è di valore considerabile.

Dio vi guardi di pretendere da qualche Casa ristoro di cibo senza ricompensa, di volerci per forza l'alloggio, ed insidiare l'onore, ò l'onestà di qualche Donna pudica, meritereste, che quelle palle di piombo, destinate da voi alla morte delle Fiere, si scaricassero à rovina del vostro corpo, giacchè ne uccideste l'Anima.

Andate pure à Caccia, ma prima riconoscete Iddio con le vostre devozioni, e con la Santa Messa; non strapazzate ninno, non danneggiate le Campagne, frequentate i Sacramenti, non consumate il vostro guadagno all'Osteria, ma fatene parte alla vostra Consorte, à i vostri figli.

Per evitare poi la bruttezza di quei Peccati, da' quali potrebbe essere tiranneggiata l'Anima vostra, vi prego leggerne la deformità, ne' Punti del §. Undecimo, e Duodecimo.

§. VI-



§. VIGESIMO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nella Professione di Mercante, Traffico di Sete, e Banco di Monete.

Al Lettore.

IO quì vi porterò un Santo Mercante, & un Banchierotto santamente vissuto, e morto; e sotto nome di Mercante, intendo compreso ogn'altro Negoziante sotto qual si sia distintivo, che venga espresso, & à questi tutti voglio indirizzata quella istruzione, che quì sotto troverete al Punto III.

PUNTO I.

Quanto sia pregiabile la Professione di Mercante.

NOn mancano Autori, che con la lode dovuta, non parlino della Professione del Mercante, tanto necessaria alla Republica per il commercio, sì per provedersi di quello, che manca, come per l'esito di quello, che abbonda.

Che questa Professione sia stata praticata dalla Nobiltà, senza un minimo pregiudizio degli splendori della medesima, abbondantemente ne scrivono le Istorie, le quali arrivano à porre, e connumerare trà i Mercanti, un Vespasiano Imperatore, come nella di Lui vita asserisce Svetonio nel Capo Terzo; Un Pertinace, pure Imperatore, come attestò Giulio Capitolino; E senza andare tanto lungi da' nostri tempi, ben sappiamo, e vediamo, che la mercatura non pregiudica il tenere negozii aperti di Panni, di Lane, di Sete, e Banco di Denari, mentre quelli, che oggi assistono al negozio, come Mercanti, dimani, con divisa distanta di nobiltà provata, ricevono la stima, e venerazione dovuta, all'habito che vestono, & alla croce che

che gli risplende in petto; e ciò deriva da quei savii decreti delle Republiche, e de' Sovrani, con i quali hanno dichiarato che i Nobili possino, senza pregiudizio del grado loro, attendere alla negoziazione.

MERCANTI.

I due Frumenzi ambedue Santi de' quali si celebra la Festa alli 23. di Marzo, Mercanti pure furono, il Serafico San Francesco, San Fulgenzio, e San Guido.

PUNTO II.

Beato Alberto Mercadante.

ALlorche Santo Alberto attendeva all'esercizio della Mercatura era oltremodo avido d'avvantaggiare i suoi interessi, e pareva, per così dire, che per accumulare robba, e denari in terra, havesse del tutto chiusi gl'occhi al Cielo; Quando un dì, nel viaggiare, che egli faceva per Mare, insorse fiera, e furiosa una tempesta, che tolse à quanti si trovavano entro la Nave, la speranza di più vivere; Allora il timore della morte del Corpo, e molto più lo spavento della perdita dell'Anima, indusse un tal dolore, della vita sì mal condotta nel cuore d'Alberto, onde stabilì con voto, che se giungeva à terra libero, e salvo, haverebbe cangiati costumi. Quanto promise à Dio, tanto esequì restituendo il male acquistato ò nelle mani de' Padroni, ò in quelle de' Poveri, se non erano certi i Creditori.

Nè di ciò contento, si ritirò sopra d'un monte, per ivi con la penitenza scontare i delitti passati, e sì santamente vi visse, onde meritò d'havere à se famigliari gl'Angeli del Paradiso, che con frequenti visite, sollevavano il di Lui Spirito, e con cibo Celeste ristoravano il corpo.

Ex Calendario bene moriendi, Romæ Impresso.

Pietro Banchierotto.

RAcconta San Giovanni Elemosinario, come questo Pietro, era oltre modo ricco, ma altrettanto tenace del Denaro, di modo che, non v'era trà i Poveri, chi si potesse vantare d'havergli cavato dalle mani una, benche minima limosina, quando un dì, allorche molti Mendici se ne stavano trà di loro al Sole, nel veder passare questo

sto

ſto sì ricco Banchiere, uno di eſſi ſi diede à deplorare la di lui grandè avarizia, mentre mai gli era riuſcito d'ottenere nè pure un denaro per limoſina; Allora un altro di quei Cialtroni, ripigliò, dicendo, ſai perche non te l'hà data à te la limoſina, perche non la ſai dimandare, ſoggiungendo, e che sì, che la dà à me, ſcommettiamo, e che nò, e che sì, fu fatta la ſcommeſſa; Quando lo ſcaltro, poſtoſi alla Porta della Caſa di Pietro, ſtava ivi aſpettando il tempo opportuno di chiedere la limoſina; Ed ecco che nel vedere uno Schiavo, che portava Pane per la Caſa, ſi fece avanti di Pietro, e chieſta la limoſina ne ricevè rimproveri; e che ſi levaſſe di lì perche haverebbe havuto, altro che limoſina; allora, ah Signore, ripigliò il mendico, da queſta mattina à queſt'ora, ſon digiuno, per carità un poco di pane, va alla malora, ripigliò Pietro, e ſe non hai mangiato, va à lavorare, Signore un poco di pane, non trovo chi mi chiami à lavorare; Allora Pietro, montato in collera, e per la richieſta della limoſina, e per l'importunità di richiederla, non venendoli alla mano altro più opportunamente che uno di quei pani, lo preſe, e lo ſcagliò in capo di quel Povero, in cambio d'un ſaſſo, e queſto appunto, voleva il mendico, il quale pigliato allegramente il pane ſi portò a' Compagni, e guadagnò con la limoſina, la ſcommeſſa. Paſſarono dopo queſto, pochi giorni, dopo de' quali, il miſero Pietro s'infermò à morte, & avvezzo à non penſare ad altro, che ad accumulare, non penſavà all' Anima, come ſe Anima non haveſſe; Quando un dì vidde nella ſua Camera, in mezzo ad una gran luce, alzato un Tribunale, e ſopra di eſſo un Signore di grande aſpetto, e Maeſtà, dalla banda ſiniſtra, oſſervò certi huomini neri, e ſozzi, e gli ravvisò per Demonii, mentre tenevano un gran Libro, ove erano eſpreſſe le di lui ſceleratezze, che poſero da una parte della bilancia, che vi ſtava; Dalla deſtrà vidde alcuni belliſſimi Giovani, ravviſati da Lui per Angeli, i quali moſtravano deſiderio d'havere qualche coſa, per porlo à contrapeſo delle ſceleratezze, nella bilancia, acciò l'Anima di Pietro non ſi perdeſſe, mà non havendo nulla, uno di Eſſi, diſſe, vi è quel pane, dato per diſpetto, e per rabbia ad un Povero, fu dunque poſto quel pane dall' altra parte, ma che contrapeſo poteva fare à tanti peccati, regiſtrati in quel Libro. Tuttavia, mentre Pietro ſtava tremando per la paura d'eſſere condennato in quel Giudizio, udì dirſi, Pietro, affinche tu conoſca quanto piace à Dio la limoſina di queſto Pane, ancorche dato sì malamente ad un Povero, ti ſi concede la vita, e tempo, di far bene, tanto, che peſi più ſu queſta bilancia, che non peſano i tuoi peccati. Ciò detto, diſparve la Viſione, e Pietro ſi trovò ſano, non meno nell' Anima; che nel Corpo, imperocche diſtribuì ſubito tutto il ſuo grande avere, a' Poveri, ſicche ſi riduſſe à tal termine, che de' ſuoi haveri, altro non gli era rimaſto, che un Schiavo, e queſti, chiamato à ſe, diſſegli, ò tu hai da ubbidirmi in ciò, che ſono per dirti, ò io voglio venderti a' Barbari; Quello che io voglio è,

che andiamo tutti due à visitare i luoghi Santi di Gerusalemme, e compito il viaggio, voglio che tu ti metta in posto di Padrone, e che tu mi venda, come se io fossi il tuo Schiavo, affinche del denaro ritratto, se ne faccino limosine, fu tutto esequito, con sommo gusto di Pietro, per non havere più che dare a' Poveri, havendo loro data non che la robba, ma se stesso.

Imparate o ricchi trafficanti di danaro à far limosine.

PUNTO III.

Istruzione.

Cari Mercanti, Cari Negozianti, siccome v'hò fatto vedere nella Pagina scorsa che la vostra Professione non che sia degna di pregio è anche nobile; così à vantaggio dell'Anima vostra, devo significarvi, che nel praticarla senza offesa di Dio, havete necessità di star molto vigilanti, perche non vi mancano scogli, ne' quali, urtando l'Anima vostra, possa sommergersi, e perdersi.

Ricordatevi che San Giovanni nella Apocalisse al cap. 18. 23. dopò d'havere mostrato i gran guadagni, che fanno i Mercanti, e che presto di Mercanti per le gran facoltà accumulate, non solo divengono Cavalieri, ma talora compariscono dichiarati Prencipi, conchiude con queste parole, *Mercatores tui erant Principes terræ*, e con quelle più tremende, *Veh veh* (che secondo gl'espositori vogliono dire Inferno Inferno) *civitas illa magna, in qua divites facti sunt omnes qui habebant naves in mari, de pretiis ejus, quoniam una ora desolata est*; e di più sovvengavi che il nostro Dio per Ezechielle al cap. 28. 5. ci dice, *in multitudine negotiationis tuæ repleta sunt interiora tua iniquitate, & peccasti*.

Ma non per questo che è pericolosa la vostra Professione, dovete punto dubitare, che esercitandola, come si deve, non siate per giungere al Paradiso; E' vero, che San Giovanni Grisostomo dice, che *vix Romæ mercator potest salvari* nè dice così perche sia impossibile, che nella vostra Professione uno si salvi, ma bensì per mostrarne la difficultà, & il pericolo.

Or io voglio darvi una regola, perche potiate conoscere se vi salverete; Riflettete seriamente, à che fine voi esercitiate la mercatura, stiate al Banco, se voi ciò fate per mantenimento della vostra Casa, nel grado, che gli si conviene, e per avvantaggiare, con giusti acquisti, i beni di fortuna a' vostri figlioli, senza scordarvi punto di Dio, e mantenendovi obbediente alla sua santa Legge, certo non haverete, che temere; ma se per l'opposto starete tutto intento ad arricchirvi e perciò dimenticato di Dio, e dell'Anima accumulerete ricchezze, con danno del Prossimo, con danni della Povertà, con estorsioni, con monopolj, se poi, anche falsamente screditerete l'altrui mercanzia per dar spaccio alla vostra prometterete à chi lavora per voi danaro e vorrete pagare con robba, e talora poco buona, e di mala condizione, se terrete pesi scarsi, corte misure, se nelle paghe dovute, ò nello sborso di danaro, vi poneste ò monete mancanti di peso, ò false, certo così facendo potrete temere la perdita dell'Anima vostra; la quale, nè pure sarà sicura quando voi non insistiate, che quanti vivono al vostro Salario, vivino bene dando il giusto, sodisfacendo à chi si deve, e che non siano sboccati ne' giuramenti, e nel parlare disonesti, e che con ogni rispetto parlino con quelle Donne, che capitano spesso, perche Lavoranti alla Bottega; Questo è uno de' maggiori errori, che si commettino ne' fondachi, che quando

vi

vi capitano Donne, vogliono motteggiare, scherzare, e talora richiedere, e ben spesso conseguire l'indegno intento, da quella meschina, che bisognosa cade; Ma quando bene non vi fosse intenzione cattiva, sempre è un male detestabile, un simile parlare, che serve d'incitamento al peccato nel cuore del Prossimo; Avvertite dunque bene, come si parli, come si viva da' vostri Ministri, nella Bottega, perche, oltre al conto, che ne doverete rendere à Dio, la robba del fondaco scemerà, mentre da loro si darà per prezzo delle passioni di senso, sfogate.

Non sarà però possibile, che con tutta la vostra vigilanza, vivino bene i vostri subordinati, quando non gli precediate con i buoni costumi; sopra tutto non gli date cattivo esempio, col brutto, e poco meno, che universale abuso delle botteghe, di giurare; nè vi lusingate, come di bugie di leggiere materia, perche l'aggiunta, che ben spesso vi si fa, asserendo, ciò è vero, *per Dio*, *se Dio m'ajuti*, *per il Battesimo*, *per questa Croce di Dio*, rende grave l'errore, e la scusa vostra, che ciò dite per abito, e senza accorgervene, non vi scema la colpa che nella sua radice è viziosa, e sete in obbligo d'ajutarvi per fare un buon abito in contrario, e per farlo vi consiglio obbligarvi à qualche pena. E. G. di sborsare un tanto di limosina ogni qual volta giuriate & à tal pena obblighiate quanti havete subordinati, e con osservarla voi, esigiate altresì l'osservanza da Loro.

Concludo con richiedere da voi, che vi contentiate di fare, non dico la metà, ma un terzo, per acquistare il Paradiso, di quello fate per acquistare il denaro; Quanti stenti, quanti sudori, quanti viaggi per terra, e per mare; Quante tolleranze, quante pazienze, e pure tutto tollerate, tutto fate per quel guadagno; e per comprare il Paradiso, o quanto vi mostrate negligenti nell'operare, e nel patire. Su dunque, trafficate il Paradiso, con il tenore d'una buona vita, con orazioni, con offerire à Dio i travagli, e con le limosine.

Avvertite di non trafficarvi l'Inferno, con usure, con monopolii, con fraudi, con inganni, &c. e per non trafficarvelo, ò comprarvelo alla cieca, aprite gl'occhi, prima di farne la compra.

Ditemi quando voi volete comprare una cosa, che vi è incognita, non andate voi, ò mandate à vederla, certo che sì, nè volete sborsare il denaro, finche non habbiate riconosciuta la qualità della robba; Se così è non vogliate comprare l'Inferno, prima di sapere ciò che sia Inferno, andatelo à vedere, *descendant in Infernum viventes*, mandate là l'intelletto vostro à vedere che mercanzia è quella, e quanto vi hà da costare, e poi, se vi piacerà, compratela allegramente, e non fate, come lo stolto del Vangelo, il quale comprò la Villa, senza prima vederla, *Villam emi, & eo videre illam*.

Per evitare poi quei peccati da' quali potrebbe essere tiranneggiata l'Anima vostra, vi prego leggerne la Deformità nel §. XI. dal Punto X. fino à tutto il XXI. e del §. XII. dal Punto VI. fino à tutto il XVI.



§. VIGESIMOPRIMO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nell' esercizio delle Arti Mecaniche.

Al Lettore.

VOi ben sapete, caro Lettore, che quantunque l'esercizio d'ogn' Arte possa far strada al Paradiso, non è però facile assegnare ad ogn' una delle Arti, chi in esse, col titolo di Santo, riceva la venerazione della Chiesa.

Or giacchè le Arti, sono talmente diramate e sono, per così dire, senza numero; e con nomi diversi, in diversi Paesi, s'esprimano, io mi ristringerò ad additarvi, solo le Principali, e le istruzioni che darò per Quelli, che esercitano Queste, intenderò che siano dirette ancora à quelli Artisti, che non si vedessero qui espressi con quel distintivo proprio, dell'esercizio delle loro mani.

P U N T O I.

Della stima, in cui debbono tenersi tutte le Arti.

TUtte le Arti Mecaniche, se bene se ne osserva l'origine, sono figlie della necessità; Sul principio non si occupavano in altro gl' huomini, che in difendere al meglio, che potevano l'umana vita, da quelle miserie, in cui, per il peccato eran caduti, ma dopoi, fattisi discepoli dell'Amor proprio, divennero sì ingegnosi, che nelle loro opere, cercarono, non che il bisognevole, ma il comodo, ma il vago; Si posero per tanto, à così dire, in gara, con la natura, e se non la vinsero, può quasi dirsi, che la ponessero in gelosia; Certo è che gl' artefici, e gl' Artisti, sono giunti à tal segno, con le loro manifatture, che gareggiano, à modo di dire, uguaglianza con quelle della natura.

Misero il Genere umano, se non vi fossero le Arti; il Mondo senza le Arti resterebbe deformato, almeno per metà, dissi male, del tutto

guasto,

guaſto, *tollantur artes*, diceva quel Savio, *quid niſi ſquallor*, *& tenebræ occupant*, *& ferox quædam*, *aut ut melius dicam*, *ferina vita*.

Non ſo per tanto capire come Xenofonte s'inoltraſſe à biaſimarle, mentre, quando non vi foſſero, converrebbe pure introdurvele, ſe non per ſoccorrere alle neceſſità della vita humana, almeno per torre l'huomo, che è nato alla fatica, *homo natus ad laborem*, e levarlo da quell' ozio, in cui marcirebbe, *ut iniquè ageret*.

Quando bene le Arti ad altro non giovaſſero, che al vicendevole commercio, & al ſoſtentamento di tanti milioni d'huomini, che vivono col lavoro delle loro mani, pur doverebbero pregiarſi; Si faccia dunque la ſtima dovuta delle Arti per queſto capo, & anche per gl'agi, che apportano alla vita humana, per la bellezza che accreſcono alla gran macchina del Mondo.

Si glorii pure ogni luogo, ogni Città, ogni Regno, ogni Imperio, mentre vi fioriſchino le Arti; ove non ſono Artefici, può piangerſi la deſolazione; Città ſenza Artiſti, è Città ſenza commercio; e Città priva di commercio, e di traffico, è ſempre miſerabile.

Concludo in lode e delle Arti, e delli Artefici, eſſer vero, che nella tanta varietà delle Arti quanto ſi perfeziona, e quanto ſpicca l'ingegno dell' huomo, altretanto ſi dà à conoſcere à Noi la gran mano di Dio; *per ea quæ facta ſunt*, che hà dato all' huomo talenti sì rari, e sì pregiabili, per inventare per così dire, prodigii; onde potrò finire con quel Tragico, *Hominibus nulla eſt pretioſior poſſeſſio*, Arte.

Notizia neceſſaria ad ogni Artiſta.

Sappia ogni Artiſta, che l'iſtruzione al ſuo ben vivere, nel proprio meſtiero, ſi pone in fine di queſto §. terminati che ſaranno tutti i Punti, che diſtinguono, un Artiſta dall' Altro, & in fine della Parte prima di queſto Libro, troveranno altresì nell' ultimo §. ciò che debbono leggere, per conoſcere, e però evitare la deformità di quei vizii, che potrebbero imbrattare le Anime loro, oltre à quelli della propria Profeſſione.

PUNTO II.

San Puſicio ſopraſtante agli Artefici Regii.

Eleggaſi per Avvocato queſto Santo, da quanti s'impiegano in offizio non diſſimile, di ſopraintendenze, che vale à dire, Fattori, Economi, Capi Maeſtri, Direttori di Fabbriche, Reggitori di Famiglie, &c.

Haveva questo Santo l'incumbenza di soprasedere, e sopraintendere à quanti erano i regii Operarii nella gran Corte di Sopore Re di Persia, e con occhio attento, osservare, che tutto riuscisse à seconda del genio reale, e che, siccome nulla si doveva torre di mercede à chi operava, così pure la Regia Cassa, non fosse defraudata; Quando nel portarsi, che faceva Anania al martirio, s'accorse Pusicio, che egli vacillava, onde temendo, che atterrito dalla morte futura, mancasse dalla Fede, si pose ad animarlo alla costanza, e tanto bastò, à quei nemici del Vangelo, perche con fiera percossa gl'aprissero la Coppa, e da quella spietata ferita, ne sbarbassero la lingua, e con un tal martirio aprissero al di Lui spirito, la strada al Cielo.

PUNTO III.

Santo Eligio Orefice.

SE questo Santo molto tempo impiegava nelle Orazioni, molto altresì ne dava al lavoro della bottega, premendogli, oltre modo, di guadagnare, per havere molto da distribuire a' Poveri. Haveva poi trovato il modo di havere la mente à Dio quantunque havesse la mano all'opera, poiche or fissava l'occhio al lavoro, ed ora lo volgeva ad un libro, che aperto teneva sopra del banco.

La Venerazione de' Popoli verso di Lui fu grande, perche grandi erano le virtù che in esso s'univano, e queste furono che l'inalzarono alla Mitra di Najon.

Allorche doveva portarsi alla Corte del Re Dagoberto, sempre premetteva lunga Orazione, e ritornato dalla Corte poneva sotto un lungo esame la sua coscienza, per indagare, se nulla gli si era attaccato di Mondo; e finalmente questo gran servo di Dio, qual visse, tale morì, per vivere eternamente Beato in Cielo.

Argentieri.

Sant' Andronico fu Argentiere, e la sua festa si celebra alli 27. di Febbraro.

Elegganſi questi due Santi per Avvocati non solo da chi lavora Oro & Argento, sì sodo, come filato e tessuto; ma ancora da chi forma Orologii, lavora di Gemme, e traffica Gioje.

PUN-

PUNTO IV.

San Baldomero, impiegò le ſue mani nel lavoro di ferro, & altri metalli.

ERa queſto Santo tutto attento per ben ſervire quanti ſi prevalevano della ſua bottega, nè più eſigeva per prezzo di quello, che richiedeſſe ò la valuta del metallo, e del ferro, & il tempo della ſua fatica.

Ogni volta, che ſi poneva al lavoro, e tutte le volte, che mutava operazione, dirigeva il ſuo operare à Dio con queſte belle parole, *In nomine Domini, Deo gratias.*

Quando un dì acceſo d'un zelo ſtraordinario di ſervire con maggior perfezione à Dio, venduti gl'iſtrumenti di ſua Profeſſione ne diſtribuì il prezzo a' poveri, e datoſi à vivere mendicando, tutto dedito alla Orazione, Umiltà, e penitenze, viſſe, e morì con quel merito, con cui ſi guadagnò il Paradiſo.

Beato Buonavita Fabbro.

HEbbe queſto Beato per Patria la Terra di Lugo, nella Romagna Pontificia, e ſino dalla età più tenera fu applicato al meſtiero del Fabbro; Attendeva egli al lavoro, ogni volta però che poteva ſottrarſene, ſubito ſi portava nell'angolo di qualche Chieſa, e quivi poſto in orazione, tutto ſi dava alla conſiderazione de' Miſteri della Santiſſima Paſſione di Gesù.

Era queſto Beato d'un cuore sì compaſſionevole verſo de' Poveri, che non poteva vederli patire, onde abbattutoſi in un dì, de' più rigoroſi del Verno, à vedere un mendico, che nudo poco meno, che del tutto tremava, intirizzito dal freddo, ſollecitamente ſi ſpogliò del proprio veſtito per ricoprire la nudità di quel meſchino, e pazientemente, trà gl'inſulti de' Fanciulli, che lo deridevano, perche ſpogliato degli abiti di ſopra, ſi riduſſe alla Caſa.

Glorificò Iddio in vita queſto ſuo ſervo, mentre col ſolo ſegno di Croce, ſopra le fiamme, che minacciavano d'incenerire tutta la Patria, di ſubito reſtarono eſtinte, e dopo morte con un ſuono miracoloſo di campane.

Apelle Mareſcalco.

NElle Vite de' Santi Padri ſtà regiſtrato come Apelle, prima che ſi rendeſſe Monaco, benche di profeſſione Mareſcalco, all'eſercizio di lavorare il ferro, e ferrare le beſtie, attendeva però con molta

appli-

applicazione alla pietà, e con modo particolare si teneva lontano da tutto ciò che potesse offuscare il candore della Purità.

Non poteva tollerare il Demonio, in Apelle, la custodia d'una sì bella virtù, e bramoso di superare la di lui costanza, gli si presentò un giorno tutto all'improviso davanti in sembianza non di quel deforme, che egli è, ma d'una bellissima, e vaghissima Donna, e con lusinghe s'inoltrò, per ottenerne la vittoria bramata, con la di Lui misera caduta; Apelle però, che non meno temeva del Demonio, che delle Donne, havendo in pronto le tanaglie di ferro, che per opera del suo mestiero haveva fino allora tenute nel fuoco ad arroventarsi, l'afferrò, & afferrate che l'hebbe, corse alla vita di quella Donna, per estinguere col fuoco delle sue tanaglie, quel fuoco impuro, del quale ella ardeva, per dar fuoco, & incenerire il bel Giglio della di Lui Purità; ma appena hebbe alzate le tanaglie per percuotere, che di subito svanì il sembiante di femina, e si cambiò in un orrido, e puzzolente fumo, e con l'astuzia dell'inimico deluso, restò Apelle vittorioso, e finì di perfezionarsi nell'Eremo.

Fabricatore d'Armi.

San Marciano, per detto di Vittore Uticense, fu Artefice nel lavoro delle Armi.

Fonditore di Campane.

San Gilda, la di cui Festa cade nel giorno ventesimo nono di Gennaro, fu Fonditore di Campane.

Voi che fondete, e lavorate ferro, & ogn'altro metallo, eleggetevi uno de' sopracitati servi di Dio per vostro Avvocato, e per ottenerne il Patrocinio, imitatene le virtù; L'Istruzione poi per il vostro vivere Cristianamente l'haverete in fine di questo §.

P U N T O V.

San Severo Conciatore di Lana.

FU San Severo nativo d'un piccolo Castello, non molto lungi dalla Città di Ravenna, & il sostentamento della povera sua vita, e famiglia, lo ritraeva dal mestiero di conciare la Lana.

La pace con cui si viveva entro le mura della sua povera Casa, era tale, che à chi ne haveva le notizie, sembrava un Paradiso; Si dava il tempo, da Lui, e dalla sua famiglia al lavoro, & alle faccende domestiche, punto però non si trascurava di coltivare l'Anima con sante orazioni, e con l'esercizio di cristiane virtù.

Quanto

Quanto fosse grata à Dio la condotta del vivere di San Severo, ben si può arguire nella Elezione fatta dal Cielo, per mezzo della Colomba, nella di Lui Persona al Vescovado di Ravenna, ove visse con quella fama di Santità, che morì.

San Paolo Dottore delle Genti.

HAbbiamo dalle Sacre Carte, che fu Fabricatore di Padiglioni, onde può eleggersi per Avvocato da quanti s'impiegano in una simile Arte.

Tessitori.

Santo Onofrio, la di cui Festa si celebra alli 12. di Giugno, fu Tessitore.

Voi tutti che impiegate le vostre fatiche, ò nel conciare, ò nel lavorare le lane, ò lini in tutte le figure, e forme necessarie alla vita umana; Eleggetevi questi Santi per Protettori, e per haverli tali, imitatene le virtù.

PUNTO VI.

Pietro Artefice di Pettini detto per sopranome il Pettinaro.

HEbbe questo Servo di Dio Moglie, e solo, dopo la morte della Consorte, aprì gl'occhi al Cielo, e perciò, fatto voto di Castità, si diede alla pratica di virtù Cristiane. Nell'Esercizio della sua Arte, non solo stiede lontano dalla brama di guadagnare molto, ma bensì di tanto che bastasse à mantenere scarsamente la sua vita.

In ogni suo bisogno ricorreva con preghiere alla Vergine Santissima, verso della quale nutriva una tenerissima devozione.

Cresceva di giorno in giorno la fama di questo Servo di Dio, onde egli si risolse di ritirarsi in un Eremo vicino à Siena, celebre, per un bastone piantatovi da San Francesco, che ancora verdeggia, e quì giunto nel volere rileggere, per maggiormente compungersi, la sua Confessione, aprì la carta, e tutto vi trovò cancellato; con tutto ciò, consapevole à se stesso d'essere stato peccatore, e perciò vivendo timoroso, ogni giorno voleva sacramentalmente confessarsi. Per anni quattordici continuò à reprimere una certa, benche pocomeno che inavveduta, intemperanza di lingua.

Nel discorrere con un suo Confessore sentì dirsi, che oramai era tem-

po di

po di prepararsi alla morte, che molto non poteva tardare, alche egli soggiunse, guai à me, se fino ad ora, havessi io differito di pensare ad un affare di tanta importanza.

Morì finalmente, quale era vissuto, alli cinque Decembre 1289.

Voi che impiegate le vostre mani in lavoro d'ossi, d'avorii, & altre materie dure per uso necessario alla vita umana, e per vaghezza, elegetevi per Protettore, questo Servo di Dio, & imitatene le virtù.

P U N T O VII.

San Giuseppe Sposo di Maria Vergine Santissima, Falegname.

LA Vita di questo gran Santo è sì nota ad ogn'uno, che sarebbe superfluo à chi legge, se io, ancorche in brevissimo compendio, l'esprimessi nelle sue virtù.

Falegname.

San Giacomo Boetico, la di cui Festa si celebra alli 12. Novembre, fu anche egli Legnajolo.

Spaccatore di Legna.

Fù Santo Egidio, del quale se ne fa commemorazione al primo di Maggio.

Voi dunque, che impiegate le vostre fatiche non solo nel fare il Legnajolo, il Segatore, ma in ogn'altro lavoro di legno, ò liscio, ò ornato con riporti, ò nobilitato con figure, con torniture; & in tutte quelle varie forme, e figure che si richiedono al bisogno del vivere umano; Elegettevi questi Santi per Protettori, e per haverli tali, procurate d'imitarne le virtù. Le istruzioni poi necessarie, al vostro vivere Cristiano, le troverete espresse in fine di questo §.

P U N T O VIII.

San Giovanni di Dio, nella sua Gioventù esercitò l'Arte del Libraro.

QUesto gran Servo di Dio posto dalla Santa Sede alla venerazione de' Popoli, si può dire, che fosse un specchio di Virtù, & un vivo esempio della Carità verso del Prossimo, che però inspirato da Dio instituì

ftituì quella Religione, sì benefica, nella affiftenza alli Ammalati ne' proprii Ofpedali; Nè quì mi ftendo ad efporvi, nè pur la minima parte di quello, che fi racconta d'eroico, d'un sì gran Santo.

A' me bafta di proporlo per Avvocato, giacchè egli efercitò l'Arte del Libraro, non folo à quanti fono di tal Profeffione, ma à tutti quelli che impiegano il lavoro delle loro mani nella fabbrica di carte d'ogni forte, ò nell'indorarla, ò colorirla; e di più ad ogni Stampatore, & à quelli che faticano al Torchio, perche vi reftino impreffi i Caratteri.

Legatore di Libri.

SAn Pietro Celeftino, come riferifce il Rainaudo della Compagnia di Gesù; efercitò quefto meftiero.

L'iftruzione poi per il voftro vivere Criftiano la troverete in fine di quefto §.

PUNTO IX.

Li Santi Crifpino, e Crifpiniano, Calzolari, Maeftri.

QUefti Santi per fottrarfi dalla perfecuzione di Diocleziano, e Maffimiano Imperatori fi portarono in Francia, & ivi aprirono bottega, per efercitare il loro meftiero nel lavoro delle Scarpe, e perche erano veramente Maeftri nell'Arte, fi fervivano dell'opera loro, anche i Gentili, à confolazione de' quali i Santi, non folo ponevano ogni induftria, perche il lavoro riufciffe di tutta perfezione, ma moftrandofi totalmente difintereffati, altra mercede non volevano, che quella, con la quale fi poteffero fcarfamente foftentare.

Una tal liberalità di quefti Santi, & un tal diftaccamento dall'intereffe era un induftria praticata à fine di guadagnare l'animo di quei Gentili, molti de' quali prefi, e legati da una sì generofa liberalità, nel trattare familiarmente con i Santi furono da' medefimi iftruiti nella vera fede, e dal culto, che davano à falfe Deità, paffarono alla adorazione del vero Dio.

Accufati alla fine per Criftiani riceverono la Palma del Martirio.

Elegganfi quefti Santi per Avvocati, non folo da' Calzolari, ma da quanti lavorano di Pelli d'ogni forte, groffe, mezzane, fine, foprafine, e delicate, sì nel conciarle, come nel dargli quelle forme adattate al bifogno della vita umana per veftirne le gambe, coprirne le mani, difenderne dal freddo il corpo.

L'iftruzione poi per il voftro vivere criftianamente, la troverete in fine di quefto §.

PUNTO X.

San Marino Intagliatore di Pietre.

QUesto Santo con questa Arte procacciava il sostentamento alla povertà del suo vivere. Quanto di pietà si racchiudesse nel Cuore di San Marino, ben si può raccorre dalla resoluzione, che egli fece di ritirarsi dalla Città di Rimini per nasconderfi alle radici del Monte Titano, & ivi vivere tutto à Dio entro l'oscurità d'una Grotta, ove per un anno intero mai vidde faccia d'huomo, e divenuto à guisa d'un altro Girolamo si può credere, che egli si servisse di quelle Selci, staccate dalle rupi con le proprie mani à forza di Scarpello istrumento della di Lui Arte, per batterfi di continuo il petto, & ottenere con l'aggiunta di tal penitenza, quella gloria, che ora gode in Cielo.

Eleggasi questo Santo per Protettore da tutti quelli che nel lavoro di Pietre hanno necessità dello Scarpello, e della Sega.

L'Istruzione per il vostro vivere cristiano la troverete al fine di questo §.

PUNTO XI.

San Gualfardo Sellaro.

PArtì con Lici suo compagno, questo Santo dalla Alemagna, e giunto in Italia si fermò nella Città di Verona, ove, aperta Bottega, esercitò l'Arte del Sellaro, e perche era veramente Maestro nel suo mestiero, molti erano gl'Avventori, e molto altresì il guadagno con gran vantaggio de' Poveri alle mani de' quali ne passava la maggior parte, perche poco ne riservava al proprio sostentamento.

Tutto il tempo, che gl'avanzava dalla necessaria obbligazione alla Bottega, tutto l'impiegava in sante contemplazioni, e non contento di quel bene, che praticava nel giorno, passava più ore della notte in famiGliari colloquii con Dio, à cui desiderando di meglio servire con sottrarsi dalla Città, pasò à nasconderfi sotto un povero tugurio, situato nel Bosco, chiamato Saltarucci, ove santamente morendo lasciovvi viva la memoria delle sue virtù.

Eleggasi per Protettore questo Santo, non solo da' Sellari, ma da tutti quelli, che formano fornimenti, briglie, fruste, redini per Cavalli da Carrozza, & impiegano le loro fatiche in altro lavoro adattato al dorso d'ogni altra bestia, ò per comodo al cavalcare delle Persone, ò per uso al trasporto di robbe, e mercanzie. Leggete l'Istruzione diretta al vostro ben vivere, in fine di questo §.

PUN-

PUNTO XII.

Sant'Huomobuono Sartore.

QUesto Santo, come capo di Casa, & ammogliato, siccome non trascurava punto i lavori della Bottega, per potere col guadagno del suo mestiero, sostentare onoratamente la sua famiglia, così era attentissimo per accumulare tesori per il Cielo, con l'esercizio di Cristiane virtù, e d'un trattare con Dio nella Orazione, à cui, per credere, che fosse accetta, basti sapere, che gl'Angeli ben spesso, allorche il Santo di notte tempo si portava per orare, gl'Angeli dico, istessi, aprivangli le Porte della Chiesa. Era poi sì assiduo nel contemplare, che dalla morte fu colto, allorche egli, con le braccia stese in forma di Croce, orava.

Eleggasi questo Santo per Avvocato da tutti quelli, che ò con le forbici al taglio, ò con l'ago nel cucire, impiegano le proprie fatiche in Lane, Lini, Sete, Broccati, sì per il vestire umano, come per i sacri Arredi, & adobbi al culto Divino.

Ciò che spetti per vostra istruzione al vivere cristianamente, stà posto in fine di questo §.

PUNTO XIII.

San Menigno Tintore.

NOn può dubitarsi, che l'Anima di questo Santo, non fosse arricchita dallo splendore di molte virtù; siccome non si può dire, che egli non esercitasse il suo mestiero con tutta attenzione, e fedeltà, giacchè nell'atto stesso del praticarlo, quando appunto tingeva i panni, udì una voce dal Cielo, che gli disse, *Curre Menigne, ut tibi æternarum gratiarum thesauros ostendam*, & à tal chiamata obedì prontamente, e lasciato il mestiero di Tintore, si dichiarò publicamente Cristiano, onde catturato, condennato a' flagelli, & al taglio delle dita, dalle quali in vece di sangue, scaturì latte, e finalmente decapitato, che fù, viddesi una Colomba, che uscita dalla di Lui bocca, volò verso il Cielo, & il Popolo tutto ammirò sopra alla di lui testa una splendentissima Stella.

Eleggasi per Protettore questo Santo, non solo da' Padroni delle Tintorie, ma da quanti formano tinte d'ogni sorte, le lustrano sotto il Mangano, e danno ogni più varia, e vaga tintura, non che alle Pannine, ma alle Sete, a' Lini, alle Pelli &c.

Ciò che serve per vostra istruzione, al vivere Cristianamente, lo troverete in fine di questo §.

PUNTO XIV.

San Noe fabricatore dell' Arca.

TUtti quelli, che impiegano l'opera, e le fatiche, ò negli Arsenali, ò altrove per comporre legni atti alla Navigazione, doverebbero prendere per Avvocato questo Santo, che tanto tempo impiegò nella fabrica dell' Arca; siccome ancora San Giacomo Boesio, mentre egli pure attese ad un simile mestiero; la di cui Festa si celebra alli dodici di Novembre.

PUNTO XV.

MAGNANI.

San Dusmano Magnano.

LA Festa di questo Santo si celebra nel giorno decimo nono di Marzo, e doverebbe prendersi per Avvocato da tutti quelli, che ò nelle proprie Case, ò girando per le strade si esercitano in questa Arte, formando Chiavi, Serratture &c. L'istruzione al vostro ben vivere stà in fine di questo §.

PUNTO XVI.

BOTTARI.

SAn Paolo Elbatico fù di Professione Bottaro, & il Mocho, Autore citato dal P. Rainando della Compagnia di Gesù alla pag. 1613. ne espone le virtù singolari, onde ogn' Artefice che lavori di Botti, di Tini, Barili &c. doverebbe prenderlo per suo Avvocato; L'istruzione per il vostro ben vivere la troverete in fine di questo §.

PUNTO XVII.

MURATORI.

LI Santi Procolo, e Massimo de' quali si celebra la Festa alli 18. d'Agosto vissero sì santamente nella Pratica del loro mestiero, che poterono, con li loro esempii rendere Santi i loro stessi Manuali, i quali furono, li Santi Noro, e Lauro, e la loro Festa si celebra parimente alli diciotto del Mese d'Agosto; Nè solamente doverebbero prendersi per Protettori questi Santi dalli Muratori, ma da tutti quelli, che faticano intorno alli materiali, della Calce, del Gesso, nelle Fornaci, &c. L' istruzione al vostro ben vivere stà al fine di questo §.

PUN-

PUNTO XVIII.

Segatori di Pietre.

CElebra la Santa Chiesa la Festa di San Felice alli 14. di Gennaro, e quella di San Leto nel primo giorno di Agosto, & ambedue questi Santi furono Segatori di Pietre, onde si propongono per Avvocati à tutti quelli, che si esercitano in un simile Ministero; Ciò che spetta alla istruzione, per il vostro ben vivere, stà in fine di questo §.

PUNTO XIX.

ARTEFICE DI VETRI.

Il Beato Giacomo Alemanno.

HEbbe questo Beato per professione l'artificio de' Vetri, e la di lui perizia non si ristrinse alla sola fabbrica di Vetri ordinarii, ma si stese à formare specchi, & à vagamente dipingere su delli stessi Vetri; Dal Secolo passò al Chiostro, dell'inclita Religione Domenicana, ove visse, e morì santamente.

Voi che havete per le mani i Vetri nelle vostre officine, riflettete, che quanto facilmente si spezza un vetro, con eguale facilità si può troncare dalla morte la vostra vita; Questa verità v'induca à star bene con Dio, e però guardatevi da tutti quei pericoli, ne' quali trovandovi potete macchiare l'anima vostra. De' vostri vetri dice Sant' Agostino, che benche fragili, custoditi durano per Secoli, *tanta fragilitas custodita, durat per sæcula;* Durerete anche voi nella grazia di Dio, quando custodiate i vostri sentimenti, e vi teniate lontano dalle occasioni di peccare.

L'istruzione per il vostro ben vivere, la troverete in fine di questo §.

PUNTO XX.

BARBIERI.

Antonio Sanmmattei da Rivarolo piccolo Castello in Toscana, poi F. Francesco da Rivarolo Cappuccino.

LA Professione di questo Servo di Dio, fu di Barbiere, e l'esercitava con l'attenzione dovuta; e con molta maggiore l'esercitò, col motivo

tivo di far la volontà di Dio, quando si rese Oblato trà i Padri Camaldolesi; Desideroso però di legarsi col suo Signore con i voti solenni di Religioso; Dimandò, & ottenne d'essere ammesso nel Serafico Ordine di San Francesco, trà i Padri Cappuccini; ove è vissuto, & è morto in concetto di pietà straordinaria.

Vi ricordo cari Barbieri, che siccome voi radete, e tosate col ferro, nelle vostre Botteghe, non permettiate, che nelle medesime si adoperino Rasoi, che tolghino la fama altrui. Le vostre Botteghe, sono d'ordinario Scuole di bugie, e di mormorazioni; e se voi le permettete, sete rei presso la Maestà Divina.

Quando le Persone vengono alle vostre Stuffe avvertite di non dire parole, nè fare gesto, che habbia dell'immodesto; Levate dalle pareti delle vostre Botteghe le Imagini immodeste, & à queste sostituite le Sacre.

Vi raccomando l'osservanza delle Feste, e se la necessità non vi costringe, lasciate di esercitare la vostra Professione ne' dì Festivi.

Ciò che spetta à maggiore vostra istruzione, lo troverete in fine di questo §.

PUNTO XXI.

SOPRAINTENDENTE ALLE CHIAVICHE, ET ALLI CONDOTTI.

Santo Ireneo, sopraintendeva al mantenimento de' Condotti.

PORTINARI.

San Linfardo Coloniese, la di cui Festa si celebra alli diciannove Settembre, hebbe l'incombenza di chiudere, & aprire le Porte.

Si elegghino questi due Santi per Protettori, da tutti quelli, che hanno occupazione ò sopraintendenza alla pulizia, e custodia delle Città, Fortezze, Luoghi.

PUNTO XXII.

CORRIERI.

Santo Adriano di cui si celebra la Festa alli diciannove Marzo, haveva l'impiego di portare le lettere, e perciò si propone per Avvocato à tutti i Corrieri, Postiglioni, Procacci, Staffette &c.

PUN-

PUNTO XXIII.

ALLI ESATTORI DELLE RENDITE PUBLICHE.

San Matteo.

QUesto Santo Apostolo, (di cui nulla vi espongo della sua Santa Vita, giacchè è tanto nota) io propongo per Avvocato à tutti quelli, che sono esattori di rendite publiche, Impresarii, Appaltatori, Dazieri, Doganieri, Esattori, Riscuotitori; e raccomando loro, che non si abbusino del braccio regio, che hanno per esigere, e che habbino riflessione alla Povertà, e però, nelle riscossioni, operino da Cristiani, e non da Tiranni; e da Tiranni opererebbero, se gli levassero, ò gl'istrumenti necessarii al loro Mestiero, ò quelle supellettili, che sono precisamente necessarie al loro povero vivere; L'istruzione necessaria al vostro ben vivere stà in fine di questo §.

PUNTO XXIV.

LAVORANTI DI BOTTEGA.

Santo Euseo Lavorante di Bottega in una Calzoleria.

NAcque questo Santo nel Castello di Seravalle del Piemonte, e fino da fanciullo si pose al mestiero del Calzolaro, e tutto applicato al lavoro, procurava d'adempire alle sue parti, sicche il Maestro di Bottega non dovesse querelarsi dell'opera mal fatta, & il suo guadagno fosse giustificato.

Allorche lavorava con le mani per sostentare il corpo, procurava d'accumulare qualche cosa, anche per l'Anima, e perciò ò tutto in silenzio fomentava nella mente santi pensieri, ò con la lingua, non solo interrompeva, per quanto gl'era possibile, sciocchi discorsi, ma ne introduceva de' buoni, con vantaggio spirituale e del Padrone della Bottega, e de' Lavoranti, i quali per il concetto che di Lui havevano, non ardivano, alla presenza sua, proferire parole sconcie.

Del guadagno, che egli faceva, riservava al suo povero sostentamento la minore parte, tutto il rimanente lo passava, con molta sua sodisfazione alle mani de' Poveri.

Acceso

Acceso poi d'un straordinario desiderio di meglio servire à Dio, lasciata la Patria, si portò non molto lungi ad abitare entro una rupe, per ivi, come fece, passarla con Dio nella Orazione, e con asprezze rigorose, castigare il suo corpo, seguitando però à guadagnarsi il vitto con l'esercizio di Calzolaro.

Iddio frà tanto, che voleva manifestata la Santità del suo servo, allorche in un giorno di Carnevale certe persone di Seravalle si portavano mascherate per quei contorni fece loro vedere, su di quella rupe, ove il Santo abitava, tre altissimi Gigli, onde ammirati per l'insolita novità, atterriti si inoltrarono, e penetrati entro l'Antro, viddero il Cadavero del servo di Dio, ne diedero avviso al Parroco, s'adunò il Popolo, si prese il sacro corpo, si portò alla Chiesa di San Martino, ma ben tre volte partitone, se ne ritornò alla Rupe, ove la Pietà de' Popoli, costretta da un sì gran Prodigio, gl'eresse un suntuoso Tempio, e vi concorrono giornalmente i Fedeli per ottenerne grazie.

Lavoranti di Botteghe prendetelo per vostro Avvocato, e per evitare ogn'altro vizio leggete la seguente istruzione, che fa anche per voi.

PUNTO XXV.

Istruzione.

Cari i miei Artisti io voglio darvi alcuni ricordi perche bene vi regoliate in Casa, fuori di Casa, e nella Bottega, comincio da questa.

Vi ricordo che sete obbligato à dar buono esempio in Bottega a' vostri Garzoni, onde siccome non debbono sentire mai parole improprie, e mormorazioni da voi, così voi non dovete tollerare simili cose in Loro, e dovete bene avvertire, che quando capitano Donne per comprare, ò altro, si stia da tutti, dentro i limiti della modestia; e se vi saranno delli sboccati dopo haverli ammoniti più volte, se non si emendano, licenziateli; Non giurate, e non permettete che si giuri nella vostra Bottega, e molto meno, che si proferischino bestemmie; Pagate puntualmente i vostri lavoranti; e trattateli con parole amorevoli; e sappiate, che mai potete percuoterli, quando non fossero piccoli Garzoncelli, e se non fanno per voi, mandateli via; Non è giusto, che vogliate sodisfare alle mercedi, con della robba, e lavoro, ma dovete pagare il denaro convenuto.

Il vero modo per avere Avventori alla vostra Bottega è che vi trovino senza bugie, e con la verità sempre in bocca; onde quando promettete, mantenete, e non vogliate, con cento menzogne, & altrettanti giuramenti, & imprecazioni, ricoprire la falsità del vostro doppio operare.

Non permettete che nelle Pareti della vostra Bottega si affighino nè pitture, nè carte, che puzzino d'immodestia, ma bensì, ponetevi quelle del Crocifisso, della Vergine Madre, del Santo della vostra Arte, ò altro vostro Avvocato; e doverèste esigere da' vostri lavoranti il tributo di qualche devozione alle sudette imagini, sì nel venire essi alla Bottega, come nel partirne; nè tollerate, che si proferischino parole, e molto meno si faccino discorsi immodesti; O se tale fosse il vostro operare, quanto sarebbe assistita la vostra Bottega da Dio, anche à vantaggio temporale.

Se alla vostra Bottega è unita la vostra Casa non permettete, che le vostre Donne vi scendino, nè agli huomini

mini, che vi falghino; Non comprate robba che sospettiate rubbata, nè pure da figli di famiglia. Ricordatevi che la scusa di lavorare robba cattiva con dire la dò à buon mercato non scusa da colpa, date robba buona, e fatevi pagare con giusto prezzo. Dio vi liberi dal ritenere gl'avanzi della robba datavi da lavorare, ma terminato il lavoro, restituite ciò che vi resta; Non vendete mai una robba per un altra, il cattivo per buono; Non lavorate le Feste, nè fate lavorare a' vostri Garzoni, il peccato sarà più vostro, che loro; Chi lavora à giornata non perda tempo; Chi lavora à cottimo non strapazzi il mestiero, altrimenti correrebbe l'obbligo della restituzione.

Non tenete corte le misure, scarsi i pesi, non fate pagare due volte le cose; e sodisfate ancor voi alle altrui fatiche; e nel dare à lavorare alla povera gente non la stirate tanto, e sappiate che chi lavora deve campare di quel lavoro, onde deve haver tanto, che basti al suo povero sostentamento, e vestire; Nè al Tribunale di Dio valerà la scusa, con dire, trovo chi lavora per meno, perche non è che troviate, ma necessitate la povertà à dire mi contento di questo prezzo, giacchè ò vi dichiarate, se non aderisce à quel prezzo, di non volervi più servire dell'opera sua, ò vi sete accordato con altri Artisti, che non diano di più, onde i Poveri son costretti, come si suol dire, ò à bere, ò ad affogare.

Sappiate che quando havete promesso il denaro, dovete pagare le fatture col denaro, e non con robba di Bottega, e molto meno con gl'avanzi di vostra Casa; ciò sarebbe un tradimento, per non dire assassinamento, tanto più che d'ordinario quella robba, che si dà in pagamento, si vende più che non si venderebbe alla Piazza, ove, anche col meglio mercato, s'averebbe megliore.

In Casa poi vi desidero la Pace, ma questa non vi sarà, se voi non attenderete al lavoro, e quello che guadagnate non lo metterete à vantagglo della medesima, per provedere, e di vitto, e di vestito, condecente allo stato, e consorte, e figli. Mai vi sarà pace in Casa vostra se quanto guadagnate lo sprecherete, ò ne' giochi, ò per le Osterie, e perciò, col vino in testa, tornerete à Casa, e pieno di rabbia, strapazzerete, non che con parole, ma con percosse la Moglie, Or sappiate, che la vostra Moglie non è la vostra Serva, ma la vostra Compagna, e però non sete padrone di percuoterla, e talora sarete stato tanto Bestia, che l'haverete strapazzata, e percossa, quando era gravida, se non con perdita della creatura, certo con pericolo di perdersi. Non mi state à dire: gli dò, perche non fa à mio modo; poiche vi rispondo, così dunque doverebbe far lei, darvi quando voi non fate à suo modo; Sapete perche gli date, perche sapete, che non hà forza da restituirvi il cambio; Nè mi state à dire, hò de' sospetti; chiaritevi prima, oltrediche più deve temere lei della vostra fedeltà, che voi della sua.

Di più vi dico, che diate buon esempio con le vostre parole alla vostra famiglia, e lasciate d'esser Maestro di iniquità a' vostri figli, con proferire alla loro presenza sporche parole, Bestemmie, e dire mille vituperii alla vostra Consorte, come se ella fosse una Donnaccia del Publico; Ma più tosto fatevi vedere devoto, recitando con essi il Santo Rosario; Confessandovi, e comunicandovi spesso, leggendo loro, se sapete, qualche libro spirituale, sopportando volontieri i travagli, allevando bene i figlioli, & attendendo alla vostra Casa.

Se aveste Padre, e Madre non solo dovete voi portargli ogni rispetto, ma ordinare alla Consorte, che faccia lo stesso; Dio vi liberi dallo strapazzare anche con parole la vostra Madre, se ciò faceste aspettatevi pure severissimi castighi, non che nell'altra, ma in questa vita; Ancorche i vostri Genitori siano vecchi, e non siano buoni à nulla,

nulla, e rimbambiti, tanto dovete amarli, rispettarli, assistergli con pazienza, e servirli; & avvertite di non fargli andare in collera, di modo, che vi mandino ò maledizioni, ò imprecazioni, perche ben spesso, Iddio permette, che si avverino, e si leggono tanti esempii di figlioli abbrucciati, divorati dalle fiere, precipitati, & impiccati, perche tali furono le imprecazioni loro mandate, da' proprii Genitori.

Fuori poi di Casa vi vorrei del tutto morigerati, e però se potete, udite ogni mattina la santa Messa, ò almeno nel portarvi alla Bottega, entrate in una Chiesa, & offerite di nuovo le vostre azioni à Dio, (dico di nuovo, perche credo che da buon Cristiano, haverete dette le vostre devozioni prima d'uscire della vostra stanza) pregando la Maestà divina, che vi assista, acciòche non l'offendiate, e che nella vostra Bottega operiate il giusto.

Ne' giorni festivi, cari Artisti posso temere il maggior danno dell' Anima vostra, e però vi esorto à santificarli, e non à profanarli; io non vi nego, che non dobbiate prendervi nella festa, quel sollievo necessario al ristoro delle fatiche passate, ma non voglio, che vi recrejate con le offese di quel Dio, che vi dà quanto havete, di sanità, robba, &c. e però non vi vorrei à passare le intere giornate alle Bettole, alle Osterie, per tornare poi à Casa ubriachi, e mettere sossopra tutta la famiglia; Io non vi vorrei al gioco, ove perdete in un giorno, quello ch' avete guadagnato in una settimana, con danno della Casa, onde la povera Moglie, non hà ormai veste da comparire, & i figli con che ricoprirsi.

Sappiate o miei Artisti, che quel denaro, che guadagnate, allorche havete Moglie non è vostro, ma deve servire per la vostra famiglia ancora, e però non sete Padrone di sprecarlo in giochi, & in crapole; e tanto più sete rei nel Tribunale di Dio, quanto che e ne' giochi, e nelle Osterie, altro non farete che proferire parolaccie, trattenervi in discorsacci, e bestemmiare.

E se tale fosse il vostro vivere ne' dì festivi, ditemi, sarebbe vivere da Artista Cristiano, e che brami di andare in Paradiso? certo che nò, fate dunque à mio modo; Ne' giorni di festa fuggite di trattare con certi Artisti rompicolli, che oltre al danno dell' Anima, vi metteranno nelle mani della Giustizia, trattate con i buoni, andate alle Devozioni, andate à spasso; sollevatevi quando siate giovani, con qualche gioco di ruzzola, ò simile, e ciò segua senza scapito della Casa; e quel vino, che bevereste con i Compagni alla Osteria, portatelo à Casa, e godetevelo con la vostra Consorte, e con i vostri figli.

Tale deve essere il vostro vivere, se volete godere le benedizioni del Signore in questa vita à tempo, per haverle poi per sempre nell' eternità.

Perche poi potiate evitare tutti quei peccati, che potrebbero danneggiare l'Anima vostra, leggete le Istruzioni del §. XI. dal Punto X. fino à tutto il Punto XXI. e del §. XII. dal Punto VI. fino à tutto il Punto XVI.

PUNTO XXVI.

Al Lettore.

L' Istruzione al ben vivere, nel loro Mestiero per tutti quelli, che saranno espressi ne' seguenti fogli, sarà quella istessa data nel Punto antecedente XXV. e per evitare ogn' altro peccato, leggansi le istruzioni del §. XI. dal Punto X. fino al XXI. e del §. XII. dal Punto VI. fino al XVI.

PESCATORI.

San Pietro Apostolo, con gl'altri Santi Apostoli, che impiegarono le loro fatiche, trà le acque del mare, propongo per Avvocati, e Protettori, à quanti solcano le acque sì de' fiumi, come de' laghi, e del mare, entro di legni ò di maggiore, ò di minor grandezza, non che per tragitto di Persone, e di robbe, mà altresì, per guerreggiare, per pescare, e per ogn'altro motivo.

Alli Generali di Galere, Comandanti d'Armate Navali, & Offiziali.

Voi tutti, che militate in mare per ben regolarvi, secondo la legge di Dio, scorrete vi prego, i Punti del §. Undecimo, addattato a' Soldati, che militano in terra; e di più per prendere orrore à quei vizii, che potrebbero infettare l'Anima vostra, leggetene la deformità ne' Punti del §. XII. di questa prima Parte dal Punto VI. fino al XVI. Di più vi ricordo lo stretto conto, che doverete rendere à Dio, quando non invigiliate, per i buoni costumi, di quanti vivono ne' vostri legni.

PUNTO XXVII.

NAVICELLAI, REMATORI.

Il B. Arnaldo Uberto fu Navicellajo, e Pietro Kujesui Giapponese, visse, e morì Santamente, e fu Rematore.

Istruzione.

A quanti faticano su le acque.

Uno de' vostri maggiori errori, e con il quale, senza dubbio, altamente irritate la Maestà divina, stà posto sù la vostra lingua, perche d'ordinario si pronunziano, da' Pari vostri, non che parolaccie, ma bestemmie.

Gran cosa, gl'antichi Marinari, prima che Gesù Cristo venisse al Mondo, adoravano un Dio di Legno; gran stolidità in vero, della quale, hebbe à dire il Savio, *ligno portantes se, fragilius lignum invocant*, gran stolidità torno à dire, che un huomo chieda ajuto ad un legno più fragile di quello, che lo porta per mare, più debole della barca nella quale viaggia, ò pesca; Confondetevi ora voi, Marinari Cristiani, mentre i Marinari antichi, non solo non strapazzavano i loro Dei di legno, ma stimavano sacrilegio, toccarli con irreverenza, e voi arditamente, con lingua indegna, vilipendete quel Dio, che confessate per

vostro Sovrano, e che sapete, che è un Dio, Padrone assoluto della vostra vita, *ego occidam, & ego vivere faciam*, che può ferire, e risanare, *percutiam, & ego sanabo;* Togliete dunque dalla vostra lingua ogn' oltraggio verso di Dio, tanti giuramenti; Non ingannate il Prossimo, non prendete più di quello vi si deve, non permettete nelle vostre Barche, ne' vostri legni immodestie; e tenetevi sempre attaccate Imagini devote.

Ricordatevi, che la vostra morte non si scosta da voi per più della grossezza d'una tavola, e però state bene con Dio; e per tenere lontani quei peccati che potrebbero infestare l'Anima vostra leggetene la deformità ne' Punti del §. Undecimo, e Duodecimo, & approfittatevene, altrimente, potrete dire al fine della vostra vita, con i Pescatori Evangelici, *per totam noctem laborantes, nihil cepimus*; nel passaggio che farete da questo all'altro Mondo, esclamerete, ma senza frutto, abbiamo stentato, sudato; abbiamo esposta su di queste acque la nostra vita, alle tempeste, à i venti, à i pericoli di morte, e nulla portiamo, che vaglia, all'eternità.

P U N T O XXVIII.

Santo Ottone, povero Bottegaruccio, nel mestiero di Ciabattino.

NElla Puglia, del Regno di Napoli, esercitò l'Arte del Ciabattino, questo Santo, & oltremodo si affaticava per ben servire gl' Avventori bramoso di guadagnare, non tanto per ristorare con poco cibo il suo Corpo, quanto per havere qualche denaro, col quale potesse sovvenire alle necessità de' Poveri, verso de' quali haveva una straordinaria compassione.

Al lavoro delle mani univa l'occupazione della mente, che teneva per lo più in Dio con sante considerazioni, e se i giorni di lavoro erano destinati alla bottega, quelli della Festa erano stabiliti alla Chiesa, per santificarli, sfuggendo à tale effetto ogni invito, che lo distogliesse dalle sue sante determinazioni.

Per non so quale accidente, volendo Iddio provarne la virtù, fu fatto prigione, & in essa privo di libertà tutto rimesso al divino volere, altro non faceva, salvo che mandare ferventi orazioni al Cielo, per ottenere la necessaria rassegnazione, e pazienza.

Quando, ecco che in una notte gli comparve in sogno San Leonardo, che à nome di Dio, spezzati i ceppi, che lo tenevano poco meno, che immobile, gli diede la libertà, della quale si servì per impiegare il rimanente di sua vita in santi Pellegrinaggi, sin tanto, che compì quello, che dalla Terra conduce al Cielo.

Alli

Alli Bottegari d'Arte bianca , Merciari, Spazzini, Rivenduglioli, &c.

A Voi consegno per Avvocato Santo Ottone, che scarsi di danaro, e di robba, aprite piccole Botteghe con varii sortimenti di merci ordinarie , ò di queste fate sparsa sopra d'un banco, ò pure dietro le spalle portate, entro le Scatole , il vostro valsente, invitando ad alta voce Compratori; Così pure consiglio voi à prenderlo per vostro Protettore, che col nome di Rivenduglioli , e per le Piazze, e per le vie, spandete merci à benefizio, ò del vivere, ò del vestire umano.

Quanto si è detto nell'istruzione antecedente del Punto accennato XXV. tutto deve leggersi da voi, per evitare quei peccati, che ponno offuscare l'Anima vostra; nòn lascio però di ricordare à voi, che girate con le vostre merci, & entrate con franchezza per ogni Casa, acciò non siate nel numero di quelli, che allettàno con qualche vano ornamento, ò con qualche gioja falsa, la vanità delle Donne, e ne usurpano da loro, il vero tesoro ò dell'onore, ò della Pudicizia, ò della Verginità in fanciulle, Vedove, e Maritate.

Voi poi Rivenduglioli avvertite , che non potete ritenere per voi parte del prezzo per la robba venduta, quando per altro sete pagati per la vostra fatica; Voi d'ordinario comprate robbe vecchie , e le rivendete per nuove, le comprate à vilissimo prezzo, e le vendete à carissimo, questi sono inganni, truffamenti; Di grazia non macchiate l'Anima vostra con tenere misure corte, pesi scarsi, à danno del Prossimo, non mescolate la robba cattiva, con la buona per venderla tutta ad un prezzo, come se tutta fosse buona. Nè vi date ad intendere, che il defraudare à poco à poco non sia peccato; Ricordatevi che dodici oncie fanno una libra, e molte libre fanno un peso; un poco oggi, un poco dimani, presto si giunge à fare grossa somma.

Orsù siate Rivendaroli giusti, e se, con i vostri inganni, havete più volte venduta l'Anima al Diavolo, consigliatevi con un buon Confessore per sapere ciò che dobbiate fare per rivenderla à Dio, nè mai più venderla al Diavolo.

PUNTO XXIX.

MANUALI.

Li Santi Loro, e Lauro, che furono Manuali de' Santi Proculo, e Massimo, Muratori, propongo per Avvocati alli Cementarii, cioè alli Manuali, Fornaciari, Vasari, Gessari, &c.

A Voi tutti ricordo, che siate fedeli, e che non defraudate chi vi paga, e le vostre robbe, e le vostre giornate; e che quando lavorate à giornata non dovete perdere il tempo, e quando il lavoro stà sopra di voi, non dovete affrettarlo, e come si suol dire strapazzare il mestiero. Guardatevi dal mancare all'accordo ò nella forma, ò nella materia, ò nella diligenza, e ricordatevi, che potrete ingannare gl' huomini, e coprire con le incrostature i mancamenti, ma non già Iddio, il quale vi dice per il suo Profeta *Destruam parietem, quem linistis absque temperamento, & revelabitur fundamentum ejus, & cadet*, Io scoprirò le magagne di sotto, rompendo la crosta del muro, fino alli fondamenti, e lo farò cadere, acciò si veda la vostra malvagità, & inganno, e ne riceviate il castigo.

Di grazia state bene con Dio, tanto più, che sempre state sopra delle fabbriche, con la morte vicina, e giacchè fabbricate di quà à tempo; fabbricatevi per voi una Casa nella eternità, con una buona vita.

Voi Fornaciari, che cocete Vasa, formate Calcina, &c. riflettete di quando in quando, alla fornace d'Inferno, nella quale caderete, se non viverete bene.

Concludo con dire à voi tutti che non promettiate, quello non potete mantenere, e molto meno ciò facciate con giuramenti, & il vostro guadagno sia giusto, e senza inganno del Prossimo.

PUNTO XXX.

FORNARI, E MULINARI.

San Paolo fu Fornaro, e poi Vescovo di Verdun in Lorena, e si celebra la Festa alli 3. Febraro, siccome alli sei di Novembre quella di San Vinico, che fu Mulinaro.

Alli

Alli Fornari, Mulinari.

A Voi tutti che maneggiate farina nel Mulino, che la formate in Pane, e la stendete in Paste, vi ricordo, che siate fedeli nel maneggiare la robba del prossimo, e voi Fornari riflettete, che se sarete ingiusti nel vostro mestiero si verificheranno per voi, le parole del Signore per David, quando dice, *pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui*, che vale à dire, che sarete posti, come in un Forno di fuoco, nel dì del Giudizio; Considerate ben spesso il vostro Forno acceso, e riflettete, che se opererete male, sarete gettato in un Forno molto più ardente, per tutta l'eternità.

Cari Mulinari state bene avvertiti, perche è molto facile, che la farina vi si attacchi, non prendete più di quello vi si deve, altrimenti anderete voi sotto una ruota nell'Inferno, e per tutta l'eternità proverete tormento non differente da un continuo macello delle vostre carni, e stritolamento delle vostre ossa. Ricordatevi che la Farina del Diavolo và tutta in crusca, e non fa buon pane, voglio dire, che nè anche in questa vita, vi farà prò, quello, che ingiustamente prenderete.

PUNTO XXXI.

ALLI MACELLARI.

TOmaso da Fiorenza fu Macellaro, e poi Religioso Francescano morì santamente.

Alli Cuochi, alli Osti &c.

Santo Anastasio la di cui Festa è alli 22. di Gennaro fu Coco; San Genziano, che viene alli 11. di Decembre fu Hoste, San Severo Prete, e poi Vescovo fu venditore di Vino.

Beato Silvestro Coco.

QUesto esercizio praticato dal Beato Silvestro per trentatre anni, gli spianò la strada del Paradiso; Somma era la diligenza, con cui assisteva intorno al fuoco, perche le vivande riuscissero bene condizionate, e con sodisfazione di chi doveva cibarsene, nè minore applicazione poneva nel risparmio delle legna, à vantaggio del Monastero.

Alle fatiche della Cucina univa il fervore della Penitenza, mortificando il suo corpo con aspro cilicio, e percotendolo con lunghe flagellazioni, e tanto più si animava alla mortificazione, quanto più stava intorno al fuoco, mentre replicava à se stesso, se i Carboni di questo fuoco

tanto

tanto ſcottano, che ardore haveranno quelli dell'Inferno? La Cucina ſerviva al Beato Silveſtro per tenerlo pocomeno, che ſempre nella conſiderazione del fuoco infernale.

Queſto Beato Laico Camaldoleſe, ſiccome viſſe, così morì ſantamente, e fu favorito da Dio, anche dopo morte, perche glorificato con più prodigii.

Alli Cuochi, alli Oſti, e Camerieri d'Oſteria, & à i Macellari, alli Locandieri.

A Voi tutti conſegno queſto Beato per voſtro Protettore, giacchè, voi tutti, col voſtro meſtiero, ſete aſtretti à maneggiare beſtie morte, ò per cucinarle, ò per provederle, ò per macellarle, ò per portarle in tavola.

Hoſti miei, il voſtro meſtiero, ne i noſtri Paeſi d'Italia, non ſolo è vile, ma d'ordinario (perche ſenza coſcienza eſercitato) peſſimo à danno dell'Anima, e tale ſarà, ſe ſarete nel numero di quelli, che à forza, eſigono da' Foraſtieri, più del giuſto, che danno ad intendere una vivanda per un altra, e vogliano, che per tale ſi paghi; Che la fanno paſſare più oltre con diverſa apparenza, e la fanno pagare per altra vivanda, che pretendono ſi paghi quello non ſi mangia, che vendono il Vino del Paeſe per foreſtiero; falſificandolo, e finalmente lo vendono per puro, e ſchietto, quando che l'hanno adacquato; Sentite quello che accadde ad uno, che haveva guadagnato molto nell'eſito di vino, che haveva accreſciuto con acqua; Se ne tornava egli dentro una barca allegro per la borſa piena del eſito dell'acqua, venduta per vino; quando una Scimmia, che era dentro di quel legno, & il traſtullo di quanti navigavano; nel vedere la borſa in mano di quel tale, corſe veloce, e glie la tolſe, e ſubito ſi portò, correndo, alla cima dell'albero della Nave; ſi poſſe à ridere per lo ſcherzo il Padrone della borſa, ma quando vidde, che la Scimmia l'aprì, cominciò ad impallidirſi, e molto più, quando la Scimmia, dopo haver gettata à lui, una di quelle Monete, ſi miſe à gettare il rimanente nel Mare, ſinche, votata la borſa, diede il ſuo dovere al venditore d'acqua, per vino.

Hoſti miei, Camerieri d'Oſterie, non praticate tali furberie, perche le pagherete tutte in una volta, e chi ſarà la Scimmia? Sapete chi? Una infermità, una prigionia, una imputazione, ò altro accidente, per il quale ò il fiſco, ò il Medico, ò un voſtro nemico ne caverà l'acqua de' voſtri mali acquiſti.

Quali caſtighi poi non potreſte aſpettarvi, e temporali, e nell'altra vita, ſe voi giungeſte ad eſſere sì infami, che per allettare Foreſtieri, tereſte preparate male Femmine, ò pure vi uniſte con i Furbi, e machinaſte aſſaſſinamenti, & omicidii; l'Inferno non haverebbe tanto fuoco, che baſtaſſe per bruciarvi.

Cuochi

Cuochi miei, miei cari Macellari fate il giusto, vivete bene, accioche poi nell' Inferno non si habbia da praticare contro di Voi, da i Demonii il vostro mestiero *Juravit Dominus in Sancto suo*, così parla il Signore, per il suo Profeta; Io hò giurato per la mia Santità, *quia ecce dies venient super vos*, quasi dica, adesso voi fate macello sopra della vita, e carni altrui, ma verrà un giorno, che se non sarete vissuti bene, tutto questo si farà sopra di voi, *levabunt vos in contis, & reliquias vestras in ollis ferventibus*, faranno i Diavoli tanti quarti, tanti pezzi; in somma una carnificina di Voi, e vi metteranno à bollire, & arrostire eternamente, *in ollis ferventibus*, dentro Caldare bollenti.

Pensate bene a' casi vostri, e nell' ammazzare, che fate gl' animali, riflettete alla vostra morte, e che per voi, vi è un' altra vita, considerate, che gl' Animali, che uccidete, con pochi, ò belati, ò mugiti, finiscono, con la sua vita, ogni loro male, ma voi, se morirete come animali, perche ne' peccati, non la finirete con la morte temporale, ma passerete ad un altro Paese, ove sarebbe per voi un gran refrigerio poter morire, *quærent mortem, & non invenient*.

PUNTO XXXII.

CORDARO, OVERO ARTEFICE DI CORDE.

San Posthumio.

IL Padre Rainaudo della Compagnia di Gesù, cita, con autorità questo Santo, come lavoratore di Corde, e però si propone per Avvocato à tutti quelli, che formano Corde; ò d'esse ne intessono reti, ò altri lavori.

PUNTO XXXIII.

Commedianti, e Saltimbanchi.

SAn Ginesio di Commediante divenne Cristiano, e conseguì la Corona di martire, per mezzo d'una morte, che hebbe per forieri acerbissimi tormenti, mai il barbaro Tiranno, non che ottenesse, con tanti strazii il culto à false Deità, altre voci non udì, che queste veramente di Paradiso; *Non vi è altro Re, che Cristo*, e tanto dirò, benche mille volte m'uccideste, & allora solo gli tolsero queste parole di bocca, quando con colpo di ferro gli troncarono la testa.

Cornelio Citarista famoso Commediante, e Saltimbanco, nella Città di Damasco.

VIveva Cornelio, con quella libertà, che suole essere compagna indivisibile di chi, ò trà le Scene ne' Teatri, ò sul Palco nelle publiche Piazze, esercita il mestiero, ò di Commediante, ò di Saltimbanco, ò di Funambulo, quando un dì affrontò ad incontrarsi in una vaghissima Donna, gli fissò Cornelio gl'occhi in volto, non meno immodesti, che lusinghevoli, ma nel vederla del tutto mesta, e nel sentirla prorompere in un pianto dirotto, framezzato da replicati sospiri, e singulti, si fece ad interrogarla; qual ne fosse la causa d'un pianto sì doloroso, alche Ella rispose, dicendo, Io sono Gentildonna, nata da Genitori non meno pregiabili per nascita, che per facoltà, fui maritata à Personaggio, non punto à me inferiore per copia di ricchezze, e splendore di Natali; ma gl'accidenti del Mondo, havendolo reso debitore di grosse somme, lo tengono carcerato, fino da otto mesi, onde non havendo egli con che vivere, nè io con che sostentarlo, mi son posta questo velo pendente dagli occhi, per coprire i miei rossori, e per potere, con la vendita della mia onestà, sovvenire alle di Lui miserie, e liberar me dal crucio, che provo, ne i di lui stenti; Allora Cornelio, mutate le prave intenzioni, inteneritosi al racconto del caso, non potè à meno di non unire alle lacrime della Donna, anche le sue, & interrogata della somma, di cui era debitore, state di buon animo, disse, o Gentildonna, perche senza la perdita della grazia di Dio, con la vendita del vostro onore, troverò modo di rendervi contenta, liberando dalle Carceri il vostro marito.

Portatosi per tanto à Casa Cornelio, prese quanto haveva d'argento, e d'oro in moneta, e giacchè tanto non bastava alla estinzione del grosso debito, fatto che hebbe l'esito per compirne la somma d'una nobilissima veste da Teatro ricca d'oro, si trasferì dalla Dama, à cui consegnato il danaro, si licenziò, non volendo altra ricompensa d'un atto sì generoso, e Santo, che dal Cielo, e dal Cielo appunto l'hebbe, perche indi à poi ne fù assistito in modo, che potè condurre il rimanente di sua vita, non solo senza peccati trà i pericoli delle Scene, e de' Palchi, ma con l'esercizio di virtù, dispensando limosine, e chiedendo di continuo perdono à Dio, delle colpe passate.

Et à qual segno di perfezione, giungesse Cornelio, Commediante, trà le Scene, e Saltimbanco nelle Piazze ben lo manifestò Iddio, allorche San Teodolo, che dall'essere di Prefetto del gran Teodosio, passato à i rigori della penitenza si rese Stilita, dimorando solitario sopra d'una colonna, poiche udì una voce, che gli disse, *confortare, & esto robustus, valde enim mihi placuisti, itaque pariter cum Cornelio Citarœdo Damasceno, particeps fies Regni Cœlestis*, & à queste voci Celesti udite in

te in

te in vita, corrisposero quelle, che pure dal Paradiso gli giunsero all' orecchio allorche stava agonizzante, e furono le seguenti. *Veni Teodule, tibi jam paratum est Regnum Cœlorum, te expectat Cornelius Citaredus, qui, uno ante anno, supremum jam diem, feliciter clausit.*

Tanto si narra nel primo Tomo delle Meraviglie di Dio ne' suoi Santi, del Padre Russignoli, dalche si può dedurre, non solo la Santità di Cornelio Commediante, ma che ogni Commediante, Saltimbanco, Ciarlatano, Funambulo, &c. può nel suo mestiero vivere in modo, che non gli si tolga il Paradiso.

PUNTO XXXIV.

BECCAMORTI, Overo Persone, che hanno per mestiero dar Sepoltura a' Cadaveri.

San Bonifazio Martire.

COme si ricava dal Martirologio Romano, questo Santo impiegò tutto se stesso in questa opera di misericordia, dando Sepoltura alli Morti, e perciò si propone per Avvocato à quelli, che praticano un tale esercizio.

Cadde Bonifazio, e se con la propria caduta, depravò l'altrui onestà, con la penitenza placò l'ira Divina; si slontanò dalla Patria, & impiegandosi tutto in esercizio di Pietà Cristiana, intraprese come per proprio offizio quella opera di misericordia corporale; di seppellire i Cadaveri de' Santi Martiri.

Piacque tanto questo impiego sì caritativo à Dio, che non solo gli diede un santo, e generoso ardire per riprendere la crudeltà de' nemici del Vangelo, che tanto incrudelivano contro i Fedeli; mà di più forza per sostenere l'acerbità di quei tormenti in mezzo a' quali, altro, non facendo, che rendere grazie à Dio, passò, con la gloria di Martire, al possesso del Paradiso.

Voi che sotterrate i Morti prevaletevi bene d'un tale esercizio, e nelle morti altrui, ravvisate la vostra, in modo, che vi renda ben regolati nel vivere Cristiano.

PUNTO XXXV.

OPERARII NELLO SCAVARE METALLI DALLE MINIERE.

Li Santi Mosco, & Amonio.

Questi Santi dalla barbara crudeltà de' nemici del Vangelo furono condennati alle miniere, per scavare metalli; E questi io propongo per Avvocati à tutti quelli, che faticano, ò in simile, ò non dissimile esercizio, e loro ricordo, che quando si trovano entro le viscere de i Monti per scavar metalli, ò sotto terra per formare, ò mine, ò condotti, ò altra operazione, si ricordino altresì, di stare in grazia di Dio, essendo facile, che à loro accada, cioche à tanti altri, di restare sotto le rovine estinti, con la perdita dell'Anima, &c.

PUNTO XXXVI.

CARBONARI.

Santo Alessandro.

La fatica di questo Santo s'impiegò nel mestiero di Carbonaro, e perche santamente l'esercitò fù da Dio inalzato alla Catedra Episcopale di Cumana di Ponto. Prendasi questo Santo per Avvocato da chiunque ha ò simile, ò poco dissimile mestiero.

PUNTO XXXVII.

CIAMBELLARO.

San Macario.

Questo Santo per testimonio di Palladio, nella Istoria Lausiaca, andava vendendo Ciambelle per le strade, onde io lo propongo per Avvocato à tutti quelli, che per le strade vanno vendendo robbe per il sostentamento della vita umana; ricordando però loro, che in vece di vendere, non tentino di comprare con le loro mercanzie, l'onore altrui.

PUN-

PUNTO XXXVIII.

CARROZZIERI, CARRETTIERI, E MULATTIERI.

San Vulmaro.

FU questo Santo Cocchiere, e da questo mestiero passò alla Dignità di Abbate, e se ne celebra il giorno natalizio al Cielo, nel giorno ventesimo di Luglio.

CARRETTIERE.

San Ricardo.

ESercitò questo Santo il mestiero di Carrettiere, e la di Lui Festa si celebra nel giorno secondo di Aprile.

MULATTIERE.

San Vintiro.

IL Mestiero di questo Santo, Bavaro di Nazione, fu di Mulattiero; portato con gl'altri accennati di sopra dal celebre Autore della Compagnia di Gesù, in un suo Catalogo di Santi di varie Professioni, Padre Rainaudo &c.

Santo Ormisda Mozzo di Stalla.

HEbbe nobilissimi i Natali Santo Ormisda, e però godè l'onore di Cavaliere, nella Corte del suo Re di Persia, e perche non volle acconsentire di renunziare alla Fede di Cristo, dando incenso alle false Deità, fù, dallo sdegno del Padrone, privato, e di robba, e d'onore, e dalla Anticamera Reale, sbalzato alla Stalla per ivi assistere alla cura de' Cavalli. Punto non si turbò il Santo ad una mutazione sì strana, anziche si pose à purgare dalle immondezze la Stalla, con applicazione non inferiore à quella, che prestava nella Anticamera, e quanto più si vedeva lacero ne' panni, in disprezzo di tutti, stentando un tozzo di pane, al sostentamento della sua vita, tanto più, godeva, per assomigliarsi, con sì santa umiltà, al suo Redentore.

Lo vid-

Lo vidde un giorno il Re, e nel vederlo sì male in essere, perche tutto stracciato, e senza camicia, ordinò, che una glie se ne portasse, con cui coprisse la sua nudità, & insieme con l'invito di dare incenso à gl' Idoli, recusò generoso, e la camicia, e l'indegna instanza, godendo di servire à Dio nella Stalla, da cui passò al Martirio, e da questo al Cielo.

Eleggasi per Protettore questo Santo, non solo da quanti tengono cura di Bestie, giacchè egli ne fu destinato alla Custodia, ma ancora per haver egli esercitato il basso offizio di mozzo di Stalla, lo propongo per Avvocato à tutti quelli, che s'impiegano in esercizii vili di purgare dalle immondezze le Stalle, le Strade, le Case.

Istruzione.

Alli Cocchieri, a' Vetturini, Stallieri, Mozzi di Stalla, & à tutti quelli, che col nome, ò di Paladini purgano le Strade da immondezze, le Case dalle sozzure, scopano Camini, servono Sguattari nelle Cucine.

IO non vorrei, huomini miei cari, che siccome voi, per il vostro vile mestiero, tenete il vostro corpo trà le sozzure, & immondezze, così teneste l'Anima immersa, trà le sporcizie; Ricordatevi, che quantunque siate vili di nascita, e disprezzati per la viltà del vostro mestiero, ad ogni modo havete l'Anima, creata da Dio, capace di godere per tutta l'Eternità il Paradiso; Basta che viviate secondo la Legge di Dio, e che ringraziate la sua divina disposizione, havendovi voluto nello stato, che vi trovate, & offeriate alla di lui Maestà, le vostre operazioni.

Vi ricordo di non vi scordare di Dio, e però la mattina, subito levati dal letto, la sera prima d'andare à dormire, dite le vostre devozioni, pregate la Maestà Divina, perche v'assista, acciò non pecchiate in quel giorno; andate, per quanto potete, ogni dì alla Messa, andate la Festa alla Dottrina Cristiana, confessatevi almeno una volta il Mese; Avvertite di non trattare con gente sboccata, e dissoluta; Non dite parolaccie; Dio vi liberi dal proferire bestemmie, e dal commettere disonestà, e quando voi ciò non facciate, passerete da una vita miserabile temporale, ad una infelice, & eterna trà le fiamme.

PUNTO XXXIX.

GIORNALIERI, E BRACCIANTI.

Santi Saccone impiegò la sua vita in andare ad opera alla Campagna.

I Processi formati sopra la vita di questo Servo di Dio apertamente dimostrano à qual grado di virtù egli giungesse, & io quì mi ristringo ad un piccolo Saggio.

Nacque egli in Sennone, Villaggio poco distante dalla Città di San Seve-

Severino, ma perche nella sua tenera età, passò con i suoi Genitori alla Terra di Monte Melone, luogo pure situato nella Marca Anconitanà, altro distintivo non ritiene, che di Santi Saccone, da Monte Melone.

L'Impiego di questo Servo di Dio fu d'andare ad opera alla campagna; e quantunque egli si dichiarasse con chi lo richiedeva della sua giornata, di non volersi portare al lavoro, tanto di buona ora, volendo prima udire la santa Messa, ad ogni modo ogn'uno faceva à gara per haverlo, merceche il di lui lavoro riusciva, non che megliore, ma maggiore.

Haveva egli del suo un piccolo Campetto, in cui à memoria d'huomini, mai cadde tempesta, benche ne restassero danneggiate le campagne unite, e sempre vi fu raccolta copiosa di frutti, con gran consolazione del Servo di Dio, che con una tale abbondanza, appagava la carità grande, che haveva verso de' Poveri, distribuendoli; e quando altro non haveva, per sovvenire alle altrui miserie, andava egli stesso limosinando, e tutto contento, quanto raccoglieva, tutto deponeva nelle mani de' Mendici.

Era sì povero, che, nel suo vile tugurio, altro non vi si vedeva che un Pagliariccio sopra del pavimento, & una rozza tavola, su di cui, altro cibo non prendeva, che con un tozzo di pane, crudi crespigni, & ad estinguere la sete, acqua pura.

Non v'era fatica à cui non sottomettesse il suo Corpo; e con continue preghiere, supplicava la Maestà Divina, che rallentasse la mano al provederlo, nel necessario al suo vitto, e vestito, desiderando egli, di sempre più patire, ad imitazione di Gesù.

La virtù della Umiltà, giunse in questo Servo di Dio à tal segno, che venendo i Popoli, anche da lontani Paesi, per vederlo, & ammirarlo, e venerarlo, egli era persuasissimo, che quella Gente à Lui si fosse condotta, à solo titolo di sollevarsi, e recrearsi, quasi che venissero à trastullarsi, con uno debole di senno, e stolto.

Vi prego che imitiate questo Servo di Dio, voi tutti, che Giornalieri, ò Braccianti aspettate ò per le Piazze, ò per le vie, ò pure alle Porte del Paese, per essere chiamati ad opera, obbligando le proprie fatiche, ò per ore, ò per giorni.

Alli

Alli Facchini, Segatori di fieno, Mietitori di grano, Potatori di Viti, Vendemmiatori, Voi finalmente lavoratori della terra, & ad ogn'altro, che in occupazioni non dissimili, dia à giornate la sua fatica.

HUomini miei, leggete quanto nella carta antecedente io dò d'istruzione per vivere bene alli Cocchieri, &c. e tutto applicate per voi; e non vogliate essere nel numero di quelli, che, con San Pietro, dissero, *Praceptor per totam noctem laborantes, nihil cepimus;* Voi travagliate, voi stentate, voi sudate trà le fatiche, dalla mattina alla sera, e se non viverete bene, giungerete al punto della morte, con le mani vote d'opere buone, con la vita piena di cattive, perche trà furti, trà parolaccie, trà bestemmie, e trà le disonestà, e così dalle miserie del Mondo passerete à quelle della eternità; Vivete bene, offerite à Dio la vostra Povertà, state in pace con la vostra famiglia, fate spesso le vostre devozioni, tenete conto de' vostri figlioli, perche vivino col timore di Dio; e con un tal tenore di vita dalle miserie presenti, e transitorie, passerete alle felicità eterne.

§. VI-



§. VIGESIMOSECONDO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Nella condizione di Servitù.

PUNTO I.

SERVITU'.

San Bonifazio Maestro di Casa.

SErviva Bonifazio ad una Matrona, per nome Aglae, in qualità di Maestro di Casa, e quanto bene attendeva a' vantaggi della medesima, & à promuovere gl' interessi temporali della Padrona, altretanto fu trascurato per quelli dell' Anima, e propria, e della Padrona, macchiandola con le impurità.

All' errore successe vera penitenza, poiche, abbandonato quel servizio, abbandonò anche il Paese, e fattosi penitente Pellegrino, andava in cerca de' Corpi de' Santi Martiri per dar loro sepoltura, e divenuto Prigioniero in Tarsi di Cilicia, mentre stava baciando le catene de i Santi Martiri rese lo spirito à Dio.

Santo Agatodoro, Servitore.

INfieriva la persecuzione contro de' Cattolici sotto di Marco Antonino Vero, e Lucio Aurelio Comodo, quando in Pergamo, Città dell' Asia fu preso, e catturato, come Cristiano questo Santo Agatodoro, Servitore della Beata Donna Agaronica, il quale, siccome era stato sempre fedele nel servizio, che prestava alla sua Padrona, così, e molto più, si palesò per fedele, verso Dio, e per mantenersi tale, non solo sprezzò le minaccie de' Nemici della Fede di Cristo, che lo volevano Infedele, ma si sottopose alli tormenti, & accettò quella morte crudele, che dalla loro barbarie gli fu preparata, e così coronato d'un illustre martirio passò al premio eterno.

San Vitale, Servitore.

STava questo Santo per Servitore con Santo Agricola, e nel buono, e fedele servizio, che prestava al suo Padrone serviva à Dio, che l'haveva destinato ad un tale esercizio; onde non è meraviglia, se egli sì bene corrispondesse alle obbligazioni, che gli correvano di dare tutte le sue fatiche à servizio della Casa del Padrone, e che però meritasse la gran grazia di morire martire di Cristo, con quella generosa costanza, che mostrò in faccia del Tiranno, fino all'ultimo spirito.

Santo Euno Portantino.

TRà la famiglia di San Giuliano Martire, dimorava Santo Euno, il quale haveva l'impiego di servire di Portantino il suo Padrone, che vale à dire di reggerlo, e condurlo con un Compagno in una Sedia, ò Bussola portatile.

Era San Giuliano in Alessandria, allorche infieriva la persecuzione contro de' Cattolici, onde accusato, anche egli per Cristiano, fu citato à comparire avanti il Giudice, e perche afflitto dalla Podagra non poteva nè pure dare un passo, fu costretto à farsi portare entro una Bussola da due Portantini, & uno d'essi era Santo Euno, il quale siccome era stato fedele al Padrone in Vita, non volle abbandonarlo nè pure in morte, & ad alta voce si protestò d'essere Cristiano, e come tale, volle morire col suo Padrone, onde condennati tutti e due, con la gloriosa palma del martirio, volarono al Paradiso.

PUNTO II.

Istruzione.

Che lo stato di chi serve non s'oppone all'acquisto delle virtù per divenir Santo.

NON vorrei già che voi credeste, che lo stato di chi serve impedisse l'acquisto delle virtù; altrimenti guai à tanti, e guai à tutti, se il servire portasse seco un sì gran male; Giacchè, ditemi un poco? chi è al Mondo che non serva ò a' Prencipi nelle Corti, ò al Publico ne' Magistrati, nelle Università, nelle Scuole, negli Uffizii, nelle Botteghe? Tutti, al Mondo, se non vivono in ozio, servono; e vorreste voi escludere tutti questi da un sì gran bene, qual'è quello, che seco porta il vivere virtuoso? Che dunque vi sgomenta? Siete Servitore, è vero; havete obbligata l'opera vostra in servizio altrui, è verissimo; ma non havete già impegnato l'Anima, che è la miglior parte di voi, e per cui non siete punto da meno di quel Padrone, cui voi servite: Sollevate il vostro cuore, e non date adito à sì gran bestemmia con dire. *Io non posso esser buono quanto colui, che non serve*, falso, fal-

falsissimo. Voi ne troverete nelle Divine Scritture, nelle Storie Sacre, e Profane, o quanti, e quanti esempi di poveri Servidori grandissimi huomini da bene, ed esaltati in fino temporalmente per le loro virtù.

Giuseppe Patriarca in Egitto era pure un povero schiavo, e perche fu sì buono, venne esaltato ad esser Padrone di quel vastissimo Impero. Daniello anch'egli schiavo si meritò per li suoi buoni portamenti l'amore e di Dio, e di tre Monarchi Babilonesi, che lo sublimarono poco meno, che al Soglio. Sino colà trà Romani un Servio Tullio, e nella Siria un Seleuco meritarono la Corona reale quantunque Servi, tanto erano dotati di virtù: Dal che si vede, che il servire non impedisce punto l'esercizio della virtù. Aggiungete di più, che fareste un gran torto à Gesù Cristo, che si è fatto servo per noi, come dice San Paolo; e che? hà egli preso uno stato contrario al viver bene? Egli lo hà vie più santificato, e maggiormente arricchito di ajuti per la salute; sicche se prima il servire fosse d'impedimento ora è di grande ajuto, come sono per dirvi.

PUNTO III.

Che lo stato di chi serve è d'ajuto all' acquisto delle virtù, per divenir Santo.

QUello, che impedisce il vivere da Cristiano si è, dice San Giovanni, la superbia cercando onori, l'ingordigia della robba, ed il soverchio amore della propria carne procurando commodità, e delizie. Or per tor via quest' impedimenti si dannosi alla salute, e che precipitano tanti nel Baratro della perdizione, vuole il misericordiosissimo Dio, il Signore ch' egli è rendersi servo abbraccando tutto quello, che accompagna la virtù, cioè l'abiezione, la povertà, e la fatica per così insegnarci il modo di assicurarci l'eterna salvezza. Considerate voi ora con occhio purgato, e senza dar mente à ciò, che vi fanno travedere i sensi, se è vero, che Iddio vi hà messo in uno stato, che grandemente vi ajuta al salvarvi. Certo è che il vostro mestiere vi tien lontano dall' alterigia, essendo voi talora costretto à raccomandarvi, e dar suppliche, acciocchè qualcuno si degni di accettarvi per Servidori, ed o quanto bene spesso vi costa? Quanti strapazzi convien tolerare senza ragione per pagamento del vostro servire? or qui certamente non hà luogo la superbia.

L'ingordigia poi di robba, e la brama di accumulare non si trova in chi serve, che non fa poco ad haver tanto, che campi, costretto ne' casi di malattia di ricoverarsi co' poveri nel publico Ospedale. Che dirò de' commodi, e delizie? mentre talora, sarete si povero, sì affatigato, sì oppresso, sì mal ridotto, che moverete à pietà, onde ogni altro pensiere averete, che cercarvi piaceri: Dunque lo stato vostro vi libera da i tre maggiori nemici della salute, e però si è vero, che vi ajuta à salvarvi essendo un stato umile, povero, e fatigoso.

Un' altra cosa abbracciò il nostro Dio fatto huomo per agevolarci la salute insegnandoci col suo esempio il modo di assicurarla, e fù il soggettar sempre mai la sua volontà all' altrui fino à morire in Croce, perche sapea, come dice San Bernardo, non esservi cosa, che più riempia l'Inferno, quanto fare la volontà propria. E questo appunto è quello, che fa, e dee fare chi serve. Un certo Giovane trovandosi colla libertà perduta, volli dire in istato di servo, come voi, e forte ramaricandosene, udì un giorno un Rosignuolo, che dolcemente cantava: Ah Rosignuolo, disse il Giovane, se tu ti trovasti in gabbia, come io mi trovo, non istaresti si lieto; ed ecco un Nibbio, che assalisce quel povero animaluccio, e lo sbrana; ed insieme un raggio di luce se conoscere

al Giovane, che quell' uccelletto senza libertà in gabbia sarebbe stato forsi meno allegro, ma più sicuro, e così rimase ammaestrato.

Eccovi per tanto un'altro considerabilissimo ajuto per la salute, che seco porta il servire; cioè vivere in continua annegazione del proprio volere facendo sempre ciò, che altrui piace. Certamente che voi n'havrete à render conto al Signore di quello, che fate per altrui comando, quando la cosa comandata non fosse contro la Divina legge. E vi par piccol vantaggio per voi, che la maggior parte delle vostre operazioni siano esenti da sì rigido sindicato, qual è quello di un Dio Giudice.

PUNTO IV.

Che lo stato di chi serve molto conferisce all' acquisto delle Virtù per divenir Santo.

Bisogna, che voi sappiate, che la virtù propriamente non consiste nelle operazioni esterne, come nel far limosine, recitar Corone, e simili, che traggono tutto il lor bene dall'interno. Sicche le nostre operazioni debbono essere animate da un desiderio buono di piacere al Signore se vogliamo, che sieno accette à Dio. E più dovete stimare questo desiderio interno di piacere à Dio che il numero, e la quantità di tali opere. Ricordatevi di quella povera donna, che due soli minuti diè per limosina nel Tempio, e pure fu lodata dal Signore come gran limosiniera, non per altro se non perche diede di buon cuore quel poco; Tanto può accadere à voi discorrendo per ogni sorte di virtù. Ma io dico di più, che lo stato vostro vi giova affine di esercitare le virtù. La sola virtù dell' obedienza esercitata da chi serve è certo che costituisce in chi la prattica tutto il bel coro delle altre virtù, conforme dice San Gregorio Papa; che però tutte le Religioni, benche differenti, si accordano in questo punto sì necessario della Ubbidienza.

Or ditemi per vostra fe chi più de' Servidori si esercita nell' ubbidire? Voi, con cui favello, ben lo sapete. Mentre continuamente ubbidite, & ubbedendo con quei riflessi interni, che dovreste, voi pratticate di continuo molte gran virtù. Voi pratticate la Umiltà soggettandovi ad un'altro huomo simile à voi, la fede, e la rassegnazione alle disposizioni Divine, che potea cambiare le sorti facendo voi Padrone; La speranza del guiderdone, che Dio vi riserva nell' eternità per mercede del vostro oprare. La pazienza sopportando, che dee soffrire chi serve. La Giustizia, Carità, e Fedeltà à chi siete tenuto verso chi vi dà il pane, e così discorrete di tutte le altre virtù. Or vedete quanto ajuti all' acquisto delle virtù lo stato di Servo.

Ma mi direte, che il Servo opera per forza, e la virtù deve esser libera. Appunto questa si è quella dolcissima violenza, che fa diventar virtuosi, facendo, come suol dirsi, di necessità virtù.

Vedeste mai in un bel Giardino i scherzi, che fanno le acque? Sapete perche? Perche sono ristrette dentro de' canali, altrimente presto impantanate diverrebbero fangose, siccome divengono uscite dalla strettezza, in cui le tengono. Così fa Iddio con voi; vi stringe col bisogno di servir altri, acciocchè in tali angustie, voi siate necessitato à praticare quelle Virtù, che altrimenti non praticareste mai.

PUNTO V.

Come debba portarsi con Dio chi serve.

Già voi sapete, che il vostro primo, e Sovrano Padrone è Iddio à cui siete tenuto servire, perche vi hà dato l'essere, e ve lo mantiene conservandovi. Sapete altresì, che di questo sì buon Padrone, è quanto voi siete, e

potete

potete mai operare, e che vuol pagarvi di più tutte le vostre fatiche, ch'è per quanto farete per lui fino al più minuto pensiere, come se à nulla foste tenuto. La ricompensa poi che vuol darvi è grandissima, perche vuol tenervi seco nella sua reggia, non come Servidore, ma come caro figliuolo facendovi Re in Eterno nel Regno suo, com' espressamente s'obbliga nell' Apocalisse di San Giovanni. Or ditemi, caro voi, non vi sentite stimolare vivamente à servire un sì gran Padrone, e per l'obbligo strettissimo, che ne havete; e pel grande onore, che risulta servendo un Monarca tale, e per l'utile della ricompensa eterna? È non è una gran cosa, di povero, che siete, diventare in Cielo Re? e Re con Dio?

Adunque voi in primo luogo dovete ubbidire à Dio, e fuggire à tutto costo la di lui offesa. Già suppongo, che voi sappiate i Dieci Commandamenti, che sono communi à tutti gli huomini, benche infedeli; e quelli della sua Santa Chiesa, che appartengono a' Cristiani, de' quali tutti dovete esser puntualissimi osservatori. Considerate di quanto poco il vostro gran Padrone Iddio si contenta. Confrontatelo con i Padroni terreni, i quali hanno sopra di voi tanto minor Padronanza, e vi danno sì vil salario, e pure da voi ricercano servitù tanto maggiore, e tanto più stentata.

Ma perche chi nulla vuol fare più di quello, à che precisamente è tenuto, raro è che giunga à farlo. Voi per assicurarvi di osservare quelle cose, à che Iddio vi obbliga, dovete aggiungere di più tutto quello, che potete fare in ossequio del vostro Signore.

Regolamento di vita ogni giorno.

Subito che vi destate la mattina ricordatevi del vostro Divino Padrone, e subito sceso dal letto genuflesso adoratelo profondamente, baciate la terra; & offeriteli tutte le vostre azioni di quel giorno, & in tal forma vi saranno di merito, altrimenti le perdereste; raccomandatevi con tre Ave Maria alla Vergine Santissima, e promettetegli alla presenza del vostro Angelo Custode di non voler offendere il suo Divino Figliuolo; e finalmente recitate che haverete le solite vostre Orazioni, uscite di camera per portarvi al servizio de' vostri Padroni; dal quale quando vacate, e state come in ozio nelle Sale ò nelle Camere procurate ò d'havere un buon pensiero in testa ò pure di recitare ò leggere qualche cosa di buono.

Sforzatevi d'udire la Santa Messa la quale è il più eccelso esercizio della Religione Cristiana; e giacchè si fa in essa un offerta d'infinito valore offeritela à Dio, prima, in riconoscimento di sua Sovranità, secondo per sodisfazione de' vostri peccati, terzo per ringraziamento de' benefizii ricevuti; & in fine per ottener tutte le grazie che bramate.

Vi ricordo ancora di far quanto potete per udire la parola di Dio, e molto più per intervenire alla Dottrina Cristiana.

Prima poi d'andare à letto farete l'esame della Coscienza ringraziando Iddio de' benefizii ricevuti, chiedendogli lume per conoscere le colpe da voi commesse in quel giorno in pensieri, parole, & opere, delle quali dimanderete perdono, e proporrete di non farle più.

Finalmente recitate le vostre solite orazioni, baccierete la terra, e fatto l'atto di contrizione che segue, anderete al riposo.

Atto di Contrizione da farsi due volte il giorno, la mattina subito levato, e la sera prima del riposo.

Signor mio Gesù Cristo mi pento con tutto il cuore de' miei peccati, non me ne pento, nè per l'Inferno che hò meritato, nè per il Paradiso che hò perduto; me ne pento perche, peccando, hò offeso un Dio sì grande, e

si

sì buono, come sete voi, vorrei prima esser morto, che havervi offeso, e per l'avvenire voglio prima morire che mai più peccare.

Ogni Settimana.

Reciterete in tre giorni distinti il Santissimo Rosario di Maria Vergine come sarebbe una terza parte nel Mercoledì, un altra nel Venerdì, la terza nel Sabbato.

Ogni Mese ò nella prima Domenica, ò in altro giorno.

VI confesserete, e procurate d'haver Confessore stabile, e poi vi Communicherete, ma avvertite che la Confessione non val niente se tacerete qualche peccato grave, se non haverete dolore d'haver offeso Dio; e se non haverete proposito stabile, non solo di non voler peccare, ma di levarvi dalla occasione prossima (se pur l'haveste) di peccare, e sopra questo parlate, consigliatevi bene; altrimenti in vece di Confessioni, fareste sacrilegii.

Ogn' Anno.

NEl primo giorno dell' Anno Confessatevi, e Communicatevi, ringraziando Dio del tempo, che vi dà per pentirvi de' vostri peccati; stabilite di volervi confessare nelle feste principali che corrono frà l'Anno di Nostro Signore, della Vergine, e del vostro Angelo Custode, e pregatelo che v'assista in tutti i vostri bisogni non tanto temporali, quanto spirituali.

Se sapete leggere stabilite di voler leggere almeno una volta la settimana un pò di Libro Spirituale.

PUNTO VI.

Come debba portarsi co' Padroni chi serve.

I Due Principi degli Apostoli San Pietro, e San Paolo insegnano il modo, con cui dovete portarvi verso de' Padroni; & è che gli ubbidiate, e serviate, come alla persona stessa di Gesù, che dovete havere avanti con gli occhi della fede, mentre vi affaticate per loro, benche per altro fossero eglino viziosi. Si che voi dovete mirarli come luogotenenti di Dio, il che vi servirà non solamente per ricevere il salario per vivere, ma anche per esser eternamente felici.

Adunque siate umile, & ubbidiente verso i vostri Padroni eseguendo con puntualità, pazienza, e debita sommissione quanto vi comanderanno, purche non sia di offesa di Dio, che in ciò non dovete mai ubbidire. Certa cosa si è, che se Gesù vi comandasse una cosa, voi non la trascurereste, e molto meno gli rispondereste à traverso, così pure dovete fare co' vostri Padroni, che stanno in luogo di Cristo, altrimenti fate un gran torto à Gesù, e private voi stessi di un gran capitale.

Vi raccomando poi l'onestà, virtù sì necessaria in chi serve, portando ogni rispetto, e vivendo con ogni modestia con quante vivono Donne in Casa; troppo grave sarebbe la vostra indegnità, se voi dovete per obbligo difender l'onore della Casa del vostro Padrone, lo denigraste, & i castighi divini vi sovrasterebbero severi, sentite questo caso; La Beata Maria Dolorosa fu serva nelle vicinanze di Colonia, e quantunque piena di modestia, e ritiro ad ogni modo da uno sfacciato Servitore fu più volte tentata nella sua pudicizia; ma scacciato da se come meritava cambiò l'amore in odio; e per renderla colpevole, e sottoporla al castigo del Furto, che era la

la Morte, l'accusò come ladra d'una tazza d'argento, che egli nascostamente haveva posto trà le sue robbe, si trovò il corpo del delitto, fu condannata Maria, morì, fu sepolta; ma l'infelice Servitore invasato dal Diavolo di continuo trà le smanie detestava la sua calunnia, nè mai potè esser liberato, finche non fu condotto al sepolcro di Maria, che gl'impetrò la grazia &c.

Di più vi raccomando à non sparlar mai nè de' Padroni, nè della loro Casa; nè pure ridicendo suori ciò che in essa havete ò udito, ò veduto tanto più se la cosa per se stessa richiedesse segreto; certo che se voi diversamente operaste sareste traditori de' vostri Padroni.

E per verità siccome voi non vorreste che i vostri Padroni dessero male informazioni di voi, dicendo i vostri difetti: così molto meno voi dovete farlo di quei di Casa. Questa stessa fedeltà dovete esercitare col non tener mai mano à cosa poco honorevole alla Casa, dove voi servite, con far sapere a' vostri Padroni i disordini, che sieguono, ò possono seguire in Casa di poco decoro. Molte volte mormora tutto il vicinato, e lacera la buona fama di un Padrone innocente, ed egli è il solo à non saperlo, che sapendolo vi porrebbe rimedio; Fate voi che lo sappia, e siategli in ciò fedele, e se qualche volta dubitaste di far peggio, consigliatevi con qualche persona savia.

Dovete inoltre esser fedele nella robba. Il rubbare è un vizio troppo vituperoso in chi che sia, ed ognuno si vergogna di esser Ladrone. Non dubitate, che colla stessa fedeltà acquistarete assai più, che se toglieste qualunque cosa. Rammentatevi di Giacobbe povero Garzone; questi servì con tal fedeltà Labano, che gli accrebbe à dismisura la robba, ed il Signore lo fece divenire ricco, di poverissimo, ch'egli era. Così premia Dio i Servidori fedeli. Sappiate poi che se non havete licenza dal Padrone, non potete della sua robba far limosine a' Poveri, anzi senza la medesima facoltà non potete darne nè pure à quei di Casa, benche habbiate la consegna della robba.

Sopra tutto però la vostra fedeltà sia singolare verso il Padrone, amandolo cordialmente, e facendo quanto sapete per lui. Singolare à questo proposito fu la fedeltà di uno Schiavo di Pisone, che si travestì cogli abiti del suo Padrone, fino à farsi uccidere da i nemici, che cercavano il suo Padrone à morte; Io non dico che à tanto dobbiate giungere, dico bensì che non dovete abbandonarlo ne' suoi maggiori bisogni.

La Fedeltà però maggiore dovete mostrarla nel bene all'Anima sua; non cooperando mai à niuna cosa peccaminosa, nè col consiglio, nè coll'approvazione. Un Giovane Lacedemone, che serviva volle più tosto precipitarsi da un tetto, e morire, che ubbidire ad un suo Padrone, che gli commandava una cosa, che gli parve poco decente. Non dico già, che facciate il simile, ma più tosto dovete lasciare il servizio, che cooperare all'offesa di Dio. Oltre che à tempo, e luogo, con una buona parola potete fare di molto; or mitigando una passione, or dando un lume, or divertendo un discorso, or ancor suggerendo un buon partito. Naman Siro riconobbe la sanità del corpo, e dell'Anima con acquistare la cognizione di Dio da una Serva di sua Moglie, che lo consigliò ad andare in Giudea dal Profeta Eliseo, e da un suo Servidore, che placò la sua colera contro lo stesso Profeta. Sant'Agostino attribuisce la bontà della sua Madre Santa Monica ad una Donna, che la serviva.

Sicche vedete quanto bene può fare un Servidore, che teme Dio, ed all'opposito quanto danno può fare al suo Padrone, se l'ajuta, ò consiglia, & instiga al male.

PUN-

PUNTO VII.

Come debba portarsi co' Famigliari chi serve.

PEr Famigliari intendo quei della famiglia del vostro Padrone, dove servite: Io riduco à due capi tutto ciò, che dovete fare, e sono le due sorgenti, alle quali riduconsi tutti li disordini nelle Case, cioè il troppo, ò il poco amore verso de' Compagni.

Il soverchio amore in quei, che servono è cagione di grandi sconcerti. Primieramente state riguardato con quelle persone, che sono di sesso diverso, nè vi curate di havere con esse intrinsichezza per lo gran pericolo, che sempre vi è. Quel trattarle con dimestichezza è sempre pericoloso: Quando voi entrate in una stanza piena di paglia, ò di stoppa colla lucerna accesa certo voi state ben riguardato: or così dovete fare trattando colle Donne di Casa, se volete, che qualche incendio non vi bruggi il cuore, ò vi annerisca la riputazione, od il buon nome.

Cogli altri poi sia moderato l'amore. Sovente il troppo addimesticarsi è causa d'impegni, da' quali ancora i buoni appena sanno liberarsi. Se quell'altro Servidore per figura è mormoratore, e sboccato, protervo; voi, che vi siete affratellato seco penarete non poco à fare lo stesso; oltre che quelle tanto strette amicizie sono cagione di gelosie à gli altri, accordi, e di simili occasioni, e disturbi. Però fate, come si fa col fuoco, nè troppo vicino, nè troppo lontano; usando una savia medi. crità nel trattare, havendo la mira al bene dell' Anima vostra, al buon servigio del vostro Padrone, e pace di Casa.

Non intendo però che non v'amiate trà voi Compagni: giacchè l'Anima della concordia è l'amore, e la vita di una famiglia è la concordia. Questa dovete cercare ad ogni costo, e per haverla vi bisogna havere, ed esercitare la carità verso i Compagni. Però armatevi bene di pazienza, sopportando da buon Cristiano i diffetti sì naturali, come morali degli altri. Non credo vi tenghiate sì perfetto, che vi stimiate senza diffetti, nè sì disamorato di voi, che non bramiate d'esserne compatito: dunque ogni ragion vuole, che ancora voi compatiate gli altrui. Di più non siate facile al sospetto, pensando male, non siate colerico facendo il grugno, molto meno dicendo parole aspre, e piccanti, perche tutto questo è un crescer' oglio nel fuoco, però vi dicevo dianzi, che adoperiate la Pazienza, senza cui non si trova la carità.

Alcuni vi sono per le Case, che tutto il peso scaricano adosso al Compagno, scansando quanto possono la fatica. Questo si è il modo appunto di suonar à battaglia, perche niuno si vuol vedere soprafatto; e se à voi dispiace quella fatica, che di ragione vi tocca, immaginatevi, se potrà piacere à gli altri il vedersi aggravati di quella, che loro non si appartiene.

La vera carità detta il sollevare gli altri da' loro pesi, ricordatevi che Gesù Cristo prese sopra di se la Croce per isgravar noi dalla soma delle colpe, che tutta era nostra, acciocchè noi imparassimo come dobbiamo portarci co' nostri Prossimi, e se ciò si deve fare con ogni Prossimo, molto più con quei di Casa.

Figuratevi, dicea San Paolo Apostolo, che tutti quelli, che vivono in una famiglia compongono un corpo. Or nel corpo le membra, come sapete, sono diverse, e ciascuno hà il suo ufficio, chi più nobile, come l'occhio, e chi più abietto, come il piede, ad ogni modo mantengono trà loro una singolare unione, imperoche nè l'occhio dispregia il piede, nè il piede invidia l'occhio; contentandosi ognuno di far ciò, che gli si appartiene, se una parte del corpo patisce, tutte le altre sono in pena, ed in faccende per lei; vi accorre l'occhio à vedere il male, e piagnerlo,

la ma-

la mano à curarlo, il piede à cercar de' rimedj, la lingua à lagnarsi, e tutto il corpo se ne travaglia. Or così fate voi con i vostri compagni: non vi sia invidia verso chi è più capace, nè dispregio di chi è meno stimato di voi, e meno ben voluto in Casa, faccia ognuno il suo dovere, senza badare ad altro. Quando qualchuno ha di bisogno vi accorrono tutti à compatirlo, à sollevarlo, à dargli ajuto, sicche si conoscano esser tutti membra di un corpo bene ordinato. Così esercitando voi la cristiana carità, piacerete molto al Signore, presso di cui acquisterete di molto merito, servirete meglio i vostri Padroni, e goderete una pace beata, che vi renderà leggiero il peso della servitù, e felice la vostra vita.

PUNTO VIII.

Come deve portarsi co' gli altri prossimi chi serve.

IL precetto della carità, che distingue i Cristiani da tutti gli altri, & è commune à tutti gli huomini, deve essere la regola, che dovete osservare co' vostri prossimi.

Ricordatevi spesso del Precetto, che corre: non fate mai ad altri ciò, che non vorreste, che gli altri facessero à voi, ma fate ad altri ciò, che vorreste fatto à voi. Assicuratevi, che bene spesso l'esser voi trattato male è giusta permissione di Dio per quello voi fate à gli altri. Iddio dice, che ognuno sarà misurato colla medesima misura, con cui misurerà il suo prossimo. Se dunque volete essere da tutti compatito, ajutato, diffeso; Compatite, ajutate, diffendete tutti, se non volete, che di voi si dica male, dite bene di tutti, in una parola trattate come volete essere trattato.

Ma per venire in particolare del vostro grado, habbiate riguardo à quei del vostro vicinato per bene del vostro Padrone, e vostro, trattateli con cortesia, nè date loro occasione di giusto lamento. Noi tutti in questo Mondo siamo, come le viti, piante molto pregevoli sì, ma ch' han bisogno d'appoggio, altrimente cadono à terra; Così n'habbiamo bisogno tutti di esser sostenuti, chi più, chi meno; e benche la Casa, ove servite, se non d'altro, ha bisogno della conservazione del buon nome, essendo questo (dice lo Spirito Santo) più da stimarsi delle ricchezze più opulente: or questo buon nome dipende assai da' vicini, che trattano, e parlano, e la servitù è quella, che d'ordinario dà occasione di parlare; oltre di che anche per voi medemi havete bisogno, che di voi s'habbia buon concetto, ch'è il vostro unico capitale, e però, che di voi non si dica male, che siete insolente, che sparlate, che trattate male i vicini; Se dunque sarete modesto, amorevole, onesto nel vostro vicinato, ne ricaverete molto utile, e per la Casa, e per voi.

Questo istesso avvertimento vale con quei, che bazzicano in Casa, Signori, Artisti, Contadini; usate cortesia à tutti secondo la lor condizione.

Et è pur vero, che talora ricevonsi sì mali termini nelle Case da' Servidori, che niun vorrebbe accostarvisi, ò per fuggire strapazzi, ò per non mettersi in impegni. Oh quante volte i medemi Padroni si trovano in impegno per il poco senno, e poco modo de' Servidori, che vogliano fare i bizzarri, i graziosi, i zelanti. Guardatevene, perche farete un gran male, tanto più, che come suol dirsi, i cenci van sempre all' aria, e sul capo del Servidore alla fine vien à cadere la borasca.

Se vi comandano, che facciate qualche ambasciata siate fedele nel farla, non l'alterate, non vi mettiate del vostro dire ciò, che del Padrone non v'è stato detto, e l'istesso dico delle risposte; queste alterazioni sono sovente cagione di molti disturbi, e talora di risse grandi, e dovete farvene un gravissimo scrupolo; Più tosto, se la prudenza v'insinua che mutiate qualche cosa, fatelo, ma per metter pace, se v'è qual-

qualche cosa, che possa offendere, mitigatela con parole più dolci, con termini meno acerbi, ed il vostro Padrone medesimo à sangue ratepidito, ve n'haverà grado; Un certo, che serviva, era mandato spesso con ambasciate molto piccanti ad un' altro, & il buon giovine, che vedeva esser quello un metter legna nel fuoco, portava l'ambasciate con modi tutti cortesi, sicche la gran rissa non seguì, ed il Padrone saputolo dopo lo benedì molte volte per haverlo liberato da un' impegno sì pernicioso. Così dovete far voi per usar carità, à chi vi dà il pane, liberandoli da' cimenti.

Co' Poveri ancora, che picchiano alla vostra porta, siate amorevoli, non dico, che diate loro quel del Padrone senza licenza sua; come per inspirazione faceva Sant' Isidoro, e San Verdiano, mentre servivano, trovando poi per miracolo la robba moltiplicata nelle Casse, e ne' sacchi; ma che ne procacciate loro caritativamente qualche ristoro facendo col Padrone da Procuratore, & Avvocato. Guardivi Iddio di discacciarli con parole brusche, e termini poco umani, voi screditareste la Casa de' vostri Padroni, facendoli tener per crudi, & avari, perche i poveri girano, e parlano, e per voi fareste un gran peccato.

Molte volte Gesù medemo sotto sembiante di povero s'è raccomandato per un poco di carità; Così comparve à San Gregorio, à San Francesco, al Beato Gio: Colombini, e à tanti altri; or che travaglio sarebbe il vostro, s'haveste cacciato malamente il vostro Salvatore, ch'à voi si raccomandasse? e quando ben egli non fosse in persona, di già s'è protestato, che qualunque cosa si fa a' poverelli, si fa à lui medemo, ed egli la rimunera come fatta à se.

Molto peggio sarebbe se voi scemaste a' poveri la carità de' Padroni, ò disuadendo loro il non far limosina, ò che non ne faccino tanta, ò ancora (che sarebbe il pessimo) prendendone parte per voi, e facendo rapina nell' olocausto. Tolga Il Signore dal vostro cuore sì fatto pensiere. Vi dirò tutto in una parola: ancora voi siete povero, e se non siete mendico, potete divenirlo con molta facilità; Or figuratevi in tale stato: e come bramareste essere trattato, trattate ancor voi i Poveri di Cristo Gesù.

PUNTO IX.

Come deve portarsi verso se stesso, chi serve.

VOi dovete haver una stima grandissima della miglior parte di voi, che è l'anima vostra, creata per godere eternamente Iddio in Cielo, e però stimata degna d'essere ricomperata col prezzo infinito del Sangue di Gesù Cristo: oh se voi conosceste la vostra dignità? per l'Anima immortale che havete, conoscereste che sete del pari con qualunque supremo Monarca del Mondo, e che trà poco terminerà la dissomiglianza che passa trà voi e lui. Se così è, come è verissimo, il vostro primo pensiero ha da essere di salvar l'Anima vostra, fuggendo à tutto vostro potere il peccato, & ogni occasione di peccato.

Guardatevi per tanto dalla bestemmia, ch'è il linguaggio dell' Inferno, havendo in somma riverenza al Santo Nome di Dio; Quelle poi, che communemente il volgo chiama bestemmie, e per verità sono imprecazioni, rabbie, cancheri, e cose simili, con le quali bramasi male al prossimo, di grazia siano lontane dalla vostra bocca; così pure le bugie; molto più però abborrite, le parole disoneste, i discorsi lascivi, perche sono la rovina dell' Anima, e giacchè d'ordinario l'origine di tal modo di favellare, sono i cattivi compagni, e male conversazioni, dovete fuggire tal sorte di gente, quanto la peste.

Non dovete mai coprirvi con l'autorità del Padrone, persuadendovi che quella livrea, che vestite per esser li-

vrea d'un Signor di conto vi permetta libertà nel viver vostro, e sfacciataggine nel disprezzare gli altri.

Vi sia à cuore la sobrietà nel mangiar, e bere; prendetene il bisognevole per vivere, e per poter faticare; non v'immergete nelle crapole per non divenire simili à gli animali. Quel star sempre bevendo, e mangiando è cosa propria da bestie, che non hanno altra felicità, voi siete destinato da Dio à troppo più alto fine, e à felicità troppo infinitamente più alta; sovvengavi di Diniele Profeta, ò de' suoi tre Santi Compagni, quando erano schiavi in Babilonia; questi col cibo parchissimo, che prendevano, cioè pochi legumi, & acqua, non solamente meritarono tanto appresso Iddio, che tanto li protesse co' miracoli, ma à tal segno piacquero all'Imperador loro Signore, che s'impadronirono del suo cuore; il che à tant'altri loro compagni, dati in preda a' vizii, & all'ubriachezza, non riuscì.

Siate amante della fatica, questo amore vi recherà moltissimi beni; in primo luogo sodisfarete a' vostri doveri co' Padroni, perche essi vi danno il salario, acciocchè v'impiegate per lo servizio, non già perche stiate coile mani alla cintola. Quindi è, che i Servidori che non vogliono faticare sono in dispetto à tutti, a' Padroni, che non gli vogliono in Casa, & a' Compagni, che non mirano con buon occhio, chi si sdossa le fatiche. Secondariamente la fatica doma il corpo, acciocchè non rendasi insolente contro l'anima; Questà si era la regola, che tenevano i Monaci antichi, e tengono tutti i Religiosi, ch'operano, come devono; non dar mai riposo alla propria carne, come di se diceva San Paolo, per tema, che non getti à terra, anzi giù nell'Inferno lo spirito, e quando ciò non fosse, l'ozio è l'origine di tutte le ribalderie, nè il Demonio ha arme più potente di questa, nè d'altro più gode che di trovar gente oziosa.

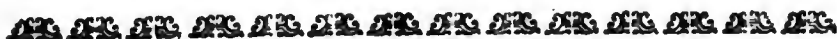
Non v'è nel Mondo merce più preziosa del tempo, perche chi sà trafficarlo, acquista Tesori immensi, i quali perdonsi tutti con scialacquarlo. Prevaletevene voi, e non state à buttarlo in cose inutili, e dannose, e chi non vede il danno, che porta il giuoco? Quivi perdonsi (dicea San Francesco Borgia) tre cose sì pregiate, in primo luogo il tempo, e poi il denaro, e l'anima; Che si perda il tempo da se si vede, consumandolo à danno bene spesso della servitù dovuta a' Padroni, e se non questo con scapito di quel guadagno, che potreste fare per la vita Eterna; Il denaro poi, lo sapete benissimo voi, ditemi quanti havete veduti arricchirsi col giuoco? non è egli vero, che tutti si lamentano? perche quando anche guadagnino qualche soldo, è un guadagno che mai và in avvantaggio, l'Anima è bensì quella che sempre ò poco ò molto scapita, e molte volte si perde commettendosi peccati gravissimi in bestemmie, giuramenti, spergiuri, imprecazioni, risse, odii, inganni, e furti &c.

Vi sono poi di quelli che buttano il tempo per altri versi cicalando dall'alba fin'alla notte con la lingua sempre in opera; vedete voi di quanto devesi render conto à Dio Giudice, il quale s'è protestato, che d'ogni parola oziosa deve ogn'uno rendergli conto. Quante parole contro l'Onestà; quante mormorazioni contro la Carità. Quante detrazioni contro la Giustizia, quanti racconti contro la Verità; Oh Dio quanti, e quanti peccati! di tanta somma se ne libera, chi bada à se: lasciate dunque queste ciarle, e non perdete il tempo.

Se voi sapete leggere, e il vostro mestiere non v'occupa tutto, leggete qualche buon libro, non già Romanzi, nè libri d'Amore, che sono la peste dell' Anima, e sarebbe forse il peggior modo di perder il tempo, che potreste fare. O questo nò, figliuol mio, simili cose siano lontane da voi, leggete (torno à dirvi) qualche buon libro, che v'insegni la via di Dio, e il modo di di-

ventar grande, grandissimo in Cielo; Un Servitore morto nel tempo istesso, con un gran Re, comparso ad uno li disse, ch'era in Cielo tanto maggiore di quel Monarca, quanto era stato minor di lui sù la terra, e ciò per essersi prevaluto del tempo, servendo à Dio ne' suoi Padroni.

Io concludo, pregandovi, che attendiate à Voi, e alla vostra eterna salvezza, mettendo la mira à divenire in Cielo un gran Signore. Dicono, che i Sultani d'Egitto, che vuol dire gl' Imperadori di vastissimi paesi devono prima servire, per arrivare à sì alto posto; ò con che diligenza servono, havendo la mira sempre al Real Soglio, dove possono pervenire; E pur non tutti vi pervengono, ma pochissimi. Voi però è sicurissimo, ch' arrivarete ad un Trono molto più alto, più felice, più beato, e più eterno, purche vogliate; fate dunque di necessità virtù, e nel grado, che siete di Servidore, fate gradino à soglio tanto sublime, col servir bene, vivere, e sperare, come sin ora v'hò detto, & accennato, e sarete un gran Re nel Cielo.



§. VIGESIMO TERZO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Nelli Lavoratori della Campagna.

PUNTO I.

San Foca Giardiniero.

SAn Foca era Giardiniero, tutto intento alla cultura, non solo delle erbe, e de' frutti, ma de' fiori più scelti; Allorche egli si tratteneva, or seminando, or purgando l'Orto dalle erbe cattive ora inestando, ed or cogliendo fiori, mentre la mano, e l'occhio erano del tutto intenti all'opera, la mente era tutta raccolta in Dio.

Se San Foca voleva coltivato il Giardino consegnatogli, e purgato da ogni erba cattiva, molto più attendeva alla cultura del bel Giardino dell' Anima sua, volendola monda da ogni colpa, benche leggiera, e se tanto d'applicazione poneva, acciocchè da suoi innesti ne risultassero pomi belli, e saporiti, molto più dava d'attenzione per inestare sode virtù nell' Anima sua, acciò ne risultassero frutti di Paradiso.

Quando il Tiranno seppe, che San Foca era Cristiano, spedì subito Soldati per prenderlo, & egli, non che punto si sgomentasse, non solo non fece loro resistenza, ma gl' accolse cortesemente, e seco gli volle à men-

mensa. I Soldati, soprafatti da una tal cortesia, non volevano più catturarlo, e per potere asserire al Tiranno d'haver fatte le dovute diligenze, rivolti al Santo gli dissero, conoscete voi un certo Giardiniere Cristiano per nome Foca, alche egli pronto, io sono d'esso; Non aspettavano quei Soldati, nè volevano una tal risposta, onde replicarono parole smozzate, per le quali dovesse egli sottrarsi da Loro; ma il Santo, fate, dissegli, l'obbligo vostro, prendetemi, conducetemi al Presidente; tanto si eseguì, e tanto bastò, perche decapitato, volasse, con la corona di Martire, al Cielo.

San Valerico Ortolano.

Sino da Giovinetto, dalla cultura della Terra, si pose questo Santo al mestiero dell'Ortolano, ora inaffiando, ora scalzando, ora nutrendo quelle tenere erbette, perche cresciute, e vendute, somministrassero il denaro bisognevole al sostentamento.

La purità de' suoi costumi, siccome lo resero intollerante à sentire una minima parola, che havesse dell'impuro, così lo rese meritevole, che il Cielo la riconoscesse con prodigii, mentre alle sue innocenti mani, volavano senza timore gl' Augelletti, per ricevere pascolo, e cibo, e perche le Rughe molto danneggiavano l'erbe del suo Orto, con l'Orazione le fugò, le disperse, nè piu comparvero.

Santo Isidoro Bifolco.

Questo gran Santo, Gloria della Spagna, si fece la strada al Paradiso con l'esercizio d'Agricoltore, di Contadino, di Bifolco guidando Bovi alla cultura della Terra. Quanto era diligente nel suo mestiero, perche la Campagna rendesse il frutto bramato, altrettanto era accurato nel coltivare l'Anima, tenendola monda da ogni colpa, benche leggiera, onde divenuta bella à gli occhi di Dio, fosse poi degna d'essere trapiantata in Paradiso.

Guidava Santo Isidoro i Bovi, acciocchè non deviassero, e se con la voce, e con la mano era tutto intento all'Opera, con la mente stava con Dio, e ben spesso ringraziandolo d'haverlo destinato al lavoro della terra; Offeriva ogni mattina le sue fatiche à Dio, à Dio raccomandava quanti erano di sua Casa, & à quanti vi convivevano teneva raccomandato il timore dell'offesa Divina.

In ogni suo affare, ò di vendita, ò di compra, ò d'altro interesse andava molto guardingo, sicche in nulla restasse danneggiato il Prossimo; La mansuetudine, l'umiltà, e la compassione verso de' Poverelli, erano virtù, che in Santo Isidoro, havevano del singolare, onde non è me-

è meraviglia, che Iddio concorresse à favorirlo con Prodigii, mentre spedì Angeli dal Cielo, i quali subentrati alle sue veci, guidassero i Bovi alla cultura della terra con l'aratro, e che con un colpo di bastone facesse scaturire da una dura pietra, acque limpidissime per dissetare i Bisognosi.

Vignajolo.

SAn Vittore fù Vignajolo, e l'accerta il Padre Rainaudo della Compagnia di Giesù, con l'autorità di San Gregorio.

San Domenico Pastore.

NAcque questo Santo da Padri, che con i Sudori della loro fronte coltivavano la Campagna, e però fù destinato alla custodia del Gregge, e bene sodisfaceva al suo offizio, con l'assistenza dovuta, acciò non venissero danneggiati gl'altrui campi con la pastura delle sue pecorelle. Haveva questo buon Pastorello un Indole tutta inclinata alla Devozione, & alle lettere, e questi due pregii lo chiamarono dalla Campagna al Chiostro, e dal guardare il Gregge, allo studio, vestendo l'Abito di San Benedetto.

Fornito poi di talenti, e di sapere s'oppose à Garzia Re di Navarra usurpatore de' Tesori Ecclesiastici, e ne tollerò per tal causa, l'esilio; Indi fatto Abbate, talmente si perfezionò nella virtù, che potè con la sola Orazione far cadere dalle mani de' Cristiani quelle catene, dalle quali erano barbaramente costretti alla schiavitudine, e porli in libertà; Morì nell'Anno 1003. e la di lui Anima, fu veduta volarsene al Cielo.

San Gurberto, Pastore di Pecore.

SE ne stava Gurberto guardando, al Pascolo, le sue pecorelle, e custodendole, non solo perche non ricevessero nocumento dalle Fiere, ma perche non si portassero à danneggiare gl'altrui Campi. Quando d'improviso vidde l'Anima del Santo Vescovo Aidano Lindisfarnese, che se ne volava al Cielo; & ad una tal vista, in vestito da lume celeste, abbandonò il Gregge, si rese Monaco, e con la pratica di Cristiane virtù, passò à godere il premio nella beata Eternità.

Pastore

Pastore di Porci.

San Vulmaro, la di cui Festa cade alli 20. di Luglio, hebbe in custodia un branco di Porci.

Custode di Oche.

San Trifone, la di cui Festa cade alli dieci di Febbraro, guardava, e governava le Oche.

Bartolomeo Carosio, Contadino, detto Brandano.

La professione di questo Servo di Dio fù di lavoratore di Campagna, e l'essere di Contadino in terra, gli fece la strada per aprire gl'occhi al Cielo, dal quale molto si scostava, per i suoi costumi.

Mentre un dì s'occupava Bartolomeo, con la sua vanga, e col piccone, nel battere che fece à tutta forza sopra d'una pietra, una delle scheggie formata dal colpo vehemente, che ne stritolò il sasso, volò à ferirgli di mal modo un occhio, e questa appunto fù la ferita da cui restò illuminata la di lui mente di tal maniera, che da indi innanzi, à persuasione ancora della Consorte, si diede ad un tenore di vita, diversissimo dal passato, onde è, che in Casa vi regnava la pace, alla Campagna non si perdonava à fatica, per adempimento alle obbligazioni, che gli correvano, & il tempo, che gl'avanzava era tutto consecrato alla Pietà, ò nella propria abitazione, ò dentro le Chiese, nelle quali, genuflesso, lungamente si tratteneva ad orare.

Illuminato poi maggiormente da Dio si risolvè di purgare la propria coscienza con una generale Confessione, dopo la quale si diede con maggiore applicazione all'esercizio di varie virtù Cristiane, e singolarmente ad una rigorosa penitenza, ad una vera umiltà, & al disprezzo totale, non che delle cose di Mondo, ma di se stesso, sicche giunse ad essere tenuto per stolto; e d'una tale, & universale opinione, non che se ne rammaricasse, molto ne godeva; Vestito per tanto di Sacco, mendicando limosine, girava fanatico per le strade, intimando agli altri, quella rigorosa penitenza, che per se stesso faceva.

Divenuto finalmente tutto di Dio, fù da Dio favorito con dono di Profezia, e quanto predisse tanto si verificò, come apparisce ne' Fasti Sanesi, ove se ne esprime la Vita.

Instru-

PUNTO II.

Istruzione.

Che il Contadino non deve querelarsi, quasi che nato, e destinato alla Campagna, sia come ignorante, privo di quelle cognizioni, che gli diano luce per il Paradiso.

Miei cari Contadini non voglio, che vi sgomentiate con la reflessione, che essendo ignoranti, e non sapendo leggere, vivete alla cieca, poiche, se non havete altro libro, che v'insegni, havete la Campagna, che v'ammaestra; Questo è quel libro su di cui leggeva Santo Antonio, & avanti di Lui, e dopo di Lui, tanti Santi col Profeta Reale, che diceva nel Salmo 70. *Ingrediar in potentias Domini*, ammirerò con la considerazione, e meditazione, la Potenza, Sapienza, e Bontà del Signore, che hà creato cose sì belle, sì varie, e tanto vantaggiose per servizio dell' huomo; Udirò le voci di queste Creature, che tacitamente mi predicano le grandezze del mio Dio; *Interroga jumenta, & docebunt te, & volatilia cœli, & indicabunt tibi, & loquere terræ, & respondebit tibi*, così in Giob. c. 12. 7.

E di Isaac si legge nel cap. 24. 63. della Genesi, che, *egressus est ad meditandum in agro inclinata jam die;* era andato la sera alla Gampagna per sollevare l'animo alla contemplazione del Creatore, ascendendovi col pensiero, per la scala delle Creature.

Voi dunque, cari Contadini, imitate questi Santi, & approfittatevi con lo stesso mezzo, contemplando nelle Creature il vostro Creatore; e nella Campagna, à ciò fare, ne havete continui i motivi? giacchè, ogni dì per non dire in ogni momento, vedete nuovi benefizii di Dio, or nel darvi l'acqua necessaria all' arido terreno, or il Sole, perche ne levi l'umido nocivo; Voi sete di continuo spettatori delle divine beneficenze, or nelle erbe, che crescono, or ne' frutti che maturano, ò per goderne nell' estate, ò per conservarle nel verno.

Su dunque, miei Contadini, non vi voglio à guisa di muti Animali, i quali altro oggetto non hanno, che l'Erba per pascersene, ma voglio, che voi v'inalziate dall' erba, e da frutti della terra, alla cognizione di quella virtù, che occultamente, & intrinsecamente operando, dà loro l'incremento, e la perfezione, voglio dire, dalla Creatura al Creatore, *qui dat herbam servituti hominum*, e però Dio vi guardi dall' essere nel numero di quei, che attribuiscono i buoni successi della Campagna, ò nelle spighe ben granite, ò nell' uve ben ripiene, ò ne' frutti ben stagionati, alla propria industria, alla qualità del terreno, e forse al caso, al tempo, alla sorte, ò questo nò, ma bensì dovete dire, che tutto è effetto della divina beneficenza.

E che ciò sia vero, dite à me, se Iddio per sei mesi trattenesse l'acque, che non cadessero sopra de' vostri campi, à che servirebbero le vostre fatiche, le vostre industrie, le vostre colture.

Nè pur voglio, che siate di quelli, che quando viene una disgrazia, subito si dà la colpa alle streghe, à i Demonii, alla sterilità del Paese, alla negligenza degli Operarii, non è così, perche è certo, che quando Iddio non voglia, tutte le streghe del Mondo, e quanti Diavoli sono nell' Inferno, non potranno suscitare un vento benche leggiero, spargere una nebbia nociva, far cadere un grano di tempesta; Intendetela, Iddio è quello che, *si continuerit aquas, omnia siccabuntur, si emiserit eas subvertent terram.*

Dunque se non volete, che Dio vi flagelli, siate buoni; & in primo luogo, vi ricordo, che se per l'intera settimana coltivate il campo, per gover-

nare

nare il corpo; osserviate la Festa per vantaggio dell' Anima; Ricordatevi che la Festa è destinata per ringraziare Iddio dei Benefizii, che v'hà fatti, sì per il temporale, come per lo spirituale, e per supplicarlo à continuare sopra di voi, e della vostra famiglia, le sue beneficenze.

Non lasciate mai d'andare alla Dottrina Cristiana, così fate, che vi vadano li vostri figlioli, giacchè in essa s'impara la strada del Paradiso, che forse non sapete; Guai à voi, se impiegherete i giorni di Festa al gioco, al ballo, alle veglie, alli amori, aspettatevi pure tempeste nelle vostre Campagne, che vi torranno tutta la speranza del vivere.

Sopportate di buona voglia le vostre miserie, & offerite à Dio i vostri stenti, e sudori, in sconto de' vostri peccati; Se vi trovate in qualche necessità non v'arrischiate d'offendere Iddio, per guadagnare qualche cosa, che ve ne sollevi, perche questo sarebbe un operare à guisa d'un Pazzo, che vendesse il Cavallo, per non comprare il fieno.

Considerate, che se Iddio havesse veduto, che per vostro bene, dovesse essere comodo, l'haverebbe saputo fare, ma vuole, che giungiate al Paradiso, per mezzo della Povertà; Fidatevi dunque di Dio; e vedrete, che non vi mancherà, & allora mostrarete di fidarvene se sarete risoluti, di volere prima morire, che offenderlo.

In tutte le avversità, che vi vengono, non ardite di lamentarvi di Dio, ma di voi, che con i vostri peccati, havete chiamate le disgrazie; Che sproposito sarebbe mai il vostro, se quando cade la tempesta, cadono le bestie, si ammalano, ò pur muojano, voi prorompestè in bestemmie, contro Dio? E non è Iddio quello, che può liberarvi da quel male, certo che sì, dunque raccomandatevi, e non lo strapazzate con quella vostra perfida linguaccia, altrimenti l'irriterete à farvi peggio.

Non giurate mai il falso, non che ne' privati trattati; ma molto meno in Giudizio, ancorche minacciati da Potenti, da vostri Padroni, e rispondete loro, che prima partirete dal loro Podere, e sarete contenti di perdere la loro grazia, per non perdere quella di Dio; & un tale operare obbligherà Iddio, à darvi meglior fortuna.

Guardatevi dalle superstizioni, segnando Animali, ò Persone; perche sono arti diaboliche, e se bene vi paressero buone, e sante non le mettete in effetto, prima d'esservi bene informati; Lasciate la frequenza delle Bettole, ove in un dì consumate ciò che havete guadagnato in una settimana, e tornando ubriachi à Casa, mettete sossopra tutta la famiglia, facendole stentare il vitto, e vestito; e sappiate, che se la vostra Moglie, & i vostri figli, non proveduti da voi del necessario sostentamento, passeranno a' furti, ò venderanno l'onore, à voi toccherà renderne conto à Dio.

La robba ne' campi de' Vicini, & altrui non è vostra, e però lasciatela stare, e le parti col Padrone si faccino giuste, Avvisate i vostri Pastori, che non lascino danneggiare con le vostre bestie l'Altrui, altrimenti sarete obbligati alla restituzione. Lavorate, come dovete; le Possessioni, e ricordatevi, che in tanto sete à parte del frutto, in quanto prestate le vostre fatiche.

In somma regolatevi bene verso Dio, verso il Prossimo, e nel Podere, se non volete, che cada sopra di Voi la sentenza, *seminastis multum, & intulistis parum;* haverete seminato molto, ma la raccolta sarà scarsa.



§. VIGESIMOQUARTO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Nelli Esecutori della Giustizia.

PUNTO I.

Santo Artemio; à cui l'essere Capo, e Capitano delli Esecutori della Giustizia, aprì la strada al Cielo.

NElla Persecuzione, che pativa la Chiesa, sotto gl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano, da Sereno Vicario, furono fatti carcerare i Santi Marcellino, Pietro, & Erasmo, e consegnati alla custodia d'Artemio, il quale era, oltremodo, addolorato, perche l'amata sua figlia, non solo si trovava aggravata da male, ma travagliata da' Demonii, perche ossessa; San Pietro, nel vedere sì abbattuto da malinconia Artemio, e sapendone il motivo, s'introdusse ad accertarlo, che se egli si fosse fatto Cristiano, tanto sarebbe bastato, per havere la figlia del tutto sana; fece allora Artemio un riso di scherno, soggiungendo alla proposta, che non poteva credere, che quel Cristo, che egli adorava, havesse possanza di liberare dalla malattia la sua figlia, mentre, non l'haveva, per liberare lui dalla Prigione. Diede allora San Pietro la risposta, che conveniva, & autenticò la verità del suo dire, nel comparire, che indi à non molto fece, coperto di bianca veste, avanti di Lui, della Consorte Candida, e di Paolina figliola; Ad una tal comparsa rimasero tutti, come fuori di se, e molto più all' udire la voce di San Pietro, il quale replicò che quel Dio, da cui era stata aperta la Prigione perche Egli à loro si presentasse, quello stesso haverebbe data la sanità alla Figlia.

Allora, attoniti per il miracolo, si buttarono a' piedi del Santo confessando Gesù Cristo per vero Dio, chiese il Battesimo Artemio, liberò quanti v'erano Cristiani nelle Carceri, si presentò al Giudice, ne ricevè sentenza di morte, la quale si esequì, con un colpo di spada, che con troncargli la testa, glie la coronò di martirio.

Santo

Santo Carceriere, soprastante de' Prigionieri.

L'Offizio di soprastante de' Prigionieri e la fedeltà, con cui l'esercitò, à seconda del comando d'Agricolao, che presedeva in Sebaste d'Armenia, sotto Licinio Imperatore, aprirono la strada à questo soprastante, perche con palma di martirio, giungesse al Paradiso.

Ardeva fiera in quei tempi la Persecuzione, contro de' Cristiani, e ben quaranta gemevano sotto barbare Carnificine, ò dentro oscure carceri, ò stretti da dure catene, quando, dopo d'essere loro stata pesta, & infranta la bocca, con sassi, si viddero condennati, se non renunziavano alla Fede, à morire entro stagno d'acqua gelata; La costanza però di questi seguaci del Vangelo, superò la Barbarie del Tiranno, e ne deluse l'astuzia nel Bagno d'acqua tiepida, preparato, per chi si mostrasse obbediente a' voleri dell'Imperatore. Tutti si tuffarono entro i rigori di quel gelo, e le preghiere à Dio, tutte tendevano ad ottenere la grazia, che niuno de' Quaranta, mancasse d'essere fedele à Dio; Il soprastante, che solo vegliava, per ben praticare il suo offizio, mentre ogn'altro Custode, dormiva, vidde scendere dal Cielo trentanove corone, e ben s'avvide essere destinate per coronare il capo di quei generosi Campioni di Cristo. Or mentre, trà se stesso, reflettendo, non poteva capire come trentanove fossero le corone, giacchè quaranta s'erano immersi nel gelo, ecco che s'accorse, che uno di Loro, da i rigori delle acque fredde, era passato alle tiepide, & allora illuminato da Luce celeste, spogliatosi de' panni, si tuffò nel gelo, si protestò Cristiano, e con la corona di martire, volò al Cielo, che certo non haverebbe ottenuta, se negligente nella pratica del suo offizio, di soprastante delle Carceri, insieme con gl'altri Famigli, si fosse dato in preda al sonno.

Santo Josia Famiglio di Giustizia.

Dalla Predicazione di San Giacomo Maggiore, s'acquistavano gran seguaci al Vangelo, nè potendo ciò tollerare i Giudei, Abiadar, Sommo Sacerdote, ordinò, che fosse carcerato, il che si eseguì puntualmente, & un certo per nome Josia, fu quello che per fermarlo, gli buttò una corda al collo, e diede tempo a' suoi Compagni d'essere pronti alla Cattura, dopo la quale, fu condennato alla morte.

Eusebio Cesariense nella sua Istoria Ecclesiastica referisce, che quel Josia, che con maggior furore, e rabbia sopra ogn'altro era stato il primo à mettergli le mani addosso, si convertì alla Fede, e confessò,

che Cristo era Dio. Chiese dopoi perdono al Santo Apostolo, e ne ricevè la Benedizione col bacio di pace, onde alterati i Giudei, procurarono, che anche egli fosse fatto morire.

San Ciriaco Carnefice.

AL mestiero, che esercitava di Carnefice, deve attribuire San Ciriaco la sua eterna salute. In Sebaste, sotto Adriano Presidente fu condennato il Santo Medico Antioco alla morte, e Ciriaco Carnefice fu destinato à troncargli col ferro la testa. Esequita la sentenza nel vedere, che fece Ciriaco uscir Latte in vece di Sangue, investito da lume celeste, si dichiarò publicamente Cristiano, e di volere, come tale morire. Giunta al Presidente questa notizia, fulminò anche contro di Lui sentenza di quella morte temporale, che con illustre martirio, gl'aprì le porte dell'eterna Vita.

PUNTO II.

Istruzione.

Che l'impiego d'esecutore della Giustizia, può far strada à gran merito, per la Gloria eterna.

VOi miei Famigli, & esecutori della Giustizia, sete in un impiego, che quanto è vantaggioso al Mondo, tanto ridonda in Gloria di Dio, onde i Guadagni per l'Anima vostra, purche vogliate non saranno pochi, e saranno di gran peso; Basta, che nel vostro esercizio habbiate l'intenzione di ben servire al Prencipe, per ben servire à Dio in Lui.

Voi sete quelli, che esigete da' Popoli la reverenza dovuta a' Sovrani, e sete quelli, che v'opponete alla malvagità de' Reprobi. Ponno bensì i Prencipi stabilire decreti, decretare leggi, intimare castighi, ma senza frutto, mentre non havessero l'opera vostra per mezzo della quale se ne esige l'osservanza.

Et in qual stato mai miserabile diverrebbero le Città, le Provincie, i Regni, quando non havessero Voi Esecutori della Giustizia, sarebbero frequenti i furti, continui gl'omicidii, le estorsioni, le frodi, gl'inganni, gl'assassinamenti, e gl'huómini di ragionevoli, che sono, diverrebbero à guisa d'Animali immondi sepellendosi nelle disonestà.

Voi in una parola, sete quelli, che tenete il Mondo in regola, e dal timore delle vostre catture delle vostre esecuzioni di Giustizia, si astengono da' peccati i Viziosi; Non vi tenete dunque in quel basso concetto, che sembra al Mondo, che siate tenuti dal Mondo; Il vostro mestiero, non deve soggiacere à quella ignominia, che gli si attribuisce, mentre è un mestiero, che s'oppone al peccato, e ne castiga, con le giuste esecuzioni, i peccatori.

Se voi dunque, eserciterete il vostro offizio, con retta intenzione, che vale à dire, perche la Giustizia habbia il suo dovere, perche gli Stati vivino in pace, e per torre le iniquità dal Mondo, quella ignominia, alla quale pare, che siate condennati in questa vita, si cangerà in tanta gloria nell'Altra.

PUN-

PUNTO III.

Si mostra alli Esecutori di Giustizia, il Male che debbono evitare, il Bene che debbano praticare.

NEl punto antecedente v'hò detto, che da voi depende il ben vivere de' Popoli, or vi dico, che da voi, pure depende il mal vivere de' medesimi, e ciò seguirà, allorche voi, ò sarete trascurati nel vostro offizio, non tenendo in timore la Gente, ò pervertiti dalle mancie, chiuderete gl'occhi alle loro dissolutezze.

Granpeccato sarebbe un tal vostro operare, all'Anima vostra, perche il vizio passeggerebbe impunito per ogni strada, giacchè da voi si vedrebbe tollerato.

Quanto più però sarebbe indegno il vostro operare; e porterebbe di rovina, se voi, non solo teneste l'occhio volontariamente chiuso a' disordini, ma prestaste la mano agli eccessi, e caminaste d'accordo con i Ladri, con i Banditi, con gl'Assassini per essere à parte delle loro rapine, e furti; se voleste esser complici nelle disonestà, e l'onestà non fosse sicura da' vostri insulti, non che nelle proprie Case, ma nè pure nelle carceri istesse, ò penetrandovi voi, ò introducendovi altri, allo sfogo delle proprie Passioni.

Non vi servite del braccio, che havete, nè del nome di Corte, per giungere à i vostri perversi intenti, perche in tal caso, per una enormità, si atroce non vi sarebbe, à Casa del Diavolo, tanto fuoco, che bastasse per incenerirvi, siccome, nè pur vi sarebbe, per abbruciarvi, quando voleste render Reo di delitto il Prossimo, fingendo d'haverlo trovato colpevole, ò d'arme proibita, ò di robba vietata, & in tal forma, tradire l'Innocenza, destinandola, se non alla Forca, al Remo, con la rovina d'una intera famiglia.

Ricordatevi, che quando sete destinati dalla Giustizia alle catture, non vi sete inviati, ò come Cani da macello per sbranare, ò come Lupi per divorare, ma bensì, perche con carità Cristiana, conduciate i supposti Rei alle carceri, onde non dovete, non che con spuntonate, e percosse, ma nè pure, con ombra di strapazzo, nelle parole, affliggere quel miserabile & ancorche egli faccia violenze per uscire dalle vostre mani, quanto dovete essere guardinghi, perche non vi scappi, altretanto dovete esserlo, per non contristarlo maggiormente, con l'arroganza delle vostre minaccie, anzi più tosto con buone parole mitigarle l'afflizione.

Nel legarli poi, nel porgli ferri a' piedi, ferri alle mani, nell'attaccarli, alla corda, nel disporli alla acerbità de' tormenti, delle torture, procedete con carità Cristiana, eseguite il vostro offizio, ma non aggiungete afflizione all'afflitto, si con la lingua vostra pungente, si con l'opere di strapazzo in accrescimenro di pena.

Allorche poi dovete, per le riscossioni, pignorare la Povertà, avvertite bene che la Giustizia non distrugga la carità, onde togliendo alla misera Gente, à chi l'unico letto, à chi il vestito, onde non habbia con che mutarsi, à chi quella povera supellettile destinata al bisogno della Cucina, la necessitate ad andar mendicando; sappiate di più, che dalle leggi, vi si proibisce il torre gl'instrumenti del proprio mestiero, onde, siccome al Dottore non si ponno levare i libri, così al Falegname le ascie, pialle, tanaglie, martello, così al Contadino, zappe, vanghe, aratri, &c.

E se la vostra insolenza, chiudendo gl'occhi alle leggi umane, e divine, giungesse à segno di levare à man salva, la robba altrui, d'esigere à forza mancie, e vitto, & à forza di timore di catture, di strapazzi, d'accuse, &c. violare l'altrui letto nelle Maritate, l'onestà nelle Vedove, la Pudicizia nelle Fanciulle, havereste per verità motivo fondatissimo di dover morire,

ò col

ò col remo in Galera, ò col capestro alla gola, al Mondo, per vivere eternamente trà le fiamme, nell' Altro.

Vi ricordo, che sete in un mestiero, che si può dire, vi tenga sempre, con la morte alla gola; Tutto il Mondo v'abborrisce, & i Perversi v'insidiano alla vita, e se le vostre Armi fanno fuoco, quelle de' vostri nemici, non sono meno atte à colpirvi. Se così è, come è verissimo, vivete da buoni Cristiani, ricordandovi, che se vivete in terra abiettl, vilipesi, & abbominati, potete vivere in Cielo Gloriosi; e perche ciò segua, astenetevi dalle Osterie, nelle quali, allorche vi dimorate, empiendovi di vino, vi mettete al gioco con perdite dannose alla vostra famiglia, dal gioco si passa alle Bestemmie, e tornati à Casa, scaricate sopra della Moglie, e quanti sono i domestici, ogni più vituperoso improperio.

Astenetevi dalle Parolaccie, da i discorsi disonesti, non praticate, nè date fede à ciurmature, perche le palle, con tutte le superstizioni penetraranno le carni vostre. La vera strada, per tenere lontane da voi le disgrazie, e prosperare la vostra Casa, è il timore santo di Dio, e però offerite ogni mattina al Signore i vostri patimenti, che non sono pochi, e sono grandi, ne' viaggi disastrosi, nelle Ronde per le Città, ne' tempi d'inverno per giacci, per nevi, e con pericolo continuo d'essere buttati morti à terra.

Eleggetevi un buon Confessore, eseguite i suoi consigli, almeno una volta il mese frequentate i Sacramenti, non lasciate d'udire la Messa, purche potiate, ogni mattina, e la sera, prima d'andare al riposo della notte, dimandate perdono à Dio de' vostri peccati, e recitate le vostre orazioni.



§. VIGESIMOQUINTO.

Diretto ad ogni sorte di Persona, constituita in qual si sia Dignità, Grado, Condizione, Stato; Ad ogni Letterato, & ad ogn'uno, che eserciti qualche Professione, Arte, Mestiero, ò Esercizio benche vile.

ACciocchè si venga in cognizione della deformità di tanti altri Vizii, che oltre à quelli del proprio stato, e Professione di Ciascheduno, potrebbero imbrattare le Anime Loro, e però per non repeterli, ponno leggerli, nella Istruzione, del §. XI. dal Punto X. fino à tutto il Punto XXI. e del §. XII. dal Punto VI. fino à tutto il Punto XVI.

Fine della Parte Prima.

INDICE DELLE MATERIE

Della Prima Parte.

A

B

C

D

E

I

L

S. Mo-

della

Fine dell' Indice della Parte Prima.

LA SANTITA',
E LA PIETA' TRIONFANTE
PARTE SECONDA

In cui s'espongono le Vite in compendio d'alcune Sante, e Donne piamente vissute in ogni Stato, Posto, Impiego, Mestiero, &c. con l'Istruzione per ben vivere in essi.

DEDICATA

Alla Sacra Cesarea, e Reale Maestà

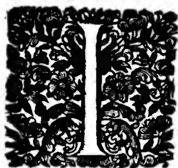
D'AMALIA WIGLIELMINA
IMPERATRICE AUGUSTISSIMA

Da Giovanni de' Conti Fontana
VESCOVO DI CESENA.



IN VENEZIA, MDCCXVI.
Presso Andrea Poletti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

SACRA CESAREA, e Real Maestà.



IO ben sò, Augustissima Imperatrice, che ad una grande Eroina tanto più si confanno le Gemme, quanto più sono e per grandezza, e per rarità preziose, non solo perche in una Signo-

ra sì Grande, tutto deve eſſer Grande, ma altresì, perche tanto appunto richiede la reputazione della Gemma, la quale, quantunque rara, poſta in petto di Donna plebea, può crederſi talora, vetro da conculcarſi.

Sò però ancora, che ad una Gran Maeſtà punto non diſdicono quelle Gemme, che, benchè delle più piccole, e minute, quando non vaglino da per sè ſole à formarle, non che un ricco Anello, nè pure un vago Pendente, ſervono almeno per tempeſtarle, à guiſa di prezioſa Grandine, i fiori d'oro delle ben ricamate Veſti.

Sono Gemme, Auguſtiſſima, ancora i Libri da eſſer legati in oro, ed imbalſamati da ſmalto; e benche alla Sacra Maeſtà Voſtra non manchino di queſte prezioſe Gemme conſecratele dalli Scrittori, voglio ſperare, che non ſdegnerà la tenuità della mia offerta; Anzi che m'inoltro ad

aſſe-

asserire, che sarà certo il gradimento, mercèche le Istruzioni, che la Sacra Maestà Vostra vi troverà stese, & indirizzate ad ogni Donna, per vivere Cristianamente nel proprio stato, bene apparirà, che questo Libro da me consecratole, altro non è, che un Dono, di tutto quello, ch' Ella è, giacchè, lavorato all' Esemplare delle di Lei religiosissime Procedure, principiò ad essere prima suo, che mio, mentre il tenore della Vita di Vostra Maestà è tutto quel bene, che insegno, e tutto il mio insegnare, tutto quel bene, ch' Ella opera.

Mà à che stendermi di vantaggio per dar credito à questa mia fatica, qualunque ella si sia, perche basta, che alla Maestà Vostra, à cui la consacro, sia gradita, e gradendola Ella, Augustissima Imperatrice, tosto diverrà grande al pari di Lei, non potendo non crescere in immenso di stima presso ad ogn'uno, ciò, che

sap-

ſappiaſi eſſere in pregio della Sacra Maeſtà Voſtra.

Tanto ſpero, ed umiliato con profonda venerazione mi ſoſcrivo

Della Voſtra Sacra Ceſarea, e Real Maeſtà

Umiliſs. Devotiſs. & Obbligatiſs. Servitore
Giovanni Veſcovo di Ceſena.

L'AUTORE
A CHI LEGGE.



Rego voi tutte Donne, di qualsisia Dignità, Stato, Condizione, Professione, Mestiero, ò Esercizio, che, dopo d'esservi approfittate delle Istruzioni particolari, vi contentiate di leggere tutte quelle, che vi si danno nel §. Undecimo di questa Seconda Parte, e quante altre nel mede-

medesimo §. se ne additano, e di più, tutte quelle, che s'indicano nel §. Duodecimo di questa pure, Parte Seconda, acciocchè, conosciuta la deformità di quei Vizj, che potrebbero imbrattare l'Anima vostra, potiate evitarli. Vivete felici.

INDI-

INDICE
DE' PARAGRAFI
DI QUESTA SECONDA PARTE,
E di quanto si contiene ne' Punti di ciascuno de' §§.

PUN-

 PUN-

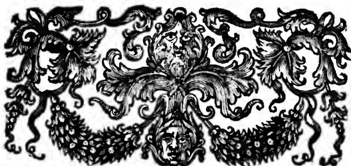
PUN-

§. NO-

§. UN-



§. PRI-



§. PRIMO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Nella Sublimità de' Sogli Imperiali, Reali, Ducali, e Principeſchi.

PUNTO I.

IMPERATRICI.

Santa Pulcheria Vergine, & Imperatrice.



EL Martirologio Romano, alli dieci di Settembre, ſi fa menzione di queſta Santa, la quale, quantunque haveſſe donata à Dio la ſua Verginità, ad ogni modo, ſtrinſe il Scettro, come Imperatrice, & hebbe il comando ſopra le ſuddite Nazioni. Raro eſempio in vero, vedere ſul Soglio Imperiale una Vergine, e tutta intenta al governo delli Stati, pronta intervenire a' conſigli, prudente nella elezione de' Miniſtri, indefeſſa alle Udienze per aſcoltare, e conſolare i Sudditi, ricevere Ambaſciatori, carteggiare con i Monarchi, concludere Paci, ſtabilire Guerre, & in nulla mancare à quanto richiedeva di aſſiſtenza, una sì gran Monarchia.

E ſe tanto era attenta per il debito, che gli correva per il Governo delli Stati, non meno era applicata all' affare importantiſſimo di ſua

salute eterna, e per meglio afficurarsene, non solo haveva rinunziato a' piaceri del Mondo, risoluta di vivere, e morire Vergine, ma con una straordinaria applicazione, si era del tutto data agli esercizj di pietà, & alla pratica di cristiane virtù. Molto era il tempo destinato à trattenersi con Dio, nelle Orazioni frequenti, nelle abbondanti limosine a' Poveri, ne' larghi sussidii a' Mendici; In somma questa Verginale Maestà sul Trono, e Dominante accrebbe, col suo esempio, fervore ne' Popoli; finche carica di buone opere, se ne passò al Cielo.

Santa Elena Imperatrice Madre di Costantino il Magno, Imperatore piissimo, il quale fu il primo, che diede esempio à i Prencipi di difendere, & ampliare la Chiesa di Dio.

SAnta Elena fu moglie di Costanzo Imperatore, detto Cloro, per la pallidezza del volto. Non può esprimersi quanto mai patisse questa gran Signora, nel vedere i disastri, e persecuzioni contro della Chiesa, & intollerante di più soffrirli, passò da Roma à Gerusalemme, per ivi dar ristoro a' suoi affanni, con la memoria dell' appassionato Salvatore, da cui fu ben presto consolata, facendogli ritrovare l'impareggiabile Tesoro della Santa Croce, parte della quale ivi depositò in una Augusta Basilica, & il rimanente portò à Roma, e dopo un' anno, già ottogenaria, lasciò di vivere frà le braccia del figliolo Costantino, dalla gran pietà del quale, e dall'amore sviscerato, che egli hebbe verso la Chiesa, Sposa di Cristo, ben si può arguire quanto fosse pia la Madre.

Questa Madre Imperatrice trovava ogni suo contento nel trattar con Dio, orando, e nel sovvenire i Bisognosi, e lontana da ogni pompa, e fasto di Mondo, ben palesava, d'havere abbracciata l'umiltà Evangelica.

Santa Serena Imperatrice, Consorte di Diocleziano Imperatore.

LA morte di questa Santa Imperatrice seguì in Roma, nel giorno decimosesto d'Agosto, e fu appunto un Eco di quella santa vita, che ella condusse, particolarmente nella generosa sofferenza per le amarezze, che riceveva dal Consorte.

Alla necessità di comparire agli occhi del mondo con quelle nobili divise, che si competevano allo Stato Imperiale, univa un basso sentimento di se stessa; Amantissima de' Poveri gli sovveniva con larghe limo-

limosine, e tutta dedita alle Orazioni, godeva di starsene con Dio; nè altra passione haveva, che più l'affliggesse, quanto di vedere perseguitati i seguaci di Cristo.

Con l'ornamento di queste virtù cristiane, e molte altre, passò al godimento de' gaudii eterni.

Santa Teofania Imperatrice, Consorte di Leone Imperatore.

FU tutto dono del Cielo la nascita al Mondo di Teofania, perche impetrata da sterili Genitori, con suppliche incessanti alla Vergine Santissima.

Un tal Parto, non poteva à meno, che col crescere degl'anni, non crescesse altresì nella pietà, e bene vi si avanzò per la cura, & attenzione diligente de' savii Genitori, che la vollero, anche instruita, nelle sacre lettere.

Nella sublimità del Trono fece, questa Imperatrice, spiccare l'umiltà Cristiana, & apertamente diede à conoscere, à che debbano servire l'ampie facoltà, possedute da' Sovrani, mentre con tenerezze d'amore svìscerato, ne faceva passare una gran parte, à sollievo de' Poveri, à sovvenimento de' Mendici, e non sdegnava, anzi godeva, che la sua stessa Imperiale mano, depositasse oro, & argento in quelle de' miserabili.

L'Amore di questa Santa Imperatrice verso la Vergine Santissima fu singolare, & altresì singolari furono le grazie, che ella ricevè in vita, e dopo morte fu illustrata dal Signore, con la copia de Miracoli.

Teodora Imperatrice.

NAcque Teodora trà gli splendori della vera Fede, e questa mantenne illibata, ad onta di quei tanti assalti, con i quali fu combattuta, non tanto, quasi dissi da i Demonii invisibili, quanto da quelli in carne, di persone, nemiche del nome Cristiano; fu però sempre immobile ad ogni urto contrario questa grande Imperatrice, e sempre seppe mantenersi Consorte d'un' Imperatore, infetto d'Eresia. Alla Fede che professava, corrispondevano le virtù cristiane, con le quali si conciliò tanto di venerazione da i Popoli, che non cessavano d'esaltarne le pie operazioni.

Altre Imperatrici.

MOltissime furono le Imperatrici, che cinte di Corona Imperiale, si fecero, con la virtù, strada al Paradiso. Sono sublimi gl'encomii,

che da tanti, e sì celebri Autori si formano, d'una Augusta, moglie d'Isacio, d'una Agnese, Consorte d'Enrigo Terzo, d'una Elisabetta, collocata in matrimonio con Alberto Primo, e Tutte queste con un gran stuolo, non dissimile nel dì dell'Universale Giudizio, rimprovereranno quelle, che tra' Diademi Imperiali, non si seppero formare una Corona, che gli cingesse le Tempie, nella beata eternità.

PUNTO II.

Istruzione.

Per Istruzione al vivere delle Dominanti, sì per quello riguarda l'Eterno, come il Temporale, sarà necessario scorrere il §. settimo della Parte Prima, con tutti i Punti susseguenti, appropriando à se, à proporzione, ciò che si dice, per gl' Imperatori: e di più i §§. 11. e 12. di questa Seconda Parte.

PUNTO III.

REGINE.

Santa Clotilde Regina, Consorte del Re Clodoveo.

SAnta Clotilde, passata che fu alle Nozze con il Re Clodoveo, Pagano di Setta, e perciò cieco alla cognizione della vera Fede; Ella, come Cristiana, bramosa, che il Marito, dagli errori della sua Legge, passasse al lume della Cattolica, adoperò ogn'arte per captivarsene tutto l'amore, & adempiendo al precetto di San Pavolo, che comanda l'obbedienza delle Consorti à i loro Mariti, appena Clodoveo palesava i suoi sentimenti, che Ella pronta gli eseguiva, nè punto si opponeva alle di Lui determinazioni; onde il Re, vedendola sì rassegnata, nè mai contraria à i di Lui voleri, non potè à meno di non amarla teneramente, e di non assicurarla, con parole, e dargli contrasegni, con le opere, del suo affetto.

Certificata, che fu Clotilde, d'havere guadagnato à se, con le sue maniere, il cuore del Marito, non stava contenta, se tutto non lo guadagnava à Dio, rendendolo di Pagano, Cristiano; Fattasi per tanto à discorrere seco, con ogni più amorosa confidenza; Clodoveo, dissegli, mio caro Consorte, quanto godo, che ci troviamo così stretti, con l'indissolubile legame del Matrimonio, e quanto giubilo nel vedere, che le nostre volontà, siano così uniformi; onde à quanto voi volete, la mia, prontamente si arrenda, altretanto, Marito mio, sono addolorata per la di-

versità

versità della Religione, in cui viviamo; Il Dio de' Cristiani è il vero Dio, & à Lui deve obbedire ogni Testa Coronata sopra la Terra; Gli Eserciti, che havete pronti alla battaglia, non haveranno vittoria de' vostri nemici, se saranno privi della assistenza del vero Signore degli Eserciti, che è il Dio de' Cristiani; Invocatelo, caro Marito, nel conflitto, che haverete con i nostri Nemici, e se di cuore l'invocherete, con la promessa d'abbracciare la sua Fede, v'assicuro della Vittoria; Condescese Clodoveo alle premurose instanze della Consorte, invocò l'ajuto Divino, diede la Battaglia, disfece l'Esercito nemico degli Alemanni, si fece Cristiano; onde la Regia Consorte Clotilde, non hebbe più che bramare, mentre hebbe uniforme à se nella Religione, il Marito, di cui, rimasta Vedova, si ritirò à vivere Penitente vicino al Sepolcro di San Martino; & ivi, con una santa morte, passò à ricevere il premio della santa vita.

Santa Eduige, Duchessa di Slesia, e Regina di Polonia.

NElla sublimità del Trono, ove Eduige regnava, seppe trovare il Chiostro, e trà le grandezze della Dignità, l'Umiltà di Gesù Cristo, trà le immense ricchezze la Povertà Evangelica, e l'esercizio d'ogni più rara virtù Cristiana.

Hebbe, questa Santa Regina, in orrore ogni vana pompa del Mondo; onde il suo vestire, se la dinotava Regnante, non lasciava di palesarla modesta, giacchè non permise mai nella sua Persona abbigliamento, che potesse dirsi superfluo, onde è, che l'ossequio de' Sudditi verso di Lei, non si tributava al fasto, alla magnificenza, ma alla pietà.

Quel comando poi, che Iddio gli haveva dato sopra tanti Stati, volle che servisse in obbedienza, & in ossequio alla Santa Sede, & a' Prelati della Chiesa Cattolica, verso della quale fu sempre figliola amorevolissima, e fedelissima.

Dedita poi alla mortificazione, per più rendersi simile à Gesù, voltò le spalle à quanto di delizie, e di agi, e contento poteva somministrargli la Corte; onde, divenuta fiero carnefice di se stessa, macerò le sue carni con digiuni, con flagelli, con aspri cilizii, & à tutto questo aggiungeva, nelle festività più solenni, una penitenza, oltremodo rigorosa, cingendosi, per così dire, tutta la vita, con catenelle di ferro, che penetrando, con le acute punte, al vivo della carne, eccessivo ne producevano il dolore.

Quanto era scordata di se stessa, e contro se stessa severa, altretanto era amorosa verso del Prossimo, nelle di cui mani, allorche lo scorgeva bisognoso, godeva di depositare validi sussidii.

Questo amore alla Povertà ben due volte la settimana, conduceva la Santa Regina alla visita degli Ospedali, e quivi chiamati à se quanti v'erano

v'erano Infermieri, & Offiziali, comandava loro, che nulla mancasse al bisogno, e per accertarsi, che al rigore degli Ordini, succedesse l'esecuzione, spediva di quando in quando Cortigiani, per risaperne la verità.

Nel suo Palazzo poi Reale, haveva destinato un'appartamento, ove ogni giorno alimentava col Pranzo, e con la Cena, tredici Poverelli, cambiandosi à vicenda; nel qual numero, con Gesù, riconosceva i dodici Apostoli, e siccome negli Ospedali così ne' Mendici, che nutriva nella Reggia, era pronta allo sborso, ove occorresse, di grosse limosine.

La Carità, che in questa Regina fu singolare verso del Prossimo, fu parto di quella gran carità, della quale ardeva verso di Dio, da cui non sapeva staccarsene, mentre à Lui stava sempre unita per mezzo ò d'Orazioni, sì mentali, come vocali, ò di santi discorsi, e con questi, e con l'esempio del suo santo vivere, quante Ella haveva Dame, Damigelle, e Donne in Corte, tanti erano gl'esemplari d'una rara devozione, e modestia.

Sciolta poi che fù da' legami del Mondo, desiderosa di maggiormente unirsi al suo Dio, se ne volò al Chiostro Cisterciense, e con l'ornamento d'ogni virtù, giunta al giorno antecedente della sua morte, all'ingresso del Santissimo Viatico, nella sua Cella, raccolto quanto di spirito haveva, sbalzò dal letto, per ricevere prostrata à terra, con ogni maggiore umiltà, quel Pane di vita eterna, ma soprafatta da amoroso deliquio, cadde immobile, e già si credeva per morta, e per morta la sollevarono da terra; ma che! nel sollevarla, che fecero, viddero di repente vestirsi il di Lei volto d'un'insolito splendore, e brillargli l'occhio vivace, e bello in fronte; onde ben si conobbe essere stato quel deliquio figlio d'un'eccessivo amore verso di Gesù, e d'una ardente brama di cibarsene, se ne cibò, e proveduta di questo santo Viatico fece il viaggio felice, dalla Terra, al Cielo.

Santa Margherita, Regina di Scozia.

FU Margherita dotata dalla natura delle qualità più rare d'animo, e di corpo, che soglino pregiarsi in una Principessa, e fin dalla più tenera età cominciò à vincere generosamente le proprie passioni, e diede segni d'una ardentissima carità verso Dio, che ben spesso accresceva, con la lezione de' Libri Spirituali, e particolarmente delle sacre carte, fuggendo ogni fanciullesco trastullo, & ogni gioco più innocente.

Haveva Margherita nel suo cuore risoluto di vivere casta, dentro un sacro Chiostro, ma Iddio, che la volle destinata per santificare non un Monastero, ma un Regno, e stabilita per idea di perfezione, non alle Vergini sole, ma à tutto il sesso, e però la volle Consorte di Malcolmo Terzo, e Regina coronata delli Scozzesi.

Quando Margherita si vidde sul Trono, per risplendere con l'esempio della

della sua vita à tanti Vassalli, il primo pensiero, che hebbe, fu l'elezione d'un dotto, e prudente Direttore della sua Coscienza, ben sapendo, che frà i tanti precipizii, che s'incontrano ne' Posti alti, di niuna cosa essere più bisogno, che di una ottima Guida; fatta che hebbe questa elezione, depositogli in mano tutta la sua coscienza, accettandone, & esequendone ogni direzione.

Era talmente amorosa verso de' Poveri, che di questi ne voleva divisi in più stanze del Palazzo ogni mattina, per ristorarli, à molti lavava i piedi con le sue proprie mani, e molti pure imboccava, & à quanti nell'uscire dal Regio Palazzo incontrava, à tutti somministrava larghe limosine, oltre all'havere un Catalogo di quanti erano bisognosi, e quando mancavano i copiosi assegnamenti, si spogliava delle proprie gioie, per sovvenire l'altrui miserie.

A questa Virtù della carità verso de' Poveri univa una profonda umiltà nel basso sentimento di se stessa, & una straordinaria mortificazione del suo corpo, à cui non dava, che vile, e tenuissimo cibo, e costringeva a' rigorosi digiuni, & ad aspre penitenze, & i riposi della notte erano interrotti da frequenti Orazioni, nell'Offizio della Santissima Trinità, della Croce, & altro. Ogni dì assisteva alla Messa solenne, oltre all'udirne altre cinque. Arricchì i sacri Tempii di preziose supellettili, e fino d'una muta di vasi d'oro massiccio.

Altra spina non haveva al cuore, che più l'affliggesse, della vita malcondotta del suo Regio Consorte, onde per guadagnare quell'Anima à Dio, e con essa molte altre, tutta si mise, sul bel principio à guadagnare à se il suo amore, e però, non vi fu finezza d'artificio innocente, che non usasse per impadronirsi del di Lui cuore; fatto poi che hebbe felicemente questo passo, cominciò ad insinuargli soavemente più con l'esempio, che con le parole, stima della virtù, & orrore al vizio, & ottenuto pur questo, risolvè d'assalirlo scopertamente, con fargli vedere l'evidente pericolo in cui si trovava l'Anima sua, & il gran conto, che haveva da rendere al Supremo Monarca di tante altre, che dal suo male esempio, giornalmente perivano; & è pur vero, che tutto gli riuscì sopra ogni aspettazione, poiche il Regio Consorte, da un'amore svisceràto delle rare qualità naturali, ed amabili maniere di Margherita, passò ben presto ad un'altro maggiore delle sue virtù, in segno di che bacciava fino i Libri, de' quali Ella si serviva per la sua devozione, finalmente tutto si rese à i buoni consigli della sua santa Consorte, dandosele per compagno, quasi individuo, nelle opere di pietà, e per pronto esecutore di quanto Ella gli suggeriva in servizio di Dio, & ajuto delle Anime.

Quanto di vantaggio spirituale portasse al Regno la Pietà d'ambedue i Consorti, non è esplicabile, siccome alla educazione de' proprii figli, verso de' quali, hebbe tutta quella attenzione, alla quale è tenuta una vera Madre.

Non

Non è per tanto così facile, esprimere quanto ella si adoperasse per instillare loro il santo timore di Dio, questo era quello, che mentre loro insegnava ella stessa i primi elementi della Fede, ad ogni tratto replicava; *Figli habbiate il timore di Dio, & haverete ogni bene;* Questa era la domanda, che continuamente, e con dirotte lacrime, faceva al Signore, togliesse loro prima la vita, che la sua Grazia, questo il primo, e principale de' ricordi, che loro lasciò alla morte, e furono i seguenti.

Eleggessero morire mille volte, anzi che una sola offendere Iddio gravemente, portassero singolare devozione alla Santissima Trinità, ed alla Santissima Vergine, amassero, e proteggessero i Poveri, come proprii fratelli; Avessero in orrore, più che la peste, ogni ombra di disonestà; Prendessero spesso, e seguitassero i consigli d'huomini santi, e fossero costanti, & inflessibili in mantenere la Cattolica Fede de' loro Maggiori.

Giunta l'ora della sua morte, ve la dispose il Signore, perche fosse giocondissima agl'occhi suoi, con sottoporla ad una tormentosa malattia, con atrocissimi dolori, tollerati con straordinaria generosità, e munita de' santi Sacramenti, passò à godere il premio della vita, santamente condotta.

Margherita Regina di Spagna.

QUesta Regina fu vero esemplare di pietà nello stato Conjugale, e con l'amore, dovuto al Marito, punto non si scostò da quello, che doveva à Dio; Quanto gli veniva, non che comandato, ma insinuato dal Regio Consorte, tutto Ella prontamente eseguiva, e se talora lo vedeva, ò turbato, ò alterato, con parole dolci, e con maniere suavi, procurava di raffreddare i bollori del sangue acceso.

Con ogni studio si affaticava, perche alle di Lui orecchie non giungessero quei disordini della Corte, che potevano inquietarla, ma tutta intenta à smorzare quel fuoco, che pur troppo si accendeva, ella stessa ne toglieva i dissapori, & introduceva la Pace.

Quante ò Dame, ò Damigelle alimentava per il suo Reale servizio, tutte dovevano havere il pregio, non solo della Verginità, ma dell'amore alla Purità, nè poteva sperare non che avanzamento, ma nè pure la grazia della Padrona, chi non haveva in pregio una sì bella virtù, e bastava il sospetto di modestia adombrata, ò con occhio troppo libero nel guardare, ò con penna, troppo franca, nello scrivere, ò con lingua troppo sdrucciola nel parlare, per essere certa una licenza irremissibile, dalla Corte.

Tutta poi dedita alla Orazione, in essa occupava una gran parte del giorno, mentre all'Offizio di Nostra Signora, univa quello dello Spirito Santo, e della Santissima Croce, con i sette Salmi Penitenziali, &

al Ro-

al Rosario, voleva unitamente à recitarlo, quante più potevano adunarsi persone di sua Corte.

Vicina al Parto ordinava si celebrassero nove Messe, ad onore di Maria, e dopo il Parto, i suoi primi passi erano alla Chiesa della Vergine, per ringraziarla.

Tenerissimo era l'amore di questa Regina verso la Regina de' Cieli; onde è, che spesso ne visitava le Imagini, e nel giorno solenne di Nostra Signora Annunziata, non contenta d'haver fatta preparare, per nove Poveri, una lauta mensa in onore delle nove Solennità principali della Vergine, deposta la Maestà di Regina, con le sue proprie mani, somministrava loro, e cibo, e bevanda, e così carica di tanti meriti, volò al Cielo.

Altre Regine.

Oltre à queste, e tante altre, fiorì nella Francia, una Metilde, una Terasia nella Spagna, nell' Inghilterra una Elisabetta, nella Ungheria un'altra, e parimente in Portogallo, e tutte di tal sorte di spirito, che nel Giorno dell' Universale Giudizio, daranno à divedere à quante, come loro, son vissute Regine, quanto sia facile trovare la strada del Paradiso, anche trà i Regii Palazzi.

P U N T O IV.

Istruzione.

Per istruzione, diretta à queste gran Regine, sì per quello riguarda l'Eterno, come il Temporale, sarà necessario scorrere il §. settimo della Parte Prima con tutti i Punti susseguenti, appropriando à se, à proporzione ciò che si dice per gl'Imperatori, e per i Re, & in oltre i §§. Undecimo, e Duodecimo di questa Seconda Parte, per evitare quei mancamenti, ne' quali più facilmente cadono le Donne.

P U N T O V.

DUCHESSE, e PRINCIPESSE.

Santa Eduige, Vedova, Duchessa di Polonia.

Se visse questa gran Principessa, trà i legami del Matrimonio, con l'esercizio di sante operazioni, e con una dependenza speciale da' voleri del Duca Consorte, molto più si diede alla pratica di santi esercizii, allorche portato dalla morte, all'altra vita, il marito, si vid-

de libera, da ogni suggezione, e come Padrona di se stessa.

Quanto era intenta à stare con Dio, orando, tanto era altresì applicata à benefizio del Prossimo, e particolarmente all'ajuto de' Poveri, nelle mani de' quali, depositava larghissime limosine.

Lontana poi da ogni fasto Feminile, non contenta sopra di ciò dar buono esempio, sì alle Vedove, come alle Maritate, con santi discorsi le animava, à non rendersi schiave delle vanità, e pompe mondane, ma bensì di Gesù Cristo, vivendo con coscienza timorata, e perciò disposta al gran passaggio, da questa all'altra vita.

Con tali sentimenti spianò, questa santa Duchessa, e per se, e per altri quella strada, à quel Paradiso, che ora Ella gode.

L'Infanta Isabella, Duchessa di Modena, Figliola d'Emanuelle, Duca di Savoja, e di Caterina d'Austria, nata da Filippo II. Re di Spagna, e Moglie d'Alfonso Duca di Modena.

PUò questa Principessa servire d'esempio à quante vivono maritate su l'Altezza de' Troni; Altro Ella non bramava, che di servire à Dio con la perfezione possibile, nello stato conjugale, & à questo effetto, continue erano le proprie Orazioni, continue erano quelle, che à sua richiesta, si mandavano à Dio da più Persone di spirito.

Quanto desiderò, tanto ottenne, giacchè si rese, con l'esemplarità del suo vivere, modello di vita Cristiana alle maritate; Abbominava, questa pia Principessa, ogni pompa, che havesse del vano nel vestire; onde agli habiti, che si dovevano al suo stato, volle sempre, che vi fosse unito lo splendore della moderazione; Il portamento poi della sua Persona, unito alla modestia del di lei sembiante, era un stimolo ben gagliardo alle maritate, per imparare dalla loro Principessa, che l'essere di maritata, non porta seco l'essere più libera nel guardare, ma bensì più accurata, nella custodia degl'occhi.

L'assistenza devota, che ella prestava nelle Chiese, tirava à se l'ammirazione de' Popoli, & il trattare con una tal Principessa, riportava dalle di lei parole, vantaggi spirituali.

Tre erano le maggiori premure di questa gran Signora, l'una, che nella Corte, da quanti la formavano, si vivesse col timore di Dio, e sopra ciò vigilava con occhio non mai chiuso; l'altra, che molto più gli stava al cuore, era verso di quei frutti di Benedizione, concessili, ne' figlioli, che se da Dio gl'erano stati dati, à Dio bramava renderli; onde era attentissima per investigarne gl'andamenti, per ponderarne le parole, e per fare, che dati alla Pietà con la frequenza de' Sacramenti,

vivesse-

vivessero sempre lontani da' peccati; Nè inferiore, in terzo luogo, fu quel genio, che sempre mostrò, e quella volontà, che sempre hebbe pronta à secondare i voleri, e le determinazioni, del Duca Consorte.

Finì di vivere al Mondo questa Principessa, ricca di virtù Cristiane, per portarsi à goderne il merito in Cielo; e siccome vivendo, haveva sempre aggiunti stimoli alla pia inclinazione del Consorte per vivere à Dio, così la sua morte, sentita altamente dal Duca, fu quella, che l'indusse à voltare le spalle al Mondo, rinunziando, con generosa pietà li Stati al Figliolo, per vestire gl'Abiti di Cappuccino, ove visse, e morì carico di meriti.

PRINCIPESSE.

Santa Rosalia, Principessa Palermitana.

QUel Sangue Regio, che Rosalia racchiudeva nelle sue vene, come descendente da Carlo Magno, fece, che Ella generosa intraprendesse quella strada, che dal Principato terreno, l'haverebbe condotta al possesso dell'eterno. Staccò per tanto il suo Cuore, da quanto possedeva, benche molto, e da quanto di dilettevole gli si poteva promettere da un Mondo menzognero, e bugiardo, e dato tutto il suo cuore à Dio, & il suo corpo alla mortificazione, si pose, tutta intenta, alla pratica delle virtù Cristiane, ma non contenta di questi esercizii virtuosi nella Corte, voltò alla Corte del tutto le spalle, & abbandonando la Patria, solitaria si ritirò, entro la spelonca d'un Monte, e quivi si fabbricò quella Corona, che ora cinge le di lei sacre Tempie, nella beata eternità.

Beatrice, Figliola d'Azzo IX. Marchese d'Este, d'Ancona, e Signore di Ferrara.

QUesta Principessa invaghitasi nel fiore della sua età di seguitare le vestigie della Zia, di cui ne haveva il nome, già con i suoi desiderii meditava, voltate le spalle alle vanità del Mondo, consecrarsi à Dio; Tuttavia, per obbedire alla premurosa volontà del Padre, condescese alle nozze con Galeazzo de Manfredi, Signore in quei tempi di grande autorità, e potenza.

Quando, allorche ella, col seguito della sua Corte, era condotta al Marito, ecco che per strada gli giunge la nuova funesta all'esterno, di consolazione al cuore, giacchè tale era stata la volontà Divina, della morte dello Sposo.

A questo accidente la virtuosa Principessa, alzando gl'occhi al Cielo,

ammirò la Providenza di Dio, verso di lei, che mostrando d'aderire a' suoi voleri, l'accettava per sua. Ella per tanto, ripreso il camino verso Ferrara, in vece d'entrare nella Città, si fermò in una Casa, vicino alla Chiesa di San Lazzaro di Campo Mercato, e quivi rivolta alla nobile Comitiva, che la corteggiava, espose con spirito, & eloquenza tale il disegno di consecrarsi à Dio con voto di Verginità, che otto nobili Giovinette, e quattro Damigelle infiammate d'amore Divino, anche esse, unite alla Principessa, renunziarono al Mondo, e quivi in quel piccolo ritiro, si diedero alla pratica d'ogni più soda virtù, finche passassero nel 1253. al Monastero di Sant' Antonio di Ferrara, ove la nostra Beatrice, dopo haver servito à Dio per molti anni, passò à goderne il premio nel Paradiso.

Concorse Iddio poi à glorificarla con molti miracoli, uno de' quali può dirsi perpetuo, giacchè dalla sepoltura in cui giace il di lei prezioso Cadavere, s'odono sensibili strepiti, allorche alla Casa Estense, ò sovrastano disgrazie, ò si preparano fortune, e vantaggi.

Altre Duchesse, e Principesse.

Queste gran Signore, e tante altre, che potrei numerarvi con la loro vita santamente condotta nella sublimità del Trono, potranno rimproverare, nel giorno estremo del Giudizio tutte quelle, che, collocate da Dio in egual Posto, pure non seppero fregiarsi le Tempie, con Corona immarcescibile, nella Eternità.

PUNTO VI.

Istruzione.

Per Istruzione diretta à queste grandi Signore, sì per quello riguarda l'Eterno, come il Temporale, sarà necessario scorrere il §. Settimo della Parte Prima con tutti i Punti susseguenti, appropriando à se, à proporzione, ciò che si dice per gl'Imperatori, per i Re, e per i Duchi, e Prencipi assoluti; & ancora il §. Undecimo, e §. Duodecimo di questa Seconda Parte, per evitare quegli errori ne' quali più spesso cadono le Donne.

§. SE-



§. SECONDO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Trà gli splendori della Corte.

PUNTO I.

DAME DI CORTE.

Attilia, & Armenia, Dame nella Corte di Costanza, Figliola dell'Imperatore, Costantino il Magno.

ERano queste due Fanciulle, figliole di quel gran Capitano Generale, per nome Gallicano, il quale, per le Orazioni di Costanza, come referisce il Ribadeneira, si convertì alla Fede.

Quando Costanza hebbe al suo servizio le suddette due Fanciulle, tanto si adoperò con le istruzioni, e con l'esempio, che non solo le indusse à rendersi Cristiane, ma à donare con voto perpetuo la loro Virginità à Dio, nella quale vissero, con l'ornamento di tante altre virtù Cristiane.

L'attenzione poi, che queste due nobili Fanciulle havevano, perche la Padrona restasse ben servita, non può esprimersi; siccome non può abbastanza lodarsi quella virginale loro modestia, con la quale vivevano in Corte, e finalmente con una tal vita sì ben condotta, passarono all'altra, per goderne il premio.

PUNTO II.

Istruzione diretta alle Dame di Corte.

Leggasi il §. Ottavo della Parte Prima con i Punti susseguenti, e non solo ogni Dama, ma ogni Damigella, & ogni Donna, che serva in Corte, potrà appropriare, ciò che si dice per i Cortigiani, à proporzione, per se, e per l'offizio, & occupazione, che esercita, e di più legghino i §§. XI. e XII. di questa Seconda Parte.

§. TER-



§. TERZO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Trà gli splendori della Nobiltà, e copia di ricchezze, in ogni stato di Persone, Fanciulle, Maritate, e Vedove.

PUNTO I.

FANCIULLE.

Santa Dimpna Vergine, e Martire, Figliola del Re d'Ibernia.

SOrtì questa Verginella i Natali da Regio sangue, perche figlia del Re d'Ibernia. Sino dall'Infanzia diede segni di quelle virtù, che, cresciuta negl'anni, haverebbe esercitato. Il di lei volto, quanto vago, altretanto modesto in ogni congiuntura, si ricopriva d'un virginale rossore. Giunta alla età di Fanciulla, recusò di legarsi al Mondo, bramosa di vivere, e morire col candore illibato di sua Virginità, e perche, costante, non volle secondare i voleri del Genitore, che di mala voglia la tollerava seguace del Vangelo, fu costretta provare l'odio d'un Padre infuriato, che la volle, e per la Fede di Cristo, e per l'amore alla Purità, con fiero colpo di spada, decapitata.

Santa Leocadia, Fanciulla.

SI gloria la Città di Toledo, d'essere stata Patria di Santa Leocadia, che alla Nobiltà del Sangue Illustrissimo accoppiò, con lo splendore della Verginità, il lustro di nobilissime virtù Cristiane, e sempre aliena dalle vanità, e pompe di Mondo, solo trovava il suo sollievo nel parlare di Dio con altri, ò nel parlare con Dio nella Orazione, e con santi discorsi procurava d'indurre le Fanciulle sue Coetanee al disprezzo delle cose Terrene, & all'amore delle Celesti.

Accu-

Accusata, come Cristiana, fu da Daciano condennata alla frusta e corragiosa, non solo soffrì l'ignominia d'un tal castigo, ma l'oscurità d'una orrida Prigione, nella quale se vi entrò ridendo, vi continuò con somma allegrezza, finchè visse, e prima di morire, volle baciare quella Croce, che da per se si era delineata nella muraglia del Carcere, unico conforto de' suoi patimenti.

PUNTO II.

MARITATE.

Santa Godolina, Maritata.

Bertolfo, gran Signore Fiammengo, condusse in Consorte questa santa Fanciulla, e perche ricca di tutte quelle doti, che tanto si stimano in un tal Sesso, siccome sul principio, come che Pia, disinvolta, e manierosa, si guadagnò tutto l'amore del Consorte, così, indi à poco, lasciatosi Bertolfo occupare il cuore da vani sospetti, di soguata gelosia, cambiò tutto l'amore in odio; e se prima non haveva occhi, che bastassero per rimirarla, nè cuore capace per quel grande amore, che gli portava, cambiatosi del tutto, non la mirava, che per dargli segni del suo sdegno, non gli parlava, che con rimproveri, & il cuore altro non racchiudeva, salvo che odio, contro l'innocente Consorte, la quale, or dissimulando, or tacendo, or manifestando la propria innocenza, procurava di calmare le arrabbiate furie del Marito. Questi però, sempre più sospettoso, macchinando torbidi pensieri, diede principio ad effettuarli.

Chiamato à se uno de' suoi Servitori, per quanto stimi, gli disse, la mia grazia, devi eseguire i miei ordini, partirò dimani dalla Città, nella tal Camera resta chiusa la mia Consorte, nulla più voglio gli si somministri, che scarsissimo vitto; quanto comandò, tutto si esequì, e la povera moglie, di Padrona, divenuta men che Serva, anzi scherno, e ludibrio della Servitù, andava tollerando con generosa pazienza, la temerità degli insulti, fin tanto, che dal Cielo, à cui spesso ricorreva con calde Orazioni, non gli si aprì l'adito à quella fuga, che, male in arnese, e scalza nel piede, la portò alla Casa Paterna, ove, siccome scarsamente manifestò gli strapazzi ricevuti dal marito, così con santa facondia indusse i Genitori à quel perdono verso il Genero, che ella dava al Consorte.

Non fu però sì segreta la fuga, che non ne giungesse il ragguaglio alla Giustizia, dalla quale, chiamato, & intimorito Bertolfo, s'ingegnò di ricoprire gl'eccessi di crudeltà verso la moglie, e sì bene coprirne l'odio, e fingerne l'amore, che fatte reiterate istanze per riavere l'ama-

l'amata Conforte, la quale (benche fi accorgeffe, che alle parole amorofe del marito, non corrifpondeva il core) s'induffe à ritornar feco, & afpettandofi, non che ogni ftrapazzo, ma la morte, andava ben fpeffo repetendo quefte parole di Paradifo; *Il mio Dio permette ora, che io fia travagliata, ma frà poco farò dal medefimo confolata, efaltata, e fublimata;* e tanto appunto divenne, poiche dalla tolleranza di tanti ftrapazzi, tolta crudelmente di vita, pafsò al ripofo del Paradifo.

Giovanna Principeffa di Baviera, Conforte di Uladislao Imperatore.

DA Alberto Duca di Baviera, hebbe i fuoi natali la Principeffa Donna Giovanna, & alle doti, e di Fortuna, e di natura, delle quali era ben fornita, s'univa lo fplendore della Pietà. Tutti quefti pregii, che pofti infieme, fogliono tirare à fe non che gl'occhi, ma gl' affetti, e la venerazione, furono appunto quelli, che moffero l'animo dell'Imperatore à chiederla, & ottenerla per fua Spofa.

Paffata che fu alle nozze, altra mira non hebbe, che di piacere à Dio nello ftato Conjugale, e però, tutto l'affetto in terra, fu qual fi doveva verfo del Marito; ma, difgrazia (non così rara nelle Conforti) poco tempo durò l'affettuofa, e dovuta corrifpondenza dell'Imperatore verfo l'Imperatrice; Non mancò però Quefta, che per candore di coftumi, tanto rifplendeva, d'infinuare, con maniere proprie à Cefare, che di giorno in giorno andava peggiorando ne' coftumi, con l'ira Divina, la propria afflizione, Cefare però, che di già haveva cambiato l'amore dovuto all'Imperatrice in odio, non che deffe retta alle di lei voci amorofe, e giufte querele fempre più, con aperti fegni, ne manifeftava verfo di lei il contragenio; onde è, che la favia Imperatrice, vedendo, che ogni opera era perduta, & à nulla valevano tutte le fue induftrie praticate per captivarfi l'amore del marito, rivolta al Signore, sfogata che hebbe col Crocififfo l'alta paffione del fuo cuore, ben v'intendo, diffe, o buon Gesù, volete, che io fia tutta voftra, ributto per tanto dal mio cuore ogni affetto di mondo, per porre tutto il mio amore in Voi; Quanto diffe, tanto efequì; poiche fi ftrinfe con Dio, quanto più potè permettergli lo ftato Conjugale; Fatta per tanto una generofa offerta à Dio, non folo di quanto haveva, fino à quel tempo, ricevuto d'ingiurie dal fuo Conforte, ma di quanti foffero per effere in avvenire i travagli, affegnò più tempo alle Orazioni d'ogni dì, più limofine a' poveri, più atti di mortificazione, & alla frequenza maggiore de' Sacramenti; & è pur vero, che un tal tenore di vivere sì fanto della Imperatrice, in vece d'accendere nel cuore del Conforte un' amore fvifcerato verfo la Moglie, lo riempì d'odio maggiore, e di fofpetti troppo indegni, e per chiarirfene, & averne certa la notizia, s'ingegnò di coftringere à forza

à forza di promesse, e di pene il Confessore, che era quel gran Servo di Dio, il B. Gio: Nipoceno, Canonico di Praga, acciò scoprendogli la Confessione della Imperatrice, scoprisse à Lui, se gl'affetti della medesima erano rivolti ad altro oggetto; e perche Giovanni mostrò la costanza dovuta, ributtando l'indegna dimanda, ne ricevè, gettato in un fiume, col Paradiso, il premio per haver conservato intatto l'inviolabile sigillo della Confessione Sacramentale.

PUNTO III.

VEDOVE.

Santa Elisabetta, Vedova, Figlia del Re d'Ungheria.

AMava questa Santa teneramente il suo Marito; Restata però, che fu vedova era solita di dire, *Quando io potessi richiamare à vita il mio Consorte, con lo sborso d'un sol Capello, nè tampoco lo darei, se ciò fosse contro il volere di Dio.*

Sciolta per tanto da' legami del Matrimonio, si diede del tutto all' esercizio delle Virtù Cristiane; Molte erano le ore, che, non che di giorno, ma di notte impiegava in santa contemplazione, le rendite, che copiosissime Ella haveva à sua disposizione, tutte passavano à sovvenimento de' miserabili, à mantenimento de' Poveri, e di Questi, più centinara al giorno, se ne alimentavano nel Reale Palazzo; La brama del patire, non solo la mostrò, quando giunse à segno, che scordata di se stessa, non voleva seguire le Sante Processioni, se non le seguiva à piedi nudi, anche ne' rigori del Verno, ma molto più, allorche insorta contro di Lei, fiera tempesta, si vidde per la prepotenza d'alcuni suoi Sudditi scacciata dalli Stati, e costretta ad andare Raminga con i suoi figliolini, poiche giunta ad una Chiesa di Regolari di San Francesco, pregolli, che subito cantassero il *Te Deum Laudamus*, à solo titolo di rendere grazie al Signore, d'haver permessa contro di Lei quella persecuzione. Calmati poi i tumulti fu richiamata alli Stati, ma Ella desiderosa di farsi maggior merito per il Paradiso, ributtò gl'inviti, & abbracciato il Terzo Ordine di San Francesco, ne vestì quell'Abito, con cui santamente morì.

Santa Paola Vedova.

DAlla penna di San Girolamo fu stesa la Vita di questa Santa Vedova, la quale seppe unire allo splendore de' suoi nobilissimi Nata-

li, l'esercizio delle Virtù Cristiane. Sciolta, che Ella fu, da' legami del Matrimonio determinò di legarsi strettamente con Dio, e perciò non contenta di dare rigoroso bando da se, con generoso disprezzo, non che ad ogni pompa di Mondo, ad ogni ornamento femminile, ma ad ogni pensiero terreno, voltò tutta la sua mente al Cielo, e per potervela havere fissa, e non sturbata dalle Cure del Secolo, quasi d'essersi scordata d'essere di Sangue Senatorio, abbracciò l'umiltà del Salvatore, contenta di comparire non più per quella gran Dama, che era, ma con abito abjetto, per Ancilla di Gesù, e per maggiormente rendersegli cara, con qualche somiglianza, con mano liberalmente Santa, depositò, nel seno de' Poveri, le ampie sue facoltà.

Così staccata totalmente, non che dal Mondo, ma da se stessa, il suo vivere era vivere sempre, ò con Dio nelle orazioni, ò per Dio col Prossimo, con cui non prolungava i suoi discorsi, ad altro fine, che per condurlo al disprezzo delle vanità mondane, all'amore delle Celesti delizie.

Quando infiammata d'un acceso desiderio di portarsi a' luoghi Santi di Gerusalemme, e singolarmente à venerare la Capanna di Betlem. Superata per tanto ogni difficultà, e vinta ogni opposizione ne intraprese il viaggio, tanto à Lei più grato, quanto più gli riusciva stentato, e doloroso; Vi giunse, si prostrò, baciò quelle Soglie, le bagnò di lacrime, e rivolta al suo Gesù, *qui*, disse, *voglio vivere, e dove Voi sete nato per darmi vita eterna, voglio io finire la mia temporale.*

Quanto disse, tanto fece, quanto bramò, tanto ottenne, vivendo santamente, e santamente morendo, vicino al Presepe di Gesù.

P U N T O IV.

Istruzione diretta à tutte le Donne, che sortirono nobili Natali, acciò vivendo piamente, non deroghino allo splendore della propria nascita.

Leggasi il §. Duodecimo della Parte Prima, con tutti i Punti susseguenti, & ogni Dama che legge, potrà appropriare ciò che si dice per i Cavalieri, à proporzione per se stessa, ò Fanciulla, ò Maritata, ò Vedova che sia, e di più i §§. 11. e 12. di questa Seconda Parte.

§. QUAR-



§. QUARTO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Nelli tre stati; Di Fanciulla, di Maritata, di Vedova.

PUNTO I.

FANCIULLE.

Santa Agata Vergine, e Martire.

LA Vergine Santa Agata, allo Splendore de' gran Natali, univa quello d'una straordinaria bellezza, e d'un garbo, e leggiadria tale, che traeva à se gl' occhi d'ognuno; Onde, Quinziano Pretore della Sicilia, talmente restò preso dal vago d'un sì bel volto, che non lasciò industria, nè trascurò tentativo per ottenere l'intento d'havere alle sue voglie la Giovinetta. Ella però, che sommamente abbominava quegli amori, che punto si scostassero dallo splendore de' casti affetti, ributtò generosa, ogni assalto, e costante rifiutò ogni offerta, à tal segno che la scaltra, & impudica Donna Afrodisia, destinata à sedurre la Verginella, per indurla à condescendere, non che nulla ottenesse, ritornò al Prefetto, e disperata per essere stata vana ogni persuasione, l'assicurò, che anche egli disperato, deponesse ogni speranza.

Quinziano però invaghito d'una sì rara bellezza, sperò, che se la Verginella non si era arresa alle persuasioni di Afrodisia sarebbe condescesa alle proprie, ordinò per tanto, che avanti di se si conducesse, condotta che fu, con volto sereno, con occhi brillanti d'amore, gli disse, Voi sete Agata, Voi nobile, Voi vaga, Voi dotata di rare prerogative, Voi teneramente da me amata, come è possibile, che ricca di tanti pregii, vogliate, degenerando dalla nobiltà del vostro Sangue, vivere trà le ignominie della Legge de' Cristiani. A tali proposte, la spiritosa Donzella, con voce, che quanto mostrava di verecondia, altrettanto palesava di costanza, *Ti compatisco*, ripigliò, *Quinziano, e deploro la tua cecità. Se in te scintillasse lume di fede, tosto intenderesti, che servire à Cristo trà le*

abjezioni d'una santa umiltà, prevale, e perciò deve anteporsi, à quanto di ricco, e di splendido può promettere il Mondo. Ad un parlare sì risoluto, della nobile Verginella, l'empio Tiranno, cambiò sentimenti, cambiò cuore, & invece dell'amore, deluso v'introdusse un odio sì barbaro, che l'indusse à volere sotto fieri tormenti le delicate membra della Casta Donzella; Già i Carnefici gl'abbrustolivano con lamine di ferro infocato le carni, già glie le stiravano su dell'Eculeo, quando infierito dalla costanza di Agata, che generosa tollerava l'empia carnificina, ordinò, che se gli recidessero le Mammelle; Allora nella esecuzione d'una tal sentenza, con voce di tuono rivolta la Verginella al Barbaro, *Ah crudele*, disse, *quanto sei barbaro, mentre, inumane, tenti darmi la morte con recidere à me quelle Mammelle, che pure dal petto di tua Madre, à te diedero la vita;* non si arrese però punto il Tiranno, e sempre più crudele, à nuove carnificine la destinava; quando la Santa Verginella, già vicina à spirare l'Anima, rivolta à Dio, così disse; *Caro mio sposo Gesu, Voi foste spettatore della mia costanza, che per essere vostra sprezzai, e nozze, e comandi de' Potentati del Mondo, hò combattuto sino ad ora, e per non mancarvi di fede hò sottoposte al taglio le Mammelle del mio petto, Voi dunque, che sino dalla Fanciullezza mi custodiste, Voi che sino dalla mia più tenera età sbandiste dal mio cuore ogni amore mondano, Voi che mi rendeste costante ne' tormenti, Voi adesso ricevete lo spirito mio in pace*, Con tali parole finì di parlare Agata col suo Sposo in terra, e volonne à goderlo per tutta l'Eternità, in Cielo.

Santa Agnese Vergine, e Martire.

QUesta Sacra Verginella nella tenera età, d'anni tredici, rese attonita la cieca Gentilità, con la generosa costanza trà la diversità di quei tanti tormenti, con i quali furono strapazzate le delicate membra del verginale suo corpo; Presa, e condotta al Martirio, vi si portava con un sembiante, quanto modesto, altrettanto giulivo, e brillante, quasiche s'incaminasse al godimento di Nozze felici, non già alli spasimi di barbara Carnificina, per restarvi estinta, & impaziente di giungere al luogo del Martirio, in portamento di vita, tutto leggiadro, e spiritoso, affrettava il passo. Da quanti in gran numero erano affollati per le strade, concorsi per ammirare un cuore sì magnanimo in petto di tenera Donzelletta, si spargevano lacrime, spremute da un dolore compassionevole; Ella però volgendo l'occhio modesto, or da una parte, ed ora dall'altra, si faceva vedere con occhio asciutto, e con volto ridente. Era di stupore mirare una Donzelletta, che non ancora Padrona di se stessa, per la tenera età, pure, così generosamente, si portasse à testificare la fede, con sottoporsi alla morte; Quanto più i Barbari s'ingegnavano per indurla, or con le minaccie, or con le carezze alla infedeltà, tanto

più

più la rendevano costante, & alle promesse di vago Sposo con volto serio, e voce di Paradiso, rintuzzò l'offerta, dicendo, già sono di quel Gesù, che per sua mi elesse, tacete, ferite questo corpo, soggetto ad essere vagheggiato, & amato da occhio terreno, da cuore di mondo; i miei amori son celesti, e non terreni.

Tali furono la parole d'Agnese, & alle parole corrisposero le opere; Orò per tanto, e poi espose subito tutta se stessa alla barbara Carnificina di ferro, e fuoco, e con tale intrepidezza chinò la Testa à quel colpo, che doveva coronarla, con la palma, e di Verginità, e di Martirio, che ben si conobbe più di timore nel cuore del Carnefice per scaricarne il colpo, che nel cuore della cara Verginella, per riceverlo.

Santa Geltrude Vergine.

FUrono nobilissimi in Nivella di Brabanzia i Natali della Santa Vergine Geltrude; Questa Giovinetta al bel lustro de' Natali, accoppiò, non solo una vaghezza d'aspetto, e di fattezze, estraordinaria, ma una pietà sì grande, che necessitava ogn' uno ad una alta venerazione verso di Lei. Diede Ella, non meno generose che risolute repulse à chiunque gli proponeva partiti per collocarsi al mondo, dichiarandosi d'essere di già sposata con Gesù, e ben palesava d'essere passata à tali nozze, mentre il suo vivere, era del tutto uniforme al genio del suo Sposo, sì nella modestia degli occhi, sì nella moderazione del parlare, e particolarmente nel disprezzo d'ogni vanità, e pompa mondana, onde il pregarla ad ornarsi, era un richiederla à tormentarsi.

Alla orazione volle unita la mortificazione, e non contenta di mortificare, con questa, i sensi esterni, & il suo corpo, domava le passioni dell' Animo; Nella carità verso del Prossimo fu esimia, onde piena di Virtù, e di meriti, passò al premio eterno.

Santa Giustina Fanciulla.

NObile di Nascita fu Santa Giustina, & alla buona educazione havuta da' suoi Genitori, corrispose, con candidi Costumi; Amava Ella sopramodo la bella virtù della Purità, e per mantenerla nel suo bel Lume, la custodiva con una rara modestia, con un vestire moderato, e con una totale alienazione dal conversare, con Persone d'altro sesso.

Morti che furono i suoi cari Genitori, si trovò l'innocente Fanciulla esposta à molti travagli, e singolarmente alle furie di Massimo, Prefetto di Roma, e però nemico de' Fedeli di Gesù. Accusata, per tanto l'innocente Verginella per Cristiana, fu presa, fu carcerata, & in mezzo à questi accidenti, altro non faceva, che raccomandare à Dio la sua Vergini-

ginità, *Questa sia vostra*, diceva, *mio Gesù, e poi son contenta, che contro di me infierisca il Tiranno*. Infierì, e perche la nobile Donzella non volle riconoscere gl'Idoli, con un colpo di ferro, ricevè la Palma del Martirio.

Santa Serapia Vergine.

VIveva in Roma questa, quanto vaga, altrettanto pia Verginella, e tutta intenta alla devozione altro non faceva, che porgere suppliche al Signore, acciò la custodisse per potergli mantenere illibato quel dono, che gli haveva fatto, della sua Purità, la quale da Lei si custodiva con un severo ritiro, e con una virginale modestia.

L'Imperatore Adriano, come nemico, e della fede, e della Pudicizia, la volle in preda di due disonesti Giovani, nè per quanto lusingassero, nè per quanto minacciassero, mai poterono, nè con forza di violenze, nè con replicate percosse, ottenere l'indegno loro intento, ma, siccome questa Giovinetta, seppe deludere le fiamme della disonestà, così il Cielo, rese prodigiosamente fredde quelle fiaccole accese, con le quali l'empia crudeltà voleva abbruciarla.

Matura però per il Paradiso, dopo tante vittorie, fu da Benillo Giudice, prima condennata ad essere battuta, e poi à porgere la testa, come generosamente fece, à quel ferro, che troncandogli la vita temporale, gli diede l'eterna.

Santa Tarsilla Vergine Nobile Romana.

SAnta Tarsilla nacque di Sangue Nobile, & allo splendore de' Natali unì il candore di costumi illibati. Desiderando poi di piacere al suo Sposo Gesù, abbandonò tutte quelle pompe, & ornamenti de' quali d'ordinario la Gioventù del suo Sesso è sì vaga. Il portamento di vita era del tutto composto, nel di Lei volto spiccava una straordinaria modestia, l'occhio era sempre custodito dalle palpebri, e se pure qualche volta doveva, per così dire, sprigionarsi, si affacciava con una tale verecondia, che in vece di allettare gli affetti, compungeva il cuore.

Gl'ornamenti Donneschi, e superflui al necessario del proprio stato, erano à questa Vergine, talmente in odio, che non contenta d'essersene del tutto privata in se stessa, gli detestava nella Sorella Gorgonia, à cui, allorche la vedeva, ò più occupata nell'ornarsi, ò più attenta nello specchiarsi, sempre gli rammentava, che staccasse il cuore da quelle vanità, & abbracciasse, col dovuto fervore, l'umiltà di Cristo.

Ad un sì bello spirito di pietà ben corrispose il Cielo, allorche Ella quietamente riposava, poiche si vidde comparire avanti l'Atavo suo,

San

San Felice Papa, & il vederlo, e l'udirsi chiamare fu tutto in un tempo, dicendogli, Tarsilla svegliatevi, mirate, date d'occhio à questo bel Palazzo, ove nulla manca al sollievo; di tutto è privo, che possa turbare, venite meco à godere di tanta felicità; Si destò & il destarsi, & essere sorpresa da febbre fu tutto uno, sicche Ella credette avviso di vicina morte quella, qual si fosse ò visione, ò sogno, e perciò, tutta allegra, si dispose al vicino passaggio, & à quante Persone la visitavano, altre parole loro non diceva, che queste, di Paradiso: *Il mio Sposo Gesù è venuto, mi vuole, mi conduce al Paradiso*, e col Paradiso trà le labbra, finì di vivere al Mondo per vivere in eterno.

Beatrice Figliola d'Azzo VIII. Marchese d'Este, e d'Ancona, e di Leonora Figliola di Tomaso, Conte di Savoja.

NAcque questa Principessa nella Terra d'Este, e nella sua fanciullezza, mostrò ben presto, d'essere nata per il Cielo, poiche rimasta nella tenera sua età, sotto la tutela del Marchese Fratello, si diede del tutto alla pratica delle Virtù Cristiane, & accesa ogni dì più nell'amore verso Dio, à Dio del tutto si consecrò, renunziando à quanto mai poteva promettergli il Mondo, e di grandezza, e di piaceri; onde al Fratello, che gli asserì d'avergli trovato un nobilissimo maritaggio, rispose, essersi già Ella sposata, con lo Sposo Celeste, nè altre Nozze volere, che quelle con Gesù, e perche giustamente temeva di qualche violenza per gl'impegni seguiti, senza saputa del Fratello si ritirò nel Monastero delle Monache di Santa Margherita di Salarola, nè da questa sagra fuga potè essere rimossa, non che da i preghi, ma nè pure dalle minaccie dell'adirato Fratello, che in ultimo, al parlare che Ella faceva, con disprezzo del Mondo, con brame celesti, s'arrese alle di Lei determinazioni, e diede di mano, con lo sborso di grosso denaro, alla fondazione d'un ritiro, nel quale Ella, con dieci altre Vergini dimorò, finche Iddio la chiamò à godere il premio conseguito per mezzo d'una sì generosa renunzia, à quanto gli prometteva il Mondo, e dell'acquisto di tante, e tante virtù, che in essa havevano inalzato il loro bel Trono, d'umiltà, di pazienza, d'obbedienza, e di Carità.

Volò questa Principessa all'altra Vita, nel fiore de' suoi Anni, mentre passò all'Eternità, nell'Anno ventesimo, & il suo Corpo, come attesta l'Istorico, fu glorificato con molti miracoli, & ora si venera, nel Monastero di Santa Sofia in Padova, trasferitovi l'Anno 1578. per ordine del Cardinale Cornaro, che in quel tempo, Pastore Sacro, reggeva quella Chiesa.

Cateri-

Caterina Farnese, Sereniſſima Principeſſa di Parma, fanciulla.

CAterina Farneſe hebbe per Genitori, Odoardo Duca, e Margherita de' Medici; Uſcita alla Luce, fù depoſitata nelle mani d'una gentile Cameriera, già ricevuta per veſtire l'Habito di Santa Tereſa, & è fama, che le prime parole, che balbettando eſprimeſſe queſta figlia, foſſero, *Madonna del Carmine*, *Santa Tereſa ajutatemi*, onde non è meraviglia, ſe ancora tenera fanciulla, portaſſe l'Imagine di queſta Serafina del Carmelo; come cuſtodia, e ſigillo del ſuo cuore, e tutta ardeſſe d'amore, per imitarla.

Deſiderò per tanto più volte ad imitazione della Santa fuggirſene dalla Caſa Paterna, per ritirarſi, lungi dall' abitato, alla amata ſolitudine, anzi tentollo ancora, poiche, ſtando Ella in Villa, ſi allontanò con una Damigella (bramoſa di darſi ad una ſanta fuga) dagli occhi di tutti, e gli ſarebbe ſeguito, ſe la Sereniſſima Madre, che ne conoſceva lo ſpirito, oculatiſſima nel cuſtodirla, non haveſſe ſpedito per rihaverla preſſo di ſe.

La tenera Fanciulla però, non ſi perſe d'animo, per giungere a' ſuoi fini, e dentro del ſuo cuore, riſervò ad altro tempo nuove, e più ſicure fughe, e le eſequì, allorche, trovataſi à ſolo, à ſolo nella Campagna, con una piccola Damigella, à Lei rivolta, *adeſſo*, diſſe, *è il tempo*, *andiamo à farci Romite*, & in così dire, affrettò il paſso alla fuga, e nel vedere poco da lungi, alcuni ceſpugli, che alla ſua ſemplice Innocenza ſembravano, quaſi il Deſerto della più remota Tebaide, entro quelli, del tutto contenta, ſi naſcoſe. Accortaſi la Sereniſſima Madre della mancanza, sì della Figlia, come della Damigella, ſpedì in cerca, e ben preſto le trovarono, perche anche eſſe intimorite dalla notte vicina, già s'incaminavano verſo il Palazzo, e la ſcuſa della tardanza fu pronta, poiche l innocente Figlia ſi preſentò alla Sereniſſima Madre, con un ceſtello di Funghi, *Sereniſſima*, diſse, *ecco Funghi*, *chi cerca trova*, benche gl' haveſse comprati col prezzo di molti naſtri, che ſi tolſe dalla teſta, non havendo altro, con che ſodisfare il venditore.

Era un ſtupore vedere, che Ella nel fiore di ſua età, pur tuttavia s'eſercitava in varie penitenze, or buttandoſi à dormire ſu la nuda terra eſpoſta a' raggi cocenti del Sole, in tempo ancora di Canicola, or naſcondendo ſaſsolini entro le ſcarpe per tormentarſi nel caminare, & ora, à ſomiglianza del Saverio, legandoſi ſtrette funicelle alle Coſcie.

Quanto era dedita col cuore, e con la mente all' eſercizio delle Orazioni, & opere pie, altrettanto era aliena dall' eſser tenuta in concetto di devota, e perciò ſpeſso orava, e mentalmente, e vocalmente, ma del

tutto

tutto in segreto, onde la Corte potesse credere, che di propria elezione, mai Ella si sarebbe data alla Pietà.

Era per verità tutta di Dio, & in apparenza voleva comparire del Mondo; La di Lei bella Indole abominava ogni pompa mondana, e pure Ella à gl'occhi altrui voleva comparire diversa, e perciò mostrava di godere, allorche dalle Damigelle, veniva oltre il solito adornata, e tutta in gala, benche la vaghezza di questa, mai occupasse il suo cuore.

Non può credersi quanto abbondasse di carità verso il Prossimo, il suo bel cuore, quindi è, che Caterina, portava di sua propria mano il cibo alle Inferme di Corte, benche infime di nascita, assistendole anche ne' ministeri più vili, tutto però con quella sua bizzarra disinvoltura, onde comparisse, anzi capriccio, che atto di carità.

Leggeva volontieri i Libri Spirituali, ma insieme ne teneva de' Profani, e rosto che si accorgeva, che alcuno venisse, gli traeva fuori, fissandovi gl'occhi, senza scorrerne il contenuto. Con questa sua bizzarria, di non volere essere tenuta in concetto di Devota, era giunta à farsi legare l'Ariosto, à guisa d'un offizio di Nostra Signora, e questo, ben spesso, teneva fra le mani.

Fù così esatta nella custodia della Purità, che toltane la Cameriera confidente, da altri mai volle essere scalzata. Abborriva qualunque Domestichezza, & amicizia anche del proprio Sesso; Quando compariva in publico, se si accorgeva esser venuto tal'uno per vederla, tosto ricoprivasi col manto d'un Virginale rossore, e diveniva tutta fuoco nel volto; così pure s'infiammava, allorche havesse uditi discorsi, con equivoci, non confacenti alla purità del suo candore.

Con tutto che fosse così vaga, come si è detto, di leggere, se nella lettura di Libri, ancorche Vite di Santi, s'incontrava, à caso, in qualche esempio d'immonda tentazione, benche superata, Ella subito, à dispetto della curiosità, chiudendo gl'occhi, voltava il foglio; all'apposto però deliziava, qualora incontrasse pastura confacevole alla Purità del suo genio, nella narrazione delle Virginali prodezze.

Hebbe questa Principessa un spirito, impastato di Purità dalla grazia, di cui da Dio fù sempre privilegiata; nè mai potè il Tentatore, sopra ciò, vantare, nè pure ombra di vittoria, à tal segno, che quel Confessore, che assistendo agli ultimi respiri della di Lei Vita, e ne udì la generale Confessione, asserì che alla Purità del corpo, si unì, quella della mente, giacchè nè pure, un minimo pensiero, l'adombrò.

Andava intanto, la savia Principessa, machinando le sue resoluzioni, che dal suo spirito vivace gli venivano combattute, quando un dì, trovandosi trà le maggiori agitazioni per la mutazione, che pur voleva fare, con dare l'ultimo addio al Mondo, dato di piglio ad un Libro di Santa Teresa, l'aprì per leggere, lo chiuse, di nuovo

lo prese, non per scorrerlo con l'occhio, ma per aggiungervi in fine di suo proprio pugno, quanto quì segue.

A voi, o Teresa vorrei venire, o Dio! vorrei, e non so quello vorrei, vorrei essere vostra, ma il senso mi trattiene, se mi volete, soccorretemi presto, con rubbarmi a' miei, e darmi à Dio, à Voi, che vi giuro, che lascerò cadere sotto il taglio d'una forbice queste chiome, pompe inutili, del mio capo.

Indegna serva, forse figlia,
Caterina Farnese.

Fu Caterina di Santa Teresa, poiche ne vestì l'Abito col nome di Suor Teresa Margherita, & à qual segno di perfezione Ella giungesse, apertamente ciò mostrano le stampe, dalle quali ne fu impressa la Vita, & à quella mi rimetto.

PUNTO II.

Istruzione.

Si mostra il pregio della Verginità, & il modo di conservarla.

PEr verità, se le fanciulle fossero investite da quel lume celeste, per mezzo di cui potessero ben concepire, lo splendore della Purità, io per me credo, che vi si consacrerebbero con Voto.

Sappiate dunque, o fanciulle, che per adombrarvi solamente il bello di questa virtù, io vi dirò, che la Verginità è incomparabilmente più nobile del Matrimonio; Vi è quella differenza, trà una maritata, & una Vergine, quanto allo stato, che v'è, trà un Angelo, & un huomo. Il Matrimonio è proprio degli huomini, la Verginità è propria degli Angeli; anziche, si può quasi dire, che gl'Angeli stessi portino, come invidia ad una Vergine, giacchè in essi la Verginità è natura, non è virtù, la dove in noi è virtù grande; Non è meraviglia, che la Neve sia bianca, mentre ella stà sù, trà le nuvole, la meraviglia è, che ella sia bianca, caduta in terra, fra tanto fango; Così non è meraviglia che la Verginità sia bella in Paradiso, perche chi la può ivi imbrattare? La meraviglia è che sia bella in questo Mondo, dove non s'incontrano altro, che sozzure. Per tanto, questo è un Tesoro, che non hà prezzo, *omnis ponderatio non est digna continentis animæ*, dice lo Spirito Santo, perche se mettete da una banda una, che sia vera Vergine, e d'anima, e di corpo, e dall'altra banda mettete tutte le Regine del Mondo, vale più Ella sola, che non vagliono tutte quelle altre insieme, con tutte le loro ricchezze, se non sono Vergini. Tutti i Santi però hanno fatto un conto estremo di questa gioja. La Vergine Santissima la stimava tanto, che si sarebbe contentata di rinunziare alla dignità immensa di Madre di Dio, e di essere, anzi una povera Serva, se ciò fosse stato necessario, per mantenere questo tesoro della Verginità. I Santi poi, ne hanno fatta tanta stima, che se dovessi raccontarvi i loro fatti egregii per mantenerla, non finirei mai. Non voglio però lasciare di dirvi, come di passaggio, qualche fatto moderno, giacchè questi, alle volte, hanno più forza di muovere, che gl'antichi.

In Francia, non è gran tempo, che una fanciulla nobilissima, figlia d'uno de' Marescialli di quel Regno, promise à

se à Dio, con voto segreto, la sua Verginità, il Padre, che nulla sapeva di questo, diede parola ad un Cavaliere suo Pari, di dargliela per Moglie, e tornato in Casa, disse alla figlia, Vi dò una buona nuova, sappiate, che io vi hò fatto Sposa. A queste voci turbossi sopra modo la Giovine, e rispose, Signor Padre questa non è buona nuova per me, perche hò promesso à Dio la mia Verginità, e voglio il mio Sposo in Cielo, e non lo voglio in terra; ma il Padre ripigliò, se havete fatto voto pensateci voi, io hò data la parola, e voglio, che vada innanzi.

E' dovere veramente, che le fanciulle, obbedischino à i Loro Maggiori, ma tutta via debbano sapere che non ponno essere maritate per forza, nè per forza legarsi ad uno, che esse non vogliano, perche, per quello spetta ad eleggere lo stato, Iddio ci hà fatti tutti liberi, à scegliere quella via, che ci pare più confacevole, per salvarci; Torno ora, dopo questa piccola digressione, alla sopradetta Giovine, e dico, come Ella vedendo d'havere à fare, con un Padre tanto incapace, si raccomandava al Signore per trovar modo à mantenere il suo voto; e gli sovvenne questo; Si fece per tanto portare segretamente, dalle sue Damigelle, dell'acqua bollente, e con essa, di nascosto, si lavava la faccia, e se la scottava tutta, e poi si metteva al Sole, e ciò replicando molte volte, avvenne che diventò così nera, e così brutta, che nel venire lo Sposo nel giorno stabilito, per toccargli la mano, se ne schifò, onde Ella prendendo subito l'occasione, Voi, disse, non volete me, & io non voglio Voi, siamo del pari, e così ripigliando la parola del Padre, potè, come bramava, entrare nel Monastero, dove è vissuta, e morta con fama di gran Santità, e questi sono i belletti che adopera, chi conosce il prezzo della Verginità.

Vi dico in oltre come nella Città di Mantova, vi è una statua di marmo alzata alla memoria d'una Giovine, che si lasciò ammazzare per difesa della sua Verginità, pare per verità che sia poco haver fatto la statua di marmo al merito di quella buona fanciulla; Vi dico di più, come non hà molto, che una povera Contadinella, ma ben ricca di virtù, mostrò quanto sia pregiabile la Purità; Or sappiate che il Demonio per rovinare questa Donzelletta, gl' haveva messo d'intorno uno de' più insolenti Giovani del Paese, che, come un Diavolo, la perseguitava, mentre ella, come un Diavolo lo fuggiva. Avvenne un giorno, che Costui la trovò in un campo à far dell'erba, e cominciò à promettergli la veste nuova, e poi anche la Dote, ma la savia Giovinetta, lo ributtò subito con grande sdegno, finche, vedendo quel perfido, che le promesse non giovavano, ò adesso, disse, t'ammazzo, se tu non acconsenti, e perche nè meno delle minaccie faceva conto la casta fanciulla, acciecato dalla passione, sfoderò uno Stile, e gli diede cinque ferite nel petto, pensando, che bastassero à finirla, or nel tempo, che quel disgraziato la feriva, fu udita proferire queste voci di Paradiso, *ferite pure, ma io mai m'indurrò à peccare;* Volle il Signore, che Ella guarisse, e che quell' Infame, dando in mano della Giustizia, pagasse la pena della sua sceleratezza.

Fanciulle mie, così opera chi conosce il bel tesoro della Verginità, ma chi non lo conosce, fa, come sarebbe un Puttino, con un Diamante senza prezzo, lo darebbe per una noce, mentre chi lo conosce vi spenderebbe un Tesoro; Non vi lasciate lusingare da quelle parole, ti piglierò, ti sposerò, sarai la mia, non tenete sì poco conto d'una sì bella gioja, che è incomparabile, e può dirsi beata, l'Anima che la possiede, e molto più beata quella, che ne conosce il alore, e questo valore, e quanto sia cara à Dio arrivò à conoscersi con lume celeste, anche da molti conjugati, i quali vollero, che il contratto matrimoniale, facesse lega con una santa, e perpetua castità, tali furono,

rono, Santo Arnolfo con la Conforte Stamberga, nipote del Re Clodoveo, Marciano con Santa Pulcheria sua Moglie, Odoardo Terzo Re d'Inghilterra con la sua Sposa Egitta, Valeriano, e Santa Cecilia, che uscirono dal Matrimonio con la morte, altrettanto puri, come vi entrarono.

Or che v hò mostrato il pregio della Verginità, descendo con poche parole ad insinuarvi il modo di conservarla, e la conserverete col disprezzo delle vanità, con la ritiratezza dalle conversazioni, con l'applicazione al lavoro, alle faccende domestiche. Imitate dunque la regia Donzella figlia di Bela IV. Re degli Ungheri, la quale scordatasi delle Grandezze Reali, si donò tutta al Crocifisso, disprezzando ogn'ombra di vanità femminile; Imitate, la nobilissima fanciulla Maria Caraffa, Sorella di Paolo IV. Pontefice, la quale, benche Giovinetta, e vaga, altro specchio non volle, che il Crocifisso, nè altra conversazione, che, ò con Giovinette di pietà, ò con la lezione di sacri Libri.

Imitate la Madre Stefana della Concezione, fondatrice delle Carmelitane Scalze, in Barcellona, della nobilissima Famiglia de' Roccaberti in Catalogna, la quale, ancor fanciulla al Secolo, si risolse dedicarsi à Dio, e però, contro anche il genio della Madre, depose tutte le vanità, e se talora era costretta ad obbedire, acconciandosi, nel mirare poi che faceva il Crocifisso, intollerante d'ogni ornamento nella sua vita, non trovava quiete, finche non l'havesse deposto.

Date orecchio alle parole di Santo Ambrogio sopra la Vergine salutata dall'Angelo, che appunto la propone à voi, per specchio da imitarsi, *Disce Virginem moribus, disce Verecundia, trepidare Virginis est, & ad omnes viri ingressus pavere, omnes viri affatus vereri, sola in penetralibus, quam nemo virorum viderit, sola sine comite, &c.* Imitate dice il Santo la Vergine ne' costumi, nella verecondia, Imparate da Lei à temere d'ogni visita, d'ogni discorso, con gli huomini; State ritirata nelle Camere più remote della vostra Casa, attendendo à i vostri lavori, alle domestiche occupazioni.

Non manterrete però un sì bel pregio, quando non regni in voi la Pietà, e perche questa radichi nel vostro cuore, vi ricordo la frequenza de' Santi Sacramenti, e di darvi sotto la direzione d'un buon Confessore, che dia regola al vostro vivere di fanciulla.

Quando foste fanciulla obbligata alla servitù per vivere, non permettete domestichezza di quanti habitano in quella casa verso di voi, benche Padroni, state seria, & alla libertà del loro parlare corrispondete con voce, e con sembiante, di chi sdegna, & abbomina un simile operare, e spedita dalle faccende domestiche, ritiratevi al lavoro, ò nella vostra Camera, ò in quella della Padrona.

Se poi fete fanciulla alla Campagna, destinata ò alla cura degli armenti, ò ad altre occupazioni, state guardinga e lontana dal trattare con altri Garzoncelli, e se l'occhio stà attento, perche le bestie non danneggino i Seminati, la vostra mano attenda al lavoro, e la vostra mente s'unisca alla lingua, che terrete occupata nel recitare la vostra corona, le vostre devozioni, & ad ogni parola impropria, che vi fosse detta, mostrate lo sdegno, con un virginale rossore.

PUNTO III.

Istruzione alle Fanciulle, per l'Elezione del loro stato, ò di vivere Vergini, ò di farsi Religiose, ò d'accasarsi.

Leggete il Punto XI. del §. Decimo Terzo, della Parte Prima, diretto agli huomini, & applicate à Voi, ciò, che si dice per loro.

PUN-

PUNTO IV.

Si mostra l'eccellenza del Sacramento del Matrimonio, e la purità con cui vi si debba disporre la Fanciulla, che ha stabilito di accasarsi.

PRima d'ogni altra cosa voglio esporvi ciò che Santo Ambrogio dice à quelle Vergini, che vogliano prendere Marito, l'esorta dunque, il Santo, à reflettere, che prendendo Marito danno il suo denaro per vendersi, anzi per essere schiave, anzi giunge à dire, che sono di peggiore condizione delle schiave, perche il servizio della schiava si compra, e si dà il denaro per quello, sicche se lo schiavo, vendendosi, si priva della libertà, almeno riceve in contracambio il denaro, ma la Donna, maritandosi si priva della libertà, e non riceve, ma sborsa essa il denaro, prezzo della sua servitù, e ben spesso viene appunto trattata da schiava.

Or già che sete risoluta d'accasarvi, contentatevi, che io vi faccia sapere, quello che voi fate, allorche vi portate all'Altare per maritarvi, altrimenti potrebbe darsi il Caso, che v'andaste à guisa di Bestia, con questa differenza però, che la bestia vi porterebbe la bestialità; non già il peccato, come ve lo portano tante, senza nè pure confessarsene; Perche dunque intendiate bene una materia tanto importante, dovete sapere, che Iddio hà fatto à noi Cristiani un benefizio singolarissimo, sollevando lo stato del Matrimonio, di terreno, che egli era, e d'un semplice contratto, ad un essere celeste, con farlo Sacramento, per tanto, quando voi andate in Chiesa à sposarvi, & il Sacerdote si volta à voi, & al Giovine, e v'interroga, se vi volete prendere per Marito, e Moglie, e voi rispondete di sì, voi allora prendete un Sacramento, il quale, se havete l'anima netta dal peccato, ve la riempie di mille benedizioni, e singolarmente dà grazia al Marito, & alla Moglie d'amarsi scambievolmente, e di havere figlioli obbedienti; Sappiate di più, che Iddio hà voluto, che questo Sacramento, rappresenti i principali Misterii della nostra fede, cioè l'unione della natura Divina, all' umana, in Gesù Cristo, l'Unione del medesimo Signore con ciascuna Anima buona, per mezzo della grazia, onde è, che dall' Apostolo si chiama Sacramento grande; *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico, in Christo, & in Ecclesia*; Or dico à voi, che cosa dovete dedurre da ciò che vi hò detto? dovete dedurre, dall' eccellenza del Matrimonio, l'apparecchio, che dovete fare, con pietà Cristiana, ad un tal Sacramento.

Confesso il vero, che io mai mi sarei creduto, che l'ignoranza d'alcune Fanciulle, giungesse tanto oltre, che non solo prima di sposarsi, commettessero de' peccati, ma che di più ne facessero sì poco conto, che nè pure, se ne confessassero; dicendo, che la penitenza è fatta, & è saldata la macchia, con la conclusione del Matrimonio; Sorella mia, sete in un grande errore, e sappiate, che quello, che sarebbe peccato con un altro huomo, è egualmente peccato con quello, che volete sposare, ancorche vi sia corsa la promessa sua, di prendervi, & il consenso di tutto il Parentado, e ne fossero fatte le Publicazioni in Chiesa, & intendetela, che non sete sua Moglie, finche effettivamente avanti il vostro Sacerdote, non abbiate detto di sì, e così preso questo Sacramento; Che indegna cosa sarebbe mai, se voi foste condotta la mattina dello sposalizio dal vostro sposo alla Chiesa, per una strada tutta fango, e lordure, per i peccati da voi commessi, nel tempo de' vostri amori, se non per Anni, almeno per Mesi.

Dio vi guardi, Fanciulla mia, d'accostarvi al santo Matrimonio, col vostro sposo, carichi di peccati, questa sarebbe la maggior disgrazia che potesse

mai

mai accadervi; Iddio stesso per bocca dell' Arcangelo Rafaelle in Tobia v'assicura, che il Demonio hà potestà sopra di coloro, che si sposano in tal maniera, e ciò apparisce di continuo manifestamente, perche si vedono cose stranissime; Certo vi sarà accaduto di vedere talora qualche Giovine, qualche Fanciulla, che non potevano stare un giorno senza parlarsi, per il grande amore, che si portavano, dopo poi le nozze, non si ponno più patire, il Marito batte la Moglie, la Moglie maledice l'ora, & il punto, che l'hà preso, e si dà la colpa di tal dissensione, ora al Padre, & ora alla Madre; v'ingannate, la colpa è di quei peccati, che commetteste prima di sposarvi, piangeteli di cuore, e così leverete la forza, che il Diavolo, per quelli, hà preso sopra di voi; Se i figlioli sono cattivi, se vi danno continui disgusti, la colpa à chi si deve attribuire? al Padre, & alla Madre, che peccarono prima di sposarsi; Intendetela, una delle benedizioni che dà Iddio à chi si sposa in grazia sua, è dargli figlioli buoni.

PUNTO V.

In cui si mostra la modestia con cui deve regolarsi la Giovine, col Giovine, che brama per Marito; e quanto debba rispettarsi dal Giovine, quella Fanciulla, che desidera per sua sposa, e quali diligenze, & orazioni debbano farsi per affrontare un Parentado, che seco porti, e mantenga la pace.

PArlerò quì con voi o Giovine ma nel parlare à Voi intenderò di parlare anche alla Giovine; Giovani miei che fate all'amore per sposare quella Donna, io vi so intendere, che dovete portare più rispetto à quella Donna, che volete sposare, che à tutte le altre, e mirarla come se fosse vostra sorella, affinche le vostre nozze siano benedette, e vi possa intervenire, come già in quelle del Vangelo, Gesù, con la sua Santissima Madre, e quando facciate l'opposto opererete da nemico di voi stesso, & à guisa di stolto; Hò detto da nemico di voi stesso, perche vi metterete à rischio di non godere mai nè pace nè bene in Casa, per tutta la vita vostra, se Dio vorrà castigarvi, come hà castigato molti altri; Da pazzo poi opererete, perche, chi vi chiedesse, se volete per Moglie una Donna da bene, ò da male, voi certo direste subito, che la vorreste da bene, or come dunque la volete da bene, se voi stesso la fate divenire cattiva, e scelerata? Quando io mi sono incontrato in simili persone, m'è parso poterle rassomigliare ad un Camelo, bestia sì stolida, e di gusto sì depravato, che non vuole mai bevere l'acqua chiara, ma prima l'intorbida con una zampa, e poi la beve, con tutto gusto. Così farete voi o Giovani perversi, se dopo haver trovato una Giovane onesta, quasi non vi paresse bene di chiederla per Moglie, se prima non l'havesse condotta ò con parole, ò con peggio à sapere di malizia, per una mezzo meretrice, & allora così lutulenta, sposarvela: Ma ditemi non è vero, che la sola ragione, & il buon discorso doverebbe bastare per ritirarvi dal precipitare in sì fatti disordini, e poi quando la Giovane, che con voi errò sarà vostra, sapendo voi, che ella fu sì facile à piegarsi alle vostre parole, come non sospetterete che ella sia per resistere alle lusinghe altrui?

Sapete voi, cara Gioventù, l'origine di tali eccessi? da quelle promesse che talora occultamente, & à vicenda vi fate di sposarvi; Or io vi voglio pregare à non giungere mai à questi segni, per quanto amate l'anima vostra, perche dovete sapere, che una tal promessa, d'ordinario è un uncino del Demonio, per tirarvi al peccato; So che mi rispondete, che sete liberi, in questo affare del Matrimonio, non ve lo nego, ma tutta via vi dico, che il legarsi

legarsi con una promessa, la quale obbliga in coscienza, senza consigliarsene prima, col Padre, e con la Madre, commettete un gran fallo, contro il rispetto dovuto à chi v'hà messo al Mondo; In oltre avvertite, che nello stringere del negozio, per lo più ne segue, che, ò non si contentano i Parenti, ò non vogliano dare tanta dote, ò non viene da essi approvato il trattato del Matrimonio, & il fine si è, che dopo molte risse, e dopo molti disgusti, il Giovine si ritira, e chi hà perduto, ò nell' Anima, ò nell'onore, tal sia di Lui, pianga, e s'arrabbi, ma senza frutto; In somma se si deve confessare la verità, io non vedo altri guadagni per questa strada, se non per il Demonio, perche, crescendo frà di voi la confidenza ogni dì più, e la passione, fa che vi miriate l'un l'altro, come certi sposi, mentre nè sete adesso, nè forse già mai sarete.

V'aggiungo di più, che non solamente, non dovete obbligarvi con queste promesse, ma che nè pure essendo seguiti gli sponsali dovete usare familiarità frà di voi, perche questo sarebbe un fidare la Colomba, allo Sparviere; Lasciate dunque d'entrare in Casa della sposa, sino al giorno, in cui dovete portarvi alla Chiesa, per prendere il Sacramento del Matrimonio, e non vi curate di praticare questo abuso intollerabile, travestito all' usanza, se volete torre l'anime vostre, da quei pericoli d'incorrere con la disgrazia di Dio, la perdita della pace, e la rovina della Casa.

Concludo dunque, cara Gioventù, che non corriate alla cieca, in un affare di tanta importanza, in cui il fallire non hà rimedio, essendo il Matrimonio un vincolo sì stretto, che per legge umana, e divina non può sciogliersi, salvo che dalla morte, Io per verità resto come fuori di me, ogni qual volta rifletto, non vi essere nè pure uno il quale si ponga ad esercizio, ò Professione, senza essersi bene informato, qual peso, qual fatica, vi si richieda, nè tenti l'ingresso in una Religione senza la previa cognizione, e delle Regole, e dell' Instituto, solo al grave giogo del Matrimonio, si corre ad occhi chiusi, per non dire, che vi si precipiti, e pure non vi è stato, in cui s'incontrino obbligazioni più strette.

Per verità è cosa da piangersi à lacrime di sangue la cecità di tanti, e tante, che per la conclusione, e stabilmento d'un contratto irrevocabile, e che non può rompersi che dalla morte, non hanno altra Guida che la Passione, e da questo poi avviene, che, sedata la Passione, si conosce l'errore senza rimedio, e ne nascono quei tanti disordini nelle domestiche famiglie, rese, per così dire, piccoli Inferni, per le continue discordie, trà il Marito, e la Moglie.

Perche dunque, o Giovani, non dobbiate, à lacrime di sangue, deplorare, dopo un mese di Matrimonio, la vostra disgrazia, fate che la Prudenza v'habbia la sua parte, e non vi lasciate condurre al Matrimonio, nè dalla fortuna, nè dal caso, e molto meno dalla passione dell' Amore, che vi accieca; La Prudenza dunque v'insegni à dare un sguardo, bene attento, per tutte le Case del vostro Paese, acciocchè quivi osserviate quanto di calamità, e di discordia passi trà quei Mariti, e quelle Mogli, che hanno contratto il Matrimonio, con la Guida, solamente d'un Amore sfrenato, e ciò serva à voi di direzione per le vostre operazioni, & à non ingolfarvi tanto, in un affetto, che debba condurvi, acciecato, ad un contratto di tanta importanza.

Guardate bene torno à dirvi, perche troppo importa, che il vostro Amore non trascenda i limiti di qualche sguardo onesto, ò di qualche parola non dissimile, nè mai ciò segua in Chiesa, nè mai arrischiatevi di parlarvi à solo à solo, perche, se per vostra disgrazia, per Sensale del vostro Matrimonio v'entrasse mai il peccato, non haverete mai pace finche vivete, perche con-

continue faranno le Gelosie.

Dio vi liberi dal comprare l'onestà, ò la Verginità d'una Donzella con la promessa ò sincera, ò finta, del futuro Matrimonio.

Vi dico di più, esser falso, che la strada per giungere al Matrimonio debba essere spianata da precedenti Amori, giacchè è certo, e ne corre anche il Proverbio, non farsi Matrimonio in terra, che prima non sia stabilito in Cielo; anzi che l'esperienza, d'ordinario, mostra l'opposto, mentre rare volte trà quelle Persone, che son passati Amori, seguono gl'accasamenti, e molto meno, se gl'affetti fossero stati impuri.

Il vero mezzo, e più facile per voi, o Fanciulle, se volete conseguire l'accasamento, che bramate è farvi conoscere timorata di Dio, ritirata, e del tutto modesta; Non hà molto, che un Artista (che altro non haveva per sostentamento, e proprio, e della sua Famiglia, salvo che le braccia) restò Vedovo, e col peso di tre Figlie Nubili, nelle quali, se non risplendeva molto di vaghezza nel volto, vi risedeva però una tal virginale modestia, che ogni qual volta, dalla Casa si portavano alla Chiesa, che d'ordinario era l'unico sollievo, che havevano, sì dalle faccende domestiche, come dalla assiduità del lavoro, per vivere tiravano à se gl'occhi di tutti, e l'ammirazione universale; or siccome questa rara modestia era tutto il capitale, che havevano per accasarsi, col solo sborso di questa, tutte e Tre, una, dopo l'altra, passarono alle Nozze con Persone di buone facoltà, e nascita superiore.

Voglio finalmente, che la regola del vostro accasarvi sia la volontà di Dio, e per intenderla prendetene da esso consiglio per mezzo della Orazione, à tale effetto consigliatevi col vostro Confessore, e confessatevi, e comunicatevi più d'una volta; Dalla Orazione con Dio per intendere maggiormente la sua Santissima Volontà passate à consigliarvi con Persone savie, e prudenti, e da queste intendete, indagate, e procurate di sapere distintamente le qualità personali di chi pretendete, e pesate gl'interessi temporali di dote, e d'ogn'altra cosa, che vi sia à cuore.

Fatte tutte queste diligenze, fidatevi di Dio, che vi proveder à di Compagnia, con cui dobbiate vivere in somma pace, perche Iddio è il meglior Padre del Mondo, non lasciate però voi, come v'hò detto, e come egli vuole, di non porre le mani all'opera, e però di non fare una matura reflessione sopra la Persona, che pretendete, nella quale havete da preferire le doti dell'anime à quelle del corpo, giacchè queste di giorno in giorno, sempre più mancano, la dove quelle con gl'anni si accrescono.

Non v'appigliate à quelle Persone, che scorgete dedite alle vanità, all'ozio, alle recreazioni, veglie, balli, e spassi, perche, se saranno di tal sorte, vi porteranno l'esterminio della Casa.

Detestate d'accasarvi con quelle Persone, che scorgete facili à corrispondere con sguardi, con parole, e con regali, perche poi, quando sarà seguito il Matrimonio, temerete di non havere tutto l'affetto della vostra compagnia; ricordevole delle corrispondenze, che osservaste.

Guardatevi da certi spiriti tetri, & altieri, de'quali, si può far concetto, che debbano essere di quelle nuvole d'Estate, dalle quali, non si può aspettare, salvo che tempeste, e talora Tuoni, Folgori, e Saette.

E solito dirsi, che la bellezza del corpo sia indizio della bontà dell'animo, ma non essendo ciò segno infallibile, non gli deferite tanto, che poi rimaniate ingannato; Voi certo non fareste stima di Colui, il quale veduta una Nave indorata, vi si imbarcasse alla cieca, senza osservare, se possa, con sicurezza, condurlo al Porto; procurate dunque di non cadere in un simile erro-

errore, non crediate tutto à i voſtri occhi, ma inveſtigate ſe quello che vi par bello, poſſa eſſere fedele.

Per ultimo vi avviſo che non prendiate Donna di naſcita ſuperiore, perche d'ordinario, chi tale la prende, non prende una Donna, ma una Regina; Non prendete Marito ſuperiore nei natali à i voſtri, perche ſoggiacerete ad un piccolo Tiranno; contentatevi d'una condizione eguale alla voſtra, niuno mai vidde frutto da porro, ineſtato nella noce; E' vero, che le ricchezze non debbano ſpregiarſi, ma nè pure debbano tanto ſtimarſi, che alla cieca vi portino à ſtabilire Matrimonii, che perpetuamente vi moleſtino.

Praticate, cara Gioventù queſta Iſtruzione che ſino ad ora vi hò data, per aſſicurarvi d'un Matrimonio di tutta pace in queſta vita, per caparra della futura.

PUNTO VI.

Delle obbligazioni che corrono alle Figliole di Famiglia verſo de' loro Genitori, e verſo de i loro Fratelli, e Sorelle.

Legganſi tutti i Punti del §. Decimoterzo della Parte Prima, e di più tutti i Punti del §. Secondo di queſta Seconda Parte, e finalmente tutto ciò che ſi addita nel §. Duodecimo di queſta Seconda Parte.

PUNTO VII.

DELLE MARITATE.

Santa Felicita, Maritata.

QUeſta ſantamente, e lungamente viſſuta col ſuo Conſorte, può ſervire di ſpecchio, non ſolo à quante vivono Maritate, perche tra' legami del Matrimonio, punto non deviino dalla ſtrada del Paradiſo, ma molto più à quelle, che, con la Benedizione del Signore, godono il frutto della Figliolanza, acciò conoſchino di qual tempra debba eſſere l'amore d'una Madre verſo de' proprii Parti.

Sette furono quei figlioli, che Santa Felicita, dopo haverli partoriti al Mondo, gli partorì di nuovo al Cielo, e fù allora quando, da' Nemici del Vangelo venivano minacciati di tormenti, ſe non abbandonavano la Fede.

La buona Madre, vera Madre de' ſuoi cari figli, e che ſapeva d'haverli partoriti al Mondo, perche giungeſſero al Cielo, temendo che atterriti da quella morte, che gli veniva intimata, non mancaſſero à Dio, tutta anſioſa, con lingua veramente amante, altro non faceva che mettergli in diſprezzo, con la terra la vita caduca, in amore il Cielo, con la vita eterna, e tanto perorò, nè mai ceſsò, finche non hebbe indotti i cari figli, à coronarſi con palma di martire, & intrepida, ſenza punto perderſi di animo, volle con i proprii occhi eſſere ſpettatrice della barbarie, con la quale venivano ſtraziati gl'amati Parti delle ſue viſcere.

Mirò la Santa Madre, con le pupille brillanti d'allegrezza, i cari

figli, Gennaro sotto i fieri colpi, scaricati à peso di piombarole, Felice, e Filippo percossi con nodosi bastoni, Alessandro, e Silvano barbaramente precipitati, e finalmente Vitale, e Marziale, con ferro crudele decapitati.

Ogn'altra Madre sarebbe morta di Dolore, stando spettatrice alla Carnificina de' figli, Ella però, allora solamente sarebbe restata estinta dal Duolo, quando i cari Parti del suo seno per non perdere la vita temporale, havessero voltando le spalle al Cielo, perduta l'eterna; e finalmente ancora essa condennata, seguì tutta allegra i figlioli, allorche fù fatta martire da quel ferro, che gli troncò il Capo.

Santa Francesca Romana, Maritata.

NAcque Santa Francesca trà gli splendori di prima Nobiltà Romana, & ad un tal pregio univa quelle Doti, e di ricchezza, e di vaghezza, che tanto accescono di lustro in una Donna. Anche dalla età più tenera si viddero scintillare in Lei, e per le parole, e per le operazioni, chiari indizii di quelle virtù, delle quali sin d'allora andava arricchito il suo spirito, che sdegnando ogni trastullo puerile, & ogni benche piccola vanità, solo si dilettava d'un santo ritiro, ove potesse, segregata da tutti, trattare solo con Dio, à cui, correndo l'Anno undecimo di sua età, volle consecrargli la propria Virginità, e la risoluta volontà di voltare le spalle al Mondo, con volare al Chiostro.

Convenne però alla casta Giovinetta, secondare la risoluta volontà del Padre, che la volle Sposa di Lorenzo Ponziani, Cavaliere in tutto eguale, e per Nascita, e per facoltà; Et oh quanto bene seppe Francesca accoppiare le virtù Cristiane allo stato intrapreso; Viveva Ella da Dama, ma da Dama, che all'onore proprio, vuole che vada unito quello di Dio, che dalle Maritate richiede tutta l'attenzione alla Casa, alla cura della Famiglia, e però Ella tutta attenta a' bisogni della medesima, & alle domestiche faccende, non solo tenne se lontana da' Teatri, da' giochi, dalle conversazioni, ma con ogni più seria, & assidua applicazione procurò che le Dame à Lei uguali per nascita, deposta ogni vanità feminile, e lasciati quelli spassi del Secolo, da' quali venivano divertite, dagli obblighi delle cure domestiche, à queste seriamente si applicassero, e vestissero abito, che lontano da ogni leggerezza, ben palesasse, con la maturità del senno, la modestia di Dama Maritata.

Quanto poi gli avanzava di tempo dalle cure domestiche, che sono l'obbligo più stretto, à cui debbono sodisfare le Maritate, tutto lo dava alle opere di pietà, e tanto era accesa dell'amore divino, e della gloria di Dio, che non contenta d'essere sola à tributarli ossequii,

quii, d'orazioni, e virtù Cristiane, tanto si adoperò, che potè instituire quel Collegio, che oggi, in Roma, tanto risplende, non solo per il fiore della nobiltà, che vi convive, ma perche vi convive con lustro di pietà singolare, e vien detto, *Torre di Specchio*, e quivi Santa Francesca, sciolta che fu da' legami del Matrimonio, per la morte del Marito, volò, per vivervi figlia obbediente, benche ne fosse stata, e Madre, e fondatrice.

Santa Monaca, Madre di Sant'Agostino, Maritata.

QUella Pietà che nutriva Santa Monaca in cuore nella età di sua fanciullezza, quella mantenne, accasatasi, che ella fu, à solo titolo d'obbedire a' suoi Parenti, con Patrizio, quanto à Lei uguale per nascita, tanto diverso per la Religione, perche Gentile, tanto dissimile nel naturale, perche, essendo ella del tutto cortese & affabile, egli, all'opposto, zotico nel tratto, ruvido nelle maniere.

Ma non per questo la beata Monaca, quasi desperata, per vedersi stretta con vincolo indissolubile à Persona del tutto à lei contraria, si perdette punto di animo, anzi che, posto in pace il suo cuore, lo rivoltò con preghiere à Dio, & armata d'una invitta pazienza, con rendersi del tutto obbediente al Marito, di cui dissimulava l'aspro naturale, & il dispettoso, & altiero operare, tanto lo secondò con le dolci maniere, che non solo si conciliò l'amore del Marito, ma ottenne che egli, detestati gl'errori del Gentilesmo, abbracciasse la Cattolica Religione.

Santo Agostino, figliolo d'una tal Madre esprime quei modi, quelle maniere, quei tratti con i quali s'impadronì del cuore del Marito, e furono servirlo prontamente à guisa di Padrone, e non di Compagno, à se uguale, se parlava di Lui non ne parlava, che con stima amorosa, se discorreva con Lui, i discorsi, quanto erano affettuosi, altretanto erano ossequiosi, se egli era talora, come fuori di se per la collera, ella tutta in se con la Prudenza non si opponeva pertinace, ma saviamente, ò secondava, ò modestamente adduceva le sue ragioni, nè mai si sà che ella, ne i discorsi, con altre Donne si mostrasse maltrattata dal Marito.

Nè contenta Santa Monaca, d'un tal tenore d'operare col proprio Consorte, unico modo per mantenere la Pace conjugale, passava ad istruirne quelle tante, che con lacrime, e querele gli esponevano i mali trattamenti, le lividure, e le percosse, che alla giornata ricevevano da' loro Mariti, ricordandogli, che nell'accasarsi havevano preso per loro capo il Consorte, e che come tale dovevano & obbedirlo, e rispettarlo, e con la pazienza vincere l'asprezza del loro par-

lare, e l'improprietà del loro operare, con le buone maniere, e ſuavi operazioni.

Con induſtrie poi, non diverſe da quelle praticate con ſuo Marito, ſeppe Santa Monaca captivarſi l'amore della Suocera, toltogli dalla lingua mordace di quelle Donne, che ſervivano in Caſa, le quali continuamente portando, e riportando ciarle, or vere, or falſe, ora in apparenza di veridiche ne turbavano il bel teſoro della Pace, trà la Suocera, e la Nuora.

Santa Monaca à tutto rimediò, e fece fiorire la concordia in ſua Caſa, e ciò eſequì con una ſavia diſſimulazione ad ogni diſpetto, e diſprezzo che ella riceveſſe dalla Suocera, e con comparirli avanti in portamento del tutto umile, e con una invitta pazienza alla acerbità delle parole, che riceveva, anche dalla ſteſſa ſervitù; onde la Suocera, dato luogo alla Paſſione, conoſciuta l'inſolenza delle Serve ſeminatrici di diſcordie, e di bugie aſpramente le minacciò, con intimargli caſtighi, ſe mai più haveſſero ardito di dire parola contro della ſua Nuora, e che però la riguardaſſero da lì avanti, come la coſa più cara, che ella haveſſe, e come Pupilla degl'occhi ſuoi.

Santa Plautilla, Maritata.

SAnta Plautilla di Patria Romana, e di ſangue Conſolare, fu un ſpecchio à quante vivono Maritate non meno per vivere in pace, e ſanta concordia col Marito, ma per bene educare i proprii figlioli, & in ciò poneva la maggiore delle ſue applicazioni, onde non è meraviglia, ſe la di Lei Figliola, Flavia Domitilla, viveſſe con quella modeſtia propria di Fanciulla, e che con l'eſercizio delle virtù Criſtiane, teneſſe quel tenore di vita, che gli fece la ſtrada à quel Paradiſo, che ora gode, come Santa.

Santa Perpetua, Maritata.

NElla Città di Roma, nacque Santa Perpetua, & hebbe l'educazione trà le tenebre della Infedeltà. Era ella d'Indole inclinata al vivere morigerato, e lontana da quelle vanità, che ſogliono eſſer proprie del ſeſſo femminile.

Paſſata che fu alle Nozze con Affricano, procurò d'evitare tutto ciò, che poteva turbare la pace domeſtica; Quando, illuminata da Dio deteſtando le falſe Deità, ſi riſolſe d'abbracciare la vera Fede, e da San Pietro v'hebbe l'ingreſſo, col ſanto Batteſimo; ma volendo fare le parti di vera Conſorte amante del Marito, e di vera Madre di famiglia amoroſa verſo del figlio, non ſtava contenta, ſe l'amato Conſorte, & il caro figlio, non apriyano gl'occhi alla verità, onde ella,

e con

e con le orazioni, e con l'esempio, e con le esortazioni tanto si adoperò, finche gli fece chinare la Testa alle acque battesimali, e ricca d'un tanto acquisto ornata di tante virtù, passò al Paradiso.

Santa Sinforosa, Maritata.

FU vera compagna questa Santa di Santa Felicita nel vero amore verso de' proprii figlioli, poiche havendoli partoriti al Mondo, non era contenta, se non li partoriva al Cielo, nè si curava d'havere morti i figli in questo Mondo, perche gli havesse vivi alla grazia.

Una sola differenza passò trà queste due Madri, e Madri ambedue di sette figli, e fu che Santa Felicità hebbe la fortuna di seguire i figlioli, che gli precederono martiri con la vita data al ferro per la Fede di Cristo, e Santa Sinforosa gli precedè con la Palma del martirio; E questa Santa Madre alla presenza de' figlioli si mostrò piena di generosità, allorche con un sasso al Collo fu gettata nelle acque per restarvi immersa, e soffocata, poiche, finche le acque non gli tolsero con la vita il fiato, & il moto alla lingua, altre parole non proferì, che quelle atte ad infiammare il cuore de' figlioli, alla tolleranza del martirio.

Quanto bramò tanto ottenne questa Santa Madre, mentre Ella la prima, volò al Cielo, e dà' figli fu seguitata alla Corona, e dal Paradiso vidde trionfante i cari Parti delle sue viscere, egualmente tutti, e sette legati ad un palo, ma tutti però diversamente martirizzati. A Crescenzio con ferro nemico fu trapassata la gola, à Giuliano il petto, Primitivo sopportò la carnificina nell' Umbillico strappato, Nemesio nel cuore da parte, à parte trapassato, Eugenio da colpo spietato di barbara Scimitarra fu spaccato per il mezzo, Giustino con inaudita barbarie à membro à membro trinciato, e Statteo si rese intrepido ad essere scopo, e bersaglio delle Saette nemiche.

Qual Madre può mai trovarsi più amante de' proprii figli, e quali figli, Parti più degni d'una tal Madre.

Santa Tecla, Maritata.

FU Santa Tecla di nazione Affricana, moglie del Beato Bonifazio, e Madre di dodici figlioli, ne può dubitarsi che Ella e con l'esempio, e con le parole non assistesse Loro per dargli una buona educazione, mentre quanti ne partorì alla Terra, tanti ne diede al Cielo, con un glorioso martirio.

Metil-

Metilde Regina, Spoſa d'Arrigo Primo Re d'Inghilterra.

POrtò queſta gran Regina dalle viſcere materne la Pietà, perche nata, & educata dalla ſua Santa Madre Margherita Regina di Scozia, onde non è meraviglia, ſe imitatrice delle virtù materne conduceſſe ſantamente i ſuoi giorni.

Voleva anche Ella, che le ſue ſtanze foſſero ricetto, & albergo de' Poveri, à i quali, non ſolo diſpenſava limoſine, ma con le proprie mani porgeva il cibo, e ben ſpeſſo lavava loro i piedi, e con pietà Criſtiana v'imprimeva baci di carità.

In tutte le Quareſime ſempre ſi portava alla Chieſa à piedi nudi, ſenza guardare, non che allo ſtento, ma nè pure a' rigori del freddo, e ſotto le Veſti Reali cingeva un orrido cilizio.

Ella fu, che fondò in Londra due Oſpedali à benefizio de' mendici, e venticinque Monaſterii à vantaggio delle Sacre Vergini, onde, piena di merito, paſsò à goderne la ricompenſa nella Eternità.

Donna Iſabella Maria Tegliez Giron, Ducheſſa d'Uzeda.

ROma è ſtata ammiratrice delle tante Virtù di queſta gran Signora, mentre Ella vi dimorò col ſuo Conſorte, allorche vi riſedeva, come Ambaſciatore per la Corona di Spagna, & hà conoſciuto eſſer certo, ciò che la fama publicava d'una tal Dama, ò Governatrice in Milano, ò Vice Regina in più Regni.

Haveva veramente Donna Iſabella ſortito, ***animam bonam***, giacchè la propenſione all'operare virtuoſo, ſembrava in Lei, così connaturale, onde pareva, che nulla altro à Lei piaceſſe fuori di Dio.

Subito per tanto, che dal ripoſo della notte ſorgeva, dal letto paſſava all'Oratorio, e quivi con una ſola Damigella ſi tratteneva in orazione per più ore, e giacchè dalla debole compleſſione non gli ſi permetteva il dimorarvi ſempre ginocchioni, or ſi chinava ſopra d'un guanciale, & or ſi proſtrava ſteſa bocconi per terra, maſſime quando ſi umiliava per dimandare perdono à Dio de' ſuoi falli. Nè da queſta Orazione voleva eſſere punto diſturbata, e perciò à chi de' Cavalieri s'accoſtava, per fargli qualche imbaſciata con ſanta impazienza riſpondeva, mi laſci ſtare, ſtò con Dio, e per ora, ſono fuori del Mondo.

Alle Orazioni private univa le Publiche, sì per i Domeſtici di Caſa, sì per gl'interi Popoli delle Città, mentre da per tutto, ove dimorava, inſtituiva Novene, e ben vidde, & ammirò quella di San Franceſco Saverio

verio Roma, mentre senza riguardo à spese la volle solennizzata con discorsi, con un generoso logro di cera, con Musica, e con far dispensare libretti di Devozione, verso il Santo Apostolo.

Erano spessi i giorni sì di feste come ordinarii, ne' quali si ristorava col Pane di Vita, e non era contenta d'esser sola, ma vi voleva ben spesso, e figli, e famiglia; siccome ogni dì, ne esigeva l'orazione, non che vocale, ma mentale.

Bramosa poi di continuare, per così dire sempre in Orazione, e con Dio, haveva inalzati per le Camere varii Altarini, e disposto per ogni lato, Santi Crocifissi, Sacre Imagini, e libri devoti, onde è, che quantunque Ella desse Udienze, ò altro oprasse, con lo sguardo dava pascolo alla propria Pietà.

La Virtù dell'Umiltà gl'era oltremodo à cuore, e però quasi scordata d'essere quale Ella era, apparentata con Corone Reali, & Imperiali, pure con ogni sorte di Persone, benche vili, & abbiette, si mostrava del tutto affabile, & ogni suo maggior contento lo trovava nel trattare con i Poverelli di Gesù, e di questi tre ne voleva nella Solennità di San Giuseppe. Un huomo, una Donna, & un Fanciullo, & immaginandosi, che quei tre Ospiti, fossero appunto i tre divini Personaggi, stendeva subito la mano à spogliarli de' loro cenci, à rivestirli con abiti proporzionati, à lavarli, e pulirli, e ciò faceva genuflessa, e dopoi à cibarli di propria mano, e cibati, e ben proveduti, per molto tempo, licenziarli; Quando gl'occorreva, ò di parlare, ò di comandare alla famiglia ciò faceva con tanta modestia, e piacevolezza, onde ne seguiva, che l'obbedienza gli si prestava più come à Madre, che come à Padrona, e se mai accadeva, che dovesse riprendere taluno per difetti commessi ò contro la reverenza à Dio, ò nel servizio dovuto alla Casa, lo faceva bensì con energia, à misura del bisogno, ma con voce moderata, con parole pesate, che punto non havessero dell'offensivo, e con un certo misto di severità, e maestà, onde i Delinquenti restavano, in un tempo edificati, e compunti.

La costanza ne' travagli di questa gran Signora, fu sì generosa, onde pareva, che giubbilasse, allorche le Croci multiplicavano sopra di Lei, ò nelle frequenti malattie, e trà le acerbità de' dolori, che l'affliggevano, & era solita di dire, quando più che in ogn' altro tempo si trovava afflitta, questi sono segni evidenti dell'Amore Divino, conviene in essi riconoscere la mano di Dio, e benedirle.

A' proporzione dell'amore, che portava a' Buoni, era l'odio, che portava à i Cattivi, come peccatori, e se di questi alcuno ne scopriva in Corte, li voleva licenziati dal servizio, quando alla correzione, che premetteva, non ne seguiva sollecita, l'emenda.

Siccome haveva un apertissima cognizione de i due grandi obblighi, che gli correvano, come maritata, e della concordia col Marito, e della educazione della famiglia, così fu vigilantissima nel sodisfarli; Era

per

per tanto attentissima per adempire la volontà del Marito, e l'adempiva; con una obedienza sì esatta, che più non poteva, se fosse stata figlia, e non Consorte; Intorno poi a' figlioli per crederla vigilantissima, nella buona educazione, basta riflettere alla riuscita, che fecero, e trà gl' Altri, quanto di pietà Cristiana risplendesse, in Don Antonio suo Terzo genito, tutto obbedienza verso de' Genitori, tutto amoroso verso la Povertà, tutto devoto nelle Chiese, e frequente ne' Sacramenti, tanto amante della Purità, che al solo udire, benche alla sfuggita, e per accidente una parola che havesse, non dirò apertamente del disonesto, ma sol dello sconcio, s'arrossiva, & il volto virginale non tornava nel suo essere, finche ben slontanato non si fosse dall'immodesto, che la proferì.

Hebbe la Duchessa in vita questi due sopranomi, distintivi della sua generosa liberalità, e furono di Madre de' Poveri, e di gran limosiniera, in accrescimento del culto di Dio nelle Chiese, e ben gli si competeva non meno il primo, che il secondo, poiche la Carità verso i Poverelli era tale, che per ottenere, bastava chiedere, à tal segno, che veduta un dì da un Religioso sì prodiga nel dare, sentissi dire dal medesimo, Signora se si prefigge di provedere à tutti i Poveri della Città, ridurrassi Vostra Eccellenza ad esser più bisognosa di loro, & à noi converrà andare intorno limosinando, per la Duchessa, impoverita da' Poveri; Ella però subito soggiunse, nò Padre, non dica così, chi dona a' Poveri, non può già mai impoverire, anziche non vi è mezzo più sicuro per arricchirsi, quanto far limosine. Quanto poi Ella, e donò, e spese, ò per nobilitare con suppellettili, e gioje preziose, ò per ristorare, e fabbricar Chiese, può dirsi, che ascendesse à più centinara di migliaja di Scudi.

Con questi guadagni, per l'altra vita, si avvicinò alla morte la Duchessa; che à lei, per l'acerbità de' dolori, che la sorpresero fu di gran merito, mercè la tolleranza, con cui gli soffrì, e munita de' Santi Sacramenti, nell'Anno 1711. lasciando con la vita temporale, sì belli esempii alle Principesse, e Dame, maritate, per vivere bene, passò all'eterna.

La Beata Margherita di Savoja, Maritata.

DAlla Reale Casa di Savoja, nacque questa regia fanciulla; e quanto più cresceva negli anni, tanto più dava segni manifesti d'una indole tutta dedita alla pietà. Desiderò Ella fino dall'uso della ragione, di conservarsi Vergine, ma fu costretta, per stabilire la desiderata Pace trà Prencipi d'Italia, condescendere alle Nozze, col Marchese di Monferrato, Signore dell'Imperial Sangue de' Paleologi, per nome Teodoro, e per la bontà de' costumi denominato il Religioso, onde questo accasamento servì più tosto d'ajuto alla degna Consorte per la buona coltura

di

di quei Doni di natura, e di grazia, de' quali l'haveva arricchita il Signore.

Non è per tanto facile esprimersi l'ardente brama che havevano questi Conjugati d'avanzarsi nello spirito, e facevano per così dire à gara à chi di loro riuscisse di rendersi più caro à Dio con la pratica delle virtù Cristiane, sovvenendo a' Poveri, mettendo in sicuro l'onestà delle fanciulle pericolanti, arricchendo, e di rendite copiose, e di nobili supellettili le Chiese.

Ma non durò lungo tempo coppia sì felice di Sposi, onde morto il pio Prencipe (quanto più rispettato, & amato da' Sudditi, altrettanto compianto da' medesimi, per le sue rare prerogative) rimasta Vedova Margherita; si risolvè di subito sposarsi come fece con Gesù, consecrandosi à Lui con voto di perpetua Castità, ritiratasi per tanto nella Città d'Alba, tutta si diede agli esercizii di Carità vivendo non più da Principessa, ma poco meno, che da Donna di Campagna.

Non mancò però chi la richiedesse per Sposa, e trà quelli che sommamente desideravano le di Lei nozze, uno fu Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, con cui si scusò per il voto di Castità fatto à Dio, e perche, indi à poi, niuno aspirasse ad haverla, si vestì del Terzo Ordine di San Domenico, e fu seguita da varie Donne, che con essa si ritirarono à vivere del tutto à Dio, come può vedersi dalla vita, che ne stende il Padre Baci dell' Oratorio di San Filippo, che con penna di pietà hà composto due Tomi sopra le Terziarie di San Domenico, stampati in Firenze.

La Beata Villana, Maritata.

Dalla nobile Famiglia de' Botti nacque in Firenze, questa Beata che sostenuta al Sacro Fonte hebbe il nome di Villana; ma se ne' suoi più teneri anni diede se stessa à Dio, e però alla mortificazione, & all'esercizio di Cristiane Virtù, giunta poi all'età, in cui i suoi Genitori la vollero maritare, lasciate le penitenze, e per così dire dato di bando alla Pietà, del tutto si gettò à i passatempi di Mondo, sicche d'altro più non trattava, che di gale, più non pensava che à delizie, & altro non ambiva, che di vedere, & esser veduta; Così se la passò per lungo tempo l'infelice Villana, andando sempre di male in peggio, finche piacque al Signore di levarla da quelle miserie nella maniera prodigiosa, che segue.

Fu ella invitata ad un solenne Festino, e per comparirvi con maggiore pompa delle altre, spese molte ore in adornarsi col più bello, vago, e prezioso, che havesse, indi per compiacersi, e vagheggiarsi, prese lo specchio, vi fissò gl'occhi, ma con spavento, mentre non vi ravvisò il suo volto, mà bensì quello d'un spaventoso mostro; Su-

però però tutta via lo spavento, con la reflessione di qualche burla nel vetro adulterato, ma quando poi nel fissar che ella fece or in uno, & or nell'altro di quei tanti specchi, che ella teneva in più luoghi disposti per vagheggiarsi, e nel vedere che da tutti ne risultava non il suo Viso, ma bensì l'orribile Cesso dell'orrendo Mostro rimase del tutto atterrita, e come fuori di se, e solo respirò, quando tocca da un raggio della divina grazia, aperti gl'occhi della mente, conobbe, quanto quei vani abbigliamenti del corpo le imbrattavano l'Anima, e però dicendo à se stessa mira Villana sei divenuta un Diavolo nel corpo tanto più brutto, quanto più studiosamente adorno; Lascio dunque le vanità che avvelenano l'Anima, così disse, & alle parole unì le opere, depose ogni ornamento, e con abito dimesso, e mortificato andò non alla Festa, ma à Santa Maria Novella, Chiesa de' Padri Predicatori, e datasi alla obbedienza d'un buon Confessore divenne, qual viene descritta, nella sua Vita, stesa dal sopracitato Autore.

MATREGNE, TUTRICI, E CURATRICI.

Maria Francesca Orsina, serva d'Esemplare alle Matregne, Tutrici, e Curatrici,

FU figlia, questa gran Serva di Dio, del Conte di Monopello, della gran Casa Orsina, e passò alle nozze con Giovanni Antonio di Marzano, Duca di Sesse, Signore di tutta pietà, che, col suo esempio, mosse la Moglie à condurre, per così dire, vita Religiosa, nello stato Conjugale.

Dopo quattro soli anni di Matrimonio, piacque al Signore di chiamare à se il Duca Consorte, onde la buona Duchessa sciolta da un sì stretto legame stabilì di darsi tutta à Dio, voltando totalmente le spalle al Mondo traditore; & appunto lo provò per tale, poiche, quantunque il defonto Marito l'havesse lasciata Tutrice, Curatrice, Padrona assoluta, & Erede Usufruttuaria di tutti i suoi beni, durante sua vita, & obligato Marino suo figliolo, Precipe di Rossano, e di Lei figliastro, à star soggetto ad Essa, intimandogli maledizioni, quando altrimenti operasse; con tutto ciò, Egli, morto il Duca Padre, scacciò di Casa la Duchessa Matregna, senza nè pure rendergli la propria Dote. Soffrì Ella tutto con pazienza, fu però raggiunto dalle maledizioni Paterne il figlio, poiche, come Reo di gravissimo delitto, fu fatto morire con un suo figliolino di soli cinque anni, acciò se ne estinguesse la Casa. Non mi stendo di vantaggio nella vita Santa, che condusse, divenuta Terziaria di San Domenico, questa Serva di Dio,

rimet-

rimettendo chi legge all' Autore ſopracitato, non eſſendo mio intento; ſalvo che moſtrarvela Matregna, Tutrice, e Curatrice, e per iſtruzione leggete il Punto XIII. del §. XIV. della Parte Prima.

Alle Suocere, & alle Nuore, ſervino d'eſemplare à vivere in ſanta Pace, Maria Maddalena Caraffa de' Prencipi di Stigliano, *Nuora*, Moglie di Don Fabrizio Caraffa Duca d'Andria, con la Ducheſſa, *Suocera*, Madre del Marito.

SE le Suocere, e le Nuore prendeſſero eſempio dalle ſopraccennate Principeſſe, regnerebbe nelle Caſe tutta la Pace.

Or ſiccome, non è facile eſprimere quanto, Donna Maria Nuora, haveſſe di riſpetto, amore, e dependenza dalla Suocera, Madre del Marito, e però à Lei ne laſciaſſe tutto il Governo della Famiglia, e Corte, così non può facilmente narrarſi la corriſpondenza, che haveva, la Nuora, dalla Suocera, la quale giunſe à ſegno di penſare a' ſollievi, che potevano darſi alla Nuora, onde Ella fu, che ſuggerì al Duca figliolo, che conveniva aſſentarſi per qualche tempo dalli Stati, e fare qualche dimora in Napoli, acciò che la Nuora poteſſe godere di quei divertimenti proprii d'una Principeſſa, e non ſi ponno havere, ſalvo che nella Città.

Tali penſieri della Suocera à favore della Nuora, poſti in eſecuzione dal figliolo Marito, à ſollievo della Conſorte, furono fomento ad un reciproco, e più fervente amore trà di loro, & una conſolidazione alla quiete, & alla Pace di Caſa.

Imparino da queſte due gran Dame, tutte le Suocere, e le Nuore, e ſappino, che ſe queſte viſſero in amore trà di Loro, derivò perche ſeppero, e riſpettarſi, e ſopportarſi; riſpettarſi, laſciandoſi dalla Nuora il Comando alla Suocera; dalla Suocera, moſtrandoſi tutta la prontezza à quanto bramava la Nuora; Sopportandoſi poi, perche ciaſcuna di Loro conoſcevaſi biſognoſa d'eſſere compatita, e ſopra tutto s'attribuiva la pace della Caſa, e della Corte, alla abominazione, che sì la Suocera, come la Nuora havevano alle Ciarle, onde la Suocera era intollerante di ſentir parola contro della Nuora; e la Nuora non ſopportava, che ſi diceſſe male della Suocera; Dal che ne ſeguiva, che nè le Damigelle, nè altri di Caſa, ardivano mai, di riportare, ò di riferire coſe, da non eſſer gradite.

Quantunque io ſin quì, altro non habbia preteſo, ſalvo che eſporre queſte due gran Dame per eſemplare alle Suocere, & alle Nuore;

non voglio però lasciare di porgere per esempio al vivere piamente delle Maritate, e delle Vedove Donna Maria Maddalena.

Santa Monaca, Nuora.

COme si diportasse questa Santa con la Suocera, e ciò che facesse per mantenere la Pace, vedasi il Punto VII. del §. Quarto, ove è il compendio della Vita della sudetta Santa trà le Maritate.

Donna Maria Maddalena Caraffa, de' Prencipi di Stigliano, Maritata, e Vedova.

ERa questa gran Dama d'una Indole, del tutto dedita alla Pietà, onde, quantunque passata alle Nozze col Duca suo Marito, non per questo tralasciò gl'esercizii di Devozione, e di mortificazione. Quanto era diligente nell'esaminarsi per la Confessione, tanto era attenta, per liberarsi da quei mancamenti, ne'quali più spesso cadeva, e lunghe oltremodo erano le preparazioni alle Comunioni, che ben spesso faceva, & in quel dì, che si era ristorata col Pane di vita, tutto lo voleva in rigoroso silenzio; Non contenta d'assistere al sacrifizio della Messa in ogni giorno, una volta; fino à sette & otto al dì ne udiva; benche di complessione delicata e vestiva sotto le sete, & i broccati, panni vili, ruvidi, e pungenti; ben spesso con aspri flagelli, si percoteva, e cingeva aspro cilizio; Ne' due giorni, di Venerdì, e Sabbato ristorava il corpo, & estingueva la sete, col pane, e con l'acqua.

Il rispetto poi che Ella haveva, e l'obbedienza, che prestava al Marito, era singolare, mercecheda Lei si considerava come suo capo, datole da Dio, onde era pronta ad obbedirlo, anche in quelle cose, nelle quali provava una non ordinaria avversione, e ciò seguiva particolarmente, quando da Lui era costretta ad intervenire, sì alle feste di gioco, e di ballo, come al divertimento de'Teatri; ma la saggia Duchessa, per non pregiudicare punto, trà i complimenti di Dame, e molto più di Cavalieri, alla Purità, che tanto può patire in simili contingenze vestiva su le carni un pungente cilizio, & in tal forma e vinceva il senso, e non si scordava de' patimenti di Gesù, teneva poi quasi sempre in mano, come per galanteria, una, non men vaga, che preziosa Corona, ne' di cui *Pater noster* erano artificiosamente intagliati, i Misteri della Passione di nostro Signore; sicche fissandovi gl'occhi, ancorche ò giocasse, ò ballasse, ò stesse allo spettacolo delle Scene, si tratteneva con la mente in Dio.

Ma se passava à i divertimenti con repugnanza, e solo per obbedire al Marito, con tutto genio si tratteneva, sodisfatto che havesse al suo spiri-

ſpirito, con l'orazione, in varii lavori del tutto proprii delle ſue mani, à fine ò di ſovvenire alle neceſſità de' Poveri, à pro de' quali, abbondanti erano le limoſine, ò per ornamento de' Tempii in onore di Dio.

Con i Sudditi, con i Vaſſalli, e con quanti componevano con la famiglia domeſtica, la Corte fuggiva ogni oſtentazione di comando, e gli trattava con corteſia, & umiltà, ſenza però mancare al decoro autorevole di Padrona, nel che ſi obbligava talmente il loro affetto, che Tutti la riverivano, & amavano, come Madre.

Gli diede Iddio frutti di Benedizione, ne' figlioli, tra' quali ſingolare fu il Padre Vincenzo Caraffa, ſettimo Generale della Compagnia di Gesù, famoſo per la Santità della Vita, & eminenza del ſapere; e che, sì queſto Religioſo, come altri de' ſuoi figli ſpiccaſſero aſſai nelle virtù Criſtiane non è da meravigliarſi, poiche, appena nati, la pia Madre gl'offeriva con tutto il cuore al Signore, dalle cui mani gl' haveva ricevuti, e nel educarli poneva la ſua maggior diligenza in infondere loro inſieme col latte, il ſanto timore di Dio, e i ſentimenti di vero Criſtiano, conoſcendo molto bene, che quel condeſcendere, à quanto vogliano, col preteſto, che non ſono ancora capaci di ragione, è un inganno tanto più diabolico quanto più univerſale, perche, tanto più ſi avvezzano à fare à loro modo.

Tale era il vivere della Ducheſſa, nè dalla di lei pietà, molto ſi ſcoſtava il Duca Conſorte, Signore anche egli, che sì per l'indole buona, che haveva ſortito, come per i buoni eſempii della Moglie, conduceva una vita da buon Cavaliere, onde erano ſtimati la Coppia più felice che foſſe in Napoli; quando nel fiſſar che egli fece un dì gl'occhi nel volto d'una Dama Maritata, quanto bella, e nobile di ſangue, tanto libera, e ſciolta ne' coſtumi, ſe ne invaghì, trovò ſubita corriſpondenza, la quale terminò col di Lui totale precipizio.

Queſto indegno amore, tolſe tutto l'affetto dovuto alla Conſorte, Donna Maria, la quale ben preſto ſi vidde abbandonata, peggio trattata, anzi vilipeſa dal Marito; Ella però, che era tutta di Dio, ſol ſi travagliò non già delle offeſe fatte à Lei, ma bensì di quelle, che anche, con publico ſcandalo, ſi facevano à Dio, onde non è meraviglia, ſe Ella punto non perdeſſe in un tal frangente, l'interna pace del ſuo cuore, e che ſi manteneſſe, benche con qualche violenza, anche imperturbabile nell'eſterno. Diſſimulava per tanto, e trattava col Duca, come ſe à Lei non foſſero fatti ſimili affronti, e ſol gli diſpiaceva la perdita, che temeva dell' Anima del Duca, con quella del Corpo, e giacchè non haveva mezzo alcuno umano, per ridurre in buona ſtrada il Marito, ricorreva à Dio con le proprie orazioni, con far celebrare delle Meſſe con larghe limoſine; e fu oſſervazione di non pochi, che il Duca, non uſciva mai di Caſa, che Ella ſubito non entraſſe in Cappella, à pregare Iddio per Lui. Due Anni continui ſtette la Ducheſſa in queſto travaglio, nè mai ceſsò d'avvertire il Duca. L'infelice fine, che poi hebbe la

be la sua incontinenza, è Caso pur troppo noto, e la penna s'arrossisce ad esprimerlo nel suo proprio aspetto.

La Duchessa Vedova, specchio alle Vedove.

ERa d'Anni venticinque quando restò sciolta da' legami del Matrimonio; ma quantunque di fresca età, stabilì subito di non passare alle seconde nozze, ma bensì di stringersi con più forte legame con Dio, e servirsi dello stato Vedovile per darsi più alla mortificazione, nelli habiti, nel posto, nel ritiramento.

Dopo la spaventosa, & orrida occisione del Marito, privolla il Signore del suo secondo Genito, figlio à Lei più d'ogn'altro caro, perche dotato di qualità singolari, e del tutto amabili, soffrì però Ella un colpo sì duro, con cuore così intrepido, che, alle promesse d'un Medico di guarirlo con un tal quale medicamento, che poteva essere superstizioso, lo licenziò tosto da se con dirgli; Vada, e sappia, che nè pure con un peccato veniale, comprerei la vita del mio figlio, or veda se vi voglio spendere lo sborso ignominioso d'un mortale.

La poca cura del morto Duca, ne' predetti due Anni del suo deplorabile divertimento, haveva lasciata, e la Casa, e gli affari dello Stato, in un scompiglio, e detrimento notabilissimo, onde la Duchessa stimò bene, non solo di ritornarsene al Feudo in Andria, ma, deposto il consueto fasto di Staffieri, di Livree, Corte, e Carrozze, vivere da Privata, e tanto esequì, poiche lasciato che hebbe, il competente servizio al Duca suo figliolo, & altri fratelli, Ella per se, altro non ritenne, che un semplice, & attempato Servitore, & una Donna d'età matura, che sempre voleva seco, e che mai da Lei si scostasse, volendo sempre (come che Ella era giovinetta) un testimonio delle sue azioni specialmente quando haveva da trattare, secondo le contingenze, con huomini; Abbandonò ogni sollievo umano, e detestò ogn'ombra di corteggio, onde è che se nell'andar, che faceva, per lo più à piedi, e tutta in affetto d'umiltà s'incontrava con qualche Gentilhuomo suo Vassallo, che secondo il solito havesse voluto corteggiarla, e servirla, non lo permetteva, ma ringraziandolo, con umili parole, non passava avanti, se non la lasciava.

Crebbe poi tanto la Duchessa nella Pietà, che si poteva asserire vivere à Dio con l'Orazione, e per Dio nella mortificazione, castigando il suo corpo con digiuni, con flagelli, con cilizii, & à prendere il riposo su la nuda terra, e perche ciò non apparisse teneva il suo letto da Principessa, ma lo guastava, come se v'avesse dormito, e poi lo faceva risfare.

Non è però, che Ella, benche tutta devota, & applicata alla cultura del suo spirito, trascurasse punto della cura dovuta alla sua famiglia,

miglia; & al governo de' suoi Vassalli, anzi vi premeva assaissimo; come uno degli obblighi più essenziali, che avesse, e senza la cui attenzione poco, ò nulla, le haverebbe giovato tutto il resto, che faceva di bene.

Perche poi i figlioli si allevassero Cristianamente, providde loro d'Ajo, e di Maestro d'ottimi costumi, acciocchè insieme col tratto nobile, e con le lettere, imparassero le virtù Cristiane, e si avvezzassero col santo timore di Dio, che fanno la vera Nobiltà, & il vero sapere; Era tutt'occhio per vedere, & intendere con chi conversavano, e gli allettava alla virtù senza lasciarsi trasportare dall'indiscreto affetto di tenera Genitrice, ma con carità di Donna forte, che pretendeva allevarli per Gesù.

Col restante poi della famiglia non sembrava Padrona, ma Madre, tanta era la diligenza in provedere, quanto poteva loro bisognare; Se poi si ammalavano gl'assisteva con modo particolare, li serviva, li consolava, e visitava ogni giorno; Con maggiore però attenzione badava al bene spirituale delle Anime loro, per questo non voleva gente di cattivi costumi, voleva che frequentassero i Sacramenti, e che stessero lontani dalle offese di Dio; Finalmente nel governo de' Sudditi, e dello Stato era attentissima, e cortesissima, dando continue udienze, e con tutta carità sollevando gl'afflitti, nè mai perdeva di veduta i Ministri, acciò non mancassero alle loro strette obbligazioni.

Haveva certo, Iddio, arricchita di grosse rendite la Casa d'Andria; ma la pia Duchessa non mancava di restituirgliele nella liberalità verso i Conventi de' Religiosi, e Monache, ne' ricchi donativi alle Chiese, nel mantenimento d'intere famiglie, nel provedere di medicamenti al bisogno degli Infermi, & in ogn'altra congiuntura, basti dire come nel suo Palazzo, ogni giorno di Festa in Andria, chiamava, dopo desinare, tutti i Poveri, che non erano mai in minor numero di trecento, e fattili tutti porre in fila, per più d'un ora gl'istruiva nella Dottrina Cristiana, poi dava loro da mangiare, e poi li licenziava, ma non senza qualche denaro in limosina.

Finisco, benche molto più vi sia da dire di questa gran Dama, ne' due stati di Maritata, e Vedova, lasciando che il Lettore sodisfaccia al suo pio genio nel considerarne le di Lei virtù, allorche Ella sodisfatto che hebbe al debito di Madre, lasciò il governo al Duca Figlio, e si racchiuse Claustrale trà le Religiose di San Domenico, come diffusamente può vedersi nelle Vite, che stende il Padre Baci dell' Oratorio di San Filippo, sopra le Religiose Domenicane.

PUN-

PUNTO VIII.

INTRODUZIONE.

LO stato Conjugale, strada sicurissima per la Perfezione, e salute eterna, Vedi nella Parte Prima il Paragrafo Decimoquarto Punto II.

PUNTO IX.

Istruzione.

Si mostra, con l'eccellenza del Sacramento del Matrimonio, il gran peccato di chi lo vitupera con l'Infedeltà.

UNo de' gran benefizii, che il nostro Dio habbia fatto à noi Cristiani, come hò detto, nel Punto IV. di questo §. è stato l'havere sollevato lo stato del Matrimonio, di terreno che egli era, e d'un semplice contratto, ad un essere celeste, con farlo Sacramento, &c. leggete per tanto il sopracennato §. per vederne l'eccellenza, mentre io ora vi dimostrerò la deformità, di chi ne rompe la fedeltà.

Veramente non è da credersi l'ignoranza, che talora vi è, trà non pochi Cristiani, mentre fanno si poco caso d'un fallo tanto grande, del quale fino gl'infedeli ne fanno sì gran stima; Si referisce come un Padre della Osservanza, vissuto lungamente tra' Turchi, nella Città di Gerusalemme asserì che presso di loro era inaudito questo delitto, di perseguitare la Moglie d'un altro Turco; e pure tra' Cristiani, talora corretti d'un si grave eccesso, si è trovato chi hà risposto francamente, con dire, e che gran male è questo, non era Fanciulla, era Maritata, ma si vede bene da una tal risposta, che non intendete ciò che voglia dire Huomo Maritato, Donna Marita, sapete quello vuol dire peccare con una Maritata con huomo ammogliato? vuol dire che è cento volte maggior peccato.

Un Huomo una Donna Maritati sono legati insieme con un Sacramento, non già con un filo di stoppa, e però con questo peccato, non si fa solamente torto ad un Huomo, ad una Donna, ma bensi ad un Sacramento sì principale, & à Gesù Cristo, che l'hà instituito; Quanto è maggior colpa peccare in Chiesa, che non è peccare in una Casa privata per quel rispetto, che è dovuto al luogo Sacro; così à proporzione è maggior fallo, il fallo di chi è legato col Matrimonio, che di chi è libero, per quel rispetto maggiore dovuto al Sacramento; Laonde l'Adulterio si chiama quasi un sacrilegio, sì dalle Leggi civili, come da' Sacri Canoni Intendetela dunque. Il Marito, e la Moglie sono due corpi consecrati con un Sacramento si grande, e poi se vi dà il cuore tornate à dimandare, che male è il violarli.

O se tornassero una volta i primi Secoli della Chiesa? Dice Tertulliano che i Cristiani de' suoi tempi erano tanto lontani dal toccare l'Huomo la Donna, e la Donna l'Huomo altrui, quanto è lontano il Sole dal toccare la Luna; Dico di più, perche conosciate la gravezza di questo errore, che i Sacri Canoni imponevano, non una Corona, non un Rosario, ma bensi quindeci Anni di penitenza, ad un Adultero, il quale, in ogni settimana, doveva fare tanti digiuni, & aggiungere altre asprezze, e poi, per quattro Anni, non poteva, come scomuni-

municato, entrare in Chiesa; per altri quattro poteva entrare in Chiesa, ma solo al tempo della Predica, non già della Messa; per altri quattro Anni, poteva stare anche alla Messa, ma in fondo della Chiesa, trà i penitenti; per altri tre, poteva stare dove voleva, ma non poteva comunicarsi; E pure a' dì nostri verrà tal'uno carico d'una dozzina di questi eccessi, e subito, dopo la Confessione, con quella bocca ancora fetente, và alla banca della Comunione, per ricevere il Signore; bisognerà dunque dire, che a' dì nostri, sia venuto à buon mercato il peccato, e pure è il medesimo Dio, che resta offeso, e la medesima legge, che proibisce questi disordini, ma sete ciechi, se vi credete di potere appagare con nulla la divina Giustizia. Intanto, se trà voi vi fusse, chi bramasse imparare la strada più corta di questa, rifletta, che un giovine che trovi una mala pratica, dice lo Spirito Santo, che egli hà trovata la via dell'Inferno, *viæ inferi, viæ illius*; ma se è la strada della Dannazione una strada di questa sorte per un Giovine libero, per una Donna libera, quanto più sarà strada di dannazione, per le Persone legate col Sacramento del Matrimonio. O che severo Giudizio si hà da fare, d'una Donna infedele al suo Marito; sentite Iddio per mostrare ad un Anima il suo rigore, dice Ezecchielle, io ti voglio giudicare, come si giudicano le Donne adultere; *Judicabo te, Juditio Adulterarum*, per bocca di Giobbe, chiama questo peccato grandissimo, *Nefas est, iniquitas maxima*, e per Salomone parla in modo, che vi farà stupire, dice dunque; Non è gran colpa se l'huomo rubba, ma chi è Adultero perderà l'Anima sua; Chi vuol mai dire, che non sia gran peccato il rubbare? nò certamente, ma vuol dire, che paragonandosi insieme il furto, & il rompere la fede del Matrimonio, è come paragonare il Mare, ad un Lago, che per quanto habbia di acqua, è sempre di lunga mano inferiore. Pensate dunque un poco seriamente à quelle parole dette da Dio, che chi è Adultero perderà l'Anima sua, *qui autem Adulter est perdet animam suam*; che vuol dire, andare eternamente perduti.

PUNTO X.

LI Conjugati ciò che debbano per evitare le discordie, e vivere in Pace. Vedi nella Parte Prima, il §. Decimoquarto, numero primo, con i Punti susseguenti, dal Punto III. fino al Punto XXII.

PUNTO XI.

LI Conjugati ciò che debbano per la buona educazione de' Figlioli. Vedi nella Parte Prima, il §. Decimoquarto, al numero secondo, dal Punto I. fino à tutto il Punto XXX.

PUNTO XII.

DElla necessità che hanno Marito, e Moglie di ripartirsi la cura della Casa. Vedi nella Parte Prima, il §. Decimoquarto, al numero terzo, dal Punto I. fino à tutto il Punto XII.

PUNTO XIII.

Alcuni Ricordi per le Maritate giovevoli allo spirituale, vantaggiosi per lo temporale.

VI ricordo non solo la moderazione nel Vestire, ma molto più nel Conversare; Narrano le favole, d'Epimenide Cretense, che Egli dormisse per quarantasette Anni, & allorche si svegliò, al vedere tante novità, restò come fuori di se; Per verità, Donne mie, se adesso risorgessero dal sonno della morte quelle Matrone, che morirono. 50. Anni fa, resterebbero stordite nel vedere, tanta delicatezza nel vivere, tanta vanità nel vestire, tanta dissolutezza nel conversare, come voi dite,

dite, alla moda, certamente direbbero, noi non siamo vostre Madri, nè voi sete nostre figlie, troppo sete diverse da noi; Noi quando andavamo insieme à spasso, volevamo sempre havere con noi una Matrona, che attempata ci presedesse per testimonio delle nostre azioni, e per difesa da ogni insulto, ma voi non volete Vecchie intorno, ma volete, senza custodia, trattare con chi vi pare, à solo, à solo, e talora nelle camere più segrete, e poi di più pretendete di dare ad intendere, che quella innocenza che nè pure era sicura trà tanta custodia in noi, sia poi sicurissima in Voi, in mezzo alle occasioni.

Nò replicherebbero le antiche Gentildonne, alle moderne, nò che non sete nostre figlie, mentre sete da noi tanto diverse; Da noi di raro si usciva di Casa per attendere agli affari domestici, & alla cura della famiglia, ma voi non vi trattenete in Casa, se non per quel tempo, che consumate ò nelle udienze, ò ne' festini di ballo, ò al tavolino nel gioco; Noi finalmente direbbero, spendevamo il tempo lavorando, e voi lo scialacquate in acconciarvi capricciosamente la testa, in dipingervi il volto, in vagheggiarvi allo specchio, in prosumarvi, e fatto ciò vi pare d'haver fatto, quanto possa farsi da Donna di cervello, e d'onore, e pure con un tale operare, mostrate d'haver perduto col cervello, l'onore.

Maritate mie lasciate questo tenore di vita, vero incitamento alla libidine, & al precipizio della onestà, e fede maritale; ben conosceva questa verità Santo Agostino, quando hebbe à dire che *melius erat in diebus dominicis arare quàm choreas ducere*, e la ragione si è, perche, quantunque lavorando nella festa, si contravenga al Precetto della Chiesa, si fa tutta via un opera da cui si cava qualche giovamento, ma consumando la festa in veglie, balli, vanità, e giochi, e si pregiudica al giorno festivo, e si fa una operazione, da cui non si cava che male, offendendo Iddio.

Dio vi liberi poi dal vestire immodesto, scollate, sbracciate, giacche queste nudità sono dannosissime alle Anime, e ben lo dichiarò Iddio al gran Patriarca San Domenico, allorche gli fece vedere un piccolo Demonio, di figura orribile, il quale si era posto à sedere nel seno d'una Donna come in suo Trono di dove scoccava saette avvelenate di lascivia à tutti quelli, che si rivolgevano con gli occhi verso quella parte.

La vostra scusa poi (se dite che così vestite, e così libere vi lasciate vedere per piacere al Marito) non sussiste, anzi che vi pregiudicate, perche avvezzate il vostro Marito ad amare solamente la vostra corporale bellezza, la quale non sarà mai sì vaga, che più vaga non ne trovi in altro volto, inoltre nel farvi vedere così scollata &c. voi l'avvezzate ad una cosa, che non glie la potete mantenere, perche la bellezza vi si toglie da una febbre, da una flussione, da un disgusto, e per rendervela, non bastano tutte le acque odorifere del Mondo, nè tutti i lisci, & impiastri, e quando bene la malattia non vi togliesse il vago del volto, la leggiadria nel portamento di vita, quel bel parlare di cui tanto vi vantate, quelli occhi spiritosi de' quali tanto vi gloriate, ve le toglie il tempo, & ogn' Anno ve le scema di modo, che finalmente divenite deforme, perche scarma nel viso, occhi che lacrimano, bocca senza denti, curva nella vita, & ecco che se il Marito non havesse altro motivo per amarvi che per la vostra bellezza, e vigore delle vostre carni, perdute queste sarebbe perduto tutto l'amore.

Dame, Donne Maritate, prendete il mio consiglio, avvezzate il vostro Marito ad amare in voi la bellezza, non del Corpo, ma dell' Anima, l'onestà, la verecondia, la modestia, la sobrietà, la pudicizia, le quali virtù non così facilmente le vedrà in altre,

e però

e però tanto più gli piacerete voi, e queste bellezze non vi ponno essere tolte, nè da malattia, nè da vecchiaja, e così haverete tutto l'amore del Marito.

Assicuratevi che si può sperare poco di bene da quelle Maritate, che cercano di comparir belle, & espongono col petto scoperto quasi in vendita le loro carni; Alle Donzelle Spartane era lecito, prima che si Maritassero uscire di Casa à volto scoperto, perche vedute, più facilmente trovassero Marito; ma dopo che si erano Maritate, si coprivano, e capo, e volto, per dare à divedere, che non si curavano d'altri huomini che de' loro Mariti; o quanto, Voi Maritate d'oggi dì, piacereste al Marito, & à Dio se vi deste ad imitare le Donne Spartane.

Del Lusso eccedente nel vestire.

DI grazia, o Maritate, non eccedere i limiti del vostro stato nel vestirvi tanto pomposamente; Voi rispondete che vestite secondo il vostro Grado, ma io vi rispondo, che questo vostro Grado deve havere giusta misura, e non lasciarsi guidare dalla ambizione, la quale vi tiene chiusi gl'occhi al giusto; & io ora pretendo d'aprirveli.

Ditemi per verità quale è il motivo per cui v'inducete à tanti sfoggi in un vestire con tanta pompa, e ricchezza, certamente altro non è, che la brama d'essere e onorata, e stimata; or se così è, io vi ricordo che la stima non si concilia con gl'abiti che adornano il Corpo, ma bensì con quelli che nobilitano l'Anima; Le vesti pompose, le gioje, i Broccati non passano la terra, & in terra nè pur tutti le stimano, anzi non le stimano, se non i sciocchi mercè che gl'huomini Savii vedendo che voi slungate il passo più del piede, si burlano di voi, e se ne ridono, come di vana, e leggiera, anzi dico di più, che quelli che non sanno il vostro stato, nel vedervi tanto adorna, cercano sapere chi sete, e se havete rendite, che comportino tanto lusso, e sentendo, che nò, si vengono à scoprire le vostre miserie. Ditemi: ò sete conosciute, ò non sete conosciute, se non sete conosciute le vesti à chi fanno onore? se sete conosciute habbiate pure che vesti volete, che sempre sarete nel concetto, che veramente vi si deve. Signore mie, ve lo dico con le lacrime su gl' occhi, Voi con queste vostre pompe sete la rovina delle vostre Case, della vostra Patria, e della Cristianità; Delle Case, ò il Marito vi compiace ò nò, se vi compiace empite la Casa di debiti, & ecco la Casa rovinata; se non vi compiace ecco perduta la pace. Della vostra Patria poi, perche vestendo così bisogna per forza, che crefchino le Doti, che si maritino poche, che s'empino i Monasteri di malcontente, che seguino mille disordini; Della Cristianità finalmente, perche per comprarvi le gioje vendete la gioja, che vale à dire la Donzella l'onestà, la Maritata l'onore, la Vedova il decoro.

Del detestabile abbuso di salutarsi, e risalutarsi nelle Chiese.

QUanto è mai detestabile l'abbuso di tanti saluti, e di tanti inchini per le Chiese, Ormai dalla spalliera che vi fanno i Cavalieri o Dame, quando entrate, e v'inoltrate nel Tempio anche allorche vi è esposto Cristo Sacramentato, e dal vostro voltarvi, e rivoltarvi da una parte, e dall'altra per render saluti, con i vostri inchini, par che la Chiesa sia divenuta Sala di Festino.

Questa è una usanza intollerabile, e che grida vendetta al Tribunale divino, ad esterminio della vostra Casa, à rovina dell'Anima vostra; Quando il Prencipe terreno si fa vedere in publico, niuno de' Cortigiani ardisce ò di parlare, ò molto meno di complimentare, ma tutti gl'occhi stanno fissi, e la lingua tace alla venerazione

del Sovrano, e tutti gl'ossequii, & i saluti, sono indirizzati à Lui; Solo col Re de' Regi, col Creatore, si praticano queste male creanze, di prestare in faccia sua, gl'ossequii alle Creature, dissi poco, à dire male creanze, potendo dire strapazzi, mentre per reverire un verme della terra, si voltano le spalle à Dio, e quanto sono profondi i vostri inchini verso delle Creature, tanto sono scarsi verso di quel Monarca, nelle di cui mani stà buttarvi morti col corpo sopra la terra, sepolti con l'Anima nell'Inferno.

Dame prendete questo mio consiglio, mutate modo d'operare, mostratevi Dame, ma Dame Cristiane. Entrate, che sete in Chiesa, sdegnate ogni saluto, fissate gl'occhi, ò in terra per mirare il sepolcro, ove frà non molto sarete gettata, ò all'Altare per venerare il vostro Sovrano Iddio, e non crediate di perdere punto di quella, ò stima, ò credito, che vi par dovuto all'esser vostro di Donna Nobile, perche anzi l acquisterete, non che presso i Savii, ma ancora presso quella turba di Cavalierotti, che vivono con poco timore di Dio, perche anche essi, à lor marcio dispetto, vi confesseranno per Dama Cristiana; & operando altrimenti, sarete reputata da tutti per Donna vana, di poca levatura, e di manco spirito.

Quanti esempii haverete nella vostra Patria, e quanti altri, ve ne potrei io addurre di tante, e tante Dame, che grandi per nascita, e molto più per spirito, entrate in Chiesa, fissando gl'occhi all'Altare senza rendere saluto, davano ad intendere, che in quel luogo, à Dio solo si debbono ossequii.

Laura Serenissima Duchessa di Modena, che può dirsi habbia havute poche eguali per pietà, prudenza, e capacità di governo, resasi palese nella minorità del figlio Duca Francesco, intraprese in abito di Pellegrina con molte sue Dame, in non dissimile assetto, il viaggio per la Santa Casa di Loreto, e gran parte della strada volle farla pellegrinando, perche à piedi; Giunta alla Porta della Città si vidde incontrata da un Prencipe d'Altezza, che subito porgendogli il braccio la supplicò à prevalersi della di Lui servitù, non recusò la savia Principessa, e si prevalse del comodo cortese per tutta la strada; quando giunta alle scale, che precedono la porta della Chiesa, rivolta la pia Duchessa al Prencipe, Serenissimo, dissegli, io non sono in luogo, da più prevalermi delle sue grazie, perche quivi tutti gl'ossequii si debbono alla Regina del Cielo Vergine, e Madre del Figlio di Dio.

Per maggiore Istruzione alle Maritate leggasi il §. Secondo di questa Seconda Parte e quanto si addita nel §. Duodecimo pure di questa Seconda Parte.

PUNTO XIV.

DELLE VEDOVE.

Santa Galla, Dama Romana, Vedova.

ERano sì rare le qualità di Santa Galla, nobile di Nascita, ricca di Dote, vaga per aspetto, che appena rimasta Vedova, nel fiore di sua età, molti furono i Cavalieri, che la richiesero per Sposa, Ella però, prevenuta da altro amore, diede risolute negative alle dimande, bramosa di collocare tutti i suoi affetti in Gesù.

Postasi per tanto in abito del tutto Vedovile, vestì nel suo volto, con

con la modestia una verginale apparenza, & à questa uniformò non che ogni discorso, ma ogni parola; Indi datasi del tutto all'esercizio di virtù Cristiane, come se più per lei non vi fosse il Mondo, stava col corpo nel Mondo, e con lo spirito in Cielo, per mezzo di sante Orazioni, e di lunghe contemplazioni. La lettura de' Libri spirituali era il più caro divertimento, che ella provasse, siccome detestava in in se ogni ornamento di vanità feminile, così l'abborriva nelle altre, particolarmente Vedove, e deplorava la cecità di quelle, che sciolte da' legami del Matrimonio, pure seguivano à vivere trà le gale, e trattenimenti di Mondo, in vece di contenersi nello stato Vedovile, che richiede la modestia di Fanciulla.

L'Amore verso de' Poveri haveva in Lei del singolare, onde non contenta di sovvenirli da per tutto con larghe limosine, dodici ne voleva ogni dì alimentati nel suo proprio appartamento, & Ella stessa somministrava loro le vivande, che però non è meraviglia, se allorche Lei si trovava in un sì devoto esercizio, fosse portata da mano Angelica una devotissima Imagine scolpita in un prezioso zaffiro, della Vergine Santissima, e collocata sopra una colonna del suo Palazzo, & estinguesse in un subito quella Pestilenza, che recava tanta mortalità in Roma.

Finalmente non contenta di vivere fuori del Mondo, benche nel secolo, volle racchiudersi in un Monastero di Sacre Vergini, e quivi à gran passi s'inoltrò nella Perfezione, che ben fece palese nella Eroica pazienza, tollerando con volto allegro, quella Cancrena, che rodendoli le Mammelle, alli atrocissimi dolori, aggiungeva il tormento d'un insoffribile fetore.

Una sì invitta tolleranza meritò la visita di San Pietro, venuto per restituirle la sanità, ma Ella trascurando quella del Corpo, bramando quella dell'Anima, rivolta al Santo, dissegli, Santo Apostolo ditemi, i miei peccati mi sono stati perdonati, sì rispose San Pietro, questo, ripigliò la Santa, à me basta, nè mi curo di sanità temporale, se così è, ripigliò l'Apostolo, vieni dunque al Paradiso, e dopo tre giorni d'un sì caro invito, se ne passò al Cielo.

Santa Ciriaca, Vedova.

LA Santa Vedova Ciriaca, sciolta che fu, da' legami del Matrimonio, quasi divenuta nuovamente Fanciulla si scordò totalmente del Mondo, & abominando ogni pompa Feminile, tutta si diede ad un santo ritiro, & à vivere solamente à se, per vivere continuamente con Dio; Data poi alle opere di carità sì spirituali, che temporali, come che non lasciava di sostentare con larghe limosine i Poveri, così era sollecita nell'assistere a' servi di Dio, massime quando,

quando, da nemici della Fede, erano racchiusi nelle Carceri.

Accusata poi questa Santa Vedova, per Cristiana, fu presa, allorche infieriva la persecuzione di Valeriano, e condennata, generosamente sostenne quel martirio, che spalancò al suo bello spirito, le Porte del Paradiso.

Santa Lea, Vedova.

SAn Girolamo descrive con penna d'oro, le rare virtù di Santa Lea Vedova Romana, la quale fu vero specchio di Vedovanza à quante rimangono sciolte da' legami del Matrimonio.

Morto che fu il Marito, visse questa Santa con tal modestia, e ritiro, che chi non sapeva essere Ella stata legata al Mondo, non poteva à meno di non reputarla Fanciulla, tanta era la verecondia, che riluceva nel di Lei volto, e tanto era rigoroso lo staccamento dal Mondo, mentre lontana da ogni sorte di conversazione, non voleva vivere, salvo che à Dio, vivendo tutta à se stessa, nel segreto delle sue stanze, tutta intenta ò al lavoro per sodisfare alla Domestiche necessità, ò alle orazioni per pascere il suo spirito.

Le passioni in questa Santa Vedova potevano dirsi più tosto morte, che mortificate, e ne' discorsi privati, pareva, che non sapesse parlare, salvo che di cose spettanti all' Anima. Era poi nemica oltremodo, d'udire ciancie, e novelle, pascolo di non poche donne, onde quando, non poteva in altro modo, ne riprendeva il parlare, con la modestia degli occhi, e col silenzio della lingua, e con un tale operare, giunse al premio eterno.

Santa Margherita, Vedova.

LA Vita santamente condotta dalla Beata Margherita, nello stato di Verginella, allorche guardava il Gregge, nata da poveri Genitori nella Città di San Severino, Stato Pontificio, quella mantenne allorche per volontà de' Parenti passò al Matrimonio, e molto più si perfezionò quando sciolta da questo legame, restò nell' essere di Vedova.

Morto che fu il Marito parve à Margherita d'essere libera da quel vincolo, che in qualche modo l'impediva di darsi, con tutto amore, al pieno servizio di Dio.

Rimasta dunque Vedova, quasi che fosse ritornata all' essere di Fanciulla, si tenne sempre lontana, e si mostrò sempre ritrosa da ogni discorso, quando la necessità dell' affare non la costringeva, con persone di diverso sesso; La modestia, e portamento di sua vita faceva, che

che compariffe à gl'occhi altrui, non per Donna già accafata, & allora Vedova, ma per una Verginella del tutto innocente, al vivere del Mondo. Quelle Fanciulle, che feco trattavano ne partivano fempre compunte, ò megliorate, mentre i fuoi difcorfi erano tutti indirizzati à far loro conofcere, che le vanità, e pompe mondane, fono la rovina delle Anime, e che in una Fanciulla, il più bel pregio, era la modeftia, e la ritiratezza, e che doveffero afpettare dalla mano divina ogni loro accafamento, fenza procurarfelo con fciocchi amoreggiamenti.

A quefti fanti difcorfi corrifpondevano le opere fante di Margherita, mentre la fua vita era tutta deftinata ò alle fatiche, sì domeftiche, come della Campagna, ò alla Orazione.

Non lafciava Margherita paffare Fefta, in cui con una fingolare devozione non fi accoftaffe à i Santi Sacramenti; Tutta poi follecita di patire, non contenta delli ftenti a' quali foggiaceva, come povera Contadina, aggiungeva, in afflizione del fuo corpo, varie penitenze. Amorofiffima de' Poveri andava per loro mendicando, e quanto raccoglieva, tutto loro diftribuiva, rifervando per fe quel tozzo di pane men condizionato, e più ammuffito, e per eftinguere la propria fete, altro mai non volle, che acqua pura. Così carica di meriti, dopo d'efferfi predetta l'ora di fua morte, pafsò al premio, nell' età d'anni fettanta.

Santa Sofia, Vedova.

SCiolta che fu Santa Sofia, con la morte del Marito, da' legami del Matrimonio, non folo fi diede con più fervore, e con un fanto ritiro, alla orazione, & alla pratica di virtù Criftiane, ma alla ottima educazione delle fue figliole. Erano quefte Tre, l'una godeva il bel nome di Fede, la feconda di Speranza, di Carità la Terza, e tutte e Tre, fotto la difciplina di sì Santa Madre, il di cui efempio, per modeftia, per umiltà, per devozione, per difprezzo di Mondo fu talmente norma, e direzione al loro vivere, che anche Effe, non che la Madre, fi gloriano del bel titolo di Sante, col quale regnano in Paradifo. Vedi nel Punto VII. la Vedovanza delle due Ducheffe d'Andria, e d'Uzeda.

PUNTO XV.

Istruzione.

Si mostra alla Vedova, che deve conformarsi al divino volere, per la morte del Marito.

SEte per verità compatibili povere Vedove quando, e piangete, e sospirate per la perdita del vostro Consorte, ma non già quando i vostri lamenti giunghino al Cielo, quasi querelandosi con Dio, perche ve l'habbia tolto, perche questo sarebbe un pretendere, che Iddio dovesse rendere conto à Voi del Governo di questo Mondo. A voi deve bastare di sapere, che Iddio non opera cosa alcuna, che con la direzione d'una infinita Sapienza, e che niuna cosa si esequisce di suo ordine ne' tempi, che prima non sia stata decretata nella eternità, e che il sao volere serve à Lui di regola, ma in modo che non' può essere soggetto ad errare.

Asciugate dunque le vostre lacrime, e riverite, con suggezione, le disposizioni della divina Providenza; Adorate quello che à Voi non è noto, e conoscerete un giorno, che la vostra Vedovanza è stata una delle cause della vostra Predestinazione; Alleverete meglio i figlioli, e viverete più à Dio. Se Santa Monaca non havesse perduto il Marito, haverebbe perduto un figlio, qual fu Agostino Santo; La Vedovanza gli diede il comodo di seguirlo in Italia, e di trattare con Santo Ambrogio la di Lui Conversione, Vivente il Marito sarebbe stata riprensibile nel lasciare la Casa, e correre per così dire, da un capo all'altro del Mondo, per seguire un figlio sviato; La Beata Angela da Fuligno fu vicina à perdere gl'occhi e la vita à forza di pianto, per la morte del Marito, e sarebbe morta, se Iddio non gli havesse revelato, che in tanto haveva permessa la morte del caro suo Consorte, e de' figli, in quanto egli solo voleva possedere tutto l'affetto del suo cuore; Riflettete alla costanza della Santa Vedova Melania. Era questa figlia di Console, & alla nascita corrispondevano le facoltà, e pure, rimasta che fu Vedova, in età di venti Anni, quando il corpo del Marito non era ancora sepolto, vidde la morte di due suoi figli, gli rimaneva il terzo à cui Ella sollecita, dato subito Tutore, glie ne diede la custodia; Indi ringraziò il Signore, che con torgli i figlioli gl'havesse aperta una si bella strada, per servirlo, e rivolta à Roma, Roma, disse, con tutte le tue grandezze non sei più mia, & accoppiando à sì belle parole i fatti, imbarcatasi verso i luoghi Santi di Gerusalemme, quivi passò la sua vita Vedovile, e ne ricevè il premio nella eternità.

PUNTO XVI.

Si mostra qual sia la vera Vedova.

LA vera Vedova, conviene dire che sia quella, la quale hà deposto ogni pensiero di rimaritarsi e mostri di bene intendere le parole di San Paolo, che dichiara una tal Vedova per Beata, giacchè in vece de' contenti temporali, ottiene gli spirituali, che sono e più sublimi, e più eccellenti, che d'ordinario vanno uniti con la vita continente, e casta, e di ben capire ciò che San Girolamo dice nel libro primo contro Gioviniano, & è, che quanto il frutto di sessanta eccede quello di trenta, che è minore per metà, tanto lo stato della Viduità eccede quello de' Maritati, che è molto meno perfetto, siccome pare, che si accerti di fare più la volontà di Dio, che con la morte del Marito, havendo sciolto quel legame sì stretto, pare che la voglia libera, e che ritorni, quasi dissi, à menare vita da Vergine.

Ricordatevi voi Vedove, che leggete, che quando San Paolo ordina che si onorino le Vedove, si protesta

che

che intende indirizzato un tal rispetto, à quelle sole, che sono veramente Vedove, e per tali, riconosce quelle, che descrive nel cap. 5. della Epistola à Timoteo, e sono appunto quelle, che ritirate dal Mondo vivono al buon governo della Casa, & alla buona educazione de' figli, & attendono alle orazioni, come habbiamo nel cap. 2. di San Luca, che faceva quella Vedova, Anna Profetessa, la quale, *non discedebat de Templo, jejuniis, & obsecrationibus serviens, nocte, ac die*, come appunto la Santa Giuditta, vero esemplare delle Vedove, poiche di questa si dice nella sua Istoria al capo 5. che *in cubiculo secreto, quod sibi fecerat cum Puellis suis, clausa morabatur;* Or considerate Voi Vedove se sete imitatrici di queste Vedove, e però qual sia il vostro ritiro, quale il vostro lavoro, quale l'attenzione alla vostra Casa. Vuole di più San Paolo, che la Vedova fugga le delizie, cosi nel vestire, come nel trattamento, & ornamenti di Casa, perche mentre viveva il Marito, era conveniente, che si accomodasse al di lui volere, ma ora dice Sant' Agostino nel c. 19. del libro *de bono Viduitatis* solamente hà da procurare di far quello che Dio vuole, e di essere sollecita di piacere à Lui solo; E San Girolamo aggiunge, che la Vedova, deve essere sollecita di conservare il suo buon nome, la sua fama buona, giacchè delle Vedove, particolarmente Giovani, facilmente si sospetta male, e questo documento, molto bene si confà, con quello di San Paolo, il quale vuole, che la Vedova viva in modo, che di Lei non si possa notare cosa, che meriti riprensione; Tale fu la Santa Giuditta, di cui hò fatto menzione di sopra, merceche, Ella, benche bellissima di corpo, e rimasta Vedova nel più bel fiore d'età, ricca di beni di Fortuna, lasciatili dal Marito, ad ogni modo visse con ottima fama, come l'attesta l'istessa Istoria al c. 8. 7. *Erat autem eleganti aspectu nimis, cui vir suus reliquerat divitias multas, & erat hæc in omnibus Formosissima, quoniam timebat Deum, nec erat qui loqueretur de ea verbum malum.* Così vorrei che foste voi; ma non già di quelle Vedove, che nel vestire, trattare, e conversare, vivono con maggiore libertà di quando erano Maritate, e poi si lamentano che il Mondo sparli di loro; Vivete da Vedove, & il Mondo tacerà, e se non tace è segno, che in voi, vi è del male.

PUNTO XVII.

Leggete, per maggiore vostra Istruzione, ciò che si dice dell' Uomo Vedovo, nel §. Decimoquinto della Parte Prima, al Punto II. & appropriate à Voi, ciò che à Voi può giovare, sì à vantaggio spirituale, come temporale, e di più tutti i Punti del §. Undecimo di questa Seconda Parte, e finalmente quanto si addita nel §. Duodecimo pure di questa Parte.



§. QUINTO.

DELLA SANTITA',

E PIETA' TRIONFANTE

Nel Grado di Padrona.

PUNTO I.

PADRONA.

Acaria Dama Parigina.

NOn può esprimersi quanto questa piissima Dama, havesse d'attenzione sopra quante la servivano, Serve, e Damigelle, poiche, come si riferisce nella sua vita, era sì attenta al vivere morigerato della sua famiglia, che nè pure permetteva saluti trà le Damigelle, & i Paggi, trà i Servitori, e le Serve, e perche poi profittassero sì gl'Uni, come le Altre nello spirito e nella Devozione, non solo voleva, che si portassero nel giorno assegnato al Catechismo, alle Devozioni, che si facevano per le Chiese, ma, ella stessa, referiva loro ciò che haveva imparato da i Libri spirituali, e dalle conferenze havute con Persone devote; Nè ciò crediate, che facesse di rado, mercè che ogni giorno, e nel tempo istesso, che le Damigelle l'abbigliavano, discorreva loro qualche cosa di Dio; ora introduceva ragionamenti di morte, or d'eternità, & ora rappresentavali la bruttezza del Peccato, e quanto severamente Iddio lo castighi, onde le sue Donzelle erano sicure di non partire mai da Lei, senza essere intieramente pagate del servizio prestatogli.

Quello di più che questa gran Dama operava à benefizio spirituale della sua famiglia leggetelo nel Punto V. della Parte Prima del §. Decimosesto.

PUN-

PUNTO II.

Istruzione.

Si mostrano le obbligazioni delle Padrone verso la Servitù, sì per il Temporale come per lo Spirituale. Vedi nel §. Decimosesto della Parte Prima dal Punto II. fino à tutto il Punto XIV. e ciò che si dice per Istruzione alli Padroni, s'intenda detto, à proporzione, anche per le Padrone.

Di più per maggiore Istruzione leggansi tutti i Punti del §. Undecimo di questa Seconda Parte, e finalmente quanto si addita nel §. Duodecimo pure di questa Seconda Parte.



§. SESTO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nelle Maestre di Scuola, e loro Discepole.

PUNTO I.

MAESTRE.

La Madre Vittoria Tonsis, Maestra di Fanciulle nel Collegio della Beata Vergine, della Città di Cremona.

NAcque da Genitori Nobili questa serva di Dio, e sortì una natura assai vivace, & allegra, che fu secondata da Lei, finche da Dio non hebbe segni manifesti, per mezzo d'un sogno, se pure non vuol dirsi, Visione, con la quale sentì chiamarsi ad abbracciare una vita totalmente opposta, alla condotta fino à quel tempo. Seguì ella subito la chiamata del Cielo, e per bene eseguirla, si dichiarò nemica del suo corpo, sottoponendolo alle asprezze di Cilizii, digiuni, e flagellazioni, nè di ciò contenta, volle implacabilmente sottoposte alla ragione, le sue passioni,

e le domò in modo, che pareva fossero, non mortificate, ma morte; mentre più volte vilipesa, mai diede indizio d'animo alterato, & una volta, ad una percossa che ricevè nel volto, da persona à se di gran lunga inferiore, il risentimento per vendicarsi della ingiuria, fu presentare l'altra guancia, disposta à riceverne nuovo oltraggio.

Questo tenore di vivere infiammò maggiormente il suo cuore ad una brama ben grande di sempre più piacere à Dio, e perciò di dedicarglisi, con voto di Castità, & insieme in uno Instituto, ove potesse, non solamente trafficare la propria eterna salute, ma altresì quella del Prossimo.

Girato per tanto, che hebbe l'occhio e la mente, or ad uno, & ora ad un altro, de' Monasteri Religiosi, e Sacri Ritiri, fissò il pensiero, à seconda del suo zelo, nel Collegio delle Vergini della Beata Vergine di Cremona, le quali hanno per Instituto, di tenere Scuola, ad imitazione de' PP. della Compagnia di Gesù, se questi di Giovinetti, Esse delle Fanciullette, le quali, alle ore stabilite, son chiamate alla Scuola, dal suono della Campana.

Terminato, che hebbe la nostra Madre Vittoria il suo Noviziato; s'offerse alla Superiora per Maestra di Scuola, & in un tale impiego, non meno fastidioso, che nojoso, non si contentò di continuarvi per pochi anni, ma vi destinò tutta la sua vita, che è quanto dire, lo spazio di quaranta anni, nè altro intervallo vi si frappose, che quel tempo in cui l'obbedienza, à forza la volle in grado di Superiora, e dal Superiorato tornò alla Scuola, ansiosa di bene incaminare alla Devozione quelle tenere Fanciulle, che mai perciò perdeva di vista, e loro sempre indefessamente assisteva; Et è pur vero, che in tanti anni di Scuola non potè scorgersi in Lei parzialità più verso d'una delle Giovinette, che verso d'un altra, nè pure che mai stendesse la mano ad accarezzarne alcuna, benche tenera d'età.

Le Industrie poi, che usava acciò stessero applicate à i lavori, & imparassero, sì leggere, come scrivere, e molto più per insinuare ne' loro cuori la pietà, non ponno esprimersi.

L'Umiltà, in questa serva di Dio, giunse à segno, che siccome Ella haveva un bassissimo concetto di se stessa, così bramava, che l'havessero le Altre, onde per giungere à questo suo desiderio, ben spesso appostatamente, diceva, & operava in modo, che si potesse credere, e debole di mente, & insufficiente all'opera. Il suo parere lo voleva posposto ad ogn'altro, le vesti più lacere erano per Lei, habiti da Nozze, & i ministeri più vili, & abietti, gli esercitava, come se fossero i più speciosi della Casa.

Era sì attenta à mortificarsi ne' suoi sentimenti, onde è, che i suoi occhi, per lo spazio di cinquanta due anni, mai viddero, che alla sfuggita volto d'huomini, mai si voltarono à cose vaghe, e curiose, mai la mano à corre un fiore per odorarlo, mai ad un pomo per

gustar-

gustarlo; hebbe tal custodia della lingua, che niuna delle Compagne potè asserire havere ella mancato alla regola del silenzio, nè pur che da Lei si fosse proferita parola, per impeto di Passione.

Visse in somma la Madre Vittoria in modo, che molte delle sue Discepole ò legate al Mondo, ò resesi Religiose confessarono di riconoscere quel tenore di Vita, che tenevano, dagli ottimi ammaestramenti, e non dissimili esempii, che ricevettero dalla loro buona Maestra, la quale, giunta alla ultima infermità, & assalita da dolori eccessivi, palesò, con un invitta costanza, la rassegnazione, che ella haveva al divino volere, e carica di meriti, se ne passò, come piamente potiamo credere, al possesso del Premio, nella beata eternità.

Maria Trucco Maestra ad istruire Fanciulle.

SIno da tenera Fanciulletta, perche nella età di sette anni, principiò Maria ad impiegarsi à benefizio sì spirituale, come temporale di altre Giovinette, poiche seco se le conduceva segretamente à casa, e l'ingegnava, quanto poteva, per istruirle nella Pietà, e sollevarle dalle miserie; Cresciuta poi negl'anni, & ottenuta ampia licenza da' suoi Genitori, tutta s'impiegò à benefizio delle Anime, & à tale effetto, instituì una devota adunanza di Donzelle, nella sua Casa, dove, con le dovute licenze del Confessore, restavano ammaestrate ne' lavori proprii di Donne, & istruite nella via dello spirito; & intorno a' vantaggi dell'Anima vi si applicava di modo, e con tal fervore, che ben presto gli riuscì d'indurre molte ricche, e nobili Giovinette, dedite alle vanità del Mondo, à disprezzarle del tutto, e sposarsi con Gesù.

Vestita poi dell'Abito di Terziaria di San Domenico si diede questa Serva di Dio alla pratica di quelle virtù, che nella di Lei vita stesa dal Padre Gio: Andrea Baci dell'Oratorio, stampata nel primo de' suoi tomi, può vedersi.

Petronilla Vela, Maestra in ogni sorte di lavoro proprio di Donne.

NAcque questa Figlia da Bartolomeo Vela, e da Fragostina Farano nella Città di Napoli, e siccome i suoi Genitori l'educarono ne' Santi Costumi, così pure gli fecero imparare tutti quei lavori adattati ad una ben nata Donzella, e ne' quali per l'ingegno di cui era dotata, riuscì talmente eccellente, che potè fare, delle sue Discepole, molte Maestre, le quali, non meno restavano istruite per quello spetta al lavoro, di quello, che restassero ammaestrate nella Pietà.

L'eroiche virtù di questa Serva di Dio, che vestì l'Abito di Terziaria di San

di San Domenico, e che io quì solo la porto, come Maestra, si ponnò vedere nella vita che ne stende il Padre Gio: Andrea Baci stampata in Firenze, &c.

PUNTO II.

SCOLARE.

Fanciulla Educanda in Monastero, e Discepola, Gloriante Lucia.

DA nobil Sangue, e da ricchi Genitori, sortì i suoi Natali questa Donzella nella Città di Palermo; presto la posero in Convento, e presto si approfittò, sì ne' lavori, come Discepola obediente, sì nello spirito come Educanda, poiche, fino dalla tenera età di tre anni, stava attenta à quanto gli s'insegnava nella stanza del lavoro, e del tutto si mostrava applicata, non solo à dire con le Altre le consuete Orazioni, ma à sentire la spiegazione de' Sacri Misterii, e specialmente quelli della Sacrosanta Passione di Gesù.

Indi à non molto fu levata dal Monastero, con disegno d'accasarla, ma ella del tutto repugnante, recusò ogni Partito. Se ne stava però in corsa col corpo, ma col desiderio in Convento, e nel vedersi frà quegli huomini, considerandosi, quasi Colomba fuori dell' Arca, da tutti fuggiva, benche proprii fratelli, nè mai poterono indurla à mangiare con gli altri, e sempre si mostrò afflitta, e sconsolata, finche rimessa in Monastero, vi vestì l'abito di San Domenico, e vi visse col nome di Suor Delizia, con quel fervore, che si può vedere nel sopracitato Autore, che ne stende la Vita.

La Beata Osanna da Mantova, Discepola in Scuola.

NAcque Osanna in Mantova da Genitori di mediocre condizione, e sortì un indole tutta dedita alla Pietà. Quando Fanciulletta se ne stava in Scuola per imparare à leggere, & i Lavori proprii da Donna, vi stava del tutto applicata, e con una obbedienza reverente, e pronta verso la Maestra, & allorche questa dava libertà alle Discepole di recrearsi con qualche sollievo, Osanna, con sottrarsi gratiosamente dalle Compagne, si ritirava in disparte, per trattenersi col suo Sposo Gesù, facendo Orazione.

Quel di più della ammirabile Santità di questa Beata, può leggersi nell'

nell' Autore sopracitato, che ne stende la Vita come figlia del gran Patriarca San Domenico.

P U N T O III.

Istruzione.

Per apprendere come debbano governarsi le Maestre nel fare Scuola, e le Discepole nell'intervenirvi, scorrete tutti i Punti del §. Decimo settimo della Parte prima, ove si danno Istruzioni alli Maestri, di Principi, di Scuole Publiche, di Scuole rurali; & alli Scolari, sì Prencipi, come delle Città, e delle Ville, & à proporzione approfittatevi di ciò, che fa per Voi, ò siate Maestre, ò siate Discepole.

Di più per maggiore Istruzione, legganſi tutti i Punti del §. Undecimo di questa Seconda Parte, e finalmente quanto si addita nel §. Duodecimo pure di questa Seconda Parte.



§. SETTIMO DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nelle Donne dotate di scienza sublime, e di talenti straordinarii.

P U N T O I.

Santa Caterina da Siena, perita nelle Sacre Lettere.

DI qual Santità sia stata la Vergine Santa Caterina da Siena, gloria, e splendore della Illustrissima Religione Domenicana, non accade quì esporne i Pregii tanto noti al Mondo, e per la fama, e per le Stampe. Io quì solamente intendo di proporre Questa, e le seguenti Sante, per Avvocate speciali à quelle Donne, le quali dotate di Capacità palesano con lo studio, & applicazione il proprio ingegno, e si rendono singolari nelle scienze, e nel

nel maneggio de' negozii, mentre della profonda scienza di Santa Caterina, attesta la Chiesa, nelle lezioni stabilite al Clero, per solennizzarne il giorno Natalizio al Cielo, che Ella era sì perita nelle Sacre Lettere, che senza punto esitare dava una pronta, e sana risposta alle più difficili Questioni, che si trattino nella Sacra Teologia.

Quanto poi Ella havesse di attività nel maneggio di negozii, anche arduissimi, basti riflettere alle spedizioni, che, di sua Persona, furono fatte dalla Repubblica Fiorentina al Pontefice San Gregorio Undecimo, e con quanta felicità se ne ottenesse l'intento bramato.

Santa Caterina detta dalle Ruote.

QUesta Santa Vergine, nata trà gli splendori di nobili natali nella Città d'Alessandria, fu dotata da Dio d'un singolare ingegno, e bene ne diede manifesti indizii, allorche Giovinetta, s'applicò allo studio delle Scienze, nelle quali talmente si perfezionò, che giunta al decimo ottavo di sua età, non solo si fece conoscere superiore à molti de' più scienziati della Città, ma à tutta quella Assemblea de' primi letterati del Regno, convocata d'ordine di Massimino per convincerla, e ridurla alla Venerazione degli Idoli, giacchè Questi, invece d'ottenere vittoria, restarono vinti, e convinti, di tal modo, dalle ragioni, & efficacia di Caterina, che molti di loro divenuti seguaci di Cristo, per Cristo, con glorioso martirio, diedero la vita.

Intollerante l'Imperatore d'una tal vittoria, e disperato per l'invitta costanza di Caterina, non havendola potuta indurre al culto della Deità, nè con replicate cortesie, nè con ample promesse, la condennò alle percosse spietate d'aspri flagelli, & alla Carcere, entro cui, per undici interi giorni, visse priva di cibo, ma non già di guadagni per il Cielo, giacchè quivi visitata dalla Consorte di Massimino, e da Porfirio Comandante di armi, gli riuscì, con l'esortazioni Evangeliche di ridurli alla cognizione della vera fede, confessata da Ambedue, trà le acerbità di quei tormenti, che gli diedero la morte per Cristo; Onde è che tanto più acceso di sdegno il fiero Tiranno, se non potè, come dissegnato haveva, dargli la morte per mezzo di quella Ruota, su di cui doveva la Santa Verginella restare e scarnificata, e stritolata, mentre con prodigio si vidde del tutto disfatto quell' apparato funesto di barbara Carnificina, glie la diede però, con quel ferro, che staccandogli dal Corpo la testa, troncandogli la vita temporale, la portò à godere l'eterna, e felice.

Santa

Santa Teresa di Gesù.

LA Vita di questa gran Santa è sì nota ad ogn'uno, che superfluo sarebbe volerne quì esporre le Virtù, & i talenti, i quali furono in Lei quelli instrumenti, per mezzo de' quali, siccome portò se stessa alla perfezione d'una sì rara Santità, così potè condurvi tante anime finche visse, e lasciarla, non che ne' suoi figli Religiosi, ma nelle sue figlie Monache, merceche ne' Conventi di queste, quante vi si contano figlie di Teresa di Gesù, tante ponno dirsi vere figlie d'una tanta Madre.

Mio intento però, altro non è che esprimervi quì questa Santa, arricchita d'un intelletto singolare, che fu capace di giungere al possesso di quella Scienza così profonda, qual si comprende dalle di Lei opere impresse, mentre la Chiesa istessa chiama la sua Dottrina, *Dottrina celeste;* Onde ogni Donna dotata da Dio d'un intelletto atto ad apprendere le Scienze, possa, ad imitazione di Santa Teresa, servirsene à vantaggio spirituale, e proprio, e del Prossimo.

Elena Cornara Piscopia Fanciulla, versatissima in più Scienze, e Laureata nella Università di Padova.

Vedi nel §. seguente.

PUNTO II.

Istruzione.

COntentatevi o Donne, ò grandi che siate per Dignità, ò illustri per nascita, ò di qual si sia condizione, ò Professione, che io vi parli con tutta sincerità, e però vi dica, che se la vostra Scienza sarà come quella delle sopranominate Sante, io con Voi mi rallegrerò, perche possederete, come dono fattovi dal Cielo, un sapere celeste, & una tal dottrina, perche di Paradiso, altro non potrà partorire per Voi, e per chi con voi tratterà, che frutti d'eterno giubilo.

Non così però sarei contento, se voi vi poneste allo studio, per divenire ò erudite nelle lettere umane, ò sottili, e speculative nelle filosofiche, e molto meno, se tentaste di divenire profonde nelle Teologiche, poiche, quantunque non siano mancate altre Donne, che riuscite letterate, ad ogni modo si siano mantenute, non solo fedeli à Dio, ma, col lustro di virtù Cristiane, incaminate alla perfezione, come a' tempi nostri la citata Elena Piscopia, e si sia veduta anche Ella unire, al candore de' costumi, il sapere, sedendo come addottorata nel Collegio de' Dottori di Padova, ad ogni modo non essendo così facile, che con lo studio delle Scienze, e con il sapere, in una Donna, si accoppi il lustro di quella vereconda modestia, che è il pre-

pregio del vostro Sesso, contentatevi, torno à dire, che sopraciò vi esprima, ciò che giudico, à vantaggio spirituale delle Anime vostre.

Son dunque di parere, e seguo l'opinione d'huomini, e Savii, e Santi, che il comune delle Donne ordinarie, nè pure si applichino ad imparare nè leggere, nè scrivere; Le mezzane, basta appunto, che lo sappino, e che le Civili, e Nobili, che debbono, ò rinchiudersi ne' Sacri Chiostri Professe, ò pure debbano essere Madri di Famiglia, è conveniente, che sappino e leggere, e scrivere, e conteggiare, ma torno à dire, che mai approverei, che sapessero la lingua latina, nè comporre in essa, nè in prosa, nè in versi, non apparendo ragione, che à ciò persuada, ò per rispetto della persona loro, ò per rispetto del bene publico; Dove che la Scienza può bene essere di non poco pregiudizio all' Anima delle Donne, e la ragione si è, perche, essendo il Sesso feminile vano per se stesso, con l'aggiunta delle Scienze, corre gran pericolo d'insuperbirsi, e di voler fare da Maestro, contro l'ordine di San Paolo à Timoteo nell' Epistola Seconda, ove dice, *Mulier in silentio discat, cum omni subjectione, docere autem Mulierem non permitto*. Dico di più, che suole avvenire, che quando una Donna è letterata, & erudita, hà anche caro di comparire, onde vuol trattare con gl' huomini, dal che facilmente ponno nascere certe affezione viziose, e queste à poco à poco, potrebbero partorire gravissimi inconvenienti.

Fate dunque à mio modo, imparate tanto, che basti per recitare l'offizio della Vergine Santissima, per leggere Libri spirituali, e poter meditare i Misterii della Passione di Nostro Signore, e crediatemi, che tutto quello, che sarà di più, potrebbe essere, non che soverchio, ma nocivo.

In una Principessa però, in cui non ponno temersi simili pericoli, ogni Scienza, vi risplende, e stà nel suo Lume.

§. OTTA.



§. OTTAVO.

DELLA SANTITA',
E PIETA' TRIONFANTE

Trà lo Splendore delle Arti Liberali, Poesia, Pittura, Canto, Suono, Ricamo &c. E nella Pratica delle Arti Mecaniche, & altri Esercizii.

PUNTO I.

A chi legge.

QUanto siano pregiabili le Arti liberali legganfi i Punti II. IV. del §. Decimonono, della Parte Prima.

Quanto meriti di stima ogn' arte, & esercizio, benche basso, e vile, à riguardo del buon ordine, e governo del Mondo, può vedersi nel Punto I. del §. Vigesimo, della Parte Prima.

PUNTO II.

DELLA POESIA.

Poetesse le Vergini Sibille.

QUantunque le Sibille, fossero Gentili, non reputo però cosa impropria, proporle per esemplare alle Donne Cattoliche, che si dilettino di comporre in Versi, giacchè Elleno furono scelte da Dio, non solo per profetizare il futuro, ma per esprimere in versi la dolorosa Passione del Redentore, che ci predissero, e tanto più mi fido à ciò fare, quanto, che la stessa Chiesa, ne fa menzione nella Sequenza de' Morti con quelle parole, *Teste David cum Sibilla*, e sarebbe gran lode della penna di Donne, che fanno da Poetesse, se solo la volessero impiegata nel comporre, ad imitazione delle Savie Vergini Sibille, la di cui lingua si sciolse in versi del tutto Sacri, perche ne' tormenti dell' appassionato Gesù.

Nè puo dirsi, che à Dio, non debba esser grato il verseggiare d'un ingegno donnesco, mentre elesse à ciò fare, le sudette Vergini Sibille, purche non ne profanino la lingua, e non ne svergognino la penna, imbrattandole trà le espressioni impure.

Elena Cornara Piscopia, dotata di singolar talento nel comporre in Verso Latino, e Toscano.

NOn è luogo quì d'esporre i gran pregii della Casa Cornara, che tanto risplende trà le Patrizie dell' inclita Republica Veneta, ma solo debbo ristringermi alle Doti, delle quali fu arricchita questa nostra Eroina, Elena, e specialmente di quell' ingegno, così sublime, con cui si rese capace ad apprendere, per così dire, ogni Scienza, & in ogni Scienza, rendersi Maestra; E benche io quì la porti, come erudita, nel vago della Poesia, mentre le di lei composizioni in versi, hanno resi ammiratori, gl' intelletti più versati in simili materie, non voglio lasciare di palesare la profondità, con cui, ne possedeva tante altre.

Dopo dunque havere, la nostra Elena, scorsa l'umanità, (divenne bensì erudita, ma non profana; eloquente, ma non ampollosa) diede principio alla dialettica, di cui, con quella sua mente, così lucida, in breve tempo, ne smidollò i più sottili arcani, e le più succose sustanze, e si può dire, che ne divenisse Maestra, mentre tale si fece conoscere; allorche sostenendo Gio: Gradenigo le publiche Tesi di Filosofia, ella se gli oppose con tal finezza di sottilissimi obietti, che rese attonita quella grande udienza, la quale fu coronata dalla assistenza di ventisei Porporati dell' ordine Procuratorio, e da quasi tutto il Collegio di quella inclita Republica.

Terminato, che hebbe il corso filosofico, ricevè nella Università di Padova la solennità della Laurea, e da Carlo Rinaldini, suo Promotore, si praticarono le solite cirimonie, coronandola d'alloro, dandogli l'Anello in dito, e la Mozzetta Dottorale indosso; Il Voto poi, che si diede dagli Esaminatori per dichiararla Maestra, fu il seguente che per essere, oltre il consueto, stimo bene d'esprimerlo. *Pro tribunali sedentes eandem Illustrissimam Dominam Elenam Lucretiam Cornaram Piscopiam, Virginem quidem doctissimam, & ita universis naturæ artisque dotibus ornatam, ut nihil amplius ei deesse videatur; Artium liberalium, & Philosophiæ Magistram, ac Doctricem, in Dei nomine, approbamus, & approbatam esse volumus; Datum, & actum Patavii in Ecclesia Cathedrali, in Sacello B. Mariæ Virginis, loco, præter solitum, ob nimiam Populi frequentiam, ad examen electo.*

S'inol-

S'inoltrò ancora nello ſtudio della Sacra Teologia, e ne diſcorreva con ammirazione de' più conſumati Teologi.

Haveva ancora l'ornamento di varie lingue, e sì ben le poſſedeva, onde un dì, nel Palazzo paterno, ad una fioritiſſima Adunanza di Dame, Cavalieri, e gran Letterati, cantò muſicalmente, non che in Italiano, ma in Latino, Spagnuolo, Franceſe, & in Greco, e tanto sì dolcemente fece, e con tal magiſtero, che ne hebbe plauſo comune.

Dico di più, che negli ſteſſi cinque Idiomi, leſſe incolpabilmente, e sì bene figurò, ſcrivendo correntemente, anche con le difficili abbreviature, le lettere, e parole Greche, come, nel medeſimo linguaggio, haveva con maeſtoſa diſinvoltura, e letto, e riſpoſto, alle replicate interrogazioni, del ſuo Maeſtro in Greco, Luigi Gradenigo.

Che più! atteſe allo ſtudio delle Sfere, della Geografia, delle Storie, & in tutto ſi paleſava Maeſtra.

Come Poeteſſa impiegò ſempre la penna in materie Sacre; e sì bene, in più Sonetti delineò le paſſioni de' ſuoi affetti innocenti, nella Paſſione del ſuo adorato Gesù, che nulla di più potea bramarſi. Allora poi che Elena inviò una ſua compoſizione in verſi, concernente i feliciſſimi ſucceſſi, della Lega, contro le Armi Ottomane, alla Santità d'Innocenzo XI. fu tale la conſolazione di quel Santo Pontefice, che non potè à meno, di non darle, con una benigniſſima riſpoſta, piena di lodi, dimoſtrazioni altresì di ſommo gradimento.

Che meraviglia però, che tanto ſcienziata riuſciſſe in terra, queſta nobile Vergine, mentre ſino da tenera fanciullina, principiò à racchiudere nel ſuo cuore la Scienza Celeſte, che è la fonte, da cui ogni humano ſapere può derivare; Ella, quantunque sì profonda nelle Scienze, pur tutta volta veſtiva l'umiltà Criſtiana; In ogni adunanza, ove ſi trovaſſe, ò per dir più vero, in ogni privato diſcorſo, riſplendeva in Lei, una verginale modeſtia, à tal ſegno, che non meno, era ammirata per l'ingegno, che venerata per le virtù Criſtiane, dalle quali era arricchita; Ardeva di zelo per la gloria di Dio, deteſtava le Vanità femminili, e ne correggeva le immodeſtie; Teneva ſottopoſte alla ragione le proprie paſſioni, trovava ogni ſua conſolazione trà le pie meditazioni, & alla frequenza de' Sacramenti, accoppiava le mortificazioni del corpo, ſoggettandolo talora, alli digiuni, alla aſprezza del Cilizio, & alle percoſſe de' flagelli; e con un tale tenore di vita, giunſe à quella morte, che può ſperarſi gl'apriſſe l'adito al Cielo &c.

Se à voi, che ſete dotata d'ingegno, e che bramereſte applicarvi agli Studii, baſterà l'animo d'immitare queſta Eroina, à cui, le Scienze ſervirono di ſtimolo al vivere con tutta pietà Criſtiana; Studiate pure; ma quando non habbiate una tal certezza, contentatevi della Scienza del comune delle Donne, contenendovi ne' lavori proprii del voſtro Seſſo.

Maria Maddalena Orsini, serva d'Esemplare alle Donne Virtuose.

DA Camillo Orsini, e da Elisabetta Buglioni, nobilissime famiglie, nacque in Roma, Maria Maddalena, dotata da Dio d'un ingegno talmente perspicace, che imparò, non solo quegli ornamenti di suono, canto, ballo &c. proprii del suo essere, ma divenne perita nella lingua Latina, Greca, & Ebraica, e nella Poesia; Studiò la Filosofia, con la Divina Scrittura, & imparò à mente le Epistole di San Paolo.

Queste sue rare qualità, unite ad una rara bellezza, la fecero, ben presto, desiderare da molti, per Sposa, ed in fatti, celebrò le Nozze, con un suo pari, e di tratti veramente gentili, Don Lelio, della nobilissima Famiglia Cere.

Divenuta, così giovinetta, Sposa, attese Maria Maddalena alle vanità dandosi del tutto alle gale, a' giochi, a' balli, & alle conversazioni, e poco, ò nulla attese alla cultura del suo Spirito, ma indi à non molto con la guida d'un Santo Direttore, giunse ad un tal disprezzo, di quanto prima gradiva d'ornamenti, e gale, di ricreazioni, e spassi, non che superflui, ma decenti al suo stato, che levatosi dal collo il Vezzo, da polsi i smanigli, e dalle Orecchie i pendenti, & ogni altra gioja, superato ogni rispetto umano, comparve in publico, & alla presenza di molta Nobiltà, pronta à ricevere dileggiamenti, che tutti tollerò per il suo Signore. A che segno poi giungesse questa Serva di Dio nella perfezione, basti sapere che ne divenne Maestra, nel Monastero di Santa Maria Maddalena in Roma, di cui fu Fondatrice.

P U N T O III.

Le Donne, che dipingono, prendino per Avvocata, Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

QUesta gran Santa, rapita un dì in estasi, vidde un lampo della Gloria de' Santi, e nel fissare gl'occhi, in Luigi Gonzaga, esclamò, che gran Gloria è mai quella, che gode Luigi, figlio d'Ignazio, e veduto che l'hebbe, ne volle esprimere l'effigie, e perciò lo delineò, lo dipinse, e ne lasciò in Convento, alle Sorelle, il Ritratto, quale appunto viene espresso, & in Roma da chi lavora di Bolino, & in tela da' Pittori, con l'Inscrizione, *Effigie del Beato Luigi Gonzaga, copiata da Santa Maria Maddalena de' Pazzi, allorche rapita in estasi hebbe la sorte di vederlo in Paradiso.*

PUN-

PUNTO IV.

Istruzione.

Diretta alle Donne, che sono Pottesse, che dipingono ò Ricamano, dipingendo come si dice con l'Ago. Vedasi il Punto VI. del §. Decimonono della Prima Parte; e di più tutti i Punti del §. Undecimo di questa Seconda Parte, e finalmente tutto ciò che si addita nel §. Duodecimo pure di questa Seconda Parte.

PUNTO V.

RICAMATRICI.

La Beata Nera Tolomei.

DAlla nobilissima Famiglia Tolomei, nacque nella Città di Siena, la Beata Nera, & io quì altro fine non hò, che proporla per Esemplare à vivere santamente à tutte quelle Donne, che impiegano le loro mani nell'Arte sì vaga, e pregiabile del ricamo, e del dipingere, come si suol dire, con l'Ago, & ad ogn'Altra che lavori ò di riporti, ò di punto Francese, ò altro simile, giacchè questa Serva di Dio, in tali lavori, vi si perfezionò, e siccome Ella nell'occuparvisi, teneva attento l'occhio all'opera, e la mente, & il cuore, stava con Dio, à cui spesso si rivoltava con sante giaculatorie, così imparino ad imitarla, non si scostando da Dio, nel tempo, che lavorano.

Stette la Beata Nera per qualche tempo come Educanda nel Convento di San Prospero, e da questo levatane, dopo non molto si rese Terziaria di San Domenico, e quanto profittasse nello Spirito, ben si raccoglie dalla Vita, che ne stende ne' suoi Tomi stampati in Firenze il Padre Gio: Andrea Baci dell'Oratorio di San Filippo Neri.

Istruzione.

Leggete le Istruzioni, che s'additano quì sopra, per quelle, che dipingono, e del tutto sono à proposito per voi, che ricamando, dipingete, talora, con l'Ago.

PUNTO VI.

A chi lavora di Trine, ò Merletti, ò Pizzi, ò lavorano di Maglia, con ferri, per calzette, ò simili.

Angela della Pace.

IN Marchiano, Casale della Terra di Lauro, nacque questa Serva di Dio, e fino dalla tenera sua età, diede indizii manifesti di quella vita, che sì Santamente condusse, e che può leggersi nel secondo tomo delle Terziarie di San Domenico, delle quali con penna d'oro, se ne stendono le Vite, dal citato Autore, Padre Baci.

Io però sol quì la propongo per esemplare, non solo à quante lavorano Trine, Merletti, ma à quante, e cuciano, e filano, &c. come ella pur faceva, acciò si disponghino ad imitarla, & al suo esempio, s'applichino, con tutta premura, in tali lavori, sapendo di fare in ciò la volontà di Dio; e nel medesimo tempo, che la mano si occupa al lavoro, la mente stia in Cielo con Santi pensieri, e la lingua si sciolga, in buoni discorsi.

Spedita poi, che Angela fosse da' suoi lavori, e dalle faccende domestiche, ordinategli dalla Madre, nelle quali occupavasi, non lasciava di trattenersi con Dio con ferventi giaculatorie; dal che comprenda chi legge, che à chi ama da dovero Iddio, i lavori, le faccende domestiche, non sono d'impedimento alcuno allo spirito, anzi servono di guadagno; Spedita torno à dire che ella fosse dalle suddette occupazioni, spendeva il tempo in Orazione.

Questa Serva di Dio fu quella, che al sentirsi proporre accasamento dalla Madre, alla negativa, che pronta diede con la lingua, dichiarandosi Sposa di Giesù, accoppiò la mano, recidendosi in un subito alla di Lei presenza, quanti haveva capelli, e non erano pochi, in ornamento al vago del suo sembiante.

Istruzione.

Tutta quella Istruzione, che si dà nella carta, che segue alle Tessitrici, appropriatela à Voi, e Voi pure nel riportare i vostri lavori, custodite la vostra onestà.

PUN-

PUNTO VII.

Alle Donne, che Cantano, ò Suonano.

LA Beata Giovanna di Portogallo nacque da Don Alfonso Quinto Re di Portogallo, e dalla Regina, Donna Isabella sua Moglie, e Cugina, & Ambedue s'accordarono nell'imporgli al sacro Fonte il nome di Giovanna, per la devozione, che grande havevano, al Santo Apostolo, & Evangelista Giovanni.

Appena giunta alli nove anni diede di bando à tutti i trattenimenti di quella tenera età, e distribuì tutte quelle ore, che voleva dare alli Esercizii spirituali; Non potè però esimersi, così costretta da' Genitori, benche, con eccessiva sua pena, di darsi allo studio del Canto, e del Suono, & al divertimento del ballo, esercizii che dal Mondo si stimano, un ornamento necessario alla Nobiltà de' Natali. Impiegò dunque, per obbedienza, il suo raro talento anche nel virtuoso esercizio del Suono, e del Canto, e ben ne poteva essere Maestra, e per Maestra ed esemplare io quì la propongo à quante si esercitano in simili divertimenti, acciocche, se imparano a Sonare e Cantare, ò se sono Maestre di Suono, e di Canto pratichino tali esercizii, imitando questa Beata, non servendosi mai di simili ornamenti à danno dell'Anima, e seguino il di Lei Esempio, che non Cantava, nè accompagnava col Suono Cantate, che non fossero sacre, e spedita, che se ne fusse, con la sollecitudine possibile, passava all'Oratorio, per passarsela con Dio ò nella Orazione, ò nella lezione di sacri Libri.

Istruzione.

Leggasi il Punto XI. del §. Decimonono della Parte Prima, e di più i Punti del §. Undecimo di questa Parte Seconda, & il Duodecimo pure di questa Seconda Parte.

PUNTO VIII.

TESSITRICI.

Caterina Paluzzi.

LA Vita di questa gran Serva di Dio, scritta pure dal sopracitato Autore fu veramente santa, e fattasi Terziaria di San Domenico, divenne Fondatrice del Monastero, di Santa Caterina da Siena; nella Terra di Morlupo, Diocesi di Nepi, Città Pontificia; Mio intento

però, altro non è, che qui esporvi l'esercizio, che ella haveva di tessere, acciò serva d'esemplare, à ben vivere, à tutte quelle Donne, che s'impiegano in un tal mestiero, sia con lane, sia con sete, sia con lini, ò pur con argento, & oro.

Ella dunque tutta zelo per la Gloria di Dio, s'unì, con quattro pie Fanciulle, e nella Casa, ove abitavano, alzò quattro soli Telari da tessere, per potere, con un tal lavoro, sostentare la vita, e benche, cinque fossero à tessere, solamente quattro erano i Telari, & in tanto, non alzarono il Quinto, in quanto vollero, che Una di loro à vicenda, stesse in Orazione, sicche, quattro sempre lavoravano, & Una sempre, per un ora, orava; E così, sostituendosi l'una, con l'altra in giro, e tutto il giorno si lavorava al Telaro, e tutto il giorno si faceva Orazione; Suor Caterina però, ben spesso otteneva, che gli si cedesse l'ora dalle Compagne, non saziandosi mai d'orare, e quantunque meno d'ogn'altra stesse al lavoro, ad ogni modo, era tanta l'attenzione nel lavorare al Telaro, per quel tempo che vi stava, che il lavoro di Caterina, non riusciva inferiore à quello dell' Altre, non che nella quantità, ma nè pure nella qualità.

PUNTO IX.

Istruzione.

Avvertite Voi, che tessete, che al vostro Telaro, che d'ordinario tenete, nella stanza terrena, à vista di chi passa per la strada, di non farvi sentire con cantare Canzone, che non habbino del modesto, non ammettete mai huomini à discorrere con voi, mentre tessete, massime se sete Fanciulle, passando il tempo amoreggiando, non ritenete nulla della robba altrui, nel riportare le tele, ò altro, che habbiate tessuto, guardatevi dall' insolenza, di chi volesse oltraggiare la vostra onestà, e non vogliate venderla all' offerta, ò di robba, ò di danaro; offerite à Dio le vostre fatiche, sopportate la vostra povertà, Sacramentatevi spesso, e la mattina, e la sera, recitando le vostre Devozioni, e doverest far ciò, inginocchioni.

Di più leggerete, per maggiore vostra Istruzione, i Punti del §. Undecimo di questa Seconda Parte, e quanto ancora si addita, nel §. Duodecimo susseguente.

PUN-

PUNTO X.

SARTE.

La Beata Giovanna da Orvieto, Sarta.

NAcque questa Serva di Dio in un Castello della Diocesi d'Orvieto; & appena rimasta priva di Padre, e di Madre, dedicò, nella tenera sua età, la sua Verginità à Dio, & inoltrata negli anni, sì per fuggire l'ozio, come per sovvenire a' bisogni domestici, imparò, da una Donna, l'Arte del Sarto, & esercitò questo mestiero con l'applicazione, e fedeltà dovuta, e se la mano, era con l'occhio, attenta al lavoro, la mente, & il cuore, di Giovanna, stavano con Dio.

Accade un dì, nel ritorno, che ella faceva dalla Casa della Maestra, alla propria, d'incontrarsi in un Giovine licenzioso, & accortasi delle insidie, che il temerario, voleva tendere alla di Lei onestà, tutta tremante, si pose in fuga, e nell' interno del suo Cuore, ad invocare l'ajuto divino, e ben presto, ne fu assistita, con renderla invisibile à gl'occhi di quel disgraziato, che indi à pochi giorni, pagò il fio della sua temerità, con la morte.

Quel di più, intorno à questa Beata, si legga nella di lei Vita, stesa dal sopracitato Autore, Padre Baci.

Istruzione.

Tutta quella Istruzione, che si è data nella carta antecedente alle Tessitrici, appropriatela à voi, che bene vi si adatta, & avvertite di non ritenervi gl'avanzi di Seta, Panno, Robba, &c.

PUNTO XI.

ALLE DONNE CHE FILANO.

Eleonora di Venegas.

NElla Città di Cordova in Spagna, sortì nobilissimi i Natali, questa gran Serva di Dio, da cui fu arricchita di quelle Doti, che rendono una fanciulla nobile, degna di stima, che vale à dire, d'una rara modestia, accoppiata alla vaghezza d'un singolare sembiante, e d'una inclinazione, più che ordinaria, alla Pietà, e perciò, non è meraviglia, se tanti furono i Cavalieri, che la richiesero per Sposa. Uno

per tanto, ne fcelfero, i fuoi Genitori, à Lei molto fimile nella Nobiltà, grazia, e virtuofi coftumi, & à quefti, oltremodo fi affezionò, Eleonora; onde è, che ben prefto ne feguirono gli fponfali; Ma quando s'afpettava il giorno determinato per le Nozze, offerta allo Spofo, da un'altra Dama, dote più pingue di quella di Eleonora, fenza riflettere a' migliori talenti di Quefta, vinto il Cavaliere dall'intereffe, recedè dalla data parola, per accafarfi con la feconda.

Quanto di pena fentiffe Eleonora, per un tal termine, bafti dire, che s'infermò à morte; Iddio però, che le haveva tolto quello Spofo terreno, perche la voleva tutta fua, le fece altamente conofcere la vanità, di chi confida nelle Creature, e che quella, ftimata da Lei difgrazia, era un fegnalato favore della fua Divina Providenza, e Mifericordia. (tanto è vero, che non è fempre il meglio, quello, che noi ci perfuadiamo effer tale, ma è il noftro peggio) Onde è, che Eleonora, rivolta à Dio, del tutto contrita, e ripiena di Celefte Amore, à Lui del tutto fi offerfe, e l'offerta hebbe di fubito il feguito dell'opera, dandofi all'Efercizio della mortificazione, & alla Pratica delle Criftiane virtù; Non dico di più, ma vi prego leggerne la Vita, trà le Terziarie di San Domenico, di cui ne veftì l'habito, ftefa dall'Autore fopracitato.

Et io quì folo mi riftringo, à darla per efemplare alle Donne che filano, giacchè ella, ftimolata da quella vampa di carità, che gl'ardeva nel cuore, di fovvenire alle miferie del Proffimo, dopo che hebbe, à prò del medefimo, difpenfata quella ricca porzione, di cui era ftata erede, non havendo altro, che dare, fi pofe à filare il cotone, con tal diligenza, e follecitudine, che ne filava due libre il giorno, fervendofi, del prezzo di tal fatica, per foftentare quattro povere inferme, alla cura delle quali, fi era deftinata nella propria Cafa.

Santa Rofa di Lima, che con la Rocca ftava filando.

LO Spirito Santo ne' Proverbii, defcrivendo qual fia la Donna forte, e degna di Lode, afferifce, effer quella, che ftà filando, *quæfivit lanam, & linum, & digiti ejus apprehenderunt fufum*, e con tali parole ci dimoftra, quanto poffino effere grate alla Maeftà fua divina l'occupazioni delle Donne nel filare, purche ad un tale meftiero unifchino la vita modefta, e morigerata; e quefta verità, è ftata più volte confermata da Dio, con prodigii, trà i quali, fingolare fu quello, operato con Santa Rofa di Lima. Se ne ftava ella, con la rocca al fianco, e col fufo trà le mani filando, allorche, col fuo cuore, era del tutto con Dio; quando in un tratto, nell'alzare, che ella fece l'occhio, per offervare, d'onde derivaffe quel pefo, da cui fentiva premerfi la rocca; Vidde

Vidde Gesù, che in forma di vago Bambinello, se ne stava in piedi, sopra della rocca, e con volto giojale, dava à divedergli quanto godesse di vederla, con la rocca al fianco, filare. Un tal miracolo vi confermi, che il vostro prillare del fuso, purche sia accompagnato da una buona vita, con esser gradito da Dio, può farvi accumulare tesori per l'Eternità; non così però seguirebbe, se con la rocca al fianco, passaste le giornate nelle mormorazioni, ò parole di poca modestia.

Istruzione.

Tutta l'Istruzione che si è data di sopra alle Tessitrici, appropriatela à voi, che bene vi si adatta, leggete per tanto tutto ciò, che si prescrive à leggersi, alle Tessitrici.

PUNTO XII.

Alle Donne, costrette ad havere cura di tenera famiglia; serva d'esemplare per vivere Santamente in una tale occupazione, Suor Caterina Paluzzi, Terziaria di San Domenico.

Rimase questa Serva di Dio, già nominata altrove, per la morte de' Maggiori, costretta, come più prossima Parente, à sopraintendere al governo della Casa, & ad un buon numero di figlioli, e tutti d'età tenera, & à Lei toccò haverne cura, & à far loro, tutta quella nojosa servitù, che si richiedeva, dalla quale punto non si esentò, con una pazienza invitta, nel vestirli, & in quanto loro occorreva per la pulizia, e nella tolleranza di tante molestie puerili, dalle quali, il suo genio, era totalmente alieno; Or è da sapersi, che con tutta questa assistenza, sì necessaria alla educazione, e per il vivere civile, e per lo spirituale di quei figliolini, non per questo Caterina perdeva punto di veduta il Cielo, anzi più da vicino stava con Dio, non solo, col non interrompere l'uso dell'Orazione, la pratica delle penitenze, la frequenza de' Sacramenti, ma con rendersi meritorj tutti quelli incomodi, a' quali soggiaceva, nell'allievo di quella famiglia, offerendoli à Dio, la di cui volontà intendeva di fare, con una tale assistenza.

Nè meno attenta era per le faccende domestiche, nella pratica delle quali, perche intendeva di piacere al suo Signore, vi si impiegava con

con tutta la premura possibile, acciò riuscissero bene; si poneva per tanto al lavoro, ò col tombolo in grembo, ò con la rocca al fianco; ò con l'ago alla mano, secondo il bisogno della Casa, dal lavoro poi passava alle altre faccende, per porre tutto in assetto, & in pulizia, nè si ritirava da dar tutta la mano, quando occorreva, alla Cucina.

E' ben vero però, che, cresciuta poi la famiglia in età da potersi reggere, senza la di Lei assistenza, stimò Caterina, col consenso del suo Confessore, ritirarsi da questa occupazione, come seguì, con tanto vantaggio dell'Anima sua, e può vedersi nella di Lei vita, stesa dall'Autore sopracitato.

Anche Suor Francesca Terziaria pure di San Domenico, quando, ò dalle Orazioni ò da' lavori, passava alle faccende di Casa, per ordine de' suoi Maggiori, faceva conto, ad esempio di Santa Caterina da Siena, che nel Padre, gli comandasse Gesù, nella Madre la Santissima Vergine, ne' Fratelli gli Apostoli, e con questa considerazione operava il tutto con tale affetto, puntualità, & allegria, che tutti se ne stupivano, anzi quanto più gravi erano le fatiche, tanto più lieta, e pronta le intraprendeva.

Istruzione.

Imitate in simile occupazione queste Serve di Dio, e poi per maggiore vostra Istruzione, leggete i Punti del §. Undecimo di questa Seconda Parte, e finalmente quanto si addita nel §. Duodecimo, pure della Seconda Parte.

PUNTO XIII.

EDUCATRICE.

Santa Crescenzia, Educatrice di San Vito.

A Questa Santa fu consegnato San Vito dal proprio Padre, perche gl'assistesse nella sua fanciullezza, vestendolo, pettinandolo, &c. e per havergli l'occhio pronto, acciò non pericolasse, Crescenzia prese tanto d'amore à questo tenero Fanciullino, come d'ordinario segue in ciascuna di quelle Donne, alle quali, per un tal fine, vengono consegnati i figlioli; onde, allorche Vito, perseguitato dal Padre, per essersi fatto Cristiano, meditò, & esequì la fuga, dalla Casa Paterna, l'amorosa Educatrice Crescenzia, volle seguirlo, e siccome, non si staccò mai dal suo fianco, ne' viaggi intrapresi, così non volle disunirsi, nel tempo de' travagli, e persecuzioni, mossegli da' ne-

da' nemici del Vangelo, i quali, ciechi a' prodigii del Cielo, nella Persona di Vito, lo vollero ne' tormenti, ne' quali hebbe sempre compagna fedele la sua Educatrice Crescenzia, con cui, sostenendo l'acerbità del martirio, volossene al Cielo.

Istruzione.

Imitate nella vostra simile occupazione, questa Serva di Dio, e poi per maggiore Istruzione, leggete i §§. Undecimo, e Duodecimo di questa Seconda Parte.

PUNTO XIV.

INFERMIERE.

Petronilla Vela Infermiera.

LA Vita di questa Serva di Dio viene descritta à lungo, dal Padre Baci dell' Oratorio, in uno de' suoi Tomi, sopra le Terziarie di San Domenico, stampati in Firenze, & io quì intendo di mostrarvela, come Infermiera.

Ridotta che fu la Casa di Petronilla in Povertà, ne fu la misera Donzella licenziata, e non trovò altro ricetto, salvoche nello Spedale degli Incurabili, per servire l'Inferme, & assistere alle moribonde. Ella dunque s'applicò à questo offizio, medicando piaghe, e purgando Cancrene, e ciò faceva con tal spirito, che più volte, mossa da speciale impulso di Dio, lambinne, con la lingua, schifosissima marcia, e quanto ciò gradisse l'Altissimo, si potè arguire da' Miracoli, mentre di subito vedevansi saldate le piaghe, guarite le Cancrene.

Istruzione.

Leggete il Punto XI. del §. Decimo della Parte Prima; e di più i §§. Undecimo, e Duodecimo, di questa Seconda Parte.

PUN-

PUNTO XV.

FORNARE.

La Venerabile Suor Caterina Gonzalez.

Visse questa Serva di Dio Religiosa Francescana, nel Monastero di Santa Maria della Consolazione, nella Provincia della Concezione, & il suo offizio fu quello del Forno, in cui vi si impiegò, con tutta la possibile attenzione, sì per sodisfare all'obbligo, come per compiacere alle Religiose, acciò havessero il Pane, ben condizionato; & in un tal mestiero sì faticoso, & umile, vi si impiegava con una invitta pazienza, onde non è meraviglia, se Iddio concorreva in Lei con i Miracoli, come appunto seguì più, e più volte, allorche, del tutto occupata nell'infornare, sentendo sonare l'elevazione della Messa, bramosa d'intervenirvi, e non potendo, per l'assistenza necessaria all'offizio, volgendosi à dirittura dell'Altare e ponendosi da quel luogo, ove stava in atto d'adorare il Signore nel Sacramento, spessissime volte, meritò di vedere alzare l'Ostia Sacrosanta, benche molte fossero le muraglie, che vi si attraversavano.

Istruzione.

Leggete il Punto XXX. del §. XXII. della Parte Prima, e di più i §§. XI. e XII. della Parte Seconda.

PUNTO XVI.

La Beata Costanza, Cuciniera.

L'Offizio di questa Serva di Dio dell' Ordine di San Domenico, fu di Cucinare alle Monache, e ciò faceva, non solo con gran Carità, diligenza, e pulizia; ma con molto risparmio di Legna. Terminate poi, che haveva le sue faccende, lavate, e pulite le vasa, e messa in assetto la Cucina, non contenta dell'operato fino allora, correva ad ajutare quelle, che stavano faticando, ò nelle altre Officine, ò nelle proprie stanze, & allora si ritirava à trattar con Dio nella Orazione, quando haveva terminato d'occuparsi à sollievo del Prossimo.

Istru-

Istruzione.

Leggete ciò che si dice alli Cuochi nel Punto XXXI. del §. XX. della Parte Prima applicando à voi, ciò che fa per Voi, e di più scorrete i §§. XI. e XII. della Parte Seconda.

PUNTO XVII.

VENDAROLE.

Domenica del Paradiso, Terziaria di San Domenico Venditrice d'Erbaggi, & Ortolana.

VIcino alla Città di Firenze, in un luogo detto il Paradiso, nacque Domenica da Genitori Contadini, e sino da Bambina fu posta alla Cultura dell'Orto, cresciuta poi in età, andava vendendo erbaggi. L'Indole di questa fanciulla tendeva del tutto alla Pietà, onde ammaestrata più dal Cielo, che dalle Creature, si diede à Dio, e da Dio ricevè grazie singolari, come costa dalla di Lei Vita stampata in Firenze; Io quì solo l'espongo per Esemplare alle Donne, che vendono per le Piazze, & à quelle, che coltivano gl'Orti.

Quando che Ella si tratteneva aspettando i compratori, per vendere i suoi Erbaggi, stava del tutto raccolta in se, e con un occhio del tutto modesto; e con poche parole ò concludeva la vendita, ò licenziava i Compratori, con i quali, non volle altro discorso, che quello concerneva al bisogno; e nel tempo, che non gl'era impedito dal suo impiego, tutto lo spendeva ò in sante considerazioni, ò nel recitare la Corona.

Quando poi attendeva alla cultura dell'Orto, alzati di tempo in tempo gl'occhi al Cielo, andava pensando, come potesse fare à convertire, in un orto degno di Gesù, il suo Cuore, e da Gesù appunto l'imparò. Così pure dall'Orto paterno, che nettava dall'Erba cattiva, imparava ad estirpare dal suo cuore, ciò che di nocivo potesse infettarne l'anima, e renderla meno bella agli occhi divini, se saliva la Scala, il suo spirito ascendeva in Cielo, se la scendeva, s'abbassava alla considerazione dell'Inferno. Da'Bovi, che col giogo sul Collo, aravano il campo, imparava à portare il giogo della legge divina, & à rompere con l'obbedienza, e conformità al divino volere la terra incolta della propria volontà; Nella Vendemmia, dal vedere calcare l'Uva nel Tino; s'eccitava à calcare, e strapazzare se medesima. Vedendo un dì, una Gallina, che s'affaticava per riscaldare le ova, covandole, s'internò

talmente, nella Incarnazione del figliolo di Dio, che morì Crocifisso, per dar la vita a' peccatori, che rimase estatica nell'Orto, ove si trovava, e per una intera notte, stette, con l'Anima immersa, nella contemplazione della Divina Bontà, e misericordia dimostrata all'huomo, in sì profondo Mistero, & un'Angelo, vestitosi del di Lei sembiante, s'occupò in tutto quel tempo, in tutte quelle faccende, che à Lei spettavano; Allorche finalmente coglieva le frutta, andava trà se dicendo, Ah se io sapessi arricchire l'Anima mia di virtuose operazioni, come so riempire di pomi, questo Canestro, quanto mai sarei, e felice, e fortunata.

Tali erano i sentimenti di questa Serva di Dio, e tali doverebbero essere di tutte quelle Donne, che si occupano in simili faccende.

PUNTO XVIII.

Istruzione.

Voi, che state, ò per le strade, ò per le Piazze, vendendo Erbaggi, havete necessità di bene imitare questa Serva di Dio, particolarmente nella modestia, poiche non mancheranno di quelli, che tenteranno la compra della vostra onestà; e però, quando sentirete qualche parola, che non habbia dell'onesto non fate bocca da ridere, ma con volto turbato, abbassate gl'occhi, nè mai obbligatevi à portare la robba alle Case; nel trattenervi, aspettando compratori, se parlate, il parlare sia modesto; e di quando in quando, raccomandatevi col vostro cuore à Dio; non screditate la robba altrui; frequentate i Sacramenti, e mattina, e sera, recitate le vostre devozioni; e per maggiore vostra Istruzione, scorrete i §§. Undecimo, e Duodecimo di questa Seconda Parte.

PUNTO XIX.

RIVENDUGLIOLE.

Le Sante Giusta, e Rufina Sorelle.

DAl Catalogo che forma il Padre Rainaudo, Autore celebre della Compagnia di Gesù de' Santi Artisti, porta queste due Sante Sorelle, delle quali si celebra la Festa alli 19. di Giugno, & asserisce, che erano Rivendugliole, e trà le altre cose, che esponevano in Vendita, v'erano Vasi di terra cotta; Onde io quì propongo, queste Sante, per Avvocate à tutte quelle Donne, che comprano, e vendono ò per se, ò per altri, e con l'impiego di Rivendugliole, si guadagnano il mantenimento, per il loro vivere.

Istru-

Istruzione.

Prevaletevi à proporzione della Istruzione data alle Vendarole d'Erbaggi; e ricordatevi di stare con la modestia, che dovete, quando entrate per le Case, e di non ingannare, e defraudare nel prezzo, chi vi dà la propria robba da vendere.

PUNTO XX.

LAVANDARE.

Santa di Siena esercitò un tal mestiero, e però si propone per Avvocata à tutte le Lavandare.

IN quel Luogo, che nella Città di Siena, chiamasi Fonte Blanda, vi sono i Lavatori de' Panni, e quivi concorrono le Donne per imbiancarli, & à questi pure si portava la Verginella di Siena, onde, non è meraviglia, se quella piissima Città, habbia voluto distinto quel luogo, santificato dalla Presenza, e fatica della Santa, che v'andava à lavare i panni, non volendo, che serva più al comodo d'altre Donne, ma solo resti, alla Venerazione de' Popoli, che per devozione, vi concorrono, à visitarlo.

Istruzione diretta alle Lavandare.

Prevaletevi di tutta quella Istruzione, che si dà nel Punto di sopra XVIII. & applicate à Voi, tutto ciò che può giovarvi, nè lasciate di scorrere, quei §§. che pure ivi si additano.

L 2 §. NO-



§. NONO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nella Condizione di Donzelle, ò Donne, che servono.

A chi legge.

Questo Paragrafo viene diretto, non solo alle Donzelle, che in qualità di Cameriere, servono alle Dame, ma ad ogni Donna, che serva, benche negl'offizii più bassi della Casa, & anche alle serventi, delle Monache, alle Balie &c.

PUNTO I.

Santa Agatoclia Serva.

COstretta Santa Agatoclia di porsi alla Servitù, per sostentare, con le fatiche, e sudori della fronte, la propria vita, passò in qualità di Serva al servizio d'una Padrona, che, come priva del Lume di vera fede, viveva frà le tenebre della Gentilità, e non poteva tollerare, che Agatoclia professasse la Fede di Cristo, continuamente, non contenta d'insultarla, maltrattarla, e fieramente percuoterla, voleva costringerla di renunziare al Vangelo; La buona Serva però, non solo si mostrava generosa, ma con parole, ben pesate, esortava, ad abbracciare la vera fede la sua Padrona, la quale, piena di rabbia, per la costanza della Serva, l'accusò al Giudice, per Cristiana, il quale inferito contro di Lei, per trovarla inflessibile, non contento del tormento fiero, di fargli strappare la lingua, fattala gettare nel fuoco, diede morte al Corpo, e vita all'anima, che coronata di Martirio volò al Cielo.

Raccoglitrice, ò Mammana.

SAnta Syla esercitava il mestiero caritativo, d'assistere alle Partorienti, e ne raccoglieva i Parti, e finalmente morì Martire gloriosa, così attesta il Padre Rainaudo, famoso Scrittore della Compagnia di Gesù.

Santa

Santa Concordia Balia del Beato Ipolito Martire.

QUesta Santa, se col suo Sangue, in tanto latte, diede la vita al Beato Ipolito, hebbe altresì la sorte di dare, unitamente con Lui il Sangue per la Fede di Cristo, e fu allora, che l'Imperatore Valeriano, fiero persecutore de' Cristiani, condannò il Beato al fiero tormento, d'essere strascinato da indomiti Cavalli, e la Balia, Santa Concordia, ad essere, con verghe impiombate, fieramente battuta, onde il caro figliolo di latte, con l'amorosa sua Balia, volarono, Martiri di Gesù, al Cielo.

Santa Dula Serva.

CElebra la Santa Chiesa, la Festa di questa Santa alli 25. di Marzo; alla quale, benche Verginella, per sostentare la propria vita, convenne di cercare Persona, à cui servire, e con tutte le diligenze da Lei fatte, non potè havere altro riscontro, che quello d'un Soldato, che in Nicomedia, andava in cerca di Serva, la quale accudisse à tutte le faccende domestiche. La necessità, costrinse Santa Dula, à questo servizio, benche di mala voglia, ben prevedendo à quali pericoli, Ella si esponeva.

Entrata che fu nella Casa del Soldato, si mostrò tutta attenta alle fatiche necessarie per il buon governo, onde non meno nella Cucina, che in ogni altro domestico affare, puntualmente corrispondeva all' obbligo del proprio offizio.

Non passò però molto, che il dissoluto Padrone, invaghitosi della Casta Verginella, principiò, con parole, con vezzi, & offerte à tentarne l'onestà, e quantunque le repulse della buona Serva, fossero riscontrate, costanti, e risolute, non per questo, il disonesto Padrone, desisteva dall' iniquo pensiero, anziche, per esigerne l'assenso bramato dalle dimostrazioni d'affetto, passò alla severità delle minaccie, le quali, non che punto inducessero di timore nel cuore di Santa Dula, per arrendersi, l'armarono di maggiore costanza. Si venne per tanto dall' indegno Padrone, alle Violenze; e perche, assalti così violenti, trovarono quella resistenza, che deve esperimentarsi da una Vergine Cristiana, l'empio Soldato, cambiò l'amore in odio, e però, con replicati colpi di ferro, potè togliere la vita à quella Verginella, ma non già l'Anima, che con palma gloriosa, e duplicata di Martirio, e di Verginità, se ne passò al Cielo.

Santa

Santa Maura Balia di Santa Fosca.

UNa gran fortuna fu quella di Santa Fosca, mentre sortì per Balia, Santa Maura, che col latte, che succhiò dalle sue Mammelle, e con le sante parole, che udì dalla di Lei bocca, ne bevè, per così dire, il candore de' Costumi, e ne apprese, e ne imparò quel vivere cristianamente generoso, con cui potè resistere ad ogn' assalto contrario.

Decio, fiero persecutore de' fedeli di Cristo, reggeva l'Imperio, quando la Vergine Santa Fosca, viveva insieme con la sua cara Nutrice, Santa Maura; Erano queste due Donne, d'una medesima volontà, del tutto unite, & intente all'acquisto delle virtù, & all'ossequio del loro Iddio; Quando Quinziano, Prefetto di Ravenna, unito ne' sentimenti col barbaro Imperatore, non contento degli strazii, con i quali haveva fatto tormentare l'innocenza d'ambedue, ordinò, che, trafitte con ferro, restassero uccise; Si eseguì l'ordine inumano, furono prese, furono condotte al luogo del supplicio, al quale, si portarono con cuore intrepido, e volto allegro, ben sapendo, che quel ferro, che doveva trafiggerle, apriva all'Anima loro, la strada al Paradiso.

Santa Matrona, Serva.

SI pose, Santa Matrona, al servizio con una Donna Giudea, senza palesarsi seguace del Vangelo; La Padrona non haveva, che bramare in una tal Serva, perche pronta alle faccende domestiche, à tutto dava di mano, & à tutto riusciva, nè mai, dalla sua bocca, si udivano, ò querele di lamento, ò parole di mormorazione.

Con l'attenzione, che haveva questa Beata Serva, à i vantaggi della Casa, non trascurava l'applicazione dovuta alla cultura del suo spirito, dell'Anima sua, sicche come Cristiana, che Ella era, voleva altresì cristianamente vivere, e però lungi da gl'occhi della Padrona, or genuflessa orava, or penitente si batteva, ed or si portava alla Chiesa; Non si potè però à meno, che à lungo andare, dalla Padrona non fosse scoperta, e riconosciuta, come Cristiana, e perciò presa in odio di tal sorte, che non solo, la Beata Serva, fu costretta à tollerare per Gesù, aspre reprensioni, vilipendii, e strapazzi continui, ma anche fiere percosse d'orride bastonate, sotto delle quali rese lo spirito beato, al Creatore.

La

La Beata Sita Serva.

ALl' Indole angelica di questa Beata Fanciulla, corrisposero i costumi fino dalla più tenera età, Giovinetta, dalla Casa paterna passò alla Città di Lucca, & in qualità di Serva entrò al servizio della nobile famiglia Fatinelli.

Ben conobbe questa Beata, che non haverebbe ben servito à Dio, se bene non serviva à i Padroni, onde non è meraviglia, se mai non fu veduta oziosa, ma sempre occupata nelle faccende domestiche, e sempre pronta alla voce di chi poteva comandargli, e sempre si protestava di non volersi cibare di pane, che non fosse condito da' suoi sudori, e lavorato, con la fatica delle sue braccia.

Quantunque fosse bisognosa di copioso ristoro per sollievo delle stanche membra, altro alimento non prendeva, che poche erbe più condite dalla fame, che dall' olio, nè altro riposo, che su le nude tavole, e ne' rigori del Verno, mal vestita, non ne voleva riparare l'asprezza.

A' tanta mortificazione univa il tormentoso delle penitenze, dalle quali non andava disgiunta, una, quasi dissi, non interrotta Orazione, poiche, oltre al tempo, che dava all' orare di giorno, di notte, & in Chiesa, Ella, ò rifacesse i letti, ò spazzasse la Casa, ò assistesse alla Cucina, ò lavasse le vasa, sempre stava in silenzio con i Domestici, & in discorso con la mente in Dio, non ammettendo ombra di famigliarità, non che con gl' huomini, ma nè pure con le Donne, e però del tutto modesta, & umile, attendeva ad operare senza mai lagnarsi, benche sopra di Lei, dalla altrui pigrizia, si scaricassero le maggiori faccende.

Nella carità verso de' Poveri era singolare, quanto haveva, tanto loro distribuiva, fino à rimanere del tutto lacera ne' panni, & il Cielo più volte concorse al gradimento, con replicati miracoli, mentre, anche l'acqua, da Lei distribuita in limosine, divenne vino saporitissimo, al palato de' mendici.

Così carica di meriti, dopo haver servito per lo spazio d'anni quaranta, munita de' Santi Sacramenti, passò dalle fatiche temporali, al riposo eterno.

Cuoca.

SAnta Isidora, la di cui Festa si celebra al primo di Novembre, impiegò le sue fatiche nella Cucina, come Cuoca, e così si guadagnò il Paradiso; Vedasi, nel suo Catalogo, il Padre Rainaudo Gesuita.

PUN-

PUNTO II.

Istruzione.

In cui si mostra à chi serve, quanto ingiustamente si quereli per essere in necessità di dover servire.

ODo sul bel principio i vostri lamenti, co' quali vi dichiarate, che Iddio è bensì Padre comune con tutti, ma non con voi, avendovi proveduta si scarsamente di beni di fortuna, che sete constretta ad una penosa servitù; e che non doveva far queste differenze, ma trattare egualmente tutti, tutti egualmente provedendo.

Per rispondere alle vostre ingiuste querele, vi dico in primo luogo, che Iddio è Padrone de' proprii beni, e come tale li può distribuire à chi li pare, e piace; di più, che ciò che Iddio v'ha dato è superiore ad ogni vostro merito; nè mai avete potuto meritare quello, che havete.

E quando bene voi siate stata differenziata; ditemi, in che consiste questo diverso trattamento, che v'induce à questi lamenti? non nella vita, la quale è il primo de' nostri beni, e ne sete proveduta egualmente, e forsi con maggiori forze de' vostri Padroni; non nel corpo, nello spirito, nella sanità, avvenendo ben spesso, che più vivano le Serve, de' Padroni; ditemi, forse gl' elementi per voi sono più pigri, e meno benefici, l'aria certo si fa respirare egualmente per tutti, la terra egualmente sta ferma sotto de' vostri piedi come sotto quelli de' vostri Padroni, il fuoco riscalda egualmente loro che voi, quando ad esso vi appressate, & il Sole non vi diversifica da chi vi comanda; il Cielo certo è, che non è più bello, agl'occhi de' Padroni, che a' vostri; Dunque tutti i vostri lamenti si riducano à non havervi distribuita una particella di terra cotta al Sole, poiche l'oro, e l'argento altro non è, che un poco di polvere ammassata, & ingiallita da i raggi di questo Pianeta.

Quietatevi, e non ardite di metter bocca nelle determinazioni di Dio, anzi che adoratele; E non sete voi quella, che ricevete gl'ordini de' vostri Padroni, quantunque contrarii a' vostri disegni? perche dunque non chinate la testa à quelli di Dio, che non è soggetto à mancamenti.

Ancorche queste ragioni debbano esser bastanti per quietare l'animo vostro, tutta via ve ne assegno un'altra fortissima, e vi dico, che il bell'ordine di questo Mondo non poteva sussistere senza detta diversità.

Or ditemi se tutti gli Uomini fossero eguali, chi farebbe un passo per star meglio, chi si affaticherebbe per far riuscire i proprii disegni; ogn'uno direbbe, la mia vita è guadagnata, e fatta la mia fortuna, non posso nè avanzare, nè perdere. La dove quando l'Uomo ha speranza di uscire dalla necessità, quando ha timore di cadervi, parla con altro linguaggio, non cura i piccoli mali per scampar da' maggiori, non si duole de' suoi sudori per fare acquisto di quanto bisogna. Sentite lo Spirito Santo nel Cap. 21. *Dives, & pauper obviaverunt sibi, utriusque operator est Dominus.*

Quando à voi, nè pur bastino queste prove per farvi approvare quanto Dio hà disposto; altra risposta non posso darvi, salvo che quella data da Licurgo ad un Cittadino di Sparta, che seco si doleva, per non havere egli voluto tutti i Lacedemoni eguali, dicendoli con molta collera, che non v'era questa necessità di tante distinzioni trà gli abitanti d'una stessa Città, che haverebbe potuto trattar tutti come fratelli, non saper egli intendere come tutti non havesser parte nelle Cariche, e perche finalmente poveri, e ricchi.

Quest' Uomo Savio, dopo avere ascoltato con altrettanta pazienza, con quanta impertinenza haveva parlato il Cittadino, gli rispose: Amico se il

se il vostro parere vi sembra buono, praticatelo voi per il primo, regolate la vostra Casa secondo i vostri pensieri, ponete egualità trà voi, & i vostri Servitori, concedete tanta auttorità sopra di voi à i vostri figli, quanta voi ne havete sopra di essi, e fate, che tutti siano Padroni, e quando voi vi troviate bene in questa forma nella vostra Casa, noi poi procuraremo di governare sul modello della vostra famiglia la Provincia; e tanto bastò, perche il Cittadino conoscesse la necessità d'operare in quella forma.

Voi dunque ben vedete, che in niun modo potete lamentarvi con Dio del vostro stato; anzi che dovete ringraziarlo d'havervi posta nella condizione di Serva, giacchè con tale esercizio potete più facilmente giungere al fine, per cui v'hà creato, che è l'eterna salute.

PUNTO III.

In cui si mostra à chi serve, che in vece di querelarsi convien ringraziar Dio perche nello stato di Serva meglio può servirsi alla Maestà Divina.

Voi, che servite, dovete sapere, che questo Mondo è à guisa d'un Teatro, in cui tutti gl'Uomini rapresentano il loro Personaggio, e che in fine della tragedia, non si riguarderà tanto alla persona rapresentata, quanto à chi meglio habbia fatta la sua parte, & avverrà ciò, che pur suole accadere nella Comedia, nella quale il Re non ha sempre il primo luogo, voglio dire, che le nostre buone opere non ricevano il merito della qualità di Padrona, ò di Serva, ma solamente della buona conscienza, onde può accadere, che chi hora è basso in terra possa esser molto sublime in Cielo.

State pur di buon animo, e contentatevi del vostro stato, riflettendo che la nostra vita è una comedia, della quale Dio, e gl'Angeli sono spettatori, & in essa non importa operar qualche cosa di grande, ma bensì operar bene, e come Dio vuole, o quanto è vero, che ben spesso avviene nel terminare detta nostra vita, ciò, che accade nel fine d'una azione, in cui si dà più lode ad un Servitore, che habbia ben portata la sua parte, che ad un gran Signore, il quale non habbia rappresentato bene il personaggio.

Se così è, come è certissimo, non che io voglia, che vi lamentiate, perche destinate dalla providenza alla servitù ò nelle camere come Damigelle, ò come Serve nelle faccende domestiche, voglio, che vi rallegriate, e ne ringraziate il Signore, giacchè nella condizione di Serve, e Cameriere havete un mezzo, quasi dissi, più valevole d'ogn'altro per farvi sante; Uditemi se io dico il vero; Ciò che rende poco praticate le virtù, che conducono alla santità, non è altro, che la difficoltà nel praticarle, or voi non sete, può dirsi, nel caso, perche la virtù in voi è facile à mettersi in pratica; E' certo, che non v'è mezzo più proprio per arrivare all'umiltà, quanto l'abbassamento di se stesso; e questo appunto s'ottiene nello stato di servitù, mentre vi corre l'obligo di soggettare tutti i vostri sentimenti alla volontà altrui, in oltre v'essercitate nella patienza, nell'obedienza, di più sete in quello stato, in cui la virtù si gloria di comparire cioè trà li splendori, non dell'oro, non delle ricchezze, ma della povertà.

Certamente io vi dico, che se volete essere cattiva, dovete incolpare voi stessa, non il vostro stato, giacchè il vostro stato non solo può incaminarvi alla virtù, ma può farvi guadagnare in mezzo al Mondo ciò, che i Religiosi vanno cercando entro i Chiostri.

PUNTO IV.

In cui si mostra à chi serve, che nello stato di Damigella, ò di Serva si può servire à Dio con perfezione da Religiose.

DItemi, che cosa si trova di bene in un Chiostro, che voi non potiate praticarlo nella Casa de' vostri Padroni? Il Religioso non sa mai la sua volontà, e voi sempre obbedendo, sempre annegate la vostra.

Il Religioso non hà, che un Superiore, e voi ne havrete talora una dozina, imperoche non v'è figlio, nè figlia in Casa, che da voi non pretenda obbedienza.

Il Religioso è astinente nel cibo, e voi bene spesso malamente proveduta fate rigorosi digiuni. Se le Religiose soggettano il corpo allo spirito con i volontarii rigori, dormono su duro letto, si levano la notte sul più bello del sonno, e faticano dalla mattina alla sera, e voi povere Damigelle, povere Serve patite al doppio, mentre non vi potete assicurare, nè pur una notte, nè pur d'un ora della notte, perche ad una minima parola conviene levarsi senza haver già mai sicuro il riposo.

La Religiosa se si leva di notte à salmeggiare, hà il ristoro la mattina di tornare alle Celle, ne' rigori del verno d'un aria di fuoco, ma voi dopo che haverete aspettati i vostri Padroni nel mezzo dell'inverno, allorche essi giocano nelle Camere, qual è il vostro ristoro? porvi à nuove fatiche, & intirizzite di freddo andarvene dopo la mezza notte al riposo senza ristoro di fuoco, con poco ristoro di vitto, e sopra talora di durissimo letto.

Volete sapere quai sia l'unica differenza, che passa trà voi Serve, & una Religiosa, non è altro, se non che Voi operate per necessità quel che essa opera per virtù, operate dunque ancora voi per virtù, e sarete gran sante, e per operare per virtù, basta che adoriate la Divina Providenza, che vi hà posto in quel stato, che vi hà soggettato in questa necessità, e riconoscendo dalla sua Divina Mano l'ordine della vostra vita, supplicatelo à darvi grazia di cavar profitto; e certo profitterete quando riflettiate, che il vostro primo Padrone è Dio, e che servendo à gl' Uomini, servite à Lui, e da Lui havrete la ricompensa in Cielo.

Non sdegnate dunque, torno à dire la vostra condizione di Serva, perche potete, se volete, esser Santa quanto se foste Religiosa, havendone i mezzi proporzionatissimi; Sante furono, e furon Serve una Blandina, di cui se ne celebra la festa nella Chiesa di Leme, una per nome Matrona, di cui si celebra la festa alli 15. di Marzo, la quale con tutte le faccende di Casa trovava tempo per ritirarsi più volte in orazione, Santa fu la Beata Maria detta la Dolorosa; che visse nelle vicinanze di Colonia.

Se bene à che serve che io mi stanchi per mostrarvi questa verità, mentre il Santo de' Santi Gesù Cristo si dichiarò esser venuto al Mondo per servire, *non veni ministrari, sed ministrare*, e quanto disse, tanto fece, occupandosi nella Casa di Giuseppe Santo ne' più vili ministeri, scopò Camere, rifece Letti, raccoglieva le immondezze della Casa.

Eh che Iddio non hà orecchie per ascoltare solamente i Padroni, ma anche le Serve, e queste gli ascolta nelle Sale, nelle Camere, nelle Cucine, nelle Stalle, nella cura delle Bestie, al lavoro &c.

Non incolpate dunque il vostro stato per non esser Santa; basta, che voi seguiate la Divina Providenza sodisfacendo a' vostri oblighi nella vostra condizione di Serva.

PUN-

PUNTO V.

In cui si mostra l'obbligo, che corre à chi serve verso la propria Persona.

GL'obblighi, che havete nell'esser di Damigella sono molti, a'quali se non sodisfate, non adempite le intenzioni di Dio sopra di voi, e perciò non vi fate sante.

Alcuni di questi obblighi riguardano la vostra persona, altri i vostri Padroni, & altri i vostri conservitori, e serve; comincio dalla prima; Le obbligazioni dunque vostre sono di servire in quella Casa, che vi fete scelta con pazienza, & umiltà, tollerando volontieri le riprensioni, che alla giornata vi ponno esser fatte, e quando pure vogliate far comparire la vostra innocenza, fatelo, ma con parole umili, e non da Donna altiera, & arrogante, e se voi vi scusaste con dire, che i vostri Padroni hanno sempre le parole brusche su la lingua, e perciò voi sete altiera, io vi risponderei, come volete, che habbino lo Zucchero nelle labra, se non vi ponno dire una parola, che voi non gli perdiate il rispetto, e se talora vi riprende, voi con disprezzo della riprensione volgete à guisa delle banderole del Campanile la faccia or da una banda, or dall'altra, crollando la testa in segno di poca stima; non dite la Padrona, i Padroni son cattivi, dite io sono la leggiera, e molto più se sete di quelle, che volete comparire da Signore, con gale, con usanze.

E quì mi cade in acconcio ricordarvi l'obligo d'una somma modestia nel parlare, nel vestire, nel operare; si trovano di quelle Damigelle, che si lamentano, che loro si perda il rispetto, quando elle stesse con parole poco modeste, & il vestir poco decente danno motivo, che loro si perda ogni rispetto.

Vi dico dunque, che per ogni custodia, che fiate per havere di voi stesse nelle Case, ove servite, sempre sarà poca, sempre così non fosse, v'è nelle famiglie chi disturba anche le Donzelle modeste, & intente a' lavori, v'accompagni dunque la modestia, fate che la vostra gravità, e serietà acquisti il rispetto di tutti, e se non farete à mio modo, caderete in errori, che porteranno infamia anche a' Padroni innocenti.

Ributtate dunque per tempo, e con angelica modestia tutto ciò, che la licenziosa libertà ò della servitù, ò de' figli di chi comanda vi propone, perche altrimenti perderete ciò, che perduto una volta, mai più si ritrova.

Nè mi dite, che non sapete come fare, nè come diffendervi, perche la guerra vi vien dal Padrone, perche io so, che non vi sarà mancato chi paternamente v'avvisi l'obligo, che in un tal caso havete di partirvi sollecitamente da quella Casa, acciò non dobbiate farlo con poco vostro decoro; e se voi potendo, non uscirete, sappiate che state sempre col Demonio nell'anima, e con un piè nell'Inferno, e che se tal Confessore alza la mano per assolvervi, non sete assoluta, mercecche sete nell'occasion prossima.

Imparate à dar segni di costanza, per il vostro onore da una Schiava, e Schiava Idolatra; su questa posta in vendita, e quanto era mendica di corpo, tanto era ricca di quella modestia, che richiede il vostro sesso; allorche dunque se ne stava in vendita, fu interrogata da uno, che gli disse, dimmi io ti comprerò, ma se ti compro sarai buona? & ella, che havendo un animo nobile, il quale si sdegnava d'essere stimato al par del corpo plebeo, rispose generosamente, ancorche non mi compri tanto sarò onesta; Or io dico se una Schiava Pagana trà le tenebre dell'Idolatria senza cognizione di Dio, senza luce di Vangelo, senza indirizzi di buoni ammaestramenti, così favella, così sente, così opera. Qual deve essere il vigore delle Donzelle Cristiane nel ributtare gl'assalti, e di chi serve, e di chi comanda nelle Case.

Ricordatevi d'esser sobria, e temperante particolarmente nel bevere, poiche se questo é un vizio che tanto disdice in un Uomo, quanto più in voi, che sete Donna, giacché la modestia, la quale deve esser naturale al vostro sesso, rende l'errore più grave; & à dir il vero è molto difficile à persuadere, che una Donna, che ama il vino sia casta.

Dovete poi essere obbedienti a' vostri Padroni; dal nome solamente di Padrona, e di Serva potrete congetturare qual debba essere questa vostra obbedienza. Padrone vuol dir Uomo, che può commandare; Serva vuol dire Donna, che deve obbedire.

Questa obbedienza però a' vostri Padroni la dovete prestare come à Dio, che è quanto dire in cose lecite; Perochè se i vostri Padroni si dimenticassero tanto del suo dovere, che s'inducessero à commandarvi cosa, in cui Dio potesse restare offeso, non dovete obbedire, glacché in questo caso eccederebbero i termini del loro potere, e tali ordini sarebbono effetti della loro ribellione da Dio.

Fuori del peccato tutti i commandi sono buoni, e purche non eccedino le vostre forze, dovete obbedire, e la vostra obbedienza tanto più sarà cara à Dio, quanto sarà più prontamente essequita, e con maggiore allegrezza.

Nè solo dovete essere obbediente, ma fedele, e la vostra fedeltà deve essere sì di bocca, come di mano; quella di bocca consiste in non dover mai aprir bocca per manifestare ciò, che s'opera in Casa, quando però non si trattasse ò d'una dannosa empietà, ò d'una funesta congiura contro il Publico bene, ne' quali casi ogni divieto di segreto si stima abolito, imperoche essendo il silenzio famigliare della virtù, non deve servire per occultare i vizii.

Non siate dunque di quelle Serve, che con un cuore fatto à crivello spargano fuori tutto ciò, che vedono, e tuttociò, che odono nelle Case, e talora con aggiunte lo trasfigurano, e rendono tanto diverse, che una cosa apparisce per un altra, sicché la bontà, & innocenza delle famiglie vien creduta per colpevole.

Quante questioni, quanti duelli, quante discordie si sono vedute nascere dalle ciarle d'una Donzella. Lasciate altresì di mormorare de' vostri Padroni, poiche le vostre mormorazioni, come che sete di Casa, son credute, e ponno portare gran pregiudizio alla reputazione de' medesimi, di grazia non siate di quelle Donzelle che mai si contentano; onde se i Padroni non vi donano gli dichiariate per spilorci, se donano ad altri arrabbiate di collera; se donano à voi sempre vi paja poco, onde con un palmo di grugno sempre brontolate se non habbiate tutto.

Fedeltà poi di mano intendo quella, che hà per oggetto il bene temporale del Padrone, il quale non si deve per niun conto toccare; il furto, che si commette à man salva in Casa del Padrone, contiene in se una malizia maggiore, rendendo gl' Uomini troppo miserabili, mentre non si ponno fidare della propria Casa.

Guardatevi dunque da certi ladronecci, voi mi dite, quando un poco di vino, quando grano, quando qualche moneta ritenuta nelle spese, non sono denari tolti dallo scrigno, questo poco importa, il granajo, e la cantina del Padrone non sono vostri, siccome non è la borsa: Nè solo dovete havere questa fedeltà nelle vostre mani per la robba del Padrone, ma sete ancora tenute à diffenderla, e custodirla, quando altri la volessero usurpare.

Un Servo fedele prende così prontamente le armi contro un altro di Casa, che vuol rubbare al Padrone, come sarebbe contro un Ladro notturno, che volesse furtivamente entrare in Casa per saccheggiarla.

Finalmente ricordatevi, che voi, che andate à servire, bisogna, che vi figuriate come fatti per altri, non dovete sfuggire la fatica, e se voi scan-

sarete

farete quegli incomodi, che vi sono dovuti per l'obbligo contratto col vostro Padrone, non havete jus al salario promessovi, & il Padrone, quando glie lo dimandarete, potrà dirvi con Seneca *Fac tu res easdem, & ego ero idem*, dammi tu quella servitù, che mi promettesti, & io non ti negherò il salario, che meco pattuisti.

Faticate dunque nelle Case, sì per l'obbligo contratto a' Padroni, sì per fuggir l'ozio, se volete vivere Cristianamente, sappiate, che la fatica è il freno delle passioni, ma se ciò si verifica per tutti, molto più deve praticarsi dalle femine, le quali debbano, e star ritirate, e star nelle occupazioni per esser sicure dalle insidie degl' Uomini, come la fiera è sicura dalle insidie de' cacciatori se non esce dalla sua tana.

Fatevi dunque familiare il ritiro, e l'esercizio continuo delle faccende domestiche, poiche non solo sarete esenti da tentazioni interne, da assalti esterni, ma evitarete quei vituperii, che incontrano quelle, che stanno in ozio. Voi, che sete Donzelle, Serve, Damigelle dovete sapere, che il rispetto non diffende la povertà, come fa la nobiltà, onde è, che se voi non starete in continui, e privati affaticamenti, non sapendo, che fare, v'addomesticarete con gl' Uomini di Casa con libertà, v'affacciarete alle finestre con curiosità, vi porterete su la porta della strada publica; occupatevi sempre con questa bella reflessione, che siccome è vero, che la virtù camina per la strada delle fatiche, così il vizio si prende ogni licenza per quella dell'ozio.

PUNTO VI.

In cui si mostra l'obbligo, che corre ad una Donna di scegliere Padroni morigerati.

Sin quì hò detto degl'obblighi, che risguardano voi, adesso dirò di quell'obbligo, che dovete havere nello scegliere un buon Padrone, sentite: io vi consento, che passiate à servire, ma à servire un buon Padrone, perche siccome i Padroni debbono pensare à chi si mettono in Casa, così le Donne debbono di proposito riflettere à qual Padrone debbono servire.

Dovete dunque bene avvertire, che Casa sia quella, in cui vi volete portare à servire, giacchè il vostro bene, e il vostro male molto dipenderà dalla elezione di buoni, ò di cattivi Padroni, non voglio che siate di quelle, che alla cieca preferiscono Padroni viziosi, perche ricchi à i meno comodi, quantunque buoni, mentre che à loro pare, che le ricchezze siano per esse armi molto potenti à diffenderle dalle necessità, e fan più caso d'un buon salario, che d'un buon esempio, e più stimano quei Padroni, che hanno denari da pagare, senza riflettere, che un Uomo da bene osserva sempre più di quello promette, & un mal Uomo promette più, & osserva meno.

Guardatevi vi prego col pretesto di guadagnare quattro soldi di più, d'andare à servire Padrone, che viva male, perche se il cattivo esempio havutosi da chi che sia, è una peste, che così facilmente s'attacca, sappiate, che mai è si possente se non quando si vede in una persona potente, e superiore, giacchè siccome hà potere di comandarvi, e la sua volontà è regola alla vostra, così il suo esempio è ricevuto da voi come un commando.

Sentite bene quantunque voi haveste un innocenza, stò per dire simile à quella del Patriarca Giuseppe, se andarete à servire Padroni di mali costumi; sarete ben presto al par di loro cattive, e viverete al par di loro ne' vizii.

Aprite dunque gl'occhi o Donne, e molto più se sete fanciulle in quali Case entriate, & à quali Padroni vi portiate à servire; Come mai è possibile, che una Donzella, e talora di poca età si porti à servire ad occhi chiusi con la medema facilità in Casa d'un Eretico, come d'un Cattolico, in Casa d'un

Oste

Oste come all'albergo d'una onorata Vedova, così in Casa d'un huomo di cui ne corre pessima la fama in materia d'onestà quantunque ammogliato, come in Casa d'uno, che viva santamente; Dio buono se s'habbia da fare un viaggio di pochi soli giorni si vuol tutta la notizia del compagno, e poi non si pensa ad entrare in una Casa, ove possa perdersi l'anima; sentite, se non aprite bene gl'occhi alla scelta di buoni Padroni, trovarete il naufragio, ove speravate il porto.

Se Santa Potamiana non fosse stata tale, quale veramente era, non haverebbe potuta conservar la sua purità; è vero, che l'elezione del Padrone fu cattiva, perche d'huomo vizioso, ma la colpa non fu sua, fu costretta ad un tal servizio, e ne partì vittoriosa con la palma del martirio.

PUNTO VII.

In cui si mostra l'obbligo, che corre à chi serve d'amare i Padroni, e di sovvenirli.

Eletto, che abbiate buoni Padroni, avete debito, e d'amarli, ed anche di sovvenirli nelle loro necessità; Io non pretendo, che il vostro amore debba esser simile à quello delle due Damigelle di Cleopatra loro Principessa, le quali vollero esser à parte delle sue disgrazie, e ne permisero, che la loro Reina dovesse vilmente morir sola, onde anch'esse gli furono compagne nella morte.

Io non richiedo, torno à dire che dobbiate morire effettivamente per le vostre Padrone, per i vostri Padroni, ma il vostro amore lo dovete mostrare con aderire, nè mai contradire a'loro giusti voleri, che soffriate volentieri qualche loro imperfezione; nè v'appassionate ne' loro interessi fin dove comporta, e la ragione, e la giustizia; e per ultimo mostratevi allegre nelle loro prosperità, malenconiche con esse nelle loro avversità, e giunga tant'oltre il vostro amore, che anche nelle loro necessità vi mostriate pronte ad ajutarli, e con le parole e con i fatti.

Voi ben sapete, che la nostra vita non è altro, che una continua rivoluzione di diverse fortune, girano le cose di questo Mondo sopra d'una ruota, onde si può dare il caso, che quella parte, che si trova nel sito più basso ascenda in un momento nel più alto, voglio dire, che i Padroni diventino Servi, e le Serve Padrone.

Sappiate dunque, che quando mai avvenisse, sete tenute à riconoscere i vostri Padroni, & ad ajutarli, già che diedero à voi il pane, la legge della gratitudine, che hà luogo anche trà le bestie à tanto v'obbliga.

Non siate ingrate, e rendete gratitudine a'vostri Padroni, che v'hanno alimentato, io non credo, che vi darebbe mai il cuore, di veder morir di fame, chi v'hà nudrito con le proprie sostanze, nè crediate di potervi liberare da questo debito con dire, che i Padroni erano obbligati ad alimentarvi per contratto, e che per ciò non potevano à meno; à questa vostra obiezione replico, che tanto sete tenute, perche se l'obbligazione de' vostri Padroni era scritta su la carta, la vostra è impressa nel vostro cuore dalla natura.

PUNTO VIII.

In cui si mostra l'obbligo che corre à chi serve d'una reciproca corrispondenza con l'altra servitù.

Dalle obbligazioni, che vi corrono verso de' vostri Padroni, passo adesso à quelle, che avete con quelli, che con essa voi servono a'medesimi Padroni.

Dovete dunque amarvi trà di voi considerandovi come fratelli di latte, che succhino la medema mammella, come rami, che tirano l'alimento dal medemo tronco, e come le dita d'una mano, che sono piantate entro una medema sorgente vita.

Dovete

Dovete esser sempre disposti à farvi piacere l'un con l'altro, stimandovi come fratelli, e sorelle; dovete ajutarvi l'un con l'altro presso i Padroni, scusandovi reciprocamente ne' piccoli falli, non adulando però mai i peccati, si delle altre Serve, si degl'altri Servitori, nè meno i torti, che si facessero a' Padroni; di più dovete trà di voi esser come i diti della mano; voi vedete, che appena uno si muove per far qualche operazione che gl'altri vi si portano con tanta prestezza, e che sarebbe difficile à ritenerli, à separarli, di più il più forte sostiene il più debole, e se uno resta incomodato dall'opera, il suo vicino fa per due, vogliano in somma tutti haver parte nella fatica, e la sola infermità li dispensa dalla fatica: non si ritira il maggiore, non il mezzano, ma tutti; Così havete da far voi trà di voi, nè dovete dire io sono l'antica, sono da più, nò, sete diti della mano, e tanto basta, che dobbiate dar di mano.

Non siate di quelle, che mai si vogliano ajutare trà di loro, e che stando in continue risse, s'accordano per balzar fuori di Casa l'altra, e tal volta le cose tanto s'inoltrano, che i poveri Padroni son costretti licenziar tutti, e far nuova famiglia.

PUNTO IX.

In cui si mostra à chi serve l'obbligo di portarsi bene col Prossimo anche fuori di Casa.

VOI ben sapete che il Precetto della carità v'obbliga à trattar bene il vostro Prossimo, e per trattarlo bene bastarebbe che spesso vi ricordaste del Proverbio che corre; di non fare ad altri, quello che non si vorrebbe fatto à se; Assicuratevi pure che se talora vi conoscerete trattata male ò da Padroni, ò da altri, è una giusta permissione di Dio per rendervi il cambio di quello voi fate al vostro Prossimo; Per tanto se volete esser compatita ne' vostri difetti, ajutata ne' vostri bisogni, difesa nelle vostre accuse; compatite, ajutate, e difendete ancor voi il vostro prossimo.

Ricordatevi che ogn'uno in questo mondo hà bisogno del compagno, e che voi in particolare che servite havete necessità d'haver buon nome, giacchè questo è il vostro maggior capitale, perche senza questo mai troverete Padrone; Or questo buon nome depende assai dal vostro Prossimo, e particolarmente da quelli del vostro vicinato, trattate dunque bene quanti vengono in Casa con la modestia che conviene al vostro sesso, e con la distinzione che richiede la condizione di ciascheduno.

Et è pur vero che si trovano talora Damigelle e Serve, dalle quali si ricevono si mali termini che niuno vorrebbe accostarsi alla porta di quelle Case ove servono non solo per sfuggire i strapazzi che son sicuri di ricevere, ma per non mettere in impegno i Padroni. Non siate di questa sorte voi, si perche potete accender gran fuoco di sdegni e di nemicizie; si perche come suol dirsi i cenci vanno all'aria, e finalmente sul capo della Serva viene à cadere tutta la burasca; che si trova licenziata di Casa, senza Padroni, e con pericolo di restare in mezzo ad una strada.

Per tanto quando riceverete imbasciate siate fedeli nel farle, e non l'alterate, non vi mettete niente del vostro, e lo stesso dico delle risposte; e sappiate che queste alterazioni nel riportare l'imbasciate ò le risposte portano d'ordinario disturbi gravissimi. Anzi che dovete più tosto mitigare le proposte, e le risposte se fossero piccanti con parole più dolci, e con termini meno acerbi; nè dubitate che per un tale operare i vostri Padroni s'offendino, perche più tosto à sangue freddo vi resteranno obbligati.

State poi bene attenta di non strapazzare i Poveri che battono alla Porta; non dico che diate loro la limosina senza licenza ò tacita, ò espressa, come per inspirazione Divina facevano

Santa

Santa Verdiana, Sant' Isidoro, & altri mentre servivano, trovando poi per miracolo multiplicata la robba. Anzi che dovete far le parti d'Avvocata per i Poveri con i vostri Padroni acciò faccino la limosina. Guardivi dunque Iddio di discacciarli con parole brusche e con mali termini perche oltre allo screditо che dareste a' vostri Padroni, che da Poveri che girano, per tutto sarebbero propalati per crudi, e barbari, fareste male.

Per animarvi à trattar bene i Poveri vi ricordo che molte volte in sembiante di Povero, Gesù medesimo hà dimandata la carità; orche travaglio sarebbe mai il vostro se haveste cacciato, e forse con male parole il vostro Salvatore, e poi quando ben egli non vi chiedesse la limosina in persona, voi ben sapete che s'è protestato di ricevere fatto à se, ciò che si fa a' poveri.

Dio vi liberi poi dal dissuadere i Padroni acciò non faccino la limosina; e molto più dal prender per voi parte di quella carità ordinata dal Padrone per quel Poveretto particolare. Tolga pure il Signor dal vostro cuore un tal pensiero; Termino con dirvi che ancor voi siete povera, e se non sete mendica potete divenirlo facilmente; figuratevi pertanto in un tal stato, e come bramereste d'esser trattata, trattate ancor voi i Poveri di Gesù Cristo.

PUNTO X.

In cui si mostra alla Donna che serve; che per adempire alle sue obbligazioni co' Padroni, co' famigliari di Casa, col Prossimo, e con se stessa, conviene che adempia à gl' obblighi che hà con Dio.

NON sarà mai possibile che adempiate à quanto richiede il vostro stato di Damigella, se voi non sodisfarete alle obbligazioni che vi corrono con Dio, come Cristiana.

L'obbligazione dunque che vi corre con Dio è di riconoscerlo per vostro primo, e sovrano Padrone à cui sete tenuta di servire non solo perche v'hà dato l'essere, e ve lo mantiene conservandovi, ma ancora perche se lo servirete bene vuol darvi una ricompensa grandissima, & è l'ammettervi nel Paradiso non come Serva, ma come Regina.

Per riconoscere, e ben servire questo vostro sovrano Padrone Iddio dovete osservare sì i suoi Santissimi Comandamenti, come quelli della sua Santa Chiesa; onde per ricordarvene dovereste ogni giorno repetergli, e se non li sapete sete obbligata à farvegli insegnare.

Tutto dunque il vostro pensiero hà da essere intento all'osservanza della Divina Legge; sicche mai offendiate questo vostro primo Padrone Iddio; e per non offenderlo, fate ciò che segue.

Regolamento di vita ogni giorno.

DEstata dunque, che sarete, fatevi subito il segno della Croce e vestita, e scesa, che siate dal letto genuflessa adorate profondamente questo nostro Divino Padrone; offeritegli tutte le vostre azioni unendole à quelle del Vostro Salvatore, e fermamente proponete di non volerlo offendere in quel giorno, & à tale effetto mentre recitarete le vostre solite Orazioni, pregherete la Vergine Santissima, il vostro Angelo Custode, & i vostri Santi Avvocati; perche v'impetrino grazia di servire bene à Dio ne' vostri Padroni.

Se le vostre occupazioni non vi permettono udir la Santa Messa ogni giorno; uditela più spesso che potrete, e mentre assisterete à questo Santo Sacrifizio, che per essere un offerta d'infinito valore è il più eccelso sacrifizio della Religione Cristiana, l'offerirete voi stessa à Dio si per riconoscimento della di lui Sovranità, come per sodisfazione delle vostre colpe e ringraziamento de' benefizii ricevuti, & in fine per ottenere tutte quelle grazie che bramate.

V'esorto ancora ad ingegnarvi d'haver

ver tempo d'intervenire al possibile non solo alle Prediche, ma alla Dottrina Cristiana; se sapete leggere molto profitterestе se ogni dì deste qualchebreve tempo alla lezione spirituale.

Ogni Settimana.

Reciterete in tre giorni distinti il Santissimo Rosario; se pure i Padroni che servite non havessero la bella pratica di dirlo con tutta la famiglia.

Ogni Mese ò nella prima Domenica, ò in altro giorno.

Vi confesserete, e procurerete d'havere Confessore stabile, e poi vi comunicherete, ma avvertite, che la Confessione non val niente se tacerete qualche peccato grave, se non haverete dolore d'haver offeso Dio, e se non haverete proposito stabile, non solo di non voler peccare, ma di levarvi dalla occasione prossima (se pur l'haveste) di peccare, e sopra questo particolare consigliatevi bene con un buono, e dotto Confessore; altrimenti in vece di Confessioni farete sacrilegii.

Ogn' Anno.

NEl primo giorno dell' Anno, Confessatevi, e Comunicatevi, ringraziando Dio del tempo che vi dà per pentirvi de' vostri peccati; stabilite di volervi Confessare nelle Feste Principali che corrono sì di Nostro Signore, come della Vergine, dell' Angelo Custode &c. e pregatelo che v'assista in tutti i vostri bisogni non tanto temporali quanto spirituali.

Atto di Contrizione da farsi più spesso, che sia possibile, acciò che sorpresa da qualche accidente che vi levasse la parola, potiate ricevere il perdono de' vostri peccati.

SIgnore mio Gesù Cristo mi pento con tutto il cuore de' miei peccati, non me ne pento nè per l'Inferno, che hò meritato, nè per il Paradiso, che hò perduto, me ne pento, perche peccando, hò offeso un Dio sì grande, e sì buono come sete voi, vorrei prima esser morta che havervi offeso, e per l'avvenire voglio prima morire che più peccare.



§. DECIMO.

DELLA SANTITA', E PIETA' TRIONFANTE

Nelle Donne, che Contadine, ò faticano alla Campagna, ò sono destinate alla Custodia del Bestiame.

PUNTO I.

Santa Margherita, Fanciulla Contadina.

NElla Città di San Severino, Stato Pontificio, nacque da poveri Genitori, Santa Margherita, e siccome questi, per sostentare la loro vita dovevano impiegarsi al lavoro della terra, così Margherita, sino dalla Età più tenera, dovette portarsi alla Campagna, ora per tagliare l'erba à sostentamento delle Bestie, or per recarsi sul capo fastelletti di Legna, al bisogno domestico, e queste faccende, che la portavano fuori di Casa, erano fatte da Lei, non solo con una incredibile sollecitudine, ma con una tal modestia d'occhi, e con un portamento di vita sì composto, che, ributtando da se ogni sguardo altrui, che non havesse dell'onesto, chiamava à se la venerazione di quanti la vedevano.

Cresciuta poi all'età di quindici anni, siccome era lontana col cuore da ogni affetto terreno, così era tutta dedita alle orazioni, & à queste, dava tutto quel tempo, che dalla cura del gregge assegnatole alla custodia, gl'avanzava. Quando le sue pecorelle scappavano dal pascolo loro proprio, obbedendo all'ordine de' suoi Maggiori, e molto più al comando di Dio, perche il Prossimo non ricevesse danno, tutta sollecitudine le riduceva al primo luogo.

Sfuggiva poi al possibile di trattare con i Pastorelli, e brevi erano ancora i discorsi, che Ella teneva con le altre Fanciullette, che coetanee con Lei, guardavano gli armenti; Nella Casa paterna, era pronta alle faccende domestiche, e tutta reverente verso de' Genitori. Ne' dì festivi, trovava ogni suo contento nella Chiesa, alla quale, quanto meno compariva ornata nell'esterno, d'abbigliamenti proprii del suo stato, e condizione, tanto più vi si portava fornita con l'esercizio di molte virtù,.

virtù, singolarmente quando doveva accostarsi à i Santi Sacramenti.

Con quella modestia verginale, che si era portata alla Chiesa, con quella che vi si era trattenuta, con quella appunto ritornava alla Casa, abborrendo ogni discorso per via, che non fosse ò di Dio, ò di cose, ò buone, ò indifferenti, e quando era in Casa al comparirvi di chi che sia, purche fosse huomo, ò si ritirava, ò se pure la necessità lo richiedeva, del tutto in silenzio, & ad occhi bassi, seguiva nelle domestiche occupazioni. Non partiva dalla sua camera la mattina, non andava al riposo della notte la sera, senza havere con replicate preghiere supplicata la Maestà divina d'assistenza, per non offenderla, e ben servirla.

Una vita sì santamente condotta, da una Fanciulletta Contadina, ben meritava d'essere rimirata, con occhio speciale dal Cielo; Non è per tanto da meravigliarsi, se un dì, nel guardare, che Ella faceva il gregge, fosse visitata da Gesù in forma di Pellegrino, à cui Ella diede come in limosina, quell'unico pane, che solo haveva à sostentamento della propria vita in quel giorno.

Quanto gradisse Gesù un sì bell'atto di questa innocente Fanciulla, ben può comprendersi da quell'odore suavissimo, con cui, spirandogli dagli occhi, profumò tutta quella Campagna.

Quagliatrice di Latte.

SAnta Giuliana Leodiense Contadina, haveva per offizio proprio di quagliare il Latte; e questa fu quella, che promosse la Festa del Corpo di Cristo, nostro Signore. Padre Rainaudo della Compagnia di Gesù.

La Beata Orenga Fanciulla, Contadina.

NEl Castello di Santa Croce, poco distante dalla Città di Firenze, nacque questa Beata, e sino dalla età più tenera, diede segni della futura Santità mentre tutta raccolta in se, dedita alle Orazioni, & alle astinenze, sfuggiva ogni fanciullesco trastullo.

Era sì accurata nell'amore verso la bella gioja della Purità, che per custodirla, teneva sempre gl'occhi fissi à terra, e se pure la necessità la costringeva ad alzarli, di repente venivano chiusi dalle Palpebre. Ella, non che procurasse di comparire vaga, si studiava à desformarsi, e l'odio che portava ad ogni parola meno che onesta, faceva che al solo udirla accidentalmente, provasse una tal nausea, che la costringeva à gravi sconvolgimenti di stomaco.

Ad un candore, sì Virginale, corrispose, con i prodigii, il Cielo, poiche, quando Ella fu destinata alla cura del Gregge nella Campagna con voce di chi vuole, ciò che ordina, comandava a' suoi armenti, che nulla più si stendessero à pascere, che dal tal sito all'

N 2 altro

altro, e tanto baſtava perche riſtretti nel luogo preſcritto, non danneggiaſſero gli altrui ſeminati; Sicura per tanto, che niun danno dal ſuo Gregge, ne ſeguirebbe al Proſſimo, correva la Santa Verginella, à naſconderſi nella concavità d'un Albero, à trattare con Dio, orando.

Penſarono i Genitori di collocarla in Matrimonio, quando Ella, alla ſola propoſta, inorridita, diede riſoluta negativa, dichiarandoſi d'havere di già contratte nozze con lo Spoſo Celeſte, e per liberarſi da quelle violenze, che prevedeva, ſi ſottraſſe con la fuga, e che ciò eſequiſſe per inſpirazione divina, non può dubitarſene, mentre giunta ad un rapido fiume, fatta breve orazione, vidde d'improviſo, rinovato il miracolo del Mar roſſo, mentre appena gittataſi nel fiume, che l'acque ſi diviſero, formando due Mari di ſodo criſtallo, onde la Santa Fanciulla, hebbe campo di paſſarlo à piedi aſciutti.

ORTOLANA.

Domenica del Paradiſo.

DI queſta Serva di Dio, che era Ortolana, & ancora Venditrice d'Erbaggi, troverete il riſtretto della ſua Vita nel fine del §. Ottavo di queſta Seconda Parte.

Mungitrice di Vacche.

SAnta Brigida Scozeſe, la di cui feſta viene alli dieci di Febbraro, haveva per offizio particolare, oltre à tutto ciò che ſpetta all' eſſer di Contadina, di mungere le Vacche. Padre Rainaudo della Compagnia di Gesù.

Santa Solingia Fanciulla, Paſtorella alla cuſtodia del Gregge.

ERa Santa Solingia una povera Paſtorella, priva bensì de' beni di Fortuna, ma tanto più ricca de' Doni della Grazia, nata d'umili Vignajoli nelle vicinanze di Berri, nella Aquitania, ma di tal venuſtà, che difficilmente, ſe ne poteva trovare una pari, più bella però era nell' Anima, perche innocentiſſima, e ritirata da ogn' ombra di vanità, devota oltremodo, ma ſpecialmente verſo la Madonna, à cui haveva conſecrata la ſua Verginità.

Guidava queſta Verginella un piccolo branco di pecorelle, & allorche quelle paſcolavano, Ella genufleſſa ſu l'erba, ſi immergeva nella

nella Orazione , e ben spesso si sentiva replicare , *Gesù Sposo mio , à Voi consacro questo mio cuore*.

Una tanta luce di Bellezza , e di Virtù , non potè star nascosta , & arrivò à notizia di Bernardo , Conte di Berri, il quale , fingendo di portarsi alla Caccia, giunse al Prato, ove la Donzella, non molto lungi dal suo Gregge, genuflessa orava, & appena la vidde, che ne restò preso ; Scese prontamente da Cavallo , salutolla cortesemente , e gli soggiunse, che Ella non meritava un simile mestiere ; La savia Pastorella, calate le palpebre, quasi che fosse muta, nulla rispose . Vi voglio soggiunse il Conte , Contessa di Berri, perche vi voglio mia Sposa, dite , parlate , risponderemi ; allora l'innocente Donzella s'impallidì, si raccapricciò, indi con parole sensate, rispose; *il mio Sposo è Gesù, maggiore d'ogni Re terreno;* s'inasprì il Conte al rifiuto delle sue nozze , e la Pastorella si pose in fuga, seguilla il Conte, la raggiunse , la prese; e gettatala sul collo del Cavallo, già seco se la portava, per haverla à suo talento . Stava la Donzella col suo corpo , come in carcere, stretta trà le braccia di quel Cavaliere , ma con la mente à Dio, supplicandolo d'ajuto , e l'hebbe, poiche nel passare d'un fiume , quando il Conte pensieroso, attendeva al guado, Ella bramando più la Verginità, che la vita, si gettò all'acqua, e via guazzando, si rimise in fuga; allora , l'empio Cavaliere, infierito, disse, giacchè non mi vuoi per Consorte, m'haverai per Carnefice , la raggiunse , e datogli un colpo sul collo gli troncò la testa; rimase in piedi la Verginella, così decapitata, e preso in mano il suo tronco Capo, lo portò, con egual prodigio di San Dionisio, à depositarlo nella Chiesa di San Martino, ove sepolta, fu glorificata da Dio, con stupendi miracoli.

P U N T O II.

Istruzione per vivere bene le Contadine , nello stato di Fanciulle.

Leggete tutti i Punti del §. Quarto di questa Seconda Parte spettanti alle Fanciulle , & appropriate à voi , ciò che può giovare al vostro profitto spirituale.

P U N T O III.

Istruzione per vivere bene le Contadine, nello stato di Maritate.

Leggete tutti i Punti, che seguono nel §. Quarto, di questa Seconda Parte, dopo quelli delle Fanciulle, che sono appunto quelli, spettanti al ben vivere delle Maritate, & appropriate à voi, ciò che può giovare al vostro profitto spirituale .

PUN-

P U N T O IV.

Istruzione per vivere bene le Contadine nello stato di Vedove.

Leggete tutti i Punti, che seguono nel §. Quarto di questa Seconda Parte dopo quelli delle Maritate, che sono appunto quelli, spettanti, al ben vivere delle Vedove, & appropriate à voi, ciò che può giovare al vostro profitto Spirituale.



§. UNDECIMO.

In cui si espongono alcuni vizii, de' quali conviene, che si guardino le Donne, con una particolare reflessione, e Custodia.

P U N T O I.

Quanto sia brutto il vizio delle imprecazioni.

SIccome spero, che non siate nel numero di quelle pochissime Donne, che, scordate affatto dell' Anima, à guisa d'huomini perduti, proferiate bestemmie, così posso temere, che siate facile alle Imprecazioni, proferendole contro del Prossimo, con imprecargli ancora male dalle Creature irragionevoli; raffrenate la vostra lingua, e lasciate una volta il brutto costume nelle vostre impazienze di dire, *che t'arrabbi, che ti rompa il collo, che ti possa veder morto, e simili &c.* non solamente, perche tali imprecazioni, siccome sono disgustose à Dio, così sono nocive all' Anima vostra, ma ancora, perche alle volte il Signore permette, che accadino, benche da voi non si dichino con cuore sì perverso, che ne segua l'effetto; Molto più poi guardatevi di non scagliare simili imprecazioni contro de' vostri figlioli, giacchè più volte se ne è veduto l'effetto.

Nella Vita di San Leone Martire, si narra, come una povera Madre fu più volte svegliata dal Figliolo, che febbricitante, voleva bere, la Madre vinta dall' impazienza nel portargli da bere, *piglia*, *disse*, *bevi*, *e possa bevere un Diavolo*, quanto disse, tanto avvenne, & il figlio, fu di subito invasato dal Demonio; Un altra Madre, ben spesso nelle sue impazienze diceva, ad una sua figliolina, *che ti possino mangiare i Lupi*, & una mattina se la vidde, poco lungi da casa, sbranata, e mezza divorata da un Lupo; *Che ti possa vedere abbruciato*, disse un Padre ad un figlio, e prima di portarsi al riposo della notte, nella quale attaccossi il fuoco alla Casa, vi restò estinto il figliolo.

Nè solamente vi dovete guardare da quelle imprecazioni, che fulminate contro del Prossimo, ma da quelle, che vibrate contro di Voi, dicendo, *che possa cascare morta*, *se fo la tal cosa*, *che mi venga il canchero*, *se non fo l'altra*, perche anche di queste, ne permette talora il Signore l'effetto; Nella Sassonia una Giovinetta innamorata, trà le altre espressioni, che haveva fatte al suo Amante, per accertarlo, che voleva essere sua, una fu dirgli,

dirgli, *se non vi piglio per marito, il Diavolo mi porti*, raffreddatosi poi l'Amore, con questo Giovine, concluse il Matrimonio con un Altro. Ma sapete che avvenne? la sera dello Sposalizio, in mezzo alla Sala, ove si ballava, comparvero due Giovani, presero per mano la Sposa, ballarono con essa, e poi cambiata figura, divenuti due gran Volatili di rapina, levarono con le granfie in aria la Miserabile, e con essa sparirono; restarono tutti con quello spavento; che ben potete immaginarvi, particolarmente la Madre, alla quale, nel dì seguente, tornarono quei due Giovani, restituendo le gioje della figlia alla Madre, con dirgli, che Essi erano Demonii, e che intanto gl' havevano rapita la sua figlia, in quanto Ella stessa gl' haveva richiesti à portarla via, quando non si fosse maritata col Tale &c.

Dico di più che vi guardiate da queste imprecazioni per il male esempio, che date alle vostre famiglie, le quali imparano da voi un simile parlare.

Nella Città di Liegi si smarrì un piccolo figliolino, & interrogato, da chi bramava ricondurlo à Casa sua, nel sentirsi interrogare chi sei? rispondeva, *il Diavolo*, chi è tuo Padre? *il Diavolo* replicava; Chi tua Madre? *il Diavolo*, la Casa tua? *la Casa del Diavolo*, e questo derivava, perche in quella Casa, sentiva la Madre, che diceva al Padre: tu sei un Diavolo, questa è la Casa del Diavolo.

PUNTO II.

Quanto sia brutto il Vizio delle Superstizioni.

Dio vi liberi da questo vizio diabolico, per mezzo di cui si fa ricorso al Diavolo, con indegne Superstizioni. Oh quante Donne si trovano mai, le quali ricorrono al Diavolo, perche fortisca lo Sposalizio, ò proprio, ò de' figlioli; Altre poi vi ricorrono per sapere, chi hà rubbato, altre per guarire da' mali, non solo gl' huomini, ma le bestie; Guai à voi, se praticate queste arti diaboliche; Nè mi state à dire, che le polize, che fate, le parole, che dite, per guarire il male, per sapere il segreto, per ritrovare il furto, sono buone, perche io vi risponderò, che importa, che le parole siano buone, se poi ve ne mescolate delle Cattive. Sappiate, che per viziare una cosa buona, basta mescolarvi delle Cattive; La Vipera non è tutta velenosa, e pure il tossico, che ella hà, è sufficiente à dare la morte.

Intendetela dunque, che se praticherete queste Superstizioni, haverete trattati col Diavolo, mentre, con patti, se non espressi, almeno taciti, ve l'intenderete con esso Lui, onde è che sarete nemiche di Dio.

Nè mi state à dire, che se non fate queste Superstizioni, la bestia non guarirà, e la roba non tornerà, perche vi risponderò, che è meglio morire con Dio, che vivere col Diavolo; Avvertite che se il Demonio vi risanerà, vi risanerà per darvi la morte. E se ora vi libererà la bestia, di qui à poco ve la farà precipitare, e se ora vi libererà il figlio, di qui à poco, ve lo farà cadere nelle braci; aprite gl' occhi, perche il Demonio promette molto, per prendere tutto. Un misero Giovine in Roma, dopo haver dato fondo à tutto il suo Capitale, ricorse con Superstizioni al Diavolo, da cui gli furono esibiti denari, ma nello stendere la mano per prenderli si riempì d'un terrore sì spaventoso, che sorpreso da uno accidente, tutto il suo guadagno fù, con la perdita della vita temporale, perdere anche l'eterna nella dannazione dell' Anima; Et ecco o Donne dove vanno à finire le diaboliche Superstizioni.

PUNTO III.

Vi raccomando o Donne il rispetto alle Chiese, e che non riserbiate la dimora in esse à i vostri cicalamenti, se non à peggio, e per imparare la venera-

nerazione, con cui dovete starvi. Leggete il Punto VII. del §. Duodecimo della Prima Parte; Et il Punto XIII. dei §. Quarto di questa Seconda Parte verso il fine ove si detesta l'abbuso di salutarsi, con tanti inchini, nelle Chiese.

PUNTO IV.

GUardatevi da i Giuramenti, e molto più dalli Spergiuri, e per conoscerne la deformità, leggete il Punto IX. del §. Duodecimo della Parte Prima.

PUNTO V.

GUardatevi dalle mormorazioni, e molto più dalle Calugne, e per conoscerne la deformità, leggete il Punto XI. del §. Duodecimo della Parte Prima.

PUNTO VI.

GUardatevi dalle parole impure, dalle Disonestà, dall'ozio, e dal tenere troppo in delizie il vostro corpo, e per riconoscere il danno spirituale, che simili cose apportano. Leggete il Punto XII. del §. Duodecimo, della Prima Parte.

PUNTO VII.

GUardatevi dal legarvi con affetti ad una Persona di diverso Sesso, e per conoscere i pericoli, ne' quali vi potete trovare, leggete il Punto XIII. del §. Duodecimo della Parte Prima, e quello, che si dice agli huomini, à proporzione, applicate per voi, o Donne.

PUNTO VIII.

VI ricordo i pericoli, che si trovano ne i festini, balli, &c. e perche li conosciate, leggete il Punto XIV. del §. Duodecimo, della Parte Prima.

PUNTO IX.

LEggete tutti i Ricordi, che si danno agli huomini, per vivere Cristianamente nel §. XII. al Punto XVI. & appropriate à voi, ciò che può esser vantaggioso all'Anima vostra.



§. DUODECIMO.

DIretto ad ogni sorte di Donne in qual si sia Grado, Stato, Dignità, Condizione, Professione, Esercizio, ò Mestiero, che si trovino, & acciocche venghino in cognizione di tanti altri vizii, che oltre à quelli del proprio Stato, Professione, ò esercizio di Ciascheduna, potrebbero imbrattare le Anime loro, si esortano à leggere le Istruzioni del §. XI. dal Punto X. fino à tutto il Punto XXI. e del §. Duodecimo dal Punto VI. fino à tutto il Punto XVI. della Parte Prima, e quantunque le Istruzioni, siano dirette agli huomini, applicate à voi, ciò che può giovare all'Anima vostra.

Fine della Parte Seconda.

INDICE DELLE MATERIE

Della Seconda Parte.

Glo-

S. Pao-

Fine dell'Indice della Parte Seconda.

